ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da F. Carrozzi lib. in Piazza Grande. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOIA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE

ANNO III. N. 52 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 2 Luglio 1853

RIVISTA DELLE OPERE
ESPOSTE NELLE SALE DELLA
SOCIETA' PROMOTRICE DI BELLE ARTI DI FIRENZE

(Continuazione e fine v. n. 47 48 49 50 51)

INTERNI, ANIMALI, INCISIONE, ACQUERELLI.

Borbottoni, *Interni del Duomo di Firenze e della Certosa di Montaguto.* — **Canella**, *Interni di Chiese in Venezia e Milano.* — **Sanesi**, *Beatrice di Tenda che s'incammina alla morte. Porta dei Cappuccini di Montughi.* — **Malevolti**, *Chiostro verde di S. Maria Novella.* — **Fioruzzi**, **Gelati**, **Grazzini**, **Haugk**, *Sfondi rustici.* — **Buonajuti**, *Tribuna di Galileo, Salone della Galleria Corsini.* — **Fioruzzi**, **Majoli**, *Animali.* — **Perfetti**, *Incisioni.* — **Nocchi**, *Madonna del Cardellino.* — **Bensa**, *Acquerelli.* — **Meucci**, *Tulipani.*

Il genere di pittura che ricorda gl' *interni* non è da lungo tempo in voga presso di noi. Gli antichi non ne fecero una specialità, e lo destinarono solo a servir d'accessorio nei quadri. In questo senso i fiamminghi vi si applicarono colla diligenza ed esattezza che forma il loro distintivo finchè Peter Neeffs di Anversa (1570: 1651) col ritrarre prospetticamente le chiese gotiche, ci porse i più belli esempi di tali lavori; ma la sua maniera non ebbe molti seguaci, nè si diffuse al di là di un altro tedesco le cui opere sono rarissime, e che non ritrasse che chiese luterane con maggior limpidezza e brio di colore di Peter Neeffs.

Il francese *Granet* fu quello che nel nostro secolo dette un grande impulso a questo ramo di pittura, e lo rese di moda fino a destare il fanatismo, ricavandone per se una immensa fortuna (1). Gl' internisti in pochi anni fecero molti progressi, e si dettero a superar difficoltà cui Granet non aveva pensato, nè sarebbe forse stato valevole a sormontare, ritraendo dei luoghi che rammentavano epoche storiche, e rappresentandovi quegli avvenimenti che aveano reso celebri quelle mura. Ora si cerca di perfezionare sempre più questo genere, e dalle esposizioni apparisce essersi portata l' attenzione sulle opere di Peter Neeffs, le quali se bene studiate non solo per la diligenza, ma anche per l' effetto, (fatta astrazione dai tuoni degli scuri alterati dal tempo) ci porteranno a resultati eccellenti.

L' esposizione della Promotrice ci offre dei belli interni, che ci additano seguaci senza servilità della scuola di Granet e di quella dell' internista d' Anversa, del quale ultimo si addimostra intelligente seguitatore il sig. FABIO BORBOTTONI nel suo *interno del Duomo di Firenze* e in quello della *Certosa di Montaguto.*

Il primo di questi soggetti è trattato con molta esattezza prospettica, intelligenza, e accortezza nella disposizione dei lumi, ed è l'unico dell'esposizione in cui questo tanto importante precetto sia bastantemente osservato. Il resultato principale per cui un interno acquista il massimo dell' effetto, è il concentramento della luce, per guisa che il contrapposto del chiaro e lo scuro, debba esser quello che illumini tutto il quadro, il quale, veduto anche a piccolissimo lume, serve a dar luce a se stesso. Chi più osserverà questo precetto, più si avvicinerà al vero; non facendo che riprodurre la gradazione della luce che ci offre la natura in un luogo racchiuso. Molto è da commendarsi nel quadro di cui teniamo parola la esecuzione, la nitidezza del colore e la nettezza delle linee; sennonchè trovo che i vetri colorati degli occhi del tamburo della cupola che restano nella parte scura, sono di un colorito troppo vivace e poco armonioso, e quantunque forse un' effetto sì ardito si riscontri in alcuni momenti del giorno sul vero, deve stare nell'accorgimento dell'artista il moderarlo, onde non sia disturbato l' effetto principale. Mi farò lecito di domandare all' artista perchè non abbia dato un nome al suo quadro rappresentandovi uno dei tanti soggetti storici accaduti nella nostra Cattedrale, in specie in quel punto che è stato da lui scelto con molta sagacità.

L' interno della *chiesa della Certosa* è condotto colla solita diligenza, e colla bella maniera propria di questo pittore nel trattare i quadri di prospettiva, ma la luce vi è troppo sparsa, e vi domina troppo brio. Egli si è studiato di riprodurre tutti, senza trascurarne nessuno, gli accessorj di cui è a profusione abbellito questo santuario; ma ciò ha tolto al suo lavoro l'effetto. L'occhio non potrà mai riportarsi sopra un dato punto di questo quadro, senza sacrificare gli ornamenti, ed in specie i reflessi dell'oro e dei marmi. — Le figure non presentano molta accuratezza di esecuzione, e la scena non è di un grande interesse a fronte degli avvenimenti che le storie ci narrano accadute in quel luogo.

Gl' interni di *S. Marco*, e del *Palazzo Ducale in Venezia*, della *chiesa della Passione, e di s. Eustorchio in Milano* esposti dal sig. CARLO CANELLA sono trattati con molta diligenza d'esecuzione, con bella maniera, e con effetto assai vero. In quello però della *chiesa di s. Eustorchio* vi domina un colore paonazzo che molto toglie alla verità.

Il sig. NICCOLA SANESI nella sua *Beatrice di Tenda che s' incammina alla morte*, ci ha offerto ad ammirar un interno di cortile d'un palazzo di giustizia, nel quale ha posto molta cura nell' improntare il luogo di quella severità maestosa che i nostri antichi sapevano dare agli edifizi che con tanta magnificenza innalzavano. Ecco un soggetto scelto molto a proposito, e che dà un nome al quadro, additando la destinazione del luogo rappresentato. La prospettiva lineare, è benissimo intesa, ma non così l' aerea, giacchè anche qui per non sacrificare gli accessorj, la luce è troppo diffusa per tutto, e non vi si riscontra un effetto deciso. In quanto alle figure, quantunque trattate con molta disinvoltura, trovo che quella di Beatrice più che una donna che s' incammina alla morte, ci addita allo splendore delle vesti, una duchessa che si avvii ad una festa: eppure sappiamo che dopo partecipata la sentenza, era usanza, siccome ancor oggi vediamo usare, di vestire il condannato di un abito di *costume* adattato alla circostanza, che per le donne era nero, e di tagliar loro i capelli; finalmente la figura dal mantello turchino che si appoggia sulla mazza ferrata, ha la testa ed il torso troppo grande in proporzione delle gambe.

Il sig. ADOLFO MALEVOLTI nel suo *chiostro verde di S. Maria Novella*, è artista d' assai buone speranze, avendo trattato il suo soggetto con molta esattezza, pulizia, e verità: rimane vuoto e, dirò così, inanimato, a causa forse del tuono alquanto languido che domina nel quadro.

Alla maniera di *Granet* appartengono gl' interni che seguono, nei quali gli accessorj sono sacrificati all'effetto, ai giochi di luce, ed ai forti contrapposti.

Il suddetto sig. SANESI ce ne dà un bell' esempio in un *soggetto tolto dalla porta dei Cappuccini di Montughi*, il qual dipinto senza esser trattato con la diligenza ch' egli ha posto nelle altre sue cose, è di un bellissimo effetto.

(1) Da Luigi XVIII di Francia ricevè la decorazione della Legion d' Onore per il primo interno del Coro dei Cappuccini di Roma, quadro che ripetè per quattordici volte al prezzo di 4000 scudi per ognuno. Tanta esagerazione di prezzo gli suscitò contro la gelosia di tutti i pittori storici, ed il cav. Landi declamava assai forte contro una tanta cecità nei signori, per cui si vedeva un quadro di Granet anteposto ad uno di Raffaello. — Il Canova levava pubblicamente alto la voce contro il nuovo genere invalso, e si sforzava deprimerlo colla sua autorità dissuadendo e rimproverando tutti quei giovani artisti che vi si applicavano, attirati da speranza di così ingenti guadagni.

APPENDICE DELL'ARTE

ATTUALITÀ

— *Nuovo sistema di Telegrafia Elettrica.*

In una corsa della strada ferrata di Boston lasciò una volta un contadino il suo mantello alla stazione. Uno dei conduttori ebbe però ancora tempo di prenderselo seco, e alla fine della corsa si consegnò il mantello al proprietario, osservandogli d' averlo fatto pervenire mediante il telegrafo. Quest' era uno scherzo, che può per altro divenir realtà, qualora venga attuato un nuovo sistema di telegrafia atmosferica. Secondo i fogli americani (*Cotton Plaut* del 28 aprile, e *Ballimore American* del 23 aprile) questa telegrafia sarebbe stata inventata da un certo J. S. Richardson in Boston. Con questo mezzo possono spedirsi lettere e pacchetti colla maggior celerità. L' apparato consiste in una linea di tubi tra due punti stabilita. Nel tubo si trova una mazza, che Richardson chiama il palombaro (*plunger*). Gli oggetti che si vogliono spedire s' impaccano in una corsa, che si assicura bene al palombaro. Quest'ultimo viene spinto dall' ordinaria pressione atmosferica, che agisce su lui per di dietro, mentre l' aria atmosferica che gli sta dinanzi viene rarefatta per mezzo d' uno stantuffo; questo adunque rende lo spazio vuoto d' aria, che cede colla massima celerità alla pressione dell' atmosfera, agente di dietro alla mazza. Il modello di Richardson, con cui furon praticati gli sperimenti che riuscirono appieno, è lungo 30 piedi, ed il diametro del tubo è di un pollice e mezzo. L' inventore opina che la prestezza con cui il palombaro trascorre il tubo sia tanto grande, che la lunghezza trascorsa in un' ora si calcola di 100 miglia inglesi. L'apparato è costruito di tal guisa che, sulla linea di questo telegrafo, vi sono stazioni intermedie, in cui si può fermare il palombaro, se non si vuole lasciarlo correre senza interruzione. Arrivato che sia il palombaro ad una data meta, l' impeto della scossa si mitiga, facendo uscire una parte dell' aria movente, che poi a poco a poco si dilegua; di questa maniera la celerità diminuisce. Gli effetti dell' attrito si rendono innocui mediante una ragionevole misura. La *Compagnia del telegrafo atmosferico* ha acquistato il diritto di patente sull' invenzione, ed essa, col titolo: *New York and Boston Atmosferic Despatsch Company*, erigerà una linea da Boston a Nuova Yorck, e la metterà in attività.

— *La strada ferrata dell' istmo di Panama* sarà verosimilmente compiuta entro l'anno. Allora a quel punto governeranno in numero ancora maggiore i vapori e la corrente delle persone, fatta già grande dalla California e dallo sviluppo che prendono le Repubbliche collocate presso all' Oceano Pacifico nell' america meridionale. A quest' ora ad *Aspinwali*, cioè sull' *Atlantico*, mettono capo due linee di piroscafi da Nuova-York di prima grandezza, una da Nuova Orleans, una da Liverpool e Nuova-York, una da Southampton un' altra inglese che tocca Nuova-York, Savannah, Bernuda e Giammaica. Di più una Compagnia francese fabbrica parecchi vapori che devono navigar fra Cherburgo ed Aspinwal, e due inglesi vogliono stabilire due linee da Panama per l' Australia. Con ciò il numero delle linee di navigazione a vapore che concorrono dalla parte atlantica dell' ismo sarebbe portato a nove. Da *Panama* ora una linea è diretta per *Valparaiso* del Chilì, due per San Francisco di California e due vogliono istituire per l' Australia. Così non meno di *quattordici linee di navigazione a vapore* metterebbero capo come a luogo di riunione all' ismo, non appena venga compiuta la strada ferrata. Forse anzi, che tutte queste non basteranno; poichè l'emigrazione per la California e per l' Australia continua nelle solite grandiose proporzioni, e la qualità dell' oro che vi si estrae porta di conseguenza un afflusso di merci e di manifatture di vario genere, dacchè chi molto ricava molto spende e lascia luogo a forti guadagni dei commercianti.

ISTITUTO DI STUDI... BIBLIOTECA PARMA

Nello *sfondo rustico* del Sig. Giovanni Fioruzzi si riscontra molto effetto a causa del magistero con cui ha concentrato la luce: il colore è esagerato, e la franchezza con che è trattato nuoce alla esecuzione. L'*interno rustico* del signor Lorenzo Gelati è d'un tuono alquanto freddo, ma presenta un bell'effetto, e quello del sig. Eufemio Grazzini è assai da encomiarsi per la franchezza, la trasparenza del colore, e la diligenza con la quale è trattato. — Il *cortile* di una casa rustica del sig. Haugk, quantunque non manchi di diligenza, risente del difetto degli altri suoi lavori, cioè d'un colore monotono e falso, e di trascuratezza nelle figure sì per la parte delle proporzioni, sì per la esecuzione.

L'*interno della Tribuna di Galileo* è un soggetto dal quale non si potrà mai ricavare un buon quadro d'interno; la luce non si può rinchiudere per ottenere un'effetto deciso; tutti i riporti marmorei, le dorature e le pitture, i medaglioni, i busti, le statue, e tanta profusione di lavoro e di marmi, il tutto lucido, il tutto nuovo, producono una dissonanza ed uno stridore di tinte che l'occhio non può sopportare, neppure sul vero, non essendovi nessun punto di riposo; quindi neppure il sig. Ernesto Buonajuti vi ha potuto tòrre un partito per un quadro d'interno, quantunque abbia esattamente e con assai diligenza ritratto quel tempio di Galileo. Però è meglio riuscito in questo che nel quadro in cui ha rappresentato il *gran salone della Galleria Corsini*, quadro che oltre la mancanza d'intonazione, impossibile a conseguirsi per il frastuono di colori che presenta l'originale medesimo, è assai trascurato nell'esecuzione.

ANIMALI. Il darsi a ritrarre animali frutti, e fiori, ed altre simili cose che mostrano null'altro che una muta natura, non è per certo lo scopo cui tender dee l'arte. — Ma pure anche per trattar l'arte in grande, è indispensabile la bravura in questi generi di dipingere poichè possono entrare nella composizione di un quadro come parti accessorie di esclusiva necessità. Raffaello, Giulio Romano, il Fattore, Tiziano, il Tintoretto, il Guercino, il Bassano, Paolo Veronese, Giorgione, il Palma e tanti altri, trattarono a perfezione tali accessorj nelle loro grandiose opere; e finchè resteranno in piedi le logge Vaticane, le volte della Farnesina, i soffitti e le pareti del Palazzo Dogale, e le numerose tele che ci lasciarono quei maestri, avremo un'eloquente riprova di tanto vero. Il fare una specialità di questa parte che non deve essere che accessoria, è un vizio, che indica poco genio nell'artista, al quale però niuno può togliere il piacere della soddisfazione del proprio desiderio; e tanto più se questi oggetti sieno rappresentati con verità, nel che è risposto più che altro il loro massimo pregio.

Il Sig. Giovanni Fioruzzi ha esposto un gallo, ed altri accessorj, e un uccello acquatico con pesci. — Per verità il suo gallo è al vivo ritratto, ad eccezione delle zampe che non sono bene sviluppate; esso è in tutta la piena espressione della sua prepotenza, e della sua vigoria: l'artista ha rappresentato con questo la natura viva e vigorosa, posta a confronto della morta, figurata negli uccelli acquatici e pesci. Ma per condurre que' due quadri, ha annessa importanza il Fioruzzi? Ha fatto forse uno studio particolare sulle opere del fiammingo *Giovanni Rosa*, o di *Michelangelo del Campidoglio*, del *Gobbo dei Caracci*, di *Giorgio Durante*, di *Ridolfo Manzoni*, tanto celebri nella maestria di figurare ogni maniera di frutti e d'animali? Egli null'altro ha fatto che degli studj dal vero; materiali preziosi di che ogni artista deve arricchirsi; e li ha esposti, perchè credeva esser tali da fermare l'attenzione del riguardante, nella stessa guisa che esponeva altra volta il suo gran quadro di un episodio del diluvio universale, non ha molto spedito in America.

Il Sig. Camillo Majoli ha ritratto con molta verità esso pure degli uccelli e una sporta, trattando il suo dipinto alla maniera di quei quadri che dopo la decadenza dell'arte menarono tanto rumore sotto il nome di *Inganni*.

Non parlo della scultura, perchè essa è al di sotto della critica, e crediamo inutili le molte parole spesevi intorno dal dal Genio, che si è perso ad esaminare il *S. Giovanni* del Prof. Magi, opera per certo senza pretensione, trattandosi di un piccolo bozzetto ancora non eseguito in marmo, e nel quale non altro si può desiderare che un certo insieme, e l'espressione del soggetto.

INCISIONE. Brevi parole noi spenderemo sulla incisione: dei rami del sig. Prof. Antonio Perfetti, *la bella di Tiziano*, la *Madonna della Seggiola* di Raffaello, e *la Sibilla Samia* di Guercino nulla diremo perchè niente accrescono le nostre lodi alla fama meritamente acquistatasi colle opere sue. Noi non consideriamo questo artista tanto come incisore, e molto meno come disegnatore, quanto come eccellente maestro, e dotato di una rara comunicativa e di uno zelo instancabile nell'insegnare altrui; dal che ne resulterà che la sua scuola farà allievi che daranno più nome al maestro, che non le sue opere stesse. In fatti già se ne cominciano a vedere dei grandi frutti, e l'esposizione ci addita una *Madonna del Cardellino* del sig. Pietro Nocchi che chiaramente dimostra quali beneficii arrechi alla incisione in rame la scuola del Perfetti — Il giovane Nocchi promette di volersi procurare un seggio onorato presso ai grandi che seppero riprodurre sul rame lo spirito dei quadri dell'immortale Urbinate tra cui più di tutti son sommi Edelinck, Ervey, Morghen ed Jesi — Per vero dire Raffaello è autore che non si lascia sì di leggieri interpretare; per entrar nel suo spirito ci vogliono ingegni privilegiati, ed anime di non comune elevatezza. Il Nocchi ha inteso l'autore nel riprodurre la sublimissima delle sue opere, la *Madonna del Cardellino*; egli ne ha riprodotto la soavità del concetto, la squisitezza delle forme, e la dolcezza dei contorni: il taglio del suo bulino è dolce, e delicato; e non v'è parte per quanto sia di difficile intelligenza nel quadro, che non sia stata indicata. Quindi le carni, l'espressione, il sentimento delle pieghe, la minutezza e diligenza degli accessorj, tutto è riprodotto con esattezza e talento, e secondo lo spirito che guidò la mano del Sanzio in quell'opera, per cui noi preconizziamo al giovine Nocchi senza tema di venire giammai smentiti, che egli seguitando in questa via, diverrà un'altra gloria italiana nell'arte dell'incisione.

ACQUERELLO. — L'acquerello è pure un genere di arte tutto proprio dei tempi nostri; esso è succeduto alle languide *tempere* del secolo passato, ed è giunto ad acquistare una tal forza, trattato dal sassone Carlo Werner, dall'inglese Tommaso Cromek, e dal senese professore Alessandro Maffei, da raggiungere quella dell'olio. — L'acquerello quantunque non sembri alla prima un ramo grande dell'arte, pure a quella è molto giovevole, ed abbiamo veduto grandi soggetti trattati dai sopradetti professori, che han dimostrato aver fatto già tali progressi da potersi considerare a buon dritto di molta importanza.

Il sig. Francesco Bensa l'ha applicato al paese ed alla marina di cui ha offerto bellissimi saggi all'esposizione. Negli effetti di nebbia, nei massi, e nella trasparenza dell'acqua, egli è l'insuperabile.

Per parlare di semplice imitazione della natura non devonsi tralasciar di notare i *tulipani* del Sig. Michele Meucci. Certamente egli prima d'accingersi al lavoro, non credo si sarà ispirato sulle opere di *Mario de' fiori*, di *Domenico Levo*, o di *Gaspare Lopez*, (i classici di quel genere di pittura,) ma avrà ritratto con diligenza il fiore che avevasi posto dinnanzi, ed avrà esposto il suo lavoro, senza la pretenzione di produrre una grand'opera, ma solo per far mostra di quello che egli sa fare. E giacchè egli possiede tanta attitudine a quel paziente lavoro, noi lo incoraggiamo di buon grado a seguitare nel genere da lui intrapreso; genere che manca d'esser coltivato colla diligenza ch'egli dimostra di possedere; e ciò non fosse per altro, che per poter mostrare che anche tra noi abbiamo buoni miniatori di fiori senza aver ricorso ai francesi i quali ci mandano per vero dire non dei fiori, ma delle *caricature di fiori*, nei quali si divertono a inventare una natura *composta* e *sfigurata* che non esiste in nessuno dei giardini del nostro Globo, e per soprappiù ci fanno pagare piuttosto cara questa loro ibrida merce.

Per questo lato deve desiderarsi da noi che un tal genere (che non ha certo relazione coll'arte considerata nel suo vero aspetto) venga coltivato, e non possiamo stimare opera di critica generosa lo scagliare l'anatema contro chi intende a far quello a cui si sente chiamato. Nè il Sig. Meucci si scoraggisca perciò, chè da niuno è attesa una critica che tutto volge in ridicolo, e tralascia gli oggetti di entità per fermarsi a scherzare su cose che potrebbero passare o inosservate, od esenti da critica.

È ufficio della critica l'esaminare i pregi e i difetti, e fare risaltare gli uni e gli altri affinchè l'artista si guardi nel seguito dal ricadervi, e veda in che siasi acquisto lode, in che biasimo, e coi mezzi che gli suggerisce il meccanismo dell'arte possa correggersi, avvegnachè la critica sia la vera scuola dell'artista, quella scuola che emana dalla espressione del sentimento del pubblico, che preso isolatamente a nulla vale, ma in complesso ci offre un tesoro di retti giudizi, e di precetti che sorgendo dal comune buon senso hanno maggiore autorità delle regole che possono esser dettate da quelli che fanno delle arti special professione. Ed affinchè questa critica raggiunga il suo scopo, deve esser gentile, non rozza non insultante, non tale da scoraggire: chè allora lo scopo suo è falsato, e non più è ricevuta quale avvertimento, ma come una personalità od uno sfregio, e il criticato trovandosi indispettito, non ne fa nessun conto. E allora la critica non è più incitamento a far meglio, non è correzione, ma satira vergognosa.

D.r Giovanni Boschi

ACCADEMIA VOCALE E STRUMENTALE

nel Salone di Palazzo Vecchio

Soccorrere degli artisti disgraziati, quella classe sì giustamente degna di svegliare le simpatie di ognuno che ha un cuore nobile ed elevato, è il fine che si prefigge la *Società di Mutuo Soccorso fra i Professori di musica*.

Noi siamo lieti di constatare che questa benemerita

Solo a Melbourne in Australia nel 1852 giunsero poco meno di 100,000 emigrati; e si calcola che l'oro scavatosi sia intorno ai 260 milioni di franchi. Poi le Repubbliche dell'America meridionale cominciano anch'esse a richiamare a sè degli emigrati coll'allettamento dei premi in terre gratuite da concedere loro. Esse procurano d'inocularsi così quello spirito intraprendente, che nei loro attuali abitanti si è assopito.

— *L'esposizione industriale di Dublino*, la quale può dirsi creazione di un solo privato, che anticipò tutte le spese; e l'esposizione di Nuova York vanno di pari passo. Quest'ultima dovea aprirsi il 16 corrente. Si fece un'aggiunta al palazzo primitivo con una fabbrica, dove saranno collocate le macchine, gli strumenti rurali, e le opere d'*arti belle*. Quest'ultima esposizione promette di aprire un vasto campo agli artisti in America, dove finora il gusto per le arti non era molto esteso. Una volta che gli Americani comincino a comperare dei quadri, vedendoli esposti in luogo, dove la gente affluirà dalle più remote parti dell'Unione, non si fermeranno a mezzo; e gli artisti europei non mancheranno di lavori. Temiamo pur troppo, che gl'Italiani non vi sieno comparsi in modo da rappresentare degnamente l'arte nazionale. I Tedeschi invece mandarono all'esposizione molte opere. Vi furono fino degli speculatori, che sogliono comperare quadri alle esposizioni delle Società promotrici, di cui la Germania abbonda, i quali mandaron gran copia di lavori per proprio conto. Anche questo è bene; così il commerciante si farà intermediario all'artista e comprerà per vendere. Noi vorremmo, che anche i pittori italiani, studiando la storia Americana, ne figurassero i punti più culminanti. Così di certo le arti belle anderebbero a farsi ministre di civiltà anche in que'paesi affatto nuovi che si generano e crescon da un momento all'altro nelle più remote spiaggie. Non mancherebbero essi anche di destare interesse coi fasti nazionali; poichè la sola storia di *Colombo* offrirebbe abbastanza campo all'artista italiano per attirare l'attenzione degli Americani.

— *Vittoria della stampa e delle dame inglesi*. La vittoria di cui si tratta è una vera conquista dell'umanità. La *stampa* ha rivelato alle *dame* inglesi un delitto di lesa umanità, di cui si rendevano complici forse senza saperlo; ed esse furono pronte all'espiazione. Il mondo elegante di Londra fa le sue nei mesi di primavera e di estate, nei quali si spiega tutto il lusso della moda. Ma allora i mercanti di mode, per servire le loro pratiche delle più recenti novità, solevano aggravare le cucitrici e ricamatrici ch'essi adoperavano d'un lavoro importabile: giacchè le poverette, nei malsani loro magazzini dove, prive d'aria e d'ogni luce, altra da quella del gas, erano costette a lavorare per poco tutta la settimana, con appena qualche ora di riposo, anzi concedendo al sonno appena le domeniche. Il lavoro continuato sì a lungo (fino a 20 e 22 ore per giorno!) in un'atmosfera corrotta, la povera sussistenza, i liquori spiritosi di cui doveano far uso per uno stimolo necessario, guastavano del tutto la salute di quelle poverette, che andavano a finirla negli spedali, o morivano tisiche. Le prime rivelazioni furono eseguite da altre sempre più atroci: le quali rimanevano nascoste, perchè rimane tuttora un desiderio, quello d'una istituzione intesa alla scoperta delle umane miserie ed ai modi di alleviarle. Però la stampa ottenne questo, che le dame si unissero in società, per decretare, che non avrebbero comperato nulla da quei mercanti, i quali non avessero ridotto le ore di lavoro delle cucitrici ad un tempo comportabile colle umane forze. I mercanti viddero, ch'era del proprio interesse di obbedire a tali decreti; e così le dame inglesi, senza essere men belle, non hanno più sull'anima il peso di tante vite sacrificate. Se le dame avessero da fare da legislatrici saprebbero far eseguire molti ordini, che a taluno sembrano impossibili; poichè il codice del cuore va accompagnato da una procedura più d'ogni altra completa e pronta.

Società, sorge con l'aiuto e con la SOVRANA approvazione, non meno che con le simpatie di tutti i rappresentanti Governativi.

Firenze ha già compresa questa idea tutta filantropica e tanto degna d'interesse, e Firenze potrà andar superba di veder quanto prima figurare in primo rango questa nobile e santa istituzione.

Con una gran solennità musicale che deve certo far colpo nel mondo artistico, si è inaugurato il corso dei concerti che dall'intero corpo dei Professori di Musica verrà dato in ogni anno, nel modo che designerà il consiglio dirigente, quando sarà definitivamente formato.

E questa gran solennità che è nel tempo istesso un opera buona, fu grandemente coadiuvata e protetta dall'Illustre ROSSINI, che tanto con l'opera quanto con l'influenza e col prestigio del suo nome così celebre e così popolare ha dato vita alla cosa e contribuito all'attuazione della opera filantropica.

Tutta la I. e R. Corte, Monsignor Arcivescovo, tutti i Ministri, tutto il corpo diplomatico, tutto ciò che vi ha nei Saloni di più aristocratico non meno che tutte le Dame le più eleganti, alle 12 della mattina di Mercoledì avevano invaso come per incanto il gran Salone di Palazzo Vecchio. Per questo scelto uditorio bisognava un programma che non fosse ordinario: la direzione lo aveva composto non facendo eseguire che musica di ROSSINI. Ma la direzione non pensò a trovare i materiali che potessero sostenerne il peso, che veniva grandemente aumentato per la presenza dell'illustre Autore.

Eterna poesia che è la vostra, o MAESTRO! Le vostre opere staranno sempre qual monumento di gloria al genio creatore. Come la Divina Commedia di Dante, i Poemi d'Omero e furono e saranno sempre un modello di studio, così servono e serviranno sempre le vostre opere ispirate, ai presenti e ai futuri che le rispetteranno e l'ammireranno. L'Arte Teatrale deve a VOI il cominciamento del dramma lirico con le sue emozioni, l'Arte vi deve la verità melodica, il gusto squisito e la forma, come la scienza vi deve la scoperta di nuove combinazioni armoniche, di nuove complicanze orchestrali, tentate sempre con magistero e con grandezza senza far trasparire mai la noja e l'esagerazione. O voi che cercate un successo vero, grande, legittimo, aprite qualunque pagina delle opere di ROSSINI, scorretela dal principio alla fine, e vi troverete sempre una melodia piana e spontanea, fiorita dalle più belle armonie. Confrontate questa con le opere le più elaborate degli antichi e dei moderni maestri, paragonatela agli effetti i più popolari, alle emozioni più in voga o più alla moda, e vi persuaderete allora maggiormente che ROSSINI domina come ha dominato sempre su tutti, qual portentoso Gigante.

La sinfonia e la cavatina per Soprano della Semiramide, un Coro di Bajadere, l'introduzione e finale 3.º del Mosè, la cavatina e il duetto dell'Otello, la sinfonia e l'introduzione del Guglielmo Tell e l'aria del basso nello Stabat, furono i pezzi dei quali era composto il programma di questa grande solennità artistica. Noi abbiamo tutti d'accordo applaudito la BARBIERI NINI che ha ottenuto un trionfo completo nella cavatina della Semiramide, che cantò magnificamente, ed abbiamo unite le nostre alle altrui grida di plauso per costringerla a replicarne la cabaletta. Tutte le finitezze della buona scuola, unite a una voce chiara intonata e potente Ella impiegò per farci sentire un esecuzione inappuntabile, per la quale la critica non può avere che parole di lode. — Pardini nell'aria dell'*Otello* superò ogni espettativa. Le agilità che erano prima per lui il maggiore scoglio, le fece con precisione e con una voce robusta e sicura che risuonava magnificamente nelle volte del gran Salone. — La sinfonia della *Semiramide* fra i pezzi strumentali fu quello che ebbe un esecuzione migliore e che ottenne per conseguenza il suffragio universale. Noi azzarderemmo di dire che solo in Firenze si può unire un ammasso tale di professori e di dilettanti distinti, senza che sorgano fra loro quelle tali etichette di superiorità e di supremazia che sono sempre la rovina di tutte le riunioni. Infatti noi abbiamo veduto nella fila dei Violini due o tre dei nostri migliori direttori d'Orchestra, che avevano ceduto il posto ai più vanagloriosi che si vedevano a fianco dell'onorevole Maestro Biagi, ben degno direttore di un insieme così imponente.

In una città dove è ROSSINI noi non possiamo essere troppo facili nel gettar giù delle lodi a chi non le ha interamente meritate. Anzi se risparmiamo loro una critica severa e coscenziosa, lo facciamo con la sola idea di non avvelenare a nessuno il piacere di essersi prestati per un opera si meritoria. G. S.

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare un lungo articolo rimessoci sul concerto dato dalla Società del Casino già Borghese la sera del dì 25 p. p.

COMPAGNIA GUERRA

Chi vuol veder quantunque può natura — vada al Politeama. Là tutti i giorni accorre la bollente gioventù fiorentina, richiamata dalle leggiadre houris della Compagnia Guerra — Tutti gli artisti gareggiano di zelo e di abilità e fra gli altri si distingue il figlio Guerra, questo intrepido e bravo giovinetto, di cui parleremo a lungo un'altra volta.

COMPAGNIA CINISELLI

Un brillante Concorso popola tutte le sere questo magnifico teatro. Madama Ciniselli e M.lla Berta sono state oltremodo festeggiate. L'intrepido Verdier, il diabolico Aliosi, il volteggiatore, avvisatore, direttore e factotum Perelli, e la bruna e simpatica Rosina ricevono tutte le sere gli applausi del pubblico.

Ciniselli ha presentato in questa settimana il Cavallo *Giorgi*, magnifico animale, di una fierezza indomabile.

Nel prossimo numero l'*Articolo*.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 2 *Luglio*.

TEATRO DEL COCOMERO. — Compagnia drammatica al servizio di S. M. Sarda. — *Una donna di 40 anni* commedia in 5 atti — *Un bicchier d'acqua* commedia in 5 atti di Scribe. — *La Donna in seconde nozze* commedia in 3 atti di Giacometti. — *Francesca da Rimini* tragedia di Silvio Pellico.

Noi ci rallegriamo di cuore di aver colta a volo, nell'ultima cronaca l'occasione di criticare — poichè se le cose continuano di questo passo, vi è da scommettere che nel breve corso di recite della Reale Compagnia Sarda questa occasione non ci capiterà più.

Oggi per esempio noi siamo costretti a lodar tutto e tutti, — tutto fino una Commedia del sig. Giacometti — tutti fin l'*amoroso* sig. Boccomini. Lodi, lodi e lodi, chi ci salverà dalla monotonia? La brevità sè sarà possibile. —

Noi vi dicevamo l'altro giorno che i buoni attori italiani, quando recitano produzioni italiane, hanno la potenza di farle parere belle anche se siano brutte — figuratevi dunque che cosa deve essere quando si tratta di commedie belle. Una buona esecuzione è la seconda vita di qualunque lavoro drammatico. Che cosa è che spiega i grandi successi conquistati sulle scene dei teatri di Parigi da certi drammi, che non potrebbero resistere all'analisi della più benevola critica e che letti appariscono tutt'altro da quello che il successo ottenuto poteva farli supporre? La esecuzione e la *mise en scene* sempre perfette. Dateci molti artisti come la Ristori, Gattinelli, Rossi e Pieri, dateci molte Compagnie come la Compagnia sarda, e noi vi promettiamo che il Teatro italiano sarà.

Noi non abbiamo bisogno di tornare a parlare della *Donna di 40 anni*. Quello che ne pensiamo ed osiamo dirlo, quello che con noi ne pensano tutti gli intelligenti, sta scritto nell'Articolo su questa Commedia pubblicato nel N. 6 del nostro Giornale. Appena finita la rappresentazione di Martedì sera, noi siamo corsi a rileggere ciò che ne avevamo scritto sotto l'impressione della prima comparsa, e nulla abbiamo trovato da cambiare in quel bullettino dettato quasi sul campo di battaglia. La quarta volta che l'abbiamo sentita, questa commedia ci ha fatta la impressione medesima che alla prima — noi torniamo a ripeterlo — è una gran commedia, il cui merito principale sta appunto in ciò che taluno rileva come un difetto, cioè nella sua estrema semplicità.

La *Donna di 40 anni* rappresentata per la prima volta al teatro del Cocomero la sera del 20 Gennaio di quest'anno, non ha avuto per ora in Italia che cinque rappresentazioni, le quali nulla hanno fruttato al suo autore, che fortunatamente può far di meno del meschino guadagno che ad uno scrittore drammatico italiano, possono recare le rappresentazioni dei suoi lavori. Or bene se questa commedia si fosse prodotta a Parigi, scritta da un autore francese, noi possiamo garantirvi che avrebbe potuto picchiare alla porta della gran casa di Molière e trovarvi splendido accoglimento; comparire per cinquanta sere sul Palco scenico del *Théatre Français*, e fruttare al suo autore qualcosa come 15,000 franchi. Eppoi si cercano le ragioni per le quali mentre il teatro francese fiorisce, il teatro italiano langue!

La signora Ristori prende la sua rivalsa sulla caduta di *Lady Tartuffo*. Nella *Donna di 40 anni* essa si è mostrata grande artista, come tale si mostrò nella sera della prima rappresentazione di questa Commedia, ma circondata da figure secondarie degne di lei ha indubitatamente brillato più. A costo di ripeterci noi vogliamo tornare a dire che la parte di *Malvina* è per la signora Ristori una di quelle creazioni che marcano un punto luminoso nella vita dell'artista e nella storia dell'arte, una di quelle creazioni che bastano alla fama di un gran nome. Rossi, Pieri, la signora Livini e Boccomini nelle parti di *Teodoro*, di *Achille*, di *Emilia* e di *Federigo* hanno servito a provare, ciocchè noi asserimmo dopo la prima rappresentazione, cioè che i caratteri dei personaggi di questa Commedia son tutti marcati, tutti definiti, tutti sviluppati e condotti con una abilità che sorprende.

Insomma nuovo e vero successo per tutti — autore ed attori. Applausi grandi e meritati non ostante la scarsezza dell'uditorio. Finito il quinto atto tutti gli attori sono stati chiamati al proscenio, come la signora Ristori già lo era stata alla fine del sedondo e terzo e tre volte alla fine del quarto, il più bello della commedia.

Del *Bicchier d'acqua* poco, o nulla abbiamo da dire. Si conosce la commedia e si sa come la Sig. Ristori e Gattinelli la eseguiscono. L'esecuzione fu degna di questo capo-d'opera del Teatro moderno francese — ecco tutto, e non è dir poco. La scena era benissimo addobbata — i vestiarii sufficientemente sfarzosi.

La signora Ristori e Gattinelli ebbero nell'atto quarto veramente la magnificenza di una regina e di un primo ministro del Regno unito. Quando la signora Ristori comparve splendidamente abbigliata da festa, destò nell'uditorio un rumore di ammirazione che sorpassava la parte e l'artista e si indirizzava esclusivamente alla donna, poichè non vogliamo credere che si indirizzasse al vestiario.

Ed ora eccoci a voi, signor Giacometti, ed alla vostra *Donna in seconde nozze*, molto più felice di quella in prime, che ci fu presentata l'altra sera.

Sofia era una vedova giovane e bella che passò a seconde nozze poco dopo la morte del suo primo marito. Noi ci ricordiamo di aver sentito una donna di spirito affermare con un paradosso non troppo grazioso per la metà barbuta del genere umano, che il matrimonio non aveva per una donna altro di buono che la possibilità di condurla alla vedovanza. Ma donde deriva dunque che tante vedove si rimaritano? Quando una donna non ha la potenza o l'abilità di rendere la sua posizione di vedova la più brillante di tutte le posizioni possibili per una femmina, questa posizione è infallibilmente la più noiosa. Quando una vedova riprende marito dite pure che quella vedova si annojava. Ma quando un marito morendo lascia ad una donna insieme con la sua libertà dei figli da educare, questa donna ha il dovere di non far uso di questa libertà; questa donna deve contentarsi delle gioie materne e non tornare in cerca delle dolcezze matrimoniali. Tale è lo scopo altamente morale della Commedia del signor Giacometti — scopo che egli ha pienamente raggiunto mostrandoci drammaticamente le conseguenze del matrimonio della vedova *Sofia*.

Queste conseguenze son facili ad immaginarsi. I figli delle seconde nozze non son troppo simpatici ai figli delle prime; la mamma del secondo marito, non va troppo d'accordo col babbo del primo, e di qui una guerra continuata di vecchi e di fanciulli, guerra a colpi di spillo che lacerano il cuore della povera donna che ne è stata la causa. Il primo atto passa in scene di famiglia di una verità e di una naturalezza inusitate nei lavori del Sig. Giacometti, senza le solite declamazioni di cattivo gusto, per l'assenza delle quali noi gli facciamo davvero i nostri sinceri complimenti.

Nel secondo atto il marito e sua madre vorrebbero spingere le loro persecuzioni contro i figli delle prime nozze di *Sofia*, fino a cacciare il fanciullo *Benedetto* che si sente inclinato a farsi scultore, in un collegio militare per farlo soldato, ed a voler costringere la giovanetta *Flora* che si sente inclinata per un bel giovanotto, a sposare un brutto usuraio che presta i denari al secondo marito di sua madre. Questa però si rivolta con tutta la fierezza materna contro l'iniquo mercato, sostiene la resistenza di *Flora*, e del suo corpo fa scudo alla figlia contro la frusta del marito.

Fortunatamente il babbo del primo marito accomoda tutto — prende in sua casa i suoi nipoti, dà per marito a *Flora* il bel giovanotto, lascia che *Benedetto* segua la sua inclinazione naturale, e spinge la sua nonnesca bontà fino a pagare i debiti del secondo marito, lo che in verità ci pare un po' troppo.

Il più bel pregio di questa Commedia stà nella sua verità. Se l'autore avesse avuta l'abilità di intrecciare al fatto principale, qualche accessorio che mettesse un poca di varietà nel tuono generale del quadro, se avesse saputo rompere la monotonia dell'azione, la critica sarebbe lieta di poter registrare frà le buone Commedie del Teatro Italiano moderno, il cui numero è tanto scarso, questa del signor Giacometti. Noi comprendiamo che il pianto sia il pane quotidiano di una donna nella posizione di *Sofia*, ma tre atti consecutivi di lacrime leverebbero il colore alla meglio lumeggiata figura.

Forse l'autore ha creduto di poter trovare questa varietà nel fatto dell'amore di *Flora* con *Venanzio*, al quale tien di mano una Cameriera di stampa un po'

troppo antica, e nel contrasto in cui si trova *Venanzio* che amando *Flora*, si crede obbligato a sposare un' altra donna solo perchè questa è la figlia del suo benefattore. Ma tale ostacolo è troppo frivolo perchè possa destare un interesse serio; lo spettatore sa fin da principio che finirà con uscir di mezzo, e non vi bada nè punto nè poco, tanto più che ne sente solo parlare senza mai vederlo in scena. La figura di *Sofia* ed i caratteri di *Flora*, di *Valentina* la mamma del secondo marito, e di *Mattia* il babbo del primo, sono assolutamente trattati con molta felicità. — Il signor Giacometti ci ha provato una volta di più con questa commedia che egli ha la potenza di far bene, e che se non l'ha fatto finora la colpa è prima di tutto di lui, che producendo molto ha creduto di potersi dispensare dal produrre il buono e di potersi rifare della qualità cattiva sulla quantità numerosa, poi della critica, poi del pubblico che lo hanno troppo lodato e troppo applaudito fuori di luogo. Ma non si guardi al cattivo passato, finchè vi è una speranza di migliore avvenire, e la *Donna in seconde nozze* ci autorizza a concepire questa speranza. Tocca al sig. Giacomenti a mostrare che non ci siamo illusi.

Le signore Ristori e Livini ed il sig. Gattinelli ci hanno reso con la loro azione tutta la verità delle parti che sostenevano. Nella parte di *Venanzio*, l'amante con l'impedimento, è comparso Enrico Rossi. Questo giovane è dotato di buona intelligenza, di bella figura e di simpatica voce, requisiti che gli saranno sufficenti per, riuscire purchè egli prenda per modello suo fratello Ernesto e niun'altro che lui.

La *Francesca da Rimini* ha chiuso la settimana teatrale. L'esecuzione di questa tragedia è stata perfetta. La signora Ristori e Rossi nelle parti di *Francesca* e di *Paolo* sono stati sommi; Voller e Tessero hanno ben sostenuto quelle di *Guido* e di *Lanciotto*. Per dirvi quanto la signora Ristori e Rossi hanno fatto nella grande scena del terzo atto, ove le figure di *Francesca* e di *Paolo* ci appariscono in tutta la poesia del concetto dantesco, bisognerebbe che noi avessimo la potenza di ritrarre a parole la commozione che il pubblico ne ha provata. Che cosa sono le lodi della critica in faccia all'ovazione che ha salutati i grandi artisti al seguito di quella scena?

Il pubblico attendeva con ansietà di veder Rossi nella parte di *Paolo* per giudicare se egli riuscisse nella Tragedia, come nella Commedia e nel Dramma, e Rossi ha superato i desiderii e l'espettativa di tutti. Anche nella Tragedia egli spiega un metodo tutto suo — egli non specula sul'e parole per provocare gli applausi, ma prende di mira il sentimento drammatico, si lascia guidare da questo ed è sempre al livello della situazione. Senza enfasi declamatoria, egli produce con una semplicità sostenuta e dignitosa effetti che non posson descriversi. Ripetiamolo anche una volta — bisogna vederlo. Gli applausi di ieri sera hanno proclamato Ernesto Rossi artista completo.

Si dice che la Compagnia Sarda prolungherà di qualche giorno la durata della sua permanenza fra noi. Domani sera sarà rappresentata la *Pamela nubile* di Goldoni e nella futura settimana si avranno il *Luigi XI* di Delavigne ed una Commedia nuova dell'autore della *Donna di 40 anni* intitolata il *Misantropo in società*.

In grazia della buona notizia con la quale terminiamo la cronaca, noi speriamo che ci verrà perdonato di non avere scrupolosamente mantenuta la nostra promessa di brevità. A.

NAPOLI. — *Teatro del Fondo.* — *Betly* con la d' Havry (sua prima comparsa); col basso Amodio (anche sua prima comparsa); Giuglini tenore ec. 23 giugno

La giovinetta d' Havry ha senza dubbio una bella voce, ma che merita di essere educata; e piena di buone intenzioni, com' è, riuscirà, certamente a bene. Il basso Amodio, di cui più volte parlammo per aver cantato nell' alta Italia, merita particolar menzione, e dev' essere considerato meno qual' è, squilibrato nei suoi mezzi da inevitabile trepidezza, che qual possa essere nell' avvenire. La sua voce è bella, *pastosa* ed omogenea; canta bene, e sta regolarmente in iscena. Quando il pubblico l' avrà inteso nel suo vero essere, ed equilibrio, ne farà un più adeguato giudizio, e potrà senza dubbio fare o qui o altrove una bella carriera. Egli fu molto applaudito nella sua cavatina, applaudito col tenore Giuglini nel loro duetto, e non ha altri pezzi dove possa rifulgere. Nella seconda sera cantò con più sicurezza di mezzi e fu ugualmente applaudito. Il tenore Giuglini col suo bel canto, e con la sua graziosa voce, e spontanea azione si procaccia sempre gli applausi del nostro pubblico.

Teatro Nuovo. — *Il Consiglio di Reclutazione.* Poesia del sig. Gennaro Bolognese con nuova musica del sig. Melchiorre de Filippis Delfico.

Graziosa è la commedia tolta da cosa francese, e ben condotta; graziose son pure molte scene, specialmente quella del Sindaco. La musica di questo benemerito nostro dilettante è degna di qualunque giovane maestro ornato di fantasia e buon gusto. Difatti bellissima è la canzone de' buffi Savoja e Valentino Fioravanti, e fu applaudito con chiamata al maestro. Bello il finale dell' introduzione, applaudito con chiamata al maestro. Bello l' adagio del duetto tra soprano e tenore, e bellissimo il secondo tempo della stretta, assai ben cantata dalla prima donna signora Carrozzi, e meritava di essere applaudito a preferenza. Bellissimo l' adagio del finale del primo atto applaudito con chiamata al maestro. Molto grazioso il terzetto de' tre buffi, al second' atto che fu applaudito con chiamata al maestro; e non meno bello il rondò finale, assai ben cantato dalla Carrozzi, applaudito con chiamata fuori a lei ed al maestro. Meritano elogio i tre buffi, Valentino Fioranti, Zoboli e Savoja. La prima donna signora Carrozzi, e per voce assai bella, e per canto, e per grazie di azione, è molto pregevole. Il signor Delfico si ha sinceramente meritato gli applausi del pubblico. *(Omnibus)*

MONZA. — Esito brillantissimo D. Bucefalo elegante e gaia musica dell'egregio maestro Cagnoni. La eseguirono le sigg. Fumagalli e Nebuloni; i sigg. Redaelli, Favretto, Cervini e Viotti. Questo felice successo fu nelle sere avvenire riconfermato a tutta lode degli esecutori e del maestro Cagnoni. Il terzetto ballabile andò freddamente... Piove sempre, e gli artisti non possono ancora riscaldarsi!

FOGGIA. — R. Teatro Ferdinando. La Luisa Miller ha qui incontrato il pubblico favore con la Zenobia Papini, con Giuseppe Villani e Francesco Gionfrida.

POTPOURRI

Al Teatro Nuovo. martedì e mercoledì furono due serate brillantissime: il martedì la serata della Lotti alla quale furono fatti dei meritati onori di poetici componimenti fiori e ritratti, e il mercoledì grande illuminazione e concorso affollatissimo. — Alla Pergola domenica sera sarà l' ultima rappresentanza delle sei promesse. Si dice che abbiano intenzione di fare il *Barbiere*: ma noi crediamo che l' Impresa ci penserà meglio e non ne farà niente. — Domani la Compagnia Ciniselli darà un grande spettacolo sulla piazza S. M. Novella. — Il teatro Leopoldo di Livorno si riaprirà il 9 corr. con la *Lucrezia Borgia*. — È partito da Firenze per Bergamo l'egregio Colini. — É in Firenze Coletti. Egli parte domani per Livorno. — Rammentiamo alle imprese che la sig. Fanny Leon è in Firenze disponibile. — È partita da Firenze per Genova la signora Tommasina Lavaggi distinta prima ballerina. Ella è disponibile dall' autunno in avanti e noi nel mentre che rinnoviamo l' avviso credendo di fare il vantaggio delle imprese siamo dispiacenti d' altra parte nel vedere inoperosa da qualche tempo questa brava artista. — La distinta prima attrice Aspasia Dirick con la corrente annata teatrale resta libera d' impegni. Potranno que' buoni capocomici che volessero entrare con lei in trattative scriverle a Torino e siamo ben certi essi non si lascieranno sfuggire l' occasione, di sì buon acquisto essendo l'accennata artista una delle poche che alla molta valentia accoppia tutti quei donativi di natura tanto indispensabili sulla scena. — Si legge nella *Fama*: Carlo Baucardè, il rinomato tenore, il cui acquisto è ambito dai più cospicui teatri d' Italia e dell'estero, fu scritturato dall'appaltatore Alessandro Corti per il teatro Italiano di Parigi dai primi giorni del marzo 1854 a tutto il seguente maggio. — Per Milano, I. R. Teatro alla Scala, l' autunno venturo, venne scritturata la signora Fanny Salvini-Donatelli. Il bel nome di questa distinta cantatrice ci dispensa da ogni encomio in merito suo. — Si legge nella *G. dei Teatri*: Carlotta Bodini, di ritorno da Malta, dove nelle ultime stagioni di autunno e carnevale ebbe su quelle scene a lodarsi nella sua qualità di contralto, venne subito scritturata dall'impresario Jacovacci per le venture stagioni di autunno e carnevale, teatri Argentina ed Apollo di Roma. — Scritture dell'Agenzia Teatrale della *Gazzetta dei Teatri*. Per Parigi, ordine e conto del sig. Alessandro Corti, il primo baritono assoluto Gaetano Fiori dai primi novembre a tutto il 15 maggio 1854. Per lo stesso teatro, il primo baritono assoluto Domenico Mattioli, stessa epoca. Per Venezia, ordine e conto dei signori fratelli Marzi. Gran Teatro la Fenice, carnevale e quaresima 1854-55 il primo basso profondo assoluto Cesare Nanni. Per Trieste corrente estate, ordine e conto del signor maestro Alessandro Betti, il tenore Giuseppe Tamaro. — Con questo mese la prima ballerina signora Bussola termina i suoi impegni al Carlo Felice di Genova, restando a disposizione delle imprese per le stagioni venture. — Si legge nel *Pirata*: Il Teatro di Mantova è ancora da deliberarsi pel carnovale. — Per la Fiera di Bergamo venne scitturata anche la prima donna Carolina Lorenzetti, che farà la sua comparsa col tanto acclamato Trovatore. — L'Agenzia Lombardo-Veneta di A. Torri fissò per Parma, dal quattro decembre al sabato di Passione, le prime donne assolute Giulia Sanchioli, Lorenzetti Carlotta, Lotti Marcellina (questa per la sola quaresima): la prima contralto signora Angiolina Borghi-Vietti le comprimarie Rho e Dompieri il primo baritono assoluto Pizzigati Ruggero: il primo basso profondo assoluto G. B. Cornago: il primo buffo assoluto Francesco Frizzi: le seconde parti Viotti Fiorentino, Cucchiari Francesco e Marietta Allievi. — Fra pochi giorni sarà in Genova la Drammatica Compagnia Robotti e Vestri. Per gli ultimi di settembre agirà a quel Teatro Diurno dell'Acquasola l' Equestre Compagnia di Luigi Guillaume che dicesi migliorata. A Torino mancava di donne. — All'Impresario sig. Domenico Marchelli fu deliberato per l'autunno prossimo il Teatro Nuovo di Verona. Egli ha già fissato per quelle scene la tanto acclamata prima ballerina Antonietta Kurz, il primo ballerino Federico Zoli, e il buffo Scalese. — Venne scritturata la prima donna Rosa Vigliardi pel Teatro di Santa Radegonda in Milano, stagione in corso. A questo Teatro non comparve altrimenti la Mauri Ventura... e non fu certo una disgrazia per l'Impresa. — Il circo Guillaume a Palermo fa ottimi affari. La gigantesca fama di Tom-Pouce contribuisce ad accrescere il concorso di gente. — Nel prossimo mese due vaghissimi spettacoli si annunziano al *largo delle Pigne* di Napoli. All' anfiteatro Guillaume la celebre compagnia Chiarini, proveniente da Roma, con straordinarii esercizii mimo acrobatici, e con una serie di nuove pantomime. Al recinto ivi d'appresso, appositamente costrutto, un bel serraglio di belve viventi di proprietà del sig. Battista Boccardi fra le quali due grandi leoni *giganti*, una *superba* leonessa, uno *straordinario* tigre reale, un bissone maschio, una *terribile* jena rigata, e l'uomo selvatico, o del bosco. Conserviamo gli aggettivi qualificativi del programma.

SCRITTURE
Dell' Agenzia del Giornale L'ARTE

Per il Teatro S. Elisabetta in Messina.

FRANCESCO FEDOR primo tenore assoluto dal 25 ottobre 1853 a tutto il sabato di Passione 1854.

LUIGI WALTER primo baritono assoluto dal 25 ottobre 1853 a tutto il sabato di Passione 1854.

BIAGIO BOLCIONI primo tenore assoluto dal 25 ottobre 1853 a tutto il sabato di Passione 1854.

GIULIA BORSI DELAURIÈ prima donna assoluta dal 25 ottobre 53 a tutto il sabato di Passione 1854.

LUIGI CIARDI primo buffo-comico assoluto dal 14 Dicembre 1853 a tutto il Carnevale 1853 54.

Per il Teatro Leopoldo di Livorno.

Per la stagione d'Estate a tutto il 15 Agosto 1853

MARIA MARIOTTI-GUBIANI prima donna assoluta.

MARIANNA LOWE primo contralto assoluto.

PIETRO CHIESI primo tenore assoluto.

AUGUSTO VITTI primo baritono assoluto.

ACHILLE RIVAROLA buffo comico.

LUIGI FAGNONI secondo tenore.

Per il Teatro di Tunisi

Per la stagione d'Autunno dal 1. *Agosto a tutto Ottobre* 1853.

CARLOTTA BARILARO prima donna assoluta.

GIUSEPPE SETOFF primo tenore assoluto.

ANTONIO PELLEGRINI primo baritono assoluto (con le corrispondenti seconde parti).

Per il Teatro dei Rinnuovati di Siena.

EDOARDO WINTER primo baritono assoluto per il carnovale 1853-54.

Per il teatro Nuovo di Napoli.

LUCIA ESCOTT prima donna assoluta riconfermata in concorso coll' Agenzia Maisto ecc. a tutto il sabato di passione 1854.

Per il teatro Nuovo di Firenze

LUIGI CASERINI primo tenore assoluto da oggi fino al 15 luglio corrente.

Scritture dell' Agenzia di Antonio Lanari di Firenze

NAPOLI. *Teatri Reali.* Carolina Pochini prima ballerina per l'autunno 1853. Alessandro Ottaviani primo baritono per autunno e carnevale 53 54.

LIVORNO. *Teatro dei Floridi.* Rosina Penco e Fanny Gordosa prime donne. Gio. Francesco Angelini primo basso. Luigi Caserini primo tenore per l'estate 1853.

PISA. *Teatro dei Rinnovati.* Ettore Barili primo baritono per carnevale 53 54.

CITTA' DI CASTELLO, Francesco Federico Monari primo baritono. Luigi Lelmi primo tenore. Niccola Contedini primo basso per l'estate 1853.

TERNI. *Teatro Comunale.* Giuseppe Cecchi primo tenore. Augusto Vitti primo baritono. Paolo Bartolini primo basso per carnevale 1853 54.

ODESSA. Guarducci Carolina primo contralto. Giovanni Solieri primo tenore. Mauro Zacchi primo baritono a tutto carnevale 53-54 confermati. In concorso dell'Agenzia Gentili.

CATANIA. *Teatro Comunale.* Niccola Contedini primo basso autunno e carnevale 1853-54.

MASSA DUCALE. Enrico Fagotti primo baritono per l' Estate 1853.

TORINO. *Teatro Regio.* Luisa Dallanese. comprimaria carnevale 53 54.

Errata Corrige. La Sig. Cremont prima donna fu scritturata pel Teatro di Terni, carnevale prossimo a mezzo dell'Agenzia Lanari, e non già a mezzo dell'Agenzia Ricci, come annunzia il giornale la *Fama*. — Anche la Compagnia di Siena è stata fatta dall'Agenzia Lanari e non dall'Agenzia Ricci e intanto qualche giornale tratto in inganno l'annunzia fra i contratti di quest'Agenzia.

PALMIRA

RACCONTO

DI

AMELIA CARLETTI-CALANI

Un Volume Charpantier

Vendesi alla Tipografia MARIANI in Via de'Cimatori presso Or San Michele N. 592; al Negozio PAGGI in faccia alla Prefettura, e dai principali Librai al Prezzo di UN FIORINO.

CONCERTO D' ADDIO

DELLA GIOVANE MARIANNA LOWE

che avrà luogo la sera del 2 Luglio 1853 nella Sala dell' ARTE *a ore* 9.

PARTE PRIMA

1. KRAKAMP. *Gli ultimi giorni di Donizetti*, per Flauto e Piano-Forte eseguita dall' Autore, e dal Sig. M. Fiori.
2. CAMPANA A. *Fraschini*. Romanza M. Lowe.
3. VERDI. Romanza del *Macbeth* Sig. A. Vitti.
4. SERVADIO. *Il Carrettiere*. Sig. Lanzoni.

PARTE SECONDA

5. CIARDI. *Potpourri*, per Flauto, e Piano Forte, Sig. N. Ducci, Sig. M. S. Favi.
6. DONIZETTI. *Aria Veneziana*. M. Lowe.
7. VERDI. *Romanza dei due Foscari*, Sig. Vitti.
8. DONIZETTI. *Duo del Crespino e la Comare*, M. Lowe Sig. Tito Torrigiani dilettante.

Prezzo del Biglietto d'Ingresso PAOLI 5.

I. e R. Teatro della Pergola

Per La Sera di Domenica 3 Luglio 1853

Si rappresenta l'opera

I LOMBARDI

I. e R. Teatro Nuovo

Per la sera di Domenica 3 Luglio 1853.

Si Rappresenta l' Opera

MARIA DI ROHAN

Si darà principio a ore 8 1/2.

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 53 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Mercoledì 6 Luglio 1853

SOCIETA' PROMOTRICE DI BELLE ARTI
DI
FIRENZE

Nel seguente numero sarà pubblicato il catalogo dei premiati e delle opere scelte da essi. Ci riserbiamo a farlo nel seguito per render meglio conto dei quadri che saranno acquistati fino a che resteranno aperte le sale.

RAGGUAGLI

Sulle cose dell'Australia al cominciare del 1853.

Fra le tante Accademie, Società, Compagnie ec. ec. che germogliano da ogni parte in Firenze (molte delle quali muoiono prima d'aver cominciato a vivere) esiste anche una Società che prepara una spedizione toscana per le miniere aurifere dell'Australia. *Auri sacra fames!*

Chi ne dubitasse interroghi il frontespizio d'un opuscolo pubblicato ultimamente in Firenze, contenente precisi e dettagliati ragguagli sulle cose d'Australia al cominciare del corrente anno, e vedrà che questa pubblicazione si è fatta appunto per cura della Società medesima.

Qual meraviglia! L'Australia è una regione ancor vergine, che asconde nel seno sorgenti inesauribili d'oro: chi potrebbe ricusarsi di correre all'amplesso di questa vergine miracolosa e benefica?

Bisogna sentirsi spoetizzati, come me per esempio, per non leggere in queste parole « spedizione in Australia » il più ricco programma d'un avvenire splendido, magnifico, seminato di lire sterline.

Partirsi da Londra poveri, oscuri, ignorati, e dopo *soli* 120 giorni di navigazione, approdare alla terra promessa, che in breve tempo vi rimanda a casa carichi di biglietti di banca, di monete d'oro, acquistate indagando i segreti della natura, scavando le viscere della terra!!

E cosa occorre per realizzare questo sogno *veramente dorato*? Null'altro che deporre il vostro frak per una casacca da minatore, convertire le vostre abitudini cittadinesche in quelle d'un operaio che suda 14 ore del giorno — e una sterlina al giorno vi è assicurata.

Cosa potete spendere nell'Australia? Poco. Eccettuato il vitto, l'alloggio (che qualche volta invece dell'Hotel Royal è una capanna da Anacoreta) e qualche altra spesuccia, come sarebbe il pagamento della licenza al governo, il minatore più prodigo non può giungere a scialacquare più di 10 sterline il mese — avanzano, secondo i calcoli già fatti, 20 sterline al mese, che equivalgono a 500 franchi.

Parliamoci francamente — quanti vi sono nelle città, e specialmente in Firenze, che possano vantarsi di guadagnare altrettanto? Forse gli scenziati? — ma molti di essi hanno appena da vivere — forse i letterati? — ma Grossi vive non col guadagno dell'Ildegonda e del Marco Visconti, bensì facendo il Notaro — forse gli artisti? — ma Gavazzi e Torrini morirono poco fa uno all'Ospedale, l'altro per la miseria. Dunque.... E che? non vi sono altri? mi direte: o i negozianti, i banchieri?... Va bene, ma questi non hanno bisogno, per l'escavazione dell'oro, di avventurarsi nel viaggio d'Australia: per essi ogni paese ha delle miniere più o meno aurifere: tutto sta nell'aver la fortuna di battere il martello non sulla nuda roccia, ma dove si nasconde il prezioso metallo.

Insomma è un fatto innegabile che se un uomo qualunque, che abbia al suo servizio due buone braccia, può in poco tempo adunare una quantità ragguardevole d'oro, matto sarebbe chi restasse a logorarsi la salute pei banchi, nei magazzini, sui libri, onde strappare un meschino onorario, quando con una sola gita, (Dio sa qual gita) in un'altra parte del mondo, può mettere insieme tanto per la vecchiaia, senza sforzo d'immaginazione, senza torture d'ingegno.

L'Australia non chiede altro che uomini — voi le prestate le vostre braccia — ella vi da il suo oro — quell'oro che fino al 2 Maggio 1851 ha nascosto gelosamente nel seno, per gettarlo poi in mezzo alla società, quando lo vide come il punto culminante della nostra civilizzazione.

L'Australia, sorella minore della California, vi apre generosa i suoi reconditi scrigni — non manca che allungare la mano e ritrarne ricchezze inesauribili, inaudite.

Il paragone è di facile intelligenza — In Europa bisogna lavorare molto, e tutta la vita, per morire poi senza tanti che bastino al funerale — là un lavoro faticoso, ma semplice e alla portata di tutti, vi frutta 6000 franchi l'anno (calcolo esatto e infallibile) *come media di ogni operajo* (*Vedi pag.* 66 *del libro*) paragonate i vantaggi, e decidete.

Vi manca un capo, un Direttore, un'organizzazione qualunque? Ebbene, non vi ho io detto esistere una Società che s'incarica del trasporto mediante piroscafi a vapore, che vi assicura le persone e la proprietà, che si raccomanda a mani giunte per farvi guadagnare gran quantità di quell'oro, che quì vedete nelle vetrine degli orefici e negli scrigni dei capitalisti soltanto?

Non mi credete! — Allora, per restarne convinti, leggete l'opuscolo che quella medesima Società fece pubblicare, come vi ho detto, e vi troverete più estesamente i ragguagli che io vi ho dati in poche parole — Esso è compilato su vari giornali Inglesi e sulle ultime informazioni che i geologi e i pubblicisti hanno date intorno alle cose d'Australia. Vi troverete la descrizione geografica-politico-statistica di tutta la regione in generale e delle miniere d'oro in particolare, con più molte savie considerazioni onde persuadere i Toscani a realizzare una spedizione in Australia.

Leggetelo, e se non fate fagotto, col pensiero di doventare altrettanti piccoli Roschild, vi assicuro che rientrate nel numero di quelli che non *fur mai vivi.*

CONCERTO

DATO DALLA DIREZIONE DELLA SOCIETA' DEL CASINO DI FIRENZE NEL PALAZZO GIÀ BORGHESE

Non è cosa nuova che in Firenze si dieno dei Concerti, ed è poi cosa anche meno nuova e notissima a tutti che il più delle volte questi Concerti riescono brillantissimi, e null'altro sono che un plauso, un'ovazione, una festa.

Le sale dell'Arte, il Salone di Palazzo Vecchio, non che molti altri più o meno grandi recinti cambiati in altrettanti templi d'Euterpe, echeggiano ancora dei fragorosi applausi strappati col suono e col canto agli spettatori meravigliati e commossi — Oh questa Italia è veramente la terra dell'Armonia!

Datemi un poeta dal cuore appassionato, dalla fantasia ardente e inspirata, ed io vi prometto dopo averlo fatto assistere al Concerto del Casino Borghese, uno dei suoi canti più belli. Disgraziatamente la poesia è più scaduta della Musica: le note sgorgano facili e spontanee, ripercosse dall'eco di mille sale, retribuite dal plauso di mille ammiratori — il canto del poeta rompe rare volte il silenzio della turba volgare, e passa talvolta inosservato, e spira nell'ombra, mesto e solitario, come l'anima da cui usciva. Oh il prestigio della musica è inebriante! ha un irresistibile incanto, un fascino che ti trascina. Sventurato chi resta muto, insensibile a quella arcana potenza, e non gli palpita il cuore, e non sente il bisogno di manifestare la sua emozione.

Questo bisogno fu ben sodisfatto da quanti erano la sera del 25 Giugno decorso nelle sale del Casino Borghese. Oh perchè non ho io quello stesso pennello, quei medesimi colori che dipinsero i palagi incantati di Armida e d'Alcina? Non ci vorrebbe di meno per descrivere la magnificenza, la sontuosità, lo splendore di quelle Sale, che rammentano le feste più splendide e più brillanti che abbia vedute Firenze.

Nonostante la penuria dei Tassi e degli Ariosti, penuria universalmente riconosciuta, non manchi una parola di lode, un tributo d'encomio alla benemerita Direzione della Società del Casino, che appena risorta, ci ha dato così il più bell'argomento della sua nuova esistenza.

Ma se ha così cominciato, come progredire nella intrapresa carriera? Povera Direzione! Al contrario di tutto il mondo, ella non può aspirare che allo *statu quo*, a mantenersi sempre quale è stata finora. Vedete a che cosa conduce il buon volere, quando si è avuto il torto di superare l'aspettativa del pubblico fino dal cominciar dell'impresa.

Lodiamo la società del Casino che ebbe il gentile pensiero d'offrire il ritratto alla Sig. Lotti nella sera destinata a suo benefizio. Rendere omaggio ad una brava artista da un lato, e incoraggire e protegger l'arte da un altro è impresa che troppo onora chi la imaginava, per non essere retribuita di encomio.

Ora incominciàn le dolenti note, per me, intendiamoci bene, che devo, a guisa di litania, rivedere la parte che ciascuno ha sostenuta in questa epopea musicale.

Oh venitemi intorno, estri gentili, perchè io possa almeno render meno arida, meno disgustosa questa rivista, che può dare appena una pallida e sbiadita imagine del brillante Concerto, che mette in tanto sconcerto chi voglia farne un rapporto esatto e fedele.

Luce, profumo e armonia inondavano, imbalsamavano, empivano le sale ove si dava la festa. Sin quì nulla di nuovo; tutti i Concerti resultano di questi elementi, tutti i Cronisti si servono di queste parole, che sono alla descrizione di simili trattenimenti ciò che è la luna, le stelle ed il venticello per descrivere una queta notte d'estate.

Le sale erano gremite di spettatori come lo era il teatro del Cocomero quando vi agiva la Compagnia Meynadier, più che non lo sia ora che vi agisce la brava Compagnia Italiana al servizio di S. M. Sarda. Prima circostanza non comune a tutti i Concerti — la ragione è troppo semplice perchè io debba spiegarla.

La società era scelta, elegante — il fiore della gioventù fiorentina d'ambo i sessi, la crema dell'alta aristocrazia indigena ed esotica (colle dovute eccezioni) spiegavano il lusso, il buon gusto proprio della nostra Firenze — Professori, Artisti e Mecenati confusi nella folla incarnavano il bel concetto che l'Arte non conosce distanze; che in faccia a Lei tutti sono eguali, come dinanzi a Dio, — perocchè l'Arte sia appunto una emanazione di Dio — il poeta e l'artista per eccellenza. — Il bel sesso vi era splendidamente rappresentato — Bellezze di tutti i generi, quella bruna e fresca del Mezzogiorno, la pallida figlia d'Albione, la fantastica abitatrice del Nord — tutti vi si trovavano quei tipi opposti e così sovranamente poetici della donna, che in un nembo di quella solita luce, profumo e armonia, acquista un prestigio, un raggio di bellezza maggiore — Seconda circostanza non troppo comune a tutti i concorsi — se voglia eccettuarsi la Compagnia che agisce al Politeama, ove Elena Hole e Clotilde Guerra — queste leggiadrissime amazzoni — ti fanno talvolta sospirare la vita errabonda e girovaga dei funamboli. — Ma basta per gli spettatori.

Si apriva il Concerto con un'overtura a due Piano-forti, Violino, Violoncello e Arpa, eseguita dai Signori Fattori, Fiori, fratelli Vannuccini, Francalucci, Iandelli e Marsili. *Il pezzo è bello — Poi nostro, e poi sonato come va* — non importa che vi dica con quali applausi fu accolto. Il M. Moderati ebbe il vanto di apri-

[library stamp]

re degnamente un Concerto che dovea lasciare tanta memoria di se.

Il tenore Dell'Armi (l'applaudito Conte di Chalais nella Maria di Rohan) e il basso Lanzoni cantarono il Duo degli Orazi e Curiazi del Maestro Mercadante. Bene anche questo, sia per la musica, sia per l'esecuzione.

Fu dopo eseguito un pezzo d'insieme del M. Servadio, intitolato — *Terra* e *Cielo* — per soprano con Cori a tre Pianoforti, 2 Arpe, Fisarmonica e Contrabbasso, eseguito dalla signora Marcellina Lotti (la simpatia di Firenze) e dai signori Biagi, Fiori, Fattori, Giorgetti, Marsili, Moderati, Pistolesi, Torre e fratelli Vannuccini. L'esser noi parchi di lode al M. Servadio è una prova che non vogliamo incensarlo come nostro Direttore: vi sono sfortunatamente molti maligni, troppo teneri del celebre *venticello* di D. Basilio, ai quali non sfuggirebbe questa nuova occasione per tagliare a diritto e a rovescio sulle nostre spalle: il lavoro di Servadio è stato giudicato dal pubblico — noi quindi non aduliamo — non facciamo altro che compilare il processo verbale di questo suo nuovo trionfo. La Lotti fu sempre la stessa ammirabile artista dalla voce simpatica, dal sentimento squisito, che tanto ci ha commosso sotto le spoglie della tradita Gilda e della infelice Contessa di Rohan. Appena comparve, il pubblico tutto eruppe in unanimi applausi, quasi volesse significarle la gioia che si prova quando si rivede un artista, che ha il privilegio di lasciar piena della sua memoria la mente degli spettatori, anche dopo essere scomparsa dai loro occhi — Il canto della Lotti ha un eco, che vibra lungamente nel nostro cuore, un'eco soave come quello d'una nota canzone, che si sente ripetere da una voce a noi cara.

Francesco Cresci! Ecco un nome appartenente a quella ristretta classe di nomi che suonano *Arte, Genio*. Firenze applaudiva il Cresci, quando 4 o 5 anni sono, nella Maria di Rudenz facea presentire quale artista eccellente sarebbe poi divenuto — Firenze lo celebra ora che pieno di talento, di fuoco, d'affetto, padre tenerissimo nel Viscardello, prode, cavalleresco, leale nel Duca di Chevreuse, mostra di esser giunto a quella perfezione dell'arte, che a poco è dato conseguire — a quelli soli che Dio contrassegnava col suggello del Genio. Egli cantò la Romanza del Macbeth. È inutile il dire di quale applausi fu festeggiato. La freschezza della sua voce chiara, limpida, sonante, la squisitezza del suo metodo, e poi quel profondo sentimento che sempre lo anima, unito ad un'azione corretta ed eminentemente drammatica, sono i pregi per cui queste lodi ci vengono spontanee sul labbro, senza timore che qualche Aristarco voglia tentare di ricercarne nel torbido la sorgente.

Fu poi applauditissimo anche un capriccio per trombone e pianoforte eseguito dai fratelli Chiti, uno dei quali, benchè nella tenera età di anni 11, suonò in modo sorprendente. E con questo terminò la prima parte del Concerto.

La sinfonia della *Muta di Portici* di Auber eseguita a 16 mani dalle Signore Varesi, Bartolini, Boccabadati, Sacerdoti, Servi, Michel, Panerai e Tanfani apriva la seconda parte, ed alla buonissima esecuzione degnamente rispondeva il plauso del pubblico, cui quelle gentili signore offrivano nuovo argomento di meraviglia.— Le succese l'aria per basso nel *Marino Faliero* di Donizzetti cantata dal signor Angelini, che possiede davvero una bella e robusta voce, di cui sa servirsi con arte non comune. I bassi profondi, questi ofleidi del canto, debbono superare molte difficoltà prima di commuovere; ed una voce che ha più del tuono che dell'organo umano, bisogna che sia maestrevolmente adoprata per giungere al cuore, invece di lacerare gli orecchi.

Il Sig. Alessandro Lanzoni, basso egli pure, seppe farsi al pari dell'Angelini applaudire in una canzone del M. Servadio, intitolata « *Il Carrettiere*, » Molta parte però degli elogi che gli furono tributati deve attribuirsi anche alla musica, che senza toglier nulla al merito dell'artista, apparve buona e spontanea.

Il gran Coro degli *Orazi e Curiazi* di Mercadante, musica di effetto grande e sicuro, fu eseguito da tutti con molta energia.

L'ultima nota di questo grande concerto fu l'ultimo canto del cigno — il paragone è vecchio, ma serve a pennello, e ciò basta. — La preghiera del *Roberto il Diavolo* cantata dalla Signora Marcellina Lotti commosse fino all'entusiasmo.

Qual sonante e qual vasta onda di note!

peccato che quelle note non fossero di Bellini o di Donizetti — ad artisti italiani canto italiano — rispondo io dell'effetto.

Comunque sia, la Lotti, questa *Fille gatée* del pubblico fiorentino, aggiunse ai tanti fin qui riportati un nuovo trionfo — Non ci estendiamo più oltre perchè quando non ha che a lodare, la critica diventa fredda e noiosa. Anche questo avvertimento è un po' tardo, ma sempre in tempo. — Sedavano al piano i Maestri Biagi, Fiori, Moderati e Vannuccini — Maestro dei Cori sig. G. Casati.

Dopo il Concerto la sala, rigurgitante d'invitati, mutò destinazione. Dopo il culto d'Euterpe quello di Tersicore. Per dirlo più chiaramente e senza mitologia (vizio che lascia la scuola) si aperse un ballo, che non occorre dire quanto fu brillantissimo.

L'*Arte*, che finora ebbe la supremazia de' Concerti, annunzia di buon grado l'esito felicissimo di quello del Casino Borghese. — Pensi la Direzione a farcelo dimenticare, quando ci darà il suo nono Concerto. C.

CRONACA TEATRALE

Firenze 5 *Luglio*.

Teatro della Pergola. — Domenica scorsa fu l'ultima rappresentanza delle sei promesse dall'Impresa della Pergola agli *abitués* di quel Teatro. Il concorso fu numeroso e gli applausi non furono meno del solito. La Frezzolini cantò bene come sempre. Questa cantante perfetta, questa figlia prediletta dell'Arte, alla quale è dato di trasportare il pubblico il più freddo e il più indifferente, ci lascierà fra giorni per recarsi a Sinigaglia onde adempire al suo impegno contratto con quell'impresa.

Noi siamo dispiacenti che non siasi realizzato il progetto di dare il *Barbiere di Siviglia*, mentre ci avrebbe procurato il piacere di sentire in teatro Bariolet, nella parte di Figaro, che molto si addice ai suoi mezzi e al suo corretto metodo di canto. E se quest'idea felicissima potrà realizzarsi in altro momento, noi siamo certi che potrà far molto l'interesse di un'impresa. Gia per questo basta annunziare il nome della Frezzolini. L'influenza di un nome celebre, di un nome popolare può tutto sulle masse. E può tanto maggiormente quando a questa influenza vi unite un merito positivo, incontrastabile e alla portata di tutti, quale è quello di questa Sovrana del bel canto Italiano. È vero che certe volte le Imprese ne abusano di troppo e fidandosi interamente in lei, non curano il resto della compagnia: ma questa volta però nei Lombardi bisogna convenire che tutto il male che si è voluto dire da certi uni degli altri artisti non è stato interamente meritato. Tofanari, se si eccettua l'azione, che è sconcia e se si passa sopra a certe inesattezze per mancanza di cognizioni musicali e di prontezza, del resto non c'è male, ed ha in gran parte meritato gli applausi che ha ottenuto ogni sera. La sua voce è chiara, robusta e intonata e la sillabazione è sempre bellissima.

Barili è tale artista che non manca nè d'intelligenza, nè di cognizioni, nè di voce. Noi disperiamo però che Egli possa correggersi da certe emissioni di voce sgradevoli perchè prolungate di troppo, che per lo più Egli fa nei punti *coronati* o in ogni nota che sia a piacere. E noi disperiamo che se ne corregga, perchè lo abbiamo più volte avvisato e quando ci è sembrato di averlo persuaso ci siamo poco tempo dopo accorti con dispiacere che non ha tardato a ricadere nell'errore con maggior esagerazione, quasi volesse rimettere il tempo perduto. Questo però è un neo che non gli toglie che poco; ma è maggiormente dispiacevole veder questo difetto in lui che possiede tanto belle qualità, colle quali può ottener facilmente di piacere a tutti e far tacere la critica: noi siamo certissimi, come abbiamo detto altra volta, che vedremo Barili quanto prima (conservando Egli sempre i suoi mezzi vocali) calcare i primarj Teatri e andar sempre aumentando il successo di Città in Città, rispondendo in tal modo a chi ha cercato di denigrarlo.

Teatro Nuovo. — *Maria di Rohan* del maestro Donizetti.

Tessere le lodi dei valenti artisti che al teatro degli Intrepidi agiscono ora nella *Maria di Rohan*, dopo essersi coperti di gloria col *Viscardello*, sarebbe una inutile ripetizione, che dopo avere annojato il pubblico, annojerebbe anche noi.

Della Lotti e del Cresci tutti hanno parlato sopra una medesima corda, cioè a dire coi soliti encomii e colle solite lodi.

Del tenore Dall'Armi, bisogna parlarne nell'istesso modo perchè ha anch'egli delle doti rarissime che lo pongono di già a livello dei primarj tenori. Il bell'incontro che ha avuto in Firenze è stato grandemente meritato. Egli ha una voce limpida, robusta, che fa tutto senza sforzo, e unisce a questa un buon metodo di canto che potrebbe dirsi ottimo, quando egli dovesse sempre eseguire le musiche del giorno, che molto si addicono ai suoi mezzi di voce veramente invidiabili.

La parte di Gondy nella *Maria di Rohan* fu scritta originariamente per un secondo tenore; poi, onde valersi dei talenti della Marietta Brambilla, detta parte fu ridotta per contralto aggiungendovi una ballata e una Romanza. A Firenze l'opera suddetta fu eseguita per due volte alla Pergola senza contralto, quindi manca la partizione per orchestra dei due pezzi di sopra citati, per questo motivo nell'attuale esecuzione al Teatro Nuovo la parte di Gondy è stata affidata a un secondo Tenore anzichè alla Bregazzi, che l'ha con plauso disimpegnata di recente a Ravenna.

L'insieme della *Maria di Rohan* è tale da sodisfare il pubblico più esigente; ma il terzo atto è tale da fanatizzare i più indifferenti e più freddi. Oh la musica di Donizzetti! senza sfarzoso apparato, senza spettacolosi scenari, senza ballabili, senza nè sole, nè molino, senza combattimenti nè incendi, la *Maria di Rohan* e una di quelle opere che, come la *Gemma*, il *Torquato*, e tante altre, posson dirsi drammi di famiglia, poichè l'elemento drammatico vi predomina più che in molti numerosi spartiti, in cui il genio è sepolto dalla scienza, il cuore dal freddo calcolo dei numeri armonici. Il pubblico apprezza anche questo bello più semplice, intende questa musica passionata ed applaude: oh finchè le opere di Donizzetti avranno ad interpreti la Lotti, il Cresci e dall'Armi, piaceranno sempre e dovunque.

Il Cresci sopra tutti nella *Maria di Rohan* riesce ammirabile. — egli vi fa dimenticare cos'era nel *Viscardello*, per assumere con un aspetto essenzialmente diverso, quasi una diversa natura. La figura imponente del povero e leale Duca di Chevreuse non può essere meglio rappresentata: tutto egli unisce — azione, intelligenza, buon metodo, e sentimento squisito. Il Cresci per noi è il Baucardè dei Baritoni.

La serata di beneffzio di questo distinto artista mostrò chiaramente quanto sia amato e stimato dal nostro pubblico, che non era mai pago abbastanza nel prodigargli applausi, e chiamate al proscenio. Fiori ghirlande e una corona di alloro offerta da mano gentile furono un premio condegno per *coronare* il merito *piramidale* e le cure indefesse di questo impareggiabile artista.

Teatro del Cocomero. — Compagnia al servizio di S. M. Sarda. — *Pamela nubile* Commedia in 5 atti di Goldoni. — *Luigi XI* Dramma in 5 atti di Delavigne. — Replica della *Francesca da Rimini* di Silvio Pellico.

Loda, torna a lodare e poi riloda. Il precetto dalla vecchia Taide predicato a Gingillino si adatta maravigliosamente alla nostra circostanza. Parlando della Regia Compagnia Sarda noi non avemmo e non abbiamo che lode: parlando della *Ristori*, di *Rossi*, di *Gattinelli* e di *Pieri* noi non possiamo che tornare a lodare ciò che abbiamo tante altre volte lodato.

Fu proposto sovente come problema perchè il teatro del Cocomero, ad onta delle sue piccole proporzioni, sia quasi deserto, ora che vi agisce la più brava compagnia drammatica d'Italia. Fra le mille congetture questa ci sembra la più adatta a sciogliere ogni questione. Nel concorso di spettacoli equestri e drammatici i primi avranno sempre la preferenza. Ciniselli coi suoi cavalli ammaestrati, Guerra colle sue amabili Gitane, Bajadere etc. etc. han preso il di sopra: il pubblico, come sempre, si lasciò dominare — ed accorre ove il senso è appagato, ove la vista è sodisfatta — e intanto dimentica l'arte più nobile, quella che parla al cuore e alla mente, perchè il pubblico, diciamolo pure, il più delle volte è rozzo — l'istinto lo guida più della ragione. Povero pubblico, se ci fosse permesso di anatomizzarlo come si anatomizza un cadavere!

Il non mai abbastanza ripetuto verso virgiliano

Apparent rari nantes in gurgite.....

(*vasto* lo lascerò nella penna) esprime esattamente l'affluenza degli spettatori al teatro del Cocomero. Serbiamo a questi spettatori una filippica per la prima volta che sentiremo inutili lamentazioni sulla decadenza del teatro italiano.

Domenica fu rappresentata la *Pamela Nubile* di Goldoni. Poche parole bastano ad esimerci dal rendiconto di questa recità. Rossi (*Bonfil*) la Ristori (*Pamela*) e Pieri (*Cavaliere*) furono in ogni scena felici. La commedia è ormai troppo conosciuta, perchè se ne debba parlare. Fosse stata anche meno bella, un'esecuzione così netta e precisa l'avrebbe fatta comparire bellissima, come accadde alla *Donna* di Giacometti, che avea della donna presso che tutti i difetti.

Il *Luigi XI* eseguito da Gattinelli ha provato che ogni regola soffre eccezione. Un artista grande come Gattinelli non è punto inferiore a sè stesso anche nelle produzioni straniere: un talento superiore fa suo anche ciò che è nato sott'altro cielo: il genio crea sempre, sia pure che l'ispirazione gli venga d'Italia o di Francia. Ripetiamo però che questa eccezione si verifica soltanto riguardo a pochissimi eletti. La Ristori per esempio è grande nell'Adriana Lecouvreur, Rossi è sommo nel Conte Hermann, Modena inarrivabile anch'esso

nel Luigi XI e nel Benvenuto Cellini. Qual'altra ragione addurreste voi per giustificare simili fatti, se non quella che il genio è universale ed abbraccia tutto il creato? Diversamente, cosa sarebbe questo *genio?* — Torniamo al Luigi XI di Delavigne. Questo dramma senza forti passioni, senza avere un intreccio complicato, senza nessuno dei più comuni artifizi di scena, ha sempre commosso profondamente li spettatori, sia per la tremenda verità storica, sia per le situazioni drammatiche che ad ora ad ora vi s'incontrano. La figura del re più crudele e politico della Francia, il cupo e superstizioso Luigi XI vi è così maestrevolmente disegnato, che è impossibile non raccapricciare a tanto spettacolo di fredda barbarie, non fremere di sdegno a tanta ipocrisia, non maravigliare della profonda filosofia colla quale il carattere di Luigi XI dalla storia fu trasportato sulla scena. Quel dramma è anche più che un ritratto, è una statua: si può con un guardo abbracciare da tutti i lati la figura tenebrosa del sospettoso Monarca. Il quart'atto è il punto culminante del dramma: quando l'arte, con mezzi così semplici giunge a tali resultati, dite pure che ha toccato lo scopo.

L'esecuzione del dramma si resume tutta nel Gattinelli. Egli fu sempre grande. Nel quart' atto ci ha fatto quasi dimenticare lo stesso Modena; è impossibile descrivere l'accento di profondo rimorso, di dolore straziante, d'ipocrisia raffinata, di crudeltà fredda e calcolatrice, col quale Gattinelli eseguiva la scena della confessione. È impossibile dipingerlo sotto la punta del pugnale di Nemours, quando trema di perdere quella vita che è per lui uno strazio continuo, ma che gli è pur tanto cara. Certe cose bisogna vederle e sentirle: la lingua non ha parole bastanti per trasfondere negli altri la commozione che ci hanno cagionata.

Boccomini lascia un vôto nella Compagnia Reale Sarda. *Le premier jeune role* che egli dovrebbe disimpegnare non è più adatto ai suoi mezzi — egli dovrebbe saperlo, come noi sappiamo che fu un buon artista, ma che ogni stagione ha i suoi particolari prodotti.

La Rapazzini è una leggiadra donnina, che ha il privilegio di piacere appena si presenta dinanzi al pubblico. Ci sembra che le parti brillanti le starebbero a pennello, e confessiamo che noi pure ci adatteremmo a sostenerle con lei.

Gli altri (per dirla con una frase nuova) cooperarono al buon esito del Luigi XI.

Ieri sera si replicava la *Francesca da Rimini*: le parole dell'avviso — *a richiesta generale* — sulla sincerità delle quali non dubitiamo — indicavano chiaramente o che la richiesta era ristretta nello scarso numero degli abituati al Cocomero (teatro) in questa stagione, o che il pubblico richiede per conto degli altri, senza curarsi d'intervenire alla recita che le sue istanze hanno affrettata. Pazienza, egregi artisti della Compagnia Sarda — il vero pubblico non sempre è composto di molte persone — pazienza, o Mariano Somigli, Colombo degli Impresarj — la critica tien conto dei tuoi sforzi generosi per l'incremento dell'arte, e registra con orgoglio il tuo nome fra i benemeriti della medesima.

Parlare di questa replica è vano dopo quanto fu detto della prima esecuzione. Solo dirò che la Francesca non ci parve mai tanto bella come in queste due sere. Il divino poeta celebrava il pietoso caso dei due cognati coi versi più teneri del suo poema — cinque secoli dopo il povero Pellico svolgeva lo stesso episodio colla più tenera delle sue tragedie. Ora i soli artisti veramente degni di rappresentarci l'ispirazione dantesca popolarizzata dal prigioniero dello Spielberg sono la *Ristori* ed il *Rossi*. — Ogni maggior elogio possibile sta nell'unione dei loro nomi a quello dell'Alighieri e di Pellico.

Avremmo una preghiera da porgere a tutti gli Artisti. Non è permesso a nessuno storpiare i versi della poesia, tanto meno di quella di Pellico — tanto meno dovrebbe esser permesso alla Compagnia Sarda, per la quale abbiamo tutte le lodi che merita, senza risparmiarle anche la critica più tenue.

Stasera a benefizio della Ristori si rappresenta una nuova Commedia in 5 atti dell'Autore della *Donna di quarant'anni* intitolata « Il Misantropo alla Prova » Si abbiano gli Artisti e l'Autore i nostri buoni presagi.

Prima che questa Compagnia lasci Firenze, sarebbe desiderio di molti sentire il Rossi nel *Conte Hermann* di Dumas. Non solo molti sanno che egli riesce in quella parte a meraviglia, ma di più noi che l'abbiamo altra volta veduto sotto le spoglie di *Conte*, possiamo garantire all'egregio artista un nuovo trionfo.

C.

LIVORNO. — *(Articolo Comunicato)*

Arena degli Acquedotti. — Compagnia diretta dall'Artista Stefano Riolo. Il pubblico Livornese frequenta questo teatro per ammirare alcuni buoni Artisti che adornano questa compagnia, fra i quali campeggiano la prima attrice Adelaide Riolo, il Direttore, il Mariani e il Rodolfi: la scelta delle produzioni è ottima; il pubblico ha richiesto per la terza volta le *Baruffe chiozzotte* dove il Mariani è inarrivabile e sommo: nella figlia di Figaro la prima attrice fe conoscere una eccellente perizia e si mostrò degna di portare il nome della celebre Ristori. *I falsi Galantuomini* andarono a pennello; la precisione è grande, lo zelo per parte di tutti è ammirabile specialmente per la parte del *bel sesso.* Preghiamo il Direttore di favorirci qualche sua passione tragica, onde dar luogo a meno breve discorso di lode, che scevri d'ogni fanatismo che accieca e non giudica, ben volentieri e giustamente gli tributiamo.

MODENA, 1 luglio. — *(Nostra Corrispondenza.)*

Ieri sera andò in scena una Commedia nuova in un atto del Dottor Paolo Ferrari l'autore del *Goldoni* ecc., intitolata *Una Poltrona storica* ovvero *La coda di un gran poeta in erba*, di cui è soggetto la *terza rete amorosa* di Vittorio Alfieri. Vi agivano la Sadowski, Peracchi, Rosa, Astolfi e altri tre personaggi secondari. Il successo fu veramente e completamente di sodisfazione per l'autore e per gli attori e fu chiesta la replica. La Sadowski fu sublime fù ispirata, Peracchi fece benissimo la parte di *Alfieri* e così Rosa la parte di un certo Dottore di Medicina. Astolfi non rese male la parte del vecchio Elia servo di Alfieri — Al numero futuro maggiori dettagli.

MASSA DUCALE. 24 giugno 1853.

Martedì scorso ebbe luogo in questo R. D. Teatro di Corte la prima rappresentazione della *Linda di Chamounix.* — Interpetri fedeli di questo delicato Capo d'opera dell'immortal Donizzetti erano la Virginia Tilli prima donna, Pietro Soderini primo tenore, Enrico Fagotti primo baritono, Paolo Vannucci primo basso, Annetta Crescimbeni contralto e Luigi Ciardi primo buffo. — L'esito il più brillante ottennero la musica e gli artisti. — Con distinta corona di particolari encomj dobbiamo fregiare la giovane Tilli e il Fagotti. — La prima per la bellissima voce, per lo squisito metodo di canto, per l'azione ragionatissima e sentita venne clamorosamente appladita nella sua cavatina e in tutto l'atto secondo che eseguì con tale maestria e bravura da destare l'entusiasmo e la meraviglia nello scelto e numeroso uditorio, da cui fu più volte evocata sulle scene insieme al Fagotti e al bravo Ciardi. — Non possiamo ingannarci nel predire che questa bella e giovane artista coglierà in breve le più invidiate palme di gloria nei primi teatri d'Italia e stranieri! — Non meno di lei attrasse l'ammirazione del Pubblico il Fagotti per la singolare maniera di canto e per un'azione che nulla lascia a desiderare. — Il Soderini tenore abbenchè la parte da lui sostenuta non sia adattata ai suoi veri mezzi di voce, pure seppe disimpegnarsi con maestria e riportò la pubblica approvazione. Anche il Vannucci, la Crescimbeni ed il Ciardi fecero tutti il loro dovere, e meritarono applausi e chiamate, e specialmente il Ciardi che simpatizzò a meraviglia, e si manifestò valentissimo artista. — La seconda recita fu onorata dalla presenza di S. A. R. il Duca, il quale fu il primo ad applaudire alla non mai abbastanza encomiata Virginia Tilli. — L'esempio dato dall'augusto personaggio risvegliò clamorosi applausi nel Pubblico che volle rivedere per ben tre volte sul palco la giovane e simpatica artista. Lode a tutti i Cantanti, lode ai professori dell'orchestra, lode all'Impresa che seppe secondare i desiderj del Principe e della Popolazione, col darci uno spettacolo così decoroso sia pel merito degli artisti tutti come per le scene, vestiario ec.

G. D.

CESENA. — *(Articolo Comunicato.)*

La sera del 26 Giugno passato questo Teatro Comunitativo veniva rallegrato con un'Accademia Vocale e Strumentale, che il concittadino Lorenzo Biacchi Baritono offriva alla sua patria. Dopo la Sinfonia che la nostra brava orchestra diretta dal cognito maestro Trentanove, eseguì a meraviglia, e che cortesemente si prestava, aprivasi l'accademia dal Biacchi stesso facendoci veramente gustare l'aria del Zaccaria nel Nabucco cantato in abito di costume. Non vi voleva se non se l'estensione della di lui bella e robusta voce per conoscere la squisitezza di quel lavoro, non che il sublime portamento di scena. per cui il pubblico ne restò talmente entusiasmato che per replicate volte lo chiamò sul proscenio a ricevere i ben meritati applausi, ed a generale richiesta se ne volle la replica. Prendeva parte a tale concerto musicale il ben conosciuto violinista prof. A. Bartelloni, che ci fece risentire la delicatezza, e le difficoltà del di lui strumento. Non ci perderemo a tessere le di lui lodi, giacchè questo artista ha dato prove di sua abilità nelle principali Città d'Europa. Anche la sig. Luigia Castagnoli soprano, e Pompeo Cenerelli basso profondo, cantarono vari pezzi, che furono assai grati al pubblico. Il giovane Annibale Biacchi dilettante nell'arte del canto eseguiva un'aria nei Lombardi, tradotta per i suoi mezzi; che sebbene intimorito dalla presenza di affollato uditorio, fece sentire una bella voce di basso profondo estesa ed intuonata, adorna pure di bel metodo di cantare, il quale collo studio e coll'esercizio potrà emulare gli artisti di simil genere. Due concertoni furono parimente suonati con strumenti a ottone da vari giovani filarmonici di questa città che furono eseguiti a perfezione. Chiudeva il divertimento l'encomiato Lorenzo Biacchi colla gran scena, ed aria del 3. atto della Maria di Rohan in abito analogo, che veniva cantata ed eseguita con tale maestria, che il pubblico ne rimaneva talmente soddisfatto che lo volle applaudire per parecchie volte sul proscenio, e ne volle gustare la replica. Sarebbe desiderio ardentissimo de'suoi Concittadini di sentire dal medesimo un continuato corso di Recite: che se questo Teatro non fosse, per la stagione d'agosto approvato ad altri artisti, avremmo voluto che il Biacchi ne avesse la preferenza.

C. B.

FAENZA. — 23 giugno Si legge nel *Cosmorama Pittorico*:

« Le recite della *Luisa Miller* continuano con favore universale e gli artisti tutti che la rappresentano son fatti segno seralmente a grandi applausi. L'Angles-Fortuni, per eccellenza del suo canto, va ogni dì più crescendo nelle simpatie del pubblico, e sostiene la lunga difficile sua parte con instancabile valentia. Nell'atto terzo principalmente, ove ha tre pezzi faticosissimi, ella coglie i maggiori applausi, prima nel duetto col baritono, poi nell'altro col tenore, dei quali si domanda quasi sempre la replica, e da ultimo nel terzetto finale che ora viene molto gustato. Graziani le è degno compagno: non si può cantare con espressione più vera la romanza, nè con energia più calda e sentita il sopraccennato duetto coll'Anglès. Benissimo la Brambilla, applaudita sempre con entusiasmo nella cavatina dell'*Oberto* da lei introdotta. Baraldi piace anch'esso. Le seconde parti vanno ora assai meglio e così i cori.

« Questa sera va in scena il ballo la *Gisella* colla Fuoco.

« Martedì *Il Trovatore* di Verdi, dalle cui prove si spera bene. »

E. D.

SPEZIA. — L'appaltatore teatrale Salvatore Bonfiglio che assunse l'impresa di questo teatro per la stagione estiva, ha scritturato la prima donna assoluta Marietta Ballerini, il primo tenore assoluto Ugo Devoti, il primo baritono assoluto Antonio Padovani-Polli, ed il basso profondo Buffa. Si danno *Marin Faliero* e *I Puritani.*

TRIESTE. — Si legge nella Gazzetta *dei Teatri.*

Ci affrettiamo a divulgare il brillantissimo successo del tenore Mirate nell'*Ernani*, compagni la Vallesi, Ferri, Bouchè. Il distinto tenore ebbe uno di quegli esiti che, in buona coscienza, si ponno dire d'entusiasmo. Sarebbe difficile assunto enumerare i *bravi*, le chiamate, i rumorosi applausi con cui fu festeggiato. Mirate è davvero fra i sommi artisti. Il suo più che brillante recente successo di Vienna e l'attuale di Trieste non ammettono dubbio alcuno sulla verità delle nostre parole.

Una gentile cantatrice disimpegnava la parte d'Elvira, è dessa la signora Aurora Vallesi; la sua carriera è sul principio, ma è un principio che per molte altre sarebbe un brillante termine. — Ferri non teme confronti sotto le spoglie di Carlo V. La sua simpatica voce si spande grata alle armoniche orecchie nel recinto di quel teatro così detto Grande. Bouché bene assai. Il teatro si trovò affollato; fu una piena che sorpasso le speranze persin dell'impresa, speranze di solito al di là della possibilità. Il Ronzani merita elogio non poco — egli ebbe il coraggio, oso dire la temerità, di condurre una compagnia colossale — davvero che non si è mai vista l'eguale. Noi gli desideriamo il meritato compenso.

Nabucco al Mauroner colla Rebussini, Massiani, ecc., ebbe successo brillantissimo. Il Betti fa assai buoni affari; e la concorrenza del Teatro Grande non nuoce niente affatto all'andamento delle cose sue.

— Sabato si rappresentò al Mauroner *Crispino e la Comare* con esito veramente fortunato. La Rebussini riproduce la sua parte con rara abilità; essa viene applauditissima in tutti i suoi pezzi. Il buffo Ciampi disimpegna il carattere del Crispino con molto comico sapore. Bene il Tapaj ed il Cuturi. Il tenore Serazzi anch'esso si disimpegnò con sufficiente onore. Il teatro è sempre affollato: il Betti fa assai buoni affari, e pare che la concorrenza del Teatro Grande nel quale il Ronzani ha davvero portata una compagnia imponente, gli porti fortuna, in luogo di diradargli le file de'suoi concorrenti.

— *(Nostra Corrispondenza.)* — Il 28 Giugno p. p. andò in scena al Teatro Grande *La Linda* interpetrata dalla Marray, Baucardè, Ferri, Demerich e Scalese con felice successo, come poteva aspettarsi da un sì bell'insieme. Applausi e appellazioni in tutti i pezzi ed a tutti gli artisti. La Marray eseguì con molto gusto e finitezza di canto la parte di Linda e fù molto applaudita nel duetto col Baucardè e in quello con Scalese. La Demerich cantò molto bene e con buon metodo la sua sortita. Baucardè quantunque abbia in quest'opera una parte di poca entità purnonostante si fece molto aplaudire nel duetto con la Marray, e fu unitamente ad essa chiamato più volte all'onor del proscenio. Disse con squisito metodo e bel canto la romanza del 2. atto e il solo del terzo atto da meritarsi ovazioni replicate di applausi e molte chiamate al proscenio. Ferri eseguì con maestria la sua parte sicchè possa accertarvi che la bella musica di Donizetti interpetrata da questo insieme di artisti ha soddisfatto l'esigenza di questo pubblico che loda Ronzani della scelta che ha fatto degli artisti. Si stà provando la *Semiramide* con il bravo Everardi e in altra mia ve ne darò ragguaglio.

ODESSA. — *Lucrezia Borgia* e *I Lombardi* di Verdi porsero il destro al tenore Marco Viani a ridestare le sempre vive simpatie del pubblico a riguardo di quell'artista, la cui partenza rincrebbe cotanto, e che fu riveduto con massimo piacere. Il successo di questo bravo artista fu in entrambe quelle opere veramente clamoroso; ogni suo pezzo destò entusiasmo, gli applausi e le appellazioni furono senza numero, e dovette ripetere qualche pezzo; non mai si ottenne la più completa ovazione. La signora Cortesi-Crippa, che tanto piacque nella Saffo, ebbe del pari a gloriarsi di fortune lietissime e di continue esultanze in ambe le opere anzidette, nelle quali spiegò la sua grande arte di vera attrice-cantante. Il basso profondo Mariano Pons potè anch'esso rallegrarsi del più felice esito, colse plausi in copia e fu riappellato più volte e qual duca Alfonso e qual Pagano nei *Lombardi*. Per tal modo le sorti di questo teatro prosperano in sommo e promettono lunga serie di piaceri al pubblico. Aspettasi ardentemente il baritono Ferlotti.

POTPOURRI

Terminate le recite del Viscardello e Maria di Rohan si aprirà nuovamente il Teatro Nuovo con opera Buffa. La Cremont, Mattioli il tenore Donati e il baritono Sacconi sono gia scritturati: per Impresario figura il Ciotti: per prima opera si farà la *Fiorina*. — La compagnia per il Teatro Leopoldo di Livorno è già partita: sabato andranno in scena colla Lucrezia Borgia e per second'opera sembra stabilito il Montello del M. Romani. — La Gordosa, Coletti e Dal-

l'Armi partiranno giovedì per Livorno e il 12 andranno in scena coi Foscari. — L'Impresario di Volterra è in Firenze per la formazione della compagnia di quel tal teatro con quelle 500 Lire di dote annunziate nel Monitore *temporibus illis*. — Il basso profondo sig. Giuseppe Capriles è stato scritturato per Perugia dal 15 Luglio a tutto Agosto col mezzo della nostra Agenzia. — Il sig. Giovanni Krakamp incaricato dell'Impresa di Messina è tornato in patria. — Colasanti il distinto professore di Ofleide è in Firenze. Egli cerca un collocamento nella qualità di Maestro e direttore di qualche banda. — La signora Marietta Armandi parte oggi per Oderso dove resterà tutto settembre dopo la qual epoca è disponibile. — Di ritorno dalla stagione del San Benedetto di Venezia, sono in Milano i distinti artisti Emilia Scotta e Giovanni Corsi. Il Corsi è scritturato in autunno a Treviso, impresa fratelli Marzi. — Si annunziano scritturati per le venture stagioni d'autunno, carnevale e primavera al teatro italiano di Parigi in un col Baucardè i tenori Italo Gardoni e Gaspare Pozzolini. — Emilio Naudin, primo tenore assoluto, fu scritturato all'Imp. Teatro Italiano di Pietroburgo. — Luigia Abbadia che pur ora ebbe lieto successo al teatro di Ferrara, fu scrittruata dall'Agenzia Bonola per il teatro Italiano di Jassy.

TEATRI E SPETTACOLI

A FIRENZE

Carissimo Direttore.

Vi promessi per questo numero la *Cronaca della settimana* — e siccome promessi, così ho creduto bene di non mantenere.

Oramai è regola di Galateo. Io me n'appello alla vostra coscienza — dato e non concesso che un giornalista possegga in tutta proprietà una coscienza qualunque.

In ogni modo vi rimetto i diversi appunti che ho presi nella settimana, perchè possiate ricucirli insieme, e quindi costringerli, se volete, a comparire sotto la forma bislunga e prolissa di un articolo di varietà.

Io forse tratto la nostra partita con una franchezza un poco troppo irriverente. È vero. D' altronde sono tanti anni che tutti i giornalisti del mondo si danno sulle corna (le corna non sono un privilegio di casta) per definire irrevocabilmente qual sia la vera missione del Giornalismo nella società. Anch' io me ne sono occupato, e dopo averci pensato tutta la notte, mi son convinto che la vera missione del giornalismo fra noi è quella di empire delle colonne.

Una volta al Cronista della settimana non mancavano argomenti.

Il fenomeno delle tavole era sotto questo rapporto una California. Disgraziatamente anche quest'esperimento magnetico è passato di moda.

È un danno! immaginatevi quante braccia sono rimaste senza lavoro!

I nemici di ogni novità in generale, e gli oppositori del gran fenomeno in particolare, hanno colto questa circostanza per dimostrare in un modo vittorioso che il giramento delle tavole era nè più nè meno che un' illusione.

Io, per conto mio, sono pronto a credere che tutto in questo mondo sia un'illusione — eccettuato però il *giramento*. — Caro Direttore, prendete appunto della mia dichiarazione e passo avanti.

Il fatto sta che dopo tanto fanatismo per l' esperienza magnetica, ora nel momento in cui siamo, si contano appena tre tavole rotonde che girino in tutto Firenze. — Debbo però notarvi, in parentesi, che queste sullodate tavole si risolvono a girare per il solito, quando il Cameriere ha girato il Reno e lo Sciampagna.

Il Prof. Orosi di Livorno, spero, non vorrà contrastarmi l'evidenza di questo fenomeno — essendo provato che si può ottenere senza l' intervento dei diti mignoli e senza uno sforzo deciso della volontà.

Al ballo delle tavole è succcessa la danza dei cavalli.

Montecristo, Mazzeppa e il Profeta mettono tutto il loro amor proprio onde brillare agli occhi di un pubblico, che è così rinomato per avere applaudito le più grandi celebrità della danza.

Alcuni però, mio caro direttore, fanno rimprovero a questi primi soggetti del Ballo-Ciniselli di arrischiare qualche volta colle gambe di dietro alcune *pose* alquanto azzardate e dei passi un poco troppo eccentrici. Ma come volete che il genio si moderi, quand'è nel fuoco della composizione, e quando l'anima intende lo sprone di Ciniselli e le note brillanti di Straus e di Labinski?

Eccomi ai divertimenti della settimana.

I divertimenti pubblici, credetemi, amico, sono il termometro delle finanze di un paese. Ditemi come un popolo si diverte e vi dirò come batte moneta.

Pochi giorni sono Firenze offriva lo spettacolo di cinque spettacoli popolati contemporaneamente da una folla rispettabile di pubblico.

La Pergola, questo teatro così celebre in Europa per la durezza delle sue panche, apriva le porte ai Crociati di Gerusalemme — e ai Provinciali di Toscana.

Mariano Somigli, quest' uomo che per la sua capacità rappresenta degnamente l' impresa del Cocomero, come per la sua figura potrebbe rappresentare il Cocomero dell'Impresa, dava ricetto alla Compagnia Sarda, l' unica in tutta l' Italia che meriti le simpatie degli intelligenti — Ora capisco perchè il teatro è vuoto.

L' accademia degli Intrepidi apriva l' emiciclo al *Viscardello* e alla *Maria di Rohano*. — Il pubblico applandì furiosamente il Cresci e la Lotti, e nel quartetto finale fu lieto di vedere che questa giovine donna possedeva nel modo più legittimo un pajo di femori *robusti* quanto la sua voce e forse *omogenei* qualche cosa più del suo metodo di canto.

Le due Compagnie Guerra e Ciniselli voi sapete bene che alloggiano fra noi.

Meglio di cento cavalli ammaestrati si degnano in questo momento mangiare il nostro fieno!

Domenica il giorno, Ciniselli offrì sulla Piazza di S. Maria Novella un grande spettacolo equestre detto per piacevolezza *Romano*. Questo immenso Anfiteatro gremito di gente in abito domenicale presentava un magnifico colpo d' occhio — Ciniselli fece ingresso nella piazza alla testa dei suoi cinquanta Cavalli e di tutti gli artisti della Compagnia. Questa carovana veduta a una certa distanza rammentava qualcosa dell'antiche gualdane e dei tornei cavallereschi del Medio-Evo — Ebbero luogo diverse corse, che riuscirono tutte a soddisfare l'esigenza del pubblico. Lo Steeple-Chasse, che i fiorentini con una versione un poco troppo libera hanno tradotto nella parola — *Strippa-Casse* — fu applauditissimo. Madama Ciniselli ne riportò la bandiera. Questa terribile donna che non ha di donna che la sottana — o poco più, è assolutamente impareggiabile sul Cavallo. La sella è il suo elemento — Verdier fece il giro della piazza, ritto su due cavalli, e sostenendo in aria la giovinetta Berta. Nei diversi punti dove la siepe della gente toglieva di vedere il Cavallo e l'uomo, era veramente incantevole lo scorgere questo grazioso angioletto che sorvolava leggiadramente sulle mille teste del pubblico, come uno dei magnifici e vario pinti uccelli dell' Asia, quando sull'imbrunire della sera, coll'ali tese ed immobili radono quasi a terra le sponde profumate dell'Eufrate e del Gange—La corsa delle bighe riuscì brillantissima: Perelli che funzionava da Romano in questa circostanza, vinse il premio ed ebbe l' onore di fare il giro della piazza colla bandiera impugnata. La bandiera del trionfo è sempre onorata — anche quando è di cambry o di pelle d' ovo, come quella del nostro Automedonte.

In una parola tutto lo spettacolo fu veramente una festa; — Nessuna disgrazia ebbe a lamentarsi; il solo Chuman cadde insieme col cavallo, ma non si fece alcun male.

Se il giusto cade sette volte al giorno, Chuman che è bravo senza dubbio, ma che non è poi troppo giusto, poteva cascare una volta!

Salute CARLO L......

COMPAGNIA GUERRA

Ogni giorno cresce la folla di spettatori al Politeama, ove agisce la brava Compagnia Guerra — Ogni giorno applausi frenetici a tutti gli Artisti, che meritano invero l' approvazione del pubblico, e in special modo alla leggiadra Clotilde Guerra, a Miss Hole, creatura simpatica oltre ogni dire, all'intrepido Mons. Dean, e al coraggioso Alessandro figlio del Direttore. La Compagnia nulla omette di quanto è necessario per appagare le esigenze del pubblico, e noi conosciamo una parte di pubblico che nulla ometterebbe per piacere a una parte della Compagnia.

COMPAGNIA CINISELLI. — Edmondo Niccolet, completamente ristabilito in salute, si produrrà nuovamente giovedì sera con un giuoco straordinario e affatto nuovo per noi. — Il giuoco sarà eseguito in collaborazione col suo fratello.

ERNESTO ROSSI, l' egregio artista che forma in questo momento a Firenze l' ammirazione di tutti gli intelligenti di arte drammatica fu indegnamente attaccato da una anonima corrispondenza di Roma, inserita nella *Gazzetta dei Teatri*; trovando su questo fatto in un Giornale di Torino il seguente articolo, noi ci affrettiamo a riprodurlo.

Si lamenta tuttora perchè l' arte drammatica non sia sostenuta all' altezza della missione a cui la società la vorrebbe, e giustamente i governi perciò s' incolpano, e chi potrebbe giovare e nondimeno trascura questa parte vitale della pubblica educazione. E i giornali, ch' eco esser vorrebbero della opinione del popolo, quelli particolarmente che alle arti ed alle lettere si dedicarono (ad eccezione di pochissimi), lungi dallo innalzare la voce a pro del nostro teatro, non di rado abbandonano le loro colonne a corrispondenti interessati o maligni, che spesso, abusando della fiducia che in essi è riposta, li imbrattano di enfatici panegirici o di basse contumelie, a pregiudizio sempre della bell' arte rappresentativa cui pretendono servire.

Di tale verità, fatale alle scene italiane, vidi un esempio ributtante al num. 28 della *Gazzetta dei teatri* di Milano, in cui sconciamente maltrattasi la fama artistica di Ernesto Rossi, primo attore della reale compagnia sarda. Ond' io per l'amore dell' arte di cui questi è valido sostegno, non temo, vergando queste poche linee, affrontare il rancore dell' articolista, che armato della calunnia, vibra il colpo vilmente, sicuro dell' impunità sotto l' egida dell' anonimo.

Pur troppo avvi penuria in Italia di artisti drammatici!... ma tra i pochissimi giovani che vanta il nostro teatro, non esiterà ad annoverare Ernesto Rossi chiunque imparzialmente abbialo veduto rappresentare il Rinaldo nella *Pia de' Tolomei*; il Paolo nella *Francesca da Rimini*; Romeo nella *Giulietta e Romeo*; Oreste; Guglielmo nei *Due Sergenti*, e tanti altri caratteri che sarebbe troppo lungo registrare.

E quantunque io non creda che un giovane di 25 o 26 anni, quale appare il signor Rossi, possa perfettamente illudere vestendo il carattere di ottuagenario, sostengo che nel *Saul* egli ebbe dei momenti felicissimi, particolarmente nel 2. e 5. atto, ed il pubblico romano gli rese giustizia con prolungati vivissimi applausi e chiamate. Falso quindi che l' esito della beneficiata del Rossi fosse *meschinissimo e scarso il concorso* del pubblico, come sfrontatamente asserisce l' anonimo articolista, prova ne sia che la sera susseguente, 18 maggio, fu replicato il *Saul* a richiesta, con effetto uguale o maggiore di quello che ebbe nella sera innanzi.

Ernesto Rossi insomma è un giovane che riunisce tutti gli elementi necessarii a formare il grande artista, nè v' è d' uopo di essere indovino per predirgli che tale in breve sarà se l' amor dello studio in lui non verrà meno, nè lasciandosi illudere dagli applausi opporrà ai bassi maneggi degl' invidiosi il disprezzo che meritano.

Roma, 13 giugno 1853. GIUSEPPE CENCETTI.

A Proposito del tremendo Fiasco fatto dalla sig. Mori Spalazzi in Milano si legge nell'I. Musicale la seguente

DICHIARAZIONE

Pregiatissima signora Mori Spalazzi.

Inerentemente alla di lei richiesta, ed all'appoggio del Certificato Medico che ella ha prodotto, i sottoscritti in rappresentanza dell'impresa del teatro di Santa Radegonda in Milano, trovano di ritener sciolto il contratto risultante da scrittura 14 maggio c. a., e come essa scrittura resta per ciò nulla, di nessun effetto e come non fatta, l'Impresa stessa provvede al di lei rimpiazzo.

Coi sensi di piena osservanza e distinta considerazione.

Milano, dal Teatro S. Radegonda il 17 Giugno 1853.

Per l'Impresa V. COBBELLINI *e* G. GROLLI.

GRANDE LOTTERA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL' I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34.000
1. Altro. . . cs.	» 3.	» 30,000
1. Altro. . . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	» 20,000
		L. 562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20	Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5,000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78.000

In Beni Stabili	L. 562,000
In Contanti	L. 78,000
Totale dei Premii	L. 640,000

I Biglietti stampati a matrice, segnati di numero progressivo muniti del bollo Regio e di quello a secco della R. Lotteria, non che della firma del Sig. David Paolo Lampronti delegato specialmente dalla Casa C. Lampronti e C. sarabno 500,000.

Il prezzo di ciascheduno è di Lire 2 Toscane.

LA ESTRAZIONE che era stata fissata al 30 Aprile è stata protratta con sovrana risoluzione.

AL 30 AGOSTO 1853

La Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 ove si ricevono direttamente commissioni anche dall'Estero.

Teatro del Cocomero

Per la Sera di Mercoledì 6 Luglio 1853

A BENEFIZIO DELLA PRIMA ATTRICE ADELAIDE RISTORI

La Reale Drammatica Compagnia al servizio di S. M. Sarda rappresenta.

IL MISANTROPO ALLA PROVA

Nuovissima Commedia in 5 Atti dell' Autore della *Donna di quarant' Anni*. — Indi

IL FORNAJO E LA CUCITRICE

I. e R. Teatro Nuovo

Per le Sere di Mercoledì Giovedì e Venerdì

Si Rappresenta la tanto applaudita Opera

VISCARDELLO

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale,	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 54 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 9 Luglio 1853

SOCIETA' PROMOTRICE DI BELLE ARTI

DI

FIRENZE

A compimento del rapido esame fatto per noi delle opere esposte nelle Sale della Società Promotrice, ci piace riportare il nome dei premiati e le opere scelte da essi. E tanto più lo facciam di buon grado, in quanto si è manifestato assai discernimento e buon gusto nei fatti acquisti: solo ci duole vedere rimasti alcuni quadri nei quali riscontrammo dei meriti non comuni.

Sia lode a coloro che hanno giudicato degno dell' incisione il quadro del signor ALTAMURA la *Figlia di Jefte*, da noi già con tanto piacere notato tra le altre belle opere dello stesso. — Molto ci piacque avere gli artisti fatto a vicenda tesoro dei lavori dei loro confratelli in arte, il che accenna la reciproca stima che si nutre pel merito dei competenti, ed un senso di fratellanza che tanto è dicevole a una classe sì eletta.

Vorremmo (ove non avessimo dei limiti assai ristretti) anche dir qualche cosa intorno la società che « ha per iscopo di eccitare tra gli artisti una lode« vole emulazione, di propagare la notizia delle opere « più pregiate, e di incoraggiare i giovani artisti onde « sviluppare in essi quei talenti che potrebbero andar « perduti per la total mancanza dei mezzi. »

Se questo scopo ancora non fu raggiunto, è colpa della ancor troppo giovane istituzione. Ci auguriamo per ciò di presto vedere attuati gli articoli 55 e 56 degli statuti sociali, nei quali viene stabilito:

« 55. Potrà la Società prosperando di mezzi, apri« re ancora qualche concorso, ed assegnare per esso un « premio.

« 56. Sarà pure in facoltà della Commissione, in « occasione della Esposizione che avrà luogo nel no« vembre, di assegnare al miglior quadro storico espo« sto, se sarà meritevole di tal distinzione, o alla più « pregevole opera di scultura, o sì all' uno che all'altra, « una medaglia d' oro del valore di zecchini quindici; « e quando possa esservi luogo, a solo titolo d' incoraggiamento, una medaglia d' argento del valore di Lire « trenta Fiorentine. » Questo ultimo premio è stato conferito ad alcuni già per tre volte.

In quanto alla distribuzione dei quadri nelle pareti raccomandiamo a quelli che vi devon presiedere, di aver riguardo un' altra volta ad essere più oculati nel porre accanto a quadri d' un tuono forte, alcuni di troppo debole colore, cosa che molto nocumento reca a quelli del secondo genere, che rimangono sacrificati, e divengono più languidi che di per se stessi non erano.

Desidereremmo negli esponenti la esatta osservazione dell' art. 34 degli statuti ove è detto che l' artista accompagni il suo quadro dall' indicazione dell' argomento dell'opera; quale indicazione sarebbe ottimo partito fosse esattamente descritta e venisse stampata nel catalogo ad illustrazione del quadro, giacchè il pubblico (che non si può pretendere in generale ugualmente istruito) oltre all' ammirare la venustà dei dipinti, verrebbe alla cognizione di alcuni fatti e troverebbe da arricchir la sua mente di cognizioni novelle, come è accaduto alla vista dei quadri della signora ADELE CUCCHI, dei signori ENRICO FANFANI, ZANOBI CANOVAI, SAVERIO ALTAMURA, e TITO CHELAZZI.

Premiati e opere scelte da essi a norma degli Articoli 48 e segg. dello Statuto Sociale.

Premio	Valore delle Opere	Aumenti oltre il Premio
28. Hall Orazio. Avanti la pioggia. Motivo del Lago di Massaciuccoli di L.Gelati	L. 333 6 8	L. 200 — —
29. Salvini Luigi. Paesaggio di composizione di S. de' Tivoli	» 133 6 8	» — — —
30. Morrocchi Costantino. Madonna con Gesù bambino di E. Fanfani	» 133 6 8	» 33 6 8
31. Franchetti Cesare. Il Friggitore fiorentino di N. Sanesi	» 133 6 8	» — — —
32. Giugni Canigiani Marc. V. Motivo di barche sulla riva di Genova di F. de'Tivoli	» 133 6 8	» — — —
22. Martini Bernardi S. Una buona spesa di N. Sanesi	» 200 — —	» 33 6 8
23. Franchi Romualdo. L' unico amico del povero di E. Grazzini	» 166 13 4	» — — —
24. Della Gherardesca Conte U. Parte interna della Chiesa di S. Eustorchio in Milano di C. Canella	» 166 13 4	» 66 13 4
25. Felice de' Tivoli. Torre antica presso il lago di Como di F. de'Tivoli	» 66 13 4	» — — —
» Motivo dal vero sul lago di Como di F. de' Tivoli	» 133 6 8	» 33 6 8
26. Guarducci D. Cesare. Veduta del Convento di Montesenario di G. Mochi	» 66 13 4	» — — —
» Via de' Malcontenti da S. Croce di F. Bensa	» 53 6 8	» — — —
» N. 2 Acquerelli in cartella di F. Bensa	» 46 13 4	» — — —
27. Lambruschini D. Cammillo. Tramonto di sole sul mare di E. Donnini	» 166 13 4	» 33 6 8
16. Gabbrielli Giovanni. Paese con torre di G. Bensa	» 166 13 4	» — — —
» Veduta della Piazza del Granduca di L. Aliani	» 60 — —	» 26 13 4
17. Rubieri Ermolao. Una spiaggia marittima presso Civitavecchia di E. Donnini	» 266 13 4	» 66 13 4
18. Viviani March. Giacinto. Veduta della piazza delle Erbe in Verona di C. Canella	» 166 13 4	» — — —

APPENDICE DELL'ARTE

GIROLAMO SEGATO A FIRENZE

CENNI STORICI

I ragguagli che mi pervennero sopra un Dramma rappresentato in Padova la sera 6 Maggio corrente, commossero a indignazione l'anima mia. Impossessarsi di un nome grande e venerato, per gittarlo sulle scene fra una congerie di menzogne; calunniare una famosa Città, culta per eccellenza, a buon dritto appellata l' Atene d' Italia, generosa ospitatrice d' ogni nobile intelletto, non che d' ogni virtuoso infelice; falsare l' istoria di una vita stata in contatto di persone rispettabili e magnanime; inventar casi che oltraggiano la civiltà di un popolo; è colpa riprovevole per ogni cuore ben nato. — Io Fiorentina, io estimatrice sincerissima e calda di Girolamo Segato; io, che posso vantare averlo amato quasi come fratello, ed essere stata giornaliera testimone della vita per lui condotta a Firenze, io getto in faccia all' Autore del Dramma che s' intitola dal nome dell' illustre Bellunese, l' accusa di mendace e calunniatore. Io non so se pregi letterarii distinguano quel lavoro, ovvero sia destinato a tosto morire nell' oblio. Ma sono certa che chi lo ascoltò, avrà dovuto credere almeno attinti dal vero i fatti sopra cui l' azione e la catastrofe si basano. A pubblicamente smentirli, ed a rivendicar l'onore della nobile patria mia, accennerò, con veridica penna, alcune notizie sopra l' ultimo periodo della vita, che il celebre uomo acerbamente a Firenze compiva.

Vissuto egli assai tempo in Egitto al servigio di quel Vicerè Mehemet Alì, abituossi al vivere largo e spensierato del domani. Concepì l' idea di aprire una delle piccole Piramidi, e costante impiegò ben tre mesi di studii e fatiche a rinvenirne l'entrata, sepolta fra le sabbie ammotate. Giunto alla mêta sospirata, non riflettè alla necessità di lasciarvi penetrare aria pura. Ma spinto dal desiderio ardentissimo, precipitossi nell' apertura, e per tre dì rimase abitatore di quei segreti ricetti. Nel quarto volle uscirne, ma appena respirata l' aria esteriore, cadde come colpito da fulmine. Ritornato a stento alla vita, fu attaccato da terribile malattia, che minacciava condurlo lentamente alla tomba. I Medici Europei lo consigliarono di ritornare in Italia, onde reintegrarvi le perdute forze, mercè la sempre giovevole influenza dell' aere nativo. Nè assai stette ad imbarcarsi, recando seco solamente pochi effetti, ed alcune memorie e disegni. Il rimanente delle sue cose, e collezioni interessantissime lasciò in deposito presso conoscenti Egiziani.

Giunto a Livorno, vi languì qualche tempo, indi riprese salute. Visitò allora Firenze, e..... l' amò di un amore, diceva egli, inesplicabile, appassionato, pari a quello che prova un giovinetto per vaga e seducente donzella. Ivi pose stanza, ed ivi fu riamato con un affetto che prendeva quasi forma di culto, per quanti ebbero ad avvicinarlo non solo, ma per ogni classe di persone, in una parola, per la generalità. Ed a ragione, mentre spandeva intorno a sè stesso tale maniera di fascino, che impossibile riusciva il vederlo una volta sola, senza rimaner colpiti dal di lui aspetto, così che rendevasi impossibile di mai più dimenticarlo. L' impronta del genio appariva fortemente in quello seolpita; i suoi occhi lampeggianti imponevano riverenza, eccitavano stupore; il suo tipo, eccezionale in Europa, perchè essenzialmente plasmato su quello Arabo, promoveva una specie di ammirazione, perchè rivelatore e nuncio dell'anima grande che in sè accoglieva.

Firenze assuefatta ai confronti, madre di uomini sommi; produttrice di genii, culla delle scienze, delle arti, delle lettere, in una parola della moderna civiltà, più che ogni altra Città doveva prontamente scoprire le rare doti di Segato, e tenerle in altissimo conto. Divenne infatti l' uomo popolare, o per meglio dire l' uomo alla moda. Ciascuno avrebbe voluto avvicinarlo, e dargli prove di simpatia. Ma egli non ebbe strette relazioni che con tre famiglie. La nobile dei Peruzzi, la pur nobile dei Michelozzi, e la mia, cioè quella del dottore Anton Cino Rossi, cui piacevagli toscaneggiando con Dante, appellare *Babbo*, e da cui ricevea in cambio il nome di *Figliuolo*. Il marchese Riccardi Vernaccia avrà con gli altri ammirato il grand' uomo, ma nessun vincolo particolare giammai ad esso lo strinse. Il chiarissimo avvocato Pellegrini, insieme al celebre professor Muzzi furono con gli scritti i caldi suoi lodatori, e Firenze fece eco alle loro parole.

Concepiva Segato l' idea di pubblicare un proprio lavoro scientifico-artistico sull' interno dell' Africa, con l' aiuto delle memorie seco recate, e dei disegni per lui medesimo delineati sopra i luoghi. Sventuratamente associossi per la parte mercantile a cui era del tutto straniero, certo Masi di — e qui ebber principio le di lui traversie finanziarie. Di animo candido e fiducioso, non occupossi che dell' Opera, onde il re dei Francesi aveva già accettato l' omaggio, e non guardò al modo di operare del compagno. Costui un bel giorno *sparì* lasciandolo mallevadore di scudi toscani 4000, e involandoli tutti i materiali necessarii a dar forma completa all' impresa. Giugnevali in pari tempo altra dolorosa notizia dall' Egitto, esserè cioè rimasta da un incendio distrutta la intera contrada, ove esisteva la casa nella quale aveva lasciato il deposito dei suoi effetti, carte, collezioni, disegni ... Ma per quantunque da sì tremenda sciagura colpito, l'animo forte di lui non ismarrì ... solo ne tremarono gli amici.

Non quindi *i pregiudizii e l' ignoranza dei Fiorentini*, come osò delirando immaginare l' autore del Dramma, mossero guerra a Segato, ma le naturali conseguenze di affari commerciali, compromessi dalla malafede di colui che avevasi chiamato compagno, lo travolsero in dolorosi fastidii. E qui anzi ebbe ad emergere in piena luce l' interessamento e l' affetto degli amici di lui. Mio padre, nella sua qualità di Giureconsulto, gratuitamente e con zelo istancabile adoperossi a promuovere eque composizioni con i creditori. La egregia donna Carlotta Moneta in Michelozzi, generosa soscrittrice di ogni sventurato che a lei si volga, fu pronta con le larghe risorse del suo particolare patrimonio, a sopperire ai commerciali impegni di Segato. La imitarono il cav. Peruzzi e l'ottimo segretario Andrea Odet amici di lui caldissimi. Fumagalli ed altri non si ristettero. Egli, altero di nobile orgoglio non rigettò i soccorsi, ma diedesi indefesso a nuovi lavori, col ricavato dei quali gli fosse dato in seguito di compensare gli amici omai generosamente esposti per lui. Le carte geografiche della Toscana e dell' Affrica da esso egregiamente composte, e stupendamente incise (che scienze ed arti erano nell' alta sua mente sorelle) uscirono in luce, ed il loro provento valse a barricare in parte l' abisso che aperto intorno gli aveva il nefando tradimento del Masi.

Mentre occupavasi di tale lavoro, veniva giornalmente a ricrearsi l' animo in seno alla mia famiglia, che tenevalo quasi come individuo componente sè stessa. Una sera mi trovò dispiacente per la morte improvvisa di due bei pesci della specie dei Doradi, che compiacevami tenere in vasca di cristallo. Ei li prese in mano, corrugò le sopracciglia, e dagli occhi incavati folgorò l'emanazione di un pensiero profondo. Quindi a me vôlto, disse: — Non ti affliggere: questi pesci erano muti; se ti preme consorvarne le spoglie, perchè son belle, io te le serberò eterne. Dammele, e te le riporterò lucide come ora. — Infatti scorsi appena brevi giorni mi recò in astuccio coperto di vetro i due pesci impietriti che parevano vivi. Mia Madre stupefatta al pari di me, gli chiese spiegazione dell' opera miranda; a cui rispose essere que-

[library stamp]

»	Veduta delle Logge del Grano di G. Bensa	» 66 13 4	» 33 6 8
19.	Alessandri Luigi. — Tulipani di M. Meucci	» 60 — —	» — — —
»	Paese di composizione al calar del sole di F. Markò	» 100 — —	» — — —
»	Paese di composizione di F. de' Tivoli	» 33 6 8	» — — —
»	N. 2 Acquerelli in cartella di F. Bensa	» 13 6 8	» 6 13 4
20.	Corsi Avv. Tommaso. Il mattino, paese di composizione di L. Gelati	» 200 — —	» — — —
21.	Bardi Ranieri. Chiostro verde di S. M. Novella di A. Malevolti	» 100 — —	» — — —
»	Motivo preso a Staggia di C. Markò figlio	» 166 13 4	» 66 13 4
10.	Liccioli D. Giovanni. Bice nel Castello di Rosate di A. Lanfredini	» 300 — —	» — — —
11.	Betti Augusto. David che acqueta col suono dell' Arpa le smanie di Saul	» 500 — —	» 200 — —
12.	Castellani Luigi. Veduta della grotta azzurra all' isola di Capri a Napoli di L. Aliani	» 100 — —	» — — —
»	Gli amori di Filippo Lippi con Lucrezia Buti, di A. Mazzanti	» 200 — —	» — — —
13.	Pesciolini Cav. Giulio. Costume dei pastori degli Abruzzi, di E. Fanfani	» 266 13 4	» — — —
»	Veduta di Roma di L. Aliani	» 60 — —	» 26 13 4
14.	Pucci Aurelio. Orlanduccio del Leone di F. Folchi	» 266 13 4	» — — —
»	N. 6 Acquerelli, 5 di F. Bensa, 1 di G. Haugk	» 33 6 8	» — — —
15.	Giorgi Cesare. La morte dell' ultimo amico, di G. Moricci	» 300 — —	» — — —
6.	Zannetti Prof. Ferdinando. Marina con barche di E. Donnini	» 466 13 4	» — — —
»	Interno di S. Marco a Venezia di C. Canella	» 66 13 4	» 33 6 8
7.	Tolomei Baldastricca. Ponte alla Maddalena ai Bagni di Lucca di E. Chiavacci	» 80 — —	» — — —
»	Veduta dell'Alvernia di E. Chiavacci	» 66 13 4	» — — —
»	La Samaritana al pozzo, e il riposo in Egitto di B. Tolomei	» 266 13 4	» — — —
»	Calata di Sole del medesimo	» 133 6 8	» 46 13 4
8.	Lanzi D. Francesco. L' avvertimento materno il giorno delle nozze di E. Grazzini	» 500 — —	» — — —
9.	S. A. I. e R. la Granduchessa regnante. Interno della Certosa di Firenze di F. Borbottoni	» 600 — —	» 100 — —
3.	Martelli Prof. Giuseppe. L'usuraio pegnatario ec. di D. Induno	» 833 6 8	» 166 13 4
4.	Pini Raimondo. Il vagabondo e la sua famiglia di C. Ademollo	» 666 13 4	» — — —
5.	S. A. I. e R. il Granduca. L'obolo della Vedova di E. Fanfani	» 666 13 4	» — — —
2.	Monsignor V. Massoni. Il Venditore di caccia di C. Ademollo	» 800 — —	» — — —
»	Interno rustico di E. Grazzini	» 100 — —	» — — —
»	Cortile del Palazzo Ducale in Venezia e parte interna della Chiesa della passione in Milano, due vedute di C. Canella	» 133 6 8	» 33 6 8
1.	Duchoqué Segr. Augusto. La figlia di Jeft Galaadita ec. di S. Altamura	» 1000 — —	» — — —
»	Motivo delle Cascine di Pisa di C. Markò figlio	» 166 13 4	» — — —
»	Paese di composizione di F. Markò	» 200 — —	» 33 6 8

1. Franchetti Anna. Litografia. Bice trovata nel sotterranneo del Castello di Rosate della Società Torinese per cambio di azioni montata in cornice.
2. Bartolini Baldelli March. G. Premio come sopra.
3. Bossi Conte Carlo. Premio come sopra.
4. Banchelli D. Pietro. Una marina all' acquerello di F. Bensa, donato alla Società in aumento de' Premi.
5. Zanobini Luigi. Paese di L. Gelati donato come sopra.
6. Nencini Giovanni. Paese con figure mitologiche del Prof. C. Markò donato come sopra.
7. Giuntini Cav. Guido. Paese di C. Markò figlio donato come sopra.

Oggetti venduti a tutto l' 8 Luglio corr.

1. Beatrice di Tenda che s' incammina alla morte di N. Sanesi.
2. Gli Orfani degli Abruzzi. Del medesimo.
3. Soggetto tolto dalla porta dei Cappuccini di Montughi. Del medesimo.
4. La Vergine col Divin figlio di F. Folchi.
5. Marina di composizione di F. Bensa.
6. La Beata Vergine di Adele Cucchi.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 8 *Luglio*.

TEATRO NUOVO. — Martedì scorso fu l'ultima rappresentanza della *Maria di Rohan* e la serata di benefizio del tenore Dall' Armi. — Il pubblico accorse in buon numero per rendere un tributo di simpatia e di stima a questo bravo artista che ha avuto fra noi un successo splendidissimo, e lo applaudì come sempre e solo e insieme ai suoi bravi compagni sig. Lotti e sig. Cresci. — La sig. Lotti in questa sera ripetè gentilmente la Cavatina dell' *Attila*. Anche in questo pezzo Ella spiegò la potenza dei suoi bellissimi mezzi di voce che lasceranno fra noi un impressione da non potersi facilmente dimenticare. Gli applausi che Ella riscuote ogni sera sono una prova incontrastabile di questa verità. Cresci noi l' abbiamo detto più volte è l' artista perfetto: nel terzo atto della *Maria di Rohan* egli ha posto un grande scoglio a superare per gli altri artisti che verranno a farlo in Firenze.

Nel numero passato dimenticammo di parlare dell' Aria di *Zaccaria nel Nabucco* cantata dal basso Angelini nella serata di benefizio del Cresci. Per dirne il successo basta notare che l'Impresario Iacovacci trovandosi in Teatro fu talmente colpito dalla sua voce che lo scritturò subito per il carnevale 54 e 55. — Infatti Egli ha una voce robusta chiara e estesissima dal *fa* sopra ai righi al *fa* basso. Egli ha dei momenti alla *Lablache* che danno a sperare per lui un avvenire brillantissimo, da elevarsi su tutti, tanto più che sappiamo che ama molto lo studio e che non trascura mai l'esercizio dell' arte sua.

Sono tre sere che è ricomparso il *Rigoletto* col tenore Setof. Il caldo si fa grandemente sentire e il pubblico non ha gran volontà di rinchiudersi per tre ore, per cui non si vede questo teatro affollatissimo come per il passato. Gli applausi però non sono minorati per nessuno, e il tenore Setof ha migliorato di sera in sera nel modo di canto e nell' azione, talchè il pubblico lo ha retribuito con applausi alla ballata e al quartetto.

TEATRO DEL COCOMERO. — Beneficiata della signora Ristori — Il *Misantropo alla prova* — Commedia nuova in cinque atti.

L' autore della *Donna di quarant' anni*, è assolutamente il campione dichiarato delle donne di tutte le età, ed ha scelto il teatro per campo di combattimento ove intende provarci con lancia e spada la superiorità morale della donna sull' uomo. Dopo averci mostrato nella sua prima commedia come la donna sappia amare e sacrificarsi per la felicità dell' uomo, ci mostra ora nella seconda come la donna sappia vincere e prender marito per la felicità comune. Noi crediamo però che le donne debbano essergli più grate per la prima, che per la seconda; il sacrifizio inalza la femmina agli occhi dell' uomo a tutta la poesia dell' ideale, la vittoria l'abbassa a tutta la prosa della realtà — *Malvina* ci ha commosso, la *Contessa Riminaldi* non è arrivata neppure ad interessarci.

Senza contestare la cavalleresca generosità del fine propostosi dall' autore della *Donna di quarant'anni* e del *Misantropo alla prova*, noi dobbiamo fargli osservare nell' interesse dell' arte che un' uomo del suo valore non può contentarsi di mettere al mondo tante figlie di una medesima idea un po' troppo somiglianti fra loro, ma deve adoprarsi a comporre una famiglia di soggetti svariati marcati tutti di una impronta particolare.

Ciò premesso, passiamo all' esame del *Misantropo alla prova*, bella e calma commedia che abbiamo ap-

sto un di lui segreto. — Che nelle lunghe dimore fatte nel deserto, eragli venuto in pensiero il processo di tale operazione, osservando le mummie dei corpi rimasti sepolti sotto le ardenti sabbie; averlo quindi obbliato in mezzo ad occupazioni diverse. — Che erali ad un tratto ritornato nel pensiero in vedermi così dolente per la perdita di quei pesci.

Da quel punto datò lo studio indefesso ch' ei pose nel perfezionamento della sublime scoperta. Da quello l' accrescimento di ammirazione e simpatia del pubblico per lui. Due soli nemici ebbe, dei quali taccio il nome per doverosi riguardi, e perchè già morti... pace alle tombe!... Invidia di scienza, errori figli di pregiudizii, mossero opposizione segreta al trionfo della Segatiana scoperta. Nè questa gli nocque in altro che nell' impedirgli di raggiugnere lo scopo al quale intendeva, di promovere cioè, l'istituzione di una pubblica cattedra, dalla quale insegnare potesse il portentoso processo. Nè avverso ebbe egli l' animo del Gran Duca, il quale costante e munifico incoraggiatore delle scienze e delle arti, benignamente varie volte lo accolse nel Regale Palagio, e tenne lunghi colloquii con esso. Anzi una volta, dopo aver Egli perduta una diletta figliuoletta, vedendo fra i saggi delle preparazioni di Segato una lunga chioma bionda fortemente ancora aderente alla cute lapidizzata, sì, che presentava la forma della testa a cui aveva appertenuto, esclamò con le lagrime agli occhi: — Oh che bel ricordo! — Quasi ad esprimere che tale sarebbegli riuscito, ove lo avesse potuto avere, quello della chioma della propria bambina.

Ma a porre inciampo alle benigne disposizioni del Principe, surserò le già accennate opposizioni segrete dei due avversarii di Segato; mentre gli fu fatto credere essere la cattedra dimandata da questi, un vano aggravio allo Stato: non essere chiaro se durevoli fossero gli effetti del processo conservatore delle sostanze animali, dal quale inoltre poco interessanti vantaggi sarebbero risultati alle scienze.

La Granduchessa poi, mai si portò a visitare il Segato, nè mai ebbe l'onore Egli di parlarle. È dunque un sogno dell'autore l'episodio principale del dramma. Sono menzogne gli arresti, le ingiurie, gl'insulti a cui fa segno Girolamo, rappresentato qual vittima oppressa, egra e languente dell' animo *efferato* dei Fiorentini. « Segato era uomo di costituzione ferrea: la sua salute dopo l' attacco a cui soggiacque in Egitto, erasi ritemprata, e fu robusta, fiorente. In mezzo però all' amore dei Fiorentini, alla stima dei dotti alle lusinghiere dimostrazioni dei corpi scientifici, e specialmente dell' illustre Collegio medico; alle amorevolezze dei professori Zannetti e Betti, sentivasi roso da dolore segreto. I suoi mezzi pecuniari erano scarsi, e vedeva lontano il tempo in cui avrebbe potuto redimersi dai debiti con gli amici contratti. Non proclive ad economizzare, lasciava fuggirsi oggi ciò che avrebbe potuto bastargli domani. Poco curante di roba e danaro, giunse a non averne più. Se ne avvidero gli amici; ma come offerire, come porgere soccorsi ad un animo nobile ed altero che dissimulava le proprie pene, anzi studiavasi nasconderle in ogni maniera? Umiliarlo con le profferte era oltraggiarlo... Oh ben mi so io, quale studio dovevamo porre per fargli accettare un pranzo! — Quanto per indurlo a passar qualche giorno nella nostra villeggiatura! — Quale delicatezza conveniva usare con quell' anima suscettibile all' eccesso!

Quindi tutti gli amici di lui si consigliavano a vicenda intorno al modo da tenersi per arrivare a soccorrerlo: ed ogni progetto rompevasi davanti al timore di ledere il di lui ben giusto orgoglio. Abbattere gli ostacoli che si opponevano alla istituzione della Cattedra; affrettar questa, diradando le nubi fatte insorgere intorno a Chi doveva decretarla, erano le sole vie per giungere a rendere alfin Segato contento, ed in ciò tutti ponevano l' animo. Egli intanto a respingere una fra le taccie date alla sua scoperta, si appellava alla Santità di Gregorio XVI con il quale aveva comune la terra natale.

La sua fama sempre più venivasi dilatando, ma la sua povertà non scemava. Un giorno osai suggerirgli di volgersi ai fratelli, e parenti suoi. « No, rispose no: son tanti anni che non mi vedono..... non voglio tornar loro innanzi in aspetto di supplicante importuno. Essi non devono sapere che ho dei bisogni. » Insospettito quindi che uno dei due avversarj, tentasse con illeciti mezzi di scoprire il suo segreto, distrusse le carte a cui lo aveva affidato.

Il 24 Gennajo 1836 unitamente a mia Madre, e mia Sorella mi recai a visitare il suo gabinetto pieno di maravigliose petrificazioni. Era egli sereno, sano, lieto oltre l' usato. Ci donò copia del suo ritratto in litografia, benchè altre ne avessimo; chè a Firenze per ben tre volte ne era stata impressa l'effigie, e sparsa vedevasi ovunque per le case e per le vetrine de' librai.... Ecco come era egli *disprezzato* in quella Città! Fra le altre cose ci mostrò una petrificazione del proprio sangue, che aveva fatta espressamente a richiesta mia, dicendo che all' amicizia sincera donava ciò che non avrebbe dato ad un potente per tesoro nessuno. Mi soggiunse non essere completo il lavoro, e perciò non darmelo ancora, perche voleva ridurlo in due pietre, onde una la ponessi in anello e l' altra serbassi per il caso di smarrimento di questo. Venne quindi a pranzo da noi, e parve in quel giorno uomo felice: « Si cangia la mia stella, esclamò, ho profferte dalla Russia, dalla Francia, dall'America, per recarvi il mio segreto ma la mia *seduttrice* (intendeva Firenze) mi tien forte. Chi sa che spargendosi la voce della mia partenza non venga deciso di darmi la cattedra! Allora lascio tutto il mondo per restar qui. » In tale letizia dell' animo suo speranzoso, trascinava pur noi.... Ma verso la sera parve repentinamente sopraffatto dalla influenza di un tristo presentimento. — Parlava di morte; « Io che petrifico le membra altrui, io andrò in putredine?.... Ecco perchè mi duole non avere discepoli! diceva. » Quindi ad un tratto disse a me: « Tieni, prendi questi crini de' miei baffi (e se ne svelse alcuni) serbali; ti saranno un ricordo quando io non sarò più. » Poi abbracciò mio Padre, mia Madre, loro dicendo tutto commosso. « Questa sera non so risolvermi a lasciarvi.... pure bisogna che mi sforzi, dovendo recarmi in altri luoghi. »

Pochi giorni dopo, e precisamente il primo di Febbraio, surto appena il sole, un uomo ansante ed afflitto correva Firenze per annunziare alle case degli amici di Segato, che questi, reduce la sera innanzi dalla villa Fumagalli, era stato preso nella notte da febbre ardentissima, e che l'uomo incombente ai di lui servigi, avevalo ritrovato male assai. Ecco, di subito come all' annuncio di propria sciagura, sorger dal letto, uscire di casa gli amici. — Accorrere a quella di Segato — Chiamarsi i medici — volare al suo letto i più distinti, e gareggiare per esso di cure. — Dall' Arcispedale di S. Maria Nuova muovere eletta schiera di giovani praticanti, che assumono di vegliare a vicenda senza intervallo, accanto all' infermo — Ecco i principali farmacisti della Città offerire spontanei, gratuitamente qualunque farmaco, e nello stesso tempo mandare in dono mazzi di candele di cera. onde tenere la notte illuminato l' interno della di lui casa: lusso in Firenze non comune, perchè ovunque si arde olio e non cera. L'anticamera è ingombra di Professori, di Assistenti, di Amici, che mesti e taciturni aspettano una parola di conforto da coloro che vegliano nella stanza dell' infermo. Le scale sono affollate di gente che accorre per notizie; la strada brulica di radunati al tristo annunzio, per interrogare.... sapere.... No: nessun grande può vantare di essere stato servito, custodito vegliato, como il *povero* che non aveva a que' giorni con che pagare neppure una donnicciola servente.

Firenze tutta è commossa: sembra che su di lei penda una pubblica calamità. La polmonite da cui improvvisamente è stato attaccato Girolamo, infierisce.... In quel mentre giugne lettera da Roma la quale annuncia approvata dal Sommo Pontefice, e dichiarata non contraria ai dogmi della Chiesa la Segatiana scoperta. — « È tardi, esclama, il moribondo affannoso! » Si fa chiamare il mio Zio Giampieri, a cui scherzando aveva egli una volta promesso di rive-

plaudita senza entusiasmo e che giudicheremo con freddezza di critica e di osservazione.

Maurizio Serpinelli è un giovane di 27 anni che ama di credersi e di esser creduto misantropo. Egli amò un giorno una fanciulla di nome *Giulietta* e ne fu riamato, ma quest' amore non trovò strada per farsi intendere. *Maurizio*, che dotato di una discreta quantità di orgoglio si credeva in diritto di vedersi cadere ai piedi la fanciulla innamorata, tacque sempre questo affetto aspettando la dichiarazione della giovinetta, che naturalmente non venne mai. Frattanto un partito si presentò alla fanciulla che dovette accettarlo — partito matrimoniale sotto le forme di un *Conte Riminaldi* vecchio di sessanta anni e ricco di cinquanta mila ducati, che aveva acquistato un diritto sulla figlia per servizii resi al padre. Ciò bastò a *Maurizio* per proclamarsi vittima del più nero tradimento; ciò bastò per fargli dire che *Giulia* aveva anteposto a lui giovane e bello, ma di mediocre fortuna, un uomo vecchio e brutto ma millionario; ciò bastò per fargli concludere che l' amore delle donne era sempre una menzogna, e che le femmine agivano sempre per interesse e per ambizione; ciò bastò per renderlo disprezzatore del bel sesso per sistema, e misantropo per sopra a mercato.

Quando la commedia comincia, la *Contessa Riminaldi* è già rimasta priva del marito, ma provvista della di lui eredità, che la vedovella vorrebbe godersi in santa pace unita al giovane *Maurizio*, suo primo amore. Questi però resiste energicamente e si prepara ad imbarcarsi per le regioni aurifere, mentre suo zio *Riccardo* vorrebbe avviarlo per i fioriti sentieri del matrimonio. La scena del primo atto fra lo Zio ed il Nipote su questo soggetto è assolutamente bella. *Maurizio* non vuol sentire neppur pronunziare il nome della donna che si vorrebbe dargli in moglie, forse perchè se lo immagina; — declama a diritto ed a rovescio contro gli uomini e contro le donne, e batte e ribatte che vuol mutare aria. Su di che lo Zio non sa far di meglio che augurargli un buon viaggio e battere in ritirata. Rimasto solo *Maurizio* riceve un biglietto che è un' invito della Contessa per un pranzo in casa sua; *Maurizio* non tituba punto sull' accettare; egli conosce le donne — ne diffida ma le sfida; egli anderà a pranzo per dare una lezione a *Giulia*, per farla conoscere a tutti, per rispiarmare a qualche altro infelice la disperazione delle di lei catene, per avere la consolazione di smascherare l' ipocrisia della virtù. Vedete quali resultati devono attendersi da questo pranzo a vantaggio della povera umanità, se la povera umanità potesse mai fidarsi ai proponimenti di un misantropo innamorato.

Poichè non vi è bisogno di dire che *Maurizio* ama ancora *Giulia*, l'ama più di prima, l'ama con tutta la forza che mette a persuadere del contrario se stesso e gli altri, e quest'amore resulta chiaro e lampante per lo spettatore dalla contradizione che l'autore ha saputo mettere con molta abilità fra le parole e gli atti del suo protagonista.

Vedetelo di fatto, egli sarebbe già vinto dopo un primo colloquio con *Giulia*; egli cederebbe di già, se il sig. *Enrico Buoni* non venisse in di lui soccorso con una storiella, la quale eccita la sua gelosia, aumenta il suo amore, ma picca il suo orgoglio, che gli da la forza di tacere. La storiella è questa: la contessa *Giulia* ha pagato per mezzo del Banchiere *Silvestri* cinquantamila lire che un certo *Carlo Vitri* doveva sodisfare per una mallevadoria prestata a favore di uno Svizzero che è fuggito. Quando una donna paga per un'uomo è segno che l'ama — le vedove ricche sono i cassieri naturali dei loro innamorati, per volontà di Cupido. Dunque *Giulia* ama *Carlo*, dunque lo sposerà, dunque fra otto giorni si faranno le nozze, dunque, conclude *Maurizio*, essa voleva un'altra volta burlarsi di me — maledizone! maledizione!

Se volete sapere perchè il sig. *Buoni* si affatichi a propagare questa storiella del sig. *Vitri* che non ha davvero una chiarezza vitrea, voi lo sentirete al terzo atto che succede in casa della Baronessa *Matilde Falchini*, ove si dà un'accademia musicale. Il sig. *Buoni*, lo dice egli stesso, intende semplicemente di frapporre un ostacolo al ravvicinamento di *Maurizio* con *Giulia*, perchè *Giulia* è ricca, perchè egli *Buoni* ha bisogno di una buona dote, perchè le buone doti son rare ed egli vuol fare il possibile per agguantare quella di *Giulia*. Ci sembra che sia sia nel suo pieno diritto e che per arrivare al suo fine abbia facoltà di inventare tutte le storielle che voglia buone o cattive che siano, specialmente poi quando si basano sopra un fondo di verità. Poichè alla fine è una verità che la Contessa ha pagato 50 mila lire per il sig. *Vitri*.

Questo terzo atto ha due belle scene — una fra *Giulia* e *Matilde*, la quale avendo una certa propensione per *Maurizio*, si è rallegrata nel sentire la notizia del di lei matrimonio col sig. *Vitri* e fa ad essa cordiali congratulazioni per la sua scelta, che certo non le farebbe se sapesse la verità; l' altra fra le due donne e *Maurizio*, ove *Giulia* trova modo di gettargli in faccia in presenza della rivale, la storia della passata e della presente avventura, sfidandolo ad indicare ove è che egli vede le tanto declamate perfidia ed ipocrisia. *Maurizio* ne resta interdetto — è la seconda volta che dopo un colloquio con *Giulia* rimane nella posizione interessante di un uomo che non capisce più se stesso. Il sig. *Buoni* arriva a tempo per riporlo sulla buona via rivelandogli che in quel momento la bella vedova è a stretto colloquio con *Carlo Vitri* fra un candelabro ed un vaso di Camelie nella sala della festa. *Maurizio* grida che nulla gli importa, ma appena è sicuro di non esser visto dal *Buoni*, corre alla volta del luogo indicatogli divorato dalla gelosia. Povero misantropo!

Il colpo di grazia per il nostro dilettante di scetticismo è una scena del quarto atto, nella quale le parole di *Giulia* che parla dell' amore con sentimento e passione, fanno uno strano contrasto con quelle di *Metilde* che ne parla come di un passatempo qualunque, che le donne eleganti devono permettersi per loro divertimento particolare. *Giulia* sa toccare con le sue parole l' anima di *Maurizio*, il quale si sente illuminato tutto ad un tratto ed esclama — « Non finge chi parla così » Ed eccolo a raccomandarsi al vecchio *Riccardo* perchè lo soccorra, perchè lo consigli, eccolo a dichiarare che ama perdutamente *Giulia*, che senza di lei non può vivere, che l' ama a dispetto della propria ragione, quantunque i fatti parlino contro di lei, quantunque tutto provi la di lei propensione per *Carlo Vitri*. Al che lo zio risponde che non sa cosa farci e che questo gli parrebbe il tempo di partire per l' Australia. Questa scena fra zio e nipote, rapida ed animata, comica e sentimentale, fu meravigliosamente rappresentata da Gattinelli e da Rossi. *Maurizio* resta sbalordito secondo il solito — è la terza volta che ciò gli accade durante la commedia; *Metilde* lo scuote dalla sua meditazione ed egli riscosso dichiara a se stesso che costei gli pare insopportabile.

Una scena di spiegazione ha luogo fra *Giulia* e *Maurizio* nell' Atto quinto. Questi le dichiara che egli l'ama (finalmente!) e le domanda se essa ama *Carlo Vitri*: *Giulia* risponde di no. Ma allora perchè ha pagato per lui 50 mila lire? Questo è un segreto e *Giulia* non può rivelarlo. *Maurizio* vorrebbe andarsene, ma *Giulia* lo trattiene dichiarandogli alla sua volta che essa pure lo ama. Gioia di *Maurizio* ma . . . ma questo segreto questo segreto Giulia si ostina a non rivelarlo e *Maurizio* si rassegna a far di meno di saperlo, come dovrebbe fare anche il pubblico se non arrivasse una lettera di *Carlo Vitri* che spiega tutto. Quando il padre di Giulia si trovò tempo fa in angustie crudeli, *Carlo Vitri* gli procurò un soccorso facendogli conoscere il marchese *Riminaldi*. Ora che *Carlo* è stato colpito da simile sventura, Giulia ha voluto ricambiarlo e gli ha mandate spontaneamente 50 mila lire. Fortunatamente tutto è stato inutile — lo svizzero è ritornato, paga da se le sue cambiali e Carlo Vitri rimanda i fogli di banca a *Giulia* ringraziandola della bella azione ed annunziandole che egli si marita con la sua Adele e che parte per Ginevra. Quindi *Maurizio* può esser contento — egli sposa la Contessa con un segreto di meno e cinquanta mila lire di più

Tale è questa commedia, semplice forse anche troppo poichè non si tratta di altro che di far dire — io ti amo — a due innamorati. Per tale estrema semplicità, la commedia sfugge ad una analisi che possa darne una idea perfetta — per apprezzarla, bisogna vederla rappresentare, come l' ha rappresentata la Compagnia Sarda.

Non si arriva a comprendere come l'autore abbia potuto fabbricare cinque atti su così magro soggetto e quando si pensa che questi cinque atti hanno incatenato per tre ore continue l' attenzione di un' uditorio scelto

lare il segreto, ove fosse venuto a morte innanzi di ottenere la Cattedra. Mio Zio accostasi al letto, e con dilicate precauzioni gli ricorda la promessa. » La ricordo sì, risponde il morente, ma ora mi è impossibile parlare, o dettare. — Non reggo il filo delle idee — Vorrei poter vivere ancora per isvelartelo.... ma non ci spero.... —è inutile. — Veggo che morirà meco, e me ne duole. » Conviene omai rinunciare ad ogni speranza di conoscerlo.

La malattia non conta che due giorni, ed ha deciso già il destino dell'uomo che tiene a sè converso il cuore di tutti. Egli visse a lungo fra Maomettani, ma era Cristiano, era Cattolico. — Si — egli insegnò che veramente è ben grande nella vita chi sà suggellarla, morendo nella Fede, e ne' suoi Riti solenni. Spontaneo richiese i Sacramenti. Sempre alto ne' suoi pensieri, desiderò a confessore il P. Inghirami, Astronomo famoso appartenente el Collegio degli Scolopii. Aveva desso al pari di Galileo perduta la vista nel lungo studio de'Cieli e da più anni non usciva dal Convento. All'appello di Segato, non esita, ed accorre. . . Oh scena sublime! — Due intelletti scrutatori delle maraviglie della natura, rivelatori della potenza ond'è fornito il genio umano, si abboccano ad un letto di morte. . . — Uno nel fiore dell'età, e del vigore, prostrato da tremenda infermità. . . l'altro infiacchito delle membra, cieco. . . ma entrambi robusti di mente gagliardi di animo e generosi di cuore. — Iddio misericordioso e rimuneratore, ode il pietoso nobilissimo colloquio. — Inghirami esce dalla stanza, versando lacrime dagli occhi già sepolti nelle tenebre dicendo: Muore un giusto. »

Segato chiede il pane degli Angeli. . . Firenze si agita, come in giorno di sciagura. . . Invano i Medici più celebri lottano, bramosi di svellere a morte la preda che agogna. . . Nel terzo giorno, Segato è cadavere. . . Un grido di compianto si alza da migliaia di petti, come da un sol uomo. Invano a seconda delle vigenti leggi, si vieta il solenne accompagnamento dalla casa alla tomba. La Città ha diserte le vie, ed invece sono accalcate, gremite quelle per dove passa il funebre convoglio. La scale della casa di Segato sono invase. La folla gittasi nella sua modesta dimora. — Raccoglie i brani di carta. . . mette in lembi i poveri panni dell' estinto per farne ricordi. — Il Parroco di S. Trinita è costretto pregare la gioventù accorsa per portare il feretro dell'estinto, a lasciarlo sulle spalle degl'accappati, finchè sia compiuto il sacro rito dell'associazione alla poco discosta Parrocchia.

Questa appena compiuta, il feretro è preso dai Concittadini, che si scambiano ad ogni pochi passi, onde far paghi tutti coloro che vogliono poter dire « Anch'io l'ho portato. » — Ben mille distinte persone gli formano corteggio, tutte premunite di ceree torcie; esse obliano le pene che la legge minaccia a tali arbitrarie dimostrazioni ovvero ne affrontano spontanee il pericolo. . . Ma la stessa pubblica Autorità in tale circostanza seco stessa transige e tacita acconsente non sia turbata la funzione solenne. Ovunque suona un nome — ovunque è un lamento « Segato non è più! »

La nobile famiglia Peruzzi offre la propria cappella gentilizia in S. Croce per depositarvi il cadavere. I Religiosi di quel convento, che vanta per tempio il Panteon toscano, e che meglio dire si potrebbe italiano, danno la tomba. Il popolo vuol vedere anche una volta la salma dell'uomo che onorò qual essere sublime. Per molte ore i religiosi contengono a fatica la pressa, affinchè nell'angustia della cappella non succedano sventure. Non possono però impedire che la testa, il mento, e le labbra di Segato, rimangano spoglie del loro ornamento. La chioma, la prolissa barba, ed i lunghi mustacchi sono tagliati e distribuiti a stretta misura agli affollati chiedenti. Nella sera i teatri sono deserti, a dimostrazione di lutto; il di appresso vengono moltiplicate dal gesso, dalla matita, dal bulino le immagini dell'estinto. Si forma una commissione che procuri degno monumento a quel grande. Il cavaliere capitano Degli Azzi fermo a piè del ponte di S. Trinita, ove s'erge la casa in cui morì Segato, raccoglie in tre giorni tante firme, quante bastano al nobile intendimento. Sedicimila lire toscane piovono nella cassa della colletta. . . . Segato adesso non può più opporsi a che si operi, e si doni per lui! . .

Ecco ciò che posso narrare senza tema di essere smentita! . . Ecco ciò che rispondo a colui che osò calunniare i Fiorentini, e farli credere ciechi, pregiudicati e crudeli. Voglio sperare che Valentino Segato fratello dell'illustre Girolamo, alzerà la sua voce per accompagnarla alla mia! Egli, a cui io cessi uno dei due pezzi del sangue fraterno petrificato, quando giunse in Firenze, chiamato specialmente dal padre mio. Valentino può dire come appena giunto alle frontiere Toscane conobbe essere quasi magica la influenza del suo nome, imperocchè reso questo appena noto agli uffici di quelle, ebbe a scorgersi segno a riguardi e gentilezze straordinarie. Egli può dire come, giunto in Firenze, la di lui rassomiglianza al fratello gli richiamò l'attenzione di molti: come taluno se gli gittò perfino tra le braccia piangendo, senza che gli avesse innanzi neppur parlato giammai; ma solo perchè udendolo appellare per via, ed avendolo mirato conobbe in lui un parente di Girolamo. Egli può attestare le amorevolezze, le cortesie alle quali fu scopo; come fu a gara contrastato il piacere di avvicinarlo ed accoglierlo. Egli sa con quanta delicatezza procedettero coloro, che verso l'estinto, andavano creditori di circa 36 mila lire toscane. Contentaronsi questi della remota ed incerta speranza dell'utile, verificabile sulle operate petrificazioni, depositate prima presso mio Padre, che le passò poi al Fumagalli, dal quale furono consegnate all'ospitale di S. Maria Nuova, presso cui tuttora rimangono. Varie cirtostanze ne impedirono la vendita tanto in Toscana che all'estero, nè quindi i creditori ne ritrassero un obolo. Eppure paghi di aver soccorso quel Grande che amarono, mai mossero un lagno per la perdita dei loro capitali, e sempre onorarono e benedissero la memoria di Segato.

Concludasi pertanto che tutta la storia immaginata dall'Autore del dramma è un delirio. . . Innanzi di prendere un nome istorico, a cui faccian nobile corona quelli di rispettabili cittadini, quello di un popolo, illustre a preferenza di molti altri, è necessario depurarsi la mente da ogni allucinazione od errore. Bisogna informarsi, conoscere, toccare con mano le cose. Venezia a cui non fu dato far nulla per l'Uomo che accrebbe lustro alle sue Provincie, debbe essere grata a Firenze che accolse e beneficò questo di lei Figlio. Non debb'essere ingannata da falsi racconti, nè tratta in bugiarde illusioni.

Segato morendo benedisse a Firenze — Egli stupì dell' amore immenso onde videsi circondato. — Sapeva di non lasciare un obolo, ma morì tranquillo, fidando omai nella generosa amicizia dei Fiorentini; si addormentò nel Signore con la placida sicurezza del figlio, che non ha nulla a pensare, perchè muore fra le braccia della madre.

Fu affidato il monumento, da erigersi alla di lui memoria, al celebre scultore Bartolini, a cui ne fu anticipata la intera somma. Se questo giace ancora nel laboratorio di lui già defunto, ciò avvenne per motivi che qui sarebbe inutile addurre. Il comune desiderio dopo il lungo attendere possa esser in breve soddisfatto, come è di giustizia, e per giustificazione ed onore della nostra patria gentile!

Intanto e certo che Segato fu accolto ed amato con una specie di culto in Firenze: che fu soccorso nei suoi bisogni; che fu venerato, ossequiato nelle sue sventure: che fu circondato di cure e di amore infinito, straordinario, il suo letto di morte. . . che estinto, vi ebbe onori, quali forse non avrebbe ottenuti un potente. — Io amica sua come sorella, io Fiorentina sempre, d'anima e di cuore, aveva diritto di esporre un vero, che valga a difendere dalla taccia più ingiusta l'amatissima ed onoranda mia natale Città.

Carpi di Modena 10 Maggio 1853.

Isabella Rossi Gabardi Brocchi.

ed intelligente, bisogna ben convenire che l' autore ha saputo spargerli di tali bellezze di dettaglio, che valgono a rimpiazzare il poco interesse dell' insieme, che l'autore ha saputo far parlare i suoi personaggi in modo che lo spettatore non si accorge che non agiscono.

Il pubblico l' ha applaudita non tanto per il suo proprio merito, quanto come sintomo felice. I fabbricanti di produzioni imitate dai drammi del *Boulevard du crime*, cominciano a discustarci di ciò che essi chiamano azione, e che il più delle volte non è che movimento nel vuoto. Senza fare della commedia una discussione, noi crediamo che tal volta possa permettersi al pensiero di dominare l' azione, e di dirigerla. Non vogliamo dire che l' autore del *Misantropo alla prova*, abbia raggiunto questa meta, ma egli è sulla buona strada, la sua commedia è del buon genere, ed il Teatro italiano deve riceverla a braccia aperte, non ostante i difetti che la crtiica è in obbligo di notarvi.

Il primo di questi difetti sta, secondo noi, nel titolo. *Maurizio* non è un misantropo e basta per persuadersene il vederlo debuttare nella Commedia come Anfitrione di una colazione di amici. È un'innamorato che vuol fingere di non esserlo e che non cura le donne per la semplice ragione che ne ama una. Uno scrittore che voglia mettere in scena la misantropia, non può contentarsi di mostrarci un solo lato del carattere del suo protagonista; bisogna che ce lo mostri sempre attaccato dallo stesso male in azioni diverse, bisogna che ci mostri una figura o meglio una esistenza completa. Nulla di tutto questo nel *Misantropo alla prova* — quindi o la commedia perda il suo titolo, o questo titolo la perderà.

Nessuno più di noi ama in arte drammatica la semplicità, ma la semplicità sola non basta — la potenza dello scrittore sta nel sapervi trovare lo scenico effetto. L' autore del *Misantropo alla prova* ci ha mostrato di avere questa potenza nella *Donna di 40 anni*, ma nella sua nuova Commedia quest' effetto è un pò troppo scarso, e senza tutte le risorse di un dialogo bello, preciso, corretto, sostenuto e facile nello stesso tempo, questa scarsezza di effetto scenico avrebbe resa la Commedia infallibilmente mototona.

Abbiamo detto e torniamo a ripetere che la Contessa *Riminaldi* non arriva ad interessarci. Questa donna che parla a sentenze, che sdottora a diritta e a manca sui vizii della società, ragiona troppo, e non possiamo credere che ami molto. La sua posizione contribuisce ad abbassarla — una donna che vuol godersi col suo primo amante, la fortuna lasciatale dal suo primo marito, ci apparisce nuda affatto di quell' aureola di poesia che circonda la passione, e quindi non solo non ci commuove, ma neppure ci interessa. Essa parlava bene e noi le abbiamo prestata attenzione, ma non una delle sue parole ha toccato il nostro cuore.

Maurizio se non è un misantropo è però una figura vera, quantunque non bella, ben condotta e ben colorità; *Riccardo* ed *Enrico* son due caratteri tratteggiati con abilità.

Insomma questa Commedia quantunque debole, avrebbe servito a rivelarci uno scrittore forte, anche se non avessimo già conosciuta la sua *Donna di 40 anni*. Il dire che il *Misantropo alla prova* è a questa inferiore, non è certo una offesa per l' amor proprio di chi le ha scritte ambedue, perchè, secondo noi, superare la *Donna di 40 anni* deve esser molto difficile.

L'esecuzione è stata perfetta. Le signore Ristori e Livini, Rossi, Gattinelli e Pieri hanno rivaleggiato di zelo e di abilità, sono arrivati in porto frà gli applausi del pubblico, ed hanno grandi diritti alla gratitudine dell' autore. Quando si pensa che con questi artisti si raggiunge una esecuzione così precisa appena dopo tre prove, noi ci domandiamo che cosa potrebbe sperarsi da loro, se le produzioni fossero provate quanto dovrebbero esserlo, cioè venti, trenta, quaranta volte come si usa a Parigi. Noi ci domandiamo a quale altezza arriverebbe questa esecuzione, se una commedia italiana nell' attuale organizzazione del nostro teatro, potesse mai aspirare all'onore di venti rappresentazioni di seguito.

A.

ROMA. — *(Da lettcra.)*

La sera del 2 luglio corrente al Teatro Valle andò in scena la musica del maestro Romano Giovanni Sebastiani. *Rita Mendo.* Le parti erano affidate ai sigg. Eugenia Nostini Rossi, Pietro Cecchi tenore, Achille Rossi baritono, ed Arcangelo Balderi basso profondo. L'esito fù in parte buono, ed in parte mediocre, ma non perciò vi furono delle appellazioni al Maestro, e degli applausi ai cantanti, la sera seguente le cose cangiarono totalmente di aspetto perchè rinfrancati i Cantanti, fatte delle modificazioni nella musica divenne il Teatro una vera festa di applausi di chiamate al proscenio, tanto ai cantanti come al giovine maestro, non vi fù pezzo di musica che non venisse applaudito, non vi fù frase che non fosse interrotta dai bene e braro. Il pubblico volle mostrarsi in quella sera vero conoscitore del merito reale, e lo manifestò in modo, che i Cantanti ed il maestro, ne possono andar superbi. La sig. Eugenia Noatini Rossi possiede una voce estesa intuonata azione franca e molto sentire, il sig. Pietro Cecchi tenore deve esser grato alla natura, per averlo dotato di una magnifica voce spcialmente negli acuti, che sa addoperarla in modo da costringere il pubblico al fanatismo, il suo canto è animato energico. Achille Rossi cantaetc per eccellenza artista finito: è uno dei pochi baritoni restati per il bel canto. Il sig. Arcangelo Balderi ha disimpegnato la sua parte da artista provetto e pochi bassi profondi possono stare al di lui confronto. Vestiario e scenario decente: l'orchestra diretta dal cavaliere Emilio Angelini ha gareggiato anch'essa per far ottenere ai cantanti ed al maestro un trionfo completo. Il tenore Pietro Cecchi è stato scritturato dall'appaltatore sig. Alessio Fernandez per anni cinque, il quale di già ne ha fatto cessione al Teatro di Terni per il futuro carnevale 1854 e questa scrittura si deve al successo che il medesimo ha ottenuto nella presente stagione. Tutti gli Impresari che volessero approfittarsi di tale artista possono dirigersi all' Agenzia di Roma di Giuseppe Banchieri.

G. B.

FAENZA. — L'Angles Fortuni la Brambilla e Graziani sono tre artisti di vaglia e per loro il Trovatore ha piaciuto.

Applausi e chiamate non mancarono loro in ogni pezzo e veramente lo meritavano. L'Angles ha buon metodo di canto per primo di tanti altri pregi che le assicurano sempre un trionfo come ha avuto fra noi.

La Brambilla ha una voce potente bella quanto mai dir si può e a parer mio è un contralto che non ha rivali in Italia. Nella parte di Azucena ella da il carattere della Zingara per verità d'azione e per canto sentito e brillante in un modo unico.

Graziani è un tenore che incanta e può dirsi fra i pochi che abbiano il piacere di contentar tutti e di farsi ammirare e portare alle stelle da tutti senza che si trovi mai un oppositore.

I pezzi che piacquero a preferenza di tutti e che per dirla secondo l'uso fecero fanatismo, furono la cavatina doll'Angles e l'aria nell'Atto quarto, l'aria del tenore, il Duetto fra tenore e contralto e il Duetto fra l'Angles e Graziani nell'ultimo atto.

Del baritono non ne parlo perchè non posso dirne bene, come pure vorrei dirvi certe altre verità se non temessi che potessero dispiacere a una vostra *conoscenza*. *(Da lettera.)*

MODENA 3 Luglio. — Ieri sera ebbe luogo la beneficiata della Signora Fanny Sodowski, la brava prima attrice che la critica può mettere sempre al lato e spesso al di sopra delle più celebri artiste italiane. Essa ha tal gioco di fisionomia che è una meraviglia — pallore, rossore, pianto, riso, contrazioni convulsive, tutto essa fa passare sulla sua figura con tanta verità e con si coperto artifizio da non lasciare immaginare nulla di più. La produzione scelta per questa serata fa la *Mendicante*, mostruosa traduzione del mostruosissimo dramma francese che voi conoscete. In questo dramma la signora Sodowski mostrò più cha mai la sua potenza, riuscendo a forza di arte, di intelligenza e di passione a concentrare sopra di se l'attenzione del pubblico in modo che questo più non badò al resto. Quindi applausi fragorosi, mazzi di fiori di costruzione ciclopica, sonetti ecc. occ. insomma una ovazione degna di questa attrice a nessuna altra seconda.

SPEZIA. — La compagnia per quel teatro è formata dei seguenti artisti: come annunziammo nel passato numero: prima donna Marietta Ballerini, primo tenore Ugo Devoti, primo baritono Padovano Polli, primo basso Buffa. — Come vedete sono tutti cantanti *poco conosciuti nel foro* per non dire punto conosciuti, e l' impresario è un tale Salvatore Bonfiglio. Si vede bene che la *bonomie* del cognome ha fatto recedere l' esigentissima Direzione di quel teatro, la quale noi sappiamo benissimo che si è lasciata sfuggire un progetto che oltre a dare artisti di molta vaglia, forniva per parte dell' impresa le maggiori possibili garanzie. — Ben gli sta se tutto auderà a rotta di collo e se le Mesta' loro che si portano colà nella circostanza dei bagni, scandalizzati da quell' insieme di spettacolo veramente *spettacoloso* non frequenteranno il teatro come avrebbero al certo fatto quando si fosse dato un complesso soddisfacente. In tal caso saremo lieti poter ripetere a quella *solerte* Direzione il noto proverbio: *Chi è causa del suo male pianga se stesso.*

PADOVA. — Veramente è un bello insieme di artisti. *La De Giuli, Malvezzi, De Bassini e la Vives.*

Peccato che per Malvezzi si debba aver sempre il timore di un indisposizione alle *viste* che sventuratamente si fa troppo spesso vedere e sentire a noi povero pubblico. Per gli altri artisti non ho nulla da aggiungere a quello che ho scritto a Milano ad altro giornale al quale ho rimesso due colonne di elogi che son certo furono pubblicati tutti perchè è un periodico che ama molto il frasario inzuccherato che contenta sempre tutti. È vero che questa volta coll'incontro che ha avuto il Trovatore non era possibile dirne male; ma è anche vero che tutti gli artisti non furono al medesimo livello ne ebbero il medesimo strepitoso successo. Io non voglio prendermi odiosità con nessuno ed è per questo che vi lascio nelle tenebre dalle quali se volete escirne non dovete che o dare una scappatina in *fiera* o trovarvi un altro corrispondente perchè io non posso servirvi diversamente.

(Nostra Corrispondenza.)

POTPOURRI

Fraschini è partito jeri da Firenze. — Abbiamo in pochi giorni da notare la partenza di vari Maestri di Musica. I maestri Vannuccini e Fiori per Livorno il Maestro Campana per i Bagni di Lucca, ed i Maestri Tilli e Biscardi per Massa Ducale. — Per il Carnevale prossimo al teatro Apollo di Roma è stato scritturato il primo ballerino Giovacchino Coluzzi impresa Iacovacci. — Il sig. G. F. Angelini distinto basso profondo è stato scritturato dal medesimo Impresario per Roma autunno e carnevale 54-55: questa scritturazione onora l' artista e mostra l' accortezza dell' Impresario. — Matilde Donatelli prima donna assoluta reduce dai teatri di Cefalonia e Zante si troverà in Firenze il 15 corrente libera d' impegni. — A Città della Pieve la stagione Teatrale sarebbe andata a vele gonfie se 112 giorni di pioggia (scusate se è poco) non avessero annegato impresario e cantanti; *Dove ?* in un mar di miserie. — A proposito della Gazzetta Musicale che si stampa in Firenze dice l' *Omnibus* di Napoli. « Noi lo preghiamo che voglia evitare il solito di tutte le Gazzette Musicali di lodare, cioè le sue opere di sua pertinenza ». Ma noi che conosciamo i compilatori di questa Gazzetta per uomini probi e assennatissimi potremo fin d' ora garantire che le edizioni o qualunque altra proprietà musicale del sig. G. Gualberto Guidi non saranno mai trattate da loro con nessuna preferenza. — Il Baritono Orlandi che cantò l' anno scorso in Atene con buon successo è stato scritturato per Madrid dall' ottobre p. al marzo 54. — Il tenore Lelmi è stato scritturato per Catania dall' ottobre prossimo a tutto il sabato di passione 54. — La Sanchioli ha direcente cantato a Milano in un privato concerto ed ha ottenuto un successo immenso qual si deve ad una cantante che abbia i suoi doni artistici. — Il tenore Luigi Tofanari è stato scritturato per Foligno per i mesi di agosto e settembre. — Per la grande apertura del teatro Apollo nell' autunno prossimo è stato scritturato dai fratelli Marzi il distinto baritono Pietro Gorin, il quale ha pure combinato un contratto per la fiera di Cesena dal primo agosto all' 11 settembre con l'impresario e corrispondente teatrale sig. Ercole Tinti. — A Milano la nuova opera del M. Domenichetti *Due mogli in una* ebbe un esito felicisissimo. Almeno così dicono tutti i giornali. — Il Cosmorama Pittorico di Milano e l' *Omnibus* di Napoli persistono nel carpire esattamente le notizie degli altri giornali senza sentire un rimorso di coscienza nell'appropriarsi ciò che non è loro. Fortuna per loro che non siamo vicini alla settimana santa!—Le opere che si daranno a Foligno saranno *Attila* e *Rigoletto* e non il *Mosè* e gli *Orazi e Curazi* come vari giornali annunziano. — Si legge nel *C.Pittorico*: a Genova ebbe luogo la serata dell' egregio Didot colla *Lucia*. Il rinomato artista ebbe le più onorevoli attestazioni d' aggradimento. — Emilia Boldrini, prima donna assoluta, Giovani Zambelli, primo buffo, Giuseppe Bragozzo, maestro concertatore e primo violino, furono scritturati per Nizza, autunno e carnevale (agenzia Guffanti. — A Vienna l' undici giugno cominciarono col *Profeta* di Meyerbeer le rappresentazioni d' Opera al teatro Nazionale. Al *Profeta* succedettero *Guglielmo Tell*, *Stradella. Lucrezia Borgia.* — Si legge nel *Pirata*: Venne fissato pel Teatro Nuovo di Verona, autunno prossimo, impresa Marchelli, il tenore D' Apice, lo stesso che ora canta al Gerbino, e che in carnovale sarà a Pisa. — Il baritono sig. Gustavo Saeconi fu scritturato dall' appaltatore Domenico Marchelli, per Teatri di sua pertinenza. autunno e carnovale prossimi.— La Presidenza del teatro Grande di Trieste scritturò per il venturo autunno il celebre primo baritono Coletti. — L' appaltatore teatrale di Livorno Francesco Mollajoli, al quale venne deliberata l' Impresa del teatro di Foligno (per la solita imprevidenza delle Direzioni Teatrali, previene le Direzioni Teatrali che intraprende nuovamente tale sua carriera, interrotta da un anno a motivo della prolungata malattia del proprio genitore. La malattia fisica del padre speriamo che non si converta in cronicismo pecuniario per il figlio e che ci debba far ripetere quello che dicemmo altra volta; impresarii di tal fatta è meglio perderli che trovarli. — Narrasi di un terribile disastro avvenuto nel teatro di Wangoa nella China. Scoppiò nel medesimo un incendio, nel quale sessanta donne trovaron la morte ed una quantità di persone rimasero gravemente ferite. Vuolsi che le scintille di un razzo caduto sul tetto di stuoie di quel teatro, abbiam prodotta questa grande disgrazia. — Venerdì prossimo al teatro Nuovo andrà in scena la *Fiorina*.

GIUSEPPA RONZI DE BEGNIS ebbe la mattina del 6 Luglio corrente gli onori funebri dovuti al suo merito. Non erano soltanto gli amici e i parenti che si recavano a piangere sulla sua tomba — erano anche gli ammiratori che suffragavano pietosamente l'anima della celebre artista. Le lagrime dei congiunti sono un retaggio comune — quelle d' un popolo intero son privilegio di pochi, dolce conforto che gli attende al di là del sepolcro.

Sol chi non lascia eredità d' affetti
Poca gioja ha dell' urna.

La Chiesa di S. Maria Maddalena de' Pazzi era il tempio prescelto per la pia cerimonia. Fu celebrata in suffragio dell' anima dell' estinta una *Messa in musica* del M. Teodulo Mabellini. Questo lavoro conserva sempre il carattere grave e solenne della Musica religiosa; quei canti improntati d' una sacra maestà, erano ben degni di elevarsi sotto le volte del tempio, dinanzi alla bara che racchiudeva le ceneri d' una donna, che uscita da una famiglia d' artisti, nella quale la scintilla dell' arte si tramanda quasi per eredità, lascia ora nel mondo musicale tanta memoria e tanto desiderio di se.

Numeroso era il concorso alla sacra funzione — una solenne mestizia si leggeva su tutti i volti — il nome di *Giuseppa Ronzi* correva di labbro in labbro, di sincere

Lodi onorato e d' amoroso pianto.

Gli artisti tutti che sono ora in Firenze, che nell' estinta avean perduto un emula non solo, ma una maestra — i Professori di Musica, tutti insomma, quanti l'avean conosciuta o per amicizia o per fama, intervennero a rendere l' ultimo omaggio a colei che tanto stimarono, che tanto amarono in vita. Consola veramente il cuore lo spettacolo di queste cerimenie pietose, che ravvicinano tutti gli artisti nella intimità di famiglia — che il dolore di pochi estendono ad universale rammarico.

L' austero apparato del tempio il — raccoglimento degli invitati — le gravi e maestose note della musica sacra — tutto faceva apparire commovente questo funebre tributo di riverenza e d' onore.

I congiunti Ronzi e Fraschini hanno in tanto dolore un non lieve conforto, pensando come sia viva e cara la rimembranza della loro diletta, ahi troppo presto perduta.

La Direzione.

I. e R. Teatro Nuovo

Per la Sera di Domenica 10 *Luglio* 1853

ULTIMA RECITA DELLA STAGIONE

Si Rappresenta la tanto applaudita Opera

VISCARDELLO

Teatro del Cocomero

Per la Sera di Domenica 10 *Luglio* 1853

La Reale Drammatica Compagnia al servizio di S. M. Sarda rappresenta.

EDUCAZIONE E NATURA

Ultimo Lavoro Drammatico, in 5 Atti di A. Nota

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 55 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 13 Luglio 1853

IACOPO BOSSOLARI DA PAVIA

RACCONTO DEL SECOLO XIV.

DI

G. CESARE CARRARESI

Il Carraresi è un giovane che non ha ancora vent'anni, e nonostante dopo aver pubblicato il suo Racconto — *Iacopo Bossolari* — attende ora a stampare un altro, col titolo — *Guido Guerra*.

Parleremo di questo, quando i torchi dell'operoso editore Mariani l'avranno mandato alla luce, corretto dagli errori tipografici com'è appunto il Bossolari; per ora mi limito a dare un cenno sul primo racconto del Carraresi, protestando di non usare riguardo veruno nè alla inesperienza nè alla giovinezza dell'autore. Di più, il Carraresi è nostro amico — per questo appunto gli parleremo un linguaggio severo — per questo la critica sarà con lui più inflessibile, perchè in fatto di critica ogni privilegio è colpevole — il tacere ciò che si direbbe d'un altro vale adulazione ed inganno.

Ed il Carraresi che intenderà la missione del critico quanto sembra aver inteso quella dello storico — (le osservazioni a più tardi) vorrà compiacersi spero di aver trovato chi osa parlargli il linguaggio della verità — ora che questo linguaggio accenna di passare allo stato delle cose fuor di commercio.

Scrivere un libro non è tanto facile come può sembrare a taluno — come lo è scrivere un certo numero di pagine sconnesse, senza gusto nè scopo. Non che l'*Iacopo Bossolari* sia di quest'ultimo genere — il Carraresi non merita un così acerbo rimprovero — ma come racconto che deve darci un idea del secolo a cui rimonta, mi sembra incompleto, scritto con una certa leggerezza e noncuranza giovanile. Sia pure il genere del lavoro lodevole, bene scelta l'epoca e certi caratteri ben tratteggiati — manca quella finitezza, quel gusto, quella scrupolosa precisione delle parti che tendono ad un fine, che rispondono ad un principio, e che sogliono essere pregio di opere più maturamente pensate e scritte con più fermo animo non solo di pubblica utilità, ma anche di accrescer lustro alla patria letteratura.

Regalare un libro all'Italia, e farsi propugnatori di principj onorevoli, di generosi insegnamenti è molto, ma non è tutto — bisogna che questo libro appartenga non solo alla categoria dei precetti morali, ma sibbene anche a quella delle opere letterarie. I libri senza un nobile scopo sono non ultima fra le piaghe sociali — ma tentar di raggiungere questo nobile scopo con libri troppo inferiori a quelli che sono ornamento e decoro della patria letteratura, è un toccare a mezzo la meta, è scrivere per scrivere, non per adempiere alla duplice missione di chi si eleva ad istruttore del popolo.

Il Carraresi troverà certamente severe queste parole. Lo so — e appunto per questo le rivolgo a lui francamente. L'esuberanza della critica è più utile d'una inopportuna mitezza.

Egli ha interrogato i Cronisti Lombardi del secolo XIV, ha scosso l'oblio che si era gravato sulla tomba di frate Iacopo Bossolari, e vagheggiando questa figura storica maestosa e imponente, ha tentato di inalzarle con un libretto che ne raccontasse le gesta, il monumento di gloria onde i suoi contemporanei dimenticarono di onorarla.

Il pensiero era buono, tanto più perchè ne resultavano generosi e forti ammaestramenti, quali abbisognano al secolo snervato e corrotto.

Per mettere insieme un lavoro che rivestisse il carattere di racconto storico-romantico, egli ha riuniti e connessi varj episodj, ravvicinati alcuni avvenimenti del tempo, e allargato così l'argomento, ha tessuta una tela vasta ed interessante, che si prestava benissimo a scriverci un racconto, ma che nelle mani dell'autore è rimasta poi fredda, abbandonata e ristretta.

Egli si era imbandito un lauto banchetto, ma ne trasse appena il vantaggio che gli si offriva. Con una composizione lodevole, bisognava avere una tavolozza ben provvista di colori, ed egli ha sparso su tutto il quadro una tinta pallida, monotona ed uniforme: ha toccato appena i luoghi ove il pennello doveva sfoggiare, — è passato di volo sui punti ove doveva fermarsi con preferenza — Ecco il perchè non ha raggiunto lo scopo — ecco perchè ha proclamato dei buoni principj, senza scrivere un libro.

Che volete? è uno scrittore giovane; non bisogna esser troppo esigenti; si correggerà; ma intanto applaudite al suo buon volere ed incoraggiatelo. — Ecco ciò che sento da ogni parte sussurrarmi all'orecchio in tuono quasi minaccioso; ma io, a costo di passare per maldicente Aristarco, o qualche cosa di peggio, ho detto di voler parlare all'amico Carraresi con tutta sincerità e schiettezza, e voglio mantenermi fedele al mio enunciato programma.

Che se si tratta di risparmiargli qualche osservazione in grazia dei suoi quattro lustri, non speri carità nè misericordia — La critica guarda il lavoro e lo giudica indipendentemente dall'autore — cercare le scuse nella inesperienza d'una giovinezza immatura è incarico officioso riserbato semplicemente agli amici. Mentre poi se deve giungergli una parola d'incoraggiamento, sia pur certo il Carraresi che questa parola prima di tutti gliela dirigiamo noi stessi, e che se vi trova qualche cosa di amaro, deriva dal non riconoscerla noi primi abbastanza autorevole.

Torniamo al racconto.

Scoprire la tomba di frate Iacopo Bossolari, reabilitarne la gloriosa memoria, farne insomma un eroe, mentre a pochi forse era noto il suo nome, sebbene figuri nella storia inimitabile del Sismondi, era impresa non tanto difficile quanto lunga e penosa. — Che si possa dipingere un secolo in tutte le sue principali caratteristiche, prendendo a rappresentarlo uno dei personaggi più eminenti che la storia conserva, lo capisco — ma imprendere la narrazione d'un'epoca col ritratto d'un uomo per la cui gloria bisogna non solo descrivere, ma anche edificare, diventa lavoro faticoso e pesante, senza offrire i vantaggi d'una pura e semplice storia. O Iacopo Bossolari è una figura più importante per se medesima, e allora gli abbellimenti onde la vostra fantasia la circonda restano quasi un corollario, una conseguenza legittima della sua vita. — Voi vedete che Marco Visconti primo amante d'Ermelinda, può diventare in seguito furibondo per la figlia della Contessa del Balzo. — O i tempi che volete descrivere non vi offrono un uomo capace di riassumere i vizi e le virtù del suo secolo, e allora createlo. — Niccolò de'Lapi è un personaggio ideale — eppure chi oserebbe attaccare l'esattezza storica posta da Azeglio nel suo bel romanzo?

Iacopo Bossolari come eroe d'un secolo è poco — ingrandirlo tanto colla fantasia da farne un tipo romantico, sarebbe troppo.

Cosa ha fatto il Carraresi? Ha vagheggiato il pensiero di resuscitar dalla polvere il Bossolari, e per toccare allo scopo, ha rovistato gli Archivi, fregate le Biblioteche, scartabellate le Storie, percorse le Cronache di que'tempi, finchè non avesse raccapezzato sul conto di frate Iacopo quanto bastasse coll'aggiunta di certi fantastici abbellimenti, a costituirlo protagonista d'un racconto storico.

E, lo ripetiamo, vi era riuscito, e la tela e la condotta del lavoro sono senza dubbio lodevoli. — Ma restava uno scoglio difficile ad evitarsi, quello cioè che il libro non conservasse troppo l'impronta delle ricerche che si eran fatte, del metodo che si era tenuto per metterlo insieme — Ed ecco appunto la critica che io intendo di fare al Carraresi — Il suo libro è poco più che uno spoglio di cronache — il lettore si accorge troppo che gli avvenimenti son narrati con quella trasandata semplicità e negligenza propria dei cronisti. Ma i Cronisti tenevano degli appunti, e qualche volta scrivevano unicamente per sè — il Carraresi ha scritto un racconto e l'ha pubblicato. *L'aurea simplicitas* in questo caso è un orpello.

Non che io aborra dalla semplicità; mi farei campione, ove occorresse, di questa vergine così spesso contaminata, ma anch'essa ha i suoi artifizi, senza i quali degenera in fatuità — anch'essa ha un'eleganza sua propria, la cui privazione la spoglia d'ogni virtù, d'ogni pregio. Il Carraresi non ha bisogno di esempi — egli conosce troppo la nostra letteratura, ed io non vo' fargli il torto di rammentargli i racconti del Bazzoni, le Novelle del Grossi, li scritti di Tommaseo etc. etc.

Date la tela di cotesto lavoro ad uno scrittore che abbia cura di vendere la sua roba per buona, e resto garante che egli farebbe un buon libro — Il Carraresi, forse per troppo zelo di non cadere nell'opposto difetto, ha scritto ogni pagina colla stessa penna quieta, indifferente, collo stesso inchiostro pallido e scolorito. Che avrebbe fatto se si trattava d'una nota diplomatica o d'un articolo da giornale?

Eppure certe pagine di quel racconto potevano esser bagnate da più d'una lagrima, certi capitoli potevano farci palpitare di forti e robusti affetti, certe situazioni strapparci un fremito di nobile indignazione e d'orrore. Invece talvolta chi legge è costretto a supplire sia coll'immaginazione, sia colle parole medesime, all'insufficienza dell'improvvido autore.

Improvvido, sì; da null'altro infatti ebbe origine questo principale difetto del Carraresi, se non dalla sua imprevidenza. Ma egli può e deve correggersi. Noi ce ne lusinghiamo, e speriamo di persuadercene, appena ci sarà dato di leggere il suo *Guidoguerra*. C.

Si legge nella *Gazzetta Officiale* di Milano:

UNA RIFORMA TEATRALE

Il servizio meccanico della scena teatrale sta da lungo tempo come una strana anomalia nel regno dell'arte. Arrenato fra le pratiche consuetudinali di antica origine, un tal servizio nulla quasi aveva ancor domandato al genio di quest'epoca eminentemente tecnica, che tanti avvisi gli avrebbe fornito se fosse stato chiamato a consiglio. La quale condizione di cose reca tanto più meraviglia, in quanto che il servizio di cui discorriamo presenta inconvenienti sì numerosi, che per fino dal più comune osservatore sentivasi il bisogno di una riforma emendatrice.

A sì fatto bisogno proposto essendosi di soddisfare il signor Giuseppe Ronchi, attuale direttore del servizio meccanico negli II. RR. Teatri di Milano, ci si annuncia egli, dopo una decennale fatica di investigazioni e di opere, riuscito all'intento, e i risultamenti delle sue ricerche mostra operanti sopra un modello dell'I. R. Teatro della Scala secondo il sistema che egli avviserebbe di porre in opera nel Teatro stesso quando che sia.

In questo modello costrutto al naturale nella proporzione lineare di un dodicesimo del vero, e che d'altronde si raccomanda assai alla stima dell'osservatore per i pregi della sua costruzione in generale, e per la ricca e minuta perfezione degli accessorj, vedonsi in azione i motori stessi che, salva la proporzione, dovrebbero agire sulla scena reale. Di che stimando noi pregio dell'opera offrire una per ora sommaria notizia, prenderemo le mosse dalla disamina degli inconvenienti lamentati nel sistema attuale, onde contrapporvi le sostituzioni con cui l'inventore intende di averli ovviati.

Lamentavasi primieramente la fin qui ritenuta necessità di movere in sensi diversi e per opera di diversi motori gli scenari propriamente detti, che si facevano scendere e salire a mo' di cortina, e i pezzi complementarj laterali che si offrivano o si sottraevano alla vista collo spingerli a braccia innanzi e indietro.

Lamentavasi, come conseguenza di questo ibrido sistema, il distacco, sempre appariscente a danno dell'illusione, tra i detti pezzi laterali e le superiori zone trasverse che con quelli dovevano compiere una rappresentazione qualunque.

Lamentavasi con vieppiù forte ragione la necessità di apprestare ad ogni uopo i singoli praticabili, giacchè questo modo di provvedere alle esigenze dello spettacolo traeva seco una perdita di tempo più o men rilevante,

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA

malamente palliata dai sempre infelici ripieghi con cui l'autore drammatico o il compositore coreografo dovevano intercalare l'azione. Oltre di che siffatti allestimenti improvvisati di volta in volta colla fretta che imponeva la ristrettezza del tempo loro assegnato, troppo spesso riuscivano manchevoli del richiesto effetto e non di rado pericolosi. In ogni caso poi veniva con ciò la scena a tramutarsi in un'officina meccanico-manuale, ove la frotta degli affaccendati operai indicevolmente divideva lo spazio colle turbe degli artisti parati a comparire.

Il sistema con cui il Ronchi avvisò di tor via tutti questi inconvenienti riassumesi in due categorie di movimenti.

Tutto ciò che non dovendo servire come praticabile deve soltanto presentare delle superficie dipinte, cioè, gli scenari sia uniti sia spezzati, e le quinte che vi corrispondono, come pure i pezzi staccati che debbono dare ai praticabili stessi convenienti aspetti scenografici, tutto ciò diciamo, scende e risale come le tele comuni; mentre le costruzioni praticabili previamente apprestate e disposte nel vano che sottostà al palco scenico, si fanno emergere ad ogni uopo di sotto in su, e colla stessa facilità si ritirano nell'inferiore latente loro ripostiglio. Nè è mestieri che tali praticabili vengano per ogni singolo spettacolo preallestiti secondo le particolari esigenze del medesimo, giacchè l'inventore riducendo tutte le occorrenze possibili ad un dato numero di elementi, non ebbe che a predisporre la permanente costruzione di questi, perchè dal diverso modo di combinazione con cui si farebbero emergere ne risultasse quella qualunque forma e disposizione di praticabili che ad ogni uopo potesse occorrere.

Ed è pure notabile che tutti i dipinti risalendo vanno a ricettarsi in uno spazio che ha altrettanta altezza come quella della scena medesima, quindi conservandosi per tutta la loro estensione in un piano verticale, e rimanendo così preservati da quelle alterazioni che il fin qui usato rotolamento rendeva inevitabili.

Ognuno vede da ciò come tutto lo spazio del palco scenico rimane così permanentemente sgombro da qualsivoglia personale di servizio, stanziando in superiori apposite gallerie tutti gli incaricati di amministrare i movimenti fin qui enumerati, per opera di un meccanismo la cui semplicità permette di attenderne la riuscita anche in realtà di funzione.

Lo stesso servizio personale di facchinaggio in costume viene con questo sistema levato, giacchè tutti gli oggetti che per un tal mezzo soglionsi presentemente movere sulla scena, ci vengono o ne vanno per virtù dello stesso artifizio che governa i praticabili.

Altre innovazioni introduce il Ronchi oltre quelle che fin qui comprendemmo.

Ci limiteremo a toccare la principale, la quale ha per oggetto di trasformare l'intero campo teatrale in una sala da ballo, secondo che richiedesi nei veglioni carnovaleschi.

Una tale trasformazione avveniva fin ora in un modo doppiamente manchevole. Perocchè la presenza delle quinte le quali nel sistema attuale possono venire bensì indentrate ma non rimosse, occupava sempre una parte corrispondente di spazio, e richiedeva inoltre il precario palliativo di una tela dipinta a simulare le laterali pareti della sala in cui si trasformava la scena. Oltre di ciò l'elevazione maggiore del palco scenico in confronto della platea esigendo il soccorso delle note due gradinate onde passare da questa a quello, e reciprocamente, toglieva all'insieme dell'area teatrale quella continuità che in una sala da festa richiederebbesi.

Nel sistema del Ronchi il primo inconveniente è rimosso per l'assoluta disparizione delle quinte, che in un co' scenari si trovano celate nello spazio superiore ogni qualvolta non ne è richiesto l'uso sulla scena; e per togliere la necessità della comunicazione a gradini fra i due scompartimenti dell'area teatrale, ideò il Ronchi di rendere sollevabile tutto il piano della platea fino all'altezza del palco scenico mediante un giuoco di leve articolate ch'ei predispone sotto il piano stesso, per essere messe all'uopo in azione. I sedili degli spettatori egualmente che le sedie e i leggii dell'orchestra sarebbero costrutti in modo da potersi in simili casi ricettare sotto la platea, dispensando così dal faticoso lavoro di trasporto fin ora necessario.

L'attuazione di così vasta riforma esigerà come ognuno presente, una corrispondente opera di modificazioni nella parte stabile del teatrale edifizio, opera che, secondo i calcoli del signor Ronchi, potrebbe condursi a termine tra due successive stagioni carnovalesche, però con un dispendio che non sarebbe mediocre cosa. Ma sta pure nei calcoli dell'inventore che l'economia derivante da quelle riforme all'impresa sopperirà agli interessi del capitale posto ad introdurle, mentre i risparmi che deriverebbero al R. Erario nella spesa fin or occorrente per l'annua manutenzione, fornirebbe i mezzi di ammortizzare col tempo il capitale medesimo. Così il benezio di tali riforme dovrebbe un giorno risultare e rimanere gratuito.

Ammettendo che tutto ciò sia ben calcolato, è da desiderare al signor Ronchi, non meno che alla condizione degli II. RR. Teatri, la riuscita di un progetto d'appalto prodotto dal signor Boracchi, e nel quale si comprenderebbe anche l'applicazione di sì interessanti invenzioni. Per tal guisa raggiungerebbero i teatri stessi una splendidezza nuovissima nella storia dell'arte, e di cui ben degnamente sorgerebbe il tipo nella città che vanta forse il maggior teatro del mondo.

P. Baraldi.

Politeama Fiorentino

COMPAGNIA EQUESTRE
DIRETTA
DA A. GUERRA

Al Politeama fiorentino la seduzione infierisce ogni giorno più.

Invano la polve del circo, che probabilmente non è polve d'eroi, tenta allontanare dal pericolo gl'incauti che osano affrontarlo alla distanza del naso. Invano! ogni giorno in quest'atmosfera rarefatta dai sorrisi, dall'occhiate e dalle mille grazie della più seducente natura, si manifestano dei casi deplorabili di *delirium furens!*

Il Direttore Guerra, quest'uomo che conserva nella fisonomia tutte le ragioni che motivarono il suo casato, assiste in persona allo spettacolo e lo domina colla sua presenza. Al vederlo accigliato e taciturno in mezzo alle leggiadre baiadere e agli abilissimi artisti della sua compagnia, esso ci rammenta il quadro mitologico di Nettuno circondato dalle vispe Najadi e dagli agili Delfini.

Del resto, la compagnia Guerra che nelle sue prime rappresentanze peccava qualche volta contro il precetto della decenza decorativa, in seguito ha fatto di tutto per riabilitarsi nella pubblica opinione.

Difatti le maglie degli artisti hanno già risentito i benefici influssi dell'onda abluente. I pantaloni *alla scudiera*, e gli stivali verniciati cominciano a fare di seonorevole mostra nel Circo: e i costumi delle amazzoni, è tempo di confessarlo, sono sensibilmente migliorati.

Quando io dico *Costumi*, s'intende bene che alludo al vestiario.

In quanto però agli artisti di ambo i sessi, bisogna convenire che fino dal primo giorno essi hanno sempre rappresentato con moltissimo decoro la fama e l'onore di questa Celebre Compagnia. Infatti Alessandro Guerra figlio del Direttore, è un giovinetto di elegante figura, abilissimo cavallerizzo, quant'esperto e sicuro saltatore. Esso ha ereditato da suo Padre nel modo più legittimo quella specie di coraggio impetuoso e straordinario che somiglia molto alla temerità.

Felice Napoli è un atleta di bellissime forme, e degno sotto tutti i riguardi di portare il nome dell'Ercole della compagnia. Il suo braccio acquista la solidità della spranga di ferro; e il suo pugno doventa tenace quanto la morsa della tanaglia. Se il proverbio dice — *Vedi Napoli e mori* — noi possiamo dire a chi volesse farne l'esperimento — *Senti Napoli e mori* — il successo è garantito.

Poche compagnie equestri possono vantare un artista della forza di M. Dean. I suoi salti ginnastici sopra il cavallo sono di una eleganza e di una precisione da incantare il pubblico. Il salto mortale, ovvero il *non plus ultra*, come dicono gli avvisi, è diventato un passatempo qualunque per quest'imperterrito artista radiante di gioventù e di coraggio.

Mr. Schmitd è un distinto cavallerizzo e un abile sotto direttore, quantunque la serietà sistematica della sua fisonomia e la *nonchalance* del portamento fanno sì che il pubblico non possa apprezzarlo come esso meriterebbe.

In seguito parleremo degli altri artisti: per oggi basta. Vero è però che torna male far punto senza dire almeno qualche parola sulle graziose amazzoni del Circo.

D'altronde le donne, generalmente parlando, non vanno descritte: per giudicarle convenientemente, occorre vederle coi propri occhi.

La donna descritta perde due terzi del suo sapore, come la divina Commedia commentata dall'abate Cesari.

Per carità, non vi fate illusione sulle risorse della rettorica. Coll'aiuto di quest'arte voi potete tutt'al più delineare un tipo ideale, una bellezza eminentemente artistica, o una figura da romanzo: — Ma i tratti decisi e caratteristici di una piccante simpatia, che esista sotto le spoglie della più amabile realtà; ma il prisma delle mille grazie furbescamente procaci spiegate in batteria da un bel visetto che piace e che vuol piacere ad ogni costo, sono tali sfumature che non si rendono mai dalla penna e dal colore monotono dell'inchiostro, e qualche volta neppure dal pennello e dalla tavolozza dell'artista.

Nonostante immaginatevi un volume di capelli lucidi come l'ebano, che divisi in due bande, chiudano a mo' di cornice un bel viso, dove campeggiano due occhi nerissimi e due file di denti candidi come la neve — collocate questo leggiadro frontespizio improntato di una fierezza virile sopra un paio di spalle onestamente larghe, e a cui faccia seguito una figura snella ed elegantemente sviluppata dal tirocinio ginnastico — imponete a questo bell'insieme di elementi, prima qualità, il nome sufficientemente poetico di *Elisa*, e forse non arriverete a farvi che una pallida idea di Madama Guerra. Quanti anni conta questa regina delle Amazzoni del Politeama? — Noi non lo sappiamo: noi non vogliamo saperlo. La donna, fino a tanto che si trova nel plenilunio della sua bellezza — fino a tanto che non ha abdicato la minima parte del potere arbitrario (non economico) che esercita sopra i sudditi maschi — la donna, credetelo, non ha età. I suoi anni cominciano a contarsi dal giorno che il tramonto della bellezza permette all'occhio indagatore di arrestarsi tranquillamente a meditare sui danni incipienti che porta il tempo, e sulla caducità delle cose belle in questa terra di esilio.

Vi sono alcuni momenti lungo la vita, nei quali anche l'uomo più serio di questo mondo è costretto suo malgrado a peccare di poesia — È una dura fatalità. In una di queste crisi si troverebbe il Cronista che volesse descrivere M.lla Clotilde. Questa bella creatura, dal sorriso incantevole, quanto quello della prima fanciullezza, dall'occhio soave e velato appena da una sonnolenza voluttuosa, come un bel giorno di maggio — dalle movenze oneste e gentili, affatto insolite, e nuove nell'arte sua, rivela un'anima che forse non era creata per respirare l'atmosfera dei saltatori, e la polvere impudica e profana delle Arene equestri. Miratela in mezzo alle sue compagne; essa è la vergine cristiana condannata della prepotenza del destino a figurare fra le giocose e spensierate odalische di un serraglio d'oriente. Eppure quanta grazia e quanta eleganza quand'ella si disegna sopra il cavallo! La sella, quest'elemento instabile e fallace, come l'onda del mare, doventa per Clotilde un sicuro e piccolo pavimento, dove ella accompagna le note cadenzate del bolero, con tutta l'attitudine incantevole di Morenita, la bella Spagnola.

M.lla Annetta Sternack è un soggettino di genere fiammingo. I suoi occhietti piccoli e neri, come due chicchi di pepe, la cornucopia dei capelli nerissimi, la bocca sempre sorridente e proclive a mordersi il labbro inferiore, l'adipe che in giusta dose riveste con qualche voluttà la sua piccola personcina, fanno di questa leggiadra amazzone una bravissima Artista ed una seducente volteggiatrice. Si può dire altrettanto di madamigella *Grassett*, grazioso bozzetto della medesime scuola — uno di quei tipi mobili e capricciosi che fanno appello a tutti i sentimenti dell'uomo, dalla vista all'olofatto inclusive.

Anche Miss. Brennier merita onorevole menzione. Essa è costantemente festeggiata specialmente nel *passo indiano* coll'intrepido Schmidt — *passo* di grandissimo effetto, eseguito in costume, con penne in capo, chiome sciolte per le spalle, e grande esposizione di forme.

Madama Hager (leggete Agar) è un'Amazzone che non teme confronti. Considerata dal punto di vista artistico, ella è senza dubbio il più bell'ornamento della Compagnia — I lineamenti della sua fisonomia sono fieri e pronunziati, come quelli della donna selvaggia; ed il suo naso, quantunque in proporzioni grandiose, non manca però di una certa attrattiva.

Chiuderemo questa galleria col nome di Madamigella Hole, vezzosa fanciulla, dall'epidermide fresca e delicata, come la foglia dell'Ananasso. Leggiadrissima Artista, quanto abile Amazzone nella manovra del Cavallo, essa ai nostri occhi non ha che un solo difetto; ed è quello di sapersi bella.

Da questi cenni incompleti è facile capire come la Compagnia Guerra estenda ogni giorno più la sua clientela.

Parliamoci francamente — fra un cavallo ammaestrato ed una bella donnetta non c'è dilemma possibile — specialmente per un pubblico velato di devota incontinenza, come il pubblico fiorentino.

Carlo L.......

CRONACA TEATRALE

Firenze 8 *Luglio*.

Teatro del Cocomero. — *Educazione e Natura* — Commedia in cinque atti di Nota — *Un duello ai tempi di Richelieu* Dramma in tre Atti di Lockroy e Badon — Beneficiata di Ernesto Rossi.

Domenica sera la Compagnia Sarda ci invitava alla rappresentazione della Commedia di Nota *Educazione e Natura*, che la morte dell'autore ha resa un'opera postuma. Quindi la critica può dispensarsi da farla soggetto di rigoroso esame, tanto più che le dorrebbe di dover rilevare come uno scrittore che in tutta la sua carriera letteraria si è sempre mostrato amante della semplicità fino a non curare l'effetto scenico, non curante dell'effetto, fino a sfidare tranquillo il pericolo di divenir noio-

so, abbia poi nell'ultimo suo lavoro drammatico tentato di raggiungere quest'effetto, pescando le sue ispirazioni in un mare troppo contrario alla sua natura, e regalandoci invece di una delle solite Commedie letterarie, un'amalgama di scene buone a formare tutto al più un cattivo dramma da Arena.

Si tratta di una fanciulla abbandonata da un Caporale francese fuggente nelle mani della moglie di mastro *Graziano*, onorevole calzolaio di Verona. Questa fanciulla, grazie alle cure di *Graziano*, di sua moglie *Beppa* e del sig. *Leonzio Orbitelli*, è stata educata in modo superiore al di lei stato supposto, poichè è creduta la figlia del Calzolaio, e pari alla sua vera condizione, poichè è la figlia di una Marchesa. Vedete la combinazione! Vi è di più. La brava *Lucietta*, tale è il nome della fanciulla, si è scelta un'amante quale la propria educazione le dava diritto di scegliere, un nobilotto di nome *Lisandro*, che non ha nulla di comune con l'antico ambasciatore di Sparta, e riamata tacitamente da lui, non vuol saper nulla di un povero diavolo di tintore, che la domanda in sposa.

Ciò premesso avete voi bisogno che noi vi raccontiamo il resto? A dirvi la verità noi non abbiamo avuto bisogno di sentir la Commedia per indovinare ciò che doveva succedere. — La Marchesa *D'Ortigny* viene da Parigi in Italia espressamente in traccia della sua figliola — la cosa ne val la pena, e la sig. Marchesa ha aspettato un pò troppo a ricordarsi di esser madre. Ciò che non potete immaginarvi si è che la fanciulla non vuol riconoscere questa madre cadutale dalle nuvole, e quantunque signorilmente educata, posta fra un calzolaio suo padre putativo, ed una Marchesa sua madre vera, preferisce il calzolaio — O andate a credere alla voce sangue! Una volta per sempre peraltro bisogna intendersi con gli autori drammatici e con la voce del sangue. Talvolta essi fanno operare dei miracoli a questa voce, talvolta non la contano per nulla. Ci sembra che bisogni decidersi per il sì, o per il no, e che si sappia alla fine se il sangue parla, o se sta zitto.

Fortunatamente a sopire la gran lite ritorna in scena *Lisandro*; egli è nobile, *Lucietta* è nobile, quindi essi possono cessare di esser nubili l'uno per l'altro. Contentezza generale e cala il sipario.

Ma troppo di ciò — noi abbiamo fretta di arrivare ad Ernesto Rossi, alla sua serata di benefizio ed al terzo atto del *Duello ai tempi di Richelieu*.

Finalmente fra le cento dieci mila anime, che lo stato civile si compiace di regalare a Firenze, si sono trovate cinque o sei centinaia di corpi civilizzati, che hanno preso la strada del Teatro del Cocomero. Il nome di Ernesto Rossi ha operato il gran miracolo — la sera della sua beneficiata il teatro era pieno. Ernesto Rossi è una gloria toscana, e la capitale della Toscana non doveva certo mancare di festeggiarlo almeno una volta.

Al suo presentarsi sulla scena, il pubblico lo ha accolto con un'applauso fragoroso, unanime, cordiale, prolungato; a mezzo la rappresentanza sono stati distribuiti al pubblico il di lui ritratto e la sua biografia artistica abilmente scritta dal nostro fratello in critica E. Geri, e già pubblicata dalla *Speranza* di Domenica.

La parte del *Duca di Chevreuse* che Rossi sosteneva se non è la più importante del dramma, è certo la più difficile. Quest'uomo leale, questo perfetto gentiluomo, che fino a mezzo il terzo atto è un marito che spinge la fiducia in sua moglie fino ad una cieca sicurezza, un'amico che spinge il suo dovere fino al sacrifizio, diventa feroce, sanguinario e vile quando scopre che questa sicurezza e questa amicizia erano iniquamente tradite da sua moglie e dal suo amico; feroce, sanguinario e vile fino a calpestare questa moglie, fino ad assassinare quest'amico in un duello senza testimoni, ed a sottrarsi al gastigo col dire che egli si è ucciso da se. Questo cambiamento di figura presenta immense difficoltà che Rossi ha superato con abilità senza pari; egli è stato sempre perfetto, ma nell'ultime scene del terzo atto ha trovato tali accenti di passione, senza uscire dalla verità, da commuovere profondamente l'uditorio. Il dolore del marito e dell'amico ingannato, la disperazione di non potersi vendicare, la gioia selvaggia quando vede in suo potere la vendetta, la cupa sodisfazione quando si è vendicato, tutte queste gradazioni di sentimento sono passate volta a volta sul suo viso, nei suoi occhi, nel suo gesto, nella sua voce.

E sì che Rossi aveva da lottare ieri sera con un nemico molto potente per conquistare un trionfo — nientemeno che con la musica di Donizzetti, di cui una recente perfettissima esecuzione ha rinfrescata la memoria nel pubblico fiorentino. Quando noi abbiamo sentito recitare il terzo atto del *Duello ai tempi di Richelieu*, anche senza esser freschi delle reminiscenze del terzo atto della *Maria di Rohan* di Donizzetti, siamo rimasti colpiti dalla conquista sovrana che l'Opera italiana aveva fatto sull'originalità della produzione francese a tal punto che questa ci sembrava una pallida copia dello spartito musicale, qualcosa come una traduzione fedele ma prosaica di una poesia trascendentale. La musica appassionata di Donizzetti è entrata nelle vene del dramma; essa lo possiede, lo agita, gli comunica i suoi vibrati trasporti; la nota mormora sotto la parola, la melodia canta dietro il discorso, il suono distrae dalla frase, il motivo musicale uccide lo stile scritto, insomma la reminiscenza della musica s'impadronisce della anima dello spettatore con una potenza tirannica. Quando *Chevreuse*, visto il ritratto della moglie si asciuga una lacrima ed esclama — « io piango!.. non pian« to, non pianto, ma sangue, ma sangue » — la voce arcana di un baritono invisibile vi canta nelle orecchie la magnifica esplosione:

« Oh ma fra poco
« Di sangue un rio
« Per questa lacrima
« Si verserà.

Quando il duca costringe la moglie a guardare la porta fatale — « Oh non lasciate la mia mano, fissiamo i « nostri occhi sulla medesima porta, perchè entrambi « noi aspettiamo qualcuno » la stessa voce vi canta il terribile adagio:

« Sull'uscio tremendo
« Lo sguardo figgiamo,
« Che alcun lo dischiuda
« Uniti attendiamo

Ebbene che possiamo noi dirvi? Ieri sera Ernesto Rossi l'ha vinta sulla musica di Donizzetti e su tutte le reminiscenze musicali dell'uditorio. Egli ha riconquistato al teatro drammatico l'originalità di questo terzo atto che il teatro lirico aveva fatto suo inalzandolo al settimo cielo dell'arte. È una vittoria, una vera vittoria. Noi lo abbiamo sentito esclamare « io piango » noi lo abbiamo sentito ruggire, — « finalmente » — quando *Chalais* è comparso, e non crediamo che il genio in qualsivoglia delle sue trasformazioni artistiche, possa trovare una espressione più potente, un accento più vero.

L'esecuzione del rimanente del Dramma non ci è sembrata troppo felice, quantunque la sig. Ristori abbia molto bene eseguite per conto suo le scene con *Chalais*, e Pieri abbia prestato tutto il suo spirito all'*Abbé de Gondi*, che per grazia della censura potè, o meglio dovè vestire abiti veramente brillanti. Ma l'insieme lasciò molto a desiderare. A.

PISA. *Arena Federighi* (*Nostra corrispondenza*):

Sabato il giorno per la prima recita si rappresentava *Un Duello ai tempi di Richelieu* dramma francese. Discrete decorazioni, decente vestiario. Billi e Benedetti, il primo sotto le spoglie del *Duca di Chevreuse*, sotto quelle di *Chalais* l'altro passabilmente rappresentarono le parti loro. Solo ci apparve che gridassero troppo, quasi più dell'ammissibile; ma erano in Arena, dove gli antichi Romani facevano pompa del loro coraggio e dove il Billi ed il Benedetti fecero pompa della loro voce, per parentesi, non troppo omogenea. Gli altri tutti coadiuvarono al discreto andamento. — Un solo personaggio si meritò tutta la nostra attenzione e fu *Maria* moglie di *Chevreuse* rappresentato da una giovanetta di 19 anni, dalla bella persona e dalla simpatica voce, la signora Elvira Pochini, la quale rappresentò quel difficile carattere in modo veramente ammirabile. Due furono le scene in cui la signora Pochini si palesò attrice intelligente; quella quando cieca d'amore per *Chalais* gli propone una fuga seco lei anzichè vederlo cader vittima della collera di *Richelieu*; l'altra allora che *Chevreuse*, al fatto del tradimento concepito fra le sue braccia, vede realizzata la speranza di potere uccidere l'amante, al quale poco prima aveva invece procurata la fuga. — La tema del ritorno di *Chalais*, l'avvilimento della donna palesata adultera presso il proprio marito, il desiderio di morire anzi che divenire spettatrice di un misfatto inevitabile al ricomparire del suo amante, questa triplice alternanata passione, la signora Pochini l'ha egregiamente espressa con la sola sua fisonomia. Un plauso adunque a questa giovine che ha in se sì belle doti — un consiglio, quello di unirsi a dei buoni compagni, e la speranza di salutarla presto quale attrice perfetta.

LIVORNO. — *Teatro Leopoldo.* — Le notizie che abbiamo sull'esito della *Lucrezia Borgia* sono lusinghiere per gli Artisti e per l'Impresa.

Per gli Artisti perchè nelle tre prime rappresentazioni furono colmati di applausi e di chiamate al proscenio, e per l'Impresa che ha veduto e vede il suo Teatro favorito e onorato da un numeroso concorso. — La Mariotti il Chiesi e il Vitti sono tre artisti che godevano già in Livorno bella reputazione avendoci cantato altra volta: non solo si son confermati nella bella opinione che godevano ma hanno superato la comune l'aspettativa. La Mariotti si per il canto che per l'azione rende benissimo il carattere della Borgia in special modo nel terzetto e nel duetto col tenore. Il Chiesi conserva sempre la sua voce simpatica ed estesissima che tutti concordano nel dire che sia grandemente rinforzata. Nel primo atto quando canta *di pescatore ignobile* il pubblico lo applaudisce, e lo interrompe spesso con dei *bravo*.

Il Vitti fa la parte del Duca per eccellenza. La sua figura la sua azione e il timbro della sua voce si prestano molto bene al disimpegno di questa parte che gli ha fruttato non pochi applausi.

Le seconde parti fanno tutti benissimo. La messa in scena dello spettacolo è buona, tutto favorisce l'Impresa che è sperabile possa far buoni affari.

Intanto si fanno le prove dell'opera *Chi dura vince* che andrà in scena quanto prima, quindi si farà *il Don Pasquale* il gioiello Donizzettiano col quale si chiuderà la stagione.

Nel prossimo numero pubblicheremo una lunga Corrispondenza pervenutaci sul punto di mettere in torchio che parla anche dell'andata in scena dei *Foscari* al *Teatro dei Floridi* con buon successo.

— *Arena degli Acquedotti. Drammatica Compagnia diretta dagli Artisti Stefano Riolo e Luigi Forti.*

Ogni qualvolta l'amore della verità ci trasporta a dettare parole di lode e d'ammirazione, le nostre brame hanno raggiunto lo scopo, perchè il flagello della critica è di peso per noi, e se avviene che la nostra missione, qual'è quella di pronunziare altamente la verità, *dando a Cesare ciò che è di Cesare*, c'imponga di adoperarlo nostro malgrado, noi paghiamo un debito al pubblico, dissipando la tenebra che lo circonda intorno ai figli dell'Arte, siano *legittimi o naturali*, se mi si condoni questa figura rettorica. Noi vorremo offrir sempre i più bei fiori del nostro giardino, e giacchè adesso l'occasione ce ne porge largo campo *date lilia plenis manibus*.

La Drammatica compagnia della quale con la mano d'un principiante disegniamo lo scheletro, è una corona fra buoni e mediocri artisti; a parer nostro il suo primo gioiello è la sig. *Adelaide Riolo*, come quella che recita con più verità — verità e intelligenza son la dote che distingue l'artista, e questa dote vién riscontrata nei tratti della nostra grandiosa attrice: forse è meno conosciuta di quello che si conviene al suo merito artistico; forse la fama è minore dei pregi che adornano a dovizia la sig. *Riolo*, ma per vero dire noi non siamo i soli a giudicarla: essa è l'argomento di molte conversazioni *vox populi vox Dei*. come disse Don Abbondio al successore di D. Rodrigo. Il primo attore *Riolo* è una delle nostre più care simpatie; egli è festeggiato dalle ovazioni del pubblico che al suo comparire strepita e grida, e quando il pubblico grida è segno che qualche cosa lo muove: di pochissimo tratto gli sta dietro il brillante *Rodolfi*, il quale dividendosi la palma col suo confratello *Mariani*, nostra vecchia conoscenza, ci richiama a qualche dimenticata allegria, a qualche buona memoria d'uno o più artisti che negli anni scorsi comparvero sulle scene dei nostri teatri, e siamo costretti a fare dei paragoni, e bisogna dirlo, dei forti paragoni. E quì giacchè si parla di *forti*, diremo qualche parola di *Luigi Forti*. Questo vecchio artista è quello che più attira la nostra attenzione; egli, bisogna confessarlo, è della scuola dei *nostri babbi*, vogliam dire coltiva sempre quel manierismo, che in oggi viene escluso dal vero teatro italiano; egli lo coltiva, come un buon colono qualche vecchio albero piantato dai suoi maggiori, nella speranza di nuovi prodotti: del resto merita lode — la sua intelligenza in faccia alla critica è come *il ferro sotto il martello di Bronte* preso per paragone dal Metastasio. « *E più fino diventa e più lucente*. Il primo amoroso *Olivieri* ci mostra i germi d'una felice speranza — egli è giovine e la natura non gli è stata tanto matrigna ha qualche difetto, che egli si leverà dai panni con lo studiare la società — *Kean, Garrick, Iffland*, studiarono lungamente in questo libro orgoglioso; *Demarini* e *Vestri* non si arrestavano al frontespizio, ma svolsero le sue pagine con profonda attenzione. Coraggio sig. *Olivieri*; voi siete giovine ancora e potete far molto questo è il nostro voto. Del resto della compagnia bisognerà parlare in complesso per amore di brevità. — Le due sorelle *Forti*, l'Amalia *Rodolfi*, la *Zinelli*, i coniugi *Zerri*, il *Scrvoli*, il *Bonuzzi* son degni di lode, e credetelo, noi vorremmo un poco dir male, ma ci siamo proposti di dire la verità, e la nostra missione sarebbe tradita. Le produzioni son quasi tutte del repertorio italiano: bravi direttori! commedie e drammi italiani, senza mendicar dai francesi — questo è il voto dei più e voi lo avete bene interpetrato: fra le commedie che s'acquistarono il totale aggradimento, quella che si elevò su tutte le altre, fu *i quattro Rusteghi* d'un *certo Goldoni*, adorna a di precisione, di verità, e della caratteristica di quell'epoca, vogliam dire la *coda!* B.

FORLI'. — Il *Rigoletto* ha avuto un esito felicissimo lode all'Alaimo, Landi e Bencick, terna di artisti invidiabilissima; noi abbiamo un lungo e dettagliato articolo da inserire che rimettiamo al prossimo numero mancandoci il posto per oggi.

GENOVA. — L'ultima rappresentazione della stagione ebbe luogo a quel teatro Carlo Felice coi *Puritani* di Bellini, la sera del 30 prossimo passato giugno. Essa non poteva riuscire di maggior onore agli artisti tutti e specialmente alla prima donna Rosina Penco. Applaudita all'entusiasmo in tutti i suoi pezzi, ebbe un nuovo trionfo nel Walzer rondò del maestro Vincent, che essa eseguì con tanta maestria da doverlo ripetere fra le maggiori acclamazioni. Dopo il pezzo suddetto, ella venne onorata da ripetute chiamate al proscenio insieme al chiaro compositore. A giusto tributo di stima e di riconoscenza, la banda militare del sesto reggimento, Brigata Aosta, le offerse, dopo lo spettacolo, una magnifica serenata che si prolungò per tre ore, e si compose di otto scelti pezzi di musica.

— Ci scrivono in data 26 giugno prossimo passato. « La Maywood coll'*Esmeralda* e Mochi continuano a destare un vero furore. Martedì al Carlo Felice vi sarà una grande accademia a benefìcio della nuova Istituzione filarmonica: vi si prestano tutti gli artisti dell'attuale compagnia, più si eseguiranno due sinfonie, una dell'*Assedio di Corinto*, l'altra del *Nabucco* a otto pianoforti, suonati da otto maestri ed otto signore che si prestano per favore. »
(*Italia Musicale*.)

MILANO — *Teatro S. Radegonda.* — *Il Turco in Italia* non è forse tra le più ricche di stupende bellezze, nè una fra le opere di Rossini che piu si adattino al gusto del pubblico d' oggigiorno. Nondimeno è sempre un' opera di Rossini. — Come infatti non sentirsi elettrizzati da quella vena potente di fantasia che trabocca all' aria del buffo, nel duetto fra questo e la donna, in quello fra i due bassi e nel bellissimo quintetto? È una sorgente che dopo aver dato da bere a chi ne ha voluto, è rimasta pur sempre fresca, zampillante e copiosa. Non possiamo quindi dar torto all' impresa se ha pensato di far rivivere quest' opera, già mezzo sepolta negli scaffali, ad onta della meschinità del soggetto ed anche della difficoltà di una esecuzione che, nel complesso, non avesse a lasciare troppi desiderii. E il *Turco in Italia*, se non con gran festa, fu accolto però giovedì sera con favore dal nostro pubblico. La parte di Fiorilla, fu interpretata dalla Vigliardi, non diremo con abbastanza vivacità per parte dell' azione; ma certo con molta bravura dal lato del canto. Non molte fra le prime donne possono vantare una spontaneità di gola, e un metodo di canto più opportuno ad eseguire le opere di Rossini, come la Vigliardi: essa fu a tutta ragione applauditissima specialmente nel duetto con Geronio, che disse in modo assai lodevole sotto ogni rapporto. Il basso comico Galli nella parte del debole e pauroso marito, non fu al disotto del *Don Pasquale*; ed è per esso la maggior lode. Quanto alla sua voce, se non si conserva in tutte le corde quella di una volta, ha però ancora alcuni suoni sì belli e potenti da valere molte altre voci, che poco o nulla hanno perduto, ma che non furono mai da paragonarsi alla sua. In quanto a talento comico, non sappiamo s' ei possa avere molti rivali. È difficile veder interpretata con più verità e disinvoltura la scena del duetto con Fiorilla, e quella più burlesca ancora della festa da ballo. I maggiori applausi della rappresentazione furono, e meritamente, per lui. Gorè nella parte del Turco cicisbeo, ci fece sentire alcuni brani di agilità benissimo eseguiti, ed ebbe quà e là non equivoche dimostrazioni del generale aggradimento. Dell' Errani nulla possiamo dire, perchè sensibilmente indisposto; ha fatto tutto il meglio che potè, ma quel meglio non era abbastanza. Il Marconi, che da poco canta il basso comico, sostenne con intelligenza la parte del Poeta e contribuì al buon successo dell' opera. La seconda rappresentazione nè crebbe nè scemò nel favore del pubblico. *It. Musicale*

VENEZIA. — *Teatro Gallo a San Benedetto.* — Si legge nel *Pirata*:

Furono eccellenti le notizie che ci giunsero del *Poliuto*, qui a maraviglia eseguito dalla Scotta, dal Negrini e dal Fiori. Il pubblico applaudì tutti e tutto a furore, ed era da prevedersi, chè con simili artisti gli spettacoli non crollano, ma dilettano e beano.

PARIGI. I muratori e pittori hanno preso possesso della sala dell' Opera, che devesi ristaurare. La nuova apertura di codesto teatro sarà inaugurata col nuovo balletto espressamente composto per la Priora e la Guy-Stephan, e con la *Betly* di Donizetti, in cui si produrrà certo tenore Boulo. Da dove mai è cotestui scaturito?

Il personale della musica nella Casa delle LL. MM. è stabilito. Soprintendente degli spettacoli di Corte, della musica di Camera e Cappella, conte Baciocchi. Direttore della musica di Camera e Cappella, il signor Auber, commendatore dell'Ordine della Legion l'Onore, e membro dell' Istituto. Archivista-bibliotecario, Teodoro Labarre. Pianista accompagnatore, Alary.

TRENTO. — *Beneficiata della Ferraris.* — La sera del 25 giugno si celebrò la *serata* di quel caro silfo che si chiama Amalia Ferraris. Diedesi la *Gisella*; ella v'aggiunse un leggiadrissimo passo spagnuolo del quale si chiese la replica. È impossibile descrivere quante volte ella dovesse ricomparire al proscenio, come fosse accompagnata da grida incessanti, come si trovasse sempre fra una pioggia di fiori e bouquets, quattro dei quali le vennero dalla Presidenza del Teatro. Tutti i palchi erano internamente illuminati, e dopo lo spettacolo molti dell'orchestra recaronsi sotto le sue finestre e vi eseguirono una serenata. Il teatro poi, ad onta del biglietto a caro prezzo, era affollato, e qui sta, a parer nostro, il maggiore elogio della rivale di Zeffiro. (*Pirata.*)

POTPOURRI

Al Teatro Nuovo domenica sera fu l' ultima recita della stagione. Concorso numerorissimo e molti applausi agli artisti. La Lotti, Cresci, Dall' Armi e Angelini lasciano fra noi bella memoria e un vero desiderio di risentirli presto. — Al medesimo teatro la *Fiorina* va in iscena domenica e non venerdì come annunziammo nel passato numero. Oltre all' opera vi sarà anche Ballo. *Flora e il Mago* è il titolo. La signora Zaccaria e il signor Baraccani sono i primi ballerini. — La Lotti è partita per Udine, Cresci per Siena. Setof parte domani per Tunisi, Caserini e Angelini per Livorno. — Il Baritono Barili parte nella settimana per Macerata. — Il 15 parte da Livorno tutta la compagnia per Tunisi per dove è stato scritturato il buffo comico comprimario Mauro Masina. — Il basso Caprilles parte domani per Perugia. La prima opera della stagione sarà il *Macbeth* e gli artisti Luigia Finetti Batocchi, baritono Morelli e basso Capriles: A proposito del baritono Morelli abbiamo le più belle informazioni sul merito suo percui profittiamo della circostanza per annunziarlo disponibile dal 5 settembre in avanti. — È giunta in Firenze la brava prima Donna sig. Sofia Peruzzi e il tenore Massimilani che partirà presto per Siena. — Il distinto basso profondo signor Antonio Selva è stato scritturato per Mantova Carnovale pros simo per fare il *Roberto il Diavolo*. — La sera del 24 giugno p. p. al Teatro San Benedetto di Venezia terminava la stagione col *Rigoletto*. — Il tenore Pardini, che sarà in autunno, carnovale e quaresima al Carolino di Palermo, venne fissato per la prossima Fiera di Fermo. Egli è già partito da Firenze. — A Bari si inaugurerà un nuovo teatro: forse scriverà una nuova opera il M. De Giosa. — I conjugi Zanetti hanno dato un Concerto a Marsiglia. La Zanetti-Locatelli eseguì un' aria da lei composta e un duetto dell' *Elisir*. — A Malaga la Rita Giordano ed il Nottoli piacquero anche nel *Barbiere*. — È partita da Verona per Vicenza, l' esimia prima donna assoluta Fanny Salvini Donatelli scritturata per la stagione della fiera a quel teatro Erettenio. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri* Riceviamo da Trieste notizie del brillante successo ottenuto dalla *Lucia*, esecutori la Vallesi, Mirate, Ferri. La Vallese la Ferri applauditissimi; Mirate poi vinse ogni aspettativa, egli fu sublime, inarrivabile. In tutti i suoi pezzi destò un vero entusiasmo. Nella grande aria finale, *Tu che a Dio spiegasti l' ali*, il pubblico mai stancavasi applaudirlo, e lo chiamò cinque volte all' onor della scena. — L' agenzia del *Pirata* scritturò per conto del rappresentante dell' impresa di Malta, la prima donna assoluta Giuseppina Morra, dal primo ottobre 1853 al 31 maggio 1854. — Maria Arigotti, già scritturata pel R. Teatro S. Elisabetta di Messina dal 15 ottobre a tutto il carnevale 1854, è stata pure scritturata dal 16 agosto a tutto settembre prossimo per la fiera di Foligno. — La Società Filarmonica ha dato domenica scorsa un Accademia strumentale che riesci assai bene. Nel prossimo numero ne daremo ragguaglio. — La Compagnia Sarda parte oggi per Pisa dove darà otto o dieci recite, quindi si trasferisce a Lucca.

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Resultato dello scrutinio tenuto sull' ultimo Esperimento dato colla BURLA RETROCESSA *di Carlo Goldoni*

ALUNNI	PERSONAGGI
Passigli Alberto	*Gottardo*
Mounier Bice	*Placida*
Mounier Oscar	*Agapito*
Menici Eugenio	*Pandolfo*
Bicchi Emilia	*Costanza*
Cenni Napoleone	*Roberto*
Bicchi Augusto	*Leandro*
Bellacchi Giacomo	*Bernardo*
Travaglini	*Narciso*
Marchionni	*Berto*
Maleci Laura	*Garzoni dell' Oste*
Maleci Maddalena	

Votanti 82 — Maggiorità 42

Premiati del premio di prima Classe.

Mounier Bice	con voti		64
Mounier Oscar	»	»	62
Menici Eugenio	»	»	46

Del premio di seconda Classe.

Passigli Alberto	»	»	44

Del premio di terza Classe.

Bellacchi Giacomo	»	»	43

— Dopo tutti i trionfi della Compagnia di Civitavecchia si legge nel Giornaletto di Bologna *Teatri Arti e Letteratura;* « Essendo provato il fallimento degli Impresari del Teatro Traiano di Civitavecchia, sigg. Giovanni Pompei e Gio. Battista Parsi, nella scorsa stagione di primavera; a tale oggetto i signori Angelo Badalucchi primo tenore assoluto, e Luigi Magnani primo baritono, i quali erano coi suddetti Impresari scritturati per sette mesi, iu oggi si trovano sciolti da ogni contratto, e perciò disponibili per le venienti stagioni; i medesimi saranno quanto prima in Bologna.

MODENA 29 Giugno 1853.

Stante le attuali vertenze del signor Ercole Tinti di Bologna in faccia alla di lui sicurtà signor Pietro Bonacini di Modena per l' impresa del Comunale Teatro della Città stessa, si avvertono gli artisti e virtuosi di ballo e canto, che le scritture che si arbitrasse di fare il Tinti stesso pel venturo Carnovale e successive stagioni non verranno riconosciute per obbligatorie dello stesso Bonacini, ma soltanto quelle firmate dal signor Antonio Ghelli come suo incaricato.

Firmato — *Avv. Luigi Vaccari* Mandatario Bonaccini

Scritture dell' Agenzia Ronzi e Compagni in Firenze.

Per la prossima fiera di Foligno nostra cessione il primo tenore Luigi Tofanari.

Per la stessa stagione, il baritono Filippo Coliva.

Per la Pergola di Firenze autunno prossimo, il Coreografo Carlo Blasis.

Per l' autunno prossimo al teatro Argentina di Roma la prima mima Raffaella Santalicante, e mimo Gaetano Prisco.

Autunno, e Carnevale 54-55 al teatro Apollo di Roma il primo basso profondo Gio. Francesco Angelini.

Carnevale 53-54 al Teatro Apollo di Roma il primo ballerino Giovacchino Coluzzi.

ANNUNZIO MUSICALE

Il sig. maestro Petrella di Napoli ha ceduto esclusivamente la proprietà per la stampa e per le rappresentazioni in tutti gli stati Italiani ed Austriaci dell'opera « Le Miniere di Freimberg » all'Agenzia Teatrale Guffanti e Comp. di Milano.

Mentre l'Agenzia stessa pubblica una tale cessione sui conseguenti effetti di ragione e di Legge, notifica a coloro che volessero fare acquisto di pezzi staccati della suddetta opera o intendessero di assumerla a nolo per la produzione sulle scene, doversi dirigere in Milano contrada del Marone N. 1167.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 12 (Vol. IV.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

GRANDE LOTTERA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALL' I. E R GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa	L.	400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato N. 5. .	»	50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato » 1. .	»	34,000
1. Altro. . . cs. » 3. .	»	30,000
1. Altro. . . cs. » 2. .	»	28'000
1. Altro. . . cs. » 4. .	»	20,000
	L.	562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L.	20,000
4.	Detti . . cs.	» 5,000	»	20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	»	10,000
14.	Detti . . cs.	» 500	»	7.000
20	Detti . . cs.	» 300	»	6.000
25.	Detti . . cs.	» 200	»	5.000
100.	Detti . . cs.	» 100	»	10.000
			L.	78.000

In Beni Stabili . .	L. 562,000
In Contanti. . .	» 78,000
Totale dei Premii . .	L. 640,000

I Biglietti stampati a matrice, segnati di numero progressivo muniti del bollo Regio e di quello a secco della R. Lotteria, non che della firma del Sig. David Paolo Lampronti delegato specialmente dalla Casa C. Lampronti e C. sarabno 500.000.

Il prezzo di ciaschedùno è di Lire 2 Toscane.

LA ESTRAZIONE che era stata fissata al 30 Aprile è stata protratta con sovrana risoluzione.

AL 30 AGOSTO 1853

La Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 ove si ricevono direttamente commissioni anche dall'Estero.

Domenica 17 del corrente e per otto giorni consecutivi sarà esposta al pubblico nello Studio dello Scultore Emilio Santerelli, posto in Via della Nunziatina, una statua colossale in marmo, che deve far parte del monumento, da inalzarsi in Genova a Cristoforo Colombo.

Le ore, nelle quali lo studio starà aperto saranno dalle 9 alle 12 antimeridiane e dalle 2 alle 5 pomer.

AVVISO INTERESSANTE

In seguito di quanto è stato disposto dalla Ministeriale ordinanza del 26 Aprile 1853 riguardante la Lotteria delle Terre di Limone e Suese, IL 15 DEL PROSSIMO MESE DI NOVEMBRE avrà irrevocabilmente luogo la LA PRIMA ESTRAZIONE DELL' APPRESSO N. 43 PREMJ

1	*Premio in Terre*	*L.* 100.000	— *o in Argento*	*L.*	80,000
1	*detto c. s.*	» 50,000	— *idem*	»	80,000
1	*detto c. s.*	» 40,000	— *idem*	»	32,000
40	*detti L.* 2,000 *l' uno*	» 80,000	— *idem*	»	1,600

N. 344 PREMJ che compongono le Vincile dei *del complessivo valore di L.* 270,000 *in Terreni o L.* 216,000 *in Argento che fanno dei*

CINQUE MILIONI DI LIRE

della lotteria suddetta da estrarsi in Dieci successive Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi decorrendi dal giorno della precedente Estrazione.

Ogni Biglietto costa 5 Franchi, contiene 5 Numeri, è valido per tutte le Dieci Estrazioni, e può vincere i 50 maggiori Premj del complessivo valore di

LIRE 4,096,000 in Terreni o **LIRE 3,276,800** in Argento.

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati, nè modificati in alcuna guisa. Il tutto come più e meglio resulta dal Manifesto pubblicato nel *Monitore Toscano* del dì 9 corrente ostensibile alla Direzione della Lotteria suddetta posta in Livorno in Piazza d' Arme al N. 6 e presso tutti i Depositari dei Biglietti. — *I Biglietti si vendono all' amministrazione del presente Gioraale.*

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 56 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Sabato 15 Luglio 1853

RAGGUAGLI
DELLE COSE DELL'AUSTRALIA
al cominciare dell' Anno 1853.

Parte I. — *Geografia fisica — Posizione — Coste — Porti — Monti — Fiumi.*

Abbiamo veduto con piacere un libro che porta questo titolo, non ha molto reso di pubblica ragione, il quale per la esattezza dei documenti diviene prezioso, istruendoci delle proprietà fisiche, politiche, ed economiche di un paese che per essere tanto da noi distante, non è stato fino ad ora cognito all'universale, o si è confuso con altre regioni le quali, se pure contengono in se sorgenti inesauribili di ricchezze, non sono per nulla fortunate nè per posizione geografica, nè per salubrità di clima, nè per ordinamento di governo atto a tutelare le proprietà e le persone. — Stimando opportunissimo, e necessario a conoscersi quanto ha rapporto con una parte sì interessante, apriamo di buon grado una serie di articoli che riguardano questa vergine terra.

Essa è situata nell'emisfero meridionale del globo, precisamente agli antipodi nostri, ed essendo tutta circondata dal mare, è da alcuni geografi considerata come isola, da altri, a causa della sua vasta estensione, (è minore di un quinto all'Europa) viene indicata qual continente. La sua maggiore lunghezza dal Nord al Sud è di circa 2000 miglia inglesi; e nella direzione da oriente ad occidente, la sua larghezza maggiore è di presso a 2400 miglia. Il mar pacifico la bagna all'Oriente; l'Indiano al Nord-Ovest, al Sud l'Oceano Australe.

L'interno di questa vasta estensione di terra è ancora sconosciuto; non però le sue coste, che sono state più volte percorse e descritte.

Sulla costa orientale di Australia si trovano buonissimi porti, tra cui Porto Jackson che è uno dei più belli del mondo, sopra il quale sorge Sydney, la città principale di quella regione.

I monti finora noti circondano una gran parte della costiera a circa 60 miglia dal mare, ed il terreno intermedio è variato, fertile, e bagnato dalle acque. L'interno poi forma una serie, o catena di alti-piani che vanno sempre abbassandosi, e presentansi più rapidi dalla parte del mare, la qual parte è più ricca e più fertile della opposta, che si riscontra in molte parti aridissima. — Una porzione di questi monti è detta *Alpi Australine*, la più alta cima delle quali (Koskinsko) si eleva per 2500 piedi inglesi sul livello del mare. Sulle più alte cime di queste Alpi duran talvolta le nevi per tutto l'anno.

Al nord delle Alpi seguono subito le *montagne azzurre*, parallele alla costiera orientale dell'Australia, le quali non si elevano ad una considerevole altezza, non essendovi che il monte York che giunga ad innalzarsi 4000 piedi sopra il livello del mare.

Al nord dei *monti azzurri* seguono le montagne di Liverpool, terza ed ultima parte di tutta la catena dei monti che abbiamo accennata, la quale è precisamente quella ove l'oro è stato in varj punti scoperto in grandissima abbondanza; presentando tutto il resto della parte occidentale delle montagne azzurre la medesima formazione geologica, è ritenuto per molti geologi che debbano nascondere nel loro seno tutte un uguale ricchezza.

L'Australia manca assolutamente di vulcani, e spesso vi è difetto di acqua, quantunque non vi sia scarsezza di fiumi, che però nella state quasi tutti si seccano, e nella stagione piovosa divengono rapidi e grossi. Il fiume principale è il Murray che cade dal lato occidentale delle montagne azzurre.

Uno dei caratteri singolari e speciali dei fiumi dell'Australia, si è, che quelli fra essi i quali si dirigono verso l'interno, non giungono quasi mai al mare, ma vengono assorbiti dalla terra dopo un lungo cammino.

(*continua*)

UN CRONISTA
FRA
DUE COMPAGNIE EQUESTRI

RIVISTA DELLA SETTIMANA

Il popolo fiorentino è il più sollazzevole di tutti i popoli passati, presenti e futuri.

Mi fa meraviglia come non abbia introdotto un importante riforma nelle stagioni — quella di protrarre il Carnevale dal giorno delle Ceneri fino al 26 di Dicembre.

Però anche senza il permesso del Calendario Gregoriano, il popolo di Firenze fa Carnevole dal 1 Gennaio fino al giorno di S. Silvestro.

Ciò annunzia una decisa floridezza economica, oltre a denotare una somiglianza non comune con quella gioja di santo

. beato e duro,
Che a rompergli la testa co'malanni,
Era lo stesso come dire al muro.

Pochi giorni sono cinque teatri aperti non bastavano spesso a contenere l'onda regurgitante di spettatori. — Perfino il Teatro del Cocomero, questo campo di gloria di Mariano Somigli, fu per due sere, contro ogni aspettativa, gremito di gente, e la Compagnia Sarda ebbe più forza dei cavalli ammaestrati del *Professor* (??) Ciniselli. I componenti le società dirette al perfezionamento delle bestie hanno un'offesa da vendicare sulla Compagnia di Torino.

Ora che la Pergola, il Teatro Nuovo e il Cocomero stanno in dignitoso silenzio, non restano all'avidità del pubblico fiorentino che due tavole imbandite delle stesse vivande, una al Teatro Pagliano, l'altra al Politeama.

Molti trovano l'apparecchio di Ciniselli più ricco, e le *vivande* di Guerra più appetitose e più fresche.

Mi dimenticava di notare che per i dilettanti di drammi spettacolosi e terribili, la Compagnia Arcelli occupa l'Arena Goldoni, senza occupare una gran parte di pubblico.

La concorrenza fra Musica, Drammatica ed Equitazione è cessata — restano padroni del campo Ciniselli e Guerra. Il povero Cronista è sospeso fra due Compagnie, ciascuna delle quali ha delle particolari attrattive, specialmente in genere di bestie e di donne.

E alle bestie e alle donne serba il buono pubblico i suoi applausi più fragorosi, il suo entusiasmo più ardente, che si manifesta talvolta sotto la forma di giganteschi *bouquets*, o mediante uno straordinario concorso.

Un briciolo di bestia ed una gonnella corta sono la calamita più attraente del mondo.

Intanto il Cronista

Abburattato da Erode a Pilato,
Fatta e rifatta la strada medesima

che da Barbano conduce al Palazzo delle Stinche, è costretto, in mancanza di cose più serie, a manifestare le solite impressioni di tutti i giorni, rapide come il galoppo de' cavalli, leggere come un salto mortale, graziose come le Amazzoni del Circo Romano.

Appena terminata la parte prima delle diurne rappresentazioni di Guerra, cominciano le rappresentazioni notturne di Ciniselli: la mano calda ancora per gli applausi prodigati a Mad. Clotilde, ripiglia il suo moto per festeggiare i fratelli Niccolet; l'ovazione è all'ordine del giorno e della sera. — Le cadenze voluttuose del *bolèro*, le piramidi sulle bottiglie, producono lo stesso effetto d'una scena fra la Ristori ed il Rossi: perchè dunque occuparsi al perfezionamento dell'arte, quando una carriera sul cavallo e quattro salti nel circo strappano i medesimi applausi d'una tragedia di Niccolini o d'Alfieri?

A scanso di fatica gettata, proporrei l'applicazione del genio al perfezionamento della Scuola d'Equitazione.

Una giovinetta bella come la vergine Andalusa delle antiche ballate, chiamava Giovedì passato un concorso più numeroso del solito al Politeama. La scena della giardiniera, quella di Paolo e Virginia, quella della Gitana spagnola furono da lei eseguite con grazia ineffabile, disinvoltura non comune e abilità straordinaria.

APPENDICE DELL'ARTE

FRA UNA MOGLIE E UN GIORNALE

BIZZARRIA NELLA QUALE SI PARLA ANCHE
DELLA COMPAGNIA GUERRA

Carissimo Direttore

Per carità, se il giornalismo non vi ha inaridito il cuore, aiutatemi, o mi vedrete impazzire — soccorretemi, o mi *suicido*.

Non sono nè un Werter nè un Ortis: essi morirono per non aver potuto sposare quella che amavano — io morirò, se non mi aiutate, per aver sposato troppo presto quella che amavo.

Quando dico *troppo presto* intendo dire prima della morte.

Ma, caro Direttore, qual fantasia fu la vostra di arruolare sotto le bandiere dell'*Arte* un uomo che non è *libero?* — voglio dire un uomo come me, che abdicai la libertà del celibato in favore d'una giovinetta, che ho amata passionatamente un anno prima del matrimonio e un mese dopo la celebrazione del medesimo.

Chiedete ad uno sposo recente qual fu il giorno più bello della sua vita, vi risponderà: Quello delle mie nozze — fategli la stessa domanda un anno dopo, e vi dirà: Questa non è vita, un giorno che sia bello per me è di là da venire.

Che sarà poi d'un marito che per uccidere le noie matrimoniali, si è sciolto dalle braccia della sposa per gettarsi fra quelle del giornalismo? — di questo pallido fantasma che simile all'Aasvero della leggenda, cammina, cammina alla ricerca d'una scintilla di vita, e non trova che spine da una parte, triboli dall'altra, sarcasmo e derisione per tutto?

Posto fra una moglie e un giornale, ho chiesto qualche volta a me medesimo che cos'ero diventato. Lo credereste? Dopo mature riflessioni mi son convinto di essere poco meno che una curiosità animalesca, un oggetto di derisione

. come l'ebro Iloto
Al fanciullo spartano.

La mia coscienza (mi vanto ancora d'avere una coscienza più e meno elastica) mi ha persuaso d'una gran verità. L'uomo ammogliato è l'anello di concatenazione fra gli animali ragionevoli e gli irragionevoli — egli esce dal mondo pubblico per entrare in un mondo privato — egli si crea delle leggi, delle servitù personali che si estinguono con un solo espediente — uscendo dalla categoria dei viventi per entrare in quella dei trapassati.

Il biglietto d'ingresso nella vita coniugale è una specie di diminuzione di capo, un principio di morte civile.

E con tutte queste difficoltà mi avete scritto nel l'elenco dei vostri aiutanti di campo?

Ma non sapete, caro Direttore, che il Giornalismo ha bisogno di libertà?

Non è necessario dirvi che intendo parlare della libertà del celibato.

Non sapete che ho già sofferto una specie di martirio domestico, e che il primo numero del vostro giornale introdotto in mia casa, è stato fra me e mia moglie un *casus belli*, come il passaggio del Pruth?

BIBLIOTECA PARMA

Mi perdoni il resto della Compagnia, ma trattandosi della beneficiata di Clotilde Guerra, non si può parlare che di lei. Pur troppo ferisce l'immaginazione ed il cuore! pur troppo questa seducente creatura non ha bisogno che di mostrarsi nel Circo per suscitare applausi e grida frenetiche.

Se fossi il Prati, le scriverei un canto sul genere di quello dedicato alla Essler.

E il pubblico la festeggiò più del solito, la coperse di fiori, e poco mancò non la incoronasse di lauro.

Ed è giusto. In forza di qual Codice la corona di lauro dev' essere un privilegio riserbato ai poeti? — La civiltà fa scomparire queste distinzioni e retribuisce il merito, dovunque lo trovi.

Ieri sera ebbe luogo al Teatro Pagliano la beneficiata dell'Aloisi, l' intrepido lottatore leggero come una Silfide, sebbene per la sua figura non rappresenti troppo esattamente queste figlie dell' aria.

Si annunzia vicino uno straordinario spettacolo a benefizio del Prof. Ciniselli.

Le società ippofile debbono aver fondata in un paese certamente il più civilizzato, un' università per i cavalli, affidando la cattedra dell' alta scuola al Ciniselli medesimo. — Così forse si spiega la ragione per cui egli si è conferito il titolo di Professore.

Fra i discorsi che corrono ho inteso dire che si sta preparando una collana di Napoleoni d' oro per regalarsi al Ciniselli.

Ho domandato ad un amico se vi gettava anche la sua quota, e mi ha risposto con *nobile* indignazione che il solo dubitarne sarebbe stato un insulto: e che credeva d' essersi già fatto conoscere amico ai benefattori della umanità.

Non ci voleva di meno par chiudermi la bocca.

Mi son convinto che per non essere battezzato egoista, dovrò anch' io portare l' offerta del mio Napoleone.

Il perfezionamento della razza umana non merita tanto; chi potrebbe fare di meno per assicurare uno splendido avvenire alle bestie?

Insomma il resultato è che i Fiorentini hanno ancora da divertirsi, e non mancano le più brillanti speranze per il futuro.

Se Ciniselli ci abbandona, gli succede Guillaume. Se non gustiamo più il canto squisito della Lotti e del Cresci, tra poco sentiremo la Fiorina, graziosa opera del M. Pedrotti, che si darà al Teatro Nuovo.

Allora, spero, cesseremo di essere confinati fra due compagnie Equestri, ed una musica più gaia e intonata ci rimetterà le orecchie, tanto crudelmente offese dalle orchestre delle Compagnie equestri.

Che se mancassero i divertimenti pubblici, potremmo dilettarci di chiacchiere, di queste maldicenze che strappano sovente la maschera da certi volti mansueti e ridenti, senza bisogno della pubblica autorità. Prima fra queste correrebbe su mille bocche la storia di certe *lorettes* ed avventuriere più o meno inquartate di nobiltà, le quali, lungi dall' ottenere il successo delle *Filles de Marbre*, gemono in qualche oscuro stanzino, che il lampo dei loro occhi non basta a rischiarare, e di cui i loro vezzi non valgono a corrompere i vigilanti custodi.

Guardate barbarie inaudita! Isolare dalla società queste innocenti parodie della *Dame aux Camelias*, e costringerle, poveri augelletti, ad aggirarsi inutilmente attorno alla loro gabbia, mentre Dumas figlio aveva loro inalzato un monumento di gloria col suo sentimentale romanzo!

Oh! è propriamente vero in tutti i paesi quel proverbio tanto espressivo,

Dal fare al dire
Eh' v' è che ire!

Concludiamo — Tutti si divertono e tutti spendono, poichè *non debet esse labor sine mercede*, come dicono i Canonisti. Dunque vi sono denari in grande abbondanza, poichè molti ne piovono nelle cassette degli Impresari.

Allegri dunque: dove c' è denari c' è tutto. È l' assioma infallibile della moderna filosofia. C.

SOCIETÀ FILARMONICA

In fondo al programma dell' Accademia che ebbe luogo Domenica scorsa si legge:

« La Giunta Governativa aveva prese le disposizioni per « lo eseguimento di una Accademia vocale e strumentale. — « L' inattesa mancanza di tutti i mezzi per la parte vocale sui quali « aveva con molto fondamento sperato, ha reso impossibile che l'Ac- « cademia avesse effetto nel modo già concertato, ed anco annunziato « ai signori socj. — Dolentissima la Giunta di questo emergente, si « è a tutto potere adoperata (*e per essa il M. Mabellini*) per ripa- « rarvi in qualche modo ad onta della ristrettezza del tempo; e « coadiuvata (*ovvero coadiuvato*) dalla cortesia di alcuni cultori » della musica, offre il presente trattenimento meramente strumen- » tale. »

Per persuadersi che di questo cambiamento i socj non potevano restar malcontenti, basta leggere il programma, che veramente è bello per la scelta e la varietà dei pezzi, e per i nomi dei due artisti distintissimi che vi presero parte.

PARTE PRIMA.

MATTIOZZI *Rodolfo*.	— Overtura.
KRAKAMP.	— Gran Fantasia variata per Flauto sopra Canzone Napoletana eseguita dall' Autore.
BOCHSA.	— Scena del Delirio nell' Opera « *Linda di Chamounix* » ridotta per Arpa nello stile brillante, eseguita dalla giovinetta signora Livia Andreucci allieva del sig. prof. Ferdinando Marcucci.
MODERATI.	— Overtura.

PARTE SECONDA.

CHITI.	— Scherzo variato per Trombone, eseguito dall' Autore.
ARTOT.	— Fantasia per Violino eseguita dal Signor Francalucci.
MARCUCCI.	— Variazioni per Arpa sull' ultimo Valtz di Weber eseguite dalla Signora Andreucci.
KRAKAMP.	— Divertimento per Flauto sull' Opera « *La Sonnambula* » eseguito dall' Autore.
ROSSINI.	— Overtura nell'Opera « *La Gazza Ladra.* »

L' *Overtura* del Mattiozzi è un lavoro pregevolissimo di un giovane che mostra molta disposizione per ben comporre, e che si vede educato a buona scuola. Infatti in tutto il pezzo c'è brio, spontaneità di motivo, buona condotta e una strumentazione accurata e di effetto. Nel *crescendo* noi abbiamo rimarcato novità assoluta di concetto e una bellissima *disposizione* nella massa, che produce un effetto ammirabilissimo.

La *Fantasia* di Krakamp sopra una canzone Napoletana, è un pezzo ben condotto e di effetto che Egli suonò benissimo.

La Signora Livia Andreucci è una graziosissima Signorina ed una dilettante che diletta, la quale ha tutti i numeri per potere divenire un giorno una brava suonatrice di Arpa, di quell' istrumento da *Angeli* poco curato in oggi da noi poveri *diavoli*. Ella suonò il pezzo di *Bochsa* bastantemente bene.

L'*Overtura* di Moderati è un lavoro col quale Egli si rivela artista pieno di risorse per la parte armonica e per la strumentazione. Incomincia con un *allegro a tempo a cappella*, al quale segue un *andantino* pregevolissimo per il modo come è strumentato, che essendo inappuntabilmente eseguito, non può a meno che produrre uu bellissimo effetto. L'Allegro deciso attacca in un modo nuovo per il pensiero musicale e per il modo come è strumentato. Nella condotta di questo Allegro il bravo maestro ha saputo unire la dottrina all'effetto. Egli ha ripreso il motivo che ha fatto sentire da principio nell' *Allegro deciso*, lo ha sviluppato con maestria e nella stretta finale lo fa risentire a imitazione, facendo una cadenza che produce un magnifico effetto. Noi ci congratuliamo di vero cuore col nostro amico, col bravo Moderati, dal quale non ci aspettavamo di meno, tanta è la stima che abbiamo di lui.

Uno *scherzo* per Trombone eseguito dal piccolo *Chiti* fu il pezzo che elettrizzò il pubblico. Questo giovanetto non ha neppur dodici anni e già può dirsi un concertista distinto. Se egli non abbandonerà lo studio, noi siamo certi di vederlo presto figurare fra i Professori più distinti del nostro paese. Egli ha in se un sentimento artistico puro e corretto, che costituisce il giovane di genio che da di se le più belle speranze.

La *Fantasia* di Artot fu eseguita dal sig. Francalucci con quella precisione e con quell'effetto che questo distinto Violinista sa trarre sempre. Pochi Direttori d'Orchestra della sua forza hanno il piacere di potersi vantar Concertisti, e di trasportare il pubblico come ha fatto e fa sempre il Francalucci, ogni volta che prende in mano il suo violino incantato.

Anche nella *Variazione* sull'ultimo *Valtz* di Weber la signora Andreucci si confermò nell' opinione che ci eravamo formati di lei fino dal primo pezzo che eseguì.

Il *divertimento* sulla Sonnambula suonato dal Flautista Krahamp piacque non meno del primo pezzo, per quanto il caldo che si faceva grandemente sentire gli facesse per un momento mancar poche note.

Coll' *Overtura* della Gazza Ladra benissimo eseguita finiva l'Accademia, che come vedete, miei buoni lettori, dalla relazione che ve ne ho fatta colla maggior possibile brevità, è facile il convincersi che non ha lasciato nessun desiderio nè nessun vuoto per la mancanza della parte Vocale. La Direzione

CRONACA TEATRALE

LIVORNO. — (*Nostra corrispondenza*):

Era molto tempo che Livorno non aveva avuto opera in musica ed ecco finalmente che due teatri quello dei Floridi e il Leopoldo dischiudono i loro battenti per farci gustare il primo le melodie di Verdi sotto il prototipo dei *Foscari*. il secondo, quello di Donizetti sotto quello della *Lucrezia Borgia*. Non starò a porger confronti che sarebbe forse troppo ardimento considerando che l'Accademia dei Floridi regala all' Impresa una somma ragguardevole mentre i proprietari dei Palchi del teatro Leopoldo non daranno all' impresa che appena il ventesimo della somma che l' altra riceve. Questo è un bilancio che occorreva ch' io facesse onde scendere a darvi relazione di quelli spettacoli, eliminando ogni idea di confronto fra gli artisti e solo volendo dimostrarvi quali sono le esigenze con le quali il pubblico poteva darne giudizio.

Teatro Leopoldo. — Il giorno 9 corrente si apriva questo teatro con la *Lucrezia Borgia* interpetrata dalla Marietta Mariotti-Gubiani, Pietro Chiesi, Augusto Vitti, Amina Lowe, Fagnoni, Mondei e Scalabrini. — Questa opera di Donizzetti bella per musica caratteristica e spontanea fa sempre buona impressione nel pubblico quando oltre a un buono insieme dei principali artisti viene bene eseguita dalle parti secondarie. Eccomi alla pura storia. Il coro d' Introduzione è stato eseguito con sì bell' insieme che ha risvegliato un

E se devo confessarvelo ingenuamente, mia moglie ha ragione. Dal momento che doventai giornalista, non son più quello di prima. Ed essa, povera donna, legge nelle mie nuove abitudini una specie di sottinteso divorzio.

Le donne non amano mai altrettanto, come quando credono di non esser più amate. Mia moglie è gelosa dell'*Arte*. Vede che perdo il mio tempo col vostro giornale, e non si rammenta, l'ingrata! quanto ne ho perduto con lei.

Si compiace talvolta di chiamarmi *blasé*, e non si accorge, l'ingenua! che non posso esserlo che di una sola cosa — del matrimonio.

Dal momento che per servire a voi non servo più a lei, ella ci serve tutti e due per il dì delle feste: in principio usò la dolcezza: nulla di più amaro d'un dolce che ci ha nauseati — poi cambiò stile, e si mostrò meco sdegnata — io colsi la circostanza e abusai anche troppo pel piccolo congedo che mi accordava. Ora ha esaurito tutte le sue risorse, tutte le nomenclature possibili con cui una moglie può apostrofare lo sposo che s' è annoiato. — Mi commuove, poverina, perchè finalmente non ho il cuore di bronzo — ma che volete! la passione per l'*Arte*, questa camicia di Nesso che mi abbrucia, la vince sul mio pentimento, e mi salvo dalla esplosione delle burrasche matrimoniali nel porto che mi offrono le vostre colonne (Scusate la frase ampollosa — la tolgo ad imprestito dall'Achillini.)

Ma ebbene? posso dire per questo di essere giornalista?

L'elemento coniugale sta in aperta contradizione coll'elemento giornalistico — è una legatura, un impaccio. — A me non è lecito ciò che è lecito agli altri, — So di non essere sciolto da ogni legame, e la mia penna medesima risente la tirannia di quei nodi. Vi ricordate, caro Direttore, *temporibus illis*, quand'ero giovinotto, che allegria, che sincerità, che franchezza!

Sempre sereni
E capi ameni!

Nessuno mi guardava in cagnesco, nessuno mi rivedeva le bucce: ed ora . . . ora sono fra una moglie e un giornale, come fra Scilla e Cariddi.

Vedete che cos'è un contratto che non si può sciogliere! Fra me e voi non c'è scritta nessuna, non c' è connubio possibile — eppure mi serbo fedele più volentieri a voi che a mia moglie. O forza del dovere, come sei insuperabile!

Del resto però non sono nè marito nè giornalista — sono qualche cosa d'eterogeneo, che partecipa di due diverse nature, senza esser carne nè pesce.

Udite e fremete — Io sono, non so se per fortuna o per disgrazia, uno degli abituati al Politeama.

La compagnia Guerra, che ha tutti gli elementi necessari per far guerra alla più austera virtù, gode le mie simpatie. — Non mi trattate di sciocco, perchè insulteresti con ciò quattro quinti del Pubblico Fiorentino in pantaloni e soprabito.

Eppoi quegli esercizi mi piacciono, perchè hanno in sè qualche cosa di coraggioso e di virile — il coraggio dei Fiorentini è ormai bastantemente conosciuto. Di più, debbo dirvi anche perchè ci vado spesso e volentieri? Per nove ragioni, una più bella dell'altra, ciascuna delle quali è rappresentata da una delle graziose Amazzoni, che senza essere le nove vergini Muse della favola, hanno qualche cosa di più reale e palpabile.

Anche voi, caro Direttore, fareste da Apollo ben

applauso generale. L' Amina Lowe giovine debuttante ha cantato con sufficiente buon metodo di canto la sua ballata e quantunque non abbia gran potenza di voce pure ha saputo sodisfare alle esigenze del pubblico. — La sig. M. Mariotti Gubiani ha eseguito con gusto e finitezza di canto l' aria di sortita ed è stata replicatamente applaudita. Succedeva a questa il duetto col tenore Chiesi. Questo giovine tenore sentito già altre volte in Livorno ha superato l' aspettativa, oltre a una voce estesa, intuonata e simpatica per cui figura immensamente nella parte di Gennaro, lo ritroviamo provetto nell' azione e nel modo col quale sà colorire il suo canto. Applausi replicati accolsero il duetto fra lui e la Mariotti. Il finale del prologo fu così bene eseguito da tutte le seconde parti, fra le quali sà distinguersi il Fagnoni, che il pubblico entusiasmato chiamò per ben due volte tutti gli artisti al proscenio. — Incomincia il primo atto con l' aria del basso, che il Vitti ha cantato con tanto sentimento, espressione ed effetto artistico da meritarsi un' ovazione di applausi e una chiamata al proscenio. — Bene eseguirono il Mondei e il Fagnoni il duettino che succede. Sicchè possiamo dire che questa compagnia non ha un artista di scarto. — Col duetto fra baritono e soprano si apre il secondo atto e qui la Mariotti e Vitti han risvegliato l' entusiasmo universale che è andato sempre crescendo al terzetto che succede col tenore Chiesi. Qui non ho parole per dirvi con quale impegno questi tre bravi artisti han saputo eseguire le belle note del Donizzetti; applausi ed applausi e replicate appellazioni al proscenio hanno premiato il loro zelo. Incomincia il terzo atto e qui tutte le seconde parti hanno eseguito a meraviglia quei recitativi spezzati che precedono il brindisi cantato dalla signora Lowe con buon metodo da meritarsi l' encomio di molti. — Termina l' opera col Duetto fra il Chiesi e la Mariotti-Gubiani, ove ambedue questi artisti han gareggiato nel cantarlo a perfezione e nel saperlo colorire con buona e perfetta azione. Ricco il vestiario della sartoria Migone di Pisa — Il giorno dopo il teatro era affollatissimo e ciò dimostra l' accoglienza che ha ottenuto questa opera e gli artisti tutti per cui facciamo elogio all' impresa che ha saputo dare un insieme così perfetto.

Teatro dei Floridi — Martedì 12 corrente si apriva questo splendido teatro con i *Foscari* di Verdi interpetrati dalla signora Gordosa, Coletti, Dall' Armi e Baccelli. — Dopo il coro d' Introduzione bene eseguito dalle masse; viene l' aria del tenore che il Dall' Armi ha cantato con accento veramente sorprendente e con una tal potenza di voce esprimente affetto e passione da trarre il pubblico ad applaudirlo replicatamente. La sig. Gordosa ha cantata l' aria di sortita sufficientemente, facendosi distinguere per voce forte ed estesa. Le trepidanze di una prima sera che invadono anche l'artista provetto ci impediscono di dare su lei un giudizio coscienzioso. Ecooci a Coletti, l' artista per eccellenza, quello che col timbro insinuante della sua voce ti scuote le fibre più segrete del cuore. Non saprei come meglio descrivervi l' impressione che mi han fatto le care note della sua voce, vi basti quanto vi ho detto di sopra per convincervi degli applausi che successero all'aria sua di sortita e quelli che scoppiano dopo al duetto col soprano, che disse squisitamente da meritarsi applausi e chiamate. — Il Dall' Armi cantò l' aria del secondo atto con molto impegno e vi posso accertare che questo giovine artista da me sentito a Firenze nella *Maria di Rohan*, lo risento in quest' opera molto superiore alla mia espettativa e tale da poter francamente tributargli sinceri elogi. Egli dovrà alcerto percorrere una carriera brillantissima nei tempi che corrono colla scarsità che abbiamo di voci facili e spontanee che possano eseguire con robustezza e con aggiustatezza le opere del moderno repertorio. Il duetto fra lui e la Gardosa fu eseguito con precisione e finitezza di canto da meritare un applauso generale. Il terzetto col Baritono ove Coletti seppe distinguersi per quell'artista che è, meritò l' aggradimento del pubblico come pure il finale del secondo atto ebbe un' ovazione d' applausi. Dopo l' introduzione dell' atto terzo succede il duetto fra baritono e soprano ove Coletti spiegò tutta l' arte possibile. Il successo dell' Aria finale *d' un odio infernale* fu immenso e pari alle esigenze per parte di Coletti. Riscontrammo qualche neo e qualche imperfezione nell' *unisono* alla fine del pezzo; ma noi non vogliamo citare precisamente di dove derivasse il male per non dispiacere a nessuno. — Valgano queste poche parole gettate qui senza pretesa a mostrare la festevole accoglienza che ha avuto quest'opera fra noi che dobbiamo non poca lode all' accorto e provetto impresario Lanari che nulla ha risparmiato ne in decorazioni, vestiario e scenari per la splendidezza della messa in scena, degna di un teatro primario qual è il nostro nella circostanza attuale. Speriamo che il pubblico risponda agli sforzi dell' Impresa e che accorra numerosissimo in Teatro.

MODENA 4 Luglio. — Eccovi i nuovi e più estesi ragguagli promessivi sulla Commedia del Dottor Paolo Ferrari, intitolata « *Una Poltrona Storica* ovvero *La coda di un gran poeta in erba* rappresentata per due sere con tanto successo al nostro Teatro comunale dalla Compagnia Sadowski-Astolfi.

Questo *gran poeta in erba* è Vittorio Alfieri nel suo venticinquesimo anno. L' azione accade nel gennajo del 1774, e la scena è in Torino in casa di certa marchesa. L' argomento di questo lavoro è somministrato dall' Alfieri medesimo nella sua autobiografia là dove parlando della *Cleopatra* (cap. 14) notava le seguenti parole « la depositai sotto il cuscino della poltroncina di lei « (della Marchesa) e così furono dalla Signora che vi « sedeva abitualmente COVATE in tal guisa fra la poltroncina « e il sedere di lei queste mie tragiche primizie »

Questa nuova produzione del Ferrari venne accolta con applausi universali, spontanei, e reiterati, e più volte fu richiesta la comparsa sulla scena dell' egregio autore a titolo di meritata onoranza.

La replica fu più accetta ancora della prima rappresentazione; si chiese ancora una nuova replica, ma l' autore non volle permetterla. Della esecuzione già vi dissi — aggiungerò ora che Peracchi fece meglio la seconda volta, ma non arrivò certo a rendere il carattere d' *Alfieri*. Egli fece bene la sua parte dal lato dell' arte, ma l' ispirazione storica mancò quasi del tutto, colpa; non aver egli forse mai lette le memorie della vita d' Alfieri, e più colpa il non essere sicurissimo della parte. Bisogna che sappiate che *Alfieri*, Ferrari l' ha fatto parlare un po' con le parole delle sue memorie, un po' col concettare delle sue tragedie, dando così allo stile del suo eloquio una tinta impastata tra il comico delle prime e il vibrato e laconico delle seconde. Figuratevi quale studio immenso deve essere occorso per ciò. E le son cose queste che con una sola parola variata o posposta scompajano: temo di non essermi spiegato, e però scendo ad un esempio. — *Elia* vecchio servo d' *Alfieri* vuol persuadere al suo giovine padrone di partir da Torino e staccarsi da certa donna che lo ha affascinato; tutto è preparato per la partenza frà un' ora: ma le lusinghe della sua donna lo fanno titubare: e benchè certo M. *Prindot* che deve partir seco lo aspetti, *Alfieri* postergando ogni considerazione, ricorre a uno dei soliti mezzi-termini di coloro che non vogliono fare una cosa, e dice che partirà fra tre giorni: allora accade il seguente dialogo, a riscontro del quale pongo il modo con cui è stato detto dall' attore sullineando la parole che ha aggiunto di suo:

Elia Ah! Padrone, e non sarebbe meglio che ella partisse stasera?	
Alf. (*agitato*) Non posso	*Alf. No assolutamente* non posso.
Elia Tutto è pronto	
Alf. Non io.	*Alf. Ma* non *sono* pronto io.
Elia Monsieur Prindot.	
Alf. Parta egli, io resto.	*Alf.* Parta egli *se vuole* io *rimango.*
Elia Ah! padrone, parta stasera!	
Alf. Mio caro, vorrei. ma capisco che non vorrò!	*Alf.* Mio caro, vorrei . . ma *che vuoi?*... capisco che non vorrò.

Il senso come vedete non è punto alterato, ma il colorito è tòlto affatto; le parole d' *Alfieri* sono le parole che direbbe anche un Notaro, o un' impiegato di Finanze. Nè Peracchi ebbe in ciò altra colpa che quella di non avere intesa l' importanza di conservare scrupolosamente il testo della sua parte. Ma alla seconda rappresentazione, avvertito a por mente a tal cosa, vi pose mente, e benchè non quanto si sarebbe voluto, pure il carattere d' *Alfieri* prese ben tosto altro colorito. e Peracchi deve essersi accolto che non era un pedante chi attaccava importanza a queste differenze di parole. — Rosa fece la parte d' un Dottore di Medicina assai bene la prima sera, non tanto la seconda, nella quale, preso coraggio, caricò al suo solito le tinte, esagerò, e talora riuscì perfino falso. La Sadowskì fu impareggiabile la seconda sera come la prima. — Astolfi la seconda sera fu intollerabile per le tante *papere* che prese e le tante sciocchezze che disse. V'è poi un francese, M. *Prindot*, che ha poche parole, ma che doveva essere una *macchietta* da spargere vita e brio in tutta la commedia. La nullità dell'attore che ne fece la parte, certo Giacchero, riuscì a rendere questa figura, non che insulsa, disgustosa Le critiche fatte sono queste: 1.º prolissità sino all'entrata della Sadowski —2.º urta l'udire *Alfieri* che esclama vedendo la Marchesa sedere sulla poltrona, sotto al cuscino della quale egli ha nascosto la *Cleopatra prima* (che il Dottore per accidentale scherzo ha paragonato ad un ovo) urta, dunque, udire *Alfieri* che dice fra se — « se la Marchesa sapesse che quest' ovo adesso lo fo *covare* a lei ». E qui prendiamo le parti dell'Autore, che ben se lo merita, e diciamo quanto alla prolissità: Come va ch' egli sia stato prolisso solo fino all' entrata delle Sadowski? Sarebbe mai questa prolissità imputabile agli attori che non rendono la loro parte come la Sadowski? — e quanto al *covare*, rimandiamo i critici al capit. 14 della vita d' Alfieri scritta da lui, ove è detto « e così furono fra la poltroncina e il *sedere* *covate* quelle mie tragiche primizie ». Or che avrebbero detto i critici se anche del *sedere* fosse stato fatto motto? Eppure Ferrari non avrebbe fatto altro che far parlare *Alfieri* colle parole *scritte per la stampa* da lui stesso quand' era gia un grand' uomo: e non gli sarà lecito fargli dire la metà di quel che ha stampato, facendolo *parlare fra se* in tempo ch' egli era un' ignorantuccio di conte e nulla più? Gli è che la gran maggioranza degli Italiani conoscono Alfieri solo per aver visto o letto qualche sua tragedia: e quindi pare ai più che *Alfieri* non sia *Alfieri* se non parla all' eroica, se non si atteggia accademicamente, se non parla di libertà. di tiranni e di repubblica con un pugnale in una mano e un nappo avvelenato nell' altra; e non vogliono capire che *Alfieri* era uomo e diceva facezie anch' egli alla sua volta, e che tra *Alfieri* uomo, e *Alfieri* autore tragico passa un oceano di differenza. Ma se Ferrari doveva render Alfieri giovine uomo (nè poteva pure volendo renderlo Autore, che Autore non era ancora al tempo della sua commedia; che verte sull' episodio della vita di lui, onde cominciò la sua esistenza e grandezza letteraria) poteva egli dispensarsi dal farlo parlare come parlano i giovani? Doveva dunque lanciarsi nell' ideale alla maniera francese e fare un *genio incompreso e impossibile a comprendersi.* — Forse ciò si voleva: ma Ferrari ha fatto ciò che doveva, cioè ha seguito le orme del divino papa Goldoni, il quale ha messo in scena il Poeta più mesto e melanconico d' Italia, Torquato Tasso, e ve l'ha messo come a nessun altro mai riescirà mettervelo; e pur l 'ha fatto parlare alla buona, gli ha fatto dire perfino delle facezie, senza temere punto di offuscare, come non ha offuscato, la tinta così naturalmente patetica di Torquato.

Termino augurandomi di avervi presto a dar conto di altri lavori del nostro Ferrari: *Hoc est in votis.*

(*Nostra corrispondenza*)

FORLI'. — (*Nostra corrispondenza*):

Eccomi in poche parole a darvi le precise notizie del *Rigoletto*, prendendo frattanto occasione dalla brava Carolina Alaimo che ha condotto a fine con onore e vantaggio grandissimo dell' impresa questa stagione. L'encomio e l'elogio del pubblico è sempre da doversi apprezzare e il giornalista coscienzioso ne fa tesoro e lo rende di pubblica ragione.

In due opere affatto diverse per sentimento per carattere e per canto l' Alaimo ci ha cavato quanto ogni artista di merito distinto può cavarci: ambedue le opere che persone intelligentissime hanno inteso a Roma, Padova, Verona dicono d' essere state pienamente sodisfatti nel sentire dall' Alaimo, Landi e Bencich il *Trovatore* ed il *Viscardello*: e veramente bisogna convenire che tutti e tre abbiano del gran talento perchè ieri sera, 6 corrente, il pubblico è restato sorpreso nel trovare in essi tutt' altri artisti che nel *Trovatore*; ivi lo sorprendevano per slancio, foco drammatico, passione e potenza di voce: nel *Viscardello* lo deliziavano pel modo squisito di canto, per gioco di scena, per intelligenza brio e sentimento. Tale è stato il furore del *Trovatore* che il pubblico era persuasissimo che qualunque fosse stata l' opera che l' avesse susseguita sarebbe gioco forza caduta: mostrò infatti il suo malumore assistendo al *Rigoletto* con non usata indifferenza e salutò solo con qualche *bravo* la ballata del tenore Landi che sinceramente meritava di essere accolta da vivi e sinceri applausi: sicchè l'introduzione ed il prologo passò sotto silenzio. Però il pubblico abbandonò l' invasa opinione trasportandosi a unanimi e spontanei applausi nell' adagio del duetto « *D.h non par-*

volentieri con queste figlie del Circo.

Senza far parola dei muscoli a tutta prova di Felice Napoli, nè della intrepida disinvoltura del giovine Guerra, nè della esattezza di Schmidt, nè dei salti incredibili di M. Dean, voi avete ammirato con me la grazia, la bravura, il coraggio di queste care creature, che sfidano rischi e pericoli onde strapparvi un applauso.

Ebbene, io che mi sento la debolezza d' esser debole dinanzi al bel sesso, non ho resistito a quella formidabile batteria di seducenti attrattive, la mia virtù s' è ecclissata, la mia fedeltà coniugale ha sofferto una avaria — venni, vidi e fui vinto.

Converrete che se il matrimonio uccide in noi qualche cosa, non paralizza poi tutto. Resta sempre qualche parte sottoposta alla seduzione di due occhietti languidi o vispi.

Ehu miser! Mia moglie mi muove guerra perchè non vada da Guerra. È gelosa del Politeama, delle Amazzoni, di tutta la Compagnia. Un giorno, dopo aver sentito parlare delle rappresentazioni equestri, mi disse ironicamente; Andate, andate dalla vostra brava e bella Giulia. Essa vi ama, statene certo — Povera innocente! prendeva per una donna la cavalla ammaestrata di M. Scmitd. Vedete a che cosa mi espongo! A farmi credere amante d' una Giulia con 4 gambe!

Ieri io ritornava tristo e melanconico a casa, quando sento mia moglie che grida: Bravo sig. Carlo L...... voi fate della poesia in prosa, voi scrivete delle dichiarazioni in forma d'articolo da giornale; siete veramente gentile! — Figuratevi il mio stupore. Io era vittima dell' equivoco il più detestabile. Ebbi un bel persuaderla che quell' articolo non era scritto da me, che non ho tanto spirito ec. ec. No signori, ella non cessò di chiamarmi Carlo L......, di dirmi che era tutta malizia quella di nascondersi col velo d' un nome falso, insomma fu convintissima che io amava tutte le donne della Compagnia Guerra.

Se qualche volta la chiamo col suo nome di Maria, ella dice che pensavo a Mad. Hole, se parlo con qualcuno di Clotilde, ella sostiene che ne vado pazzo, se esco di casa la mattina, ella crede che prenda lezioni di equitazione da Madama Elisa. È giunta perfino a dirmi che mi permette volentieri d' andar tutti i giorni alle forze, purchè preferisca la Compagnia Ciniselli (Ella ha saputo che l' elemento maschile e cavallino son quelli che predominano al Teatro Pagliano.) Sarà tutto quello che mi resta a fare, se non voglio l' ultimo colpo di grazia che mi agguagli a due terzi degli altri mariti. Sarebbe un bel resultato della mia vita giornalistica.

Ora ditemi, caro Direttore, accadono forse a voi ed agli altri nostri compagni simili scene? No, e me lo merito, perchè, torniamo a ripeterlo, il giornalista dev'esser libero. La moglie per lui è un controsenso. Dove non è libertà (quella di cui parlammo di sopra) non v'è giornalismo possibile.

Per pietà, caro direttore, nella vostra qualità di Giornalista guardatevi da tre cose; dal disgustare gli associati, dallo scrivere articoli lunghi (come questo) e dal settimo ed ultimo sacramento.

Non pubblicate questa lettera, se non volete vedere alla disperazione un

Cronista Ammogliato.

lare al misero » che Bencich disse con molto gusto e maestria e sorprese nel sentire che quello stesso baritono che nel *Trovatore* avea spiegato una grandissima potenza di voce, si sentiva nel *Viscardello* piegarsi a tutte le flessibilità e a tutte le squisitezze del canto appassionato di cui è ricco questo capo lavoro di Verdi: quando poi riprende la donna con quel magnifico tempo alternando fra soprano e baritono alla fine dell'insieme, gli applausi scoppiarono freneticamente, e dopo la stretta il pubblico non si stancò mai di festeggiarli con dei bravo, e tre volte volle salutarli chiamandoli con applausi fragorosi al proscenio. Ebbe pure applauso prolungato l'andante a due che segue fra soprano e tenore: la stretta poi fece fanatismo ed ivi pure furon chiamati gli artisti al proscenio. — « *Caro nome che il mio cuore* » fu proprio un trionfo per la Carolina Alaimo, le mille astrusità che sono in quest' aria vennero da lei eseguite con raffinatezza e buon gusto da procurargli applausi in gran copia, ed alla fine venne chiamata per quattro volte all' onore del proscenio, tra l' applausi e i fiori d' un pubblico delirante. Il duetto fra Bencich e l'Alaimo nel second' atto fu accolto da grida d' entusiasmo, come pure ebbe l' istessa sorte il quartetto del quale volevano a tutto costo la replica. Landi ebbe applausi all' aria del second' atto. Bencich si è distinto immensamente come cantante e come attore dipingendo tutte le fasi della sua concitata passione con una verità di sommo artista. —

Il pubblico è contentissimo del *Rigoletto* e direi quasi ch' egli vorrebbe nella stessa sera sentire ambedue l' opere e ciò dimostra che se la prima fanatizzò, la seconda ha fatto furore.

TORINO. — *Teatro Regio.* — Si legge nel *Pirata*:

Il *Profeta* al Teatro Regio di Torino verrà posto in iscena nel prossimo ottobre dal maestro Pietro Romani di Firenze, giusta l' intenzione dello stesso Meyerbeer, che così scriveva ad un amico: « Il maestro Romani ha già dirette lo scorso anno le prove del mio *Profeta* a Firenze, col talento il più incontrastabile e col successo il più clamoroso. Nessuno meglio di lui saprebbe indicare ai cantanti e ai professori d' orchestra le mie intenzioni per la buona esecuzione dell' Opera. Io andrei ben lieto che l' Impresa Torinese portasse la sua scelta su quell' illustre Maestro, ed anzi io sarei a istantemente pregarla ad assicurarsi il suo concorso ». La suddetta impresa adunque, coll' accapparrarsi infatti la di lui cooperazione, non fece che secondare i desiderii del celebre Compositore, il quale ha potuto vedere a Firenze come il chiaro Romani sia entrato pienemente nello spirito di questa gigantesca produzione di fama europea.

TRIESTE. — Leggesi nel *Diavoletto* 5 luglio. Teatro Mauroner. La *Gemma di Vergy*, datasi nel decorso sabato, ebbe luminoso successo, ed ancora in nessuna sera della corrente stagione vi furono tanti e si unanimi applausi. La gentile Luxoro-Pretti forma giustamente la delizia di quel pubblico; nella difficile ed imponente parte della protagonista, dessa strappò, mercè la di lei potente voce e bell'arte, fragorosi applausi. Il bravo Tamaro (Tamas) il quale sino da principio della stagione si fece conoscere quale valente artista, si meritò anche in quest' opera il pubblico favore. Il provetto Massiani (Conte di Vergy) applauditissimo nel *Nabucco*, si disimpegnò molto bene anche nella *Gemma*. Fu lodevole l'esecuzione eziandio da parte della Rosati (Ida) e del Topai (Guido.) Come al solito citiamo i pezzi dell'opera che più incontrarono, e sono: nel primo atto la cavatina del Tamaro con una chiamata, la cavatina della Luxoro con due chiamate, il finale, dopo il quale furono evocati al proscenio la Luxoro, il Tamaro ed il Massiani. Nel secondo atto, l'aria del Massiani con una chiamata, il terzetto e quartetto finale. Dopo il secondo atto ebbero l' onore di tre chiamate la Luxoro, il Tamaro, Massiani e la Rosati. Nel terzo atto il famoso duetto della Luxoro-Pretti ed il Tamaro, il quale valse a questi bravi artisti tre chiamate, come pure fruttò due chiamate il rondò finale della prima donna. Bene l'orchestra ed i cori. La seconda sera il duetto fra la Luxoro e Tamaro venne ripetuto.

— Al Teatro Grande il 4 davasi per l'ultima volta l'*Ernani* con acclamazioni senza fine al Ferri, al Mirate, alla Valesi e al Bouché, i quali ultimi due prendeano quindi le mosse per recarsi a Sinigaglia. — Il 5 si rappresentò il *Rigoletto*, la cui esecuzione non rispose in pieno all'aspettativa del pubblico. V'ebbero però applausi al Ferri massimamente, la Maray poscia, la Demeric e Boucardè. (*Fama*)

LONDRA. — (*Dall' Week'y Fines*), domenica 26 Giugno 1853. Royal italian opera.

Finalmente abbiamo avuto una degna rappresentazione della tanto maltrattata *Maria di Rohan*. Senza un'eroina, quest'opera è nulla, e finora fu uno scoglio per tutte le sfortunate esordienti che si cimentarono. Lo scorso sabato segnò un' epoca nuova. La sig. Medori scelse per la sua prima comparsa su questo Teatro la Maria di Rohan, e ad onta di tutte le osservazioni in contrario, persistette nella sua scelta. Il pubblico si aspettava un'altra caduta, ma fu con piacevole sorpresa disingannato. La sig. Medori è un soprano di gran forza, ha la voce piena e sonora e vi accoppia un'abile esecuzione. Essa ha bene appreso l'arte sua, e conosce perfettamente la scena. Bella di aspetto, di persona imponente; il suo stile ha tanta somiglianza con quello della Grisi da giustificare l'opinione dei critici del continente, i quali la vanno acclamando come successora a questa inarrivabile artista. Però, mentre la sig. Medori spiega una grand'energia e abilità di voce, essa manca di quei toni simpatici con cui la Grisi penetra il cuore di chi l'ascolta. Con questa eccezione, che il dovere della critica richiede, noi dobbiamo segnalare la nostra decisa ammirazione per questa nuova prima donna. Noi desideriamo ascoltarla in altri spartiti, prima di proferire un giudizio assoluto, e crediamo che essa è abbastanza giovane per arrivare collo studio e la pratica a livello della Grisi. Egli è certo che niun'artista per quanto ricordiamo si è tanto avvicinata alla regina del canto italiano.

Noi non intendiamo offendere menomamente la Viardot unica e inarrivabile; costei è una donna *sui generis* e non la paragoniamo con chicchessia. La signora Medori fu sinceramente applaudita durante la rappresentazione, e due volte richiamata sulla scena; la prima, insieme a Ronconi, la seconda, sola in fine dell'opera. Le altre parti furono eseguite come al solito e noi abbiamo già parlato di Ronconi e di Tamberlik nei caratteri di Cevreuse e di Chalais. Essi sono eccellenti.

— (*Dal Globe*), mercoledì, 29 Giugno 1853. Royal Italian opera.

La signora Medori, che per la seconda volta comparve ieri sera nella Maria di Rohan merita un posto ragguardevole fra le nostre Artiste melodrammatiche. Essa ebbe da natura considerevolissime doti e le ha sapute trafficare a maraviglia, perocchè tanto la sua azione come il canto sono argomenti non dubbi d' una istruzione assidua e profittevole. La sua voce è di schietto soprano, nitidissima e robusta in tutta la scala. Possiede maestrevolmente lo stile fiorito e nelle scene passionate il di lei canto è simpatico e commovente al più alto grado. L'azione tocca il sublime e noi teniamo per fermo che quando rappresenterà una parte meno monotona della Maria di Rohan, essa manterrà interamente quella impressione favorevolissima che ha suscitata coll'animare e col vestire del così detto *abandon* il carattere di Maria per se stesso non molto interessante. La signora Medori non è una esordiente immatura, ma giunge sulle nostre scene nel colmo del suo vigore; e noi poco stentiamo a credere ch'essa non divenga immediatamente così gradita ai frequentatori dell'opera di Londra, come lo fu per alcun tempo a quei di Pietroburgo.

POTPOURRI

Il Flautista Ciardi è da più giorni in Firenze. Egli resterà fino a settembre epoca nella quale farà un altro viaggio artistico. — La compagnia di Oporto è formata ed è tale da stuzzicar l' appetito; Il contralto Pomi, il tenore Galli, il baritono Finocchi e il buffo Parmigiani, sono i principali nomi più da cucina che da Teatro. — Il tenore Pietro Chiesi che canta attualmente con bel successo a Livorno è stato scritturato dall'appaltatore Gritti dal Dicembre 1853 a tutto Novembre 1854 per teatri da destinarsi. — Rammentiamo alle Imprese e ai Corrispondenti Teatrali che è in Firenze disponibile il buffo comico Maggiorotti. È strano il vedere da qualche tempo inoperoso questo artista che gode e assai meritamente bella opinione. — La signora Fanny Leon distinta prima donna soprano è partita da Firenze per Milano per la via di Bologna. — A Napoli sono cominciati i concerti della musica di Braga intitolata *Alina o la Spregiata*, che andrà subito dopo la musica di Lillo. — Si legge nel *Pirata*: La serata della Brambilla a Faenza riuscì oltre modo splendida; fiori, bouquets, poesie ecc. ecc. Il concorso fu grande. Ella aggiunse il terzo atto dei *Capuleti e Montecchi* colla Angles-Fortuni, che fruttò ad entrambe applausi e chiamate. — La compagnia di Vercelli per il prossimo carnovale verrà formata dalla *Privata Agenzia del Pirata*. — Sempre luminose notizie del *Trovatore* che si dà a Padova: i primi onori alla De Giuli. — La Drammatica Compagnia Robotti-Vestri ha dato principio alle sue rappresentazioni all'Acquasola di Genova. — Augusta Maywood, la celebre danzatrice, trovasi da pochi giorni in Milano. Essa si reca a Venezia. In autunno agirà sulle scene della Scala di Milano. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri*: è partito per Udine il rinomato baritono Giovanni Corsi. Il Corsi è al dì d'oggi un artista che non teme confronti. — La Presidenza del Teatro Filarmonico di Verona non ha approvato nessuno dei diversi progetti d'appalto per le stagioni di carnevale e quaresima 1853 54 finora presentati dai diversi corrispondenti. Il perchè il teatro non ancora deliberato. Fra i detti progetti ve ne era anche uno del corrispondente Lombardo-Veneto Alberto Torri. — A Faenza si è chiuso il teatro. — Al Teatro Nuovo di Verona agirà in autunno una compagnia d'opera e ballo. Fra i cantanti si annoverano fino ad ora scritturati la Lorenzetti, il tenore d'Apice, il baritono Sacconi, buffo Scalese. Primi ballerini saranno la Kurz e Zoli. — Rosalia Gariboldi Bassi, distinta prima donna, nota pei suoi continui fortunati successi, trovasi in Milano tuttora libera d'impegni pel carnevale. — Edoardo Graziani, primo tenore, trovasi in Ravenna disponibile per le venienti stagioni: speriamo che le accorte Imprese ce lo lasceranno per un pezzo. — Carolina Alaimo, giovine cantatrice di squisito drammatico intendimento, è libera d'impegni dopo la fiera di Macerata. Presentemente canta a Forlì con brillante fortuna.

ARTICOLO COMUNICATO

PISA. — La mattina del 10 luglio corrente si solennizzò nella Chiesa dei RR. Padri di S. Niccola la festa della Madonna delle Grazie, nella quale ebbe luogo una solenne Messa, musica dell' Esimio Maestro Bini, le parti principali di concerto furono affidate, pel vocale, ai signori Francesco Regoli, e Alessandro Colombi primi Tenori, i quali si distinsero per la loro omogenea voce, e per il metodo di Canto. I primi due bassi Leone Pellegrini, e Reverendo Sacerdote Luigi Bianchi fecero a gara nel disimpegno della loro parte, e in special modo il sig. Pellegrini fece pompa della sua bella e robusta voce. La parte strumentale affidata al sig. Carlo Giacomelli primo Violino, Giuseppe Federighi primo Fagotto, G. Pasquini primo Clarino, Paolo Santini primo Flauto, G. Paoli primo Corno, Paolo Giannoni prima Tromba, N. Pettini primo Trombone, Pietro Giacomelli primo Oboe, e Giorgio Quercioli primo Violoncello, fu eseguita con molta maestria e precisione, ma i più che si distinsero furono il sig. Federighi, con il Fagotto, il quale nel suo assolo dette prove non dubbie di profondità, d'intelligenza e di somma perizia d' arte, ed il sig. Pasquini col Clarino, il quale eseguì da vecchio Professore qual' è, la sua parte con franchezza, con agilità e con indescrivibile dolcezza. Che dire adesso della Musica, composta dal celebre maestro David Bini?... Ogni lode è poca: e noi che dopo tanti anni di assenza, abbiamo avuto il bene di riacquistarlo, ci gode l' animo nel vedere come egli si prenda tanta cura, onde dar vita anche in Pisa ad un Arte che vergognosamente cominciava a perire. D. RANIERI CORMOSSI.

I giornali di Corfù del 3 Giugno annunziano la morte di Platone-Leonida Rivelli giovane orientalista che ad una bella mente riuniva un'ottimo cuore. Nato a Corfù il dì 27 gennaio 1829 di una famiglia oriunda di Venezia, grazie alla beneficenza dell'illustre Mocenigo nel 1843 ei trafferissi a Ginevra, e dopo di avere là fatti i primi suoi studii, seguendo il suo genio investigatore dell'antichità primitiva, in Germania, in Francia, in Italia simultaneamente dell'opera allo studio delle leggi, e delle lingue si moderne che antiche, come quelle che sole possono rischiarare le tenebre, che di un denso velo ricuoprono le prime epoche storiche dell' umana specie. Tra le lingue antiche ei predilesse la sincerità che tanto oggi si studia per tutta Europa, specialmente in Germania, ove i filologi unanimi già le danno il primato sù tutte le lingue dotte. E dopo di avere scorto gli infiniti rapporti che legano questa lingua antichissima a tutte le lingue Indo-Europee: dopo di aver veduto quali conseguenze storiche filosofiche, letterarie trar facilmente si possono dallo studio comparato delle lingue, certo il Rivelli avrebbe fatto fruttare nel suolo Ellenico i preziosi semi che a Berlino, e a Parigi aveva raccolti dalla bocca di Bopp e di Burnouf se una morte precoce non lo colpiva appunto, quando era per lui giunto il momento di cogliere il frutto di tante fatiche.

FELICITA WESTWALEWIEZ

Questa gentile e bella signora che ha già fama di attrice distinta, sarà un preziosissimo acquisto per l' arte melodrammatica. Il bel successo ottenuto di recente a Napoli in varii concerti ove essa ha cantato, e il saperla allieva del nostro caro Maestro, del celebre Mercadante, danno una maggiore validità alla nostra asserzione la quale si appoggia ancora sulla relazione di uomini sommi e nell' arte provetti. Una voce di mezzo soprano e contralto bella e robustissima, un buon metodo di canto, e un accentazione eminentemente drammatica, sono tutte doti che si riscontrano in lei. Varie trattative per il S. Carlo di Napoli e per il Carlo Felice di Genova ella ha avuto di già; ma noi, giacchè abbiamo il piacere che si trova attualmente in Firenze, vorremmo potere sperare di essere i primi a sentirla sulle scene di uno dei due nostri primari Teatri.

LA DIREZIONE

SCRITTURE

Dell' Agenzia del Giornale L'ARTE

(Per Perugia dal 15 Luglio al 5 Settembre 1853)
Luigia Finetti-Batocchi prima donna assoluta
Giuseppe Capriles basso profondo assoluto.
(Per Tunisi dal 1 Agosto a tutto Ottobre 1853)
Teresa Lenci prima donna e Comprimaria
Mauro Masina Buffo comico e comprimario
Augusto Biscardi Maestro direttore e concertatore dell' Opere
Matteo Marsili Primo Trombone.

AVVISO INTERESSANTE

In seguito di quanto è stato disposto dalla Ministeriale ordinanza del 26 Aprile 1853 riguardante la Lotteria delle Terre di Limone e Suese, IL 15 DEL PROSSIMO MESE DI NOVEMBRE avrà irrevocabilmente luogo LA PRIMA ESTRAZIONE DEGLI APPRESSO N. 43 PREMJ

1	*Premio in Terre*	L. 100,000	— *o in Argento*	L.	80,000	
1	*detto c. s.*	» 50,000	— *idem*	»	80,000	
1	*detto c. s.*	» 40,000	— *idem*	»	32,000	
40	*detti L. 2,000 l' uno*	» 80,000	— *idem*	»	1,600	

del complessivo valore di L. 270,000 *in Terreni o L.* 216,000 *in Argento che fanno dei*

N. 344 PREMJ che compongono le Vincile dei

CINQUE MILIONI DI LIRE

della lotteria suddetta da estrarsi in Dieci successive Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi decorrendi dal giorno della precedente Estrazione.

Ogni Biglietto costa 5 Franchi, contiene 5 Numeri, è valido per tutte le Dieci Estrazioni, e può vincere i 50 maggiori Premj del complessivo valore di

LIRE 4,096,000 in Terreni o **LIRE 3,276,800** in Argento.

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati, nè modificati in alcuna guisa. Il tutto come più e meglio resulta dal Manifesto pubblicato nel *Monitore Toscano* del dì 9 corrente ostensibile alla Direzione della Lotteria suddetta posta in Livorno in Piazza d' Arme al N. 6 e presso tutti i Depositari dei Biglietti. —

Per l'acquisto delle Cartelle dirigersi all'Agenzia in Firenze presso il sig. *Giovanni Suzzara* Via de'Tavolini N. 589 primo piano.

Alla medesima Agenzia si può avere ogni schiarimento, tanto a voce che in scritto, relativo a questa importante Lotteria.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

ANNO III. N. 57 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 20 Luglio 1853

IL SACRO MACELLO DI VALTELLINA

PER CESARE CANTÙ

(Firenze. — *Tipografia Mariani* 1853.)

Cesare Cantù, l' autore della *Storia di Cento anni*, non che di altri pregevoli ed imponenti lavori, che troppo lungo sarebbe ed inopportuno l' enumerare, è una delle poche glorie italiane del secolo. Noi vedemmo perciò con piacere annunziata una nuova sua opera, ed incominciammo ad augurarci bene dal titolo, che prometteva la descrizione di tempi torbidi e calamitosi, di fatti grandi e terribili. Non solo ci parve l'argomento dovere ingrandirsi ed offrire largo campo alla penna dello storico, ma fummo convinti che egli avrebbe sfoggiato i colori sempre vivaci della sua tavolozza, che avremmo ritrovato nel suo libro quello stile italiano maestosamente severo e concettoso, per cui gli avvenimenti non si descrivono soltanto, ma quasi per così dire si incidono.

Porre su questo foglio un rapido cenno diretto a far nascere il desiderio di leggere questo nuovo libretto, pubblicato per cura dell' editore Mariani, dev' essere, più che una critica, un omaggio al sapere e alla celebrità dell' autore. Il nome di Cesare Cantù, fattosi popolare colla *Margherita Pusterla*, non anderà più grandemente celebrato da un capo all' altro d' Italia per questo nuovo lavoro, noi lo sappiamo: ma questo lavoro sarà un nuovo argomento, che attesti l' ingegno, la sapienza, il maturo senno dell' illustre scrittore.

Il Sacro Macello di Valtellina propriamente parlando non è che una ristampa, come ce ne avverte lo stesso Cantù colle parole seguenti « Ho narrato questi fatti primamente nel Libro VII della *Storia della Città e Diocesi di Como*. Dappoi se ne fece un libretto a parte col titolo di *Rivoluzione della Valtellina*. Ora lo riproduco con maggiore ampiezza, innestandovi altri fatti concernenti la riforma religiosa nella patria nostra. »

Narrare con precisione gli avvenimenti che fecero nascere in Italia e svilupparono la sanguinosa riforma — accennare i fatti più importanti della medesima, mostrare a quali turbolenze, a quali eccessi ed orrori trascina il fanatismo religioso, e come il più delle volte simili agitazioni sieno suscitate per interesse di pochi, e coprano una questione di nazionalità — ecco qual fu certamente lo scopo per cui l' Autore estrasse dalla Storia di Como ed allargò questa narrazione, che da un semplice cenno qual' era, concernente i tumulti della Valtellina, è diventata ora un vero e proprio episodio della riforma religiosa in Italia.

La Storia del secolo XVII, così piena di gravi e terribili eventi, non ne ha forse alcuno più interessante di quelli che Cantù imprende a narrare. Noi lo abbiamo detto: il fanatismo religioso conduce a deplorabili conseguenze, ed è spesso un devoto pretesto, che nasconde fini ben diversi da quello che si vorrebbe ostentare — quindi guerra civile e fraterna, tumulti sanguinosi, gara cieca ed assurda, nimicizia ostinata di avverse fazioni. E tante volte era un nulla, un capriccio, una picca la sola causa per cui si versava a torrenti il sangue più generoso. « Parmi vedere alcuno sogghignare alla leggera cagione di tante discordie — esclama l' autore — ma deh non voglia ridere d' altri il secolo nostro, che non ha ancora rasciutto il sangue versato per altri sogni, per altre follie. Ogni età ha le sue. »

Era dunque utile non che savio consiglio raccogliere in un libretto quanto di più certo si sapeva e poteva raccapezzarsi dagli storici e dai cronisti intorno alle agitazioni ferocissime di quei tempi, e porgere così un salutare ammaestramento a noi vivi, che mostriamo avere di buon grado raccolta l' avidità di dissensioni fraterne, tristo retaggio degli avi. Se è mutata in parte la causa, non son mutati gli effetti: il libro di Cantù ci dimostra come due secoli dopo le turbolenze della Valtellina, gli animi nostri non hanno ancora perduto il miserabile vezzo di esasperarsi per cagioni qualche volta più lievi; non è soltanto una storia dei fatti che accompagnarono la riforma religiosa — è qualche cosa di più — un severo rimprovero perchè tanti esempi miserandi non ci abbiano illuminati e persuasi a far senno una volta. La voce della Storia è autorevole al di sopra di ogni altra: l' esame dei fatti che a larghi intervalli si riproducono sotto un aspetto diverso, è il più vantaggioso — compenso allo storico, più che la fama di letterato, è l' utilità ed il bene della sua patria. Son certo di far onore a Cantù, interpretando in questa guisa il suo pensiero. — Questo quanto allo scopo del libro.

Che se voi pensate di ravvisare nel Sacro Macello l' autore della Margherita Pusterla, mal vi apporreste. Non è più quello stile fluido, scorrevole, passionato. Gli avvenimenti narrati esigevano una maniera diversa; e non è d' uopo avvertire come sia principale ornamento adattare al soggetto uno stile di tempra più o meno lucida e robusta a seconda dei fatti narrati.

Quello adoprato da Cantù nel libro di cui parliamo è conciso e vibrato — sembra ritenere un qualche cosa di quel continuo ed incessante azzuffarsi e respingersi delle fazioni che agiscono nel racconto. Senza essere nè come quello di Tacito nè del Colletta, ha un impronta vigorosa e fiera, che accenna all'accanimento degli odj, che a quei tempi infuriavano, e ad una certa stizza nell'autore, che narra sì lacrimevoli e detestabili esempi. — Anzi mi sembra che talvolta sia troppo incisivo, e possa stancare.

Del resto non credo necessarie le mie parole perchè vada apprezzato un lavoro di Cantù, che vi ha speso tempo e fatica, come apparisce dai numerosi autori che deve aver consultato, e dalle note che accompagnano il libro.

So bene che un' opera semplicemente istruttiva in tempi volti alla leggerezza e al piacere, non va per molte mani, sia pur fregiata col nome d'un chiarissimo autore — ma nonostante esorto tutti quelli cui non dispiace essere istruiti delle cose patrie, a voler gettare gli occhi su questa operetta di Cantù: la leggano pure interrottamente fra un capitolo e l'altro di qualche romanzo; sarà sempre molto, poichè quel che è fumo s'inalza e si disperde per l'aere, quel che è sostanza rimane.

C.

RAGGUAGLI
DELLE COSE DELL' AUSTRALIA
al cominciare dell' Anno 1853.

(Continuazione vedi n. 56.)

Clima — Temperatura — Venti — Pioggie — Corso delle stagioni.

Il clima dell' Australia presenta una straordinaria varietà di temperatura e di fenomeni atmosferici. La parte settentrionale di questa vasta estensione di terra si trova nella zona torrida, e quindi il suo minor caldo è uguale a quello di Madras o Calcutta nelle Indie; mentre che nella parte meridionale, assai più lontana dalla linea si gode di un clima maggiormente fresco e temperato simile a quello del mezzogiorno d' Europa.

Al caldo dell' Australia gli Europei facilmente accostumansi giacchè non stanca nè assopisce le facoltà dell' uomo, anzi pare che le risvegli. La cosa che contribuisce a rendere questo clima molto salubre è l' essere asciuttissimo, per cui in Australia si è liberi affatto dagli attacchi al petto, ed in generale da tutte quelle malattie provenienti dall' umidità.

In tutta la nuova Vallia la temperatura è simile a quella di Lisbona, la state di Sidney è paragonabile a quella di Napoli, ed il verno a quello di Sicilia. Per nove mesi dell'anno la Vallia ha un clima de' più salubri e piacevoli del mondo.

Un fenomeno atmosferico che incomoda nell' Australia per due, tre e raramente quattro volte nella state, è il *vento caldo* simile a quello dell' Egitto, della Siria, e dell' India che comincia a soffiare dall' interno

APPENDICE DELL' ARTE

CRONACA FIORENTINA

Prima di parlare dei divertimenti e passatempi diurni e notturni, mediante i quali siamo gravati d'una imposta indiretta, a cni ogni buon cittadino si guarderebbe di non corrispondere, mi sia lecita una parola sulla intemperanza della stagione.

Le stagioni sono capricciose più del dovere. Notate l' accorgimento di collocarle nella categoria delle cose di genere femminino.

Poco fa i rigori del verno più crudo sostituivano le miti aurette primaverili, così favorevoli all' igiene della razza umana e asinina.

Ora sotto la sferza cocente della canicola, nel cuore dell' estate, aspersi di sudore, aspettiamo avidamente il refrigerio di qualche venticello, che dolcemente ci rinfreschi coll' ala imbalsamata la fronte.

Tali rapidi cambiamenti son comuni a tutte le cose di questo basso pianeta, che si rotola nello spazio.

Tutto è sottoposto a mutare da un momento all' altro, e si può esser contenti quanto mutano le sole stagioni.

In Firenze peraltro nulla ha mutato aspetto da molto tempo.

Capirete bene che intendo parlare di ciò che rientra nel dipartimento del giornalismo.

Soltanto in luogo della Frezzolini alla Pergola, del Cresci al Teatro Nuovo, della Compagnia Reale al Cocomero, abbiamo una Fiorina e una Flora, che debbono avere tutta l' intrepidezza dell'Accademia degli Intrepidi per resistere al calore soffocante della stagione e alla freddezza del pubblico; e due spettacoli equestri, al Politeama e alle Stinche, coll' unione dei quali si potrebbe ottenere il più bell' insieme d' uomini, donne e cavalli, che potesse desiderarsi nella società la più colta.

Frattanto in simile penuria di spettacoli nuovi e variati, come redigere una cronaca, che non sembri ispirata ai cartelloni delle compagnie equestri?

Jerome Patoureau alla ricerca d' una posizione sociale non è più una favola — egli somiglia perfettamente il Cronista alla ricerca di qualche novità che non abbia ancora un mese di data.

Il cronista di lettera A. corre dietro al risorgimento del teatro Italiano senza poterlo raggiungere; il cronista Carlo L........ si trasferisce ai bagni, ed io.... io rimango con un peso sulle spalle, maggiore delle mie forze, e se resto schiacciato mi aspettano i sibili di quanti sanno compitare un giornale.

E poi dite che i giornalisti scroccano indegnamente dei privilegj.

Avrete ragione quando sarà privilegio faticare per uno scopo che non è inteso, scrivere con una coscienza che non è apprezzata, sfidare i sarcasmi dei malevoli, pur di non torcere un passo dall' intrapreso cammino.

Ma che! l' avrei presa forse sul serio? Eh via! fanciullaggini — bisogna scherzare, bisogna ridere — con un sorriso a tempo, con uno scherzo a proposito si accomoda tutto.

Per me vi parlerei volentieri degli spettacoli mimici, ginnastici e d' equitazione, che si pagano dal pubblico fiorentino con una media di 1000 lire per gior-

della grande isola. Dura 24 o 36 ore, ed è dannoso alla vegetazione delle piante che qualche volta si seccano, ed agli animali. A Melbourne ed in tutta la sua colonia di Porto-Filippo questi danni vengono alquanto temperati dalla latitudine più meridionale, essendoci la state temperata da un vento marino, da notti calme serene e fresche.

Le pioggie cadono in Australia regolarmente: non accadendo ciò che nell'inverno e in certi periodi determinati; ma esse son violentissime; mutano i rivoli in rapidi fiumi, creano laghi, empiono qualche volta le vie della città, occupano intere regioni della campagna. — Fuor di questi periodi, le stagioni sono asciutte, anzi talvolta secche ed aride, e la siccità non di rado è uno dei flagelli di quel paese, la qual cosa può essere facilmente evitata costruendo appositi serbatoj.

L'ordine delle stagioni in quella regione è l'inverso delle nostre, ed i suoi abitanti hanno la state quando noi abbiamo l'inverno; quindi dicembre, gennaio e febbraio sono là i mesi più caldi; giugno, luglio ed agosto, i più freddi: la loro primavera, risponde al nostro autunno; settembre, ottobre e novembre, precedono la stagione calda.

Il cielo vi è sempre limpido e sereno; l'atmosfera trasparente e pura, e per 300 giorni dell'anno il tempo è bellissimo. (*continua*)

Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera, scritta dall'esimio maestro cavaliere G. Rossini, al signor conte *Vinceslao Albani*. — In miglior modo il *Napoleone* della musica non poteva portare la sua pietra all'edifizio monumentale del maestro *Mayr*, sommo ampliatore del dramma musicale, e principe fra gli italiani, della musica sacra.

Gentilissimo signor Conte.

Il presente che ricevo da lei è venuto a rinfrescarmi la memoria del mio estinto e compianto amico e maestro *Mayr*. Il volumetto che ne racchiude in compendio le lodi, consacrate alla posterità da un monumento in marmo, sarà durevole a testimonianza dei meriti dell'illustre defunto, non meno che della conoscenza della di lui sì diletta Bergamo. Il *Mayr* fu dei primi che facesse progredire dignitosamente il dramma musicale fissandone il canto *caratteristico* specialmente nel recitativo (che oggi forse, con termine meno proprio, dicesi *declamato*) e nel quale il sommo Marcello, e i migliori maestri ponevano la maggior importanza. Egli si penetrò per tempo della necessità di valersi dei mezzi artistici come strumento, usandone con disinvoltura e non già con timida ed irresoluta perplessità sotto la sferza, per così dire, delle regole. Senza aver forse letto quello che io conobbi di poi da un Papiro Ercolanese di Filodemo nella traduzione del greco del chiarissimo Ennio Quirino Visconti, esso intese che: « Non v'è musica la « quale per sua indole possa dirsi *legittima* o *illegittima* « come sarebbero le azioni giudiziarie. Però non accade « siccome in quelle che trasgredendo certi modi costi- « tuiti, ne risentiamo danno, o che osservandogli all'in- « contro nè ritragghiamo comodità: chè nella Musica « tutto il contrario diviene, che maggior piacere ci re- « cano le trasgredite leggi; e la loro osservanza talvolta « è svantaggiosa. »

Questo ho voluto inferire in omaggio del genio filosofico e della dottrina artistica del nostro buono e venerabile *Mayr*, che giganteggiò in tutti i generi padrone e non già schiavo della scienza; affinchè ne traggano conforto i veri ingegni, ma non nè insuperbisca la temerità dei compositori triviali, ai quali la regola è la degna catena a cui debbono essere legati.

Piacciale di aggradire i miei ringraziamenti non disgiunti da quelli del mio buon cavaliere Luigi Ferrucci, col quale divido i sensi di stima e di riconoscenza che mi faranno essere ognora

Firenze 10 Giugno 1853.

Suo affezz. ser. obbl.
G. Rossini.

« A proposito della *Pompa Barometrica* di cui parlammo in addietro, vogliamo dar pubblicità alla seguente lettera che torna a lode dell'inventore. »

Pregiatissimo Signore:

Fino dallo scorso giorno ho messo in prova la sua nuova Pompa in questi lavori, ed ho potuto riconoscere al seguito di ripetuto esperimento, che nel tempo di un *Minuto Primo* si ottengono barili 2 1|2 circa di Acqua, applicandovi l'Opera di un'uomo da rilevarsi a vicenda con altro.

Questa Pompa, che ho trovata ingegnosamente ideata, può riuscire utilissima per molte applicazioni; e sebbene nella nostra lavorazione del Ponte abbia già provveduto con altri mezzi Idraulici a fugare imponente quantità di Acqua, pure ho esternato il desiderio all'Amministrazione di ritenerla per qualche tempo, lasciando a Lei di combinarsi con Essa, quanto ad una conveniente retribuzione. Se durante l'uso della medesima occorresse qualche restauro io l'assicuro fin d'ora che vi sarà portata con tutta quella premura e attenzione che richiede lo scopo cui mira la sua pompa.

Gradisca intanto i miei più sinceri complimenti per l'utilità della sua applicazione; e mi creda con particolare stima.

Dal Ponte Sull'Arno a Empoli
li 8 Luglio 1853.

Dev. Aff. Servitore
Ingegnere Giuseppe Michelacci.

Al sig. Gaetano Pierni

La Pompa colla quale l'Ingegnere Michelacci ha fatto il qui sopra certificato, ha uno stantuffo del diametro di soldi sei, ed il tubo di soldi quattro. Si avverta che nel sistema ordinario delle Pompe, per queste dimensioni v'è bisogno della forza di sei a quattr'uomini.

CRONACA TEATRALE

LIVORNO. (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro dei Floridi. — Seguitano le rappresentazioni dei *Foscari* con i soliti applausi e col medesimo concorso. — Si aspetta però a braccia aperte la *Semiramide* e con essa la Penco per non sentire più le continue stonazioni della Gordosa. — Veramente non era un artista questa da porsi a fianco di Coletti di questo baritono che va progredendo sempre nel successo ottenuto fra noi, che può dirsi al non *plus-ultra*. E a dir il vero io confesso di non aver mai sentito un baritono che canti con tanta aggiustatezza di metodo con bella e robusta voce e con un azione dignitosa, viva e sentitissima. Abbia le mie povere lodi questo impareggiabile artista e le abbia con lui il tenore Dall'Armi che come vi dissi ha superato nei Forcari ogni espettativa. Questo tenore è destinato a un brillante avvenire perchè possiede le tre grandi risorse che ci vogliono al giorno d'oggi per far fortuna. *Voce, Voce, Voce*, così diceva un vecchio Maestro di cui non mi ricordo il nome quando veniva interpellato in proposito. Compatite per questa volta Direttore Carissimo la brevità e siate certo che non vi farò mancar mai di notizie, onde non debba vedermi supplantato come accadde il carnevale scorso.

— *Teatro Leopoldo.* — La Borgia va di bene in meglio a tutto onore della Mariotti, Chiesi e Vitti. L'Impresa però non può far fortuna perchè la stagione è contraria. Questo è un Teatro che ha bisogno di esser protetto dal Dio *Pluvio* allora non passeggiata ai *Cavalleggeri*, non all'*Ardenza*, non a *Monte Nero* e il *rendez-vous* generale è al Teatro Leopoldo.

Frà giorni andrà in scena l'opera *Chi dura Vince* che si aspetta con premura. L'indisposizione della giovane Lowe che faceva la parte della *Contessa* (se non sbaglio) pone l'Impresa nella necessità di dover scritturare un altra donna per la quale si dice siasi già data commissione.

Arena degli Acquedotti. Un Oste galantuomo!! Dramma di Luigi Forti.

Un Oste galantuomo!... un dramma di *Luigi Forti!*... le son cose da muovere l'umana curiosità, e fatta una buona provvista di sigari per stare svegli, siam corsi al teatro.... il sigaro è un preservativo dal sonno, ma per certi drammi, che noi chiameremo vergogne teatrali, ci abbisogna la scossa elettrica.

Senectus veluti altera pueritia; così disse il Tiraquello, e noi che sappiamo un po' di latino e intendiamo la frase, osserveremo che la sferza non sia tanto crudele; ci ricordiamo dei quaranta fanciulli divorati dagli orsi, come narrano le sacre carte.

Ecco a un dipresso la tela del lavoro tragico, drammatico, comico, mimico del signor *Forti*. — *Pacifico* è l'oste, il quale ha una giovine e bella moglie, per nome Carlotta.

(Un oste livornese coi calzoni alla *Richelieu!*) *Falco* è un barcarolo, amante segreto di Carlotta, sempre fra i piedi senza darne ragione — *Ubaldo* è il figlio d'un padrone (non c'è stato possibile di sapere chi fosse) fatto uccidere da un altro padrone, anche questo ignoto come il primo: il misero Ubaldo è fuggito — da prima si nasconde in un *Albero* — poi sotto un *ponte* — finalmente si rifugia nell'Osteria... furbo il signor Ubaldo! Carlotta lo nasconde in un armadio a vista del pubblico, e il marito non sa nulla. Intanto gli *Scherani* hanno ucciso per passatempo una donna che conduceva da balia il bambino di *Pacifico* — il bambino è salvato, carezze, baci ec. ec. La mamma dice che *ha quattro denti* il babbo dice *che ne ha sei*; Ubaldo è sempre nell'armadio — gli scherani vengono a pigliare una cassetta data dal vecchio padrone a *Pacifico*, la qual cassetta si trova nell'armadio dov'è Ubaldo — gli Scherani vogliono o la cassetta o il bambino di *Pacifico* — questi ha saputo dalla moglie in segreto che Ubaldo è là... là!... Allora ricusa di dar la cassetta; da il frutto delle sue viscere, come dice Giorgione, fa evadere Ubaldo e lo manda in soffitta, toglie la cassetta, richiama gli Scherani e fa il cambio, e come Dio vuole cala il sipario — l'atto 2. e il 3. son fratelli carnali del primo — figuratevi! Falco ha saputo che Ubaldo è fra i *piccioni* — per possedere Carlotta si fa delatore dell'Amico: viene uno sconosciuto: (il signor Forti non trova i nomi per i suoi personaggi; parla con l'oste — gli dice che egli è un fedel servo del l'antico padrone, che ha salvato Ubaldo, che soffocò un Lupo.... misericordia!.... intanto vengono gli Scherani per arrestare Ubaldo e Pacifico — lo sconosciuto va a chiamare i suoi compagni — mentre sono per portare via la preda, ritorna lo sconosciuto con le pistole e il coltello — Allora Pacifico piglia coraggio, alza una sedia — Bartolommeo la granata, e segue una rappresaglia, un diavolio... il suggeritore vede che va a finir male, da il cenno, e viene giù la tela, parapetto, muraglia di tante bellezze — Il cuore non ci regge a farvi un riepilogo del 3 atto — basta, mi sento dire, basta — siamo stanchi di leggere una nuova vergogna del nostro teatro; e avete ragione! l'ultima commedia dell'*Avelloni* in faccia all'Oste galantuomo, è una *Maria Tudor*, un *Conte Hermann*, una *Calunnia!* Disgraziatissimo Autore! Disgraziato pubblico, più disgraziati noi che ci siamo digeriti un narcotico di quella natura.

L'esecuzione piacque e non piacque — dobbiamo far menzione delle due sorelle *Forti* che recitarono secondo il nostro gusto! La *Celestina* se studia farà una bella carriera — L'Olivieri, il Mariani, il Servoli, lo Zerri, il Bonuzzi, non mancarono a loro stessi — Un Oste galantuomo!.... prendetelo nel senso che piace a voi, Sarà sempre un aborto di natura. B.

no (non si potrebbe impiegare più utilmente una somma così miserabile) — ma che volete? Se vi parlo di Ciniselli con tutta la stima per il suo merito non comune, vi sono i *Guerristi* che minacciano di farsi guerrieri contro di me — Se lascio che la mia penna descriva tutto l'entusiasmo destato nel pubblico dalla brava Compagnia Guerra, gli amici di Ciniselli dimenticano che quando vi sono di mezzo delle belle donnine, anche lo scherzo può assumere il tuono di serietà — onde, per non trovarmi da una parte o dall'altra un guanto di sfida sul volto, dirò solamente che il merito dev'essere in ogni luogo e in qualunque persona degnamente retribuito, ma che si dovrebbe lasciare a ciascuno la libertà di esprimere la sua opinione, sia pur favorevole agli animali ammaestrati o a quelli che li ammaestrano.

In quanto poi a chi volesse sapere notizie precise dello spettacolo che si da al Teatro Nuovo, dovrebbe rivolgersi a tutt'altri che a me. — Quanto posso dirvi si è che la *Fiorina*, povera fanciulla, dopo un'agonia di due giorni (o meglio due sere) è morta ad un tratto, non sappiamo se di consunzione o di qualche altra malattia. Infatti con quella sua organizzazione debole e stiminzita, ha fatto un bel reggere, se non è rimasta soffocata per viaggio, prima di giungere a noi. Pregate un eterno riposo all'anima della povera estinta. Possa ella trovare nell'altro mondo una sorte migliore di quella che le è toccata quaggiù, purchè non le venga il capriccio di risorgere prima del Giudizio finale. — Eh! da certe testoline bizzarre bisogna aspettarsi di tutto.

Frattanto l'Impresa pensa ad un successore. Se non siamo male informati, possiamo annunziarvi che si avrà ricorso al *Don Procopio* e al *Campanello* di Donizzetti. Possa egli avere anche questa volta la virtù di richiamar col suo squillo limpido e sonoro un gran numero di spettatori, che bastino a ricompensare l'intrepida Impresa dei suoi sforzi titanici.

Non posso passare sotto silenzio un avvenimento della più alta importanza: le glorie nazionali debbono essere strombettate dal giornalismo — Un altro fiorentino si è arruolato sotto le bandiere di Guerra, col grado onorifico di *Pagliaccio*. Perdonate — non dovevo adoprare questa parola plebea, avrei dovuto dire *Clown* — allora la cosa è diversa. Con un nome forestiero si salva l'apparenza, e i Pacliacci acquistano anch'essi la loro dignità. —

Stasera avremo al Teatro Pagliano uno straordinario spettacolo a benefizio del direttore Gaetano Ciniselli. Il programma della serata si raccomanda bastantemente da se, ed io non ho bisogno di aggiungere una parola. Spero che il beneficato sarà contento e che tutto anderà a seconda dei suoi desideri. — Io non gli auguro altro che cinque o sei mila coppie di mani che lo accolgano al suo mostrarsi nel Circo con un applauso strepitoso, equivalente a più migliaia di lire. In questo caso non resterà sodisfatto il suo orgoglio di cavallerizzo soltanto.

Quanto prima la Compagnia Guerra darà una nuova pantomima storico-fantastico-spettacolosa, col titolo — *Gli ultimi giorni dell'Impero, ossia l'incendio di Mosca* —

Ho esaurito tutto ciò che mi restava da dirvi: son queste le notizie della mattina riguardo agli spettacoli di Firenze. Se questa città poi abbia altri *spettacoli o pantomime* più o meno pubbliche o private, non lo so. e quando lo sapessi non lo direi. — Mi ricordo troppo bene quel verso del Giusti.

Molto sa chi non sa se tacer sa.

C.

MASSA DUCALE — La Sera del 16 Luglio corrente andava in scena il Nabucco del M: Verdi coi seguenti artisti: Virginia Tilli (Abigaille), Enrico Fagotti (Nabuccodonosor), P. Paolo Vannucci (Zaccaria), Pietro Soderini (Ismaele), Annetta Crescimbeni (Fenena.) Deciso Fanatismo.

La prima donna sig. Virginia Tilli anco in quest'opera è sempre grande, sempre sublime! In ogni suo pezzo ha avuto fragorosi applausi. Nel terzetto nell'aria al second' atto nel duetto fra essa ed il baritono, ha riscossi applausi e chiamate, fino al fanatismo. Chi conosce quest'artista, è persuaso che in qualunque Teatro dei primari sarà del pari acclamata.

Il Fagotti protagonista lo troviamo anche superiore di ciò che era nella Linda, canta con isquisito metodo agisce bene, e colla sua bella, e simpatica voce sorprende ad ogni pezzo e viene meritamente applaudito.

Il basso profondo Vannucci, (Zaccaria) sostiene con molto onore la sua parte, ora lo troviamo al suo posto, è meritevole d'ogni sorta d'encomio, e di lode; esso viene interrotto in ogni frase da unanimi applausi: nell'aria d'introduzione riscosse una pioggia d'applausi e due chiamate all'onor del proscenio.

Nel finale, nella Profezia, ed in tutti gli altri pezzi fù applaudito ed insieme alla signora Virginia Tilli ed al Fagotti ridomandato al proscenio.

L'egregio artista sarebbe degno d'ottima carriera, giacchè possiede tutti i mezzi necessari per farla; potenza di voce, bella ed intonata, buon metodo di canto. Queste sono le doti che possiede quest'artista.

Noi lo raccomandiamo all'imprese le quali non si pentiranno al certo di questo buon acquisto.

Oggi è molto difficile trovare un vero basso profondo che unisca tante belle qualità.

Anche il Soderini tenore, e la sig. Crescimboni disimpegnano bene la sua parte.

I Cori ottimamente. Bene l'orchestra diretta dall'egregio Niccolai.

Lode sempre alla solerte impresa per un insieme si perfetto, giacchè nulla lascia a desiderare. *(A. Comunicato)*

— (*Nostra Corrispondenza.*) — Il Nabucco ha avuto un successo felicissimo. La *Tilli* è una brava Abigaille, abbenchè io creda che questa giovane artista distintissima, che possiede molte e belle qualità artistiche, possa figurar doppiamente nelle opere di Donizzetti e di Bellini anzichè in quelle di Verdi. Il suo trionfo non poteva esser maggiore perchè applauditissima in ogni pezzo. — Il *Fagotti* Nabucco canta bene e agisce benissimo. Non ha una gran voce ma simpatica. Il pubblico lo accoglie sempre con entusiasmo. — Il *Vannucci* nella parte di Zaccaria figura molto, ed io vi confesso che trovo quest'artista tale da predirgli un buon avvenire. — Il *Soderini* Ismaele come sapete ha piccola parte; ma trova il modo di farsi applaudire e di meritarsi la pubblica estimazione e il pubblico favore. Egli ha bella voce e robusta, e nel canto di forza non lascia a desiderare. — Questa è la mia opinione e l'opinione di molti. — Ognuno pensi come crede meglio: in fatto d'arte c'è libertà d'opinione.

NAPOLI. — Si legge nella *Gazzetta Musicale*.

La malattia della De Roissi, le vertenze litigiose tra la R. Amministrazione e la Borghi-Mamo, altre circostanze prevedute e non prevedute aveano sospeso, o almeno rallentato, il corso degli spettacoli al Real Teatro del Fondo.

Ma ora che la De Roissi è perfettamente ristabilita in salute, ed è pronta a ricalcare le scene, ove con più vigore farà oscillare i suoni sopracuti della sua voce: ora che la Borghi-Mamo s'è riconciliata con l'impresa, e sarà di bel nuovo compiacente a cantare da primo mezzo soprano, deliziando il pubblico con la simpatia della sua voce: ora che altre circostanze non più minacciano il regolare andamento degli spettacoli, ora, noi diciamo, al Teatro del Fondo avranno liberamente luogo le novità estive.

— In una riunione musicale che ebbe luogo venerdì scorso, 1. corrente, in casa di un grande amatore B. S.... in Portici, il tenore Giuglini ebbe campo di far mostra del suo bell'ingegno innanzi a scelto pubblico. Sulle scene del Fondo e nelle parti dell'*Elisir* e della *Betly* che gli vennero affidate, avemmo già l'agio di apprezzare le eminenti qualità di quest'artista; in società particolare queste vanno ancor meglio gustate dall'intelligente amatore, Il Giuglini educato a buonissima scuola di canto, possiede piccola ma simpatica voce, che sa condurre con perfetta arte. Cantò diversi pezzi e tutti con gusto squisito e delicato, tali la romanza di *Luisa Miller*: *Quando le sere al placido*, il duetto di Rossini: *Mira la bianca luna*, il terzetto della *Beatrice* e il quartetto del *Rigoletto*. Dobbiamo aggiungere, che venne ammirabilmente secondato dalle dilettanti che prendevano parte a questa scelta accademia.

— (*Corrispondenza dell'Arte.*)

Teatro dei Fiorentini. — Una gran novità per questo teatro è stata l'andata in scena del vecchio dramma del Foucher, *Guglielmo Corman o le due guide*; perocchè rappresentato in altri tempi da *Zannoni* (padre nobile) Pietro Monti (primo attore, ora per la prima volta riuniva Niccola Tofano nella parte del primo) Giacomo Landozzi in quella del secondo. Vecchia simpatia, novelli partigiani senza criterio di uno più che di un'altra diversità di scuole che spesso s'invoca per giustificare i controsensi di arte, facevan dubitare che Landozzi e Tofano non avesser potuto contemporaneamente calcare il palco scenico, senza che l'uno schiacciato avesse l'altro. Ma viva Dio, no, niente di questo. Nel nostro lavoro che ha pure drammatiche *posizioni* tanto belle, Landozzi pel primo al racconto che fa dell'omicidio commesso ha riscosso lunghi, fragorosi e meritati applausi: Tofano nella magica scena che segue insieme con Landozzi, ha diviso con lui le ovazioni dell'intero teatro. E in vero entrambi hanno avuto momenti sublimi: tanto è vero che due valenti attori son come due forze che unite raddoppiano. Alla fine sono stati entrambi chiamati fuori, e ci ha fatto piacere osservare come tutti la festeggiavano, lieti di aver colti questa occasione per mostrare che si può per mille buone cagioni, per mille differenti motivi aver pari stima e simpatia per due artisti che onorano le scene. Di Landozzi è inutile dir altro; è abbastanza conosciuto nell'arte. Tofano in cima a'suoi meriti ha quello di esser nostro concittadino. —

— *Teatro Nuovo.* — Una nuova musica *Il Consiglio di Reclutazione.* Il nostro pubblico non sempre si nega ad incoraggiare un giovane che comincia, e noi per la istituzione del nostro giornale facciamo lo stesso. Ma siamo dolenti che dopo la rappresentazione della seconda sera che diede 12 ducati d'introito, l'impresario abbia dovuto riprodurla spesso di giorno. Diamo dunque al giovane dilettante: non vi sgomentate, e soprattutto studiate e il pubblico vi farà giustizia. *La Moda*

PALERMO. — L'equestre compagnia di Giovanni Guillaume, ricca di numeroso personale e di belli e ben ammaestrati cavalli, già da buona pezza si è qui recata, ove il pubblico ebbe a festeggiarla fin dalle sue prime rappresentazioni. Notevole è il lusso con cui il Guillaume decora i suoi svariati spettacoli, ne'quali sa congiungere alla novità il diletto e il grandioso. Piacciono moltissimo i suoi bravi cavallerizzi coi loro differenti e difficili esercizi, e piacciono i giuochi e le pantomime, alle quali prende parte il nano Tom Pouce, che da tanto tempo vive agli stipendi del Guillaume, il quale sa trarne destramente il maggior partito. Così doveva essere la fine di *Tom Pouce fra le bestie*.

MILANO 16 Luglio 1853. — Le novità musicali di Milano sono scarse; *Ernani*, che già doveva essere stato rappresentato a *Santa Radegonda*, venne protratto, causa l'improvvisa indisposizione del tenore Errani. Si alternano *Chiara di Rosemberg*, *Don Pasquale*, *Il Turco in Italia*, con applausi alle signore Vigliardi e Charles, al buffo Galli, al Cima, ecc. *Beatrice di Tenda* non si è più ridata. Si parla di riprodurla nuovamente colla prima donna Felicita Forconi, la quale ritorna nuovamente alla scena dopo molti anni di riposo. Stasera *Ernani*. *(Gazz. dei Teatri)*

VICENZA, 10 luglio. Si legge nella *Gazzetta dei Teatri*.

Jeri sera fu la prima recita del *Trovatore*, il quale anche qui ha immensamente piaciuto: l'esecuzione fu ottima ed infatti la Salvini fu applauditissima, Carrion e Fiori ugualmente. La Winnen ebbe dei bei momenti, e fu anch'essa applaudita. Ghini fece bene, e così l'orchestra ed i cori. I pezzi che destarono maggior furore sono la cavatina della Salvini, il terzetto finale del primo atto, con chiamata alla Salvini, Fiori, Carrion. Il duetto fra la Winnen e Carrion, l'aria di Fiori con chiamata. L'aria di Carrion nel terz'atto furore con quattro chiamate, e così tutto il quart'atto, nel quale si voleva la replica del largo duetto fra la Salvini e Fiori.

Il ballo *Odetta* è un po'troppo lungo, per una calda sera di luglio. Ma Viotti lo ha riprodotto abbastanza bene: l'esecuzione dei primi artisti contribuì all'esito favorevole dell'azione; le decorazioni sono degne di qualunque gran teatro.

La Ferraris fu ricevuta da un prolungato applauso che si raddoppiò dopo una sua variazione, e dopo un grazioso adagio col bravissimo Vienna. La Ferraris poi in tutto il ballo ebbe continuati applausi, e molte volte trasportò al fanatismo. Nel passo a due serio con Vienna, questi due ballerini hanno fatte cose da maravigliare.

Magri (mimo) fece benissimo il Carlo VI, e bene disimpegnarono le loro parti la Rossi ed il Savi.

Se il ballo era più breve avrebbe fatto più piacere.

I pittori Picuti di Vicenza e Bertoia di Venezia dipinsero magnifiche scene. — L'impresa è condotta dai fratelli Marzi.

TRIESTE. — L'impresario Betti merita veramente il nome di coraggioso e avveduto. Egli prepara pel secondo abbonamento nientemeno che il *Mosè* di Rossini, nonchè il *Birraio di Preston* di Ricci.

— Partita la Vallesi, che come dicemmo ebbe a quel teatro Grande il più splendido successo, tanto nell'*Ernani* che nella *Lucia* si è riprodotto quest'opera con la Marray, con esito del pari fortunato. La Marray cantò egregiamente e fu applauditissima in tutta l'opera, e in particolar modo nella sua cavatina, nel duetto col tenore, e nella sua grand'aria. — Mirate fu come al solito un Edgardo ammirabile. Nella scena della maledizione e nell'aria finale fu indescrivibile l'entusiasmo da esso eccitato. Ferri è un Asthon per eccellenza. Del loro duetto si voleva con insistenza la replica. Si voleva anche la replica del largo del grande finale, stupenda creazione musicale, interpretata pure stupendamente.

— È andata in iscena allo stesso teatro Grande, la sera di Martedì 12 corrente, la *Semiramide* con la Olivi, la Demeric, il Bozzetti e l'Everardi e n'ebbe esito fortunatissimo.

— Piacque moltissimo al Mauroner la *Lucrezia Borgia*. La Luxoro-Pretti, nella parte della protagonista, si mostrò cantante ed attrice distinta e venne accolta con tutto il favore. Piacquero pure l'Oliva Pavani nella parte di Gennaro e il Coturi in quella del Duca Alfonso. — Per la sera susseguente si annunziavano i *Due Foscari*. *(I. Musicale)*

LONDRA. — A proposito del *Benvenuto Cellini* di BERLIOZ dato al teatro Reale, ecco quanto si legge nella *France Musicale*:

Parliamo ora del Benvenuto Cellini, rendendo conto della caduta strepitosa fatta a Londra di quest'opera d'un uomo distinto come *Berlioz*. Se io vi cito il *Times* che enumera ad uno ad uno gli enormi difetti di questo spartito, e che fa solamente osservare come nel Teatro Reale, in presenza della Regina non bisognava fischiare con delle chiavi nè con dei fischi d'un soldo, egli è perchè io non saprei meglio nè altrimenti esprimermi di quel che abbia fatto il bravo maestro di musica, autore della critica in quel giornale inserita. Io però non ho sentito nè fischi nè chiavi, ma bensì molti amici del sig. Berlioz applaudire ad ogni pezzo: il che naturalmente ha suscitato un'opposizione la quale, dopo aver aspettato qualche ora in silenzio, per vedere se qualche cosa riusciva a giustificare quelle precoci acclamazioni, trovandosi deluse nelle sue speranze, ha incominciato a far conoscere in un modo molto espressivo le sue idee sul *Benvenuto Cellini*. Se gli Italiani dicono. » *Quel Benvenuto non è benvenuto* », se gli Inglesi aggiungono « *O, could I get ney money back* » si dirà che gl'Italiani son avvezzi ad una musica leggera e che gl'Inglesi non intendono quella di *Berlioz* perchè troppo profonda. Io però ho l'audacia di dire che, mentre nutro la più grande stima per il talento del sig. *Berlioz*, conosco anche perfettamente ciò che è una musica *profonda*, e non vi dissimulo che la caduta di quest'opera è meritata, per due ragioni. Prima, perchè il compositore d'un'opera deve sapere che il suo lavoro non si eseguisce soltanto dinanzi a dei maestri di musica, che non si tratta qui d'una sinfonia, d'un oratorio etc. e che egli si condanna assai severamente da se medesimo, quando dice « Il pubblico non è capace d'intendere questa musica. « Si può fare un discorso pieno di spirito e di cognizioni profonde, ma quando si vuole scrivere in lingua chinese, o bisogna parlare ai Chinesi o bisogna contentarsi di annoiare chi non s'intende e sarebbe strano attribuire la colpa a tutt'altri che all'oratore. Quando si vuol educare un fanciullo — e il gran compositore dee riguardare il pubblico, di cui vuol formare il gusto, come un fanciullo — bisogna parlargli una lingua che egli sia atto a comprendere, e se *Mozart*, non avea adottato questo mezzo il suo *Don Giovanni* non sarebbe stato messo alle stelle, come lo fu, tanto dai maestri di musica come dal pubblico intero.

Ma qui non si tratta di non avere inteso. Io ho detto che se l'opera non fosse piaciuta, solamente perchè non fu intesa, la colpa sarebbe tutta del sig. *Berlioz*. Ma invece questo spartito ha dei difetti così palpabili, che non può accusarsi il pubblico e dire che la caduta non fu meritata. Sembra che *Berlioz* abbia voluto tentare una nuova strada; egli ha voluto creare ciò che non è mai esistito ed a forza di voler far tutto diversamente dagli altri, ha abbandonato melodia, ritmo, natura, tutto, solo per far novità, e non ha fatto che stranezze Si crederebbe che egli invidiasse la gloria d'Erostrato, che incendiò il tempio di Diana in Efeso. — Solo per far giungere il suo nome alla posterità, egli distrugge la natura del bello, come il bello della natura. In mezzo a una frase, egli salta fuori di squadra per prendere quà e là delle note, che non hanno alcun rapporto colle precedenti, adopra gli accordi i più dissonanti, ogni poco un rullo di tamburo senza ragione, arriva finalmente a far certe cose che razionalmente non possono concepirsi — ed è questo il lato debole delle sue opere.

Gli uomini di *genio* fanno ciò che gli altri non hanno fatto, perchè son dotati delle facoltà di crear cose nuove. Ma il nuovo dev'essere una creazione, non una deviazione dal sentiero ordinario. Chi si mettesse li stivali sulla testa e camminasse coi piedi nel cappello, non sarebbe battezzato per un uomo di genio; egli cadrebbe col viso per terra, e tutti direbbero: *Benvenuto Cellini è caduto e doveva cadere.* La fattura, la strumentazione, la maniera di trarre effetto dagli istrumenti provano una conoscenza profonda dell'armonia e della scienza musicale: ma ciò nonostante per creare per produrre senza la melodia, un'opera è cosa impossibile — Del resto l'esecuzione è stata ammirabile. Quando si pensa che una musica simile fu affidata ai migliori cantanti italiani e francesi, non li sanno trovare espressioni bastanti per descrivere lo stupore che bisogna provare necessariamente ascoltandoli.

L'ultim'atto ha una piccola romanza comune, se vogliamo, ma che sta in opposizione decisa col resto dell'opera. Essa racchiude un po' di melodia, e il pubblico, estenuato dopo tre ore di falsi accordi e di ineseguibili note, ha fatto ripetere questo pezzo. — Ciò prova che il pubblico era benissimo disposto.

POTPOURRI

È giunta in Firenze da alcuni giorni la distinta ballerina sig. Isabella Floeùr. Ella è in strette trattative per Autunno e Carnevale per il Teatro della Pergola. Questo sarebbe un bellissimo acquisto che l'Impresa non si lascerà al certo sfuggire. — Il tenore Stefani è stato scritturato dall'appaltatore Gritti dal Dicembre 53 a tutto Marzo 54 per Teatri da destinarsi. Il bel successo ottenuto da questo artista a Palermo e a Malta danno certezza al Gritti di aver fatto un eccellente acquisto. — Barili è già partito fino da ieri per Macerata. — Varesi è giunto in Firenze reduce da Trento. Egli resterà fra noi fino al 15 Settembre epoca nella quale partirà per Madrid. — A Livorno continuano alacremente le prove della Semiramide al Teatro dei Floridi. — Il Teatro d'Arezzo per la prossima fiera si aprirà con una compagnia Drammatica. — A Pisa la compagnia Reale Sarda fa buonissimi affari. — La Peruzzi è a Livorno. — La Frezzolini è partita per Sinigaglia. — Al Teatro Nuovo qui in Firenze si prepara il Campanello. Chi sa se suonerà come prima. — A Siena hanno incominciato le prove del Viscardello. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri*: È partito da Milano per Vicenza il basso profondo assoluto Alfredo Didot. Si produrrà nel *Mosè*. In autunno e carnevale è scritturato per le imperiali scene di Pietroburgo. — Il maestro Fontana sta riducendo per l'Opèra su libretto francese, la *Semiramide* di Rossini. — Si trova in Milano il pianista Henri Jacques. — Il maestro Lauro Rossi, è partito da Milano per Napoli, dove va a mettere in iscena una nuova sua opera semiseria, intitolata *L'Alchimista*, poesia di Marco d'Arienzo. — Da Trieste sono partiti per la fiera di

Sinigaglia il baritono Ottaviani ed il ballerino Pasquale Borri. — A Torino piacque il Birrajo di Preston: ne riparleremo. — La nuova opera del Maestro Lillo andata in scena al Teatro del Fondo ha avuto un successo modestissimo. Nel prossimo numero i dettagli. — Maria Martinelli è stata scritturata per il Teatro della Pergola nella qualità di Comprimaria e supplemento dal settembre prossimo fino al sabato di passione 1854. dopo la qual epoca è disponibile.

Scritture dell'Agenzia di Antonio Lanari di Firenze

MANTOVA. *Teatro Sociale.* Antonio Giuglini primo tenore, Antonio Selva primo basso. (Carnevale 1853 al 54 in concorso dell'Agenzia Marchesi e Corticelli di Bologna.)

CITTA' DI CASTELLO. Orsola Mongè prima donna, Niccolà Contedini primo basso. (Estate 1853.)

CATANIA. *Teatro Comunale.* Luigi Lelmi primo tenore. (Autunno e Carnevale 1853 al 54.)

TORINO. *Teatro Regio.* Elena Fioretti prima donna, Filippo Festa primo basso. (Autunno 1854.)

FOLIGNO. *Teatro Comunale.* Niccola Benedetti primo basso (Estate 1853.)

VOLTERRA. *Teatro Comunale.* Enrichetta Zilioli Fattori prima donna, Luigi Battaglini primo baritono. (Estate 1853.)

TIFLIS. *Teatro Imperiale.* Marietta Roffi prima donna, Cesare Bartolotti primo tenore, Filippo Sansoni primo basso. (Autunno, Carnevale e Quaresima 1853 al 54 in concorso dell'Agenzia, Marchesi e Corticelli di Bologna.

Scritture dell' Agenzia Teatrale della Gazzetta dei Teatri

Raffaele Rossi e Adelaide Moneghini-Rossi. primi mimi assoluti di distinta abilità vennero per la terza volta scritturati al Gran Teatro la Fenice di Venezia, carnevale e quaresima 1853-54, (Impresa fratelli Marzi).

Pietro Gorin, primo baritono assoluto che da poco tempo intraprese la carriera teatrale, appalesando doti non poche a ben riuscire, e che già cantò all'I. e R. Teatro alla Scala con buon successo, venne scritturato per l'apertura del Teatro Apollo di Venezia nel venturo autunno. Non è a dubitarsi che i Veneziani accoglieranno con applauso il loro bravo concittadino. (Impresa fratelli Marzi.)

Giuseppe Brunello. primo mimo di buona riputazione, in unione a sua moglie, avvenente giovine prima ballerina di mezzo carattere, furono scritturati pel carnevale venturo al Gran Teatro la Fenice di Venezia. (Impresa fratelli Marzi.)

Luigi Parmigiani, baritono comprimario e supplemento, venne scritturato nella detta sua qualità per il Teatro Italiano di Parigi, dal primo novembre 1853 al 15 maggio 1854.

Scritture del distinto Baritono Gaetano Fiori

Per Vicenza, corrente stagione della fiera.

Per Rovigo, prossima ventura fiera.

Per Parigi, dai primi novembre a tutto il 15 maggio 1854.

Per Palermo, dai primi settembre 1854 al 20 marzo 1855.

Novità Musicali

Presso FERDINANDO LORENZI *dalla Piazza S. Trinita*

URIA — LA MODA 18 *Pezzi eleganti per Piano-Forte sulle opere di Verdi.*

1921	N. 1	Il Conte di S. Bonifacio.	Paoli	3	—
1922	« 2	Il finto Stanislao.	«	3	—
1923	« 3	Nabuccodonosor.	«	3	—
1924	« 4	I Lombardi.	«	3	—
1925	« 5	Ernani.	«	3	—
1926	« 6	I due Foscari.	«	3	—
1927	« 7	Giovanno D' Arco.	«	3	—
1928	« 8	Alzira.	«	3	—
1929	« 9	Attila.	«	3	—
1930	« 10	Macbeth.	«	3	—
1931	« 11	Masnadieri.	«	3	—
1932	« 12	Gerusalemme.	«	3	—
1933	« 13	Il Corsaro.	«	3	—
1934	« 14	Assedio d' Arlem.	«	3	—
1935	« 15	Luisa Miller.	«	3	—
1936	« 16	Stiffelio.	«	3	—
1937	« 17	Rigoletto.	«	3	—
1938	« 18	Il Trovatore.	«	3	—
1940		L' Album completo.	Paoli	36	—

GAZZETTA MUSICALE DI FIRENZE

Da quella di GIOVACCHINO ROSSINI sono incominciate col N. 5 (pubblicato il 14 corrente) le promesse Biografie delle Celebrità Musicali viventi. *I soli Associati* riceverono in dono col numero stesso un breve ma graziosissimo e nuovo BOLERO DEL GRANDE AUTORE, del qual pezzo di Musica, come esclusiva proprietà del sottoscritto si diffida per le vigenti leggi la ristampa.

Le associazioni alla GAZZETTA MUSICALE, e la vendita dell'accennato *Bolero* si fanno direttamente in Via S. Egidio N. 6638 alla Calcografia Musicale dell'Editore, e Proprietario del Giornale.

G. G. GUIDI.

Il Librajo Ferdinando Carrozzi di Livorno pubblicò un nuovo Opuscolo del signor Eurico Del Pozzo Professore di Fisica e di Chimica in quella Città intitolato « *Difesa dei Tavoli e Corpi semoventi e studi critici sperimentali sulle cause del loro moto.* » Sebbene il Pubblico abbia quasi dismesso il divertimento tabulario, pure ci è grato che Scienziati non trasandino di occuparsene severamente. E buona occasione porge loro il citato libretto del Prof. Del-Pozzo- Imperocchè se il primo suo opuscolo, in cui narrava soltanto de' fatti, venne censurato ampiamente da alcune adunanze dei nostri Scienziati, quanto più i medesimi non avranno da fare al presente che egli obietta loro delle ragioni fortissime ed inoppugnabili a parer nostro? Ma noi lasceremo al Pubblico il giudizio interno a quest' operetta, ben inteso che il Pubblico si degni di leggerla, la qual cosa non è poi tanto facile quanto crederebbesi. Per giungere in Firenze quest' operetta fece prima un piccolo viaggio per mare recandosi a diporto in Genova. L'addottoci motivo di tale gita non è possibile a credersi: come mai avrebbesi voluto proibire un libro che tratta di una questione puramente scientifica ?... Però ora il libro è appresso i nostri librai, e noi congratulandoci coll'Autore del suo lavoro che ha veste di severa critica, per amore appunto di questa, l'avvertiamo che avrebbe fatto bene a porvi una lista delle mende tipografiche. Le quali, se inevitabili nella fretta della stampa, sono però tali che in alcun luogo rendono oscuro il senso, e forse gli fanno dire altrimenti che il suo pensiero gli dettava.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL' I. E R. GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34,000
1. Altro. . . cs.	» 3.	» 30,000
1. Altro. . . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . . cs.	» 4.	» 20,000
		L. 562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10,000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7,000
20	Detti . . cs.	» 300	» 6,000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5,000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10,000
			L. 78.000

In Beni Stabili	L. 562,000
In Contanti	L. 78,000
Totale dei Premii	L. 640,000

I Biglietti stampati a matrice, segnati di numero progressivo muniti del bollo Regio e di quello a secco della R. Lotteria, non che della firma del Sig. David Paolo Lampronti delegato specialmente dalla Casa C. Lampronti e C. sarabno 500,000.

Il prezzo di ciascheduno è di Lire 2 Toscane.

LA ESTRAZIONE che era stata fissata al 30 Aprile è stata protratta con sovrana risoluzione.

AL 30 AGOSTO 1853

La Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 ove si ricevono direttamente commissioni anche dall'Estero.

ULTIME NOTIZIE

Teatro Nuovo. — La Fiorina del Maestro Pedrotti con la Sig. *Cremont* ed i Sigg. *Mattioli*, *Donati* e *Sacconi* non ebbe quel successo che ci aspettavamo. Pochi applausi vi furono in qua e in là, e alla fine dell'opera non dubbi segni di disapprovazione provarono abbastanza che la musica non aveva incontrato nel gusto dei più, e che l'esecuzione aveva lasciato non pochi desiderj. La seconda sera più applausi e nessun segno di disapprovazione; ma il Teatro era quasi vuoto. Il ballo *Flora* e il *Mago* fu campo di molti e ben meritati applausi alla brava Zaccaria, dalla quale si volle il *bis* di una variazione graziosissima che ella fece nel Passo a Due col Barracani.

Teatro Pagliano. — COMPAGNIA CINISELLI.

Questa brava Compagnia non smentisce punto la reputazione acquistata. I trattenimenti di ogni sera riescono a sodisfare ampiamente le esigenze dello scelto e numeroso pubblico che vi accorre. — *Verdier*, *Aloisi*, i due *fratelli Niccolet* hanno sempre qualche colpo di riserva che diletta e sorprende. Mad. *Ciniselli* e la *Dumos* continuano a mostrarsi il *non plus ultra* delle Amazzoni.

È inutile il ripetere che *Mazeppa*, *Giorgi*, *Lolla*, *il Profeta e Montecristo*, questa *crema* della razza cavallina, hanno oramai acquistato un diritto alla celebrità.

Sappiamo che una nuova Scrittura obbliga *Ciniselli* ad abbandonar quanto prima Firenze, dove per la seconda volta in due anni, ha trovato un favore ed una simpatia ognora crescente.

Ma dovunque il fato di una Scrittura lo conduca, egli non ha a temere. — L' eletta schiera di artisti da lui capitanata, la magnifica collezione di cavalli, lo sfarzo del vestiario e delle bardature, il buon gusto nella scelta degli spettacoli, gli garantiscono in ogni luogo il successo incontrato a Firenze. — Tanto più che, se le nostre notizie sono esatte, la sua Compagnia sta per completarsi nell'elemento femminile, coll'acquisto di alcune giovani cavallerizze che *Ciniselli* sarebbe riuscito ad involare agli applausi del Circo Parigino. Dopo infinite ricerche, *Ciniselli* ha dovuto convincersi che per trovare delle *donne ammaestrate* bisognava cercarle a Parigi.

Politeama Fiorentino. — Alessandro Guerra è un uomo che conosce il mestiere. Egli spiega ogni giorno tutta l' attività di cui l' ha reso capace una lunga esperienza, per attirarsi il favore e le buone grazie del pubblico. Tutta la Compagnia lo seconda con impegno veramente lodevole: e i Fiorentini mostrano di apprezzare la buona volontà della Compagnia, portandosi ogni giorno in gran numero ad applaudire fragorosamente gli uomini e freneticamente le donne. Dean per i primi e Clotilde Guerra per le seconde sono gli eroi degli spettacoli. Bisogna invero esser difesi da una corazza impenetrabile a tutta prova per uscire dal Politeama colla testa ferma come quando ci entrammo. Bisogna convenire che Guerra è un bravo generale — egli dispone le sue artiglierie con tanta destrezza da aprir la breccia senza resistenza veruna. Oh, ditelo voi, uomini forti dei nostri tempi tanto deboli, chi potrebbe resistere all' urto di queste batterie scoperte, che si chiamano Mad. Hôle, Grasselt, Sternath, Breiner, Hager. ec. ec.?

QUESTA SERA

avrà luogo al Circo delle antiche Stinche

UNO STRAORDINARIO SPETTACOLO

A BENEFIZIO DEL DIRETTORE

GAETANO CINISELLI

Politeama Fiorentino

Giovedì 21 corrente avrà luogo

UNO STRAORDINARIO SPETTACOLO

A BENEFIZIO DELL' INTREPIDO GIOVANETTO

ALESSANDRO GUERRA

I. e R. Teatro Nuovo

Venerdì 22 corrente

anderà in scena la brillante farsa in prosa e musica

IL CAMPANELLO

Con il Ballo

FLORA E IL MAGO

AVVISO INTERESSANTE

In seguito di quanto è stato disposto dalla Ministeriale ordinanza del 26 Aprile 1853 riguardante la Lotteria delle Terre di Limone e Suese, IL 15 DEL PROSSIMO MESE DI NOVEMBRE avrà irrevocabilmente luogo LA PRIMA ESTRAZIONE DEGLI APPRESSO N. 43 PREMJ

1	*Premio in Terre*	L. 100,000 —	*o in Argento*	L.	80,000
1	*detto c. s.*	» 50,000 —	*idem*	»	80,000
1	*detto c. s.*	» 40,000 —	*idem*	»	32,000
40	*detti L. 2,000 l'uno*	» 80,000 —	*idem*	»	1,600

del complessivo valore di L. 270,000 *in Terreni o* L. 216,000 *in Argento che fanno dei*

N. 344 PREMJ che compongono le Vincite dei

CINQUE MILIONI DI LIRE

della lotteria suddetta da estrarsi in Dieci successive Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi decorrendi dal giorno della precedente Estrazione.

Ogni Biglietto costa 5 Franchi, contiene 5 Numeri, è valido per tutte le Dieci Estrazioni, e può vincere i 50 maggiori Premj del complessivo valore di

LIRE 4,096,000 in Terreni o **LIRE 3,276,800** in Argento.

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati, nè modificati in alcuna guisa. Il tutto come più, e meglio resulta dal Manifesto pubblicato nel *Monitore Toscano* del dì 9 corrente ostensibile alla Direzione della Lotteria suddetta posta in Livorno in Piazza d' Arme al N. 6 e presso tutti i Depositari dei Biglietti. —

Per l'acquisto delle Cartelle dirigersi all'uffizio del *Monitore Toscano*.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 58 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 23 Luglio 1853

I CIELI

CARME DI CATERINA BON-BRENZONI
dedicato
A MISS. MARY SOMERVILLE

Finalmente ecco una buona poesia. Ora che il culto delle belle lettere da molti è reputato trastullo infantile, a scapito del tempo prezioso, che altrimenti impiegato porterebbe un frutto mercantile più o meno lucroso — ora che molti si dilungarono dal retto cammino, per seguire un bello falso ed una scuola corrotta, non è lieve argomento di gioia trovare una donna, che levandosi animosa sul volgo dei poetucoli, mostra non solo d'avere ingegno e buon gusto, ma di essersi anche diretta ad alti e generosi pensieri, rendendo alla poesia, di cui è leggiadra e valorosa cultrice, quell' austerità e quella fede, senza le quali la letteratura diventa una parola e null' altro.

Sì — noi crediamo che non sarà mai bastantemente ripetuto: la letteratura, anzichè occuparsi di pastorelle innamorate, di amori svenevoli, di seccanti sdolcinature, anzichè esser trastullo di Narcisi incipriati, ha un principio, una fede, uno scopo — è arte nobile al pari d'ogni altra, è prima e potente educatrice dei popoli.

Così fu intesa senza dubbio anche dalla Bon-Brenzoni, donna di alto intelletto, la quale poco fa pubblicava un Carme intitolato — *I Cieli* — ricco di bella ed ispirata poesia, e che sebbene di genere didascalico, supera felicemente le molte difficoltà che s'incontrano in simili componimenti.

Questo carme è dedicato alla celebre Maria Somerville, autrice di molte opere scientifiche, che attestano il suo profondo sapere, specialmente in fatto di Meccanica celeste. A lei dunque era giusto che s'intitolasse un canto, nel quale poeticamente si volea descrivere il Cielo.

Queste due donne, le quali tanto splendidamente onorano la letteratura e la scienza, non sono esse un potente rimprovero a tanti ciurmatori del sesso forte, che le vanno spregiando non solo, ma le deturpano e le avviliscono?

Il Carme della Bon-Brenzoni è scritto con magistero non comune. Le imagini sono scelte, il verso robusto e variato, fluido e armonioso, la frase ricca ed elevata. In molti luoghi le più astruse difficoltà della scienza sono espresse con eleganza inimitabile; la poesia vi resta sempre all'altezza del concetto.

L'Italia musicale di Milano dette prima un giudizio sul Carme della Bon-Brenzoni, e ne fece l'elogio il più lusinghiero.

Noi, ad argomento delle nostre parole, a sostegno dell'encomio tributato all'autrice, vogliamo riportare alcuni fra i versi che più ci parvero belli, e meritevoli invero d'una lode che avesse più autorità della nostra.

Sentite quanta semplicità unita ad eleganza di forma ed elevatezza di concetto in questo frammento:

Centro e signore è il sol d'un portentoso
Ordin che da lui pende. A quell'immenso
Che nel capace sen chiuder potria
Ben mille terre e mille, il nucleo opaco
Due diverse incoronano atmosfere:
Una nebbiosa e povera di luce;
L'altra raggiante, che le vive fiamme
Agita e squarcia con perpetuo moto,
Onde ne paion que' crateri immensi,
Che di macchie quaggiuso ebbero il nome.
Soverchio spinse del veder l'acume,
Quelle affissando, Galileo divino,
E le pupille che scoprîro i mondi
Ivi si estinser per aprirsi in Dio.

Questa è poesia che onora la mente che la creava e il paese ove fu scritta.

Ecco come l'autrice parla del proprio cuore:

Egli de' suoi dolori altrui favella,
Perchè gli altrui conforti e cerca ed ama.
Narra le gioie sue, perch'ei vorria
Aver compagni al suo gioir, non cela
Gli entusiasmi suoi, se avvien che il vinca
O meraviglia, o riverenza, o amore,
Perchè lo stringe ineluttabil, cara
Necessità di effondersi — dall'egro
Lamento aborre, che per tutto ahi l'aure
Mortalmente contrista, e si fa manto
Di fiacche braccia e di codardi petti.
O decrepiti impria d'esser virili,
Voi ravviar l'umanità volete
Su novelli sentieri, e porvi in loco
Dell'ineffabil che la regge? — Voi,
Che a strugger sol possenti, avete in core
Il freddo della morte, e cui non suona
Altro sul labbro che blasfema e scherno?
Del tempio socïal profanatori,
Oh di Cristo il flagel su voi non chiamo,
Ma quella luce d'infinito amore,
Che confida e perdona e crede e crea.

Quanta effusione d'affetto, quanta delicatezza nei primi, e qual nobile sdegno, qual bile generosa in questi ultimi versi!

Il Carme della Bon-Brenzoni termina con queste parole.

Povera terra!
Triste esiglio, pur caro, angusti troppo
Son tuoi confini a un'anima immortale!
Scorta benigna mia, deh tu perdona;
Non tel diss' io ch'ali potenti ha il core?
Ah di que' spazi al paro e di que'mondi,
L'affetto ed il pensier sono infiniti.

Noi crediamo che i pochi saggi di questo componimento, da noi riportati, bastino a farne concepire un'opinione, certo non troppo dissimile dalla nostra — Se aggiungessi altre parole, non farei che ripetere quanto ho detto finora.

Io conosco molti amatori, dilettanti e mestieranti di poesia, che malgrado i loro sforzi, non giungeranno mai a scrivere un verso che sia degno di stare a paragone con quelli della poetessa veronese.

Vi son molti che fanno versi, pochi, pochissimi che scrivono in poesia.

Ogni anno ci regala un numero non indifferente di poetici squarci, e interi volumi di ispirazioni non sempre ispirate — pochi libri però racchiudono, come il breve Carme della Bon-Brenzoni, gusto ed eleganza di stile, proprietà di lingua, altezza e novità di concetto.

Maria Somerville, questa donna il cui busto fu dalla Scozia sua patria eretto nella sala della Società Reale di Londra, a lato a quello di Newton, ha un nuovo pregio ai nostri occhi — quello d'aver inspirato a una poetessa italiana un canto degno dei tempi di Parini e di Foscolo.

C.

APPENDICE DELL'ARTE

RIVISTA DELLA SETTIMANA

UN CRONISTA DELLA CAPITALE AD UN AMICO DI PROVINCIA

Non mi ricordo nemmeno quanto tempo è che non ti ho scritto; ma credimi, sono da compatire. I passatempi della Capitale non fanno solamente passare il tempo, ma fanno anche dimenticare qualche volta i doveri più sacri.

Può darsi che tu creda esagerate le mie parole, e ti compatisco. Povero solitario di 25 anni, lontano dai rumori, dai tripudj della vita elegante, lontano da questa cara Firenze, ove non si piange che il Sabato perchè i teatri son chiusi, tu forse, povero romito, avvezzo alla vita monotona e contemplativa del tuo campestre ritiro, non puoi farti un'idea giusta di che cosa sia certe volte una settimana a Firenze.

Tu hai un bel ripetermi che la città è piena
Di gente doppia come le cipolle,
e che per tutto si ostentano
False carni, oro falso e falsa gioia.

Io potrei garantirti che la maggior parte degli abitanti di Firenze, in luogo d'esser *doppi come le cipolle*, secondo che afferma l'eterno tuo Giusti nella sua cupa misantropia, sono per farlo apposta scempi, scempissimi, innocenti, semplicioni, d'una ingenuità edificante.

Potrei provarti coi documenti alla mano che le carni ostentate, invece d'esser *false*, il più delle volte sono allo stato della più piccante natura — che l'oro è buono, buonissimo, anche quello indegnamente sprecato — che la gioia è vera, rumorosa, frenetica.

E dov'è la ragione di tanta esultanza, tu mi domandi, ove la sorgente di questa inesauribite ebrezza?

Ora non ti compatisco soltanto, ma v'è di più — ti compiango.

Per te che vedi tutto in nero, per te che vivi
Dove più lunge è il morbo delle genti,
che aborri dal gran mondo e fuggi la società, quasi il suo contatto potesse appestarti, tutto ciò è un sogno, una illusione.

Povero disgraziato, mi fai pietà.

Ma dimmi, come potresti parlare delle tempeste dell'Oceano, senza allontanarti dal lido?

Come puoi avere in odio la nostra *buona* Firenze, se da quattro anni non hai oltrepassato il campanile del tuo modesto villaggio?

Eh via, fa' senno una volta: te lo dirò col tuo poeta simpatico;
Su, don Abbondio; è morto Don Rodrigo,
Sbuca dal guscio delle tue paure.

Cosa sono queste fisime, queste leggerezze? muta registro, chè le tue nenie e le tue cantilene ci annoiano — spogliati di cotesta tinta fosca e tenebrosa — avvezzati a veder tutto color di rosa — sul principio dispiace, ma poi ci si accomoda volentieri. Catone di cinque lustri, perchè vuoi far ridere alle tue spalle tutti gli *uomini di spirito*? piglia la vita com'è, non come dovrebbe essere.

Hai fatto qualche giuramento a te stesso? ebbene, rompilo, calpestalo — nessuno ti chiede conto dei tuoi giuramenti.

Tu sei troppo cavalleresco — ora invece bisogna essere cavallerizzi.

Se vuoi vivere e star bene,
Prendi il mondo come viene.

Oh se tu sapessi quanti hanno fatto di questo proverbio il programma della loro esistenza!

Eppure anche il tuo poeta l'ha detto:

Imita il sudicio
Che par pulito,
Se pur desideri
Morir vestito.

Ecco quà — voglio persuaderti con degli esempj.

Sai tu quanto hai perduto, rimanendo anche questi ultimi giorni lontano da Firenze?

Non so se potrai comprendere l'immensità della tua perdita, perchè gli uomini saggi certe cose non son capaci d'intenderle.

(Fortunatamente questi nemici del progresso sono una razza quasi del tutto perduta.)

Pure voglio fartene il racconto — vedrai quanto ti sarà costato essere inferiore all'altezza dei tempi.

[library stamp]

RAGGUAGLI
DELLE COSE DELL'AUSTRALIA
al cominciare dell' Anno 1853.

(Continuazione vedi n. 56 57.)

Vegetabili — Animali — Razza indigena.

I vegetabili naturali dell'Australia diversificano al-l' intutto dagli europei. Gli alberi vi sono sempre verdeggianti e di poca varietà; il genere che vi abbonda è l'eucalyptus, il quale abbraccia circa 100 specie d'*alberi a gomma*, di proporzioni spesso gigantesche, arrivando a 100 o 200 piedi d'altezza. In gran numero vi si riscontrano le acacie ed i cedri; nelle regioni del nord, ove la vegetazione somiglia assai a quella dell' India, rinvengonsi palme in gran quantità.

Gli alberi di gomma somministrano eccellente legno da costruzione; il cedro è ottimo per lavori d'ornamento, e somiglia per la bellezza del suo colore al magogano di Spagna, sebbene di minore spessezza di grana.

Il regno vegetabile dell'Australia è mancante di frutti e produzioni adattate per noi, ma a causa della fertilità del suolo, vi hanno maravigliosamente allignato tutte le piante e gli alberi utili dell'Europa che gl' Inglesi han trasportato in quelle loro colonie.

La pianta di cotone vegeta assai rigogliosa in gran parte della costiera orientale, ove a causa della dolcezza del clima se ne ha una raccolta la state, ed una l'inverno e promette per l'avvenire grande ricchezza; il tabacco è già coltivato con vantaggio quasi per tutto; in molti luoghi l'indaco ed in altri la pianta del thè. Il grano dell' Australia del Sud è di ottima qualità, ed ottiene nei mercati di Londra un prezzo superiore a quasi tutti gli altri. Le viti han già dato vini che gareggiano coi nostri migliori. Quasi tutte le specie di frutta, fichi, aranci, more, pesche ec. vi crescono con abbondanza uguale a quella d'Europa. Anzi è in molti posti così ferace la terra, che vi si sono fatte le maggiori fortune agricole del mondo.

Le erbe native dell'Australia crescono sopra vastissime estensioni nell' interno, e formano eccellenti prati naturali, i quali non sono però così continui nè così fitti come quelli di Europa, per essere interrotti da aridissimi terreni calcari. Questo obbliga gli armenti ad estendersi sopra terreni più vasti, e nel medesimo tempo spinge i pastori sempre più nell' interno. Il che non è senza grande utilità, imperocchè queste regioni hanno bisogno del lavoro dell'uomo.

Poca varietà offrono anche gli animali nativi dell'Australia ed in proporzione alla vastità delle terre che occupano possono dirsi radissimi. Sembra che l'uomo incivilisca non solo sè stesso, ma anche la terra che occupa; e che la sua intelligenza moltiplichi non solamente la sua morale attività, ma anche la vita del regno vegetabile ed animale. In fatti tra gli animali dell'Australia il genere predominante è il marsupiale, nel quale si comprende una gran varietà di cangrù, primo fra gli animali indigeni, tra i quali invano si cercherebbero molti degli ordini principali di mammiferi. Non solo gli elefanti, le scimmie, i rinoceronti mancano assolutamente, ma anche quegli animali che son più utili all'uomo, come il cavallo, il bue, le pecore, e tutti i ruminanti.

La più strana produzione che gli zoologi han trovato in Australia è un animale semi-aquatico, chiamato Platypus o Ornithorhynchus, che ha il corpo di una lontra, e la cui testa finisce con un becco, come quello d' un' anitra: animale di forma tanto singolare, che la sua esistenza fu nei primi tempi creduta favolosa.

Ha l'Australia pochissimi animali di preda, e questi di piccola grandezza; il principale fra essi è il dingo, che solo porta veri danni agli abitanti, una specie di cane nativo, capace di ammazzare fino a venti o trenta pecore. Gli Europei col dargli la caccia son quasi riusciti a sterminarlo nell'isola di Tasmania o Van Diemen.

Fra gli uccelli poi abbondano i pappagalli, dei quali se ne trovano di maravigliosa bellezza, e sulla costiera settentrionale s' incontra l' uccello di paradiso. L'aquila, il falcone, la civetta sono i volatili di rapina dell'Australia. L'emu, (della famiglia degli struzzi,) è il più grande fra i piumiferi: vive nella contrada meridionale, ha l'altezza d'un uomo, e le sue uova sono lunghe tredici pollici, la sua carne è mangiata dagl'indigeni come quella dei cangrù; ma questi due animali, come molti altri dei nativi cominciano a divenire assai rari. I gallinacei mancano quasi assolutamente.

I rettili trovansi in grande quantità, ed alcuni sono velenosi; ma fuggono l'uomo, e di rado avviene che gli rechino danno; per cui sono oggetto di curiosità, piuttosto che di spavento. Si è veduto qualche inglese dilettarsi della loro compagnia, ed educarne una grande quantità. Uno, ne avea sempre piena la casa, ed eraseli resi famigliarissimi al segno da portarne piene le tasche.

Gl'insetti, di cui si trova grandissima varietà, sono incomodi nella calda stagione.

Se si eccettua la nuova Zelanda, il regno animale dell' Australia è inferiore nella sua varietà e nella sua quantità a quello di qualunque altra parte del mondo. Il numero delle specie di mammiferi per esempio è solo un ventesimo di quelle finora conosciute, e quello degl'individui è del pari minore. Si percorrono centinaia di miglia nell' interno, senza incontrare un solo quadrupede, e anche senza trovare traccia di vita animale. Oggi però, mercè le cure della civilizzazione, non vi è un solo degli animali domestici che si trovano in Europa, che non s'incontri ancora nelle Colonie Inglesi dell'Australia. Cavalli, pecore, buoi, capre, animali tutti che un secolo indietro erano sconosciuti in questa contrada, vedonsi ora sparsi sulle sue vaste pianure in grandissima copia. E già i cavalli ed i buoi, si trovano (come in America) anche nello stato selvaggio avvegnachè spesso addivenga che alcuni di questi animali fuggono o smarriscono gli armenti, e si propagano poi fra loro nelle foreste; lo che non accade delle pecore, a cagione del troppo formidabile loro nemico, il dingo.

Gli abitanti indigeni, o negri d'Australia, appartengono alla razza così detta Papuana. Hanno il colore scuro, i capelli lunghi e neri, l' altezza inferiore a quella degli europei; (il maschio resta fra i 4 e mezzo e i 5 e mezzo piedi) l'angolo faciale è fra i 75 e gli 85 gradi. In generale sono bruttissimi, vanno sempre nudi, e sono nello stato della più completa barbarie, nè han fatto nulla per uscirne. Il loro cibo non può descriversi minutamente senza disgusto; mangiano tutto che vien loro alle mani, vermi, serpenti, interiora d'animali uccisi dagli Europei ed altre siffatte brutture: la carne del cangrù e di altri pochi animali sono il maggior loro lusso. Feroci, vendicativi, cannibali, sono in perpetua guerra fra loro: si è veduto spesso la madre divorare il proprio figliuolo spinta dall' ingorda e scellerata voglia di cibarsi di carne umana.

In quanto ad idee religiose e morali, essi credono all'esistenza di spiriti buoni e malvagi ed alla trasmigrazione delle anime. Par loro altresì che questo nostro corpo non sia mortale di sua natura, ma che possa morir solo per morte violenta o per sortilegio. Onde se veggon perire alcuno di essi per vecchiezza, per infermità o per altri disagi, tutta la tribù corre a vendicare la morte del loro compagno sulla nemica tribù, nella quale tengon per fermo che si è fatta la stregoneria, cagione di quella morte.

L'uomo nero, allorchè muore, entra secondo la loro credenza in un corpo bianco, poichè, distrutta dalla morte la cuticola nera, rimane la pelle bianca. Onde spesso negli uomini europei ravvisano certe somiglianze con alcun loro defunto, e credono di aver trovato il corpo in cui quello emigrò, e fannogli onore.

Usano la circoncisione, che è per essi un rito religioso come presso gli Ebrei e i Musulmani. (1)

Questa razza non si moltiplica come per lo addietro: anzi va scemando da alcuni anni, e pare che si estingua; non manca d'ingegno, poichè con grande facilità que' selvaggi imparano il leggere e lo scrivere, e parlan bene l'inglese; ma pare che la loro natura non sia ancora suscettibile dell' incivilimento europeo: sicchè a quello mal si assoggettano.

Gl'indigeni vanno ora distinti in due ordini. In prima sono da porsi quelli che vivono al modo affatto selvaggio che sonosi ridotti nella parte più interna e recondita del paese, nè vengono a contatto cogli Europei se non quando vi sono spinti dalla fame, nel qual caso recano grandi danni alle campagne e agli armenti. Ed allora si suol dar loro la caccia come ad animali feroci e selvaggi. Ne vengono poi gli altri selvaggi che hanno ricevuto tutto quell'incivilimento di cui son capaci, e che sono con molta utilità impiegati dagl'Inglesi in una specie di milizia comandata da uffiziali europei, che serve appunto a guardar le campagne da quegli altri selvaggi. E in questo uffizio riescono maravigliosamente per lo spirito loro guerriero, per la loro ferocia e per l' odio vivissimo che si portan fra loro, che li spinge a combattere accanitamente, e tengon bene guardati i possessi degli Europei: oltre di che riescono eccellenti pastori e guardiani di armenti. *(continua)*

(1) V. la importante relazione della superstizione dei selvaggi Australini letta innanzi la Società etnologica di Londra da Sir. W. Miles, dalla quale sono attinte queste notizie.

E se non piangi, di che pianger suoli?

In onta al calore della stagione, che minaccia di essere senza pietà, malgrado il ribasso della popolazione, (in estate tutto ribassa) Firenze ha tre teatri aperti, ammesso che il Politeama possa chiamarsi teatro. Ciniselli e Guerra sono i due valorosi capitani delle due compagnie equestri, che si disputano la vittoria sugl'animi e sulle borse dei fiorentini. Nell'altro teatro si da opera e ballo. *La Fiorina* era veramente un fiore fuor di stagione, ed è appassita, senza poterne incolpare il sole troppo cocente.

Ieri sera il *Campanello* suonò a meraviglia.

Ma l'articolo più importante degli attuali spettacoli è l'equitazione. Son tornati i tempi della cavalleria, coi loro tornei, coi loro trovatori e coi loro buffoni.

Veramente per i casti tuoi occhi sarebbero pericolose queste rappresentanze, ove il costume non è troppo scrupolosamente rispettato.

Vorrei però che tu fossi a Firenze, e ne saresti entusiasta come me, come tanti.

Dirti che cosa fanno, quel che ci fanno vedere, sarebbe una rivista lunga ed insufficiente.

Dirti chi sia più apprezzabile, se gli uomini, le donne o i cavalli, sarebbe una questione incerta e difficile.

Ti basti che uomini e donne fanatizzano ogni giorno, ogni sera — i cavalli toccano la meta dell' alta e bassa istruzione.

Immaginati cose incredibili! Uomini ritti sul cavallo a dorso nudo, donne che saltano leggere come gazzelle, bestie d' un'intelligenza incredibile, e che mancano della sola favella — all'incontro di tante, che hanno una favella invidiabile, e mancano affatto d' intelligenza — esercizi di forza, di grazia, d'agilità, di destrezza — e tutto questo in un Circo Olimpico o Romano del secolo nostro, alla luce fantastica del crepuscolo o a quella vaporosa del gas — dinanzi a migliaia di persone, che in tanta prosperità di eventi, facilmente s'incendiano e si lasciano trasportare — e dimmi poi se anche tu, insensibile come una statua, freddo come un panegirico, dimmi se non lasceresti in un canto la tua freddezza insensibile, la tua serietà filosofica, per unirti agli altri energumeni e aggiungere la tua favilla all' incendio del popolare entusiasmo.

Bisognerebbe non aver anima, per non essere trascinati, per non cedere al prestigio di tante seduzioni riunite.

Forse sarà giunta sino a te, forse ti avrà scosso nella tua solitudine l' eco di tante ovazioni — forse avrai sentito parlare di una celebrità equestre, che pareggia quella dello Zio Tom.

E tu chi sa dove ti spingevi colla tua immaginazione poetica! avrai creduto ben diversa la causa di questi rumori. — Provinciale inesperto! come t' ingannavi!

Resta, se te ne senti il coraggio, fra le tue pastorelle, che i poeti ci dipingono così vezzose, così teneramente sensibili, e che sono poi rustiche come le loro capanne, dure come la pianta dei loro piedi incalliti — cercati, melanconico Tirsi, una figlia dei boschi, che ti storpi la mano, unicamente per darti una prova del suo robusto affetto — Sai a che cosa ti esponi? a non godere la vista delle più care creature che abbiano inforcato l' arcione d' una sella — sai a che cosa rinunzi? al piacere ricercato da tutti i giovani — quello di incorrere anche in delle sciocchezze, pur di farsi distinguere agli occhi neri o turchini d'un'amazzone più o meno ammaestrata.

Ecco gli immensi vantaggi della metropoli. Soffri ch' io te lo dica — la tua passione per la vita campestre è puerile anzi che no.

Che vita è ta tua? Qui c'e la vita, il fermento, l'agitazione; vieni, e vedrai. Voglio essere il tuo Virgilio. Se la *Commedia* non è *divina*, è comica superlativamente.

Siamo alle Stinche. Le prigioni dei secoli passati scomparvero. — Che cosa vedi in luogo di quegli oscuri bugigattoli? Un vasto teatro inondato di luce. È questo il campo di gloria della scuola d' equitazione.

Quanta folla! che brio, che vivacità, che entusiasmo! Lo vedi come Firenze si mantiene all'altezza della sua reputazione? Qui non parole, ma fatti. Colla protezione dei Fiorentini, gli artisti non muoiono più come Tasso e Camoens all'ospedale, come Foscolo in esilio, come Romagnosi per la miseria.

Provinciale, abbasso il cappello ed impara.

Di chi è quel ritratto? per chi sono quei regali magnifici? per chi quelle corone di lauro?

Siamo forse nel Campidoglio, dinanzi
Al cantor della bella Avignonese?

Che sciocchezze! siamo al Teatro Pagliano. Pensi chi vuole agli estinti. Firenze pensa per i vivi.

Provinciale, abbasso il cappello ed impara.

AD UNA GIOVINETTA ESULE

Dal tuo suol cresciuta in bando
Sul pendio di questa cima,
Da quattr' anni vai spirando
L'aura fresca del mio clima:
Qui la roccia più solinga
Nell'esilio a te fu cara,
Quì di vergine raminga
Col pallore e la beltà,
Ti sei fatta montanara
Nel clamor della città.
Dove un fremito s'innalza
Di tripudio e di fragore,
Sei la sola in questa balza
Che abbia l'aria del dolore;
La gramaglia è la tua vesta,
Non hai vezzi per la gente;
Non v'ha gioia, non v'ha festa
Che ti faccia inebriar;
Sei la donna più dolente
Che abbia vista inginocchiar.
Sei pur bella!.... è tuo retaggio
L'esser bella, e par mistero!
Il pittor ti chiede un raggio,
Una tinta ed un pensiero;
Fantasia d'un primo amore
Il poeta in te s'inspira:
Già v'ha sperso il suo dolore
Come un'onda che passò,
Come un canto in sulla lira,
Se una corda si spezzò.
M'odi e piangi!.... Al mio natale
Festeggiava un abituro;
Sovra un povero guanciale
Fu cullato il figlio oscuro;
Una rozza cantilena
De' miei sonni fu la gioia;
Della vita in sulla scena
Non trovai carezze e fior!
Sol nell'ozio e nella noia
Fu quest'arpa il mio tesor.
Senza stemmi è il mio casato,
Senza emblemi di splendore;
I fratelli m'han chiamato
Menestrello e trovatore;
Come l'eco più romita
Vivo ignoto in queste valli;
Nel domani della vita
S'affatica il mio pensier,
E tu cinta di vassalli
Hai dorato un origlier.
Sei la figlia d'un Barone
Ricco d'arme e di Castella;
Desolate all'obblivione
Passa il tempo e le flagella:
Serban l'odio feudale
Vecchi stemmi e vecchi quadri,
E tra gli archi delle Sale
Per la notte del terror,
Striscian l'ombre de' tuoi padri
Sanguinose, in guerra ancor.
Siam diversi, e m'hai creduto
Come te d'un nome altero,
Pria che il suon del mio liuto
Ti svelasse un pio mistero;
Non dovea turbar la pace
Fatta sacra ai dì del pianto,
Ma se fui d'amarti audace
Non fu d'oro avidità!...
In te amai d'amor più santo
La sventura e la beltà.
Nel casal dov'io son nato
Tornerò fra poche lune;
Da una gondola portato
Scorrerò le mie lagune:
Sempre in mente avrò la nota
Del tuo Cembalo gentile,
E tu forse, nella vuota
Solitudine del cor,
Piangerai lo spento Aprile,
Le sue notti e il suo splendor.

BRACCIO BRACCI.

MADRE E FIGLIO

MADRE

Guarda in cielo, o mio figlio, e vedrai
Che lasusso è 'l tuo caro fratel;
Sol perchè non fu tristo giammai
Lo condussero gli angeli in ciel.

FIGLIO

Perchè l'angelo, o mamma, non vegna
Anche me dal tuo petto a strappar,
A esser tristo, a spiacerti m' insegna;
Dimmi, o mamma, che posso mai far?

MORTE BEATA

D'amor m'uccise tenera cura;
Ebbi, a lei presso, la sepoltura,
Vinsi, a' suoi baci, di morte il gel,
E ne' suoi sguardi rividi il ciel.

(*Dal tedesco di Uhland*)

CARLO DE FERRARIS.

CRONACA TEATRALE

NAPOLI. — *Teatro del Fondo. Il Figlio della Schiava.* — Nuova musica del maestro Lillo, con poesia del signor Sesto-Giannini. Con la de Roissi, Pancani tenore, Giorgi-Pacini, baritono, Pappone buffo ec. — (9 luglio.)

La musica d'oggi non è quella di 10 anni fa; e molto meno quella di più vecchia data. Le forme antiche sono perfettamente abolite. Il precursore di questa novità (arricci chi vuole il naso, ma la storia dell'arte è questa) fu il Mercadante nel *Giuramento*, nella *Vestale*, nel *Bravo*. Il nostro Lillo accennò all'innovazione in altr'opera, ma non la sposa, non la professa. Giova *vestire*, come si suol dire, un artista, ma nuoce spogliare il pubblico del suo gusto innovato. Ci piace ricordare che altri non scrive quasi mai le parti per assegnati artisti, ma scrive per soprano, tenore e baritono, e senza specialità di sorta; per cui tutti quasi possono cantare le sue musiche. Nel fatto, il Lillo, che noi tanto rispettiamo per le sue opere, pel suo ingegno, sapendo che la de Roissi fa bene le *agilità*; di *agilità* la copriva nel primo bel pezzo con Pappone; di maggiori nell'aria sua, d'infinite ancora nel suo *rondò* finale. Non però un duetto è bellissimo della donna, con pertichino del buffo, belli due duetti tra costei e 'l tenore, maestrevole un finale, di grande effetto un pezzo concertato al 3. atto.

Il libro del Giannini, chiaro verseggiatore, non è bello per condotta, ed alcuni punti disturbarono. Disturbò massimamente l'essersi data una parte seria ad un buffo, come Pappone, se pure è buffo!

La esecuzione fu per la donna, signora de Roissi, una fatica indicibile; mostrò tutta la sua abilità, e il pubblico gliene seppe grado; specialmente nel suo primo duetto col buffo. Il Pancani era mal messo; ed un mulatto con parrucca àlla Luigi XIV faceva ridere; invece sì male si accoppiava con l'agilissima donna, che sembrava, ne'loro pezzi uniti, uno tenesse fermo, e l'altra scivolasse continuamente. Sì che nella cavatina di lui, mossi pochi applausi, fu fatto subito silenzio, e nei duetti con la donna, specialmente nel primo di amore e grazia, disarmonizzò invece di armonizzare. Il Giorgi-Pacini fece bene la sua piccola parte.

Le scene del Venier bellissime, specialmente due gabinetti, maravigliosi per effetto, gusto e gaiezza di tinte. Egli, il valentissimo scenografo, è sempre uguale a se stesso, e quel che più maraviglia, sempre nuovo nelle sue idee, abbenchè abbia già fatto cento gabinetti, cento boschi, duecento atri e reggie.

— (*Dall'Omnibus.*)

.............. Il maestro Lillo non vuol persuadersi ch'egli deve abbandonare l'idea di scrivere per Teatro una intera Opera. A lui non regge più la fantasia per portare a termine un lavoro che oltre all'uscire dalle forme usuali, abbia un'impronta qualunque di novità. Egli è dotto e dotto assai per tutto quello che riguarda la parte teorica della musica; egli è un eccellente pianista, uno scrittore elegantissimo e corretto; ma torno a ripetere che a lui manca ora la *verve*, quella sacra favilla che lo studio può guidare, migliorare e dirigere a bene impiegarla e che solo alla natura è dato d'infonderla all'uomo. Dalla pubblicazione in stampa delle ultime opere da lui scritte potranno vedere i lontani se questa mia asserzione ha un fondamento di verità, come potrà vederlo da altra parte ogni uomo imparziale che abbia assistito alla rappresentazione dell'Opera del prelodato Maestro.

Io dovrei dare oggi un rendiconto esatto del *Figlio della Schiava* che è comparsa sulle scene del nostro Teatro del Fondo la sera del 9 Luglio, ma io a dire il vero non mi sento la forza di passare a disamina un intero spartito che ho sentito per due sole sere, sul merito del quale l'opinione del pubblico è diversa da quella degli artisti; come l'opinione di questi è discorde fra loro. — Permettete adunque che vi narri il successo e che con franchezza vi dica che fu modesto di troppo. — Il genere della musica è di una facilità e di una scorrevolezza studiata: questo è quello che a parer mio non può piacere al pubblico. Nelle belle Arti e nella musica in particolare ognuno deve seguire il proprio istinto, se non altro per render paga la propria coscienza e per non aver quindi rimorsi nè pentimenti, quando non si ha più il tempo di ripararvi. In un lavoro studiato e concettoso la monotonia è quasi sempre inevitabile, ammeno che non si giunga all'apice della perfezione e a segnare con questa un sistema nuovo, che ferisca, che sorprenda e che piaccia a prima vista — Non pertanto nella musica

Non sai che la scuola d'equitazione rappresenta il grado più elevato di civiltà?

Inarca le ciglia. Non sai che dessa ispira i poeti, e che il Circo Olimpico, come quello dell'antichità, vanta anch'esso il suo Pindaro?

La modestia (guarda perfino dove si caccia questa virtù) lo persuase a coprirsi con due iniziali alfabetiche, ma io, in nome dell'ingegno che ha diritto alla celebrità, in nome della poesia che ha diritto di conoscere i suoi figli, ti esorto, o troppo umile poeta, sostituisci a quelle incognite il valore, rivelati, *enfant gaté* delle Muse; o sovrumano intelletto, è vano il nascondersi — i tuoi quattordici versi troppo rivelano il tuo genio, la tua potenza creatrice.

Che elevatezza di concetto in quel tuo saggio poetico ispirato alla greppia!

Esso è tal meraviglia e tal portento,
Che a celebrar non val la penna mia,
Ma sol la fama con sue bocche cento.

Perdona il furto. La cornacchia si veste spesso colle penne del pavone!

Un altro sonetto come quello — e il Pindaro dell'antica Grecia non sarà che un nome, e svanirà come un'ombra.

Amico, nella tua incolta provincia, fra i tuoi montanari quante ne godete di queste scene? vorrai persuaderti che nel tuo rozzo abituro s'intisichisce, o tutt' al più si rientra nel numero.

Dei sciagurati che non fur mai vivi?

Anche una volta, provinciale, scopriti e impara.

La scena si cambia. Siamo all'aperto, in un recinto non troppo sontuoso. La folla non è meno compatta nè entusiasmata. Tutti gli sguardi son rivolti in un punto, o meglio verso una donna.

Essa è giovane e bella, svelta e pieghevole come un giunco, leggera come una silfide. È vestita da Diana; molti vorrebbero essere i suoi Endimioni — nessuno pensa alla metamorfosi d'Atteone!!!

Non credere che questi tre ammirativi sien messi senza ragione... anch'essi hanno il loro significato. Domandane al pubblico che assisteva alla rappresentazione della strepitosa Pantomima di M. Letard.

Essa (la fanciulla non la pantomima) si atteggia mirabilmente nelle più seducenti attitudini, ha una grazia ineffabile, si disegna con un gusto squisito — non è una donna, è una visione.

Se tu fossi meco, sentiresti ripeterti questa pittura dieci volte per giorno, senza contare le tante

Diverse lingue, orribili favelle

onde la donna-visione vien salutata, non che le

Voci alte e fioche e suon di man con elle

che l'accolgono al suo ricomparire nel circo.

A Parigi molti oggetti si chiamano *allo Zio Tom.* — Proporrei che anche in Firenze una cosa qualunque si chiamasse — *alla Ciniselli* — ed un' altra — *alla Guerra.*

In mezzo ai tuoi campi come potresti concepire tanta elevatezza di gratitudine?

Bisogna convenirne, mio caro — cio che s'impara e si vede nelle Capitali, non si vede nè s'impara altrove. La vita è qui — cotesta è sonnolenza, è letargo. La scienza della vita è fra noi — vi cediamo di buon grado la scienza dell'agricoltura.

Se posso stare in Firenze, cosa m'importa del resto?

Se l'uomo è creato per esser felice, non si adempiono tutti i doveri possibili col vivere allegramente?

Dev' essere stato un provinciale che, per invidia verso gli abitanti della metropoli, aggiunse ai sette peccati l'epiteto di *capitali*.

Ma ciò riguarda particolarmente le donne, perchè i sette peccati son tutti di genere femminino.

In quanto a noi, mio povero solitario, spero che vorrai contentarmi. Avrei molte cose da aggiungere, ma non posso per una ragione, che non è certamente la mancanza di carta o di spazio.

Se non ti commuovi alle mie esortazioni, se non lasci il tuo nido per gettarti a corpo perduto

Nel mare magno della Capitale,

mi convincerò che sei viziato fino all'osso, che a lavar la testa all'asino si perde ranno e sapone, e che se eri tagliato all'antica, dovevi nascere qualche secolo indietro.

Accetta la mia sincerità. Se vuoi esser corbellato, ti pregherò a conservarti ne' tuoi pregiudizi, e ti chiamerò generoso, degno di tempi migliori.

Tu non puoi intendere quanta filosofia, quanta larghezza racchiuda

il viver gretto
Dei posteri mutati in semoventi,

ai quali ha l'onore di appartenere.

IL TUO C.

del Lillo vi sono dei pezzi che meritano sincero elogio anche perchè sono alla portata di tutti. Un coro di cacciatori, un terzetto ed una cavatina, sono quelli che oltre al fermare l'attenzione del pubblico, sono il campo di ritirata dei difensori del Lillo.

Per l'esecuzione la critica non ha nulla da osservare. — La De Roissi è nel suo centro perchè ha molta agilità da fare, che Ella eseguisce con indicibile bravura. Questa è una distinta artista che ne deploreremo la perdita. Buona, brava e amorevolissima dell'arte sua. Ella è la simpatia del nostro pubblico che non si stanca mai di applaudirla. Pancani è un tenore che ha molti numeri per far bene, come ha fatto fra noi. Egli ha voce robusta che dovrebbe però dover continuare a edueare a buona scuola. La musica del Lillo non mi sembra però molto adatta ai suoi bei mezzi di voce. — Il Giorgi Pacini non ha avuto mai campo di figurar molto: ha però degli elementi per far bene. Io lo sentii a Catania nel Rigoletto e rinvenni in Lui una voce pastosa e forte nel tempo istesso, un accentazione naturale e corretta e un fare disinvolto da artista provetto. A Napoli mancandogli forse la circostanza non ha mai avuto campo di distinguersi in paragone del merito. Egli è a tempo a farlo e lo farà se gliene daranno l'opportunità. Pappone è un vecchio marino che non si perde mai di coraggio. Egli naviga sempre sia il vento o no favorevole. Il torto del maestro è di essersi valso poco di lui. Passiamo al *Crispino e la Comare* dei fratelli Ricci che fu rappresentata al Teatro Nuovo.

Questo è un lavoro che ha l'impronta del genio e del sapere. Spontaneità, brio e una condotta non uniforme ma aggiustatissima in tutti i pezzi animano questa bella musica dal principio alla fine. Ben a ragione si è applaudita nell'Alta Italia e ha girato di Teatro in Teatro aumentando sempre il successo, quando anche l'esecuzione non abbia corrisposto alla bellezza del lavoro. Questa è Musica che si regge da se e che farà sempre la fortuna delle Imprese e dei cantanti mettendo nel pubblico dalla prima nota all'ultima il brio e l'ilarità. — Qui l'esecuzione però non e tale da doversene lamentare. — La Ruggero Antonioli che è una nuova conoscenza per Napoli è una giovane e forse anche avvenente, che unisce a qualche pregio, per quel che riguarda l'Arte del canto, una voce piacevole negli acuti. Ella però non ha intesa la parte che rappresenta in quest' opera; ma è stata pur non di meno tale da meritare il pubblico encomio e da render contenta l' Impresa e il pubblico di un così bell'acquisto per questo recinto che ha più del Casotto che del Teatro. Il Valentini, Renano e Savoia, hanno fatto il meglio che potevasi e hanno fatto bene abbastanza.

Le altre novità e quel tale articolo di critica che vi aveva promesso sull' Amministrazione dei RR. Teatri lasciate che li sottoponga alla censura del mio diletto P. G. e quindi se potrò ottenere il suo visto mi farà un gran piacere se potrò vederli inseriti nel vostro giornale.

— Si legge nell'*Omnibus* in data del 16 corrente.

Al Fondo l'opera nuova del Lillo *Il figlio della schiava* piace più sempre. I tre pezzi della de Roissi furono sinceramente applauditi — Anzi nelle sere posteriori, specialmente in quella di mercoledì 13, ella fu grandemente applaudita, per la sua bella voce e bel canto, con chiamata fuori a lei ed al maestro, — Ciò ci fa gran piacere, sì pel distinto merito della signora de Roissi, come per quello chiaro ed incontrastabile del maestro Lillo, il quale, essendo una nostra gloria musicale, non può fallire di scopo e successo.

TORINO. — *Teatro Gerbino.* — Si legge nel *Pirata.*

Il *Birraio di Preston* di Francesco Guidi, musica del M. Luigi Ricci eseguito dalla Marziali dalla Lauretti il D'Apice, il Bona fos, il Cambiaggio il Beduzzi ec.

Ecco finalmente rappresentato, e col più felice successo, il nuovo melodramma promessoci da codest' Impresa. che per circostanze imprevedute non potè far la sua comparsa all' aprimento della stagione. Sia egualmente il ben venuto!... Questo *Birraio* ci ha offerto una birra di ottimo gusto, squisita; e per escir di figura, diremo aver trovata nel novello parto del Ricci una musica veramente bella, gaia, e nel tempo istesso elaborata. Oh qui i signori classicisti non torceranno il naso; non accuseranno l'autore di leggiero, di trascurato nell' istrumentare. Basterebbe il solo adagio grandioso, sublime del finale del secondo atto per collocare il M. Luigi Ricci accanto ai primi contrappuntisti antichi e moderni. Non si tratta di cantilena all'unisono; non si tratta di un motivetto con accompagnamento di terze e quinta, e quarta e sesta; si tratta di un canto melodico. armonizzato con magica scienza in sei parti reali di un effetto sorprendente, con un istrumentale or piano, or vigoroso, con bassi lavorati, senza astrusità, che vi trasporta e inebbria i sensi di piacere. Passando ora al resto dell'Opera, incominceremo dall'atto primo composto di quattro pezzi, tre dei quali sono di un gusto squisito, come sarebbero la cavatina del buffo, quella della donna, ed il duetto tra questi due, pezzi che ottennero generali acclamazioni d'entusiasmo, con chiamate. Il finaletto. con cui chiudesi l'atto, e pure lodevolissimo, ma a meglio gustarlo, occorrebbe maggior numero di cori d'ambo i sessi. Non vogliamo asserire per ciò che non abbia piaciuto; anzi ebbe anch' esso la sua dose d'applausi. Nell'atto secondo la cavatina del tenore è bellissima, e fu applauditissima. Succede a questa un terzettino a soprano, basso e buffo di tale e tanta bellezza. che se n'è richiesta e ottenuta la replica. Una ballata del basso è pure magnifico, e piacque, e piacerà viemmaggiormente, quando i cori seconderanno meglio il cantante. Un altro terzetto assai ben lavorato, parimenti tra soprano, basso e buffo, piacque immensamente; ad assaporare però questo brano. a nostro parere, una sola sera non basta. Le varietà, con che è ricamato e condotto, esigono una ben rigorosa attenzione; tuttavolta è stato anche alla prima rappresentazione acclamatissimo. Succede il gran finale, di cui abbiamo parlato, il quale incomincia con un duettino tra tenore e buffo graziosissimo, che venne molto applaudito. L'adagio del detto finale, siccome abbiamo detto, eccitò la platea a rumore; la cabaletta finale molto avviluppata anche per l'azione fu immensamente aggradita ed applaudita, a segno che calata la tela, si volle vedere tutta la Compagnia al proscenio. Nel terzo atto un piccolo pezzo concertato fu udito con attenzione, ma senza applausi. Un bellissimo ed elegante duetto a due donne produsse un vivo effetto, ed ottenne molti applausi e chiamate. L'adagio del rondò, eseguito a maraviglia, e di magnifica fattura. levò nuovamente il teatro a rumore. A questo tien dietro un intermezzo di cori e di azione, indi la cabaletta applaudita a furore, e il Pubblico ridomandò l'artista sulla scena. Ecco i pregi del *Birraio di Preston* che opportunamente viene ad arricchire il repertorio delle Opere giocose: ne abbiamo bisogno, e lo vedremo fare il giro di tutti i teatri.

MILANO. Si legge nel *C. Pittorico.*

Teatro di Santa Radegonda. — Beneficiata di *Vincenzo Galli.* Lo scorso venerdì Vincenzo Galli ne invitava all'ultima sua recita, destinata dall'impresa a di lui beneficio. Il pubblico accorse molto più numeroso del consueto. Davansi due atti del *Don Pasquale*, meno i pezzi in cui entra il tenore, non essendo ancor del tutto ristabilito l'Errani; più il duetto della *Vestale* cantato dal baritono Cima e dal Ghislanzoni, una sinfonia a piena orchestra, e l' aria della sinfonia nella *Prova d'un'opera seria* agita con rara verità dal beneficato.' Il quale ebbe ogni sorta di dimostrazioni di simpatia e di stima: accolto fra uno scoppio unanime d'applausi, ne ottenne in seguito ad ogni pezzo, e meritamente, dacchè miglior Don Pasquale non troverassi a gran pezza in Italia. Con lui furono come sempre applauditi, prima la Vigliardi, poi il Goré. — Anche Cima e Ghislanzoni toccarono qualche lode nel pezzo aggiunto. L'orchestra suonò con bell'assieme l'elaborata sinfonia del Quarenghi.

Ernani di Verdi (16 luglio). — La popolarissima opera di Verdi ha chiamato in teatro un pubblico numeroso e d'eccellente umore sicche quasi ogni pezzo venne applaudito, ed alcuno persino con entusiasmo. È da notarsi fra questi ultimi l'aria del baritono Cima: *La vedremo o veglio audace*, detta dal giovane artista con molta forza ed espressione. S'ebbero pure encomi in buon dato la Vigliardi e l'Errani nelle loro cavatine e nel breve duetto dell' atto secondo, non che il Cima stesso nel suo assolo del duetto col soprano e nella romanza dell'atto terzo. Quest'ultimo ha dimostrato chiaramente, nella difficile parte di Carlo V, d' essere attore cantante di merito non comune, allorchè venga collocato al suo vero posto. Dicasi lo stesso della Vigliardi, alla quale tuttavia sembran più adatte le musiche leggere dell'opera buffa. L'Errani canta sempre coll'usato buon gusto: allorchè sarà interamente ristabilito dall' indisposizione che già fe'protrarre l'andata in iscena dell'opera, troveremo in lui senza fallo un ottimo Ernani. — Quanto a Silva, mettiamo in pratica quell'adagio del bel tacere che torna sì comodo in certe occasioni, e del quale non dubitiamo ci abbia a saper grado stavolta anche il signor de Morelli.

POTPOURRI

La sig. Isabella Floeur è stata scritturata per il Teatro della Pergola nelle stagioni di autunno e carnevale p. nella sua qualità di prima ballerina assoluta di rango Francese. — A Livorno la malattia della Lowe continua e l'impresa ha scritturato in sua vece la brava comprimaria sig. Maria Martinelli col mezzo della nostra Agenzia. — La Comunità di Lucca ha definitivamente deliberato per l' Apertura del Teatro del Giglio nell' estate corrente. Varie domande sono già pervenute a quell'Accademia la quale insieme con la Comune deciderà quanto prima in proposito. — Fu errore quando annunziammo che la Brambilla era a Livorno. Ella è giunta ieri mattina in Firenze ed è partita questa mattina per Livorno. — La sig. Luiga Ferravilla è in Milano disponibile: dalle notizie che abbiamo che ci vengono anche confermate dall'Egregio M. Romani questa bella quanto brava giovine dà di se le più belle speranze. — Al Teatro Nuovo qui in Firenze, non più *Don Procopio* ma *Elixir d'Amore*, carini tutti! — La Compagnia Ciniselli dopo Firenze andrà in agosto a Perugia. — Fra le orecchie del corrispondente di Livorno del *Cosmorama Pittorico* e quello dell'*Arte* ci passa una gran differenza. Il primo dice «*la Gordosa è intuonatissima*» il secondo dice invece: « Non vedo l' ora che comparisca la Penco per esser liberato dalle continue stonazioni della Gordosa » Chi dei due avrà ragione?..... Ditelo voi Signora Speranza. — A Roma l'Opera del Maestro Sebastiani che nelle prime sere ebbe un modesto successo incontrò in seguito il favore del pubblico: L' altra Opera del altro maestro Romano sig. Campiani haavuto un esito felicissimo. La Nostini Rossi, il Tenore Cecchi e il baritono Rossi sono stati applauditissimi. — Il compilatore della *Faraggine* dell' *Omnibus* per quanto a far lo spirito poco o nulla riesca pure è più esatto nel dar le notizie del compilatore del *movimento Teatrale* per cui a questi e non a quello dirigemmo l' avviso che trovasi nel Potpourri del N. 47. — Si legge nell' *Omnibus*: La sig. Carlotta Carrozzi-Zucchi è stata scritturata per i RR. Teatri di Napoli per tutta la grande stagione invernale nella qualità di prima donna.— Il tenore Tiberini è stato confermato per tutto autunno ed inverno da oggi nel Teatro nuovo di Napoli. — A Sinigaglia la sera del 17 andò in scena il Flavio Rachis del M. Badia ed il ballo La figlia del bandito. Lo spettacolo durava 6 ore e stancò il pubblico. Ne riparleremo. — Alla Spezia si sono avverate le nostre parole. Fiasco completo. Dice uu nostro corrispondente che sembravan tanti cechi a far alle sassate. — È giunta in Firenze la sig. Eufrosina Marcolini. Ella è disponibile.

« Per potere schiarire la verità riportiamo di buon grado la seguente protesta rimessaci direttamente dal sig. Ercole Tinti. »

Sig. Direttore del Giornale L'ARTE.

Perchè si conosca lo Stato preciso dell'Impresa del Teatro Comunale di Modena, a decoro di quell' Ill. Comunità, del Sottoscritto, e per norma degli Artisti che dovessero scritturarsi, pregovi di riportare nel vostro Giornale l'annesso Atto di protesta legale prodotta nel Tribunale Civile di Prima Istanza sedente in Modena a tutta risposta della *Diffidazione* inserita nella *Gazzetta dei Teatri* di Milano nel suo numero 35 sei Luglio anno corrente non meno che nel vostro Giornale n. 55.

Bologna 20 Luglio 1853.

Firmato Ercole Tinti Agente Teatrale.

Davanti ec.

« Ercole Tinti Deliberatario dell'Impresa del Teatro Comunale « di Modena per un triennio a datare dal primo di Gennaio 1853 « e nella sua qualità di Direttore Rappresentante ed Agente Tea- « trale con esclusiva facoltà di scritturare tutti gli Artisti, come « « all' Art. 3. della Scrittura 20 Dicembre 1852 prodotta a questi « Atti, tanto per l' interesse ed onor suo quanto per le convenien- « ze dell'Illustrissimo Comune di detta Città, non può rimanere « indifferente e silenzioso alla ingiusta inconsulta e ridicola diffida- « zione datata da Modena il 20 Giugno ultimo scorso, ed inserita « a nome del signor Pietro Bonacini nel n. 35 della *Gazzetta dei* « *Teatri* stampata in Milano nel giorno 6 corrente, che qui si uni- « sce e nella quale si avvertono gli Artisti e virtuosi di Ballo, e di « Canto che le Scritture che stipulasse il Tinti non verranno ri- « conosciute dal Bonacini. E quindi si protesta formalmente per la « rifazione di qualsiasi danno ed interesse contro il Bonacini stes- « so, il quale senza alcun titolo e fondamento legittimo, ed anzi « con manifesta violazione dello stipulato nella succitata Scrittura « 26 dicembre 1852 e contro l'interesse proprio, dell' Impresa e « del Comune, tenta di fraporre ostacolo al detto Tinti nel libero « esercizio delle sue funzioni, e di rendere se non impossibile al- « meno difficoltoso lo scritturare buoni soggetti.

« Ed instasi poscia che ad ogni effetto di ragione la presente « protesta venga fatta d'Atti notificata per tuttochè all' Illustrissimo « Comune di questa Città, ed ordinatane l'inserzione nella Gazzet- « ta Officiale di Modena, onde togliere nel Pubblico quella qua- « lunque prevenzione, anche momentanea, potesse produrre la ir- « regolare diffidazione del Bonacini, e rassicurare che il Tinti si « adopra col più incessante zelo per adempiere al proprio ufficio « ed ottenere viemaggiormente l'approvazione ed aggradimento di « questa Popolazione.

« Avvocato Emilio Nardi Procuratore del Tinti.

« Ammessa e fatta d'Atti la protesta di cui per tuttochè si « ordina notificarsi la Comune, giusta.

« Quanto poi all'inserzione richiesta nel foglio ufficiale la Se- « zione non trova luogo almeno nella proposta forma.

Firmato L. Battilani Giudice

Per copia conforme.

« Dalla Cancelleria Civile del Tribunale di Prima Istanza Modena 16 Luglio 1853.

Firmato Dott. Gio. Manetti Canc:

L. ✠ S.

ULTIME NOTIZIE

TEATRO NUOVO. — Della *Fiorina* non se ne parla più. — Il *Campanello* comparve ieri sera — Poca gente — molti applausi — gran successo.

Il Ballo Flora e il Mago è una stoltezza di genere nuovo, con vestiario indecente e con scenari indegni d'un primario teatro. Fra le ballerine si distingue la *Grassi* per esser *grassa* e la *Zaccaria* perchè piace ogni sera di più, ed è per il ballo e per l' Impresa un'ancora di salvezza.

TEATRO PAGLIANO. — *Compagnia Ciniselli.* — Lo spettacolo più straordinario della settimana fu quello dato la sera di Mercoledì a benefizio del Direttore. — Reputiamo inutile farne un esteso ragguaglio, atteso il numero imponente di spettatori, che vi accorrevano da ogni parte della città. Noi non abbiamo memoria d'aver veduto nemmeno una sola volta tanta folla in nessuno dei teatri della Capitale — Ciniselli fu salutato da applausi fragorosi, mentre riceveva regali magnifici. Fu distribuito il suo ritratto, accompagnato da un sonetto, che faceva poco onore al Ciniselli e meno al poeta. Ci saremmo risparmiati volentieri di veder piovere sull'arena del Circo le corone di lauro. Questa esagerazione ci sembrava un insulto anche al beneficato medesimo. Date a Cesare quel che è di Cesare. Noi però, lungi dall'incolparne il Ciniselli, ripeteremo ai suoi adulatori quel verso d'Orario — *Semel in anno licet insanire.* —

POLITEAMA FIORENTINO. — Giovedì ebbe luogo la beneficiata del giovane *Alessandro Guerra.* Il pubblico accorse in folla a festeggiare questo intrepido giovinetto, ed esperto cavallerizzo. La *Sternack*, la *Grasselt*, la *Brainer* e *Mad. Häger* si distinsero in questo brillante spettacolo.

Ieri sera fu rappresentata la prima volta una strepitosa Pantomima *tutta militare*, che ebbe un fragoroso successo.

Teatro Alfieri

Domenica 24 Luglio 1853.

AVRA' LUOGO L'ACCADEMIA VOCALE E STRUMENTALE

a benefizio

DI RAFFAELLO MATUCCI

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 59 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 27 Luglio 1853

RAGGUAGLI

DELLE COSE DELL' AUSTRALIA

al cominciare dell' Anno 1853.

(Continuazione vedi n. 56 57 58.)

Le Colonie dell' Australia — Popolazione — Governo — Natura, indole e costumi delle popolazioni — Prezzo delle terre — Pastorizia.

Verso il 1606 gli Spagnuoli scopersero l' Australia, e poco di poi gli Olandesi girarono gran parte della sua costiera. Nel 1770 il famoso capitano inglese Cook percorse tutta la costa orientale e prese possesso di una estensione di circa 2000 miglia in nome del Re Giorgio III, chiamandola Nuova Vallia meridionale. Poco dopo fu determinato d'inviare a Baia Botanica dei condannati, perchè lavorassero e fondassero una colonia per la libera emigrazione. Così nel 1787 partirono dall' Inghilterra, sotto il comando del Capitano Filippo, 11 navi le quali portavano 850 condannati, 600 maschi e 250 donne; tutta la spedizione che era di 1036 persone arrivò alla Baia Botanica il 20 gennaio 1788. Ma ivi trovato il posto mal sicuro, il terreno arido ed infecondo, presero terra a Porto Jackson, molto più adattato allo scopo. Così fu fondata la città di Sydney e la Colonia della Nuova Vallia meridionale. Nel principio però gli abitanti ebbero a soffrire ogni specie di tormenti, sì per il rimorso dei commessi delitti, sì per la infecondità della terra; malgrado ciò i continui condannati che l' Inghilterra mandava, e l'attività naturale della razza Anglo-Sassone, fecero progredire la Colonia, la cui popolazione avanzava maravigliosamente d'anno in anno, sebbene quella che di loro volontà vi si recavano, e che diconsi *liberi emigranti*, fossero sempre in una proporzione minima.

Pertanto, nel 1851 la popolazione di tutta l'Australia e dell' isola Tasmania ascendeva a 400,000 abitanti circa, tutti Inglesi, eccetto poche migliaia di Tedeschi.

Oggi l' Inghilterra ha quattro colonie in Australia ed una nella Tasmania; le prime sono: Colonia della Nuova Vallia meridionale; Colonia della Vittoria, o Porto Filippo; Colonia dell' Australia meridionale; Colonia dell' Australia occidentale.

La forma di Governo in queste colonie è rappresentativa; ha ognuna un' assemblea, i cui deputati sono per un terzo eletti dal Governo inglese, per due terzi dagli abitanti. L'Inghilterra sceglie il governatore, o capo del governo. La popolazione avendo riguardo agli elementi di cui è composta, non può esser nè molto morale, nè molto civile. Peggiori di tutti sono gli abitanti della Nuova Vallia, dopo quelli della terra Van-Diemen o Tasmania, ove abbondano grandi stabilimenti penitenziarii.

Ora però le cose sono in istato di mirabile miglioramento avvegnachè fino dal 1840 la Nuova Vallia non riceva più condannati e le due colonie dell' Australia, del Sud e di Porto Filippo, non ne abbiano mai avuti. L' Australia occidentale è la sola che li domanda, trovandosi priva assolutamente di abitanti.

In generale sembra che la razza che si propaga in queste colonie degeneri alquanto dalla primitiva; essa però ha molta somiglianza coll' Americana.

Le religioni predominanti sono l' Episcopale, la Presbiteriana e la Cattolica; vi sono ancora Battisti, Indipendenti, Metodisti.

L' istruzione vi si sparge per mezzo di molte scuole, ed in generale se ne ha molta cura.

Le terre dell' Australia essendo state dichiarate tutte proprietà della corona, son vendute dal governo inglese ad un prezzo molto elevato. Nel principio la terra veniva donata; dal 1831 in poi si cominciò a venderla al prezzo di cinque scellini per acro, che nel 1838 ammontò a 12, e dal 1842 a 20: prezzo d' assai superiore a quello che costa la terra in America.

Ora possono aversi dal governo in affitto vaste estensioni di terra pagando per un tempo determinato 10 lire sterline all' anno per un terreno capace di dar pascolo a 4,000 pecore o 640 tra buoi e cavalli. Coloro che pigliano in affitto queste terre o piuttosto comprano queste licenze di pastura vengono chiamati *squatters*, e sono la parte della società più ricca, che forma in certo modo un' aristocrazia incipiente. Essi debbono pagare ancora 3 e mezzo penny per ogni cavallo, 1 e mezzo penny per ogni animale a corna, mezzo penny per le pecore.

I nemici dello *squatters* sono: la stagione secca, le malattie del bestiame, il dingo, gl' incendi nei prati, cagionati o da inavvertenza, o dagli stessi selvaggi, e spesso anche dai pastori, i quali trovano che quando la pioggia cade sopra un prato incendiato crea una specie di concime che rende la terra più feconda: e le erbe vi rinascono migliori.

L' Australia aveva nel 1850, 20 milioni di pecore che dettero all' Inghilterra 39 milioni libbre di lana, grandissima quantità di sego ed altri prodotti. Vi erano ancora, 2 milioni fra buoi ed altri animali a corna, e 200 mila cavalli. La lana poteva considerarsi come la principale esportazione, prima della scoperta dell'oro. È di ottima qualità, ed aumenta ogni giorno, a tale da esserne stata mandata in Inghilterra dalla Nuova Vallia nel 1850, 39 millioni di libbre. — Ora la industria dell' oro supera tutte le altre. (1)

(1) Le immissioni in Inghilterra da tutta l' Australia e dalla Nuova Zelanda nel 1850 in genere di lana, sego, sparmaceto, cotone, grano e rame, ammontarono a 3.330,000 lire sterline.

Prima di far parola delle miniere dell'oro, daremo a conoscere alcuni particolari risguardanti le già nominate colonie, ed in prima di quella della Nuova Vallia meridionale, la più antica delle colonie australine che ha una superficie di forse di 400,000 miglia quadrate. La sua capitale trovasi nel Porto Jackson già da noi rammentato.

I monti principali di questa colonia sono le così dette Montagne Azzurre, le quali per un periodo di 25 anni, cioè fino al 1813, furono insormontabili, malgrado sforzi incredibili fatti dai più arditi ed infaticabili viaggiatori.

La formazione di questi monti è diversa da quella di tutti gli altri che si conoscono in Europa, per la sua irregolarità; essi formano nel loro versante orientale, cioè l' esterno, e quello precisamente in cui si cercava una via, un labirinto di piccole valli e piccole creste, con picchi che spesso si elevano molto alti in direzione perpendicolare; al che si aggiunga l'impedimento prodotto dalle spesse foreste. Il viaggiatore Boss tentò invano di scoprire questo passaggio, ed il Conte Strezelecki, entrato in queste valli per studiarne la formazione geologica, vi restò smarrito per cinque giorni col suo servo, e dovette la salvezza ai suoi strumenti, senza i quali gli sarebbe stato impossibile salvarsi. Quindi invalse la popolare opinione che quei monti fossero albergo di spiriti.

Ma quello che la scienza ed i premi promessi dal governo non potettero ottenere, lo fecero i bisogni della pastorizia. Era per gli armenti e pei pastori un grave danno il non poter passare i monti, poichè di già i prati non bastavano: onde la necessità spingeva a ricercare una via con violenza maggiore che il bisogno della scienza; e finalmente tre pastori la rintracciarono; dopo di che fu subito costruita una strada dall' architetto Mitchell: e gli abitanti si sparsero ancora sull' altro lato dei monti, che trovarono assai meno ripido e molto più facile.

Fra i prodotti minerali di questa colonia si trovano, oltre l' oro di cui parleremo, rame, carbone, piombo, ed in alcuni punti marmo statuario di eccellente qualità.

Vi vegetano tutte le piante che vi hanno introdotto gli Europei; ma i prodotti principali di cui si fanno esportazioni sono: lana, sego, cuoio, grano, e rame; di quest' ultimo purificato nel 1850 ne furono portate a Londra 2025 verghe che formavano in tutto il valore, di 1,282,849 lire sterline.

I fiumi principali di questa colonia sono: Hawkesbury, che sbocca in Broken Bay e viene dai Monti Azzurri, il fiume Hunter che vien dai monti di Liverpool ed il fiume Paterson.

(continua)

APPENDICE DELL' ARTE

ATTUALITÀ

CAPITOLO ESTRATTO DALLE MEMORIE D' UN OSSERVATORE

È già qualche anno che scrivo queste memorie, le quali, se ora servono a me di diporto, potranno servire un giorno di insegnamento a qualcuno — per esempio ai miei figli.

Per ora non sono ammogliato, ma siccome naturalmente non devo esser simpatico a tutti, può darsi che chi mi vuol male mi faccia cadere nei lacci del Matrimonio — di questo pelago irto di scogli, in cui non v'ha bussola che mantenga una direzione.

Comunque sia, non pensiamo a disgrazie. Se un giorno avrò moglie, farò come tanti — ascenderò pazientemente il mio Golgota, guardandomi bene dalle offerte d' un Cireneo.

Intanto però mi son persuaso che quanto si possa fare di meglio è lo stare in osservazione.

Nel teatro del Mondo non si paga biglietto d' ingresso, e la Commedia della vita è la più dilettevole.

Molière e Goldoni debbono avere studiato su questo libro, senza di che i loro personaggi non sarebbero così palpitanti di verità.

Chi osserva non impara soltanto, ma si diverte. Io per esempio, se non ho imparato molto (senza mia colpa) debbo confessare che mi son divertito moltissimo.

Da che scrivo questi appunti, ho veduto scene di tutti i generi, cose di tutti i colori. Un' altra volta non mi giungerebbero nuove — ecco la morale della Commedia.

Scusate se la chiamo con questo nome — Le scene tragico-drammatiche che ad ora ad ora s' incontrano, se hanno il pregio d' una imitazione raffinata, non hanno sempre quello della verità. Possono essere tutt' al più come le rappresentazioni teatrali, ove gli attori hanno le vesti da eroi, e l' anima da uomini dei nostri tempi.

Firenze, per dirne una, è un teatrino ove si recitano spesso delle graziose commedie, non tenendo conto delle farse, che per lo più sono a benefizio della gente di basso rilievo.

Abbiamo sempre predicato che le traduzioni e riduzioni dal Francese dovevano con ogni cura evitarsi — ma che volete? oltre a quello drammatico, nemmeno il teatro della vita dev'essere nazionale.

Spero che quelli, a cui dopo la mia morte capiteranno sott' occhio queste memorie, non avranno le medesime cose da deplorare, se pure la loro critica non dovrà esercitarsi su nuovi argomenti.

In questi ultimi giorni non ho avuto largo campo di osservazione: i soggetti degni d' esame son pochi — quelli almeno che posson cadere sotto la giurisdizione d'un semplice particolare.

Tempo fa per esempio, quando varj teatri echeggiavano delle note limpide e sonore d'una musica più o

BIBLIOTECA

LA CHIAVE PER LA CAPANNA DELLO ZIO TOM

DI MISTRISS ENRICHETTA BEECHER STOWE

TRADUZIONE DI B. MAZZONI

Per l' editore Giacomo Terni fu testè pubblicata in Firenze questa nuova opera della celebre romanziera inglese, la quale con ciò non ebbe in mira che di dare il seguito e lo sviluppo della *Capanna di Tom lo Zio*.

Infatti nuovi drammi toccanti e terribili si svolsero sotto la penna della Stowe, drammi che sono forse anche più commoventi de' primi, essendochè questa volta non hanno assolutamente nulla d'immaginario: sono scene reali, peripezie dove tutti gli attori portano i loro veri nomi, e che ebbero per spettatori e per testimoni i popoli degli Stati Uniti.

In questo nuovo libro il Lettore ci rinviene tutti i personaggi del romanzo, i buoni e i cattivi, i deboli e i forti, le vittime ed i loro carnefici, e vi apprende eziandio in quali circostanze l' Autrice gli abbia conosciuti e dipinti dietro la natura. Rilevantissimi esempi, irrefragabili prove gli mostrano che fra Negri vi sono delle madri devote come Elisa, giovani intelligenti e fieri come Giorgio Harris, anime piene di rassegnazione e di fede come quella dello zio Tom, e come, fra' Bianchi, vi sono pure dei mercanti di carne umana dalla doppia coscienza, come Halley, cacciatori di uomini come Tom Loker, dei carnefici come Legree.

O voi onde l'animo raccapricci d'indignazione e sanguinò per pietà alla lettura dello zio Tom; onde le palpebre s'impregnaron di lagrime, come rispondeste voi agli spiriti freddi e scettici che disdegnosamente sorrisero e presero a beffe la vostra generosa emozione? Voi non gli avrete risposto che ciò che vi dettavano il sentimento della verità, la carità vostra e la vostra coscienza. Ma volete voi per costoro, risposte la cui autorità non tolleri replica, degli argomenti decisivi davanti ai quali bisogna confessarsi vinti o tacersi? Gli risponderete così: *Senza la chiave non si penetra nella Capanna dello Zio Tom.* — Lo Zio Tom rivela i fatti, La Chiave gli conferma e gli prova; Lo Zio Tom è il romanzo. La Chiave è la storia. F. G.

BIBLIOGRAFIA

***Da Napoli a Parigi*. Esposizione di un viaggio comico, critico, monumentale, artistico, letterario. Napoli. 1853.**

Dopo tanti epiteti stampati sulla prima pagina di questo libro, ci siam determinati a leggerlo con tutta la diffidenza di chi non creda più di trovare a dilettarsi in narrazioni di gite e viaggi così comuni, così facili a'giorni nostri; con la diffidenza di chi seppe vedere la bizzarra originalità del *viaggio attorno alla mia camera del Le Maistre, del viaggio intorno ad una donna, e del viaggio sopra una sedia a bracciuoli,* di due drammaturghi francesi. Ciò non ostante, la prima pagina di questo libro ci hanno invogliato, ci han forzato a proseguire. tanto è mista ad una sobria ed acconcia erudizione letteraria, geologica, morale la gaia e disinvolta spensieratezza di stile, propria di chi vive in questa piccola tempesta della stampa periodica. Eravamo a metà di cammino, stavamo per finire il volume, e mai uno sbadiglio non ci venne sulle labbra, mai la noia non ci vinse; anzi provammo disinganno amarissimo quando il libro fu tutto percorso.

Il signor Carlo Tito Dalbono, autore di questa scrittura, è troppo noto fra noi per la versalità del suo ingegno, per la sua opera sulle *tradizioni popolari*, per le sue facete prose, per le poesie che ha dato fuori; di tal che, chi conosca il suo stile, ravvisa la sua penna in quest' opericciuola, benchè il suo nome non sia sul frontespizio, ma così per caso cada via. E questo può dirsi, libro da vero indovinato: chè se vi è si giusta dose di archeelogia, di letteratura, di *spirito* e quel che anche più monta, di *buon senso;* se ad ogni pagina voi riconoscete lo scrittore che ama allettar chi legge, e datagli buona mensa di dottrina, gli racconta allegri episodii, e salta di palo in frasca; se insomma, la lettura di questo viaggetto vi rivela il giornalista, noi facciamo i nostri complimenti al signor Dalbono che ha saputo cavare si bel costrutto della sua corsa a Parigi: dolenti solo che non si possa andare in Francia tante volte, e molto meno scriver sempre un viaggio del quale ogni pagina ci è stata di grato trattenimento.

Quadro storico delle due Sicilie. di Cesare Dalbono, 3 edizione. Napoli 1853.

È molto fratello all'autore del viaggio su annunziato il compilatore di questo quadro storico. Dal quale se irrecusabile lode è la terza edizione che si è fatta, sincera lode è quella che ne facciamo noi, anche avendolo letto da cima a fondo vediamo in esso compattezza e sobrietà di stile accurata e logica connessa è di fatto, mole giusta alla capacità degli adolescenti: tutto insomma che occorre per la prima età in un libro di storia elementare. Quanto miglior servigio ha renduto il signor Cesare Dalbono co' suoi tre libri del *quadro storico* di tante inutili novelle, scipite e sozze che per mania d' imitare da francesi cominciano ad aver più voga fra noi! Qui non è il pedagogo, che scrive il compendio, ma l'uomo che nella storica esposizione, associa filosofia, letterature e tutt'altro; sicche un libro, scritto per giovanile istruzione, riesce, anche agli adulti, di molto diletto.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 27 LUGLIO 1853

Teatro Nuovo

Serata di benefizio dei primi ballerini assoluti Zaccaria *e* Barracani.

Il caldo si fa grandemente sentire; e ad onta che ieri sera l' Impresa offrisse uno spettacolo non disprezzabile, pure non avemmo il piacere di vedere il teatro troppo rigurgitante di spettatori. Tuttavia i pochi che vi erano accorsi ne uscirono sodisfatti.

Non che vi possa essere in Firenze chi non abbia ancora sentito il Campanello di Donizetti, ma egli è che questa musica piace sempre. Il Ballo *Flora e il Mago* diletta, e se è tutt' altro che un modello di coreografia, offre però largo campo di distinguersi ai primi ballerini, specialmente alla signora Zaccaria. Quando ella si presenta, il pubblico da i segni più manifesti della sua approvazione. E per dir vero li merita. Essa balla con molto gusto, fa dei passi difficoltosissimi e tutti con grazia non comune. Nel nuovo passo aggiunto ha maggiormente mostrato di non essere indegna dei tanti applausi, coi quali lo scarso pubblico la salutava. Noi siamo certi di non ingannarci nel dire che la signora Zaccaria è degna di calcare Teatri di maggior importanza, e nel presagire a questa modesta e brava artista un avvenire brillante, per quanto le sia stato sul principio contrastato dalle mene di pochi.

A render maggiormente variato lo spettacolo il buffo Papini cantava l'aria del Columella *Ah quanti pazzi vi sono quà*. Il pubblico ha creduto di vedere un allusione in queste parole, ed ha applaudito furiosamente.

Politeama Fiorentino

Compagnia Guerra. — La nuova Pantomima è stata un colpo di fortuna per la Compagnia equestre che agisce al Circo Romano — Lungi dal farne un esame, che minaccerebbe di non essere una lezione di storia, siamo lieti di congratularci col sig. Letard, che con questo spettacolo ha scavato una miniera, che tutti i giorni produce. Vorremmo però che in grazia della Pantomima, non fossero qualche volta trascurati gli esercizi che la precedono — Del resto la Compagnia Guerra può andar contenta di due cose — del numeroso concorso di ogni giorno, e del favore sempre crescente del pubblico.

Smith, Dean e il giovane Guerra sono i Beniamini festeggiati con maggiore entusiasmo. — Le donne si mantengono all'altezza della loro reputazione, che le proclama belle e brave — colle dovute eccezioni. Madama Guerra è la Giunone del Circo, come Mad. Hager potrebbe esserne la Minerva. Le tre grazie possono esservi rappresentate dalla Grasselt, Sternath e Breiner. Ci perdoni Mad.lla Dubois se per lei non troviamo comparazione adattata.

SIENA. — (Nostra corrispondenza).

Si è aperto questo Teatro dei Rinnuovati con il Rigoletto di Verdi, e ne sono gli interpetri la signora Virginia Boccabadati, il signor Francesco Cresci e il signor Bernardo Massimiliani. — L'esecuzione come potete supporre è stata inappuntabile per parte degli artisti che fecero a gara per dimostrare a questo pubblico la loro valentia. — La Virginia Boccabadati, l' impareggiabile esecutrice delle note di Verdi, cantò con tal verità di azione e finitezza di canto da muovere questo freddo uditorio e costringerlo ad applaudirla. — Cresci, il giovine artista modello, non ha che confermata la fama che l' avea accompagnato quaggiù e fu pur esso applaudito. — Massimiliani, il giovine tenore che ha già percorso con successo importanti teatri d' Italia, ha bella e simpatica voce, stà bene in scena e canta con metodo e gusto; fu applaudito e destò entusiasmo nella ballata e nel duetto col soprano.

Queste sono le impressioni della prima sera, in altra mia vi darò più esatto ragguaglio, degli artisti e di come è stata accolta da questo pubblico la musica di Verdi.

SPEZIA. — *Lo sa Italia, il ciel lo sà.* — Lo stato compassionevole in cui son ridotti Impresario; cantanti e Direzione Teatrale.

meno italiana, avrei detto col Giusti

Gola e orecchie ci vuole, orecchie e gola.
Peste al cervello.

Ora la reminiscenza sarebbe fuor di luogo, almeno riguardo al primo verso; il secondo può essere applicabile a tutti i tempi.

L'unico suono che si ascolta nel silenzio della sera, è un *Campanello*, che senza essere squarciato, non ha più lo squillo chiaro e gradito d'un tempo.

I divertimenti sono come le donne — Finchè vantano il pregio della gioventù ci divertono — quando son passati di moda ci annoiano. Anzi qualche volta una donna veneranda per canizie rispettabile, come la farsa di Donizetti, attira più spasimanti, che il *Campanello* spettatori.

Ho osservato un fenomeno. Tutti i giornali di Firenze son pieni di due nomi, rivali nella palestra del Circo.

Chi si prendesse il divertimento di contare quante volte la parola *Guerra* è stampata nei periodici della Capitale, li crederebbe altrettanti fautori d'insurrezione.

Fortunatamente però si parla di persone che se fanno guerra, lo è unicamente a danno delle nostre tasche, non che della nostra tranquillità.

Chi leggesse ogni giorno i cartelloni della Compagnia Ciniselli, potrebbe formarsi appena una pallida idea sulle meraviglie del Teatro Pagliano, ove lo spettacolo non è sempre nel Circo.

Mi son convinto che non bisogna parlare con poco rispetto del Ciniselli, perchè esso è un formidabile domatore di bestie, ed ha al suo servizio non pochi *leoni*, che ad un solo suo cenno arruffano ferocemente *le giubbe*.

Io diceva dunque che tutti i giornali che si occupano di spettacoli pubblici, parlano di Ciniselli e di Guerra assai lungamente, con quella maggiore o minore esaltazione, che più si adatta alla loro maniera di pensare.

Mi è sembrato però di osservare una certa rivalità fra gli abituali del Politeama e del Teatro Pagliano; e invero non saprei donde nasca.

Io stesso, che conosco le due Compagnie, senza trovarvi in complesso quella enorme differenza, che taluno vi scorge, non so persuadermi che cosa alimenti questa sciocca divisione insorta nel rispettabile pubblico.

Voi che leggerete queste memorie, abbiatemi per iscusato se mi sembra stoltezza ciò cho forse può essere la cosa più seria di questo mondo: ma che volete? debbo confessarlo a me stesso. — Il mio povero cervello non intenderà mai che una gara fra due Compagnie equestri, debba prendersi colla medesima serietà, come se si trattasse della questione d' Oriente.

Le braccia e i muscoli in generale di Felice Napoli sono per me quanto hanno di più comodo e positivo le due Compagnie. Un migliaio di uomini come questo valgono più di tutti i libri passati, presenti e futuri.

Del resto, giacchè il giornalismo, mentre sembra in gran parte non dividere l'entusiasmo di molti per le rappresentazioni equestri, nonostante ne parla quasi sempre, mi sia lecito a guisa d'appunto segnare i nomi della Breiner, della Grassell, di Mad. Guerra, della Sternath e di Mad. Hâger.

O gli uomini non gli nominate? — No — tutto sta nel punto di vista, col quale si esaminano le cose. — Un uomo sul cavallo può essere apprezzabile, ma non mi risveglia nulla — una donna sì.

Mi ricordo anche d' aver assistito ieri ad una pantomima storico spettacolosa, in cui la storia è tradita, senza che lo spettacolo guadagni sul tradimento. Noi però fra le altre storie, conosciamo anche quella del fatto, e i veri colpevoli non siamo nè io nè voi nè Letard.

Chi si dilettasse di sentirsi intronare le orecchie da bande militari, colpi di fuoco e tamburi vi troverebbe il suo pascolo — chi ama di vedere delle graziose donnette in costume di vivandiere, può sodisfarvi il suo gusto — chi volesse sapere quante uniformi portavano i soldati di Bonaparte, vi trova una relazione storica della più scrupolosa esattezza — Finalmente chi desidera assicurarsi del come il pubblico si diverte a questi *balli* in parodia (che per un Circo Olimpico non sono poi disprezzabili) e come vi accorra in gran folla, non ha che a farsi trascinare per un giorno al Politeama.

Una fortezza presa d' assalto in cinque minuti, con un esercito di forse 24 uomini,

Il Marino Faliero era l'opera di grande aspettativa sulla quale si fondavano le speranze di tutti. — La Direzione sperava nell'Impresa, l'Impresa sperava nei cantanti, i cantanti speravano nel pubblico. Ognuno di loro già ripeteva

I' mio piano è preparato,
E fallire non potrà.

Ma il fatto è stato contrario alle buone intenzioni di questi signori e un solennissimo *fiasco* li ha pur troppo disingannati.

L'Impresario è sulle mosse per una prudente ritirata e già parmi veder che

Mille corrier l'inseguono,
Siccome belva i cani.

Il Teatro intanto è chiuso ed ecco il Marino Faliero, il capo lavoro di Donizetti abortito al Teatro della Spezia.

Questa storiella sarà almeno soggetto di piacevole conversazione per quei bagnanti che generalmente ripetono

Issa, issa, issa la.
Ed è vero?... ben gli stà.

GENOVA. — *Teatro Colombo.* — *Don Pasquale* di Donizetti, eseguito dalla giovane prima donna Ersilia Crespi, dal tenore Luigi Lattuada, dal baritono Giulio Colombo e dal basso comico Linari-Bellini ebbe un esito discreto trattandosi di un teatro di nessun importanza e dove non si hanno esigenze. *(Da lettera.)*

MILANO. — (Ci scrivono.)

Teatro Santa Radegonda. — Ieri sera fu riprodotta la Beatrice di Tenda con la prima donna Felicita Forconi, protagonista, la sig. Padoska, Agnese; il tenore Errani e il basso Gorè. Mediocre il successo come mediocri i cantanti.

MANTOVA. — Questo Teatro Sociale venne deliberato per il venturo carnevale all'appaltatore Niccola Orsini, il quale ha scritturato i seguenti artisti:

Fanny Capuani, prima donna. Antonio Giuglini, tenore. Filippo Coliva, baritono. Antonio Selva, basso. Adelaide Cherrier, prima ballerina assoluta di rango francese. Spiga Lodovico, tenore comprimario. Si dice che faranno il Roberto il Diavolo; ma non vediamo ancora scritturato il tenore che sia adattato per quest'opera.

VENEZIA. — Si legge nella G. dei Teatri.

Col primo ottobre prossimo venturo il Teatro Apollo di questa città elegantemente e grandiosamente ristaurato si aprirà a spettacolo d'opera con artisti di merito distinto. I signori fratelli Marzi premettono fin d'ora un complesso degno del nome di primarj impresarj d'Italia di cui godono e della gentile città, la quale di certo non va seconda a nessun'altra in buon gusto musicale. Gli artisti finora scritturati sono i seguenti.

Maddalena Vetturi-Olivi, prima donna.
Gaetanina Brambilla, primo contralto.
Giacomo Galvani, primo tenore,
Pietro Gorin, primo baritono.

E questi son nomi ovunque festeggiati, e che sulle scene del Teatro Apollo consolideranno sempre più la loro bella fama. Il repertorio delle opere si promette ricco e variato, del che non ne dubitiamo, ritenuto il versatile talento dei nominati cantanti. Il Rovaglia fornirà il vestiario, ed ognuno sa quanto il Rovaglia abbia a cuore il buon nome del suo stabilimento.

TRIESTE. — *Teatro Grande.* — Si legge nel *Pirata.*

I nostri corrispondenti ci continuano le notizie di codesto teatro. La sera del 14 ebbe luogo la *beneficiata* del tenore Mirate, o piuttosto della festa che i Triestini fecero a questo distinto artista. Diedesi il *Rigoletto.* Applauditissimo il Mirate al suo apparire e al termine della ballata. Entusiasmo al duetto colla valentissima Maray, alle parole *D'invidia agli uomini sarò per te:* entusiasmo alla fine, e *bis* alla stretta. Acclamatissima l'aria sua del second'atto, e tre chiamate in fine. La romanza, *La donna è mobile,* applaudita e *bis.* Al quartetto, un incessante irromper d'applausi, e anche di questo volevasi la replica. Più affettuoso e gentile saluto non poteva dare il Pubblico Triestino all'eccellente tenore Mirate. Il Ferri sempre acclamato a *furore,* e sempre ben accetta la Demeric.

— *Teatro Mauroner.* — Ecco i particolari dei *Due Foscari,* di cui accennavasi già il felicissimo successo. Nel primo atto gli applausi incominciarono alla cavatina del tenore Tamaro, cantata con molta perizia e coperta d'acclamazioni nell'adagio e nella cabaletta con due chiamate. La cavatina di Lucrezia (Elisa Gambardella), ebbe quindi eguale effetto, e fu cantata assai bene dall'artista, dei cui merito non erasi potuto recar sentenza nel *Columella,* opera di poco momento per la prima donna; due volte fu essa pure ridomandata. Molti applausi ebbe il Cuturi nella sua romanza detta assai bene, e così nel duetto colla Gambardella, dopo il quale furono chiamati al proscenio. Nel secondo atto il duetto della Gambardella col Tamaro destò entusiasmo con plausi ad ogni momento, clamorosi specialmente al finire del pezzo; lo stesso dicasi del terzetto e quartetto seguenti, che valsero agli artisti l'onore delle chiamate. Nell'ultimo atto il trionfo era serbato al Cuturi, che disse l'aria finale in guisa che scarsa sarebbe ogni più bella lode; il publico non aspettavasi tanto, quindi applausi fragorosissimi e chiamate. — L'impresario Betti decorò il suo spettacolo coll' usata decenza, e mostrò nuovamente che la sua intelligente attività non vien meno giammai, quantunque difficilissimo sia di offrire una nuova opera ogni settimana. *(La Fama.)*

ROMA. — (Da lettera) Il Teatro Valle và bene, la prima opera Rita Mendo di Sebastiani non fece molto incontro la prima sera e nelle sere seguenti ha piaciuto assai. — La seconda opera. Il solitario del M. Lucillo (invece del M. Campiani come annunziammo per errore nel passato numero) ha fatto furore. I cantanti piacciano tutti, la Nostini Rossi ha una buona estensione di voce; canta ed agisce discretamente. — Il tenore Cecchi ha una magnifica voce negli acuti e canta bene. — Rossi baritono è artista per canto finito e per azione.

— 20 Luglio 1853. — Ieri il manifesto pel Mausoleo di Augusto annunziava per la beneficiata della egregia attrice Carolina Santoni un dramma nuovissimo dei sig. Arnault, e Fourine col titolo — *Enrichetta di Senneval* — ovvero — *otto anni di piu in una donna* — Cosa dire del dramma? — Il *solito.* — Un tale, che io conosco, risponde sempre a qualunque interrogazione si faccia — È uno dei soliti parti dei geni di oltremonte — Fede coniugale tradita — passioni esagerate, cose impossibili... e tutto ciò per scuotere con pena di sorpresa la incerta languente italiana popolazione, e si ottiene l'intento senza curare al vero bello dell'arte drammatica, vedendo mostruosi edifici fabbricati sull'acqua — opporsi alla corrente sarebbe strano divisamento — sperare ecco cosa ci resta.

Carolina Santoni, sempre uguale a se stessa, non si tradì. Nelle scene di slanci improvvisi, di forze e sempre grande — Quando riabbraccia il marito, e che staccandosi da lei le palesa che ha moglie, ripiega precipitosa indietro, diviene convulsa.. si rialza sostenuta dal medico; ma tosto ricade — è spenta. Ciò si dice presto, ma ad eseguirlo come lei non saprei dire se possa trovarsi un altra.

Il Palmi è sempre un attore eccellente — Il medico in detta produzione è l'uomo il più destro ed esso fu destrissimo.

Parisini fece magistralmente la sua parte e nella terribile posizione in cui trovasi di conoscersi bigamo, di veder caduta estinta la moglie, spiegò mirabilmente lo stato di sua disperazione.

La giovanetta, L'*Abati* sostenne con quel candore che conveniva dapprima, quindi con quel raccapriccio che dovea far palese, la sua, però breve parte.

Gli altri, che presero parte al dramma fecero ancor essi il loro dovere, in guisa che il pubblico fu largo di plausi specialmente alla protagonista.

Si ebbe per farsa l'antichissima — *Sempronio e Procopio.* Fu bene eseguita, ed il Guagni e sempre quel bravo caratterista, che si festeggia meritamente, come nelle poche parole che disse nel dramma si festeggiò il Marchi.

Due parti diverse declamò la Santoni, e bene. Però per la declamazione per essa è più adattato il verso sciolto.

Il Pezzana non comparve in iscena. Questo sommo artista, che miete sempre corone, è tanto più da elogiarsi, perchè ha saputo riunire sotto la sua dipendenza artisti valenti, che onorano le povere nostre scene italiane. Dunque abbiamo una brava, una eccellente drammatica compagnia nella estiva stagione.

BOLOGNA. — Teatro del Corso, l'autunno, Boccabadati Virginia, prima donna. Secci-Corsi Irene, prima donna mezzo soprano. Buzzi M., comprimaria. Massimiliani Bernardo, primo tenore. Crivelli Enrico, primo baritono. Angelini G. F. primo basso. Ecco un bellissimo insieme che assicura all'Impresa un bel resultato.

FORLI'. — La stagione finisce trionfalmente e fra le serate più brillanti bisogna notare la beneficiata dell' Alajmo. All'intera opera il Trovatore fu aggiunto il *Mio Valtz* del M. Venzano ed il Duetto dell'Elisir d'Amore che la beneficata cantò insieme al bravo Bencich. Di questi due pezzi il pubblico ne voleva la replica, ma per la molta fatica che aveva l'Alajmo non fu replicato che il Duetto.

Il Teatro era affollatissimo in questa sera. Applausi immensi ai principali artisti, e più specialmente all' Alajmo la quale ebbe fiori corone e poetici componimenti. *(Da Lettera)*

SINIGALLIA, 19 luglio 1853.

Eccomi a darvi notizie di questo Teatro, la cui apertura fu la sera del 17 corrente coll'opera *Flavio Rachis* del M. Badia ed il Ballo *La figlia del Bandito.*

Esecutori opera della erano la Valesi, Ottaviani, Agresti, e Bouchè. Il maestro ebbe diverse chiamate nel corso dell'opera, ma essa finì freddamente, senza un applauso. La colpa in parte ne viene anche dalla lungaggine dello spettacolo, il quale dura 6 ore cosa incomoda assai in questa stagione in questa epoca, e con questo caldo soffocante. La musica nell'insieme a me non è piaciuta e credo che alla sua parte sia accaduto lo stesso. Applausi come vi dissi ve ne furono, e si volle anche la replica nell'Allegro del Duetto nel terzo atto, fra Ottaviani e Bouchè, ma quest' allegro è preso totalmente, dall'allegro dell'aria di Attila. L'istrumentale è assordante, altrochè Verdi. Venite a sentire questa musica, e poi mi direte che in confronto quella di Verdi, è una gran cassa e trombone e tale! che bisogna andare via dal teatro col dolore di testa l'aveste anche di Bronzo. Intanto si prepara (si dice) l'Ernani fino a che vada in Scena la Frezzolini e Boucardè. Veniamo all'esecuzione.

Ottaviani cantò bene, ed è l'unico che veramente mi sia piaciuto. La sua voce ha perduto in forza, ma egli come artista ha acquistato, infine non è una celebrità ma può piacere senza entusiasmare.

Bouchè ha una voce prepotente, anzi altitonante, da se solo fa più strepito che non lo fa tutta la Musica del sig. Badia che non è poco, ma siccome chi più urla ha più ragione, così il sig. Bouchè ha avuto ragione ma ragione grande. Egli urlava e strepitava più dei Cori, e l'orchestra insieme, ed il pubblico urlava più di Bouchè Cori ed Orchestra. Il vero pregio di questo cantante consiste nella perfetta intonazione, cosa assai difficile nel genere della sua voce.

La Valesi ed Agresti dissero ai loro amici che erano ammalati cosa che io ho creduto subito che così mi risparmia la pena di dirvi il resto.

Aspettiamo che la salute ritorni ed allora vi dirò di più. Si a l'una che all'altro il pubblico fu prodigo di applausi, meritati, ed emeritati; lealmente parlando quest'opera non sta alla Valese, e lo credo, avendo avuto sul conto di questa giovane cantante le più ottime informazioni, ed a Trieste nella decorsa stagione piacque assai, speriamo che nell' Ernani confermerà quella buona opinione che l'ha preceduta fra noi.

I difetti realmente che ho notato in essa sono due, il tremulo della voce e la cattiva sillabazione di modo che qualche volta non si conosce se canta in Italiano od in Tedesco.

Questa è tal meraviglia e tal portento

(scusate, mi tornano sempre in mente i versi inimitabili del bestiale poeta di Ciniselli) insomma è miracolo militare di tanta importanza, che a dritto richiama dagli angoli più remoti della città il popolo meravigliato e commosso.

Napoleone rappresentato da un Inglese è cosa che merita d'esser veduta.

Mi sembra d'avere osservato al Politeama una Crisi, per cui le simpatie del pubblico non son più rivolte essenzialmente verso quelli o quelle, che formavano la sua delizia. Il popolo è leggero e volubile per natura. — Ma questa volta avrebbe forse ragione?

Le capitali sono illuminate al di sopra delle provincie (non foss'altro in grazia dei becchi del gas) Firenze è il centro della civiltà toscana. Il solo dubitarne sarebbe un'offesa per i nostri contemporanei. Mi rammento per esempio che poco fa la Compagnia Sarda fu costretta a partire da Firenze ove si era accampata, perchè il pubblico non voleva saperne di rinchiudersi in un teatrino come quello del Cocomero, dove recitavano i migliori artisti d'Italia.

Essi dunque, lasciata la Capitale, si trasferirono a Pisa, in questa città così celebre per il suo Campanile, che da tanti secoli

Non ha crollato
Nè pencolato

(chi potrebbe dire egualmente?)

Ebbene, lo credereste? — I Pisani hanno avuto l'impudenza di dare una lezione a Firenze. Essi, poveri provinciali, che non godevano, come noi il benefizio di due Compagnie equestri, hanno accolto con vero entusiasmo la Compagnia Sarda, le hanno fatto ogni onore possibile, talchè essa si è trovata costretta a rimanere per altre 10 recite in quella buona città.

Non s'era già detto che nelle provincie l'intelligenza è allo stato d'una inferiorità spaventevole? Il gusto di quella povera gente merita una totale riforma.

La Drammatica deve aver nauseato il pubblico fiorentino. — Questa osservazione è il risultato dei ragguagli che si ricevono sull'Arena Goldoni. La Compagnia Arcelli invano si affatica a chiamarvi un buon numero di spettatori, coi suoi avvisi pieni di parolone terribili, che parlano sempre di vittime, di sangue e di vendetta, che al solo gettarvi lo sguardo, ti mettono un brivido di spavento per tutto il corpo. Nessuno o quasi nessuno risponde all'appello. — Sul palco si urla, si strepita, si schiamazza — in platea desolazione e silenzio.

Povera compagnia Arcelli! tutto congiura per il suo peggio. Del resto chi volete che si diletti di veleni, di pugnali di sotterranei? Ci avrete preso per un popolo di selvaggi?

La cosa che sovra tutte sembra con maggior profitto coltivata ai nostri giorni è la letteratura. Più eloquenti delle mie parole, più persuasive delle mie osservazioni sono senza dubbio le pubblicazioni importanti che si fanno ora in tutta la Toscana e specialmente in Firenze.

Che c'importa se la musa di Niccolini lascia in un canto la sua lira, che ci ha per tanto tempo incantati? Mancano forse poeti che abbiano una fede, uno scopo? Ingrata Firenze, dimentichi forse il modesto X. Y, sonettista da far impallidire l'ombra di Foscolo? Il suo nome sarebbe per la letteratura una California, un'Australia, e qualche cosa di meglio.

Che importa se Grossi, Azeglio e Manzoni non ci annoiano più coi loro racconti? Lasciateli riposare in pace sugli allori che uomini meno illuminati di noi prodigarono a questi vecchi pedanti.

A noi basta l'Autore dei Misteri di Firenze, il sig. Angiolo Panzani. Egli si è sgravato d'un altro parto, che potrebbe figurare gloriosamente in un gabinetto di Patologia. — Spero che qualcuno più erudito di me vorrà renderne conto, e consacrare all' immortalità il nome dell' illustre scrittore. Egli merita una rinomanza Europea.

Vi sono tanti generi di rinomanza!

L' America vanti pure la sua Beecher-Stowe, la Francia vada orgogliosa della sua Dudevant (Giorgio Sand) — Cosa sono due donne? — A noi basta un uomo — quando quest' uomo si chiama Angelo Panzani — quando i suoi racconti sono come l'ultimo da lui pubblicato col titolo — *Il Parroco* i *Montagna* e *la Solitaria.*

C.

Buoni i Cori, eccellente l'Orchestra diretta dal bravo Ferrarini. Il ballo ha molto incontrato toltone dell'essere troppo lungo.

Buon corpo di ballo, la coppia danzante Pochini e Borri applauditissima. La Pochini è una gentile e leggiadra ballerina che piacerà dove andrà. Bene il mimo Schiano ad onta che abbia una parte di molta fatica e poca importanza.

LONDRA. — (*Dal Times.*) — Giovedì 14 luglio ebbe luogo la prima rappresentazione del Don Giovanni, e trascinò una piena, secondo il solito. Fatta eccezione della Grisi, la *Donna Anna* interpretata dalla Signora Medori è stata la migliore di quante ne abbiamo viste sulle scene di Londra da parecchi anni in qua. Ella si prese qualche licenza nel Trio delle maschere. — « Protegga il giusto cielo » al finale del primo atto: e come una violazione fatta al buon gusto, ciò non poteva passare inosservato agl'intendenti di musica; ma la sig. Medori (non ostante il bis di giovedì sera) se ne asterrà certamente in avvenire. L'esecuzione della sua parte in generale fu così buona che non si ebbe ragione evidente a rimproveri.

Il bel recitativo drammatico in cui donna Anna racconta ad Ottavio l'iniquo attentato di Don Giovanni fu espresso con gran forza; e l'aria successiva — « Or sai che l'indegno » — fu cantata magnificamente, e gli applausi universali che l'accompagnarono furono ben meritati. L'aria generalmente conosciuta con le parole — « Non mi dir » — interposta alla scena del cimitero e all'ultima dell'opera fu ripristinata dalla signora Medori, che disse il recitativo e il primo tempo a perfezione: ma ne deteriorò in parte l'allegro introducendovi alcuni passi di *bravura*. Sebbene quest'aria si canti sempre in Germania, pure suole omettersi in Inghilterra, e non senza ragione, perchè crea una situazione nuova che non ha scopo e non ottiene effetto.

D'altronde, la musica è bella abbastanza per compensare un sopraccarico anche maggiore, e la Donna Anna sarà accolta sempre con festa accompagnata o no da Don Ottavio — il quale parla tanto e conclude sì poco, come l'Amleto, — purchè essa faccia scusare la sua inaspettata presenza con quei celesti concenti di melodia. Tutt'insieme, la sig. Medori colla rappresentazione di giovedì sera, ha più che giustificato la profonda impressione favorevole ch' essa faceva nella Maria di Rohan.

— (Dal *News of the Wold.*) — Giovedì 14 luglio.

Il *Don* Giovanni fu rappresentato per la prima volta nella corrente stagione giovedì scorso. La signora Medori nella parte di *Donna Anna* gode sul continente una riputazione non inferiore per conto alcuno a quella della Grisi medesima. Qui si era parlato molto antecedentemente intorno al di lei merito nell'eseguire questo personaggio; essa ha più che realizzato ogni aspettativa. La di lei voce, ricca, chiara, distinta è eminentemente adatta a dar forza ed espressione a un carattere come quello di *Donna Anna*; nè è meno maravigliosa attrice che eccellente cantante. Essa fu continuamente applaudita, e si asssicurò stabilmente il favore di tutti gli amatori dell'Opera.

POTPOURRI

A Livorno al Teatro dei Floridi va in scena la *Semiramide* questa sera. Ecco la Gord sa non ha più da cantare.. scusate doveva dire stonare. — Per il pross. Carnevale è disponibile la distinta prima donna sig. Emilia Scotta. — La sig. Augusta Boccabadati Francalucci è tuttora in Firenze disponibile. Serva l'avviso alle accorte imprese che vorranno al certo valersi di questa distintissima artista. — La sig. Giulia Sanchioli è disponibile per l'estate corr. e per l'autunno prossimo essendo scritturata per il carnevale a Parma come annunziammo. — A Trieste sabato sera comparvero al teatro Mauroner *I Masnadieri* di Verdi con esito abbastanza favorevole. Non ne sappiamo ancora i dettagli. — È andato in iscena il *Barbiere di Siviglia* con la Marray, Bozzetti, Ferri, Scalese e Carbonell. — A Parigi con Decreto 6 corrente, la revisione preventiva delle opere drammatiche, destinate a'teatri imperiali sovvenuti, è stata posta nelle attribuzioni del Ministro di Stato incaricato dell'Amministrazione superiore di quei teatri. Perciò, i manoscritti saranno presentati, pel relativo esame, al Ministero di Stato. — Si legge nel *Pirata*: Felice Romani è di ritorno in Torino. — A Torino il *Birraio di Preston* continua ad entusiasmare. Per terza opera si darà il *Barbiere*. — A maraviglia *I Puritani* a Padova colla De Giuli, il Malvezzi, il De Bassini. — L'esimio artista Filippo Coletti è stato scritturato, a mezzo dell'Agenzia di Antonio Lanari pei Reali Teatri di Napoli per le stagioni di autunno e carnevale 1854 al 1855. — Fu scritturata dall'impresa de'fratelli Marzi, dalla fine del prossimo settembre sino al 25 luglio 1854, la prima donna assoluta Sofia Peruzzi; i molti progressi che ha fatti in lieve tempo questa brava giovane assicurano ai fratelli Marzi un affare convenientissimo. — È arrivata a Milano, ed è a disposizione delle imprese, la prima donna assoluta Fanny Leon. — Trovasi a Venezia, disponibile ancora pel carnovale pross. v., il bravo primo baritono assoluto Pietro Gorin che in autunno canterà in quella città in occazione della riapertura del ristaurato teatro Apollo. — Si legge nell' *I. Musicale*. Trovasi in Francia e precisamente ad Aignes-Mortes, dipartimento del Gand, a disposizione delle imprese il primo basso profondo assoluto Gustavo Euzet. Se le Imprese avranno giudizio ce lo lasceranno per un pezzo.) — Il maestro Antonio Mazzolani è in trattative per produrre al teatro *alias* del Giglio in Firenze la sua *Rosmunda*. *Povero Maestro!* — La stagione di Forlì finì col 20 corrente. Il tenore Landi e il baritono Bencich partirono per Urbino. — A Milano il Teatro Carcano si aprirà ai primi di agosto con commedia e ballo. — In autunno si darà all'I. R Teatro alla Scala una nuova opera del maestro Antonio Buzzi. — Da Milano è da alcuni giorni partita per Bologna la prima donna assoluta Emilia Boldrini; in autunno e carnevale essa è scritturata per Nizza. — Luigia Morselli prima donna comprimaria, venne scritturata dai signori fratelli Marzi per la prossima fiera di Rovigo. La stessa Morselli venne scritturata per il prossimo venturo carnevale al Gran Teatro la Fenice di Venezia (agenzia della *Gazzetta dei Teatri*). — Per Venezia, Teatro Apollo, venturo autunno, venne scritturato il distinto tenore Gaetano Galvani. (Impresa Marzi, agenzia della *Gazzetta dei Teatri*. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri*. Per Torino, venturo autunno, al Teatro Nazionale, vennero scritturati la Viola il baritono Giuseppe Altini ed il basso comico Cambiaggio, impresa Tinivella e compagnia. Raccomandiamo agli artisti di stare attenti per l'ultimo quartale — fu detto, non bene rammentiamo da qual giornale esser fatto proverbiale, la perdita dell'ultimo quartale al Nazionale. — Marietta Gresti Codeglia, prima donna assoluta di bella riputazione, è giunta ieri in Firenze pronta ad accettare contratti da oggi in avanti. — Il primo baritono assoluto Luigi Walter, scritturato per l'autunno e carnevale al teatro di Messina, è in Milano disposto ad accettare nuovi impegni da oggi sino al 20 del prossimo ottobre. — Da Padova confermano il brillante esito del ballo dell'Astolfi, l'*Encantadora di Madrid*. — La sig. Elisa Lipparini venne scritturata pel prossimo carnevale nella sua qualità di prima donna assoluta soprano al Teatro Argentina di Roma.

Scritture dell'Agenzia Teatrale
A. Marchesi e M. Corticelli in Bologna

***Per le stagioni di autunno* 1853 *e successivo carnevale* 1854.**

Pel Teatro del Corso di Bologna, autunno, Boccabadati Virginia prima donna assoluta soprano, Secci-Corsi Irene prima donna mezzo soprano, Buzzi M. Comprimaria; Massimiliani Bernardo primo tenore Crivelli Enrico primo baritono; Angelini G. F. primo basso (questo in concorso coll'Agenzia Lanari di Firenze).

Per il Teatro Comunale di Modena, carnevale prossimo, la egregia signora Virginia Boccabadati prima donna assoluta, ed il sig. Paolo Baraldi primo baritono.

Per Madrid, R. Teatro Italiano, Vito Orlandi primo baritono assoluto (in concorso coll'Agenzia del Pirata): signora Adelaide Basseggio prima donna assoluta (in concorso come sopra).

La coppia danzante di rango francese fratelli Baratti, per l'autunno teatro da destinarsi, e carnevale al Teatro Comunale di Modena (in concorso coll'Agenzia Torri di Milano).

Per Roma, Teatro Argentina, Impresa Iacovacci signora Luigia Bendazzi prima donna assoluta.

Pel carnevale di Mantova, signora Fanny Capuani prima donna soprano assoluta; Antonio Giuglini primo tenore; Filippo Coliva primo baritono; Antonio Selva primo basso; Adelaide Cherrier prima ballerina assoluta di rango francese (questa in concorso dell'Agenzia Torri di Milano); Spiga Lodovico tenore comprimario.

Per Tiflis, autunno, carnevale e quaresima, Rossi Marietta prima donna soprano assoluta; Sansoni primo basso cantante assoluto (queste in concorso all'Agenzia Lanari di Firenze).

Artisti disponibili
DELL' APPALTATORE CONTE CAMILLO GRITTI

Donne. Marietta Cagnolis Rancioni. Marietta Alberti Salani. Annetta Filichieri. Giovannina Campagna. Regina Cosa. Matilde Poeloska. Luigia Sass (Sauce). Rosina Vigliardi. Annetta Menegotti seconda donna.

Tenori. Luigi Bernabei. Giuseppe Tamaro. Pietro Chiesi Temistocle Miserocchi. Ugo Devoti. Luigi Lattuada. Mariano Neri. Gaspare Gambogio. Gaetano Benfati secondo tenore.

Baritoni. Giuseppe Marra. Carlo Massera. Luigi Ferrario. Filippo Giannini. Giuseppe Bertolini. Vincenzo Morino. Francesco Calestani.

Bassi. Gio. Battista Comago. Giorgio Mirandola. Federigo Varani. Francesco Reduzzi. Giuseppe De Lorenzi. Gaetano Salani. Giuseppe Bernasconi anche comprimario.

Buffi. Cesare Bellincioni.

BALLO. *Prime Ballerine.* Augusta Balassi. Caterina Romagnoli. Vincenzina Bertucci.

Primi Ballerini. Ferdinando Walpot dalla primavera 1854. Francesco Balassi.

Seconde Ballerine. Matilde Tognolati. Celestina Turchi. Nunziatina Trebbi. Luigia Tanardi. Emilia Cantelli.

Compositori e Mimi. Giovanni Scannavino. Elia Bertucci.

LA VENDETTA PATERNA

STORIA DEL SECOLO XVI

E

L'APPENDICE AL GIUDIZIO UNIVERSALE

ovvero

L' ASINO AVVOCATO

di

F. D. GUERRAZZI

Tutta l'Opera conterrà un solo volume diviso in 10 fascicoli di Pagine 80 ciascuno, dei quali se ne pubblicherà uno ogni fine di mese al prezzo di CRAZIE 20.

Le Associazioni si ricevono in Livorno dall'Editore *Torello Pucci* Via dei Condotti Nuovi Palazzo Chiellini e alla Cartoleria *Zecchini* Via del Casone. — In Firenze da *Gaetano Colombarini* Via dei Giraldi Palazzo Albertini N. 1474 secondo, e alla Profumeria *Franzi* Via Calzaioli N. 4. — In Pistoia al Caffè Bellini in faccia alla Chiesa di S. Paolo e nell'altre città dai principali Librai e distributori del presente manifesto.

IL

SACRO MACELLO

DI VALTELLINA

OPERETTA DI

CESARE CANTÙ

Vendesi alla Tipografia MARIANI Via dei Cimatori presso Or San Michele e dai Principali Librai al prezzo di PAOLI TRE.

BICCHIERI DI LEGNO QUASSIO

DEL SURINAM

Nei quali infondendo la sera dell'Acqua, Vin Bianco, o Moscado, si ritrova la mattina dotato delle buone virtù del suddetto Legno. — Questi BICCHIERI danno per lungo tempo tal resultato, e sono molto ricercati.

Si trovano vendibili in Livorno presso Guglielmo Arbib, di fianco al Duomo N. 9. primo piano.

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA

AUTORIZZATA DALL' I. E R GOVERNO

Con Sovrana Risoluzione del dì 10 Settembre 1852

E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa		L.	400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5. .	»	50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1. .	»	34.000
1. Altro. . . cs.	» 3. .	»	30,000
1. Altro. . . cs.	» 2. .	»	28'000
1. Altro. . . cs.	» 4. .	»	20,000
		L.	562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4,	Detti . . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti . . cs.	» 1,000	» 10.000
14.	Detti . . cs.	» 500	» 7.000
20	Detti . . cs.	» 300	» 6.000
25.	Detti . . cs.	» 200	» 5.000
100.	Detti . . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78.000

In Beni Stabili . . .	L. 562.000
In Contanti. . . .	L. 78.000
Totale dei Premii . .	L. 640.000

I Biglietti stampati a matrice, segnati di numero progressivo muniti del bollo Regio e di quello a secco della R. Lotteria, non che della firma del Sig. David Paolo Lampronti delegato specialmente dalla Casa C. Lampronti e C. sarabno 500,000.

Il prezzo di ciascheduno è di Lire 2 Toscane.

LA ESTRAZIONE che era stata fissata al 30 Aprile è stata protratta con sovrana risoluzione.

AL 30 AGOSTO 1853

La Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 ove si ricevono direttamente commissioni anche dall'Estero.

AVVISO INTERESSANTE

In seguito di quanto è stato disposto dalla Ministeriale ordinanza del 26 Aprile 1853 riguardante la Lotteria delle Terre di Limone e Suese, IL 15 DEL PROSSIMO MESE DI NOVEMBRE avrà irrevocabilmente luogo LA PRIMA ESTRAZIONE DEGLI APPRESSO N. 43 PREMJ

1	*Premio in Terre*	L. 100,000 —	*o in Argento*	L.	80,000
1	*detto c. s.*	» 50,000 —	*idem*	»	80,000
1	*detto c. s.*	» 40,000 —	*idem*	»	32,000
40	*detti L. 2.000 l'uno*	» 80,000 —	*idem*	»	1,600

del complessivo valore di L. 270,000 in Terreni o L. 216,000 in Argento che fanno dei

N. 344 PREMJ che compongono le Vincile dei

CINQUE MILIONI DI LIRE

della lotteria suddetta da estrarsi in Dieci successive Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi decorrendi dal giorno della precedente Estrazione.

Ogni Biglietto costa 5 Franchi, contiene 5 Numeri, è valido per tutte le Dieci Estrazioni, e può vincere i 50 maggiori Premj del complessivo valore di

LIRE 4,096,000 in Terreni o LIRE 3,276,800 in Argento.

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati, nè modificati in alcuna guisa. Il tutto come più, e meglio resulta dal Manifesto pubblicato nel *Monitore Toscano* del dì 9 corrente ostensibile alla Direzione della Lotteria suddetta posta in Livorno in Piazza d' Arme al N. 6 e presso tutti i Depositari dei Biglietti. —

Per l'acquisto delle Cartelle dirigersi all'uffizio del *Monitore Toscano*.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 60 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 30 Luglio 1853

RAGGUAGLI

DELLE COSE DELL' AUSTRALIA

al cominciare dell' Anno 1853.

(Continuazione vedi n. 56 57 58 59.)

Colonia di Vittoria o Porto Filippo — dell' Australia meridionale — Australia Occidentale — Isola di Tasmania.

La Vittoria o Porto Filippo solamente dopo il 1850 è divenuta colonia; prima di quel tempo essa formava parte della Nuova Vallia, ma i cresciuti abitanti resero poi necessaria una divisione. Tutta la sua istoria, comprendendovi ancora gli anni in cui era incorporata alla Nuova Vallia, riducesi a 17 anni, nei quali ha acquistato una popolazione che nel 1851 giungeva a 77,000 anime; ed ora è la più fiorente colonia dell' Australia. La sua costiera è di 700 miglia, ed ha un' area di 98,000 miglia quadrate. Il fiume Murray la separa dalla Nuova Vallia. I monti di questa colonia sono le Alpi Australine, le quali si stendono fino alle coste dello stretto di Bass e dividono la colonia in due regioni. Quella al sud-est, a cui si dà il nome di Gipps's Land è forse la più fertile di tutta l' Australia.

La parte più interna della colonia è variata da monti, da praterie, e bagnata dai confluenti del Murray, che è il suo fiume principale.

Il fiume Loddon che scende dalle vicinanze di Monte Alessandro, è divenuto famoso per la grandissima quantità di oro, che trasporta.

Il clima di questa provincia è più dolce di quello della Nuova Vallia a cagione della sua posizione. Nel 1851 aveva 77,000 abitanti.

L'agricoltura fa rapidissimi progressi in questa colonia: una parte dei suoi terreni sono i più adatti in tutta l' Australia al grano, al granturco, alle patate. E la pastorizia vi è anche più avanzata dell'agricoltura: tutte le esportazioni della Vittoria ascendevano nel 1850 a a 1,191, 365 lire sterline.

La capitale Melburno, fondata nel 1837 ad 8 miglia di distanza dal mare, avea nel 1851 23,000 abitanti.

La colonia detta *Australia meridionale* fu fondata nel 1834 sulle terre che Flinders scoprì nel 1802; abbraccia una superficie di 300,000 miglia quadrate e solo una ventesima parte del suo suolo è occupata. Il Murray trovasi quasi tutto in questa provincia, ed è il suo fiume principale. Vi si trova molt'acqua nell' inverno, ma spesso vi manca nella state. Buonissimo vi è il clima, ma nella state un poco troppo caldo, essendo dominata dal vento caldo; vi si ha però il vantaggio di non avere le stagioni secche. Dopo la terra di Van Diemen questa è la colonia più agricola. Le produzioni del suolo non differiscono gran fatto da quelle delle altre colonie. La sua principale ricchezza è l'agricoltura e le miniere di rame. L'esportazione del grano è andata sempre crescendo ed è oggi grandissima; e la sua qualità ottiene i più alti prezzi al mercato di Londra.

I suoi monti si stendono lungo la costa orientale del golfo San Vincenzo: il loro ramo orientale forma la regione metallurgica dell'Australia del sud. Questi monti danno piombo, stagno, manganese, antimonio, mercurio, quarzo, calcedonia, opale, calce, mica, feldspato, turmalina, e gran quantità di malachita. Il rame che ci si trova in maggiore abbondanza che altrove, è della qualità migliore del mondo.

Questa colonia, fondata nel 1835, aveva nel 1851 una popolazione di 67,000 abitanti, i quali sono ora diminuiti a cagione dell'oro, onde il governo ha promesso un premio di 1000 lire sterline a chi ne scoprisse nella colonia. Adelaide ne è la capitale, che trovasi sul fiume Rovens secco in gran parte dell'anno; prima della scoperta dell'oro avea molto commercio e 15,000 abitanti. In questa colonia si fa ascendere a 3 o 4 mila il numero degli indigeni, e frai 67,000 abitanti se ne numeravano 8000 tedeschi.

La più povera e la meno importante di tutte le colonie dell' Australia, è quella chiamata Australia occidentale, che fu fondata nei 1829.

Il fiume principale di questa colonia è il Swan, sul quale trovasi a 9 miglia distante dal mare Perthe città capitale. Catene di alti-piani si stendono nella direzione di nord a sud, e pigliano nome di Darling Range; generalmente non si elevano più di 2000 piedi, sebbene alcuni arrivino a 3000. Arido è il suolo immediatamente accosto al mare; internandosi alquanto divien fertile per la pastorizia fino a 100 miglia nell'interno, oltre il quale pare divenga affatto deserto.

Questa colonia, fondata già da un quarto di secolo, non ha che 10,000 abitanti, i quali si trovano in molte difficoltà per la mancanza di braccia, tanto che domandano di ricevere i condannati; e già in due anni ve ne sono andati 500 che lavorano alle opere pubbliche. In tutto il territorio della colonia non vi sono più di 1500 indigeni; 150,000 pecore, 12,000 animali a corna formano la ricchezza della colonia.

Tasmania è un'isola posta al sud dell'Australia dalla quale la disgiunge lo stretto di Bass. L'estensione di quest'isola è un quarto solamente minore di quell'Irlanda. È lunga 180 miglia e larga 160; racchiude un area di 24,000 miglia quadrate circa. Tutta l'isola è come una successione d'alti-piani, di valli e di monti che in qualche punto s'innalzano con altissime cime, e che sono evidentemente una continuazione della catena orientale dell'Australia. La più alta cima, che porta il nome di Ben Lomond, s'innalza fino 5000 piedi, dalla cui altezza può contemplarsi tutta l'isola. Le nevi durano per otto mesi dell'anno su quei gioghi, e la loro formazione geologica è simile affatto a quella dei monti della Nuova Vallia meridionale: rocce cristalline, con granito, quarzo, serpentino, protogene ed altro vi abbondano; vi si trova del carbone e ferro di ottima qualità.

Non vi è mancanza di acqua nella colonia, chè essa viene irrigata da copiosi fiumi e nell' interno bagnata da molti laghi. I due fiumi principali sono il Derwent ed il Tamar; quindi il Gordon, il King's River, e l'Artun, che hanno molti confluenti.

Il clima è uno dei più belli del mondo come è stato già detto, e non ha tutte le noie che si trovano in Australia e si avvicina a quello dell'Inghiltarra del Sud.

La vegetazione nativa dell' isola di Tasmania è simile a quella dell' Australia; la quatità dei suoi legni è forse anche migliore e più variata. Uno dei prodotti vegetabili proprj di quest' isola è il così detto *pane nativo* specie di tartufo, che cresce sotterra, che ha un odore suo proprio, e mezzo arrostito forma cibo degl'indigeni: mangianlo pure i marsupiali: gli Europei ne fanno varie specie di zuppe e budini. In quanto ai vegetabili introdotti dall'Europa, vi allignano anche meglio che nell'Australia. Il regno animale indigeno è simile a quello dell' Australia, differendone solo per una maggiore varietà nelle specie secondarie e per un più forte sviluppo negl'individui. Il genere predominante è quello dei marsupiali, il quale comprende gran varietà di kangrù. Uno degli *opossum*, che chiamano *hyaena opossum* era dannoso quasi come il lupo, ma ora è presso che distrutto. Un altro animale, a cui danno il nome di diavolo, è una specie di cane scozzese; combatte con molta violenza i cani, ed ha tal forza nelle mascelle da spezzare un osso della loro gamba. Il dingo è affatto distrutto, e gli altri pochi animali dannosi lo sono presso che tutti. Si trova in Tasmania la medesima varietà d'uccelli che nell'Australia: gl'insetti vi sono assai meno noiosi.

Merita di essere accennata la sorte degli uomini indigeni di quest'isola, la quale fu colonizzata da Europei la prima volta nel 1803. Questi cominciarono a perseguitare con ogni maniera di crudeltà i nativi, e final-

APPENDICE DELL'ARTE

RIVISTA DELLA SETTIMANA

NULLA DI NUOVO. — CHIACCHIERE INVECE DI CRONACA. — IL CIELO SI RASSERENA AL POLITEAMA. — DUE PAROLE CHE POSSON SERVIRE DI PROTESTA. — UNA NOSTRA SPERANZA TRADITA DALLA SPERANZA.

Si ha un bel ripetere; Il cronista non dee mancar mai di soggetti, ogni giorno deve portargli qualche fiore o qualche spina da intrecciare nella sua ghirlanda settimanale — se non altro egli deve provarci che ha spirito, altrimenti non sappiamo che farci delle sue chiacchierate.

O miei disumani lettori, non sapete cosa sia aver mille soggetti, e non poterne scegliere un solo, perchè i superiori non vogliono? non sapete cosa sia *far lo spirito*, quando se volgete gli occhi dintorno, non trovate nulla di spiritoso?

Quante volte si crede d'aver detto una cosa piccante, e sarà una sciocchezza! quante volte si sta vagheggiando un pensiero, che ha l'aria di non esser brutto, e ci troviamo alle prese con una bestialità!

Quante volte il ridicolo ricade su chi l' avea provocato!

Intanto però la settimana è passata. Il tempo ci ha fatto correre velocemente attraverso questi sette giorni; pure non una ruga di più sulla fronte, non un'amarezza nell'anima. Il riso ci sfiora sempre le labbra, e noi cerchiamo con tutte le nostre forze di togliergli quell'aspetto di amaro sogghigno, che troppo spesso contrasta colla spensierata noncuranza delle nostre parole.

Oh! se colla settimana fosse passato per me anche il pensiero di darle un occhiata retrospettiva!

Cosa posso vederci di bello, che mi compensi della noia d'aver fatto con lei questo pezzo di strada nel cammino della vita?

Tutti dicono che la terra è una valle di lagrime, che il sentiero della vita è seminato di spine, che siamo nati per piangere, e così via discorrendo con un seguito di siffatte malinconie.

Ma ditemi, eterni malcontenti, indiscreti Geremia che non avete una Gerosolima da compiangere, ditemi dove sono le lagrime, dove le spine e i lamenti?

Volgete uno sguardo a Firenze — mi par di non portarvi in esempio una città dove non si sappia vivere — guardate questa Sibari voluttuosa da un'estremità all'altra, e sappiatemi dire se le lagrime che si versano non sono il più delle volte mentite, se i lamenti che si odono non hanno qualche cosa di ostentato, se le spine che si vedono non vi annunziano l'esistenza d'un fiore, col suo profumo soave, coi suoi vivaci colori.

Sapete quali sono le vere lagrime? quelle che cadono nell'oscurità e nel mistero; — sapete quali sono i veri lamenti? quelli che muoiono soffocati da uno scoppio di pianto.

E questa non è cronaca d'una settimana. È storia d'un anno, d'un secolo, storia che non avrà fine giammai, perchè l'uomo, questa creatura privilegiata, non avrà mai cessato di contristare il suo simile.

Del resto, come volete che si faccia per diventare migliori?

A Trieste si è fondata una società contro il maltrattamento delle bestie, a Londra il rigore della legge inveisce contro i tormentatori dei cani, per tutta Europa vi hanno compagnie organizzate e dirette al perfezionamento dei cavalli — ma quante società vedete voi istituite per il miglioramento della razza umana?

E che? siete tanto corti di cervello da non accorgervi che un simile progetto farebbe ridere i più accigliati filosofi?

mente si venne ad una specie di guerra, la quale finì colla resa dei selvaggi che da molte migliaja eran ridotti appena a 210. Furono mandati nelle isole Flinders, nello stretto di Bass, ed ivi fatti cristiani ed educati. Sommavano nel 1842 appena a 54, e così questa razza si estingue parte per le crudeltà degli Europei, parte per qualche necessità di natura. Osservò il Conte Strzeleck, che quando la donna indigena ha avuto contatto coll'uomo europeo serba la sua fecondità con questo solamente, e diviene infeconda con l'uomo della sua razza. Nel 1848 quei 54 nativi, senza alcuna violenta cagione, eransi ridotti a 45. E par veramente che per propagarsi abbiano bisogno di vivere selvaggi nelle loro foreste, e che la civiltà divenga per essi una specie di prigionia insopportabile. Quest'isola fu nel 1797 girata tutta dal Bass. Nel 1803 per ordine del governo inglese fu colonizzata da condannati, i quali nel 1817 formavano quasi tutta la sua popolazione di 2000 abitanti. Dipoi cominciarono a venire i liberi emigranti, e nel 1824 vi si enumeravano 12,000 abitanti, che nel 1851 erano giunti a 70,000. Vedemmo già come questa era la peggior popolazione della colonia a causa della continua affluenza dei condannati che ancora seguitano ad esserci spediti in buon numero.

L'industria principale della Tasmania è l'agricoltura: ivi fioriscono i grani, e tutti gli alberi fruttiferi e gli altri vegetabili della media e meridionale Europa; ove si manda tanta quantità di grano, che la Tasmania vien chiamata il granaio dell'Australia. A Londra viene spedita di là molta lana, ed eccellentissimo miele. Si trovano nell' isola 2,000,000 pecore, 85,000 animali cornuti, 16,000 cavalli.

La capitale è Hobart-Town, il cui clima e la cui acqua sono eccellenti; ha una popolazione di 16,000 abitanti; dista 800 miglia da Sydney, e 1000 miglia da Porto Adelaide.

(continua)

VARIETÀ

DANTE E CASELLA

Dante nella sua Divina Commedia si occupa di cantanti e di maestri di musica. A' tempi di Dante i maestri di musica erano anche cantanti, come in Grecia i cantanti erano anche poeti e maestri di musica. Però a' tempi nostri i cantanti non sono nè maestri di musica, nè poeti: e molte volte non sono nemmeno cantanti.

Nel secondo canto del Purgatorio, l'Alighieri vede un vascelletto carico di più di cento coristi:

E più di cento spirti entro sediéro,

i quali andavano cantando all'unisono;

Cantavan tutti insieme ad una voce.

La qual cosa mostra che il canto corale non era molto trascurato a quei tempi, e che perciò dovevano esservi allora delle scuole popolari di canto, come ora sono in Germania, in Inghilterra, in America e in qualche paese d'Italia: ne' quali paesi alcune volte si eseguono de' concerti *monstres*, a grandi masse di cori composti di tre a quattro mila persone.

Tra' coristi che andavano cantando in barchetta, Dante riconosce il suo amico Casella, professore di musica e cantante. E nel riconoscerlo lo abbraccia, ossia crede di abbracciarlo, talchè le sue mani tornarono vuote al petto, avendo egli abbracciato un'ombra.

Dopo questo amplesso, il poeta richiede Casella di cantargli qualche cosa:

.... se nuova legge non ti toglie
Memoria o uso all'amoroso canto,
Che mi solea quietar tutte mie voglie,
Di ciò ti piaccia consolar alquanto
L'anima mia..........

E Casella che non era un dilettante, e perciò non avea bisogno di fare le solite proteste e scuse sul mal di voce, compiacque all'istante il suo amico e cantò la famosa canzone dell'Alighieri

Amor che nella mente mi ragiona,

che come interpetrano molti chiosatori, pare che Casella stesso avesse musicata.

È certo che tal canto fece furore, perchè ei stesso lo dice parlando della musica

Che la dolcezza ancor dentro mi suona.

E non solamente egli ne fu commosso, ma anche il pubblico che era composto da Virgilio e dall'altre anime compagne del cantante maestro:

Lo mio maestro, ed io, e quella gente
Ch'eran con lui, parevan sì contenti
Che a nessuno toccasse altro la mente.
Noi eravamo tutti fisi ed attenti
Alle sue note.

Ma mentre erano nel miglior punto dello spettacolo, viene Catone che pare dovesse essere l'impresario, sgrida il cantante, i cori, e fa calare il sipario e si leva il cartello.

Finito lo spettacolo, Dante vede andarsene la turba de' cantanti

Così vidi io quella masnada fresca
Lasciare il canto.

Barbaja diceva *virtuosa canaglia*, e Dante *masnada fresca*. E qui pare che Barbaja e Dante sieno presso a poco della stessa opinione. Chi ammette sinonimi, non potrà non ammettere che le parole *masnada* e *canaglia* hanno una certa somiglianza.

Questa accademia musicale si chiuse con tutte le regole dell'arte, perchè finì con la *fuga:*

Avvegnachè la subitanea fuga
Dispergesse color.

In ultimo, se poi Dante fosse vissuto ai tempi nostri e avesse scritta nel secolo attuale la sua Divina Commedia, invece di condannare al Purgatorio i cantanti e i maestri di musica, li avrebbe condannati nell'Inferno, eccetto pochi. Il terzo cerchio dell'Inferno sarebbe stato il posto meritato. La grandine più terribile dell'uragano de' fischi, sarebbe stata la loro punizione: anche avrebbero avuto Cerbero, degno custode di tanta gente.

Cerbero fiera crudele e diversa
Con tre bocche caninamente latra.

Cerbero che latra con le tre bocche, che certamente debbono urlare una da basso, l'altra da tenore e la terza da soprano, e che basterebbe esso solo per cantare uno spartito, sarebbe dantescamente degno correttore di que' cantanti

Lacerator di ben costrutte orecchie.

(*Dalla* Camelia)

LINGUA UNIVERSALE

Il bisogno d'una lingua d'intelligenza comune per tutti i popoli del mondo, va d'anno in anno facendosi maggiore pei commerci, i viaggi, i rapporti internazionali, che crescono rapidamente col crescere delle agevolezze dei mezzi di trasporto, del raffinamento delle industrie e manifatture, e dei comodi nuovi, che la progrediente civiltà domanda per tutte le classi sociali. Molti si cimentarono nell'ardua impresa di trovare la lingua, che potesse servire per ogni uomo sufficientemente dirozzato, qualunque fosse il luogo di sua provenienza, e la sua favella nativa. Ma tutti gli sforzi riuscirono fino ad ora infruttuosi, sia che la difficoltà del problema vincesse la capacità di chi vi si provava, o piuttosto che si procedesse per una via radicalmente erronea, la quale non potesse guidare a risultamenti di qualche valore. Il sig. J. Rambosson, che fu per alcuni anni direttore dell'Istituto R. dei sordomuti a Ciamberì, tentò anch'esso la sua prova, e pubblicò a tale proposito uno scritto, col titolo; *Langue universelle, langage mimique, mimé et écrit.* (*Garnier frères, Palais Royal, Paris.*) I giornali francesi ne parlano con encomio; ed anzi, a detta di uno di questi, il Rambosson avrebbe oramai risolta la questione col progetto messo innanzi nel suo opuscolo: « Il pensiero di trasformare il linguaggio mimico in lingua universale è semplicissimo e sarà, noi speriamo, (così il nominato giornale) altamente fecondo; dapprima la sua novità, la sua originalità faranno sorpresa; ma torna si facile di ridurlo in pratica, e gli effetti ne sono talmente certi, che non morrà nel nascere, ed il suo attuamento corrisponderà ad una rivoluzione intera, grande e pacifica ad un tempo. »

(*Dal* Cosmorama Pittorico)

Non sapete che la scuola del *savoir vivre*, dà per principale insegnamento, di curarsi degli uomini, come se fossero una mandra d'intrusi nella società; — e che per aver giudizio, bisogna

Chiuder l'animo a tutti e stare a se?

Non sapete che l'oro si getta a piene mani nell'arena d'un Circo, e si pensa bene e non male prima di sacrificare un centesimo a benefizio della povera umanità?

Da un canto non mi fa meraviglia che la Beecher-Stowe abbia trovato episodi così commoventi, scene così pietose in mezzo ai negri d'America.

In un paese ove la schiavitù è organizzata, incoraggiata, protetta dalle leggi medesime, è facile strappare una lagrima su tanti e tanti drammi terribili, che si svolgono di pieno giorno, all'aperta luce del sole.

Ma quì, dove ogni cuore ebbe un palpito, ogni anima un fremito, ogni labbro una maledizione agli orrori della schiavitù americana — quì dove non c'è tratta di negri, dove la legge sempre eguale di fronte a tutti, credete voi che non ci sarebbero da svelare dei tremendi misteri, delle tirannie particolari, delle miserie ignorate?

Quì non abbiamo diversità di colore che ci distingua — siamo tutti bianchi — almeno respettivamente alla pelle.

Datemi una Beecher-Stoowe, e vi garantisco che troverebbe anche quì gli eroi d'un nuovo romanzo come lo *Zio Tom*.

Ma queste son cose vecchie. Ogni tempo ha i suoi pregiudizi — voi dite — e tutto il mondo è paese.

Lo so, ma d'altronde, cosa volete che vi racconti di nuovo? Volete che vi parli ancora della Compagnia *Guerra*? per dir la verità mi sembra d'averne parlato abbastanza — e poi chi c'è in Firenze che non la conosca? Credete che i Fiorentini vogliano privarsi di correre al Politeama, per la sola ragione che non ci s'impara nulla?

Già anche in questo caso avreste torto, perchè, se non altro ci s'impara che Napoleone, mentre era sulla Beresina, prese d'assalto la fortezza di Pultawa in Ucrania. Guardate quel piccolo grand'uomo che sorta di capricci aveva!

Siate sempre *piccini*; almeno dopo morte non vi faranno commettere certe corbellerie, alle quali non avreste mai pensato vivendo.

Certo si è peraltro che la Compagnia Guerra è molto simpatica al pubblico, ed ora lo è più di qualche giorno indietro. Saranno capricci anche questi — ma non importa — il pubblico ha i suoi, e non cercate di penetrarne il mistero. Vi so dire che cotesta specie di curiosità sarebbe alquanto indiscreta.

O al Teatro Pagliano?

A proposito di questo teatro, devo essergli grato perchè mi somministra un fattarello da raccontarvi. — Se lo troverete piuttosto bruttino, pensate che la storia non ebbe mai l'obbligo di esser bella per tutti.

Voi sapete che Ciniselli nella sera destinata a suo benefizio, fu accolto da unanimi, strepitosi, fragorosissimi applausi; ebbe ritratti, poesie, e corone di lauro. — I giornali, lungi dal non riconoscere il merito dell'esperto cavallerizzo, e senza impugnare apertamente l'opportunità di queste gonfie, ampollose, esagerate ovazioni, vollero tuttavia dimostrare di non essere troppo sodisfatti della leggerezza, con cui il pubblico prodigava in quella sera i suoi più ricercati favori.

Una domanda correva spontanea sul nostro labbro: se domani Rossini esponesse una sua nuova opera, se Niccolini scrivesse una nuova tragedia, con quali segni di gratitudine dovrebbe accogliere il pubblico queste creazioni del genio?

O bisogna spingersi tanto oltre nelle dimostrazioni dell'universale aggradimento, da far resultare evidente la differenza che passa fra un cavallerizzo e quei principali ornamenti della patria nostra, o bisogna sopportare in silenzio i rimproveri che sarebbero meritati, ove si apprezzasse maggiormente la scuola d'equitazione, che la Musica e la Poesia, di cui maravigliava l'Italia non solo, ma ogni paese civile.

Nell'uno e nell'altro caso la riparazione sarebbe stata difficile.

Cosa disse il Giornalismo? ove spinse la sua impudenza? a che lo condusse il coscenzioso adempimento del suo dovere?

Horresco referens! Il Giornalismo con poche e quasi sempre dignitose parole protestò contro questi abusi, contro queste spensierate elargizioni degli onori, invano ambiti sovente dai più chiari intelletti — in una parola il Giornalismo disse che si poteva far conto d'un uomo che ha per così dire perfezionata la scuola d'equitazione, senza lasciarsi andare a simili aberrazioni, senza cadere in certi deplorabili errori, che compromettono il buon senso, la dignità d'un paese.

Se avesse calpestato sfacciatamente la fama d'un Alighieri, non avrebbe forse incontrata una più austera e più terribile punizione,

La mattina di Mercoledì gli avvisi del Teatro Pagliano annunziavano una scena comica eseguità dal Pagliaccio Pinta, col titolo — *Il Sig. Bongusto alla scuola d'equitazione* — (*sic*).

CRONACA TEATRALE

LIVORNO 29 LUGLIO 1853.

Teatro dei Floridi. — La Semiramide *con le Sigg. Penco e Brambilla ed i Sigg. Coletti, Caserini e Angelini.*

Questa volta non abbiamo bisogno di starcene alle notizie dei corrispondenti, noi abbiamo assistito personalmente alle due prime rappresentazioni, e nel mentre che siamo in grado di far la storia del successo, possiamo prenderci tutta la responsabilità della critica. Noi non ci dissimuliamo punto quanto sia grave questa responsabilità che pesa sulle nostre parole, trattandosi di dover giudicare degli artisti che sono già saliti a sì alto grado di rinomanza e di dover gettar giù, sempre però a guisa d'impressioni, poche parole sopra un lavoro dell'Immortal Pesarese, che noi abbiamo per la prima volta veduto sulla scena.

Prima di noi questo giudizio lo ha profferito il pubblico, e noi avremmo potuto benissimo limitarci a registrare un successo vero, grande e legittimo, e trovarsi così d'accordo con lui. Ma noi fedeli al dettato *Unicuique suum*, vogliamo parlare individualmente di tutti, ed eccoci a una confessione di critica.

Prima di tutto, un sincero e ben meritato elogio all'Impresa che ha prodotto questo portento dell'arte, e che ha avuto il coraggio di produrlo con tutto lo sfarzo che richiedeva e con tutti i materiali di cui abbisognava per assicurargli una bella esecuzione, tanto difficile a rinvenirsi colla corruzione attuale del gusto e colla scarsità che abbiamo di cantanti che possano eseguire il repertorio di Rossini.

Ed è precisamente per queste difficoltà a sormontarsi che noi vediamo da qualche tempo abbandonati tutti questi capi d' arte, e portata la generalità a preferire il più delle volte qualche vociferazione catalettica, qualche opera a macchina o qualche compassato lavoro di una mente fredda e calcolatrice. Ma noi fermi sempre nella nostra opinione vogliamo che la musica giunga a far tutto con l'arte senza ricorrere mai all'artifizio, e vogliamo che la melodia vera puramente italiana e l'ispirazione passionata non si lascino mai prender il di sopra dalle combinazioni algebriche e matematiche.

La *Semiramide* è una grand' opera che dimostra l'uomo di genio, per il quale l'Arte non ha segreti. Questa musica che può dirsi vecchia per il molto tempo da che fu scritta, ha in se tutti gli effetti che si riscontrano attualmente in qua e in là nei capi lavori di questi, di quello, o di quell' altro, ed ha sempre il prestigio di cattivarsi la folla, di piacere a tutti in ogni tempo, e di esser sempre giovane, fresca, di gusto e di effetto.

Infatti noi vediamo l' istrumentazione, le modulazioni, la messa delle parti, la disposizione delle masse ed infine tutti quegli slanci che scuotono oggi giorno l'uditorio, noi vediamo tutto questo gettato quà e là a profusione, senza pretesa, nel mentre che oggi uno o due di questi effetti bene innestati e maliziosamente connessi in un lavoro qualunque servono certe volte ad abbagliare una gran parte del pubblico.

Passiamo all'esecuzione.

L'insieme fu buono e tale da meritare il successo splendido che ha ottenuto.

Parlando prima di tutti degli artisti, il nome di Coletti ci si presenta primo alla mente accompagnato da un ammirazione vera, grande e sentitissima e da una moltitudine d'idee e di lodi che vorremmo tributargli per le molte e solenni impressioni che questo impareggiabile artista ci fece provare con la sua portentosa esecuzione. In verità tutto quanto si può dire sul di lui merito è ben poca cosa di fronte al successo che Egli ha ottenuto, e agli applausi che gli furono non mai abbastanza giustamente retribuiti.

La commozione che deve al certo provare ogni artista quando canta Coletti, è il miglior elogio possibile per questo impareggiabile artista. — Egli ha inteso così bene il carattere di *Assur* e vi si è immedesimato in modo che nei più piccoli dettagli vi sorprende, vi affascina. Sentitelo cantare bonariamente con una indifferenza e con una facilità tutta propria di lui tutte le agilità che ha in se questa parte, sentitelo nei momenti di slancio gettar fuori una voce robusta e altisonante, senza confonder mai la forza con lo sforzo, e ditemi quindi se si può trovar un artista più provetto, un artista al pari di lui grande e sapiente.

La signora Rosina Penco ha diviso il successo con Coletti. Ella mantiene sempre la sua voce chiara e simpatica, e nel suo canto si scorge facilmente che ha studiato molto il genere dell' agilità. La parte di Semiramide per quel che riguarda il canto le sta benissimo, e le fa ottenere molti e ben meritati applausi. Ella canta deliziosamente la grand'Aria al second' Atto, della quale il pubblico avrebbe voluto la replica, e la sua bella voce spicca e risalta maggiormente nel gran finale ove scopre su tutti.

La sig. Gaetanina Brambilla (*Arsace*) ha inteso benissimo il carattere della poesia e della musica. Ella canta con buon metodo ed è molto precisa nell'esecuzione, ciò che dimostra valentia nell'Arte; ma noi lo diremo francamente Ella ha una voce che al nostro orecchio almeno non suona benissimo. Già noi la troviamo prima di tutto mancante di note basse, alla cui mancanza bisogna che supplisca artefacendo la voce, cosa che resta sgradevole e che oltre a non produrre mai effetto, non può dare un' inalterabilità d' intonazione. Tutto questo però non le ha nociuto al successo che ebbe splendidissimo e noi, dovendo fare la storia come ci siamo prefissi, dobbiamo dire che fu applauditissima.

Caserini (*Idreno*) e Angelini (*Oroe*) hanno disimpegnato benissimo la parte loro e hanno contribuito al successo dell'opera.

I Cori e l' Orchestra hanno lasciato pochi desiderj, mentre dobbiamo convenire che hanno fatto miracoli sotto l'abilissima direzione dell'Egregio Maestro Vannuccini. Nella sinfonia e nell'Introduzione più specialmente che in qualunque altro pezzo ognuno ha adempito all' obbligo suo con un abilità complessiva da destar meraviglia. Questo prova la molta perizia del Direttore e il buon volere di tutti.

Fa onore all' Arte e al paese vedere dopo lungo e inopportuno silenzio, esposte nuovamente sulle scene le opere classiche del nostro immortale Rossini.

Vorremmo che l'esempio generoso fosse imitato da molti, onde ritornassero i capilavori dell' Arte all'antico e troppo presto dimenticato splendore.

Si offrirebbe in tal modo un altro vantaggio. Gli Artisti che eseguiscono queste opere, liberi da ogni corruzione, escirebbero senza dubbio educati alla vera scuola del bello. G. S.

FORLI'. — Il 16 avea luogo la beneficiata dell'acclamatissimo Landi col *Rigoletto*, cui aggiunse il quarto atto dell'*Ernani*, da lui eseguito in uno all'Alaimo ed al Varani. Ogni più bella e clamorosa manifestazione di onore fu fatta al bravissimo attore-cantante dal pubblico accorso in folla ad onorarlo di fiori, di corone, di poetiche esultanze.

Nel *Rigoletto* abbondarono i plausi e le appellazioni come di consueto, e nell'atto dell' *Ernani* emerse l' Alajmo per espressione eminentemente drammatica; egregiamente il Landi, che cantò con tutta dolcezza e si atteggiò con gran verità nella morte, e benissimo il Varani dalla voce bella e sonora. Quindi applausi e appellazioni a tutti e tre. (*Dalla Fama.*)

TORINO. — *Si legge nel Pirata.*

Teatro Regio. — Abbiamo ripetutamente annunziato che sul finire d'ottobre si aprirà questo R. Teatro col capo-lavoro di Meyerbeer, *Il Profeta*. Ora ecco la Compagnia che dovrà eseguirlo, in gran parte la stessa che lo produsse alla Pergola di Firenze. Prime donne assolute, Rosina Stoltz ed Elena Fioretti. Primo baritono assoluto, Luigi Battaglini. Primo basso profondo assoluto, Pietro Vialetti. Primo tenore, Pietro Stecchi. Primo basso, Filippo Festa. Tenore comprimario, Giuseppe Mercuriali. Direttore della musica, Pietro Romani. Direttore della scena, Giuliano Placci. N. 80 coristi. N. 48 primi ballerini di mezzo carattere. Una coppia di primo ballerini di rango francese. N. 60 professori d' orchestra diretti dal sig. Ghebart. Le danze saranno composte dal coreografo Briol. La luce elettrica sarà prodotta dal meccanico della R. Università e delle Tecniche sig. Carlo Jest. Le decorazioni verranno dipinte dai distinti professori Moja e Ferri.

VERCELLI. — Il nostro teatro è aperto col *Don Procopio*, e procede mediocremente, colle *mediocrità* degli artisti di cui è composto. Lo scarso uditorio che v' interviene applaude al basso Zambellini (solo discreto artista, se non eccedesse col soverchio gridare), al buffo Finetti, alla *pochissima* Drusilla Fiorio, e persino al tenore Lanner!!! Dopo la Compagnia che avemmo in carnovale, eravamo preparati a trangugiare bocconi amari, ma d'altra parte non si può pretendere nulla. (*Pirata.*)

MILANO. — Non appena si diffuse la notizia che il Moncalvo, il quale da sedici mesi non recitava in patria, avrebbe preso parte alla rappresentazione di giovedì al suo *Teatro della Concordia* in occasione della beneficiata dell'attore Kinter, uno strabocchevole numero di persone si propose d'intervenire allo spettacolo, e vi intervenne infatti a dispetto degli ardori del sollione, stipandovisi in guisa da rimanervi schiacciati, Alcuni svennero, altri cominciarono a godere del beneficio d'un principio d' asfissia, ed altri moltissimi

La sera nel Circo un uomo, che studiatamente contraffaceva il Direttore di quel Giornale, riceveva a suon di frustate e motteggi una lezione, che non era tanto di cavallerizza, come di galateo. Il pretesto serviva a coprire una tremenda reazione, un insolente dispregio contro quanto il Giornalismo ebbe l'audacia di dire.

Signori del Teatro Pagliano, signori inventori, esecutori, suggeritori e acclamatori della ridicola scena — non è una contesa particolare fra voi ed il Buon Gusto che si agita pubblicamente, non è per difendere un articolo, di cui noi stessi non approviamo le parole, che il Giornalismo alza una voce: egli è per sostenere una causa interessante, egli è per reprimere un abuso, che ove fosse impunemente introdotto, porterebbe alle più deplorabili conseguenze.

Che avete voi fatto? Avete messo in ridicolo non un particolare, ma il Giornalismo — avete reagito non contro un' uomo, ma contro la libertà d' opinione, contro la libertà della stampa.

L' articolo del Buon Gusto vi era sembrato insolente? ebbene, restano mille mezzi dignitosi, leali per garantirsi da ben altri insulti.

Io non disputo sulla infallibilità delle parole così severamente incriminate. Se erano ingiuste, si poteva rivalersene con più dignità, con più senno. Se all'incontro eran giuste, come si lascia a voi la libertà di operare, bisognava lasciarci quella di esprimere la nostra opinione.

Torno a ripeterlo — io non difendo un uomo, difendo un principio.

Che l' idea di calpestare con tanta impudenza uno dei più sacri diritti potesse uscire dal cervello balzano d'un povero Pagliaccio, lo capisco e l'ammetto; ma che quest'idea fosse poi incoraggita, ampliata, accarezzata da quelli, da cui possiamo pretendere maggior dignità, più buon senso — questo non possiamo, non dobbiamo approvarlo.

La ragione ripugna ad ammettere esempi così funesti.

Un povero autore sarà, benchè giustamente, oppresso, schiacciato sotto il peso d'una critica indipendente e severa — e dovrà rassegnarsi. Quella stessa critica troverà da correggere un vizio, una debolezza, un abuso, e dovrà sull'arena d'un Circo vedersi schernita, dileggiata, fatta segno al riso beffardo del volgo?

Ecco dove noi troviamo da reprimere un tristo vezzo — ecco dove noi troviamo da disapprovare, e fieramente, una viziosa licenza.

Non ci curiamo di sapere chi abbia presieduto alla direzione della ridicola scena, come non c' importa di sapere l' autore del dialogo fra Pinta e Perelli. — Lo spirito goffo, scurrile che vi traspirava da ogni parola ce lo farebbe credere parto di quello stesso X, Z poeta omai celebre

Che sopra gli altri com' aquila vola:

soltanto ci duole che una parte di pubblico abbia trovato da ridere, laddove era necessario il più freddo disprezzo; che non abbia, come noi facciamo, manifestata la sua disapprovazione a certe insolenti personalità, che mentre nulla ci tolgono della nostra coscenziosa e leale imparzialità, ledono gravemente e seriamente il principio della libertà d' opinione, principio riconosciuto inviolabile presso ogni popolo il meno civilizzato.

Oh se quella parte di pubblico avesse saputo di che cosa rideva, se le fosse balenato al pensiero che il suo dispregio ricadeva sopra uno dei diritti che le costano maggiori sacrifizi, oh vi giuriamo noi che invece del riso, ella avrebbe serbato alla sconcia pantomima la sua disapprovazione più virulenta e più austera.

Dopo tutto ciò noi sentiamo il dovere di reprimere con tutte le nostre forze l' esempio pericoloso dato al Teatro Pagliano. — Il Giornalismo offeso, colpito in quel che ha di più caro, dovea levare un rammarico, e speravamo che la stampa fiorentina avrebbe unanimemente sentito questo imponente bisogno.

Non è una difesa che noi facciamo — è una reprimenda.

Non si tratta qui di reagire contro un offesa individuale, ma di rivendicare un diritto che nessuno può toglierci.

Ecco perchè sperammo che tutti i Giornali avrebbero protestato con noi — ma la *Speranza* tradiva inaspettatamente questa nostra speranza.

Possono esservi delle buone ragioni — non tali però certamente da disarmare ogni nostro risentimento, da impedirci una giusta e meritata lagnanza.

Il peccato esiste — la riprensione era necessaria. — Chiunque si vede strappar di mano un diritto, deve a parer nostro vigorosamente opporsi alla illegittima spogliazione.

Anche una volta, non sostengo un uomo, una personalità, un individuo — difendo una causa, un principio, un diritto.

Ciò non accaderebbe forse, se Ciniselli, oltre all'ammaestrare le bestie con quattro gambe, avesse voluto occuparsi di ammansir quelle con due. A. C.

N. B. L'Arte, mentre protesta a difesa del Giornalismo in generale, non intende di fare nessuna personalità, nè di restar solidale di quelle che potrebbero esser fatte in altri Giornali.

dovettero loro malgrado tornarsene a dente asciutto, paghi d' aver veduto il teatro e d'aver sentito per di fuori l' anelito s ffocantesi de' plaudenti. Dicasi poi che Milano è ingrata co' suoi concittadini! S'ella avesse potuto stringersi tutta non in un sol uomo, ma in mille e cinquecento a un bel circa, fatto lo avrebbe di certo pel piacere di essere tutta presente alle gloriose geste del Moncalvo, il quale fu accolto fra un turbine d' applausi, di quelli che, al dire de'poeti,

Hanno virtù di crollare i teatri.

Buon per Moncalvo, proprietario, che la è una virtù poetica o ipotetica, che vuol dir lo stesso; buon per Moncalvo, attore, che quel turbine non isradicava nè smovea una sola trave, ed egli potè quindi, incolume e svelto, sfidare gli anni, che son tre più del settanta, e mostrarsi robusto di voce, di corpo e di mente, gajo, lepido, ironico, frizzante colla stessa prontezza di persona e di lingua ch'egli avea trent' anni addietro. Recitavano coll' usata bravura i conjugi Giardini, la Benzi, il Papadopoli, il Moreschi ed il Kinter, ed il publico, che li accolse con plausi, li coperse tratto tratto di viva, riserbandone però la maggior somma a Moncalvo, che fece letteralmente scompisciar dalle risa. Egli poi cantò una sua antica cavatina buffa con quel sapor comico che è da lui, con giusta intonazione ed a tempo:

Lo che, sebben ricantin tutto l'anno,
Con licenza del ver tutti non fanno.

(*Dalla Fama.*)

BRESCIA *Gazzetta dei Teatri.*

Eccovi le nuove del nostro spettacolo di fiera. — L' opera *Il Buondelmonte* di Pacini, non entrò nel genio dell' uditorio; il che forse sarà avvenuto per non essere stata profondamente compresa nella prima recita. Piacquero le due donne Barbieri-Nini ed Ortolani, s' intende però; più la prima della seconda. Nulla si può dire del tenore Petrovich, che in quest' opera ha poca parte; in ogni modo si aspetta fin d' ora venga sostituito dal Graziani — questo vuol dire che poco andò a grado. Il basso Colini nell' ultimo finale si appalesò quel distinto artista che è. Niente affatto si può dire della Rambosio, perchè non ha parte.

Il ballo, *La Rosiera*, riprodotto dal coreografo signor Tomaso Casati, modestissimo successo; nessun bel colpo di scena; ballabile troppo lungo. Nelle danze i maggiori onori furono per il primo ballerino Ferdinando Walpot, artista che può gloriarsi di venire annoverato fra i migliori. Questo giovine artista, allievo dei coniugi Maglietta, ha nel brevissimo tempo di sua carriera già dato non dubbio saggio di distinta abilità, in esso grazia, avvenenza, precisione tutto concorre a riunire in lui le qualità di un danzatore. Le signore Massini, Elisa Casati e Noto si distinsero nei loro rispettivi passi.

Sono poco buone le decorazioni, discrete le scene, perfetta l' esecuzione dell' orchestra.

I palchi erano per metà vuoti; per essere una prima sera di spettacolo mi sarei aspettato ad un maggiore concorso.

VICENZA. — (*Da Lettera.*) Eccomi oggi a darvi conto di questo spettacolo a questo Teatro Eritenio o per meglio dire a ripetervi gli elogi e i plausi che ricevono gli artisti di canto e di ballo. — Il *Trovatore* del maestro Verdi ha sortito il successo più strepitoso che potevano aspettarsi da questo pubblico che va festeggiando col più gran fanatismo gli artisti tutti. La Salvini Donatelli La Vinnen, il Carrion ed il Fiori fanno a gara per meritarsi un tanto favore. Infatti la Salvini — Donatelli al prim' atto ottiene plausi ad ogni frase e il terzetto con la Donatelli, Carrion e Fiori e seralmente accolto con replicate chiamate al proscenio. È inutile ch' io vi ripeta la storia dell' Opera e gli elogi che si fanno e si meritano questi artisti distinti, poichè non ho che a ripetervi, plausi, plausi e plausi! e così adempio coscienziosamente alla mia missione. Il ballo è stato finalmente accorciato ed han fatto bene infatti la sera del 20 corr. Amalia Ferraris ballò (come sempre) egregiamente ed il pubblico entusiasmato la chiamò per quattro o cinque volte al proscenio dopo il passo detto degli *Elementi*, e dopo il passo a due col ballerino Vienna il pubblico si trasportò sinceramente all' entusiasmo e volle di nuovo vederla per più volte al proscenio.

MALTA. Leggiamo nel *Portafoglio Maltese* del mercoledì 29 giugno: « Le nostre previsioni sui meriti del concertista di violino signor Agostino Robbio genovese rimasero pienamente soddisfatte lunedì 27 giugno in occasione dell'Accademia da lui data nella sala del Gabinetto d'incontro. Noi possiamo dire con tutta schiettezza che questa volta la realtà non ha smentito la fama, ed il signor Robbio, se non è superiore, non è al certo inferiore alle lodi che di lui abbiamo letto in buon numero di giornali stranieri. Alla grazia egli accoppia la forza: e queste due qualità sono tutto quanto si possa desiderare in un professore di violino; ma il sig. Robbio possiede qualche cosa di più nelle sue mani il violino vi fa sentire mille suoni diversi, ed ei ci ha dato un bel saggio di questa rara qualità col suo valzer diabolico, che fece incantare tutti gli astanti. Noi ci riputeremmo felici se ci fosse dato di udire un'altra volta questo celebre suonatore, pel quale il Paganini aveva ben ragione di avere une predilezione ».

POTPOURRI

A Livorno al Teatro Leopoldo giovedì fu la prima rappresentazione dell' opera *Chi dura vince* per la comparsa del buffo *Rivarola*. Tutti i pezzi furono applauditi ma il duetto fra il buffo e il baritono è tutto il terzo atto destò fanatismo. Ne riparleremo nel prossimo numero. — È in Firenze la 1.a donna sig. Candiani Stella reduce da Aquila ove ebbe un successo di tutta fortuna. — Si rammenta all'accorte Imprese esser disponibile per l'Autunno la brava prima ballerina di rango francese sig. Zaccaria che balla con tanto successo a questo Teatro Nuovo. — *Si legge nel Cosmorama Pittorico.* A Padova si annunzia per sabato 29 corrente la nuova Opera del M. Graffigna *l'Assedio di Malta*, in cui canterà tutta la Compagnia dei *Puritani*. — A Bologna il Teatro del Corso in Autunno si aprirà col Trovatore di Verdi. — Al Teatro della Leopoldstadt a Vienna mena gran rumore ed attira moltissima gente la ballerina spagnuola Petipa de Oliva. — Si legge nella Gazzetta dei Teatri. A Udine, *Rigoletto* colla Lotti, Mirate, Corsi, ec., ebbe successo dei più splendidi. Riserbiamo al numero venturo la nostra corrispondenza. — Geremia Bettini venne dall' impresa dell' I. e R. Teatro alla Scala scritturato per l'autunno prossimo. — Per Roma, Teatro Apollo carnevale 1854-55, il primo baritono assoluto G. B. Bencich, per ordine e conto del signor Iacovacci, appaltatore di quei Teatri Apollo ed Argentina.

GIOVANNI GONELLA

Il 16 Luglio alle 6 antimeridiane mancò in Genova ai vivi questo chiaro maestro e Capo Musica della Guardia Nazionale autore di moltissime e pregiate composizioni di vario genere e di molti spartiti Teatrali tra i quali la *Ricciarda* eseguitasi al Teatro di Cagliari.

LETTERE SULLA TURCHIA
O QUADRO STATISTICO
RELIGIOSO, POLITICO, AMMINISTRATIVO, MILITARE, EC.

DELL'IMPERO OTTOMANNO

dopo il Khatti-sceriffo di Gulkanè (1839)
con un Vocabolario delle parole Turche, Arabe e Persiane
usate nell' Opera

DI A. UBICINI
TRADOTTE DA F. ZAPPERT

sull' ultima edizione di Parigi
e corredate da una recente Carta Geografica
DELLA TURCHIA EUROPEA

L' opera che è posta sotto la salvaguardia delle Leggi relative alla proprietà letteraria tanto per riguardo all' autore che all' edizione italiana, viene pubblicata per associazione, ripartitamente per puntate distribuibili almeno una per settimana, cominciando dalla settimana prossima.

Il formato, il carattere e la carta saranno eguali al programma.

Il prezzo è fissato a Centesimi 50 effettivi Austr. per cadauna puntata, che non sarà minore di pagine quarant' otto, oltre la coperta che porterà il numero progressivo; prezzo da pagarsi in Milano, in seguito alla consegna della puntata.

La Carta Geografica colorata andrà unita alla seconda puntata e per essa verranno pagati soli Centesimi 80 Austr. effettivi.

Le spese di porto sono a carico degli Associati, nè si accettano commissioni se non accompagnate dal corrispondente importo franco di ogni spesa.

Le associazioni si ricevono in Milano presso l' Ufficio del *Cosmorama Pittorico*, Contrada S. Pietro all' Orto N. 910, A. e fuori dai principali Librai.

Milano, 16 luglio 1853.

I. E R. TEATRO LEOPOLDO DI LIVORNO
AVVISO STRAORDINARIO

Per maggior comodo di quei Signori che partono col Treno Straordinario, si previene che nel giorno di Domenica 31 Luglio 1853 avrà luogo l' Opera Buffa

CHI DURA VINCE

Lo Spettacolo principierà alle 5 precise e terminerà alle ore 7 1/2

GRANDE LOTTERIA IN TOSCANA
AUTORIZZATA DALL'I. E R. GOVERNO
CON SOVRANA RISOLUZIONE DEL DI 10 SETTEMBRE 1852.
E CON ORDINANZA MINISTERIALE DEL GIORNO SUCCESSIVO

Sono assegnate a questa Lotteria 181 Vincite, cioè; 6 in Beni stabili, e 175 in Contanti come appresso:

IN BENI STABILI

Il Magnifico Palazzo Poniatowski presso Firenze fuori la Porta al Prato riccamente mobiliato con vasto Giardino e Casa da Giardiniere del valore di circa.		L. 400,000
1. Stabile fuori la Porta al Prato segnato	N. 5.	» 50,000
1. Altro simile fuori la detta porta segnato	» 1.	» 34,000
1. Altro. . cs.	» 3.	» 30,000
1. Altro. . cs.	» 2.	» 28'000
1. Altro. . cs.	» 4.	» 20,000
		L. 562,000

IN CONTANTI

2.	Premi ciascuno di	L. 10,000	L. 20,000
4.	Detti. . cs.	» 5,000	» 20,000
10.	Detti. . cs.	» 1,000	» 10.000
14.	Detti. . cs.	» 500	» 7.000
20	Detti. . cs.	» 300	» 6.000
25.	Detti. . cs.	» 200	» 5,000
100.	Detti. . cs.	» 100	» 10.000
			L. 78.000

In Beni Stabili	L. 562,000
In Contanti	L. 78,000
Totale dei Premii	L. 640,000

I Biglietti stampati a matrice, segnati di numero progressivo muniti del bollo Regio e di quello a secco della R. Lotteria, non che della firma del Sig. David Paolo Lampronti delegato specialmente dalla Casa C. Lampronti e C. saranno 500,000.

Il prezzo di ciascheduno è di Lire 2 Toscane.

LA ESTRAZIONE che era stata fissata al 30 Aprile è stata protratta con sovrana risoluzione.

AL 30 AGOSTO 1853

La Direzione centrale della presente Lotteria posta in Firenze Via Calzaioli N. 779 ove si ricevono direttamente commissioni anche dall'Estero.

AVVISO INTERESSANTE

In seguito di quanto è stato disposto dalla Ministeriale ordinanza del 26 Aprile 1853 riguardante la Lotteria delle Terre di Limone e Suese, IL 15 DEL PROSSIMO MESE DI NOVEMBRE avrà irrevocabilmente luogo LA PRIMA ESTRAZIONE DEGLI APPRESSO N. 43 PREMJ

1	*Premio in Terre*	L. 100.000 —	*o in Argento*	L. 80,000
1	*detto c. s.*	» 50,000 —	*idem*	» 80,000
1	*detto c. s.*	» 40,000 —	*idem*	» 32,000
40	*detti L. 2,000 l'uno*	» 80,000 —	*idem*	» 1,600

del complessivo valore di L. 270,000 *in Terreni o L.* 216,000 *in Argento che fanno dei*

N. 344 PREMJ che compongono le Vincile dei

CINQUE MILIONI DI LIRE

della lotteria suddetta da estrarsi in Dieci successive Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi decorrendi dal giorno della precedente Estrazione.

Ogni Biglietto costa 5 Franchi, contiene 5 Numeri, è valido per tutte le Dieci Estrazioni, e può vincere i 50 maggiori Premj del complessivo valore di

LIRE 4,096,000 in Terreni o **LIRE 3,276,800** in Argento.

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati, nè modificati in alcuna guisa. Il tutto come più, e meglio resulta dal Manifesto pubblicato nel *Monitore Toscano* del dì 9 corrente ostensibile alla Direzione della Lotteria suddetta posta in Livorno in Piazza d' Arme al N. 6 e presso tutti i Depositari dei Biglietti. —

Per l'acquisto delle Cartelle dirigersi all'uffizio del *Monitore Toscano*.

R ODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	[illegible]	13	24
Toscana Fr. di Pes.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 61 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 3 Agosto 1853

IL DUCA D'ENGHIEN
DRAMMA STORICO
DI S. TREVES.

(*Trieste. — Tipog. del Lloyd Austriaco* — 1853)

Vi hanno certi autori, i quali, non appena pubblicarono un libro qualunque sia, attendono ansiosamente il giudizio della Critica, dalla quale sperano omaggi ed incensi, che il più delle volte sarebbero indegnamente sprecati. E povera critica, se in questi casi, non tenendo conto dell'opera, non sottoponendola a minuto esame, non facendone un dettagliato ragguaglio, pronunzia coscenziosamente la sua sentenza, che in tale stato di cose non può essere per lo sciagurato autore la più favorevole!

Ma la critica ha i suoi doveri. Se deve occuparsi d'un libro, che segni un passo progressivo nella storia della letteratura, o che almeno lasci travedere un lampo d'ingegno, non potrebbe esimersi dal renderne conto al pubblico, con quella serietà, con quella indipendenza di giudizio, che fanno rispettata ed onorevole la sua missione.

Ma non vi sono anche talvolta dei libri, che sotto qualunque punto di vista vogliano esaminarsi, restano inferiori alla critica?

A che pro allora renderne un dettagliato ragguaglio? con qual fine esporre al pubblico le ragioni, per cui di certi sciagurati lavori non dee far conto veruno?

Ammettete una vendita pubblica di sostanze velenose — ammettete che un chimico ci avverta di guardarsi bene dal farne acquisto, se ci è cara la salute del corpo: come sarà necessario che egli, decomponendo minutamente sotto i vostri occhi quelle sostanze venefiche, vi dimostri ad una ad una le loro micidiali prerogative? Egli si sarebbe guardato egualmente bene dall'affermarvele tali, ove non ne fosse sicuro.

Così è precisamente dei libri cattivi — La critica non ha l'obbligo di esaminarli — essa pronunzia la sua sentenza, scevra da ogni privilegio, da ogni particolare avversione. — L'autore che ne resta colpito non ha diritto di gridare allo scandalo, alla profanazione. Ciò sarebbe un costringere la critica che aveva benignamente taciuto, a svelare i *considerando* omessi nella sentenza. — Ed allora, da qual parte, di fronte all'opinion pubblica, traboccherà la bilancia?

Prego il sig. Treves a credere che questo discorso non è esclusivamente per lui, ma fatto all'indirizzo di qualcuno che non vorrà persuadersi di meritarlo.

Parlando d'un buon lavoro, mi è caduto in acconcio di dare un occhiata ad un lavoro cattivo, di cui taccio il titolo e l'autore. — I discorsi misteriosi sono qualche volta i più intelligibili — almeno per chi vi è interessato.

Veniamo ora al Dramma di Treves.

Questa precoce e decisa disposizione dei giovani alla letteratura drammatica, alimenta in noi la speranza d'uno splendido avvenire per il teatro italiano: e debbo confessarlo, questa speranza sarebbe anche più ragionevole, se tutti quelli che attendono alla drammatica, offrissero per primo saggio un dramma, come quello di cui teniamo parola.

La critica (questo principio l'abbiamo professato altre volte) esamina il lavoro qual'è, indipendentemente dalle condizioni e dall'età dell'autore — ma con qual coraggio volete che si mostri accigliata e severa con un giovane di 18 anni, il cui lavoro, se non è scevro totalmente da ogni difetto, è anche pieno di molte bellezze, e svela una potenza di fare, che pochi hanno fin quì dimostrata?

Si — il Duca d'Enghien è un dramma in cui le bellezze son maggiori assai dei difetti — dunque la critica, senza esser parziale, può mostrarsi indulgente.

Il Duca d'Enghien, ultimo dei Condè, figlio di Luigi Borbone, era ostacolo alla fondazione dell'Impero francese. Talleyrand, Ministro degli affari esteri sotto il primo Console Bonaparte, viola il diritto delle genti, facendo passare i confini ad un distaccamento di cavalleria, che entrato sul territorio di Baden, nella piccola città d'Ettenheim, ove il Duca si era refugiato, lo arresta nel momento in cui stava per unirsi ad una fanciulla da lui adorata. — Non basta. — Talleyrand lo fa trascinare a Vincennes, ed ivi l'infelice prigioniero per ordine del ministro è segretamente fucilato. — Morto il Duca, l'Impero è fatto.

Ecco in poche parole il Dramma di Treves.

Il soggetto, come vedete, è imponente, e l'Autore l'ha svolto con arte e abilità non comune. Egli ci ha fatto concepire fin dalle prime scene, un'idea favorevole del suo protagonista, lo ha circondato di tutto il prestigio che caratterizza un eroe. Giovane, bello, principe decaduto, ma sempre grande, sempre generoso, attorniato da amici che gli sono devoti, amante d'un'oscura fanciulla, che per lui abbandona la casa paterna, eletto dal partito vandeista a rappresentarlo nei suoi ultimi sforzi, tendenti a ricondurre sul trono la dinastia de'Borboni, — ecco qual'è l'uomo di cui si vuol fare una vittima — ecco qual'è il martire sulla cui tomba si vuole edificare il soglio imperiale.

Alla fine del prim'atto il lettore ha già veduto il Duca d'Enghien in tutta la sua grandezza — esso lo ama — esso prevede già la procella che gli si addensa sul capo.

Di fronte al protagonista, che l'autore ha arricchito di quanto può maggiormente ridestare interesse, vediamo un altro personaggio, che forma col Duca d'Enghien il più deciso contrasto. Freddo diplomatico, astuto raggiratore, crudele quanto ambizioso — tale è Talleyrand.

Su questi due uomini si concentra l'azione — uno è la vittima, l'altro il carnefice: e questi due caratteri son dipinti con arte, con sicurezza: quello specialmente del ministro francese è così bene tratteggiato, da farci supporre l'autore molto più esperto di quanto la sua età non comporti.

Lodevole accorgimento fu anche quello di situare accanto a Talleyrand la figura sordida e ignobile del Senatore Fouché. Quest'uomo che nelle sue pratiche tenebrose, nei suoi vili ed ambiziosi raggiri ad altro non tende, altro non sogna che il portafoglio di Ministro di Polizia, apparisce a chi legge più disprezzabile, più odioso dello stesso Talleyrand. Una certa grandezza è imponente anche nella scelleraggine.

Il nuovo contrasto che nasce al ravvicinamento di questi due uomini, che si odiano cordialmente, e si parlano col più amaro sarcasmo, ha somministrato all'autore il pensiero di certe scene assai ben condotte, che servono mirabilmente a sviluppare i caratteri dei due cortigiani.

Felice pensiero era stato anche l'introdurre nel Dramma i due personaggi Giorgio Cadoudal, l'arrabbiato Vandeista, e Antonio Servan, l'ardente repubblicano, come i due rappresentanti gli opposti partiti che dilaniavano allora il seno della misera Francia. E drammatica eminentemente apparisce la situazione del Duca, amante della passionata Carlotta, fanciulla del popolo, il cui padre, quell'Antonio Servan di cui abbiamo parlato, odia ferocemente la dinastia de'Borboni.

Ma quì non possiamo in coscienza asserire che il Treves abbia tratto da queste circostanze tutto il vantaggio che gli offerivano.

Giorgio, quest'uomo così devoto alla causa del Duca, questo cospiratore che abbraccia il consiglio datogli da Talleyrand, quello di assassinare il primo Console — questo personaggio infine, per cui ci si interessa, quasi dovesse aver gran parte nella catastrofe, sparisce alla metà del terz'atto, e solo verso la fine del Dramma sappiamo che il finto suo complice l'ha fatto arrestare. Come? in qual modo? — non se ne rende ragione, dopo che Talleyrand stesso avea detto: *Egli ha diffidato, si è fatto beffe di me! Questa sera non verrà all'appuntamento, cangerà domicilio. Ora eccomi perduto! perduto!*

Antonio ha due affetti: la Francia repubblicana e la figlia — ma questa figlia ama il Duca pretendente del trono, bisogna dunque che uno di quegli affetti resti sacrificato all'altro: bisogna scegliere: o la patria o Carlotta; ed egli propone questa alternativa alla figlia: *o l'onore o l'infamia, o la patria o lo straniero, o il padre o il marito.*

Carlotta abbandona la casa paterna per refugiarsi fra le braccia dell'amante, che deve in quella notte sposarla. Ma quando egli sta per condurla all'altare, viene arrestato, ed essa torna piangente ad implorare il perdono d'Antonio, e lo persuade d'accompagnarla a Parigi, ove spera di ottenere da Giuseppina Bonaparte la grazia del suo Luigi.

In questa scena Antonio non è che un padre: quell'entusiasmo repubblicano di cui fece pompa al secondo atto, è spento: egli ha ritrovata la figlia, e dimentica in un attimo i suoi principii, i suoi giuramenti,

Dall'ira tremenda che lo trascina fino a spezzare il ritratto della propria figlia, quest'uomo passa momentaneamente alla tenerezza la più paterna: non sappiamo renderci ragione del perchè l'autore abbia voluto in lui rappresentarci il partito repubblicano, quando non voleva servirsi del contrasto d'affetti che doveva necessariamente emergere dalla sua situazione.

In quanto all'amore di Carlotta, avremmo desiderato vederlo dipinto con più vivaci colori, espresso con frasi più nobili; i dialoghi dei due amanti son troppo comuni, e il lettore è costretto a farsi un'idea quasi esagerata della bellezza di questa fanciulla, onde persuadersi che il Duca voglia sposarla, anche a dispetto dei suoi più intimi amici.

Ho accennato queste piccole mende, perchè, ove l'autore potesse agevolmente correggerle, non poco vantaggio ne resulterebbe a mio credere pel suo lavoro.

Il terz'atto, sia per la condotta delle scene, sia per lo sviluppo dei caratteri, mi sembra il migliore; il finale del quarto è drammatico, tutta la seconda metà del quinto bella per l'effetto non solo, ma anche sotto il punto di vista estetico.

L'azione respettivamente alla condotta, non puo del tutto approvarsi. Noi non prescriviamo come regola l'unità assoluta di luogo e di tempo, ma non potremmo lodare quel rapido succedersi e trasferirsi da Ettenheim a Strasburgo e Parigi, per cui l'azione procede saltuariamente. Il quint'atto per esempio, oltre ad aver luogo appunto parte a Strasburgo e parte a Parigi. comprende anche il tempo necessario per il viaggio di Carlotta da una città all'altra: l'autore drammatico dovrebbe, per quanto è possibile, evitare d'incorrere in certe licenze troppo spinte, che nuocciono alla verità e all'illusione.

Veniamo ora allo stile.

Il vostro dramma può esser buono, caro sig. Treves, ma non è troppo italiano. La lingua che voi scrivete, credetelo, non è la lingua colla quale hanno scritto Alfieri, Monti e tant'altri. Ve lo dico sinceramente: correggetevi, perchè non ultimo elemento d'un buon lavoro è lo stile, non ultimo pregio d'un libro qualunque è la lingua: leggendo il vostro Duca d'Enghien, ci fareste credere che a Trieste non si parlasse nè si scrivesse italiano.

Un'ultima parola. — Il Treves ha scelto per epigrafe quel noto verso del Tasso:

Brama, assai, poco spera e nulla chiede.

Dopo questo primo saggio, coi suoi diciotto anni, collo studio e la buona volontà onde sembra largamente fornito, egli ci assicura che sebbene non chieda nulla e speri poco, potrà facilmente ottenere quel molto che per il nostro e per il suo bene ardentemente desidera.

C.

ANEDDOTO

Tanti anni or sono, nel pubblico passeggio d'una città cavalcava un giorno una donna — Il suo aspetto era fiero. Aveva un non so che nel viso che diceva: *io mi rido di tutti*. Vestiva una lunga amazzone. Le copriva il capo, messo di costa, un cappello piumato, e

BIBLIOTECA PARMA

montava un biondissimo puro-sangue, che era superbo di portarla.

Col suo scudiscio a manico d'oro la fiera donna salutava tutti, ed era salutata da tutti.

Il cavallo ora trottava, ora caracollava, e impennavasi, e sovente lanciavasi a leggiadro galoppo.

Un pover' uomo pallido, magro e tutto in cenci veniva alla volta della donna — Chiuso, come pareva, ne' propri pensieri, non badò a quella — Costei lo raggiunse, e l'animale nella furia urtando il poveraccio, il fè cadere a terra. — La donna si fermò.

— Perchè mi fate ciò? disse l'altro.

— Non ti ho veduto, buon uomo, è stata la foga del correre — Tieni — e porse a lui una moneta.

— A chi questa?

— A te.

— È perchè?

— Per consolarti della caduta.

— Tenetela — disse l'uomo con dignità.

— Oh! così fiero, e in cenci?

— Vi sorprende?

— Sì.

— Fo il mio debito — disse sostenutamente l'uomo.

La donna parve indispettita, e premè contro il labro il manico dello scudiscio. Allora un dandy, tutto lindo, si fè all' orecchio dell' uomo, e gli disse; Che facesti! Sai chi è quella donna?

— No.

— È nientemeno che la *Mediocrità!*

L'uomo allora s'inchinò, profferendo un lungo *ah!..* di meraviglia.

La donna capì, e in tronfio modo soggiunse:

— Ci conosciamo ora?

— Vi conosco e vi venero.

— Bene! Come ti chiami, tu?

L'uomo tentennò il capo, e rispose:

— Mi chiamano: *Il merito.*

A questo nome la donna diè in un riso, giuocò la frusta e passò innanzi.

Dopo quel giorno, ogni volta che il *Merito* e la *Mediocrità* s'incontrano, costei ride, e quegli si fa da un canto e la saluta.

Il povero *Merito* non lo fa per indole. Ma salutandola, sente dolersi il cuore e dice sempre a se stesso: è destino.

(*Dalla Camelia.*)

CRONACA TEATRALE

LIVORNO. *Teatro Leopoldo.* — L'opera *Chi Dura Vince* va di bene in meglio. Rivarola e un bravissimo Buffo Comico. A lui non manca dignità di azione, un bel modo di mascherarsi e per quel che riguarda il lato del canto e dell' azione è inappuntabile. Nel duetto col basso e nell' aria il pubblico lo applaudisce a furore. La Mariotti abbenchè nell' opera buffa non sia al suo posto pur non dimeno fa bene ed è applauditissima. Chiesi è un tenore di bellissima voce chiara facile e spontanea. Egli è sicurissimo di un brillante avvenire, e il pubblico mostra di esserne persuaso applaudendolo sempre. Vitti è un buonissimo basso; ma anche lui dobbiamo confessarlo non è al suo posto nell' opera buffa per quanto a giudicar dagli applausi del pubblico sembrerebbe al contrario. Noi che lo abbiamo sentito in varie opere di diverso genere dobbiamo convenire esser questi un artista da far sempre l' interesse di un Impresa e da piacer sempre. (*Da lettera*)

ROMA. — *Il Solitario* Tragedia Lirica in tre atti di Luigi Scalchi, posta in musica dal maestro Domenico Lucilla, e rappresentata al Teatro Valle il 16 luglio.

A quell'anonimo che ha inserito, sulla *Gazzetta Musicale* di Napoli in data 23 luglio, in rapporto alla suddetta Opera, un articolo infamante il poeta, il maestro, i cantanti ed il pubblico saria d'uopo rispondere tutt'altro che con parole, se la lunga consuetudine di udire di simili latrati non mi avesse armato di un' eroica pazienza. L'articolista è anonimo, sinonimo di vile. Io mi vanto di sottoscrivermi: ho viso da comparire: faccia altrettanto quest' uomo dal mistero e termineremo la questione quando non si troverà più carta.

Il signor corrispondente della Gazzetta Musicale di Napoli mi mette in un fascio con due individui i quali non esercitano per certo la professione del poeta melodrammatico, e ciò è mal fatto; perchè, se egli voleva maltrattare direttamente me ed il maestro Lucilla, non era mestieri incastrarvi i due cognomi di Marchetti e del maestro Sebastiani, ma condoniamo queste piccole mende alla cecità da cui è affetto l'articolista ed entriamo in materia.

Nel Solitario, mio primo lavoro melodrammatico scritto nel settembre del 1851, ho messa la scena nella Valle di Underlach presso il lago Morat nella svizzera, ed il nostro Aristarco nel suo articolo esclama: *Misericordia! chi non si sente colto da raccapriccio a questo nome?* Possibile che un animale ragionevole abbia paura di un nome geografico?!

Io ho fissata l'epoca al secolo XV, e l'Aristarco dice: *Non è vero, il poeta scherza. L'azione si deve fingere in un'epoca che ha da venire (che il cielo tenga lontana!) in cui gli uomini penseranno, agiranno e parleranno nel modo col quale il poeta Scalchi vorrebbe che pensassero, agissero e parlassero.* Io son sicuro che al secolo XV non si saria trovato uno scrittore che avesse osato pensare, agire e parlare come il mio antagonista. Solo un pazzo potrebbe dire, leggendo il Solitario, che io abbia messi sulla scena dei personaggi, ai quali sia necessaria *un'epoca che ha da venire* per poterli far *pensare, agire e parlare* come in effetto gli ho fatti *pensare, agire e parlare.* Il linguaggio dell'amore e dell'odio è comune ad ogni secolo e ad ogni nazione.

Aggiunge l'avversario: *Il protagonista della tragedia si vorrebbe che fosse niente meno che Carlo il Temerario nascosto sotto le vesti di un solitario, Non è vero: Quel feroce e terribile Capitano ha tanto che fare con questo Solitario.... quanto la luna coi granchi ec. ec.* Sappia adunque il critico che io non ho mai inteso di esporre sulla scena Carlo il Temerario nei giorni della sua *ferocia* o a meglio dire della sua grandezza; ma invece ho esposto l'uomo incognito, l'uomo decaduto da ogni potere, l'uomo del mistero quale ce lo dipinge D'Arlincourt nel suo romanzo da cui trassi in parte l'argomento dal mio libretto. Se l'articolista avesse ricorso alla lettura del suddetto romanzo sarebbe forse stato meno acerrimo verso di me. Faccia ciò che non ha fatto finora e rimarrà convinto che Carlo il Temerario di D'Arlincourt non è il Carlo dipinto da Walter Scott.

Seguita il pungente scrittore a porre in ridicolo gli altri personaggi introdotti nel libretto ed in pochi episodi che servono allo sviluppo del fatto, e parlando dell'ultima scena in cui Elodia è uccisa da Erberto, finisce dicendo; *è tutto da ridere.* Sarà, ma il pubblico non ha riso. È vero che lo sviluppo non è feroce quanto desidera il mio avversario, ma basta a destare negli spettatori tutt'altro che il riso. Fino ad ora il Solitario è stato rappresentato per cinque sere, e non si è trovato in tutta Roma uno che abbia riso, all' infuori del nostro articolista, al quale faccio riflettere che se egli confessa di trovar tuto ridicolo e se egli dice di ridere di tutto si acquisterà il nome di stolto. Andiamo innanzi

Per dare un saggio, egli dice, *della bella forma di verso del poeta Scalchi si dovrebbe citare tutto il libretto, ma non possiamo farlo perchè l'autore ne ha ceduta la proprietà al Maestro* ec. ec. Cosa intende costui per *forma diverso?* Lo sa egli soltanto. Ma, di grazia, è forse buona ragione di tacere i particolari della critica (o satira) perchè io ho venduta la proprietà del libretto? Perchè non me ne ha citato qualche brano senza quella *bella forma* che esso vi bramerebbe? Perchè ha risparmiato me, quando ha avuta l'impudenza di citare molti brani del libretto del Maestro Sebastiani che pure se n'era riserbata la proprietà?

Parlando di me finisce in questi termini: *Chi legge il nostro articolo si contenti invece non saperne niente nè di Carlo, nè di Erberto, nè del poeta. nè del libretto e si troverà meglio.* Bravo, bravissimo davvero. E voi credete signor Aristarco che i lettori non badando ad alcuna di queste cose, si prenderanno cura gran fatto del vostro articolo. Signore, voi avete perduto il ben dell'intelletto, e non ve ne siete accorto.

Lasciamo stare il libretto e veniamo alla musica. Il redattore dell' articolo parla del maestro Lucillo con tant'astio e tant' ira da lasciar trapelare la menzogna in ogni frase, in ogni parola. Lo mette con ironia nel novero dei classici compositori, lo pone al disopra di Rossini, di Bellini, di Donizetti, di Mercadante e di Verdi. E perchè ciò, qualora egli non creda che o il M. Lucilla pensi tutto ciò di se stesso o il pubblico lo pensi di lui? Ma niente di tutto questo. Nè il pubblico è tanto ignorante, nè il M. Lucilla è tanto stolto. Questo giovane maestro ha tentato il difficile arringo, ed ha esposto al giudizio di un pubblico il suo primo lavoro *il Solitario.* La prima sera piacque e fu chiamato 26 volte al proscenio, e non più di 97 come l'anonimo asserisce. Non parlerò della seconda, terza e quarta sera di esecuzione in cui non mancarono applausi e chiamate al maestro compositore: solo dirò che nella quinta sera questo suo lavoro parve crescere vieppiù nel favore de'suoi concittadini, i quali lo appellarono per ben otto volte e lo salutarono di fragorosi applausi. Voi; signor anonimo, avendo scritto il vostro articolo dopo le due recite del 16 e 17 corrente, credevate forse che l'opera sarebbe caduta, e chi sa quanto vi ci siete adoperato. Ma per questa volta abbiate pazienza. L'opera trionfa, e voi ci farete la figura del ridicolo e del bugiardo.

In quanto alla musica, sebbene sia anch'essa di proprietà del M. Lucilla, l'articolista non ha usati quei riguardi che aveva riserbati al libretto, e scendendo ai particolari cita cattedraticamente quei pezzi che egli con il veleno di una falsa lode vuole maggiormente ferire.

Tutta l'opera, compreso il preludio, è composta di 15 pezzi. Egli incomincia dal coro d'introduzione chiamandolo *il babbo dei cori:* questo pezzo, nella prima parte del quale il maestro ha innestato vagamente un canto di tirolese soggetto al canto principale del coro, non potè essere decorato del ballabile analogo, e nondimeno non incontrò alcuna disapprovazione, anzi piacque per la sua originalità. Passa quindi il censore a parlare del duetto a soprano e baritono, e dell'altro a tenore e baritono, i quali se dispiacquero a lui non eccitarono dispiacere nel pubblico che non lasciò mai di applaudire ogni sera l'andante del secondo, e qualche volta l'andante e la stretta del primo. Prosiegue quindi con queste parole: *Dove s'intesero mai cantilene più pure e più nuove di quelle che dalla prima alla seconda parte del Coro di ancelle* 1. p. La vedeste? 2. p. Si, è gemente *si avvicendano con tanto effetto?* E qui mi viene in dubbio se l'articolista abbia o no assistito alla rappresentazione del Solitario; perchè i versi da lui citati non sono stati mai cantati, ed il coro incomincia dalle parole *Perchè una stilla tremula ec.* in cui cessa la vicenda che egli ha notato.

Prende in seguito a satirizzare il tempo di Valzer messo alla cabaletta del duetto fra soprano e tenore, senza riflettere che mille sono gli esempi dei grandi maestri i quali hanno introdotto nelle opere i valzer, le polke ec. Citerò solo il valzer nell' Anna Bolena alle parole *Salirà d'Inghilterra sul Trono,* oltre gli esempi offerti da Verdi soprattutto nel Trovatore.

Per eccesso poi d'insulto il sagace critico termina il suo giudizio sull'opera con queste parole: *e non sapremmo dire se con un componimento sì classico sia meglio che la carriera di un maestro incominci o finisca.* Ma, di grazia, mentre egli ha citato i suddetti pezzi perchè non ha fatto menzione della cavatina del soprano, del finale del primo atto. della romanza del soprano, del largo del quintetto, dell'aria del baritono, del susseguente duettino a soprano e baritono, che piacquero la prima sera, e non cessarono ancora e non cesseranno mai di piacere ad ogni pubblico intelligente? Il terzetto finale senza *darla in barba a Verdi,* come egli si esprime, è tale da non temere critica, o almeno è tale da non temere la malignità di un articolista bugiardo.

In seguito passa a dire ironicamente: *Il pubblico romano, il cui buon gusto par che vada raffinandosi sempre più in fatto di musica, ha reso giustizia al merito del compositore.* Con queste parole voi dite, o signore, che il pubblico romano non capisce più niente, e vorreste pretendere di far credere che voi solo capite tutto, che voi solo potete decidere. Imbecille!

Nell'apostrofe che voi fate ai successori di Ricordi e di Girard perchè si affrettino a stampare il Coro di guerra del Solitario perchè non avete detto loro che producessero uno di quei pezzi che hanno entusiasmato, per esempio la cavatina del soprano? — Qual è quello spartito che conta per buoni tutti i pezzi? Chi è che non abbia sentito nelle opere recenti di chiari maestri che fra i molti pezzi, 4, o 5 al più sono quelli che maggiormente vengono applauditi? E pretendereste voi che il maestro Lucilla desse tutt'oro, che tutto fosse inappuntabile a perfetto? Siete troppo esigente.

Non è forse da commendarsi fra gli altri pregi dell'opera, quello di esser scema di reminiscenze? Ma no voi siete nemico del nuovo e del vecchio, menate malamente la penna sulla carta ed il vostro livore parla solo dei difetti, trascurando le bellezze.

Finalmente scende il malevolo scrittore a parlare dell'esecuzione e mena l'ultima frustata ai cantanti. Eppure la Nostini-Rossi, Cecchi, Rossi e Balderi fecero di tutto perchè l'opera figurasse, e l'opera non avrebbe figurato se essi non l'avessero fatta figurare. Ditemi, signor C....i, perchè dopo la cavatina della donna il maestro viene ogni sera fragorosamente festeggiato? Perchè il pubblico tributa applausi alla cavatina del tenore? Perchè all'aria del baritono tutti confondeno le ultime note del canto con le chiamate al maestro? Perchè il pubblico infine non s'annoia e resta immobile fino al termine dello spartito? La vostra risposta è *che il pubblico non capisce niente.*

Ogni altro discorso tornerebbe inutile al presente. Tralascierò quindi coll'invitarvi a rispondermi senza maschera, promettendovi di spiegarmi più chiaro in appresso. Solo per ora vi consiglio a parlare del vostro simile, se non con più carità, almeno con più verità, e senza far uso di una satira avvelenata vi prego di adoperare una sana critica; che gioverà agli altri senz'essere di detrimento a voi stesso. Il cielo vi salvi dall'idrofobia.

LUIGI SCALCHI

SINIGAGLIA (*Nostra Corrispondenza*)

La Sera del 27 è quì andato in Scena *I Puritani* di Bellini colla Frezzolini, Boucardè. Ottavian e Buché. L'aspettativa era grande, dalle prove si presagivano miracoli, con tutto questo il Teatro era appena mediocremente pieno. Eccovi la pura Storia. Introduzione e Preghiera, silenzio. Aria del Baritono Ottaviani, un bel saluto all'apparire sulle scene, ed applausi frogorosi alla fine del pezzo con due Chiamate; all' apparire della Frezzolini, che per tanti anni deliziò questo Teatro, e dove lasciò di se sempre desiderio di riudirla, il pubblico volle dare a quest'Artista un segno di affezione tale che per ben 5 minuti, fu un continuo battere di mani, e fragorosi evviva, cosa che commosse altamente la Frezzolini; alla fine della sua Aria applausi. Sortita di Boucardè altri fragorosi applausi come vecchia conoscenza, e la sua Aria « *Vieni o cara* » interrotto più volte da bene, e bravo, e quì veramente Boucardè è immenso, e quando canta a fior di labbro, e sulle corde medie, ti rapisce, ti commuove, e ti fa provare le più dolci sensazioni. Al finire dell' Atto tutti gli Artisti furono ridomandati alcune volte. Atto Secondo Entusiasmo, urla, grida, all'Aria della Frezzolini, con 4 o 5 chiamate, Idem al famoso Duetto « *Squilla la Tromba* ec. » con bis, il quale fu subito accordato, e fu replicato in mezzo agli applausi dell' intero pubblico.

Si sarebbe voluto dalla Direzione, e dall' Impresario che il Ballo fosse fatto in fine dello Spettacolo, e così far tutta l' Opera di seguito a comodo degli Abbuonati, e di quella porzione di pubblico che non può stare in Teatro fino alle 2 dopo mezza notte, ma non signore che le convenienze, quelle benedette convenienze, scoglio e disperazione di tutte le Direzioni, ed Impresari, e martirio e pena dell' innocente pubblico, vi si sono opposte, per cui il terz' Atto cantato egregiamente da Boucardè, e dall' esimia Frezzolini non fu abbastanza applaudito, e ciò sempre per la ragione che il caldo, la stanchezza, ed il sonno, la vinceano sulle carissime sensazioni che vi faceano provare le care note dell' Immortale Bellini, e la maestria dei due grandi Artisti, per cui lo Spettacolo finì senza entusiasmo, ed appena a gran stento dai pochi non vinti dal sonno, e dalla stanchezza, riescì di chiamarli una volta alla Scena.

Gli Scenari pochissimo applauditi. Bene i Cori e buona l'Orchestra sulla quale niuna eccezione può cadere diretta dall' egregio Ferrarini, e giacchè sono in vena di vedere tutto color di Rosa sono lieto di potere dare una verace lode anche al Vestiarista Teatrale sig. Davide Ascoli di Trieste, il quale veramente fornì di magnifici Vestiti, ed in carattere, senza risparmio di spesa. Avevamo avuto luogo di giudicare il suo disinteresse, zelo, ed attività, anche l'anno

scorso, e quest'anno abbiamo con piacere confermata questa buona opinione, e ci auguriamo sempre che sia egli il prescelto a fornire il Vestiario per questo spettacolo.

TRIESTE. — *(Corrispondenza del Cosmorama del 20 luglio.)*

Ieri sera a questo Teatro Grande andò in scena *Il barbiere di Siviglia* collo stesso esito d'entusiasmo ch'ebbe pochi giorni sono la *Semiramide*. Davasi a beneficio dell'egregia Marray, che vi sostenne la parte di Rosina con applauso universale. Pochissime artiste cantano l'opere di Rossini colla squisita forbitezza, la facilità, l'eleganza, il colorito che vi sa imprimere questa distintissima cantatrice. Tacerò della cavatina che fu detta meravigliosamente, del suo duetto con Figaro (Ferri) che destò un'irruzione d'applausi, per accennarvi l'entusiasmo vero e pieno suscitato dalle incredibili difficoltà da lei superate nelle *Variazioni di Rode* cantate al cembalo, e nel Walzer di Ricci eseguito in fine dell'opera. Ciò che la Marray fece in questi due pezzi parve siffattamente meraviglioso che il pubblico restò per alcuni istanti, più che meravigliato, sbalordito. Maggior trionfo di rado si ottiene in teatro. — A Ferri, quantunque non gli s'adatti troppo il personaggio di Figaro, pur vennero tributati molti applausi.

Ottimamente Bozzetti. È un tenore tutto grazia, cui la parte del conte d'Almaviva s'adatta a meraviglia. E per canto e per azione pochi saprebbero sostenere questo personaggio con tanta disinvoltura e squisitezza di modi. Egli pure fu applauditissimo ad ogni pezzo.

Il nostro ottimo Scalese fu un don Bartolo d'un ammirabile verità. Fece ridere di cuore ed ottenne continue acclamazioni.

Finisco questa litania di lodi con una nuova lode a Carbonell (Don Basilio) che disse bene e con molti applausi l'aria della *calunnia*. — Insomma di rado s'ebbe un complesso tanto eccellente ed un esito sì compiuto.

Vengo ora al Mauroner. Sapete della comparsa del tenore Von-Höff nei *Masnadieri* e del suo buon successo. Domani sera ha luogo la di lui beneficiata colla terza rappresentazione di quest'opera. In tale occasione la Gambardella e il tenore Oliva-Pavani canteranno il duetto della *Lucia*, e la Luxoro Pretti col Tamaro eseguiranno il terz'atto del *Giuramento* che già procacciò loro tanti applausi in principio della stagione. — Per sabato s'allestisce *Belisario*, in cui siamo certi che avrà luogo a farsi molto onore il bravo Massiani.

PARIGI. — *(Nostra corrispondenza).*

Un Dramma in 5 atti dei sigg. L. Battu, e M. Desvignes ha preso possesso della Porte S. Martin, e ci ha finalmente liberati dalle fucilate del Vieux Caporal. *L'Honneur de la Maison*, che tale ne è il titolo, è un lavoro di un merito non comune.

Esso non appaga l'occhio con brillanti uniformi, non con marce o contromarce di una ventina di comparse in abito militare, non si fa forte delle solite declamazioni di *Francia*, di *gloria*, di *povertà onorata*; ma sviluppando un fatto domestico, parla con tanta potenza e verità al cuore, che ne è forza piangere.

Se dovessi raccontare per filo e per segno l'azione sviluppata in cotesto dramma, lo spazio destinato ad una modesta corrispondenza sarebbe insufficiente. Perciò mi limito a constatare l'esito brillantissimo di cotesta produzione che vedo essere una delle migliori del Teatro Francese. Sarebbe da desiderarsi che venisse tradotta in Italiano; ma Dio ci guardi dai soliti traduttori!

L'Epreuve Villageoise di Gretry dopo essere stata quasi dimenticata da anni ed anni, fa ora di tanto in tanto capolino al Teatro dell'*Opera Comique*. Cotesta vecchia *coquette* ardisce mostrarsi abbigliata alla moderna per opera del Sig. Auber. Quantunque Auber sia il più grande compositore moderno Francese, io non so perdonargli di aver posto la mano sulle note di Gretry. Egli ha *ritoccato* la strumentatura, e vi ha *aggiunto* strumenti che i nostri buoni nonni non conoscevano ancora: ed appunto per questo ritengo che l'*Epreuve Villageoise* ha perduto il suo carattere, e che procedendo in tal guisa non si rende certamente un servizio alla Storia dell'Arte.

Tutti i Teatri di Parigi vanno a vele gonfie, benchè tutto quello che si fa in questo paese non sia buono, come tutto quello che si dice non è vero. — Esempio. —

Il 22 Giugno al Théatre National io assisteva alla prima rappresentazione di un Dramma intitolato *Paugatcheff melodrame en trois actes et quatorze tableaux*. I fischi furono generali e continui. Il giorno dopo si leggeva su tutti i giornali di Parigi *Aujourdhui 2.e representation de Paugatcheff qui vient d'obtenir un grand succès.*

« E questo fia suggel ch'ogni uomo sganni. »

Corre voce che il sig. Corti abbia scritturato per la futura stagione del Teatro Italiano le signore Frezzolini, e Nanni, ed il tenore Baucardè. È da sperarsi che con tali artisti le sorti di questo Teatro vadano migliorando. Ma disgraziatamente pare che un cattivo genio ispiri il sig. Corti, dacchè a cotesta triade va unito, per quanto ho letto in un giornale Italiano, il baritono Fiori. Io temo che per lui si rinnovino i miserandi casi di Gnone.

Bosco, il famoso negromante del Secolo decimonono, l'*escamoteur* per eccellenza è aspettato a Parigi. Altri *escamoteurs* venuti da lontani paesi non han fatto fortuna in questa Città, e si crede che andranno a rallegrare coi loro giuochi la non troppo eletta Società di *Cayenne*.

POTPOURRI

A Piacenza il *Don Bucefalo* ha ottenuto un buon successo ma il caldo nemico giurato dell'Impresario non fa frequentare il Teatro. — Si legge nel Pirata: « Trovasi in Francia e precisamente ad Aignes-Mortes, dipartimento del Gand a disposizione delle imprese il bravo primo basso profondo assoluto Gustavo Euzet. » Ei può stabilirvi il suo quartier d'inverno sicurissimo di non esser disturbato da nessun richiamo. — A Trieste un tal Monhaupt di Pietroburgo si è prodotto con successo in alcuni esperimenti di *Magia Indiana*. — Si legge nel *Cosmorama* fra le ultime notizie. « Il Teatro di Galatz fu chiuso per mancanza di fondi. L'Impresario è fuggito » rimedio opportunissimo. — Gli appaltatori del Teatro di Lione, Lorini e Delestan aspettano l'arrivo della De La Grange per migliorare le sorti della loro impresa. Si avvereranno queste speranze?... Vedremo. A Londra è comparsa al Covent-Garden nel *Profeta* ed è stata applaudita. — Ivi la Rachel ha fanatizzato nella Lady Tartuffe, l'ultima rappresentazione della quale avvenne il 27 del p. p. luglio. — A Villis Rooms Bazzini unito alla pianista Stanbach han dato un gran concerto con straordinario successo. — A Nuova York la Sontag e la Steffeoni han fatto fusione per cui si spera che vi sarà opera al Castle Garden ove figureranno le suddette con Badiali, Pozzolini, Salvi e Marini gia prossimo alla guarigione per l'amputazione delle tre dita alla mano destra. — È in Milano il sig. Papanicola, impresario privilegiato del grande Teatro di Bukarest, diretto all'Agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torri, per la formazione della lirica Compagnia italiana a quel teatro per le prossime stagioni di autunno 1853 e di carnevale e quaresima 1853-54. — I giornali dicono che la signora Monticelli artista addetta al Teatro S. Carlo di Lisbona, vinse alla Lotteria Spagnuola sessantamila franchi. — Si legge nel Giornaletto di Bologna: il sig. maestro Francesco Petrocini, autore dell'opera *La Duchessa de la Valiere*, che venne data a Venezia con esito felicissimo, è stato scritturato dall'Impresa del Teatro del Corso in Bologna per l'autunno prossimo onde scrivere espressamente un'opera nuova intitolata *Margherita di Borgogna*, parole di F. M. Piave. — Il primo tenore assoluto signor Luigi Saccomano è stato ceduto all'impresa del teatro Italiano di Bukarest dall'appaltatore Boracchi per le stagioni di autunno 1853 e carnovale e quaresima 1853-54. — Il grande teatro dell'opera a Parigi, si aprirà cogli *Ugonotti* di Meyerbeer. — Fu proibita al Teatro Francese di Parigi una nuova commedia intitolata: *Entro un Anno*, il di cui argomento non parve in troppa armonia colla missione di una compagnia comica al servizio di S. M. — È in Milano il pianista Adolfo Fumagalli, reduce da Parigi. — Si legge nell'*I. Musicale*: Una Società che porta il titolo di *Maennergesangverein* ha formato il progetto, mediante concerti, accademie e feste popolari, che essa offre girovagando in Europa, di compiere la grandiosa Cattedrale di Colonia. Questa Società ha già percorsa l'Inghilterra ed ora gira l'Olanda ed il Belgio. — Al Teatro Grande di Trieste verrà prodotta nella stagione corrente la nuova opera del maestro Antonio Traversari, *Cesare di Bazan* libretto di G. Peruzzi. Ne saranno esecutori la Olivi, il tenore Mazzoleni, il baritono Ferri, il basso Bouchè e la prima donna contralto Virginia Pozzi. Al teatro Mauroner si darà la *Clarice Visconti* del maestro Giuseppe Winter, opera che già ottenne lietissimo incontro al Teatro Re di Milano. — Si legge nel *Pirata*: Pare finalmente che l'Estrazione della lotteria del Teatro Nazionale avrà luogo il 25 del corrente agosto. — La prima donna signora Teresa Parodi è a Genova disponibile. — Il Nuovo Teatro Apollo di Genova si comporrà di quattro ordini di palchi col rispettivo loggione, e potrà contenere circa mille e quattrocento persone. — L'Impresario Domenico Marchelli fissò per teatri da destinarsi il tenore Carlo Braham, e per Verona, autunno prossimo, il primo mimo assoluto Gennaro Nunziante. — Furono fissati per Voghera, autunno venturo, i primi ballerini sig. Lamanta e sig. Bavassano.

Egregio Signor Direttore

Non avendo parole a sciupare con l'Aristide in stretto incognito che nel N. 16 del suo Periodico belava alcuni suoni incomposti intorno al Macbeth, apparso per la prima volta su queste scene di Santa Elisabetta, la prego ad essermi grazioso di dar pubblicità al presente attestato, con che pongo modo al mio dire senza tema di potervi rivenire.

Con questa occasione ho il bene di significarle la mia più profonda osservanza.

Messina maggio 1853.

Antonio Catara Allio.

SOPRINTENDENZA DEI PUBBLICI SPETTACOLI E TEATRI

Messina 20 Maggio 1853.

Su richiesta fattaci dal signor Antonio Catarà Allio direttore del palco scenico e della parte rappresentativa in questi Reali Teatri, certifichiamo che l'Opera il Macbeth, datasi per la prima volta su le scene di Santa Elisabetta, è stata, del pari che qualunque altra nelle stagioni precedenti, diretta esclusivamente dal medesimo con quello zelo ed intelligenza che tanto lo distinguono.

In fede di che abbiamo rilasciato il presente.

Il Delegato alla Soprintendenza dei pubblici spettacoli.
Marc. De Gregorio Alliata

IL RIGOLETTO

al Teatro dei Rinnovati in Siena

Chi è che non conosce l'opera il Rigoletto? ormai sono troppo noti i suoi pregi, le sue bellezze! non avvi pianforte di amabile Signora, o di appassionato dilettante che non abbia su! disposto leggio il magico Quartetto. La Romanza *La donna è mobile* è destinata a fare il giro che in altri tempi fecero tante altre del sommo Rossini; onde siamo esonerati dal parlare di questo squisito lavoro Musicale del Maestro Verdi, e ci limitiamo ad asserire che quelle incantevoli inspirazioni, quelle interessanti situazioni drammatiche non poteano trovare migliori interpetri degli Artisti che la produssero su queste scene la sera del 24 Luglio. — In conferma di un tale asserto crediam noi che possa bastare il solo nominare una *Virginia Boccabadati*, un *Francesco Cresci*, un *Bernardo Massimiliani*, una *Irene Secci-Corsi*.

Il Pubblico gia prevenuto favorevolmente si confermò nelle concepite speranze, ed una generale approvazione aggiunse un nuovo trionfo a tante prove incontrastabili che in Italia diedero di un vero merito artistico come cantanti, e come attori. Ed in fatti dove non giunse la fama della *Boccabadati* e di *Cresci*? Essi sono grandi, e come cantanti, e come Attori! e se il *Massimiliani* giovane d'età e di professione seppe stare ad essi gloriosamente al fianco, e seppe egli pure scuotere ed entusiasmare il pubblico, è questa una riprova della potenza dei suoi mezzi vocali ed artistici. Il numerare i pezzi che maggiormente fruttarono ai detti Artisti onori, chiamate e *bis*, sarebbe cosa difficile, giacchè fu un continuo plauso dal principio alla fine dello spettacolo.

Le scene bellissime dipinte da *Cesare Gianni*, il Vestiario sontuoso e caratteristico di *Lanari*, discreti balabili, buone seconde parti, tutto contribuì al felice esito di questo grandioso spettacolo: anche l'orchestra diretta dal giovane *Giovanni Bizzarri* corrispose a rendere l'insieme della esecuzione lodevole, e gradita: e nel tributare a ciascuno la parte di encomi cha crediamo meritar possano, trascurar non si deve l'impresario *Angelo Coppi* mentre se ha appagato il suo amor proprio, compenso è questo giustamente dovuto al tuo disinteresse, ed alle sue indefesse cure, tutto intento a sodisfare le brame di un pubblico che suol essere piuttosto freddo e severo nel giudicare.

Veramente lieta fu quella sera, poichè oltre alla produzione dell'interessante spettacolo, si trattava di vedere il Teatro rimodernato; e lasciando a parte le critiche di dettaglio, che giammai non mancano ovunque ed a tutto ciò che nuovamente si mostra, esso apparve rivestito di un gusto, di una eleganza veramente squisita, e le sue belle proporzioni architettoniche, che dal celebre *Bibbiena* ebbero vita, sembrarono ringiovanite, poichè adorne di ben intesi ornamenti che uniscono la grazia alla magnificenza.

La volta è stata dipinta da *Cesare Maffei*, vi sono rappresentate le muse che Apollo signoreggia, belle ne sono in generale le forme, le attitudini animate, il colorito robusto e leggiadro. La parte ornativa appartiene al giovane *Giorgio Bandini*.

I ritratti dipinti a chiaro scuro dei celebri poeti Drammatici, e dei più celebri Maestri di musica Italiani sono accessori giudiziosamente collocati, analoghi al luogo ed alla Circostanza, onde si abbia ognuno quella parte di lode che gli spetta, poichè il merito deve trovare la sua ammirazione, e coloro che hanno spese le loro cure, hanno avuti tanti pensieri, tante responsabilità, tante spese, devono almeno essere ricompensati con poche parole di lode che facciano eco alla riconoscenza dei loro concittadini. Seguita l'incontro, e tutte le sere vien ripetuta la Ballata ed il quartetto.

ARTICOLO COMUNICATO

— **PERUGIA.** — *Nobile Teatro del Pavone.* — Si sono date 14 rappresentanze da una così detta Compagnia Filodrammatica di *Minerva*. Dessa, che potrebbe ancor più corrispondere al nome che ha assunto, non è totalmente fissa, ed era composta per le suddette 14 rappresentanze dai seguenti soggetti Perugini. — *Prima attrice* Alfonsina Bourbon del Monte Dominici; giovanetta fornita di bello ingegno, istruzione, e personale da far molto sperare di se, speranze che qualora sieno ben guidate, non possono fallire, perchè non essendo più di diciotto mesi da che si è esposta per la prima volta al pubblico, pure in così breve spazio di tempo ha riscosso applausi più e più volte in Perugia sua patria, in Città di Castello, in Firenze, in S. Giovanni in Persiceto e in Bologna per il suo ottimo metodo del linguaggio parlato, per la buona lingua, ed ita'iano dialetto, e vera personificazione del soggetto che rappresenta, e creazioni, non già ridicole imitazioni, però non si dubita dire, che ora sarebbe necessario alla medesima il contatto di veramente bravi ed esperti artisti, onde andare sempre più in meglio, e con questi farsi giudicare in quelle accreditate città, che possono conoscere il vero merito, e che sono assuefatte ad avere Compagnie di primo ordine, e certamente mal farebbe rimanere così fra mediocri, e percorrere paesi che ben di rado hanno Compagnie in prosa, e che sono al di sotto delle città ove già si è esposta. — *Caratterista* Domenico Matteucci. Quello che può dare natura ad un uomo per disimpegnare egregiamente questo carattere si rinviene nel medesimo; la natura però non fa tutto da se, ne infonde le parole, e sarebbe desiderevole che alle volte amasse meno l'applauso per non falsare caratteri tanto nel morale che nel fisico, e che ponesse un maggiore impegno per bene rappresentare il genere promiscuo. — *Brillante* Giuseppe Rossi, anche soverchiamente zelante nel cooperare all'andamento di quelle produzioni ove ha parte, alle volte trasvisa i caratteri, e cade in bassezze, sebbene costumato sia alle alte società, pure vi ha molto di buono. — *Primo Attore* Domenico Brugnoli, che non mancherebbe di qualche pregio nella parte dell'amoroso in Commedia, e forse Dramma, ma in questa qualifica di primo attore non può ottenere certo quello che otterrebbe nell'altra; si addimostra sempre diligente, e premurosissimo. — *Amoroso* Gaetano Brugnoli, scarsi numeri ha in questo genere, potrà molto essere gradito dal pubblico nelle parti di primo generico, specialmente in quelle dei così detti mammi. — *Padre Nobile* Giuseppe Inglesi, che può disimpegnare una seconda parte, e può essere un buon generico. — *Generico* Filadelfo Poggioli, che sarà sempre gradito per non azzardare sopra le sue forze, assume e mantiene bene il carattere che rappresenta. — *Amorosa* Marianna Brugnoli. — *Servetta* Zelinda Poggioli. — Tutti questi sono oltre anni 15 che si espongono al pubblico. — Altro *Generico* Costantino Casella, che non mancherebbe di qualche naturalezza in quelle parti non molto omogenee al pubblico. — Altri *Generici* debuttanti che favorirono la Compagnia, mancante di molte cose e

specialmente di scenario. — Questo è lo ingenere, ora al dettaglio. 1. *Il mio onore*. La produzione fu gradita dal pubblico, che era ansioso di esaminare se vi era miglioramento nella Dominici, (Lucia Emery), e ve lo rinvenne assai, specialmente nella difficile parte di finta pazza al terzo atto. — B. Brugnoli (Giuseppe Emery) fu discreto. — Matteucci (Vidau cassiere) non prese certamente il carattore di un vecchio cassiere affezionato alla casa, ma rappresentò il carattere di un imbecille che secondava le mire di Lucia. — Tutti gli altri furono più che discreti, ed ebbero l' onore del proscenio al secondo e terzo atto. — Fin da questa prima recita si ravvisò il diverso metodo della Dominici tanto nel dire, quanto nello stare in palco. — 2. *La suonatrice d'Arpa*. Piacque la produzione, e sarebbe stata ancor più apprezzata dal pubblico, se non vi fossero stati dei controsensi, sconcordanze, ed inesatte sortite, nelle quali cose non cadde la Dominici (Emilia). Al fine del secondo atto ebbero l' onore del proscenio, e quindi la sola Dominici. Ebbero parimente questo onore al fine del terzo atto. Seguì la commediola *Le astuzie di Vespina*, e la Dominici (Vespina) eseguì la sua parte con molto brio, specialmente nelle scene in veneziano e francese. Potea sortire anche un migliore effetto, se il Matteucci (Luca negoziante) fosse stato meno plateale. — 3. *Il Segreto*. L' insieme andette bene. La Dominici (Fanny Darbert) fu molto ammirata per le dignitose e varie posizioni. Il Brugnoli (Darbert) tolta un poco di esagerazione alla fine del secondo atto, si sarebbe beno investito della parte. Il Rossi (Verneuvil) fu dignitoso, e colpì assai bene il carattere. — 4. *La Cornelia*. Fu gradita assai dal pubblico, e fu un vero trionfo per la Dominici (Cornelie). Assunse assai bene il carattere di una cieca che a tutti vuol nascondere la sua infermità, e lo mantenne egregiamente. Nel secondo atto trattò a meraviglia il non voler palesare la sua cecità, e nel tempo stesso il dolore di non poter vedere il quadro, cosicchè ebbe dal pubblico più volte applausi, ed il *bene, brava*. Nel 3. Atto quando confessa ad *Emilia* la sua cecità, fu un punto di entusiasmo nel Pubblico. — *Emilio* (G. Brugnoli) fu discreto. — Ebbero più volte l' onore del Proscenio, e la Dominici due volte sola. — Indi *Patineau* « *Il Protagonista* (G. Rossi) volle far vedere il diverso genere di quello che aveva rappresentato nel *Segreto*, ma fu eccessivamente plateale. — 5. *Le gelosie di Lindoro*. Andette malissimo, e se non vi fossero state delle scene di *Zelinda* (A. Dominici) non sarebbe terminata col silenzio. Non era affiatata, errori di lingua ve ne furono in quantità. — *Lindoro* (G. Brugnoli) non assunse affatto il carattere. Invece di essere un giovane ben nato, bene educato, istruito, e che solo per amoreggiare da vicino *Zelinda* si era prescelto di andare in Casa altrui colla qualifica di Segretario, angustiato da gelosia, assunse quello di un ridicolo geloso, ora soverchiamente irascibile; ora mammo, e sempre fuori del vero voluto dall'Autore. Per riscuotere applausi, senza calcolare se questi provengano dalle parole, dallo esagerato, dalla compassione, aggiunse parole, che non sarebbero tollerate nella più trascurata educazione non solo, ma neppure in mezzo ai Popoli più demoralizzati. — *D. Roberto* (Matteucci) è un carattere dignitoso, un uomo ricco, tutta lealtà ed affezione, e non come fu rappresentato, un imbecille, e sghangherato vecchio, pieno di sconcie contorsioni, e pagliacciate. — Indi *il Codice delle donne*; Andette discretamente, e fu dall'*Emma* (A. Dominici) sostenuto con molta delicatezza: e sarebbe stato passabile *Alberto* (G. Brugnoli) se anche qui si fosse mantenuto più castigato, e morale. — 6. *La signora di San Tropez*. Lo insieme fu di esito felicissimo. — *Ortenzia* (A Dominici) piacque molto, specialmente nel finale del 1. Atto, che sembrava fosse stata cangiata con altra persona, tanto fu il sollecito cambiamento di colorito, e della fisonomia che assunse; questa facilità che ha d' istantaneamente passare dal colorito al pallido, e viceversa, e di esprimere col volto senza intervalli le diverse passioni, anche cumulate, è un pregio che distingue assai la Dominici, e fa meravigliare il Pubblico. Anche nel 3. Atto vi ebbe delle enunciate cose. — *Giorgio* (D. Brugnoli) fu molto applaudito dal Pubblico nei primi tre atti, però fu molto esagerato, cosicchè per dover crescere nel 4, o 5. fu esageratissimo. — Tutti ebbero molto impegno. — 7. *Francesca da Rimini*. Sortì un buon' effetto, ma sempre più si conobbe la gran diversità di metodo, di personale. Più volte ebbero l' onore del Proscenio, ed alla fine del 3. Atto più volte anche sola *la Dominici*, che fu ricolmata di fiori, poesie, e concettose Epigrafi. *La Francesca* fece gustare il bel modo di declamare il lirico. In ogni sua scena fece ravvisare con che intelligenza si debba rappresentare la Tragedia; fece apprendere quanto sia fatale una vera passione del cuore da doversi reprimere e nascondere; addimostrò di conoscere con quale dignità e decoro trattino le persone di alto rango; ma nel 3. Atto fu anch' essa trascinata dal precipitosissimo *Paolo* (D. Brugnoli) il quale dimenticato affatto che la Tragedia era in versi (non già perchè si debba rimarcare il verso, ma tener la misura) non s' internò nel vero spirito dell' Autore. — Le passioni in tutti gli uomini sono eguali, ma disuguali nello sviluppo per il diverso stato sociale, la diversa cultura — se nella terribile dichiarazione non volea rispettare la casa di suo fratello, del suo principe, dovea aver cura di compromettere il meno possibile la donna che idolatrava, e quanto più l' uomo ama, tanto più cerca che il suo affetto non venga scoperto da altri, onde non perdere in un istante quello che può aver formato cura e pensiero di molto tempo. Dovea esser perciò nel 3. Atto più castigato, e non curarsi che l' avessero inteso anche al *Praticabile*, molto più che tutte le controscene di Francesa sono perchè taccia, perchè sia sommesso. Dovea addimostrare più una passione del cuore, che un entusiasmo della mente; v'è poi il suo punto da perder la voce, quando cioè non dubita confessare al fratello il suo Amore per Francesca. — 8. *Ella è pazza*. Fu gradita dal pubblico. *Anna* (A. Dominici) al solito colpì il vero carattere, e vi ebbe delle posizioni accademiche. *Guglielmo* (D. Brugnoli) rappresentò bene la sua parte, e non fu molto esagerato, ebbe degli applausi, ma taluni fuori di proposito. — Fu distribuita una Epigrafe in lode del detto Brugnoli, sulla quale nulla dico, solo avverto, che vi è stata poca delicatezza nei suoi ammiratori, per farsi intendere da' quali è necessario che gridi assai, di averlo preso a lodare nella *Francesca da Rimini*, trascurando totalmente la *Francesca*, molto più che quella era serata della *Dominici*, e che vi ha avuto altre parti disimpegnate con molta maggiore naturalezza di quella dell' energumeno precipitoso *Paolo*. — *Olbac* (Matteucci) È stata la prima volta che abbia dimostrato nel corso di queste recite quello può fare, se pone attenzione al vero carattere che deve rappresentare. Quella disinteressata premura per lo infermo, quella dignità che deve avere un uomo di merito fu presentata al Pubblico con moltissima naturalezza, e difficilmente potrà sentirsi e vedersi meglio; è certo che se volesse, potrebbe. — Seguì la *Collerica* commedia brillante, che fu portata assai bene dalla *Dominici* e dal *Rossi* 9. — *Lo Stordito*. Il primo Atto che fu uno stordimento discreto non dispiacque, e furono tutti chiamati al Proscenio. Il 2. Atto annoiò. Il 3. indispettì, e fu un vero stordimento, ed ebbero la disapprovazione del pubblico in modo molto notevole, sebbene il pubblico stesso ammirasse la buona esecuzione, e lo impegno che tutti avevano per il buon andamento; colpa ne fu la composizione, ed il *Protagonista* (Rossi), che assunse un vero carattere da furioso demente, e non da astratto, ed ingolfato in inconvenienti per poca cautela nelle sue azioni. Indi *il Matrimonio per punizione*. Farsa che fu ben condotta. — 10. *Elisabetta Sirani*. Con molto impegno fu condotta questa produzione, che piacque assai, ed il Pubblico applaudì tutti molte volte chiamandoli al proscenio, e ancora sola la *Protagonista* (A. Dominici,) che per quanto s'investì del vero stato e carattere di *Elisabetta* sembrava all'aspetto una donna di oltre i 25 anni, quantunque non ne abbia che soli 18. — La situazione della Pittrice non potea essere espressa in miglior modo. Una passione che le faceva dimenticare la gloria che andava acquistando nella professione che dovea nascondere al padre per non affliggerlo, alla sorella che dovea educare come figlia nei suoi diversi studi, non poteva essere più mirabilmente espressa; e nell'atto 3. nella scena con Alberto, quando prende la corona di alloro per metterla in capo, destò veramente entusiasmo. La morte di veleno difficilmente può farsi con più verità, e scevra affatto da qualsiasi esagerazione, e male intese sovrabbondanti contorsioni, ed in modo da destare il vero sentimento di compassione. — *Alberto* (D. Brugnoli) disimpegnò bene la sua difficilissima parte. Tutti cooperarono al buon andamento. — Seguì *la Dote in pericolo* commediola in un atto del sig. D. Carlo Bruschi. Ebbe l'effetto che meritava, vol dire fu meritamente applaudita per la scherzevole condotta, per la ottima lingua ed il buon dialogo. Furono chiamati al proscenio gli attori e l'Autore, che i suoi concittadini vollero giustamente onorare col richiamarlo solo. — 11. *Le Figlie del Forzato*. Fu bene rappresentato ed ebbero al fine di ogni atto onori al proscenio. — *Carolina* (A. Dominici) rappresentò bene il carattere di una donna, che passa da uno stato povero al ricco, e dal ricco al povero, e come siano diversi gli affetti nelle diverse situazioni, e *Darley* (D. Brugnoli) raffigurò bene lo stato inquieto che deve avere un uomo che per ottenere una sposa nasconde la propria condizione, bene lo amore immenso che ha per la sua sposa, e la profonda affezione che ha per lo zio, del quale teme lo sdegno. *Il Fornaio* (G. Brugnoli) fu egregiamente rappresentato. Quella lealtà e bontà di cuore, che ha sempre l'operaio fu benissimo fatta conoscere, in queste parti incontrerà sempre il Brugnoli il favore del pubblico. Susseguì la Commedia brillante *Un ora di Matrimonio*, e si dovette ammirare la *Dominici* nella parte di *Costanza* per la sua vivacità, naturalezza, ed attraente disinvoltura. Certamente anche nel genere brillante sarà applauditissima. — 12 *Chatterton*. I primi due atti non dispiacquero, e fu anche il Chatterton chiamato una volta fuori; nel 3. e 4. però attesa la gran monotonia del *Protagonista* annoiarono sufficentemente, ed il pubblico non dette segno di vita. — *Catterina* (A. Dominici) sempre eguale a se stessa mantenne dignitosamente il carattere nella sua parte. — *Chatterton* (D. Brugnoli) per avervi troppo esagerato i primi due atti, nulla potè ottenere nel 3. e 4. Si manca sempre di naturalezza, nè si sa dove poter giungere quando fin dalle prime parole il Dramma si è preso con tanto calore che appena potrebbe sopportarsi nel finale. — *Lord Maine* (Matteucci) anzichè un affabile si ma dignitoso Lord, e buon Mecenate, sembrò Sindaco di un Villaggio. — Tutti gli altri contribuirono al buon andamento e regolarità. — 13. *La Finta ammalata*. Divertì molto il pubblico che si mantenne costantemente allegro. — La *Protagonista* (A. Dominici) assunse assai bene il carattere di finta ammalata per essere continuatamente frequentata dal Dottore Onesti. Bene distribuì la caricatura, la disinvoltura, l' amore ardente per il Dottore. — *Onesti* (D. Brugnoli) prese bene il carattere e lo sostenne con alquanta naturalezza, però sarebbe desiderevole che quando non deve piangere, o sia nelle Commedie brillanti, facesse sentir meglio tutte le parole, che gli rimangono quasi sempre sincopate. — *Pantalone* (Matteucci) — ridotto al puro italiano — esagerò di molto il carattere. Converrebbe che si persuadesse, che quando il celebre Goldoni ha voluto dipingere un uomo ricchissimo di buona fede, generoso, ed anche di cuore capace a sentire, non ha certamente voluto che venga rappresentato soverchiamente plateale, imbecille, e ridicolo. — *D. Merlino* (G. Rossi.) Se fosse stato un poco meno esagerato non poteva rappresentarsi di meglio. Anche il *D. Malatesta* (Inglesi) sostenne con dignità e naturalezza la impostura dei Medici del secolo passato. — *Agapita Speziale* (Poggioli) assunse a meraviglia il carattere, e lo mantenne assai bene, ed è certo che è capacissimo a rappresentare sempre bene i secondi caratteri di ogni genere. — Tutti gli altri cooperarono per meraviglia all'ottimo esito che ebbe. — 14. *Valeria cieca*. Piacque assai specialmente il 2. e 3. atto. Il pubblico fu sodisfatto in modo che tutti più volte ebbero l'onore del proscenio, e più volte sola *la Valeria* (A. Dominici), che fece conoscere quella vera intelligenza e genio di creazione che ha nelle parti che rappresenta. Fu cieca, come dovea, in modo totalmente diverso dalla Cornelia, rassegnata nella sua infermità, era tutto cuore onde poter fare del bene per quello il permetteva il suo stato. Rappresentò assai bene come un cuore possa essere preso da una forte e nel tempo stesso innocente passione, che trova il suo pieno nella mente, e nell'interno appagamento, anche senza la cooperazione del possente occhio. — Non potea di meglio esprimersi e la renitenza che avea nel farsi operare per riacquistare la vista, ed il giubilo che avrebbe provato nel poter vedere e contemplare l'oggetto che amorosamente la infondeva. Riacquistata la vista assai bene rimaneva incerta sugli oggetti che la circondavano, fece conoscere come ne ignorasse le qualità, e poteri dei medesimi, e come abbracciar quasi volesse la luce, che le era d'oggetto più caro. Parimenti espresse benissimo come il cuore le indicasse *Ernesto* al solo mirarlo. Nel punto della preghiera poi destò vero fanatismo, che fu interrotto da lunghi e continuati applausi — *Ernesto* (D. Brugnoli) fu naturale e sostenne assai bene il suo carattere — *Ambrogio domestico* (Matteucci) non trascese, e con naturalezza giocò assai bene la sua parte. — Anche gli altri contribuirono all' ottimo esito che ebbe questa ultima recita. — Indi *due Pazzi ed un Furbo* commediola del D. Carlo Bruschi che sortì il medesimo effetto dell'altra per le stesse ragioni, ed ebbe uguali onori — Moltissime considerazioni poi dovrebbero farsi sul Pubblico, che guasta gli Attori, come gli Attori guastano il Pubblico; ma ci limiteremo a dire — Che la parte intelligente, che dovrebbe essere la regolatrice, si tiene troppo in sussiego — Che la parte degli operaj, la quale ha sempre buon senso, calcola più il valore di una azione, di una espressione pronunciata anche fuori di proposito ma con veemenza, di quello che valutare un vero metodo, e certe raffinatezze della Società, e dell' Arte Drammatica — Che la classe degli Studenti, la quale in tutte le cose dovrebbe essere la parte attiva, converrebbe che avesse un poco più di cognizioni sù quello riguarda la recitazione, e che avesse più sentito scelte Compagnie Drammatiche per acquistare conoscenza del vero metodo e stile della Declamazione; che s' informasse del buon gusto e delicatezza delle diverse società, frequentandole puranco con disinvoltura, e senza le caricature di frivoli amori, prima di voler dare un giudizio, che spesse volte è fallace, ed animoso.

Perugia 15 Luglio 1853. A. C.

Politeama Fiorentino

CIRCO ROMANO DI ALESSANDRO GUERRA

Tutti i giorni alle ore 6 pom. Gran Rappresentazione Equestre Mimico.

Domani Giovedì 4 Agosto 1853.

A Benefizio della Danese Mlla. MARIA HÖLE

Un variato Trattenimento terminando con la nuova Pantomima intitolata

Don Chisciotte della Mancia

E SANCIO PANCIA SUO SCUDIERO

AVVISO INTERESSANTE

In seguito di quanto è stato disposto dalla Ministeriale ordinanza del 26 Aprile 1853 riguardante la Lotteria delle Terre di Limone e Suese, IL 15 DEL PROSSIMO MESE DI NOVEMBRE avrà irrevocabilmente luogo LA PRIMA ESTRAZIONE DEGLI APPRESSO N. 43 PREMJ

1	*Premio in Terre*	L. 100.000 —	*o in Argento*	L.	80,000
1	*detto c. s.*	» 50,000 —	*idem*	»	80,000
1	*detto c. s.*	» 40,000 —	*idem*	»	32,000
40	*detti L. 2,000 l'uno*	» 80,000 —	*idem*	»	1,600

del complessivo valore di L. 270.000 in Terreni o L. 216,000 in Argento che fanno dei

N. 344 PREMJ che compongono le Vincile dei

CINQUE MILIONI DI LIRE

della lotteria suddetta da estrarsi in Dieci successive Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi decorrendi dal giorno della precedente Estrazione.

Ogni Biglietto costa 5 Franchi, contiene 5 Numeri, è valido per tutte le Dieci Estrazioni, e può vincere i 50 maggiori Premj del complessivo valore di

LIRE 4,096,000 in Terreni o **LIRE 3,276,800** in Argento.

I Biglietti già esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati, nè modificati in alcuna guisa. Il tutto come più, e meglio resulta dal Manifesto pubblicato nel *Monitore Toscano* del dì 9 corrente ostensibile alla Direzione della Lotteria suddetta posta in Livorno in Piazza d' Arme al N. 6 e presso tutti i Depositari dei Biglietti. —

Per l'acquisto delle Cartelle dirigersi all'uffizio del *Monitore Toscano*.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 62 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 6 Agosto 1853

RAGGUAGLI

DELLE COSE DELL' AUSTRALIA

al cominciare dell' Anno 1853.

(Continuazione vedi n. 56 57 58 59 60.)

Storia della scoperta dell' oro. (1)

Alcuni illustri naturalisti aveano di già annunziato che i monti dell' Australia presentavano una formazione geologica per la quale si veniva a conoscere che nascondevano l'oro. Ma colui che nel fatto ne fu lo scopritore fu un Hargueanes, il quale aveva una specie di fattoria presso un fiume che chiamano Sommerhill Creek, trenta miglia circa lontano da Bathurst, città della Nuova Vallia. Non contento della sua modesta fortuna, volle tentare la sorte portandosi in California, viaggio che fu inutilmente fatto per lui. Avendo però osservato negli scavi, la medesima qualità di terre che avea tante volte vedute nella sua fattoria, tornò alle sue possessioni di Bathurst e si pose con fede a scavare; e la terra dette oro. Una tanta nuova si sparse in un subito, e gli abitanti della colonia furono attaccati dalla *febbre dell' oro.* Ma il governo non volle prestarvi fede in sino a che il Sig. Stutelbury geologo dell' amministrazione, che trovavasi in quei luoghi, non ebbe esaminato il fatto e scritto un dispaccio al governatore, nel quale dopo aver confermato la scoperta dell' oro, parlando di quelli che lo scavavano, diceva: « Molti di « essi, senza avere altro strumento che una semplice « scodella di stagno raccolgono fino ad una o due once « d'oro al giorno. La più parte sono senza viveri, e « nondimeno si accerta che altri molti scavatori d'oro « sono in cammino per venire qui.

« P. S. La prego di scusarmi se le scrivo con un « pennello; non vi è ancora inchiostro ad Ophir. »

Dietro tale certezza il governator generale dichiarò che tutte le miniere d'oro appartenevano alla corona, e che però chiunque volesse scavare di quel metallo fosse obbligato a prendersi una licenza dal governo, pagando 30 scellini (37 fr. 75 cent.) al mese. Questa tassa ha fatto meravigliosamente accrescere le entrate dell' Inghilterra; infatti il totale della rendita dei primi tre mesi del 1852 per solo titolo di licenze ec. ammontò a Lire sterline 48.597. Dette nel medesimo tempo un premio di 500 lire (12,500 fran.) al Sig. Hargreanes, col brevetto di commissario delle terre della corona coll' incarico di ricercare altri terreni auriferi. (1)

Dopo questa prima scoperta altre molte ne sono state fatte e noi daremo una breve descrizione di quei luoghi ove l'oro si trova in maggiore abbondanza.

Le miniere di Ophir sono le prime scoperte dal Sig. Hargreanes. La regione di queste miniere è composta di una massa confusa di punte di monti a cre« sta, le quali si introducono le une nelle altre, quasi « come farebbero i denti di due seghe; vengono spesso « interrotti da burroni, o da letti dei fiumi che vi gi« rano intorno serpeggiando, e van poi a finire nel Ma« cquarie » (2) Tali miniere sono state però superate da quelle del fiume Turon, uno dei confluenti del Macquarie, che trovasi venti o trenta miglia più verso l'oriente di Bathurst. Il Sig. Hargreaves riferì che il letto di questo fiume è aurifero per l'estensione di 150 miglia ed il Sig. Hardy, commissario del governo sopra le miniere, confermavalo ne' suoi rapporti officiali. (1)

Venti miglia al nord del Turon trovasi il Meroo, altro confluente del Macquarie, vicino al quale fu da un pastore indigeno dell' Australia, trovato il più gran pezzo d'oro finora conosciuto, che pesava circa 100 libbre; in seguito si è trovato oro in molti altri luoghi, e sopra tutti i monti che attorniano Bathurst.

Le miniere della Vittoria, o di Porto Filippo, superano in ricchezza quelle della Nuova Vallia. Il governo locale ad impedire l'emigrazione dei suoi abitanti, propose un premio di 200 ghinee a chi trovasse l'oro nel perimetro di 120 miglia da Melburn, e tosto fu scoperta una miniera alla distanza di 16 miglia; altre ne sono state scoperte di poi, fra le quali son principali quelle di Ballarat e di Monte Alessandro.

Nelle miniere di Ballarat vi è un punto assai ricco a cui è stato dato il nome di *Punta dell' oro.* Non son queste miniere superficiali come quelle di Ophir; ma bisogna scavare la terra generalmente fino alla profondità di 20 e qualche volta 30 piedi, e si trovano 6 strati diversi di terreno: una terra rossa ferruginosa; una specie d'argilla striata in rosso e giallo; finalmente una terra di cui si fanno le pipe e che chiamano *pipe clay:* l'oro trovasi spesso negli strati superiori a quest' ultimo, e la maggior quantità è nella terra turchina.

Le miniere di Monte Alessandro sono esse pure ricchissime; trovansi 40 miglia al nord di Ballarat, alle quali miniere lavoravano, nel 1852, 3000 persone contemporaneamente; a quelle di Monte Alessandro 12,000 erano ristrette in uno spazio di 15 miglia quadrate, imperocchè questo monte ha attirato anche coloro che lavoravano alle miniere della Nuova Vallia.

La più recente scoperta dell'oro è stata fatta in Tasmania, ma finora non sembra aver grande importanza.

(*continua*)

(1) La scoperta dell' oro fu annunziata la prima volta giorno 2 maggio 1851 dal Morning Herald di Sydney.

(1) A tale notizia le città son diventate deserte, abbandonati i traffici, le industrie, l' agricoltura; da tutte parti sono accorsi i popoli a estrarre l'oro, e il numero degli emigrati è giunto fino a 5000 per settimana. Ciò ha prodotto mancanza di cose per cui i cavatori vivono accampati in tende, non che un rincaro nel prezzo delle derrate nelle proporzioni seguenti: il pane da 1 1|2 penny la libbra, a 2 1|4, — la carne del bue fresco da 1 1|2 penny la libbra, a 2 — Il thè da 1 sc. e 1 penny, ad 1 sc. e 4 pence — Lo zucchero da 2 1|2 pence a 2 3|4 — Lo spirito di vino da 15 a 17 4 sc. — Un bue giovane da 3 lire, e 5 scellini, a 4 lire — Una pecora, da 8 sc. a 10 scel.

N. B. La lira sterlina corrisponde a 30 lire toscane; lo scellino a 18 crazie, il penny a soldi 2 1|2: (pence è plurale di penny.)

(2) Egli scriveva al governatore il 24 giugno 1851: « Son for« tunato di potervi annunziare che il distretto aurifero del fiume « Turon è dei più ricchi, e che deve dare un guadagno sicuro ai « minatori. Qui la natura geologica e la disposizione fisica del ter« reno al pari che la forma del minerale differiscono interamente « da ciò che osservai a Summerhill-Creek..... Colà il metallo si « presenta sempre in frammenti d'una grana più o meno grossa, e « spesso in istato massiccio: raramente la sua spessezza è poca e « la superficie lamellosa. Sul Turon poi l' oro sbarazzato dalla sua « ganga (matrice del minerale) non si trova se non in particelle « della più piccola dimensione. A Summerhill-Creek vi sono alcune « scoscese assolutamente improduttive, ed alcuni pendii molto ric« chi. Nella gran vallata non sono sinuosità nè restrizioni, e la « raccolta dell' oro sembra così regolarmente compartita, come se il « metallo vi fosse stato seminato. »

(1) T. II, Lond. New. 1851.

APPENDICE DELL' ARTE

L' UOMO ANNOIATO — ANCORA DEL POETA X. Z.

SECONDA LETTERA D' UN CRONISTA DELLA CAPITALE AD UN AMICO DI PROVINCIA

Amico mio, se son vivo è un miracolo. Per qualche tempo ho creduto di vedermi pendere sul capo tutte le armi inventate dagli amici dell'umanità. Ora per buona sorte il pericolo è quasi del tutto cessato, ed io mi adatto volentieri a rivivere — è sempre un gran benefizio avere dinanzi a se la prospettiva d'una vita qualunque.

Di' pure che cosa ti piace, io non saprò mai risolvermi ad essere stanco di questo mondo. L'uomo sedicente *blasé*, questa parodia d'una stanchezza ostentata, d'una sazietà che non è sazia di nulla, mentre vuol esserlo di tutto, è una delle più bizzarre creazioni del nostro secolo, una delle più sfacciate bugie che osano presentarsi coll' aspetto di verità.

Tu forse, rinchiuso fra le quattro mura della tua cameretta, non incontri mai nessuno di questi cadaveri ambulanti, che preferiscono il silenzio della tomba al festivo rumore delle città popolose, che invece dell' azzurro padiglione de' cieli, sospirano la volta funebre d'una camera mortuaria.

Ma qui, in questo centro d'azione, ove la folla rigurgita, ove mille attrattive ci rammentano che siamo nati per godere, qui dove il lusso, la moda, i passatempi, i teatri ci rubano tre quarti del giorno, lasciandoci appena il tempo di riposarsi da tante fatiche, la cosa è molto diversa.

Dopo un certo tempo la gioia divien monotona, i piaceri saziano, le voluttà infastidiscono. Il riso diventa una contrazione abituale delle labbra, smentita dallo spento languore degli occhi, dall'espressione del volto, che tradisce la sazietà d'ogni e qualunque emozione.

L'esistenza ci pesa prima di toccare i trent' anni; essa non ha più attrattive, non ha prestigio veruno. La nostra giovinezza è appassita. Ora si agogna il riposo del cimitero, come un tempo la sala da ballo — Non più feste nè fiori: la calma del tumulo e l'ombra d'un salice piangente — ecco le nostre speranze.

Barbari tempi eran quelli in cui un uomo giunto

Nel mezzo del cammin di nostra vita

meditava un' opera che dovea farlo immortale.

Trentacinque anni di vita sono le colonne d'Ercole della nostra pazienza. Dante non deve aver mai provato la *noia*, la sazietà dei piaceri, altrimenti si sarebbe ucciso.

Amico mio, se tu fossi meco, quanti ne sentiresti de' discorsi press' a poco simili a quello che ho fatto io! Quanti giovani incontreresti, attaccati dalla melanconia, dallo *spleen*, e da cento altri mali dello stesso genere, che potrebbero sembrare, ma che sono invece tutt' altro che *nostalgia*.

Tu vivi all' aperto aere dei campi, fra le tante bellezze che la natura dispiega innanzi ai tuoi sguardi, e il canto degli augelli, e lo stormir delle fronde, e la quiete della solinga campagna t' infonde nell'anima una pace, una speranza, una serena letizia, per cui la gioventù ti sorride, la salute t' infiora le guance, e dal tuo labbro non esce mai una parola che non sia di consolazione e d'affetto.

Povero eremita! i tuoi occhi si volgono al cielo, pieni d'una confidenza tranquilla, perchè forse l' ultimo fiotto delle burrasche cittadine giunge appena a lambire il piede dei verdi tuoi colli.

Ma un uomo che sia nato nel frastuono della città, cresciuto in mezzo all'agitarsi d'un popolo gajo e festevole per natura — un uomo che si getta da fanciullo in mezzo alla società, e ne assapora le delizie, e ne prova le seduzioni, e ne esperimenta i piaceri, e ne affronta i pericoli, e ne subisce le attrattive inebrianti, il fascino irresistibile — quest'uomo ingolfato nelle voluttà prima di poter dominare i suoi sensi, non sarà giunto a venti anni, che già la vita non avrà nulla da offrirgli onde scuotere il letargo in cui si gettava, dopo aver assaporato tutti i piaceri.

Ecco la storia che sentiresti ripeterti da mille bocche: *Sono stanco di tutto, nulla mi diverte: cosa si fa? questa non è vita, è sonno, è torpore.*

E queste labbra adolescenti che hanno vuotata la tazza delle voluttà, queste labbra eternamente sfiorate da un amaro sogghigno di angoscioso disgusto, non avranno che una parola d'imprecazione alla vita; e questo giovinetto, che

. . . . a diciott'anni
Si sdraja nel dolore
D'aerei disinganni,

balbetterà di morire, prima d'aver fatto conoscere ch'egli viveva.

[library stamp]

VARIETÀ

CHI È IL PRIMO A FISCHIARE?

(Dall'*Omnibus*.)

Fischia il primo in teatro di musica l'artista, o maestruccolo, o cantante. Questi hanno sempre le loro mire, le loro gelosie, le loro speranze che l'altrui caduta possa essere loro sostegno.

Fischia il primo chi entra *gratis*. — Perchè? Fatale perchè, ma vero. Chi entra *gratis* ha per lo più una specie di arte, o professione, o affinità; questo porta che debba fischiare chi non è dalla sua parte, o dalla parte del suo principale, o *principalessa*.

Costoro poi si arrabattano, si riscaldano il doppio al principio, e alla fine della stagione. Allora per disturbarla, ora per non fare avvenire conferme, e nuove scritture.

Riportiamo dal *Monitore Toscano*:

Proprietà Letteraria Rivendicata

(1) Attestasi da me sottoscritto Attore e Condirettore della drammatica compagnia al servizio di S. M. Sarda che il signor Professore Simeone Clava di Asti domiciliato da venti anni in questa città di Firenze, si è a me presentato giorni sono, e m' interrogò se dalla nostra compagnia siasi rappresentata vari anni addietro una Tragedia col titolo *I Due Montalto*, della quale si diceva autore il signor Avvocato Niccola Vineis. Al che risposi che si era rappresentata e *replicata in diverse epoche* la suddetta Tragedia del sunnominato autore. Allora il sig. Clava mi disse che dietro ad alcuni indizi aveva formato il sospetto che un tal lavoro fosse opera sua, scritta in Asti fino dal 1832 col titolo *Gualtiero De' Montalto* e letta da lui ad alcuni amici e conoscenti in Piemonte. A tutto ciò aggiunse il signor Clava che l' Avvocato Niccola Vineis, quando dopo gli studi di giurisprudenza da esso fatti in Pisa, soggiornò in Firenze dal 1840 al 1843 circa, frequentando come amico la sua casa, ed avendo il comodo di ritenere e leggere questa ed altre sue opere, abbia tratto copia della Tragedia *Gualtiero De' Montalto*, facendola quindi rappresentare in Torino sotto il suo nome.

Sorpreso io da una simile narrazione, quasi non credendo a me stesso, volli confrontare il manoscritto posseduto dal sig. Clava con le parti di alcuni attori che recitarono in quella Tragedia e che sono ancora in nostra compagnia; e con mia gran meraviglia *le trovai perfettamente identiche* (2).

Allora il suddetto sig. Clava ad avvalorare vieppiù le sue asserzioni, mi comunicò una lettera a lui diretta dal Chiarissimo signor Prof G. B. Niccolini in data 2 *Giugno* 1837 a Livorno, nella quale stanno scritte queste parole « ma poichè Ella pel troppo conto ch' Ella fa « del mio povero ingegno, ha voluto che ad ogni modo « io le dica quello che sento della sua Tragedia *Gual-* « *tiero De' Montalto*, le dirò che a me sembra dalla let- « tura poter essa produrre sul teatro dell' effetto » E finalmente, sempre a conferma di quanto il sig. Clava asseriva, mi accennò alcune osservazioni apposte sui margini del suo manoscritto, fatte di pugno dell' Egregio sig. S. Uzielli di Livorno e del sig. Dott. M. Salmone *fino dall' anno* 1834, primo del suo soggiorno in Toscana (3).

Tutto ciò ho dovuto scrivere per la verità dei fatti ed a richiesta del sig. Simeone Clava, lasciandone al medesimo tutta la responsabilità.

Firenze 7 luglio 1853.

In fede G. MARIA BORGHI.

(1) Darò la maggiore pubblicità possibile a questo documento, perchè lo devo a me stesso, a' miei amici e conoscenti di Piemonte, che certamente dopo quattro tragedie colà pubblicate nella mia prima giovinezza, si aspettavano dal mio soggiorno nella bella e colta Toscana, da più liberi studi e dalla età virile opere meno imperfette e più durature; e lo devo più che mai a quei pochi in Toscana, che onorandomi della loro amicizia, e forse anche di qualche considerazione, non sanno come spiegarsi la mia ritrosia a pubblicare le varie tragedie e gli altri poetici componimenti che io ho dettati e che non tutti ignorano.

(2) Molti letterati in Firenze e in Livorno, a cui comunicai in varie epoche questa ed altre mie tragedie, e che mi giovarono del loro senno e dei loro consigli, sanno quali modificazioni io avessi in animo di eseguire nel Gualtiero dei Montalto, sia per l'andamento dell' azione, sia per la forma dello stile, cosicchè qualunque sia stato il voto del pubblico Torinese che fu per me anche troppo lusinghiero, io protesto solennemente che questa tragedia fu rappresentata incompleta e non quale io ho in mente, a Dio piacendo, di ridurla, come già in parte ho fatto.

(3) Nessuno al certo mi chiederà altre testimonianze e prove per constatare che la tragedia rappresentata e ripetutasi *in varie epoche* a Torino col titolo *I due Montalto*, non sia veramente e identicamente, come io dichiaro, la mia intitolata *Gualtiero dei Montalto*, che il signor Avvocato Niccola Vineis si portò seco da Firenze in quel modo che io descrissi al signor Borghi, e che fece poi rappresentare come opera propria varii anni dopo; ma se non bastassero le prove da me recate, avverto che deve anche oggi conservarsi in Asti presso un mio amico (a cui l'ho conseguata con altri scritti nel 1833 all' epoca che io partiva per Toscana) la prima copia di questa tragedia scritta con lapis; modo col quale io dettai pressochè tutti i miei componimenti sì in verso che in prosa, quando giovanissimo ancora errando per la campagna, alle solenni ed inesauribili fonti delle opere di Dio e non altrimenti io m' inspirava.

SIMEONE CLAVA

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 5 *Agosto*.

TEATRO NUOVO. — *L'Elisir con la Cremont, Mattioli, Donati e Sacconi.*

L' Elisir d' Amore ha avuto un successo troppo modesto perchè possiamo trattenerci a farne la storia. — Abbiamo troppe suscettibilità da rispettare. Ai dì d'oggi tutti vogliono esser lodati, e a sentir loro tutti hanno diritto all'elogio del giornalismo. Nel tempo istesso che tutti si lamentano e sbraitano se non criticate questo, o quello se non dite francamente la vostra opinione, nessuno vuole che questa venga detta per lui. Credete, o lettori umanissimi, che i sacrificati siete voi perchè raramente sentite la verità. Però siate certi che in quanto a me piuttosto che dirvene delle grosse, preferisco un silenzio perfetto che vi farà intendere abbastanza le mie intenzioni, tanto più quando avrete un *avant propos* di questa fatta.

LIVORNO. — Teatro del Vecchio Giardinetto Società Filodrammatica dei *Nascenti*.

Fra questi Filodrammatici *nascenti* vi sono *degli aborti* e di quelli che mai non *fur vivi*. Una montagna dopo tante fatiche partorì un topo; la nostra città dopo la sonnolenza di un lustro ha partorito un formicolaio di dilettanti Filodrammatici, mosche senza capo, come dice Benedetto Varchi nelle sue storie, per la qual cosa siamo costretti a ripetere *felici i non nati*.

Tre Ninfe — tre grazie — tre Dee danno vita alla società. — Le signore *Adele Sieti, Giulia e Angiolina Berzolari*, due sorelline che gareggiano nella palestra drammatica. Abbiano un nostro saluto con l'innesto d'un mite consiglio — sieno più vere; facciano parsimonia di gesti, altrimenti sembreranno allieve e creature di *Marco Paladini* direttore di pantomime e Arlecchino. Via quelle smorfie e quella voce monotona, senza colore — noi le abbiamo vedute nelle *Donne curiose* giocar la commedia con lo spirito e la grazia di tre giovani attrici, ma nella *Povera Maria* sono state tutte povere, se pure vogliamo eccettuare la signora *Luti* che in qualche scena mostrò il vero affetto di madre.

Signor *Paolo Decugis*, signor Direttore, questa volta non ci siamo intesi. — Noi vi abbiamo ammirato in un tempo più felice per voi, sostenere la parte d'Egisto nell'*Oreste* con l' intelligenza e l'abilità d'un nobile Artista, al fianco della celebre *Pelzet*; un Egisto degno d'una Clitennestra di quella natura, ma nella *Povera Maria* sotto le spoglie di Lord Melvil non erate più voi... *quantum mutatus ab illo!* — perdonateci, ma voi non ne avete inteso il carattere, il carattere dell' ambizione, del titolato, pari del regno — vi siete lasciato trasportare a tal punto che il freddo egoismo dell'ammiraglio, del seduttore, era tanto lontano da voi, da farvi credere il più affettuoso marito. Signor Decugis, scendere a livello degli altri è indegno di voi.

Il caratterista Luigi *Baldini* è fuori di riga — egli eccede in molte trivialità che in un piccolo teatro qual'è il vecchio giardinetto, fanno più che sconcia bruttura, come una macchia di fango nella veste bianchissima d'una vergine. Egli è un insieme di caricatura e d'insipidezza *Arci-Cannelliana* — per movere a riso farebbe anco le capriole... ah! bisogna pur dirlo, che dilettanti filodrammatici e senso comune è una assiomatica antinomia.

Il signor *Pagni*, nelle *Donne curiose* passò dalla verità all'eccezione — è vero che il carattere di *Pantalone* è una caricatura completa, ma un giovine come è il signor *Pagni*, o ricusi quelle parti che nulla gli si confanno, o restringa nei limiti della moderatezza l'*ultra-plateale*, e avrà il nostro voto come una volta l'ottenne nel *Salvator Rosa* dell'*Avv. Zappoli*. Il *Santini* è tutto uno sproposito — muove le braccia come un giocator di pallone — non si trova mai al suo posto — non colorisce neppure d'una pausa la sua parte, e meschinissimo d'intelligenza come egli è, ci porta a credere che il palco scenico sia veramente un *palco*, dove il delinquente è più di là che di quà!.. signor *Santini*, emendatevi o quest'altra volta vi racconteremo la novella *del sorbo*. Il *Ciarbetti e il Vigo* in parte son degni di lode, in parte lasciano molto, ma molto a desiderare. — Il *Vicini*, il *Bacco* e il *Guerrieri* sono meno che dilettanti, ma nacono ora poveretti! e come nati di fresco hanno necessità di riposo. — Sia per non detto!

B.

PISA 2 agosto. — Ieri sera la Compagnia Sarda chiuse il corso delle sue recite nella nostra città rappresentando il dramma *Maria*

Ed è giusto — La verità è sconsolante, ma non dobbiamo tacerla. Credilo, amico mio, tu sei troppo semplice per intendere queste necessità.

È inutile che tu mi faccia tutte le osservazioni filosofiche, che la tua inesperienza ti suggerisce: io non sono stanco della vita, perchè non so persuadermi che la morte sia qualche cosa di meglio, ma in pratica la massima è vera. Quando un uomo non sa più cosa fare per divertirsi, non dee saper nemmeno che farsi dell'esistenza. Essa è il mezzo, i piaceri lo scopo: cessati questi, la vita diventa un impaccio.

Soltanto, con questo principio, non veggo perchè il consorzio degli uomini si chiami ancora *società*: la parola non mi sembra adattata; chiamandolo invece *unità* (non *unione*) credo che la lingua avrebbe guadagnato un tanto dal lato della purezza.

Del resto, cosa può fare un giovane, dopo esser passato a traverso tutte le avventure possibili? — Non mi parlare di utili occupazioni, di studj ed altre seccature; perchè se l'ozio beato e tranquillo conduce fino alla noja che uccide, cosa non faranno l' applicazione e lo studio?

E poi con quale scopo? Chi ha tanto da vivere non abbisogna di cultura nessuna — chi nuota negli agi può farne sempre di meno, e non dee degradarsi fino a discendere a livello dell'oscuro letterato, dell'umile artista. E per buona sorte non abbiamo più il cattivo esempio del Conte Alfieri che sciupava il tempo a scriver tragedie. Finalmente poi questo guadagno che ci si ripromette è allo stato di semplice speranza, e ne abbiamo veduti molti colla testa piena di sapere e le tasche vuote, all'opposto di tanti altri colla testa vuota e le tasche piene.

L'aurea massima che l'utile proprio debba esser movente d' ogni nostra azione si è fortunatamente diffusa — talchè non occorre cercare nè l' utile degli altri, nè quello del proprio paese.

Chi è in bisogno ci pensi, il paese provveda per il suo meglio — l'uomo noiato dei piaceri dev'esserlo maggiormente di cose gravi e pesanti.

L'insufficienza della società in questo rapporto è deplorabile. Abbandonare a se stesso, alla sua noia, alla sua stanchezza un uomo, per la sola ragione che si è affrettato a godere! Serbargli tanta amarezza, dopo tanta voluttà! Gettarlo ancor pieno di vita, nella cupa disperazione della morte! O mondo, che menzogna impudente è la tua vantata civiltà!

Eppure quanti ve ne sono di questi giovani, che a 25 anni, dopo aver gustate tutte le dolcezze della corruzione più raffinata, con un avvenire aperto dinanzi agli occhi, con una brillante posizione nella società, trascinano la loro sfiorita giovinezza nel letargo il più scoraggiante, nella più completa inazione.

Tali sembrano almeno all' apparenza, al linguaggio — ma ogni medaglia ha il suo rovescio.

Amico mio, quante volte le lamentazioni elegiache di questi

Martiri in guanti gialli

altro non sono che bugiarde ostentazioni della vanità più leggiera!

Quante volte questi uomini sazi di tutto e di tutti, hanno forse appressate appena le labbra alla tazza dei piaceri, e ti parlano di sazietà nauseante, e si mostrano commossi ancora di disordinate emozioni, ebri pei vapori dell'orgia più licenziosa!

È il caso di quel sedicente viaggiatore, che mentre esaltando il palazzo delle *Touilleries* al di sopra di tutte le reggie Italiane, esclamava: Bella Francia! benedetta Parigi! interrogato sul tempo trascorso in quella città, rispose: *Non ci sono mai stato, ma dovevo andarci l' anno scorso!*

Quante volte infine un uomo annojato protesterà solennemente d'essere stanco della vita, che non ha nulla di nuovo, di piacevole, di attraente per lui, e si vedrà correre difilato a gettarsi fra le distrazioni le più infantili, in braccio ai più comuni piaceri!

Che qualche cosa nella vita ci possa annoiare lo ammetto: io stesso, amico mio, sento per certe cose che tutti i giorni ho sott'occhio il più deciso disgusto.

Di più, vi sono anche degli uomini superlativamente noiosi, e non son certo se anche la sua campagna ne vada esente del tutto.

Io ne trovo spesso di questi nemici del nostro bene — ed anzi voglio procurarti la conoscenza del più accanito di essi.

Nell'altra mia ti parlava d'un certo anonimo poeta, solito a sottoscriversi colle iniziali X. Z, che dedicò a

la Schiava. Il pubblico pisano ha accolto, come doveva un pubblico intelligente, i principali artisti di questa Compagnia. La Ristori, Gattinelli, Rossi e Pieri sono straordinariamente piaciuti. La Ristori assai nel *Ricco e Povero*, poco nella *Lady Tartuffo*, molto nella *Maria Stuarda*. Gattinelli molto nel *Bicchier d'Acqua*, non tanto nella *Malvina* assai nel *Luigi XI*. Rossi applaudito sempre lo è stato più che mai nella *Francesca*, nella *Maria Stuarda*, nel *Ricco e Povero*, nelle *Gelosie di Lindoro* nella *Pamela* e specialmente nell'*Oreste*, in certi punti del quale l'entusiasmo del pubblico arrivò fino a far gridare *bis, bis* come se si trattasse dell'allegro di una cavatina. E sì che nessuno potrà dire che Rossi canti — Rossi, forse l'unico degli attori italiani che reciti i versi senza declamare. Pieri è stato l'idolo del pubblico, che avrebbe voluto vederlo di più. La Compagnia è partita per Lucca ove darà stasera la sua prima recita.

RAVENNA. — *(Da lettera.)*

Il 31 del p. p. Luglio è andato in scena a questo nostro Teatro *Il Barbiere di Siviglia*, opera sempre bene accolta dovunque. Gli artisti che l'eseguirono erano: Clotilde Mazzoni primo soprano, Giuseppe Bertolini primo baritono, la Rubbini: degli altri ignoro il nome. I pezzi che fanatizzarono furono la cavatina di Figaro che il Bertolini eseguì con arte e buon metodo da meritarsi applausi e chiamate, l'adagio di Figaro nel duetto col tenore, la cavatina di Rosina e il duetto fra il baritono e il soprano. Il teatro era affollatissimo. Il Bertolini seppe distinguersi su tutti ed il pubblico lo retribuì condegnamente.

CITTA' DI CASTELLO. — Il 15 del corrente si dà quasi per certo che si farà l'apertura di quel Teatro. La prima opera sarà il *Macbeth*. Gli esecutori la *Mongè*, *Monari* e *Lelmi*. Nella ricorrenza solenne della gran festa della Madonna il sommo Comm. Maestro Pacini si porta colà per la sacra funzione, e nel tempo istesso assisterà alla messa in scena del *Bondelmante*. Dai preparativi del *Lanari* e dalle disposizioni date per la messa in scena dello spettacolo e dalle notizie che abbiamo digià delle prove fatte della prima opera, si può predire fin d'ora che l'onorevole deputazione di quel Teatro non avrà a pentirsi della molta fiducia che non senza ragione ha riposto nell'accorto e solerte Impresario Antonio Lanari ben degno rappresentante del fù Alessandro.

NAPOLI. — *(Dall' Omnibus.)*

Teatro del Fondo. — *Alina o la Spregiata*. — Nuovo dramma del signor Braga con libro del signor Bardare — Con la Borghi, la Tartuferi, Giuglini tenore, Amodio basso, Arati ec.

Il signor Braga, rinomato nostro suonator di violoncello, vuol tentare la sorte de'compositori. Ecco il suo primo saggio. Grande fu l'aspettativa, grande il concorso, grandissima la sollecitudine dall'aristocrazia. Ciò fa molto onore ai Napoletani, e godiamo che questa volta un patrio autore trovi protettori patrii.

Il libro è un fac-simile della Sonnambula del Romani, per cui poco ha interessato, e meno ha potuto coltivare la curiosità del pubblico.

Stretti dal tempo, non possiamo dare la nostra opinione sul merito della musica; ma ci atterremo alla storia della prima sera.

Breve preludio, silenzio — Coro d'introduzione, silenzio — Piccola cavatina di Giuglini, silenzio — Cantata della Borghi di dentro le scene, silenzio — Coro, alquanto applaudito, ma ricorda quello del *Machet* — La cavatina della Borghi, applaudita con chiamata fuori alla cantante ed al maestro — Duetto tra tenore e basso, applaudito con chiamata fuori al maestro — Piccolo pezzo della Tartuferi, alquanto applaudito — Finale del 1. atto, applaudito con contrasto — Nel 2. atto, cavatina del basso Amodio, applaudita — Romanza della Borghi, applaudita con chiamata fuori al maestro — Duetto tra donna e tenore, applaudito con chiamata fuori al maestro, ma ricorda il duetto della *Andrem raminghi e poveri* — Rondò finale della Borghi, applaudito con chiamata fuori al maestro ed alla cantante.

La musica è brevissima, e dura meno di due ore. Noi ne riparleremo.

TORINO. — *Teatro Gerbino*. — *Il Barbiere di Siviglia* — Beneficiata del basso Bonafos.

Dopo otto rappresentazioni del tanto festeggiato *Birraio* non ci voleva meno di un capo d'opera, perchè il Pubblico avesse a continuare ad accorrere in folla, e non desistesse da quelle entusiastiche acclamazioni, con cui accolse i due precedenti spartiti. Si scelse il *Barbiere*.... I nostri ringraziamenti all'autore della scelta Se il Pubblico sia stato del nostro parere, lo provano lo straordinario concorso, e le incessanti acclamazioni, con cui furono tutti i pezzi accompagnati.... Oh beato *Barbiere*! Sempre giovine! Sempre nuovo!.... Il parlar della tua musica è fiato gettato: *tutti la vogliono tutti la chiedono....* Non parleremo che dell'esecuzione, cominciendo a notare che la Marziali fu una *Rosina* che teme ben pochi confronti e per finitezza di canto, e per intelligenza scenica. D'Apice è un graziosissimo *Almaviva*; Bonafos un ottimo *Figaro*; Cambiaggio un inarrivabile *Bartolo*, e un buon *Basilio* il Reduzzi. Il Pubblico, contento, giulivo, non si stancò di chiamare gli attori a tutti i pezzi ed al fine degli atti, ridendosi così del soffocante calore.

Un duetto a due bassi dell'Opera *Elisa e Claudio* di Mercadante aggiunto allo spettacolo, ed eseguito a perfezione dal Bonafos e dal Cambiaggio, fu applauditissimo, con chiamate agli artisti.

E come si poteva ristare dal rivederli e dal ricolmarli di evviva?

(Dal Pirata.)

MILANO. — *(Dal Cosmorama.)*

A *Santa Radegonda*, fra l'uno e l'altro riposo, si rappresenta *Ernani* coll'usato successo. Molti applausi al baritono Cima anzi tutti, poi all'Errani ed alla Vigliardi. — Si affretta l'allestimento della *Lisa del Sebino* del Baner, e della *Luisa Miller*, la qual ultima opera verrà eseguita dall'attuale compagnia dell'*Ernani* più il basso Cervini.

— Ai *Giardini Pubblici* lo scorso martedì ebbe luogo la beneficiata del moretto Pietro Miller, che chiamò uno straordinario concorso a quel teatro. L'intrepido e ad una volta simpatico cavallerizzo fece cose da sbalordire, e si meritò ripetutamente le acclamazioni del pubblico. La compagnia Guillaume ha terminato col luglio corrente le sue fortunate rappresentazioni e si reca a Bergamo per la fiera.

PADOVA. — L'opera del M. Graffigna ha avuto un esito felicissimo giudicando dalle dimostrazioni di pubblico favore. Veramente dopo tante cose cattive era giusta che ne facesse una buona. *L'assedio di Malta* è il titolo della nuova opera del già vecchio maestro. L'esecuzione fu buonissima e degna degli artisti primari che ha la fortuna di possedere il nostro Teatro. Il sig. C. vi rimetterà presto un dettagliato articolo di critica ragionata.

(Da Lettera.)

VENEZIA. — *Accademia istrumentale nel Casino dei Cento al Carmine*. — Una delle sere della scorsa settimana l'antico *Casino dei Cento* aprì la vasta sala ad un concerto di mandolino, dato da Giovanni Vailati, di Crema, cieco fino dal secondo mese del viver suo. L'eco di quelle vôlte, che un dì rispose alle soavissime melodie della Malibran, fu ridestato dal povero cieco, il quale non vive che della musica e per la musica! Egli eseguì su l'ingrato istrumento una fantasia sul *Nabucco*, un concerto sul *Poliuto*, un tema sulla *Sonnambula*, toccando una sola corda, ed altra fantasia sulla *Norma*, e con tale accento e precisione lo fece, da render soavissimo, affermiamolo pure, quell'istrumento, che certo non ne sembra de' più simpatici. Egli cantò, egli pianse, ei destò alla letizia, col tocco ora rapido ed ora grave di quelle corde; e furono specialmente notabili i dolci portamenti di voce ch' egli sa trarne. È un mostro di sentir musicale; è il Paganini del mandolino. E tale doveva certo divenire, quando un Bottesini ambì iniziarlo alle musicali armonie. Applausi unanimi, frequenti, pieni lo festeggiarono. Così il nome de'concorrenti avesse corrisposto all'insuperabile suo valore! Sappiamo però essere egli stato accolto nelle sale di S. A. R. la duchessa di Berry e di varie altre cospicue famiglie di questa gentile Venezia. Noi abbiamo con piacere ricordato questa novella prova dell'innata tendenza degl'Italiani alla musica, perchè si sappia che anche Venezia non mancò di onorare un uomo, il cui talento, combatte e vince, per così esprimerci, la grande sventura della cecità. Il giovane maestro Angelo Tessarin lo accompagnava sul pianoforte, colla perizia veramente ingenita della sua famiglia.

VICENZA. — *(Italia Musicale.)*

— La sera del 26 comparve sulle scene di quel teatro Eritenio, il *Mosè* di Rossini. L'esito ne fu clamoroso. I pezzi che eccitarono maggior entusiasmo, sono; la preghiera del primo atto: *Dio possente*, ec., che si dovette ripetere; il duetto fra la Salvini-Donatelli e il Carrion, che valse ad entrambi gli artisti tre clamorose chiamate al proscenio; il duetto fra Carrion e Fiori, che fu ripetuto; il gran finale del terzo atto, applaudito all'entusiasmo, con sei chiamate al proscenio agli artisti; il duetto fra Carrion e la Salvini, e l'aria di questa, eseguita in modo ammirabile. Dopo entrambi questi pezzi, i suddetti artisti furono per ben tre volte chiamati all'onor del proscenio. La preghiera finale fu coperta da applausi di entusiasmo. Il nostro corrispondente loda in special modo la Salvini e il Carrion, poi il Didot ed il Fiori, il quale, sebbene in una parte non forse molto opportuna a'suoi mezzi vocali, seppe nullameno trovar buoni momenti.

— *(Nostra Corrisp.)* Il *Mosè*, l'opera che rammenta ogni più di altra le glorie del gran Pesarese, il *Mosè* farà sempre la fortuna dei Cantanti, delle Imprese e la delizia del pubblico. Sia pure quest'opera eseguita un po' meglio un po' peggio, non può mai cadere perchè quei canti peregrini di quel gran genio innovatore non possono restare senza effetto grandissimo, e non è possibile che non scuotano le fibre dell'uditore ogni qual volta si sentono, fossero anche malamente strimpellate o orrendamente gorgheggiate. Noi però non siamo nel caso perchè il complesso di artisti che vanta il nostro Teatro è da compiacersene e da far invidia ai nostri vicini che non sempre furono fortunatissimi. È vero che in sul principio il *Mosè* non sembrava al nostro pubblico che fosse interpetrato da tutti con quella squisitezza di modo caratteristico, indispensabile nelle opere di Rossini ove domina il canto fiorito; ma noi forse non siamo della medesima opinione, se si escludono pochissime eccezioni che risparmio per non offendere alcuno direttamente. Registrate dunque a tutto onore e gloria della nostra bell'arte i nomi gloriosi della Salvini Donatelli, Fiori e Carrion, e fra i loro trionfi registrate anche quello che compivano la sera del 26 Luglio 1853 nel nostro Teatro.

UDINE. — Si legge nella *G. dei Teatri*.

« Gli annali del teatro di Udine raramente ricordano un successo come quello ottenuto in quest'anno dal *Rigoletto* e dai suoi principali esecutori, la Lotti, Mirate, Corsi. La Lotti sorprese colla sua bellissima voce. Mirate si appalesò un attore cantante superiore ad ogni encomio; io non ho mai udita una voce tanto bella, tanto potente, tanto insinuante. Corsi, voi lo conoscete. La parte di Rigoletto, povero infelice condannato dalla ingiusta sorte a far da buffone in una corte, quasichè fosse un imbecille, quando all'incontro ha cuore e mente assai più del Duca suo padrone e della vil razza di schiavi che lo circonda, la parte di Rigoletto, dico, fu pel Corsi tale un glorioso agone da far gridare all'entusiasmo il nostro pubblico, maravigliato a tanta di lui prepotenza d'ingegno. Corsi ha assolutamente creata la parte; egli è entrato nello spirito del dramma, e non un sospiro egli lasciò senza il dovuto colore; Così anche il Mirate non ischerza di certo. Nessuno potrà giammai superarlo in quest'opera; egli la canta troppo bene; Mirate è al dì d'oggi

Ciniselli un sonetto, di cui ora non troveresti in Firenze una sola copia, tanto è stato avidamente ricercato, letto e richiesto.

Questo sonetto, come quello che potea annoverarsi fra le più bizzarre e più eccentriche creazioni del *genio*, occupò per tanto tempo il giornalismo, che da ogni parte il povero autore si vide ricoperto di lodi così gonfie e smaccate, da urtare la sua troppo delicata modestia.

Ti ricorderai bene che sorta di lodi eran quelle!

Stizzito il *buon uomo* da questa unanime e sfacciata ribellione contro il suo talento poetico, scrisse prima una lettera al Direttore della *Speranza*, il quale avea osato sostenere che l' infelice sonettista era privo di senso comune.

Egli invece pretese di persuaderci che aveva buon *senzo* (*sic*). al pari di chiunque, senza accorgersi che il sonetto e la lettera provavano precisamente il contrario.

O andate a scommettere che tutti gli uomini son ragionevoli! Finchè vive il poeta del Circo Olimpico questa regola avrà sempre una potente eccezione.

Non basta — Quella lettera fu riportata senza aggiungere una parola — Nuovo insulto e nuova rabbia dello sconosciuto Alighieri. — E siccome il suo sdegno dovea sempre comparire al pubblico mediante qualche nuovo parto del suo divino intelletto, questa volta non si contentò d'una lettera, e per provarci che i suoi sonetti non son belli, ne ha scritto un altro, che anche senza le iniziali X. Z. si conoscerebbe per suo. Chi potrebbe avere l'audacia di stargli a fronte? Io lo proclamo unico, inarrivabile, sommo.

Non voglio che tu resti defraudato di questo giojello.

Leggilo, e inorridisci. — Si, inorridisci al pensiero che questo genio sovrano abbia tanto indugiato prima di farsi conoscere. E dire che senza Ciniselli, forse egli sarebbe rimasto nella sua oscurità! Guardate a che cosa dovrà la letteratura italiana uno dei suoi più straordinarj progressi!

Io credeva il primo sonetto insuperabile, mi era ingannato — l'insuperabile è questo. Il Sig. X. Z. soltanto può aver la potenza di smentirci una seconda volta.

Egli ha inteso con questi versi di rimproverare anche noi, che dividiamo interamente l' opinione della *Speranza*.

Eccoli: ti prego di leggerli col più devoto rispetto.

A quei Critici dei giorni nostri che somigliano il Sig. X. Y. Z.

SONETTO

Tempo fu già che veritade un tempio
Ebbe fra noi; che Sacerdote all'ara
Stavasi un Aristarco, e con l'esempio
Diceva allo scrittor novello « *impara*. »
Furor di parte cieco a un tempo ed empio
Cacciò la Verità; si fece amara
La Critica a nutrir non già, ma scempio
A far d'ogni virtù più o men preclara.
Critici d'oggi dì! Cercasi invano
Santa parola sulle vostre labbia,
O leale sul cuor posta la mano.
In cor vi sta la gelosia, la rabbia;
Il vostro riso è il riso dell'insano;
La bocca è infetta di fetente scabbia.

Il povero poeta privo di
SENSO COMUNE X. Z.

Io credo inutile qualunque commento. La sublimità di questi versi è tale da produrre una rivoluzione nel mondo letterario.

Che altezza di concetto, che eleganza di frase in queste parole!

.... e con l'esempio

Diceva allo scrittor novello: IMPARA.

Quell'ultimo verso poi:

La bocca infetta di fetente SCABBIA

sia per la chiarezza, sia per la venustà, è quanto di più bello e di più grande siasi finora veduto. Raccomandiamo soprattutto la parola *scabbia*. Il sonetto non potea finir meglio. Anatema su chi gridasse questo poeta schiavo alla servilità della rima.

Quello che più mi sorprende è l'ingenuità del suo sistema di sottoscriversi. Tanta sincerità consola e innamora.

Amico mio, senza di me, chi ti terrebbe in giorno di queste nuovità interessanti?

In grazia dunque del Sig. X. Z. perdona le mie lungaggini, ed ama

Il Tuo C.

tra i tenori di primissimo ordine forse il più ricercato; e sapete il perchè? perchè un'impresa può vivere tranquilla quando si è assicurata di lui; non vi sono malattie che indiscrete sian là ad intorbidare la gioia di un primo successo, non vi sono abbassamenti di voce, non raucedini che lascino là una nota nel bel *mezzo del cammino della propria vita*. Mirate è di esito sicuro, e voi lo vedete cantare, dalla prima all'ultima sera della stagione, sempre colla stessa energia, sempre colla stessa bella e forte voce.

« In Mirate e Corsi, Udine ha due artisti che difficilmente potrà in seguito avere.

« Qui non vi parlo degli applausi e delle chiamate, queste registrazioni numeriche sono troppo noiose per chi le scrive e per chi le legge — d'altra parte la parola *trionfo* tutto comprende. Si volevano dei *bis*, ma guai se si fossero fatti, addio polmoni. L'esecuzione fu superiore ad ogni encomio nelle prime parti, appena mediocre nell'orchestra, malgrado gli eroici sforzi e la bravura del Bregozzo. Bene i cori, belle le decorazioni. Di seconde parti e ballabili poi non ne parlo, per non offendere il pudore.

ODESSA.— Intorno alla distinta prima donna Adelaide Cortesi che si produsse nei *Lombardi*, il giornale di Odessa scrive:

« La signora Cortesi in quest'opera prova le sue fasi di buona e di cattiva fortuna; il che è assai naturale, considerando il numero d'anni che si succedono, non che tutte le peripezie ed avversità che sopporta nel corso della sua parte. Fino a che vegeta in Italia, giovine fanciulla innocente e passiva, sotto la salvaguardia materna, bisogna confessare ch'essa non brilla di vivo splendore. Ma non appena la vediamo sotto il cielo ardente della Siria, alla maestosa ombra delle piramidi, in braccio alle stimolanti dolcezze dell'Harem, allora le sue facoltà si sviluppeno quasi per incanto, il suo ingegno prende slancio, e il vantaggio è tutto per essa. Egli è perchè una passione ha germinato nel suo seno, e da quel momento la nostra eroina è nel suo vero centro, sul suo cavallo di battaglia. Noi non sapremmo abbastanza lodare la nobile maniera con cui essa declama le belle parole d'indignazione nell'ultimo atto. In questa situazione sopratutto bisogna saperle buon grado di averci mostrato come si deve servire delle braccia per i gesti i più energici, senza prendere attitudine da pugillatore. Nel duetto e terzetto del terzo atto, la Cortesi ha di quegli slanci che traggono il pubblico all'entusiasmo, paralizzano ogni cattiva prevenzione e sono coronati da un successo prodigioso. »

TIFLIS. — Capitale della Giorgia russa (*Articolo Comunicato.*)

Non deluse vennero le speranze concepite sulla nuova truppa, che sostenne le passate stagioni di Autunno, e Carnevale in questo nuovo teatro.

L'entusiasmo del Pubblico per l'Opera Italiana cresce del pari con la civilizzazione di quelle contrade, che a passi giganteschi si estolle sopra le altre limitrofe. Il basso popolo corre in massa al teatro, all'annunzio della rappresentazione della Norma, Lucrezia, Roberto il Diavolo, ed altri capo lavori, nè l'arresta il prezzo, un poco spinto, del biglietto d' entrata, che per detta classe è di due rubl. arg. (franchi otto) ed il bollettinaro è libero del suo impiego dopo mezz'ora che apre la cassa per la vendita.

L'incasso di quest'anno è stato quasi doppio di quello dell'antecedente, ancorchè il prezzo delle logge, e dei *fantueils* fosse più forte.

La Corte di S. Altezza il vicerè, e lui stesso, frequenta tutte le sere il teatro condotto dal provvido sig. Colonnello Bagdonoff Direttore amministrativo, il quale non risparmiando nè zelo, nè fatica, nè danaro ambisce a porre questo nascente teatro al livello di quei di second'ordine, che nell'impero primeggiano. *La mise en scene*: di tutte le opere non è trascurata in minimo punto: scenario e decorazioni analoghe nelle quali si scorge l'arte dello scenografo abilissimo dell' accademia di belle arti di Parigi sig. Derbes. Attrezzeria e costumi fatti espressi a Parigi, balletti analoghi dove sono richiesti, comparseria, banda militare, tutto ciò rende lo spettacolo perfetto, e forma la gloria del prelodato sig. Direttore Bagdonoff.

Ne è da tacersi l'esecuzione della truppa, e d'orchestra dirette ambe dal conosciuto Maestro Giuseppe de' Barberi, il quale sagacemente piazza gl'artisti nel loro vero posto, e secondo i propri mezzi, da che ne risulta più facile l' esecuzione, sicuro l'effetto. e pago l'amor proprio dei cantanti.

Tutta la truppa tranne uno, che da tre anni vi era, è stata riconfermata e con aumento di paga. La coppia ben conosciuta dei sig. Panoni, che seppe farsi distinguere in tutte le opere, e che il pubblico meritamente stima, ebbe lusinghevoli dimostranze, e principalmente la Adelaide (prima donna assoluta) ricevette regali di valore considerevole, in oro, e brillanti.

Le sorelle Vasoli ancorchè molto giovani, sono del pari apprezzate e colme ambe di presenti dello stesso genere.

La prima donna assoluta Giulia Minozzi ritornata in Bologna, apportò alla sua famiglia una buona somma, risparmio di soli due anni di dimora in Tiflis, ed immensi oggetti ricevuti dal Pubblico che ammirava i di lei talenti artistici. Il Ramoni sostiene con squisita arte tutte le parti a lui affidate. Il tenore Fischetti sempre di più guadagna nella sua bella voce, e la buona riuscita dell'immensa opera Roberto il Diavolo è stata un trionfo per lui, che ne disimpegnò il protagonista.

Il basso profondo sig. Pasquale Vicchi dotato di una voce imponente quanto bella, fu contro l' aspettativa universale magnifico nella difficilissima parte di Bertramo, ed il Pubblico meritamente lo largì di applausi. L'ultima rappresentazione di detta opera chiuse il teatro lo scorso carnevale. Il Pubblico diplomatico quella sera fece dimostranze di sodisfazioni, con presentare alla Ramoni un *cadeau* del prezzo di 600 rubli arg. ed alla Luisa Vasoli un'altro di 400 e fu gettata sulla scena alle dette artiste quantità tale di *bouquets* che due magazzini francesi ne furono vuotati, e per il costo di 300 rubli, Queste dimostrazioni hanno sempre più incoraggiato la direzione ad ingrandire la truppa, e migliorare il corpo dei cori ed orchestra, e col consenso del benefico Vicerè Principe di Voronzoff è stato spedito per la seconda volta in Italia il Maestro Barberi a tale oggetto; ed egli quale scritturò in Bologna la sig. Mariotta Voffi, il tenore di grazia sig. Bortolotti, il basso centrale generico sig. Filippo Sansoni, e sedici fra coristi, coriste, e professori d'orchestra, i quali partiranno il giorno 11 dell'entrante agosto da Livorno per Tiflis, ed ecco stabilita uua Colonia di circa 50 artisti Italiani in quelle contrade, dove persona non avrebbe mai pensato, e che a gloria ed onore del governo russo rappresentato colà da Sua Altezza il Principe di Voronzoff, il quale largisce di suo proprio somme senza economia, gode la stima, la protezione, l'ospitalità, e tocca la ricchezza interdetta in più luoghi alla bell'arte.

Elenco della Compagnia per la stagione prossima:

Prime donne assolute.

Sig. Adelaide Ramoni. e sig. Marietta Voffi.

Tenore di forza sig. Pasquale Fischetti, tenore di grazia sig. Bortolotti.

Prima donna buffa sig. Luisa Laschi. Contralto sig. Adele Vasoli.

Baritono Sig. Giovacchino Ramoni. Basso centrale sig. Filippo Sansoni.

Basso profondo sig, Pasquale Vicchi. Secondo tenore sig. Pio Boni, Secondo basso sig. Giuseppe Urban, Buffo comico sig. Giuseppe Villa, seconda donna sig. Teresa Delaborne, Direttore d'orchestra e della truppa sig. Giuseppe de'Barberi, 10 Coriste, e 16 coristi e 40 professori d'orchestra.

POTPOURRI

Al Teatro della Pergola in autunno è stabilita per prima opera la *Favorita* con la Goggi, Baucardè e Graziani. — Al Teatro dei Floridi in Livorno continuano le rappresentazioni della Semiramide e si fanno le prove del Trovatore che andrà in scena il 15 corr. La voce sparsa che il Baucardè debba esser sostituito da altro tenore è falsissima. — Al Teatro Leopoldo pure di Livorno si fanno le prove del Barbiere di Siviglia che sarà dato per terza ed ultima opera della stagione. — Mercoledì sera fu la prima rappresentazione che fu data in Livorno dallo Stenterello Amato Ricci insieme alla Compagnia Forti e Riolo. Molto concorso e molte risate. Il nostro corrispondente ci aveva rimesso un graziosissimo articolo che non abbiamo voluto inserire perchè poteva dispiacere al bravo *Stenterello* nella sua qualità di *Corrispondente Teatrale* esclusivo del cognato Verger, solerte impresario, del Teatro Carolino di Palermo. — La compagnia Guerra agirà in carnevale al Teatro Pagliano. — Al Teatro Nuovo la Tarantella è un graziosissimo passo che viene benissimo ballato dalla Zaccaria e dal Barracani. — Il baritono Puccini è giunto in Firenze. Egli è disponibile. — La distinta prima donna signora Gresti Codeglio è da più giorni in Firenze libera d'impegni per le future stagioni. — Il tenore Gaetano Scardovi è in Firenze disponibile. — La Compagnia Ciniselli è partita per Perugia fino da Martedì scorso. — Il 15 corr. sarà in Firenze *Keller* con un seguito rispettabile di belle donne, che metterà sotto la custodia dell'Impresario Somigli.— Alla Spezia hanno cambiato i cantanti; ma non le sorti dell'Impresa per quanto lo spettacolo vada meglio. In proposito delle notizie da noi pubblicate di quel Teatro, per amore del vero dobbiamo dire che mai nessuna ce ne fu trasmessa dal sig. Niccola Tilli. — Il Maestro Cortesi ha posto in musica una graziosissima Farsa con parole del nostro bravo poeta Canovai, che sarà rappresentata in Livorno nel settembre prossimo, al Teatro Rossini. I tre peccati del Diavolo è il titolo. — A proposito di peccati: Si legge nell'*I. Musicale*. « La Presidenza del teatro filarmonico di Verona scritturò per la stagione di carnevale a quel teatro filarmonico, il distinto primo tenore assoluto Geremia Bettini, già fissato in autunno al nostro Grande teatro della Scala. » Rammentatevi, o accortissima presidenza, il tremendo fiasco fatto a Napoli dal sig. Geremia.—Il Teatro Rossini di Livorno si aprirà in Settembre con opera buffa. — A Lucca hanno idee da gran sigg. e borsa da Cappuccini. Hanno messo a soqquadro mezzo mondo e ancora non si sa se abbian dato il Teatro ad alcuno. — La Candiani Stella brava prima donna soprano, è giunta in Firenze pronta ad accettare impegni dall' Autunno in avanti. — A Siena continuano le rappresentazioni del Rigoletto con crescente entusiasmo. — L'ultima posta di Nuova York del 13 luglio reca, che il palazzo di cristallo verrà aperto il 14. Il presidente Pierce e tre membri del Comitato vi saranno presenti. — Per quanto ci scrivono da Napoli l' opera del giovane Braga è un discreto lavoro di un principiante che da di se belle speranze. Dicono però che non potrà rappresentarsi con successo fuori di Napoli dove l' Autore è simpatico a tutti. Brutta notizia per l' editore che ne ha la proprietà. — La seconda opera che si darà a Bologna in Autunno sarà del M. Petruccini. — La Cruvelli è stata scritturata per Madrid con 150,000; franchi per 8 Mesi. — A Oderzo il Don Posquale ebbe prospere sorti. La prima donna Armandi fu applauditissima. — Corti ha renunziato all' Impresa del Teatro Italiano. Il ministro ha già accettato la renunzia. Se così è i contratti del nuovo anno da chi saranno rispettati? — Sul punto di mettere in torchio riceviamo una lettera da Parma che ci assicura la partenza dell' Illustre maestro Verdi da Busseto il 12 corrente per trasferirsi a Siena, nell' occasione delle feste di Agosto. Veda l'Impresario Coppi in questo viaggio la prospettiva d'una California e gli serva l'avviso per prendere le misure necessarie dall'uomo esperto che è. — Ieri sera al Teatro Nuovo l'Elisir d'Amore è andato meglio della prima rappresentazione. Mattioli e la Cremont furono applauditissimi: al medesimo Teatro Mercoledì prossimo avrà luogo la serata di benefizio di questi due bravi artisti.

INSERZIONE A PAGAMENTO

Sig. Dirett. del Giornale L'ARTE.

Nel N. 50 del Giornale il *Buon Gusto* che si pubblica in Firenze si legge:

« Abbiamo avuta l'occasione di esaminare che nell'antico laboratorio di *Bernardo Sacchettini* posto in Via degli Accenni N. 4590 si eseguiscono bellissimi lavori in *Pakfong* e in *Plaquè*, getti in ogni metallo composto, come sarebbero: Candelabri dei più eleganti e moderni disegni, bottoni da livrea in foglia ed in massello, gruccie, maniglie ed altri oggetti non inferiori certamente in gusto ed in bellezza a quelli che ci vengon dall' estero.

« Nel medesimo si eseguiscono pure dorature, tanto al Mercurio quanto alla Pila galvanica, secondo i sistemi adottati per i più recenti perfezionamenti.

« Noi raccomandiamo questo aboratorio al pubblico, assicurando coloro i quali vorranno onorare il Sacchettini di loro commissioni, che resteranno di lui sodisfattissimi sia per la puntualità, eleganza, e consistenza del lavoro, come pure per la grande modicità e discrezione nei prezzi. Non abbiamo luogo di prolungare il nostro discorso, essendo il Sacchettini bastantemente conosciuto per i suoi lavori. »

Per amore del vero io non posso lasciar passare inosservato quest'articolo. Pregherei pertanto che dalla gentilezza della Direzione del Giornale summentovato venissero nominati quei lavori fatti dal Sacchettini che stanno a convalidare quanto dice l'articolo riportato di sopra.

Di tanto la prego nel mentre che passo ec.

Di Lei Obbligatiss. LUIGI CORSINI.

L'egregio baritono Sig. ENRICO CRIVELLI ha dovuto soggiacere ad un infortunio pur troppo inaspettato, che gli impedisce per ora di esercitar l'arte sua, nella quale coglieva sempre nuovi trionfi. Mentre si trasferiva da Firenze a Bologna, la Diligenza traballò presso la posta di Fontebuona ed il nostro artista nella improvvisa caduta ebbe infranta una coscia. Fu allora trasportato immediatamente in Firenze con tutti i riguardi possibili.

Siamo però lieti di poter annunziare che grazie alla conosciuta perizia e all'infaticabile zelo del Prof. Zannetti, l'operazione ha avuto un esito felicissimo, talchè siamo accertati che nel breve termine di due mesi il Sig. Crivelli potrà ritornare sulle scene, ove riceverà il compenso della immeritata sventura.

CIRCO ROMANO
DI ALESSANDRO GUERRA

GRAN SPETTACOLO DI CORSE

Che avrà luogo Domenica 7 Agosto 1853 a Ore 6 pom.

NELL' IPPODROMO

Appositamente eretto nel Prato di Proprietà della COMUNE DI FIRENZE situato in faccia alla Stazione della Strada Ferrata Leopolda alle II. e RR. Cascine.

AVVISO INTERESSANTE

In seguito di quanto è stato disposto dalla Ministeriale ordinanza del 26 Aprile 1853 riguardante la Lotteria delle Terre di Limone e Suese, IL 15 DEL PROSSIMO MESE DI NOVEMBRE avrà irrevocabilmente luogo LA PRIMA ESTRAZIONE DEGLI APPRESSO N. 43 PREMJ

1	*Premio in Terre*	L. 100,000	— o *in Argento*	L.	80,000
1	*detto c. s.*	» 50,000	— *idem*	»	80,000
1	*detto c. s.*	» 40,000	— *idem*	»	32,000
40	*detti L. 2,000 l'uno*	» 80,000	— *idem*	»	1,600

del complessivo valore di L. 270,000 in Terreni o L. 216,000 in Argento che fanno dei

N. 344 PREMJ che compongono le Vincile dei

CINQUE MILIONI DI LIRE

della lotteria suddetta da estrarsi in Dieci successive Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi decorrendi dal giorno della precedente Estrazione.

Ogni Biglietto costa 5 Franchi, contiene 5 Numeri, è valido per tutte le Dieci Estrazioni, e può vincere i 50 maggiori Premj del complessivo valore di

LIRE 4,096,000 in Terreni o **LIRE 3,276,800** in Argento.

I Biglietti già stati estratti, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati, nè modificati in alcuna guisa. Il tutto come più, e meglio resulta dal Manifesto pubblicato nel *Monitore Toscano* del dì 9 corrente ostensibile alla Direzione della Lotteria suddetta posta in Livorno in Piazza d' Arme al N. 6 e presso tutti i Depositari dei Biglietti. —

Per l'acquisto delle Cartelle dirigersi all'uffizio del *Monitore Toscano*.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* 8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO ... VERDIANI · BIBLIOTECA · PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale;	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - Pisa al Gabinetto Vanuucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 63 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 10 Agosto 1853

MONUMENTI D'ARTE

Cappella Maggiore della soppressa Chiesa del Convento di Annalena in Firenze, opera del 1450.

Se la vista di un sasso informe che ci richiami un'antica memoria, è valevole a risvegliarci nell'animo un sentimento elevato d'ammirazione per quelli che colle opere loro illustrarono la patria nostra, il vedere ridotto ad uso profano un luogo che altre volte fu destinato alla preghiera, ad inalzare l'anima della creatura alla contemplazione della immensità del Creatore, è spettacolo che oltre a destare un palpito di sconforto, ci fa sentire tutta la forza di una meritata rampogna. — Se il tempo passò la sua falce distruggitrice sul lavoro delle mani dell'uomo, non è a lamentarsi; ma che l'uomo stesso dia mano a compire l'opera di distruzione, è argomento o di troppa imbecillità della presente generazione, o di sentimenti d'animo troppo volgari, ed insensabili al bello, ed al venerando.

Nel corpo laterale dello stabilimento Goldoni, che forma un lato della Via S. Maria havvi una piccola porta di forme eleganti sormontata da una delle più belle immagini della Vergine col D. Infante, di Luca della Robbia vetrinata a colori. Di quivi entrasi in una cappella che altra volta avea fatto parte della chiesa delle monache di S. Chiara, fondata dalla pietà della sventurata Anna Elena la quale giovane di 25 anni avea perduto un figlio, e lo sposo uccisole a tradimento del Gonfaloniere, e fatto servire di orrendo spettacolo al popolo sitibondo sempre di sangue.

Io ricercando se alcun vestigio dell'antica casa della illustre fiorentina daj lei poscia ridotta a convitto monastico, ancora esistesse in mezzo a quell'immenso stabilimento consacrato adesso alla gioia degli spettacoli e delle feste, m'introdussi in quella cappella (ora studio di scultore) e fui compreso da meraviglia al vedermi entro un recinto della più squisita eleganza e delle più scelte architettoniche forme della scuola del sublime Brunellesco. (1) All'intorno della cappella ricorre un fregio formato di teste di cherubini ad ali intrecciate, stupenda opera di Luca della Robbia, il qual fregio è sostenuto da quattro colonne scannellate d'ordine corintio sormontate da ricchissimi capitelli condotti con tanta eleganza da potere stare al confronto di qualunque bella opera greca. La decorazione architettonica che forma parte di fabbrica, è di pietra serena, la quale col suo omogeneo colore presenta bella armonia di tuono da non discordare col bianco della muraglia.

In mezzo a questa cappella, staccato dal muro, si eleva uno svelto altare terminato a semicircolo, che mantenendo la semplicità e la sodezza delle linee, è squisitamente decorato di sculture in marmo bianco, da destare l'attenzione, e lo studio di qualunque sperimentato artista. Sopra il gradino, entro nicchie, sono due statue minori del naturale, rappresentante l'una S. Francesco l'altra S. Chiara, le quali vengon considerate come capo-lavori dello scultore Leonardo del Tasso. Nel centro dell'altare è scolpito un tabernacolo in prospettiva, per servir da ciborio, sostenuto in basso dall'emblema dello Spirito Santo ad ali spiegate, con due angeli laterali in adorazione, sormontati da altri due che di minore grandezza, ma di una grazia tutta celeste, fanno piramidare la composizione cingendo di un nastro la croce che sorge sul frontespizio acuminato soprapposto al il ciborio. Per la espressione, con che sono improntati questi angeli, che quantunque mormorei sembrano palpitanti, e per la leggerezza dei panneggiamenti, e per la morbidezza conservata nel trattare le carni ci si presentano per le migliori opere o dello stesso Luca della Robbia, o della scuola di Donatello, i quali, tutti oltrepassarono nella soavità del sentimento, e nell'infondere al marmo l'impronta del bello ideale degli esseri sovrumani, sole creazioni della loro divinissima fantasia. La parte creativa è di tanta squisitezza di gusto e di esecuzione, da rammentare le cose più belle del Sansovino o dei fratelli Marzini.

La ricchezza dell'opera è anche completata da quella dei marmi, avvegnachè le sculture risaltino sopra un fondo di *pietra di paragone*, con un contorno di *rosso del campanile*, con tarsie di *broccatelli* nel gradino, e con l'elevazione tutta di *rosso antico*, su cui risaltano con bel contrasto gli ornati di marmo bianco. (1)

L'abbandono di questa preziosa cappella è meno affliggente per chi è penetrato della venerazione degli antichi monumenti, della sorte che le è imminente.

Il piccolo e sublime sacrario era stato conservato ancora alla sua primiera destinazione; ma i credenti perso ormai l'elevato sentimento di quella pietà che formava la ispirazione degli artisti e del popolo dei tempi andati, lasciavan deserta la edicola, correndo in folla a far pompa di devozione nella prossima chiesa di Santo Spirito. Perciò fino dal 16 Luglio del 1842, dalla sacra edicola che più nulla ispirava ai presenti, fu solennemente strappato il sacro velo di santità che già da quattro secoli avevala resa veneranda. Il proprietario invano richiamò su tal monumento l'attenzione dei suoi concittadini opulenti, non attendendo gran fatto alle trattative e alle offerte lucrose che gli si offrivan da varie parti dell'estero per ispogliare Firenze di quest'altro suo monumento.

Ora che egli trovasi astretto da necessità di esitarlo, noi dirigiamo la nostra franca parola a tutti coloro che sentono altamente di se, e curano la dignità del loro luogo nativo, ed aborrono dal far getto del denaro in frivolezze indegne dell'attual civiltà, affinchè lascino ai loro nepoti un testimonio della loro pietà, e d'amore per le arti, trasportando in qualche patrizio palagio questo preziosissimo altare; noi non facciamo appello a quelli tra i nostri epuloni che beati di riposare sulla gloria del nome degli avi, ne depositano le sostanze o in una bi-

(1) Forse è questa una delle ultime opere e delle migliori condotte da Brunellesco, quantunque alcuni illustratori vogliono attribuirla a Simone Pollaioli cognominato il *Cronaca*. Il Rica (Notizie storiche delle Chiese Fiorentine vol. 9. p. 1.) non ha emesso su ciò verun giudizio.

(1) Lateralmente alla porta sporgon dal muro due angeli che reggono le pile dell'acqua santa, che sono commendevolissimi per la nuovità della composizione.

APPENDICE DELL'ARTE

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO

DESIDERJ DA COMPIERSI — BISOGNI DA RIPARARSI — NORME PER UN PROGETTO DI SOCIETA' DI MUTUO SOCCORSO FRA I PROFESSORI DI MUSICA.

In questo Giornale si è altre volte parlato con molta sodisfazione della Società di Mutuo Soccorso che accennava volersi istituire in Firenze.

Molte altre città d'Italia e d'oltremonte hanno sentito questo bisogno, hanno sodisfatto questo filantropico desiderio. — Firenze adunque, questa metropoli della civile Toscana, darebbe quasi una solenne mentita alla sua reputazione, ove non si adoprasse quanto le sia maggiormente possibile all'adempimento di questa impresa onorevole.

Ed il sommo Rossini, l'uomo grande che tanto onora l'Italia nostra, dovea crescere lo splendore della sua fama, erigendosi promotore dell'opera generosa.

Egli per il primo ci diè il magnanimo esempio, quando nel 1842 scrisse da Bologna al Marc. Sampieri: « Io vi darò parti d'Orchestra, di canto e spartito dello « *Stabat Mater*, onde ne possiate gratuitamente dispor- « re a pro dei professori di Musica. »

Ed allora fu domandata al Governo ed immediatamente ottenuta la permissione di fare eseguire il gran capolavoro di Rossini, a vantaggio dei più bisognosi fra gli esercenti la professione musicale.

E la società degli Asili infantili propose di unirsi con quella che si disponeva ad eseguire lo *Stabat Mater*, col progetto di dare anch'essa una grande Accademia a benefizio della sua filantropica istituzione.

S. A. il Granduca concesse a tal uopo il Salone di Palazzo Vecchio, e nel 24 Giugno 1842 ebbe luogo la prima Accademia a favore degli Asili infantili, che ebbe uno splendido successo: il che peraltro non impedì che la seconda eseguita nel dì 29 dello stesso mese avesse un resultato egualmente grande, egualmente maraviglioso.

Il guadagno di questa ultima Accademia ascese fino a 500 Scudi, che furono subito versati nella Cassa di Risparmio, ove sono tuttora, quasi a costituirvi un principio di patrimonio appartenente alla desiderata società di mutuo soccorso.

Con un esordio così favorevole nacque in tutti la speranza di veder quanto prima attivata una tanto benefica istituzione, la quale ci lusingammo aver dovesse le più prospere sorti, avendo ottenuto un incominciamento così vantaggioso.

Ma contro la generale aspettativa per alcuni anni questa speranza rimase nel semplice stato di progetto, che non giungeva mai a toccare la sua effettuazione.

Nel 1845 finalmente alcuni professori di Musica stabilirono di istituire una società di mutuo soccorso, aggregandola al celebre collegio musicale di S. Gaetano.

Ma l'infelice e improvvido progetto ebbe l'esito che potea ripromettersi dall'unione d'una società che deve attingere le sue risorse dai pubblici spettacoli, con un collegio d'indole affatto differente, come quello che era tutto spirituale, e non offriva quindi che poca analogia collo scopo a cui unicamente deve tendere la Società di cui teniamo parola.

La storia dei fatti conferma questa nostra opinione, poichè vediamo che in otto anni (dal 1845 al 1853) il patrimonio della Società, resultante dall'Accademia del 1842, non è aumentato d'un obolo.

In quest'anno le cure sono state più attive e più vantaggiose. Infatti i Professori Teodulo Mabellini, Alamanno Biagi e Maestro Giuseppe Lorenzi progettarono di offrire una grande Accademia a benefizio della Società di Mutuo soccorso, onde questa tanto desiderata istituzione, che in undici anni non avea progredito di un passo, mercè il loro benefico patrocinio, potesse giungere una volta ad utilmente attivarsi. — A quest'effetto i benemeriti professori già nominati avanzarono al Granduca un'istanza, per ottenere dal medesimo l'uso del Gran Salone di Palazzo Vecchio; e l'istanza fu benignamente accolta, avendo il Granduca non solamente accordato ciò che gli veniva richiesto, ma volendo di più che il Salone medesimo fosse a tutte sue spese magnificamente addobbato.

Non fu omesso nemmeno d'invocare per il miglior esito dell'impresa il soccorso del sig. Marchese Bourbon Del Monte, Presidente dell'Accademia di Belle Arti, il quale volle cortesemente prestarsi con tutto lo zelo ed attività di cui ci rende capaci la convinzione di concorrere ad un'opera buona.

Non appena si diffuse la notizia della straordinaria Accademia, che tutta la professione musicale si unì ai meritissimi promotori: tutti i più distinti artisti di canto che si trovavano allora in Firenze, prestarono gratuitamente l'opera loro; i dilettanti d'ambo i sessi vi impiegarono tutto lo zelo che poteva desiderarsi: infine l'immortale Rossini assistè da se medesimo alle prove dei pezzi eseguiti, i quali erano tutti di sua composizione.

Il 29 Giugno 1853 (anniversario della prima data undici anni indietro) ebbe luogo la Grande Accademia, di cui tanto si è parlato, e che riuscì oltre modo brillante.

Il profitto della medesima superò quello del 1842.

(*continua*)

sca, o nel seno di una saltatrice, o appiè d'un giocoliere coronato dalle lor mani profane nel circo, con insulto impudente al vero merito, alla virtuosa indigenza, all'avanzamento delle scienze e delle arti: — ci volgiamo a coloro che presiedono alla conservazione degli artistici monumenti, e sopra i quali pesa la responsabilità del deperimento di quelli; — a coloro che in tanto RILASSAMENTO DEGLI ARCHITETTONICI STUDJ, DEVONO SERIAMENTE PENSARE A MANTENERE TALI OGGETTI PER ISPIRARNE LO STUDIO, E PROPORLI A ESEMPLARI: — a coloro infine che, o per autorità o per mezzi, sono valevoli ad impedire che un monumento di tanta venustà, e tanta mole, e di tante care memorie debba venire asportato in terra straniera ad ornamento di qualche chiesa o museo, con vergogna dei facoltosi che potendolo conservare, se lo lasciarono indolenti rapire, quasi che la vista dei monumenti della gloria, del sapere, e della pietà dei lor padri, sieno argomenti di vergogna, e di umiliazione pei degeneri figli.

D.r Giovanni Boschi.

RAGGUAGLI DELLE COSE DELL' AUSTRALIA al cominciare dell' Anno 1853.

(Continuazione vedi n. 56 57 58 59 60 62.)

Metodo di cavar l' oro — quantità che se ne estrae.

L'oro non si trova mai solo, ma sempre involto in una matrice di roccie, misto generalmente a ferro ed a quarzo disseminato o in forma laminosa o in granelli, o in cristalli, o incassato in filoni. L'oro portato dai fiumi è il più puro, inquanto che la forza dell' acqua che si è fatta strada attraverso alle roccie, le ha frantumate, e nel rotolarle è avvenuta la separazione delle parti dell'oro da quelle degli altri elementi geologici, e si è andato sempre purificando a misura che si riduceva in parti più piccole, che poi costituivan le argille, le sabbie, la rena.

Dal trovarsi adunque l'oro e nelle roccie, e nei fiumi, ne vengono i due metodi adoperati in Australia per cavar l'oro chiamati *minare a secco*, e *minare ad umido*. Si pratica il primo metodo in quei posti ove l'oro trovasi sotto la superficie del suolo e mescolato ad altri minerali. Bisogna allora scavare la terra fino ad una profondità qualche volta di 30 piedi, cavare e trasportare il materiale che si trova, stritolarlo con forza e lavarlo molte volte; per fare la qual cosa i minatori adoperano spesso anche dei processi alquanto complicati. (1) L'altro metodo, detto più comunemente *lavar l' oro*, è quello che si pratica sul letto dei fiumi. Allora, l'operazione del cavare, stritolare e pulire è stata fatta dalla corrente stessa; e riman solo quella di raccogliere la sabbia del suo letto e lavarla in modo da separar l'oro dalle materie estranee. Per questa operazione in Australia si adopera lo strumento chiamato *culla da lavare* la qual culla è costruita a similitudine di una cassa bislunga, della lunghezza di otto piedi circa, alta da un lato circa 3 o 4 piedi, da un altro due; nella sua estremità più alta trovasi una specie di staccio, formato da una rete di ferro, sulla quale si pone la terra da lavare. Il fondo della culla ha una forma concava ed una inclinazione d'un pollice circa, con piccole traverse che presentano ostacolo allo scorrer dell' acqua. Questo strumento posa sopra due archetti, la cui parte convessa poggia sul suolo, e i due estremi reggono la culla, la quale da un lato ha un manubrio, con cui il minatore le dà un movimento continuo come quello del cullare. — Prendesi dunque la terra dal letto del fiume e si pone sullo staccio, il quale impedisce il passaggio alle pietre più grosse; dipoi vi si getta sopra dell'acqua e si dà movimento alla culla. L'acqua porta via tutta la parte arenosa e terrosa, e scorrendo pel fondo della culla, deposita l'oro e continua a trasportare la terra. Si continua questa operazione e tolti dallo staccio i pezzi grossi di oro, si raccoglie il deposito dal fondo della culla e si lava nuovamente più volte in un disco di metallo, per pulire perfettamente la polvere di oro.

(1) Il minare a secco è, come vedesi molto faticoso: il seguente brano (ricavato dall'op. *Hall's practical experience*, p. 25. 7.) ci porrà meglio a portata di tale operazione. « Dopo avere scavato « per tre giorni trovammo uno strato come di marmo rosso più « duro della pietra; la sua tessitura chiusa e compatta ci obbli« gava ad affilare i ferri in ogni ora; le mie mani si ruppero in « modo che davano sangue. Dopo alcuni giorni passammo questo « strato, e credevamo almeno che il nostro lavoro fosse per dive« nire più leggero; ma c' ingannammo assai, perchè trovammo « una pietra gialla più dura della rossa, di cui a gran pena po« tevamo romper frantumi della grandezza di una moneta, e per « giunta bisognava spesso romper pezzi di quarzo che vi si trova« van per entro, i quali facevano vibrare gli strumenti in modo, « che le nostre mani soffrivano molto. Dopo una settimana non « trovammo se non poche once di oro. Allora ci decidemmo a fare « un'altra fossa, e dovemmo sopportare un'altra settimana del me« desimo lavoro, dopo la di che avemmo in poche ore non meno « di 415 lire di oro. »

Questo metodo rozzo e primitivo è quello più comunemente adoperato in Australia ove è stato introdotto dalla California; metodo però che produce una gran perdita d'oro.

A voler sapere con esattezza qual quantità d'oro possa ricavarsi da quelle miniere, e quale sia il guadagno probabile dei minatori, bisogna con molta critica esaminare i ragguagli che ci sono trasmessi, e gli atti stessi ufficiali del governo.

Dai rapporti del Sig. Latorbe, per esempio, governatore di Melburgo, risulta tra le altre cose che Eddy e Gill (compagnia di cinque persone) trasportarono 3008 once di oro raccolte in sette settimane, Arry (compagnia di quattro persone) portò 2222 once di oro raccolte in otto settimane. Per modo che calcolando l'oro per il valore di tre lire sterline l'oncia, ne verrebbe un guadagno medio di più di 233 lire sterline la settimana per ciascun operaio. Ma questi sono calcoli sui quali si deve far poco fondamento, sia perchè non son casi che possano avvenir troppo spesso, sia perchè potrebbe anche sospettarsi che queste compagnie, all'oro che aveano esse raccolto, avessero potuto unirne qualche altra quantità comprata da altri minatori.

Quindi noi crediamo che si possa con prudenza giudicare, avendo come più esatti i ragguagli cavati da documenti officiali da un'accreditata Rivista inglese (Quarterly Review, 1852.) Nel mese di marzo 1852 furono escavate nella Vittoria 700,000 once di oro, le quali a 3 lire sterline l'oncia, darebbero 2,100,000 lire. Le licenze concesse in quel mese furono 49, 386: sicchè dividendo, si avrebbero 42 lire e 10 scellini, come media d'un mese per ogni lavorante. Bisogna però osservare, per non errare nei calcoli, che in quel momento il governo colà era debole, e molti poteron forse cavar l'oro senza pagar le licenze al governo; sicchè non si può contare con certezza su questo numero di minatori che apparisce dai conti del pubblico erario. Nella Nuova Vallia però il governo era più forte e si può stare con più fede alla sua statistica.

Nel mese di giugno 1851 si diedero a Bathurst 605 licenze, e ne fu estratta una quantità di oro del valore di 30 mila lire sterline. Quindi il guadagno di ogni uomo corrisponde a poco men di 50 lire al mese per ciascuno. Nel mese di marzo 1852 si erano avute 320,000 once di oro, e quindi il valore di 960,000 lire sterline, e si erano date 30,781 licenze, il che verrebbe a dare 31 lira e 3 scellini al mese per ogni lavorante. Su questo calcolo si può meglio riposare: ma conviene riflettere che molto maggiore essendo la quantità di oro che fu trovato nelle miniere della Vittoria, in quel terreno il guadagno è sicuramente maggiore.

Quello però che più rileva per aggiustar piena fede a questo calcolo, è l'opinione del Sig. Hardy, uno dei più intelligenti commissari del governo Inglese, il quale ha sempre detto che può prendersi come media del guadagno di ogni lavorante delle mine, una lira sterlina al giorno.

Per lo che è chiaro che può farsi fondamento su questa cifra per tutte le miniere, avendo solo riguardo che quelle della Vittoria son più ricche delle altre della Nuova Vallia.

Ancora il Dublin University Magazine (1852) accetta questa cifra, e dà quella di 10 o 12 scellini la settimana come necessaria per il vivere di ogni lavorante; onde aggiungendo a questa somma i 30 scellini al mese che paganși al governo per la licenza, ne risulta che il minatore spende circa quattro lire e mezzo al mese: e ponendo che le tende, i suoi arnesi e tutto quello che possa bisognargli esigessro altre tre lire e mezzo, o anche 5 1/2 lire sterline, ne risulta un guadagno netto di 20 lire al mese (500 fr.) come media di ogni operaio.

Quantunque l'emigrazione che colà si porta a cavar l'oro sia veramente imponente, (1) pure le colonie domandan sempre nuove braccia al governo.

(*continua.*)

(1) Si calcola che nella state del 1852 l'emigrazione è stata di 20,000 persone al mese; ne' primi mesi di questo anno 1853, non vi disbarcano mai meno di duemila individui la settimana.

INTERESSI LOCALI

Nuova aggiunta di abitazioni in Firenze

La pace, e la savia amministrazione municipale sono le basi dell'incremento della società; incremento che tanto maggiormente si mostra nelle capitali che agl'interessi di commercio e di industria, uniscono una celebrità classica per la importanza degli artistici monumenti, pel coltivamento degli studi, per le tradizioni gloriose. — Allora la popolazione mirabilmente si accresce, ed il bisogno di nuovi recinti precede quello delle istituzioni di un'ordine più elevato.

Questa vicenda è la eterna legge dei popoli e delle città più magnifiche che sorte da piccoli principj vennero dilatandosi coll'accrescersi degli abitanti. Firenze ne è come altre tante una prova. Ristretta in piccolo circuito in sul primo, allargatasi poscia per ben tre volte, ha risentito ancora a' dì nostri il bisogno di innalzare nuovi fabbricati a contenere la sua popolazione che gareggia in numero con quella delle più grandi italiane città. — Quindi fu che quasi per incanto, per le cure del solertissimo municipio, vedemmo nel giro di pochi anni sorgere edifizi sontuosi di ogni maniera nell'area ingombra per lo innanzi dagli orti delle monache di S. Agata, e da quelli di Barbano, a segno di formare ora una delle più belle parti della nostra Città.

Ma con tali provvedimenti siamo ancora ben lungi dall'aver conseguito lo scopo desiderato, avvegnachè non ostante quel ragguardevole ingrandimento, vediamo la sproporzionata estensione che giornalmente vanno acquistando i Subborghi, e l'affluenza dei cittadini che colà portansi a cercare ricovero.

Una tanta concorrenza sarà per crescere ognora più quando verrà compita la rete delle Strade ferrate cui alacremente attendono il nostro, e gli altri Governi Italiani, e quando Firenze sarà divenuta il centro delle strade che metteranno in comunicazione l'Alta con la Bassa Italia, e il Mediterraneo con l'Adriatico. — Dopo di che non è facile il prevedere qual maggiore incremento avrà la popolazione ed il commercio, e quali maggiori bisogni saranno per nascere onde provveder la prima di ricovero e dare impulso al secondo.

Quindi è, che l'apertura del nuovo quartiere, già adottata in massima dal Consiglio Comunale, su quel terreno che dai Molini della Porticciola si estende fino alla linea delle Mura Urbane della Porta al Prato, verrà opportunissima all'uopo. Ma tale accrescimento sarà egli bastante? — Noi crediamo che no.

Quando il transito ha avuto principio per una città che diviene punto centrale di tante importanti comunicazioni, la immigrazione ammonta in brevissimo tempo a un numero prodigioso, con immenso vantaggio per il paese che la riceve, e tutta volentieri e quasi spintavi da naturale bisogno, concentrasi in quel luogo che più immediatamente è vicino al punto di comunicazione, per cui opportunissimo ci sembrerebbe aggiungere al terreno già nominato, quello che giace fra la Strada ferrata Maria Antonia, e via della Scala formante i due vasti poderi di proprietà del Mar. Giuseppe Stiozzi Ridolfi.

Col destinare quest'area alla fabbricazione si otterrebbero due vantaggi rilevantissimi: di porre cioè in comunicazione diretta mediante il prolungamento di via Polverosa la Strada ferrata Leopolda con la stazione di quella della Maria Antonia, senza astringere i viaggiatori provenienti dall'una, a girare entro la città per andare a raggiungere l'altra; e in secondo luogo il procurare ai viaggiatori ed alle mercanzie provenienti dalla Strada ferrata Centrale e da quella che percorrendo il Valdarno superiore è destinata a congiunger Roma con Firenze, le comodità che mancano di presente, e che si dovrebbero a causa della troppa distanza, ricercare con perdita di spesa, e di tempo.

Noi portiamo ferma certezza che in breve vedremmo sorgere ove adesso null'altro è che terreno coltivabile, delle eleganti e comode abitazioni, le quali a causa dell'amenità della situazione potrebbero rendere variata e dilettevole questa nuova aggiunta di città, imperocchè con quella parte di terreno che sopravanzasse al compimento del caseggiato, si potrebbe soddisfare ai desiderj di quella classe di agiati Cittadini che amanti della quiete desiderano viver lontani dal centro sempre romoroso delle Capitali, e che vagheggiano le delizie di un giardino, l'aria pura e ventilata, e la prossimità di un passeggio pubblico quale è appunto quello delle nostre Cascine.

Amanti noi del pubblico bene e del maggior lustro, e decoro della nostra Firenze facciamo voti che al progetto di costruzione del nuovo quartiere fuori la Porticciola si unisca anche l'altro di ridurre a fabbricazione i Poderi del detto Marc. Giuseppe Stiozzi Ridolfi onde con più ragione possa il forestiero che si reca ad ammirare la patria di Dante e di Michelangelo, esclamare col Ferrarese:

Se dentro un mur, sotto un medesmo nome
Fosser raccolti i tuoi palazzi sparsi
Non ti sarien da pareggiar due Rome.

D. G. B.

CRONACA TEATRALE

AREZZO, 7 Agosto. *(Articolo Comunicato.)*

Teatro Petrarca. — La Società Filodrammatica Fiorentina in questa sera ha dato la sua prima rappresentazione, *Torquato Tasso alla Corte di Ferrara*, capo lavoro del Goldoni, nella quale hanno

data non dubbia prova della loro abilità, ma quelli che più specialmente meritano particolar menzione furono i sigg. Angelo Grossi, Corinna Grillanti, Giuseppe Lotti, e Amedeo Giusti i quali riscossero più volte ben meritati plausi, e chiamata generale in fine.

Fù quindi declamato dalla sig. Grillanti il poemetto del Gianni, *La Madre Ebrea* e sebbene detto con non comune maestria, pure la scarsità della di lei voce in un Teatro così vasto fece sì che ne ottenne scarso effetto.

È terminato il divertimento con una farsetta ridicola.

Il Teatro era pieno.

Domani sera 8 avrà luogo *La via degli Angioli* traduzione dal francese. »

Sembra che il pubblico Aretino si contenti di poco.

ROMA. — *(Ci scrivono.)*

Teatro Valle. — Nella sera di Mercoledì 3 Agosto fù data la prima recita dell'opera *I Masnadieri* del celebre M. Verdi, l'esito non poteva essere migliore, e basti il dire che nessun pezzo dell'opera passò senza applausi.

I Coniugi Rossi, prima donna, e baritono aumentarono assai più nella stima che hanno i Romani di Loro, avendoli sempre applauditi; il tenor Cecchi ha fatto in quest'opera un gran slancio, più bella la sua voce, più fini o il suo canto, e molto intesa l'azione aumentando in questo modo giungerebbe presto a gran rinomanza. Il basso Balderi ha eseguita la sua parte da grand'Artista, esatto nell'intonazione, nel tempo, ragionato nella scena. I Cori, l'Orchestra a meraviglia e così da questo assieme perfetto non poteva che sortire un successo splendidissimo quale fu per tutti.

— 4 agosto. — Dopo li spartiti dei Maestri, Sebastiani. — *Rita Mendo* (col boja, e la figlia per protagonista — Bel libretto!!) ed il *Solitario* di Lucilla, che nell'insieme per la musica piacquero, e che i cantanti nostri Romani eseguirono bene e furono applauditi; questi medesimi cantanti azzardarono a svociarsi, sempre nel Teatro Valle, jeri sera nell'altro notissimo spartito. — *I Masnadieri* — Poveri cantanti! — Io penava per essi — Eppure così va. — La prosa, e la musica in Teatro fanno ora a gara a chi le può fare più grosse, e chi più vi riesce è più bravo. Parricidi — Infanticidj — Uxoricidj — Fratrici ii — Suicidj — Eccidi — Spettri — Larve — Catene — Veleni — Roghi — Scuri — Patiboli — Assassinii — Sicari!! — Oh che diamine, non vi bastano i guai che accerchiano la società, che ci seguono come l'ombra dei nostri corpi, che volete di più divertirci con questi graziosi passatempi? Vi piace nella musica ammazzare i cantanti nei loro *verdi* anni!!!

Ma io, senz'avvedermene, esciva dal mio tema.

Il Teatro, dirò dunque, che a fronte che l'alto ceto sia quasi tutto a godere fuori di Roma un aria più fresca, e che facesse un caldo eccessivo, pure rigurgitava di spettatori — E questi furono contenti, soddisfatti dello spettacolo.

Di fatti, meno tuttociò che distingue specialmente nella mimica l'artista provetto da chi calca da poco tempo le scene, nel resto tutto andò a pennello.

Balderi (Moor) È un basso profondo non di forza, ma buono.

Cecchi (Carlo) ha voce forte, vibrata, e manierata. Però ha più corde negli acuti, che nei bassi — Ciò è di natura, non suo difetto — È un buon tenore.

Rossi (Francesco) È buon Baritono.

La Nostini-Rossi (Amalia) Ha voce forte, manierata, azione buona — È un eccellente soprano.

Bazzoli (Arminio) — Il Giuliani (Rolla) fecero ancor essi il loro dovere, — Insomma il pubblico applaudì con ripetuti plausi, e chiamate, come applaudì all'orchestra, e ai cori, perchè tutti dettero saggio d'intelligenza, e buon volere — L'impresa, o il macchinista solo mancarono, che nel fine della seconda, e principio della terza parte ci fecero vedere una scena sdruscita, dipinta forse da un secolo.

Pertanto io godeva, oh sì, immensamente godeva, perchè mi parve almeno di conoscere che i Romani sentissero una volta il debito di onorare, tanto più quando il meritano, i loro concittadini.

SINIGALLIA, 3 Agosto. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Ieri sera è quì andato in scena l'*Ernani* terz'opera della stagione eseguita dalla Valese, Ottaviani, Baucardè, e Bouchè con due sole prove.

Qui si osarono prodigi, si va veramente a Vapore. Quattro opere e due Balli grandi in 20 Recite, e di più domani forse vi sarà lo *Stabat* di Rossini, e con tutto questo Teatro semi vuoto; e sì che il povero Impresario ha servito il pubblico senza risparmio dando un complesso di artisti, sì per l'opera come per il Ballo da non lasciar nulla a desiderare. Lasciamo da parte le disgressioni, e veniamo all'esecuzione dell'Ernani, datasi per la beneficiata della Valese.

All'apparire di questa cara giovanetta fu un'ananime saluto di tutto il pubblico, ed un saluto tale da destare l'invidia. Abbiamo verificato da noi stessi che le favorevoli notizie giunte da Trieste di questa leggiadra Cantante non erano esagerate, e se il Flavio Rachis, non lasciò ad essa campo di poter sfoggiare tutta la purezza e forza della sua voce, nella cavatina dell'Ernani cantata con vero Magistero, con rara intelligenza, e sopra tutto con magnifica voce, limpida e fresca, il pubblico irruppe in applausi tali, da interromperne l'Artista ad ogni frase.

Ottaviani era ammalato, e stanco ancora dalla continua fatica avendo quest'artista cantato finora in tutte le opere, però ebbe il destro di farsi conoscere buon artista, e gli applausi non gli mancarono e ristabilito in salute egli piacerà come al solito, avendo mezzo non comune, bella e simpatica voce e maniera e grazia, nel suo Canto.

Bauchè è un Silva per eccellenza, ogni elogio è al disotto del suo merito, in questa parte è un modello.

Boucardè nel terzetto finale, entusiasmò, fanatizzò ed alla frase — Lasciami in pace ec. — fu un urlo generale di applausi, a segno tale che se ne volle la replica. Boucardè in quest'atto è immenso sotto tutti gli aspetti. La Valese e Bouchè lo secondarono mirabilmente ed era una gara di questi 3 Artisti a chi poteva far meglio. Se tutta l'opera avesse avuta un'esecuzione così perfetta vi garantisco che nulla avrebbe lasciato a desiderare, ma nulla di perfetto in questo mondo, per cui nell'insieme si sarebbe potuto desidare una migliore esecuzione. Ma con due sole prove?.. È questa una ragione che vi ferma la penna, e che or costringe a non altro.

L'Ernani che si dovea far due sole sere ha luogo anche questa sera per la terza volta, per ciò pare che il pubblico ci abbia preso gusto.

Sabato la Sonnambula con la Frezzolini, Agresti e Casati; Mi darò tutta la cura di farvene sapere l'esito.

Il nuovo ballo Cesella a me non piace nient'affatto. Sarò di cattivo gusto, cosa volete vi ha promessa la mia opinione, franca e leale per cui ve la dico come la provo. La Pochini, Borri applauditissimi e sempre chiamati dopo il Ballo. Anche il Mimo Schiano sempre accolto benissimo dal Pubblico.

PERUGIA 6 agosto. (*Nostra Corrispondenza.*)

Mercoledì della scorsa settimana fu la prima recita in questo teatro dell'opera *Macbeth*. Prima però di ragguagliarvi ho volnto attendere fino alla seconda recita che fu Giovedì 4 corrente per non ingannarmi, ne ingannarvi. L'esito, vi assicuro, non poteva essere più fortunato per tutta la Compagnia, e nessuno fin qui ha luogo a lamentazioni sul poco aggradimento.

Ed in vero nel 1. atto il Duetto fra il baritono Morelli e il basso profondo Capriles fu applauditissimo, e piace fuor di modo; la sortita del soprano Finetti Batocchi nel modo che la dice ne riscuote ogni sera applausi. Però i due artisti il soprano e il baritono dove maggiormente si distinguono è nel Duetto, nel quale vengono altamente applauditi ed ogni sera chiamati al proscenio. Nè minore è l'entusiasmo del pubblico nella romanza del basso profondo, artista troppo conosciuto pel suo merito. E quello che più ferma egli è il finale del 1. Atto, del quale io non avrei parole per ridirvi come venga eseguito, con quale precisione ed esattezza, e così non potrei ragguagliarvi perfettamente come questo finale venga in ogni sera sempre più con calore applaudito.

Venendo al 2. Atto al coro dei sicari, questo se non si ripete ogni sera, certamente vengono ogni sera chiamati al proscenio in mezzo agli applausi. Segue poi la romanza del basso profondo, che il Capriles la dice con tanta grazia e maestria da farsi applaudire tanto, e farsi chiamare ogni sera al proscenio. Tiene dietro il Brindisi del Soprano che rallegra il Pubblico e lo finisce con reiterati applausi. Il finale desta in realtà entusiasmo e gli Artisti sono paghi di vedersi cotanto aggraditi.

Poco avvi da particolarizzare sul 3. Atto, essendo tutto appoggiato al baritono che può chiamarsi degnamente il baritono della bella voce. Questo Artista esprime così bene il timore di perdere il dominio, e la tema di non poter salire al trono che può sfidarsi altro Baritono che lo eguagli, e incomincia alle parole « *Oh mio terror dell'ultimo*, fino alla fine, essere un generale applauso.

Il coro delle donne contemporaneo al Ballo delle Silfidi quasi ogni sera si ripete, e quando nò vengono chiamate al Proscenio. Chiude il 3. atto l'aria del baritono che pur quanto bella per se stessa, altrettanto si aumenta per la esecuzione, ed in questa ogni sera viene chiamato fuori.

Il Tenore Orlandi quantunque abbia meschinissima parte, nondimeno ebbe luogo da farsi applaudire nel suo pezzo dell'Atto 4 dopo il coro d'introduzione. Il Sonnambolismo eseguito con tanta valentia dal Soprano la distingue sovra ogni altro pezzo, ed in questo riscuote maggiori ovazioni, e vi assicuro che non merita eccezione. Finalmente la Romanza del baritono a lode del vero dopo tanta fatica sostenendo un tanto spartito la eseguisce con simile esattezza e forza come se incominciasse allora a cantare.

Sia lode non poca al Sig. Ulisse Corticelli Maestro Concertatore che nulla risparmiò per rendere l'andamento dello spettacolo il più esatto e brillante, come non deve passare sotto silenzio il Maestro Istruttore dei Cori signor Giovanni Rosi, che tanto si adoperò per rendere il Corpo dei Cori quasi alla perfezione.

Encomio grande merita ancora il Sig. Vincenzo Benedetti che spiegò ogni impegno ed abilità, ed è invero uno dei migliori e valenti Direttosi d'Orchestra. Ebbe applausi e varie chiamate al Proscenio il Perugino Scenografo Sig. Vincenzo Baldini. Lo spettacolo è messo col massimo lusso tanto sul vestiario, come in altre decorazioni.

Ecco che l'Impresario *Maccaferri* può esser lieto di un così bello insieme e di un così bel resultato. I Perugini renderanno giustizia al merito e concorreranno senza meno a un così bello spettacolo e la Direzione del Teatro potrà facilmente mostrare che non senza ragione ha preferito il solerte e peritissimo Impresario *Maccaferri* ad altri che domandavano questo Teatro nell'attuale stagione.

Ora si attende il *Nabucco* e dai materiali che abbiamo già si può predire un successo trionfale.

GENOVA. — Al Teatro Colombo seconda opera della stagione fu l'*Elisir d'Amore*, eseguito dalla prima donna Garofoli, dal baritono Giulio Colombo, dal buffo Linari-Bellini, ecc. Il successo fu fortunato. Ebbero applausi tutti gli artisti nei singoli loro pezzi. Il buffo Bellini tanto in questa che nella precedente opera si appalesò cantante distintissimo. (*G. dei Teatri.*)

ALESSANDRIA. — La sera del 30 luglio abbiamo udito nella sala del maestro Luigi Cornaglia magnifici pezzi delle due ultime opere del cav. Verdi *Il Trovatore* e la *Traviata*. Trovammo in quella musica novità di belle combinazioni armoniche ed espressione drammatica; particolarmente nell'aria e scena del miserere nel Trovatore. Nell'aria della Traviata *Ah forse è lui che l'anima* e nel duetto *Parigi o cara noi lascieremo*, che la sig. Giuseppina Roccatagliata, co'suoi bei mezzi vocali eseguiva fedelmente e con accento drammatico, insieme al sig. Carlo Scotti tenore; e col dilettante baritono sig. Valisone ci fecero gustare il terzetto dei Lombardi e dell'Attila.

Speriamo che al maestro L. Cornaglia non verrà meno la sua passione per l'arte, e che, come già fece altre volte intratterrà con esperimenti di novità musicali quei pochi amici e veri amatori della bell'arte delle melodie. G. G.

MILANO 6 agosto. — Teatro *Santa Radegonda*. Intorno alla Luisa Miller si legge nella Gazzetta dei Teatri.

L'esecuzione della *Miller* fu a Santa Radegonda nel suo complesso assai buona. Il tenore Errani, un po' infiacchito nella voce, causa, crediamo, reale malattia, sembrò prendesse lena dalla sua bella parte, e la riprodusse con generale soddisfazione. L'Errani canta bene, e con grazia, con sentimento dell'arte; il pubblico gli seppe buon grado della sua valida prestazione, e giustamente lo acclamò. Acclamazioni che pur toccarono alla signora Rosina Vigliardi, artista che eseguisce con mirabile facilità la musica del vecchio repertorio, e ciò non pertanto sa farsi non poco onore anche nelle musiche del giorno, prova ne sia il suo successo nella *Luisa*. Il baritono Cima, che non ci aveva persuasi nella *Chiara*, entrò in seguito un po' più nelle grazie del pubblico, ed ove voglia dar minore importanza alla sua azione, riuscirà di certo a riscuotere maggiori applausi. Il Cervini ebbe i suoi buoni momenti. Nel resto si sarebbe desiderato miglior insieme, un po' più d'energia e più colorito nell'orchestra, la quale è al di sotto della mediocrità; d'altra parte se fosse anche un poco più numerosa non ci sarebbe gran male. Ma colle risorse di un teatro come questo, il quale ha una dote che sommata, moltiplicata, divisa, innalzata alla radice quadrata ed alla cubica, si riduce a zero; colle risorse di un teatro che fa pagare una sola lire (sonante però) l'ingresso, non si possono avere grand i cose — bisogna quindi fare di necessità virtù, ed accontentarsi di accessori scadenti!

TRIESTE. — Si legge nel *Diavoletto*:

La *Cenerentola* si diede nella settimana scorsa al Teatro Grande. Il successo fu ottimo e prende rango con quelli del *Don Pasquale*, dell'*Ernani* e della *Lucia*, che sono le opere maggiormente piaciute nella stagione. — E se questi spartiti incontrarono più degli altri, quantunque specialmente la *Semiramide*, e il *Barbiere* sopravanzassero in quanto a merito intrinseco musicale, ciò vuolsi attribuire, che l'esecuzione ne fu più sicura e perfetta che non lo fosse in questi due ultimi, tanto è vero che il migliore libro ha bisogno d'una spositura accurata e fedele onde non parere un informe guazzabuglio a chi l'intende leggere.

Così le signore Demeric, Pozzi e Bagatti, i signori Bozzetti, Everardi, Scalese e D'Ettore furono degnissimi interpetri della sovrana musica di Rossini; il pubblico potè accorgersi che le geniali inspirazioni del maestro venivano porte senza adulterazioni sfacciate ed eseguite con zelo ed impegno veramente esemplari. — Seppure quà e là fu d'uopo *d'accomodare* qualche nota, qualche frase di minor momento, ciò venne fatto con riserbo e discernimento, dimanierachè usando di quella larghezza che la necessità talvolta comanda agli artisti, fu ciò nullameno conservato il colore e lo spirito della partitura. — La signora Demeric cantò con molta grazia e bravura la sua bella parte, fu applauditissima per ogni pezzo, ma più ancora nel rondò e variazioni con cui ha termine l'opera. — Il Don Magnifico del sig. Scalese è magnifico davvero. Difficilmente si saprebbe cantare ed agire quella parte in miglior modo. Il sig. Everardi cantò il Dandini con rara eleganza di modi, straordinaria agilità di voce, e la recitò da attore provetto. — Il sig. Bozzetti si distinse particolarmente nei cantabili affettuosi e non fu da meno degli altri nei passi di forza e di agilità. La sig. Pozzi va specialmente encomiata perchè mettendo da banda le ridicole convenienze teatrali si adattava a cantare una parte inferiore al suo merito, onde così giovare all'insieme, chè la Tisbe non avrebbesi altrimenti saputo a chi affidare. Se tutte le prime donne l'imitassero, l'arte guadagnerebbe, e gli artisti non avrebbero danno, perchè nel suo caso ognuno è ben persuaso che la sig. Pozzi per quanto abbia cantato una parte secondaria, sia ciò nullameno quella stessa che sere prima coglieva molti applausi nella parte di Rosina del *Barbiere di Siviglia*, cantata da lei con bravura non comune.

Il basso D'Ettore disse bene la parte di savio Alidoro; i cori deboli e l'orchestra fiacca; la messa in scena a mò dei figurini di trent'anni fa, in fatto di costumi; e con scene di ripiego in quanto a decorazioni.

Martedì fu l'ultima sera in cui cantò l'egregia signora Albina Marray, la quale fu salutata dal pubblico con interminabili applausi e chiamate al proscenio.

— A proposito di questa brava artista riportiamo poche parole che togliamo da una Corrispondenza particolare.

La signora Albina Marray ha avuto la Settimana passata la sua beneficiata con una delle sue principali Opere del suo numeroso repertorio il *Barbiere di Siviglia* con un esito veramente strepitoso. Alla scena della lezione cantò la variazione di Rode e dovè repetere l'ultimo brano di essa. Alla fine cantò il così detto Valzer di Ricci, dopo il quale è stata chiamata 7 volte.

L'istesso felicissimo esito ebbe nella *Linda* nel *Rigoletto*, e nella *Lucia*.

LIMA. — Ci scrivono. « L'impresa Cavedagni e Pantanelli è sossopra. Morta la proprietaria di quel teatro, esso diventò preda dei creditori della medesima, i quali hanno in pensiero di demolirlo, per fabbricarvi case. Non si può indovinare che sarà degli artisti al loro arrivo a Chilì: il meno male che possa loro avvenire, è di aspettare il novembre, epoca in cui si apre il teatro di Valparaiso. (*Italia Musicale.*)

VARSAVIA. — *(Da Lettera.)*

Teatro Italiano. — Il 20 Luglio pros. pas. andò in scena l'*Elixir d'Amore* ch'ebbe un esito felice. Era interpretato dalla signora Marcora soprano dal Tenore Ciaffei dal Baritono Buti e dal buffo comico Zucchini. Tutti gli artisti gareggiarono di zelo e buon volere per ottenere il favore del pubblico che li rimeritò di replicati applausi: la Marcora, il Buti e il Ciaffei furono i più festeggiati, e specialmente il Ciaffei che sostenne il carattere di Nemorino da bravo e provetto artista.

— Il 30 detto andò in scena l'Attila con la Spezia, Bobschi, Buti e Bremond. Non si descrive con parole l'impressione che han fatto in questo pubblico le note del Verdi. La rappresentazione dell'Attila è stata una vera festa per tutti gli artisti ed il basso Bremond potè in questa parte spiegare i suoi mezzi vocali e il suo sentimento artistico.

— Un complesso di artisti così non si era per anco avuta a Varsavia ed è però che l'impresa va a gonfie vele e non pericola certo di finir la stagione decorosamente.

ODESSA. — *(Dal'a Gazz. di Bologna.)*

Andata in iscena in questo Teatro di Odessa, *La figlia del Reggimento*, di Donizzetti, ha ottenuto un esito dei più soddisfacenti. Tutti gli artisti, la Cortesi, Solieri, e Berlandis, hanno fatto mostra dei rari loro talenti, e non è a dirsi il numero delle chiamate al proscenio che ebbero quei distintissimi cantanti. La Cortesi fu graziosissima, vivace, cantò alla perfezione come sempre canta, ed agì da grande artista. Il simpatico tenore Solieri con quel suo soave accento, e colorita espressione, fece brillare oltremodo la sua parte e si stabilì sempre più nel favore di questo intelligente pubblico; venne già riconfermato per l'anno venturo con notabile aumento di onorario, e siamo lieti di averlo ad ammirare in altri spartiti. Il Berlandis è quel valente che ognun sa, e che dovunque ne coglie belle palme, vestendo sempre egregiamente la parte che rappresenta. È da ritenere che con simili interpetri la bellissima opera del Donizetti doveva ottenere il più clamoroso successo. — Questo pregovi caro Fiori inserire nel vostro accreditato giornale, come parola di pura storia, imparziale, veridica, e credetemi a tutte prove.

TUNISI. — (Ci scrivono)

Barilaro è giunto colla sua truppa. Ci sono alcune difficoltà per l'apertura del teatro che non si sa ancora se si potranno appianare. Giorni sono fu dato un concerto in teatro che riescì brillantissimo e il concorso fu assai numeroso. I pezzi che ebbero maggior incontro furono il Duetto del Belisario cantato dal tenore Setof e dal baritono Pellegrini, la Cavatina della Norma eseguita dalla Barilaro, la romanza della Miller dal Setof, la romanza dei Foscari dal Pellegrini, un quartetto del M. Fiori e il terzetto dei Lombardi. — Vi assicuro che in Tunisi non avevano idea di un così bello insieme. — Per domani è annunziato un altro concerto in Teatro che sarà certamente affollatissimo e se la malattia del Bey lo permetterà tutta la compagnia diretta assai maestrevolmente dal bravissimo M. Fiori, darà due concerti alla Corte.

POTPOURRI

Al Teatro Nuovo domenica scorsa molto concorso, molti applausi e qualche segno di disapprovazione. La Zaccaria piace sempre più e il pubblico rende giustizia al di lei merito. — Si dice che il Teatro di Lucca sia stato dato all'Impresario Fernandez di Roma. La Nostini. Il tenore Cecchi e il baritono Rossi sarebbero i primari artisti *il Solitario* e i *Masnadieri* sarebbero le opere destinate. Ecco il frutto della solerzia e della chiaroveggenza del *Triunvirato di Lucca*!!! ne riparleremo. — Vogliamo correggere un errore nel quale siamo incorsi involontariamente. Quando annunziammo il contratto onorevolissimo della sig. *Giulia Sanchioli* per il prossimo Carnevale a Parma ammettemmo di annunziare la scrittura per Treviso di questa distintissima artista dal primo ottobre a tutto novembre combinata col mezzo dell'Agenzia Lanari. — Per causa della malattia dell'Artaldi è stata scritturata per Foligno la Cagnolis-Tancioni. — Fra il nostro corrispondente di Parigi e quello di Vicenza c'è una gran diversità di opinione intorno al merito del baritono Fiori. Per quell'imparzialità che ci fù sempre di guida non potemmo dispensarci dal pubblicare nel passato numero il parere di entrambi, per quanto noi dividessimo perfettamente l'opinione del corrispondente di Vicenza. — A Reggio sarà in autunno la compagnia drammatica Internari e Dreoni. — A Ravenna in carnevale, la stessa compagnia Internari e Dreoni. — G. B. Cornago primo basso profondo assoluto scritturato pel carnevale a Parma, venne ora scritturato per l'autunno dall'impresa fratelli Marzi per le scene del teatro di Rovigo. (Agenzia della *G. dei Teatri.*) — Venne riconfermato per autunno e carnevale prossimi al Teatro di Napoli il primo tenore assoluto Tiberini. — Zelinda Sbriscia, prima donna contralto e mezzo soprano, trovasi in Roma pronta ad accettare nuovi impegni. — Carlo Scola distinto primo tenore assoluto, è in Milano libero d'impegni per le stagioni venture.

Si legge nella *Gazzetta dei Teatri:*

Ci scrivono da Livorno: « *Semiramide* ebbe successo fortunato, La signora Rosina Penco canta bene; la sua voce batte continuamente sulle note acute, quindi non è forse la più omogenea; non è uno di quei soprani morbidi, pastosi che tanto volentieri si odono, è artista che gode di una riputazione che io direi usurpata. Migliore assai di lei è la prima donna contralto Gaetanina Brambilla, giovine artista che ha voce bellissima — chi altrimenti disse è fuori di strada; ma già tutti vogliono scrivere le loro impressioni senza prima ben bene riflettere che le parziali impressioni devone le migliaja di volte venire modificate.

« Coletti fa bene assai la sua parte; forse nel suo canto vi ha del monotono — ciò è perchè le voci di basso non avendo grande estensione battono troppo di frequente su una stessa corda, e quindi uniformità di suono, *idest*, monotonia! »

Noi ci appelliamo a quanti hanno sentito la *Semiramide* in Livorno onde facciano di questa Corrispondenza quel conto che merita un articolo musicale scritto senza nessuna cognizione in fatto di musica.

Ci sembra che parole accozzate con tanta *semplicità* non meritino risposta da chi sente la dignità della propria arte e della propria missione.

La Direzione

NOTIZIA IMPORTANTE

Corre voce che alcuni impresarii teatrali vogliano innalzare all'Eccelso Ministero di Vienna, nella circostanza in cui verrà trattata la quistione intorno alle modificazioni da praticarsi alla legge sulla proprietà artistica e letteraria, una collettiva domanda affinchè voglia esso Eccelso Ministero degnarsi di prendere in considerazione le soverchie pretese dei proprietari dei nuovi spartiti, i quali esigono somme troppo enormi ed incompatibili colle risorse che offrono i teatri anche di prima importanza, proponendo che il prezzo per il noleggio dei detti nuovi spartiti sia proporzionato agli introiti serali, come si usa nei Teatri di Francia, oppure stabilito a un tanto per ogni rappresentazione. *(Italia Musicale.)*

PROGRAMMA

Delle condizioni per il concorso al posto di Maestro di Cappella *nella Chiesa Catte rale di Alessandria, patronata dal Municipio.*

1. Ogni aspirante presenterà in questa Segreteria Municipale nel termine di un mese data di pubblicazione del presente:

(*a*) Un certificato di avere, con successo, compito un corso regolare di *contrappunto* presso un Maestro distinto:

(*b*) I lavori migliori di propria sua composizione *Chiesastica* e *melodrammatica*, ed anche di *orchestra* che avesse egli pubblicati, e i quali sieno stati eseguiti; assoggettandosi eziandio alla composizione di quei temi, che venissero proposti dalla Commissione.

2. Per giudicare del Concorso saranno prescelti tre rinomati Maestri Compositori di Musica, da un Consigliere che sarà nominato appositamente dal Sindaco:

3. Gli obblighi principali inerenti a tale impiego sono:

(*a*) Dirigere la Orchestra della Cappella in tutte le sacre funzioni solite celebrarsi nella Cattedrale;

(*b*) Comporre in ciascun anno la Musica per due Messe solenni, da eseguirsi in quelle principali Festività dell'anno che saranno fissate; queste composizioni rimarranno di proprietà della Fabbriceria, la quale sopperirà alle spese di copiatura e della carta.

(*c*) Istruire gratuitamente nel canto N. 6 allievi dando a ciascuno tre lezioni almeno in ogni settimana.

4. In corrispettivo dei surriferiti obblighi, è fissato al Maestro di Cappella lo stipendio annuo di Lire mille colla probabilità di venir altresì nominato a Capo-Musica della Banda musicale di questa legione della Guardia Nazionale, quando l'amministrazione di essa Banda riconosca concorrere nel medesimo Maestro i voluti requisiti; nel quale caso lo stipendio complessivo sarebbe di lire due mila annue oltre all'alloggio.

5. Per la direzione poi delle Opere in Musica nel Teatro Municipale, dovendo per questo venir compilato un apposito Regolamento, vi si avrà riguardo, perchè tale direzione sia affidata di preferenza al Maestro di Cappella

6. Bene intesa che il pieno effetto di tutto quanto sopra, in correlazione alle deliberazioni del Consiglio Comunale, non avrà luogo se non per approvazione dell'Autorità competente, a termini di legge.

Alessandria 31 Luglio.

Firmato ALIORA Sindaco

Sottoscritto Valsechi *Segr.*

(Eco Alessandrino.)

Scritture dell' Agenzia Teatrale Marchesi e Corticelli in Bologna

Per Torino, autunno 1853, carnevale e quaresima 1854, il sig. Antonio Peruzzi primo violoncello al cembalo.

Per Modena, carnevale 1853-54, la signora Giovannina Buzzi comprimaria.

Per Mantova, carnevale 1853 54, il signor Livio Morosini coreografo, signor Valentino Cappon primo ballerino assoluto di rango francese (questo in corso all'Agenzia Torri di Milano.)

Per Tiflis, autunno e carnevale 1853 fino a tutto maggio 1854, Cesare Bartolotti primo tenore, in concorso coll'Agenzia Lanari di Firenze.

IPPODROMO ALLE CASCINE

L'onorevole Direttore della Compagnia Equestre che agisce al Politeama fiorentino fa di tutto per meritarsi ogni giorno di più il favore del pubblico, il quale dal canto suo nulla omette per appagare le oneste esigenze del sig. Alessandro Guerra.

Ed infatti, dietro l'esempio di Ciniselli che ci dette dopo tanti anni il primo spettacolo di corse, anche Guerra volle mostrarci che la sua Compagnia potrebbe stare a fronte a qualunque altra in ogni genere di esercizi.

Fatti erigere a tal uopo sopra uno dei prati delle Cascine certi palchi non troppo adorni nè comodi, e dato a questo recinto il nome ampolloso d'Ippodromo, il Guerra ci invitava per il giorno di Domenica a godere uno spettacolo, nel quale, per divertire il pubblico, egli poneva a rischio evidente la vita dei migliori suoi artisti.

Il vasto locale era già quasi gremito di spettatori, quando l'intera Compagnia fece il suo ingresso trionfale. Vi erano alcuni vestiti press'a poco alla Romana, altri in certi costumi di cui non so rendervi conto, perchè non so qual nazione abbia adottato quella foggia di abiti.

Le donne, riccamente abbigliate, ravvivarono colla loro presenza li spettatori, che se con piacere ammiravano il *loro costume* da amazzoni e la loro disinvoltura nel cavalcare, sentivano una certa gratitudine per il Sig. Guerra, che in uno spettacolo di corse, poteva spiegare tanto apparato di grazia, di venustà, di bellezza. Chiudevano il corteggio tre bighe, alle quali prevedemmo sin da principio una sorte non troppo propizia.

E qui vorrei con precisione descrivere lo spettacolo in tutte le sue parti, in tutti i suoi episodj più o meno commoventi o burleschi, se non dovessi starmene in gran parte alle relazioni d'un altro, giacchè il posto dal quale noi vi assistemmo, non ci permetteva di goderne con tutto il comodo necessario a chi vuol farne un esatto ragguaglio.

Accennerò soltanto le cose più notabili, persuaso che il Guerra non vorrà farcene un rimprovero.

Il premio della corsa de' piccoli *jokey* fu vinto dal piccolo Pfao, *da questo* (mi servirò della frase d'un suo ammiratore) *non mai abbastanza encomiato giovinetto, degno di scettro e di corona.*

Mlla. Elisa Grasselt ebbe la sciarpa di seta, premio della seconda corsa. La tazza d'argento fu guadagnata dal giovane Alessandro Guerra.

Le cinque dame che doveano eseguire lo *Steeple-Chasse* si erano già lanciate ad una precipitosa carriera, quando Mlla. Hôle cadde con suo e nostro rammarico, restando ferita nel capo. Il premio toccò all'intrepida Mlla. Dubois.

La corsa delle bighe, che se prima eran tre, ben presto si ridussero a due, confermando la nostra predizione, fu vinta da Mlla. Breiner, che dovè rallegrarsi di giungere illesa alla meta, portando seco un abito di più e qualche rottura di meno.

La notabilità più imponente dello spettacolo fu il trionfo di Giulio Cesare, rappresentato dal coraggioso Smith su nove cavalli. Egli però non ebbe altra ricompensa che gli applausi del pubblico.

Speriamo che se Guerra ci darà qualche altro spettacolo di questo genere, vorrà garantirsi più efficacemente dalle disgrazie che posson nascere, e che potremo parlarne con maggior sodisfazione e più conoscenza.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 1 (Vol. V.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

GUIDA STORICO-ARTISTICA
DELLA CELEBRE BASILICA
DI S. MINIATO AL MONTE PRESSO FIRENZE
compilata
DALL' AVV. GIO. FELICE BERTI
aggiuntavi una esatta incisione in rame della Facciata
Vendesi alle Librerie Ducci Pietro, Molini, e Piatti.

AVVISO INTERESSANTE

In seguito di quanto è stato disposto dalla Ministeriale ordinanza del 26 Aprile 1853 riguardante la Lotteria delle Terre di Limone e Suese, IL 15 DEL PROSSIMO MESE DI NOVEMBRE avrà irrevocabilmente luogo LA PRIMA ESTRAZIONE DEGLI APPRESSO N. 43 PREMJ

1	*Premio in Terre*	L.	100,000 —	*o in Argento*	L.	80,000	
1	*detto*	*c. s.*	»	50,000 —	*idem*	»	80,000
1	*detto*	*c. s.*	»	40,000 —	*idem*	»	32,000
40	*detti*	*L. 2,000 l'uno*	»	80,000 —	*idem*	»	1,600

del complessivo valore di L. 270.000 *in Terreni o L.* 216,000 *in Argento che fanno dei*

N. 344 PREMJ che compongono le Vincile dei

CINQUE MILIONI DI LIRE

della lotteria suddetta da estrarsi in Dieci successive Estrazioni che avranno luogo ad intervalli con maggiori di quattro mesi decorrendi dal giorno della precedente Estrazione.

Ogni Biglietto costa 5 Franchi, contiene 5 Numeri, è valido per tutte le Dieci Estrazioni, e può vincere i 50 maggiori Premj del complessivo valore di

LIRE 4,096,000 in Terreni o **LIRE 3,276,800** in Argento.

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi e non hanno bisogno di essere barattati, nè modificati in alcuna guisa. Il tutto come più, e meglio resulta dal Manifesto pubblicato nel *Monitore Toscano* del dì 9 corrente consistibile alla Direzione della Lotteria suddetta posta in Livorno in Piazza d'Arme al N. 6 e presso tutti i Depositari dei Biglietti. —

Per l'acquisto delle Cartelle dirigersi all'uffizio del *Monitore Toscano*.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* 8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale,	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Gaffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 64 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Sabato 13 Agosto 1853

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

ANGIOLO PANZANI

E IL SUO

PARROCO DI MONTAGNA

Io parlo per ver dire
Non per odio d' altrui nè per disprezzo.
PETRARCA.

Non senza ragione io faccio precedere da questi versi del Petrarca le mie parole. Valgano essi per allontanare da me qualunque idea, qualunque sospetto di secondi fini, ora che mi trovo costretto a parlare la seconda volta del Sig. Panzani e del suo ultimo libro. Ove poi l'epigrafe non bastasse, ove il cattivo animo di qualcuno volesse leggere diversamente da quel che scrivo, resti pure nel suo ignobile concetto, cerchi pure nel fango un' accusa impudente da lanciarmi sul volto; conosco i doveri e i pericoli dell' incarico assuntomi, son quì per rispondere, quando la dignità lo comporti: ma invece di abbassarmi a raccogliere una sfida indecorosa che mi venisse scagliata, protesto fin d' ora che mi faccia strettamente responsabile d' ogni mia parola, ma che prima di scendere ad inutili schiarimenti, dinanzi all' insulto gratuito, dinanzi alle maligne asserzioni passo e disprezzo.

Ciò premesso, veniamo al fatto.

Verso la fine dello scorso Luglio usciva alla luce pei tipi della Stamperia Mariani un nuovo libretto con questo titolo.. « *Il Parroco di Montagna e la Solitaria, ossia il ritorno dai Campi lombardi, alcune scene del* **1848-49.** » Autore ne è il Sig. Angiolo Panzani, quello stesso che scrisse anni indietro l' *Orfana del Mugello*, e che, non è molto, aveva in corso di pubblicazione un romanzo intitolato. *I misteri di Firenze*.

Il titolo specioso del suo nuovo lavoro fu non ultima fra le ragioni che mi persuasero a leggerlo, e per quanto sino dai primi capitoli l' impressione che ne ricevei non fosse delle più vantaggiose, pure ebbi la costanza di continuarne la lettura fino all' ultimo verso, quasi sperando di trovare in qualche punto un episodio, una situazione, una pagina insomma, che valesse a farmi dimenticare il disgusto fino allora provato. Mi bastava per riconciliarmi col Sig. Panzani un lampo d'ingegno, un Capitolo almeno, ove qualche cosa di bello, di nuovo fermasse la mia attenzione, compensandomi d' aver accompagnato sino a quel punto l' Autore nello sviluppo del libro; Ebbene — ho voltato l' ultima pagina del racconto, e con rammarico ho detto a me stesso: Che cos' è questo libro? cosa ci trova di bello il Sig. Panzani per darlo alle stampe? Non ha egli dunque un amico, giacchè l' occhio dell' autore s' inganna, non ha dunque nessuno che gli parli francamente, che gli strappi la benda, che lo corregga, e lo ammonisca per il suo meglio a deporne l' incauto pensiero?

Queste considerazioni potevo farle in me stesso, senza sentirmi obbligato a tenere pubblicamente il medesimo linguaggio, poichè la critica scrupolosa, ragionata può essere di giovamento quando si tratta di correggere, di modificare, tenendo ferma la sostanza del lavoro sottoposto ad esame — ma quando il difetto è generale, quando si tratta di cancellare da cima a fondo, quando bisogna distruggere sino dai fondamenti, per riedificare di nuovo sopra altre basi, allora io credo l' ufficio della critica ben più ristretto; se ella in pochi tratti di penna giudica il libro, e, sia con gravità, sia con leggerezza, addita il concetto completamente sfavorevole che se ne era formato, non esce punto dalle sue attribuzioni e non viola i doveri che le incombono — doveri di cui sente al pari d'ogni altro la delicatezza.

Infatti, ripetiamolo anche una volta: se avete fiducia nella critica, non potete costringerla ad accennare dettagliatamente i difetti d'un lavoro, quando non vi ha trovato dei pregi che li compensino: a che scopo dirvi per esempio « correggete questo capitolo » quando la sola correzione possibile sta nel cancellarlo dal numero dei capitoli scritti? con qual fine additarvi ad una ad una le mende che la critica ha trovate nel vostro lavoro, quando per farle scomparire, bisogna distruggere il lavoro medesimo? Non si tratta quì di separare il buono dal cattivo, ma lasciate che ve lo dica, si tratta di estirpazione totale: una pianta maligna non si sfronda, si svelle dal terreno, e perchè non allignì altrove, si abbrucia.

Con questo concetto sul libro del Panzani, io non credei necessario renderne scrupoloso ragguaglio; e solo accennando alla misera condizione della nostra letteratura, alla scoraggiante decadenza in cui la vediamo, di fronte alle altre nazioni, annunziai in poche parole il *Parroco di Montagna*, non curandomi di dissimulare che io lo giudicava un libro cattivo sotto ogni rapporto.

Ora so che questa critica un po' ironica se vogliamo, ma d'un ironia dolorosa, che differisce dall' amaro sarcasmo come la preghiera dall'imprecazione, non ha punto sodisfatto il sig. Panzani. So che egli avrebbe desiderato un esame del suo libro sotto il punto di vista letterario, augurandosi forse un più mite giudizio. So infine che le nostre parole lo hanno irritato, perchè mentre condannavano il suo lavoro, non avevano additate le mille e una ragioni di quella severa, ma giusta, coscenziosa ed imparziale sentenza.

Forse in virtù di questo suo disinganno il Panzani ha creduto che le nostre parole avessero una causa ben diversa da quella che ce le dettava; forse per questo, pensando che noi avessimo considerato il suo libro sotto un punto di vista tutt'altro che letterario, egli sospettò che ben altre ragioni ci avessero persuaso a farne così misero conto.

Ma via, Sig. Panzani, i vostri sospetti erano mal fondati, il vostro dubbio era ingiusto. Noi possiamo condonare al vostro amor proprio così duramente offeso, l'ignobile accusa, ma dovete pensare che si può essere imparziali anche senza riconoscere il vostro merito, che si può essere *onesti* al pari di voi, anche dopo avere emesso un austero giudizio sul vostro ultimo libro.

Torno a ripeterlo per vostra norma. Io esaminava il *Parroco di Montagna* soltanto come lavoro d' arte, senza curarmi nè punto nè poco delle opinioni da voi professate; quand'anche queste opinioni fossero opposte direttamente alle mie, credetelo, avrei saputo rispettarle più di quanto non avete fatto voi stesso, che la severità della mia critica volevate attribuire ad altri motivi, riducendo una questione puramente letteraria a questione di principj tutt' altro che letterarj.

E non era il cattivo animo che mi dettava quelle parole di cui vi adiraste, perchè mentre avrei potuto ad uno ad uno accennare i motivi della severa sentenza, e col vostro libro alla mano, condannarne il falso gusto, la cattiva lingua, il meschino sviluppo, lo scioglimento vizioso, mentre, partendomi dallo scopo che vi siete prefisso e scendendo fino ad esaminare quello che avete ottenuto, poteva impunemente afferrare il flagello della critica, e stigmatizzando il vostro lavoro schiacciarlo sotto il peso del più minuto e più tremendo ragguaglio — lungi da tutto questo, io dico, per esservi cortese più di quanto non meritava l'opera vostra, credei sufficiente con poche parole inserite in un articolo umoristico render conto della nuova pubblicazione, senza fermarvi troppo nè la mia nè l'attenzione del pubblico.

E che io vi era stato cortese apparisce evidente, ogni qualvolta si pensi che quelle parole potevano esser considerate come uno scherzo, senza pregiudicare il vostro libro come avrebbe fatto una critica seria e dettagliata: ma voi, anzichè sapermene grado, ve ne siete adontato — voi, in luogo d'un breve cenno che potea sfuggire od esser tenuto per uno scherzo, preferite la critica in tutto il suo apparato di gravità — sia fatto dunque il vostro volere, si adempiano i vostri desideri. Io vi ho risparmiato, e voi ponete a mio carico questa generosità— la critica era sul conto vostro gaia e scherzevole, e la volete accigliata. — A noi dunque, signor Panzani. Ricordatevi però che se d'ora in avanti le mie parole non vi suonassero troppo gradite all'orecchio, la colpa non è mia, perchè l'avrete voluto.

Quando fu annunziato il *Parroco di Montagna e la Solitaria*, andammo subito, secondo la nostra abitudine, a cercare coll'occhio il nome dell'autore, e veduto che egli era il Sig. Angiolo Panzani, leggemmo attentamente questo suo nuovo lavoro, colla speranza di riconoscere in chi lo dettava un qualche progresso nella via delle lettere.

Si — noi sapevamo che egli avea scritto un primo racconto, col titolo *L'Orfana del Mugello*, che non ebbe per quanto mi vien detto, la più favorevole accoglienza, ed avevamo letto tutta quella parte venuta alla luce dell'altro suo romanzo *I Misteri di Firenze*, che egli pubblicava quattro o cinque anni or sono. — E quì lasciate che io mi fermi un momento.

Non parlerò dell'*Orfana* perchè non la conosco, ed è nostra abitudine non azzardar mai un'opinione, finchè non ne siamo intimamente convinti, ma posso dir qualche cosa intorno ai *Misteri di Firenze*, e son certo di parlare con piena conoscenza di causa. Ma scusate, Sig. Panzani, credete voi veramente che i fatti nel vostro romanzo narrati fossero i Misteri di Firenze? ma se essi non erano che una più estesa narrazione di avventure, che lungi dall'essere ignorate, e perciò lungi dal racchiudere un insegnamento o un rimprovero che non fosse di vecchia data, correvano invece sulle bocche del popolo, come altrettante tradizioni? Ma se il vostro libro non era in fondo che una raccolta di tutte le cronache, di tutti i fatterelli più o meno scandalosi del giorno! e mentre dalla prima all' ultima pagina vi si trovavano mille indecenti personalità, voi non potete dire che i fatti narrati fossero esclusivi della società fiorentina. Che cosa dunque li caratterizzava per *Misteri di Firenze*? Non accadono forse dovunque avvenimenti consimili? Ecco dov'era il difficile — nel trovare appunto dei fatti, delle osservazioni particolari alla nostra città — ed ecco lo scoglio contro il quale s'infranse

La navicella dell' ingegno *vostro*.

E poi, a quale fine raccontarci avventure che già tutti conoscono? Ecco un libro senza scopo. — Di più, ripetendoci cose che accadevano tutti i giorni sotto i nostri occhi, avrete esaminati i bisogni degli uomini? ne avrete interrogati i desiderj? infine sarete voi giunto a svelarci le piaghe segrete e profonde della società fiorentina? No.

Dunque i vostri misteri erano tutt'altro che misteriosi, — dunque il vostro libro era inutile, perchè senza scopo.

Dopo aver letto cotesto romanzo, ed avervi trovati così gravi difetti, era giusto senza dubbio il mio desiderio di riconoscere nel nuovo libro del Sig. Panzani un qualche progresso: e sono in grado di assicurarvi altamente che lessi il *Parroco di Montagna* senza mala prevenzione, e che avendolo trovato anche inferiore ai precedenti vostri racconti, quelle ironiche parole che tanto hanno urtato la vostra sensibilità, mi sfuggirono nel dispetto e nell' amarezza del mio disinganno. Sarebbe ben miserabile colui che vi leggesse la gioja di lacerare una reputazione, l'avidità di gettare il ridicolo sopra un libro. Oh la Dio mercè noi ci sentiamo eminentemente superiori a così vili sospetti!

Ma dovendo almeno accennare le ragioni per cui quel libro ci parve tanto infelice, protesto che intendo di esaminarlo soltanto come opera letteraria, nulla curandomi delle opinioni politiche che posson esservi espresse. In primo luogo *non est hic locus* per simili discussioni, secondariamente amo troppo la mia, per non rispettare negli altri la libertà d' opinione.

Anche senza esser *positivi* come il Sig. Panzani, si può lasciare che un'altro la pensi come più gli aggrada, fossero pure le sue opinioni differenti non solo, ma di più opposte alle nostre.

State dunque sicuro che non toccherò i vostri principj.

Ma dovendo parlare del vostro libro come lavoro d' arte, mi permetterete che avanti di esaminarlo nelle sue singole parti, avanti di esternare un' opinione qualunque sullo stile, sulla condotta e sui caratteri da voi dipinti, mi faccia a rintracciarne il fine e lo scopo.

BIBLIOTECA

Scrivere un libro è impresa da nulla per molti e può esserlo anche per voi — dare un libro alla società è impresa grave, difficile. Gli ingegni più eletti potrebbero regalarci le pagine più belle e più ispirate del mondo — la critica ne farebbe meschinissimo conto, se in quelle pagine non vedesse sviluppato un concetto d'utilità. Non si tratta ora del bello puramente artistico; la reazione contro il romanticismo è cessata. Raccogliete tutte le poesie fubili, tutti i versi amorosi del nostro secolo — essi spariranno dinanzi ai piccoli volumi di Parini e di Foscolo, dinanzi alle potenti ispirazioni dell' unico Giusti. Così è — i tempi non solo, ma le condizioni benanco della nostra letteratura esigono in ogni più piccolo libretto che venga alla luce, uno scopo altamente morale, altamente civile. — Riconoscete in questo bisogno la ragione più forte della severità che la critica si trova costretta ad assumere.

Il vostro fine era quello di scrivere una pagina di storia moderna — il vostro scopo mostrare come i raggiri e le torbide macchinazioni d'un partito abbiano condotto a miserande e lacrimevoli conseguenze. In quanto al secondo non parlo. Solo mi sembra che più bello, più generoso sarebbe stato il nascondere queste vergogne dei nostri tempi, e mandarle dimenticate, lasciandone il giudizio infallibile alle generazioni future. Rintracciare le cause di tanti infortunj, quasi a ridestarne le assopite reminiscenze — agitare le ceneri non anco spente di perniciose passioni — ecco uno zelo malinteso, che invece di condurre gli animi a deplorarle, invece di gettare l'obbrobrio su chi le fomentava (poichè tale era certo lo scopo del vostro libro) potrebbe evocarne una scintilla che le riaccenda di nuovo. — Ed ora, avete interrogato i tempi, così facendo? avete indovinata l'opportunità? Voi convenite meco che tali avvenimenti son deplorabili, ma non siete come me persuaso, che sia intempestivo il rinnuovarne l'indecorosa memoria. — La nostra non è questione di principj, è questione di utilità; ed io per me avrei creduto più vantaggioso parlare di fatti onorevoli, d'imprese nobili, generose, elevate; per la sola ragione che il bello mi piace più del brutto — perchè più dell'odio mi appaga e mi seduce l'amore.

In quanto al fine del vostro libro, sempre considerandolo come lavoro letterario, non posso approvare che si debba scrivere una pagina di storia contemporanea col metodo da voi adoperato.

Voi sapete quanto sia difficile superare tutte le difficoltà, vincere tutti gli ostacoli che necessariamente si frappongono fra lo storico contemporaneo ed il fine che si è proposto raggiungere. Troppe sono le opinioni che hanno diritto ad essere rispettate, troppe le suscettibilità che al minimo tocco accennano di sentirsi offese; bisogna dunque col massimo disinteresse, colla delicatezza più grande, col tatto il più squisito narrare i fatti nella loro genuina semplicità, nella loro scrupolosa esattezza.

Tale è il dovere dello storico contemporaneo, seppure, traendo insegnamento dai tempi, vuol che il passato ci serva di scuola per l'avvenire. Credo perciò che quando si raccontano fatti, di cui ogni lettore è stato testimone oculare, prima di tutto non si possa narrarli con leggerezza spensierata, con noncuranza giovanile come avete fatto voi; in secondo luogo sia quasi delitto di lesa maestà storica mescolare il falso col vero, il positivo al fantastico.

Ma il Panzani volle appunto descrivere alcune scene del 1848-49, e fece tutto quello che non dovea fare, omettendo ciò che gli era più indispensabile. Tant'è vero che dettò una storia contemporanea in forma di romanzo, asserì certi fatti, certe circostanze, senza curarsi nè punto nè poco di convalidarle con nessun genere di prova; infine confuse il vero col falso, il certo coll'incerto, e nell'amalgama il più nuovo e bizzarro,

Le sacre mescolò colle profane
E le cose ridicole alle serie.

Eh via, Sig. Panzani, lasciate che gli avvenimenti di qualche secolo indietro si raccontino in forma di romanzo, sia per ammaestrarci nelle cose passate, sia per dare incremento alla nostra letteratura — ma considerate dall'altro canto, che quando si tratta di storia moderna, neppure i Francesi, così fecondi e così spiritosi scrittori che volentieri tutto riducono a scherzo, a romanzo, che trattano con quella forma le più ardue questioni sociali, neppur'essi, io dico, hanno osato di spingersi tant'oltre, nè di violare colla fantasia il dominio esclusivo della storia contemporanea.

Credetelo, non è permesso trattare col vostro metodo fatti e questioni ancora palpitanti d'attualità; non è permesso scrivere di cose gravi, dolorose con tanta leggerezza, quasi si trattasse d'un amore più o meno corrisposto — anche una volta, non si può mischiarsi con tanta indolenza negli interessi più sacri d'un paese, come si entrerebbe a parlare delle avventure più o meno galanti d'una donna di mondo.

Ma non sapete che la falsa interpretazione, l'inesatto racconto d'un episodio, d'un incidente qualunque può imprimere ai fatti un aspetto totalmente diverso, per cui non solo venga falsata la verità, ma sia tradita la storia? E se ai vostri personaggi, di cui qualcuno potrebbe riconoscere gli originali, aveste fatto dire una sola parola che non abbiamo pronunziata, se gli aveste implicati in certi avvenimenti, ai quali storicamente sieno rimasti estranei, ma non vi sgomentava il pensiero che quella parola, quei fatti pesavano sulla vostra coscienza, potevano diventare un asserzione gratuita, una calunnia, un accusa? Non vedeste infine che andavate ad essere strettamente responsabile in faccia alla società di quanto usciva dalla vostra penna inesperta?

Oh non vi adirate, no, che quasi non ne avreste il diritto. Vi salta il capriccio di scrivere un brano di storia moderna in forma di romanzo, in forma di dialogo, e se il vostro pensiero vien giudicato di cattivo gusto, se la critica sdegnando di parlarne minutamente, passa e sorride, pretendete d'essere offeso! Ella aveva tutto il diritto di biasimarvi, perchè in un lavoro letterario guarda prima di tutto allo scopo — il vostro era malinteso e falsato — convenite dunque che vi era stata cortese. Dirò di più — qualora nella forma il vostro libro fosse meno vizioso di quel che lo sia veramente, la critica poteva sempre farne il più misero conto, perocchè la forma non valga a nascondere nè a scusare i vizi e la povertà del concetto.

Ma invece, Dio buono, che miseria è cotesto vostro racconto! Il gusto falso e corrotto vi è profuso a piene mani non nello stile e nella lingua soltanto, ma anche nella scelta dei caratteri, nell'intreccio e nella catastrofe.

Il protagonista, questo personaggio che dovrebbe fin da principio guadagnarsi la nostra simpatia, non è giunto ad interessarci. Egli è un buon prete, ne conveniamo, un prete caritatevole, che ama la patria, che piange teneramente la morte di suo nipote (che poi si scopre suo figlio) da lui mandato a combattere la guerra di Lombardia. Ma sia che queste virtù, che in fonsi riducono al semplice adempimento dei proprj doveri, non le abbia il Panzani troppo energicamente sviluppate, sia che il conoscere dai primi capitoli come quel prete ebbe un figlio da una fanciulla che amava, e come vestì l'abito sacerdotale, mentre aveva prima degli obblighi sacri da adempiere, sia che non il aver'egli infine tutto ciò che costituisce un protagonista, ci abbia fatto una cattiva impressione ed abbia convertito in una tinta mista di vizio e di virtù, di sacro e profano quell'aureola pura e celeste onde il Panzani volle circondare la sua figura — il fatto è che quest'uomo non è riuscito a destarci interesse, per quanto la nostra aspettativa fosse grande, come buona era la nostra intenzione.

Ma di chi è la colpa, se nel racconto del Panzani, per una troppo cieca sommissione al precetto evangelico, i primi son diventati ultimi, e gli ultimi primi? — Precisamente così: non solo *Carlo-Aurelio* è una vittima, di cui l'autore offre l'olocausto agli altri personaggi, non solo egli non è protagonista, ma lo sono di più quelli che non dovrebbero esserlo — *Niccola, Michele, Cuor-di-Leone, Ridolfo, Eleonora, Narcisa*, eccovi tanti personaggi che nel racconto figurano più di *Carlo Aurelio*: eccovi la nota di quelli che destano più o meno un qualche interesse, ma fra questi cercheresti invano il povero parroco. Egli è messo in scena per servire di *comodino* quando *Narcisa* deve ritrovar suo marito, quando *Eleonora* deve farci sapere che in altri tempi aveva un'amante, che perdè non senza aver perduto prima qualche altra cosa, quando infine la stessa *Eleonora* deve unirsi in matrimonio col troppo giovane ed inesperto *Ridolfo*. Tolte queste circostanze, ben lontane dal costituire un personaggio interessante, qual è l'azione di Carlo-Aurelio? Egli diventa necessario solamente nell'ultimo Capitolo, quando è costretto a palesarsi padre di *Cuor-di-Leone*, per mettere un freno all'amore ributtante e incestuoso del figlio verso la madre.

Ma chi è questa madre? Essa è Eleonora; una donna-uomo, una donna di 37 anni circa, che è stata capace di combattere come un leone sui campi lombardi — una donna che per salvare la sua onestà, uccide, novella Giuditta, un amante brutale e feroce, non cessando però di esser donna coi soliti pianti e coi soliti sospiri, quando all'autore fa comodo di farla piangere e sospirare. Il Panzani ce la descrive sul principio del libro quando *in una serata tranquilla e serena*, ella più mesta del solito *stava seduta sui vecchi avanzi d'un argine*. A un tratto, dopo *una lunga quiete d'accenti e sospiri* (questa frase merita un brevetto d'invenzione) *alza il guardo verso il sole* (l'autore aveva dimenticato di dirci che era una serata col sole) ed esclama: *Ogni qualvolta a te rivolgo i miei occhi, sembrami che nell'ebbrezza della tua felicità qual prepotente tiranno tu disprezzi i poveri afflitti!.. E perchè osi spandere sopra di loro la tua luce? Se il tuo corpo è un composto di fuoco, perchè non gli ardi e gli ingenerisci? Se in te è la potenza d'un nume, perchè non consoli le anime lacerate?.. perchè? perchè?..* »

Osservate che in quel momento *Eleonora* è disperata perchè non riceve notizie del suo amante lontano. — In quella circostanza, un'apostrofe al sole, fatta di sera e detta con tanta serietà, mi ha fatto ridere. E poi quale apostrofe! Questa profonda conoscenza del cuore umano raggiunge la filosofia di Balzac. Sarebbe una delle più curiose scoperte trovare una donna che in quella situazione parlasse come l'Eleonora del Panzani.

Non è tutto. Questa donna è madre; un amore giovanile la trascinò al primo fallo; — ebbene: divisa a forza dall'amante e dal figlio, non solo ella si getta in braccio ad una seconda passione, ma dal suo labbro non esce una parola che si riferisca al giovinetto adorato, non un accento che le ricordi il frutto delle materne sue viscere. Il lettore non lo saprebbe mai, se ella, quasi mortbonta, non facesse una completa confessione quando crede morto l'amante.

Non basta — Questa donna, che a trentasette anni in due amori entrambi violenti non ha ancora esaurito la soverchia copia d'affetto che la natura le infondeva nell'anima, ha tanto coraggio da lasciarsi indurre ad una terza passione: questa donna, che dopo aver perduto il primo amante ed il figlio, crede anche d'aver perduto l'uomo che le avea asciugate le lagrime, è così vilmente debole e sciagurata, che coi suoi trentasette anni non arrossisce di accogliere le calde proteste d'amore d'un giovane di venti. Ebbene, questa donna che fra tante sciagure ha sempre un sorriso per la gioventù e la bellezza, che dopo aver assistito all'agonia di tutte le sue più belle speranze, ha tuttora in serbo un affetto in fondo al suo cuore che non si è inaridito, — che calpestando la memoria di due amanti e d'un figlio, si reca sorridente e felice a compiere il rito nuziale con un terzo, — oh questa donna per noi è qualche cosa di ributtante, d'impossibile; ella ci sembra una sbiadita parodia della Lucrezia Borgia, e il Panzani, se non c'inganniamo, volea farne un tipo, un modello. Esso l'ha sacrificata, per immaginare una catastrofe strepitosa, per farle ritrovare l'amante creduto morto, quando già si è congiunta per sempre col nuovo suo innamorato.

Ecco qual'è questa *Solitaria*, questa Lucrezia che uccide il suo Tarquinio, e si copre di tanta vergogna, spiegando un così freddo disprezzo, un così gelato cinismo verso i più sacri doveri.

Gli altri personaggi, sebbene meno interessanti, non son però più felici.

Michele per esempio, questo pessimo cittadino, questo padre snaturato, brutale, ignorante, è la pittura d'una crudeltà esagerata, è un uomo ora goffo ora ferocemente astuto, e le sue parole, le sue azioni ci fanno raccapriccire, senza che possiamo scorgere la ragione d'una scelleraggine più inaudita che vera.

Michele è guidato dall'ignoranza, dal fanatismo per le sue opinioni politiche. Ma non ha uno scopo, un interesse, tranne quello di non recedere dai suoi vecchi principj. Ma con questo solo fine, un uomo, che certe volte annunzia d'essere più astuto che semplice, sarà tanto gonzo da lasciarsi impunemente spogliare la casa, sarà tanto crudele da violentare la tendenza del figlio, fino a rinchiuderlo prigione, fino a cacciarlo di casa, fino a lasciarlo senza soccorso veruno, dopo averlo barbaramente maledetto? E dato e non concesso che questo carattere non sia affatto fuor di natura, è troppo basso, troppo ributtante. O mi additate un espediente efficace a correggerlo, o è inutile averlo dipinto con sì schifosi colori.

Dipingere il brutto senza scopo, equivale a calpestare il bello senza ragione.

Spero che questo saggio basterà, quanto ai caratteri.

L'azione non potrei esattamente definire in che modo proceda. — È costume nei romanzi di trattare coi primi capitoli fatti differenti ed introdurre sempre nuovi personaggi, onde interessare fin da principio i lettori, che poi trovano nel processo del libro lo sviluppo dei singoli avvenimenti. Il Panzani voleva adottare lo stesso metodo, ci si era provato, ma la prova fu ardua, superiore alle sue forze. Infatti i varj personaggi che egli nei primi capitoli ci presenta, sebbene abbiano tutta la buona volontà di interessarci, producono l'effetto diverso. Ma forse la colpa principale non consiste nella distribuzione dei fatti, bensì nella assoluta mancanza di novità dei medesimi, nel modo stentato di raccontarli. Che cosa abbia di relazione col resto del racconto quell'altro prete amico di Carlo-Aurelio, che, per non esser da meno, ritrova

anch'egli in *Narcisa* una sua antica fiamma, come il Parroco la ritrova in Eleonora, a quale scopo sia incastrato nel libro non lo sa forse nemmen lo stesso Panzani.

Ma ciò che soprattutto colpisce è la catastrofe. L'autore ebbe l'accorgimento di ravvicinare la madre al figlio che aveva perduto. Essa però non lo conosce come tale, egli tutt' altro sospetta che d'aver trovato sua madre. — Anzi, siccome la voce del sangue è una bambocciata, una superstizione ridicola, siccome essa non esiste più (almeno per il sig. Panzani) cosa accade? Madre e figlio s'innamorano perdutamente l'uno dell'altra, e per molto tempo vivono nell'intimità la più stretta. Ma non pensate a male veh (dice l'Autore) questa donna è ancora degna di tutta la stima — Guardate cosa dev'esser di bello un amor platonico fra una donna di circa 37 anni e un giovane di 20! Ma il Panzani avea bisogno che i due amanti si conservassero puri, illibati, per non farli rei d'un incesto: ed allora la voce del sangue, che tacque, allorchè doveva parlare onde il figlio non s'innamorasse della madre, quella stessa voce, obbediente ai capricci del sig. Panzani, parla forse ora, (quando sarebbe più naturale il silenzio,) per impedire che quella passione diventi il più orrendo delitto. Evviva la bacchetta magica del sig. Panzani che fa servire ai suoi cenni la stessa natura! Ma nello scioglimento che cosa accade? Accade che quando Eleonora vincolata dal suo matrimonio ritrova l'amante, e in barba al povero e semplicetto marito, gli si getta fra le braccia e piange e sospira e maledice il destino (ecco un matrimonio cominciato con buoni auspicii!) allora precisamente sa che il figlio da tanto tempo perduto è il giovane che stringe convulsamente al seno con amplessi non troppo materni. Ecco una rivelazione terribile, per cui quella donna ritrova un figlio, di cui non si è mostrata assai tenera, mentre perde un amante che ella, secondo il Panzani, adorava, sebbene l'avesse dimenticato prima del dovere.

Il Panzani crede d'avere accomodato tutto con quell' espediente — ma noi siamo d'avviso contrario. Egli per esempio suppone che una donna che ama con ardore, quasi con violenza come Eleonora, possa rimanere appagata, dicendole: L'uomo che stringete fra le braccia è degno di tutto il vostro amore; adoratelo, siate tutta per lui — ma ricordatevi che non è più vostro amante, ma vostro figlio. L'Eleonora del Panzani è tutta contenta: un'altra forse non lo sarebbe. — Ma l'autore ha creduto così di por fine al racconto, e non si è accorto che l'unica situazione di tutto il libro che sia drammatica e aspetti uno scioglimento, è quell'ultima pagina. L'interesse che non v'è stato finora, comincerebbe a svegliarsi quando il Panzani finisce.

Se non andassi troppo in lungo vorrei parlare anche dello stile, che oltre all'essere ineguale, oscuro, ora troppo stiracchiato ed ora scurrile, ha un'altra caratteristica — è un vero mosaico. Non è difficile e non lo sarà per nessuno distinguere le diverse parti onde resulta il mosaico, quando si pensi che fra una pagina e l'altra del Panzani è intersecato ora un brano del Grossi, ora una pagina di Manzoni, ora un discorso di Guerrazzi. Il Panzani non si appoggerebbe male! — Ma come non riconoscere le penne del pavone fra quelle dell'autore! Ne volete un saggio? eccovi *le acque che mordono la riva*, eccovi un cuore che s'inalza *alla soglia degli astri di Dio: eccovene un altro coi penetrali*. Ed in alcuni luoghi non manca una dolce morale, specialmente quando Narcisa dice a suo figlio: *Colui che ci ha precipitato nell' abisso di tante miserie è stato quello sciagurato di tuo padre*; *esso, bambino mio, è la causa della nostra rovina, delle nostre angosce. L'inumano etc.* e così via discorrendo. — Raccomandiamo questa pagina alle buone madri di famiglia! — Si noti che quella donna affronta pericoli ed umiliazioni per riunirsi al marito, di cui fa una così commovente apologia! Il suo affetto non si era dunque peranche *reso inutile e oscuro come le lampade che rischiarano le sepolture dei morti!* — Scusate, Sig. Panzani, questa frase mi è piaciuta tanto, che non potei fare a meno di incastrarla in qualche modo nel mio discorso.

Ditemi, non era meglio per voi, per me, per chi legge, se non mi avevate costretto a palesare quel che avevo taciuto la prima volta? C.

CRONACA TEATRALE

ROMA. — (Ancora sui *Masnadieri* ci scrivono.)

La sera di Mercoledì 3 corrente, sulle scene del Teatro Valle venne prodotta per terza opera *I Masnadieri* nella quale i cantanti spiegarono tutta la loro valenzia in modo che l'esecuzione non lasciò alcuna cosa a desiderare. La sig. Nostini-Rossi potè far pompa della sua voce agile ed estesa; fu rimeritata di continui applausi e chiamate. Il sig. Pietro Cecchi tenore, che presagisce una delle più belle carriere, ebbe ad ogni pezzo segni manifesti del pubblico aggradimento e si distinse maggiormente nella sua cavatina, e nella scena del *Giuramento*. Il Baritono sig. Achille Rossi non lascia mai il pubblico in silenzio. La finitezza del suo canto strappa gli applausi all'uditorio. Il largo del duetto — *Amalia, Amalia t'amo* fù da lui miniato, fece mostra altresì di squisito sentire nel sogno. Il basso sig. Arcangelo Balderi che (cosa non comune ai bassi profondi) possiede una voce intuonatissima, rappresentò, e cantò la parte di Massimiliano Moor come niun'altro ha fatto finora e s'ebbe egli pure applausi ed appellazioni. La parte di Arminio fù sostenuta lodevolmente dal tenore Giuseppe Bazzoli. L'esecuzione finita, e lo straordinario successo si deve non poco alla direzione dell'esimio maestro direttore Eugenio Terziani. I cori e l'Orchestra contribuirono al buon andamento dello spettacolo.

MASSA DUCALE. — Tutta la Compagnia di quel Teatro è giunta in Firenze dopo aver finito il corso delle rappresentazioni con un successo sempre crescente. La *Linda, L'Elisir d'Amore* e il *Nabucco* furono le tre Opere della stagione. La *Tilli* il *Soderini*, *Fagotti*, *Ciardi* e *Vannucci* furono gli artisti che si meritarono le lodi del pubblico che li rimunerò sempre di applausi e i favori dell'Impresa che ha fatto molto bene i suoi affari. Fra tutti però chi sembra che si sia maggiormente distinto è il baritono Fagotti, del quale un critico di *Massa* che ha sempre il fiele sulle labbra così si esprime in una lettera che scrive ad un nostro amico:

» Va benissimo, tutti piacciono, tutti sono applauditi, l'Impresario ride sotto quei grandi mustacchi *neri* perchè vede impinguire la sua cassa. Ma io non son contento, di tutto. D'altronde io avvezzo ad una capitale mi trovo qui per la ragione che tu *sai* che *Egli* sa e che noi sappiamo e di un umore sempre tristo vado in teatro per lo più con venti o trenta libbre di peso addosso che tu non hai. Figurati se posso dirti bene di tutti come bisognerebbe. Però bisogna che faccia un eccezione per *Fagotti* che mi mette sempre di buon umore tanto è corretto il suo modo di cantare. Io non so trovare nulla a ridire su questo distintissimo artista che per me è degno di calcare teatri di maggior importanza tanti sono i suoi pregi. Voce bella e immensamente simpatica, arte di canto, bella figura e un azione viva e sentita. Non vi sembrano tutti pregi da aver diritto di stare in un Teatro di più importanza che a Massa Ducale? Sicuramente Fagotti lo vedremo presto innalzato fino al punto che merita, e voi come maestro e come giornalista dovete fare per lui quanto più vi è possibile. Ve lo dice e ve ne prega l'integerrimo vostro M. T.

NAPOLI. — « Fate la critica a un opera, fate il corrispondente di un giornale qualunque, scrivete pur per passatempo anche a guisa d'impressioni quattro parole senza pretesa, voi siete sicuro di passar sempre per una bestia, di acquistarvi dei nemici, e chi sa certe volte di non esser malmenato o maltrattato da uno più grosso di voi. » — Questa è la cantafera che io mi sento ogni giorno ripetere dal mio vecchio zio che voi ben conoscete. Come volete dunque che io sia il corrispondente dell'ARTE, di un giornale che è quì ricercatissimo e che si trova in tutti i Caffè, nei Magazzini di musica, nelle case di tutti gli artisti e chi sa in quanti altri luoghi che io non conosco. No, no è impossibile voi non mi potrete indurre, ammenochè non possiate darmi una garanzia per uno scrupoloso silenzio sul mio nome, cognome, patria, parenti, amici ec. — A voi sembrerà strana e forse ridicola la pretesa di questa riservatezza massima; ma sappiate che potrei perdere anche quei quattro grani dell'eredità di quel povero vecchio, se mostrassi per un momento di non credere alle sue parole. Quando però potrò rassicurarlo con una vostra lettera con la quale mi accertate dell'inviolabilità che vi domando io son certo che egli sarà contentissimo che io vi scriva giorno e notte per conto vostro tanta è la fiducia che egli ripone in una vostra asserzione. Di che in attesa vi bacio le mani. Così dovrei dire, ma non posso: ci sono troppe novità, mi è forza dirvele in succinto tutte sperando che la vostra lettera verrà prima che sia pubblicato l'articolo. Adagio già a dir articolo. Io non ne ho mai scritti e non so se riescirò nella forma per quanto conto sulla mia coscienza intemerata per la verità delle notizie, per quel che riguarda la storia dei fatti e la massima buona fede nella critica che sarà sempre scevra di predilezioni non essendo legato in stretta amicizia con nessuno della famiglia artistica. Andiamo a noi.

Nella nuova sala eretta a Tania il Violinista *Ramacciotti* ha dato il suo primo concerto. *La Borghi, Giuglini*, e *Giorgi Pacini* si prestarono gentilmente, e cantarono benissimo ognuno di essi nella sua qualità ec.... Il Ramacciotti a dirvela in due parole non piacque. Egli è freddo, ha una bruttissima mandata d'arco ed eseguisce le difficoltà senza disinvoltura e senza punto, brio nè padronanza di strumento. Si vede però che egli ha molto studiato; ma io vedo che non potrà far molto perchè è un anima che sente languidamente. Egli suonò quattro pezzi che furono però tutti applauditi.

So che Egli è stato a Firenze che il vostro giornale ne ha fatto qualche elogio; ma questo credo che non toglierà per niente affatto che io non debba esternare la mia opinione che voi potete benissimo inserire andando avanti col vecchio dettato *de gustibus non est disputanum*.

Al *Teatro del Fondo* la nuova opera del M. Braga è l'attualità che può richiamare l'attenzione di un critico quando questi si sentisse la forza di gettar giù con franchezza la propria opinione senza pensare che ha da fare con un giovane che si lancia per la prima volta nell'arduo cammino. È per questo che le mie parole avranno un impronta benigna e che staranno a far risaltare semplicemente le bellezze che si rinvengono nell'*Alina* del nostro Braga. L'istrumentazione a parer mio ha in se i maggiori pregi che si rinvengono in quest'opera. Il quartetto è trattato sempre con maestria e gli effetti orchestrali nuovi e bizzarri sono soventi e di effetto. Il Preludio vi da subito l'idea esatta della somma perizia del Braga in questa parte che è per lo più lo scoglio maggiore dei compositori del giorno. La parte vocale è trattata sempre con chiarezza ed ha in se qualche slancio che ha un poco troppo del moderno. E se quest'opera non potrà fare il giro dei teatri al di là del faro con quel successo che si è voluto farle ottenere fra noi, sarà però tale da assicurare al Braga un discreto avvenire potendo dedurre da questo suo lavoro ch'egli ha potenza di far bene come farà dicerto.

La esecuzione è stata lodevole per parte di tutti. La Borghi Mamo spiegò tutti i suoi mezzi e fece sfoggio di agilità di fioriture e di passi difficoltosissimi. Giuglini fece bene anch'esso la sua parte ed il pubblico gliene mostrò il suo aggradimento applaudendolo in ogni pezzo e più specialmente nella romanza e nel duetto che eseguì a meraviglia insieme all'impareggiabile Borghi. Amadio con la sua bella voce fece bastantemente bene e se non arrivò all'altezza dei due suoi compagni, gli riescì di non restarne a tanta distanza.

Al *Teatro Nuovo*. È l'Opera del giovine Miceli. *Gli Amanti sessagenari* che può dirsi all'ordine del giorno. Questo giovanissimo maestro ha già dato due opere sempre con successo invidiabilissimo. In questo suo secondo lavoro fa concepire le più belle speranze su di lui. Egli è stato chiamato dieci volte circa all'onor del proscenio. Anche questa però, è un opera che deve restare sotto il patrocinio della Partenope assistita sempre dai *faticosi amici* che sventuratamente si dan troppo da fare nel nostro paese. L'esecuzione fu discreta sempre in rapporto alle esigenze che bisogna avere quando si entra al Teatro Nuovo ridotto ormai vecchio di troppo. *De hoc satis.*

BRESCIA. — Sabato scorso ebbe luogo su quelle scene la prima rappresentazione del *Rigoletto*, il cui esito fu anzichenò modesto. Il tenore Graziani ebbe però nella parte del Duca applausi in buona copia; Colini in quella del protagonista fu pure abbastanza fortunato e applaudito specialmente nella sua aria e nel duetto coll' Ortolani, giovane artista che promette di aprirsi in breve una luminosa carriera. La musica non fu gustata forse abbastanza e non incontrò quanto aspettavasi. Dalla Costa (Sparafucile) sparò una bella e potente voce. L'opera andò in iscena alquanto immatura, per cui è da credersi che nelle successive rappresentazioni le cose andranno migliorando. (*Dall' It. Music.*)

UDINE. — Il *Rigoletto*, come musica, non incontra gran fatto il gusto del nostro pubblico, fatta eccezione a qualche pezzo. Gli artisti cioè la Lotti, il Mirate, ed il Corsi, formano però un tale complesso da non potersi desiderare il migliore, e il quartetto dell'ultimo atto, sono eseguiti con tal perfezione da giustificare pienamente gli applausi di entusiasmo onde il pubblico festeggia costantemente gli artisti sunnominati. L'opera è posta in iscena con soverchia economia: vestiario e scene lasciano pure qualche cosa a desiderare. Del ballo non vi parlo, perchè mi pare non meritarne la pena. Il teatro restaurato dal nostro architetto Andrea Feola, è riuscito elegante, e riscuote gli elogi sinceri non solo degli udinesi, ma dei varii forestieri che vengono da ogni parte a godere dello straordinario spettacolo. (*Italia Musicale.*)

VICENZA. — Proseguono le fortunatissime rappresentazioni del *Trovatore*, con plausi senza fine alla Salvini-Donatelli, al Carrion, al Fiori ed alla Winnen, e proseguono nel ballo gli entusiasmi destati da Amalia Ferraris, che dovette, non ha guari, ripetere una sua nuova e bellissima variazione. — La beneficiata del Fiori fu lieta di pubblico ed acclamazioni al bravissimo artista. In quell'occasione la Ferraris e il Vienna danzarono una nuova *mazurka*, che piacque immensamente, e loro fruttò viva ed appellazioni. (*Fama.*)

TRIESTE, 4 agosto. — (Dall' *Osservatore Triestino*).

Teatro Mauroner. — *Il Birraio di Preston*, melodramma giocoso in tre atti del signor Francesco Guidi, musica del maestro signor Luigi Ricci.

Il libretto del *Birraio di Preston*, dicono alcuni è discreto, noi invece lo poniamo pei scipiti suoi versi nella categoria di tanti altri lavori bislacchi di simil fatta. L'argomento offre d'altronde alcune buone situazioni al maestro di musica, da cui il Ricci seppe trarre buon profitto per produrre effetto scenico. Un fabbricatore di birra ha un fratello gemello tenente, a lui somigliantissimo. Questo sparisce dal quartier militare ed è in pericolo d'esser fucilato; il birraio, mentre stava per festeggiare le sue nozze, rileva il pericolo del fratello, corre al campo insieme alla sposa per implorare grazia ed è ivi creduto il tenente fuggiasco e viene come tale salutato. Per salvare il fratello egli approfitta dell'errore, indossa le vesti da soldato va in battaglia, e deve alla sua fuga una splendida vittoria; viene sfidato a duello da un capitano, la cui sorella era stata sedotta dal vero tenente, il birraio promette di sposarla, ma la sua vera sposa vi s'oppone. Il generale ordina che lo sposalizio del supposto tenente con la sedotta sorella del capitano abbia luogo sull'istante: frattanto ritorna il fratello che non era punto fuggito, ma che era stato fatto prigioniero, ed ognuno dei fratelli sposa la propria fidanzata. Ecco un estratto succinto dell'argomento.

Questo nuovo spartito dell'egregio maestro Ricci che fece sì buona impressione sulle scene di Firenze, Lucca e di Torino, non mancò di strappare anche al pubblico Triestino meritati applausi al valente compositore, per la musica facile e briosa sparsavi in gran copia in tutta l'opera.

Le poche battute d'introduzione danno un'idea del modo con cui il maestro intenda trattare tutto il suo giocoso argomento, ed apparecchiano l'orecchio alle principali melodie che più tardi s'incontrano sviluppate nei singoli atti.

Molto vivace è il coro d' introduzione e la sortita del buffo con semplice istrumentazione; graziosa ed espressiva è la cavatina della donna, brillante il duetto del buffo e soprano e specialmente la canzonetta in minore; d' un lavoro più squisito e ragionato è la sortita del basso, e brioso il finale del primo atto. Meglio riusciti sono però i pezzi dell' atto secondo fra cui ottengono sicuro effetto i due terzetti fra soprano, buffo e basso; la ballata del basso ed il maestoso finale, nel quale il maestro pose in opera la sua profonda conoscenza del contrappunto, piacque pure l' aria di sortita del tenore, un duetto fra tenore e buffo non che un brioso coro.

Il terz' atto non abbonda forse tanto di melodie, benchè il duetto delle delle due donne ed il rondò finale del soprano con cori bastino a dare anima alla terza parte dell' opera.

Per mostrare che l' esito dello spettacolo sia stato fortunatissimo, basta annunziare il fatto che il maestro Ricci fu chiamato al proscenio per ben più di venti volte, or solo, ora assieme ai cantanti, e che gli applausi e le chiamate agli artisti continuarono anche alla terza e quarta rappresentazione. Infatti la signora Rebussini (Effy) il tenore Oliva-Pavani (Oliviero Tenhins) il basso Cuturi (Tobia) il buffo Gaspare Pozzesi (Daniele) e la Rosati (Anna) ebbero tutti alla lor volta e applausi e chiamate. La signora Rebussini, il Cuturi ed il Pozzesi si distinsero specialmente per la loro animata azione, e del Cuturi diremo che in quest' opera ebbe molto campo di emergere. In tutte le sere si chiese la replica del primo terzetto del second' atto, detto con precisione dalla Rebussini, dal Pozzesi e dal Cuturi, non che della ballata del basso, detta con buon metodo dal Cuturi. Anche in quest' opera il giovane tenore Oliva-Pavani nostro concittadino, si meritò prolungate acclamazioni, e da sempre più a divedere che collo studio potrà formarsi un ottimo artista. Dal numeroso concorso del pubblico si può pronosticare che quest' opera si sosterrà molte sere ancora con esito sempre più felice.

L' impresa non trascurò d' altronde fatiche e spese per mettere in scena lo spettacolo con decoro, e se il vestiario non era tutto in stretto costume fu colpa la ristrettezza del tempo.

POTPOURRI

Ieri 12 corrente è partito da Firenze per Milano il primo basso profondo Alessandro Lanzoni, colà scritturato al Teatro della Scala per la prossima stagione d'autunno. Il Lanzoni è scritturato per il carnevale all'Apollo di Roma ed avrà a compagni una Barbieri, un Baucardè ed un Coletti; dopo la quale epoca è a disposizione delle imprese. — Ieri giunse in Firenze reduce da Sinigallia l'egregio Tenore Modello Carlo Baucardè ed è partito questa mattina per Livorno, ove andrà in scena la sera del 15 corr. col *Trovatore*. — Ieri sera ebbe luogo al Teatro Nuovo la beneficiata della Cremont e del Mattioli con poca gente e molti applausi. Si ripetè con applausi la Tarantella dalla coppia Zaccaria e Barracani.— Alla Pergola si cominceranno il 16 le prove della Favorita di Donizetti per debutto del Baucardè che sarà in Firenze il 29 corr. — Sappiamo che al sommo M. Cav. Rossini era stata offerta una somma vistosissima per assistere a tre concerti a Parigi ove sarebbe stata eseguita tutta musica del medesimo. Sappiamo però ch'egli ha ricusato. — Una lettera di Parma che riceviamo in questo momento smentisce quanto annunziammo nel passato numero rapporto all'andata a Siena del M. Verdi. — Ieri è partita per Lugo la prima donna sig. Sofia Peruzzi. — A Bergamo *Il Trovatore* è stato accolto con un entusiasmo inarrivabile si vede bene che i Bergamaschi hanno voluto riabilitarsi nell'opinione che pesava sulle loro spalle fin da due anni per la fredda accoglienza fatta al *Rigoletto*. — A Padova si è rappresentata l'opera nuova l'*Assedio di Malta* del M. Graffigna, il libretto non è nulla, ci scrivono, e manca di buone situazioni per cui l' esito non fu felice quantunque l'esecuzione sia stata commendevole. — A Sinigallia è finita la stagione, l'impresa ha perduto a causa del poco concorso che è stato quest'anno a quella fiera. — Al Gerbino in Torino sono incominciate le prove della *Fiorina* di Pedrotti. Vedremo sè colà ottiene l'esito infelice di Firenze. — Si legge nell'*Italia Musicale*: Ha sofferto qualche ritardo al Govent-Garden di Londra, l' andata in iscena della *Jossunda* di Spohr per le molte difficoltà che v'incontrano gli artisti nel concertarla. L'autore ha dovuto rinunziare al piacere di assisterne alla prima rappresentazione, essendo stato costretto di ripartire per Assia-Cassel. — La Grisi e Mario partiranno da Londra per l'America appena terminata la stagione di Covent-Garden. Daranno alcune rappresentazioni durante la grande Esposizione di Nuova York. — S. M. il re di Prussia ha mandato al sig. Taux, maestro di cappella del Duomo di Salisburgo, la medaglia d'oro per le arti, in premio della composizione d'un Salmo. — Al Grande Anfiteatro di Perugia la equestre compagnia Ciniselli, darà nel corrente mese quindici rappresentazioni. — Il teatro di Cremona fu deliberato pel prossimo carnevale all'appaltatore signor maestro Alessandro Betti. — Si legge nella *Fama*: A Bologna la drammatica compagnia Internari e Dreoni, occupa le scene dell'Arena del Sole, e piace moltissimo. Il pubblico accorre in folla ad udirvi e ad applaudirvi la Dreoni, l'Internari, il Dreoni e l'Internari, che ne sono sostegno ed ornamento. — Sofia Cruvelli è a Madrid, e riceverà per un contratto di otto mesi fr. 136,000. — Taglioni Paolo dovrà comporre un ballo al teatro di corte a Vienna, che avrà per titolo Alfea. — Tutta la Compagnia del Teatro di Corfù è partita il 10 corrente da Ancona col vapore per quella città. — Anche Sansoni e Bortolotti sono partiti da Bologna per Tiflis. — Il maestro Salvatore Nicosia sta scrivendo un'opera nuova che verrà data al Teatro di Catania, intitolata Angiola di Ghemme poesia del signor A. Guerriero. — Vienna, 26 luglio. S. M. l'Imperatore ha accordato all'I. Teatro dell'Opera una sovvenzione annua di 200 mila fiorini in aggiunta ai ai 300 mila che le venina destinata; per il che avrà d'ora in avanti 500 mila fiorini annui (fr 200,000); somma che nessun Teatro d'Europa conta di avere. — I giornali inglesi prodigano i più brillanti elogi a mad. Medori, e dicono ch'ella è la prima cantante del mondo. — L'egregia prima donna signora Carlotta Gruitz si è trasferita a Genova, ove i Corrispondenti e le Imprese potranno dirigerle le loro lettere in caso di trattativa. — Si legge nel *Pirata*: il Teatro di Cremona fu pel carnovale deliberato all'Impresario Betti. — Scrivono dalla Spezia che *Marino Faliero*, riprodotto, zoppicò ancora. Discretamente lo Steller, bene il Devoti ma fuori di posto il Righini, e da mettersi a dormire la Ballerini.

SCRITTURE

Dell' Agenzia del Giornale L'ARTE

(Per il Teatro Rossini di Livorno dal 23 Agosto a tutto Settembre.)

ENRICHETTA CHERUBINI, prima donna assoluta.

PIETRO CHIESI, primo tenore assoluto.

ENRICO FAGOTTI, primo baritono.

LEOPOLDO CAMMARANO, primo buffo comico assoluto.

CECILIA CREMONT, prima donna assoluta, (in concorso coll'Agenzia Lanari.)

PIETRO MATTIOLI, primo buffo comico assoluto, (in concorso coll'Agenzia Lanari.)

(Dal primo Dicembre 1853 a tutto Novembre 1854 per conto dell'Appaltatore sig. C. Gritti.)

GIOVANNI GIORGETTI, primo tenore assoluto.

(Al Leopoldo di Livorno stagione corrente.)

STELLA BENNATI, prima donna assoluta.

(Per Roma Carnevale 53-54.)

ACHILLE RIVAROLA, primo buffo comico (in concorso con l'agenzia Banchieri di Roma.)

UNO SCANDALO

Non mi parlate dell' *Ippodromo* — non mi parlate di questo vocabolo che è stato per un intera settimana lo scandalo di Firenze.

È tempo finalmente che una Commissione invigili sulla redazione degli Avvisi e dei Cartelloni degli spettacoli — altrimenti vedremo fra poco scappar fuori dei vocaboli che per l' aria misteriosa in cui si avvolgono, potrebbero in qualche modo compromettere la pubblica tranquillità.

Io capisco e concedo che gli Avvisi e i Cartelloni non siano sottoposti alla multa della grammatica e del buon senso — è uno di quei privilegi antichissimi che volendoli sradicare di punto in bianco, potrebbero reagire sullo spirito pubblico — io capisco che tutti i teatri in generale e quello della Pergola in particolare, possano nei loro annunzi straordinari parlare un idioma derivato dalla lingua copta, o da qualch' altra lingua anche più cruda, ma leverò sempre la voce contro l'usanza che corre da qualche tempo di avvisare uno spettacolo pubblico con un titolo non solamente ribelle all'intelligenza, ma qualche volta anche al metodo comune di compilare.

Il Direttore Guerra, (perchè non lo diremo?) abusa un poco troppo di questo frasario al disopra delle capacità volgari. — Il Guerra è senza dubbio, nei suoi diritti fino a tanto che si limita a intitolare il suo spettacolo — *Circo Romano* — Difatti andate là, e fate due parole con qualunque artista della Compagnia-Guerra, e sentirete sul labbro di tutti risuonare il dolce idioma romano, come se foste sul Pincio o alle falde del Campidoglio. Diciamolo francamente, noi non abbiamo visto nè sentito *nulla di più romano* degli artisti di questa Compagnia. I nomi di *Pfao, Tibbs, Smith, Grasselt Hole*, e simili si capisce subito che derivano in linea retta dai Quinti, dai Fabrizi, dagli Scipioni e dai Collatini, dalle Lucrezie e dalle Cornelie — Chi non sente questa genuina derivazione, prova evidentemente che non ha orecchio — o che mette tutta la cattiva volontà a non convenire che il tempo ha leggermente modificato questi casati d'origine eminentemente romana.

Dunque il Direttore Guerra chiami pure il suo spettacolo — Circo Romano — e noi non potremo dirgli altro che l' epiteto *romano* ci sta a pennello; ma si guardi per l' avvenire di annunziare una festa equestre, con un titolo che possa imbarazzare il pubblico, come ha fatto con la parola Ippodromo. I fiorentini che per dirla con Dante, tengono ancor *del monte* e *del macigno* — beninteso perchè discendono da Fiesole — lessero la parola *Ippodromo* — e si guardarono in faccia mistificati. Si trattava nientemeno di sapere cosa volesse dire questo vocabolo che presentava una stranezza tanto per la novità melodica, quanto per la sua stessa conformazione fisico-tipografica.

Furono fatti in proposito mille commenti. Alcuni dissero che l' Ippodromo era un Cavallo ammaestrato in libertà — Altri sostenevano di averlo veduto, descrivendolo come una bestia grossa, press' a poco come dieci uomini messi insieme — Alcuni finalmente sogghignando di pietà fecero capire alla turba che Ippodromo era la stessa cosa che mastodonte — perchè Ippodromo veniva dal greco cioè da *Ippos* che vuol dire *masto* e *dromos* che significa *donte* — cioè mastodonte.

Malgrado questa erudizione etimologica, i più non rimasero soddisfatti. Alcuni presero finalmente il partito di portarsi personalmente dal Direttore Guerra. Signor Guerra, vorreste aver la bontà di saperci dire cos'è l'Ippodromo? — L'onorevole Cavallerizzo, che probabilmente non si aspettava una domanda così brusca, si strinse nelle spalle. Fece intendere alla meglio che questo vocabolo veniva dall'*Hyppodrôme* dei francesi, e che tradotto in italiano significava Ippodromo — La risposta parve che non soddisfacesse tutte l' esigenze. Allora il piccolo Pfao che stava in quel momento riducendo alla minima espressione la buccia di un Cocomero, corse a chiamare il Segretario. Il segretario venne e interrogato sullo stesso proposito, si trovò molto imbarazzato a rispondere. — Finalmente disse che Ippodromo era sinonimo di Cascine — o almeno gli pareva.

Il fatto sta che i curiosi se ne partirono malcontenti. Intanto lo spettacolo aveva luogo; noi non staremo a renderne conto: solo ci limiteremo a dire che chi brillò sopra tutti durante lo spettacolo fu il sole — Occorreva possedere la pupilla dell' aquila per apprezzare convenientemente questo *luminare* del Circo; Ma il fiorentino disgraziatamente è tutt' altro che un' aquila — sotto il rapporto delle pupille.

Quantunque lo spettacolo riuscisse nell' insieme brillante e svariato, nonostante il pubblico uscì malcontento dai Cancelli dello steccato. Il pubblico non aveva visto l' Ippodromo.

Vi fù un grido universale: fuori l'Ippodromo, vogliamo l'Ippodromo.

Nel giorno successivo, il malumore era sensibilmente aumentato. I maligni spargevano che l' onorevole Guerra aveva fatto un deplorabile abuso della pubblica fiducia. Quando in mezzo a questi rumori, uscì fuori il redattore della Cronaca bestiale del Genio, e fece noto alla folla ammutinata che l'Ippodromo era così chiamato, perchè veniva dal greco *ippos* (cavallo) e *dromos* (corso) cioè luogo adatto alle corse dei cavalli.

Dietro questa straordinaria notizia, la calma si ristabilì a poco a poco in tutti i quartieri della Città.

CARLO L.

ARTICOLO COMUNICATO

ROMA 28 Luglio. — *Teatro Valle* — Ieri sera beneficiata del Baritono Rossi ci fu dato finalmente di potere giudicare con certezza del vero merito degli artisti, e specialmente dei Coniugi Rossi che sebbene preceduti da bella fama acquistata a Messina, Firenze Napoli ec. pur tuttavia nel tributargli applausi nelle due nuove musiche fino ad ora rappresentate in questo teatro, rimaneva nel pubblico Romano il desiderio di udirli in musiche già conosciute. L'occasione ci fu presentata in detta sera, che oltre il Solitario del del M. Lucilla fu eseguito il terz'atto della Maria di Rohan, quell' impagabile gemma della corona Donizzettiana. Il dire soltanto che il teatro in una stagione qual è la presente, riboccava di spettatori, è già una lode non piccola per l'artista beneficiato; ma ciò che più deve sorprendere, si è l'espettazione e l'esigenza universale di gran lunga separata dall' esito, e prova ne sia l' entusiasmo, in cui si trasportò l'affollato uditorio, fino a ehiedere, dopo abbassata la tela; la richiesta dell'intero atto, che verrà immediatamente effettuata, e di cui daremo notizie.

Il 1. e 2. atto del Solitario furono secondo il solito non debolmente applauditi, dove però maggiormente rivolta era l'attenzione del pubblico fu nella Maria di Rohan. La scena e preghiera della donna, cantata dalla Nastini-Rossi in modo da non lasciar nulla a desiderare, trasportò il pubblico ad un vero fanatismo. Ed infatti la Nostini-Rossi si mostrò tale artista, anche nei passi i più dfficili, da non temer confronti; ne poteva essere a meno che il pubblico non si trasportasse, alla rara maestria con l' Egregia artista seppe modulare la sua potentissima voce. Fiori in gran copia le caddero ai piedi; onore veramente meritato. Ma ehe diremo ora del Baritono Rossi? della sua nobile, e perfetta azione? del suo canto or flebile, or vibrato? Rossi nella sua aria fu sommo; il suo canto tocca l'anima, e seppe così bene trasfondere negli ascoltanti le sensazioni del tradito consorte, e talmente veri erano i repentini cambiamenti della sua fisonomia che il pubblico commosso lo ricolmò di applausi interminabili. Nella cabaletta poi, il Rossi spiegò un accento ed una estensione di voce che sorprese, ed il pubblico ne lo rimeritò con fragorosi evviva, e tre chiamafe al proscenio in mezzo ad una pioggia di fiori. Il Duetto « *Sull'uscio tremendo* ec. » fece fremere l'uditorio; alle parole « *È troppa la gioia — Mi manca il respir.* » Rossi fu inarrivabile, e strappò un'applauso de' più spontanei. Il terzetto che chiude l'atto non poteva meglio essere eseguito, anche per parte del Tenore Cecchi che moltissimo si distinse, e vi spiegò ona voce sorprendente. In somma dalla prima all'ultima nota fu il tutto eseguito con tale perfezione, da non potersi desiderare di meglio, e veramente degna dei sullodati artisti. Dopo ciò niun dubbio rimane sull'inarrivabile merito dei Coniugi Rossi; il pubblico non si saziava mai di applaudirli e di chiamarli al proscenio fra immensa pioggia di fiori e poetiche composizioni, delle quali ne piace trascrivere la seguente.

AL MERITO IMPAREGGIABILE
DI
ACHILLE ROSSI
CHE NELLA STATE DELL' ANNO MDCCCLIII
SULLE SCENE DEL TEATRO VALLE DI ROMA
LE PARTI DI PRIMO BARITONO ASSOLUTO
CON METRO SOAVISSIMO
SOSTENEVA
DOPO BREVE CORSO GIA EMULO DI SOMMI
I ROMANI
IN SEGNO DI SINCERA LODE
A RICORDO PERENNE DI AMMIRAZIONE E STIMA
OFFERIVANO.

O Tu, che in le più ascose vie del core
Con melodioso canto ognor penètri,
E d' ira, o di pietade, oppur d' amore
Li ascosi sensi con tua voce impetri,
Sul Tebro or cingi d' un' allor la fronte
Che mai non teme il tempo edace e l'onte.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D' ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato **MEZZO PAOLO**.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga **CRAZIE QUATTRO**
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal **L'ARTE**.

ANNO III. N. 65 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 17 Agosto 1853

MECCANICA

Orologio Parallatico. — *Invenzione del Sig.* **Lodovico Chirici** *fiorentino.*

Ai tanti nomi di eletti ingegni che a' dì nostri hanno illustrato colle loro opere la civile e culta Toscana dobbiamo aggiungere quello del giovane Lodovico Chirici che nell'umile oscurità del suo ritiro, dovendo lottare colla inesorabile necessità e colla pochezza dei mezzi, ha voluto malgrado ogni maniera di privazioni, condurre a termine in due anni un lavoro meccanico che sarebbe stato di non lieve danno alle scienza geografica ed astronomica e una grave vergogna pe'suoi concittadini, se fosse rimasto ignorato.

Gl'illustri Professori R. P. Antonelli direttore dell' Osservatorio di S. Giovannino, e Tito Gonnella, nome caro alle scienze e di cui va orgogliosa Toscana, fino dal 1852. dopo esaminata per più volte la macchina e riscontratane l'esattezza, avevano rilasciato al valente Chirici un certificato pel quale il suo amor proprio aveva ben di che trovarsi appagato. Ma niuno ebbe sentore di quel lavoro, e rimase al paro di tante altre pregevoli opere nell' oscurità. Il Chiarissimo Astronomo Professor Cav. Pompilio Dècuppis ha richiamato l' attenzione del pubblico sopra quel lavoro a torto negletto, ed ha con parole quali la scienza e la filantropia può solo dettare, descritto questo non solo, ma anche altre macchine del meccanico-orologiere Lodovico Chirici. Egli ha riconosciuto nella stampa periodica un'incitamento al progredire delle scienze, un premio al vero merito che ristretto in se non ha ardimento bastante di mostrarsi in tutta la sua vera essenza, e noi colle nostre parole proviamo la verità della emessa opinione, e gli facciamo sentire che i suoi detti non andarono del tutto dispersi. Noi rimettiamo i nostri lettori al N. 56 del Giornale *Il Genio* (16 Agosto) per ciò che concerne le altre macchine eseguite dal signor Chirici, delle quali non daremo qui che un brevissimo cenno prima di far parola della macchina cosmografica. Egli ha perfezionato una invenzione che rimonta a tre secoli indietro, costruendo un orologio a pendolo nella cui mostra per mezzo di tre quadranti si accennano le ore, i giorni del mese e le età della luna, il cui globo situato nella sommità della detta mostra, per mezzo di un ingegnoso meccanismo addita al riguardante le fasi lunari che ci appariscono di quel pianeta nella intera sua rivoluzione intorno alla terra. L' esattezza mattematica con la quale si compie il rivolgimento lunare, è tale da aver superato tutti gli esistenti lavori d' un simil genere. — Oltre questa ha costruite altre macchine appartenenti al dominio della fisica, come igrometri, grafometri, anemoscopj, barometri, una macchina elettrica, ecc. Ma tralasciando di queste, ci intratterremo su quella che ha maggiormente fermato la nostra attenzione, avvegnachè di essa non abbiamo nessun altro esempio anteriore. Noi la descriveremo colle stesse parole dell'illustre Astronomo Conte Dècuppis ricavate dal suo articolo del *Genio*.

Essa consiste in un orologio a pendolo « il quale mediante un esatto movimento parallatico mostra il moto apparente del sole, così diurno come annuo, con tutte quelle varietà di ascensione retta e di declinazione, di latitudine e di longitudine, che sogliono verificarsi a ciascun istante, e che si trovano notate nelle relative tavole solari. — Parimenti le ore del nascere e del tramontare del sole, e quelle del suo passaggio pel meridiano, vi sono indicate per tutto il corso dell'anno.

« La detta macchina consiste in una specie di sfera armillare, nel cui centro si trova la Terra, l'asse della quale va a riferire ai due poli della sfera medesima. — Un circolo orizzontale ed una bussola permette di orientare la macchina secondo la latitudine geografica del luogo, e secondo le corrispondenti plaghe dell' orizzonte. — Il sole poi è posto in movimento nel piano di un circolo che rappresenta l'Eclittica; il quale, mediante un ben calcolato apparato, la percorre durante l'intiero corso dell'anno; per cui viene con tutta esattezza a realizzarsi tanto l' ingresso del medesimo ne' segni zodiacali, come l'epoca precisa degli Equinozi e de'Solstizi — Due quadranti, uno esterno ed uno interno, segnano per mezzo delle opportune lancette le varie indicazioni del tempo; ed il tutto è posto in movimento mediante la sola forza di un semplice pendolo. »

Tale è la macchina che con meravigliosa esattezza (a segno di non fare in un' anno la più piccola variazione,) ha inventata e costruita il giovane Chirici. Egli fu privo di mezzi per imparare la scienza, ma ebbe a compenso un desiderio ardentissimo d' attingere le cognizioni sui libri, una mente elevata per concepire, una volontà ferrea, e una costanza a tutte prove per operare, ed aiutato da queste risorse di che natura lo aveva fornito a dovizia si dette all'opera, e condussela a fine dopo fatiche e privazioni inaudite, colla contentezza che ingenera sempre nell'animo la coscienza di essersi colle proprie fatiche innalzato dalla schiera del volgo che trascina inetta la vita nell' ignoranza e nell' ozio.

Ora non ci resta che emettere un nostro voto, quello cioè di vedere questa macchina che agisce con tanta esattezza, (quantunque composta di bandone, e cartapesta,) costruita in ottone e montata in modo da poter formare l'adornamento di qualche gabinetto astronomico. — Se al valente Chirici mancano i mezzi, noi crediamo di non fare invano appello agli amatori della scienza e del decoro della patria terra a sovvenirlo nell'opera. Se il denaro si diffonde a larga mano in puerili capricci, e non sempre onorevoli, non dovrà restarne una piccola parte da applicarsi a far conoscere al mondo quali ingegni si sviluppino nella nostra Toscana?....

D. G. B.

CONCLUSIONI

INTORNO ALL'UTILITÀ DI UNA SPEDIZIONE TOSCANA

ALLE TERRE AURIFERE DELL'AUSTRALIA

(Continuazione e fine vedi i num. 56 57 58 59 60 62 e 63.)

L'aver riscontrato che tra coloro i quali dall'Europa sono corsi in Australia alla fama della scoperta dell'oro, molti hanno fatto grandi e non credibili fortune, ed altri nulla han riportato, ne spinge ad indagar le cagioni vere di questa differenza, non ostante che molte se ne presentino spontanee a chi si ricorda che le varie capacità degli uomini, la diversità delle forze fisiche, la maggiore o minor costanza con cui si lavora, e la fortuna, abbiano dovuto necessariamente generare una tal conseguenza.

In mezzo alle tante contradizioni dettate dall' interesse, noi esporremo delle considerazioni che risultano dalla natura stessa dei fatti.

Il massimo numero di coloro che sonosi trovati in quei posti erano uomini ignorantissimi, degl' infimi ordini della società, i quali, ubriacati dal subito mutamento di fortuna, hanno commesso le più pazze cose e dato fondo ad un tratto alle ricchezze che non mai avean creduto di dover possedere, ed il cui possesso è per loro divenuto incomodo. Oltre questi, vi sono state anche persone avvezze al delicato vivere delle città d' Europa che stimando divenire ricchissime senz' altra fatica che quella del viaggio, giunti sul luogo si sono trovati incapaci a tollerare i disagi e le pesanti fatiche del minatore, e stracchi e rifiniti sono tornati poverissimi nelle città, nelle quali, essendo l' oro così abbondante, è mestieri averne troppo piene le mani per procurarsi il necessario alla vita. Ma questa medesima povertà si è veduta poi mutare in sorgente di agiatezza: poichè quelle medesime persone, spinte dal bisogno, si sono date ad esercizi che in Europa son riputati vilissimi, e ne han guadagnato tanto da vivere comodamente e da serbarsi ancora qualche somma.

Per far dunque un giudizio giusto e sicuro della importanza di una spedizione nell' Australia è stato necessario osservare sopra i più sicuri ed imparziali ragguagli quali sono stati gli uomini che han guadagnato molto e quali quelli che poco, e le cagioni di questa differenza.

Ciò che ha contribuito assai alla cattiva riuscita di molte spedizioni, è stata quella così detta *febbre dell'oro*, che produce le più strane pazzie a cui gli uomini s' abbandonano per la certezza che credono di avere ad arricchire in un ora. Se arriva la notizia che in dato luogo è stato trovato un gran pezzo d'oro, tutte le città si vuotano, tutti si portano colà, senza mezzi, senza strumenti, e senza avere alcuna cognizione del lavoro che bisogna sopportare. Ed ivi si trova che subito cominciano ad elevarsi il prezzo delle derrate, che bisogna comprare una tenda ed istrumenti, e quello che è ancor più, bisogna lavorare con indicibile fatica. Il minare ad umido vuole che il minatore stia tutto il giorno nella mota e nell' acqua, che dia un continuo movimento alla culla, cosa che stanca le braccia più forti. Il minare a secco vuole che si cavi la terra spesso fino alla profondità di trenta piedi, incontrando non di rado strati di durissima pietra. Non è egli evidente che in tali condizioni molti debbano ritornare senza aver nulla guadagnato, anzi con scapito della propria salute?

Per facile che sia il lavoro delle miniere aurifere, non è mai tale che possa sopportarsi facilmente da uomini educati agl' impieghi civili o da chi non è avvezzo a maneggiare la zappa o il piccone. Per quanto tenui possano essere le spese che si richiedono al sostentamento ed al viaggio, non saranno mai tali da sopportarsi da chi vi si porta spesso senza alcuna riflessione e senza provvedersi di nulla. Per quanto semplici possano essere le operazioni di questa escavazione, esse sono rese più facili dall' arte, dalla scienza, dai buoni strumenti, dall' uso della polvere da sparo, e dalla esperienza che contribuisce alla scelta dei luoghi più opportuni e sicuri.

Ma perchè la fama annunzia che l' oro trovasi nel letto dei fiumi palese a tutti, e che a tutti è concesso il poter toglierne tanto quanto ne possa portar seco; si suscitano tali brame, anzi smanie inconsiderate appena che se ne divulga la scoperta, che tutti senza alcun discernimento vi corrono. Or colui che ha abbandonato il suo mestiero o il suo traffico consueto per correre a prender l' oro, se ha per poco la fortuna avversa, o le sue forze non reggono a quella fatica, o il difetto di provvigione l' obbliga a ritornarsene a casa, è rovinato per sempre. E quando poi la fortuna fa ricchi ad un tratto questi uomini educati a tutte le privazioni di una vita povera, divengono più miserabili, poichè si destano in loro inesauribili desiderii di procurarsi quei godimenti ai quali poco fa era loro impossibile di pervenire: e non trovandoci poi quelle felicità che si eran credute, e volendo correre ad altre inconsideratamente, distruggono ad un tratto la nuova ricchezza con rapidità anche maggiore di quella con cui l' aveano acquistata, e per giunta ai lor mali si trovan per l'ordinario guasti nella salute, viziati da nuovi bisogni, e mancanti di quell' antico mestiero che procurava loro una tollerabile esistenza.

Questi diversi fatti sono ricavati dalle lettere scritte da coloro che senza molta riflessione si eran portati in Australia, e quantunque fossero stati felici nel trovare molto oro, o non avevan saputo farne buon' uso, o lo avean dovuto cambiare per procurarsi il necessario alla vita. Alcuni, seguendo sempre i documenti officiali, si stancano dopo pochi giorni; altri (della medesima società) lavorano senza discernimento alcuno, e malgrado ciò trovano l'oro; trovatolo si accingono ad un viaggio di 200 miglia, per portarsi in un luogo che non conoscono, ma sol perchè veggono che gli altri ci vanno: spendono nel viaggio quasi tutto quello che avean guadagnato, e finalmente pervenuti al posto desiderato, trovano impossibile lavorarvi, e ritornano poveri alla loro città. Così accade che per mancanza di direzione di

ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI BIBLIOTECA

lavori, per nessuna previdenza nel provvedersi d'un piccolo capitale necessario a mantenersi finchè non ricavisi frutto dalla miniera, vanno spesso fallite le speranze dei minatori.

Così pure avviene che quei minatori non ricavano dalle loro spedizioni il guadagno sperato per difetto di riflessione, e mancanza assoluta di direzione nei lavori, e più spesso ancora per incapacità di sopportare fatiche alquanto dure e penose, per mancanza d'un piccolo capitale necessario al sostentamento di alquanti giorni, al viaggio ed alla compra degli strumenti, e finalmente per una vita che sciupa in pochi giorni le ricchezze accumulate alle miniere. Ma tutti i giornali, tutti i viaggiatori, e, quello che è più ancora, la statistica pubblicata dal governo danno prova sicura della straordinaria ricchezza di queste miniere, e del sicuro guadagno di coloro che lavorano con un poco d'attività e di riflessione.

Qui ci par conveniente di riferire le proprie parole del libro di cui abbiamo dato fin qui un sunto, (1) il quale secondo l'esposto, ricava le seguenti indubitate conclusioni.

« 1. Che nelle terre dell'Australia da noi descritte vi è molta quantità di oro.

« 2. Che l'estensione sulla quale è seminato questo prezioso metallo è vastissima, e tale da occupare per tempo assai lungo uno sterminato numero di persone.

« 3. Che il metallo si trova in molti luoghi in grandissima quantità, ed in altri in quantità minore.

« 4. Che il massimo numero di coloro che si son finora occupati di escavarlo ignorano i segni scientifici che possono additare i luoghi nei quali si può lavorare con maggiore o minor vantaggio.

« 5. Che uomini di nessuna esperienza, di niuna capacità, (che gl'Inglesi deridono col chiamarli *i sarti*) lavoranti con pessimi strumenti, e che ignorano perfino l'arte di rompere con le mine i sassi duri, ricavano grandissimi tesori dalle loro fatiche.

« 6. Che molti fra costoro arricchiscono assai, altri meno: ma che certamente il mestiero di cavar l'oro rende anche ai meno abili assai più di quello che rendono tutti gli altri mestieri, non ostante che in questi tempi tutti gli altri mestieri in quei paesi rendano moltissimo.

« A queste cose bisogna aggiungere una considerazione di non minore importanza, ed è che gl'Inglesi hanno molti e grandi geologi: ma nessuno ancora il quale specialmente coltivi quelle parti della geologia che sono applicate alle miniere, nè tutte le altre scienze annesse a questo magistero del cavar metalli: hanno ben è vero uomini molto pratici in questo esercizio, ma nessuno che questa pratica abbia congiunta colle teoriche, che pure oggi sono molte e di aiuto grandissimo alla pratica: onde, veduto il gran difetto di questa istruzione che nelle arti minerali rende l'Inghilterra inferiore alla Francia, e inferiorissima alla Sassonia, ove questi studii e queste teoriche son comuni insino ai semplici minatori, si sono in questi ultimi anni erette colà nuove scuole, di cui certamente si vedrà fra breve il gran profitto: ma oggi in opere di miniere gl'Inglesi non hanno nè grandi uomini, nè quella universalità e popolarità della scienza che possa rendere molto profittevoli i loro lavori. Or se questo avviene in Inghilterra, paese ricchissimo di grandi ingegni e di grande sapere, molto maggiormente deve avvenire nelle sue colonie Australine tanto inferiori alla madre patria.

« E da questo noi trarremo una settima conseguenza, cioè che quando si mandassero in Australia buoni minatori accompagnati da un buon maestro di miniere, al quale fossero dati quegli ammaestramenti che i fatti scentificamente conosciuti di quelle contrade già somministrano, e che fosse di per se capace di tutte quelle nozioni che facilitano la ricerca, l'escavazione e la purificazione del minerale: che quando questi minatori potessero essere provveduti delle migliori macchine e di tutti gli strumenti colà non ancora introdotti, o almeno non comuni, e che servono: 1. ad accelerare infinitamente il lavoro; 2. a far perdere la minor quantità possibile di metallo; 3. a purificarlo nel tempo più breve e col metodo meno dispendioso, questi minatori dovran guadagnare per lo meno il doppio degli altri.

« Or tutte queste cose si possono oggi assai facilmente provvedere in Toscana, rivolta già da un gran pezzo alla escavazione delle sue miniere, nel massimo numero delle quali si lavora con tutti i modi che insegna il presente stato delle scienze: e nella quale da molti anni, trovansi nelle Università i più dotti professori nelle scienze naturali e nella chimica, tanto di Toscana quanto d'altri luoghi d'Italia, e si è fatto venir di Germania un uomo dotto e di molta sapienza pratica in fatto di miniere che aiutando coi suoi lumi e coi suoi consigli le imprese minerali, ha posta questa Provincia al grado delle nazioni più esperte in simili industrie, ed ove infine sono già officine attissime a somministrar le macchine e gl'istrumenti migliori a prezzi assai convenienti.

« Quindi ne deriva che se un'associazione toscana saprà riunire un discreto capitale per mandare una spedizione alle miniere aurifere della Australia, se saprà svelare a se stessa il segreto, che quì possediamo fra questi nostri monti popolazioni di minatori abilissimi, sobri, infaticabili, probi: se saprà sceglierne una piccola brigata fra i migliori, ed incoraggiarli con la speranza di un abbondante guadagno, ammettendoli a partecipare il frutto delle loro fatiche, se saprà deputare al governo di questa brigata uomini dabbene e capaci a mantenere fra essi la sobrietà, il buon costume, una severa disciplina, il consueto amor della fatica, se li provvederà di tutte le cose necessarie alla vita e di quei comodi che meglio li salvino dai grandi disagi, se saprà farli accompagnare da un valente maestro di miniere, e saprà ordinare con molto senno tutta la parte scentifica e tecnica della spedizione, questa associazione avrà in suo favore grande probabilità di felicissima riuscita e pochi rischi da dover correre. »

(1) Questo libretto ove tutte le notizie rignardanti l'Australia sono trattate diffusamente, trovasi vendibile in Firenze presso il Gabinetto scientifico e letterario di P. Wjesseux, da Molini, Bettini, Piatti, e Garinei; — a Siena presso Onorato Porri; — a Lucca presso Gius. Giusti; — a Pisa presso il Giannelli; — a Livorno alla stamperia della Fenice.

ARTICOLO COMUNICATO

DICHIARAZIONE IMPORTANTE
RELATIVA
ALLA SOCIETÀ MUSICALE DI MUTUO SOCCORSO

Affine di calmare le inquietudini che i già pubblicati articoli hanno risvegliato nell'animo dei componenti la Professione Musicale, gioverà dichiarare un fatto di molta importanza, quale è stato fino ad ora taciuto, da alcuni per non esserne informati, da altri perchè noto non fosse.

Poco tempo prima che fosse data la Grande Accademia del 29 Giugno scorso nel Salone di Palazzo Vecchio, era sorto un malumore nell'intiero corpo musicale causato dalla voce sparsa che si voleva affigliare la Pia Società Musicale di soccorso al Collegio Filarmonico di S. Gaetano.

Autorizzati dall'intiero Corpo Musicale i signori professor Teodulo Mabellini, maestro Giuseppe Lorenzi, ed il sottoscritto a conferire con la Commissione provvisoria incaricata della formazione della Società ed a presentare a quella una Protesta munita di ben 200 firme contro la progettata affiliazione, in una seduta che ebbe luogo il 29 maggio passato, i tre Delegati ebbero la sodisfazione di trovarsi pienamente d'accordo con i signori Componenti la medesima Commissione, avendo Essi dichiarato « che ciò avevano operato nella persuasione di « far cosa grata al corpo musicale giacchè il maggior nu« mero dei Componenti formava parte del Collegio di « S. Gaetano: che se questa affiliazione non era accolta « di buon grado, era la Commissione indifferente, e « che volentieri si ritirava da quel progetto. » Quindi si discuteva sul modo da tenersi onde ottenere dalle autorità superiori la revoca dell'articolo a ciò spettante, ed i Delegati del corpo musicale ne ricevevano con sodisfazione le più importanti istruzioni non solo dai Componenti la Commissione, come ancora dal Consultor Legale della medesima.

Ciò riempì di coraggio il Corpo Musicale, e da ciò ne nacque il progetto della sunnominata Accademia nella quale se vi fù vita veramente Artistica poco occorre ch'io manifesti; il pubblico ben lo conobbe e lo tiene a memoria.

Tutto ciò narrato, perchè vero, chi non direbbe che l'affiliazione della Società di Soccorso col Collegio di S. Gaetano è cosa che più non esiste?

Ma il signor professor Picchianti col suo articolo inserito nella *Gazzetta Musicale* N. 9 ci vuol far persuasi che questa riviva per campar più di Noè. Io voglio credere che egli non ricordava gli accennati fatti ai quali pur egli ebbe parte principale qual segretario, com'ei s'annunzia, della Commissione provvisoria; diversamente avrebbe fatto troppo torto a sè stesso ed ai suoi colleghi.

Ora mi giova sperare che il chiarissimo signor Picchianti vorrà convenir con me che per la rinunzia della Commissione, e conseguentemente per il Corpo musicale, l'affiliazione più non esiste difatto, e che egli ed i suoi colleghi vorranno lasciar operare liberamente chi volentieri si prenderà l'incarico di agire per porsi in regola con le autorità governative dalle quali siamo assicurati di tutte le sollecitudini a conseguir l'intento sperato da tutto il corpo musicale qualora ci adopriamo concordemente per il più SOLLECITO E POSITIVO VANTAGGIO della nostra Pia Istituzione.

Questo era il fatto più importante della nostra storia che era necessario fosse da ognuno conosciuto. Ora mi resta solo ad avvertire che rapporto agli articoli già inseriti nei pubblici fogli su tal materia, come per quelli che posson comparire in seguito, nè io, nè il maestro Teodulo Mabellini col quale mi tengo sempre in perfetta intelligenza perchè lo trovo animatissimo ed invariabile per il comun vantaggio, abbiamo avuto parte alcuna nè l'avremo, sulla redazione e pubblicazione dei medesimi, e che qualunque foglio che da noi sarà redatto riguardante la società, sarà munito delle sole nostre firme.

ALAMANNO BIAGI.

VARIETÀ

LA SERATA D'UN' ATTRICE

La signora D... è un'attrice di pochissimo merito e di sterminate pretensioni. Siccome però il pubblico non vuole in alcunissima guisa legittimarle, ella ricorre a tutti i mezzi per gittargli della polvere negli occhi.

Ella doveva, non ha molto, fare la sua serata. È inutile ch'io vi dica in che città. Non avendo protettori per aver mazzetti, si decise a farne ella stessa le spese.

Inviò per questo sua zia da un venditore di fiori. — Regola generale: un'attrice deve sempre avere una zia: e quando non ne ha, se ne affitta una, vale a dire, regala questo titolo ad una vecchia ex-amorosa, la quale s'incaricherà di compiere i doveri dell'impiego, mediante l'alloggio, il vitto a discrezione, e tutti i piccoli benefici che potrà procurarsi.

La zia dell'attrice si presentò dunque al venditore di fiori e comprò una dozzina di mazzi. Poscia li recò ad un impiegato al teatro.

— Mio caro signore, gli disse — mia nipote questa sera fa la sua serata.

— Non l'ignoro, signora.

— Ella darà questa sera la *Maria Giovanna* — e la fa così bene, che la è una gioia a vederla. Ma già, il pubblico è così imbecille! Egli non sa giudicare del vero merito. Lo credereste? E sarebbe persino capace a fischiarla...

— Come ha già fatto.

— È un branco d'ignoranti! È una cabala formata contro di lei. Ma veniamo al fatto. Io vorrei questa sera che mia nipote fosse coperta d'una pioggia di fiori. Eccovi i mazzetti. Quanto volete voi per incaricarvi di fargheli gittare?

— Due scudi.

— A meraviglia.

Così dicendo, paga. La cosa è convenuta. E la benevola zia va ad annunciare alla nipote che alla sera otterrà un magnifico trionfo. Si attende con impazienza il sospirato momento.

Quel momento arriva. L'attrice, secondo il solito, recitò orribilmente, urlò come un'indemoniata, si contorse come un'epilettica. Vani sforzi! La commedia passò fredda. Ma i fiori non mancarono. Da tutti i punti della sala, segnatamente dal paradiso, caddero ai piedi e sul naso dell'attrice. Questa s'inchina con aria fra raggiante e confusa. Cala il sipario! E le altre attrici si mordono le labbra per dispetto.

Disgraziatamente la zia viene a rompere l'incantesimo. Ella arriva sul teatro per raccogliere i mazzetti gittati alla nipote.

Dopo aver girati tutti gli angoli del palco scenico, dietro le quinte e persino nel buco del suggeritore, ella s'accende, batte per terra col piede; e non potendosi più oltre frenare, esclama:

— Ah! bricconi! Io avea dati dieci mazzetti e non ne trovo che sette! Oh!... non la passerà così....

Vi lascio immaginare se queste parole eccitarono l'ilarità generale. La povera attrice divenne rossa da una guancia... da quella ove s'avea tolto il rossetto e s'appigliò al partito di svenire.

All'indomani la zia fu sostituita da un'altra.

(*Le Scintille.*)

FLAGELLI SOCIALI

I POETI

Dopo i *suonatori di pianoforte*, gli *amici*: dopo gli *amici*, *i poeti*. Fate largo ai *flagelli sociali!*

E fra questi, non è riserbato il primo luogo ai poeti? —

Molti si vanno domandando che cosa diavolo sia

quest'essere eterogeneo, quest'ibide egiziano, questo fossile, questo mastodonte, questa mummia retrospettiva che si ostina a grattare la lira di grandi e di piccole cose, quando il pubblico diventa di giorno in giorno più prosaico — e preferisce un'azione delle strade ferrate, una cedola del debito pubblico a tutti i poeti ed i poemi passati, presenti e futuri, incaminciando da Dante.

L'invasione delle cavallette in Egitto; quella di Dario con le sue troppe nella Grecia — non possono dare che una lontanissima idea dell'invasione dei poeti ai nostri giorni. Noi abbiamo gli strumenti, salvo l'inspirazione — l'orchestra, tranne la musica.

Cosa singolare! Non ci fu mai età più prosaica della nostra, in cui la materia uccidesse maggiormente lo spirito. Anzi, più d'una volta mi sentii un'irresistibile tentazione di gittare un grido d'allarme.

Cosa singolare! Lasciatemelo ripetere. Malgrado lo sviluppo tuttodì crescente dell'industria e del commercio, di questi due nemici più accaniti delle muse, tuttavia i poeti si moltiplicano. Con un poeta se ne fanno mille.

O Giovanni Prati! Che avete voi fatto? Voi siete un poeta di genio: io non l'ho con voi per le vostre creazioni liriche, ammirabile melopea, che dissimula sotto la magnificenza del ritmo la tessitura un po' molle del verso e l'indigenza del pensiero. Io non l'ho con voi per i vostri neologismi — sublimi e ridicoli — attesochè divido intieramente l'avviso di Orazio, e dirò con lui *licuit, semperque licebit.*

Ma quello che non vi perdonerò mai — quello che vi rimprovererò per tutta la vita è di aver generato una miriade de poetastri senza forza, senz'alito, senza coraggio — morti rami di un albero maestoso — È d'aver trascinato dietro il vostro carro, incoraggiati con pericolosi consigli, questi volgari imitatori, che sono al poeta come i riverberi ai raggi — cavallette parassite che vennero un giorno ad abbattersi sui vergini campi della poesia per coglierne i fiori più rugiadosi.

Il collegiale di sedici anni che sente nel fondo dell'anima il vago e l'incertezza dei primi anni: la fanciulla che è appena sbucciata — la vecchia zitella che si è dedicata ad Apollo, non avendo potuto trovare altro marito — ecco i più fervidi sostegni della poesia — ecco i poeti (pronunciamola, la gran parola!) che noi annoveriamo tra i flagelli sociali.

L'*anima*, i *fiori*, le *stelle*, le *nubi*, la *navicella*, il *lago*, i *flutti*, il *mare*, l'*aura*, il *sospiro*, le *melodie*, le *rimembranze*, la *tristezza*, l'*Oceano dei giovani* — ecco la fraseologia dei poeti a diciott'anni, delle muse di dieci lustri. Sono sempre le stesse idee, vestite con le stesse parole — immagliate nello stesso ritmo. Il maestro è un po' inerte: i discepoli son flosci. — Il signor Prati — sia poca volontà, sia disprezzo del lettore — si dà raramente la pena di rintracciare al di là del cerchio percorso, un più svariato orizzonte. Egli si contenta di effetti noti, e non ne vuole dei nuovi. I suoi versi, i suoi pensieri vengono in luce senza il menomo sforzo — ma un poco alla ventura.

Se il suo verso è bello; tanto meglio: ma se è un po' trascinato, vuoto di pensiero, che vale? Resterà sempre così. Il poeta non ha il tempo di sottometterlo all'ortopedia della forma.

(*continua*)

CRONACA TEATRALE

SIENA 14 Agosto. (Nostra Corrispondenza)

Pei giorni 11 e 12 del corrente due beneficiate hanno avuto luogo in questa Città. La prima data a profitto di un attore della compagnia di prosa che agisce in una specie di Teatro eretto nella soppressa Cavallerizza, ove spesso è protagonista Stenterello; ma che in tale circostanza non credendosi forse sufficiente a fare un'*infornata*, credè opportuno associarsi un Rogantino, e questo fu preso in prestito alla nostra Città. Il manifesto in fatti annunziò il debutto di un dilettante sig. Sprugnoli venditore di ceretta da scarpe ed altri oggetti di lusso in una bottega ambulante a birroccino, e l'adattata figura a rappresentare l'annunziato personaggio non deluse le speranze del beneficato, e l'*infornata* ebbe effetto.

La seconda beneficiata annunziata a profitto dell'esimia Boccabadati, prometteva tre parti del Rigoletto ed il terzo atto tanto celebrato dell'Opera Maria di Rohan. Questo annunzio assicurava una deliziosa serata, e non ne andarono delusi gli intervenuti, poichè niuno di questi uscì dal Teatro che non fosse entusiasmato dall'esecuzione di questo terzo atto, eseguito in tutti i pezzi che lo compongono come non può esser meglio, dagli esimi attori cantanti Boccabadati, Cresci e Massimiliani. Alcuni regali, offerti da persone venute espressamente in Siena per tale circostanza, frai quali due bellissimi braccialetti d'oro, una quantità grande di fiori, interminabili applausi e chiamate, furon quasi l'esclusivo compenso che ritrasse la beneficata, essendo stato bastantemente scarso l'introito, come lo è seralmente.

Cosa devesi dedurre da tutto ciò?

Se uno spettacolo montato senza risparmio, come si potrebbe in una capitale, con artisti di cartello, fa un grande incontro, e non chiama gente al Teatro: Se, anche alla prima sera di nuovo spettacolo, nei palchi si fa clamorosa conversazione, senza rispetto per coloro che pretendono, e giustamente, di spendere giustificati i loro denari: Se Rogantino, benchè rappresentato da un individuo che non ha mai calcato le tavole di un palco scenico fa chiamata: Se.... se..... ma troppi *Se* bisognerebbe aggiungere, ed i già notati mi sembrano sufficienti per devenire a ben triste conclusioni, che ognuno può prevedere, e che non mi voglio prendere la briga di manifestare, facendo troppo torto alla Città, specialmente se notate da un concittadino.

Molte pretese ragioni potrebbero tentare di abbattere queste deduzioni; ma non reggono. Per esempio si può dire: al Teatro di prosa il biglietto è di un paolo e alla così detta *cassetta* si prende anche mezzo paolo; si può tenere acceso l'indispensabile zigaro, ed è il basso popolo che empie il Teatro. A ciò risponderò: Al Teatro dei Rinnuovati il biglietto è a tre paoli, ma alla *cassetta* si prendono i due paoli, la lira, e perfino un paolo, a seconda delle diverse classi; ed un paolo lo può spendere un bracciante, se non fosse che per una volta o due nel corso della stagione; e se una volta o due nel corso della stagione le diverse classi intervenissero al Teatro, accerto che il Teatro sarebbe sempre pieno; e per tre ore che può durare lo spettacolo, si può anche fare il considerevole sacrifizio del sigaro, spengendolo, come si usa, all'entrare al Teatro, per riaccenderlo nell'entrone all'uscire.

PERUGIA. — (*Articolo Comunicato.*)

In fatto di arti belle v'hanno due generi di critica, nobilissimo l'uno che muove dall'amore delle arti stesse, dispregievole l'altro perchè gli dan vita o privati rancori, o particolari simpatie: regolatore del primo è un corretto buon gusto, mentre che il secondo è guidato da poco veggente passione; quello è mite pioggia che scende sui fiori per educarli, questo è tempestoso scroscio di acque che di annientarli si attenta.

Quale di questi due generi abbia voluto trasciegliere il signor A. C. in quel prolisso accozzamento d'improprie parole che, in proposito delle quattordici Rappresentanze eseguite dai filodrammatici Perugini nel *Nobile Teatro del Pavone*, si lesse come — *Articolo Comunicato* nel N. 61 Anno terzo di questo periodico — lo dica chiunque ebbe sofferenza di leggerlo.

Volle l'estensore di esso dipingere un quadro situando nell'avanti un'unica figura, cui ritrasse coi colori più vivi e più seducenti ponendo poi nell'indietro molte altre figure ritratte con oscurissime tinte, di guisa che facilmente si appalesi il goffo concetto dell'arte e la pochezza del dipintore.

Nè ad esso la egregia giovinetta Alfonsina Dominici (prima attrice), che è la figura campeggiante nel quadro, deve saper buon grado, poichè egli volle che brillasse per luce di confronto, quando chè i suoi concittadini per i primi e tutti che la udirono nè di Lei esperimenti di declamazione le attribuirono luce propria: nè v'era mestieri, a farla reputare valente nel suo esordire nell'arte, d'ingigantire ingiustamente qualche lieve menda in cui potessero esser caduti i suoi compagni di recitazione, osservando con microscopica lente quei tanti pregi che si ravvisano in essi, e principalmente in Brugnoli Domenico (primo attore), Matteucci (caratterista), Rossi (brillante), e Brugnoli Gaetano (generico).

Sia pur vero che questi filodrammatici non tocchino ancora la perfezione nell'arte, ma non sa forse il sig. A. C. che tale perfezione è patrimonio di pochissimi, e che lode molta si debbe a chi seppe levarsi dalla ordinaria mediocrità, siccome vi si levarono senza dubbio e i Brugnoli, e il Matteucci ed il Rossi pregevoli più se a tanto pervennero non occupandosi esclusivamente dell'arte Drammatica, ma cong ungendo lo esercizio di questa all'adempimento di tutt'altro, cui dovevano e debbono intendere pella loro sociale posizione?

Se chi scrive queste poche linee fosse uno di quei tanti, che si credono privilegiatissimi in terra, e che alla pari del Signor A. C. si estimano capaci di ben giudicare su tutto e di tutti, scenderebbe a più minuti particolari, e si farebbe dovere il dire francamente, ma con civiltà di modi, ad ognuno de suoi concittadini filodrammatici — *tu hai questo difetto — tu sostenendo quella parte non raggiungesti appieno la verità* — nella certezza che la egregia giovinetta Alfonsina Dominici, ingenua com'è di cuore, avrebbe a caro ancor essa il sincero linguaggio, più assai della esagerata e monotona lode.... Ma chi scrive non si sente da tanto.

Chi scrive incuora tutti egualmente, e a tutti indica prossima, ma non toccata la meta: chi scrive esorta tutti a concordemente modellarsi sull'esempio dei sommi; pago di spargere il buon seme di una nobile emulazione, anzichè quello della bassa invidia e della discordia. — Chi scrive però crede avvertire il sig. A. C. che dalla lettura del suo Articolo, come traspare l'animosa parzialità, così nasce in ogni leggitore la convinzione sulla nullità delle sue drammatiche cognizioni, e più ancora sulla correttezza del suo gusto, se di questa si debbe argomentare dallo stile che usò nella estensione dell'Articolo stesso.

E siamo ben lieti che con tale scritto abbia il sig. A. C. del suo valore fornito prova non dubbia, poichè tutti daranno così quel peso che merita al suo, quanto falso, altrettanto impudente giudizio sulla intelligenza del pubblico di Perugia, città fra le tante d'Italia per coltura non ultima, e che dovrebbe (s'egli è vero che il signor A. C. vi sortiva la cuna) altamente dolersi di noverare tra suoi cittadini chi tanto poco sente ed apprezza il patrio decoro, da posporlo a private e poco nobili passioni. C. B.

TORINO. — (*Dal Pirata.*)

Teatro Gerbino. — La beneficiata dell'egregio buffo Carlo Cambiaggio fu brillantissima, e non v'era a dubitarne: il Pubblico Torinese lo vede troppo di buon occhio e troppe lo apprezza per non provargli in qualunque circostanza la propria affezione. Egli ci diede due atti del *Birraio*, un altro del *Crispino*, e aggiunse l'aria di *Mamma Agata*, che gli procurò tre chiamate. Ebbe fiori (non sono le sole prime donne che spogliano le serre e i giardini), e quello ch'è più, ebbe un teatro affollato, un concorso che diventa favoloso col caldo che domina.

E a proposito del *Birraio* che più sopra nominammo, non sappiamo comprendere come alcuni giornali abbiano potuto asserire che nelle rappresentazioni successive andò scemando di effetto. Dicesi che di queste notizie sia autore un maestro, come se tutti i maestri sapessero quello che dicono e scrivono... Il *Birraio* andò invece crescendo nel favor pubblico, e n'è seralmente applaudito e festeggiato ogni brano. Scriva sempre il Ricci musiche così eleganti e vivaci, e alla sua corona non mancheranno mai fiori... a dispetto di *certi maestri.*

VENEZIA, — 1 Agosto.

Negli intermezzi della Commedia Francese al *Teatro S. Benedetto*, il violoncellista Alessandro Pezze suonò due pezzi, il primo composto dal Piatti sulla *Sonnambula*, il secondo da lui stesso sopra il *Giuramento*. Egli piacque immensamente per la grande cavata, l'intonazione, il colorito e la sorprendente agilità. Il Conservatorio di Milano si farà sommo onore, sino a che produrrà simili allievi. Si sperava che il signor Pezze desse un secondo Concerto. (*Dal Pirata.*)

PARIGI. — Secondo una corrispondenza del *Parlamento*, il Governo si occuperebbe della dimissione del sig. Alessandro Corti, direttore del Teatro Italiano, e si parlerebbe già di una offerta fatta alla direzione dell'*Opéra* di un supplimento di sovvenzione di 100,000 franchi per dare una rappresentazione settimanale italiana. (*Dal Pirata.*)

NUOVA-ORLEANS. — Leggiamo in quei giornali. « I Concerti qui dati ultimamente dal celebre concertista di violino Ole-Bull ebbero i più splendidi successi, e ciò non solo per la distinta bravura del noto artista, ma ben anco per esservi stato coadiuvato dal rinomato pianista signor Strakosch e dalla non peranco bilustre damigella Adelina Patti. Ambedue i valenti artisti sopraccitati, colsero nei pezzi da essi maestrevolmente eseguiti, clamorosi applausi; ma chi maggiormente eccitò la meraviglia del numerosissimo pubblico, si fu madamigella Adelina Patti, che a ragione può dirsi un fenomeno musicale. Immaginatevi di sentire una ragazzina di nove anni trillare con una disinvoltura e chiarezza senza pari una delle più difficili cavatine del Donizetti, ed eseguirla non solo con purezza, ma eziandio con una precisione, una forza, una spontaneità, una pieghevolezza di voce ed una intelligenza da far onore ad una artista provetta. Nulla v'ha di più squisito che la voce di questa giovinetta: allorquando l'età ne avrà accresciuta la pienezza ed aumentata la sonorità, allora ella potrà chiamarsi posseditrice di un tesoro straordinario e veramente invidiabile. Il rondò della *Sonnambula* e la celebre *canzone dell'eco* della Jenny Lind, bastano a dare un'idea di quanto ella è chiamata a fare nella difficile arte del canto, e a pronosticarle una carriera splendidissima. (*Italia Musicale.*)

POTPOURRI

Lunedì 15 corrente andò in scena al Teatro dei Floridi di Livorno la nuova opera il *Trovatore*: l'esito fu brillantissimo. L'esecuzione non poteva esser migliore. La Penco, la Brambilla, Baucardè e Coletti furono pari alla loro fama. Quindi applausi e chiamate in gran copia. Ieri sera seconda recita l'entusiasmo del pubblico giunse al colmo. Si voleva la replica del duetto fra la Penco e Baucardè. Il Teatro sia nella prima che nella seconda rappresentazione, era affollatissimo. Nel prossimo numero parleremo diffusamente dell'opera e dell'esecuzione. — È stata scritturata la sig. Eufrosina Marcolini come prima donna assoluta d'obbligo per il Teatro del Giglio in Lucca dal 26 Agosto corrente fino al 5 Ottobre prossimo avvenire. — Siamo accertati che il bravo coreografo Carlo Blasis stà preparando per il prossimo autunno per l'apertura del Teatro della Pergola un ballo di carattere intitolato *Le galanterie Parigine* che si eseguirà fino all'arrivo della brava Amalia Ferraris per la quale ha composto un nuovo ballo intitolato *Raffaello e la Fornarina* diviso in otto grandi quadri. — Con la rappresentazione d'ieri sera si è definitivamente chiuso il Teatro Nuovo. — Il Teatro del Giglio a Lucca si apre definitivamente con opera e ballo. — A Palermo la Compagnia Guillaume fa cattivi affari. — Il tenore Tito Palmieri si è immensamente distinto nell'esecuzione della Messa del M. Meiners cantata a Vercelli nella circostanza della festa di S. Eusebio. — Si legge nell'*Omnibus*: Il serraglio di belve del signor Boccard al largo delle Pigne si è accresce sempre più di nuovi animali rari in Europa, sicchè la gente curiosa e dotta vi accorre sempre con piacere. Ora accanto alla lionessa ed al tigre reale sono due *palmisti* indiani, specie di animali grandi poco meno di un gatto, forma di ghiro, color cenerino, coda lunga e bianchissima. Bello è vedere ancora la famosa luna, il leone gigante, ec. Noi eravamo ad osservarlo quando egli pacificamente ruggì dalla gabbia, ed immaginammo qual debba essere il ruggito del re degli animali ne' deserti dell'Affrica. I *ciceroni* che danno la spiegazione al serraglio Boccard fortunatamente parlano italiano. — Si legge nell'*Italia Musicale*: Il celebre Thalberg sarà fra noi nell'entrante settimana. Speriamo ch'egli voglia soddisfare i desiderii caldissimi dei nostri amatori di musica, dando, come altre volte, qualche pubblico concerto, che gioverebbe moltissimo all'arte e specialmente ai giovani pianisti. — Il sig. Stasny ha fatto rappresentare a Magonza una sua prima opera che ha per titolo *Le Fucine dell'Oro.* Non è stato fischiato ma compatito. — A Milano corre voce che al Teatro Santa Radegonda rappresentar si voglia *Il Gondoliere di Berna* del maestro Meiners, allievo del Conservatorio milanese e maestro di cappella alla cattedrale di Vercelli, ove seppe acquistarsi nome di scrittore di musica dotto ed immaginoso. Quest'opera

fu già rappresentata a Torino con buon successo col titolo *Il Disertore Svizzero*. Al Teatro Carcano le recite della compagnia Giardini proseguono con lieta ventura e buon concorso di publico; come ognun vede non è vero che fortuna sia sempre incostante quantunque i pittori ed i poeti sogliano raffigurarla in gonne femminili. Lo zelo e l'accortezza del capocomico, l'ingegno e la diligenza degli attori aiutati dal buon mercato, seppero vincere la renitenza di parte di publico, che nella estiva stagione preferisce ai notturni gli spettacoli di giorno. Alla Concordia recita la compagnia di Antonio Feoli, alla Commenda quella degli artisti Stocco e Costantini, ed ed all'anfiteatro dei Giardini publici la compagnia Bassi e Preda, quest'ultimo il miglior Meneghino che abbiasi ora dopo il Moncalvo, del quale è allievo, se non erriamo. — Si legge nella *Fama*: A Udine quelle Compagnie Drammatiche ed Acrobatiche che bramassero occupare il nuovo Anfiteatro notturno, che trovasi disponibile del 15 settembre a tutto ottobre anno corrente 1853, potranno dirigersi per le trattative in Udine al proprietario Pietro Dainese. — La Pochini e il Borri hanno piaciuto moltissimo a Sinigaglia. Il Borri è sempre un eccellentissimo ballerino. — Al Teatro Mauroner di Trieste si darà la *Clarice Visconti* del maestro Giuseppe Winter Opera che già ottenne lietissimo incontro al Teatro Re di Milano. — Troviamo nel *Pirata*. « Si legge nella *Gazz. Musicale di Berlino*: *Tony*, nuova Opera di S. A. il Duca di Sassonia-Coburgo-Gota, deve prodursi per la prima volta in Annover il 15 settembre p. v., ne sono terminate le nuove decorazioni, eminentemente sontuose. Quest'Opera sarà data anche a Monaco il 24 dello stesso mese, ed anche colà sarà messa in iscena splendidamente. — Emilio Prudent è partito per Ginevra, ove si preparano Concerti a grand' orchestra.

I. e R. Teatro dei Signori Accademici Immobili

IN VIA DELLA PERGOLA

Le Scene del suddetto Teatro si riattiveranno nella prossima stagione autunnale con spettacoli d'Opere e Balli eseguiti dai sottosegnati Artisti.

Canto. Prime donne sig. Augusta Albertini, sig. Emilia Goggi. — Primo tenore sig. Carlo Baucardè. — Primo baritono sig. Francesco Graziani. — Primo basso cantante sig. Gio: Mitrovich. — Cogl'occorrenti supplementi e seconde parti.

Ballo. Coreografo sig. Carlo Blasis. — Primi ballerini serii di rango Francese sig. Amalia Ferraris. sig. Gio: Lepri. — Prima ballerina sig. Isabella Fleur. — Primo mimo sig. Antonio Ramacini. — Primi mimi sigg. Adolfo Bassi. Gio: Rando. Gio: Mario. — Con N. 16 coppie di primi ballerini di mezzo carattere, N. 6. Coppie Corifei.

Chi volesse acquistare Palchi annualmente od a Stagione potrà rivolgersi allo Scrittoio dell'Impresa posto nel Casino del Teatro suddetto che sarà a tal uopo aperto dalle ore 10 alle 3 pom.

IPPODROMO

Lo spettacolo equestre di Lunedì merita un capitolo a parte nella Storia degl'Ippodromi.

Se dovendone parlare, le mie parole non sapranno sollevarsi all'altezza del soggetto, incolpatene i tempi.

Questa volta l'onorevole Guerra è un fatto che ha superato l'espettativa del pubblico — Così il pubblico avesse superato l'espettativa dell'onorevole Guerra!

I pochi ed invidiosi pedanti che negano a quest' abile Cavallerizzo,

Che sul cavallo incanutì

il diritto imprescrittibile e riconosciuto di aggiungere ai suoi spettacoli l'epiteto di *romani*, questa volta, possiamo dirlo a faccia scoperta, sono rimasti confusi e visibilmente avviliti.

Difatti se lo spettacolo di lunedì non fu in tutto e per tutto *romano* — come prometteva il cartellone — fu per lo meno *romagnolo*, o qualch'altra cosa di simile.

Del resto l'onorevole Guerra farebbe male a tener conto delle parole di pochi invidiosi.

Tutti abbiamo pur troppo in questo mondo i nostri nemici!

Anche la gelatina, specialmente nei primi tempi che fu inventata ebbe i suoi accaniti detrattori — pur nonostante quest'amabile *consumè* ha fatto il giro delle prime capitali d'Europa.

Con quest'esempio io già non intendo d'istituire un confronto fra la gelatina e l'onorevole Guerra — no.

I confronti sono sempre odiosi!

Intendo unicamente dimostrare che l'invidia malgrado i suoi sforzi titanici, non potrà giammai attraversare la strada al merito universalmente riconosciuto.

Apriva la marcia M. Letard comandante il 128° di linea sulla Beresina. Gli tenevano dietro quattro Araldi a piedi, ciascuno dei quali portava un trofeo militare sulla cuspide della lancia.

Alla vista di quei trofei un brivido corse per l'ossa di tutti! Quell'insegne guerriere rammentavano ai fiorentini i nomi dello Stocchi e del Peruzzi — i due più celebri attrezzisti della Capitale.

Quindi facevano atto di presenza tutti i Cavalli della Compagnia. — belli animali per la maggior parte, ed elegantemente bardati.

È tempo di rendere un atto di giustizia! Non bisogna giudicare le scuderie di Alessandro Guerra da qualche povera bestia condannata a lavorare tutti i giorni nel *maneggio* (scusate se *maneggio* la lingua italiana così barbaramente) — L'onorevole Direttore, specialmente al giorno d'oggi, possiede un numero di cavalli capaci di mantenere con decoro la reputazione della compagnia.

L'intrepido Smith (non *Smirth*, come è scritto nel vocabolario dell'Avvisatore) guidò dodici Cavalli con una valentia da fare invidia a tutti gl'Ippoliti dell'Antichità.

Il premio dello *Steeple-Chase* fu riportato dalla leggiadra e non mai abbastanza *danese* madamigella Hole (leggete L.) La vittoria però fu contrastata. Il giudizio pendeva incerto fra la *perla della Danimarca* (frasario dei protettori) e l'intrepida mad. Hager. I più asserivano che mad. Hager aveva sorpassato la sua rivale almeno di tutta la lunghezza del suo naso — ma i giudici decretarono che il naso della fiera Amazzone non era di una lunghezza competente per decidere la vittoria— Allora ebbe luogo una seconda Corsa e la bandiera sventolò fra le mani della bella danese.

Madama Hager, in compenso di questa sconfitta, riportò la palma nella corsa delle Bighe. — Noi lo ripetiamo volentieri: Madama Hager è la più intrepida e brava cavallerizza del Circo-Guerra.

In una parola, tutto lo spettacolo riuscì brillante.

Verso le ventiquattro e mezzo comparve il carro dell'Aurora. Tutti i poeti di questo mondo si sono studiati a dipingere il Carro mitologico in mille maniere. Nessuno però, a quanto io sappia, aveva pensato a rappresentarcelo sotto l'aspetto di un Omnibus in maschera. — Parliamoci francamente — io preferisco piuttosto un aurora boreale a questo catafalco poco luminoso condotto in giro per l'Ippodromo.

Chiuse lo spettacolo un magnifico fuoco d'artifizio, rappresentante la battaglia di Navarrino. — Chi non ha nessuna idea di questo genere di combattimenti, potrà formarsela facilmente tornando domenica all'Ippodromo. In questa battaglia non ci manca che il mare e le navi per essere completamente storica — ma in compenso, ci sono di più le girandole, che per una mancanza imperdonabile, le flotte Alleate e quella Ottomana non pensarono a portar seco sopra i legni Ammiragli. CARLO L...

L'ARPA

GIORNALE DI LETTERATURA, ARTI, TEATRI E VARIETA'

SI PUBBLICA IN BOLOGNA

PROGRAMMA

Se grande è il numero dei giornali che di questo genere pubblicansi nelle culte e civili città Italiane, bisogna francamente dirlo la dotta Bologna, la madre delle scienze ed arti belle, oggi ne è poverissima. A supplire tale deficenza che forma per moltissime ragioni un ostacolo all'incremento della civiltà, ecco presentarvisi, o concittadini, una pubblicazione periodica, che avendo fra suoi collaboratori uomini di fama illustre, e di chiaro ingegno, intende mediante il triplice scopo di giovare, istruire e dilettare, togliere le arti belle dallo stato di languore in cui presentemente fra noi soggiacciono, ed apprestar loro vita e lustro novello.

Gli argomenti che verranno trattati sono compresi nei quadri seguenti.

LETTERATURA — Critiche e riviste alle nuove pubblicazioni letterarie d'Italia, Storie particolari, Cronache, cose Classiche, Romantiche, Umoristiche, Bizzarie, Racconti, Fisiologie sociali, Poesie d'ogni genere ecc.

ARTI — Critiche d'ogni maniera su le opere di Pittura, Scultura, Musica ecc.

TEATRI — Riguardo le notizie concernenti questa parte tanto dilettevole, vediamo indispensabile l'avvisare che esse saranno pronte ed esattissime, perchè rilevate particolari corrispondenze e dalle rispettive Direzioni; tali notizie verranno arricchite da piacevoli Fisiologie d'ogni sorta di spettacolo, dagli avvisi di scritturazioni e disponibilità e da

BIOGRAFIE DE'PIU' ILLUSTRI ARTISTI VIVENTI.

Troverassi in questo giornale quello che difficilmente oggi si rinviene in altri, ossia una pura e spassionata coscienza, che giudicando in accordo al pubblico intelligente, segnerà agli artisti, egualmente le lodi, come ne noterà i difetti, avendo per fine l'istruzione ed il giovamento, e fino da questo momento proclamiamo ogni critica giusta ed imparziale.

VARIETA' — Sotto questo quadro verranno annunziate le cose del giorno più eclatanti, ossia le invenzioni, le scoperte, ed i fatti più rimarchevoli sì particolari che sociali; a vieppiù poi interessare e dilettare i lettori, sarà cura della Redazione il porre qualche Sciarada, Logogrifo, Epigramma ecc.

Prospetto e Patti d'Associazione

Il Giornale sarà decorosamente stampato in foglio a tre colonne, con caratteri chiari e leggibili; escirà sei volte al mese, ossia ogni cinque giorni. Cadendo la pubblicazione in giorno festivo, sarà libera la Direzione di pubblicarlo un giorno prima od un giorno dopo, e ciò secondo l'importanza delle notizie.

Prezzo

	Semestre	Anno
Per Bologna e Stato Pontificio, Paoli romani	13	25
Estero — Convenzione Postale (franco) It. lir.	9 25	18 50
Grecia, Isole Jonie, Turchia	11 25	22 50

— Il prezzo di abbuonamento anticipato —

Un foglio separato Bai. 10.

Le inserzioni Bai. 3 per linea.

Le associazioni si ricevono in Bologne presso le Librerie Marsigli e Rocchi, e Rusconi, e presso l'Agenzia teatrale Marchesi e Corticelli. Nelle altre città ai respettivi uffici postali.

I Gruppi e le lettere saranno dirette alla Direzione del Giornale *l'Arpa* franche da qualsiasi spesa di porto ec. in caso contrario rimarranno inevase.

Le Associazioni non disdette quindici giorni prima della scadenza, saranno riconfermate.

A giorni verrà publicato il primo numero.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

DELLE VASTE TENUTE DI LIMONE E SUESE PRESSO LIVORNO

Autorizzata dal Governo Toscano con Ordinanze Ministeriali del 24 Gennajo 1852 e 26 Aprile 1853

VINCITE **CINQUE MILIONI** DI LIRE TOSCANE

Divise in **344** Premj come segue:

1	Premio di. Lire Tosc.	1,000,000
1	» » » »	500,000
1	» » » »	300,000
1	» » » »	200,000
10	Premj ciascuno di Lire 100,000 » »	1,000,000
20	» » » » 50,000 » »	1,000,000
10	» » » » 40,000 » »	400,000
300	» » » » 2,000 » »	600,000
344	Premj Lire Tosc.	5,000,000

I Vincitori che non vorranno essere pagati in terreno riceveranno in contanti l'ammontare del loro premj con uno sconto di 20 per 0/0 sul valore estimativo de' Lotti che saranno loro toccati in sorte.

Questi 344 Premj saranno divisi in **DIECI** Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi dal giorno della precedente estrazione.

I Biglietti sono 1,400,000. Ogni Biglietto contiene 5. Numeri.

PREZZO DEL BIGLIETTO

VALEVOLE PER TUTTE LE ESTRAZIONI

LIRE TOSCANE 6 OSSIA FRANCHI 5

Il Biglietto acquistato avanti un' estrazione concorre a questa ed alle altre seguenti fino all' ultima.

Lo stesso biglietto non può guadagnare che 5 premj in una stessa estrazione, ma dopo essere stato premiato in una di queste, concorre alle altre successive, in guisa che lo stesso biglietto contenente 5 Numeri costando L. 6 fior. ossia franchi 5 ed acquistato avanti la prima estrazione può vincere i 5 premj maggiori di ognuna delle dieci estrazioni e per conseguenza 50 premj, il di cui valore ascende a

L. 4,096,000 Tosc.

Il Biglietto di cui uno o più Numeri fossero stati premiati in una estrazione sarà restituito al suo possessore appena verificato, affinchè possa concorrere alle altre estrazioni successive.

IL 15 NOVEMBRE PROSSIMO 1853

avrà luogo in Livorno IRREVOCABILMENTE la PRIMA ESTRAZIONE.

Essa si compone dei Premj seguenti:

In Terreni		*Ossia in Contanti a scelta del Vincitore*
1 Lotto stimato	L. 100,000	L. 80,000
1 » »	» 50,000	» 40,000
1 » »	» 40,000	» 32,000
40 Lotti di L. 2,000 ciascuno	» 80,000	» 64,000

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi per tutte le 10 Estrazioni e non hanno bisogno di essere barattati nè modificati in veruna guisa.

Per l'acquisto dei Biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi

In Livorno ai sig. ADRIANO BARGELLINI, Direttore Gerente della Lotteria, Piazza d'Armi N. 6, e alla Casa Bancaria M. A. BASTOGI E FIGLIO.

In Firenze al sig. GIOVANNI SUZZARA, incaricato principale, Via dei Tavolini N. 589 primo piano, e alla Direzione del *Monitore Toscano*.

E presso tutti i Depositi stabiliti dalla Direzione.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uffizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 66 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 20 Agosto 1853

BELLE ARTI

CRISTO MORTO

Quadro in tela alto Br. 5 1/3 largo Br. 3

OPERA DEL SIGNOR

ANTONIO BONACCORSI Siciliano di Aci-Reale

L'imprendere a trattare soggetti che hanno reso immortali gli artisti più grandi, ed avere assegnato per tema di un quadro il *Cristo deposto*, è per avventura sorgente d'infinite difficoltà per un artista che voglia rendersi originale nella espressione di un tema tante volte per tanti secoli, e da tanti sommi maestri preso a rappresentare. La profonda cognizione però dell'innumerevole modificarsi delle umane passioni, e lo studio delle impressioni immensamente svariate che posson produrre gli affetti dell'animo, portano un resultato di originalità che si sarebbe potuto credere impossibile ad esser raggiunto.

La pittura sacra in quei soggetti la cui ispirazione è tolta dall'Evangelio, s'innalza fino al sublime, fino all'espressione dell'ideale. Essa ci presenta un'ampia sorgente di santità d'affetti, di purità tutta nuova tutta celeste, di un sentimento pudico che fu ignoto ai grandi artisti della classica antichità, il cui spirito non si elevava mai dalla terra, avvegnachè l'etnicismo desse alla stessa espressione divina il carattere della passione buona o malvagia che informava l'umanità, quantunque portata al massimo del sublime. Allora il magistero delle forme era tutto, e per giungere al *bello ideale* si riuniva con maraviglioso accordo quanto di più perfetto potea trovarsi nella più scelta natura. Nella pittura sacra all'incontro le passioni sono dominate da una elevatezza di sentimento che ha la sua sorgente nel cielo, e s'informa nell'idea della immensità del Creatore dell'universo.

La Divina epopea del Deicidio quantunque sia stata tema di rapppesentazioni per 18 secoli, partendo dall'epoca dell'arte esercitata sotterra nelle catacombe, può offrire ancora qualche lato di novità se non del tutto nella composizione, almeno molto nella parte della espressione, e il sig. BONACCORSI nel suo *Cristo morto* ha procurato con felice successo di riuscire nell'ardua impresa, nell'espressione delle figure che compongono il suo dipinto.

Nel mezzo del quadro campeggia la Madre del Crocifisso espressa nel momento in che cessato il primo sfogo dell'immenso dolore null'altro le rimane che quella terribile ed angosciosa rassegnazione per cui l'anima religiosa null'altro alleviamento può rinvenire che rimettersi alla volontà dell'Arbitro della vita e della morte. Essa, giunte al seno le mani, ha fitto lo sguardo ripieno di muto dolore nel cielo, quasi a distorlo dalla spoglia esangue del figlio, il cui capo ed un braccio è abbandonato sul suo destro ginocchio, restando il corpo adagiato sul terreno. Giuseppe d'Arimatea e Nicodemo alquanto discosti mostrano nell'abbattimento del volto il profondo dispiacere di cui è compresa l'anima loro; ed uno di essi, Giuseppe, è intento a considerare il corpo dell'estinto Maestro e non sembra prestare gran fatto attenzione alle parole che Nicodemo dirigegli. — Il discepolo Giovanni inginocchiato presso del Cristo sul davanti del quadro, mostra nell'atteggiamento di desolazione e di abbandono, il dolore di che è compreso alla vista del divino cadavere di Colui che lo fe' degno di posar sul proprio seno la testa. Due Marie una in atto piangente, l'altra ansiosa di rimirare ancora una volta la salma del Redentore, formano il resto della composizione che è terminata dalla figura della Maddalena che nell'effusione del dolore, bacia amorosamente i piedi di Quegli che la consolò d'una parola d'amore, colla quale sollevolla dal fango della terra alla innocenza degli angeli.

La veduta del Calvario forma l'indietro del quadro. Il Golgota si mostra in lontananza colle tre Croci, rilevato sopra una linea di orizzonte di un cielo fosco e cosparso di luce sanguigna: tuono che maravigliosamente conviensi al carattere di tristezza diffuso nella pittura.

La composizione è disposta con molto artistico accorgimento: le linee vi ricorrono unite; e le figure serbano nella verità stessa degli atteggiamenti una severa unità nello scopo.

Il colorito è robusto, ed intuonato nei laterali del quadro; la maggior luce è cosparsa sulla figura di Maria e del Cristo; il resto è involto in un color misterioso, che tutto lascia chiaramente vedere, quantunque sia trattato con quella riservatezza che è sì necessaria per non disturbare, col troppo rilievo di ciascuna delle parti, l'insieme totale.

I riflessi sono diffusi qua e là per far risaltare maggiormente le parti e produrre l'avanti e l'indietro: il metodo di piegare è sceltissimo: accurata in genere la esecuzione, in specie nella testa del S. Giovanni ove riscontrasi una fusione e un'impasto bellissimo, e nel gruppo di Nicodemo e Giuseppe che è trattato magistralmente, e nella testa in iscorcio di una delle Marie, ed in quella del Cristo, ove è da ammirarsi la verità e l'esattezza nell'attaccatura del collo e nel torso. Questa stessa figura è trattata con forme forse ancor troppo belle.

Il signor Bonaccorsi oltre la difficoltà del rappresentare un soggetto così comune, ha dovuto affrontare anche quella, pur non minore, di riempire uno spazio *dato* di una forma che sì poco si presta, cioè di un quadrilungo di 5 braccia e un terzo di altezza, largo solo tre braccia: e noi dobbiamo sinceramente congratularci con lui, per averlo così bene occupato.

Un lusinghiero avvenire si prepara a questo valente giovane artista il quale ha dovuto sormontare privazioni non piccole conducendo per un troppo vile e meschino prezzo tale un quadro che è bastante ad onorar la sua patria, e che promette di mostrarci in lui un ornamento di quell'arte che adesso dopo sì lungo tempo di inerzia e di pedantismo risorge per opera di tanti illustri professori, e di tanti operosi giovani che si educano alla scuola della natura, dell'antico, ed ai precetti che i grandi maestri lasciarono indelebilmente *scolpiti* alla posterità nelle opere loro. Mentre le nostre parole devon servire d'incoraggiamento al giovane artista, lo scongiuriamo a non contentarsi di questo primo trionfo: ad affrontare con eroico coraggio le circostanze che per l'arte volgon tristissime; a studiare ognor più con impegno, e darsi con assiduità allo studio della scienza anatomica, e noi gli prevediamo una luminosa carriera. Nè da questa commissione tragga materia di sconforto; chè non sempre gliene verran delle simili, nel disimpegno delle

APPENDICE DELL'ARTE

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
FRA GLI ESERCENTI L'ARTE MUSICALE

(Continuazione e fine vedi N. 63.)

Occorre ora giustificare con qualche parola ciò che dicemmo relativamente alla Confraternita di S. Gaetano. Oltre al non essere, secondo il nostro giudizio, opportuna l'unione fra questa Società e quella di mutuo soccorso pei Musicanti, che si vorrebbe efficacemente istituita, resulta anche evidente che la prima non ha con troppa premura provveduto al proprio interesse, perocchè negli annui bilanci della medesima resultasse un *deficit* piuttosto che il guadagno più tenue, e nella occasione di suffragare l'anima del maestro Nencini, non avesse mezzi bastanti per adempire l'ufficio pietoso, talchè fossero i musicanti costretti ad eseguire gratuitamente la *messa di requiem*.

Ciò nonostante due o tre individui appartenenti al Collegio di S. Gaetano, senza interpellare il medesimo nè il Corpo Musicale, che si era mostrato contrarissimo ad affiliare con quel Collegio la Società di mutuo soccorso che anelavano istituire, previa un'adunanza tenuta nello Scrittoio di S. Giovanni in casa Stacchini, decretarono arbitrariamente l'affiliazione delle due Società, e poi, senza mandato del corpo Musicale, poterono illegalmente ottenere un Sovrano rescritto, col quale si accordava ai Musicanti la grazia di formare una Società sotto il patrocinio della Congregazione di S. Gaetano.

Non è tutto. Uno di quelli zelanti promotori prese l'incarico di redigere un progetto di Statuti, regolamenti etc, il qual progetto fu poscia riveduto, esaminato, corretto e fatto approvare dal R. Governo: a tutto ciò che in esso si prescriveva i musicanti avean l'obbligo di prestare obbedienza — ed essi non furono mai convocati nè interpellati, non si cercò nemmeno di conoscere la loro opinione; per tal modo si costrinsero implicitamente a rispettare ordini, regolamenti, Statuti, redatti dall'arbitrio di pochi. — E fatta ad alcuno di questi la domanda perchè non avessero convocato il corpo musicale prima di sottoporre alla Regia approvazione un progetto, di cui nessuno conosceva lo spirito, rispose che essendo la maggior parte dei musicanti clamorosi per indole, ove fosse stato richiesto il loro consenso, non era più facile ottenere l'intento desiderato.

Ma come risponderà questo facile accusatore a chi gli dicesse che in luogo di esser clamorosi, i Musicanti hanno dato prova della più edificante pazienza? Otto anni sono già scorsi dal giorno in cui fu emanato il rescritto che decretava l'organizzazione della Società, ed i promotori più officiosi della medesima non riuscirono ad attivarla. Con tutto ciò i Musicanti non hanno mai abbandonato il contegno quieto e dignitoso che li distingue — e vi ha ancora chi ardisce supporli capaci di rumorosi clamori, di ignobile insofferenza?

Il signor dottor Benvenuti Consultore di S. Gaetano domandava or non è molto il versamento nella cassa della Congregazione, degli scudi 500 legittimamente appartenenti al Corpo Musicale. — Allora soltanto indignato per tal modo di procedere, vedendo che si tentava di manomettere quel Capitale di sua esclusiva proprietà, e che in seguito doveva essere colle sue fatiche accresciuto a benefizio dei più indigenti, il Corpo Musicale si oppose. Egli conobbe che i *protettori* non solo in otto anni non aveano aumentato d'un obolo il Capitale già esistente, ma che per troppa buona fede sarebbero incorsi in un errore gravissimo, che poteva essere di non lieve danno alla società — allora, io dico, non per esser *clamorosi* ma per tutelare il proprio interesse, i Musicanti deputarono tre artisti, dando loro mandato con 300 firme autografe, acciò protestassero contro quanto dai troppo zelanti protettori fosse stato arbitrariamente operato.

E la protesta fu presentata, e i componenti la Commissione suggerivano ai Deputati di umiliare un'istanza al R. Trono, onde ottenere la deroga da tutti ad alta voce richiesta.

L'Istanza fu senza indugio compilata, all'oggetto di ottenere che non si effettuasse l'affiliazione della Società Musicale al Collegio di S. Gaetano — affiliazione che quanti vi hanno interesse non hanno mai non che approvata, neppure richiesta, essendosi invece mostrati apertamente contrarj.

Infatti essi hanno veduto che le tante Società di Calzolaj, Sigaraj, Fornaj etc. andavano ad essere costituite indipendenti — non potevano perciò concepire che la Società fra gli esercenti la professione musicale, come che composta di persone di minor conto, dovesse organizzarsi sotto il patrocinio d'un'altra Società, — quando specialmente quest'ultima ha scopo, tendenze e abitudini eminentemente diverse.

Di più il Corpo Musicale, che in tale emergenza è costretto a rammentare i benefizi a cui si è prestato,

ISTITUTO DI STUDI ... BIBLIOTECA ... AMSP

quali possa reputarsi fortunato, se non dovrà aggiunger del proprio a cuoprire le spese occorse pel suo lavoro. Noi leviamo alto la voce perchè gli artisti non danno opera a quadri studiati e condotti con coscienza; ma confessiamolo, bisogna sentirsi ben forti quando il prodotto del proprio talento deve esser ricompensato da committenti la cui intelligenza è sì corta, da non avere altro scopo che la tenuità della spesa. — E l'artista che cede allo slancio dell'entusiasmo si sobbarca paziente agli stenti, purchè distinguersi con un Opera che possa additar con lodevole orgoglio per sua. D. G. B.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI A SIENA

L'Esposizione dell'Istituto di Belle Arti di Siena che ha avuto luogo nella ricorrenza delle feste annuali dell'Agosto non offre nulla di particolare da esser notato. « Sapete, (ci si scrive da quella città) quanto l'Esposizione riesca scarsa nei concorsi triennali, immaginate qual sia negli annuali. Il Prof. Mussini ha nondimeno il merito grande di aver dato ai giovani di buona speranza il vero avviamento nello studio dell'arte, e sebbene piccoli, dopo un anno, se ne veggono i frutti. »

(*Nostra Corrispondenza*)

A schiarimento del vero noi non ricuseremo mai come non ricusiamo oggi d'inserire nel nostro Giornale questo e gli altri articoli riguardanti *La Società di Mutuo Soccorso*, che vorremmo veder attuata al più presto nella nostra Firenze.

Una polemica tranquilla e ragionata farà certo vantaggio alla nuova istituzione, e darà dei lumi maggiori a quegli che ne sono i capi. La Direzione.

SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
FRA GLI ARTISTI DI MUSICA

L'articolo pubblicato nel N. 9 della Gazzetta musicale di Firenze relativo a questa pia società si ristringe a narrare soltanto quella parte dei fatti che stanno a smentire alcuni addebiti contro la Commissione creata da S. E. il principe Don Tommaso Corsini per la fondazione di questa pia congregazione, i quali addebiti furono resi pubblici dal chiarissimo Professore Olimpio Mariotti nel N. 8. di quel giornale istesso. Per il mio assunto non occorrendomi discendere agli ultimi fatti, perciò di questi non feci menzione alcuna. Intorno ai quali diremo che egli è verissimo quanto espone il nostro professore Alamanno Biagi relativamente alla seduta che i tre Delegati tennero con la Commissione adunatasi per loro richiesta la mattina del 29 maggio scorso. La Commissione medesima dichiarò di fatti che per essa, così particolarmente come individualmente, era indifferente che la Società fosse o non fosse sotto il patronato dell'I. e R. Collegio musicale, ma però la non avea nè poteva avere nessuna facoltà, nessun diritto speciale per renunziare formalmente a quella condizione; in primo luogo perchè questa Commissione dipende totalmente dagli ordini di S. E. il Principe Don Tommaso Corsini unico responsabile in faccia al Governo ed in faccia al pubblico di tale operazione, e di poi la non poteva certamente avere l'autorità di derogare dal Sovrano Rescritto del 24 febbraio 1853. La Commissione dunque, come resulta dalla sua deliberazione già comunicata agli stessi sigg. Delegati, consigliò soltanto che Essi ricorressero al R. Trono per domandare la emancipazione da quel vincolo che essi reputavano sì gravoso, o a far qualunque siasi altra pratica necessaria ad ottener ciò che desideravano, mentre la Commissione medesima ne avrebbe attesi i risultamenti senza opporre ostacolo veruno. E ciò di fatti si è puntualmente osservato, poichè la Commissione ha sospeso, ed è decisa a sospendere ogni sua operazione, finchè l'affare non sia risoluto. Luigi Picchianti.

I MISTERI DI UNA FANCIULLA
ROMANZA

Ho quindici anni varcati appena,
Tinge la rosa la guancia eburna,
Nè mai conturba l'alma serena
Con fosche larve l'ora notturna;
Pregni di lacrime gli occhi non giro
Eppur sospiro.

Quando, nel cielo surto il mattino
La bionda chioma di perle aspersa,
Corro alle ajuole del mio giardino,
E nell'ambrosia dei fiori immersa
L'aure purissime libo e respiro,
Perchè sospiro?

Quando mi parla con un sorriso
E al sen mi stringe la madre pia,
Quando il suo labro bacia il mio viso,
Nel cor non cape l'ebrezza mia;
Se d'altre gioie non ho desiro
E a che sospiro?

Talor solinga fidando all'etra
D'una canzone le dolci note,
A mesti ritmi tempro la cetra
Che delle valli l'eco riscote;
Ma insiem ripetere le valli udiro
Anco un sospiro.

Se ai miei ricami, s'io seggo a mensa,
Se invoco Dio prostesa all'ara
Che il sacerdote ministra e incensa,
Gli spirti invade mestizia cara,
Che non è tedio, non è martiro,
Ma pur sospiro.

Fra speme vaga, sogni e timore
Come dai flutti la navicella,
È combattuto, sospinto il core;
Pure il rimorso non lo martella,
Che se in un estasi nova deliro
D'amor sospiro!

Dott. Eduardo Rossi.

CRONACA TEATRALE

LIVORNO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro dei Floridi. — Il concorso e gli applausi aumentano di sera in sera in questo teatro. Ecco il termometro del successo vero e incontrastabile. Quando si ha un complesso di artisti quale può vantare attualmente questo teatro è impossibile che tutto non vada a meraviglia e da destare invidia ai più grandi teatri d'Europa.

La Penco, la Brambilla, Baucardé e Coletti sono nomi che ciascuno nella loro specialità, si acquistarono una fama meritata che dispensano un Giornalista qualunque dalla critica, per quanto severo egli volesse mostrarsi.

Angelini può star benissimo in un così bello insieme, ed il resto della Compagnia, la messa in scena, il vestiario, le scene tutte e le decorazioni danno a questo spettacolo tutta l'imponenza e la grandiosità che si richiede in un teatro massimo e in una stagione eccezionale.

L'udizione di una sola sera della musica di questo *Trovatore* ci dispensa dall'esternare la nostra opinione, che trovandosi forse in contradizione con qualche altro corrispondente potrebbe sembrare avventata. Però le molte bellezze che si rinvengono nel primo e nel quarto atto ci tornan sempre alla mente e vorremmo averne un idea più esatta e più dettagliata per rilevarle con chiarezza e con coscienza.

Limitandoci a dir che l'esecuzione fu eccellente e che gli applausi furono spontanei e meritati, noi crediamo di avere adempito al nostro obbligo, tanto più che se voi vorrete fare un articolo di critica artistica potrete senza alcun riguardo metter da parte queste mie povere parole che non hanno che il solo pregio di esser vere.

— *Teatro Leopoldo.* — Col *Barbier di Siviglia* hanno finito le rappresentazioni in questo teatro con bastante fortuna. La Bennati, Chiesi, Vitti e Rivarola ne furono gl'interpetri, e tutti alla lor volta furono applauditi. Devesi molta lode alla Bennati la quale in due giorni andò in scena con quest'opera a causa dello scioglimento del contratto della signora Mariotti: devesi pure lode al buffo Rivarola che si distinse moltissimo nella parte di Figaro, come pure al Chiesi e al Vitti, che furono insieme con la Bennati e Rivarola costantemente applauditi.

VOLTERRA. — (*Articolo Comunicato.*)

Lunedì 15 del corrente avvenne la riapertura di questo Teatro elegantemente restaurato ed abbellito col disegno e la direzione del bravo architetto Guarnacci e con l'opera dei ben cogniti fratelli Martinetti; e dall'affollato popolo concorso fu giudicato uno dei più eleganti Teatri della Toscana. In questa favorevole occasione, il sig. Antonio Solaini ne attirò l'impresa, formando una compagnia per mezzo dell'Agenzia Lanari veramente degna della circostanza, composta come segue. Sig. Enrichetta Zilioli-Fattori prima donna assoluta, sig. Eugenio Concordia primo tenore, sig. Luigi Battaglini primo baritono e sig. Cortosonno comprimaria, allieva del bravo M. Egisto Pontecchi. — L'Opera di debutto fù il *Roberto Devereux*, e l'esecuzione per parte dei cantanti fu quale poteva aspettarsi da sì bravi Artisti, però in generale la popolazione avrebbe gradito un Opera più spettacolosa, e anco più moderna: infatti niun può negare che nel Roberto si rinvengano bei canti, e qualche bella situazione drammatica, ma però in complesso l'Opera è monotona, e non è la più bella gemma di Donizetti, e fra le Opere dal maestro non è certamente quella che più delle altre abbia fatto il giro dei nostri Teatri. Tutti gli Artisti alla loro volta ebbero applausi e chiamate facendo sentire di essere cantanti educati alla vera scuola come è indispensabile per bene eseguire la Musica di Donizetti. — La Zilioli- Fattori nella parte della Regina si rilevò Artista perfetta, talchè il pubblico salutandola sempre al suo comparire alla scena la retribuì di applausi e di chiamate. — Il Battaglini, quantunque la parte non sia tale da fare apprezzare il suo talento artistico, pure giunse a farsi applaudire in ogni suo pezzo. — Il tenore Concordia

crede che avendo soccorso ora gli Asili infantili, ora qualche altra pia istituzione, sia nella circostanza di terremoti come d'alluvioni ec. ed essendosi offerto a prestar l'opera sua in sollievo di famiglie indigenti o a favore di Venezia ec. egli crede, io dico, e si condanni pure se troppo presume, che debba essergli usato qualche riguardo, ora che intende di provvedere utilmente al proprio interesse. — Egli sa che l'Arte non è secondata da prosperi eventi, egli ha veduto molti fra i suoi languire nella più straziante miseria, nel più completo abbandono, egli conosce alcuni che menano nell'oscurità e nell'indigenza una vita di privazioni e di lagrime, e vorrebbe garantirsi per l'avvenire, onde altri non si aggiungano al numero di quelli, che dopo un esistenza utile e laboriosa, andarono miseramente a morire fra le mura squallide e nude d'un ospedale.

Questi sono i mali che esso vorrebbe impedire, questi i lacrimevoli eccessi, a cui vorrebbe mettere un freno.

Con questo fine, i Musicanti hanno veduto che si opponeva al loro scopo un qualche contrasto, per opera di quelli stessi, che avevano arbitrariamente operato senza troppo curarsi dell'interesse universale dei Soci — hanno veduto che si frapponevano ostacoli e si arrestava il corso alla loro Istanza.

Essi rammentano che soli due artisti nel 1842 adunarono 500 scudi, che la Grande Accademia dell'anno corrente organizzata per le cure di tre soli artisti, ha portato un guadagno di oltre 600 scudi — e sanno dall'altro canto che in otto anni i Signori della Commissione non seppero nè attivare la Società, di cui ogni giorno più si manifesta l'urgenza, nè aggiungere un soldo al Capitale già da lungo tempo esistente.

Ma noi lo ripetiamo — essi non hanno mostrato intolleranza — dietro questi fatti, che attestano le cure *premurose* dei loro protettori, essi non hanno levato un lamento; seppero tutto, ma tacquero: soffrirono, ma dignitosamente.

Anche una volta — vi sarebbe ancora chi volesse tacciarli di audacia, e supporli capaci di rumorosi clamori, d'ignobile insofferenza?

Abbiamo sott'occhio un progetto per una Società di mutuo soccorso fra gli esercenti la professione musicale, ritrovato fra le carte di un distinto professore, troppo presto rapito all'arte e ai suoi confratelli.

Questo progetto è compilato da Angiolo Lucherini fino dal 1844, per quanto comparisce dalla data.

Da quel che abbiamo potuto conoscere dietro una lettura fattane, esso ci sembra molto ragionato, sviluppato con chiarezza, di facile esecuzione e di sicuro profitto.

Ne rileviamo le basi principali e ci facciamo un dovere di trascriverle qui sotto.

La Società verrà composta

1. Del Maestro Prefetto e tutti i Professori addetti alla R. Corte.
2. Dei Maestri del Collegio di S. Gaetano.
3. Del Presidente e Professori di Musica dell'Accademia di Belle Arti.
4. Di N. 24 Professori di Canto e di Piano-Forte ed altri istrumenti. Essi però dovranno essere tutti esercenti in Firenze e scelti fra i più rinomati.
5. Di tutti i negozianti di Musica.
6. Di N. 40 individui scelti fra i più distinti dilettanti, non che dei Sigg. Presidenti e Segretari dell'Accademie di tutti i Teatri di Firenze.

Si calcola che approssimativamente l'intero corpo della Società sarà composto di N. 120 individui.

I Soci eleggeranno a pluralità di voti il Presidente, i Segretarj e tutte le altre cariche.

Tutte le cariche dovranno esser gratuite.

Avranno diritto ad esser soccorsi con pensioni mensuali o sussidi temporari gli individui che si trovino in bisogno, appartenenti all'intiero corpo musicale indistintamente.

Nessuna tassa di qualunque genere sia verrà imposta alla Società, dovendo ricavarsi le rendite della medesima da Accademie, Recite ec. ec. che saranno fatte nel corso dell'anno nei Teatri pubblici, Sale private ec.

L'intiero corpo musicale non avrà altro onere che prestarsi gratuitamente due volte l'anno alle grandi Accademie, mentre in tutte le altre Recite, e Spettacoli dovrà esser pagato.

Di tutti gli incassi resultanti dagli Spettacoli dati in Teatro, e altri locali, saranno fatte due parti eguali: la prima metà dovrà essere impiegata cautamente ed a frutto per formare un capitale fisso e permanente, onde consolidare in ogni evento la durata della Società: l'altra dovrà di anno in anno esser distribuita ai bisognosi esercenti l'Arte Musicale secondo le regole e norme indicate nel progetto. Saranno accordati Premj e ricompense a chiunque promuoverà Accademie, Recite, Spettacoli ec. che portino un utile alla Societa: saranno accordate onorificenze e distinzioni, ai celebri professori che presteranno la loro Opera nell'esecuzione di qualunque Spettacolo dato dalla Società.

dotato di una voce piuttosto forte, e che si presta più specialmente al Canto declamato e di slancio, pure con lo studio e la buona volontà, è riuscito a rendere la sua voce pieghevole ed atta a ben cantare un adagio, talchè esso pure fu applaudito assai. Nella scarsità in cui siamo di Tenori, Concordia non può a meno di percorrere una bella carriera anco la esordiente sig. Cortosonno, ottiene applausi, e molti, i quali devono incoraggiarla a proseguir fidente nella carriera intrapresa, e crediamo la percorrerà con onore, avendo bella voce e ottimo metodo di canto: solo la esortiamo di esser più cauta nel servirsi degli acuti, giacchè qualchè volta adoprandogli con troppo sforzo, la sua voce prende un cattivo suono e lascia a desiderare più intuonazione.

L'Orchestra diretta dal bravo concertista sig. Olinto Funajoli lasciò qualcosa a desiderare, indipendentemente dalla direzione, forse per lo scarso numero di professori; anco i Coristi erano alquanti incerti, ciò credo per la ristrettezza del tempo in cui hanno dovuto andare in scena. La seconda opera sarà la *Parisina*, e vogliamo sperare che questa sarà messa in scena con meno fretta e che non avremo a lamentare nessuna mancanza, tanto più che il M. Concertatore sig. Egisto Pontecchi, è tale da sapersi valere, quanto la ristettezza del tempo non glielo impedisca, degli ottimi elementi di cui può disporre. — Lo spettacolo è montato con lusso di Vestario ec. a tutta lode del sig. Solaini.

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* — A conferma delle notizie da noi pubblicate sull' *Alina* si legge nell' *Omnibus*:

La sera degli 11 fu ridata l'*Alina* del Braga a S. Carlo. Varii vollero una rivalsa dell' ultimo silenzio allo stesso gran teatro: nei pezzi della Borghi l' universale lasciò fare, negli altri impose silenzio.

Per quest' opera, questi particolari rimontano e sono cagionati la giusta origine. Fummo creduti avversi, e dicemmo più del vero e dello storico successo. Ora, non più noi, vogliamo riferire il vero sentimento del pubblico, e Dio volesse che si fosse guadagnato un altro classico spartito nella penuria che corre.

Si cantarono varii pezzi staccati. — La De Roissi cantò la cavatina del *Rigoletto* che meglio non si poteva per voce, grazia di canto, e bellissimo colorito. Le agilità furono fatte con sommo gusto, e questa valente artista ci sembrò restituita ai bei giorni della *Linda*. Per cui si ebbe generali applausi con sincera ed unanime chiamata fuori.

La Borghi cantò con fino gusto e bellissima voce l' aria sublime del *Giuramento* del Cav. Mercadante, preceduta dal bellissimo coro di donne (che sonnecchiavano, e preghiamo cui compete di svegliarle), per cui fu applaudita dopo l' adagio, e molto applaudita con chiamata fuori alla fine. Il basso Amodio cantò l' aria della *Calunnia* bene per canto ed azione, e fu applaudito con chiamata fuori.

— *Teatro Nuovo.* — *Gli Amanti Sessagenari* del maestro Miceli continuarono a rappresentarsi con crescente successo. Molti pezzi che nelle prime rappresentazioni passarono inosservati, nelle successive, perfezionatasi l' esecuzione, furono applauditi unanimamente. Meritano d' esser particolarmente lodati il duetto di soprano e tenore, la bella cavatina della donna ed un magnifico pezzo concertato. — *Le Miniere di Freinberg*, come se non avessero abbastanza appagato il gusto del pubblico in quaranta e più rappresentazioni, sono nuovamente ritornate su queste scene da cui furon tolte per la malattia della Escott. La bella musica di Petrella tornò gradita al pubblico, e la Escott al suo primo comparire sulla scena fu salutata dagli applausi. Ora si concerta *Elena di Tolosa* dello stesso Petrella, ed andrà subito in scena con la Escott, con Valentini, Mastriani e Fioravanti.

MACERATA 15 Agosto. *(ci scrivono).*

Ieri sera con immensa aspettativa ed un teatro affollatissimo andava in iscena il Macbeth: pure la realtà vinse l' immaginazione ed il publico è contentissimo dell'insieme dello spettacolo ed entusiasta dei due artisti che sostengono le parti principali.

Barili fu in tutti i pezzi applaudito, ed applauditissimo all'Adagio del duetto insieme all'Alaimo ed alla stretta con tre chiamate clamorosissime, come purè fu molto applaudito alla sua romanza del 4 Atto. L'Alaimo all'adagio dell'aria ebbesi un prolungatissimo applauso, alla stretta 3 o 4 chiamate, e per dire francamente in gran parte per lei al finale dell'atto 2. « *Il delitto è consumato* » fece chiamare bis. che non ebbe luogo, ed il pubblico non si stancava mai d'applaudire. Al sonnambolismo in diversi punti dei bravo clamorosissimi dei mazzi di fiori e 4 chiamate alla fine.

Il Basso Buccolini disse bene l' aria ed il duetto e fu applaudito molto e solo ed insieme al Barili.

Il Tenore Conti ha voce simpatica estesa e per un tenore di mezzo carattere offre un bello avvenire: esso cantò bene l'adagio dell'aria sua: e bene la stretta dell'aria dell'Alzira; che studi il suo genere che non si sciupi, ed un' ottimo avvenire gli è aperto innanzi.

Le seconde parti benissimo. Il vestiario pessimo. Le scene buone ed alcune furono applaudite. Orchestra eccellente esecuzione magnifica essendone direttore il sig. Ferrarini.

I cori bene; ma nelle donne si desidera maggior numero di soprani.

RAVENNA. — (*Ci scrivono in data dell'8 corr.*)

Leggiamo con istupore un articolo nell' ultimo numero del vostro giornale che si allontana troppo dal vero perchè possiamo starcene zitti e quieti e veder registrate delle bubbole così grosse. La sera del trentuno del mese passato fu la prima ed ultima recita di questa stagione perchè l'Impresario *Zulfo* scomparve senza pagar nessuno, per mancanza di mezzi come potete figurarvi, tanto più che l' esito del primo esperimento non lo lusingava per tentarne un secondo.

In questa ipotesi che è la vera voi vedete che il vostro corrispondente vi ha ingannato e che oltre al tradire la verità, sembra quasi voglia patrocinare la causa di questo tale Zulfo che per decoro dell'arte e per l' interesse degli artisti dovrebbe esser bandito per sempre dalla classe degl' Impresari onde evitare scandali maggiori di quelli che abbiamo pur troppo vedute soventi.

UDINE. — « Dalle private notizie che ci giungono sull' andamento di quel Teatro noi possiamo facilmente rilevare che gli articoli pubblicati nei giornali di quella *Città* sono veridici e coscenziosi, ed è per questo che per quanto lunghi di troppo noi non ci vogliamo privarci del piacere di riportarli. »

. Tutto quello che vuoi, ma non è già un miracolo del vostro gran Santo se anche avete la De-Giuli e Malvezzi e De Bassini a cantarvi il *Trovatore* del cavalier Verdi. Per miracoli bisogna venir a Udine quest'anno, che il nostro buon San Lorenzo ci ha portato tre nomi da empire la bocca a qualunque schizzinoso, e che valgono bene i tuoi. La Lotti, il Mirate ed il Corsi; senti che musica! Nè ci voleva meno di tali celebrità per inaugurare, come il buon senso voleva, questo nostro Teatro ristaurato, trasformato, e direi quasi creato dallo Scala.

Come avrai letto sui nostri giornali, si andò dunque in iscena col *Rigoletto* o *Viscardello*, se meglio ti aggrada, del Verdi (opera nuova per Udine) e l'abbiamo udito con piacere fino a martedì scorso, nella qual sera gli succedette l' *Ernani*. — Che *Duca* è quel Mirate, che *Duca*! Come ti vanno al cuore quelle sue note limpide, elastiche, affascinanti! Come ti sorprende quella sua scala estesa, uniforme, disinvolta! E non sta mica a credere che, se egli è l'Orfeo del giorno, noi altri, colto, ed incolto pubblico, siamo più duri delle rupi da non sentirne la possente attrazione! — Madamigella Lotti è una cara simpatia che raduna in se tutto ciò che si addomanda per essere una gran cantante. Tutto splende in lei: voce quanta ne vuoi, intuonata, flessibile, meravigliosa; avvenenza rara, azione dignitosa e giusta, espressione tonante, insomma le più grandi risorse per una rinomanza straordinaria. — Corsi è uno di quegli artisti già maturi a cui è superfluo ogni elogio. Fornito di una intelligenza che appalusa il genio, di un timbro di voce soave, penetrante, egli si vale della sua viva tavolozza a renderti vere le situazioni più difficili del personaggio che ti ritrae, il suo accento ti va all'anima, il suo canto drammatico preciso, dolce, appassionato, potente ti trasporta. Vero maestro, egli non esagera mai, padrone dell'arte, sa che il bello estetico non è che nella verità. Così egli ci dipinse a giuste tinte lo smanioso dolore del protagonista represso e nascosto sotto il manto delle usate buffonerie, e la passione disperata nel vedersi rapito l'unico fiore che gli fa sopportare la sua mala esistenza, l'angelo consolatore delle sue tristi giornate, la sua unica figlia; così egli prega e piange d'angoscia e si abbandona al desiderio impetuoso della vendetta. — Con queste tre creature e con un buon seguito di parti accessorie, puoi bene immaginare come riuscisse ogni sera l'esecuzione dell' intero spartito. — Mirate disse la sua ballata del prologo con una disinvoltura tutta sua; il duetto del primo atto colla sig. Lotti (*Gilda*) a perfezione. In quello del secondo il sig. Corsi (*Rigoletto*) e la signora Lotti furono (con permesso del sig. *Annotatore*, cui non garba la fraseologia del buon *Pirata*) *immensi*. *Gilda*, nel primo andantino, palesò il suo amore con quella ingenua ritrosia con cui una candida fanciulla confida al padre la sua prima passione. Il grande andante « *Piangi, fanciulla, piangi* » soprese e commosse l'uditorio fino alle lagrime. — Lascio ad ognuno i suoi gusti, ma per me questo duetto, se togli che, a dirtela in un orecchio, mi sembra un po'troppo comune la frase della stretta, è la gemma più lucente dello spartito. — In quanto all'esecuzione del gran quartetto finale non potrei mai dirti abbastanza. Mirate nel suo bel canto « *Bella figlia dell'amore* » fu (con permesso) *inarrivabile*; i singulti della *Gilda* tanto veri da farti piangere, le potenti note del Corsi meravigliose come in tutto, e graziosissimo il riso della signora Chini contralto (*Maddalena*). — Insomma non so che cosa potesse restare a desiderarsi dal lato dello spettacolo, a cui intervenne ogni sera maggior concorso. — Martedì e mercoledì si cantò l'*Ernani*, e gli applausi alla signora Lotti (*Elvira*) furono senza numero, ella eccitò vivissimo entusiasmo: il Corsi (*Carlo V.*) fu veramente grande, e al Mirate (*Ernani*) ogni spartito è buono. Ma di quest'opera e dei *Masnadieri* in altra mia.

— 11 Agosto. — Si è cominciato da Verdi, con Verdi si prosegue e, da quanto pare, con Verdi si finirà. Alla musica razionale, espressiva, limitata del Rigoletto, udiamo succedere le melodie facili, ed i concerti dell'Ernani, nostra vecchia, ma simpatica conoscenza. Ambedue queste opere hanno fatto, per così dire, il giro del globo, e la popolarità che ottennero, l'accoglienza sempre felice che trovarono, l' appigliarsi che si fa ad esse, come a tavole di salvamento, dalle imprese e dalle presidenze teatrali, provano per certo, che la scuola significativa il concetto predominante dell' epoca, è quella del Verdi, di quel Verdi, a cui taluni barbassori in cipria vorrebbero imporre a tutta forza l'interdetto.

I tempi volano; le generazioni si succedono le une alle altre colla rapidità di cose slanciate; i loro bisogni, le inclinazioni ed aspirazioni loro da un giorno all' altro s' immutano, a seconda del variare delle circostanze morali e materiali che le accompagnano. Come dicemmo in passato, l'Arte esce dal proprio scopo, ogni qual volta desista dall'essere una espressione del suo secolo; anzi di più, una espressione del pensiero unitario che domina l'attività spirituale dei Popoli in quel secolo conviventi, E Verdi ottenne questo da lei, e un forte motivo perche la sua musica è popolare in Italia e fuori d'Italia, ci sembra appunto di trovarlo nell' opportuna applicazione del suaccennato principio.

L' Ernani è comparso sulle nostre scene come un amico che s'incontra ad ogni passo per via, ed al quale si dà volentieri una stretta di mano, in passando. L'appaltatore, signor Roggia, che non trascura mezzi per aggradirsi il pubblico Udinese, ci ha fatto dunque un bel regalo, e sperasi che lo spettacolo più variato contribuirà ad innalzare il numero dei concorrenti al teatro, già a quest'ora notevolmente accresciuti.

Riguardo all'esecuzione dell'opera, ci sarebbe molto da dire, da osservare, da distinguere; ci sarebbe da mettere un gran distacco tra la prima rappresentazione 9 agosto, e la seconda, del 10 successivo. Riguardiamo la prima come una prova generale, in cui c'entri del malumore e della svogliatezza dal lato di qualche artista, e prendiamo le nostre mosse dalla seconda. È qui che il pubblico ha potuto gustare il suo Ernani, quale aveva il diritto di esigerlo da quella cara triade, ch'è formata dalla Lotti, da Mirate e da Corsi; e questo pubblico, qualunque cosa si possa dire in contrario, ha maggiori intelligenza e sentimento musicali che non si creda da alcuni; e questo pubblico (benchè in città di Provincia) sa contenersi con quella dignità e giustizia che si addicono in luoghi, dove entrando, si porta seco degli obblighi ma anche dei diritti. Madamigella Marcellina Lotti si mantenne uguale a se stessa; sempre una Gilda interessante nel Rigoletto, sempre un'Elvira interessante nell'Ernani. Ella sa farsi ammirare pel suo metodo di canto, moderno, schietto, espressione dei sentimenti dell' anima, e pittura vivace e franca delle situazioni drammatiche. Venne accolta e festeggiata come e quanto merita; anzi si può dire, a rigor di termine, che le sue labbra non si aprissero mai al canto, senza che quelle del pubblico venissero schiuse all'applauso. Di più, abbiamo avuto occasione di apprezzarla come attrice. Gli amori, le esitanze, i dolori, le disperazioni della povera Elvira non potevano venir significate più veramente. Nel terzetto finale poi, ha superato qualunque aspettativa. Abbiamo vedute poche artiste che sapessero dipingerci così al vivo la desolazione e lo strazio di quel momento eminentemente drammatico. Ella sentiva tutto, esprimeva tutto.... piangeva, pregava, supplicava, abbracciava colla voce, cogli atti, cogli occhi, in modo che gli spettatori irrompevano ogni momento in segnali di ammirazione. In somma, l'Ernani è stato un nuovo trionfo per Madamigella, e per noi resterà sempre una memoria gradevole. Questo vorremmo che sapessero alcuni giornalisti, per esempio il redattore della Gazzetta dei Teatri, in Milano, il quale riceve e stampa corrispondenze niente affatto coscienziose sull'andamento del nostro spettacolo. Va bene che si profondano elogi sopra elogi al Mirate ed al Corsi. Essi lo meritano, e nessun più di noi è disposto a confessarlo. Sono artisti provetti che non hanno bisogno della nostra vocina per guadagnare in celebrità. Ma che si abbia da dissimulare il successo completo, unanime, clamoroso, che ottenne sulle nostre scene la Lotti, appena accennandola alla sfuggita, e come avesse nessuna o poca influenza sul buon esito dello spettacolo, ciò, a vero dire, è un'ingiustizia bella e buona, alla quale ci crediamo in convenienza di dover riparare. Noi, ripetesi, non c'intendiamo di musica che per quel tanto che detta il cuore, nel nostro foglio non s'inseriscono articoli musicali che in via d' eccezione, non abbiamo un solo associato che canti o suoni sui palchiscenici; ma appunto per questo siamo in diritto di esser creduti a preferenza delle gazzette teatrali che molte volte son traviate dallo spirito di parte, o da quello d'interesse. Speriamo adunque che la Gazzetta dei Teatri, rimediando all'inesattezza del suo corrispondente, vorrà crederci per questa volta, che in Udine i signori Mirate e Corsi piacciono assai, vengono applauditi, e meritamente ogni sera; ma che d' altronde Madamigella Lotti piace quanto i suoi compagni, e riceve per lo meno le stesse ovazioni che vengono loro prodigate. Son fatti chiari e limpidi, che hanno un intero pubblico per testimonio, e che per falsificarli ci vorrebbe un' arditezza alla quale noi altri, giornalisti d'Agricoltura e Commercio, non ci sentiamo nè portati, nè idonei.

Del resto, *carta canta*; e la signora Lotti ha scritture così onorevoli, è talmente cercata e ricercata dalle Imprese, da non aver bisogno nè del nostro giornale nè di quello d'altri per acquistar credito. Ciò sia detto per incidenza, e torniamo a bomba. Mirate è tale Ernani, che pochi tenori al dì d' oggi sanno e possono uguagliarlo nell'arte, nei mezzi, osiamo dire, nessuno. Ogni qualvolta gli piacia, la sua voce fa prodigi: ammalia, come quella delle sirene. Anche da quelli, e son molti, che ricordano in questa parte l'angelico Guasco ed il potente Fraschini, Mirate ha riscosso applausi. Si persuada egli d' essere apprezzato e ben voluto dal pubblico più di quanto possa credere; e faccia in modo di conservarselo amico. Corsi, nella parte di Carlo V ci conduce alle belle rimembranze di Colini e Varese. Specialmente nel duetto del secondo atto con Silva, e nel finale del terzo, è sommo. In lui, i recitativi interessano quanto la parte cantabile: tale risorsa ne tragge! Dell'azione non parliamo: qui, come nel Rigoletto, possede la vera e logica interpretazione dei caratteri che riproduce.

Il Dalla Costa, Silva, concorre dal canto suo al buon successo dell'opera. L'orchestra, ove alcune seconde parti non dessero troppo da fare al bravo direttore, procederebbe meglio. I cori vanno bene. Lo scenario dell'ultimo atto è buonino.

Dopo tutto, convien dire che l'impresario signor Roggia ha cercato ogni mezzo d'appagarci facendo più del suo dovere, e gli auguriamo di cuore viglietti alla porta, e fortuna in affari.

ODERZO. — *(Ci scrivono).*

Per terza opera abbiamo il *Barbier di Siviglia* che ha avuto un successo qual si deve a questo capo lavoro del genere buffo. La compagnia tutta è affiatata e corrisponde nell'insieme a dare un colore proprio a questo spartito che ha in se tutto il tipo del carattere della musica che rappresenta. Gli artisti che l' eseguivano erano Marietta Armandi, il tenore Pasi, il baritono Busi, la Carnez Carisago e Tomba. Quelli che maggiormente si sono distinti sono: la Sig. Marietta Armandi con la sua bella voce e buon metodo di canto e il tenore Pasi che ha eseguito egregiamente la sua parte.

POTPOURRI

Il *Trovatore* al Teatro dei Floridi in Livorno va di meglio in meglio e il pubblico vi accorre numerosissimo. — È in Firenze disponibile il tenore Soderini reduce da Massa Ducale. — Al Teatro Leopoldo di Livorno la compagnia Domeniconi ha incominciato il corso delle sue rappresentazioni: si dice che questa brava compagnia non anderà altrimenti in Sicilia, in autunno come si era prefissa. — A Cesena si parla di un fiasco tremendo: ne daremo i particolari. — A Lucca il Teatro del Giglio si aprirà con i *Masnadieri* e quindi si darà il *Viscardello*. L'Impresario è il sig. Alessio Fernandez. — La signora Marietta Armandi che ha avuto di recente a Oderzo si bel successo sarà quanto prima in Firenze disponibile. — Il Teatro Goldoni qui in Firenze si affitta per il prossimo Carnevale. Chi desiderasse conoscerne le condizioni può dirigersi alla nostra Agenzia. — È giunto in Firenze il baritono Antonio Cavalieri: egli è in Firenze disponibile. — A Città di castello il *Macbeth* ha avuto un esito felicissimo. La Mongè, Monari e Lelmi furono applauditissimi ed incontrarono il gusto di tutti: nel prossimo numero pubblicheremo un lungo e dettagliato articolo rimessoci. — Il basso profondo Pietro Paolo Vannucci è disponibile per il prossimo Carnevale. — Il Teatro italiano di Parigi fu concesso al colonnello Ragoni: La Nanni De Luigi, Tamburini e Gardoni sono i tre artisti che hanno avuto l'onore della riconferma: noi che abbiamo salutato sempre la sig. Nanni come una delle più distinte nostre dilettanti, saremo lieti di continuare a registrarne i trionfi. — La Penco è stata confermata per Roma per il carnevale 54-55. — La Zaccaria e Barracani sono partiti per Lucca dove sono scritturati fino al 5 Ottobre prossimo. — Il distinto baritono Enrico Fagotti è disponibile dal carnevale prossimo in avanti. — L'Illustre M. cav. Giovanni Pacini è stato scritturato per scrivere l'opera d'obbligo nel prossimo carnevale al gran teatro la Fenice di Venezia con vistoso emolumento. Il prelodato maestro passerà di Firenze il 23 del corrente, diretto a Città di Castello dove batterà una gran Messa, ed assisterà all'andata in scena del Bondelmonte. — Con la stessa opera si inaugurerà la stagione teatrale di Lugo, e quella di Trieste nel prossimo autunno. Il bravo tenore Giuglini che pel corso di cinque mesi ha colto sì belle palme sulle scene dei Reali Teatri di Napoli, terminando colà il suo impegno a tutto settembre, è ancor libero pei mesi di Ottobre e Novembre prossimi; pel carnevale 1853 54, è scritturato, come si annunziò pel Teatro Sociale di Mantova. — La bellissima opera del M. Luigi Ricci il *Birrajo di Preston* prosegue a destare entusiasmo a Torino e Trieste come si vede nel *Pirata*, nel *Diavoletto* e nell'*Osservatore Triestino*, nel prossimo Autunno si darà al Carlo Felice di Genova, nel Carnevale a Terni, a Zara ecc. Il proprietario Antonio Lanari ne ha molte altre ricerche, e questa è la migliore risposta che si possa dare a quei tali che in onta alla verità, cercarono di menomarne i pregi. — La sig. Antonietta Guimara è partita da Firenze per Torino. Questa giovane danzatrice allieva del sig. Varin per quanto ci dicono da di se belle speranze. Pare che la sua apparizione sopra le belle scene del nostro maggior teatro si effettuerà nel Carnevale venturo.

Completa Compagnia di Opera e Ballo scritturata dal Sig. Antonio Ghelli rappresentante l' Impresa del *Teatro Comunale di Modena* pel prossimo Carnevale 1853-54 a mezzo dell'Agenzia Teatrale Marchesi e Corticelli di Bologna.

Opera. — Boccabadati Virginia prima donna soprano assoluto. — Vinnen Annetta prima donna mezzo soprano. — Buzzi Giovannina Comprimaria. — Tamaro Giuseppe primo Tenore. — Baraldi Paolo primo Baritono. — Varani Federico primo Basso e relative seconde parti.

Ballo. — Palladino Andrea Coreografo.

Baratti Giovanniaa. — Baratti Filippo primi Ballerini serj assoluti di rango francese.

Negro Teresa prima Mima.

N. 16. Prime Ballerine di mezzo Carattere altri mimi e Corifei.

Tutti li suddetti Artisti Scritturati regolarmente sono garantiti dal sig. Pietro Bonaccini il quale Dichiara di non riconoscere altre Scritture se non che quelle firmale dal Sig. Antonio Ghelli e controsegnate dallo stesso Sig. Bonaccini o dal di Lui Mandatario Sig. Avvocato Luigi Vaccari di Modena.

SCRITTURE

Dell' Agenzia del Giornale L'ARTE

(*Per il Teatro del Giglio a Lucca dal 26 Agosto al 5 Ottobre 1853, Impresa Fernandez.*)

EUFROSINA MARCOLINI prima donna assoluta.
LUIGI VANNUCCINI direttore d'Orchestra
LUIGIA ZACCARIA prima bailerina assoluta di rango Francese.
ETTORE BARRACANI primo ballerino assoluto di rango Francese.
GIUSEPPE BERTINI secondo basso.
GIUSEPPE BARCELLINI basso comprimario

(*Per il Teatro Rossini a Livorno dal 20 Agosto al 5 Ottobre 1853. Impresa Tanini.*)

TOMMASO PIERI primo baritono assoluto *in concorso con l' Agenzia Marchesi e Corticelli.*
TERESA LENCI MARSILI comprimaria.
PIETRO PAOLO VANNUCCI primo basso profondo.

(*Per il Teatro dei Solleciti di Firenze dal 20 Agosto al 31 Novembre 4853. Impresa Cecchi e Becucci.*)

CLELIA FORTI-BABACCI prima donna assoluta (dal 20 Agosto al 20 Ottobre.)
GIOVANNI GIORGETTI primo tenore assoluto.
ENRICO FAGOTTI primo baritono assoluto (cessione Tanini.)
LUIGIA DALLANESE comprimaria.
FRANCESCO ROSSI secondo tenore.
. DALL'ASTA basso comprimario.

(*Per Teatri da destinarsi per il Carnevale 1853-54. Appaltatore Cammillo Gritti.*)

LEOPOLDO CAMMARANO primo buffo comico.

(*Per il Teatro di S. Elisabetta in Messina dal 25 Ottobre 1853 a tutto il sabato di passione 1854.*)

TERESA LENCI MARSILI contralto e comprimaria che sciolse volontariamente il suo contratto per Tunisi.

ARTICOLO COMUNICATO

RISPOSTA
AL SIG. A. C. AUTORE DELL' ARTICOLO COMUNICATO, GIA' INSERITO NEL N. 61 (AN. III.) DELL'ARTE

Sebbene il pubblico sia oggi così indulgente verso ogni novello scrittore di articoli, che gli permetta di esercitare sue forze nei giornali come in una palestra; tuttavia non soffre ch'egli parli boriosamente di un'arte che non conosce, offendendo ad un tempo le più ovvie regole della grammatica, della elocuzione e della logica: e neppur vuole che, ove egli parli di autori o di artisti, trapassi ogni misura di lode o di biasimo, si che sembri adulazione, o animosità ciò ch'esser deve una benevola e giusta avvertenza.

Or voi, sig. A. C., nel vostro articolo intorno alla *Compagnia filodrammatica della Minerva* avete appunto mancato a tutte coteste leggi; e per giunta avete anche dimenticato che i tempi sono così svogliati di chiacchiere teatrali, che appena consentirebbero due pagine di elogio alla prima attrice, cantante o ballerina di Europa. E non dimeno (se anche voi, come il poeta mantovano, avete qualche nume che vi concede ozi beati) siavi pur lecito di annoiare i lettori con interminabili cantafere sul merito della Sig. Alfonsina Dominici; ma non vi sia dato di potere menar strazio della fama de' vostri concittadini, e oltraggiare impudentemente il senso comune.

Ho detto che non sapete di grammatica di elocuzione e di logica, e son qui per dimostrarlo; non perche vi giudichi il pubblico, il quale ridendo già vi punisce; ma perchè abbiate almeno il senno di tornare alla scuola prima di riprendere la penna. Accennerò soltanto gli errori più gravi, quelli cioè che farebbero arrossire qualunque scolaretto: chè a voler notare tutti i farfalloni di che ribocca il vostro articolo, questo foglio basterebbe appena.

Or tendete bene gli orecchi, Sig. A. C. e statemi ad udire.

GRAMMATICA

« 3. *Segreto.* L'insieme *andette* bene — 5. *Le gelosie di Lin*« *doro. Andette* malissimo — *Il Codice delle Donne. Andette* di« scretamente » Questo *andette* i grammatici lo chiamano idiotismo; e gli idiotismi stanno male nella bocca delle persone *costumate all' alta società*, che *conoscono il buon gusto e la delicatezza della società*, e che non ignorano la *buona lingua.*

« Caratterista Domenico Matteucci. Quello che può dar natura « ad un uomo per disimpegnare egregiamente questo carattere « si rinviene nel medesimo; la *natura* però non fa tutto da sè, « nè infonde le parole, e sarebbe desiderevole che alle volte *amasse* « meno l' applauso. » *Amasse meno l' applauso*, chi? La natura? il Sig. A. C. voleva intendere il Matteucci; ma per ignoranza di grammatica non lo ha detto.

« 12. *Le figlie del forzato. Fu* bene rappresentato, ed *ebbero* al fine di ogni atto onori al proscenio « — Il nostro A. C. sottintende il soggetto delle proposizioni anche quando ne scapita la chiarezza. *Fu bene rappresentato.* Che? *Le figlie del forzato?..* No; voleva dire il dramma, ma per amore di brevità lo ha lasciato nella penna — *Ebbero onori al proscenio* Chi? *Le figlie del forzato?..* No; gli attori; ma per non annoiare chi legge ha creduto meglio tacerlo.

Se v' ha chi voglia onorare di uno sguardo l' articolo del Sig. A, C. potrà senza grande studio notare molti, e molti di siffatti spropositi: perciò lascio la grammatica, avvertendo solo che avrei bramato fermarmi alquanto sulla interpunzione, ove me lo avessero consentito i limiti prescritti a questo articolo; ma prego le persone, anche mediocremente colte, a leggere soli due o tre periodi del sig. A. C. per convincersi che egli non sa dove convenga mettere il punto, e dove la virgola.

ELOCUZIONE

Una delle regole, e la più importante, del bene scrivere si è quella che raccomanda l' uso dei vocaboli propri; poichè senza di essi non si ottiene la chiarezza. Questo canone è ignorato affatto dal povero A. C., di sorte che leggendo i suoi scritti, tu non sai che cosa egli abbia voluto con quello strano accozzamento di vocaboli significare; anzi sei spesso costretto a domandare, se egli ha veramente inteso quello che dice. Veniamo al fatto:

« La sig. Alfonsina Dominici ha più e più volte riscosso ap« plausi *per il suo ottimo metodo del linguaggio parlato, per la* « *buona lingua ed italiano dialetto.* » Or mi dica l'autore, se il merito di *una buona lingua* si appartiene allo scrittore drammatico o agli attori, e in che consiste l' *italiano dialetto.* Si è udito dire fin ora che in Italia vi sono molti dialetti; ma che vi sia il *dialetto italiano* è cosa tutta di conio del nostro A. C.

E più giù : » Ha riscosso applausi per le *creazioni*, non già ridicole imitazioni » Buon Dio! che novità di scrivere è questa? Le creazioni di un' attrice! e di un' attrice principiante! Le *creazioni!..* Siffatta specie di spropositi è tutta veramente di vostra *creazione*, sig. A. C., e si farebbe davvero *ridicolo* chi volesse *imitarvi.*

Noterò altre improprietà senza far comenti... « Sortì un buon « effetto, ma sempre più si conobbe la diversità di metodo e di « *personale.* — Al solito colpì il vero carattere, e vi ebbe delle « *posizioni accademiche* — Rappresentò bene, come un cuore possa « esser preso da una forte e nel tempo stesso innocente passione, « che trova il suo *pieno* nella mente e nell' *interno appagamento*, « anche senza la *cooperazione del possente occhio!!!* — Il giubilo « che avrebbe provato nel poter vedere e contemplare l'*oggetto che* « *la infondeva* — La natura non *infonde* le parole — *Sentire* le compagnie drammatiche ec

LOGICA

Da uno imparali tutti, dice Virgilio nel secondo della Encide; e così io: da questa madornale contradizione si giudichi del rimanente: « La parte degli operai, *la quale ha sempre buon senso*, « calcola più il valore di un azione, di una espressione pronunciata « anche fuori di proposito, ma con veemenza, di *quello che valutare* « (anche qui grida la grammatica) un vero metodo e certe raffina« tezze della società e dell'arte drammatica. » Qui gli operai, adulati e schiaffeggiati dal nostro A. C., notino, e col loro buon senso gl'insegnino a ragionare un po' diritto.

CRITICA

Uno scrittore di articoli che lodando un'attrice, parla della sua *buona lingua, dell'italiano dialetto*, e di *creazione*, che fa osservare la *diversità di personale* e *le posizioni accademiche*, questo scrittore non può essere un buon critico. Che dico critico? Neppure merita di esser detto un uomo colto. E se io m'inganno, giudichino le persone assennate dalle seguenti parole, che a mio parere, non si scriverebbero neppure da chi non ha mai aperto un libro di rettorica « *La Francesca* « (A. Dominici) fece gustare il bel modo di declamare il lirico » Sig. A. C. avreste voluto per avventura ironicamente censurare la bella tragedia di Silvio Pellico? Io non vi credo ne sì sottile nè sì audace.

E più giu: « Il Brugnoli, dimenticato affatto che la tragedia « era *in versi* (non già perchè si debba rimarcare il verso, ma tene« re la misura) *non s' internò nello spirito dell'Autore.* » Intendete, signori traduttori in prosa di tragedie straniere? Se voi non conservate il verso, lo spirito del poeta se ne va: ve lo dice il sig. A. C., ed io ve ne avviso.

Chiudo questo esame con due parole sulla ingiustizia con che furono trattati tutti gli attori della Compagnia Filodrammatica della Minerva. Dico *tutti* non volendo neppure escludere la sempre incensata sig. Alfonsina; perocchè come è ingiusto il torre, così lo è il dare, quando si fa per arricchire delle altrui spoglie un solo. Or dunque si manifesta da tutto l'articolo del sig. A. C. ch'egli in ogni rappresentazione ha voluto tenere sempre gli occhi sbarrati sui sig. Matteucci, Domenico e Gaetano Brugnoli, Rossi ec. per chiuderli a un dolce sonno quando avrebbe agito la sig. Dominici. E perchè no? Il sonno si porta per mano i sogni, e questi fanno vedere le più belle, le più amabili cose del mondo. Vuolsene una prova? Il pubblico vedendo rappresentare la *Francesca da Rimini*, giudicò che la sig. Alfonsina, buona nella commedia e nel dramma, non prometteva egual successo nella tragedia: e il sig. A. C. dormendo sognò di *gustare un bel modo di declamare il lirico.* Al pubblico di Perugia, di Foligno e di Città di Castello non parvero i sigg. Matteucci, Rossi, Domenico e Gaetano Brugnoli si esagerati, plateali e falsatori di caratteri come li grida l'articolo; perciò plaudendo gli udiva: ma agli occhi ben desti del sig. A. C. apparvero siffatti, peggio ancora, talmente immorali da disgradarne i più sozzi paltonieri dei Misteri di Parigi. Io non intendo con ciò di biasimare la signora Dominici, nè di approvare in ogni cosa i suoi compagni di scena. Lei ammiro ed applaudo quando fa bene; ma mi guardo dall' invanirla: desidero che gli altri più e più progrediscano nell' arte; ma, anche quando fanno un passo innanzi, li lodo. Dico solo, che ove non cessi tanto ridicola e schifosa adulazione verso cotesta brava giovanetta, ella non potrà intendere ciò che le manca in arte, e noi avremo perduta una speranza.

Che dire da ultimo del burbanzoso sentenziare sulla intelligenza del pubblico perugino? Se que' gonfi avvertimenti avessero l'apparenza del buon senso, si converrebbe, per amore del paese, seriamente ribatterli, ma poichè in essi appunto è più oltraggiata la logica naturale, si dee credere che all' intelletto degli uomini di senno il biasimo torni a lode; come gli elogi fatti alla signora Alfonsina le tornano pur troppo (e se ne dolgono i sinceri suoi ammiratori) a danno gravissimo.

Perugia 10 Agosto 1853. X. X.

Teatro dei Solleciti in Firenze

I Sigg. Baldassarre Cecchi e Serse Becucci Impresari di questo Teatro hanno voluto in quest'anno far *pendent* al *Teatro Leopoldo* che apriva nell'anno scorso la sua Autunnale stagione col *Viscardello* e con una compagnia molto superiore alle forze di quel Teatro.

Infatti senza curare nè spese nè difficoltà immense che hanno dovuto pur troppo sormontare per quei pregiudizi stoltissimi di *casta* che regnano solo in Firenze, hanno scritturato una compagnia distintissima per vero merito e per bella rinomanza e già hanno destinato il VISCARDELLO per prima opera della stagione.

La Sig. Clelia Forti Babacci che si è già acquistata bella fama e che ha calcato con vero e legittimo successo molti importanti Teatri d'Italia, è la prima donna d' obbligo assegnatagli dall' Accademia, la quale però non resterà che fino al 20 ottobre atteso il suo contratto di Catania.

I Sigg. Fagotti e Giorgetti sono due nomi che hanno già le simpatie del nostro pubblico e che si meritarono non poca lode in tutti i Teatri che calcarono fino ad ora, sempre con crescente successo.

La Sig. Dallanese ed i signori Rossi, Dall' Asta ed altri sono quei medesimi che hanno fatta quest' opera in vari principali Teatri e di recente al Teatro Nuovo.

É facile il persuadersi che da questo bell' insieme noi sentiremo ancora la bella opera del Verdi eseguita inappuntabilmente e siamo lieti di presagire all' Impresa una stagione brillantissima, tanto più se lo spettacolo tutto sarà montato con sfarzo di ballabili, di vestiari, di scenari e di messa in scena in generale, come dovrà essere al certo, quando vi è il bravissimo Boschi per scenografo e quando le ordinazioni del vestiario sono date alla Sartoria Lanari. LA DIREZIONE.

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de' Tintori N. 8015 si darà nelle sere de' 20, 23 e 25 agosto corrente il 26.° Esperimento, salvo casi imprevisti, con la commedia dell' immortale Goldoni intitolata *Gl' Innamorati.* Vi prenderanno parte i piccoli alunni della Scuola, e l'alunno già pensionato sig. Eugenio Menici.

ULTIMO SPETTACOLO DI CORSE
NELL' IPPODROMO

Domenica 21 *Agosto a ore* 5 *e mezzo pomeridiane*

Faranno parte dello Spettacolo nuove corse di dame a due per due, ed una Corsa di quadriglie guidate da due Amazzoni. Darà termine una spettacosa azione militare intitolata:

LA DIFESA DI MAZAGRAN
ossia
120 CONTRO 8000

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* 8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 67 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 24 Agosto 1853

BELLE ARTI

ARCHITETTURA

La Nuova Porta della Farmacia de' PP. Domenicani di S. Maria Novella in Firenze architettata dal Sig. ENRICO ROMOLI

Ardua cosa è per certo il tener ragionamento intorno all'architettura in un'epoca di transizione come si è la presente, nella quale una idea generale, un tipo speciale non ha impreso a guidare coloro che si danno a quest' arte. Tutti i secoli hanno avuto il loro carattere anco quelli in cui la civilizzazione era nello stato del più deplorabile scadimento e nella quasi barbarie, e ne abbiamo gli esempi nelle maniere bizantine, gotiche, e barocche, ognuna delle quali contiene in se una originalità tutta propria. Ma la nostra nulla ha di caratteristico; è ancora priva di slancio, di originalità, e serva a precetti che sembra non intendere appieno, mentre sono sì universalmente diffusi. Noi abbiamo sotto gli occhi gli esempi di tutti i generi dai più classici ai più stravaganti; null'altro ci resta a fare che scegliere ove si trovi il migliore, e formarne un insieme perfetto da cui risulti un tipo che impronti il carattere architettonico del nostro secolo. È ben vero che gli architetti sono potentemente attraversati nella esecuzione dei loro progetti dalla gretta meschinità della presente generazione, che a null'altro intenta che all'interesse, si ride del decoro delle patrie mura, ed edifica, o rovina gli esistenti edifizi per speculare. All'architetto si stringe il cuore per tanta bassezza di sentimenti, ed a sostentare la vita coll'opera sua, cede alla ferrea necessità e piega il suo genio alla ignoranza, o alla grettezza dei committenti.

Quindi la mente dell'artista immiserita pel consueto mal fare, allorchè avvenga di doversi porre a un lavoro ove possa far mostra della potenza del genio suo, per quanto si sforzi di svincolarsi dalle abitudini già contratte, dominanti nella società, non può a meno di farvele trasparire.

Dopo tali riflessi, il tenere ragionamento di un'opera nuova in architettura, è cosa che non può tornare gradita nè a chi scrive, nè a chi n' è l'autore. Ma quando il lavoro è esposto alla vista del pubblico, ed ognuno è ne' suoi diritti di emettere il suo favorevole o sfavorevole voto, allora una critica ragionata diviene una necessità, perchè tende al miglioramento dell'arte, e della intelligenza con la quale un opera deve essere giudicata dal pubblico.

È noto pur troppo che ugualmente va errato colui che tutto trova bello, e quegli per cui tutto è brutto; ambedue si allontanano dal vero, e dal possibile, perchè in fatto di belle arti io credo che la perfezione non si sia trovata mai neppure tra gli antichi e più celebri artisti.

La porta della tanto cognita Farmacia dei PP. Domenicani di S. Maria Novella è stata da molti e intendenti e non intendenti, o levata troppo a cielo, o con troppa parzialità criticata. Noi esporremo quello che ce ne sembrò spogliandoci di qualunque prevenzione, chè troppo male si addice a chi desidera ardentemente il progresso delle arti, e l'incoraggiamento degli artisti affinchè perseverino nella loro via se hanno intrapreso la retta, o retrocedano e si modifichino, se se ne trovano fuori.

Questo lavoro è stato già giudicato nel giornale il GENIO in un dotto articolo al N. 57 (19 agosto), e l'onorevole estensore di quello, signor FIORETTI, speriamo vorrà perdonarci se non in tutto ci troviamo d'accordo nel modo di giudicarlo. D'altronde egli sa che in fatto di giudizi di belle arti è molto difficile il rinvenirsi uniformità di pensiero, dipendendo essi in molta parte dal gusto, e dalla maniera di vedere, che è varia a seconda degl'individui.

L'impressione che produce questa porta è di mancare di sveltezza e la ragione di ciò crediamo trovarla nell'avere l'architetto omesso l'architrave ed il fregio, che stando ai buoni precetti dell'euritmia non posson mancare in nessun ordine. Qui invece esiste la sola cornice, la quale d'altronde deve secondo Vitruvio, Vignola, Pozzi, Palladio, ed altri star sopra al fregio, e questo sull'architrave. A me sembra che tutta la porta avrebbe avuto sfogo maggiore, e sarebbe apparsa più svelta se si avesse posto sopra la lunetta l'architrave e il fregio, con più il cornicione esistente terminato con un attico, togliendo il frontone, attenendosi in ciò alla maniera del Sansovino.

Così facendo, l'insieme avrebbe offerto maggiore unità di quello non presenti com'è nello stato attuale, in cui il *frontone* si mostra come isolato dal resto della porta, e formante una parte staccata. Lo stemma della farmacia poteva bene venir situato in qualche altra parte, e forse poteva anche stare nella chiave dell'archivolto trovandosi non pochi e classici esempj ove la chiave ha servito a racchiudere qualche emblema, qualche figura, o ancor qualche stemma. Tali esempj si possono riscontrare negli antichi monumenti, e son da vedersi tra le altre le *chiavi* che serrano gli archi di Settimio Severo, di Tito, di Costantino, del Giano Quadrifronte ecc.

Se poi voleva per lo stemma trovare altro posto, egli poteva situarlo nel fregio, togliendo l'esempio da Brunellesco e da Benedetto da Majano, per tacer di tanti altri, che hanno con somma eleganza adornato colle armi in bella guisa composte, i fregi delle loro porte.

Le mensole rovesciate sostenenti il frontone mi richiamano alquanto la decadenza del gusto, o almeno l'origine di quella, e quantunque l'architetto abbia voluto dar loro sveltezza, pure arrecano un certo che di grave all'insieme, ed anzi sembrano all'occhio (quantunque forse in realtà ciò non sia) che non stiano a piombo sui sodi dei pilastri. È ben vero che questo sostegno fu usato da Michelangelo, dal Vasari, dal Vignola, da Palladio e da altri; ma è vero altresì, e credo che in ciò tutti dovranno convenire con me, che nè le porte Farnesiane, nè quella di S. Lorenzo e Damaso, ove ricorrono le stesse mensole, siano da preferirsi a tanti modelli di porte che abbiamo di uno stile assai più leggiadro e più solido, opere squisitissime del 1400 e 1500.

Fra queste mi piace di citarne sole quattro che sono tali da proporsi a modello di chiunque voglia uscir con onore in un opera di simil genere. Sono queste in Firenze la porta di Badia che guarda Via del Palagio; quella che dal primo mette nel secondo chiostro di S. Croce; quella magnifica di Palazzo Vecchio che dalla Sala dei Gigli mette nel Salone per cui si va alla Cappella, ed in Venezia, quella dell'Ospedale di S. Giovanni e Paolo opere squisitissime di Benedetto da Majano, Filippo Brunelleschi, ed Iacopo Sansovino.

Io credo che innanzi tutto si debba l'artista riportare allo stile del fabbricato al quale si deve accedere per la porta che si costruisce: quindi nel caso nostro non erano da sdegnarsi gli originali citati, perchè richiamavano l'epoca dell'architettura più vicina ai tempi in che era

APPENDICE DELL'ARTE

CRONACA FIORENTINA

Dante aveva tutte le ragioni possibili per essere adirato contro il popolo fiorentino, tanto da esclamare
Che tiene ancor del monte e del macigno.

Ora però noi siamo orgogliosi di poterci congratulare coi degeneri concittadini del grande Alighieri, per avere smentito la fiera invettiva dell'iracondo poeta.

Il popolo fiorentino col tempo e colla civiltà si è fatto colto, mansueto, gentile.

Chi volesse ricercare in lui qualche reminiscenza delle antiche abitudini, non sempre riuscirebbe nella difficile impresa, se pure non si contentasse di ravvisare la medesima indole gaia e sollazzevole de'tempi andati, nei nostri contemporanei, che si recano al Politeama e all'Ippodromo coll'istessa affluenza, coll'istessa spensierata allegria, che guidava i nostri padri ai giuochi del *Maglio* o del *Calcio*.

Vedete l'instancabile attività del progresso! Chi avesse sussurrato all'orecchio degli antichi fiorentini queste parole semibarbare — *Politeama* — *Ippodromo* — correva pericolo di essere sottoposto dalla santissima Inquisizione ad un processo per corrispondenza diretta col diavolo o colle streghe — oggi invece queste parole vanno sulle labbra di tutti, e se tutti non ne intendono il significato, figurano almeno d'intenderlo — franchezza non troppo comune a quei parrucconi de' nostri babbi, tagliati all'antica.

Disgraziatamente però se è rimasta nei Fiorentini l'idea della parola *Ippodromo*, gli spettacoli di corse passarono allo stato di semplice memoria: chi non gli ha veduti può dire a se stesso che per un pezzo non avrà la sodisfazione di sedere sui gradini del nuovo Colosseo appositamente eretto alle Cascine.

Col giorno di Domenica spirava il termine assegnato al pubblico per godere queste imponenti rappresentazioni, che ci riportano colla memoria alle antiche Olimpiadi, ai secoli della magna Grecia.

E sì prepotente è in noi l'amore delle antiche memorie, che il vasto recinto fu presto gremito di spettatori, quanto può esserlo un anfiteatro spagnolo per la caccia del toro.

Dopo quest'ultimo spettacolo, di cui non parlo, perchè chi l'ha veduto ne sa quanto ne so io, chi non l'ha veduto non può contentarsi d'un pallido rendiconto, non ci resta che la settimana corrente per godere gli esercizi equestri-mimo-ginnastici del Circo Romano.

Guerra, questo onorevole seduttore del popolo, che ha spiegato tanta potenza d'attrattive da veder quasi sempre il Politeama affollato di spettatori, si prepara a darci coraggiosamente un addio — non senza fissare un prossimo *rendez-vous* per il vicino Carnevale al gran teatro delle Stinche.

Egli (s'intende che parlo sempre di Guerra) non ha voluto lasciar Firenze, senza darci una prova che a ragione potea chiamarsi il Nestore dell'arte equestre — supposto che l'equitazione sia un' arte.

Già per due volte si è presentato nel Circo montando un cavallo d'alta scuola, e il pubblico gli ha fatto conoscere che se aveva finora protetta la sua Compagnia, non era soltanto in grazia delle vezzose, leggiadre, seducenti creature arruolate sotto le sue bandiere.

Avresti creduto che questo veterano della cavallerizza ringiovanisse — che l'aura del favor popolare alleviasse il peso degli anni, che il tempo inesorabile ha gia contati per lui. Ma Guerra non è l'uomo del presente — egli ha in suo favore il passato, un passato di glaria, di trionfo — Egli doveva destare delle gradite reminiscenze nell'animo dei fiorentini — di questo popolo che non è sempre il più riconoscente del mondo.

Pultawa e la Beresina sono due nomi a cui la Compagnia Guerra deve molti degli applausi, e quel che più interessa, la maggior parte de' suoi floridi incassi.

Ma oh Dio! qualche giorno ancora — e Pultawa non è più — almeno relativamente al Politeama. Essa scompare non dalla faccia del globo, ma dal palco scenico delle pantomime — e quel che è peggio scompariranno con lei le tanto applaudite evoluzioni militari nel Circo — scomparirà la grande armata francese col suo gigantesco capo tamburo, colla sua numerosa banda militare, colle sue piccanti vivandiere — questo grazioso appendice d'ogni soldatesca ben organizzata.

Esse avrebbero guadagnate molte battaglie col pubblico, senza l'aiuto dei loro compagni — esse avevano cer-

BIBLIOTECA ISTITUTO DI STUDI VERDIANI PARMA

stato costruito il convento, e terminata la chiesa. È opinione di molti illustri maestri che allorquando non si può far meglio, sia benissimo fatto il riprodurre nelle proprie opere ciò che fecer gli antichi quando siano in armonia coll' insieme ideato. Così per esempio quando il Principe di Gallitzin, uno dei più profondi conoscitori in genere di arti, volle fabbricare in Roma un palazzo, non soddisfacendolo i disegni offerti dai più illustri viventi architetti, elesse piuttosto riprodurre in piccole dimensioni la Cancelleria di Bramante, ed abbellì in questa guisa la città di una copia di magnifico quel monumento. Tale fu anche in antico l' opinione del divino Michelangelo che alla proposizione di costruire un porticato da sostenere i pubblici ufficj ricorrenti attorno la piazza del Granduca, egli rispose che null'altro vedeva da farsi all'uopo che seguitare all'ingiro della piazza medesima le Loggie dell'Orgagna, non potendosi trovare nè chi potesse far meglio, nè chi fosse sì ardimentoso di porsi all'opera e far di suo con un confronto così sublime.

I piccoli lacunari con rosoni nell' *archivolto*, mi sono sembrati alquanto gravi, essendo stato a mio credere assai migliore espediente far ricorrere lunghesso gli stessi ornamenti scolpiti al di sotto nell' *aggetto* interno dei pilastri, oppure incominciarvi uno svelto ornato alla guisa di quello che adorna l' esterno dell' archivolto della rammentata porta di Palazzo Vecchio. Questa non sarebbe stata opera nuova, ma sibbene una riproduzione lodevole del modo tenuto dai più celebri architetti e scultori dei secoli XIV e XV.

Una simile maniera di ornare gli archivolti hanno tenuto il suddetto da Majano nella porta di Badia, Stagio Stagi nelle molte porte da lui eseguite in Pisa ed a Pietrasanta, Luca della Robbia, Brunellesco, Mino da Fiesole, Verrocchio, Michelezzo ed altri nelle varie loro porte in Firenze, i fratelli Marzini in quella della Libreria del Duomo di Siena, il Sansovino in quella dell' Ospedale di S. Giovanni e Paolo a Venezia.

In quanto ai capitelli dei pilastri è da osservare che essi non sono di nessuno stile, e riescono monotoni, aridi e privi di gusto.

L' imbasamento, mi sembrò privo di modinature quali si converrebbero alle proporzioni di quella mole: Oltre i molti esemplari di solidi imbasamenti di Brunellesco, ne abbiamo uno da proporre a modello nella magnifica cappella della soppressa chiesa di Annalena nello stabilimento Goldoni appartenente al sig. Modigliani, della quale siamo per deplorare la perdita non trovando tra i tanti splendidi nostri signori chi offra una somma per mantenere in patria un monumento così perfetto. Ivi ricorrono modinature di una solidità, sveltezza, armonia e varietà, quali solo poteva immaginare quella sublimissima mente che innalzava la cupola della fiorentina cattedrale. Altri esemplari abbiamo nelle modinature delle diverse porte eseguite dall'Orgagna, da Matteo Pisano, dal Civitali, dal Sangallo, da Baccio d'Agnolo, da Benedetto da Rovezzano, dal Rosellino, da Desiderio da Settignano, e soprattutto da Baldassare Peruzzi che in questo genere ha superato tutti gli altri architetti. Nulla dirò di quelle della sullodata porta del Sansovino a Venezia, perchè desse sono di tanta perfezione e grandiosità, da immortalare un architetto che null' altro facesse che riprodurle.

In quanto all' esecuzione della scultura non l' abbiamo trovata gran fatto diligente, nè filosoficamente disposta. Non avremmo voluto vedere nella composizione del festone di frutti, che questi non piombassero tutti su se medesimi, essendo cotesto un troppo manifesto difetto di giudizio: se i frutti sono pendenti dall' alto in basso, come possono idearsene alcuni rivolti all'insù? ogni corpo grave sospeso è tendente al basso per ragione della legge universale di gravità. Invece di farvi ricorrere dei frutti e dei fiori quasi sempre uguali, sembrava più indicato all' oggetto l' avervi unito delle foglie botaniche e piante esotiche e indigene che molto meglio e con maggior varietà si sarebbero prestate a ricuoprire quel largo spazio che nello stato attuale riman troppo uniforme. Gli antichi ponevano massima cura nel disporre i loro ornamenti, e farli parlare componendovi quelle foglie, quei simboli, quegli animali che meglio servivano a spiegare la destinazione dell' edifizio. E questo è accorgimento che l' artista non deve mai tralasciare, avvegnachè la filosofia nell' arte debba manifestarsi in tutto, anco nelle cose di minore rilievo.

Aggiungerò a ciò che riguarda la parte ornativa che il *doppio nastro avvolto* dei pilastri è grave per non avere pensato a lasciarvi un piccolo riposo come ha sempre usato Brunellesco, il quale per ornamenti di simil genere è inarrivabile, come può vedersi in tutti i riporti del vestibolo della Cappella de' Pazzi nel primo chiostro di S. Croce.

Venendo adesso a parlare dell' atrio diremo che anche a noi parvero esorbitantemente gravi le cornici delle porte laterali; e troppo meschine le colonne degli *emicicli*, e dispiacevole a vedersi la posizione obliqua del cancello, ed assai male scelto il posto per due statue negli emicicli medesimi restando essi privi di luce, per il che mai quelle potranno esservi situate; del resto non abbiamo parole di lode da aggiungere a quelle che giustamente tributa il sig. Fioretti al valente giovane architetto sig. Enrico Romoli.

Facciamo pure eco alle generose e franche parole con cui chiudevasi l'articolo del Genio, perchè è necessario far sentire tutto ciò che è tendente a rialzare la nostra imbelle generazione, a scuoterla dal molle letargo della non curanza in fatto di scienze, lettere ed arti, a rammentarle che se non fossero stati i doviziosi che avessero profuso i loro tesori nell' adornare la loro patria, menando essi una vita umile e sobria, nè Arnolfo, nè Giotto, nè Orgagna, nè Brunellesco, nè i poveri scalpellini che dettero tanta rinomanza ai loro modesti villaggi Settignano, Rovezzano, e Maiano, non sarebbero stati.

Nè vogliamo lasciare senza una parola di gratitudine il benemerito Fra Damiano Beni farmacista di S. Maria Novella il quale volle decorare questa celebre officina d'un sontuoso ingresso. In lui vediamo rivivere i suoi correligionari che ebbero l'ardimentoso e gigantesco pensiero di edificare quell' immenso convento colla magnifica chiesa. Il suo nome gareggia con quelli dei più potenti perchè esso sta scritto nelle opere da lui fatte, e passerà alla posterità a far sapere ai futuri come anche nel secolo XIX fu chi tra le pareti di un umile cella volse in mente pensieri grandiosi, e dette opera coll'incoraggiamento al coltivamento delle arti belle.

Noi ci auguriamo che il bravo architetto sig. Enrico Romoli, se reputerà opportune le nostre osservazioni ne farà suo prò per altri lavori che saranno per venirgli nel seguito, in caso diverso, non vorrà apporci a mal talento l' avere espressa sul suo lavoro la nostra opinione, non avendo mai avuto in animo d' imporre a nessuno, ma sibbene manifestare liberamente il nostro parere, qualunque esso sia, in fatto di belle arti.

D. Giovanni Boschi.

VARIETÀ

FLAGELLI SOCIALI

I POETI

(Continuazione e fine vedi n. 65.)

Giovanni Prati segue tranquillamente la grande strada della sua uniforme fraseologia: egli ricalca un sentiero calcato: è più comodo. Egli sa forse ch'esiste, sotto l'ombra della poetica foresta, un bel prato di cui nessuno ha ancora calpestato le zolle verdeggianti e fiorite: ma per andarlo a cercare e' sarebbe d' uopo fare un lungo giro attraverso un campo aspro e sassoso — e correre il rischio di ferirsi i piedi con le spine. Perciò, egli non si svia dal suo sentiero — quantunque spesso affannato ed acciecato dalle nubi di polvere sollevata per via dal corteggio de'suoi adoratori.

Che succede allora? che il signor Prati non s'aggira solamente nel cerchio delle sue idee, ma eziandio delle sue frasi: che, senz'avvedersene, egli copia se stesso — Che sarà dunque, al punto di vista letterario, l'imitatore di Prati, se non un copista?

Il poeta pratiano (passatemi il vocabolo) non viene ad essere che la terza acqua d'un thè, cui il primo difetto è di essere un po' debole. Immaginate che roba può essere!

Un nostro ammirabile poeta ha dipinto in una sua poesia il poeta pratiano così bene, che non si potrebbe meglio. Egli ci ha fatto vedere questo eroe sfibrato, che a *diciott'anni si sdraia nel dolore d'aerei disinganni, e atteggia a mal'umore il labbro adolescente che pipa eternamente.*

Petrarca da commedia
Imberbe insatirito,
Scrivendo per inedia
Elegiaco vagito,
Rimeggia il tu per tu
Fra il vizio e la virtù.

Io dimando che si raccolgano tutti i volumi di poesia, *Memorie, Fantasie, Sospiri, Lacrime* ec. s'intitolino pure in qualunque maniera: si leggano da capo a fondo, e mi si risponda.

te *munizioni*, mostravano certe batterie coperte e scoperte, da sgomentare il più accanito nemico. Son qui per scommettere che senza le sue vivandiere, il Napoleone del Circo Guerra non avrebbe presa tante volte la fortezza di Pultawa.

Ebbene, sì, mio povero pabblico, bisogna rassegnarsi

Cosa bella quaggiù passa e non dura:

così è della Compagnia Guerra: essa parte.

Cadono le città, cadono i regni

tutto cade sulla terra — non esclusa la medesima Compagnia, nella quale il giovine Guerra e Mlla. Nina mostrano di non essere esenti dalla legge delle caducità umane.

Addio dunque, onorevole Direttore, che tanto bene conosci la tua professione — addio, uomini tutti della Compagnia, che con quattro salti sul cavallo e quattro capriole in terra faceste fare tanti salti e tante capriole al buon senso di questo povero pubblico — addio, vezzose odalische del serraglio Guerra, che toglieste barbaramente la pace a tanti giovani cuori, e con sì bel garbo turbaste la tranquillità di tante anime, che rimangono sconsolate ed afflitte, quasi altrettante Arianne sul nudo scoglio marino!

Oh! se avessi la potenza di sorprendere gli altrui segreti, quante carte vedrei bagnate di amarissime lagrime! quanti versi leggerei più o meno poetici, esprimenti l'angoscia d'un addio disperato! quante apostrofi al tempo, perchè affrettasse il ritorno del Carnevale venturo!

Quando Guerra sarà partito da Firenze, noi restiamo privi totalmente di spettacoli. Poco fa ne avevamo troppi, ora per qualche tempo non ne avremo alcuno: poco fa il Cronista avrebbe voluto dividersi in frazioni, onde assistere a tutti — ora non avrà dove ficcarsi per ingannare il tempo e la monotonia. Non si può aver tutto a seconda dei desideri.

Però queste vacanze avranno la durata di pochi giorni — Ai primi di Settembre il teatro degli Immobili rinunzia alla sua immobilità, e per favorire il mondo elegante, che reduce dalle acque di Lucca o di Montecatini, ama di deliziarsi colle melodiose armonie, l'impresa Ronzi prepara nientemeno che *la Favorita* di Donizetti. Così possa anche il pubblico favorirla.

Essa però non sarà che il preludio d'uno spettacolo tanto più gradito, quanto più lungamente aspettato. Infatti dopo la *Favorita* si darà il *Trovatore* di Verdi, quest' opera del giorno, che Firenze conosce di fama, e che l'Impresa della Pergola si affretta a mettere in scena, perchè non si dica che a Firenze le novità si producono quando hanno già cominciato a mettere i capelli bianchi. Tant' è vero che il *Trovatore* può aver fatto appena il giro di mezza Italia.

Quel che più importa si è che avremo fra gli interpreti del *Trovatore* l' *Albertini* e *Boucardè*, il cigno e l'usignolo, che ti fanno gustare tutta la soavità della musica italiana, che ti parlano al cuore, suscitandovi le più delicate, le più gentili emozioni.

Ma questo è nulla di fronte all' *Amalia Ferraris*. Cos' è la Taglioni? cosa sono la Cerrito, l' Essler e la Mayvood? Pallidi fantasmi, ombre sbiadite, che ci si presentano alla memoria sorridenti ed aeree, ma che spariscono quasi per incanto dinanzi alla Ferraris, al solo nome di questa celebrità, che ha commosso tanti cuori, esaltato tante fantasie, che si è coperta d'oro e di gloria, riportando trionfi così splendidi, rumorosi, inauditi.

Queste parole sufficientemente gonfie son nulla in confronto delle ampollose declamazioni stampate su tutti i periodici italiani intorno al merito straordinario di questa danzatrice leggera come una Silfide.

Noi aspettiamo adunque colla più grande ansietà di vederla sulle scene della Pergola, augurandole un successo non meno brillante, purchè il suo ballo incantatore non faccia ballare la testa a nessuno dei fanatici, che si gettano sulle orme appena visibili d'una ballerina, come fanciulli che inseguono una farfalla dalle ali screziate dei più vivaci colori, che sfugge loro di mano, quando credono averla raggiunta.

Ma la Pergola non sarà sola. Si aprirà il teatro Leopoldo colla *Chiara di Rosemberg* e ballo, si aprirà il teatro di Borgognissanti col non mai abbastanza encomiato *Viscardello*. Tutti sanno ormai quali sono gli artisti che sentiremo a questi teatri, e noi vogliamo lusingarci che le loro Imprese e le nostre speranze non anderanno fallite.

A quanto pare la Stagione autunnale accenna di esser brillante.

Avvezzi come siamo da qualche mese a non veder che salti e cavalli, un po' di musica di Donizetti e di Verdi non poteva capitarci in migliore occasione.

C.

— Avvi forse un'idea, un verso che porti un'imprònta originale? —

Non credo la risposta difficile. Ciò ch'è difetto, fu considerato come una qualità. Le rime più volgari, i pensieri più ribattuti, i versi più sfilati, sorgono come i funghi dopo la tempesta da tutti i lati.

Dacchè si riconobbe che nel canevaccio tessuto di poche parole, continuamente ripetute da un verso floscio e cadente — consisteva tutto il segreto del lirismo, chiunque si sentì in grado di versificare versificò — e si battezzò poeta.

Mentre alcuni, in tuono da *Dies irae*, intuonavano il *Requiem aeternam* alla poesia — gridandola morta, alcuni si sono accinti a provare quanto poco quest'asserzione fosse fondata. Mancano i lettori, sia! Ma i poeti abbondano.

E sarebbe uno studio curioso la classificazione dei poeti.

V'è il poeta pratiano (*vedi sopra*). Questo ve l'ho già dipinto — e mi sono disteso su di lui, perchè il più infesto di tutti gli altri. È la specie più numerosa della famiglia dei poeti; essa formicola da tutti i lati, in tutte le parti d'Italia.

Da l'Alpi a l'onde sicule
Da l'uno a l'altr mar.

E la ragione prima di questa infeconda moltiplicità, consiste appunto nella facilità del genere. Tutti gli adepti di questa scuola portano i capelli lunghi, perchè Prati li porta. Fumano, perchè Prati fuma. Non so che cosa farebbero... quando lo facesse Prati.

V'è il poeta d'Album — E questo è il più bestiale di tutti. Quand'egli penetra in qualche società, è pregato ad arricchir l'album di qualche suo verso. Egli allora domanda tre minuti di riflessione per improvvisare un sonetto. un'ottava, una sestina — Lo fanno passare in un gabinetto — ove egli sta a guardarsi allo specchio, far delle smorfie, acconciarsi i capelli e a smoccolare la candela. Passati i cinque minuti, assume un'aria inspirata, rientra al salone, e scrive senza cancellature un sonetto.... improvvisato, ch'ei tiene in riserva per le piccole occasioni. I signori e le dame, sbalorditi alla lettura del sonetto improvvisato, riguardano il poeta come un essere a parte — un genio in guanti gialli.

— O amici, fumate sigari, bevete *ponci*, scrivete giornali, occupatevi di commercio, di strade ferrate — ma lasciate la poesia! — (*Le Scintille*)

IL BARBIERE

« Sai, che a sua voglia
Questi ogni dì volge e governa i capi
De' più felici spirti: e le matrone
Non disdegnan sovente entrar con lui
In festevoli motti »

PARINI.

L'arte di profumar le chiome, di rader la barba, di costruire le parrucche ha in se tanta importanza e vanta una origine così vetusta, da farci riguardare i barba-tonsori come i veri rappresentanti della civiltà mondiale. Se dobbiamo credere a Teopompo, che scriveva 380 anni prima dell'era volgare, i cultori di questo mestiere, che dà ai vecchi l'apparenza di giovani, acquistarono rinomanza nel mondo quando presero a coltivare i *touppè* degli Assiri, degli Egizi e dei Persi. I Greci che giusta il parere di Atenèo cominciarono a radersi ai tempi di Alessandro il macedone, aprirono in Atene botteghe tali da emular l'eleganza dei moderni *Salon pour la coupe des cheveux*. In quelle stanze terrene, che al presente assumono il modesto titolo di *Gabinetti*, radunavasi la gioventù elegante per raccogliere le novelle del giorno. Forse da quest'uso greco nacque l'adagio di Orazio — *Notus lippis ac tonsoribus* — Chiamati dalla Sicilia in Roma da Publio Licinio Mena l'anno 454, ebbero l'onore di fare ogni giorno la barba a Scipione Africano. Il grande esempio fruttò credito e fortuna ai barbieri, i quali si moltiplicarono a segno tale, che nel solo palazzo dei Cesari se ne contarono mille ai tempi di Giuliano. Non possiamo però formarci un gran concetto della loro abilità, giacchè Marziale scrisse del suo barbiere, che mentre gli radeva il mento da un lato, il pelo gli rinasceva dall'altro.

Questo *essere privilegiato*, che si avvolge in un atmosfera di odori e che conosce dall'*Alfa* all'*Omega* i fatti degli altri, è per lo più un uomo enciclopedico. Canta come un Orfeo, suona la lira (*Chitarra francese*) come un Anfione, parla e s'intende a maraviglia di tutto. È vero che ha dovuto rinunciare al diritto che ebbe in passato di tastar i polsi e di cavar sangue, ma ha conservata tutta la sua influenza negli affari che riguardano la *Toilette*. Quando armati di un pettine intelligente compongono, arruffano, inanellano una chioma: quando per secondare le volontà della moda innestano fra i capelli una gemma, una camelia, una rosa, hanno bisogno di conoscere le leggi della prospettiva e le regole del disegno per tenersi nelle proporzioni volute dall'arte, che può sola assicurare l'effetto. Il pittore copia la dolce fisonomia delle belle: il parrucchiere la crea.

Quale interesse egli non desta e quale utile non apporta quando con l'arte ripara ai difetti della natura? Egli esercita il suo mestiero su brevi dimensioni: sopra la sua testa di legno. Ivi egli tesse ingegnosamente quell'opera ammirabile, che dà credito ai medici, aggiunge un'aria di gravità ai dottori in *utroque*, e favorisce coloro che si vergognano di esser vecchi. La parrucca, che secondo Clearco è di antichissima istituzione, fu nei tempi remoti portata per lusso dai Japigi e da altri popoli: e in età men lontane dall'inglese per etichetta, dal francese per vezzo, per imitazione dall'italiano, chè antica è fra noi la smania di imitar gli altri. Sotto il regno di Luigi XIV giunse a tal segno la smania delle parrucche, che ve ne furono di quelle che si pagarono oltre a tremila franchi. Se ne costruirono in fatto di tutte le forme, di tutte le sagome, di tutte le dimensioni. Ora a cono riverso, ora a gabbia, ora a piramide. Ondeggiò spesso sugli omeri, fu ristretta talvolta in una serica borsa Se ne fecero di così belle, che Ervais, per averle nel 1680 costruite più leggiere e più comode, dimandò un brevetto d'invenzione e l'ottenne. Chi oserà dunque, se ha fior di senno, impugnare il merito di quest'arte che rese così importanti servigi alla umanità?

Appartengono i barba-tonsori alla classe più umile di questa schiera. Se vogliamo credere a Marco Tullio, egli nella sua orazione per Celio ci dà per sicuro che i Romani dei primi quattro secoli non ebbero questa risorsa.

Conviene però confessare, che i barba-tonsori ebbero anch'essi le loro fasi sinistre. Videro nel medio Evo deserti i loro gabinetti quando i Goti e i Vandali invasero la nostra penisola. In quell'epoca limitavasi la loro abilità a regolare il taglio più o meno pronunciato per adattare i capelli al gusto degli avventori, e all'esigenza del tempo: arte che se non li fece ricchi, giovò almeno a conservare alla meglio la loro preziosa esistenza.

Sia dunque lode a costoro, cui confidiamo la sede dei pensieri e il canale che alimenta la vita: la testa e la gola.

(*Album di Roma*). G. B. MARINELLI.

ALL'ARPA

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE
CHE SI PUBBLICA IN BOLOGNA

Il primo numero di questo giornale è pubblicato fino dal dì 20 del mese corrente. Noi ci sentiamo in dovere di volgere al nuovo periodico un fraterno saluto, e lo facciamo di buon grado, colla ferma convinzione che l'*Arpa* vorrà continuare a meritarsi la pubblica approvazione, come se la è meritata col primo suo numero. L'Arte, la Letteratura hanno bisogno di uomini coscenziosi ed illuminati che ne seguano lo sviluppo, che ne additino il progresso. Bologna, che non aveva finora nessun giornale che tendesse a questo nobile scopo, adempia coll'*Arpa* a questo desiderio, servendo all'utile pubblico, non senza unirlo destramente al diletto. Accolga le nostre franche e sincere parole, disprezzi ed avvilisca i malevoli che possono sorgerle contro, e prosegua animosa nella onorata carriera.

LA DIREZIONE.

CRONACA TEATRALE

CESENA. — (*Da Lettera.*)

Spettacolo della Fiera. La sera del 13 corr. si aprì questo Teatro con Opera e ballo — Davasi per Opera La Parisina di Donizetti. Che debbo dirvi? forse dovrò aggravare la Sig. Cominotti dicendo che quell'opera non è per i suoi mezzi e che il pubblico può avere esigenze maggiori?.. No, non posso dirlo, poichè la sig. Cominotti era (come è sempre) indisposta; e di chi è malato non possiam giudicare — Il De Vecchi primo tenore sarà come credo un buon artista; ma è forse obbligo che un artista sia sempre costretto a cantar con successo tutte le opere? — Il Gorin primo baritono, possiede tutte le qualità da farlo distinguere per buono e provetto artista educato a buona scuola ed il pubblico lo ha meritamente retribuito di applausi. Ma sia che l'Opera non goda il favore del pubblico come lo dimostrarono alcune voci che gridarono «*abbasso la Parisina!*» sia che l'insieme non sodisfi affatto, posso francamente dirvi che l'opera è caduta — Il Ballo *I Coscritti* posto in scena dal Fissi, quantunque piacesse il passo a due della Gambardella col De-Martini cadde pur esso per dar luogo la terza sera al gran ballo l'*Esmeralda* ove la Fuoco ha saputo distinguersi — L'Impresa rappresentata dal Tinti quantunque conoscesse che lo spettacolo del ballo avesse incontrato il favore del pubblico pure ha voluto rimediare all'inconveniente dell'opera ed ha scritturato la Fanny Capuani che andrà presto in scena con l'Ernani unita al De-Vecchi e a Gorin, il quale potrà al di lei fianco farsi distinguere per quell'artista che egli è. Apprendano le Direzioni Teatrali ad esser maggiormente avvedute.

BOLOGNA. — Presentemente siamo quasi del tutto privi di spettacoli, se si eccettui la drammatica Compagnia Internari e Dreoni che producesi giornalmente nell'Anfiteatro dell'Arena del Sole con favorevolissimo successo, poichè il pubblico bolognese accorre in folla e le tributa vivissimi applausi mostrando esserne pienamente soddisfatto. Infatti i primari di cotesta Compagnia sono le signore Internari, Dreoni e i signori Dreoni, Internari, Casigliani, Braccini, Razzoli, nomi che già risuonano di splendida fama nella palestra drammatica perchè artisti educati al vero bello dell'arte.

Ma dove cotesti artisti riscossero maggiori ovazioni dagli intelligenti, si fu nella *Parisina* (di Somma), poichè la E. Dreoni, Vincenzo Dreoni, Luigi Braccini e Antonio Casigliani rappresentarono con tale verità i difficili caratteri e interpretarono sì bene la volontà dell'autore, che l'esecuzione fu veramente perfetta. — Sentiamo con dispiacere che questa drammatica Compagnia sulla fine del mese abbandona Bologna onde recarsi sulle scene di Ferrara, Reggio, e nel venturo carnevale a Ravenna. Noi le preconizziamo buona fortuna certi che i felici successi ottenuti fra noi sempre la seguiranno in ogni impresa. (*Dall'Arpa.*)

RIMINI. — Nel Teatro Comunale ebbe luogo, la sera dal 7 corrente, un'accademia vocale ed istrumentale a beneficio dell'Istituto di educazione gratuita pei figli del povero. Vi presero parte diversi artisti di canto, non che il chiaro professore di violino signor Angelo Bartelloni, il quale suonò mirabilmente alcuni pezzi di sua composizione, che furono accolti con molti applausi. Fu cantato, tra le altre cose, un coro intitolato *Fede, Speranza e Carità*, composto dal maestro Giovanni Savioli. (*Gazz. Mus. di Milano*)

FERMO. — Prossima fiera. — Teresina Brambilla, prima donna; Gaetano Pardini, tenore; Filippo Giannini, baritono; Giuseppe De-Lorenzi, basso; Giovanni Battista Amici, basso comprimario; Pulcheria Latini, seconda donna; direttore d'orchestra A. Marziali; scenografo, Francesco Gianni; vestiarista Alessandro Sartori di Bologna; attrezzista Ottovio Cazzani di Bologna. — Opere *Viscardello* e il *Trovatore*.

NAPOLI 11 Agosto. — *S. Carlo* — Serata a favore del tenore *Giuglini* — Lo spettacolo ha avuto principio con l'*Alina*, di cui nulla diremo per averne di già troppo parlato. Dopo il primo atto di essa la signora *De Roissi* ci ha fatto gustare un *pezzo* del Rigoletto di Verdi — *caro nome che il mio core* — eseguendolo con tale una maestria da superarne tutte le difficoltà, tanto che il pubblico la colmò di plausi, e calata la tela la volle salutare nel proscenio. Indi venne eseguita dal sig. *Giuglini* la scena ed aria finale della *Lucia*, nella quale accoppiò tant'anima ed espressione alla sua simpatica voce che fu più volte interrotto da *bravo*, applaudito in fine dell'*adagio* e della *cabaletta* ed in ultimo chiamato fragorosamente all'onore del proscenio. Sicchè può dirsi essere stato per lui un vero e meritato trionfo! Anche la signora *Borghi-Mamo* nell'aria del Giuramento ed il sig. *Amadio* in quella della *Calunnia* vennero grandemente applauditi e chiamati fuori — Il ballo *Anacreonte* che chiuse lo spettacolo, essendo già passato in cosa giudicata, non merita la nostra attenzione; diciamo solo che la signora *Ceruni*, come ognora, fu applaudita anche alla danza con le corifee, non che la coppia *Merante* al noto *passo*. C.

TORINO — La direzione generale di quei teatri avverte che: « Il concorso ai premii da distribuirsi nel 1853 agli autori delle tre migliori produzioni drammatiche, verrà chiuso con tutto il prossimo settembre. Si porge questo diffidamento per quegli scrittori che vorranno approfittarne, avvertendo che qui trattasi di concorso straordinario, e che non possono quindi essere osservate le norme stabilite pei concorsi ordinarii, riguardo all'epoca della presentazione dei manoscritti, essendo il termine assegnato nel regio decreto a tutto dicembre, relativo alle produzioni da rappresentarsi nell'anno successivo. »

— A proposito dell'opera *Il Birraio di Preston* datosi di recente al *Gerlino* pubblichiamo un brano di lettera che potrà schiarire certe notizie contraddittorie che si leggono in alcuni giornali sul merito di quest'opera.

« È un peccato che debba sorger l'intrigo anche sopra i lavori dei più chiari ingegni. È doloroso il veder porre innanzi « certe volte l'interesse in questioni di arte e far passare il bianco per nero con una sfrontatezza unica. Io mi son trovato giorni « sono a leggere un giornale che parla di un successo mediocre del « *Birraio di Preston* nella nostra Torino. A che però dir questo, mentre ilsuccesso fu completo e questa musica fu trovata gaia caratteristica, nuova e piena di pregi artistici. Fate che sia detta la verità « in qualche giornale della vostra Firenze che più ami di dirla, e « se credete rintracciate gli articoli che dicono al contrario e con « futateli. Io vi do la mia parola che vi camminerete sulla vera « strada e se volete maggiori dettagli, maggiori schiarimenti non « avete che a scrivermi che io vi servirò al momento.

GENOVA — Leggiamo nel *Corriere Mercantile*. « Siamo lieti di annunziare che la scuola popolare di canto fondata dall'infaticabile maestro Novella, va prendendo stabile consistenza; molti operaj vi accorrono con notevole profitto; il Municipio ha loro concesso l'uso del locale della scuola di S. Bernardo. Ci vien detto pure che debba aprirsi in breve l'Accademia o Società filarmonica promessa dallo stesso maestro Novella. »

— Lunedì 8 corrente, si produsse a quel Teatro Colombo il giovine pianista Enrico Beretta, allievo del nostro Conservatorio. Egli suonò con assai lodevole precisione la fantasia di Thalberg sul *Mosè*, una *galoppe* di concerto, ed una fantasia sulla *Norma*, pezzo questo di sua composizione. Il Beretta ha, senza dubbio, scrive il nostro corrispondente, delle qualità non comuni e promette di far

grande onore allo stabilimento musicale onde è uscito. Egli ha intenzione di recarsi in America, e siamo certi che il suo progetto sarà coronato d'ottimo successo.

MILANO. (dalla *Fama*). — Gabriella di Vergy, una delle più antiche e dire oseremmo più castigate opere di Mercadante, fu rappresentata il passato martedì, 16 agosto, al Teatro Santa Radegonda. L'esecuzione immatura, e incertissima qualche volta, non giovò punto al successo dalla musica, modestissimo in generale, ad onta dei plausi che si tributarono di frequente alle forti e belle voci del tenore Ghislanzoni e del basso Bonora, ai quali dee raccomandarsi lo studio dell'arte se vogliono riuscir a bene nella carriera, che loro aprono dinanzi le doti delle quali natura fu generosa ad entrambi. La signora Charles colse anch'essa buona mano d'applausi, che meritò più di tutti, come quella che cantò molto lodevolmente una parte bassa anzichè no, e si chiarì artista studiosa del meglio ed intelligente. Ove giunga ad impratichirsi viemeglio dell'accento italiano quest'abile virtuosa potrà certo aspirare a brillante avvenire. — Ciò premesso, aggiungere è debito che al pubblico parve inopportuna affatto la scelta di questa opera, che mal si conviene alle pareti di quel teatro, e che richiede artisti più esperti.

VICENZA 11 agosto. — *(Ci scrivono)*.

Amalia Ferraris. — Il fanatismo da questa celebre danzatrice destato su quelle scene, si aumenta di sera in sera, ed a punto tale, che lo scorso martedì serata di Carrion, ella fu festeggiata in modo straordinario. E ebbe fra sola ed in compagnia di Vienna 15 chiamate. — Una variazione accompagnata dall'Arpa eccitò tale entusiasmo che se ne vuole sempre la replica fra i più strepitosi applausi — Anche tutto il passo, composto sur un concerto di Clarino, ebbe esito di fanatismo e valse 4 chiamate alla esimia danzatrice ed al suo compagno, e 5 a lei sola. — Insomma è successo tale che a Vicenza non ebbe mai nessuna, *anche celebrità*. Il concorso de'Veneziani e de'Mantovani è grandissimo, e tutti *riafollano* come si dice in Francia, della danzatrice celeberrima.

— *Lucia* di Donizetti. — Ecco un nuovo e clamoroso successo tanto più notevole in quanto che l'opera di Donizetti succedeva all'immenso *Mosè*; una prova quindi di più che i capolavori dell'ingegno umano (quali sono in diverso genere *Mosè* e *Lucia*) anzi che nuocersi giovano a darsi scambievolmente risalto. Rappresentavano la melodiosa opera di Donizetti Fanny Salvini-Donatelli (protagonista), il Carrion (Edgardo), il Fiori (Asthon), e vi so dire che esecuzione migliore non sarebbesi potuta desiderare a gran pezza, chè i tre artisti posero mente e cuore nell'interpretare le singole loro parti, ch'ebbero quindi il maggior risalto possibile. Dopo l'introduzione il Fiori cantò la sua cavatina suffragato da lungo battere di mani e quindi ridomandato. La Salvini-Donatelli poi destò clamoroso entusiasmo nella cavatina, ed ancor più nel rondò, nel quale vinse sè stessa, e levò il pubblico a tali dimostrazioni di fanatismo, che ignorandosene la cagione sarebbesi agevolmente scambiato con un tumulto, che si protrasse fino al termine del pezzo, allorchè l'artista fu ridomandata almen cinque volte. Gli onori fattile nella cavatina le furono poi rinnovati nel duetto con Carrion, accolto del pari festevolmente, e con esso lei richiamato due volte al proscenio. Nè mancarono frequenti e caldi battimani al duetto fra la Salvini-Donatelli e Fiori, pezzo assai difficile, e ch'ebbe qui il più bell'effetto ad onore di entrambi. Era poi serbato al gran finale scuotere profondamente e destare un nuovo tripudio d'applausi, fra i quali il Carrion, la Donatelli e Fiori furono richiesti due o tre volte al proscenio. Nel terzo atto il duetto fra Fiori e Carrion, detto con tutt'anima, fruttò loro il premio di fragorose ovazioni e di due chiamate. Cinque, come dicemmo, furon queste al rondò della Donatelli, ch'ebbe in quest'opera un veramente straordinario successo. Il Carrion suggellò gloriosamente lo spettacolo coll'ultima scena, da lui detta per eccellenza fra i plausi che ripresero con più forza alle cabalette, dopo le quali dovette riapparire al proscenio. *(Fama)*

POTPOURRI

Ieri sera al Teatro dei Floridi fù data la serata di Benefizio della prima donna sig. Rosina Penco che riescì brillantissima. Numeroso concorso; fiori e applausi in buon numero furon tributati alla distinta artista. — E in Firenze pronto ad accettare impegni il tenore Scardovi. — Al Teatro Leopoldo si sono incominciate le prove dell'opera *Chiara di Rosemberg*. — Dicesi che il Teatro della Piazza Vecchia si aprirà in autunno con spettacolo in musica. — La Compagnia per il Teatro Rossini è in Livorno ed ha fino da ieri incominciate le prove del *Mantello* del M. Carlo Romani. — A Ferrara la compagnia comica Zanoni continua ad intrattenere il pubblico all'Arena di Santa Margherita con belle produzioni, quasi tutte originali italiane. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri*: Fu di passaggio per Milano l'esimia cantatrice Teresa De-Giuli Borsi, proveniente dalla fiera di Padova, dove ebbe a lodarsi del più brillante incontro. Essa cantò nella *Maria di Rohan*, nel *Trovatore*, nei *Puritani* e nell'*Assedio di Malta*, nuova opera del maestro Achille Graffigna, ed in tutte ebbe entusiastica accoglienza. La De-Giuli è di certo fra le poche celebri cantatrici del giorno. Essa si è recata a Torino, dove fermerà dimora fino alla metà circa del venturo settembre, epoca nella quale incomincerà il suo contratto per il Real Teatro San Carlo di Napoli. — Giunsero in Italia, e si avviano a Milano i signori fratelli Naum di Costantinopoli, diretti all'Agenzia Lombardo-Veneta di A. Torri per la formazione della compagnia melodrammatica al teatro Italiano di Pera nelle imminenti stagioni di autunno, carnevale e quaresima 1854. — Si legge nell'*Arpa*: A Brescia, seguitano sempre le rappresentazioni del *Rigoletto*, e Colini e Graziani vi sono applauditissimi. — Per Roma, Teatro Argentina, prossimo Carnevale, è stato scritturato il primo tenore assoluto Vincenzo Ferrari-Stella. — Partirono da Bologna il 20 corrente 20 musicanti bolognesi, stati scritturati dall'agenzia Magotti per completare la banda della fregata Americana il *Cumberland*, essi si sono diretti alla Spezia, e poscia a Marsilia. — A Bergamo il 20 corrente andò in iscena *La Parisina*, ove si produsse l'esordiente Angiola Ortolani. — L'agenzia Cirelli e compagni, ha scritturato pel prossimo carnevale al teatro di Cremona (impresa Betti) la coppia danzante di rango francese Rosina Clerici e Celestino De Martini. — Antonio Galletti primo tenore è stato scritturato dai fratelli Marzi per le venture stagioni di autunno, carnevale e quaresima. — Secondo alcuni giornali, l'Imperator d'Austria avrebbe portata la dote del Teatro italiano di Vienna a fiorini 500,000. — Spettacoli d'autunno Teatri di pertinenza dei fratelli Marzi, artisti principali che agiranno nei seguenti Teatri l'autunno prossimo 1853. Venezia, apertura del Teatro Apollo, prima donna soprano Maddalena Vetturi-Olivi; prima donna contralto Gaetanina Brambilla; primo tenore assoluto Giacomo Galvani; primo baritono assoluto Pietro Gorin. Rovigo, prima donna assoluta Emilia Scotta, primo tenore Giovanni Landi; primo baritono G. B. Bencich. Treviso, prima donna assoluta Giulia Sanchioli; primo tenore Raffaele Mirate: primo baritono Giovanni Corsi. — Il Nazionale di Torino dicesi si aprirà il 17 settembre. Il primo ballo del Monticini sarà intitolato *Le Educande di Aragona*. — Il violinista Tullio Ramacciotti ha data un'Accademia a Napoli, secondato dalla Borghi, da Giorgi-Pacini e dal Giuglini. — La Borghi, eccellente contralto, finiti i suoi impegni di Napoli, andrà a Vienna a tutto giugno 1854, e dopo sarà libera d'impegni quindi pronta ad accettare nuove scritture. — Il Teatro di Zara fu deliberato all'Impresario Dalle Vedove. — Il Municipio di Savona deliberò di far andare a proprio conto il nuovo Teatro Chiabrera, di cui si farà l'apertura in autunno, e incaricò per la Compagnia l'egregio M. Fabbrica, gia partito per Milano.

Scritture dell'Agenzia di Antonio Lanari di Firenze

NAPOLI. *Teatri Reali*. L'Esimio baritono Filippo Coletti. Autunno e Carnevale 1853-54.

MODENA. *Teatro Comunale*. Luigi Caserini primo tenore, Pietro Matioli Alessandrini primo basso Comico per l'autunno 1853 54.

CATANIA. *Teatro Comunale*. Santina Zudoli prima donna assoluta Autunno, e Carnevale 1853 54 in concorso dell'Agenzia Marchesi e Corticelli.

« Pastora Ercoli-Sgaravizzi prima donna mezzo soprano e contralto — Autunno, e Carnevale 1853 54.

LIVORNO. *Teatro Rossini*. Cecilia Cremont prima donna assoluta Pietro Matioli Alessandrini primo Basso Comico pel mese di settembre 1853 in concorso con l'Agenzia dell'ARTE.

VOLTERRA. *Teatro Comunale*. Eugenio Concordia primo tenore Gaetano De-Sonna primo basso Estate in Corso.

CATANZARO. Liduina Cappelli prima donna assoluta Autunno e Carnevale 1853-54.

CITTA' DI CASTELLO. Eufrosina Martelli Tozzoli comprimaria. Estate in corso.

Scritture fatte dall'Agenzia Teatrale di Giuseppe Banchieri in Roma

Per il Teatro Argentina futuro Carnevale 1853 54. Prime donne assolute sigg. Carolina Crespolani, ed Elisa Lipparini. Primo baritono signore Cesare Busi in concorso dell'Agenzia Teatrale di Antonio Magotti di Bologna, primo buffo sig. Achille Rivarola in concorso coll'Agenzia dell'Arte di Firenze, primo basso sig. Achille Biscossi, la Drammatica Compagnia di Stefano Riolo, e Luigi Forti. Per Viterbo e Corneto stagione corrente, primo tenore assoluto Giorgio D'Antonis, primo basso Achille Biscossi e prima donna comprimaria Susanna Onori.

ELENCO
DELLA COMPAGNIA DI CANTO
che agirà l'Autunno prossimo 1853.

All'I. e R. Teatro dei Solleciti

Prima Donna assoluta sig. CLELIA FORTI-BABACCI.
Primo tenore assoluto sig. GIOVANNI GIORGETTI.
Primo baritono assoluto sig. ENRICO FAGOTTI.
Primo Contralto assoluto sig. LUIGIA DALL'ANESE.
Primo basso profondo assoluto sig. ACHILLE DOMENECK.
Tenore comprimario sig. GIUSEPPE ROSSI.
Basso comprimario sig. DALL'ASTA.
Secondo basso sig. AUGUSTO PECORI.
Secondo tenore sig. ANGELO FRILLI.
Seconda donna sig. ELVIRA MOGGI.
Maestro concertatore sig. CARLO FATTORI.
Maestro dei Cori sig. GAETANO CASATI.
Maestro direttore sig. ENRICO VANNUCCINI.
Numero 12 CORISTI
» » 6 CORISTE
» » 6 COPPIE DANZANTI
Banda sul Palco, Comparseria ec.

Opere

IL VISCARDELLO ed I LOMBARDI.

Impresa B. Cecchi e S. Becucci.

Nuovità Musicali

Pubblicate da Giuseppe Passerai editore
in Via del Giglio N. 4611

PICCHI ERMANNO. — Scherzo sulla tirolese del Guglielmo Tell di Rossini, per P. F.	Paoli	3	—
BIAGI ALESSANDRO. — Fantasia su dei motivi del Macbeth	»	3	—
detto Gran Valtzer di concerto per P. F.	»	3	—
GAMUCCI — Andante per Salon per P. F.	»	3	—
SBORGI GIUSEPPE. — Fantasia sopra diversi motivi della Sonnambula per P. F.	»	3	—
GORDIGIANI. — Fantasia sull'opera Macbeth per P. F.	»	3	—
ANICHINI. — Polka Mazurka per P. F.	»	1	4
GOZZINI. — Quattro Polke per P. F.	»	2	4
BIAGI RAFFAELLO. — Polka Mazurka per P. F.	»	1	4
GHERARDI GIUSEPPE. — Due Polke Mazurke per P. F.	»	2	—
MARCUCCI. — Coro « *A fosco cielo* » nella Sonnambula. per Arpa.	»	2	—
detto Fantasia sul Rigoletto, per Arpa.	»	3	—
detto Fantasia « *Angiol di pace* » nella Beatrice, per Arpa.	»	2	—
PICCHIANTI. — La scienza dell'Armonia e le regole dell'accompagnamento.	»	18	4
detto Saggio di studi di composizione musicale.	»	14	—

PUBBLICAZIONI DELLA TIPOGRAFIA MARIANI
IN FIRENZE

VIA DE' CIMATORI PRESSO OR S. MICHELE N. 592.

Cantù Cesare *Il Sacro Macello* Episodio della riforma religiosa in Italia. Un vol. in 16. P. 2 1/2

Gouraud Carlo *L'Italia sue ultime Rivoluzioni e suo Stato presente* versione con documenti inediti e annotazioni critiche del Conte MARIO CARLETTI. Un vol. in 16. » 5 —

De Vegni Vincenzio *Elementi di Storia profana Europea* ad uso delle Scuole d'Italia. Un vol. in 16. » 1 1/2

Aldini Aldino *Gian di Nisida* Racconto Storico del 1648. Un vol. in 16. » 4 —

Becher-Stowe Enrichetta *Il Tugurio dello Zio Tom* Romanzo americano. Un vol. in 16 di oltre 700 pag. » 5 —

Carraresi G. Cesare *Iacopo Bossolari da Pavia* Racconto Storico del Secolo XIV. Un volume in 16 » 3 1/2

Carletti Calani Amelia *Palmira* Racconto. Un vol. in 16. » 2 1/2

Panzani Angiolo *Il Parroco di Montagna e la Solitaria* ossia *Il Ritorno dai Campi Lombardi*, alcune scene del 1848-49. Un vol. in 16. » 2 1/2

P. L. D. E. *Cenni Biografici* di Giuseppe Giusti con un canto di G. PRATI. Un vol. in 16. » 1 1/2

Andreozzi Alfonso *Difesa di Antonio Pantanelli e di Bartolommeo Capecchi* accusati di Lesa Maestà. Un vol. in 16. » 3 —

Romanelli Lorenzo *Studj di Procedura penale* intorno all'arresto di *Leonardo Romanelli*, Rapporto dell'Egregio AVV. ADRIANO MARI. Un vol. in 16. » 2 1/2

Incidente di Esibizione di Archirj nel processo Guerrazzi ed altri con alcune considerazioni del Pubblicista francese signor DE CORMENIN. Opuscolo in 16. » 1 1/2

Giotti Napoleone *Giano della Bella* Dramma Storico premessovi un discorso sui Municipj Italiani del Medio-Evo. Un vol. in 8. » 2 1/2

Idem *La Lega Lombarda* Trilogia con Note Storiche. Un vol. in 8. » 2 1/2

Geofroy L. *Sei Mesi di Agitazione Rivoluzionaria in Italia*. Traduzione con Note riguardanti specialmente gli ultimi fatti Toscani fino al 12 Aprile. Un vol. in 16. » 1 —

Fagiuoli G. Batta *Le Nozoe del Diavolo*. Novella. Opuscolo in 16. » 1 —

Montazio Enrico *Tre Pagine di una Cronaca dei Bagni di Lucca* Abbozzo drammatico. Opuscolo in 16. » 2 —

Idem *Biografia di Via Calzaioli*. Un volumetto con vignette. » 2 —

Ghirlanda Giovanni *Cenni grammaticali per l'Arte Drammatica*. Opuscolo il 16. » 2 —

PUBBLICAZIONI IN CORSO

È pubblicato il Fascicolo 27 della *Storia del Processo Politico di F. D. Guerrazzi*; ed il Fascicolo 5.° del **MANUALE CORALE** in foglio di Carta Papalona con Note a Cantofermo.

Politeama Fiorentino

Per il Giorno di Giovedì 25 Agosto 1853

Glandioso spettacolo Equestre Altetico Ginnastico a Benefizio del Direttore.

ALESSANDRO GUERRA

Il quale monterà un cavallo ammaestrato all'antica scuola chiamato ORIOL.

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 68 Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato Sabato 27 Agosto 1853

LETTERATURA

INTORNO AL ROMANZO STORICO ITALIANO

> Non havvi alcuno il quale non conosca ciò che è divenuto a' nostri giorni il romanzo in prosa; la dignità e l'influenza del medesimo, il modo con cui grado a grado ha assorbiti i generi di letteratura a lui simili, il potere d' istruir dilettando. Chi adunque può obliare la connessione del romanzo colla storia, colla filosofia, colla politica, e con la verità..? — BULWER.

I.

Fine della Letteratura — Utilità del Romanzo Storico

La letteratura è l'espressione delle tendenze della società; essa si foggia a norma dei bisogni delle idee vigenti tra gli uomini. A lei è serbato il santo ministerio di perfezionar l'uomo, e di additargli quella via che al meglio conduce; per la qual cosa la letteratura costituisce un magistero che è terzo tra la religione e la politica. Quindi è che ogni periodo della storia letteraria presenta un tipo dello stato politico, morale e civile di che improntavasi il secolo che produceva i lavori letterarj più classici. Fuvvi una età in cui la letteratura comecchè vigorosa, e giunta ad un'altezza eminente, non era coltivata che da esseri che sembravan privilegiati, e costituivano una eletta parte della società: — a grado a grado fu sentito un potente universale bisogno d'istruirsi, e l'emulazione entrò nei cuori di tutti e si generalizzò l'istruzione per modo, che ognuno che sentiva in se la potente scintilla del genio che avea sortito da natura, ogni altro pensiero deposto, accingevasi allo studio delle lettere, che un tempo avea procacciato tanta gloria, e fortuna a chi vi si era distinto.

Dal che ne segue che la letteratura deve adattarsi per necessità all'indole degli uomini, e siccome di presente quasi tutta la gran famiglia sociale sente il bisogno d'acquistar cognizioni, sollevare il suo spirito e rivivere coi trapassati, così è dovere di chi fa professione di lettere di venire in soccorso a tanto universal desiderio onde condurre al meglio i nostri coetanei procurando di dirigerli sulla via del perfezionamento morale, e destare affetti generosi, ed incitarli a seguir la virtù, il buono, e l'onesto; far servire insomma le lettere al fine a che facevale tendere il fiero Astigiano, quando scriveva esse null' altro esser che « l' arte d'insegnar dilettando e di commuovere, coltivare e bene indirizzare gli umani affetti, toccare ben addentro le vere passioni, sviluppare il cuore dell'uomo, indurlo al bene, distornarlo dal male, ingrandir le sue idee, riempirlo di nobile ed utile entusiasmo, ispirargli un bollente amore di gloria verace, fargli conoscere i suoi sacri diritti. » (1)

Ecco l'ufficio del letterato: quell'ufficio riconosciuto da tutti, ed in quasi tutti i tempi, ed obliato da molti scrittori del secolo nostro, che sembrarono servirsi del ministero delle lettere per erigersi a maestri di leggerezza o d'immoralità.

La parola ROMANZO ha per lungo tempo suonato sgradevolmente alle orecchie di tutti gli uomini di retto sentire che vedevano per quelle opere che portavan tal nome, falsato lo scopo della letteratura.

E di vero quel diluvio di pessimi Romanzi per lo più traduzioni di leggere opere francesi, d'insipide inglesi, di stranamente fantastiche ed esaltate tedesche, che ha per tanto tempo inondato l'Italia, deviava del tutto dai sani principj, e colle idee incoerenti e contraddittorie d'una filosofia vaga ed incerta, e col brutto svelamento di ogni turpitudine, e coi terribili e spaventosi intrecci, non produceva che sconforto nella vita, dubbianza di credere, immoralità, indurimento di cuore, acciecamento dell'intelletto. E tale danno era omai generale, perchè prodotto da quei volumi tanto avidamente cercati e letti dai giovani i quali sentendo un forte bisogno di dare pascolo alle idee esaltate proprie della primavera della vita, e di rompere la monotonia delle materiali o mentali occupazioni, si gettavano in cerca di intellettuali piaceri su tali libri, dai quali nessuna nozione che fosse utile potean ricavare.

Ma sorse un epoca in cui gl'Italiani si voltarono ad esaminare i bisogni, e le tendenze della società; cominciarono a creare di per se stessi, videro quanto questo genere di letteratura, fosse (se ben trattato) di giovamento alle presenti generazioni, ed emancipatisi dai vecchi principi, e dalle norme straniere, ci dettero esemplari magnifici di Romanzi Storici aventi in se un tipo nazionale, ed aprirono largo campo ai nostri Italiani scrittori di far bella prova di se in un intrapresa di tanto momento.

Dopo Manzoni, Grossi, D'Azeglio, i tre grandi riformatori del Romanzo Storico, le opere dei quali emergeranno sempre sopra qualunque altra di simil genere, alla parola di romanzo si annette un idea grande, un idea che per l'avanti non potea neppur concepirsi.

Laonde è che il Romanzo storico può riuscire, se trattato alla maniera dei sopradetti autori, un libro nazionale, altamente utile, e dirò ancor necessario. Ma affinchè tale riesca, è d'uopo che debba avere in se certe condizioni che io stimo indispensabili ad ottenere tal risultato, e per le quali il Romanzo Storico diventa opera di difficilissima impresa.

Tali indispensabili qualità mi si affacciano al pensiero considerando alcuni romanzi storici scritti di recente e vedendo il bisogno che v'è che il generale degli uomini sia istruito nelle memorie della lor patria, affinchè colesempio delle cose passate, colla lettura di gloriosi periodi storici che rimontano a tempi da noi lontani cerchino imitare quanto v'ebbe in quelli di buono, di generoso, e fuggire quanto v'ebbe di turpe.

II.

Della importanza delle cognizioni storiche. — Piccolo numero di coloro che possono acquistare tali cognizioni. — Mancanza di una storia generale Italiana. — Difficoltà che s' incontrano nella lettura della storia, rispetto ai lettori, e alla natura delle storie medesime.

Il romanzo storico null'altro è che *un punto di storia drammatizzata*. — Questa definizione ristretta in sì pochi termini racchiude in se molti elementi. Infatti, la storia narra i fatti accaduti, e mostra la ragione dei fatti medesimi; ma ciò che ci addita la storia, non è che la metà di ciò che brameremmo sapere intorno ai casi accaduti; non riguarda che la vaga generalità e non mostra che la ragione politica che fu causa motrice dei fatti narrati.

Massimo d'Azeglio nella sua prefazione ai *Palleschi e Piagnoni*, parlando della bella e classica storia del Varchi dice: — « Ma se il Varchi disse bene, disse egli tutto? Tutto quanto si vorrebbe sapere sul fatto di quegli antichi uomini che negli amori, nell' ire, nella fede, ne' sacrificj, e persin ne' delitti mostrarono una ferrea natura tanto lontana dalla moderna fiacchezza?

« Ignoro qual sia la risposta del lettore, la mia è negativa.

« Non conosco tutto quanto vorrei conoscere quando leggo gli onorati fatti di quei cittadini animosi, le battaglie, i tumulti, le pratiche; quando li vedo in piazza soldati, magistrati, capi di parte; io ammiro in essi la virtù, la costanza, la fortezza, l' ardore; io mi mera-

(1) Alfieri il Principe e le Lettere Cap. III.

APPENDICE DELL'ARTE

PIETRO LELY E IL SUO MEDICO

SCENA STORICA

I.

In una stanza nobilmente arredata stava seduto sur una sedia a rabeschi un uomo di aspetto gioviale, rubicondo, avente addosso un' ampia veste di velluto nero. Una bionda e riccia capellatura olezzante gli contornava una piccola testa rotonda. Dando egli opera da un pezzo a por termine ad un ritratto posto sul cavalletto, lasciava pel domani il lavoro incominciato, balzava in piè, e dando pochi passi, si faceva innanzi ad uno specchio, passava la spazzola sopra i suoi mustacchioni, sprimacciavasi i capelli con un pettine d' avorio, assestavasi ne' panni, e con un sorriso di vanità che indicava l' interna compiacenza di vedersi un bello arnese, facevasi alla volta d' un' altra stanza, volgendo la parola ad un giovine, ch' era in sullo scrivere.

— Quante sono le persone, che mi rimangono ancora a ritrarre?

— Dodici; rispose colui, gettando l' occhio su d'un foglio di pergamena.

— *Dodici*, ed altrettanti ne ho terminati ... se la cosa dura di questo piede, quest' anno farò allegro carnevale!

Artista di gran pregio, Lely godea di un' alta rinomanza. Indotto da essa, Guglielmo II di Nassau principe d'Oranges, gli diede l' alto onore a fargli dipingere tutta la famiglia reale; per la qual cosa egli avea migliorato di fama e di fortuna. D' allora in poi tanta e tal divenne l' affluenza di coloro, che da lui voleano esser ritratti in tela, che gli fu d' uopo tenere apposta una persona, perchè si desse la cura a notare i nomi di coloro, che tutto dì piovevano alla casa di lui.

Cotesto bizzarro pittore, di umore gaio e sollazzevole, si piaceva star sempre in sulle allegrie, e tener vita in festa, banchettando e gozzovigliando con lietissime brigate. — Novello Sardanapalo, non si dava mica pensiero del presente nè del futuro. — Laute imbandigioni a suon di varj stromenti, folli amorazzi, visi giocondi di amici, ghiotti bocconi e vecchie bottiglie, ecco il tenore di vita, ecco la sua atmosfera, dove sapea respirare e viver felice.

II.

Un giorno nell' anno 1680, il freddo di Londra faceva ricorrer tutti alle bevande calde e spiritose. — In una camera quadrata, piena di piccoli e grandi ritratti, stavano raccolte attorno ad un gran desco una buona mano di persone di fresca età. — Costoro avendo man dato giù molte e diverse vivande, avevan di già posto mano a sturare alquante bottiglie di *champagne*, delle quali era ingombra la tavola, lussoreggiante di ricche stoviglie e di delicati bocconi, atti a solleticar la voglia del bere.

Propinando il liquore nelle tazze, tiravano giù a refe doppio, e facevano brindisi a mille al padrone di casa; e il nome di Lely iva per aria ad ogni istante plaudito.

È questa la fortuna di coloro, che danno a mangiare a molti a loro spese!

In questo che la brigata si dava gavazzo, si sentì un suono di strisciante passi, e fu visto entrare un uometto lindo e impresciuttato in aria grave e distratta, e fattosi alla volta de' commensali, fu da tutti salutato, e bene accolto con i seguenti applausi:

— Viva il poeta! viva il medico! viva Carth! Voi siete il benvenuto!... qual buon vento vi mena da queste parti?... Tanto onore...

— Tutto mio *l'onore* ... Il Re mi dà tanto da fare, che non son potuto pria d' ora venire a sdebitarmi di molte vostre visite; disse Carth, rivolto intieramente a Lely.

— Su su, date fiato agli strumenti, e fateci sentire qualche allegra sinfonia. Quest' oggi che la presenza del mio medico consola la mia mensa, l' orgia dev' essere maggiore! gridò Lely, volto a più persone sedute a poca

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI · BIBLIOTECA · AMRAP

viglio che la natura umana abbia prodotto individui di così potenti facoltà, ma domando allo storico quali fosser costoro ch' eran pur padri, mariti, figli, fratelli, quali fosser dico, quando dopo una tempestosa giornata ritornavan la sera tra le pareti domestiche; quando deposto l' arnese di guerra, e cercando un po' di sosta ai travagli che li stringevano al di fuori, riprendevan negl' intimi colloquj della famiglia la forza di gettarsi a nuovi pericoli, a nuove fatiche.

« Trovata muta la storia, mi volsi alle cronache, ai carteggi, ai prioristi del tempo, alle tradizioni del popolo, ai monumenti. »

Ecco dunque come la storia non ci presenta il perfetto ritratto d' un secolo, ecco come *tutti* non possono chiaramente conoscere la parte più interessante che costituisce ciò che forma la maggiore importanza dei secoli trapassati, quella parte che sola sarebbe applicabile ai tempi ed agli individui presenti, essendo ricolma di virtù cittadinesche non solo, ma di sobrio, prudente, religioso ed onorato viver domestico. E siccome questa è cosa del primo interesse a conoscersi dal *popolo* che venera tutto quanto si riferisce a quegli eroi che fecero montare in fama la sua nazione, quindi non può che riuscir cosa utilissima l' esporgli la storia in opere che sieno alla portata di tutti, e che essendo il resultato di molti studj e di molte fatiche gli rappresentino chiaramente ciò che il volume dei passati travolgimenti dei popoli non può loro rappresentare.

La cognizione dei fatti guerreschi e politici è bella e maravigliosa ad udirsi; ed è reo di colpa gravissima quell' italiano che non la possiede; ma la parte applicabile ai presenti bisogni credo che sia quella che più si riferisce alle private azioni, ed alla vita e al regime domestico, che fu virtuoso nei tempi passati, e tale da essere portata ad esempio degno da venire imitato dalle nostre generazioni.

Io parlai di *popolo*, e con questa parola non intesi parlare che del generale degli uomini che non possono essere letterati, ma che pure formano la più scelta parte della società, ed i quali non possono ignorare i più interessanti periodi della storia patria.

Come infatti mettere loro in vista le epoche che dettero all' Italia rinomanza di grande, come iniziarli nella conoscenza di tutti que' personaggi che difesero la lor terra o da' nemici parziali, o dalle armi straniere, ed opposero saldo petto, e forte volere a prezzo della vita a salvamento della religione, delle lor case, della madre comune? — La lettura di tali libri almeno li invoglierà (additandosi in questi le fonti, da cui i fatti son ricavati), a ricercare quei fonti stessi ed a leggerli, e schiarirà loro tutte quelle idee false che avevano già preconcette, e faranno più frutto tali libri, che invitano ed allettano ad esser letti a cagione del dramma innestatovi, che una storia decisa, la quale per esser breve, onde sia portata di tutti, bisogna che necessariamente lasci molte lagune ed inconsiderati molti dei singoli fatti che dettero tanto lustro a ciascuna Città. Ogni pietra dei nostri edifizi, ogni piazza, ogni via, additano al sapiente una memoria, gli richiamano un fatto, o un gran nome; chi non è nel numero dei sapienti mira quelle antiche pietre come inutile ingombro della via, quel muro sopra cui passarono secoli, come un deturpamento accanto alle eleganti fabbriche che gli stan presso; — oppure si ferma avanti a que' ruderi maravigliato per la maestosa imponenza che spira dalle loro annerite pietre, senza però sapere a chi si riferiscano, nè quali azioni, o quali epoche ricordino; e così il popolo si avvezza a *negligere*, o *distruggere* quelle reliquie spiranti la religiosa ricordanza d'una gloria che fu. — Quindi il proprietario d'uno stabile antico che conserva ancora la fisonomia della primitiva severità, lo intonaca di calcina, abbatte ogni traccia di sesto tondo od acuto, stritola le eleganti modinature delle porte del trecento e del quattrocento per allargarle a comodo delle carrozze, radia dagli scudi di pietra le venerate insegne che costarono opere prodigiose di valore e furono ricompense di magnanime azioni per porvi la propria arme cavata a caso dal libro d'oro di Milano o di Roma, abbatte qualche pilastro superstite, qualche bel fregio, perchè tutto sia nel carattere e per speculare sul rimodernato edifizio. Le antiche loggie ove concludevansi gli affari più sacri ed interessanti delle famiglie, profana riducendole a stalle, rimesse, fienili; o le riquadra per farne botteghe, le tramezza le sfigura, per ricavarci maggiori pigioni. Le torri che furono concesse ai più famosi cittadini in premio di loro virtù e che per tanto tempo tennero luogo di statue, si abbattono per fabbricare un elegante palazzino col ricavatone materiale,.... e così le case dei Cerchi, dei Donati, dei Buondelmonti, dei Visdomini, dei Canigiani, dei Bardi, e di tutti i padri nostri, più non esistono, ed i loro figli in linee più o meno rette, ogni dì più si affaticano in disperderne la reminiscenza.

Torniamo al Romanzo storico. — Dal fin quì detto non ne voglio inferire di porre il romanzo storico al di sopra della storia: ma voglio soltanto concluderne che il romanzo storico può essere di grande avviamento e d' incitamento grandissimo a studiare le storie e a risvegliare negli animi della gioventù quei sentimenti retti e generosi che si possono ricavare dalla lettura della storia medesima, e ad invogliarli alla lettura di quella e modificare la mania di distruggere che è ora tanto generalizzata per la non curanza delle patrie memorie.

(*continua*) D. GIOVANNI BOSCHI

GINNASIO DRAMMATICO

GLI INNAMORATI *Commedia in tre Atti di Goldoni rappresentata dai piccoli Alunni.*

Il *Ginnasio drammatico* sotto la direzione dell' infaticabile Sig. Berti continua il corso dei suoi esperimenti senza lasciarsi sgomentare dalle difficoltà di ogni genere che incontra per via. La costanza merita lode: onore al coraggio e soprattutto al coraggio infelice.

Con questo non vogliamo dire che gli esperimenti del *Ginnasio drammatico* debbano reputarsi affatto infelici. Anzi dacchè gli Alunni che vi si producono stanno in perfetta coerenza col titolo dell' istituzione e con le dimensioni del teatro, gli esperimenti se non fosse altro hanno acquistato il pregio di una piacevole singolarità. Figuratevi gli *Innamorati* di Goldoni rappresentati da attori che presi insieme non arrivano in nove che sono (noi ne eccettuiamo il Sig. Menici che non è un bambino,) a far cento anni di età: figuratevi una *Eugenia* di dodici anni, un *Fulgenzio* di dieci anni, e convenite con noi che questo spettacolo ha qualcosa di interessante appunto per la sua stranezza. Gli innamorati vecchi o giovani non sono che fanciulli grandi, le azioni che Goldoni ha posto in scena non sono che fanciullaggini, ma le parole che i suoi personaggi parlano contrastano orribilmente con la bocca che le pronunzia, quando questa bocca appartiene a un bambino o ad una bambina di dieci anni o poco più.

Il Sig. Menici nella parte di *Fabrizio* fece al solito mostra delle buone qualità che lo distinguono. Ma bisogna che egli si guardi bene dall' esagerare la naturalezza, ci si permetta quest' espressione. Egli ripete con troppa frequenza certe inflessioni di voce, certi movimenti di braccia e fino di gambe che guastano il suo buon metodo di recitazione. È possibile che queste frequenti ripetizioni esistano in natura, ma riescono di pessimo effetto sulla scena.

Quello che ci ha profondamente colpito è stata l' idea della pazienza, e diciamo pure della fatica che al Direttore Berti deve esser costato l' insegnare a questi bambini ed a queste bambine a figurare di essere, per quanto fosse possibile, uomini e donne, e l' operare in loro un cambiamento fittizio di età. Non un' accento, non un gesto è di loro ispirazione; tutto quello che fanno è opera del maestro — è come se il maestro recitasse tutte le parti della commedia da se. Perchè un' uomo si ponga all' opera cui si è posto il signor Berti, insegnando a questi fanciulli commedie di questo genere, bisogna che l' amore dell' arte abbia sorpassato in lui i limiti della passione, e sia divenuto mania.

Si annunzia che quanto prima i piccoli alunni del *Ginnasio Drammatico* si produrranno in commedie scritte appositamente per loro, rappresentando personaggi della loro età. La critica non mancherà di assistere all' esperimento e giudicherà gli alunni secondo il suo gusto ed il suo diritto. Quando i fanciulli faranno da fanciulli, i critici potranno fare da critici. Ognuno il suo mestiere.

A.

CRONACA TEATRALE

PERUGIA. 26 Agosto (*Ci scrivono*) — Il *Nabucco* è andato in scena ieri sera con esito felice anzi che nò. Vi sono stati molti applausi a vari pezzi fra i quali la Sinfonia, la Cavatina di Zaccaria (*Capriles*) applaudita dopo il largo ed alla fine con chiamata all'artista; Aria di Abigaille (*Finetti Batocchi*) applauditissima alla fine con due chiamate: applausi alla romanza di Zaccaria con chiamata: applausi al finale del 2.o atto ed applausi al delirio di Nabucco (*Morelli*). Applaudissimo il duetto a Soprano e baritono con replica del largo ec. Questa è la pura storia per cui si può dire con certezza che tutti gli Artisti han fatto il debito loro e che il pubblico sodisfatto di un tal insieme li ha rimeritati di applausi e ovazioni in gran copia.

PS. Non essendo ieri partita la posta aggiungo queste righe per dirvi che l'esito della sera dopo fu un completo fanatismo e la Finetti-Batocchi, Morelli e Capriles ottennero un trionfo pari al merito che li distingue.

FERRARA. — La compagnia comica Zanoni continua ad intrattenere il pubblico all'Arena di Santa Margherita con belle produzioni, quasi tutte originali italiane. Il capocomico signor Giuseppe Zanoni, come dicemmo altra volta, è un artista di vaglia e di fama

distanza dal desco. — E quì un' allegra musica ebbe principio, e poscia:

— Si beva! si beva! egregio signor Carth!

E facendogli presente d' una tazza, egli la vuotò intiera con un leggiadro brindisi diretto a tutta la brigata.

— Viva Carth! viva il poeta!... Oggi è in vena di far versi; proruppero tutti.

— Beviamo! soggiunse il pittore.

— *Beviamo!* risposero a coro molte voci.

E bevendo e strabevendo eran tutti divenuti alquanto alticci tranne il novello arrivato, che da buon medico e poeta ch' egli era, solea sempre contenersi dal soverchio bere, per fare che la poesia non facesse onta alla medicina e viceversa.

Dopo un bell' andare, Carth fissati i suoi occhi scrutatori sul viso al pittore, parve impallidire tutto ad un tratto, e divenir fosco. Alzatosi dalla sedia, e fattosi al sito di lui, in tuono serio ed affettuoso prese a dirgli:

— Amico mio Lely, mio caro amico! vi fa d'uopo lasciar per ora ogni pensiero di allegria, ed eseguire un mio savio avviso per la vostra vita!

— Quale *avviso?* uscì quegli in tuono dispettoso.

— Presto! cavatevi sangue! o voi non avrete altri pochi istanti!

— Tuoni e saette!... Voi siete ubbriaco! voi siete pazzo!... Carth, farete meglio a dir versi, anzichè a gittar via strafalcioni di questa stampa!

— Sono in me! L' *ubbriaco* e il *pazzo* siete voi che non volete dar fede al vostro medico, che vi ha grande stima ed affetto! Cavatevi sangue! vi ripeto...

— Beccajo! carnefice! coccodrillo!... che diamine voi dite?... Io mi sento la forza d' un Sansone!

Carth, vedendo che le sue parole riuscivano a nulla, tentò nondimeno un' altra volta ad indurlo; ma quegli tenendo duro, lo saettò di novelli improperii, tanto che Carth, indegnato di siffatto procedere, prese furiosamente il suo cappello, e pieno di rancore, uscì mormorando per via:

— Chi mal vuole, mal s' abbia!

I commensali guardaronsi tutti in faccia come tanti scimuniti: chiesero all' amico se si sentisse alcun preludio di male; ed egli:

— Sono in tuono, in perfetto tuono! Lotterei con un toro!... Oh pensiamo a bere!... Carth è pazzo!

E riempirono le tazze, e tutti a coro:

— Carth è *pazzo! pazzo! pazzo!*

I musicanti, cangiarono l' allegra sinfonia in altra malinconica e trista, come il *requiem* di Mozart.

Il sole intanto era dato al tramonto. — Le candele, accese da un pezzo, standosi per consumare mandavano un lume rossiccio e moribondo.

Lely, ubbriaco sino a' capelli, aveva piegato il capo sul desco, e da pochi istanti non profferiva alcun detto; allorquando i commensali sorgendo a stento e barcollanti dalle sedie, si aggrupparono intorno a lui, dicendo:

— Ehi! Pietro.... svegliati.... Addio!... Noi usciamo a prendere un boccon d' aria per ispegner l' incendio del nostro capo! Ci rivedremo a domani!...

Lely però non diè una parola di risposta, nè un segno d' avere inteso quel discorso; e coloro senza darsi pensiero di lui, veri amici, crapuloni da tempesta, lo lasciarono in quella postura, e se la fumarono.

Un servidore fattosi alla mensa per torne i rilievi del pranzo, veduto il suo padrone in quell' atto, sclamò infra sè:

— Al solito!... cotto come una monna!

E quì si fece a voce alta per iscuoterlo:

— Signor padrone! signor padrone!... Andiamo un poco.... vi condurrò sul letto, ed ivi sbolliranno tutti i vapori del vostro capo....

— E dicendo ciò, gli scoteva le spalle, e vedendo che faceva opera perduta, lo sospese intieramente dalla sedia, e postoselo di sopra alle spalle, l' andò a collocare seduto in altra vicina stanza sur un comodo divano, e corse a prendere dell' acqua per spruzzargliela in viso. Ma allorchè fu di ritorno, il vide caduto per terra a faccia boccone, e cercò sollevarlo.... ma in questo si avvisò esserne gelide tutte le membra, e non restargli alcun filo di vita, sicchè spaventato gridò forte:

— Per cento diavoli!... Egli è morto!

— *Egli è morto!* — s' intese ripetere in quella stanza da un pappagallo appollaiato sur una mazza.

Il vaticinio di Carth erasi avverato.

Un colpo apopletico aveva tolto di vita Pietro Lely!

(*Dal Bazar*) DOMENICO BISAZZA

stabilita. La signora Cirri, prima donna, piace sempre: essa ha tutti i numeri che si richiedono per diventare una celebre artista. Nella sua beneficiata ha declamato il canto di Gianni, *la Madre Ebrea*, interpretando assai bene le robuste fantasie del poeta. Nella *Madre Siciliana*, in *Luisa Strozzi*, in *Francesca da Rimini*, nella *Cornelia*, e in tutte le produzioni, o tragiche, o drammatiche, o comiche, ov'ella agisce, riscuote sempre applausi. Il brillante signor Alberti è tutto naturalezza e verità, ed il pubblico si duole vederlo di rado sulle scene. Il signor Sabatini, primo attore, si conserva le simpatie guadagnatesi qui nell'autunno dell'anno scorso: egli piacerebbe ancor più quando infrenasse alcune volte gli acuti della sua potente voce. Anche il signor Archenti è un buon artista, ma fa penare un tantino gli spettatori col suo porgere flemmatico. La signora Donzelli è una vispa e geniale amorosa, la signora Zanoni è una brava madre nobile, la signora Archenti fa bene le sue parti di seconda donna, e la servetta Gherardi è graziosissima. Gli altri artisti si disimpegnano lodevolmente. Diremo in quest'occasione essere un desiderio generale di vedere attuato il bel progetto del macchinista teatrale signor Giulio Tosi per l'erezione di uno stabile teatro diurno. Sono moltissimi anni che in ogni stagione estiva s'improvvisa un'Arena con legnami uniti insieme rozzamente. Vogliamo sperare che il progetto del Tosi sarà posto in attività, anche pel riflesso che mentre il teatro serve a dilettare, concorre altresì ad istruire e civilizzare la moltitudine, ove la saggezza dei capocomici sappia trascegliere, come fa lo Zanoni, quelle produzioni che sono atte a tale scopo. *(Gazz. di Ferrara.)*

MACERATA 15 Agosto. — « Vi scrivo per darvi ragguaglio del *Macbeth*, andato in iscena jeri sera 14 corrente con immensa aspettazione e teatro affollatissimo. La realtà superò l'aspettativa, ed il pubblico in diversi punti dell'opera si trasportò davvero all'entusiasmo.

« Al finale dell'atto secondo « *Il delitto è consumato, chi morì tornar non può* » al sonnambulismo, all'adagio dell'aria del soprano (Carolina Alajmo), al duetto col baritono, alla stretta di questi due pezzi, alla romanza del baritono Barili che piacque non poco. Gli spettatori mai stancavansi d'applaudire.

« Che ne dicano gli oppositori, il Barili ha voce simpatica, accento artistico, fraseggiare sentito ed anima non poca. Egli fu applaudito in tutti i suoi pezzi. La gentile cantatrice signora Alajmo fu festeggiatissima all'adagio della cavatina con tre chiamate. Nel finale dell'atto secondo, alle succitate parole, essa entusiasma il pubblico; nel duetto col baritono i due bravi artisti ebbero a lodarsi di universale aggradimento con prolungati applausi — il sonnambulismo fu cantato dalla Alajmo con prepotente drammatico sentimento; essa fu onorata di fiori.

« Il basso Boccolini cantò bene l'aria ed il duetto; egli raccolse meritati applausi e solo e col Barili.

« Il tenore Conti ha voce simpatica, estesa e sufficientemente forte; posso assicurarvi che questo giovine artista potrà progredire non poco nell'arte sua — studii ed un bell'avvenire gli sta dinanzi. Esso fu applauditissimo.

« Bene le seconde parti, bene i cori, nei quali però sarebbe a desiderarsi maggiore quantità di soprani. Pessimo il vestiario; belle la scene. L'orchestra, diretta dal Ferrarini, fece prodigi. » *(Gazzetta dei Teatri.)*

CASTELNOVO (provincia di Modena) in data del 16 corrente scrivono alla *Gazzetta dei Teatri*.

Una società di artisti si è qui recata per dare un corso di rappresentazioni in questo teatro; sono le prime donne Felicita Castellani e Del Corso, il tenore Cortopassi; il baritono Bartolini, ecc. Sabato scorso si diede un concerto vocale ed istrumentale nella circostanza della presenza di S. A. R. il Duca di Modena, concerto che fruttò non pochi applausi a tutti gli artisti, non che ai signori professori d'orchestra composta dai dilettanti della città. Il Duca onorò il teatro di sua presenza, si degnò applaudire, e nel giorno seguente mandò una generosa ricognizione in denaro colla assicurazione di essere rimasto pienamente soddisfatto del trattenimento.

Apriva il concerto un pezzo eseguito dalla banda con molti «applausi.

Dipoi si cantò dalla prima donna Elena Del Corso, dal tenore Cortopassi, dal basso Bartolini il terzetto dei *Lombardi* con generale aggradimento. La signora Del Corso canta bene, è mezzo soprano limitato, ha la voce velata, e qualche volta stuona. Il tenore Cortopassi ha voce estesa e bene educata. Il Bartolini ha voce robusta e melodiosa. Dopo il terzetto i tre artisti furono chiamati tre volte alla scena.

Il Pierantoni cantò con bella voce di basso profondo l'aria dei *Normanni* a Parigi.

La prima donna Felicita Castellani ed il tenore Cortopassi eseguirono il duetto dell'*Attila* fra continuati applausi e quattro chiamate. La signora Castellani ha bella voce, bella persona, e canta bene.

Gli altri pezzi che componevano l'accademia furono una sinfonia e l'aria nel *Giuramento* che procacciò applausi fragorosi con tre chiamate al Bartolini, la romanza nella *Borgia* eseguita dalla Del Corso con qualche applausi, e la cavatina nell'*Attila* cantata dalla Castellani con fragorosi applausi e quattro chiamate.

Terminato il concerto tutti gli artisti furono chiamati all'onor del proscenio.

Si aspetta *Roberto Devereux*.

TORINO. — *Teatro Gerbino.* — *Fiorina.* In due parole ci leveremo d'impaccio. Questa non è un'Opera, sibbene un guazzabuglio di scene senza interesse e senza argomento, tale un pasticcio da non comprenderne sillaba. Il maestro Pedrotti scrisse della buona musica, ma se l'avesse applicata a un libretto meno bestiale o sia, che avesse senso comune, la sua *Fiorina* non andrebbe soggetta a naufragi un po' troppo frequenti... e vergognosi. Non neghiamo però che varii pezzi siano stati applauditi, e fra questi annovereremo la cavatina del Cambiaggio, la cavatina della Marziali, l'adagio finale del primo atto (dopo il quale gli artisti vennero domandati al proscenio) l'aria del bravo D'Apice (con chiamata), e il terzetto fra il D'Apice, il Bonafos e il Cambiaggio, specialmente alla felice cabaletta di quest'ultimo, di cui volevasi la replica. Finito il terzetto, vi ebbero due chiamate. La romanza pure della Marziali ha piaciuto, e qualche segno d'approvazione ebbe il duo fra essa ed il buffo; ma calata la tela, il Pubblico mostrò evidentemente il desiderio che si ritorni al *Birraio*, al *Crispino*, al *Barbiere*. L'Impresa del Gerbino è compiacentissima.... e la sera successiva comparve il *Birraio*.

SAVONA. — Quel municipio non ha trovato appaltatori pel suo nuovo Teatro Chiabrera; ha quindi fatto di necessità virtù, ed il teatro sarà condotto per conto suo. — Mi sembra sia ormai tempo di comprendere che gli impresarj non hanno obbligo alcuno di rovinarsi per ordine e conto delle Presidenze, Direzioni, Municipii, e via. Vi sono certe direzioni le quali hanno la strana pretesa che gli impresari debbansi assumere l'azienda dei loro teatri con un preventivo assolutamente perdente! Noi conveniamo che un'impresa non debba nuotare in una California di guadagni, ma non opiniamo del resto che debba correre troppo grave rischio di perdita. Che le direzioni sbramino pure la gioia di condurre il teatro per conto proprio, e poi s'accorgeranno, a conti fatti, del *deficit* della loro cassa. Aggiungasi che le direzioni non dovrebbero mai venire in tale determinazione, giacchè esse vanno necessariamente incontro a spese maggiori assai che un appaltatore, il quale, ben addentro nelle bisogne teatrali, per poco avveduto ch'ei sia sa trar partito da tutto. Non sarebbe quindi savio consiglio che le direzioni pensassero ad aumentare la dote, o quanto meno a rimettere un po' delle loro pretese? *(Gazzetta dei Teatri)*

NAPOLI. — *(Da Lettera.)*

La nuova Opera del M. Lauro Rossi del Titolo. *L'Alchimista* andata in scena ieri sera a questo R. *Teatro del Fondo* ha fatto un solenne fiasco da cima a fondo. Ne erano esecutori la De Roissi, la borghi-Mamo, Pancani, Salvetti e Gennaro Luzio non che il baritono Giorgi Pacini. Volete la storia dell'esito? fischi, fischi e fischi. Nella stessa sera ebbe luogo la prima recita del nuovo ballo del genio creatore di Salvatore Taglioni ed il pubblico volle rimeritarlo con una continuata pioggia di fischi acciocchè le due celebrità musicale e coreografica non fossero gelose una dell'altra.

PARIGI. — *(Dalla France Musicale.)*

Si dice che la Società degli Autori Drammatici abbia protestato contro la mise en escene all'Opéra-Comique del *Campo di Slesia* di Meyerbeer. Si fonderebbe su ciò, che essendo il teatro nazionale, non hanno il diritto di dare delle traduzioni. Questa pretesa è un po' troppo rigorosa. Se il *Campo di Slesia* è ammesso all'Opéra Comique, sarà così aperta la porta ad altre Opere tradotte ed accomodate, e vi sarà eguaglianza per tutti. Il sig. Scribe, presidente della Società degli Autori, si mostrò in altre circostanze poco propizio a pretese di tal natura, ma questa volta egli si trova interessato nella quistione come autore del nuovo libro adattato al *Campo di Slesia*, e sarà facilissimo ch'egli riesca a farla risolvere in un senso favorevole ai traduttori e raffazzonatori.

BARCELLONA. — *(Ricaviamo da un giornale spagnuolo quanto segue.)*

Sappiamo da alcuni periodici di questa città la notizia che nel prossimo settembre si aprirà il Teatro Liceo, per il quale fu presentato un ragionato progetto che garantiva una riunione di proprietari azionisti con un ragguardevole fondo. Questa notizia richiamò la nostra attenzione, ed essendoci procurati quelle che potessero porci in corrente, abbiamo saputo che di fatto si presentò un progetto che divide in due stagioni l'anno. Nella prima si offre una compagnia di declamazione, corrispondente al gusto squisito della società che lo frequenta; una nota completa, di artisti di riconosciuto merito per la opera spagnuola, ed altra di ballo nazionale degna del teatro ove deve agire, con tre coppie di ballo straniero per presentare maggior varietà con esse, e con le loro corifee. Nella seconda si offre una compagnia lirica e italiana destinata a rappresentare le migliori opere la cui rinomanza corrisponda dalla loro buona scelta e che ancorchè cognite nel mondo filarmonico, non son conosciute in questa città.

Per ciò conta detto progetto con la sovvenzione dei proprietari di un 2 per 0|0 che unito ai 15 mila scudi degli azionisti, formerà un capitale di 25 mila scudi capace di potere condurre a termine quanto con quello si offre. Non dubitiamo, attesa la buona accoglienza che ha avuto, secondo le firme che già sappiamo che si sono trovate, che il resto dei proprietari ai quali si passerà la lista, converranno in fare questo piccolo sacrifizio, utilizzando a suo tempo i capitali che hanno impiegato. È inutile lo spiegare di più questa garanzia; noi ci limitiamo ad avvertire che gli artisti sì nazionali che stranieri, vedendo assicurate le loro consegne, non esiteranno un momento a firmarsi, o rinascerà il credito che per circostanze abbastanza notorie, era decaduto in questa sempre riputata capitale.

ODESSA. — *Teatro Italiano*.

Beneficiata dell'orchestra, — La signora Sikorska-Moriani. — La signora Cortesi. — Secondo concerto del signor Antonio de Kontski.

Il programma volle portare un gran colpo. un colpo irresistibile; ed a guisa di un grosso pezzo d'assedio, livellato contro il pubblico e caricato fino al collo, aveva fatto polvere e mitragia di tutto quello che aveva potuto prendere.

Voi amate le grandi sinfonie? — Avanti *Guglielmo Tell*.

Vi interessano le forti emozioni drammatiche? — Ecco Lucrezia che invano cerca colla minaccia e colla preghiera di toglier di mezzo la terribile vendetta che ella stessa ha fatto cadere sul capo di suo figlio.

Voi siete sensibile ai pungenti dolori dell'amore e della disperazione? — Ecco Romeo che piange sulla tomba di Giulietta, e che si avvelena per morire nelle braccia di quella che credeva dover accompagnare nell'eternità.

Le scene nelle quali il comico ed il patetico si confondono insieme hanno attrattive per voi? — Ecco Linda che manda a passeggiare il vecchio seduttore e che dipoi cade colpita della maledizione paterna per rialzarsi demente.

Amate voi le arie nazionali cantate col costume nazionale? — La sig. Nicolini Cositsca, col voluto apparecchio, va a cantarvene due senza ommettere il più breve *couplet*.

Amate la danza, i passi a due? — Eccovi M.lla Botchencov, eccovi il signor Tessier!

Forse vi divertirebbe un vaudeville? Il signor Tivokine è là col suo piccolo uniforme e le sue colossali distrazioni.

Finalmente voi dovete essere desiderosi d'udire il grande pianista il cui elogio è in tutte le bocche? Abbiate pazienza: si porta un Erard sulla scena, ed il sig. Antonio di Kontski è là.

Resistete dunque a un simile programma! E non forma forse esso nel suo insieme una specie d'ollapodrida, nella quale ciascheduno deve trovare di certo qualche cosa di sua convenienza! È inutile il dire che il teatro era pieno, e che uno spettatore di più sarebbe stato assai imbarazzato per trovare un posto.

Tutto questo prodigioso spettacolo non avea che un difetto: era troppo lungo.

Il piacere non s'accomoda tanto facilmente con una troppo lunga misura. Cosicchè, io lo confesso, ogni volta che si voleva la replica di qualche pezzo mi sentiva come un fremito, e non vi volle meno dell'enorme ingegno del signor di Kontski per forzarmi ad unire i miei applausi a quelli unanimi e prolungati che, dopo l'allegro di Hummel, hanno deciso il concertista a nuovamente sedere al piano, e a farci udire ancora, a titolo di regalo volontario, la sua risplendente *galoppe* di Madrid.

Ma, diciamolo pure, tali pezzi così eseguiti invece di allungare una serata, l'abbreviano.

La grande complicazione di questo spettacolo non mi permette di entrare in minuti dettagli. Noi ci limiteremo per oggi a qualche fatto sommario.

Il secondo atto della *Linda* offrendo al pubblico l'interesse ancora tutto nuovo del secondo debutto della nuova prima donna signora Sikorska-Moriani, ci ha fornito una seconda volta l'occasione d'apprezzare nella debuttante alcune qualità abbastanza commendevoli, quali sono la molta agilità e forza nelle note acute della sua voce, non che molta franchezza di scena.

Il suo gesto non è severamente regolato; la sua voce ugualmente guadagnerebbe moderandola qualche volta di più: e si desidererebbe una maggiore flessibilità nell'esecuzione di certi passaggi; ma pazienza! Non si può voler tutto da una debuttante. Egli è già molto quando in complesso essa si è trovata buona.

D'altra parte il signor Zacchi, incaricato di un personaggio che Ronconi ha reso tanto difficile pei suoi successori, ha sorpassato tutte le nostre speranze. Senza dubbio che egli non ha fatto dimenticare il suo predecessore, ma ei seppe non solo rendersi bene accetto al pubblico in questa parte, ma eziandio farvisi applaudire.

In generale vi furono grandi applausi; ve ne furono per la signora Sikorska-Moriani, la nostra nuova Linda, per la Guarducci, per Zacchi e per Berlendis. Ce ne avrebbe dovuto essere anche pel Solieri, il quale certamente gli ha meritati altrettanto bene come un altro.

Ma continuiamo nel nostro stile di catalogo: vi furono applausi per la signora N. Cositsca e per il signor Tivokine: ve ne furono per la signora Botchencov e per il signor Tessier, infine ve ne furono per tutti e per tutti, compresi i beneficiati, i quali hanno molto bene eseguita la loro prima sinfonia.

Ma i più grandi onori della serata, bisogna dirlo, sono stati per la signora Cortesi ed il signor de Kontski.

La signora Cortesi nella parte di Romeo ci ha mostrato il suo raro talento sotto una nuova luce. Essa fu il Romeo il più interessante che noi abbiamo avuto fin adesso sulle nostre scene. Nel suo canto e nella sua azione vi sono slanci di dolore [e d'amore che hanno commossi tutti i cuori. — Aggiungiamo ancora che sotto il suo grazioso costume nero essa rassomigliava a un nobile e grazioso cavaliere.

La sola osservazione che si potrebbe farle è che verso la fine di questa scena, quando va a morire, presenta agli spettatori un quadro troppo vivo e troppo toccante dalle angoscie della sofferenza. Le si segue in tutte le sue movenze con una penibile angustia: e quando finalmente cade e manda l'ultimo sospiro in un grido supremo di passione, di dolore e d'addio, il petto si sente come sollevato, e più liberamente si respira. Ma questa osservazione stessa potrebbe essere un elogio di più!

La signora Cortesi ha raccolto in quella sera abbondante messe di applausi e di mazzi di fiori.

In quanto al signor Kontski, benchè non abbia suonato che un solo pezzo della vera scuola, ha con questo dato a coloro che non l'avevano ancora inteso, un saggio della sua arte e della sua forza: — *ex ungue leonem!* *(Dal Giorn. di Odessa)*

POTPOURRI

La signora Ernestina Schapiè è stata scritturata dall'appaltatore Gritti per quindici mesi pei teatri da destinarsi. — Al teatro dei Solleciti qui in Firenze le prove del *Viscardello* vanno a vele gonfie e tutti predicono un esito brillantissimo. — Domeniconi è

in Roma per ottenere il permesso di recarsi in Sicilia a compire gl' impegni presi nei teatri di Palermo, Messina, e Catania: non ottenendo il permesso, a quanto sembra egli si recherà a Firenze al teatro del Cocomero. — La signora Virginia Tilli è disponibile dal prossimo Carnevale in avanti. — La signora Giovannelli Biava è in Firenze disponibile. — È giunto in Firenze il buffo comico assoluto Achille Rivarola reduce da Livorno, ove cantò con successo al teatro Leopoldo. Egli è a disposizione delle imprese pel prossimo autunno. — Il tenore Scardovi è scritturato per Trapani autunno e Carnevale. — La prima donna signora Candiani Stella è in Firenze disponibile per l' autunno e carnevale. — Il 29 agosto corrente si aprirà il teatro dell'Opéra a Parigi. — Si è chiusa la grande stagione del teatro di Pesth con le opere *Ernani* e *I Foscari* del M. Verdi. — Al teatro dei Floridi in Livorno continuano le rappresentazioni del *Trovatore* con crescente entusiasmo. — Ciardi darà questa sera 27 corrente un concerto a Siena col suo *Flauto magico*, e il 30 corrente ne darà un altro a Livorno al teatro dei Floridi. — Al teatro Leopoldo di Livorno nel mese di settembre si daranno alcune rappresentazioni dalla compagnia di canto che agisce al teatro Rossini. — Il maestro Romani anderà a Livorno per la messa in scena del *Mantello* che si sta provando alacremente. — È giunto in Firenze il bravo baritono signor Tommaso Pieri ed è subito partito per Livorno dove è scritturato a quel teatro Rossini per il settembre prossimo. — A Lucca è stabilito che per prima opera si darà il *Viscardello*. — È giunto in Firenze da più giorni reduce da Malta il buffo comico Giuseppe Negri Lipparini disponibile dall' autunno prossimo in avanti. — Oggi è partita la Marcolini per Lucca. — A Perugia si darà lo *Stabat* del sommo Rossini che verrà cantato dalla Finetti Batocchi e da tutto il resto della compagnia di quel teatro. — A Città di Castello è giunto l' illustre Pacini. — Giuseppina Medori, la celebre attrice-cantante, al presente acclamata con un tanto entusiasmo al teatro italiano di Londra, fu riconfermata alle stesse scene del Covent-Garden con ingente emolumento per il vegnente anno nei mesi di luglio ed agosto. — Compagnia d' opera per l' imminente stagione della fiera a Persiceto: prima donna assoluta Santina Zudoli, comprimaria Filomena Rustichelli, primo tenore Lodovico Spiga, primo baritono Giuseppe Bertolini, primo basso Gaetano Serrazanetti, secondo L. Mazzoni. — La compagnia dei cantanti del teatro di Novellara è passata a Reggio per darvi dieci o dodici rappresentazioni. — Si attende in Milano il cav. Porto, rappresentante l' impresa del R. San Carlo di Lisbona. — Da Roma partirà in breve per Malta la prima donna assoluta Antonietta Mollo. — È arrivato in Malta il signor Domenico Amore, rappresentante di quell' impresa. Gli artisti che egli ha scritturati troveranno in Genova il tutto pronto per il loro imbarco sui vapori francesi. Si dirigeranno alle *Messaggerie nazionali*, dove non avranno che a farsi conoscere per gli artisti diretti a Malta, e troveranno la cortese accoglienza loro dovuta. — Il primo ballerino Dario Fissi è scritturato al Teatro Carlo Felice di Genova, carnevale 1853-54. — Per Vercelli, venturo carnevale, venne scritturata la prima ballerina assoluta Carlotta Lazzera, allieva della scuola di Torino. — Per Costantinopoli venne scritturato il baritono assoluto Domenico Mattioli. — Ettore Barili, primo baritono assoluto, al presente acclamatissimo a Macerata, come precedentemente a Firenze ed in altri cospicui teatri, rimane a disposizione delle imprese dal 20 settembre prossimo fino alla stagione del carnevale. — Il nuovo teatro di Fabriano verrà aperto per la seconda volta con opera in musica nel prossimo carnevale; pel cui effetto il signor Settimio Barlocci ha scritturato la prima donna signora Marietta Mariotti-Gubiani, ed il basso profondo signor Serafino Panzini. — Col mezzo dell'agenzia Guffanti venne aggregata alla Compagnia di Nizza la comprimaria Rosselli. — La compagnia Cantante di Corfù è partita il 10 corrente da Ancona, dirigendosi alla sua destinazione. — Il Teatro di Capodistria, dietro risoluzione di quella Presidenza, resterà chiuso nella prossima stagione di carnovale, allo scopo di un totale ristauro. — Quelle Compagnie Drammatiche ed Acrobatiche che bramassero occupare il nuovo Anfiteatro notturno di Udine, che trovasi disponibile dal 15 settembre a tutto ottobre 1853, potranno dirigersi colà per le trattative al proprietario Pietro Dainese. — Fu presentato al Ministero un progetto di costruzione d'un sesto Teatro in Vienna. Il preventivo delle spese per tale costruzione ammonterebbe, a 1,500,000 fiorini. — La Signora Felicita Wesvaleviltzch per mezzo dell'Agenzia Lanari è stata scritturata pel prossimo Autunno al gran Teatro la Scala di Milano, nella sua qualità di prima donna mezzo soprano assoluta, e contralto. — Pietro Giorgi Pacini primo baritono in seguito del felice successo riportato nell' anno scorso a Catania, è stato confermato, a mezzo dell' Agenzia Lanari, per quel Teatro, per le Stagioni di autunno e Carnevale 1853 54. — È di passaggio per Firenze il tenore Roppa proveniente da Bologna; oggi parte per Livorno. — Il tenore Giannoni è partito per Milano in cerca di contratti per il prossimo autunno. — Il Maestro Romani era in trattative con l'Impresa della Pergola per porre in scena in Autunno il suo *Gian di Nisida*; ma per quanto sembra nulla hanno combinato per ora. — È partita la signora Baseggio per Madrid.

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de'Tintori N. 8015 si darà nelle sere de'3 6 e 8 Settembre 1853, il 27. Esperimento; salvo casi impreveduti, con due novissime produzioni intitolate *La Ricompensa* commedia in 3 atti del Sig. *Pietro Thouar*, e *Dolcezza e Rigore* Commedia in un atto del sig. Dott. *Paolo Ferrari* di Modena autore della premiata commedia *Goldoni e le sue 16 Commedie nuove*. Vi prenderanno parte le piccole Alunne della Scuola.

SCRITTURE
Dell' Agenzia del Giornale L'ARTE

(Per Lucca dai 26 corr. al 5 Ottobre 1853.)

PIETRO CECCHI primo tenore assoluto.
ACHILLE ROSSI primo baritono assoluto.
CLELIA MERLI primo contralto.
CAROLINA CAROCCI seconda donna
RAFFAELLO MORELLI secondo tenore.
FRANCESCO FARNESI secondo basso.
Con N. 12 secondi ballerini.

(Per Firenze al Teatro dei solleciti Autunno prossimo.)

LORENZO DOMENECK basso profondo.

(Per Perugia dal 26 corr. alla metà di settembre)

ANNETTA CRESCIMBENI primo contralto.

ARTICOLO COMUNICATO

Annunziai nel numero 44 del giornale il *Genio* che per macchina di moto perpetuo i meccanici intendono una macchina che deve andare da se finche non son guasti per l'attrito i pezzi, che la compongono, e dissi altre cose nella lusinga di distruggere la cattiva opinione, che si ha di quelli che si occupano del moto perpetuo, perchè universalmente gridato impossibile. Annunziai parimente che dopo molti errori ed inutili tentativi, fatto più persuaso della possibilità di questo genere di macchine, mi ero risoluto di pubblicare un libro sul moto perpetuo, e ciò nella speranza di fare molti associati per riparare alle mie finanze peggiorate a cagione delle macchine. Ora questa speranza essendo delusa, io per salvare almeno l'onore, per abbattere le colonne d'Ercole, e aprire alle persone d'ingegno il passaggio di un nuovo mare, esporrò qui quelle delle mie macchine, che sono forse di poca o nessuna utilità ma tali da mostrare che la ragione è dalla mia parte.

1.ª

Fatta una bilancia a bracci eguali, attaccati due pesi diversi alle estremità dei bracci medesimi, ed immerso il maggior peso nel mercurio di un gran termometro, alla variazione di temperatura, sia che il mercurio monti sia che discenda, la bilancia si muove ed esercita una forza. Questa forza è impiegata a premere l' acqua in un recipiente per farla salire per mezzo di un sifone tronco in un secondo recipiente più elevato. L'acqua dal secondo recipiente colà in un terzo, e da questo terzo recipiente ritorna nel primo, mediante un condotto che può aprirsi e chiudersi. L' apertura e chiusura del condotto si ottiene per mezzo di una seconda bilancia mossa da un secondo termometro, e per mezzo di una cateratta, che la forza di questa seconda bilancia deve far salire e scendere. Perchè poi il condotto venga in tempo aperto o chiuso a quasi tutte le piccole variazioni di temperatura, quel braccio della seconda bilancia; il quale deve movere la cateratta, e fatto tanto più lungo dell'altro, quanto occorre, e la cateratta tanto più lunga del diametro del condotto, quanto occorre. Quando la prima bilancia esercita dunque una pressione sul liquido del primo recipiente, la seconda bilancia chiude il condotto, che mette in comunicazione il primo e il terzo, e la massima parte dell'acqua monta dal primo nel secondo: quando poi il braccio già premente della prima bilancia risale per l'abbassamento della temperatura, la seconda bilancia apre il condotto, e l'acqua del terzo recipiente entra nel primo ad occupare il vuoto avvenuto per la salita del braccio suddetto. Ora se si ammassa nel secondo recipiente una forte quantità di liquido, e se questo si fa scendere in poca quantità, per esempio a goccia nel terzo, è facile persuadersi avremo il colamento continuo dell'acqua rinchiusa nei tre vasi suddetti, giacche le variazioni di temperatura sono frequentissime, e giacchè tali bisogna credere che saranno anche nell'avvenire, finchè non saranno cambiate le leggi del nostro sistema planetario.

2.ª

Se io dirò fermatevi in qualunque luogo che sia a livello dell'acque del mare, e lì fate una macchina di moto perpetuo, mi risponderete « non è possibile? » E se io vi mostrerò la facilità di fare una tal cosa, quando conoscerete il come, mi risponderete « questo è in natura? » Allora io aggiungerò: il moto perpetuo è possibile, perche è in natura, come lo dimostra il movimento continuo dei corpi celesti, la corrente perenne di un gran fiume, che riceve l'acque da altissime montagne etc. etc. etc.

In quel luogo per mezzo di un condotto portate l' acqua del mare là scavate una vasca profonda; al fondo della vasca ponete uno stantufo con entro un peso; praticate in questo stantufo le valvule, che sono in quello di una macchina a vapore, e fate scender l'acqua fra il fondo del vaso ed il peso. Il peso ognuno ne conviene può salire e scendere nello stantufo con una forza superiore a quella che si richiede per chiudere ed aprire le valvule, e per vincere l'attrito, che esso soffre scorrendo lungo le pareti di quello. In quanto poi all'acqua che sarà scesa dallo stantufo nella vasca dopo ciascuno inalzamento o abbassamento del peso, basterà per cacciarnela la sola evaporazione, se la superficie della vasca avrà l'opportuna grandezza.

3.ª

Collocate in un telaio a diverse altezze molti specchi ustori, praticate una rotaia di ferro, fate scorrere il telaio sopra di questa, fermatelo per pochi minuti avanti una prima verga piantata perpendicolarmente nel terreno a fine di riscaldarla coi raggi solari, poi avanti una seconda, ad una terza, etc. per ricondurlo in seguito avanti la prima, seconda, terza etc. già raffreddate, ponete le verghe di ferro sul parallelo del luogo; posta la strada ferrata, che il telaio deve percorrere, sopra altro parallelo vicinissimo al suddetto fra il sole e le verghe: poste nei luoghi vicini alle verghe altrettante bilancie, e fatto appoggiare uno dei bracci di ciascuna bilancia sopra la parte superiore di ciascuna verga, è certo che nel riscaldamento e raffreddamento delle verghe, vi sarà l'allungamento e scorcimento delle medesime, e si avrà allora il movimento delle bilancie, ed una forza molto superiore al prodotto dello sforzo, che bisogna fare per remuovere gli specchi, moltiplicato per il tempo consumato per svilupparla. Impiegando questa forza ad inalzare dell' acqua, tutti i meccanici converranno senza dubbio esser difficile ma non impossibile il meccanismo opportuno per fare andare questa macchina da se.

L'idea di potere ottenere il moto perpetuo per mezzo del calore del sole, è comune a me e al sig. Piana meccanico pratico a Firenze. Benchè il processo che egli voleva tenere per raggiungere lo scopo, fosse affatto diverso dal mio, nondimeno credei di dovere interpellarlo prima di fare questa pubblicazione. Ecco la sua risposta.

Cariss. Sig. Poggi

Ho sentito dalla grata sua che Ella vuole pubblicare per vincere la questione sul moto perpetuo, alcuni suoi progetti di macchine, e fra gli altri, se io lo permetto, quello che ci comunicammo intorno i raggi solari e gli specchi ustori. Io la ringrazio della sua delicatezza, e dichiaro che sono contento che lo faccia, perchè non è per venirmene nessun danno.

Augurandole un buono esito mi confermo

Firenze, 18 Agosto 1853. *Suo Aff. Amico*
Gio: Batta Piana

Nel numero 44 del giornale il *Genio* dimostrai che dalla teoria della bilancia, sebbene sempre vera, non si possono tirare le conseguenze, che ne sono state dedotte, ma quella dimostrazione, a dire il vero ell'è insufficiente trattandosi di macchine nelle quali non entra il calorico. I miei progetti dimostrano ora che il moto perpetuo è possibile anche in quest'ultimo caso, giacchè io ho esposte due macchine col calorico, ed una senza; ma ciò non ostante si dirà forse che nei casi surreferiti il moto perpetuo è possibile perche si chiamano in soccorso delle forze che sono in natura? Noi risponderemo primieramente che è stato scritto e detto che il moto perpetuo è impossibile senza altra aggiunta, senza distinzione di sorta; in secondo luogo diremo che se anche si potesse dichiarare dietro la teoria della bilancia l'impossibilità del moto perpetuo circolare, non si potrebbe dietro quella medesima teoria dichiarare per esempio l'impossibilità del moto perpetuo ellittico.

Carlo Poggi.

Corrispondenze del Giornale L' ARTE

Al Sig. G. B. a Livorno. — Domani vi daremo l'*ultimatum* per il noto affare.

Al Sig. L. P. Idem — Quando tanto e quando niente. Siamo privi di vostre lettere dal nostro ritorno di costì.

Al Sig. A. C. a Siena. — Abbiamo mandato le scritture per i Ballerini.

Al Sig. A. T. a Grosseto. — Non possiamo servirvi per la raccomandazione che ci domandate.

Al Sig. N. D. a Volterra. — Lasciate vivere in pace un uomo che si annoia per divertirvi.

Al Sig. C. G. Castel del Piano. — La morosità degenera in bindoleria quando oltrepassa i limiti della convenienza.

Al Sig. M. C. a Padova. — Abbiamo letto la vostra tragedia — Il Conte Ugolino — e la trovammo d' una sublimità tutta *dantesca* — Però, temo se dovete vivere colle Muse, non abbiate a fare la morte del vostro protagonista.

Al Sig. L. D. a Verona. — Il progetto fu spedito al Sig. Carlo P.

Al Sig. G. Z. a Venezia. — Scrivete qualche volta; ma rammentatevi di francar le lettere.

Al Sig. O. P. a Oderzo. — Il vostro articolo non può esser messo neppure a pagamento.

Al Sig. G. B. a Milano. —

Dal Gange aurato al Nilo altero
Dal Tigri indomito nell'orbe intero.

Tutti sanno che siete un gran cantante. Da questo vedete l'inutilità di rimetterci così di sovente articoli che vi riguardino.

Al Sig. P. M. a Parigi. — Il Mazzetti è avvisato del vostro ritorno, e già vede un avvenire brillante, quale può aspettarsi chi gode tutte le vostre simpatie.

Al Sig. G. D. Idem — Le vostre lettere ferme in posta senza esser francate, per parte nostra vi resteranno per un pezzo.

Al Sig. A. B. a New-Jork. — Non tornate in Italia perchè non potreste facilmente continuare affari.

Oh come da quel dì
Tutto per voi cangiò!
La voce vi sparì
Il gusto vi mancò.

POLITEAMA FIORENTINO

La beneficiata di Alessandro Guerra (padre) riuscì brillantissima. Questo decano dall'arte equestre fu oltremodo festeggiato dal pubblico fiorentino. — Anche l'abilissimo Dean ebbe nella sua serata un bel concorso e molti applausi. Le graziose volteggiatrici Grasselt e Sternack sono tutti i giorni segno delle universali simpatie. — Altrettanto si può dire di Madamigella Hole, della brava Clotilde, della simpatica Dubois e della ridente Brenier. — Anche Madama Durante fu festeggiata quando nella serata di Alessandro Guerra si presentò per la prima volta a volteggiare nel Circo. — Schmidt, Napoli, Dumos, Tibbs il piccolo Pfao e gli altri artisti continuano sempre a meritarsi le ovazioni del pubblico. — Con queste parole chiuderemo le nostre Cronache sul Politeama. — A questo Carnevale.

GRAN DEPOSITO E VENDITA DI TAPPETI

ALL' USO DI SCOZIA, DI FRANCIA
E D'OGNI GENERE

Gusto il più Moderno ne' Disegni,
Solidità di Colori ed a Prezzi discreti

IN FIRENZE

VIA DEL PROCONSOLO PRESSO BADIA N. 478

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI ... VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — SIENA presso Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA presso Vincenzo Corsini. — AREZZO presso Giovanni Borghini — NAPOLI presso Clausetti e C. — MILANO presso Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 69 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 31 Agosto 1853

SUI MONUMENTI D'ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

PENSIERI

(*Continuazione v. n.* 22 23 24 29 31 32 33 35 36 42 44 45 46.)

§. III.

DELLE SCUOLE DELLA PITTURA ITALIANA

Scuola Napoletana Mantovana, e Modenese

Abbiamo veduto nei decorsi paragrafi i principj, lo sviluppo e la decadenza delle principali scuole della pittura italiana; ora rimane a dire alcun che delle altre scuole le quali null' altro furono che deviazioni di quelle già passate in rivista.

Quantunque la scuola Napoletana rimonti a tempi d' assai lontani, avendosi delle immagini anteriori al 1200, il primo pittore che in quella si nomini dopo il risorgimento dell' arte, è TOMMASO DE' STEFANI vissuto al tempo di Cimabue. Quando Giotto dava opera in Napoli alla pittura, ebbe a compagni e discepoli molti artisti che si formarono alla sua scuola, tra i quali sono da rammentarsi, Simeone e Francesco suo figlio, Gennaro di Cola e Stefanone, ed altri i quali però poco o nulla fecero avvantaggiare l' arte in quel regno. — Verso il 1400 fiorì ANTONIO SOLARIO detto lo Zingaro, il quale si fe'capo d'una scuola nella quale ebber lode i fratelli PIETRO e IPPOLITO DEL DONZELLO, e SILVESTRO BUONO. Verso la fine del secolo XV il TESAURO perfezionò d' assai l'antica maniera, e ANTONIO D'AMATO con cui si chiude la prima epoca, tentò seguire la maniera del Perugino.

La scuola di Raffaello e di Michelangelo fu cagione del miglioramento dello stile fra i pittori napoletani, e dalla influenza portata nell' arte da quei maestri, derivò la seconda epoca della pittura napoletana. Al XVI secocolo l' arte benchè fosse quivi promossa non fu improntata di forme così originali come in altre parti d'Italia, avvegnachè vi fossero accolte con eguale entusiasmo tutte quelle maniere che i giovani reduci da altre scuole portavano nel loro paese. Non in tutti vi fu perfezione nel dintornare, — poco studio posero nell' improntare le opere loro del bello ideale, — il colorito cangiarono a seconda dei tempi, — nell'invenzione furono sommi — in generale però non possono dirsi molto accurati.

Montato in fama Raffaello, Napoli tra le altre città Italiane fu delle prime che si desse a seguirlo ponendovi stanza quei molti allievi che eransi formati alla scuola dell' Urbinate. Nè Michelangelo mancò pur colà di seguaci: per il chè può dirsi che fino quasi al 1600 quella scuola non contò che imitatori dell'uno o dell'altro di quei grandi maestri, e qualche Tizianesco; ragione per cui pochi genj originali vi furono. Così il Salernitano ANDREA SABBATINI, meno Giulio Romano, gli altri discepoli di Raffaello passò nell' imitare il maestro. POLIDORO DA CARAVAGGIO andato a Napoli nel 1527 per fuggire gli orrori dell' assedio di Roma condusse dei quadri a olio, nei quali fu alquanto pallido e scuro, ma si distinse per squisitezza di disegno, e per feracità d' invenzione. — Suoi scolari più celebri, furono GIAMBERARDO LAMA e MARCO CALABRESE (CARDISCO).

Il Fattore contribuì all' avanzamento di questa scuola in due maniere: lasciando ivi la gran copia della *Trasfigurazione* da lui esattamente condotta in Roma in compagnia del Vaga, ed educando all' arte il Pistoja che riuscì eccellentissimo nel colorito, quantunque nel disegno manchevole. Altri Raffaelleschi di molto pregio furono Francesco Curia, Gio. Corso e Gianfilippo Criscuolo, e gl' Imparati Francesco e Girolamo.

Il Vasari e Marco da Siena introdussero in Napoli la maniera Michelangiolesca che fu più comunemente seguita dal volgo dei pittori, i nomi dei quali non tutti son degni di istoria.

Il lasso di tempo che passò tra il CORENZIO e il GIORDANO forma la terza epoca, e la più bella di questa scuola, nella quale vissero, oltre BELISARIO CORENZIO (n. 1558 m. 1643) grandissimo imitatore del Tintoretto, GIUSEPPE RIBERA detto lo SPAGNOLETTO (n. 1593, m. 1649?) che prese a sua guida le opere del Caravaggio, e il CARACCIOLO detto BATISTIELLO (m. 1641) che fu pittor Caraccesco. — Se questi molto avanzarono l' arte colle loro opere, la disonorarono per le scellerate azioni che non ebber *ritegno* di consumare. L' ambizione di tenere il primato essi soli, per tal guisa li rese ciechi che mantennero vive le più atroci persecuzioni contro quei pittori che capitavano in Napoli ov' erano chiamati. Delle male arti loro furono vittime com' è troppo noto nella storia pittorica, Annibale Caracci, il Cav. D'Arpino, Guido Reni, il Gessi, e il Domenichino (avvelenato dallo Spagnoletto) che successivamente lavorarono in quella città.

Mancati quei tre ambiziosi e violentissimi uomini, fu l'onor della scuola napoletana sostenuto da MASSIMO STANZIONI (n. 1585 m. 1656) scolare al Caracciolo che riuscì tizianesco eccellente, finchè vedute le opere di Annibale, e conosciuto Guido, il primo nel disegnare, il secondo emulò nel dipingere. Scolari e seguaci di Massimo furono più celebri Muzio Rossi, Antonio de Bellis, Francesco di Rosa, (il Pacicco) la di lui nipote Aniella, e suo marito Agostino Beltrano, Paol Domenico Fineglia, Giacinto dei Popoli, Giuseppe Marullo, Andrea Malinconico, Bernardo Cavallino, Andrea Vaccaroni? e Giacomo Farelli, i cui ultimi due se non superarono, andarono di pari al Massimo stesso. Nè la maniera del Domenichino mancò di seguaci, nè il Lanfranco nè il Guercino, del quale fu grande imitatore il Preti detto il Cav. Calabrese.

Alla maniera del Ribera dipinsero i valentissimi artisti Giovanni Do, Bartolomeo Passante, Francesco Fracanzani, Aniello Falcone, e Salvator Rosa, il quale ultimo forma il più gran vanto della scuola Napoletana in quest'epoca.

Quest' ultimo terribilissimo genio fu ugualmente grande nel comporre e dipinger paesi, quadri di storia, marine, e battaglie. Il suo stile è tutto originale, comecchè vi si veda la grande intelligenza e lo studio profondo di ogni migliore maestro, improntato però di quel gusto squisito, che gli facea concepire e scrivere quelle terribilissime satire che io riguardo come altrettanti trattati.

L'epoca quarta di questa scuola non conta che due pittori distinti, LUCA GIORDANO cioè, detto anche per la sua celerità nel dipingere *Luca fa priesto*, il quale dopo la metà del secolo XVII sostenne l'arte in seguito a Salvator Rosa. A questo fulmine della pittura rispondeva con uguale prontezza l'agilità della mano, ed una inesauribile fecondità d' immaginativa. Datosi a seguitare ogni maniera, con successo riuscì ad imitare lo Spagnoletto, Paolo Veronese e il Cortona, dal quale apprese il contrapposto vibrato e la grandiosità della composizione, ed i vivaci effetti di luce. Il suo colorito ha l'impronta dell'originalità, ma non sempre è limpido e naturale: nel disegno non fu molto accurato. Egli cercò lavorar molto e non sempre con bastevole criterio, dominato dall'avidità, del guadagno, e lasciò una scuola che prese il peggio di lui, divenuta cognita per i molti pittori di pratica che produsse. — FRANCESCO SOLIMENE (l'abate Ciccio n. 1657 nel 1747) fu seguace del Cortona, e se in lui stette be-

APPENDICE DELL'ARTE

JOCRISSE

I.

Nel 1810 l' osteria galantissima che oggi a Parigi ha scritto su l' insegna, *aux vendengens de Bourgogne*, era povera e meschina. Il suo giardino era un picciol cortile fangoso, il suo terrazzo un po' di terra battuta con quattro panche tarlate — una vera osteria pe' disperati.

Nelle domeniche, e ne' lunedì una gente grossolana e tumultuante andava a spendervi i suoi risparmi, a lasciare in fondo a' boccali i tristi pensieri del bisogno, le ansie della fatica. Ma negli altri giorni era quasi deserta. Solo qualche vecchia pratica prendeva mestamente possesso di quel terrazzo e di quelle panche, e — bevendo di quel vino che non ricordava per nulla la Borgogna — ingannava le ore, il cui corso è sì lento per coloro che son poveri, e non sanno come vincere la povertà.

Fra questi più assiduo era un' uomo di circa sessant' anni, dal capo calvo, dall' occhio smorto, dalla faccia sparuta, dalle membra tremanti, dalle vesti logore, le quali pur mostravano come colui che le portava non fosse nato nell' infima classe della scietà.

Era un mattino di Febbraio. Il povero vecchio andò dritto sul terrazzo, si assise sur una panca, gettò per terra il cappello bisunto, e appoggiando la fronte sul pomo del bastone, che tenea con le due mani, parve che aspettasse dal fioco raggio del sole un po' di calore per le sue membra aggrinzite.

Il padrone non appena lo vide corse a recargli una bottiglia di vino, un pezzo di pane e due uova cotte sotto la cenere.

— Ti ringrazio, disse il vecchio; sta mane non ho bisogno di nulla; bramo solo di riposarmi.

— Vi riposerete meglio rifocillando lo stomaco. Vedete! soggiunse versando il vino nel bicchiere, è Borgogna verace.

Il vecchio levossi per andarsene.

Il buon oste confuso tacque da prima. poi lo trattenne, dicendogli con timidezza:

— Quì v' ha credito per voi, mio buon signore. Avete obbliato il danaro! Non bisogna restare a digiuno per questo; domani, quando vi piacerà, pagherete il vostro debito.

— Ben t' apponi o Giovanni. Miseria e vergogna son due sorelle che s' intendon male fra loro. Accetto la colezione che m' offri. Beviamo insieme, o generoso.

— Alla vostra salute, mio bravo signore. Ma due uova non bastano. Un po' di formaggio di Gruyere si marita a meraviglia col Borgogna. Agostino! disse chiamando, reca del formaggio, e un po'di salsiccia ancora.

— Quando si reciterà un de' vostri drammi mi darete un biglietto.

— Ne avrai due per questa sera, o amico. Brunet me li darà volentieri, quando saprà qual bravo uomo tu sii. Vo per essi.

— La distanza è lunga di qui alle *Varietà*. Me li darete domani.

— Li avrai dentr' oggi. Si ripete una mia commedia, *La disperazione di Iocrisse*, ti divertirai.

— Ben lo credo, voglio ridere di cuore.

— Sì il vecchio a cui tu fai l' elemosina, il vecchio che senza la tua pietà sarebbe morto di fame, oggi farà ridere tutta una gente. Si farà plauso a' suoi motti, alle sue facezie.... ma nessuno porrà mente al suo stato.

— Ma le vostre fatiche non vi fruttan denari?

— No... questi sono i miei lavori d'un tempo. Ora la povertà e la miseria non concedono che io scriva più. Nè io reco più de' *vaudevilles* a' direttori dal dì che m' avvidi che gli accettavano senza porli in scena, che gli accettavano per avere un mezzo onesto di farmi la limosina. Io potrei bene scendere fino al duro uffizio di far ridere gli oziosi a spese del mio ingegno.... ma che io scenda ad accattare! non mai. Tu sei il primo, e sarai l' ultimo da cui io accetti un soccorso. Ad evitar ciò son pronto finanche a gettarmi nel canale ch' io veggio laggiù. Il nipote del conte d'Archamband, il figlio d' un amica di Luigi XV deve saper morire. Tu mi guardi sorpreso! Ma sappi che dico il vero. Sì, Luigi Dorigny nacque fra gli agi e le grandezze. Orbato della madre fui da prima aiutato da una mano segreta. Poi questa cessò dall' assistermi, ed io dovetti porre a pro-

BIBLIOTECA

ne il fare di quel pittore, causò nei suoi seguaci la total decadenza di quella scuola che fu grande esercitata dal Corenzio, dallo Spagnoletto, dal Caracciolo da Domenichino, e dal Cavaliere Arpinate.

La Scuola Mantovana conta tre epoche delle quali le prime due celeberrime, la terza di decadenza.

Il Mantegna (n. 1430 m. 1506) comecchè padovano è il fondatore di questa scuola. Egli attenendosi sempre alla maniera dello Squarcione che vedemmo già suo maestro, andò col progresso di tempo ognor più migliorandola. I suoi capolavori lasciati in Mantova hanno una pastosità di contorni, una maniera così larga nel piegare, una spontaneità negli atteggiamenti, una fusione di colore, una finezza e grazia di pennello, che si direbbe l'ultimo passo dell'arte, prima che essa giungesse alla perfezione a cui la fece salire il maraviglioso Leonardo.

Fra gli allievi di maggior fama ch'egli lasciò, figurano due suoi figli che senza partirsi dal metodo paterno pur fecero progredir la pittura, quindi Lorenzo Costa, Gian Francesco Casotto, e il veronese Francesco Monsignori.

Lo stile di Raffaello introdotto da Giulio Romano costituisce la seconda epoca della pittura nella scuola Mantovana. Lo stesso Giulio ai molti antichi marmi trovati in quella Città e radunativi dai Gonzaga, aggiunse la inestimabile ricchezza dei suoi magnifici studi, dei disegni copiati dall'antico, ed originali di Raffaello. Tutti i pittori di quella età furono siffattamente imitatori di Giulio, che riesce assai malagevole distinguer l' uno dall'altro. Tra quelli però, il Primaticcio, Rinaldo Mantovano, Fermo Guisoni, Teodoro Ghigi, e Battista Bertani, si elevaron su tutti; ultimi seguaci della maniera di quel maestro furono Ippolito, Luigi, e Lorenzo Costa, sino verso il 1550. Nè dee passarsi sotto silenzio D. Giulio Clovio miniatore, discepolo esso pure di Giulio il quale fu il più grande dei miniatori come ne fan fede una miniatura in pergamena da me veduta nella Galleria Albani, ed un altra in quella ora dispersa del Card. Fesch, delle quali opere è difficile desiderare di maggiormente perfette, e più pazientemente condotte.

E con questi pittori ebbe fine la scuola Mantovana, perchè lungi dall'indirizzare gl'indigeni alla pittura, i Mecenati che allora eran moltissimi, facevan venire d'altronde i pittori, i quali dato termine alle opere commesse loro, lasciavano il soggiorno di quella corte, nè si curavano, od avevano tempo di fare allievi.

La Scuola Modenese vanta una maggiore antichità della precedente avendosi nel castello di Guiglia un S. Francesco opera di Berlingeri dipinto fino dal 1235. Si hanno del pari altre immagini sacre che ci ricordano i nomi di Tommaso da Modena (1297) di Serafino Serafini (1386?) e più posteriormente di Bernardino Loschi e Marco Meloni da Carpi.

Nel secolo XVI ebbe cominciamento la seconda epoca e la più bella della pittura modenese che produsse pittori d'inestimabile merito. A ciò contribuì la potente scuola di Raffaello che ebbe influenza sulla modificazione e sul perfezionamento di tutte le scuole italiane. Pellegrino da Modena era valente anche prima di porsi sotto la direzione del Sanzio, che di lui si servì per le Logge Vaticane: Giulio Taraschi dipinse pure sul gusto romano, finchè alquanto più tardi cominciò anche ad aversi in pregio il Correggio. — Tra i frescanti che seguitarono Raffaello, montarono in fama, Girolamo da Vignola, Alberto Fontana e Niccolò dell'Abate, la famiglia del quale mantenne in Modenna per molti anni la riputazione della pittura. Ebbervi pure alcuni nello stesso secolo XVI che senza seguire la scuola di Raffaello o di altri, ne tennero una propria, e fra questi è da rammentarsi Ercole dei Setti, Domenico da Carnevale che fu chiaro negli affreschi ma pochi quadri a olio ci lasciò di sua mano.

Fra i Reggiani eccellenti pittori sono da noverare Bernardino Zacchetti il quale tenne uno stile che più che a Raffaello s'avvicinò al Garofolo; Lelio Pasi (m. 1587) disegnatore ingegnoso, e robusto imitatore del Correggio nella grazia del chiaroscuro e nella venustà delle teste, e Raffaellino da Reggio ingegno grandissimo che però poche opere lasciò in patria, avendo a Roma con Raffaello assai lavorato.

Nell' epoca terza che comprende i pittori del secolo XVII troviamo invadere il gusto Caraccesco che spoglio dell' originalità e della potenza de' suoi illustri fondatori, è la più certa via per condurre al barocco. Ancora però vi ebbe qualche pittore che mantenne la buona maniera raffaellesca, come Bartolomeo Schedone artista di bel colorito, ma di poco corretto disegno.

Alla scuola dei Caracci appartennero Giacomo Cavedone di Sassuolo, Giulio Secchiari, e Camillo Gavassetti modenesi. La scuola Bolognese finì di trasformare il carattere della Modenese, e vediamo un Gian Battista Pesari, un Bernardo Cervi, un Giovanni Boulanger, un Tommaso Costa e un Sigismondo Caula seguir Guido Reni; Antonio Triva di Reggio imitar Guercino che fu pure molto studiato da Lodovico Lana, il quale in certe movenze ha ancora del Tintoretto e dello Scarsellini.

Questi sono gli ultimi nomi di che possa andar superba tale scuola che nata per certo originale crebbe con sì buoni auspicii, s' ingrandì alla influenza generale esercitata sulla pittura dalla maniera dell' Urbinate, e dovè poi come le altre soggiacere alla sorte comune che recarono alle arti gl' imitatori di un gusto macchinoso che per essersi acquistato una sì grande popolarità aveva ormai assorbito tutto che di buono, di sublime e di delicato era uscito dalla mente dei quattrocentisti e cinquecentisti che tanto maravigliosamente riprodussero la soavità degli affetti nella delicata sveltezza e semplicità delle parti.

(continua) D. Giovanni Boschi.

CRONACA TEATRALE

LIVORNO (In data del 29 corr. ci scrivono)

Ieri sera fu l'ultima rappresentanza del Trovatore. Il Teatro era brillantissimo e affollatissimo e il pubblico si era preparato a rendere un tributo di stima e di simpatia all'Egregio Tenore Baucardè, a benefizio del quale i pubblici fogli annunziavano esser la serata. La sventura che colpisce sempre quelli che non meriterebbero sentirne il peso, fece sì che il nostro simpatico artista non potè in questa sera sfolgoreggiare secondo il suo solito, e lo costrinse invece a levare l'Aria dell'Atto Terzo che nelle sere successive alla prima fu al nostro pubblico più ben accetta e più gradita. Però il Baucardè ebbe campo nell' *Adagio* dell' *Aria* della Miller, che aveva aggiunto in questa sera, di mostrarsi il cantante perfetto che Egli è e se nella *Cabaletta* fosse del pari riescito si sarebbe potuto registrare un entusiasmo completo.

Nel quarto atto dell' opera noi lo trovammo nella pienezza dei suoi mezzi, e questo è ciò che ci stupì maggiormente e ci fece esser dolentissimi della mancanza del pezzo antecedente. — La Penco, Coletti e la Brambilla fecero a gara per far bene, ed ebbero applausi vivissimi ripetuti e spontanei. Noi abbiamo detto altra volta che questo è un insieme da essere invidiato nelle città Capitali e nei più grandi Teatri, e noi ripetiamo oggi che sarà difficile poter sentire eseguito il Trovatore con un accordo, con un arte e con un intelligenza pari a quella che fummo lieti di udire noi in questa stagione che per nostra sventura è sul finire.

Abbia pertanto l'Impresario Lanari le nostre sincere congratulazioni e con Esso le abbia la Direzione Teatrale che fu accorta nella concessione del Teatro, e nell'approvazione degli artisti e delle opere.

Per domani sera si annunzia come ultima recita della stagione la Semiramide e siamo certi che il Teatro non sarà meno affollato, restando così all' Impresa una bella memoria degli incassi che può dare il nostro vasto teatro dei Floridi.

Se noi non fummo prolissi nel render ragguaglio minutamente di quanto fu fatto in questa stagione dovete incolparne la nostra dappocaggine e la tema che avevamo di non poter contentare queste celebrità alle quali noi poco pratici dello stile giornalistico, non sapevamo trovare epiteti in superlativo grado bastante al loro merito e alla stima che abbiamo concepita di loro,

Quando si sente encomiare al non *plus-uttra* questo o quel- l'altro artista abbenchè *sfiatato* abbenchè *stonatore*, quando si vede percorrere teatri d' importanza a delle nullità che la ventura fè capitare in mano di un *troppo esperto* speculatore e quando si vede mantenersi in fama e in merito anche quelli a cui non resta che una lontana memoria del tempo che fu, noi non sappiamo davvero a qual classe dovranno appartenere e qual posto convenga loro di occupare agli artisti del nostro teatro.

Vengan pure avanti i baritoni del 1853 (salve pochissime eccezioni) vengan pure a sentire la Semiramide cantata da Coletti, da quel medesimo Coletti, che nelle antecedenti sere vi cantava Il Trovatore o i Foscari e che nei due generi diversi di questa musica mostra un attitudine tutta sua particolare e un fare tutto suo proprio, unito sempre a una voce bella, chiara, omogenea e robustissima, Il metodo di canto di quest' impareggiabile artista è il solo che si conserva in lui perchè correttissimo, perchè si basa sul vero e sopra uno studio indefesso che egli ha dovuto far certamente. La medesime facilità che Egli ha nell'esecuzione dell'agilità, la medesima facilità Egli impiega nel genere vibrato e declamato.

Ma già io vedo che non volendo dir nulla direi di troppo se seguitassi anche un poco, per cui penso di far punto e con un addio e un saluto ai nostri bravi artisti chiuderò la mia lettera, escludendo dal saluto la Gordosa, le di cui stonazioni mi obbligano a ripetere; *mi tornano presenti li scellerati ec.*

Penco e Brambilla — Baucardè e Dall'Armi — Coletti e Angelini

LUCCA. — Fernandez è giunto col resto della Compagnia. I Masnadieri e non il Viscardello è l'opera destinata per prima. La

fitto le risorse del mio talento, finchè le forze durarono. Questa è la mia storia. Una nobile cuna, di bei successi, una riputazione, la gloria quasi, e per catastrofe la limosina per le mani d' un oste. Su via! è forza rassegnarsi. — Addio. Vado pe' biglietti.

Ma mentre s' avvia, uno strepito di tamburi e di bande musicali, la marcia di molte soldatesche gl'impediron la via. Egli fermossi adunque a mirare que' quattro o cinque reggimenti, i quali dopo di essere stati passati a rassegna dall' Imperatore, s' avviavano ver le caserme del Sobborgo S. Antonio.

Eran de' Granatieri della vecchia Guardia; tutti insigniti di quattro *chevrons*; quasi tutti colla stella della Legion d' onore sul petto. Il loro incesso grave, imponente e disinvolto; i loro sembianti arsicci; il loro sguardo animoso e sicuro dicean bene come que'soldati fosser di que' che pugnarono su' campi famosi di tante famose battaglie. Non potendo formare un esercito di uffiziali, il gran Capitano componendone la vecchia Guardia, avea lor dato una ricompensa che a que' tempi valea quanto quella degli spallini. Essi sentivano il merito di questa distinzione, se ne rendeano ogni dì più degni serbando una disciplina esemplare, e mostrando in campo un valore che era passato in proverbio. Valorosi! ridotti scheletri, coperti di neve, a metà nudi, divorati dalla fame, non avendo questi che le sole sciable, arresteranno su la Beresina il tremendo vincitore, e daranno alle reliquie della grande armata l' ultimo soccorso proteggendo il passaggio del fiume.

Il povero scrittor di *Vaudevilles* non potea amare nè l' Imperatore, nè le sue vittorie; pur la vista di quei granatieri e di que' volteggiatori gli pose tal caldo nelle vene che dimenticando i suoi sessant' anni, dimenticando la sua miseria, dimenticando le sue antipatie, facea coi piedi il moto che fanno i soldati marciando, e movendo in cadenza il bastone accompagnava il suon de'tamburi. Non si resiste all' elettricismo del valore.

Dopo i *Zappatori*, dopo i tamburi, dopo la banda musicale, veniva a cavallo lo stato maggiore. Nel mezzo, sur un magnifico cavallo d'Andalusia, si vedea un generale, col suo alto cappello a due punte ornato di piume bianche, colla ricca uniforme a ricami d'oro, con sul petto due grandi stelle di onore. Questi volgendo a caso il guardo verso l' osteria, scorgendo Dorigny, fece una esclamazione di sorpresa. Spronando il cavallo, gli si accostò, e saltando giù gli aprì le braccia e se lo strinse al petto.

Il vecchio meravigliato cercava invano di ricordare a se stesso il nome di colui che pure avea altre volte veduto.

II.

— Voi non sapete chi io sia! disse il generale. Vent'anni di assenza mi han mutato sì, che il signor Dorigny, il mio buono, il mio eccellente padrone, non si sovviene più del domestico, pel quale ebbe una indolgenza senza limiti?

— Giovanni Dubois!...

— Sì, Giovanni Dubois... Jocrisse, come lo chiamavate. Avreste dovuto non obliarmi, che io vi servii di tipo per la più originale, e la più felice delle vostre creazioni drammatiche.

— E che! mio povero Giovanni... e che Signore!.. voi siete divenuto generale!

— Sì, come vedete. Al vostro servizio io era un Normanno testardo, un gran rompitor di piatti; al servizio dell' imperatore io era un gran rompitor di teste. Ciò che presso di voi mi valea de' rimproveri, nell' armata mi ha valuto degli avanzamenti. Ecco tutto il segreto. Oh come son felice or che v' ho trovato. Sono a Parigi da tre settimane, e v' ho fatto cercare invano. Il vostro domicilio è ignoto...

— Io non ho più domicilio, o mio amico... Signor generale, a dir meglio. Scusate la mia antica abitudine... io son uso a veder in voi un...

— Un' amico, e vi prego di non veder che questo. Ora il mio domicilio sarà vostro, giacchè non avete più...

— Generale!

— Un generale è ubbidito alla cieca, e immantinenti. Voi occuperete un picciolo appartamento a fianco al mio.

— Non posso...

— No! Dunque vi fo prigioniero.

Chiamate una carrozza, disse ad una Guida: poi condurrete il mio cavallo a casa.

Su via Signor Dorigny salite, e occupate il posto d' onore. Cocchiere, alla *Chaussèe d' Antin*...

Dorigny metà di buona voglia, metà per forza salì in carrozza.

— Ascoltate, mio Amico, voglio raccontarvi in breve la mia storia.

III.

Vi sovvenga come un dì mi diceste. Jocrisse è d' uopo lasciarmi. Io non posso più pagare un domestico; morresti di fame con me. Feci il voler vostro, ma piangendo; perchè voi mi foste più che padrone, padre e amico. Cercai invano un' altra casa. Nessuno mi volle accogliere. Allora mi scrissi soldato, e fui ben presto lo scherno de' miei camerata, che rideano a più

Marcolini, Cecchi, Rosi e Balderi sono i principali artisti che l'eseguiranno. Le cure del bravo ed onesto appaltatore sig. Alessio Fernandez sono di garanzia alla buona riuscita dello spettacolo e della intiera stagione.

Il pubblico dovrà persuadersi come ne sono convinti di già tutti coloro che hanno la più piccola cognizione delle faccende teatrali, che nella ristrettezza di tempo in cui si trovava il Fernandez gli era impossibile di trovare artisti di *gran cartello* i quali sono tutti destinati nei Teatri primari con paghe esorbitanti e non *possibili*, per un teatro che ha molto diminuito della dote che soleva accordare nelle grandi stagioni che menarono tanto rumore nel mondo musicale.

E l'onorevole commissione Teatrale che attaccatissima al di lei ufficio molto teneva a conservare questo lustro anche con mezzi più limitati, ha fatto il possibile per raggiungere uno scopo che per quanto ella vedesse difficile doveva purnondimeno tentare per bene adempire al di lei ufficio. Esauriti per tanto tutti i mezzi possibili e immaginabili, per non privare la Città di un onesto divertimento e per non privare tante oneste famiglie di una risorsa sulla quale avevano già fondata speranza, concesse il teatro con un ribasso dalla dote per la quale era dalla comune facoltizzata, e mise l'obbligo all'Impresa di un passo a due con una coppia di distinti ballerini che essendo una novità per quel Teatro, non può a meno di restar graditissima.

Quei medesimi che soglion sempre criticare qualunque operazione di qualunque pubblico funzionario e che si mostrarono fino dal principio contrarj alla commissione e contrari non meno a ogni e qualunque progetto che fu a lui presentato, noi siamo certi che saranno di già ravveduti; e convinti da queste nostre parole, vogliamo sperare che faranno buon viso e accoglieranno di buon grado il frutto delle cure indefesse dell'appaltatore Fernandez.

TORINO. — *Accademia Filarmonica.* — Nei giorni 8, 9, 10 e 11 del corrente mese ebbero luogo nella grand'aula dell'Accademia gli esami annuali della scuola gratuita di canto dinanzi ad una Giunta composta dei distinti sigg. maestri Benedetto Secchi ed Antonio Marchisio, di un membro della commissione filarmonica, e dei sigg. maestri della scuola.

Tutti gli alunni d'ambo i sessi indistintamente hanno dato non dubbia prova dei progressi fatti nel corrente anno; e nell'ultimo giorno, comparsi in pubblico uditorio gli alunni applicati alle classi superiori comprovarono con generale soddisfazione, come siansi perfezionati nell'arte loro tanto nell'esecuzione del bel canto accompagnato dalla mimica espressiva quanto nel suono del piano forte.

Crediamo debito l'aggiungere una parola di encomio e di incoraggiamento agli egregi sigg. maestri Fabbrica, Bianchi Marino e Ventura che sì efficacemente promossero il progresso della scuola, ciascuno secondo le respettive sue incumbenze.

MILANO — La *Fama* viene innanzi a favellare d'un serale divertimento di musica, non per l'importanza che ad esso fu data, quanto per l'interesse artistico che vi si lega. Nel dubbio se i dilettanti che vi parteciparono acconsentano ch'altri sveli i loro nomi, tutto che distinti, non ci farem carico al presente che de'due artisti che vi primeggiarono, e che ci trassero a verace maraviglia. Perocchè noi che li avevamo sentiti or fa qualche tempo sulle scene del Carcano e loro avevamo desiderato troppe cose per giugnere a quell'altezza dell'arte che si toglie dalla numerosa turba di chi farà mai nulla, non ci aspettavamo d'ammirare i progressi così rapidi di Maria Luigia Ferravilla, robusto mezzo soprano, e del giovane tenore Luigi Saccomanno. Dopo che la prima troppo immaturamente si era avventurata qualch'anno fa nel *Nabucco* al teatro Carcano, aveva compreso che assai le rimaneva a studiare prima di esporsi al pubblico e pretendere al nome d'artista, e studiò. Nei teatri di Brescia e di Torino e in qualche altro dove si venne successivamente provando, ella mostravasi mai sempre in via di progresso ma le mancava la rivelazione de' più riposti intendimenti dell'arte. Il celebre Romani, onore di Firenze, e che molti valentissimi alunni ha dato al teatro, pur alla Ferravilla aprì i tesori della sua dottrina musicale, ed avviandola per diversa via che prima non aveva seguita, l'ha resa tale da non più riconoscerla chi in addietro l'aveva udita. Ricondottasi alla sua Milano, i savii insegnamenti le vennero e le si vanno tuttavia ripetendo dal chiarisssimo autore del *Saul*, il maestro Buzzi. Noi l'abbiamo adunque con vero piacere udita la sera dell'8 agosto cantarci ben cinque importanti pezzi di opere di genere svariato, che ci persuasero e della di lei forza e della di lei versatile abilità. Primieramente ella ci porse il bel racconto di Azucena nel *Trovatore* di Verdi, con molto accento drammatico e con tale spontaneità che pareva scritta per lei quella parte. Il suo timbro di voce è robusto ed uguale, il metodo è ragionato; quindi ella col tenore Saccomanno eseguirono il famoso duetto del *Poliuto* di Donizzetti, ed allora lo slancio di quello stupendo pezzo le permise di far viemeglio conoscere l'estensione della sua voce e la limpidezza de'suoi acuti. Il Saccomanno possiede una voce di vero tenore, bella omogenea ed estesa, che gli promette, ove egli pure continui dietro i sapienti ammaestrameuti del medesimo maestro Buzzi, un brillante avvenire che lo collocherà fra i primi. Entrambi cantarono poi il duetto del *Trovatore* con pari finitezza e valore; poscia la Ferravilla modulava in francese con tutta grazia una malinconica melodia di Schubert, e da ultimo con rara valentia la romanza dell'*Otello*. A codesta nuova artista, che alle belle doti della voce e agli intendimenti dell'arte accoppia anche tanta leggiadria di persona, auguriamo che si possa provare ben presto sul teatro per qualche stagione onde acquistare ciò che si chiama *vernice teatrale* che è pur indispensabile a porre in miglior mostra i proprii talenti: facendoci del resto mallevadori che ella sarà per essere utilissimo acquisto per un teatrale appaltatore.

(Fama)

— Si legge nella *Gazzetta dei Teatri.*

Le notizie da noi date nell'ultimo numero intorno agli spettacoli della Scala nell'imminente autunno si verificano. Sono già incominciate le prove del *Trovatore* che sarà eseguito dalle signore Gariboldi-Bassi e Westweleviez, dal tenore Bettini, dal baritono Giraldoni, e dal basso Nerini. — Seconda opera saranno i *Masnadieri* colla Gordosa, Pozzolini, Everardi e Lanzoni. — Terza opera il *Buondelmonte*, per comparsa della Salvini-Donatelli.

Al Teatro di Santa Radegonda *Luisa Miller* e *Gabbriella di Vergy* si alterneranno in questi ultimi giorni della stagione.

Questa sera beneficiata della prima donna Carolina Charles, col primo atto della *Gabbriella* e vari pezzi del *Roberto il Diavolo.*

Ai primi settembre la compagnia Meynadier che sembra voglia acclimatizzarsi fra noi, incomincierà un corso di sedici recite. Speriamo che ci farà udire qualche novità — siamo un po' stanchi del suo repertorio che sa alcun po' di rancido.

VICENZA. — Il 21 agosto ebbero termine le rappresentazioni d'opera e ballo al teatro Erittenio con ovazioni oltre ogni dire solenni e festose agli artisti di canto, la Salvini-Donatelli, il Carrion, il Fiori, il Didot, la Winnen, che fecero splendida e gloriosa la stagione, alla Ferraris ed al Vienna nel ballo. Davansi il *Mosè* ed il ballo *Ileria*, ne saprebbonsi descrivere a parole gli entusiasmi del pubblico che mostrò di aggradire fio all'ultimo il grandioso duplice spettacolo offerto dalla solerte impresa de'fratelli Marzi. Questi ebbero il contento di ricevere particolari attestazioni di lode dalla presidenza del teatro, che esternò ad essi la propria sodisfazione pel modo veramente splendido col quale si sdebitarono degli assunti impegni. Riserbiamo al prossimo numero il racconto delle ovazioni fatte precedentemente nella sua beneficiata ad Amalia Ferraris.

ROMA. — Compagnia di Canto e Ballo per la prossima stagione di autunno.

Canto. Prime donne, Luigia Bendazzi e Marcellina Lotti. Primo contralto e mezzo soprano, Carlotta Bodina. Primo tenore, Emanuele Carrion. Primo baritono, Francesco Cresci. Primo basso, Luciano Bouché. — Opere, *Viscardello* e *Nabucodonosor* del maestro Verdi, *Mosè* del maestro Rossini, *Elena di Tolosa* del maestro Petrella e *La Maliarda di Saul* del maestro Fenzi.

Ballo. Prima ballerina, Carlotta Granzini. Coreografo e primo ballerino, David Mochi. Prima mima Raffaella Santalicante. Primi mimi, Filippo Termanini e Gaetano Prisco. Mimo caratteristico, Giovanni Poggiolesi. Il primo ballo in cinque atti sarà *Il Paggio e la Regina.*

Questa eletta schiera d'artisti mostra che il solerte impresario Iacovacci, che già tanto ha meritato dal colto pubblico romano, non guarda a spese per sempre più guadagnarsene la stima e benevolenza.

CITTA' DI CASTELLO. — Promettemmo di pubblicare un articolo di lode rimesso sullo spettacolo di quel teatro perchè lungo di troppo e perchè mancanti di spazio. Le buone notizie però ci sono giunte sempre, dalle quali facilmente si rileva che l'entusiasmo per i tre principali artisti è andato sempre crescendo in quella città. Infatti un'abilissimo artista che si trovava colà di passaggio così ci scrive.

. Davvero che lo spettacolo è superiore alle esigenze di questa piccola *Città di Castello*: davvero che io non credevo di sentire la Mongè con una voce così bella, così intuonata e così potente, come non credeva di veder Monari artista corretto e cantante di bellissima scuola. Il Tenore Lelmi per quanto in quest'opera non figuri intrinsecamente, purnondimeno nell'aria ch'egli vi aggiunge dell'opera Alzira si fà costantemente applaudire e giunge a livello dei suoi due bravi compagni. Se io dovessi trascriververvi per fila e per segno le ovazioni, gli applausi ed i bravo che hanno costantemente questi artisti da questo pubblico entusiasta, non dovrei far altro che prendere i pezzi e nominarli ad uno ad uno. Per debito d'imparzialità mi piace osservare che il Monari è il pernio principale perchè come è giustamente e meritamente l'artista più in fama e più in voga, così è l'artista prediletto di questo pubblico — Ieri sera ho assistito a una prova del *Buondelmonte* che vi assicuro va a meraviglia e procurerà certamente un nuovo e splendido incontro a questi artisti.

FOLIGNO. — L'Attila ha avuto buon successo la Cagnolis-Tancioni, Tofanari e Colini si sono distinti a preferenza del Benedetti che ne era il protagonista. Nella Cagnolis-Tancioni si riscontrano molti pregi artistici che il pubblico seppe apprezzare e rimeritare con una intelligenza somma. La voce di questa distinta prima donna è gratissima per quanto non possa dirsi robusta di troppo. Ella ha una azione giusta e sentita anche nel genere drammatico che compensa la piccolezza della voce che a parer mio, non è per niente affatto un mancamento come vogliono cert'uni apporre a quest'egregia artista. — Tofanari ha voce estesa robusta e nel tempo istesso simpatica oltre ogni dire. Io son certo che dovrà pre-

non poterne della mia goffaggine nel maneggiare il fucile. Invano sfidai a duello i dileggiatori. Ne trassi quattro o cinque colpi di sciabola, e molti mesi di ospedale.

Guarito, raggiunsi il mio Reggimento. Dopo sei settimane ci trovammo a Bormio nella Valtellina, a piè d'un ridotto, i cui cannoni facean su di noi un fuoco tremendo. Granatieri avanti! Alla baionetta! gridò il Colonnello. Il cenno fu eseguito. Ma ben presto fummo decimati dalle artiglierie; i superstiti rinculavano. Allora spinto da invincibile impeto mi slanciai solo nel ridotto, gridando alla mia volta: A me granatieri! alla recluta!

Il nemico sbalordito, credendomi seguito dal reggimento, arrestossi. I granatieri giunsero correndo, il ridotto fu preso, dodici cannoni furono da noi inchiodati.

E fui fatto Sergente. E nessuno osò da quel dì in poi motteggiarmi. Aperta una volta la via più non m'arrestai. Di grado in grado, protetto solo dal mio coraggio, conquistai questi be' spallini di Maresciallo di campo, e spero in breve ottenere quelli a tre stelle.

Ma eccoci giunti. Scendete signor Dorigny. Questa è la vostra casa.

Nè fu una vana cerimonia. Dorigny potè dimenticare affatto la miseria, potè gustar nuovamente le delizie, e gli agi de' suoi primi anni.

IV.

Ahi! Un bel mattino giunse l'ordine della partenza per la Russia. Dubois ebbe una delle brigate della Guardia. Durante i primi mesi lettere e denari giunsero esattamente... ma poi! non si ebber più nuove. Un dì il Monitore annunziò, dando i ragguagli della giornata della Moskowa, come il Maresciallo di campo Dubois, fatto sul campo generale di Divisione, era dopo un ora morto delle sue ferite.

Povero vecchio! E dovette uscir dalla casa che occupava; e dovette prendere in fitto una mansarda dietro la Porte-Saint-Martin. Dopo di aver venduto l'ultimo fazzoletto, l'ultima camicia, si volse al Direttor del teatro, di cui avea fatta la fortuna, per ottenere una pensione di trenta franchi. Il barbaro non accolse la domanda del misero scrittore ma... gli spedì... cinque franchi! Eroismo di speculatore.

Ma il vecchio non avea perduta la sua dignità. Dite a costui sclamò rivolto al messo, gettandogli in viso la moneta, che chiedendo una pensione intesi di esercitare un dritto, non di ottenere una limosina.

Barba, il libraio, non imitò la crudeltà dell'impresario. Egli, saputo il fatto, corse subito per offrire un asilo allo scrittore. Ma nessuno seppe dargliene nuova. Egli aveva lasciato da parecchi giorni la mansarda in via Bondy.

Dopo otto o dieci dì, Rubiè, direttore del Teatro di Porte-Saint-Martin, l'eroico Rubiè, il generoso Rubiè, l'Ebreo Rubiè, ossia lo speculatore Rubiè, vedea giunger nella stanza del cammino (*foyer*) del Teatro tutta convulsa la sua prima attrice; sì convulsa che potea appena serrare al petto *Joli*, il cagnolino tipo delle Marchesine... da scena.

— Che cosa v' è avvenuto Madamigella Rosina?

— Parigi non è più abitabile.

— Perchè Rosina!... perchè! sedete... presto si corra per un medico.... vengano le cameriere.... odorate questa essenza spiritosa... oh come siete pallida... una carrozza.... volete che togliamo il cartello!...

— Parigi s' è fatto un villaggio...

— Avete ragione.... ma spiegatevi.

— Passando per la via Grenetat ho veduto innanzi ad una casa di meschinissima apparenza.... vorrei proprio sapere perchè non si abbattono tutte queste case, che fan si male alla vista....

— Comunicherò questa vostra idea a un giornalista, Madamigella Rosina... Ma che avete veduto?

— Che la gente si affollava intorno al cadavere d'un vecchio... giacente per terra... orribile a vedersi... Oh che vista!... ma perchè i poveri debbon morire proprio in città!..

— Ben vi apponete...

Il librajo Barba era presente. Un terribile sospetto gli sorge in mente. Lasciando la insipida attrice in preda alle smorfie slanciasi in un *fiacre*, e via.

Mentre egli correa alla strada Grenetat, un carrozziere portante un plico del ministro della guerra giungea alla casa gia occupata dal generale alla Chaussée d'Antin. — Il valoroso pria di partire da Smolensko avea fatto una donazione di 20,000 franchi al povero Dorigny, e colle debite indicazioni l'avea spedita per mezzo del maggior Generale. Il Ministro mandava pel donatario...

Ah! Il librajo giungendo in quella casa riconobbe in quel cadavere... Dorigny.

Morto d'inedia stava lì abbandonato da quattro giorni.

Chi era reo della sua morte orrenda? Lo speculatore che prodigava tanto incenso a Madamigella Rosina! Oh se le leggi potessero punir costoro! Tremino però. Se i Codici degli uomini non li raggiungono v'ha bene un Legislatore che li veglia!

(*Dal Bazar*) C. N.

sentarglisi un avvenire brillantissimo quando resti per qualche tempo al fianco di buoni artisti. Coliva è un baritono che non può a meno di aver sempre la simpatia del pubblico perchè canta bene e agisce meglio. — Del Benedetti io non voglio tenervene parola perchè discorde di troppo dal parere di certi tali che non sò con quanta ragione vogliono ed han voluto o vorrebbero situarlo a livello dei più grandi bassi profondi, *(Da lettera.)*

NAPOLI — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro dei Fiorentini. — *Onore e danaro*, commedia in 5 atti del signor *Ponsard*. L'abbiamo sentita anche noi questa commedia tanto in onore presso il teatro e la stampa francese: L'abbiamo sentito anche noi questo lavoro coronato da tanto felice successo sulla Senna, desiderato e poi lodato e poi sottoposto a severa critica da tutto il giornalismo italiano; lo abbiam sentito anche noi dopo aver letto gli aurei versi del signor Ponsard; e se la traudzione in prosa italiana ruba alla commedia uno dei principali suoi pregi, la parte *plastica* cioè, e la forma, possiamo meglio parlar della parte intima di essa, della sua importanza, del suo scopo. Quante chiacchiere, buon Dio! si son fatte da par tutte, anche qui fra noi sul merito di questo lavoro. *Ponsard* forse non pensò a tanto successo a tanto romore che avrebbe mosso la semplice favola da lui inventata! Un giovane, col sorriso della fortuna, vede tutto color di rosa: sta per isposare il suo bene: ma un amico gli assicura che tutti gli onori gli vengono dal danaro e che questo mancando, tutto gli verrebbe meno: infatti reduce; dopo un viaggio, trova suo padre morto con tanti debi i che se non sacrifica l'eredità di sua madre, il nome di suo padre ne rimane maculato. — Egli ascolta la voce del cuore, salva la fama del genitore, si riduce in povertà. Addio, amici, addio, innamorate, addio tutto. Questa è la vita odierna, così va il mondo. L'amico lo conforta, lo sprona a coltivar le belle arti: un notaio solo serba affetto per lui. Essi giungono a fargli mettere in moto una macchina lasciata fra i beni di suo padre, della quale egli conosce il magistero; e il giovane d'*onore*, riacquistata una certa agiatezza, vede con dolore la sua bella divenuta infelice, moglie di un marito discolo e giuocatore; e stringe la mano di sposa, quasi a nobile vendetta del primo rifiuto, ad una sorella di lei. Ecco in due parole l'argomento. Ora che si può aspettare da una commedia di così alto fine? Non certo le buffonerie e le scurrilità della commedia col Meneghino, del *Sindaco Babbeo*, o del *figlio del signor padre*; invece la pittura fedele de' tempi che corrono, la gradazione de' personaggi quali si vedono oggigiorno con le stesse loro strambezze, co' loro bisogni, e fino col corredo di pretesti in virtù de' quali agiscono; la ironia, figlia del profondo disinganno, e questa è rappresentata dall'*amico*, le cui parole, ci pare, nascondono il sentimento stesso dell'autore: la confidente spensieratezza di un giovane inesperto, e questa è nel protagonista: l'accorgimento di tutt'i padri che hanno figlie da marito, e questo è nel signor Merier: il tipo duplice di quel che sono le donzelle, e questo è nella patetica Laura, nell'allegra Lucilla; la tiepida manifestazione d'amicizia, la bugiarda devozione degli usurai, e queste sono negli amici e ne' creditori di Giorgio. Che se, dopo aver posto in scena senza caricature tipi così reali, il signor *Ponsard* risolva l'argomento come rare volte lo risolve il mondo, col trionfo cioè dell'onore, bisogna sapergli grado ch'egli abbia potuto così procurare una balsamica illusione a chi ha un amore non corrotto, ed un cuor fatto per le dolci sensazioni. Non notiamo quel che vi sarebbe a dire, cioè una quasi superfluità del 1 atto; una mancanza di elemento comico, sicchè la commedia sente di monotonia. Queste ed altre pecche son nei a fronte della nobile mira che la si propose. Un valente nostro amico diceva; tutt'i personaggi di questa commedia ci sembrano tanti pazzi. Bene, rispondo io, *Ponsard* volle ritrarci quali presso a poco siam tutti, e farci travedere che da noi la virtù potrebb'essere vagheggiata con successo. In breve, augureremmo ad ogni teatro una commedia nuova all'anno, come *Onore e danaro* e null'altro. Qui si è ripetuta una seconda sera; ed è stata meglio della prima sera, apprezzata. Gli attori misero molto zelo: Alberti, nella parte dell'amico, Landozzi in quella di Giorgio, la Bossi in quella di gaia donzella ci piacquero in preferenza. Taddei nella parte di padre, avrebbe potuto dare una tinta un tantino più comica. La Velli fece il patetico, come e fin dove può farlo!! — P. S. Dimenticavo che la traduzione è dell'artista drammatica Maria Landozzi. Quest' attrice, ne' suoi ozii teatrali, deve almeno a Napoli, di aver potuto riconoscere in se stessa l'abilità di scrivere fedeli, accurate, e quanto è permesso, eleganti traduzioni.

——— A conferma delle notizie da noi date sulla nuova opera del M. Lauro Rossi si legge nella *Gazzetta Musicale* di quella città.

La sera di Mercoledì al *Fondo* si è rappresentata la nuova opera del M. Lauro Rossi, *l'Alchimista*, poesia di Marco d'Arienzo. Sia per cattiva esecuzione sia per troppa esigenza del pubblico l'opera ha avuto infelicissimo successo. Nel primo atto non manca di pregi la cavatina del contralto ed il duetto de'bassi, l'uno ben eseguito da Giorgi-Pacini e Luzio, e l'altro ben cantata dalla Borghi-Mamo; non per tanto i due menzionati pezzi passarono in silenzio perchè non *erat hic locus* in cui i convenuti plaudenti dovevano tentare il loro assalto di battimani. Il pezzo di risorsa era la cavatina del soprano, erano le variazioni ben eseguite dalla De Roissi nella caballetta: qui pochi ed intempestivi applausi furono diretti, non sappiamo se alla cantante o al maestro; ma il rimanente dell'uditorio fischiò, e fischiò ancora alla fine di tutti e tre gli atti. È questo l'esito della prima rappresentazione; l'opera essendo lunga, non ostante le amputazioni fattele dopo il concerto generale, noi non abbiamo avuto la pazienza di sentirla la seconda volta, in cui, a quel che dicesi, ebbe un'aura di miglior fortuna.

Non è cosa molto facile il dare dopo una sola udizione esatto giudizio del merito intrinseco ed estrinseco di tal opera: essa racchiude tutti i generi di composizione, e tutte le reminiscenze tradizionali della musica: lo stile antico v'è profuso senza essersi mancato di tentare il moderno. Del libretto neppure parleremo, perchè una delle miserevoli condizioni di questi componimenti è l'esser travolti nella rovina della musica; non per tanto in esso e commendevole il variato movimento della scena, la bella distribuzione delle parti e talvolta ancora non v'è difetto di buoni versi. Tanto del libretto che della musica avremo migliore opportunità a parlarne nella prossima volta; poichè è già stabilito che con *L'Alchimista* dev'essere terminata la stagione estiva dei Reali Teatri e che *L'Alchimista* deve continuare a rappresentarsi a dispetto di chi vuole ammirare perennemente le sole bellezze della *Linda* e dell'*Elisir*.

TRIESTE. — 21 agosto. — Esco or ora dal teatro e mi pongo al tavolo per iscrivere alcun che sulla rappresentazione di questa sera e sul successo del ballo fantastico la *Gisella*, posto in scena dal bravissimo ballerino. P. Borri. Fra applausi reiterati la Demeric, lo Scalese ed il Bozzetti cantarono magistralmente un brano dell'atto primo della *Cenerentola*, cioè a dire dall'introduzione al duetto fra contralto e tenore, nè mancarono per essi evocazioni alla scena alla fine d'ogni singolo loro prezzo. Quindi la brava Pozzi disse con molta delicatezza e brio la cavatina del *Barbiere di Siviglia*, che le valse una chiamata al proscenio fra clamorosi plausi. Per ultimo la valente Demeric eseguì con inimitabile agilità di voce ed elettissimi modi di canto l'aria finale con variazioni della *Cenerentola*, e come questa egregia cantante compariva per l'ultima volta su queste scene, ebbe e mazzi e corone di fiori e financo una d'alloro certo non compro, con cui quattro volte si presentò al proscenio chiamatavi dal pubblico desideroso di porgerle cordialissimi saluti. — Quanto al ballo *Gisella* esso realmente non dispiacque alla generalità degli spettatori, poichè quando tutti i passi eseguiti dalla coppia distinta Pochini e Borri furon fragorosamente applauditi, quando alcuni ballabili soddisfecero moltissimo, quando il bravissimo mimo V. Schiano riscosse molti battimani e venne più volte ridomandato alla scena, quando il macchinismo andò a perfezione, che significato dar voleva una parte del pubblico al suo forte zittire al chiudersi del ballo? Disapprovava la condotta della mimica azione? Può darsi. L'orchestra l'aveva anco alquanto mal disposto. Egli è un fatto che nella parte prima piacque moltissimo il passo d'azione e il passo a due della coppia danzante fruttandole replicate richieste alla scena, com'anco il ballabile campestre eseguito dal corpo di ballo, che nella seconda sera fu applauditissimo il gran ballabile della Willis, al quale presero parte oltre tutte le prime ballerine anco le allieve della scuola di ballo instituita dal Ronzani, ed era un vero piacere il veder quelle danzatrici in erba gareggiar in bravura ne' gruppi colle provette. Al passo a due serio eran poi riserbate le maggiori ovazioni alla valente Pochini e al Borri, degno compagno di lei: tanto all'adagio che alle variazioni bellissime, come pure alla coda del ben combinato passo il plauso si sollevò clamoroso per ambedue. — Martedì prossimo avremo l'opera nuova del maestro Traversari, *Don Cesare di Bazan* con la Vetturi Olivi, il Mazzoleni, il Ferri e il Bouchè. *(Dal Torso.)*

NUOVA-YORK. — Il Teatro di Castler-Garden, nel quale canta la sig. Sontag, non è tanto vasto come si era detto: però contiene 3000 spettatori seduti comodamente. Il Teatro Niblo non ne contiene che 1750. La celebre cantatrice continua a prodursi con successo nell'*Elisir*, *Sonnambula* e *Don Giovanni*.

ISTMO DI PANAMA (*il 24 luglio, Corrispondenza dell' Eco d'Italia*).

Pochi giarni sono giunse nel porto di Colon il vapore inglese Medway dall'Europa avente al suo bordo molti virtuosi lirici, che, sotto la direzione del signor Cavedagni, si dirigevano verso il Perù e Chilì. Eccovene l'elenco. Luigi Cavedagni, Impresario; G. Baietti, tenore serio; un maestro compositore Giuseppina Zilli, prima donna assoluta; Teresina Baietti, prima donna, F. Zugner, basso profondo, oltre tante altre persone. Questa Compagnia era diretta pel Chilì; però le funeste conseguenze delle regioni tropicali si fecero sentire su questi cantanti privandoli in un istante dei begli allori che ivano a procacciarsi, La prima vittima fu il bosso Zugner morto sul piroscafo, indi la prima donna Giuseppina Zilli, che spirò appena sbarcata, lasciando il di lei senile genitore solo a continuare il viaggio. Taluni crederanno che sia l'effetto del clima di questo Istmo, ma posso accertarvi del contrario. Questi infelici furono colpiti dall'epidemia a San Thomas, dacchè fra noi non havvi attualmente alcuna malattia.

POTPOURRI

Per il Carnevale prossimo è stato scritturato al Teatro della Pergola nella qualità di primo ballerino e coreografo il bravo David Mochi.— Baucardè è giunto a Firenze. — Malvezzi è partito ieri per Madrid. — Il maestro Lucilla parte oggi per Roma. Egli rammenta che la proprietà del *Solitario* nuova opera che fù data di recente con buon successo a Roma e sua ed è pronto a cederla a quell'Editore che volesse farne acquisto. — A Oderso la Parisina ebbe esito felicissimo i primi onori furono per la brava Marietta Armandi; ne riparleremo. — A Milano il maestro Lamperti aprirà quanto prima un Agenzia Teatrale approvata dal Governo. La bella fama che gode l'egregio maestro siamo certi che assicurerà alla nuova Agenzia una vita duratura e operosa. — Il baritono Rossi e sua moglie finito che avranno il loro impegno col Teatro di Lucca restano liberi d'impegni.— È in Milano l'incaricato per la direzione del teatro di Monaco di Baviera, ove si darà grandioso spettacolo di opera italiana. — Si legge nel *Pirata*: Sigismondo Thalberg, il celebre pianista, il dotto e appassionato compositore, è in Torino per fissare coli' illustre poeta Romani l'argomento dell'opera che deve produrre nella ventura primavera al Teatro Italiano di Vienna. — Il Teatro di Sassari per l'autunno e il carnevale non ha ancora Impresario. Chi vi aspirasse e volesse leggerne il capitolato si compiaccia di recarsi in Torino all' uffizio del *Pirata*, di ciò incaricato da quell'egregio Consiglio Civico. — Abbiamo in Torino l'eccellente tenore Mongini, giovane che promette di salire alla rinomanza de' sommi. — Si legge nell'*Armonia* giornale palermitano: Il teatro Carolino è avvolto ancora nel mistero come tante altre cose. Fra un mese deve aprirsi ed intanto non mette fuori la testa coi suoi patti e le sue condizioni. — Sofia Peruzzi, egregia prima donna assoluta, fu scritturata pel p. v. carnevale al Teatro Sociale di Bergamo (Impresa Sirtoli). — Clemente Scannavino, primo tenore assoluto fu scritturato per l'apertura del nuovo teatro di Savona. p. v. autunno, dall' agenzia del *Pirata*. — A Castel San Pietro *I Foscari* hanno procurati molti elogi alla Natali, al Mingozzi e al tenore Lodi. La Natali è una principiante, ma non senza abilità. — Col mezzo dell'agenzia Guffanti venne aggregata alla compagnia di Nizza la comprimaria Roscelli. — La celebre Lola Montes si è rimaritata a S. Francisco in California. Ha sposato M. Hull proprietario del Giornale *San-Francisco-Whig*.

PERUGIA. *(Articolo Comunicato.)*

Allorchè leggemmo il breve Articolo inserito nel Giornale Letterario Teatrale *Il Pirata* N. 19 in proposito dell'opera il *Macbeth*, che si rappresenta nel Teatro Civico di Perugia ci dovemmo persuadere che chi si fece sollecito d'inviare l'Articolo stesso, o volle falsare il verò (Dio sa per quale ridicolo, e forse ignobile motivo) oppure che fosse uno di coloro cui natura fornì del senso dell'udito tanto quanto perchè ascoltassero la parola che loro viene indirizzata; ma non già perchè si erigessero giudici in fatto di musica e di canto. Che se l'anonimo estensore di quell'Articolo si noverasse tra coloro i quali nel giudicare si pregiano dimostrarsi imparzialmente veridici, e almeno mezzanamente intelligenti non avrebbe al certo usato la frase — non da disprezzarsi — allorchè da ultimo e quasi per incidenza parlò del basso baritono Antonio Morelli. Come gli piacque encomiare la Finetti Batocchi e chiamare eccellente il Capriles, meritevoli entrambi (noi primi il ripetiamo) di tutte lodi, avrebbe dovuto rendere omaggio al giovane Artista Morelli, a nessuno dè suoi compagni secondo.

Ancorchè le orecchie dell'anonimo estensore non fossero state suscettibili di commoversi alla robusta e in una melodiosa voce del Morelli, possibile che non dovessero scuotersi almeno ai fragorosi ed unanimi applausi che il pubblico gli tributava particolarmente nel terzo atto del Macbeth, quando il Morelli era solo nella scena. Mentre adunque che il pubblico Perugino, se un'unica corona gli fosse dato di offrire, questa verrebbe posata sul capo del giovane Artista, perchè stoltamente, o malignamente attribuire ad esso l'ultimo loco, e farlo con modi che si userebbero appena per una parte meno che secondaria?

Non sappiano se il nostro Anonimo abbia onorato di sua presenza la prime e seconda rappresentazione del Nabucco, ma in caso che sì ameremmo conoscere quale impressione gli abbia fatto il Morelli nel disimpegno dell'intero sua parte, e particolarmente nel largo del Duetto. *Oh di quel onta* del quale non appena che fu terminato, volle il pubblico con vivissimi applausi e a tutta voce la replica.

Noi conveniamo pienamente col sig. Anonimo che non si debba con esagerazione lodare gli Artisti, ma siamo i primi ed assumerne la difesa contro l'altrui mal animo, od ignoranza, e tanto meglio curiamo farlo a pro del Morelli in quanto che questo giovane Artista non già lusinga, ma certezza prima ne porge di ben luminosa carriera nell'arte cui natura lo invita, e cui egli sa intendere con invidiabile zelo ed amore.

Nè da ultimo possiamo dispensarci dall'osservare come piuttosto che da ignoranza, sia stato da mal animo guidato l'anonimo estensore del articolo, poichè volendo dare al pubblico contezza dell'esito che sortì la esecuzione dell'opera il Macbeth, non potevasi nè si doveva tacere dell'orchestra, che diretta dall' espertissimo maestro Vincenzo Benedetti tanto mirabilmente cooperò alla felice riuscita dello spettacolo. Il Benedetti è un nostro Concittadino, e di chiamarlo tale può bene andar superbo chiunque nella nostra città abbia in pregio le arti belle... Come non dirigere ad esso una parola di encomio? Vorremmo sperare che il sig. Anonimo non abbia con noi comune la patria per non essere costretti a confessare che vi sono ben molti invidiosi ed ingrati!

C. Bruschi.

La Deputazione Comunale dei Pubblici Spettacoli in Perugia conferma quanto si dice nel precedente articolo intorno all' abilità degli artisti ivi nominati, ed in specie del V. Morelli. — Perugia 26 Agosto 1853.

Per la Deputazione dei Pubblici Spettacoli.
Dott. Enrico Pernossi *Dep.*
Carlo d'Uffradugi Bordoni *Dep.*

SALA MUSICALE

La sera di Lunedì 5 Settembre avrà luogo il

CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE

DELLE

SORELLE TOMBORG

Prezzo del Biglietto d'Ingresso PAOLI CINQUE.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze, Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Pos.	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni, ogni riga CRAZIE QUATTRO
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE.

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed Avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In Livorno da Arbib Piazza d'Arme N. 9, 3. piano. - Pisa al Gabinetto Vannucchi in Lungarno. — e al Negozio Federighi — Siena presso Angelo Coppi. — Lucca alla Libreria di Regolo Grassi. — Pistoja presso Vincenzo Corsini. — Arezzo presso Giovanni Borghini — Napoli presso Clausetti e C. — Milano presso Isidoro Gufanti Agente Teatrale. — Sicilia presso Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornal L'ARTE.

ANNO III. N. 70 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 3 Settembre 1853

AVVISO
AI NOSTRI ASSOCIATI

Sono pregati quei signori che fossero arretrati con i loro pagamenti di mettersi in ordine con l'Amministrazione, altrimenti sarà loro sospeso l'invio del Giornale.

La Direzione.

LETTERATURA

INTORNO AL ROMANZO STORICO ITALIANO

(continuazione v. n. 68)

Ostacoli che si presentano in generale nella lettura delle storie.

Molte sono le difficoltà incontrate da coloro che non possono far professione di lettere, od applicarsi a studj profondi, o per lo meno alla semplice lettura del volume ove i popoli acquistano la cognizione dell'esperienza. Queste difficoltà sono da riferirsi, o ai lettori o alle opere storiche.

È incontestabile che l'Italia possegga una immensa ricchezza di cronache, di statuti, di storie municipali, di monumenti al di sopra di qualunque altra nazione. Nè mancano storie parziali, e pressochè tutte classiche, e storie nazionali le quali ci fanno percorrere per varie epoche passo passo su tutti i punti della nostra Penisola, ricordandoci i passati disagi sostenuti da' nostri maggiori e tutto che di più grande, di più magnanimo, di più ardimentoso operarono. E qui ci uniamo con i molti che diffusamente trattarono questo argomento, a rammentare ai nostri scrittori il bisogno di compilare una storia *generale* della nostra nazione, la mancanza della qual'è causa di tanta ignoranza e di sì poco amore al proprio paese. Questo lavoro da tutti riconosciuto per indispensabile, ma da niuno intrapreso, è ancora nei nostri voti. Fino adesso la maggior parte degli storiografi si sono occupati a mettere in luce inediti preziosissimi documenti, o a svolgere alcuni isolati periodi di storia, cose tutte che saranno per riuscire di materiali eccellenti allo scopo, ma che nel frattanto non servono a riempire il gran vuoto.

È verità da tutti i popoli riconosciuta che la gioventù dovesse iniziarsi nella piena cognizione degli avvenimenti passati, ed ora tanto più ciò diviene necessità, conciossiachè la presente generazione debba esser lo stipite della avvenire cui incombe sostenere l'onore del proprio paese, e condursi nella via del civile perfezionamento con quella calma ed accortezza che non seppe conservare per troppo entusiasmo, caduta nei lacci di chi volea ripiombarla nella civilizzazione del medio evo.

Gli errori passati al paro delle glorie devono essere considerati, e formare soggetto di studio. Le moltitudini s'illudono facilmente perchè si lascian guidare da coloro che hanno fama di sapienti: ma questi sapienti non sempre lo sono di fatto, chè se lo fossero, i loro consigli sarebbero più generosi, meno oscillanti, e di sicura riuscita, perchè frutto di lunghe e profonde elucubrazioni dei casi analoghi verificatisi nel volgere dei tempi andati.

Quindi è che ad acquistare la sicurezza di riuscita nell'intento prefisso, nulla meglio ci può guidare delle cognizioni degli avvenimenti, che fausti e nefasti formarono la vita morale e civile dei trapassati.

Ma quanti sono quei giovani che consacrano i più belli dei loro giorni nell'apprendere le gesta dei padri loro? La maggior parte trascura quei doni di che li avea forniti natura, e s'imbestialisce in una vita degradante, in una vita che trascina nella nullità e nel ferreo sonno dell'intelletto bramosa di ricercare avidamente ciò che più blandisce i suoi sensi, ed inetta a far profitto d'altri insegnamenti oltre quelli che ritrae dalle opere che possono suggerire il modo di godere con maggior voluttà dei materiali piaceri.

Un'altra porzione di gioventù intenta al coltivamento delle arti belle, non può applicarsi nell'attuale stato della letteratura storica, alla lettura dei molti volumi che ne costituiscon la serie. Eppure l'artista che da opera a trasfondere il suo pensiero sulla tela o sul marmo, ha d'uopo di forti eccitamenti, e di ricordanze grandissime a mantener viva quella sacra scintilla che lo agita, o quel forte e robusto intendimento che gli guida la mano nell'espressione de' suoi concetti per cui imprime anima e vita nelle sue produzioni. Da una parte l'ispirazione delle sacre pagine, e la memoria delle pie tradizioni, dall'altra il rappresentamento delle patrie gesta. Ecco gli elementi che resero grandi Michelangelo, Raffaello, e gli altri tanti sommi che furon maestri alle nazioni del bello riprodotto sotto l'artistico segno. — La mancanza di quadri storici, in cui il popolo veda riprodotte le azioni più celebri che resero illustre l'antichità e i tempi moderni, è segno evidente che la storia o non è letta, o non è intesa a dovere dagli artisti.

Se non avessero essi quando a quando da occupare il loro studio e le loro fatiche in quadri di sacro tema, penso la pittura storica resterebbe ad essere ammirata solo nelle opere già esistenti.

Ma torniamo donde partimmo: in altra occasione chiameremo a disamina questo tema. Nè devesi lasciare inosservata un'altra eletta porzione di giovani il cui più bel tempo è impiegato in occupazioni non molto addicentesi alla cultura dello spirito; come coloro che disimpegnano privati o pubblici impieghi, o che attendono al commercio o agli affari domestici, pei quali la lettura non deve riuscire che di un sollievo alle diuturne e sterili occupazioni, e cui certo non basta nè pazienza, nè tempo di leggere le storie d'ogni maniera che abbiamo, e consultare nelle lacune che ci offrono, le cronache, i carteggi, gli antichi documenti sparsi nelle varie città.

E tanto meno potran questo fare quei giovani di svegliato ingegno e di buona volontà che si danno alle arti meccaniche e manuali, e che pur sarebbero desiderosi d'istruirsi, ma cui il tempo non basta, nè i mezzi di trovar libri di molta mole, e di molta spesa siccome sono gli storici.

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D'UN ROMANZO INEDITO

I.

— Ah non ti sei dunque dimenticato di me, povero Ernesto. Io ti aspettava come nei primi giorni del nostro amore.

— Dimenticarti, o Maria! Oh non crederlo, no. L'uomo è troppo egoista per obliare un solo momento ciò che forma la sua felicità, la sua vita.

— Pure è più tardi del solito. Io temeva per te, mio buon amico.

— Rassicurati, povera fanciulla: io sono al tuo fianco; e poi, di che cosa temevi?

— Oh, ti conosco, Ernesto. Son tanti i pericoli che ne circondano, e tu sei così impetuoso, così facile nell'abbandonarti ai tuoi slanci di generosità e di coraggio!...

— Non parlarmi in tal guisa, se vuoi che io ti ami sempre.

— Ma non è forse vero? non sei tu che per prova come tu disprezzi la vita, se puoi cimentarla in difesa di qualcuno?

— Maria!...

— Ma sì, non devo io stesso ad una delle tue nobili azioni i miei giorni non solo, ma quello che più mi è caro, il tuo amore?

— Ecco vedi, tu mi costringi a rammentarti che avevi promesso di non parlarmene più, se non volevi che mi adirassi; ed ora...

— Via, basta così — se ti dispiace non ne parliamo. È strano però che per forza tu voglia rendermi ingrata.

— Non dirlo, Maria. Il tuo cuore non è forse per me la più bella ricompensa, che io non avrei osato sperare? Oh tu mi hai reso più della vita, perchè tu mi hai fatto felice.

— Se ciò è vero, io sono così contenta di questa tua felicità, che non vorrei lasciarti mai.

— Buona fanciulla!

— Credilo, Ernesto: io non so dirti se accada a tutte lo stesso, ma ti giuro che l'idea sola d'essere amata da te m'inebria, mi rapisce, m'incanta — Se penso qualche volta ad una vita eterna, egli è perchè mi sembra impossibile che un giorno io debba cessare dall'amarti; ed ora, vedi, io prego con più fervore Iddio, perchè ho preso ad amarlo maggiormente dal giorno in cui c'incontrammo.

— Oh, tu sei un angelo, Maria, io sento per te tutto l'amore di cui può esser capace anima umana, eppure non basta per amarti come tu meriti.

Con queste parole Ernesto prese la mano della giovinetta, la strinse e la coprì di baci passionati ed ardenti, mentre con un braccio cingeva la vita snella e sottile di Maria, che si abbandonò con trasporto sul petto del suo fidanzato.

I due amanti aveano espresso colle parole quanto l'amore ha di più affascinante — era tempo di cedere il luogo all'eloquenza degli occhi, di lasciar parlare quei lunghi sguardi così pieni d'affetto, di passione, che esprimono più di qualunque discorso, che rapiscono più di qualunque attrattiva.

Ed oh! com'eran belli quegli occhi bruni e voluttuosi di Maria, in cui si leggeva tutto lo slancio e il candore dell'anima sua innamorata!

Forse amore più profondo e più santo non avea mai scintillato nelle pupille di donna!

Appena la giovinetta si sciose dolcemente dalle braccia d'Ernesto, racconciò le anella della morbida e lucente capigliatura, che egli si era dilettato a scomporre, intrecciandovi per vezzo le dita, poi con un grazioso sorriso prese per mano l'amante, dicendogli:

— Or via, signorino, vi siete forse dimenticato che il vecchio mio padre anela di rivedervi? Venite, non lo facciamo aspettare più a lungo.

A queste parole una nuvola passò sulla fronte di Ernesto, egli si morse come per dispetto il labbro inferiore, ma ricomponendosi ben tosto, ed assumendo il tuono della più cortese familiarità, disse:

— Qual meraviglia mia cara, se aveva per te dimenticato il povero infermo? Del resto è forse mia colpa se quando sono al tuo fianco, non vedo altri che te, se non oso guardare al di là dei tuoi occhi, nei quali beverei l'oblio della vita?

— Adulatore! chi vi ha insegnato queste belle parole? Forse qualche gran dama che amaste prima di me? Oh! non vorrei che aveste imparato a non esser sincero.

— Quale idea! Tu vuoi tormentarti inutilmente. Non crederesti forse che io voglia ingannarti!

Così dicendo Ernesto fissava con ansia indicibile i suoi negli occhi della fanciulla.

— Se lo credessi, ella rispose, pensi tu che potrei vivere?

Il giovane trasse un lungo respiro come di chi sente alleggerirsi da un peso che l'opprimeva, e

Ora ne conseguita a dirsi di un' altra parte della umana famiglia, e la più sublime, la più considerevole, quella parte a cui è d' uopo si rivolgano le menti tutte rettamente pensanti, perchè è quella che addolcisce all' uomo le pene della vita, che ne seda le cure, che gli fa parere l' esistenza più bella — la donna. Quest' essere tanto negligentato, quest' essere che una infame filosofia sul finire del secolo passato condannava ad uno stato quasi brutale, è quello da cui dipende in gran parte il buono o malo andamento della società. (1) Un ben concepito Romanzo Storico, può procacciar tanto bene a una donna quanto male ha prodotto sul suo animo gentile e facilmente impressionabile, la lettura dei cattivi romanzi oltramontani quali avevamo prima che sorgesse il nostro romanzo storico italiano, o fosser diffusi voltati in nostra lingua gli storici romanzi stranieri che però poco potevano influire sul miglioramento delle idee, e sull' acquisto delle cognizioni della patria istoria, trattandosi di azioni e di costumi troppo dai nostri lontani e dissimili.

Questa donna potrà, istruita delle gesta virtuose dei cittadini del suo paese, stillar insieme col latte nell' animo dei suoi bambini, cui la provvidenza a lei sola affidò negli anni più preziosi della vita, in quegli anni in cui la loro anima vergine si apre alla scienza del bene e del male, potrà stillare io diceva sensi di soda virtù, d' amor patrio, di religione, e formarli uomini per così dire fin dalle fasce senza ricorrere a strane leggende di che per sventura le madri pur troppo son ricche e largamente generose verso i lor piccoli, e che terminano coll' ottenderne l'intelligenza, infiacchirne il corpo ed invilirne lo spirito. (2). E questi figli divenuti uomini han bisogno di sopportar gravi fatiche, e loro riesce di troppo penoso (come se nella vita fosser poche le pene) il togliersi le idee della puerilità che tutt' altro furono che maschie e generose. — La donna dev' essere istruita perchè senta la sua dignità, ed ogni altra istruzione priva della primaria, la cognizione cioè dei doveri che ha verso Dio, gli uomini, e la patria, è istruzione nulla, è un adornamento di ricchi monili posto al collo ed ai bracci della più bella venere che uscisse dallo scalpello di Fidia.

Dopo la cognizione dei doveri verso Dio e verso i simili, conosca la donna la storia del suo paese: abbia già fatto tesoro di molte delle azioni di coloro che ebber rinomanza nella sua terra, ed allora avremo la donna vita della società, animatrice dell' uomo, inspiratrice generosa de' suoi figli, de' suoi fratelli, del compagno della sua vita. — Ma potrà essa acquistare tali nozioni sulle istorie veramente dette e quali le abbiamo al presente? Due parole del nostro Azeglio saran di risposta. Anche le donne Italiane, egli scrive, vorremo sapesser le glorie della nostra comune patria per poterle presto narrare a' loro bambini.... ma come sperare che non si sbigottiscano al solo vedere quel grande *in folio* della bella edizion di Colonia (parla delle storie di Benedetto Varchi) con quella carta ingiallita, e la sua barbara ostinazione di non andar mai da capo? —

Ciò che Azeglio dice della Storia del Varchi io lo applico in genere a tutte le storie nostre nelle quali come ogni uomo di lettere trova di che appagare il suo spirito ed arricchir la sua mente, sia nella venustà dello stile o nelle disquisizioni politiche o filosofiche, o nell'artifizio della tessitura, o in tante altre doti che si riferiscono alla parte scientifica, una donna, io credo, trovi materia di che bastantemente nojarsi.

Ecco a quale parte di società debbono esser rivolte le fatiche dello storico romanziere, affinchè il più completamente conosca le storie, e sia informata delle principali azioni dei figli più illustri della sua terra. E queste classi dell'umano consorzio dovranno perpetuarsi nei loro figli e nei loro nipoti, e far progredire lo sviluppo generale a che incessantemente tendono le nazioni. Scrittori di altri generi coi loro studii procurino per diverse vie il perfezionamento morale esponendo con popolari scritti quelle norme stabili ed inconcusse della santa ed eterna Legge applicabili in ogni tempo, ad ogni uomo, ad ogni intelligenza; altri ne migliorino i costumi col mostrare la grandezza dell'umana dignità, e la bruttezza d' un' anima aperta all' egoismo, al dissipamento, all' abbrutimento delle facoltà che Dio infuse nella sua creatura; altri trasportando il lettore in un secolo remoto, e facendolo testimonio della grandezza e della virtù dei nostri parenti, con forti parole risvegli nell' animo suo quei germi di generosità che quantunque sopiti, stanno pure in petto ad ogni uomo, e li faccia opportunamente germogliare, e valga ad estrar loro dal ciglio una lacrima di compassione su tanti sforzi che la perversità rese vani, un grido d'esecrazione mandato ad imprecare sul capo di coloro che vollero opprimere.

(*continua*) D. Giovanni Boschi.

(1) Checchè si possa dire in contrario anche da molti moderni, io penso che la educazione della donna debba richiamare le più serie meditazioni dei filosofi dei nostri giorni. — Gli uomini avranno la coscienza della propria dignità allorchè le lor madri possederanno la cognizione dell' incarico prezioso che sono chiamate a sostener sulla terra; quando sapranno trasfondere negli animi dei teneri figli la rettitudine dell' intelletto e del cuore; quando sapranno trovar modo di sorreggere il loro compagno nel penoso cammin della vita; e quando dietro lo sviluppo delle loro facoltà intellettuali che Dio ha loro concesso nella stessa guisa che all' uomo, sapranno farsi rispettare dai loro figli. Allora ne siamo certi i giovani andranno superbi d' avere una madre, perchè riconosceranno in essa la forza che insensibilmente li ha incamminati sulla via dell'onore e non vergogneranno tributarle in pubblico la loro riconoscenza. come ne' virtuosi tempi dell' antica Grecia e di Roma.

In quanto alla educazione della donna io faccio plauso alle idee espresse dalla signora Contessa Amelia Carletti Calani nel suo nuovo libro Palmira; libro il cui fine è santissimo. Avremmo però meglio gradito che la illustre autrice, avesse tutte quelle idee pubblicate separatamente piuttostochè in un romanzo, offrendo al pubblico un lavoro filosofico-morale che ella poteva aggiungere agli altri da lei già pubblicati sullo stesso argomento. —E basti di ciò, perocchè a noi non s'addica portar giudizio sopra i pregj e i difetti di uno scritto che ha fatto parte della pubblicazione del nostro Giornale di cui non possiamo noi stessi esser giudici.

(2) I Francesi, gl' Inglesi e gli Svizzeri possiedono gran copia di libri ove la storia della lor patria è raccontata ai bambini. Le madri per appagare quell' incessante ed insistente spirito di curiosità che è una manifestazione dell'età infantile, loro raccontano i patrii fatti quali sono esposti in quei libri, ed il fanciullo fin d' allora si familiarizza coi nomi più illustri, impara le grandi gesta degli avi, si avvezza a formar dei giudizi, ad ammirar le più alte virtù cittadine, filiali, religiose, a compiangere le vittime dell'oppressione, e della barbarie, a inalzare nel loro tenero cuore un'altare alla virtù, e ad avere un senso di sprezzo e d' aborrimento pel vizio. Le madri italiane intrattengono a preferenza i lor figli con racconti d'orchi e di fate; le tedesche con narrazioni di leggende fantastiche, di apparizioni di spettri, di castelli incantati, e con terrori di simil genere. Da questo credo si debba principalmente argomentare lo spirito di nazionalità universalmente e con tanta forza sentito tra i popoli francesi, svizzeri e inglesi, a differenza degli italiani e tedeschi.

Riportiamo questo articolo inviatoci colla seguente lettera per maggior conferma di quanto dicemmo nel N. 66 del nostro Giornale intorno al quadro del Sig. Buonaccorsi.

La Direzione.

Pregiatiss. Sig. Dirett. dell' Arte.

Vi prego ad inserire nelle colonne del vostro accreditate giornale queste righe, ch'io amo di consacrare al vero, alla virtù sconosciuta. Siccome il vostro periodico è sacro alle arti belle, ed a coloro che le collivano, così spero non tarderete a compiacere nel suo desiderio.

Firenze 25 Luglio 1853.

Il vostro Umiliss. Servo
G. Batta Sezanne da Genova

UNA VISITA
ALLO STUDIO DI ANTONIO BUONACCORSI
DI ACI-REALE IN SICILIA

Come la italiana poesia riceveva lustro ed incremento dal sovrumano ingegno di Dante, Petrarca e Boccaccio, ed il Poggio, Leonardo Bruni avvezzavano la favella nostra alla Sallustiana venustà, così Raffaello e Michelangelo riconducevano tra noi le arti ai tempi di Fidia, di Prassitele, di Zuesi ed Apelle. Inspirate le menti di Giotto, di fra Angelico, del Perugino nei sacri volumi tracciavano un cammino, in cui posto il piede il troppo presto rapito alla pittura Tommaso da S. Giovanni astringeva il Caro ad esclamare;

Pinsi, e la mia pittura al ver fu pari;
L' atteggiai, l' avvivai, le diedi moto,
Le diedi affetto. Insegni il Buonarroto
A tutti gli altri, e da me solo impari.

— Andiamo dunque da tuo padre, riprese, non voglio più a lungo privarlo del suo angelo custode.

Un momento dopo essi erano nella stanza vicina.

II.

Maria aveva appena diciotto anni. Affidata sin da bambina alle cure di certi lontani parenti, cresciuta fra le privazioni e le lagrime, costretta a vivere col meschino guadagno del suo lavoro, senza una madre che le prodigasse tutte le cure amorevoli di cui abbisognava, senza nessuno che potesse difenderla dai pericoli a cui era esposta, povera figlia del popolo, sarebbe forse caduta nell' abiezione la più profonda, se Dio non l'avesse dotata d' un certo naturale buon senso, d'un anima pura ed energica, d' un cuore pieno di squisita sensibilità e riboccante d' affetto.

Una delle ragioni per cui molto avea da temere, e forse la più potente, era la sua stessa bellezza. Malgrado i patimenti d' una vita laboriosa e stentata, il roseo incarnato della salute più florida le coloriva le guance; alta avea la persona, le forme perfette, il portamento modesto e dignitoso in un tempo. Nella povera contrada ov' ella abitava era conosciuta da tutti col nome di *Maria dalle Rose*, gentile metafora, colla quale il popolo nella sua semplice ed espressiva poesia, alludeva alla predilezione della giovinetta per quei fiori, che le rammentavano il nome della sua povera madre.

Infatti tutte le mattine avresti veduto in petto alla fanciulla un mazzolino di rose colte di fresco, che spandeano dintorno la più soave fragranza.

Per l' oscuro quartiere ove dimorava ella potea dirsi veramente un raggio di sole.

Molti giovani, anche fra quelli appartenenti alla classe più elevata, non sdegnavano di fissare i loro sguardi sul volto di Maria — molti cuori avean palpitato al raggio della sua commovente bellezza. Ma sebbene la leggiadra persona della giovinetta inspirasse un certo rispetto, ad onta d' una ritrosia naturale nel mover degli occhi, nei gesti, nel portamento, ella non aveva ispirato ad alcuno quell' affetto profondo e sincero, che avrebbe allegrato la tristezza e la solitudine de' suoi giorni. Ed essa, quasi innanzi tempo consapevole della malignità e dell' inganno, che tante volte si ascondono coll' apparenza dell' amore il più santo, che parlano un linguaggio pieno di tenerezza, di soavità, di passione, si era come rinchiusa in una specie di fredda indifferenza, opponendo agli sguardi procaci dei giovani, alle parole seducenti che le giungeano all' orecchio, il tenue velo della sua delicata modestia.

Non era forse virtù cotesto contegno, ma un fare tutto suo proprio, che le veniva spontaneo, e mentre ella stessa non avrebbe ravvisato nulla di colpevole in un affetto corrisposto, il suo buon angelo parea le sussurrasse all' orecchio non essere ancora tempo di schiudere il cuore alle parole insinuanti di chi cercava il suo affetto.

Ma la ragione più semplice era forse questa: fra quanti avean tentato di piacere ai suoi occhi, nessuno era giunto al suo cuore; o fosse il modo non troppo riservato di esprimerle i loro sentimenti, o fosse che ella giudicava le offerte che le si faceano cagionate da frivola leggerezza o da impuro capriccio, piuttosto che figlie d' un amore onesto e sincero — nessuno io dico ebbe da lei il minimo cenno di corrispondenza, ed i suoi grandi occhi non si erano mai fermati lungamente sul volto di alcuno, con quella espressione tanto naturale nelle fanciulle, quando vogliono dire: — Sì, ti ho compreso e ti amo. —

Ed ecco appunto dove la sua istintiva modestia non le aveva giovato; perchè, sia pure che la maggior parte di quelli a cui la bellezza di Maria avea fatto una profonda impressione, non fossero presi d'un vero amore per lei — sia pure che alcuni di questi, se pur giungevano a guadagnarsene il cuore, avrebbero cercato di imprimerle sulla fronte il fervido bacio d' una passione, che, impetuosa come la folgore, irrompe, abbrucia e si spenge, senza curarsi poi di rialzare dal fango ove l' aveano umiliata, la vittima d' un passeggero trasporto — ma non tutti vedevano col medesimo occhio le sue oneste sembianze, non tutti avrebbero accarezzata la bionda sua testa, per abbassarla nel disonore.

Sì — fra i lusinghieri motteggi, fra le parole insinuanti che udiva ripetersi, ella avrebbe dovuto distinguere una voce grave e sommessa che le avea detto: — Io ti amo — fra gli sguardi insolenti che la costringevano spesso ad abbassare, arrossendo, le lunghe palpebre, ella dovea rimarcare due pupille brune, spiranti una serena mestizia, che si fissavano su di lei, per dirle quanto parola umana non ha la potenza di esprimere.

Eppure Carlo era il solo che l' amasse di vero amore.

Per lui artigiano, cresciuto colla sublime morale racchiusa nelle ultime parole di sua madre, che gli avea detto morendo; Sii laborioso ed onesto — se vuoi la felicità, cercala nell' amore innocente d' una savia fanciulla — per lui, io dico, Maria l' operaia, Maria la figlia del popolo, non era una stella di cui si cerca la luce, finchè al primo raggio di sole impallidisce e scompare dal firmamento — non era come un liuto da cui si tragge una melodia, poi si giunge fino a spezzarne le corde, quando i melanconici suoni ci hanno nauseato l' orecchio. Essa era la donna di cui gli avea parlato sua madre moribonda — essa rappresentava ai suoi occhi la felicità.

Il divino Urbinate faceva segno a suoi studi i meravigliosi dipinti del Carmine, i quali giungendo ad un eccellente disegno, uno squisito modo di colorirlo hanno resistito al tempo, ed all'incendio che arse la chiesa del Carmine, e formano tuttavia l'ammirazione degl'intendenti. Non è meraviglia se a tempi nostri, in cui la franco-mania trasporta la mente del più degli arsisti a delineare orgie, beoni, e taverne, sorgano uomini ardenti del sacro foco del genio, e facciano servire la statuaria, e la pittura ad onorar Dio, a rammentare i fatti della storia.

Chi al riguardare un'opera che rappresenti il primo martire grondante sangue dalle squarciate membra, non ha rivolto un pensiero all'unico vero, non ha sentito inumidirsi gli occhi da una lacrima? A chi nello scorgere l'aere conturbato da nugoli tempestosi illuminati dal luccicar de'fulmini, non parve udire nello stridere della bufera, nell'ulular delle fiere accovacciate nei solitari cavi delle rupi, il grido della natura oltraggiata dalla mano dell'uomo, l'anatema lanciato nel figlio di Giuda?...... Queste riflessioni sorgevano nella mia mente nel figgere lo sguardo nel dipinto di Antonio Buonacorsi, figlio alla classica terra, ove primo, sbandita la provenzale romanza, si udiva Italo canto, ove Federigo e Manfredi non isdegnarono toccar la lira, quando agli orrori de'campi fumanti di Guelfo e Ghibellino sangue, erano succeduti i dolci ozii della pace, l'incanto delle arti e delle muse — Alzate mestamente le pupille al cielo, strette ambe le mani la desolata vergine pare stia offrendo in olocausto dei falli dell'uomo il materno suo dolore all'eterno padre; i suoi occhi non hanno più lacrime, ma avvi una traccia valorosa, che addita come in essi sia esaurita la sorgente del pianto! in bella attitudine le sta disteso in grembro il divino figliuolo, il cui volto quantunque pieno di funereo pallore mostra la calma del martire, del giusto immolato all'odio dell'empio, della vittima che spirando pregava pe' suoi carnefici! Una delle pie donne atterrata nella polve bagna di cocenti lacrime le membra del redentore, mentre Marta con espressione d'indicibile affanno figge i suoi umidi lumi sulla vittima della farisaica ipocrisia; Maria terge il suo pianto con candido lino, ultimo tributo che quelle pietose alla memoria dell'estinto maestro consacravano!... Giovanni piegate le ginocchia, strette le mani con rassegnato dolore figge lo sguardo nella vergine madre, quasi rinnovellar volesse l'estrema prece del figlio spirante sul Golgota! Nicodemo e Giuseppe d'Arimatea contemplano, l'uno con tremenda ansietà l'altro con dignitoso dolore additando il luogo del sacrifizio la solenne scena si maestrevolmente effigiata dal siculo dipintore, il cui primo lavoro fa sperare una lunga serie di allori alla patria comune, all'Italia. Corretto il disegno, il colorito sempre vero e dolce ti ricordano i volti effigiati con sì delicato sentire dal pennello di Guido; i panneggiamenti disposti in bella maniera, l'intelligenza del chiaroscuro, la varietà e l'armonia dei toni mostrano come il Buonacorsi abbia attinto il suo modo di fare alla grande scuola Italiana, nella espressione dei volti siasi inspirato nei sacri volumi. Amico del vero non tacerò come il fondo sia riuscito d'un tono alquanto brillante, e poco adatto alla solennità del soggetto, il quale vien descritto nelle sacre pagine coi più cupi colori. Ma che sono questi nei a confronto delle bellezze che risplendono nel dipinto del Buonacorsi? a fronte del ben inteso scorcio del Cristo, della magica figura del S. Giovanni, e della bellissima figura della Vergine?... Lascierò agli Aristarchi privi dell'attico sale del piemontese Barretti la cura di scoraggire la gioventù studiosa, di erigersi in giudici di un arte, in cui ben pochi raggiunsero lo scopo di critico ed assennato storico, ma invece conforterò il mio giovine amico a correre impavido il tremendo arringo delle arti — Possa questo tributo, ch'io consacro all'artista, che all'ombra di solitario studio quasi abbandonato dagli uomini, ma confortato da alcuni veri amici, non indietreggiava a fronte d'immense difficoltà, rendergli meno aspro un sentiero sparso di triboli, ma che adduce alla gloria, possa rammentargli nell'affanno, che sempre è verde il lauro, le cui frondi valevano a chiamar un sorriso sulle labbra dell'Urbinate nella gloriosa e solenne di lui agonia! C. D.

CRONACA TEATRALE

ROMA. — *Teatro Valle*, — La sera di Martedì 16 Agosto ebbe luogo la Beneficiata della prima donna assoluta Eugenia Nostini Rossi, fù rappresentata l'opera i *Masnadieri* del celebre Verdi e dopo il 1. atto si eseguirono dai Coniugi Rossi i seguenti pezzi del *Barbiere di Siviglia*, l'aria di Figaro « largo al factotum» etc. quella di Rosina. « Una voce poco fà » ed il duetto fra Figaro e Rosina. Questi pezzi furono accolti dal publico col massimo aggradimento e se aveva saputo apprezzare il merito di questi artisti nei Masnadieri fece conoscer anche la sua sodisfazione per un metodo di canto tanto diverso, qui fù dove il Rossi addimostrò esser egli valente in ogni genere, e difatti il Figaro non poteva esser meglio eseguito, nè l'azione più disinvolta e più gaia, la Nostini poi superò qualunque aspettativa coll'armonia della sua bella voce, e coll'agilità e perfezione del suo gorgheggio. Ella seppe con tanta grazia imitare la vispa Rosina da destarne il più gran fanatismo. Applausi fragorosi, interminabili, mazzi di fiori i più vaghi ed in gran copia, e poesie d'ogni genere furono gli onori che vennero tributati meritamente alla giovine Beneficiata.

PERUGIA. *(Ci scrivono.)*

Non essendo ieri partita la posta eccomi oggi a darti notizie del Nabucco che si rappresenta al nostro Teatro. Opera che di sera in sera và acquistando nel favore del pubblico e così tutti gli artisti son portati a cielo, ed infatti la Finetti-Batocchi il Morelli e Capriles sono seralmente accolti da replicati applausi e chiamate che gli vengono tributati da un pubblico che accorre in folla per godere di uno spettacolo così bene interpetrato ed eseguito. Per farne la stòria, basterà dirvi che dal principio alla fine l'opera è accolta con applausi che al finale in special modo del primo atto il pubblico si trasporta all'entusiasmo. — Si stà concertando lo Stabat di Rossini, e accertatevi che appena eseguito ve ne daro conto. — L'Impresario Maccaferri si è veramente distinto per il buon insieme di artisti che ha dato a questo Teatro.

LUGO. — *Teatro Comunale.* — Col *Bondelmonte* applauditissima musica del M. cavaliere Pacini aprivasi la stagione di Fiera in questo nostro Teatro la sera del 27 corrente. Lo spettacolo ebbe un esito oltre ogni dire brillante e clamoroso, il che devesi al distinto valore degli egregi artisti che ne sostengono l'esecuzione, e che formano tale un complesso da non potersi desiderare di meglio.

La prima donna assoluta sig. Sofia Peruzzi (Beatrice) rispondeva degnamente alla fama che in altre cospicue scene erasi procacciata. La natura e l'arte concorsero a formare di questa gentile uno dei leggiadri ornamenti del Teatro Melodrammatico. Bellezza ed estensione di voce soave e robusta, metodo di canto educato ad egregia scuola, delicatezza di sentimento, slancio di passione, e profonda artistica intelligenza costituiscono i principali pregi di questa esimia cantante. Laonde quegli applausi, che la salutarono fragorosi ad ogni suo pezzo, in che venne altresì chiamata reiterate volte all'onor del proscenio. E per indicarne qualcuno (non consentendoci di tutti la brevità di un articolo) ricorderemo il duetto coll'acclamatissimo tenore, il Terzetto finale del 1. Atto, in che la Peruzzi mostrasi veramente sublime sì nel canto che nell'azione, e l'ultimo pezzo dello spartito cantato in modo da lasciare la più profonda impressione nell'animo dei commossi uditori.

L'altra prima donna sig. Alfonsina Grandi (Isaura) e forbita essa pure di bella voce, e canta con grazia e con espressione di sentimento e gareggia coi valorosi suoi compagni specialmente nel Duetto coll'encomiata sig. Peruzzi nell'accennato Terzetto e nel grandioso applauditissimo finale del second'Atto per cui applausi ed evocazioni vengono a lei pure prodigati, come accolta con segni di universale aggradimento viene altresì la sua Cavatina.

Voce di straordinaria potenza ha il primo tenore sig. Luigi Stefani (Bondelmonte) voce postosa chiara omogenea mirabilmente estesa ed eguale privilegio veramente singolare di natura! Con sì fatto materiale congiunto a tutta l'energia dell'espressione, ed al più animato accento lo Stefani giunse ad entusiasmare l'udienza, che ad ogni tratto prorompeva ne più fragorosi applausi: acclamatissimi furono tutti i pezzi da lui cantati, ma in particolar modo l'aria del 3. Atto di cui alla seconda rappresentazione si volle la replica.

Bel metodo di canto, voce insinuante, varietà di colorito nella espressione, dignitoso portamento ragionata azione drammatica onde sa convenevolmente rappresentare il sostenuto carattere, sono i pregi che del Baritono sig. Enrico Storti (Amedei) formano un'artista in ogni sua parte finito. Egli pure ha saputo meritarsi l'estimazione e la simpatia del pubblico, che gli si mostra largo di applausi, e di chiamate. In fatti nell'Adagio *Raccomando a te la suora*, nel Duetto col tenore e nella Romanza *Per salvarla, o ciel darei* non si potrebbe cantare di meglio di quello che egli fà.

Dopo tutto questo è inutile aggiungere che nella seconda rappresentazione datasi ieri sera il pubblico entusiasmo si pronunziasse anche in modo più energico, e gli applausi, e le clamorose evocazioni di tutti gli accennati primarj artisti si reiterassero.

A tanto successo contribuirono con onore le parti comprimarie sig. Margherita Lorenzini (Bianca) il sig. Salvatore Poggiali (Mosca) e specialmente il sig. Marco Ghini (Uberti) basso profondo di bella e robusta voce.

Bene i Coristi d'ambo i sessi istruiti e diretti dal sig. maestro Centolani concertatore della musica, e così l'orchestra egregiamente

Se la modesta fortuna adunata col sudore della fronte gli avesse fatto credere di poter offrire a Maria una vita tranquilla ed agiata, egli sarebbe corso dai parenti della fanciulla, ed orgoglioso di assicurarle un avvenire sereno, avrebbe deposto ai suoi piedi l'affetto non solo, ma ogni suo avere, tutto se stesso.

Ma ancora questa speranza non poteva effettuarsi, ed egli avrebbe piuttosto soffocato nel suo nascere quell'amore, invece di trascinar seco a traverso una vita di patimenti, fra lo squallore della miseria, una giovinetta che egli adorava — una donna, dinanzi alla quale, se egli nasceva sul trono, avrebbe volentieri umiliata la sua corona.

Ma intanto egli non avea fatto che ripetere sommessamente qualche parola d'amore all'orecchio di Maria, ed ella, se non l'avea disprezzato, almeno l'avea confuso cogli altri, non lusingando neppure d'uno sguardo, non che d'una promessa, le sue affettuose proteste.

.

In una di quelle giornate limpide e serene d'autunno, in cui la natura, simile ad una bella donna vicina ad invecchiare, sembra rallegrarsi di nuova bellezza, quasi sfidando i geli e lo squallore del verno, che si avanza minaccioso e terribile, il cielo si disegnava come una gran volta di purissimo azzurro, e la campagna, spogliata delle bionde sue messi, aveva qualche cosa di dolcemente melanconico, come una vispa fanciulla che piange i suoi primi dolori.

Poco lontano da Parigi un viale di cipressi conduce al cimitero di un modesto villaggio. Alcuni rozzi sedili di pietra sono sparsi quà e là intorno al silenzioso recinto, ultima dimora dei poveri estinti.

È il crepuscolo — quell'ora così mesta del giorno, in cui la luce, che sta per esser vinta dalle tenebre della notte, sembra mandare alla terra un lungo e melanconico addio.

Una delle croci che sorgono dalle brune zolle del sepolcreto è inghirlandata di fiori. Poco distante vedresti una lapide colla seguente iscrizione

ROSA.

PREGATE PER LA POVERA ORFANELLA
CHE ESSA LASCIO' SULLA TERRA

Regna all'intorno un silenzio, che nel funebre luogo ha qualche cosa di religioso e di tristo. Solo ad ora ad ora è interrotto da quei rumori indistinti che accennano l'addormentarsi della natura nella quiete notturna, e da qualche sospiro uscito dal seno d'una giovinetta, seduta su una delle panchine di pietra accanto a quella tomba.

Ella però non è sola — un giovane le siede al fianco, e stringe fra le sue mani della fanciulla — Essa è pallida, come persona che ha lungamente sofferto, commossa e agitata da mille affetti che le riempiono il cuore. Il giovane, piegando la testa verso di lei, fissa teneramente i suoi occhi in quelli grandi e bruni del la vergine, e quello sguardo vale per mille proteste d'amore.

Dopo qualche momento di silenzio, la fanciulla accennò con un gesto la tomba materna, e rivolta al compagno,

— Ella ti ascolta, gli disse, la mia povera madre! Pensa che se tu mi tradissi, conturberesti per sempre il riposo di quell'anima che mi amò tanto.

Una stretta di mano quasi convulsa, ed uno sguardo pieno di angoscioso rimprovero fu la risposta del giovane.

Poi essi ricaddero in una specie di mutua contemplazione, e parea che beati d'un amore più che terreno, volessero lanciarsi a volo nella serena immensità dei cieli.

Mentre però credevano di esser soli, quella scena avea avuto un testimone. Da qualche tempo un uomo passeggiando pensieroso, era giunto fino al cancello dell'umile cimitero. Gli amanti, assorti nella loro estasi, non aveano udito il rumore de' suoi passi.

Egli si avvicinò, e protetto dall'ombre, nascosto dietro un'albero udì le parole della fanciulla. Chi lo avesse osservato da vicino, avrebbe veduto il suo volto diventare a un tratto pallido come la morte, e il suo corpo scuotersi, come tocco all'improvviso da un ferro rovente. — Gli era sembrato di riconoscere quella voce.

Colpito da quest'idea, fece alcuni passi, e le foglie secche cadute dagli alberi stridevano sotto i suoi piedi.

A quel leggero rumore, la giovinetta si voltò con un moto istantaneo, e la luna che le sorgeva di faccia ne illuminò il bellissimo volto.

L'incognito gettò un grido soffocato, e dovè attenersi ad un albero per non cadere.

Quell'uomo era Carlo. Infelice! Egli riconobbe Maria dalle Rose al fianco d'uno sconosciuto.

— Sì — quella poveretta aveva appreso ad amare, e volle che il suo diletto le giurasse fedeltà vicino alla tomba materna.

Ma come vinse l'indifferenza, di cui si era fatto quasi un'abitudine?

E se dovè scegliersi un amante, perchè si era dimenticata di Carlo, l'onesto artigiano, che le avea detto — Io ti amo? —

Ecco quanto ci rimane a spiegare.

(continua) C.

diretta dal bravo prof. Montaguti. Lode per tanto all'Impresa Marzi rappresentata dal sig. Mancini per averci dato un così eccellente complesso d'artisti, non risparmiando spesa per decorare lo spettacolo di un vestiario veramente sfarzoso e di analogo scenario lodevolmente dipinto dal nostro bravo Carlo Caravita.

CESENA. — (Da lettera). Non possiamo negare la verità di quel proverbio che dice « *dopo un male succedere un bene* » ed infatti il nostro Teatro va a gonfie vele. L'Ernani con la Capuani, De Vecchi e Gorin offre un insieme così buono e bello da sodisfare l'esigenze dei più difficili. In questa Opera la Capuani figura immensamente ed è applaudita. Il De Vecchi incontra anch'esso ed il Gorin possiamo dirlo francamente è un Carlo V per eccellenza e glie lo dice chiaramente il pubblico che l'applaudisce seralmente con crescente entusiasmo. — *L'Esmeralda* continua sempre a piacere sicchè l'impresa che avea veduto minacciarsi una burrasca al suo nascere, adesso vede pararsi un orizzonte sereno da poter preconizzare un lieto fine.

VENEZIA (*ci scrivono*) Vi scrivo in fretta per dirvi che l'Attila rappresentata al S. Benedetto ha ottenuto un pieno successo. L'Alberti-Salani, il Prudenza, il Cornago e il Massera han saputo così bene eseguire le note del Verdi ch'io posso attestare che ad onta del caldo il teatro era affollato. Un esecuzione inappuntabile e un insieme così perfetto tanto per gli Artisti che per l'orchestra diretta da Antonio Gallo han deciso un trionfo generale che i plausi dell'uditorio han confermato pienamente. Belle le scene e ricco il Vestiario; con altra mia vi darò ulteriori dettagli.

VERONA. — *Teatro Nuovo.* — Completa compagnia formata dall'appaltatore Marchelli per l'autunno imminente. Opera. Prima donna assoluta, Carlotta Lorenzetti; prima donna, Rosina Mariotti; comprimaria, Angiolina Fontanesi; primo tenore assoluto, Giovanni d'Apice; primo buffo comico, Raffaele Scalese; primo baritono assoluto, Gustavo Sacconi; primo basso, Augusto Mariotti; secondo tenore Angelo Calderini. Ballo. Prima ballerina e mima assoluta, Antonietta Kurz. Ballerino assoluto e Compositore Federico Zoli. Prima ballerina italiana e mima, Paolina Weiland. Primo mimo assoluto, Gennaro Nunziante; altro mimo, Bedello Antonio, N. 12 seconde ballerine. N. 4 secondi ballerini; corifei ecc. Opere. *I due Figaro* del maestro Speranza, *Il Mantello* del maestro Romani. Balli, *Il Diavolo innamorato* ed altro da destinarsi.

ROVIGO. — Ecco l'elenco dell'ottima compagnia di canto che i coraggiosi fratelli Marzi riunirono per la prossima stagione della fiera di Rovigo, dal primo ottobre 1853 alla metà del successivo novembre:

Emilia Scotta, prima donna soprano assoluta; Maria De Gianni Vivez, prima donna mezzo soprano assoluta; Teresa Ghini, prima donna contralto; Giovanni Landi, primo tenore assoluto: Gaetano Fiori, primo baritono assoluto; Antonio Dolcibene, primo basso, Prima opera, *Rigoletto* — Seconda. *Trovatore.*

TRIESTE. 26 agosto. — *(Ci scrivono):*

« Ieri sera l'opera di Traversari, *Don Cesare di Bazan* ha avuto esito d'entusiasmo. Il maestro fu chiamato non meno di venti volte. Nella musica ci sono dei pensieri originali e bizzarri. Ve ne dirò qualche cosa di più dopo averla udita alcune altre volte. Bello il libretto di Peruzzini, ad onta delle storpiature fattevi per necessità superiore, e della stampa scorretta. La Vetturi Olivi, la giovine Pozzi Ferri, Bouchè cantarono a meraviglia. Mazzoleni ebbe pure applausi per la sua bella voce, ma era troppo impacciato nel disinvolto carattere del protagonista. »

BADEN. — Nella vasta sala di conversazione si è dato un gran Concerto, in cui furono eseguiti, tra le altre cose, i due primi atti del *Fausto* e l'*Overture del Carnovale romano* di Berlioz. Sofia Cruvelli, Ernst ed Ernesto Cavallini presero parte a questo Concerto e furono applauditissimi. Cavallini si è mostrato un artista incomparabile: non è possibile di meglio raffinare e poetizzare il suono del clarinetto e di trattarlo con maggior perfezione.

POTPOURRI

É giunta in Firenze la distinta ballerina signora Amalia Ferraris che comparirà sulle scene della Pergola ai primi di ottobre prossimo col gran ballo del Blasis *Raffaello e la Fornarina.* — É partito da Firenze il primo tenore assoluto Arrigo Millarde, scolare di P. Romani, per Viterbo, dove è stato scritturato per fare la Linda e il Poliuto. — La drammatica compagnia Riolo e Forti è partita per Borgo S. Sepolcro; l'Adelaide Riolo, l'Olivieri e il Ridolfi hanno lasciata una dolce memoria in Livorno. — La distinta prima donna signora Maria Arrigotti è perfettamente ristabilita in salute: questa è una notizia consolantissima per l'impresa di Messina. — La signora Enrichetta Cherubini è stata scritturata dal sig. Cammillo Gritti per il prossimo Carnevale 53-54 per teatri da destinarsi col mezzo della nostra agenzia. — Il baritono Vitti è presentemente a Roma disponibile per l'autunno corrente, essendo scritturato il Carnevale per il teatro di Terni. — Questa sera il teatro del Giglio a Lucca si apre con i Masnadieri. — Il maestro Domenico Lucilla autore dell'opera il Solitario di recente rappresentata a Roma, sta scrivendo un altra opera *Giuliano Salviati* par rappresentarsi nella veniente primavera. — La Tedesco e la Bosco son tornate da Londra ove hanno ottenuto il più splendido successo che un artista possa bramare. — Mario e la Grisi son partiti da Parigi per venire in Italia ove resteranno fino al primo ottobre prossimo, epoca della loro partenza per l'America. — Il Re dei Belgi ha accordato 5,500 franchi in sussidio alle Società Musicali del Belgio. — Le sorelle Ferni hanno dato un Concerto a Dieppe. — La signora Bennati Estella non è altrimenti scritturata con Gritti come alcuni giornali hanno annunziato, ma bensì è a disposizione delle Imprese in qualità di prima donna per autunno e Carnevale. — Sonovi in Lucca disponibili, la signora Chiara Bertolini Raffaelli, prima donna di merito distinto, ed il di lei consorte Domenico Raffaelli buffo comico reduci dalla Spagna, ove percorsero i principali teatri. — Il giovane attore Ernesto Rossi, dopo il carnevale, escirà dalla R. Compagnia Sarda, e andrà al suo posto Tommaso Salvini. — L'avveduto e solerte corrispondente teatrale Lombardo Veneto sig. Alberto Torri ha scritturata per proprio conto (col patto di cessione) l'esimia prima donna soprano assoluta d'obbligo signora Fanny Salvini Donatelli per la prossima stagione di carnevale e quaresima 1853 54 sino a tutto il 25 marzo succ. e l'ha immediatamente ceduta alla nobile Presidenza del Teatro Filarmonico di Verona, per la prossima quaresima 1854 sino al 25 detto marzo 1854 inclusivo; e parimenti la cedette al solerte impresario del gran Teatro Carlo Felice di Genova, signor Michele Canzio, per la prossima stagione di carnevale sino a tutta la prima domenica di quaresima 1854. Dal quale impresario signor Canzio ottenne il Torri la cessione della valente prima donna soprano d'obbligo signora Marcellina Lotti, per cederla, come l'ha ceduta, alla sullodata nobile presidenza del detto Teatro Filarmonico di Verona, carnevale pross. 1853 54 sino a tutta la prima domenica di quaresima inclusiva 1854. Ci rallegriamo col signor Torri e coi rispettivi cessionarii per sì invidiabili acquisti.

Resultato della votazione relativa al 26. Esperimento dato dagli Alunni della Società d'Incoraggiamento e perfezionamento dell'Arte Teatrale nelle sere dè 20. 23 e 25 Agosto p. p. con la Commedia intitolata GL'INNAMORATI *dell'Avv. Carlo Goldoni.*

Personaggi	*Alunni*	*Classe* 1.a	2.a	3.a
Fabbrizio	Menici Eugenio	64	4	1
Eugenia	Maleci Laura	39	22	5
Flaminia	Cenni Rosmunda	16	32	7
Fulgenzo	Mounier Oscar	54	18	2
Clorinda	Maleci Maddalena	6	13	11
Roberto	Cenni Napoleone	16	14	11
Ridolfo	Bicchi Augusto	6	14	8
Lisetta	Bicchi Emilia	6	8	10
Succianespole	Buonafedi Francesco	12	15	10
Cannino	Passigli Alberto	5	6	15

Primo premio	Voti	64
Secondo detto	»	57
Idem	»	48
Primo detto	»	54

Il Segretario di Turno L. REDI.

ARTICOLO COMUNICATO

(Continuazione v. n. 68.)

Si vorrà forse, io dissi, fare una distinzione delle macchine da me già esposte, e delle macchine puramente meccaniche, a fine di dichiarare l'impossibilità del moto perpetuo di quest'ultime? in questo caso prendete una piccola porzione d'aria atmosferica, una di mercurio, e una di acqua: ponete tutto nei vasi che or descriverò: fate in modo che la macchina da se sviluppi il calorico contenuto in altra parte della medesima, che questo agisca sul mercurio dilatandolo, che la dilatazione del mercurio sia la cagione del moto della macchina, e ritenete esser questa una se-movente puramente meccanica contraria alla teoria della bilancia. Ciò detto, passiamo a più amplia descrizione della macchina.

Il mercurio è posto in un recipiente dal fondo del quale sorgono fino all'altezza del mercurio medesimo molti tubi di ferro, chiusi in alto, aperti in basso, e ripieni d'aria atmosferica. Il mercurio dunque occupa tutti gli intervalli esistenti tra i tubi: e le estremità aperte dei tubi son dunque introdotte nei fori praticati nel fondo del recipiente. — L'aria atmosferica è posta in un secondo recipiente, e comunica per mezzo di un condotto con quella esistente nei tubi. Un solido, preparato come quello delle presse idrauliche, scende e sale in questo secondo recipiente, a fine di condensare e rarefare l'aria, esistente nel medesimo, e quella esistente nei tubi, a fine cioè di sviluppare il calorico, o di dissiparlo, e così far dilatare o restringere il mercurio.

É noto che l'aria compressa può sviluppare un calore di circa 300 gradi, e che per la variazione di temperatura da zero a cento gradi del termometro centigrado, il mercurio esposto al peso dell'aria atmosferica monta per tre millesimi della sua altezza primitiva, cioè inalza a quest'altezza un peso di 24 libbre circa per ogni soldo quadro, all'altezza di un millesimo e mezzo un peso di 48 libbre etc. Nel primo recipiente sovrapposto dunque al mercurio un peso, bisogna convenire che questo, se abbia una gran superficie, deve montare con una forza imponente, e che se là potenza impiegata per sviluppare il calorico sia affatto insignificante, non solamente si può ottenere il moto perpetuo, ma che si può anche in alcuni casi applicare questa macchina con vantaggio.

Quando il solido, del quale si e parlato sopra, scende nel secondo recipiente, e vi condensa l'aria ognor più, abbiamo, ed è facile accertarsene, una serie crescente delle diverse densità dell'aria; e quando il solido medesimo risale, e l'aria si rarefà, abbiamo quella medesima serie delle densità, presa però in ordine inverso. Ora l'eguaglianza di queste due serie ci pone in grado di fare le condensazioni e le rarefazioni dell'aria con una debolissima potenza percorrente uno spazio non maggiore di quello percorso dalla resistenza come potrà ognuno a colpo d'occhio vedere. Infatti ponete in alto una rota con l'asse orizzontale; gettate sopra questa ruota una catena: attaccate in modo opposto alle due estremità della catena due vasi di una curva, corrispondente alle serie suddette, cioè uno colla base larga in alto, altro colla base larga in basso: ponete dell'acqua in ambedue i vasi, e fatevi pescare un sifone; finalmente, unito uno dei vasi al solido, procurate che il peso del vaso e del solido faccia sulla rota equilibrio al peso dell'altro vaso, e troverete che mentre l'aria interna del secondo recipiente fatta, per esempio, per la discesa del solido più densa dell'esterna, spinge dal basso in alto con una forza m, il solido medesimo, la ruota non cessa di essere in equilibrio per esser passate m/2 libbre di acqua nel vaso unito al solido.

Quel poco che ho detto sopra questa macchina sembrandomi bastare per assicurare la possibilità del moto perpetuo della medesima, e il dimostrare la possibilità di questo moto nelle mie macchine essendo il mio assunto, mi risparmierò ora e in avvenire la fatica dei calcoli delle forze, e mi asterrò anche dal descrivere i meccanismi opportuni per render le macchine stesse se-moventi, ogni volta che lo stimerò inutile per esser quelli conosciutissimi.

CARLO POGGI.

Al Sig. PAOLO DECUGIS

Livorno

Se voi nel vostro libello inserito nel N. 76 del Giornale *La Speranza* non aveste svisato iniquamente la verità e aveste giudicato soltanto i miei studj — benchè l'esser giudicato da voi sia per se stesso un'offesa — io non vi avrei fatto l'onore d'una risposta, ed avrei seguito l'esempio di Marco Agrippa, il quale come ci racconta Tito Livio, offeso in un convito da un suo ufficiale di campo, ordinò pacatamente alle guardie di togliergli dinanzi quell'ubriaco insolente. Ma siccome avete cercato con impudente menzogna di ledere il mio onore, di offendere la mia reputazione, facendomi comparire ingrato verso i miei concittadini, asserendo *aver' io dimenticato che buona parte dei Filodrammatici Livornesi mi hanno procurato i mezzi per mantenermi alle Università di Pisa e di Siena*, fatta prima ogni giusta e religiosa verificazione — ed è per questo che ho tardato a rispondervi — fra i nomi de'miei Mecenati che porto scolpiti profondamente nel cuore per viva e sincera riconoscenza, non ne ho trovato alcuno che appartenga alla società dei Nascenti-Filodrammatici, i quali guidati da voi insaniscono sullo sconcio teatro del Giardinetto. Proclamo dunque altamente gratuita e bugiarda la vostra asserzione con la quale tentaste di rovesciare sopra di me la più ignobile delle vendette, per aver deflorata la vostra fisonomia di Artista drammatico (?!) Non un nome, non una memoria che attesti la verità delle vostre parole, e chiamo ad impugnare il mio asserto li stessi vostri *compagni*, i quali, lo voglio sperare, non vorranno usurparsi un titolo alla mia gratitudine, nè per vostro vantaggio comparire ridicoli e mentitori; ma ove poi in risposta a questo mio giusto risentimento voi trovaste un nuovo *posticino* nel Giornale *La Speranza — con inserzione a pagamento e senza responsabilità* — sarei costretto ad aprire una pagina della mia vita, e pubblicare i nomi di quei generosi che dal 1845 al 50 presero la paterna cura dei miei studi legali non che letterarii.

Io scrissi, lo confesso, un articolo di critica riguardo ai Filodrammatici Livornesi, e in quell'articolo osai francamente di porgere qualche avvertimento anche a voi loro direttore e maestro; a voi già per tre anni dilettante di medicina nel Pisano Atenèo, a voi attuale copista presso un notaro; a voi poeta e una volta comico e mimico nella compagnia *Marco Paladini*; questa è la mia colpa; vediamo ora la punizione che voi mi infliggeste.

Io aveva trovato alcuni difetti in voi e nei vostri *compagni*; io non era uscito dal regno della critica drammatica, ma voi vi trovaste offeso e meditaste una bassa vendetta; potevate difendervi se io mi era ingannato; potevate riprendermi se io aveva oltrepassato i limiti della critica; queste erano armi leali; ma invece voi febbricitante di sdegno e di fiele, cercaste un'accusa da lanciarmi sul volto, e per difender voi stesso, offendeste il mio onore e la mia dignità.

Non contento di dipingermi ingrato coi più tetri colori, *rimproveraste* anche *i miei lenti progressi;* ma la prima è un'accusa, perciò mi difendo; l'altra è un vostro giudizio, perciò ne faccio il più misero conto. « *Oh l'uomo vegeta*, dice SHAKESPEARE nel 2. atto dell'*Antonio* e *Cleopatra*, e *nulla produce se il soffio violento della censura non l'agita con le sue scosse* » ed io memore di questi sentenza ho fatto tesoro di tutte le oneste critiche che mi furono dirette su i poveri lavori da me mandati alla luce. Ma Dio lungi dal darmi il vostro *alto* intelletto!!! il vostro peregrino ingegno, mi ha forse diseredato di quella potenza morale, che a larga mano sul vostro capo adunava!!! perciò i miei sforzi saranno riusciti inutili, infruttuose le assidue mie cure e vane le mie lunghe fatiche. Ma questo non è da imputarsi a mia colpa, e voi fate mostra di poca generosità se dall'*alto* seggio su cui vi collocava il vostro profondo sapere, gettate uno sguardo di sprezzo sovra di me, che ormai da lungo tempo ho abbandonato la speranza di potervi raggiungere nei voli e nelle inspirazioni poetiche!!! e se la mia povera voce suona disarmonica fra i tanti *cigni* onde Livorno è bella, — vedi *il mazzetto dei fiori* — porgetemi una melodia del vostro liuto, ed il mio nome non sarà oscuro, nè la mia fama ignorata!!!

BRACCIO BRACCI

Sala della Società Filarmonica Fiorentina

Domenica 4 *Settembre* 1853 *a ore* 12 1/2 *di mattina*

avrà luogo

UN ESERCIZIO VOCALE E STRUMENTALE

Teatro dei Solleciti

Domenica 4 *Settembre* 1853.

Prima Rappresentazione dell'Opera

IL VISCARDELLO

A ore 8 1/2 di sera

TUTO DI STUDI VER… BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Uflzi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 71 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 7 Settembre 1853

LETTERATURA

INTORNO AL ROMANZO STORICO ITALIANO

(continuazione v. n. 68 70)

Di altre difficoltà che si oppongono alla lettura della storia.

Dicemmo superiormente come molti ostacoli che si incontrano nella lettura della storia da coloro che non fanno professione di lettere, nascono dalle storie medesime.

Ed in primo è da far conto di una difficoltà che se in alcuni stati italiani può essere riguardata di niuna importanza, come nel nostro, addiviene in altri di gravissimo inceppamento; vuo' dire della proibizione o per parte della Chiesa o per parte di particolari governi, di moltissime delle nostre storie sì moderne, che antiche. A niuno è ignoto come in alcuni luoghi sia rigorosamente proibita la lettura o il possesso di alcune delle nostre migliori storie, come per dirne d'alcune, quelle del Guicciardini, del Macchiavelli, di Frate Paolo Sarpi, e molte altre di classici autori, e tra i moderni del Botta, del Sismondi, del Giannone, ec., senza contar quasi tutte quelle dettate dai nostri contemporanei.

La proibizione di queste opere è derivata da alcune idee particolari dagli autori espresse nel ricercare la causa che aveva dato origine ai fatti narrati; idee insinuate per lo più, o da una troppo sincera e non abbastanza rispettosa esposizione di fatti, o da spirito contradittorio o di parte, o da false preconcette opinioni, o da smania di novità, o da altre moltissime cause dalle quali non han saputo dilungarsi scrittori dottissimi e pregevoli d'altronde per mille rapporti.

Oltre queste però rimangono molte altre storie non cadute sotto censura. Di queste alcune sono generali, altre parziali. Ma le generali esistenti sono troppo voluminose, e scritte in modo da non allettare gran fatto alla lettura la universalità di coloro che privi di altri studj, avrebbero il maggiore interesse ad essere istruiti negli avvenimenti passati.

Le storie parziali delle antiche repubbliche e municipj italiani, hanno anche il difetto d'uno stile intralciato, e di una lingua da cui il letterato sà cavar tutto il bello, ma che resta oscura per molti rapporti alla piupparte dei lettori non bastantemente eruditi; difficoltà che diviene più grande in quelle parti d'Italiaove bisogna far uno studio particolare della propria lingua da cui si allontanan del tutto i varj dialetti.

Inoltre molte storie municipali in cui contengonsi notizie preziose ed episodj del più grande interesse che riguardano le particolari città, sono scritte in latino, lingua non più generale, lingua adesso poco studiata, ed ignorata affatto dai più, cioè da tutti coloro che non devono compire un corso di studj per i quali farsi strada al possedimento di una scienza qualunque. Molte di queste storie esistono manoscritte, ed ostensibili a pochi; di molte altre non esiste che un'unica edizione quasi sempre rarissima, che per la vecchia forma dei caratteri, e per l'antico metodo tipografico non si presta per nulla ad esser letta con piacere che da quelli i quali hanno uno speciale interesse allo studio delle cose riguardanti il proprio paese.

Ma accordata l'esistenza di tali storie, e la possibilità che le esposte difficoltà possano venir superate da tutti, come si potrà vincere quella del modo diverso e spesso contradittorio col quale è esposta la narrazione degli avvenimenti passati? Gli scrittori guelfi, esponevano diversamente i fatti da quello facevano i ghibellini, chè anzi si trovavano in perfetta opposizione gli uni cogli altri allorquando dovevan trattare avvenimenti che tornassero in onore dell'opposto partito, o in disdoro del proprio. Gli scrittori repubblicani ricuoprivan d'obbrobrio ciò che quelli che viveano nelle corti dei principi alzavano a cielo, e così questo accanito spirito del parteggiare, che al tempo in cui venivano scritte quelle carte facea gli uni contenti a dispetto e in vendetta degli altri e li rendeva sempre discordi nei fatti e nelle opinioni, porta adesso a chi voglia conoscer la storia nella sua integrità la necessità di riscontrare ambedue le opinioni, e di confrontarle con accurata critica istituendo dei logici paralleli, per ricavarne il vero senso coll'aiuto dei monumenti e delle carte contemporanee.

Aggiungasi a questa un altra speciale difficoltà che ritarda, o non rende di bastevole utilità la lettura delle storie che abbiamo, la quale è costituita dalle lacune molte volte considerabili che in esse incontransi di frequente.

Per riempire tali lacune è d'uopo raffrontare una storia coll'altra, e siccome quasi tutto è stato narrato, uno storico supplisce in qualche punto a ciò che un altro tralascia; ma avvegnachè non di rado intervenga che ciò non basti, allora le cronache edite e inedite vengono in sussidio a questo interessante lavoro, e dove manchino queste, i carteggi, i libri di ricordi, dei contratti, gli obitorj, in breve tutte quelle sorgenti di storica verità che stanno sepolte negli archivj municipali, da pochi conosciuti, da quasi nessuno vedute in tutta la loro estensione, vengono opportunissime all'uopo.

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D'UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70.)

III.

In un bel giorno di festa Maria, più contenta del solito, si era abbigliata con elegante semplicità, e insieme ad un'altra giovinetta sua amica, era uscita di Firenze.

Essa amava molto la campagna. Costretta a starsene tutti i giorni rinchiusa nella sua cameretta, e applicata assiduamente al lavoro, nei giorni di festa ella godeva di lasciare la città ed aggirarsi con qualche amica fra la verzura dei prati, in mezzo al sorriso dei campi. L'aura aperta della campagna sembrava dissipare quel velo di malinconia che le si leggea sulla fronte; dopo avere per sei giorni veduto appena un palmo di cielo dall'umile veroncello della solinga sua stanza, ella si rallegrava nel contemplare quel vasto orizzonte, e respirava più libera, ed un espressione di innocente letizia le traspariva dal volto, dai gesti, da tutta la persona. Il sole diffuso, che gli altri giorni mandava appena un raggio a salutarla mentre era intenta al lavoro, le infondeva nelle membra un dolce tepore, ed essa correva quà e là come una pazzerella, ed ora fermavasi ad ammirare le verdi colline sparsi di case e di ville che sorgeano all'intorno, ora coglieva i fiori dei prati, or si assideva su qualche tronco d'albero, lasciando errare nello spazio gli occhi pieni d'una mestizia ineffabile.

Quel giorno adunque Maria, al fianco della compagna, s'era inoltrata in un viale fiancheggiato di cipressi, che si estendeva per gran tratto di cammino lungo il fiume Arno. Da un lato esso confinava con una siepe, da cui eran circondati i beni d'un ricco possidente di quei dintorni, dall'altro con dolce declivio andava a toccare le acque del fiume, che per le pioggie dirotte dei giorni passati scorreva torbido e gonfio.

Maria vestiva un abito leggero di color verde pallido, che facea risaltare la grazia perfetta delle sue forme. Al collo un nastro di seta azzurra fermato da uno spillone, su cui vedevasi ritratto il volto fiero e virile d'un vecchio soldato, spiccava maggiormente per la bianchezza d'una semplice golettina di tela, rovesciata sulle spalle; i neri capelli alquanto scomposti le scendevano lungo le guance in graziose anella — sul petto il solito mazzolino di *rose* contrastava il suo colore purpureo al volto della fanciulla.

Essa però era agitata da un tristo presentimento. Non avrebbe voluto trattenersi in quel luogo, ma vi si lasciava condurre dalle istanze della compagna, che non senza ragione avea scelto per la sua passeggiata quella riva solitaria del fiume.

Infatti poco lontano si vedeva un giovane, che stretto a colloquio con un amico, accennava discorrendo le due giovinette.

— Vedi se mi era ingannato! diceva esso. Ne era certo che ella non poteva mancare.

— Questa volta hai ragione. La credevo una delle tue solite millanterie.

— Ho piacere che tu possa convincerti coi tuoi occhi medesimi. Non sempre tutto ciò che dico è falso.

— Ma qual'è delle due la tua innamorata?

— Giudica tu stesso. Quale ti sembra più bella?

— Non ho potuto esaminarle con attenzione, ma nonostante mi sembra che quella più alta, coll'abito verde, abbia qualche cosa di più grazioso che l'altra.

— Eppure, mio gentil Paride, questa volta non sei troppo felice nei tuoi giudizi. Cotesta fanciulla è un'amica della mia Giulia, ma per quanto essa mi ha detto, una vera eroina da romanzo. Seria, melanconica, d'una virtù favolosa, si picca di non volere amanti. Ha più cura del suo mazzolino, che di mille giovani come noi; è bella, non dico di no, ma ho paura che debba essere o un poco sciocca o insensibile.

— Tu metti a punto la mia curiosità. Queste appunto sono le conquiste che mi seducono; il vincere senza rischio è troppo comune.

— E l'essere sconfitti senza vantaggio e troppo ridicolo. Io preferisco la Giulia.

In quel momento Maria e la compagna passavano a poca distanza dai due interlocutori. La prima, assorta in una specie di meditazione, parea dimentica de' suoi passatempi, e camminava colla fronte bassa accanto all'amica. Questa, più gaia ed allegra del solito, si voltò non senza una certa civetteria dalla parte dei giovani, e non si curò di nascondere un sorriso molto espressivo diretto ad uno di essi, coll'accompagnamento d'un occhiata lunga e tutt'altro che severa. — Maria intanto non s'era accorta di nulla.

— Che vispa creatura dev'essere cotesta Giulia, riprese quello a cui era piaciuto l'abito verde.

— Ti assicuro che è veramente adorabile.

— Ma con tutto ciò, ora che ho potuto vedere in faccia un'pò meglio la sua compagna, non ritiro le mie parole. Mi piace sempre di più, e tenterei volentieri di consolarla, se è veramente addolorata come dimostra.

— E se tu fossi respinto?

— Non capisco perchè ella debba ostinarsi a far da Lucrezia. E poi finalmente ho veduto umiliarsi delle bellezze più rigide che questa tua popolana.

— Ma gli espedienti che servono colle altre, con lei sono inutili.

— Chi te lo assicura?

— L'esempio. Qualcuno si è provato prima di te, ed è rimasto completamente sconfitto. Le più belle promesse furono sempre accolte col più freddo disprezzo,

— Ho capito. Dev'essere una ragazza romantica, una di quelle eroine che maledicono l'oro, le ricchezze ed il fasto, che fanno all'amore al lume di luna, sulla riva deserta d'un lago, e vogliono sentirsi ripetere quel noto adagio sentimentale — *Una capanna e il tuo cuore*. —

— Potrebbe darsi, ma non lo credo. Piuttosto ho paura che sia un bel fiore senza profumo, hai capito? una *fille de marbre*, una creatura insomma senza cuore.

— Perdonami, ma non posso crederlo. Ho visto quel volto, ed è impossibile con quei lineamenti non avere una bell'anima: non ho potuto vederle bene gli

A dimostrare che tali confronti non possono farsi da tutte quelle classi della società che è necessario non ignorin la storia, ma solo da quelli che fanno esclusivamente professione di lettere e di storici studj, non abbisognan parole.

Nè si dica aver noi storie in grandissima copia, nelle quali potersi riscontrare innumerevole quantità di fatti da soddisfare all' uopo; perchè concesso anche che tali storie da tutti possano venir lette, pure accaddero di frequente nel lungo volger dei secoli trapassati alcuni avvenimenti che più da vicino interessarono le singole isolate città, e tali da porgere profondissimi ammaestramenti, e che sono appena accennati nel corso d'una storia o generale o particolare e pei quali alcune volte un priorista, una cronaca, un manoscritto qualunque, od anche una sola postilla, od un commentario, offrono il modo di renderli adeguatamente spiegati ad esempio di onorate virtù cittadine o domestiche, e che lo storico, non affacendosi alla vasta tessitura dell' opera che scriveva, avea reputato opportuno tacere del tutto, od appena accennare.

Ecco per quali ragioni in complesso e senza diffonderci in ulteriori dimostrazioni, abbiamo detto incontrarsi difficoltà nel render comune la cognizione della storia.

Dopo di che, un libro che presenti la dipintura di un secolo colla esposizione di un fatto interessante una particolare città, le cui conseguenze riverberarono sul rimanente della nazione, il quale trasporti i lettori per mezzo a quelle città, ed a quegli uomini dei quali è dipinta la vita e i costumi, e faccia notare le loro virtù, e i loro vizi, per modo che la lettura di quel libro lasci desiderio di conoscere più a fondo gli antecedenti ed i conseguenti, e più estesamente le ragioni politiche di quel fatto, è da tenersi utilissimo, se non altro come incitatore a percorrere una via che resterebbe chiusa per le asprezze che a prima vista presenta.

E questo interessantissimo scopo è quello che il romanzo storico deve raggiungere per preparare la via a cognizioni ancora più estese, e popolarizzare la memoria dei grandi fatti.

Dopo che Manzoni ebbe scritto *I Promessi Sposi*, Cantù la *Margherita Pusterla*, Grossi il *Marco Visconti*, D'Azeglio *La Disfida di Barletta* e il *Niccolò De' Lapi*, Guerrazzi *L'Assedio di Firenze* e *La Battaglia di Benevento*, per tacere di tutti quelli di minor fama che ne vennero poi, molte gesta furono ammirate, molte iniquità detestate, molte virtù dirò anche seguite dall' universale degli uomini. — D' allora in poi suonarono con diversi sentimenti, sulle bocche di tutti, i nomi del Borromeo, di Luchino, Bernabò, Marco e degli altri Visconti che più o meno umani, o scellerati dominarono nel Milanese; ritornò viva e popolare la ricordanza del magnanimo ardire di Manfredi, del Fieramosca, di Ferruccio, e di tanti altri che innanzi quei lavori, niuno del popolo aveva udito mai a rammentare, e che adesso ne formano le simpatie le più care.

Coll' avanzarsi su questo camino, sarà egli possibile che alla fine la società non vergogni della presente bassezza posta a confronto del passato eroismo, e non aspiri quando che sia ad occupare essa pure un seggio distinto nelle storie dei discendenti?

(continua) D. G. Boschi.

SALA MUSICALE

CONCERTO DELLE SIGNORE CLEOPATRA E AGLEI TORNBORG.

Quando si deve render conto al pubblico d' uno spettacolo qualunque, non si può meglio adempire a questa missione, se non coll' esprimere le più forti impressioni che noi, come semplici spettatori, abbiamo provate.

Talvolta vi suona ancora all' orecchio una voce limpida e soave, che vi ha dolcemente commosso, e voi tentate di descrivere al pubblico tutte le gentili emozioni dell' anima vostra — ora vi trovate sotto l' influenza delle ricche e sonore armonie che una giovinetta estraeva scorrendo colla mano agile e leggera sui tasti eburnei del piano, e voi chiamate il pubblico a parte della vostra sodisfazione e del vostro entusiasmo.

Ma quante volte la parola che vorreste interprete fedele del vostro cuore, resta inferiore al soggetto — quante volte le frasi colle quali si traducono i nostri sentimenti, servono appena ad offrirne un' idea pallida e fredda.

Ed oggi appunto si rinnuova per me uno di questi casi, nei quali vorrei che la penna bastasse ad esprimere quello che mi detta la fantasia.

Noi abbiamo veduto molte donne in tutta la pienezza del loro talento artistico, commuovere e trascinare la folla degli spettatori, ora assise al piano, ora coll' istrumento magico di Bazzini, ora colla potenza delle note più affascinanti che sieno uscite da labbro umano.

Ma quello che non avevamo veduto si era l'istrumento di Ciardi in mano a una donna — quello che non avevamo sentito era il suono flebile e passionato che una donna può estrarre dal flauto, per presentarsi ad un pubblico nell' aspetto il più ideale e poetico.

Oh si! non v' ha essere umano a cui il flauto si adatti così mirabilmente come la donna — la sua natura gentile ha qualche cosa di comune colle dolci e patetiche melodie che escono da quell' istrumento: una donna non può meglio esprimere i suoi sentimenti, i suoi affetti, tutte le emozioni dell' anima sua, se non colla voce simpatica e melodiosa del flauto. Date a una donna la potenza di Ciardi, e voi direte: Ella è un angelo.

Questi pensieri mi venivano in mente, dopo aver sentito la Sig. Cleopatra Tornborg, questa vezzosa creatura, che nel Concerto dato in unione con sua sorella la sera di Lunedì scorso, suonava col flauto una fantasia sul Rigoletto e la Cavatina della Norma.

Quando sentiva le note di Bellini e di Verdi uscire così agili e passionate da quel caro istrumento, mi parea che la musica non avesse mai raggiunto un fascino così attraente e incantevole; e tu, gentile Cleopatra, mi apparivi come una visione fantastica, che ben presto si dilegua e scompare.

Ma i plausi dello scelto pubblico che meco ti esprimeva la sua commozione, devono esserti non solo di ricompensa per lo studio e le fatiche passate, ma anche di incoraggiamento e di sprone a proseguire animosa la tua brillante carriera.

È questa, lo confesso, la più forte impressione che provai quella sera; non si creda però che anche la Sig. Aglei non meriti una parola di lode. Ella cantò con sua sorella il Duo dell' *Anna Bolena*, e quello del Nabucco col Sig. Federigo Dumas: la sala echeggiò lungamente degli applausi a lei tributati.

occhi, ma le sue lunghe palpebre modestamente abbassate mi garantiscono due pupille delle più seducenti.

— Eppure ho quasi la prova della verità di quanto ti ho detto.

— Rodolfo, parliamoci chiari: tu le hai fatto la corte.

— Non posso negarlo.

— E fosti rigettato!

— Esattamente non posso dirlo, perchè non mi è mai riuscito di strapparle una risposta. Ho tentato ogni mezzo — le ho parlato con tutta la dolcezza d'un amante platonico, con tutto il fuoco d'una passione drammatica, e sempre invano. Un simulacro, una statua si sarebbe commossa più di lei. Essa è rimasta di marmo.

— Amerà qualcheduno della sua condizione.

— Sul principio lo credeva anch' io, e lo dissi anche a lei, giurandole che se non voleva amarmi, avrei ucciso il mio fortunato rivale.

— Ebbene?

— Mi guardò con un sorriso di sprezzo, e disparve.

— Avrà creduto che tu volessi spaventarla.

— Ci ho pensato anch' io, ma poi seppi dalla Giulia che ella non ha davvero nessun' amante.

— Possibile! così giovane, così bella...

— E così stupida, volevi dire. Non sarebbe la prima. Anche un giovane artigiano, un certo Carlo, buon diavolo che avrebbe finito collo sposarla, le ha detto qualche parola tenera, ma ella non ha voluto ascoltarlo.

— Ne sei certo?

— Come son certo che tu stesso la troveresti indomabile. Me lo ha detto tante volte anche la mia Giulia: Maria non intende l'amore.

— Ma ora sa ella che tu sei l' amante della sua amica?

— Non ci vorrebbe altro, perchè le raccontasse che le ho fatto la corte. Mi accostai a Giulia per saper qualche cosa intorno alla vezzosa operaja, ma poi, vedendo che quella poteva addomesticarsi, mentre l' altra era ogni giorno più rustica, ho diretto l' assalto verso la parte più debole, e spero che quanto prima sarò padrone del campo.

— Dunque Maria (giacchè questo è il suo nome) si fa giuoco di tutti? dunque essa non ascolta nessuno! Ebbene, alla prova — disse l' orgoglioso giovane, facendosi alto di tutta la persona, ed aspirando con forza una boccata di fumo — lo vedremo se ella si ride di tutti. Voglio che occhi di donna non si fermino più sul mio volto, se non giungo a dominare questa superba bellezza.

— Ernesto, l' impresa è ardua. Non ti garantisco una onorevole ritirata.

— Lo vedremo, ti replico.

— Ascolta un mio consiglio. Desisti dal tuo proposito, e cercati piuttosto un' altra Giulia.

— Un tale consiglio sta bene sulle tue labbra, perchè ti sei lasciato spaventare dai primi ostacoli, e sei fuggito come un vile dinanzi al pericolo d'una sconfitta.

— Ti dirò: quando una sconfitta ha i begli occhi e le grazie della mia Giulia, io la preferisco a qualunque vittoria.

— Insomma, comunque sia, la sfida è gettata. L'onore del nostro sesso non deve permettere che una femminuccia si rida dei nostri omaggi. Ho risoluto, e spero nel mio coraggio.

— Ernesto, un ultima parola. Se la freddezza di questa donna derivasse dalla virtù, credo anch' io che col tempo si giungerebbe ad espugnarla — ma se ella fosse veramente stupida, insensibile per natura?

— Accordami un mese di tempo, e saprò risponderti. Sappi intanto che io mi tengo sicuro di renderla meno severa.

— Oh corpo di Bacco, disse Rodolfo in tuono risoluto, questo è quel che non credo. Se io non ho potuto ottenere il più piccolo favore in un tempo molto più lungo, non è possibile che in un mese tu giunga a superare i suoi scrupoli o a vincere la sua indifferenza.

— Tu avrai ragione, ma quel che ho detto lo ripeto, e son pronto ad accettare qualunque scommessa.

— Ti prendo alla parola. Se fra un mese tu non sarai per lo meno al punto in cui siamo la Giulia ed io, la scommessa è perduta.

— Va bene, ed i patti?

— In quanto a questo ecco le mie determinazioni: se tu vinci, mi confesso incapace di starti a fronte e buon pro ti faccia — in caso diverso mi permetterai di far la corte a....

Così dicendo Rodolfo si chinò all' orecchio dell' amico, e sussurrò un nome, quasi temesse di pronunziarlo a voce alta.

Ernesto si scosse come colpito dalle strane pretese del suo compagno, ma dopo aver pensato un momento, gli stese la mano con una certa espressione di noncuranza, dicendo:

— Accetto.

I due giovani ebbero appena conchiuso il loro turpe trattato, quando un nuovo incidente richiamò la loro attenzione.

Un buon numero di persone si era da qualche tempo adunato in fondo al viale, laddove poco innanzi aveano rivolto il passo le due fanciulle. Da quel gruppo usciva di tratto in tratto qualche grido o qualche esclamazione, senza che i due giovani potessero indovinarne il motivo. Spinti dalla curiosità, e supponendo anche si offrisse loro una propizia occasione per avvicinarsi a Maria, si diressero entrambi da quella parte. Quando vi giunsero un poco più in vicinanza, udirono delle strida femminili assai più distinte, e videro nelle persone raccolte un muoversi, un agitarsi, che non presagiva nulla di buono. Allora affrettarono il passo, e pochi momenti dopo Rodolfo riconobbe la voce di Giulia che gridava: aiuto! soccorso! ella muore, salvatela per carità!

Ernesto si lanciò rapido tra la folla, chiedendo cosa fosse avvenuto.

— Una giovinetta è caduta nel fiume, e sta per annegarsi — gli fu risposto, e nello stesso tempo Giulia che avea riconosciuto Rodolfo, gli venne incontro pallida, scapigliata, piangente, implorando il suo aiuto a favore della povera amica.

Rodolfo non seppe cosa rispondere, perchè non si sentiva il coraggio di affrontare un così tremendo pericolo, e guardava ora l'amico, ora l'amante, senza trovare una parola di consolazione.

— Una barca, una barca — si gridava da tutte le parti.

— Non ve n'è una su tutta la riva. Bisogna andare in città.

— Ebbene, andate — non si lascia morire così una povera creatura.

— Non ci sarà tempo.

— Andate, che Dio vi maledica — non c'è tempo da perdere — Cento franchi di premio a chi torna con una barca.

Quest' ultimo argomento persuase più che la voce dell' umanità: due uomini dell' infima plebe partirono correndo alla volta della città.

Ernesto però si fece strada fra i curiosi che andavano di mano in mano aumentandosi, e giunto sull' orlo del margine che scendeva nel fiume, vide poco distante una figura umana travolta dalle onde furiose; e un lembo di vestito color verde pallido gli richiamò alla memoria la vezzosa fanciulla, dalla cui bellezza era stato così profondamente colpito.

Nella fantasia del Corticelli e nel divertimento del Bianchi eseguiti a 4 mani dalle Signore Tornborg, esse mostrarono di essere valenti anche in quest' esercizio, che, divenuto comune, abbisogna d' una perfetta esecuzione onde appagare le esigenze del pubblico.

Si abbiano infine un saluto queste graziose giovinette, e reduci in breve ai luoghi che le videro nascere, serbino grata memoria della nostra Firenze, che prima intrecciava un fiore in omaggio ai loro talenti.

Z.

CRONACA TEATRALE

Teatro di Borgognissanti. — **VISCARDELLO** *del M.* VERDI *colle Signore* Forti-Babacci *e* Dall'Anese *e coi Signori* Fagotti, Giorgetti *e* Domenek.

In Firenze le opere in voga fanno il giro dei teatri con un cert' ordine. Prima alla Pergola, poi sulle scene di minore importanza, finalmente nei teatri del popolo. Con questo metodo prima a sentirle sarebbe la classe elevata, poi la borghesia, dopo il popolo. Se dobbiamo esser sinceri però non può dirsi che gli spettatori serbino l'istesso ordine, poichè vediamo sì negli uni che negli altri teatri affollarsi il pubblico di tutti i ceti, di tutte le classi. Una disgraziata conseguenza di tal sistema si è questa, che la stessa parte di pubblico, che un tempo sentiva alla Pergola il *Viscardello* coll'Albertini e con Landi, avrebbe quasi le medesime pretensioni quando si reca a sentirlo mediante un biglietto d' ingresso ridotto alla minima espressione. Gli Impresari dei piccoli teatri hanno conosciuto queste universali esigenze, e per rendersi benemeriti al paese, sono stati costretti di procacciarsi un insieme d'artisti, superiori di gran lunga al merito di quelle scene, ma che eguagliassero almeno l'aspettativa del pubblico.

Così ha fatto quest' anno la solerte Impresa del Teatro di Borgognissanti. Senza aumentare il prezzo del biglietto, ha offerto uno spettacolo, nel quale il solo teatro è ciò che resta inferiore alle strane pretese d'una gran parte di spettatori. Infatti l'opera, gli artisti, l'orchestra e il biglietto d'ingresso fin dalla prima sera appagarono i più esigenti.

Chi non ha sentito ormai il *Viscardello*? Correte da un capo all'altro l'Italia, e sentirete per tutto ripetervi a dispetto del sesso gentile, quella ballata così popolare — *La donna è mobile* — Nonostante i Fiorentini accorrono sempre volentieri ove si da molto per poco, talchè l' Impresa di Borgognissanti può star sicura che per tutta la stagione avrà il teatro affollato. Noi però ci sentiamo in obbligo di esprimere la nostra riconoscenza verso artisti di merito non comune, che non ripugnano di comparire sulle scene de' teatri di minor conto. Così tutti gli artisti intendessero che anche a Firenze non è umiliazione per loro presentarsi sulle scene dei piccoli teatri, come non lo è per quelli che agiscono a S. Radegonda a Milano.

La sig. Clelia Forti-Babacci è una simpatica *Gilda*. Essa ha debuttato pochi anni sono alla Pergola, ed ora vediamo in lei con piacere rapidi e non indifferenti progressi.

Ella aveva forse da combattere le ancor vive reminiscenze della Lotti, e nonostante il pubblico l' ha ripetutamente applaudita. Sebbene stanca per le prove inopportunamente ripetute quando gli artisti avean bisogno di riposarsi, ella non ha smentito la fama che la precedeva fra noi. Il suo accento è passionato, la sua azione espressiva, e la sua voce agile ed estesa tale da guadagnarsi le simpatie di chiunque l'ascolta.

Ora, cortese pubblico, calcoliamo quanto si può razionalmente esigere sul teatro di Borgognissanti, e dimmi se Fagotti non è un *Viscardello* che ha superate le nostre speranze? Il Fagotti ci era simpatico, dacchè lo avevamo sentito in Sala, al Teatro Alfieri e al Teatro Leopoldo; noi sapevamo che egli ha intelligenza, buon metodo e voce chiara e simpatica, ma la nostra stima è non lievemente aumentata, ora che lo veggiamo sotto le spoglie del buffone di Francesco I. (Dite cosa vi pare ma Viscardello sarà sempre per noi il Tribonlet di Victor Hugo nel Dramma *Le Roi s'Amuse*.) Egli doveva sostenere quel personaggio dopo Gorin, Varesi e Cresci — l' impresa era ardua, bisognava dunque affrontarla coraggiosamente, o soccombere. Sapete ora dove Fagotti ha trovato questo coraggio? dove la più gran parte degli artisti non posson rivolgersi — nello studio e nella modestia — Prima egli ha studiato da sè, poi si è rivolto all'egregio Varesi — e questi lo ha cortesemente ammonito, somministrandolo di egregi esempi e di prudenti consigli. Non abbiamo parole bastanti onde retribuire di giusti omaggi questa lodevole modestia pur troppo insolita negli artisti — Essa ci assicura che Fagotti, scevro d'ogni orgoglio insensato, aspira a raggiungere il vero bello dell' arte, seuza appagarsi di malintesa vanagloria. — Le sole mediocrità avrebbero arrossito di volgersi a un grande artista.

Ricco di tali insegnamenti e della sua abilità non comune, Fagotti ha riportato un trionfo. Nessuno può uscire dal teatro senza essere sodisfatto di tutti, e particolarmente di lui. Il pubblico non sempre compassionevole pei polmoni dei poveri artisti, lo costringe ogni sera a ripetere il duo del 2. atto, nel qeale è benissimo coadiuvato dalla Sig. Babacci, e il magico quartetto, che ha fatto fremere quanti lo hanno sentito.

Il Giorgetti (*Duca*) è un giovane tenore di buona scuola, che ha una chiara e fresca voce sempre intonata e un corretto metodo di canto. Noi avevamo sentito parlarne con elogio, ma ora siamo lieti di poter asserire per conto nostro che egli farà una bella, carriera. Nella parte del leggiero e dissoluto Duca di Notthingam egli si mostra assai franco e disinvolto, e noi ci uniamo col pubblico nell' offrirgli un tributo d' incoraggiamento e di lode.

La Dall'Anese era già nota ai Fiorentini, che l'hanno vista altra volta sostenere con molto garbo la piccola ma graziosa parte di Maddalena. Anche senza di questo però, ella sarebbe sempre un avvenente creatura, che può farci scusare l' infedeltà del giovane Duca.

Domenek è uno *Sparafucile* di grosso calibro; la sua figura imponente diventa quasi terribile nelle strette proporzioni di quel teatro — con tutto ciò fa sperare che saprebbe disimpegnarsi in parti di maggiore importanza.

Un ultima parola d' omaggio ai Maestri Fattori direttore dell' Opere, Casati Istruttore dei Cori, e al giovane *esordiente* M. Enrico Vannuccini, che dirige l'orchestra con bastante abilità ed esattezza.

Non mi estenderò ad encomiare le scene, particolarmente la Sala della festa, dipinta dal Boschi, il vestiario della Sartoria Lanari, e tutto ciò che si riferisce alla decorazione.

Il pubblico di Firenze non può lamentarsi dell'Impresa, e noi siamo certi che in fondo alla stagione l'Impresa non avrà da lamentarsi del pubblico.

Quella vista bastò ad infondergli un coraggio insolito; il sangue gli rifluì sulle guancie, e voltosi agli astanti che mormoravano parole di compassione, senza che alcuno si movesse,

— Disgraziata! ella muore, gridò, la barca non può giungere a tempo, e nessuno ardisce soccorrerla, nessuno!

Queste parole fecero calmare i discorsi che si teneano fra gli spettatori di quella scena, ma nessuno si mosse.

Ernesto allora, presa una disperata risoluzione e toltosi in furia l' abito e gettato il cappello, gridò:

— Vili, sciagurati, io vo' salvare questa fanciulla.

— Signore, che fate? gridarono alcuni.

— Amico, sei pazzo? disse alla sua volta Rodolfo.

Ma Ernesto non li ascoltava, e rapido come il baleno, si gettò d' un lancio nel fiume.

Un grido di spavento e di ammirazione si elevò fra gli astanti, ma fu ricoperto dal tonfo che fece Ernesto cadendo nell' acqua.

Allora l' attenzione di tutti fu rivolta non solo alla fanciulla, che molti tenevano già come morta, ma anche all' intrepido giovane che voleva salvarla a rischio della sua vita.

— Dev' essere un' amante di quella infelice — dicevano alcuni.

— Può darsi, altrimenti non avrebbe scelto di morire con lei.

— Ma no, che ella non amava alcuno, povera Maria!

— Ma chi era dunque la disgraziata?

— Era Maria dalle Rose.

— Che! quella giovinetta così bella e così virtuosa!

— Ella precisamente, diceva Giulia senza rimuovere gli occhi dal fiume, la più cara, la più buona amica ch' io m' abbia.

— Qual morte orribile! e quel Signore tanto coraggioso?... che gli varrà il suo coraggio?

— Zitti, gridò una voce, forse vi è ancora speranza; guardate.

Allora tutti con ansia indicibile attesero lo svolgimento del terribile dramma, e per qualche minuto non si udi fra gli astanti il più piccolo rumore — null' altro si sentiva che il loro respiro affannoso, e il cupo gorgogliare del fiume.

Intanto Ernesto nuotando vigorosamente vinceva con gran fatica la resistenza delle acque, e in pochi momenti giungeva quasi ad afferrare per la veste Maria. Ma quando stava per tirarla a sè, un ondata spumante gli si rovesciò addosso con gran fragore, ed esso e la giovinetta disparvero sotto i vortici, che si richiusero ben presto quasi paghi d'aver inghiottito due vittime.

Un urlo straziante si partì dalla riva — poi tutto tornò nel silenzio, e nessuno si mosse quasi sperando che il fiume volesse restituire la sua preda.

Ma null' altro si udiva se non il romore cupo e minaccioso delle acque.

Gli spettatori stavano già per abbandonare ogni speranza, e già qualcuno esclamava:

— Infelice giovane! — e un altro,

— Povera Maria dalle Rose! — quando fu visto ad un tratto a qualche distanza dalla spiaggia ricomparire dietro un isoletta Ernesto, che tenea da una mano sollevata la testa della fanciulla, reggendola sotto il mento, mentre coll' altra lottava furiosamente contro le onde.

— Coraggio, gridarono gli astanti — egli è salvo.

— Miracolo, dissero alcune donne, la Vergine Santissima lo ha protetto, miracolo!

— La barca sta per arrivare, disse una voce in modo da farsi intendere — ancora qualche minuto di resistenza e siete salvo.

— Ma ella vive ancora? domandò Giulia.

La stessa domanda fu fatta a voce alta ad Ernesto, ma egli non eb be agio di rispondere; era quasi spossato e gli rimaneva appena la forza di nuotare per poche braccia.

Per buona sorte la barca che da qualche tempo si vedeva lottare colla corrente ed avvicinarsi a grande fatica, era arrivata a pochi passi di distanza dall' intrepido nuotatore. Un ultimo sforzo di questo e due vigorosi colpi di remo, dei robusti barcajoli bastarono perchè Ernesto potesse afferrarla con una mano.

Il grido — è salvo, è salvo — fu ripetuto da quanti erano stati spettatori del suo coraggio.

Ecco come egli si era salvato. —

L' ondata che l' avea spinto sott' acqua lo portò verso l' isoletta che accennammo di sopra, dalla parte opposta alla riva — perciò nessuno l' avea più veduto.

Egli era stato così accorto da non lasciarsi sfuggir di mano la veste che aveva afferrata, perciò, aggrappandosi alle alghe ed ai sassi, potè mettersi in salvo sul greto dell' isola, traendosi dietro la giovinetta, che egli credeva già morta. Infatti ella avea chiuse le palpebre, e le membra tutte intirizzite come dal gelo di morte. Ernesto l' adagiò con tenera cura, e dopo essersi alquanto riposato, accostò il volto ai pallidi labbri della fanciulla, e sentì un alito lieve lieve sfiorargli la guancia.

Un lampo di gioja brillò ne' suoi occhi, che quasi involontariamente si volsero al cielo, coll' espressione della gratitudine la più viva e profonda.

Si trattenne qualche altro minuto per riprender vigore, poi, fidando nel suo coraggio, nè vedendo comparire la barca, che restava coperta dall' isola, rientrò nel fiume, recando seco la moribonda fanciulla, e noi abbiamo veduto come giunse a salvarsi.

Appena deposto nella barca il dolce suo peso, si adagiò una seconda volta per ripigliar fiato, ed intanto coll' ajuto di certe funi lanciate ai rematori da quelli che erano sulla spiaggia, la barca potè superare la furia dell' onde ed afferrare la riva.

Gli astanti accolsero Ernesto colle acclamazioni del più sincero entusiasmo, Giulia sovra tutte non cessava di ringraziarlo perchè le avea salvata l' amica.

Egli però impose a tutti silenzio, e volle assicurarsi se Maria viveva tuttora.

— Infelice! è morta! dissero alcuni.

— Avete tolto dalle onde un cadavere, aggiunse un altro.

— No per la croce di Dio, gridò Ernesto quasi forsennato — ella viveva pochi momenti sono —, e così dicendo si chinò verso il corpo di Maria, che adagiata il meglio che si poteva sull' erba, non dava segno di vita.

Regnava all' intorno un religioso silenzio.

Ernesto posò una mano sul cuore della giovinetta.

Tutti si fissarono in lui, come per leggergli in volto.

Dopo alcuni momenti di ansia indicibile, gli occhi gli balenarono di nuovo splendore, e i suoi lineamenti presero l'espressione d' una gioja divina.

Egli avea sentito battere lentamente il cuore della fanciulla.

Allora, fatto cenno a Rodolfo di allontanarsi, ond' ella, se apriva gli occhi non potesse vederlo, disse a voce alta:

— Ella è viva.

E intanto con un sorriso pieno di orgoglio trionfante, diceva a se stesso:

Ella è mia.

(*continua*) C.

Nell'Appendice del numero antecedente alla Pagina 3. colonna 1. verso 29 ove dice — *Parigi* — si legga — *Firenze*.

LIVORNO. *(Nostra Corrispondenza.)*

Domenica 4 settembre andò in scena al Teatro Rossini *Il Mantello* del M. Carlo Romani e ne erano gli esecutori la Cremont, Chiesi, Pieri, Mattioli e la Lenci. — L'aspettativa era grande poichè tutti conoscevano il fanatismo che quest' opera avea risvegliato a Firenze, e già gl'intelligenti con volto severo aspettavano l' alzarsi della tela per dare il loro giudizio sul lavoro del giovine Maestro. Ma vedete stranezza! appena alzata la tela e sentito il coro d'introduzione gli applausi scoppiarono fragorosi e a gran gridi si chiamò il maestro al proscenio; primo evento che si replicò a tutti i pezzi con marcati segni di gradimento sicchè possiamo dire che il successo è stato pari a quello ottenuto a Firenze.

L'esecuzione fù veramente perfetta: la Cremont, Mattioli e la Lenci non han fatto dimenticare quanto disse il vostro giornale, allorchè fu rappresentato quest' opera a Firenze, e furono applauditi. Il Chiesi nuovo affatto in essa, disse bene la sua Romanza, ed ebbe applausi, come seppe farsi applaudire il baritono Pieri. Bene l' orchertra diretta dal maestro Vignozzi.

LUCCA (*ci scrivono*). La sera del 3 Settembre si aprì il Teatro del Giglio con l'Opera i Masnadieri del M. *Verdi* interpetrati dalla Marcolini, Cecchi e Rossi. L' esecuzione e stata inappuntabile e quale potevasi pretendere da questi bravi Artisti e i plausi con i quali ciascuno di loro è stato accolto son bastante attestato della loro capacità.

Al primo e secondo atto l' Opera non è dispiaciuta ma il terzo e quarto non ha destato nessuna dolce impressione e sortendo dal Teatro mentre dicevano di essere sodisfatti della compagnia tutti desideravano il Viscardello. — La Coppia Zaccaria e Barracani ha incontrato il pieno aggradimento del pubblico che ha applaudito al passo a due da loro eseguito con tanta forza e precisione. Con altra mia vi darò maggiori dettagli.

SIENA. — Altri vi hanno scritto e parlato tanto intorno all'opera che si è prodotta su queste Scene del *Teatro dei Rinnuovati*, che i lettori del vostro rispettabile Giornale già conoscono, non dico il merito dei principali Artisti che la eseguirono, mentre essi sono ormai notissimi, ma non sono nemmeno sfuggite minute particolarità che bene o male hanno trovato posto nelle Colonne di vari Giornali, ma resta adesso a parlate del fatto più interessante, voglio dire della serata in cui fu chiusa la Teatrale stagione

Finis coronat opus.

perdonate se mi valgo di questo lardello Latino, ma è veramente adattato alla circostanza, mentre in quella sera non solo gli Artisti per una nobil gara misero a prova il loro valore, ma perchè il Teatro per un numeroso e straordinario concorso, affollato, stivato di gente si presentò animato da quello spirito che ravviva la gioia nei petti, come uno sfavillante raggio di sole.

La Boccabadati ed il Cresci avevano avuto ciascuno la loro beneficiata; il Contratto del Tenore Bernardo Massimiliani non dava un tal' onere all'Impresa, pure l'Appaltatore Angelo Coppi per addimostrare a questo Giovane Artista la sua sodisfazione per l' impegno, e lo zelo che aveva posto durante tutta la stagione nell' adempimento del proprio dovere, volle spontaneamente regalargli il provento della sera del 30 agosto passato compresa nell' abbuonamento.

Tale incoraggimento, come dissi, spontaneamente offerto ad un Artista, che si mostra tanto valente nell'aurora della sua Carriera Teatrale piacque anche al Pubblico che ne fù avvisato, e questi rispose all' invito.

L'aria dei Masnadieri fu il pezzo regalato dal Seratante, la di cui esecuzione incontrò tanto che se ne volle la replica.

Il Rigoletto fu per intierò cantato, e quivi ad ogni pezzo fù resa giustizia al merito di ognuno individualmente, talche quella serata fù una vera festa Teatrale.

Furono al Massimiliani profuse composizioni. I Fiori ancora gettati in abbondanza col loro gradito olezzo rallegrarono i plaudenti spettatori, mentre altri ch'erano in un attitudine immobile forse si compiacevano di osservare quella scena veramente animata. Si osservò ancora un bell'anello d'oro donato al Massimiliani ove erano incisi il nome, e l'arme della Città. Altre ovazioni erano state preparate per il seratante e che dovevano estendersi a tutti i primari Artisti. Era il pubblico che voleva salutargli coll'addio delle sodisfazioni, ma queste non poterono aver luogo, bensì una folla immensa di popolo accompagnava il Massimiliani appena terminato lo spettacolo fino alla di lui dimora, e la riunione tranquillamente si separava dopo che il Massimiliani ebbe dimostrato il suo gradimento.

Io credo caro Direttore di non aver trascurato nulla, e sono certo che mancando alla mia descrizione il pregio di uno stile elevato e di piacevoli Concetti almeno avrà il pregio della verità, mentre in me non entra lo spirito di parte. V. B.

ROVIGO. — Compagnia di canto stagione della fiera, dal primo ottobre 1853 alla metà di novembre. Emilia Scotta e Maria De Cianni Vivez. prime donne Teresa Ghini, contralto; Giovanni Landi tenore; Gaetano Fiori, baritono; Antonio Dolcibene, basso. Prim'opera. *Rigoletto.* Seconda, *Trovatore.* — Impresa Marzi.

BRESCIA. — Comparso il baritono Alessando Ottaviani nel *Rigoletto* di Verdi vi ottenne il più brillante incontro. L'Ottaviani è artista di molta abilità, e come tale apprezzato in tutti i teatri nei quali si produce. Sempre bene il Graziani e bene la Rambosio nella sua parte. È inutile ripetere che il basso Cesare Della Costa rappresenta lo Sparafucile come difficilmente meglio si potrebbe.

(Gazz. dei Teatri.)

VERONA. — *Teatro Valle.* — Da circa un mese questo teatro è chiuso ad ogni spettacolo, e ciò perchè l' onorevole e coraggioso suo proprietario, signor Gaetano Zagolini, ha creduto ben fatto nel suo decoro di farvi praticare de' sensibili miglioramenti; coll' ampliarne l' atrio, nel cui mezzo fa bella mostra di sè una marmorea colonna. Un nuovo dipinto soffitto, sparso per tutto di una miriade di auree stelle, su cui ribattesi la vivida luce del gas, produce un effetto altrettanto sorprendente che maraviglioso. Fu portata l' altezza del palco scenico a quattordici piedi veronesi, oltre a quella che si trovava in origine. Il bocca-scena, anch' esso allargato di molto. Sei palchi, aggiunti agli esistenti, a' lati del palco stesso, che mostransi fra due leggiere e leggiadre colonnette, che agli estremi fianchi li chiudono, che attraggono lo sguardo pel languidissimo azzurro, che si perde nel colore del latte, di cui son dipinte, tutte poi ornate le sfingi d' oro, e sovra le quali sporgono in fuori due vaghissime aurate mensole. Quindi un magnifico orologio è collocato nel bel mezzo del primo panno. Poi un nuovo sipario: lavoro questo di due pittori veronesi, cioè, per la parte architettonica e di prospettiva di Giuseppe Ceccato, per quella delle figure del Nanin. Aggiungi al fin qui detto sei lunghe fila di scanni chiusi, elegantemente coperti di drappo rosso, ed avrai il complesso di tutte le novità di che venne abbellito il suddetto teatro, per cui si può affermare senza timore di comparire esagerati, che al *Valle* non resta nulla a desiderare di meglio, per cui a buon dritto potrà gareggiare coi più celebrati teatri. Non v' ha dubbio che, per quanto abbiamo succintamente accennato, il proprietario del più volte nominato teatro merita un caldissimo elogio per le dispendiose opere in esso fattevi praticare; nella ordinazione delle quali seppe apprezzare più il proprio decoro che l' interesse.

(Fama)

— Teatro Valle rimodernato. Compagnia condotta dall'impresario maestro Alessandro Betti.

Prime donne, Luigia Luxoro-Pretti, Adele Rebussini.

Primi tenori, Eugenio Pellegrini, Oliva Pavani.

Primi baritoni, Giuseppe Massiani, Francesco Cuturi.

Primo basso profondo, Fortunato Dalla Costa.

Tenore comprimario, Giacomo Serazzi.

Comprimaria, Cleofe Rosati.

Opere: *Lombardi, Foscari, Rigoletto, Clarice Visconti, Borgia, Gemma.* *(Gazz. dei Teatri.)*

ADRIA. *(Ci scrivono.)*

Il 25 Agosto la *Parisina* ebbe su queste scene il più felice succeso e plausi in gran copia vennero a salutare la sig. Armandi al suo presentarsi e appena cantata la cavatina fù di nuovo applaudita come lo fu in tutti i pezzi da essa cantati e può certo esser lieta ed annoverare come un trionfo il successo ottenuto a questo Teatro. — Il tenore Pasi ha fatto conoscere in quest'opera quanto egli valga per dignitosa e ragionata azione e per il suo metodo di canto accurato e sentito. — il baritono Busi e il basso Tomba han più che sodisfatto alle esigenze di questo pubblico. Le scene e il Vestiario han meritato l'approvazione universale e si fanno giusti elogi all'orchestra diretta dal bravo Balzi — sia lode all'Impresario Salvetti che ha procurato un si bello spettacolo. I. L.

LONDRA. (Da quei Giornali.) La sera del 22 agosto ebbero principio le rappresentazioni d' Opera al Teatro Drury-Lane, col Freyschütz del maestro Werber. L'opera in generale ebbe un pieno successo; e più di tutti fu segno di generale ammirazione il talento straordinario della rinomata artista Anna Caradori nella parte di Agata, la quale eseguì tutta la parte con la sua bella e forte voce di vero soprano, ed il pubblico l'applaudì vivamente in ogni pezzo; ma era riserbata alla grande scena ed aria del secondo atto di destare inusitato entusiasmo da chiedersene clamorosamente la replica a cui la brava artista accondiscese, venendo più volte interrotta dall'applauso universale. Alla fine di questo pezzo e dopo l' Opera ebbe varii bellissimi bouquets. Insomma è stato un successo incontrastabile. È da notarsi che tal parte fu qui cantata dalle più grandi celebrità tedesche, e per ultimo dalla Ienny Lind. La signora Zimmermann soddisfece, ed il sig. Reichardt fece piacere grandissimo, dovendo ripetere la sua aria. Di Formes è inutile dire: ei fu come al solito applaudito, ed infatti non v'ha chi possa superarlo. La sala fiorente di gente.

POTPOURRI

È in Firenze proveniente da Napoli il Maestro Cavalier Pipino. — La Compagnia Domeniconi ha ottenuto il permesso di portarsi a Messina; per dove partirono ieri mattina. — È di ritorno in Firenze reduce dai successi ottenuti a Livorno il Tenore Agostino Dall' Armi ove si tratterrà a disposizione delle Imprese. — Il maestro Fabbrica, incaricato del Municipio di Savona, ha scritturati i seguenti artisti per la solenne apertura di quel nuovo teatro che avrà luogo nel prossimo ottobre: *Opera.* Carlotta Gruitz, prima donna assoluta; Carlo Negrini, primo tenore assoluto; Benedetto Laura, primo basso profondo assoluto. *Ballo.* Luigi Astolfi, coreografo; Fanny Muzzarelli prima mima; Antonio Lorenzoni ed Emilia Bellini, primi ballerini. — A Milano i teatri diurni profittan del bel tempo, e ne' giorni festivi veggonsi rallegrati da buon concorso di spettatori. — Trovasi disponibile il Teatro Mauroner di Trieste dalla stagione di quadragesima 1855 in poi. S' invitano perciò gli impresarj d'opera e ballo, nonchè i direttori di distinte compagnie drammatiche e di primarie compagnie equestri, acrobatiche ecc., i quali bramassero occupare il suddetto teatro di dirigersi per le trattative ai proprietarii signori fratelli Riccardo e Giulio Mauroner in Trieste. Si previene inoltre che le offerte per le stagioni di quadragesima, primavera, estate ed autunno del 1854 dovranno essere fatte entro il mese di ottobre p. v. — È già partito da Bologna l' egregio maestro signor Faustino Vitali bolognese diretto a S. Agata Feltria ove è stato eletto maestro di Cappella. — A Malta la prima opera sara il Trovatore. — La signora Sofia Peruzzi, la prima donna che ora riscuote tanti applausi sulle scene di Lugo, è stata scritturata pel carnevale venturo a Bergamo. — Il signor Albino Felice, giovane di belle speranze, è stato scritturato dall' impresario Iacovacci qual altro primo basso cantante, autunno e carnevale prossimo. — Sabato sera in Urbino andò in iscena il Trovatore. — Si legge nel Pirata: Il Teatro Colombo di Genova troncò improvvisamente le sue rappresentazioni per litigi dei soci. Società dei cantanti!! — Pare che definitivamente il Teatro di Rio Janeiro sia stato dato a una Società di capitalisti, che manderebbe in Italia il signor Manuel Josè d'Araujo per formare la compagnia, e che entrerebbe in carica ai primi di gennaio. Il passato servirà di lezione! — Anche a Montevideo pettegolezzi, inimicizie. La Ghioni e il tenore Dordoni avrebbero fatto divorzio dal resto della compagnia. — Dopo Brescia il tenore Graziani si recherà a Trieste. In carnovale sarà a Genova. — Metrodoro Conti, scenografo, è stato scritturato nella sua qualità pel Teatro di Fuligno, stagione corrente. — L' estrazione della Lotteria del Teatro Nazionale di Torino ebbe luogo precisamente giovedì 25 agosto p. p. Numeri estratti. Primo numero estratto 117. 256, vincitore del lotto terzo di fabbrica. Secondo numero estratto 101. 786, vincitore del secondo lotto di fabbrica. Terzo numero estratto 33. 016, vincitore del Teatro Nazionale. — Brutte notizie del Teatro di San Sebastiano in Ispagna. Edifizi senza fondamento. — A Brescello all' apertura di quel nuovo teatro canteranno i seguenti artisti: Zecchini Cleofe, prima donna assoluta; Banti Lorenzo, primo baritono assoluto; Severini Chierici, primo tenore; e Melini Gaetano, primo buffo comico; con l' occorrente corredo di parti comprimarie e secondarie. — A Now-Jork è giunto il celebre concertista Jullien, ed aspettasi anche l' esimio Bottesini. — È in Torino a disposizione delle imprese il primo mimo assoluto Leopoldo Puzone. — Ripetiamo che la prima donna signora Crespolani è fissata per l' Argentina di Roma in carnovale. — Il maestro Arrieta era aspettato a Valenza in Ispagna, ove pareva dovesse scrivere una nuova *zarzela, La estrella de Madrid.* — Si produsse al teatro di Piacenza la giovane allieva del Conservatorio di Milano signora Gobbi, che piacque assai. — Testimoni oculari ed auricolari ci assicurano che la Compagnia d'Oleggio non potrebb' essere più cattiva. La Mauri-Ventura e suo marito baritono stonano disperatamente. Il solo Finocchi meriterebbe qualche elogio. — Ad Agram vi sarà opera italiana, e la compagnia verrà formata dall' agenzia Guffanti, che già scritturò la prima donna assoluta Sofia Cammerer. — Parlasi di due nuove compagnie per Barcellona e per Cadice. Sono assicurate le paghe? O dovrà succedere ciò che è successo adesso a Cuneo... e sì spesso avviene? — Non si sa ancora a chi dei molti concorrenti toccherà il teatro italiano di Parigi. — Il tenore Alessandro Bettini venne fissato per Edimburgo. — Il bravo maestro Cagnoni è partito per Venezia per attendere alla messa in iscena della sua opera, *La Valle d'Andorra,* scritta per la Canobbiana di Milano. — Leonardo Giannoni, primo tenore assoluto, è ora giunto in Milano. — Vito Giuseppe Orlandi, primo baritono assoluto, e Adelaide Basseggio, prima donna assoluta, sono partiti, il primo da Roma, la seconda da Firenze per Livorno, daddove si recheranno a Madrid.

L'*Eco d'Italia* del 24 luglio, giornale che si pubblica in italiano a Nuova-York, reca che nel porto di Colombo (Istmo di Panama) giunse il vapore inglese Medway con a bordo gli artisti scritturati in Milano dal sig. Cavedagni; e reca altresì la triste notizie che uno di questi artisti, il basso profondo Saguer (non Zugner, come per errore scrive il succitato giornale) era morto sul piroscafo stesso, e che la prima donna Giuseppina Zilli spirò appena sbarcata. Assicura il detto giornale che siano stati colti dall'epidemia che domine a San Tomaso.

*A questa notizia data dall'*Eco d'Italia, *noi, a tranquillare per intanto gli animi, siamo contenti aggiungere che una lettera del maestro Bajetti, il quale fa parte della spedizione, lettera datata dalla città di Panama il giorno 5 luglio narra la fortunata navigazione fino all'Istmo, dice del passaggio dell'Istmo sui mali, narra del suo poco coraggio quale cavalcatore e delle risa che facevano le donne della compagnia a di lui spese, e finisce col dire che tutti erano del miglior buon umore. Come mai dunque l'* Eco d'Italia *può, in data del 24 luglio, venirci a raccontare che il basso Saguer era morto sul vapore e che la signora Zilli spirava appena sbarcata, quando risulta dalla lettera del Bajetti che non solo erano giunti sani, e per sovrammercato del miglior buon umore all'Istmo, ma che anche sani e salvi lo avevano tutti passato. Per ora non crediamo quindi prestar fede all'infausta novella, che la surripetuta lettera del Bajetti a sufficienza smentisce.*

AVVISO

Essendo stata riconosciuta regolare dall' I. R. Fisco la garanzia d'oltre austriache lir. 10,000 che il sottoscritto ebbe a prestare per l' effettivo esercizio di corrispondente teatrale in questa città, l' I. R. Direzione della Polizia in Milano, dietro gli ossequiati dispacci dell' Eccelsa I. R. Luogotenenza di Lombardia 19 maggio prossimo passato, n. 10368 e 18 agosto n. 17659, ha concesso al sottoscritto la qualifica di *agente teatrale* cogli inerenti doveri e diritti a senso del rispettato dispaccio ministeriale n. 9747 del 1 giugno 1852, per cui avvisa d' aver esso attivata in Milano nella propria abitazione, contrada della Lupa, n. 3261, un'*Agenzia Teatrale.*

FRANCESCO LAMPERTI.

Professore di bel canto all' I. R. Conservatorio.

Milano, 31 agosto 1853.

ANTONIO TOSORONI di Firenze dimorante in Via dell'Amore al N. 4526 rende noto che è venuto nella determinazione di cedere la proprietà del suo Trattato pratico di strumentazione, pubblicato nel 1851 con i Torchi del Calcografo Guidi, che però chi volesse acquistare la suddetta proprietà si diriga all'Autore suddetto.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 2. (Vol. V.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 72 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 10 settembre 1853

MECCANICA

D'UN NUOVO MECCANISMO APPLICATO AI MANTICI DEGLI ORGANI, DA LUIGI LANDI DI MONTALCINO, FABBRICANTE E ACCORDATORE DI PIANO-FORTI, ORGANI, FISARMONICHE A TASTIERA E A CILINDRO, DI CHITARRE FRANCESI EC. RESTAURATORE DI STRUMENTI A CORDA, INTARSIATORE IN LEGNO ED IN METALLO. — (ABITA IN SIENA, PRESSO LA COLONNA DI S. GIUSTO, N. 2374.)

Ricordare tutte le invenzioni e tutti i perfezionamenti dei quali il Landi ha, fino al presente, arricchito quella parte di meccanica applicata, più specialmente, ad alcuni strumenti a corda e agli organi, sarebbe, crediamo, cosa utile e piacevole a coloro che si dilettano di simili studi, o che agl' incanti soavissimi della musica hanno volto intieramente l'animo: ma il timore di riuscire troppo prolissi ce ne distoglie. Soltanto ci contenteremo per ora di rammentare ai nostri lettori (che nel novembre del 1850 visitarono i molti oggetti d'arte nel Palazzo della Crocetta) quell' organo *a cilindro e a tastiera*, che per la sveltezza delle forme, per la forbitezza dell' esterna superficie, per la moltiplicità dei pezzi e dei movimenti, per la novità del meccanismo, per il gran numero di canne (462) disposte sopra un piano di b. 1 13 4 quadrato, e finalmente per la molta e gratissima voce destava l'ammirazione di tutti, e per il quale giustamente la Commissione ne offriva in premo al Landi, la medaglia d'argento.

Negli anni successivi a quello ricordato, il nostro meccanico, nuovi miglioramenti introdusse negli organi: così alle molle a forbici sostituì le molle a spira, le quali agiscono con agilità e prontezza maggiore, e non si rompono; tolse il rumore dei tasti, mediante un doppio movimento posto alla tastiera, perlochè ora vi si suona come in un Piano-forte; e presentemente si occupa con qualche risultato a togliere il rumore di tutti i fili di ferro di riduzione. — La invenzione però di cui intendiamo tener proposito, e che ci sembra utilissima, toglie agli organi quella incertezza ed irregolarità di suono che proviene dal modo col quale sono gonfiati gli ordinarj mantici; onde nel momento che l'aria va riempiendoli, la voce delle canne è spesso esagerata, non raramente poi, rimanendo di quella quasi sprovvisti e talora anche mancanti affatto, la voce delle canne è languida e alcuni tuoni vanno eziandio intieramente perduti. Oltredichè non poca forza richiedesi per tirare i mantici, d'ordinario duplicati, triplicati, quadruplicati ec., e non poco voluminosi; mentre il Landi con un solo mantice lungo 2 braccia e mezzo, largo 1 braccio, e con un' alzata di mezzo braccio fa suonare con forza costante e regolare un organo di 20 registri con contrabbassi ec., e come è facile ad intendere, pensando alla picciolezza del mantice, anche un giovanetto può metter questo in azione, e continuare per molto tempo, impiegando una forza leggierissima.

La riduzione del volume e del numero dei mantici pegli organi, che costituisce una parte della invenzione cui alludiamo, non è, ci sembra, cosa di piccolo pregio, inquantochè il mantice ridotto a così piccole dimensioni, occupando pochissimo spazio, può essere collocato nella cassa stessa dell' organo, e per tal modo viene a sparire la necessità di una stanza attigua a quello per tenervi i mantici; non che rendonsi affatto inutili i tre e quattro individui, destinati a tirarli, bastando, come abbiamo detto, un solo sebbene abbia pochissima forza.

Il meccanismo col quale s' empie d'aria il mantice, e ottengonsi tutti i vantaggi poco sopra annunziati è il seguente. Procedendo dal più semplice al più composto, dobbiamo indicare un manubrio fissato ad un' eccentrico il quale può essere girato indifferentemente a destra, o a sinistra, o può essere mosso a guisa di un pendolo. Mediante questo movimento impresso all' eccentrico, comunicasi il moto ad un tirante, e da questo propagasi ad una leva a squadra; la quale coll' intermezzo di sei bielle e tre bilancieri lo comunica eziandio a 4 pompe ad aria. Queste pompe colla loro estremità libera vanno alternativamente a porsi in rapporto con altrettante feritoje che sono nel mantice. Il quale per il non interrotto ricevere dell' aria (onde potrebbe chiamarsi *mantice perenne*), per la quantità e per la forza costantemente eguale colla quale essa vi penetrò, dà all' organo quella sicurezza e regolarità di suono, mai ottenibile da quegli organi, che ricevendo aria secondo il vecchio sistema hanno, per dirlo con frase metaforica, non raramente, la voce degli asmatici. È poi da aggiungere che il mantice modificato nel modo testè accennato, ha in un punto una piccola valvula dalla quale, quand' esso è ben gonfio, ha egresso quella quantità maggiore d'aria che vi si raccoglie negli intervalli nei quali l'organo, durante una funzione religiosa o qualunque altra, non è suonato.

Questa ingegnosissima invenzione del nostro Landi non è già un fatto puramente ipotetico, ma ormai sanzionato dall' esperienza. Il meccanismo descritto lo ha di già applicato, e sempre con risultamenti favorevolissimi, a un' organo a cilindro del nobile Sig. Gregorio De Gori di Siena, all' organo di Rapolano, ad altro organo a cilindro del nobile sig. Augusto Venturi Gallerani di Siena, all' organo del Monastero del Santuccio parimente in Siena, e a quello della Collegiata di Chiamiano, e fra non molto lo vedremo applicato eziandio all' organo di S. Agata quì in Firenze. Allora, se farà d'uopo, daremo più estesi e precisi ragguagli su queste ed altre invenzioni del nostro bravo meccanico, la cui intelligenza ed operosità è oggimai bastantemente conosciuta e apprezzata.

D. P.

Non possiamo dispensarci dal riportare il seguente annunzio del *Monitore Toscano* N. 202, nel quale il chiarissimo signor Avvocato Berti rendeva conto della prossima apertura della celebre Cappella de' Bardi, in S. Croce, dipinta da Giotto. — Nel seguito anche nelle nostre colonne ne sarà tenuto proposito.

La Direzione.

CAPPELLA BARDI NELLA CHIESA DI S. CROCE IN FIRENZE.

Non può riuscire che gradita agli amatori dell' Arte pittorica la notizia della scoperta fatta nella Chiesa di S. Croce di Firenze delle pitture, con le quali il sommo Giotto aveva ornata, fra le altre, la Cappella già dei Bardi, prima a destra di chi sia rivolto al maggiore altare, che sarà aperta al pubblico il dì undici del presente mese di settembre.

Il bianco di cui erano ricoperte le pareti di questa Cappella, e due marmorei cenotafii nascondevano, oltre quattro figure di Santi grandi al naturale lungo i lati del finestrone, quattro tondi con pitture simboliche, ed un S. Francesco negli spicchi della volta tutta stellata, non meno di sei estese composizioni ancora, nelle quali Giotto rappresentò la partenza dalla casa paterna di S. Francesco, l' approvazione della primitiva regola minoritica, l' apparizione del Serafico nel tempo di una predica di S. Antonio, la comparsa del Santo al cospetto del sultano Saladino, la benedizione compartita dal santo ad Assisi prossimamente al termine di sua vita, e la quasi contemporanea visione del Vescovo di quella città, e finalmente l' esequie del santo medesimo.

Dire della eccellenza di così stupendi lavori non è assunto proporzionato ad un semplice annunzio, tanto più che ogni dichiarazione vien meno davanti ad opere, che per disegno, invenzione, espressione, colorito e per mille rarissimi pregi, supererebbero qualunque espettativa considerando l' epoca in che furono create, ove al nome di Giotto non si associasse il grido di pittore sovrano.

Lo avere però ridonati all' ammirazione degli intelligenti questi preziosi dipinti porge occasione a giusta e somma riconoscenza all' indefesso zelo di uno fra i Molto Rndi. Padri dell' annesso Convento, la cui modestia ci vieta nominare, e che nulla lasciò intentato per raggiungere sì nobile divisamento.

APPENDICE DELL' ARTE

CARMOSINA BONIFACIA

I.

Era una benedetta fanciulla Carmosina! Persona piccola, forme venuste, sembianza tutta dolcezza e serenità, composta ad una pacata e ingenita mestizia; anima delicata, sensitiva; costumi soavi, purissimi. Contava otto anni, ed era carezzata da tutti, complimentata di ninnoli e di baci. L' amore, sentimento che sollieva ogni abbietto desiderio di quaggiù, erasi appreso al core della gentile. Vi hanno certe anime, in cui gli affetti sono precoci. E Carmosina amava di otto anni! Però il suo amore sendo una fiamma vergine, non profanata da alcun desiderio impudico, la concentrava tutta in un' arcana voluttà, ignota a se stessa. Tra i suoi fanciulleschi trastulli la sua mente elevavasi spesso ad un pensiero caro, seducente, che le ponea sul labbro il nome di un bello e vezzoso frugolino pari a lei in età. Tenendo abitato vicino, viveano domesticamente, passando insieme le intiere giornate in puerili balocchi, guardandosi a vicenda, e scambiandosi sospiri, sorrisi e parolette ingenue.

Continuando in questa dolce corrispondenza di purissimi affetti buon tempo appresso, misero persona, e venuti innanzi negli anni, cominciò ad essi a farsi aperto lo arcano dell' amoroso lor palpito. Allora la fiamma, che si era sino a questo punto tenuta occulta ne' penetrali misteriosi del cuore, cominciò ad espandersi in più vive rimostranze, e crebbero i sospiri, i sorrisi e gli atti amorosi; ma quasi ella fosse una colpa, non osavano entrambi rivelarsela col dolce ministerio della parola. Amavansi sempre più con crescente ardore, e tacevano. Amore silenzioso, che per non so qual misteriosa forza, non ardisce discoprirsi, è amore potentissimo, sublime!

II.

L'amatore di Carmosina avea veduto i natali nella bella ed illustre Napoli. Nato di nobilissimo casato, fu messo per tempo agli ameni studi, ne' quali datosi a tutt' uomo, in breve fiato ornò ed arricchì la mente di belle e svariate cognizioni, che in giovinissima età gli procacciarono entratura nell' accademia del Pontano. Ivi, nel concorso e nell' emulazione di uomini composti ad ogni intellettiva sapienza, potè accrescerne il corredo delle idee, ed ingentilirne il gusto. L'affetto per le lettere riaccendendo vieppiù in esso l'affetto per Carmosina (poichè chi più capisce più sente e più ama), lo fè divenire di lei caldissimamente acceso; sicchè non si sentiva più bene se non quando la vedea, e avvolto in continue malinconie, non facea che piangere e sospirare. Rinchiuso sovente nella sua cameretta, si proponeva a dirle tutto l'amor che le nutria; ma allorquando poi si trovava faccia a faccia con lei, impallidiva, tremava e diveniva mutolo. Alla fine non potendo ultimamente vincere cotesta sua peritanza, per non cedere a qualche fiero proponimento, che più fiate gli era passato pel capo, deliberò muovere per alla volta di Francia, avvisando così per modo a tanta fierissima sua passione. E diffatti poco appresso mandò ad effetto un tal pensiero.

Il poter disamare però non è in balìa di chi ha il petto depredato dal viso e dagli occhi della sua donna amata.

La pallida giovanetta gli sta più fitta in mente; è

Sebbene la illustrazione di questa Cappella sia stata felicemente affidata a valente penna, non vuolsi peraltro omettere di fare onorata menzione del distinto pittore Sig, Gaetano Bianchi, il quale per buona ventura (*) eletto al difficile incarico di restituire alla luce tanti e sì preziosi capilavori, seppe disimpegnarsene con fedeltà, diligenza e perizia maggiori di ogni elogio.

Facciamo voti affinchè nella contigua Cappella dei Peruzzi si compia il discuoprimento, iniziato per mano dell' egregio Marini, delle altre Storie in essa pure dipinte da Giotto: e si lavi, per quanto è da noi, l' onta fatta al genio delle Arti col ricuoprire di bianco le opere del grande ristoratore della Pittura.

Avv. Gio. Felice Berti.

(*) Si dice che i benemeriti operai di S. Croce dovessero lottare con qualche opposizione affinchè il ridetto signor Bianchi fosse destinato a tale lavoro: crediamo però poterci congratulare con Essoloro per la scelta di questo artista che aveva già dato saggio di sè in lavori congeneri nel chiostro detto *verde* di S. Maria Novella.

La Direzione

UNA NUOVA SCOPERTA

Dopo iterati sforzi, lunghi studi e spese cospicue si è finalmente giunti (per quanto risulta da parecchie esperienze) a rendere puramente meccanica l' arte del compositore tipografo. Un meccanismo ingegnosissimo permette ad un individuo, affatto ignaro dell'arte dello stampatore, di comporre, con molta rapidità, qualsiasi scritto. Si fanno scorrere le dita sopra una specie di tastiera, paragonabile a quella dei pianoforti e le lettere vanno a collocarsi al loro luogo. Questa invenzione è resa talmente pratica che già si è stabilita una società per la sua applicazione, ed i suoi vantaggi sono così evidenti, che già un ricco banchiere vi ha collocata l' egregia somma di quattrocento mila lire in accomandita. Questa impresa che ha stabilito la sua sede nel locale istesso ove fu una volta il famoso Caffè della Repubblica (*Place Breda*) ha intenzione di dare alle sue operazioni un ampio sviluppo, e forse, mercè i suoi sforzi, vedremo fra due mesi il prezzo degli stampati diminuire del cinquanta per cento, e ciò con grande risparmio nel tempo impiegato attualmente nella composizione tipografica. A quanto dice, l' Imperatore protegge questa impresa di cui ha esaminato ultimamente con grande interessamento tutti i dettagli. Si parla di stabilire in ogni prefettura della Francia una di queste ingegnose macchine.

ANNUNZIO LETTERARIO

Nel n. 56 del Giornale *il Genio*, in un articolo avente per oggetto di raccomandare all' amore degli studiosi alcune *Novelle* e *Racconti* dell' egregio Dott. Bianciardi, veniva accolto con parole d' encomio il pensiero del Cav. Barabani Milanese di istituire un premio pe' maestri di scuole primarie, nell' intento speciale di EMENDARE I DIFETTI DELLA PRONUNZIA ITALIANA IN LOMBARDIA.

L' Aut. dell' articolo, ove si conteneva questo segno di plauso all' ottimo divisamento del Cav. Barabani, notava peraltro come, a raggiungere più efficacemente lo scopo di restituire il linguaggio alla sua retta pronunzia fosse sovrattutto da ricercare l' opera dei toscani, possedendo eglino così la scienza come l' uso del purgato ed elegante parlare.

Conformemente a questo voto al quale non sarà chi ricusi aderire, ci giova annunziare che il Prof. Luigi Muzzi di cui è noto il lungo amore per la patria lingua, già da vari mesi lesse ad eletto numero di amici un elaborato scritto che ha relazione all' indicato argomento, ed è capace di rispondere alle più erudite e sottili ricerche in fatto de' pregj peculiari del toscano linguaggio. Esso è intitolato *su i reconditi artifizi della toscana loquela, e sue leggi*; e giova sperare che il citato articolo del *Genio* e queste nostre parole gli serviranno di stimolo a farlo presto di pubblica utilità, conforme egli stesso ne manifestò l' intenzione.

GINNASIO DRAMMATICO

La Ricompensa *Commedia in tre atti di Pietro Thouar.*
Dolcezza e Rigore *Commedia in un Atto in versi martelliani del Dottor Paolo Ferrari.*

Il grande scoglio nel quale corre pericolo di inciampare chi si attenta a scrivere Commedie per fanciulli, da rappresentarsi in pubblico, sta secondo noi nel doppio scopo che queste commedie devono raggiungere. Difatti non si tratta solo di divertire ed essere utile al pubblico che ascolta, ma si tratta ancora di istruire ed educare i giovinetti o le giovinette che recitano. Il sig. Thouar, che è un educatore più che un poeta drammatico, non ha per quanto ci sembra raggiunto questo duplice scopo con la sua commedia intitolata la *Ricompensa*. Egli si è limitato a scrivere un eccellente dialogo in tre atti, che fosse non solo mezzo di esercizio drammatico, ma eziandio fonte di ammaestramento morale per le fanciulle che dovevano recitarlo, ma si è dimenticato che il pubblico che doveva ascoltarlo non era un pubblico di bambini. Recitata ed ascoltata da fanciulli, la Commedia del sig. Thouar raggiungerebbe pienamente lo scopo di istruire chi la recita e di istruire e divertire chi l' ascolta — recitata da bambini ed ascoltata da uditori che abbian più di quindici anni a testa, istruirà certo gli attori, ma farà infallibilmente dormire l'uditorio.

Questo noi dovevamo dire come critici quando il lavoro del sig. Thouar ci venga presentato come opera drammatica. Che se al contrario questo non pretende di essere che una semplice opera di educazione, noi vi dobbiamo riconoscere molti pregi, pregi d' altronde comuni a tutti gli altri lavori di simil categoria, dei quali l' autore ha gia arricchito gli Istituti di educazione italiani. Nessuno peraltro vorrà accusarci di parzialità se noi ci dispensiamo dallo spender parole intorno ad un' opera di educazione, quando abbiamo da esaminare un vero lavoro drammatico, quale è quello di Ferrari, che ha superato bravamente lo scoglio di cui parlammo in principio.

La Commediola di Ferrari *Dolcezza e Rigore* è un grazioso quadretto domestico toccato con verità di colore, con sentimento, con maestria. La dolcezza è rappresentata da una madre che educa sua figlia coi modi suggeriti da un buon cuore, il rigore da una serva che pretende di educare una nipote che per disgrazia le è toccata in eredità, con modi del tutto opposti. E bisogna sentirla vantare il suo sistema alla sua padrona *Teresa:*

Ma pure, la mi scusi, se sono un po'pettegola
Guardi un po'mia nipote, che ragazzina in regola!
Obbediente, garbata, piena di buona voglia....
E solo che io la guardi trema, come una foglia:
E sa perchè?
Teresa (*sorridendo*) Sentiamo i tuoi sistemi arcani!
Margh. Perchè sa di che odore mi puzzano le mani.
Teresa Dunque tutto il sistema consiste in due man leste?
Margh. Appunto; coi ragazzi voglion esser di queste.
Non picchiar sulle spalle, o in in testa... oh! no: piuttosto
Picchiare in posto... insomma picchiare in altro posto.
Ma lei, scusi, i ragazzi non sa tenerli sotto;
Sempre carezze e baci... mai uno scoppellotto...

Gli effetti del sistema della serva *Margherita* potete immaginarvi quali sono. La piccola *Isabella* teme, ma odia sua Zia; l'odio nei fanciulli è sempre figlio del timore. Difatti sentite i sentimenti della nipote verso la sua terribile zia. Quando *Margherita* corre in cucina, ove il gatto sta mangiando il pesce destinato per il pranzo, *Isabella* le dice dietro:

Oh! gatto, oh! gatto, appena la zia entra in cucina
Fammi questo favore, dalle una graffiatina.
Teresa Oh! vergogna, vergogna! che cattiva Isabella!...
Lisetta (*ridendo*) Ah! Ah! la Graffiatina!
Teresa (*a Lisetta.*) Finisci, matterella!
(*a Isabella*) Augurare a tua zia del male! non ci sta!
Isab. Ma la zia, che me l'augura il mal quando mi dà?
Ed io vorrei piùttosto aver, signora mia,
Graffiature dal gatto, che botte dalla zia.
Teresa Impertinente!
Lisetta (*a sua madre*) Oh! via perdonate.
Isab. (*risentita*) Una schiava
Non sono infin de' conti!
Teresa Come?
Lisetta (*correndo a Isabella con vezzo*) Suvvia, da brava!
Teresa Tua zia ti fa da madre, e tu sommissione
Le dei come a tua madre!
Lisetta (*a Isabella*) Mi par ch'abbia ragione,
Isab. Ah! dunque perchè è morta la mamma e il babbo e morto
M'ho a lasciar strapazzare?
Lisetta (*a sua madre avvicinandosele*) Non ha poi tutto il torto.
Isab. (*piangendo*) Eh! se avessi la mamma!
Teresa (*fra se*). Davvero, in fondo in fondo
Ha ragione!
Lisetta (*a sua madre*) La senti? non ha più madre al mondo!
Isab. (*cs.*) Se avessi la mia mamma!..
Lisetta (*correndo a Isabella e con amore*) Il tuo dolore apprezzo.
Ma senti, io l'ho la mamma... vuoi che facciamo a mezzo?

L'idea della graziosa *Lisetta* viene adottata da sua madre; essa domanda a *Margherita* che le ceda sua nipote promettendole di tenerla come una figlia, ma la vecchia ignorante non accetta il partito perchè teme che *Teresa* guasti *Isabella* con l'educazione che vorrebbe darle. Sentite il *batti-becco* di queste due donne, al quale il verso presta una vivacità, che non avrebbe certo potuto trovare nella prosa:

Margh. Eh! via, basta che sappia far bene da cucina.
Teresa Non deve aver lo spirito nell' arti coltivato?
Margh. Sappia lavare i piatti e fare il suo bucato.
Teresa E ch' ella impari a scrivere neppur contenta sei?
Margh. Si, perchè ne approfitti scrivendo ai cicisbei.
Teresa Ma insomma, a tuo parere, cos' ha da saper fare?
Margh. Cucire, far rammendi, dar l' amido e stirare;
Saper spazzar la casa, far bollir le pignatte,
Tirar l'acqua, se occorre, e starsene in ciabatte,
E non perdere il tempo coi busti e gli altri impicci,
Ovver stando allo specchio ad aggiustarsi i ricci:
Vera donna da casa sarà così, padrona!
Teresa La tua donna da casa mi pare una sciattona;
E tu mia Margherita, devi essere persuasa
Che son venute in uggia le tue donne da casa.
Mia figlia saprà fare all' uopo tutto quanto
Dici, ma senza escludere li studj, e suono e canto:
Terrà dietro alla casa, lavorerà calzette.
Farà con le sue mani intingoli e polpette;
Poi con le stesse mani, seduta al piano-forte
Divertirà se stessa, divertirà il consorte...
Oh! invece di pensare ai sogni avuti in letto
Per ricavarci i numeri da vincere il ternetto,
Invece d' indagare del prossimo le azioni
Per mormorarne o riderne,... meglio è che canti e suoni.
Margh. (*ironica*) Terrà conversazione! . .
Teresa Ma sarà sposa onesta,
E non farà al marito venire il mal di testa.
Adempirà di madre il debito geloso...
Margh. (*C. S.*) E poscia andrà al teatro!..
Teresa A braccio dello sposo.

Teresa però non si da per vinta e ricorre ad uno strattagemma onde raggiungere il doppio fine di far ve-

il pensiero dominante della sua vita: nel core di lui è in tal guisa scolpita l' immagine di Carmosina, che vano è ogni conato per dimenticarla. Lontano da lei e' si sente come diviso da ogni bene terreno, come privo di luce, di speranza, di tutto. Fa versi d' alta levatura, ed ella diviene l' argomento delle sue dolenti rime. Se Beatrice ispirò Dante, se Laura il Petrarca, se Leonora il Tasso, Carmosina avea anco ispirato il nostro anonimo amatore, il quale, col progresso del tempo, dovea anch' egli salire all' altissima fama di quei sommi.

III.

La povera Carmosina!

Con che lacrime non pianse ella in vedendosi abbandonata dal suo amato. Dissimulando a' parenti il dolore per la improvvisa partenza di lui, lo accusava d' ingratitudine in cor suo. Sempre in preda di quel suo amore infelice, passava i giorni in una muta e fissa malinconia, tanto che diede giù a colpo d' occhio.

Egli però struggeasi pure di passione e di dolore. Riandando con la mente a' luoghi cari abbandonati, sentivasi spinto da una forza irresistibile verso la terra che lo avea veduto nascere, e dove più ve lo chiamava la forza del suo amore. Volgea poco tempo dalla sua assenza, ed un bel mattino di autunno ei reddiva inatteso a sua casa fra liete ad oneste accoglienze dei suoi e fra sinceri plausi d' una eletta corona di cultissimi amici ammiratori che l' onoravano ed amavano oltre ogni dire. Ed egli umile in tanta gloria, rendendo vive grazie a tante affettuose rimostranze, si esilerava di quella gioia ineffabile che rende un uomo beato, allorchè i suoi pregi morali ed intellettuali lo han fatto degno dell' altrui stima.

Eppure questa sua felicità presente, dovrà fra non commutarsi in luttuosa amarezza!

Lasciando stare ogni altra sua cura, il primo pensiero, si fu quello di chiedere novella di Carmosina; volerla vedere; svelarle tutto l' amor suo cocentissimo! E tanto forte desiderio facea aperto all' amata genitrice; ma silenzioso, gelato era il labbro di costei; ed egli allora con sospettosa ansia di istantaneo dolore:

— « È forse d' altri Carmosina....? »

— « Si d' altro! e di chi meglio di te può e sa amarla e renderla beata » aggiunse con accorato sospiro la dolente madre.

— « Dio mio! i vostri detti rivelano un arcano... tremendo forse.. »

— « Bene ti apponi, figlio!... Carmosina si addormento per pochi di nel Signore! »

E qui egli senza proferir verbo, cadeva privo di sentimento fra le braccia dalla madre....

Oh! d' allora in poi lutto ed amarezza coprirono i giorni di lui! piovevano da ogni dove per la eccellenza del suo poetare, gli venne in fastidio ogni consorzio umano, e anelando pace e solitudine, si ridusse a vivere nella cara e deliziosa villa di Mergellina, dono fattogli da Ferdinando I e da' suoi figli Federigo ed Alfonso, da' quali era beneficato e protetto.

L' illustre autore dell' *Ardia*, originale ed elegante poema bucolico, l' autore del poema sacro del *Parto della Vergine*, l' emulo vincitore di Poliziano, di Pontano e di Strozzi in fatto di lettere latine; il lodato sommamente dal famoso pontefice Leon X, l' anno 1530 raggiungeva nella sede celeste la sua spenta Carmosina!

Costui era Jacopo Sannazzaro!

(*Dal Bazar*)

Domenico Bisazza.

dere a *Margherita* quali frutti porti il modo con cui tratta *Isabella* e di indurla a cedergliela per figlia. Essa ha promesso alla madre morente della povera bambina di averne cura nel mondo, e le parrebbe di mancare alla sua promessa se la lasciasse alle mani di *Margherita*. Immagina quindi una storiella, che la serva crede facilmente grazie alla sua dabbenaggine ed all'intervento di un notaro, zio di *Teresa*. Secondo questa storiella, *Isabella* è figlia di un uomo ricco che morendo in America ha fatto donazione di tutto il suo a *Teresa* ed a suo marito, credendo morta la figlia che aveva lasciata in Italia. Ora si è scoperto che questa figlia è viva, e che è Isabella — quindi la donazione non conta più, ed Isabella viene ad esser ricca della fortuna finora goduta da *Lisetta* e da sua madre. Ferrari ha voluto immaginare qualcosa che servisse a provare i sentimenti di *Isabella* non solo verso sua zia, ma anche verso le sue benefattrici e vi è riuscito. Vedrete fra poco la fanciulla, che si rallegra di non esser più la nipote di *Margherita*, addolorarsi quasi di trovarsi ricca, perchè la sua inaspettata ricchezza posa sull'infortunio di chi l'ha beneficata. Chi ha seminato timore raccoglie odio, chi ha seminato amore, amore raccoglie.

Avanti la scena finale, che riporteremo per intero, vi è una scena fra le due bambine che nel suo genere è un vero capo d'opera. Le bambine si mettono a far la commedia con le bambole. Le bambole figurano *Lisetta* ed *Isabella* — *Lisetta* figura di essere sua madre, ed *Isabella* sua zia. Nulla di meglio immaginato, nulla di meglio condotto, nulla di più adattato al carattere della commedia, che questa graziosa scenetta ove le due bambine parlano per conto proprio secondo i sentimenti delle loro madre e zia, e per conto delle bambole secondo i sentimenti proprii. La scena si chiude con un tratto di una forza comica veramente perfetta; *Lisetta-Teresa* bacia la sua bambola, *Isabella-Margherita* batte la sua; battendola si fa male alle mani ed esclama:

Oh! adesso che ci penso! la riflessione è bella;
La Zia quando mi picchia si farà male anche ella.

Ecco fino a qual punto i cattivi trattamenti guastano questa fanciulla. Essa non sente più il dolore delle botte avute dalla zia, pensando che nel batterla, anche la zia si deve esser fatta male. D'ora in poi la zia può battere allegramente — le botte hanno perduto la loro efficacia... la nipote ha scoperto che non fanno male solamente a lei.

Eccovi l'ultima scena nella quale tutta la commedia è riassunta con molta abilità:

SCENA X.

ISABELLA, MARGHERITA; TERESA E LISETTA in disparte.

Isab. *(entra la prima dandosi aria e si mette a passeggiare innanzi e indietro sul davanti — Margherita resta in fondo: essa è tutta sbalordita e addolorata)*

Isab. (*passeggiando*) Voi non siete mia zia, non siete mia parente.
Potreste tutto al più essere la mia servente;
Ma già vi ho detto — è inutile che mi arricciate il naso —
Voi siete troppo vecchia, e non fate al mio caso
Margh. Ma come? oh! c'è da perdere in verità la testa!
Tu, Isabella, tu puoi?
Isab. *(fermandosi a guardarla con alterigia.)*
Che confidenza è questa?
Non son vostra nipote, non ci sto più in cucina;
Che è questo dar del tu (*passeggia.*)
Margh. (*seguendola*) Perdoni, signorina;
Ma ti giur...... ma le giuro, non mai creduto avrei.
Di vedermi trattata così da te... da lei.
Sa come io l'ho trattata...
Isab. Come si tratta i cani!
Lo sanno le mie spalle... e anche le vostre mani!
Margh, Ma io l'amo, signorina, creda, sia persuasa...
Isab. È inutile, non voglio cataplasmi per casa.
Terrò per governante la signora Teresa,
Terrò Lisetta...
Margh. Oh! Dio!
Isab. Per lor non guardo a spesa.
Ma per voi. provvedetevi....
Marg. Oh! Dio!
Isab. (*seguitando*) Da un'altra banda,
Che in casa mia, vi replico, non c'è luogo a domanda.
Le mie intenzion son queste; ormai le avete intese...
— Andate a far da pranzo — Vi lascio tempo un mese.
Margh. Un cambiamento simile chi crederebbe mai?
Isab. Vi avverto, quella donna, che son seccata assai!
(*Teresa e Lisetta si avanzano.*)
Margh. (*vedendo Teresa*) Ah! signora ha sentito, che discorsacci brutti?
Teresa (*piano*) Non par che il tuo sistema fosse il miglior di tutti!
Vedi invece mia figlia? La povertà non teme,
L' incontra allegramente purchè restiamo insieme.
(*viene in avanti*).
Isab. (*vedendo Teresa resta sconcertata, poi dice:*)
... Signora, mi rincresce... sono... afflitta davvero...
(*a Margh.*) Oh! queste sì, vedete, mi turbano il pensiero...
(*commossa prende Lisetta per la mano*).
Povera signorina!.. (*l'abbraccia*) Povera Lisa mia!
(*con anima*) Oh! vorrei tornar povera! Ma non aver più zia!..
Margh. Si può sentir di peggio!.. non sembra più Isabella!..
Ah! Signora!.. (*a Teresa*)
Teresa (*a Margh. piano*) Ma come? se era una santerella;
Se speravi perfino d'avere il bel contento
Che abbandonasse il mondo e entrasse in un convento!..
Margh. Ha ragion, ma un tal colpo mi accorcerà la vita...
Teresa (*ponendosi in mezzo*),
Suvvia, basta così: la commedia è finita...
La scoperta del padre, la ricchezza novella
Di codesta fanciulla, è tutta una storiella...
Moglie nè figli il ricco che abbandonò l'Italia
Non ebbe mai.
Margh. (*accennando Isabella*) Che! dunque non fu scambiata a balia?
Teresa (*ad Isabella*) Tu, mia cara, ritorni l'Isabella di pria.
Isab. (*accennando Margh.*) Ritorno sua nipote? (*con dolore.*)
Margh. (*con minaccia*) Sì, ritorno tua zia!
T'ho scoperta, nipote!..
Isab. Oh! Dio!
Margh. Tu sei cattiva,
Tu sei superba, ingrata, tu sei vendicativa,
Tu sei...
Teresa (*seria*) Torni da capo? io resto stupefatta!
Infin, qual ch'ella sia, è quel che tu l'hai fatta.
S'era buona, *mio merito*! diresti, ci scommetto;
Se dunque non è tale ponti una mano al petto.
Margh. Son quasi persuasa.
Teresa Va bene, a meravigsia;
Ed ora torno a chiederti; vuoi darmela per figlia?
Margh. Sì, Sì, la prenda pure.
Teresa (*a Margherita*) Ma ricordati, vè,
Tu non ci devi entrare, e lasciar fare a me.
Margh. Bene, invece di batterla, la metterà in ginocchio...
Teresa Farò quel che mi pare!
Margh. (*da se*) Basta, la terrò d'occhio.
Teresa Non userò la sferza, non userò le mani...
Questi son mezzi buoni per educare i cani!
Dice un famoso autore, che a te non val ch'io nomini.
Il rigor fa gl'ipocriti, l'amor fa i galantuomini.
Però come dee fare un saggio educatore,
Adoperò Fermezza, Perseveranza e Amore.

Questa Commedia, benchè piccola cosa, serve a provarci sempre più ciò che qui scrivemmo di Ferrari dopo la rappresentazione del suo *Scetticismo*. Ferrari ha tutte le doti necessarie ad uno scrittore drammatico; Ferrari ha ciò che manca a quasi tutti coloro che attualmente scrivono per il Teatro in Italia, il genio che da la potenza di trovare il nuovo nel vero. Lo *Scetticismo*, *Goldoni*, *Il tartuffo moderno*, *La Poltrona storica*, *Dolcezza e Rigore*, le cinque Commedie che di lui si conoscono finora, lo hanno già reso ai nostri occhi l'uomo sul quale il Teatro italiano può contare, il vero poeta drammatico del suo tempo e del suo paese. Per arrivare alla meta, egli non ha che a proseguire il suo cammino.

Egli ha già posto in scena due grandi figure storiche, ha già rappresentata la società moderna sotto differenti punti di vista — prendete tutti i suoi personaggi, esaminateli ad uno ad uno e li troverete sempre e poi sempre veri, veri e veri — prendete tutte le sue commedie, analizzatele scrupolosamente e vi troverete sempre nuovità di situazioni e di caratteri, sviluppo ben calcolato di sentimenti e di passioni, ampiezza di scopo morale, espressioni, idee, azioni, frutto di una profonda osservazione del mondo, di una perfetta conoscenza del cuore umano. Ferrari non è solamente un poeta, è anche un filosofo — il poeta fa il lato artistico dei suoi lavori, il filosofo il lato morale; il poeta guarda il teatro, il filosofo la società.

Tutti questi pregi si riscontrano anche nella nuova commedia di Ferrari, bene inteso nel grado in cui il genere della produzione può comportarlo. Con una commedia da fanciulli egli ha dato una lezione ai padri ed alle madri. Quantunque dovesse fare una commedia per i bambini, egli non ha saputo stringersi nel circolo limitato di un fattarello infantile, ma ha preso di mira una questione vitale della società, ed ha fatto in dieci scene la più eloquente apologia della dolcezza nella educazione. Noi ci inganneremo, ma questo significa — saper fare. Ed il pubblico la pensa come noi. Finita la Commedia abbiamo raccolta una espressione che usciva di bocca a quelli che ne parlavano, e ne parlavano tutti. « Come vi si vede — dicevano — come vi si vede lo scrittore fatto apposta per il teatro. » Noi ci limitiamo a trasmettere quest' espressione all' autore — essa val più di tutti gli elogi che noi potessimo fargli.

Le piccole alunne del *Ginnasio drammatico* hanno fatto onore come dovevano alle opere scritte appositamente per loro. Noi dobbiamo citare particolarmente il nome della giovinetta Rusmunda Cenni che nelle due parti di *Faustina* nella Commedia del sig. Thouar e di *Isabella* nell'altra di Ferrari ha fatto mostra, noi diremmo quasi, di una vera disposizione per l'arte drammatica. Se noi fossimo chiamati a far da giudici, l'Esperimento del *Ginnasio* finirebbe come la Commedia di Thouar — tutte le alunne avrebbero il premio. Solo vorremmo decretare per giustizia il primo dei premi alla fanciulla, che nella Commedia ebbe l'ultimo per carita. A.

CRONACA TEATRALE

ROMA, 5 agosto. — Ieri il Mausoleo di Augusto rigurgitava di popolo — Arena, gradinate, palchettone, palchi, loggiato, tutto pieno. — Era l'accesso difficilissimo. — Il nostro Guerra tornava dopo 14 anni a presentarsi a suoi concittadini. — E questi, al comparire, lo festeggiarono, l'acclamarono come al gran maestro di equitaziane si dovea. Ciascuno della numerosa compagnia, che si presentò nel circo, disimpegnata la sua parte ebbe applausi, e chiamate e tutti, anco i Cavalli cortesemente i primi, gli altri a lor modo, ringraziarono. Anco qui si osservò il gusto del secolo — si applaudiva più alle scene di forza, e di equilibrio eseguite sui destrieri, che alle patetiche magistralmente disimpegnate da una delle *Guerresche* silfidi. I Pagliacci non sono graditi — meglio farli sparire. Comparvero i fratelli *Niccolet*, cappelli bianchi, e lunghi vestiti a falde strette lunghissime, e gran pizzi di camicia. Il pubblico ne mormorava. Montarono due bei cavalli, facendo pagliaccesche movenze. Passò uno sopra un destriero focoso, e fece sfoggio della sua abilità. Fu anch'esso onorato di plausi. L'altro proseguì la ridicolaggine col salire un cavallino di forme assai bizzarro, alto forse poco più di due palmi, lungo circa quattro. Questo animale dette poi saggi di straordinaria intelligenza negli esperimenti a' quali fu assoggettato. Le Donne in Numero di nove, vestite in Greco costume guidate da madama Guerra, su bei cavalli montate, con svariati movimenti chiusero la brillante giornata, per ricomparire dimani, e così in seguito fino che i voti degl'Impresari dei teatri diurni, per la continuazione del buon tempo, saranno esaudite più di quelle delle popolazioni, che deplorano le conseguenze della siccità. Intanto uscivan lieti dallo spettacolo i tanti che ieri accorsero; più lieti restavano il Guerra ed il Puccinelli destrissimo, che dà l'Anfiteatro alle compagnie (che per verità sceglie sempre buone) non per una certa corrisposta, ma per una quota del giornaliero incasso. Almeno è un impresario onesto, s'empie le tasche, soddisfa alle pubbliche esigenze. In ispeculatori siffatti è molto!

CITTA' DI CASTELLO. — La sera del 3 corrente si produsse in questo Teatro il *Buondelmonte* dell'egregio maestro Cav. Pacini Noi non possiamo convenientemente descrivere l'effetto mirabile che questo capo-lavoro produsse. Fu un vero trionfo, un' ovazione non mai interrotta sì pel maestro che per gli esecutori. E volendo entrare nei particolari quanto agli artisti, è debito di giustizia il dire che il Monari sopra tutti emerse, e nella sua cavatina interminabili furono gli applausi che si rinnuovarono del pari nella magnifica aria, nel duetto col Tenore non che nel grandioso finale. La Mongè nella parte importantissima di Beatrice scritta per l'egregia Gazzaniga, si distinse oltremodo e Essa dispiegò tutta la sua bella e potente voce ed i più eletti modi di canto. Il pubblico la rimeritò di applausi e evviva ad ogni brano. Il Tenore Lelmi divise co'sullodati artisti le palme. La sua bella e pieghevole voce, il suo ottimo metodo lo renderanno sempre accetto in qualunque teatro. Nè va defraudata di debite lodi la Martelli-Tozzoli, la quale eseguiva la parte d' Izaura si bene da non lasciare desideri. Innumerevoli quindi le chiamate al Maestro, ed agli esecutori. Ma il pubblico non solo fu largo di plausi vi furono fiori corone ed ogni sorta di dimostrazioni festose. Nè vogliamo passare sotto silenzio la bella gara di squisita gentilezza fra l'illustre Pacini ed il Monari, i quali, con esempio di rara modestia, scambievole si offrivano i presenti di cui a larga mano il pubblico li onorava. Finita la rappresentazione, l'egregio Maestro veniva accompagnato alla sua abitazione da numeroso popolo, che univa i suoi evviva ai concerti della Banda, la quale accresceva splendore alla magnifica festa. Lo spettacolo decorato con ogni lusso di vesti e di scene, è senza dubbio degno dei principali Teatri Durerà lungo tempo la rimembranza fra noi delle impressioni lasciateci da questa rappresentazione per ogni titolo straordinaria.

NAPOLI. — *Accademia di Poesia Estemporanea*. Leggesi in quella *Gazzetta Musicale*: « La improvvisatrice Giannina Milli, dopo di aver colti novelli allori nella Sicilia, è ritornata fra noi. Essa ha voluto dare un altro esperimento di canti improvvisi, e grande fu il compiacimento del pubblico che l'accolse con plausi prolungati al primo vederla. La sala di Tarsia era gremita di gente dotta, di gioventù intelligente, di signorine eleganti e culte, le quali vennero a godere del trionfo del loro sesso. La Milli improvvisò, e la sala echeggiò di meritati applausi. Fra i canti ci piacquero in preferenza *La Mendica* e le ottave a *Giambattista Vico*, in cui la improvvisatrice si mostrò instrutta pienamente del sistema del nostro grande filosofo. Noi facciamo le nostre pubbliche lodi a questa egregia nostra concittadina, che ogni giorno dà prove sorprendenti del suo genio e della sua intelligenza ».

PALERMO — Il Teatro Carolino è avvolto ancora nel mistero, come tante altre cose. Fra un mese deve aprirsi, ed intanto non mette fuori la testa ci suoi patti, e le suoi condizioni. Chi dorme mai? L'Impresario forse? Ma gli Impresarii non sono usi a dormire. Soltanto qualche volta fanno addormentare il pubblico con la noia dello spettacolo, riserbandosi di svegliarlo al tempo del pagamento. È d'uopo che si vegga questo tanto desiderato prospetto di appalto. Finora si è inteso parlare di tale cantante, tal maestro, tale ballerina, ma questi nomi, fino a che non sono registrati nel grande atto di obbligo dell'Impresa, possono non essere che illusioni. Eppure lo credereste? A malgrado dell'incertezza, del dubbio, delle voci, qualche volta cattive, che le buone lingue vanno mormorando, gli appaltati corrono in folla a farsi segnare un compromesso di abbonamento. Ci si assicura che mezzo teatro è già abbonato. Lo che mostra, da un lato la buona fede del pubblico, e dall'altro la sicurezza che si avrà del buono. Del buono! Ohimè! quale arcana parola è questa mai in fatto di cose teatrali! Il buono assoluto quasi più non esiste. Di questo buono non vi sono che poche reminiscenze. Ora non vi è che il buono relativo· E questo buono relativo, se qualche volta contenta e soddisfa più che si volea sperare, tante altre volte è così meschino, che se non fosse chiamato buono, dovrebbe essere detto pessimo. Noi però crediamo potere asserire che non solo avremo il buono relativo che contenta e soddisfa, ma avremo ancora qualche idea del buono assoluto. Il cielo ci sia propizio. Questo per ora posso dirvi. Non so altro. E con un sif-

fatto articolo spero di avermi risparmiato, per tre giorni almeno, un buon migliaio di artistiche interrogazioni. Posso aggiungere anche una cosa. Il teatro si aprirà con la Lucia di Lammermoor, sublime musica di Donizetti dove esordiranno la Brambilla e l'Armandi. Dopo si darà il Trovatore di Verdi in cui esordiranno la Piccolomini e Pardini..

Questo è quanto dice l' *Armonia* di Palermo; ma che noi non crediamo per niente affatto, avendo pochissima opinione dell'Impresario Verger e del suo esclusivo Corrispondente.

FIRENZE li 10 *Settembre* 1853.

TEATRO DELLA PERGOLA — *La Favorita colla Signora Goggi e i Signori Baucardè, Graziani e Mitrovich.*

Abbiamo assistito con invidiabile costanza alla prima rappresentazione della *Favorita*, e se dovessimo pronunziare il nostro giudizio, ci sembra che rinunzieremmo volentieri alla missione di critici, che questa volta accenna di esser penosa. — Noi perciò vogliamo limitarci a fare una semplice storia dello spettacolo, unificando la nostra colla opinione del pubblico. Lungi da noi qualunque idea di sfavorevole prevenzione, lungi qualunque proposito di alterare i fatti: l' esito però dello spettacolo non fu quale potevamo presagirlo a giusta ragione. Di chi la colpa? — Permetteteci di dire con la nostra solita franchezza che non è certamente da attribuirsi all' Impresa, la quale si era proposta di offrire al nostro pubblico una delle più brillanti stagioni teatrali, di cui serbi memoria Firenze. — Essa avea scelto a tal' uopo una tra le opere di Donizetti, che più contribuirono in Europa ad esaltarne la fama, avea radunato un complesso d' artisti, quale può desiderarsi nei primarj teatri d' Italia — ma non è tutto: Essa ci promette per il prossimo Ottobre il *Trovatore* di Verdi, l' opera in voga, coll' Albertini, la Goggi, Baucardè e Graziani — essa ci promette pure la egregia ballerina Amalia Ferraris, che si presenterà in un gran ballo del bravissimo Blasis, e ci avrebbe già presentato la Signora Isabella Fleur, se questa gentile e distinta ballerina non fosse stata colpita da una improvvisa indisposizione, che ci tolse il piacere di vederla comparir sulla scena. Inoltre nulla fu omesso di ciò che si riferisce alla decorazione, e che ha sì gran parte nell'esito d' uno spettacolo.

La messa in scena era qual si conviene al teatro primario d'una città capitale, ed i ballabili aggiunti belli e di effetto — pregi che si riscontrano sempre in tutti i coreografici componimenti dell'onorevole Blasis.

Ci permetta frattanto l'Impresa una amorevole osservazione intorno alla scelta dell'opera. Noi siamo al pari d'ogni altro convinti, che la *Favorita* è uno spartito che racchiude bellezze immense, tesori inesauribili d'armonia, motivi dolci e passionati, quali uscivano sempre dall'anima ispirata di Donizzetti. Ma questa musica ha un carattere diverso dalle altre opere del grande maestro: essa è più elaborata, diremmo quasi più astrusa. Scritta a Parigi per il teatro dell' *Opera*, bisognava che Donizzetti si uniformasse alle esigenze di quel pubblico, bisognava che egli piegasse il suo genio al gusto di quella nazione. Ecco il perchè più rari sono i pezzi ove traspare la sua usata spontaneità, ecco perchè solo di tratto in tratto vi si riscontrano lampi potenti di inspirazione, che posson colpire i Francesi, avvezzi a riconoscerla non troppo sovente nei loro spartiti, ma che per cuori e orecchie italiane son lungi dal sodisfare l' espettativa del pubblico. Noi lo ripetiamo — la Favorita è una bell'opera, e per essere scritta su poesia francese, ella conserva talora quasi a dispetto dello stesso maestro un' impronta Italiana. — Gli artisti hanno al certo trovato in quest' opera largo campo di studio, e se qualche pezzo, per quanto sia originale, ci sembra ripetuto e tutt'altro che nuovo, ciò è forse appunto in ragione delle frequenti reminiscenze che vi hanno attinto altri maestri moderni. — Contuttociò la Favorita, ridotta per il teatro Italiano, ha certamente meno attrattive di tante altre opere dello stesso Donizzetti — e, diciamolo a nostra gloria — se in Francia nessuno è giunto a superarla per gusto fraseologico, noi Italiani sappiamo ove rivolgersi per appagare maggiormente il gusto e le esigenze del nostro pubblico.

Passiamo all' esecuzione. —

La Goggi è una distintissima artista, chè per tale la salutarono i pubblici dei primari teatri, ma la Goggi era la prima sera in un orgasmo tale, da impedirle perfino di spiegare la metà dei suoi mezzi, solo ed unico difetto che i critici più severi potevano apporle. — Prima di avventare un giudizio di *deficenza di mezzi*, che nei tempi che corrono per la nostr' arte è un tracollo deciso per un artista qualunque, bisognerebbe calcolare che la sig. Goggi era sotto la terribile impressione che fa a chiunque una prima sera di rappresentanza, e che Ella si presentava ad un pubblico composto dell' *élite* della Società di Firenze, nel seno della quale fu cresciuta e allevata, e di fronte alla quale doveva per conseguenza rispondere della sua risoluzione di abbracciare nuovamente la carriera teatrale.

Per tanto noi ci riserbiamo ad emettere il nostro giudizio intorno alla Sig. Goggi, alla quale un artista non può a meno di prodigare ogni elogio possibile, quando comparirà nel Trovatore in una parte adatta ai suoi mezzi, e dove il suo sentimento drammatico può maggiormente mostrarsi.

Il tenore Baucardè ci ha confermato nell' opinione che avemmo sempre di lui, e ha provato abbastanza che gli elogi prodigati sempre dal nostro giornale al suo canto puro, passionato e Italianissimo non erano in nulla esagerati. Oltre agli applausi che egli ebbe nei diversi brani dell' opera che più si adattavano al gusto del nostro pubblico, Egli fu costretto a ripetere la romanza dell'atto quarto, che disse con finitezza di gusto, di espressione, e di metodo.

Il baritono Graziani ha una voce toccantissima e più del genere del *tenor serio* che del basso. Con le musiche del giorno non è un difetto per lui, ma servirà maggiormente a procurargli un avvenire brillante. Il pubblico lo applaudì in ogni pezzo da lui cantato, e noi speriamo che ove agisse in un'opera che gli offrisse più largo campo di sfoggiare i suoi mezzi, egli potrebbe farsi anche maggiormente applaudire.

Però la nostra coscienza non ci permette di tacergli che, se noi siamo convinti che egli debba fare una carriera splendidissima, non crediamo che il miglior mezzo per toccare questa meta, sia la celerità colla quale vi è spinto per interesse di alcuno. Sì — l' impresario Giaccone, che scritturava Graziani, non è forse troppo tenero per l' arte, come lo è del proprio interesse. Egli quindi prepara a Graziani un avvenire brillante, ma rapido forse più che non convenga all' artista — e Graziani intenderà come noi che non si diviene grande artista in poco tempo, ma che lo zelo infaticabile, lo studio assiduo concorrono più di tutto ad assicurare una reputazione invidiabile. Infine non sappiamo se Graziani trarrà da Giaccone quel profitto, che questi intende trarre da lui, senza curarsi di essergli come dovrebbe giovevole.

Il basso Mitrovich ha una bella voce che gli ha procurato applausi.

Dell' orchestra non occorre parlare —

Tale è la storia dello spettacolo che si è dato alla Pergola. Non sappiamo se andrà di sera in sera acquistando nel favore del pubblico — sappiamo peraltro che noi gli avevamo augurato più prospere sorti.

TEATRO DI BORGOGNISSANTI. — *Viscardello*. — Quando cominciarono in questo teatro le rappresentazioni del Viscardello, Firenze, ad onta dei suoi nove teatri, non offriva alcun altro spettacolo. Nel silenzio che regnava per le piccole e grandi platee della Capitale, la sola voce di questo deforme Tremacoldo si faceva sentire, modulando le note soavi e terribili del Maestro Verdi. Non era dunque molta gloria per gli artisti di Borgognissanti riportare una palma non combattuta — trionfare in un campo, nel quale non avevano competitori.

Ben presto però le porte più o meno rugginose d'altri teatri si schiusero, e nuovi

Figli della divina arte del canto

sorsero unanimi a contrastare la vittoria, che stava per cangiare il berretto di Viscardello in una corona di lauro. Dalle assi del Teatro Leopoldo si affacciò il volto gioviale e rubicondo di Chiara, figlia prediletta del M. Ricci — al gran teatro della Pergola si produsse la vaga e seducente Leonora di Gusman, questa bellezza spagnola, che la musa di Scribe offerse alla fantasia inesauribile di Donizzetti. L'una e l'altra si presentarono al pubblico nelle due sere di Giovedì e Venerdì; eppure — chi il crederebbe? — questo pubblico poco amante del bel sesso, fa più buon viso ad un buffone di corte, che alla perla di Rosemberg e alla favorita d'un re di Castiglia!

Io non vo'dare un giudizio sui due spettacoli della Pergola e del Teatro Leopoldo — so peraltro che questi non hanno troppo scrupolosamente appagato i desiderj e le speranze del Pubblico, mentre il *Viscardello* conta ogni sera parecchie centinaja di spettatori, testimoni alla sua fallita vendetta. E se le nostre orecchie sono di sovente percosse, non è tanto dall' orchestra e dalla voce degli artisti, come dagli applausi fragorosi che assordano l'aere del teatro di Borgognissanti.

Insomma fra le tre opere il *Viscardello* trionfa.

E l' impresa dei Solleciti, dobbiamo dirlo, è stata mirabilmente *sollecita*, se in meno' di due settimane ha potuto darci uno spettacolo, tanto superiore agli spettacoli soliti a darsi in teatri di così piccola mole. I soci Becucci e Cecchi debbono avere a loro disposizione una qualche bacchetta magica, la quale, appena percossa, fa scaturire ora una prima donna, ora un baritono, ora un tenore. Se non andiamo errati, qualche impresario avrebbe urgente bisogno di cotesto infallibile talismano.

Intanto gli affari del teatro vanno a vele gonfie. Il pubblico accorre senza misericordia, applaudisce senza ritegno. Infatti l' opera ogni sera va di bene in meglio. Noi dicemmo nel numero scorso l' impressione generale che ci avea fatto; scenderemo oggi a qualche più dettagliato ragguaglio.

La Forti-Babacci, se era una *Gilda* simpatica a noi, lo è diventata per tutti Il pubblico l' applaudisce al suo comparire e quasi in tutti i suoi pezzi. Ove però maggiormente resulta la non comune abilità di questa giovane artista, è nel duetto col baritono e in quello col tenore all'atto 1.o, nella sua romanza, nell'altro duo con *Viscardello* al 2.o atto e nel non mai abbastanza celebrato quartetto, condannato quasi sempre alla replica, per conto e vantaggio degli umanissimi spettatori — Che più? la Forti-Babacci nella sua difficile parte ci ha pienamente sodisfatti, sia per l' accento drammatico, come per l'agilità della voce, che sfida le più ardue difficoltà della musica.

In quanto a Fagotti, non posso enumerare ove più grandemente sia riuscito a distinguersi. Il pubblico lo ha sempre festeggiato, e in special modo nel primo e secondo atto. Che serve ripetere che egli ha bella e robusta voce, buon metodo, accento passionato ed azione corretta? Egli ha saputo guadagnarsi la simpatia universale; e se domandate come canta il *Viscardello*, tutti vi rispondono colle parole di lode e di omaggio le più lusinghiere.

E Giorgetti? — Dissi già un'altra volta come egli fosse un buon tenore, ed ogni sera giustifica sempre più la nostra asserzione. La sua voce è chiara ed estesa, perfetta la sua intonazione: gli applausi ond'è costantemente retribuito lo incoraggiscano, ed egli sarà d'ornamento all'arte e di decoro a se stesso. Giustizia vuole che si rammenti come più specialmente il Giorgetti merita lode sincera nel duo col soprano di cui si vuole spesso la replica, e nel famoso quartetto, in cui la sua voce, unitamente a quella della Sig. Babacci, emergono limpide e sonore.

Ci dispiace di veder Domenech nella piccola parte di *Sparafucile*, come la sig. Dall'Anese in quella di *Maddalena*. Sì l'uno che l'altra potrebbero comparire assai più, e non sono che figure secondarie nella grande creazione musicale del Maestro Verdi. Accettino anch'essi una parola d'omaggio, il primo per il duo col baritono, la seconda per la sua parte nel tante volte rammentato quartetto.

Nel Numero 82 della *Speranza*, e precisamente nella Cronaca teatrale, si leggono queste parole concernenti il *Viscardello* a Borgognissanti — *Tutto benissimo tranne l' orchestra.* — Il Cronista, scrivendo queste parole, dimostra di appartenere a quella classe di individui privilegiati, ai quali, come dice il proverbio, tanto è suonare un corno che un violino. — Potrebbe darsi benissimo che il sullodato Cronista, il quale prende *tout bonnement* per un *Aria* il duetto finale dell'Atto terzo, abbia coll'istessa facilità confuso l'accordatura degli strumenti coll' introduzione. Ai cretini tutto è possibile. A noi corre l'obbligo per la verità di insistere, e pubblicare che l'Orchestra è senza dubbio superiore alle esigenze del Teatro, e che il giovine Enrico Vannuccini la dirige in modo, da non farsi notare come esordiente nella carriera di Direttore. Prima di giudicare occorre intendere, e avanti di arrischiare una sciocchezza, bisogna pensarci sopra.

Impresari, all' erta. Il teatro di Borgonissanti sorge con più fortuna de'suoi rivali. *Viscardello* con una scossettina del suo berretto da buffone si circonda di spettatori: per ora la palma è sua — o far meglio o tacere.

TEATRO LEOPOLDO. — *Chiara di Rosemberg*. — *Il demone della Montagna d'Hartz*. — Noi vogliamo risparmarci di registrare i nomi degli artisti che hanno *eseguito* questa bella musica del Ricci, per non far torto nè ad essi nè all' Impresa che gli ha scritturati.

L' accoglienza fatta dal pubblico a questo spettacolo è più eloquente d' ogni critica del giornalismo. Non vogliamo gettare su tutti gli artisti la medesima responsabilità, ma non vogliamo nemmeno scusare alcuno. L' Impresa soltanto dovrebbe rimproverarsi, ma pur troppo essa conoscerà in breve l'errore in cui è sventuratamente caduta.

I pochi applausi tributati in qualche punto dell' opera misti a segni non dubbi di disapprovazione, non bastano per assicurarle in avvenire un successo meno modesto.

Con tutto ciò se questa Chiara venisse riconosciuta *innocente* anche d' avere deluso le speranze del pubblico, se ella *trionfasse* del malumore insorto nella platea, noi primi le volgeremmo un occhiata meno severa, una più benigna parola. Ma certe volte i desiderj non bastano per infonder vita nelle membra fiacche d' una creatura pericolante.

Ogni speranza dell' Impresa era forse appoggiata al Ballo, ma il *Demone della Montagna d'Hartz* ha mostrato che dove i diavoli metton la coda poche cose riescono a bene. I fiorentini hanno una decisa tendenza pei balli, ma il ballo del teatro Leopoldo non aveva una decisa tendenza ad incontrare il gusto dei Fiorentini.

Nondimeno è la parte più interessante dello spettacolo, la tavola di salvezza dell'Impresa. — La Frassi e Coluzzi piacciono e sono assai meritamente applauditi. È la sola scelta nella quale l' impresa ha mostrato d'essere accorta. Questa distinta coppia di ballerini può risarcirle i danni sofferti, e meritarsi ogni sera l' approvazione del pubblico.

Un ultima parola. — Quando l'Impresa vorrà che gli spettacoli sieno più graditi ad un pubblico che si rispetta, cerchi di fornire agli artisti almeno un vestiario più decente e che non sia in contradizione coll' epoca a cui rimonta. Noi taceremo per pudore il nome della sartoria che lo ha somministrato all'Impresa. — Questa provveda più energicamente al proprio interesse: allora ci troverà meno severi.

SOCIETA' FILARMONICA

Dopo un assai lungo silenzio la sala della Filarmonica ha nuovamente chiamato il pubblico ad un esercizio vocale e strumentale. La Società dei Filodidaci vi ha preso parte: noi avremmo piuttosto desiderato per suo decoro che in quel che riguarda il canto ella non fosse mai uscita dalla sala delle sue private Accademie. In complesso il trattenimento fu per tal modo meschino, da non meritare nè la parola del semplice narratore, nè l' esame del critico. Ci riserbiamo di parlare della società filarmonica, quando ci offrira come in passato un accademia degna della sua reputazione.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI · BIBLIOTECA · PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

ANNO III. N. 73 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 14 Settembre 1853

GLI AFFRESCHI DI GIOTTO
NELLA CAPPELLA DE' BARDI IN S. CROCE.

La celebre CAPPELLA DE' BARDI dipinta da Giotto in S. Croce è stata aperta Domenica alla vista del pubblico; il popolo che accorreva in folla ad ammirare un tanto miracolo dell'arte risorta, uscito di nuovo alla luce per le indefesse cure e per l'abilità del signor **Gaetano Bianchi**, e per lo zelo pel decoro dell'arte di quei Religiosi che possono andare superbi di possedere uno dei più celebri tempj d'Italia, era non equivoco segno del comune gradimento, e dell'amore che i fiorentini portano ai monumenti dei quali è a dovizia fornita la loro città. — Un avvenimento di tanto interesse per l'artistica istoria, e che già da molti anni aveva formato i più caldi voti degl'intelligenti, merita di essere registrato nelle colonne del nostro giornale, e nel numero seguente ne sarà tenuto proposito.

D. G. B.

SUI MONUMENTI D'ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

(*Continuazione v. n.* 22 23 24 29 31 32 33 35 36 42 44 45 46 69.)

§. III.
DELLE SCUOLE DELLA PITTURA ITALIANA
Scuole Parmigiane e Cremonese

La uniformità di principj che abbiam veduto dominare nelle scuole già passate in rivista, seguita a verificarsi ancora nella presente e nelle altre delle quali sarem per discorrere, avvegnachè in generale possiamo affermare che la potenza e la fecondità di Giotto e de'suoi seguaci fosse la sorgente, nei primi tempi della pittura risorta, da cui derivarono tutte le diverse scuole italiane, avendo quel genio sovrano percorsa tutta l'Italia, e per ogni città lasciato opere, ovvero discepoli. — Quelle immagini che in altre parti riscontransi (eccettuata Toscana ove vedemmo l'arte in buono essere anco prima di Lui ma non generalizzata d'assai,) c' indicano i resti dello stile dei bizantini, e son quasi tutte nella maniera uniformi. — Nel seguito però allorchè quasi ogni città spinta da emulazione si dette a coltivare di per se la pittura, sorsero dei genj particolari che poco innanzi o immediatamente dopo l'esempio dell'Urbinate, crearono scuole novelle, e si fecero capi di diverse maniere improntate ognuna d'un certo tipo di originalità che le fa distinguere per pregi svariati l'una dall'altra. Ciò vedemmo più specialmente nelle scuole Senese, Fiorentina, Romana e Veneziana. Il capo-scuola della pittura Parmigiana è il Correggio: innanzi Lui la pittura era in uno stato di languore, ed egli col suo nome e co'suoi scolari la rese celebre al paro delle altre.

Fino dal Secolo XII si ricordano dipinti in Parma di autori non cogniti, che si moltiplicarono fino al secolo XV in cui trovansi i nomi e le opere di un Bartolo Grossi e di un Iacopo Loschi.— In seguito s'incontrano Cristoforo Caselli e Alessandro Araldi discepoli del Bellini, ed i fratelli Mazzuoli coi quali gli storici del disegno chiudono la prima epoca della scuola.

Epoca Seconda. ANTONIO ALLEGRI da Correggio (n. 1494 m. 1534) è quel pittore che il Mengs pose immediatamente in seguito a Raffaello osservando che più squisitamente di lui dipinse gli affetti degli animi, quantunque inferiormente rappresentasse gli effetti dei corpi. — Il Correggio giunse col colore e col chiaroscuro ad introdurre nelle sue pitture un bello ideale che sorpassa il bello della natura. — Io non saprei per vero dire accordarmi con quelli che vedono in Correggio un disegnatore poco profondo; avvegnachè io vi riscontri tanta sceltezza grazia e bella disposizione di parti, da non aver mai errato neppure nelle immense difficoltà che chiunque avrebbe incontrato nelle colossali figure della cupola del duomo di Parma. Nel colorito, nella trasparenza, nella forza, e nella fusione è insuperabile; nella invenzione che pur ebbe perfetta, non sempre mantenne la tanto necessaria unità.

Il carattere di che improntò il Correggio la scuola Parmigiana è lo scorto, lo studio del chiaroscuro e dei panni, più che del corpo umano, e la lucentezza nel colorire: doti nelle quali alcuni seguaci dell'Allegri tramodarono forse per troppo studio.

Pomponio Allegri figlio ad Antonio, ebbe dal padre l'eredità del genio pittorico, e seguitò con onore la scuola di lui. Tra quelli che diconsi istruiti dal Correggio si rammentano il Rondani, l'Anselmi, il Parmigianino ed il Gatti.

Epoca terza. Morti o invecchiati i migliori correggeschi verso il declinare del secolo XVII la scuola di Parma si modellò ai precetti della bolognese per esservi chiamati i Caracci ed altri artisti a dipingere in quella città; allora incominciò il gusto macchinoso per fare sfoggio di quella grandiosità la quale aprì la strada al barocco, comecchè il colorito si conservasse pur sempre presso molti in quell'onore a che lo aveva fatto montare il Correggio. Tra i primi caracceschi di questa scuola sono da rammentarsi Giovanni Lanfranco, Sisto Badalocchi, e Giambatista Tinti col quale finisce il novero de' pittori che si rammentano con distinzione tra i Parmigiani.

In quanto ai principj della SCUOLA CREMONESE cocomecchè nulla in particolare se ne conosca, sappiamo però in genere che rimontano ad epoca assai remota, avendosi per le istorie, che il Duomo di Cremona fondato nel 1107 fu fregiato di pitture e sculture, e le guerre civili detter materia nel secolo XIII a dipingere nel palazzo di Lanfranco Oldovino la vittoria riportata dai Cremonesi su quei di Milano l'anno 1213.

Antonio delle Corna è il primo pittore di data certa del quale troviamo lavori firmati e portanti il millesimo (1478). Il magnifico fregio del Duomo della Città dipinto da diversi ed in varie epoche, ci presenta altri pittori, tra i quali Bonifacio Bembo, Cristoforo Moretti, uno de' riformatori in Lombardia della prospettiva e del disegno, Altobello Melone (1497) e Boccaccio Boccaccino, del quale fu detto essere *il miglior moderno tra gli antichi e il migliore antico trai moderni.*

L'*epoca seconda* prende cominciamento dal più grande ingegno della scuola cremonese da Camillo Boccaccino figlio a Boccaccio (n. 1510? m. 1546) che può considerarsi emulo del Correggio, autore che fu studiato e imitato da Gervasio Gatti (il Sojaro). Nel rimanente di quest'epoca mantenne l'onore della pittura in Cremona la famiglia dei

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D'UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71.)

IV.

I fatti che stiamo per narrare accadevano sul finire del 1847.

Noi abbiamo veduto come Ernesto con uno slancio di generosità proprio della sua indole, bizzarro miscuglio di vizi e di virtù, salvava coraggiosamente Maria dalla morte, ponendo a terribile rischio la propria vita.

Un mese dopo cotesta scena, che bastò per mutare affatto le tendenze, i pensieri, le abitudini della fanciulla, Ernesto le giurava amore sulla tomba della madre, nel camposanto d'un piccolo villaggio poco distante da Firenze; e noi abbiamo già detto come quel giuramento avesse per testimone il giovane Carlo, l'umile artigiano, che amava segretamente di purissimo amore la giovinetta del popolo.

La sera medesima in cui, trascinato forse da un sentimento di tenerezza e di compassione per l'innocente fanciulla da lui sottratta alla morte, aveva proferito sul marmo d'un sepolcro il giuramento fatale, un'ora circa dopo aver lasciato Maria, Ernesto smontava da un elegante *Malibran* che si era fermata di faccia all'ingresso del teatro della Pergola.

Chi lo avesse esaminato un istante, avrebbe detto non esser egli il medesimo Ernesto, che poco innanzi, modestamente abbigliato, porgeva il braccio a una ragazza del popolo, teneramente favellandole, e facendo seco i più strani progetti per l'avvenire.

Deposti gli abiti da esso adottati per servirsene in quelle, che egli chiamava romanzesche avventure, appariva totalmente diverso da quel di prima.

Vestiva un abito nero della più schietta eleganza, ed il suo nobile portamento acquistava grazia e leggiadria. Chi lo conosceva però avrebbe ravvisato nei suoi modi e soprattutto nell'espressione della sua fisonomia un notevole cambiamento. Egli non era più il giovane spensierato e vivace, avvezzo a godersi i piaceri del mondo con una certa noncuranza, quasi la vita non dovesse apprestargli che le sue rose — non vedevi più nel suo volto dipinto l'orgoglio dell'uomo assiduamente ricercato in tutti i saloni, di cui formava la delizia e la gioia — il disprezzo del giovane, di cui le più austere bellezze si disputavano una parola, un sorriso. Quell'aria di superiorità che un tempo lo distingueva fra gli altri, era quasi scomparsa — forse la prima volta una nube di melanconia e di tristezza gli offuscava la fronte; non trovavi più sul suo labbro quel sorriso di baldanza, che per l'abitudine di essere amato e temuto, poteva ormai considerarsi come una contrazione abituale del suo volto.

Amava egli forse davvero la povera popolana, che si era gettata fra le sue braccia con tanta confidenza, che in lui solo avea riposto ogni suo affetto con tanto candore?

Oppure era straziato dal rimorso d'avere vilmente mentito il suo nome, la sua condizione ad una fanciulla, cui giurava d'amare, senza sentirsene degno — ad una giovinetta povera, abbandonata, inesperta, che egli avea sottratta da morte per involontario capriccio, mentre ora stava per seppellire la sua bellezza nel pianto, i suoi giorni nel disonore?

Non sappiamo quali fossero in quel momento i pensieri d'Ernesto — la scena avuta poco fa con Maria gli stava dinanzi agli occhi — gli parea che una voce languida e sepolcrale lo tacciasse d'infamia, poi l'avresti veduto voltarsi all'improvviso con un tremito leggiero, quasi temesse d'aver al fianco l'ombra della sepolta, da lui evocata a testimone del suo giuramento.

Un altro sospetto gli aveva messo l'inferno nell'anima. — Mentre si allontanava dal cimitero, gli era sembrato vedere una figura umana strisciarsi dietro un albero per non esser veduta. — Nell'uscire dal viale di cipressi avea girato indietro lo sguardo, e la stessa figura lo seguitava, ed egli, sia per l'oscurità, sia per la lontananza, non avea potuto discernere chi fosse. Intanto però era certo che il suo colloquio con Maria ebbe a testimone uno sconosciuto, che forse potea ravvisarlo, o informarsi della sua condizione — ed egli avea mille motivi per temere più di questo vivente, che della morta, di cui talora lo spaventava il fantasma.

Ora, dopo qualche tempo, in cui nessuno l'avea più veduto, Ernesto ricompariva nel mondo. Sperava forse di sfuggire in tal modo ai suoi crucciosi pensieri, e di trovare in grembo alla società da lui frequentata, un sollievo a quella indefinita inquietudine, che egli non sapea spiegare a se stesso, ma che lo teneva oltremodo agitato.

Campi la quale riempì di opere pregiate la propria città e le vicine. Giulio Campi può riguardarsi come il Lodovico Caracci della sua scuola; fratello maggiore di Antonio e di Vincenzo, e congiunto o maestro di Bernardino, formò il disegno di riunire in uno stile le perfezioni dei più celebri tra i pittori di tutte le scuole, e riuscì nell'intento, e fu mirabilmente secondato dagli altri di sua famiglia, le opere dei quali è malagevole a distinguere l'una dall'altra.

Anche in questa scuola intervenne come nelle altre d'Italia, che i successori acquistata sufficiente abilità di copiare i predecessori, si dettero a lavorare con poca industria, e dove i primi quasi tutto ritraevan dal vero, i secondi non preparavano pel lavoro, se non qualche schizzo e alcune teste vedute dal naturale, tutto il rimanente facendo di pratica. Così andò degenerando questa scuola insensibilmente per opera dei discepoli dei Campi tra i quali sono da ricordarsi il Guidone, il Benaschi, il Cattapane, il Malagavazzo il Magnani ed il Chiaveghieno i quali tutti furono superati da Sofonisba Anguisciola maestra alle sue quattro sorelle Lucia, Minerva, Europa, ed Anna Maria. — L'ultimo pittore le cui opere sono ancor degne di ammirazione e che sostenne l'onore della scuola, è Giambattista Trotti detto il Malosso (n. 1555 m. 1603.) Egli si dilungò dalla maniera de' Campi e fecesi collo studio del Correggio e del Sojaro un fare suo proprio, nel quale trasmodò alquanto per abuso de' colori chiari. Fu competitore applaudito di Agostino Caracci, e i molti allievi che fece produssero con qualche lode la pittura fino oltre al 1600, dopo il qual tempo prende cominciamento l'epoca quarta che può considerarsi come di total decadenza, per le estere maniere che prima della metà del secolo XVII tennero il campo in quella regione; inevitabile conseguenza della perdita d'ogni stimabile pregio, avvegnachè venuto meno il tipo e l'ingenuità delle originali opere primitive, ogni altra maniera trasportata da un altro cielo non può che riuscir funesta all'artistico bello.

(continua) D. G. Boschi.

ALLA GAZZETTA MUSICALE DI FIRENZE

Siamo in dovere di pregare la Direzione della *Gazzetta Musicale* di Firenze a voler correggere un errore incorso nella Biografia di Rossini.

L'onorevole estensore della medesima asserisce che l'*Aria* di Faraone nel Mosè « *A rispettarmi apprenda* » è scritta dal M. Mercadante. Ora noi possiamo assicurare il Sig. C. M. che quell'aria è scritta invece dal M. Caraffa.

Questo non già per mania di inconcludenti osservazioni, ma solo perchè non si debba rimproverare d'inesattezza la biografia del grand'uomo che tanto onora il nostro paese.

CRONACA TEATRALE

Firenze 13 *Settembre* 1853.

Teatro della Pergola. — Siamo alla quarta rappresentazione della *Favorita*, ed il *favore* del pubblico non aumenta, per quanto gli Artisti abbiano eseguito sempre meglio la loro parte meritandosi applausi. La *Goggi*, rimessa un poco dall'eccessivo timore che l'assaliva la prima sera, si è mostrata nella pienezza dei suoi mezzi, e lottando con la musica che non ha per niente affatto le simpatie del pubblico, ha mostrato essere azzardato il giudizio che si volle dare sul di lei merito da alcuni giornali. — *Graziani* e *Mitrovich* sono sempre giustamente apprezzati per il merito loro, e *Baucardé* si mantiene sempre all'altezza della sua fama. La sua romanza dell'ultimo atto *Spirto gentil* gli vien fatta ripetere ogni sera, in mezzo a generali ed unanimi applausi. Egli ci costringe a restare quasi sino alla fine dello spettacolo, e questa è una gran soddisfazione per lui.

Domenica scorsa alla sig. Fleur che è tuttora indisposta, supplì la signora Scheggi giovane esordiente che da non dubbie e lusinghiere speranze. Ella si presentò in un *passo a due* col Lepri, non troppo bello, nè troppo nuovo per la composizione. Il pubblico, considerata la Sig. Scheggi come un supplemento istantaneo, ne ammirò lo zelo e il buon volere, e riscontrando in lei anche qualche pregio artistico, non si stancò di applaudirla insieme al Lepri, che se non ha un gusto finitissimo per comporre un passo, è però bravissimo per eseguirlo e per trarne effetto.

Nella settimana entrante siamo accertati che il nuovo ballo del Blasis le *Galanterie Parigine* andrà in scena con la sig. Fleur, che va migliorando della non lieve indisposizione sofferta.

Teatro di Borgognissanti — Viscardello. — Poche parole di Cronaca, sia per la ristrettezza delle colonne, come per dover ripetere anch'oggi ciò che abbiamo detto finora. Pur troppo ci troviamo di rado in caso di dover sempre lodare, onde ci è grato questa volta spargere il dolce della critica, senza mescolarvi l'amaro.

Il Viscardello piacque le prime sere — ora non piace soltanto, ma fa deciso furore. Sia detto e ripetuto a dispetto dei maligni che spargono gratuite asserzioni, e diffondono bugiarde corrispondenze, in onta alla giustizia e alla verità universalmente riconosciuta.

Non sappiamo perciò come l'*Arpa* di Bologna abbia voluto farci credere destramente di non prestar fede a certe lettere, inspirate dalla malignità e dall'invidia, mentre ne approva indirettamente le opinioni, Dio sa per qual sinistro fine azzardate.

Noi vorremmo che i redattori dell'*Arpa*, appena debuttanti nella carriera giornalistica, toccassero con più verità le corde del loro istrumento.

Sappiano dunque, come dovevan sapere se avessero creduto più alle nostre sincere parole, che a quelle di qualche misterioso corrispondente, che la Forti Babacci è una *Gilda* non solamente simpatica, ma lodevole sotto ogni rapporto; e ciò non solo in grazia della sua bella figura, ma anche per i suoi meriti artistici, che il pubblico apprezza sempre ogni sera di più.

Gli applausi coi quali è salutata, le ovazioni che le vengono tributate nel corso dell'opera provano a parer nostro la stima che il pubblico ne ha concepita, più di tutte le corrispondenze redatte con mire di privato interesse. Anzi il nostro pubblico è lieto che la Sig. Babacci si sia disimpegnata dalle moltiplici trattative che le venivano offerte, e ci abbia procurato il piacere di sentirla sulle nostre scene, prima di tornare a Catania, ove fu per più volte riconfermata. Ciò prova l'esattezza delle corrispondenze ai redattori dell'*Arpa*.

Sappiano che Giorgetti è un tenore ormai favorevolmente conosciuto, di cui sentireste parlare in Firenze cogli elogi i più lusinghieri.

Sappiano che Fagotti non teme gli assalti d'una critica meno che parziale — egli ha sodisfatto ampiamente i desideri dell'Impresa, ha superato le speranze del pubblico, ed è certo che non può mancargli un brillante avvenire.

Sappiano infine che Domenech e la Dall'Anese meritano di figurare ambedue in parti di maggiore importanza.

E questo fia suggel che ogni uomo sganni.

Che del resto le rappresentazioni continuano con sempre crescente successo. Di quante volte si è fatto il *Viscardello* in Firenze, non ci è mai accaduto di sentir ripetere quasi ogni sera tre pezzi dell'opera, cioè il duo fra soprano e tenore, l'altro duo fra soprano e baritono e il celebre quartetto. Ciò starebbe in decisa contradizione con quanto affermano i corrispondenti dell'*Arpa*, e a sempre maggior encomio della sig. Forti Babacci che figura in tutti i pezzi ripetuti, non che dei signori Giorgetti e Fagotti.

Per buona sorte i malevoli veggono quasi sempre sventati i loro tristi progetti.

Anche l'orchestra continua a meritarsi le nostre congratulazioni sincere. Il giovane M. Enrico Vannuccini avvalora sempre le favorevoli parole che gli abbiamo dirette; egli fa mostra di zelo e abilità non comune: solo vorremmo pregarlo ad essere interprete dei nostri voti, presso alcuni dei suoi violinisti, oltre ottenere che essi soli non si mostrino indegni o non curanti almeno dei pubblici elogi, che vengono tributati a tutti i componenti l'Orchestra medesima.

Teatro Leopoldo. La Chiara di Rosemberg si farà poche sere ancora, fino a tanto che si porrà in scena la Gemma, al qual oggetto è stato scritturato il Tenore *Ferri* per supplire a *Lybert*, che a quanto sembra sarà congedato.

Il ballo piace sempre più e la Frassi e il Coluzzi, distintissima coppia di ballerini, sono sempre applauditissimi. La Rosmini è instancabile, e il pubblico che lo sa o se ne è accorto, l'applaudisce insieme ai suoi compagni.

LUCCA. — La guerra che si è fatta e si fa a quest'Impresa è cosa veramente da dispiacersene e dar pensiero. D'altronde cosa si pretendeva da un uomo che doveva formare una compagnia in dieci giorni e che doveva preparare la messa in scena di due spettacoli dell'importanza dei Masnadieri e del Rigoletto? E se la musica dei Masnadieri non ha potuto ottenere quell'incontro che si sarebbe volute e dall'onorevole Direzione Teatrale e dall'Impresa e dal pub-

Quand'egli entrò nel teatro, gli spettatori profittavano appunto dell'intervallo fra un atto e l'altro dell'opera, per abbandonarsi a quel cicaleccio, che sempre in tale circostanza si sente da una parte all'altra della sala. In platea si passeggia, si bisbiglia, si ride. I giovani armati di gigantesche *lunettes*, fissano qualche più o meno peregrina bellezza, che sta mollemente appoggiata col braccio al davanzale del palchetto. Quando l'hanno bene esaminata, e forse son già persuasi che ella gradisce volentieri l'omaggio delle loro occhiate, si volgono da un'altra parte, ove li chiama vaghezza di nuove conquiste. Talvolta abbassano con un moto d'indignazione i loro telescopj, che hanno scoperto il mistero di qualche toelette falsificata. Non posso ancora convincermi come il bel sesso non abbia fatto vigorosa resistenza all'introduzione dei canocchiali — di questi indiscreti istrumenti, dinanzi ai quali cade ogni artifizio, ogni finzione scaltramente organizzata nei misteri dei gabinetti. In generale i canocchiali hanno un gran torto relativamente alle donne — quello di portarci esatte notizie intorno al loro stato fisico, che non si presenta sempre colla più gran verità.

Nei palchetti si parla con più libertà, ci si occupa dei fatti altrui, e sopra tutto si mormora. — Quà un giovane signore, mollemente sdrajato sui cuscini, discorre con certi suoi amici, ai quali racconta con ostentata leggerezza i mezzi abilmente impiegati per sedurre una donna — esaminatelo un momento, e vedrete che egli accenna ai compagni la sventurata, che forse accoglieva col disprezzo le sue vergognose proposizioni. Là una signora pomposamente abbigliata, dispiega in mezzo ai suoi adoratori gli ultimi avanzi d'una bellezza che volge al tramonto. State ad ascoltarla, e sentite con che vereconda indignazione lacera a colpi di spillo la fama di qualche povera donna, colpevole forse, ma che ella si attenta di condannare, perchè il mondo ha chiuso un occhio sopra i suoi errori, perchè ormai la rende tranquilla

La tolleranza del codardo sposo.

Noi dicevamo adunque che quando Ernesto entrò in teatro, era calata la tenda. La vasta sala era quasi gremita di spettatori. Da ogni parte si parlava, si rideva, si mormorava. La gioia dipinta su tutti i volti, traspariva dai gesti, dalle parole.

In un palchetto situato verso il proscenio stava una bella signora splendidamente vestita. Al suo fianco sedeva un giovane dall'aspetto franco e disinvolto, dalle cortesi maniere. Egli sembrava intento a prodigare ogni sorta di gentili attenzioni alla sua vicina, che ne ricambiava i servigi talvolta con una leggiera inclinazione della testa, tal'altra con una parola.

Osservandola attentamente però si sarebbe veduto che ella soffriva, e che se era costretta a mostrarsi grata verso l'officioso damerino, in cuor suo avrebbe desiderato piuttosto che egli volgesse altrove le sue minuziose attenzioni, lasciandola seguire in pace il corso de' suoi pensieri, che contrastavano col luogo ove si trovava.

Rodolfo però (giacchè era egli stesso) parea non accorgersi di tale perturbazione e non lasciava correre la più piccola circostanza, senza sfoggiare in galanteria.

Dall'altra parte, di fronte alla giovane pensierosa, che chiameremo Matilde, si vedeva una rispettabile matrona, che dovea toccare il mezzo secolo, abbigliata con tutta la ricercatezza propria di chi vuol nascondere coll'arte i guasti del tempo inesorabile. Le gioie di gran prezzo ond'era fregiata con esuberanza vincevano in fulgore gli occhi della pingue Giunone, sebbene ella cercasse di farvi balenare ora tutto il fuoco della passione, ora tutto il languore della voluttà.

Al suo fianco un uomo attempato, dai capelli grigi, dal volto acceso, stava parlando sommessamente con lei, mentre di tratto in tratto puntava i suoi canocchiali verso l'uno o l'altro palchetto, illustrando per così dire coi suoi commenti tutti quelli o quelle che avevano la disgrazia d'esser vedute da lui.

Nel mezzo, col gomito appoggiato sul guancialetto, reggendosi colla palma la testa leggiadramente inclinata, colle pupille fisse senza sguardo verso un punto della sala, una fanciulla sui diciotto anni, vestita semplicemente d'un abito azzurro, sembrava non accorgersi di quanto si diceva diotorno a lei, quasi il suo spirito corresse dietro un pensiero melanconico ed incessante, dal quale non sapeva staccarsi.

Era tanto bella, povera Eloisa! Chi l'avesse veduta in quel soave abbandono, coi suoi grandi occhi pieni di sentimento e d'amore, coi suoi capelli neri, pei quali maggiormente spiccava la bianchezza abbagliante della sua carne, avrebbe detto che sguardo umano non si era mai posato sopra una fronte più pura, che fantasia di poeta non era mai giunta a ideare una sì cara bellezza.

Eppure era mesta! Tanto giovane e bella, era mesta come il canto d'un prigioniero, come una ballata d'amore.

Un'anima sola armonizzava colla sua — quella di Matilde — oh! gli infelici s'intendono sempre fra loro, e quante volte è il dolore che stringe fra gli uomini i legami di simpatia!

Rodolfo ripeteva appunto una delle sue frasi galanti all'orecchio di Matilde, quando questa, fingendo di non

blico, chi ne ha colpa? Nessuno a parer nostro. Quando si sceglie un opera del Verdi, non è permesso secondo i più di fare osservazioni e se ne vengono fatte non vi si crede e si tira innanzi sperando sempre nel prestigio del nome. Questa volta però il pubblico non si è lasciato imporre da questo prestigio. e non curando tutti gli sforzi dell'Impresa che in cinque giorni ha posto in scena uno spettacolo senza alcun risparmio, l'ha fatta da tiranno con tutti, e dopo tre sere non ha voluto che si parli più di Masnadieri. E qui la Direzione Teatrale e l'Impresa rispondendo alle esigenze del pubblico hanno mostrato tutta la solerzia possibile e domenica sera 11 corrente il Rigoletto faceva bella mostra di se sulle scene del Teatro del Giglio ad era *di pace apportator*, come si rileverà facilmente dalla corrispondenza che trascriviamo fedelmente.

« La Compagnia fece il suo debutto nella sera del 3 Settembre, coll'opera I Masnadieri: gli Artisti furono applauditi a più riprese, ed evocati sulla scena, chi più, chi meno a seconda che il Pubblico ne rimaneva soddisfatto. L'Opera però non ottenne il pieno gradimento. Avanti la seconda Recita erano insorte delle dissensioni per motivi estranei al merito degli Artisti, ed alla Musica, per cui l'opera passò tutta sotto silenzio. Disgraziatamente le dissensioni aumentarono, e così nella terza recita oltre al silenzio vi furono delle disapprovazioni, che suscitarono un disturbo alla Marcolini, il quale le impedì perfino di teminare il Duetto nell'atto 2. col baritono sig. Rossi, dopo di che le autorità ordinarono che terminasse la rappresentanza.

Da qualcuno fu interpetrato male il movimento che la sig. Marcolini fece nel ritirarsi dalla scena, per cui onde schiarire la cosa, fu posto un avviso alla porta del Teatro che dichiarava meglio non aver essa inteso mai di fare nessuno sgarbo al pubblico: e annunziava la recita per la sera di giovedì 8 settembre. — Di più al comparire sulla scena confermò quanto era detto nell'Avviso e così fu salutata con applausi e ottenne che l'opera passò in silenzio.

L'Impresa e gli Artisti per appagare i desideri del pubblico, posero ogni premura, ogni fatica per allestire l'Opera Viscardello, ed infatti nel breve spazio di sette giorni fò messa in scena quest'opera, che come ben si conosce è piena di difficoltà per l'unione dei Cantanti e Orchestra, e per tanti accessori. Aggiungasi che nessuno della Compagnia aveva eseguito questo capo lavoro del Verdi. Così Domenica 11 settembre, ebbe luogo la prima recita del Viscardello con felice esito. Furono applauditi: l'introduzione, il duetto primo fra la Marcolini (Gilda) e Rossi (Viscardello), il largo del Cecchi (Duca) nel duetto con la Marcolini, ed il duetto nella fine, l'aria della Donna, il Coro che chiude il prim'atto, il quartetto fra la Marcolini, il Cecchi, la Merli (Maddalena,) e Balderi (Sparafucile) Fù trovata sfarzosa la montatura dell'opera, e tutto l'andamento della scena ha proceduto regolarmente. »

Da questa relazione e dallo stile con cui è scritta si rileva l'innocenza e la buona fede del relatore; per cui noi speriamo che i nostri confratelli giornalisti ne estrarranno le notizie di Lucca senza riportarsi a chi giudica per spirito di partito. A noi sembra di esser stati severi abbastanza e con la Direzione e con l'Impresa e con gli artisti e col pubblico, quando abbiamo creduto in coscienza di doverlo essere: oggi però che tutti meritano elogio vorremmo che fosse loro compatito come facciamo noi con queste parole. Chi ha tenuto dietro agli articoli del nostro giornale sul Teatro di Lucca avrà veduto chiaramente che non ci siamo curati affatto se la *Nostra Agenzia* ha avuto affari con quell'Impresa o con quella direzione, perchè l'abbiamo fatta da Spartani in ogni circostanza e abbiamo detto la verità, compatibilmente alla distanza che ci divide da Lucca.

VOLTERRA. — (*Ci scrivono.*)

La sera del 7 corr. andò in iscena *La Parisina* ed ebbe liete sorti e gli artisti vi figurarono più che nell'opera antecedente. La Zilioli-Fattori si è sommamente distinta. Il tenore Concordia che possiede una voce chiara e robusta e flessibile nel tempo istesso ad ogni genere di canto, ha cantato la difficile parte d'Ugo con buon metodo ed ha ottenuto l'approvazione universale dimostrata con replicati applausi ad ogni pezzo da lui cantato. Il Battaglini ha cantato da provetto artista la sua parte ed ha ottenuto applausi. Il M. Pontecchi non ha nulla risparmiato per ben concertare quest'opera ed infatti i Cori han cantato bene, come pure l'Orchestra diretta dal Funaioli ha dato prova che quando si vuole si riesce a far bene.

NAPOLI. — La sera di sabato 3 Settembre il Real Teatro S. Carlo brillò per uno straordinario concorso di pubblico essendo serata di beneficio a favore della sig. Adelaide Borghi Mamo.

L'entusiasmo col quale venne accolta l'artista sulla scena, e gli applausi spontanei tributati al suo distintissimo merito furono una vera ovazione splendida e bellissima, perchè dettata dalla ammirazione e dalla riconoscenza. Lo spettacolo composto di molti pezzi diversi e variati fu poscia così ben ordinato e condotto da far prorompere in applausi fragorosi alla fine di molti di essi. La sig. Borghi vestendo bello ed elegante abito da guerriero, invaghì e commosse maravigliosamente il pubblico nell'aria della *Donna Caritea* del maestro Mercadante, detta da lei con quel misto di tenero e di energico, che nessun'altra sa meglio assumere, e che muove ad un tempo e la sorpresa e il diletto.

Eguali ed iterati applausi riscosse nella bella e difficilissima aria dell'*Ines de Castro* musica del maestro Persiani, che ci ha ricordato la Malibran, la sola che abbia potuto rappresentare in Napoli questa musica, e nel 2. atto dell'Alina del maestro Braga, nella quale è stata tanto ammirata sempre.

Soggiungiamo infine che tutti concorsero gli altri artisti, che fecero corona all'egregia cantante, a ben dissimpegnare i pezzi loro affidati.

Così la sig. De Roissi nell'aria dei Puritani, ed il sig. Giuglini in quella del Pirata, che cantò con gran maestria e sentita azione come al suo solito.

Non mancò di rallegrare il variato spettacolo il grazioso duetto dell'Aio nell'Imbarazzo cantato dai sigg. Salvetti e Luzio.

Onde ci è debito di esternare la più viva e sentita compiacenza all'esimia e benemerita beneficiata, a cui lode son ben da conferirsi la larga scelta dei pezzi e la loro ben intesa distribuzione.

Cose d'altronde da gran lunga superate dall'impegno e dallo zelo messo da lei nell'esecuzione, che se può dirsi fu quasi un raddoppiamento, e quindi un ideale perfezionamento di Arte.

O. A.

— *Teatro dei Fiorentini.* — Una vecchia novità, signor direttore, ha avuto luogo in questo teatro, e vale la pena che sul vostro accreditato giornale se ne dica una parola. La sera del 31 agosto scorso fu qui rappresentata *La signora di S. Tropez*, (non so perchè detta *La moglie del Corsaro*; poichè il primo titolo mi pare più acconcio del secondo.) Era serata a benefizio della Carlotta Marchionni, sicchè il teatro era affollato più del solito. Non credete già che gli spettatori venissero con poche pretese: tutti anzi, gli appaltati soprattutto, gente che corre al teatro porchè gli antenati vi correvano anch'essi, ricordavano con rammarico la immatura fine di Pietro Monti che primo nella parte del Corsaro avea riscosso applausi, e destato indelebili rimembranze. Sicchè Giacomo Landozzi che gli succedeva, avea su di se gli occhi, gli orecchi di tutti disposti a severità. Infatti non si piange sempre il bene perduto? Però tutti indulgentissimi al morto, s'armavan di lenti acute pel vivo. E non sapevano, (nè dovean sapere), che in tutti i teatri d'Italia Alamanno Morelli e Giamono Landozzi, testimoni noi che gli abbiamo sentiti entrambi, erano stati i primi interpetri di quel forte dramma del Dennery, e che aveano eccitato entusiasmo dovunque?

La rappresentazione cominciò nel più solenne silenzio; ma fin dal 1. atto si vide nel Landozzi l'attore che avea studiato il personaggio, e cercato di render sensibile l'idea da lui *artisticamente* formatane. Gl'indifferenti e i partigiani dè morti si persuasero che possono due esseri manifestare il bello, senzachè si copino fra loro. Di atto in atto lo spettacolo andava di bene in meglio. Cominciarono al secondo nell'albergo di Cermy i *bravo* alla spicciolata. Continuarono e crebbero nel terzo; ma alla fine del quarto e quinto atto, dove ricorrono le due magiche scene, l'una quando il corsaro trova il suo rivale nelle persona di un suo protetto d'adozione, l'altra quando rinviene nel cugino l'avvelenatore, oltre le chiamate fuori ed il batter di mani,gli applausi furono sì lunghi, sì concordi, sì generali che sul nostro aristocratico teatro poche fiate abbiam sentito i simiglianti. Noi non siamo dell'avviso di alcuni i quali osservarono che gli ultimi atti furono meglio eseguiti. Noi anzi vedemmo che il Landozzi sin dalle prime scene. nel piantar l'argomento, fa capire la filosofia del carattere che rappresenta. Il Corsaro e l'uomo leale, che vuole amore d'affetto e non di gratitudine, che s'insospettisce a ragione ed ama la creduta infedele, che si ravvede, che soffre nobilmente... e questo il Landozzi lo indovinò, l'espresse perfettamente in ultimo: da banda i paragoni, gli ammansiti appaltati domandevano: perchè Landozzi non recita tutte le sere così? E noi rispondevamo: ma perchè non gli danno tutte le sere belle parti come nella *Moglie del Corsaro*? Nella replica le stesse sensazioni, gli stessi complimenti: e però potete ben credere che questa serata fu pel Landozzi in Napoli un compiuto tronfo fortunatamente queste notizie attingono a'fatti e perciò potete darle senza scrupolo, onde costà il nome di Landozzi sia rammentato qual'è. Della signora di Saint Tropez (sig. Velli) che posso dirvi? Questa donna che pronunzia correttamente l'Italiano, che ha qualche buon numero per la commedia, nel dramma delle passioni perde il suo elemento: non si solleva nè per gesto nè per voce all'altezza del suo tipo: per cui bisogna dubitare che *senta*, o che almeno non sappia simulare il sentimento: Marchionni nella parte del *gobbo* cugino mise alquanto caratteristico che eccitò qualche risata. Questa lettera già è venuta troppo prolissa, ed io non vorrei conciliarmi nè la noia vostra, nè quella de' vostri lettori.

VOGHERA. — Autunno prossimo. — *Opera.* Prima donna assoluta Felicita Rocca-Alessandri, primo tenore assoluto Ugo Devoti, primo baritono assoluto G. Colombo, primo basso F. Marchisio. — *Ballo.* Primi ballerini danzanti assoluti Ettore Baraccani e Virginia Lamanta, prime ballerine Carolina e Virginia Luraschi.

PINEROLO. — La scelta della second'Opera cadde sull'*Attila* in cui il tenore Colla, lo Schiavi e il Marchisio si sono non poco distinti. Il tenore Colla, con la sua bella voce, mosse in più punti il pubblico a vivamente applaudirlo e il Marchisio poi, nella parte del protagonista, non spiegò soltanto potenza di mezzi vocali, ma un'azione viva, ragionata e nobile.

MILANO. — *Teatro Carcano.* — Il nuovo ballo *Sidney* prodotto sere sono a questo teatro, venne accolto con tutto il favore, e davvero che, avuto riguardo alla modicità del biglietto d'ingresso e al prezzo d'abbonamento, lo spettacolo non poteva essere decorato con maggiore proprietà. L'Albertazzi è una ballerina di

averlo udito, prese dolcemente la mano di Eloisa, e stringendola, scosse la giovinetta da quella specie di melanconico abbandono, da cui si era lasciata vincere. Essa allora, come destata da un sogno dolcissimo, si volse con un sorriso all'amica, quasi volesse dirle:

— Matilde, io era felice, perchè mi aveva detto d'amarmi.

Rodolfo piccato da quel contegno delle due donne, si fece avanti con una domanda, alla quale esse furono obbligate a rispondere, e così cominciò una conversazione inconcludente, che noi non ci curiamo di riportare, volendo piuttosto assistere al colloquio della Contessa Eleonora (la matrona dal mezzo secolo) col suo favorito il Cav. Alberto che le sedeva al fianco.

— Vedete, signora, Eloisa non si cura di me nè punto nè poco: ma voi non volete credermi.

— È timidezzza naturale nelle fanciulle.

— Ma essa non mi ama. Ne son sicuro.

— Voi dite delle sciocchezze, mio caro Alberto. Vi amerà, non dubitate.

— Ma se ella invece preferisse le occhiate languide del Marchese Odoardo? Guardate: egli è di faccia a noi al N. 16, e non la perde d'occhio un momento.

— Alberto, dimenticate che essa è mia figlia.

Il Cav. stava per rispondere come gliene era venuto il capriccio, ma considerando che nulla gli avrebbe giovato, riprese:

— Non ho intenzione di offenderla; essa è un angelo.

— Cavaliere...

— Lasciate che lo dica ad omaggio vostro, tanto più se deve esser mia moglie.

— Senza dubbio. Voglio darle un marito di mia sodisfazione, voglio che rimanga con me.

— Adorabile idea — sebbene vicino a voi non potrò amarla quanto merita.

— Sarà vostra moglie e basta. L'amerete quanto è necessario perchè essa non manchi di nulla e viva felice. Cosa si deve desiderare di più?

— Ma che dirà vostro figlio Ernesto?

— Mio figlio dirà ciò che vuole. Voglio disporre di Eloisa come più mi aggrada.

— Ma Ernesto l'ama teneramente, e piuttosto che sacrificarla...

— Cosa parlate di sacrifizi? Sono io una madre capace di sacrificare sua figlia?

— Mi era servito del termine introdotto dalla moda, quando una giovinetta sposa un uomo della mia età.

— Oh insomma, io credo di provvedere anche troppo amorosamente all'avvenire di mia figlia, quando le do per marito un uomo ricco e scevro di leggerezze giovanili, un uomo di cui son sicura, perchè lo conosco da un pezzo.

— Dite pure da venti anni, Eleonora. Il tempo non la perdona a nessuno.

La Contessa diede un occhiata di rimprovero ad Alberto e si morse le labbra senza rispondere.

Il Cavaliere si accorse del brutto complimento e riprese:

— Diceva così per rammentarvi quanto devo essere affezionato alla vostra Eloisa io, che era già vostro amico quando l'ho veduta nascere.

— Basta così, Cavaliere, avete la mia parola; del resto, ne parleremo a più comodo.

Se il colloquio non fosse così terminato, l'avrebbe interrotto Rodolfo, che dopo aver percorso coll'occhio astrattamente la sala, esclamò:

— Oh chi veggo? Ernesto.

A quel nome Eloisa sentì la mano di Matilde tremare nella sua.

— Dov'è? chiese il Cavaliere.

— Al N. 16 nel palchetto del Marchese Odoardo, rispose Rodolfo.

Eloisa alla sua volta impallidì. Il sangue le refluiva al cuore, il seno le palpitava più frequente, ed ella non ebbe coraggio di voltarsi a vedere suo fratello, perchè sentiva lo sguardo della madre pesare sopra di lei.

Matilde intanto fissava mestamente Eloisa, come per dirle:

— Vedi — egli non è venuto dai noi — egli non mi ama più.

— Ho bisogno di parlare con Ernesto. Permettete, Signora Contessa?

— Servitevi pure, Rodolfo.

— Fra pochi momenti ve lo conduco, rispose quest'ultimo, ed alzatosi, uscì premurosamente dal palchetto.

Alcuni minuti dopo egli era presso il marchese Odoardo.

Intanto la tela si era alzata di nuovo, ed un'applauso unanime, fragoroso echeggiò da ogni parte del vasto recinto.

Il pubblico festeggiava in tal guisa l'esimia Barbieri, sotto le spoglie della infelice sacerdotessa d'Irminsul, il cui nome Romani e Bellini consacrarono all'immortalità.

(*continua*) C.

merito non comune, e che anche in teatri di maggiore importanza, che non sia il Carcano in questa stagione, potrebbe far l'interesse di una impresa. La Compagnia comica che agisce in questo teatro, non è certo fra le migliori, ma il bravo Moncalvo basta solo ad attirare la folla e a tenerne vivo il buon umore col suo brio sempre giovane e piccante a dispetto degli anni.

— *Teatro Santa Radegonda.* — La compagnia drammatica francese condotta dal Meynadier comincia questa sera il corso dalle sue rappresentazioni con una nuova commedia in due atti: *La jeunesse orageuse* di Desnoyers, e il Vaudeville in un atto: *Une femme qui se grise*, di Rosier.

— L'apertura del *Teatro della Scala* è fissata decisamente per giovedì, 15, della ventura settimana. Si sono incominciate le prove d'orchestra del *Trovatore*, dalle quali v'ha chi augura bene pel nostro spettacolo. Ci dicono le più belle cose della signora Westwalevicz, la nuova cantatrice che dee sostenere la parte della zingara nell'opera di Verdi.

Si provano pure due balli, l'*Araba* di Lasina ed *Un fallo* del Rota. Nel primo, che andrà subito, rivedremo l'esimia Mayvood.

LUGO. — Il *Buondelmonte* di Pacini inaugurò a quel teatro con lieta fortuna le rappresentazioni della stagione. La Peruzzi confermò anche in tale occasione la bella fama che gode ed ebbe applausi e chiamate. Si è pure distinta l'altra prima donna Alfonsina Grandi. Il tenore Stefani non fu minore dell'aspettazione. Egli ha una bella ed estesa voce che sa modulare con molta maestria. Il baritono Enrico Storti divise meritamente cogli altri e applausi e chiamate. Lodevoli le seconde parti. Decorosa la messa in iscena dello spettacolo.

MARSILIA. — La città non offre niun soggetto singolare degno di attenzione. I due soli teatri di Marsilia, il *Gymnase* e il *Grand Theatre Lyrique* sono aperti ambidue. Il primo, appetto del quale la nostra *Piazza Vecchia* è un *bijou*, è occupato da una Compagnia Drammatica in cui havvi un solo attore veramente distinto: il caratterista Mercier. Mlla. Vallée e Mad. Armand non fanno molto fracasso: chi è vivamente applaudita è Mlla. Froment vezzosissima *soubrette* che ha davvero *le diable au corps*. Essa rappresenta *à ravir* il recentissimo *vaudeville*: *La femme aux oeufs d'or* ove parla spagnolo, inglese e balla la *cachucha* in un modo elegante e grazioso. Ieri si ripetè per l'udecima volta. *Les Filles de Marbre* che non meritano punto il *furore* che han destato e quì e altrove. È una esagerazione puerile. In Marsilia non v'è casa, non v'è ballo, non v'è strada ove non si senta cantare, suonare e straziare la *polka dei louis d'or*. Al *Teatro Lirico* evvi una mediocre Compagnia di Cantanti francesi, che beleranno niente meno che per 8 mesi di seguito. Lunedì diedero *Les Monsquetaires de la Reine* d'Halévy che piacque pochino. Domani danno *La Juive* del solito Halévy. I ballabili sono discreti, ho spettacolo però più frequentato è la fiera di San Lazzero, che si fa sulle magnifiche *Allées*, la più bella cosa, per me, di Marsilia. Ivi, in genere di teatri, è un Circo di Cavalli le cui amazzoni farebbero andare in estasi i vostri *frustini*: quì il pubblico preferisce le scimmie, i leoni, le pantere e l'elefante di Mr. Charles che è una *Morok* maraviglioso.

(*Nostra Corrispondenza*)

POTPOURRI

Si legge nel *Pirata*: « Il maestro Capecelatro è a Firenze. Quell'Impresa della Pergola dovrebbe approfittarsi di sì propizia occasione, e far rappresentare una di lui opera. » Noi speriamo nella accortezza dell'Impresario Ronzi e nell'impegno che egli ha posto sempre per contentare il pubblico, per esser garantiti che non si approfitterà di questa occasione che non può esser favorevole nè per l'Impresa, nè per il pubblico, nè per noi. — Siamo lieti di annunziare che fino da lunedì è giunta in Firenze l'egregia sig. Augusta Albertini. È sperabile che il *Trovatore* andrà in scena prima del tempo prefisso. — Annunziamo con piacere che la distinta 1.a donna sig. Boccabadati Francalucci è stata scritturata per Atene dalla nostra Agenzia in concorso dell'Agenzia Marchesi e Corticelli di Bologna. — A Livorno per second'opera si darà l'*Avventura di Scaramuccia* per la comparsa della Cherubini e Cammarano. Questa sera va in scena il *Campanello*. — A Lucca la terza sera dell'opera *I Masnadieri* accadde un fatto spiacevolissimo; ne riparleremo. — Le sorelle Tornborg sono partite per intraprendere un viaggio artistico nella patria loro: siamo certi delle belle impressioni che lasceranno della loro capacità musicale. Nel Gennaio 1854 torneranno in Italia. — Francesco Tonti Attore Drammatico trovasi in Firenze a disposizione dei sigg. Capocomici ed è pronto ad accettare impegni a tutto il prossimo Carnevale. — Il basso profondo Domenck che canta con successo al Teatro dei Solleciti è libero d'impegni per il prossimo carnevale. — Si rammenta alle accorte imprese la prima donna assoluta Maria Stella-Candiani. — È pure a disposizione dei sig. Impresari per l'autunno corrente il primo buffo Cesare Ciardi che ha cantato di recente con successo al Teatro di Massa-Ducale. — Il sig. Eugenio Merelli ha scritturato il tenore Tancredi Remorini, autunno e carnovale, teatri da destinarsi. — La Drammatica Compagnia De Rossi lasciava Carpi per passare a Bologna. — Nuova Compagnia Drammatica Italiana di Teodòro Pateras diretta dall'artista Gaetano Benini. Attrici: Elisa Mayer Pateras, Botteghini Angela, Preda Carlotta, Pompili Matilde, Marini Giovanna, Foscari Maria, Moriconi Maria, Tamberlicchi Elena, Bonazzi Maria, Savi Emilia. Attori Gaetano: Benini, Filippo Prosperi, Luigi Bonazzi. Olivieri Sebastiano, Loruso Tommaso, Florio Giovanni, Mazzoni Filippo, Pompili Lodovico, Rosa Ermanno, Benedetti Salvatore, Marini Giovanni Battista, Caiaroli Alessandro, Martini Nicola, Savi Belisario, Pateras Teodoro. Rammentatore, Trovarobe, Apparatore. — È disponibile in Milano il primo tenore assoluto Gennaro Ricci. — Il Teatro di Sassari fu deliberato per autunno e carnovale al probo ed intelligente Impresario sig. Giuseppe Mascalchini, il quale, col mezzo della Privata Agenzia del *Pirata*, formerà la sua Compagnia di Canto. — L'esimia prima donna Angiolina Bosio, terminata la stagione di Londra, si recherà a Parigi nel prossimo ottobre per cantarvi alla grande Opèra. Nella ventura primavera tornerà a Londra al Covent-Garden, rifermata per la terza volta. — La signora De Roissi fece a Napoli gli onori del teatro S. Carlo, e Alberti dei Fiorentini, la Cetronè del Teatro Nuovo, dove per l'infermità delle due Ruggero e dell'Escott ebbe interinamente l'ufficio di prima donna nelle *Precauzioni*, che cantò senza averle dapprima studiate e ne ebbe molti applausi. — Il primo tenore assoluto Enrico Testa venne scritturato per due anni dall'appaltatore Angelo Caremoli, a mezzo dell'agenzia Marchesi e Corticelli. — Fu scritturato pel teatro della Pergola in Firenze, il distinto primo tenore assoluto Gaetano Baldanza. — La prima donna soprano Teresa Bazzoni, ed il primo tenore Alfonso Lochstetten sono in Bologna intesi a perfezionarsi alla scuola dell'egregio maestro Ferrari-Castelvetri. — Al teatro d'Este vi sarà spettacolo d'opera. L'impresa è condotta dall'appaltatore Camillo Gritti. Si daranno per prima opera *I Capuleti e Montecchi*. — È partito da Milano per Malta il primo tenore assoluto Giovanni Comolli, scritturato per quelle scene dalla metà di settembre corrente, sino a tutto il maggio prossimo venturo. — Il giovane pianista Tito Mattei si è fatto udire a Boulogne in un grande Concerto: il suo successo fu pieno e meritato. — È in Bologna, a disposizione delle imprese il primo baritono assoluto Ercole Antico. — L'appaltatore di Londra signor Gye ha scritturati, dicesi, molti artisti di canto per quel teatro italiano, per la ventura stagione 1854. — Nel prossimo autunno verrà prodotta al teatro Federigo Guglielmo di Berlino, una nuova opera romantica intitolata *La festa di S. Valpurgo*, composta dal dottore di musica signor Markuff di Danzica. — Al teatro Kronstad, si doveva rappresentare la *Lucia di Lammermoor*, tradotta in lingua ungarese. — Lodovico Graziani, il distinto tenore ovunque applaudito, attualmente a Brescia, che in autunno sarà al Teatro Grande di Trieste, in Carnevale a Genova, è ancora libero d'impegni per la ventura primavera 1854. — Tito Palmieri, primo tenore assoluto di bella riputazione, e che più volte cantò in Milano con fortunato successo, trovasi in detta città libero d'impegni per l'autunno. In carnevale venne scritturato per le scene del teatro di Como, appaltato dal maestro Forriani. — Antonio Agresti primo tenore assoluto è in Milano libero d'impegni.

ARTICOLO COMUNICATO

(*Continuazione v. n.* 68 70.)

Un errore è occorso nella descrizione della macchina posta nel numero 70. — Ove è scritto: « una se-movente puramente meccanica contro la teoria della bilancia » bisogna sostituirvi « una se-movente puramente meccanica contro le conseguenze tirate dalla teoria della bilancia.

Debbo ancora riparare all'omissione di cosa importante nella descrizione di quella medesima macchina. È noto che bisogna fare celermente la pressione dell'aria, a fine che non si dissipi il calorico, che gradatamente si sviluppa durante la pressione stessa; e che però fa d'uopo che il solido, destinato a fare le condensazioni e le rarefazioni dell'aria nel secondo recipiente, vi scenda e salga con celerità. Ora si può questo facilmente ottenere, ponendo nei vasi già descritti del mercurio piuttosto che dell'acqua, perchè in questo caso la differenza fra i diametri della bocca e del fondo di ciascun vaso essendo (se bene rammento i pesi specifici di quei liquidi) tredici volte e mezzo più piccolo, potremo darc al sifone un diametro altrettante volte più grande.

In mare nascono sovente delle rapide correnti, le quali divengono ognor più deboli a misura che avanzano, perchè le prime goccie di liquido mosse, per esempio, da una forza m, non possono comunicare eltrettanta forza alle goccie successive a cagione dell'attrito e della reazione. Supposta una corrente continua, che vada ad infrangersi in una parete perpendicolare alla corrente medesima, la forza d'incidenza dei raggi liquidi deve esser dunque tanto più piccola, quanto la parete è più lontana, e la forza di reflessione dei medesimi eguale a quella d'incidenza: ossia le reazioni debbono essere tanto più deboli, quanto son più lontani i luoghi dai quali partono. Infatti se si getta un galleggiante in una vasca di forma quadrata o circolare, ed egualmente profonda in tutti i suoi punti, lo vedremo fermare nel centro della medesima, ove le reazioni dei raggi liquidi da una parte sono eguali in forza a quelle della parte opposta. Questa teoria delle reazioni mi fa nascere ora l'idea di una nuova dimostrazione a priori del moto perpetuo delle macchime puramente meccaniche. Stando in una pozza di acqua, in vicinanza della maggior profondità della medesima, e dando con una mano una spinta al liquido nella direzione del maggior fondo, e con l'altra mano una spinta eguale in senso opposto, o del minor fondo, queste due forze eguali ed opposte, che non produrremo, si distruggeranno a vicenda o ci spingeranno nel luogo il più basso, a cagione della diversa forza di reazione dei raggi liquidi reflessi da pareti disegualmente da noi distanti? Nel caso negativo la sperata dimostrazione è già compita; ma prima di presentare i progetti di macchine se-moventi appoggiati alla teoria delle reazioni, additiamo qualche esperimento da farsi per rendere, se possibile, quella dimostrazione più luminosa.

Fate una pozza della larghezza che vi piacerà, e dopo aver condotto lungamente le sue pareti in linea retta, terminatele in una mezza ellisse. La pozza dunque somiglia alquanto alla lettera p, o ad un sifone tronco. Alle due estremità della mezza ellisse fate pescare due palle sospese alle due estremità di una prima bilancia a bracci eguali: fate pescare poi un volume nel braccio corto in vicinanza della palla, ed un altro volume eguale nel braccio lungo della pozza medesima, e dalla medesima parte, ma alla più gran distanza possibile dall'altra palla: attaccate questi due volumi ai due bracci eguali di una seconda bilancia: unite a ciascuno dei due volumi un vaso; ponete nei vasi una porzione di acqua: fate in essi pescare un sifone come in quelli della quarta macchina, e tenete con questo mezzo la bilancia in equilibrio. Ciò fatto, per movere questa seconda bilancia basta evidentemente impiegare una debolissima potenza, ancorchè da voi si voglia far percorrere a questa un piccolissimo spazio. Il movimento poi della seconda bilancia facendo ognor più avanzare fuori dell'acqua uno di quei volumi, e facendo tuffare maggiormente l'altro, indurrà necessariamente una corrente e delle reazioni, che secondo l'esposta teoria dovrebbero far muovere la prima bilancia con una forza superiore a quella impiegata per sviluppare la corrente e le reazioni suddette.

CARLO POGGI.

AVVISO D'APPALTO
degli II. RR. Teatri di Milano

Inerentemente al rispettato Decreto 21 andante agosto n. 5673 di S. E. il signor conte Luogotenente di Lombardia, si dichiara aperta la gara pel riappalto degl'II. RR. Teatri in Milano dominati della *Scala* e della *Canobbiana*.

L'appalto abbraccierà un seienno da incominciare col giorno primo dicembre 1854 e terminare col 30 novembre 1860. Però si riceveranno offerte anche per un solo triennio sempre decorribile dal detto giorno primo dicembre 1854.

Le condizioni dell'appalto appajono dal predisposto Capitolato, il quale rimane ostensibile in Milano presso la Direzione degl'II. RR. Teatri presso l'I. R. Ufficio fiscale e presso la Delegazione Provinciale, in tutti i Capoluoghi delle provincie Lombardo-Venete presso la rispettiva Delegazione Provinciale in Trieste e Bologna presso quei Municipi, non che presso le Cancellerie delle II. RR. Legazioni Austriache in Roma, Napoli, Firenze e Torino.

Le offerte verranno insinuate in iscritto alla Direzione degl'II. RR. Teatri in Milano sino a tutto il venturo mese di ottobre, e dovranno le offerte stesse essere guarantite o con un deposito da farsi in questa I. R. Cassa di Finanze per la somma di aust. lire 20,000 comprovato da regolare bolletta, o mediante avallo per eguale somma di una principale ditta bancaria di questa città, vidimato dalla Camera di Commercio.

Gli obblatori i quali non avessero il domicilio in Milano dovranno indicare un loro rappresentante domiciliato in questa città e munito di pieni poteri, al quale possa essere intimata l'accettazione della loro offerta per tutti i conseguenti effetti, quello pure compreso della cauzione del contratto e della riduzione di quest'ultimo a formale scrittura.

L'appalto sarà deliberato a chi accettando tutte le condizioni del contratto farà la migliore offerta, se così parerà e piacerà, e salva la definitiva approvazione dell'I. R. Luogotenenza.

Milano, dalla Direzione degl'II. RR. Teatri, il 25 agosto 1853.
Marchese *Antonio Visconti Ajmi* — *Antonio Patrizio* —
Nobile *Pietro Antonio de Moyana*.

MILANO, 2 *Settembre* 1853.

I sottoscritti avvisano di avere col primo settembre corrente sciolta la loro società stabilita sotto il nome di agenzia Cirelli e Comp. — Il signor Cirelli continuerà come per lo passato a condurre solo la sua agenzia con ufficio in contrada della Sala N. 953.

Sott. CAMILLO CIRELLI,
BARTOLOMEO DE-GATTIS.

È morto in Bologna il giorno 25 agosto prossimo passato il chiaro maestro LODOVICO BACELLIERI nella ancor fresca età di 40 anni. Egli è autore di varie composizioni musicali, fra cui ricorderemo il *Sesostri in Egitto*. Fu membro di varie accademie musicali d'Italia.

Nuovità Musicali
Pubblicate da Giuseppe Passerai editore in Via del Giglio N. 4611

PICCHI ERMANNO. — Scherzo sulla tirolese del Guglielmo Tell di Rossini, per P. F. Paoli 3 —
BIAGI ALESSANDRO. — Fantasia su dei motivi del Macbeth » 3 —
detto Gran Valtzer di concerto per P. F. » 3 —
GAMUCCI — Andante per Salon per P. F. » 3 —
SBORGI GIUSEPPE. — Fantasia sopra diversi motivi della Sonnambula per P. F. » 3 —
GORDIGIANI. — Fantasia sull'opera Macbeth per P. F. » 3 —
ANICHINI, — Polka Mazurka per P. F. » 1 4
GOZZINI. — Quattro Polke per P. F. » 2 4
BIAGI RAFFAELLO. — Polka Mazurka per P. F. » 1 4
GHERARDI GIUSEPPE. — Due Polke Mazurke per P. F. » 2 —
MARCUCCI. — Coro « *A fosco cielo* » nella Sonnambula, per Arpa. » 2 —
detto Fantasia sul Rigoletto, per Arpa. » 3 —
detto Fantasia « *Angiol di pace* » nella Beatrice, per Arpa. » 2 —
PICCHIANTI. — La scienza dell'Armonia e le regole dell'accompagnamento. » 18 4
detto Saggio di studi di composizione musicale. » 14 —
BIAGI ALESSANDRO. — Fantasia per P. F. nell'opera il Trovatore del M. Verdi. » 3 —
GAMUCCI BALDASSARRE. — Capriccio per P. F. nella Traviata del M. Verdi. » 2 4

SOCIETÀ
D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL'ARTE TEATRALE

Nella sera di Sabato 17 Settembre 1853 (*salvo casi imprevisti*) le piccole Alunne del GINNASIO DRAMMATICO posto nel Corso de'Tintori N. 8015 — Replicheranno le due applaudite Commedie date per il 27. Esperimento Ordinario LA RICOMPENSA di Pietro Thouar e DOLCEZZA E RIGORE del Dott. Paolo Ferrari di Modena. Questa replica sarà a benefizio della nascente istituzione proposta dal Dott. Giuseppe Barellai per la fondazione degli OSPIZI MARINI GRATUITI per i bambini scrofolosi indigenti.

Prezzo del Biglietto d'Ingresso UNA LIRA.

Prezzo dei Posti nelle Terrazze, compreso il Biglietto d'Ingresso UN FIORINO.

Il numero dei Biglietti posti in Vendita è strettamente proporzionato alla capacità del Locale.

I Biglietti si troveranno vendibili dal PIATTI in Vacchereccia.

Il teatro sarà aperto alle ore 7 e mezzo.

Si darà principio alle ore 8 e mezzo.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* 8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 74 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 17 settembre 1853

IL NONO CONCERTO DELL'ARTE

Avrà luogo la sera del dì 8 Ottobre prossimo.

ACCADEMIA VOCALE E STRUMENTALE

DATA LA MATTINA DEL 9 SETTEMBRE

DAGLI ALUNNI DELLE SCUOLE DI MUSICA

È strano per non dire incredibile che in un secolo di miglioramento e di perfezionamento come l'attuale, in una città che tanto apprezza e coltiva le belle arti, suo principale decoro, fra tante istituzioni, corporazioni e Accademie fondate per il maggiore incremento possibile delle Arti medesime — è strano, noi diciamo, che se c'incombe parlare intorno a taluna di queste istituzioni, il più delle volte, in luogo d'una parola d'incoraggiamento e d'encomio, esce dalle nostre labbra il rimprovero.

Non vogliamo con questo asserire che nessuna delle respettive Accademie adempia i doveri che le sono imposti: invece, mentre facciamo plauso a quelle che efficacemente provvedono all'avvenire delle arti, intendiamo con nostro rammarico di essere austeri verso una di esse, la quale ogni giorno più sembra non tener conto del progresso e del miglioramento, ch'esser dovrebbe il suo scopo, ma che non le è dato raggiungere.

Tale sventuratamente per noi è la Scuola di Musica di Santa Caterina in Firenze.

Infatti, diciamolo pure francamente, se si eccettui la scuola di Violino, affidata alle cure, allo zelo, all'abilità dell'egregio Giorgetti, qual ve n'è altra che non torni più che ad ornamento, a disdoro dell'Accademia di Musica?

Dirò di più — se come termometro della medesima dovessero considerarsi le scuole di piano-forte e di canto, ma chi sarebbe così poco educato al bello, così mancante di buon gusto, da non accorgersi che quell'Accademia o ha totalmente deviato dalla buona strada, o declina ad una prossima dissoluzione?

Nè dalla severità delle nostre parole si creda che tanto sfacelo riconosca la sua origine nell'intolleranza, nel poco rispetto, nella negligenza, nel disordine degli alunni — che anzi, per amor di giustizia dobbiame premettere come essi potrebbero difficilmente desiderarsi più studiosi, più zelanti, più docili.

È chiaro adunque che il vizio, il difetto, la sorgente dei resultati infelici di quelle scuole da null'altro deriva se non dai capi delle medesime o dal metodo d'insegnamento.

Non vogliamo supporre nei maestri poca premura o mancanza assoluta di zelo. — Ma il male esiste, noi lo additiamo; sciagurato chi sa come gliene incombe il dovere, e non provvede ad una pronta ed efficace riparazione.

Intanto gli alunni, malgrado la loro perseveranza, le loro assidue fatiche, non veggono a se dinanzi un avvenire, non giungono ad un utile resultato. Procedendo in questa guisa, dopo molti anni di studio si vedranno nella terribile alternativa o di rimanere non curati ed oscuri, quasi altrettante nullità artistiche, o di piangere il tempo perduto, abbracciando un'altra carriera onde procacciarsi i comodi e gli agi d'un esistenza tranquilla.

Se tale è la ridente prospettiva che loro si offre dinanzi, ogniqualvolta vediamo uno di essi incamminarsi alla volta delle scuole di Musica, noi ci sentiremmo tentati di fermarlo sul limitare di quella porta ingannevole, gridandogli con Dante in tuono lugubre è cupo:

Lasciate ogni speranza, voi che entrate.

Chiunque abbia assistito alla mattinata vocale e strumentale del 9 corrente nella gran Sala del *Buon Umore*, sarà convintissimo delle nostre asserzioni.

Eccone la storia per quanto possiamo dettagliata ed esatta.

Si apriva l'Accademia con un pezzo del Sig. Meliani, offerto come saggio di studio della scuola di contrappunto ed eseguito dal signor Giuseppe Spinetti per la parte di Concerto e dagli altri alunni per la parte dei Cori. Non parlando della esecuzione, dobbiamo pubblicamente presentare le nostre congratulazioni al Sig. Meliani, che mostra aver progredito, più di quanto non ve ne sia l'abitudine in quella Scuola di Musica. — Però la favorevole impressione che noi provammo fu cancellata ben presto, e noi serbiamo ancora viva memoria della Sig. Isabella Deserti, che ci ha fatto indispettire col Sig. Prudent a proposito della sua bella fantasia sui Puritani, perchè se egli non l'avesse scritta, ella non l'avrebbe così malamente suonata.

Successe per buona sorte uno studio per Violino del Sig. Kreutzer eseguito dal giovinetto Sodini. Ogni medaglia ha il suo rovescio — anche le Scuole di Musica così poco sodisfacenti sotto ogni rapporto, sono però sodisfacentissime sotto il rapporto della Scuola di Violino. E se noi non l'avessimo saputo, ce ne avrebbe persuasi il giovinetto Sodini — ma di questa Scuola avremo agio di parlare più a lungo quando registreremo fra i migliori alunni della medesima il nome di Giovanni Bruni.

Si presentò di nuovo il Sig. Giuseppe Spinetti, ma questa volta il merito della Musica non valse a nascondere la povertà dell'esecuzione. Noi ci sentiremmo altamente colpevoli verso di lui, se con adulatrici parole ci facessimo a lusingare il suo amor proprio. Invece speriamo che egli ci debba esser grato se con leale franchezza gli diciamo che la Cavatina dell'Assedio di Corinto fu da lui cantata piuttosto male che bene. Non si adiri, non ci guardi coll'occhio torvo, perchè noi adempiamo ad una missione, e lungi dall'esser malevoli, sodisfacciamo un dovere, per quanto penoso, che strettamente c'incombe. Prenda egli piuttosto argomento dalla severità delle nostre parole, onde, se vuol proseguire, studii indefessamente con ardore instancabile, o diversamente abbandoni una carriera, nella quale per giungere alla meta, bisogna sfidare anche i rimproveri accigliati del critico.

Ecco ora un'altra ragione di prendersela col povero Prudent, che invece non ha colpa nessuna. Egli appagava il suo genio scrivendo delle fantasie sulle opere più celebri dei maestri Italiani, e faceva un bene all'arte; ma come, quando pubblicò quella sui *Puritani*, non potea prevedere che la signora Deserti l'avrebbe fatta comparire meschina, così, quando scrisse l'altra sulla *Lucia*, non aveva pensato che un giorno il signor Burns potesse, sbagliando il più delle volte i bassi e l'intero accordo, improvvisarne una di suo capriccio, ed annojare così un pubblico rispettabile.

Era quello il momento opportuno per la comparsa del Sig. Benvenuti, che, dobbiamo confessarlo, anche in meno difficile circostanza, sarebbe riuscito a dileguare colla sua abilità il malumore che si era impadronito del pubblico. Il gran Concerto da lui eseguito fu una delle poche notabilità di quella mattina, e noi andiamo lieti di potergli attestare la nostra gratitudine, come se ci avesse guariti da una indisposizione.

Dopo di lui vedemmo avanzarsi uno dei premiati — era questa una buona promessa, e le nostre speranze si accrebbero, facendoci quasi credere che l'Accademia infelicemente cominciata, andasse guadagnando sempre più i favori del pubblico. Ma oh Dio! qual disinganno — nulla di più atroce che trovare il veleno, in luogo del dolce, che avevamo sperato — nulla di più terribile che vedere uno sguardo di sprezzo ove cercammo un sorriso — per dirla in breve il signor Benedetto Iacoponi ci deluse in una cara fiducia. Egli cantò, e la scelta del pezzo era buona, ma oh Dio! povero *Pirata*, povero Bellini, e più di tutti poveri uditori, che sentiste malmenare una musica così soave, e tacciaste di *pirata* il malaccorto alunno, che ne avea fatto uno scempio così miserando.

Noi dirigiamo al signor Iacoponi le stesse parole rivolte allo Spinetti. Egli non deve accusarci di malignità se siamo sinceri con lui — noi non vogliamo ingannarlo, noi gli diciamo che egli non è ancora in grado di affrontare la pubblica opinione, e così glielo avessero detto anche i suoi istruttori, che non si vedrebbe oggi costretto a lamentare un esito infelice. — Si tranquillizzi però — il rossore della vergogna piuttosto che la sua dovrebbe imporporare la fronte dei veri colpevoli.

Avessi almeno finito di spargere l'amaro della critica sugli alunni delle scuole di musica! tanto più che a noi dispiace mostrarci severi verso il bel sesso, — questa gentile metà del genere umano, per la quale ogni lingua ha un elogio, ogni cuore un palpito, ogni labbro un sospiro. Ci perdoni la signora Marianna Silei; ma come critici austeri dobbiamo dirle che essa abbisogna ancora di studio.

Offriamo di buon grado qualche parola di lode alle signore Saffo Castelli e Penelope Bigazzi e al signor Eugenio Chevrier, per la suonata a sei mani del signor Truzzi, da essi eseguita in modo sodisfacente.

Quando però bisognerebbe inventare qualche nuova frase che suonasse encomio ed incoraggiamento, egli è ora che ci si presenta Giovanni Bruni, questo abile giovinetto, che seppe vincere il premio alla scuola di Violino — e ci si ricordi che questa differisce assai dalla scuola di Canto. Egli suonò una Barcarola dell'esimio Giorgetti, con accompagnamento di Piano forte. L'agilità, il sentimento, la perizia insomma spiegata da quest'alunno è superiore al nostro elogio. Egli non ne abbisogna — il pubblico lo ha clamorosamente applaudito, ed egli, che meritava onore così segnalato, è anche abbastanza modesto, per non lusingarsi d'essere artista perfetto — anzi siamo persuasi che raddoppierà di zelo e di studio, per meritarsi ogni giorno di più l'approvazione del pubblico, e per far onore al paese, di cui può essere in breve ornamento e decoro.

Che se ora volessimo estenderci sulla parte seconda dell'Accademia, come abbiamo fatto relativamente alla prima, ci dilungheremmo di troppo, senza che gli Alunni ce ne sapessero grado. La *Betly*, questa cara operina di Donizzeti, non ebbe altro vanto che quello di afforzare le nostre convinzioni riguardo alla scuola di canto. Io credo che Donizzetti si sarebbe fieramente adirato se avesse assistito alla rappresentazione della sua *Betly*, e si sarebbe augurato di non esserle padre, piuttosto che vedere così turpemente sformata quella gentile creazione. A che fine ripetere che gli esecutori erano i Sig. Benedetto Jacoponi, Giuseppe Spinetti e Luisa Casetti? Sarebbe al certo più opportuno tacerne i nomi, perche risparmieremmo a quei poveri alunni un'umiliazione, e a noi il dispiacere di essere soverchiamente severi. Ma ci sentiamo tranquilli, perchè la colpa non è nostra.

Ora a noi, Signori Maestri delle Scuole di Musica, Signori Direttori, Professori, facienti funzione etc. perchè non provvedete energicamente allo scopo, all'utilità della vostra istituzione? perchè presentare al pubblico gli alunni, quando non sono in grado di sodisfare le meno rigorose esigenze? perchè costringerli ad offrirci i loro saggi di studio, i resultati del loro progresso, quando questo dovrebbe appena mostrarsi fra le pareti d'una scuola, e non è tale da appagare le speranze e il decoro degli alunni medesimi?

Eh via! Signori Professori delle scuole di Musica! meno ampollosa elargizione scambievolo di questo titolo! meno apparente vanagloria! Se vi mancano gli elementi necessari per raggiungere l'onorevole meta, perchè non rivolgersi alle Autorità ed al Governo che non mancherebbero di aderire alle vostre domande? Non ci costringete per carità ad aprire le nostre colonne per inalzare la voce contro di voi e volgervi un giusto rimprovero — e se noi siamo dolenti di farvelo, mostratevi almeno premurosi onde non meritarlo di nuovo.

LA DIREZIONE.

BIBLIOTECA PARMA

GLI AFFRESCHI DI GIOTTO NELLA CAPPELLA DE' BARDI IN SANTA CROCE RIMESSI IN LUCE PER OPERA DEL SIG. GAETANO BIANCHI

. queste storie sono tanto lontane dalla maniera di Cimabue, quanto ne rivelano splendidamente l'artista che risuscitò la moderna e buona arte della pittura, e fu padre di tutti gli artefici che riconobbero la natura per madre.

C. G. GLI AFFRESCHI DI GIOTTO EC.

Alloraquando un popolo giunge a riconquistare una gloria che credeva perduta, ne mena trionfo e spinge la sua gioia fino all'entusiasmo: — non altrimenti ora la città di Firenze fa plauso alla ventura intervenutale di aver ricovrato una delle opere più eccellenti del grande ristoratore della pittura italiana, e trae in folla ad ammirare le ricomparse storie del Santo di Assisi con quella festa con la quale or sono circa seicento e più anni portavasi all'umile *bottega* di Cimabue a vedere la Immagine da lui condotta per la Cappella dei Rucellai che accompagnava al magnifico tempio di S. Maria Novella in mezzo alle acclamazioni e agli onori.

Per noi è intervenuto non altrimenti che se il Dante della pittura fosse tornato dopo sei secoli tra i suoi concittadini ed avesse dato opera a dipingere quelle sei composizioni, nella loro semplicità grandiosissime, infondendo vita alla cappella che ci richiama alla mente nomi d' uomini illustri nelle discipline religiose civili e guerresche.

La nostra generazione menava lamento della perdita di tante sublimi opere in quest'epoca di transazione per l'arte, nella quale si accenna con ogni maniera di modi di rimontare alle sorgenti pure del bello, ispirandoci al *sentimento* che gli antichi seppero tanto copiosamente trasfondere nelle opere loro.

È giunto ormai tempo nel quale la semplicità della natura, l' elevatezza, la sublimità del sentimento, la sveltezza delle forme, ha riportato la vittoria sul convenzionale, sul manierato, sul contorto dei cortoneschi e bernineschi del secol passato, e sulla maniera statuaria dei primordj di quello che corre.

Giotto, Beato Angelico, Masaccio, Filippino, Andrea, Raffaello, hanno offerto materia di confronti, di ravvicinamenti, di studj; è stato interpretato il loro pensiero, e secondo il concetto di quei sommi, coll' aiuto della natura, si è fondata la nuova scuola che avendo a base fondamenti siffatti, non potrà che progredire sempre più bella, e farsi ammirare dai posteri.

Il culto religioso con che si riguardano adesso i dipinti del risorgimento della pittura, ci è di sprone a disotterrarne i modelli, e renderli decorosamente alla luce.

Comecchè molte e colossali sieno le opere che ci sono rimaste del periodo eroico dei fasti italiani, pure sono un nonnulla a confronto di quante ne sappiamo ricoperte ancora dal bianco, e di tutte quelle che abbiamo veduto e vediamo perire sotto i nostri occhi, o che abbandonate alla discrezione dei profani accennano di andare irremissibilmente perdute. (1)

Volendo tener proposito della Cappella dei Bardi, mi piace accennare sommariamente quanto intorno alle pitture che Giotto vi fece, ha riferito il Sig. C. Guasti in uno scritto illustrativo che dava in luce nell' occasione dell'apertura di detta Cappella, ed ove facevasi con somma critica a stabilire l' epoca in che Giotto avessevi posto mano.

Egli è d'avviso che ciò fosse verso il 1310 per commissione di Ridolfo dei Bardi, poggiandosi molto ragionevolmente sulla espressione per nulla equivoca del Baldinucci, il quale completando quella piuttosto dubbia di Giorgio Vasari, dice che Giotto la fece *per messer Ridolfo dei Bardi.*

L'Aretino biografo, uno dei principali flagelli di questa magnifica Chiesa, ci aveva già tramandata memoria di quattro cappelle dipinte dal pastore di Vespignano nella Chiesa di S. Croce, « tre fra la Sagrestia e la Cappella « grande ed una dall'altra banda. Nella prima delle tre, « la quale è di Messer Ridolfo de' Bardi, che è quella « dove sono le funi delle campane, è la vita di San « Francesco; nella morte del quale un buon numero di « frati mostrano assai acconciamente l'effetto del pian- « gere. » Nè più oltre dice di questa cappella, mentre delle altre descrive tutti i soggetti rappresentatevi; dal che può ingenerarsi il sospetto che a' tempi suoi già fosse ricoperto di bianco il resto delle pitture, e solo quella potesse vedersi che egli rammenta, oppure che essendo nascoste sotto la polvere le più alte, avesse egli stesso dato l'ordine di imbiancarle come fece delle pitture che ricorrevano per tutto quel tempio dipinto dall' Orgagna, e dagli altri migliori artisti del tempo; onta della quale il Vasari si ricuoprì in faccia ai posteri per troppa ambizione, e per immoderato desio di guadagno. (1)

Comunque fosse la bisogna (chè ove mancano documenti è lecito argomentare) a' giorni del Rica (1754), *una parte* di queste Cappelle era imbiancata, e poco dopo, come ricaviamo da una Nota dell'edizione di Roma delle vite del Vasari (1759), le antiche pitture erano « tanto scolorite e coperte di polvere che appena scor- « gevasi il contorno delle figure. » (2)

La data però dell'imbiancamento totale è incerta, nè si può avere per documenti nè per memoria di uomini, ond' è che possiamo stabilire che se al tempo che scriveva il Bottari le note alla detta edizione quelle pitture ancora vedevansi, fu poco dopo la metà del secolo XVIII che furono completamente ricoperte di bianco.

Tornato ai dì nostri a farsi sentire potente il bisogno di ricercare con assidua cura gli antichi esemplari dell'arte come quelli nei quali si asconde quanto si può desiderare di migliore per chi ha bastante gusto per saperne fare suo prò, fu richiamata l'attenzione del pubblico su quelle opere che presentavano non equivoche tracce di esistere ancora sotto il bianco, da diversi dotti e amatori delle antiche memorie artistiche. Quindi è che fino dal 1841 una delle storie del Battista (il convito d'Erode) veniva messo allo scoperto dal Prof. Marini; avvenimento, che per avere avuto una così felice riuscita dava materia di porgere parole d'incoraggiamento e ai committenti, e al restauratore. Da ciò traeva argomento l' Avv. G. F. Berti di far voti per il proseguimento della scoperta anche delle altre cappelle riportando nel 1843 in un suo eruditissimo scritto sulla facciata di S. Maria del Fiore, le parole eloquentissime del Richa a proposito dei freschi imbiancati per le chiese; e l' inglese pittore Eugenio Latilla facea rilevare l' importanza di tali scoperte per le artistiche cognizioni illustrando l'affresco del convito d' Erode; — e il Cav. Filippo Moisè nella sua descrizione di Santa Croce nel 1845 proferiva parole tendenti al medesimo scopo, — e i valenti editori e annotatori del Vasari, oltre lodare ed incoraggiare l' opera incominciata nella cappella de' Peruzzi, richiamavano l' attenzione del pubblico sugli affreschi nascosti, — ed infine nel 1849 il Sig. Cesare Guasti aveva in diversi numeri del giornale *Lo Statuto* (3), popolarizzato questa importante notizia, per guisa che ormai più nessuno vi avea che non desiderasse ardentemente il vedere, quando che fosse, quelle storie maravigliose con che Giotto aveva effigiato la vita di San Francesco, liberate dal vandalico strato di bianco che ricuoprivale.

(*continua*) D. G. Boschi.

(1) Tal sorte era riserbata al grandioso Cenacolo attribuito a Giotto che, con altre pitture cuopre una immensa parete dell' antico Refettorio del Convento di S. Croce. Quel locale è ora occupato da una fabbrica di tappeti, e la muraglia ha molto sofferto per l'umido alimentato da una fogna che vi passava al di sotto, e per l' urto continuo dei telaj che sono murati a ridosso di quella stessa parete. Abbiamo saputo che quel virtuosissimo Religioso il quale fino adesso ha spesso di suo una imponente somma intorno ad oggetti d' arte, risarcimenti, e fabbriche annesse alla Chiesa, condotta a termine la Cappella de' Bardi, ha dato commissione al valente Bianchi di intraprendere ad arrestare i danni che va soffrendo quell' impareggiabile capo-lavoro, l' intonaco del quale in alcuni punti minaccia caduta. Il nome di questo umile claustrale che ripone ogni sua più intima gioia nel far seguire ad un opera grande, una ognora maggiore ed ardita, se rimane adesso nell' oscurità, sarà tramandato ai futuri nella storia delle arti e dei monumenti finchè dureranno le opere che egli costrusse o salvò !!!

(1) Non è lungo tempo passato che per fare alcuni restauri nell'altare dello Spirito Santo fu tolto il quadro condotto dallo stesso Vasari, e fu trovata la parete dipinta sulla maniera del Coro e della Sagrestia. Vi è un pezzo della Crocifissione, ove oltre le tre Croci si vede un bellissimo gruppo delle Marie: il resto della pittura è rovinata dall'altare. Il Vasari assunse l' incarico, come dice egli stesso nella sua vita, di costruire in questa Chiesa gli altari che di presente vi si vedono, dipingendone egli stesso varj dei quadri: tace però che egli fece ricuoprire di bianco le pitture che ricorrevano su quelle pareti attorno alla Chiesa, secondo il costume del tempo, e che le atterrò per addossarvi gli altari. Per costruire la porta della presente Sagrestia veniva tagliata in mezzo una pittura della stessa epoca, di cui si sono scoperte tracce per esser caduto in varj luoghi il bianco di che fu ricoperta, ove non era atterrata, e bene in alto alla stessa direzione della porta aggettano ancora di sotto al bianco le aureole dei Santi effigiatevi. La Storia rappresentava la Disputa dei Dottori, la più elaborata delle opere di Taddeo Gaddi.

(2) Rica. T. 1, p. 103. — Vasari. *Vita di Giotto.*

(3) V. il giornale *Lo Statuto*, Anno I. Num. 26, 40, 47.

L'ESPOSIZIONE ITALIANA A NUOVA YORK

Un giornale americano, parlando dei prodotti dell' industria italiana all' esposizione universale di Nuova York, termina il suo articolo con le seguenti parole:

« Non s' ode che una voce fra i visitatori e dalla stampa pubblica: *The Italian Department is the richest and most beautiful* (il compartimento italiano è il più bello); e notisi che mancano varii articoli non ancora giunti d'Italia, e le belle seterie del Piemonte, salvo quelle di Pescia, Tasca e Chichizola, sono tuttora tolte alla vista del pubblico.

« Nella scultura in marmo primeggiano finora Milano, Firenze e Carrara; il Piemonte, in questo genere, non ha alcun lavoro di gran merito, ma le famose tavole intarsiate in legno del Ciaudo di Nizza suppliscono il vuoto, e sono l' ammirazione generale del pubblico; ne prediciamo un felice esito all' autore. La pittura italiana non è riccamente rappresentata fra noi, e fa dire ai forestieri, ignari delle nostre accademie ed artisti, che in Italia non sanno più dipingere! Eccettuansi alcuni quadri della Sardegna e Toscana, ma anche questi sono in piccol numero.

« I campioni di vini e liquori non furono ammessi dalla direzione. »

MECCANICA

SULL' INVENZIONE DEI MANTICI A POMPE E CONSERVA PER GLI ORGANI

(Al seguito dell'articolo dell'Arte del 10 Settembre corr.)

Qualunque volta si imprenda a parlare al pubblico di una qualsiasi invenzione, è necessario avere su quella le più precise notizie, tanto per l' epoca dell' invenzione stessa, quanto per l' inventore, e per le modificazioni che la medesima possa aver ricevuto.

Si esclude in tal modo il caso di sentirsi ripresi da persone dell' arte, di doversi ricredere di una proposizione avanzata, e sprecare così inutilmente una serie di elogi a chi non avendo veramente inventato, ma applicato una scoperta, non può esser molto grato al signor D. P. di averlo esposto a comparire usurpatore di una invenzione altrui.

Ma il Sig. D. P. ha creduto parlare ad un pubblico ignaro affatto degli Organi dopo la morte del Sig. Antonio Ducci, dell' artista cioè che non risparmiò nel corso della sua vita spese, fatica e studio onde arricchire la nostra Toscana di tutte le perfezioni relative all' arte nella quale tanto si distinse; vive però il sottoscritto per difendere la verità, e dare il merito a chi per giustizia deve esser attribuito.

Credo inutile premettere che non voglio, nè intendo pregiudicare in nulla alla nota meccanica del Sig. Landi, della quale ha dato tante prove: ma non è però fare un elogio al medesimo il parlare della invenzione delle molle alle valvole, essendo tal meschinità da non valerne la pena.

Il Sig. Aristide Cavaillé Organaio Reale otteneva dalla Società delle Belle Arti in Parigi, seduta del dì 7 Maggio 1844, la Medaglia di Argento, sua più forte ricompensa per i perfezionamenti introdotti nella fattura degli Organi, e segnatamente per quelli applicati alla costruzione dell' immenso Organo della Chiesa Reale di S. Dionigi.

Ora fra queste invenzioni annoverasi quella dei Mantici a Pompe, e a conserva, nella relazione pubblicata dal signor Adriano De La Fage per la descrizione dell'Organo della Chiesa Reale di S. Dionigi, costruito dal signor Cavaillé. Sezione 111, pag. 16 e seguenti, che sembra esser l'invenzione che il Sig. D. P. attribuisce al Sig. Landi fabbricante e accordatore di Piano-Forti Fisarmoniche, Chitarre francesi etc. etc. etc.! mentre in effetto il medesimo non ha altro merito in questi mantici che di averne veduto il modello favorito dal Sig. Cavaillé stesso al signor Ducci fino dal 1846, e di averne nel laboratorio del medesimo veduta la costruzione, e l'applicazione per opera del sottoscritto.

E giacchè il Sig. D. P. faccia capo per questa invenzione segnatamente all'Organo della Esposizione alla Crocetta, posso io pure citare quello uscito dal medesimo laboratorio ed esposto egualmente, cui erano applicati i Mantici del modello eguale a quello citato, come invenzione esclusiva del Landi, eseguito cioè con 4 pompe poste in movimento da un eccentrico, con aria continua e fissa: posso citare tornando più indietro un piccolo organo del medesimo laboratorio eseguito 8 anni or sono col Mantice mosso dallo stesso sistema, che fu acquistato dal Sig. Cav. Bargagli che il collocava in una sua villa posta in Val d'Elsa; l' istesso Mantice fu pure applicato all'Organo corale di 16 piedi della Chiesa dei Cavalieri di Pisa, nella quale città, per terminare questa enumerazione sarà in breve, nella Chiesa della Maddalena, collocato un Organo, al quale è unito il medesimo Mantice posto in azione da un semplice Manubrio, e due tiranti che danno vita a 4 o 6 pompe, senza *bilance, squadre*, ed altre complicazioni inutili che servono tuttora al metodo del signor Landi.

Speriamo questo articolo serva a rivendicare una tale scoperta a chi di ragione.

Odoardo Landucci.

CRONACA TEATRALE

Firenze 16 *Settembre* **1853.**

Teatro della Pergola — *La Favorita*. — Mentre si attende ansiosamente *Il Trovatore* di Verdi (e speriamo che *sia l' attender corto*) la *Favorita* prosegue, se non a divertire totalmente, almeno a trattenere in teatro gli spettatori, che dopo la romanza dell' atto quarto vanno sensibilmente diradandosi, con loro gran torto, secondo il nostro giudizio, giacchè non hanno la fortuna di sentire il magnifico duo finale, ove Baucardé, colla potenza della voce, colla magìa dell'accento, strapperebbe gli applausi al pubblico più freddo e impassibile della terra.

Del resto l' opera nelle sere decorse ha acquistato terreno, e il pubblico le ha fatto il viso meno arcigno, specialmente al prim' atto ed all'ultimo — il che proverebbe che gli altri due — con tutto il rispetto possibile alla memoria di Donizzetti — non sono un capo-lavoro; almeno per il nostro gusto.

La *Goggi* protagonista procede colla stessa norma dell' opera: dalla prima sera in poi ha notabilmente acquistato nelle simpatie del pubblico: come il secondo e terz' atto potrebbero in seguito trionfare di ogni e qualunque ostilità, così ella è giunta con facilità a disarmare ogni critica.

Ci permetta però di confessarle che noi desideriamo di sentirla al più presto possibile nel *Trovatore*, in una parte altre volte da lei sostenuta col più brillante successo.

Graziani, noi lo ripetiamo, ha una bellissima voce, agile, estesa, omogenea. Il pubblico ravvisa in lui gli elementi necessari ad un grande artista; ma vorrebbe sentirlo in altro spartito che offrisse al suo talento, ed ai suoi mezzi un campo maggiore.

Mitrovich anch' esso ha voce robusta e sonora, azione dignitosa e corretta — per parte nostra ci sembra un buon' artista; quanto al pubblico, non lo credo lontano dal dividere la nostra opinione, dacchè lo applaudisce ogni sera.

Ora incominciar le soavi *note*
A farmisi sentire!

E note veramente soavi, passionate, piene di sentimento, d' affetto, son quelle che escono dalla gola di *Baucardè!* Noi crediamo non esservi canto più bello, più Italiano, più commuovente del suo. È fanatismo, è predilezione la nostra? No. Tutt'al più potrebbe essere entusiasmo.

Finora le cose che sovra tutto ci aveano toccato il cuore erano il flauto di Ciardi e il Violino di Bazzini — ora dobbiamo aggiungere a queste il canto e la voce di Baucardè: per quel che sia dolcezza. agilità, sentimento, egli non ha chi lo superi.

Continuando tuttora l'indisposizione della Sig. *Fleur*, continua per conseguenza a supplire la signora *Giulietta Scheggi*. Per dirla in breve, essa ha esordito felicemente, e noi speriamo che questa giovane ballerina giungerà co'suoi rapidi progressi a stabilirsi in poco tempo una bella reputazione.

Ripetiamo ciò che dicemmo in principio. — Si attende con ansietà il *Trovatore*, tanto più sapendo che insieme a quell' opera si darà il gran ballo *Raffaello e la Fornarina* per la comparsa della Sig. Amalia Ferraris.

Teatro di Borgognissanti. — Ci restano appena due righe per darvi notizie del Viscardello in Borgognissanti. Veramente la mancanza di spazio ci serve a pennello, giacchè non abbiamo che da ripetere anch'oggi ciò che il nostro giornale ha ripetuto altre volte.

Continuano le rappresentazioni dell' opera con sempre crescente successo — continua il pubblico ad assistervi in folla con sempre crescente interesse — continuano infine gli applausi ad assordare il teatro.

I primi onori spettano alla Sig. Forti Babacci, a Fagotti e Giorgetti — (scegliete chi vi pare come il più meritevole; io non saprei quale additarvi.) a Domenech e alla Dall' Anese i secondi; gli elogi fatti sinora all'orchestra ci sembrano troppo modesti, ed essa, grazie alla sua abilità, di cui ci porge prove non dubbie, merita molto di più. Intanto non manchiamo di rammentare colle solite lodi il nome del giovane M. Enrico Vannuccini che la dirige.

Voi direte che questa Cronaca ha tutta la fisonomia d'un dispaccio telegrafico — Sia pure — vorremmo però, pel vantaggio degli artisti, che potesse diffondersi dovunque colla stessa rapidità.

Teatro Leopoldo. — La Chiara di Rosemberg è presso a dare gli ultimi aneliti; con essa sparirà anche qualcuno che contribuisce non poco a renderla *torbida*. Speriamo che la *Gemma*, chiamata a succederle, sarà di qualche valore.

Intanto il ballo prosegue a reggere i destini dell'Impresa, mentre la Frassi e Coluzzi reggono i destini del ballo. Raccomandato al valore delle loro gambe, esso non crolla.

Il pubblico che si diverte coi diavoli, non si dimentica nemmeno dei ballerini, e gli applaudisce ogni sera.

Anche la mima Rasimi dopo avere incontrato il gusto del pubblico in certe sue particolari movenze, non può lamentarsi del favore che le viene accordato.

Con tutto ciò lo spettacolo del Teatro Leopoldo è quello che più di tutti abbisogna d'una riforma radicale.

Teatro Nuovo. — *Serata a benefizio di una povera famiglia.* — Polinice, *parole di Vittorio Alfieri, musica dei Filodrammatici fiorentini. Elvira Pochini.*

Loquar aut sileam?

Dalle due parole che abbiamo poste in fronte del nostro articolo, quelli fra i nostri lettori, che hanno la disgrazia di sapere il latino, comprenderanno facilmente in qual posizione ci troviamo.

Fra il parlare e il tacere la nostra scelta però non sarebbe dubbia, se la recita dei filodrammatici alla quale abbiamo assistito, fosse semplicemente una delle solite profanazioni periodiche commesse da tutti individui della loro specie. La critica oramai ha preso il suo partito per ciò che riguarda i signori filodrammatici — si è chiusa in un dignitoso silenzio, si è addormentata in un pacifico sonno, ed ha detto alla filodrammatica famiglia come la Notte di Michelangelo:

Non veder, non udir mi è gran ventura,
Però non mi svegliar deh parla basso.

E vero che i filodrammatici non cedono troppo alla preghiera di parlar basso, e fanno di tutto per risvegliare la critica, gridando in modo da destare anche la Notte di Michelangelo, ma la critica fa orecchi da mercante e seguita a dormire e a tacere. In verità noi siamo la più buona gente del mondo — i filodrammatici e la critica gareggiano fra loro in opere misericordiose. Quelli gridano per far la carità agli altri, questa tace per far la carità a loro.

Peraltro se la critica resta sorda agli urli dei filodrammatici, essa non può fare altrettanto al nome di Elvira Pochini. Dacchè questo nome è comparso sul cartello di un Teatro, la critica non poteva dispensarsi dal far atto di presenza e non può dispensarsi dal parlare — il silenzio sarebbe un biasimo troppo crudele.

La Sig. Elvira Pochini reduce fra noi con la fama dei grandi successi ottenuti a Napoli, ha scelto male il suo momento di presentarsi al pubblico della città che la vide nascere e che anelava di trovare in lei una vera artista. Noi non arriviamo a comprendere come essa abbia potuto condiscendere a fare la sua comparsa sul Palco scenico di un Teatro Fiorentino in così cattiva compagnia, nè come abbia potuto scegliere per questa comparsa la parte di *Antigone* nel *Polinice*. Non vi è artista, sia pur grande, che possa senza danno proprio comparire sulla scena circondato da compagni di nessun valore — artisti che bastino soli a se stessi ve ne sono pochi, artisti che bastino soli per se e per gli altri non ve ne sono. E quali fossero i compagni di questa povera *Antigone* voi lo sapete — famiglia peggiore non le poteva accordare l' ira del fato — quali fratelli!! quale zio!!! qual madre!!!

La parte di *Antigone* nel *Polinice* è di una difficoltà estrema — l'attrice che la rappresenta o vi si mostra una grande artista, o una nullità. Questa figura, in una altra sfera di sentimenti, ha molti punti di somiglianza con la *Cammilla* degli *Orazii* — in ambedue le parti bisogna che l'attrice sappia più tacere che parlare, bisogna che sappia esser grande in ciò che volgarmente si chiama la *contro-scena*. Il teatro francese ha trovato una *Cammilla* nella Rachel, il teatro italiano aspetta ancora un'*Antigone*.

La Sig. Elvira Pochini ha molte delle qualità necessarie per rappresentare bene questa figura, ma non le ha tutte e questo è il gran male. La sua bella figura sembra fatta apposta per i personaggi della tragedia di argomento greco; la sua fisonomia marcata e severa, i suoi grandi occhi mobili e scintillanti si prestano magnificamente ad esprimere sentimenti e passioni senza il soccorso della parola, ma ciò che le manca, è la potenza suprema di dare il vero accento, il vero colore, la vera espressione che esigono le creazioni dei grandi maestri per vivere sulla scena, potenza suprema che è vano cercare negli artifizi scenici, perchè si trova solo nell'arte.

Certo la Sig. Pochini ha avuto delle felici ispirazioni in alcuni dettagli della parte di *Antigone*, ma *Antigone* non ha vissuto in lei. Certo analizzando la sua esecuzione noi potremmo trovar materia ad elogi e non pochi, ma non vogliamo farlo, perchè non accettiamo di giudicarla su questa recita, nè su questa esecuzione. Certo essa è stata applaudita dal pubblico, ma la sua intelligenza le dirà qual conto si possa fare di questi applausi, quando pensi che furono prodigati anche ai suoi compagni!

La Sig. Pochini è già un'*attrice* sufficiente, che può stare a fronte con la maggior parte delle attrici italiane, noi ne conveniamo appieno. Ma può mai contentarsi di essere una *attrice*. chi ha ricevuto da Dio i doni necessarii per divenire una *artista*? Se noi facessimo questa domanda alla sig. Pochini, che sa di possedere questi doni, siamo certi che essa risponderebbe — nò.

A.

LIVORNO. — Martedì sera comparve il *Campanello* e anche fra noi suonò magnificamente per l'Impresa e per gli artisti. Bisogna esser giusti e convenire che l'esecuzione fu eccellente e che la Cremont Mattioli e Papini non lasciarono nessun desiderio ne per il canto ne per l'azione. Il pubblico che era stato freddo al primo Corò e al primo recitativo in prosa, non potè al meno di prorompere in unanimi applausi alla Cavatina della donna che la Cremont miniò assolutamente, lasciando nel pubblico un desiderio vivissimo di farle fare un bis che le fu risparmiato per non defatigarla, avendo gia cantato il primo atto del *Mantello*. Ma questa giovane artista bisogna dirlo a sua gloria farà sempre gran vantaggio a un impresa perche oltre al non ricusarsi mai nel prestarsi a coadiuvarla in ogni occorrenza ha Ella nna gran facilità d' imparare una parte la più difficile, tanto che, per lei non si ritarda mai l'andata in scena di un opera ne si mette maiun cartello d'indisposizione. — Mattioli con le sue trasformazioni è l'Eroe di questo Campanello incantato di buon augurio per tutte le imprese pericolanti. Mattioli ha posto il suggello alla bella fama che si era acquistata in Firenze. Egli è costantemente applaudito in mezzo al brio generale che desta nell'uditorio che va aumentando di sera in sera. Anche Papini contribuisce al buon successo e si fa applaudire. Ecco che abbiamo un secondo motivo per vedere il Teatro affollato; il Mantello, e il Campanello. Sabato sera prossima andra in scena l'Elisir con la Cherubini, Cammarano, Caserini e Sacconi, e sabato e domenica al Teatrc Leopoldo si farà il Campanello e il secondo atto del Columella, nel quale prenderanno parte il Papini, la Lenci e il Chiesi. Per la nuova settimana poi si prepara altre due novità un opera e una farsa; in questo modo sembra che anche in teatro si vada a Vapore, cosa che si può far solamente quando si trova negli artisti molta capacità e buon volere e quando si ha un Direttore dell'abilità del maestro Vignozzi, che instancabile e pieno di abilità, pone ogni cura perchè tutto vada a seconda del bisogno. O.

CESENA. — Il 3 corrente ebbe luogo al nostro teatro la beneficiata della egregia prima donna Fanny Capuani, che fu tutto un trionfo, così per la valentissima artista, come pei suoi bravi compagni, il De Vecchi e il Gorin che, oltre l' *Ernani*, cantarono l'atto terzo della *Luisa Miller* con esito clamoroso.

(*C. Pittorico.*)

MACERATA, 27 agosto. — Le recite del *Macbeth* seguono con teatro affollatissimo, e questa sera è l'ottava rappresentazione: aqplausi entusiastici e fiori a piene mani ricambiano le fatiche ed il merito dei principali artisti, signori Alaimo e Barili. La Alaimo è la prediletta, l'*enfant gâté* del pubblico: il Barili gode stima e simpatia generate.

L'altra sera, 25, fu accordata una serata e benefizio degli asili infantili, ed all'intera opera *Macbeth* s'aggiunse *Il mio valzer* del maestro Venzano, che l'Alaimo ebbe la fortuna di dire così bene, che dopo tre chiamate il pubblico ne domandava il *bis*, che non fu fatto, giacchè nell'opera si *bissa* il duetto tra baritono e soprano; e se la direzione giudiziosamente non tenesse forte, si ripeterebbe intero il finale dell' atto secondo. Il tenore Conti è pure applaudito nell'aria sua, e nell' altra opera che va a darsi, la Medea, certamente farà miglior mostra del suo talento, poichè in questa non ha che una parte di pochissima entità.

Il basso Boccolini, dalla bella voce e figura simpatica, canta sempre da bravissimo artista, ed è sempre molto applaudito.

Il secondo tenore Belli ad una bella persona unisce buona ed intonata voce ed un amor proprio lodevolissimo.

(*Gazzetta dei Teatri.*)

URBINO. — Si legge nel *Cosmorama*. Riceviamo la seguente breve notizia in data 7 settembre.

« Ieri sera il *Trovatore* ha qui avuto un pieno successo. Quasi tutti i pezzi ebbero applausi vivissimi. Landi e Bencich emersero grandemente fra gli esecutori. Vi darò più estesi ragguagli. »

BRESCIA. — *Corrispondenza del Cosmorama* del 10 settembre.)

Teatro Grande. — Ieri si chiudeva la stagione della fiera colla beneficiata della Pia Casa d'Industria. La Barbieri-Nini, quantunque brutta, (potrebbe dirsi fra parentesi) fu come al solito la regina della festa. Al suo comparire venne salutata con immensi applausi accompagnati da una pioggia di fiori. De-Bassini e Graziani le furono compagni nel trionfo. Si produssero anche due distinte dilettanti, la signora Molossi e la signora Bonacina; l'una eseguì egregiamente due variazioni al pianoforte, l'altra cantò accompagnandosi coll' arpa. Amendue furono accolte con molto favore. La signora Elisa Casati ballava un passo spagnuolo con grandissima vivacità e leggiadria. Venne ripetutamente chiamata al proscenio ed ivi festeggiata da ghirlande e mazzi di fiori. Il passo ebbe l' onore della replica. Noi auguriamo a questa simpatica danzatrice un brillantissimo avvenire pel quale è già incamminata. Il ballo *Esmeralda* chiuse il trattenimento. Walpot e la Ravaglia vennero assai applauditi.

VERONA, — Si legge nel *Cosmorama*.

« i *Lombardi* al Teatro Valle hanno ben inaugurata la stagione, quantunque nel complesso si desiderasse miglior insieme. I primi onori furono pel bravissimo Massiani che non poteva essere un Pagano più intelligente, e per canto e per azione distintissimo. La Rebussini ebbe pure molti applausi e venne chiamata più volte

alla scena. Pellegrini (Oronte) non è gran cosa. — Oggi vanno i *Due Foscari* per comparsa della Luxoro-Pretti e del tenore Oliva-Pavani. »

UDINE. — *Serata di Raffaele Mirate*. Il 3 settembre. L'egregio tenore Mirate ebbe qui una serata talmente splendida, che certo la novererà fra i più gloriosi suoi fasti. Egli è uso ai trionfi, ma anche questo avrà non poco lusingato il di lui amor proprio. Si dettero due atti dei *Masnadieri*, il terzetto di *Maria di Rohan*, e l'aria finale della *Lucia*, famoso pezzo in cui il Mirate è sommo, e quindi non paventa il confronto d'alcuno. Sarebbe impresa lunga e faticosa enumerare gli applausi e le appellazioni ch'egli ebbe: fu una vera festa, ecco detto tutto.

La Lotti ed il Corsi adeguarono al solito la bella loro riputazione. E quando sono minori di se medesimi? *(Dal Pirata)*

ZARA. — Compagnia completa d'opera per le stagioni di autunno e carnovale 1853-54, dalla fine d'ottobre venturo in poi, formata dall'impresario Pietro Dalle Vedove. Prime donne assolute Augusta Storti e Palmira Prinetti, primo tenore assoluto Federico De-Ruggero, primo baritono assoluto Enrico Storti, primo basso profondo assoluto Arcangelo Balderi, primo basso comico assoluto Enrico Toppaj (riconfermato), comprimaria Arpalice Corner, tenore comprimario Fortunato Zecchini, colle occorrenti seconde parti. Maestro concertatore A. Tamborlin, primo violino e direttore d'orchestra Pietro Dalle Vedove.

ODESSA. — *Teatro Italiano.* — Abbiamo già parlato più volte, con nostra soddisfazione dei felici debutti di quelle prime donne signore Cortesi-Crippa, e Sikorska-Moriani. Speravamo poter fare altrettanto sul debutto dell'esimio baritono Ferlotti, ma in oggi siamo assicurati. che per male intelligenze insorte fra quell'Impresa e il suo corrispondente, il Ferlotti non abbia ancora debuttato; Vogliamo ritenere che queste vertenze in breve saranno appianate, e che il nostro Ferlotti farà la sua prima comparsa colla *Maria di Rohan*, tanto aspettata, Nel frattempo l'Impresa approfitta del suo bravo baritono Mauro Zacchi, che già da due anni forma la delizia di quel rispettabile pubblico, con sempre crescente entusiasmo, e la sera del 30 scaduto luglio egli dovette cimentarsi colla parte del Padre nella *Linda di Camounix*, che l'egregio Sebastiano Ronconi aveva nel corso di due anni, cantata ed agita per eccellenza; contuttociò il Zacchi col suo bel talento, seppe superare se stesso, e la comune aspettativa, ottenendo un successo dei più clamorosi. Desso ebbe il buon senso d'investirsi di tutto il bello e il buono del suo antecessore, e ritrarne tal profitto che gli procurò infiniti applausi, ovazioni, evviva ec. in tutta la difficile sua parte, e specialmente nella frase « *Perchè siam nati poveri* » nell'altra « *La figlia mia, quell'Angelo*, » e in tutto il duetto con Linda. In fine, alla *maledizione*, dovette per quattro volte ricomparire sulla scena a cogliere gli applausi spontanei che il pubblico entusiasmato gli prodigava. In breve andrà in iscena col *Macbeth*; opera ove egli canta ed agisce benissimo, e nella quale lo scorso anno faceva un deciso furore. Quindi si produrrà coi *Masnadieri*. *Favorita*, *Lucia*, *Dominò nero*, *Luisa Miller*, ec. Desso è riconfermato fino a tutto il venturo carnevale, ma se in avvenire non gli piacesse di più rimanere in Odessa, sarà sempre un'eccellente acquisto pei nostri principali teatri. F.

POTPOURRI

Il Tenore Caserini e il Baritono Sacconi furono scritturati per Livorno fino al 30 corr. al Teatro Rossini col mezzo della nostra Agenzia. — A Lucca domani sera avrà luogo la serata di benefizio dei Poveri nella quale si aggiungerà al Rigoletto il terzetto dei Lombardi e l'aria del baritono nei Puritani: quanto prima si farà l'atto terzo della Maria di Rohan per la serata della Marcolini. — L'Impresario Ricotta domanda il Teatro degli Avvalorati di Livorno, perchè gli hanno negato quello di Pisa. Veramente servir di rifiuto non sappiamo quanto possa far piacere ai Livornesi che sono piuttosto puntigliosetti. — Anche il Teatro Rossini si aprirà in carnevale per quanto si dice. — La Fléur è sempre malata. È una vera disgrazia per lei e per l'Impresa della Pergola che ha bisogno di dar qualche novità. — Il Teatro d'Arezzo si aprirà in carnevale. Chi volesse conoscerne le condizioni per concorrere a quell'Impresa può dirigersi alla Nostra Agenzia. — Oggi parte Varesi per Madrid. — Ieri è partito Scheggi per Genova. — Il primo di 8bre al Teatro Rossini di Livorno e al Leopoldo agirà la compagnia Reale di Torino. — Il *Regisseur* del teatro di Costantinopoli è in Firenze da alcuni giorni. Egli aveva già fatta la compagnia in Milano e bisogna convenire che non ha che ad esserne contentissimo. — Il baritono Cavalieri è stato scritturato per Bastia. Anche la giovane Lironi fu scritturata nella qualità di altra Donna; è omai tempo che si desti un poco l'Agenzia dell'esclusivo corrispondente di Palermo. — Mario era in Firenze pochi giorni sono, e riparti subito per Londra. — Si legge nel *Pirata*: « Il tenore Gaetano Baldanza venne scritturato col mezzo dell'Agenzia Ronzi, in concorso all'Agenzia Guffanti, prossimo carnovale e successiva quaresima, al Teatro della Pergola in Firenze. » Non ci mancherebbe altro: passare da Baucardè a Baldanza! basta vedremo. — Il Teatro d'Este si aprirà coi *Capuleti e Montecchi* (Impresa Gritti.) — Il basso Didot si recava da Vienna direttamente a Pietroburgo. — Secondo la *Gazzetta dei Teatri*, il sig. Bouchè sarebbe partito per la Francia, e avrebbe mancato ai suoi impegni di Roma. Ce ne dorrebbe; perchè non sono belle azioni. Questi fatti sono vergognosissimi e si rinnovano troppo spesso perchè non sia necessario che i governi diano man forte per far rispettare ogni contratto quando è nei termini ecc. — Le parti del *Trovatore* alla Scala di Milano sono così divise: *Leonora*, Gariboldi Bassi: *Azucena*, Westwalewiez: *Manrico*, Geremia Bettini: *Conte di Luna*, Leone Giraldoni: *Ferrando*, Nerini. — Sofia Cruvelli trovasi attualmente a Baden-Baden e speriamo abbia a condursi fra poche settimane in Italia. — Giovanni Piccini, primo tenore assoluto di bellissima voce, dice il *Cosmorama Pittorico*, fu scritturato dall'impresario Musella al Teatro Nuovo di Napoli dai primi del corrente settembre a tutto marzo 1854. Sette mesi d'esercizio in quel Teatro sotto Musella bastano per perder la voce come accade a tutti gli artisti che hanno avuto un successo in quel Teatro e che non hanno avuto accortezza di rompere il loro contratto. — Sono tuttora disponibili pel carnevale le distinte prime donne Teresa Parodi, Rosalia Gariboldi Bassi, Emilia Scotta, Carlotta Gruitz e Costanza Rovelli. — Si legge nella *Gazzetta Musicale* di Napoli: il celebre Giovanni Pacini giunse in Napoli il 7 Settembre per scrivere l'opera di obbligo a *S. Carlo*. — Niccola de Giosa ha terminato l'opera pel Teatro di Bari. — Il *Marco Visconti* del maestro Petrella si metterà in concerto al S. Carlo il 20 ottobre. — A Malta la prima opera sarà il *Trovatore*.

È stata fatta la ristampa del N. 4 del *Buon Gusto* che si troverà vendibile domani alla dispensa del Giornale stesso.

RIVISTA CONTEMPORANEA
DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

Questo giornale si pubblica in Torino due volte al mese in fascicoli di pagine trentadue.

Il primo fascicolo fu pubblicato il 1. settembre 1853.

Noi facciamo voti perchè questo periodico abbia prospere sorti, e mentre gli rivolgiamo un fraterno saluto, uniamo ai suoi i nostri voti per raggiungere il *concetto d'una letteratura nazionale che risponda al moto progressivo della società*, parole colle quali la Rivista Contemporanea riassume tutto il suo Programma.

GARNDE DEPOSITO E VENDITA DI TAPPETI
ALL' USO DI SCOZIA, DI FRANCIA
E D'OGNI GENERE
Gusto il più Moderno ne' Disegni,
Solidità di Colori, ed a Prezzi discreti
IN FIRENZE
VIA DEL PROCONSOLO PRESSO BADIA N. 478

Teatro dei Solleciti
Domenica 18 *Settembre* 1853.
Si Rappresenta l'Opera
IL VISCARDELLO
A ore 8 1/2 di sera

Théâtre I. et R. du Cocomero
TABLEAU
DE LA COMPAGNIE DRAMATIQUE FRANÇAISE DE
M.R EUGÈNE MEYNADIER
gerée par
M.R CHARLES POUGIN

ADMINISTRATION

Directeur.	MM.rs	EUGÈNE MEYNADIER
Gérent		CHARLES POUGIN
Regisseur général		PHILIPPE MUTHÈ
Second Regisseur		PAUL MICHEL
Troisième Regisseur		RAYMON
Chef d'Orchestre		BELLERIVE
Soufleur		INGREMY
Controleur		SECCHI

RÉPERTOIRE DE DRAMES COMÉDIES ET VAUDEVILLES

EMPLOIS

Prèmier rôle	MM.rs	WABLE
Jeune premier		GRAVIER
Prémier Comique		POUGIN
Premier Financier		COSSARD
Père Noble premier rôle marquè		MUTHÈ
Jeune prémier, second Amoureux		GUILLÈMIN
Troisième rôle		PORTAL
Jeune Comique		VICTOR
Grime second père		PAUL
Utilité		RAYMON

Première rôle Jeune	MM.es	VICTORIA
Jeune première		WABLE
Premiere Soubrette Coquette		COSSARD
Première rôle marqué Coquette		PONCELET
Ingenuité jeune première		AMÉLIE DE BOISSY
Ingenuité 2.me Amoureuse		CHRISTIANE LEJEUNE
Troisième Amoreuse		LAURE
Première Duegne		DORSAN
2 me Soubrette. 3.me Amoureuse		GUILLEMIN
2.me Duegne		POUGIN
Utilité		PAUL

La première répresentation sera du 13 au 15 Octobre 1853

L'Abonnement des Loges et des Stalles sera pour 35 répresentation. — L'Abbonnement d'Entrée sera pour 30 répresentations.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA
DELLE VASTE TENUTE DI LIMONE E SUESE PRESSO LIVORNO
Autorizzata dal Governo Toscano con Ordinanze Ministeriali del 24 Gennajo 1852 e 26 Aprile 1853

VINCITE **CINQUE MILIONI** DI LIRE TOSCANE
Divise in **344** Premj come segue:

1	Premio di. . . .	Lire Tosc.	1,000,000
1	» »	» »	500,000
1	» »	» »	300,000
1	» »	» »	200,000
10	Premj ciascuno di Lire 100,000	» »	1,000,000
20	» » » » 50,000	» »	1,000,000
10	» » » » 40,000	» »	400,000
300	» » » » 2,000	» »	600,000
344	Premj	Lire Tosc.	5,000,000

I Vincitori che non vorranno essere pagati in terreno riceveranno in contanti l'ammontare dei loro premj con uno sconto di 20 per 0/0 sul valore estimativo de' Lotti che saranno loro toccati in sorte.

Questi 344 Premj saranno divisi in **DIECI** Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi dal giorno della precedente estrazione.

I Biglietti sono 1,400,000. Ogni Biglietto contiene 5. Numeri.

PREZZO DEL BIGLIETTO
VALEVOLE PER TUTTE LE ESTRAZIONI
LIRE TOSCANE 6 OSSIA FRANCHI 5

Il Biglietto acquistato avanti un' estrazione concorre a questa ed alle altre seguenti fino all' ultima.

Lo stesso biglietto non può guadagnare che 5 premj in una stessa estrazione, ma dopo essere stato premiato in una di queste, concorre alle altre successive, in guisa che lo stesso biglietto contenente 5 Numeri costando L. 6 fior. ossia franchi 5 ed acquistato avanti la prima estrazione può vincere i 5 premj maggiori di ognuna delle dieci estrazioni e per conseguenza 50 premj, il di cui valore ascende a

L. 4,096,000 Tosc.

Il Biglietto di cui uno o più Numeri fossero stati premiati in una estrazione sarà restituito al suo possessore appena verificato, affinchè possa concorrere alle altre estrazioni successive.

IL 15 NOVEMBRE PROSSIMO 1853
avrà luogo in Livorno IRREVOCABILMENTE la PRIMA ESTRAZIONE.
Essa si compone dei Premj seguenti:

In Terreni		Ossia in Contanti a scelta del Vincitore
1 Lotto stimato	L. 100,000	L. 80,000
1 » »	» 50,000	» 40,000
1 » »	» 40,000	» 32,000
40 Lotti di L. 2,000 ciascuno	» 80,000	» 64,000

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi per tutte le 10 Estrazioni e non hanno bisogno di essere barattati nè modificati in veruna guisa.

Per l'acquisto dei Biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi

In Livorno ai sig. ADRIANO BARGELLINI, Direttore Gerente della Lotteria, Piazza d'Armi N. 6, e alla Casa Bancaria M. A. BASTOGI E FIGLIO.

In Firenze al sig. GIOVANNI SUZZARA, incaricato principale, Via dei Tavolini N. 589 primo piano, e alla Direzione del *Monitore Toscano*.

E presso tutti i Depositi stabiliti dalla Direzione.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* 8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 75 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 21 settembre 1853

IL NONO CONCERTO
DELL'ARTE

Avrà luogo la sera del dì 15 Ottobre prossimo.

GLI AFFRESCHI DI GIOTTO
NELLA
CAPPELLA DE' BARDI IN SANTA CROCE
RIMESSI IN LUCE PER OPERA DEL SIG.
GAETANO BIANCHI

(continuazione v. n. 74)

L' indursi a sgombrare queste cappelle dal bianco, ossia che sembrasse opera ardua di troppo, o che l' esempio magnanimo dei Peruzzi non commuovesse i patroni delle altre, omai indifferenti all' annientamento delle religiose memorie degli avi loro, e pei quali è nulla lo acquistarsi un titolo glorioso negli annali delle arti, quelle pareti rimanevano bianche, nè alcuno di ciò moveva parola.

Verso la fine del 1851 i Religiosi di S. Croce erano venuti nella determinazione di dipingere la cappella dedicata al Serafico lor fondatore, quella stessa la quale il Vasari poneva tra le opere più belle di Giotto, e che tutti i surriferiti scrittori avevan fatto voti venisse rimessa nel pristino stato. La commissione veniva allogata al Sig. Prof. Morelli, il quale da molto tempo era desideroso di lasciare in questo Panteon della gloria Italiana una memoria della sua pittorica abilità dipingendo una cappella alla guisa di Sabatelli e Martellini, per raccomandare ai presenti e ai futuri il suo nome coll' opera del proprio ingegno. E l' amor della gloria, questa volta la vinse in lui sull' amore dell'arte. I muratori facendo dei profondi strappi nelle pareti avean già messo i ponti per demolire il barocco rivestimento di legno, che ricorreva all' intorno delle muraglie. Togliendo la copertura addossata nei vani della parete ov' è la finestra, si videro comparire dipinte sul muro le tre figure di S. Chiara, S. Lodovico vescovo di Tolosa, e S. Elisabetta d' Ungheria nello stato della più perfetta conservazione non essendo coperte dal bianco. Tolto in seguito l' attico della parete verso la sagrestia fu visto trasparire il sottoposto dipinto su cui non si era passato che una sola velatura di bianco: la qual cosa dette animo al Sig. Gavazzi scultore di salire sul ponte e lavare in un punto ove si scuopriva una testa, (che era quella del S. Francesco) la quale camparve in tutta la pienezza della sua venustà.

Non sittosto i Religiosi furono di ciò fatti certi, stimarono opportuno per venerazione alla opera che da tanto tempo si sapeva esservi sotto, di sospendere qualunque idea di atterrare l' antico intonaco, e farne uno nuovo per condurvi una moderna pittura, la quale per quanto venisse eseguita da mano maestra, non poteva mai giungere a compensare la perdita di una sola figura *certa* di Giotto. Intanto mentre il Sig. Prof. Morelli era costretto di rendere a Giotto la gloria di quelle pareti che senza un tale incidente sarebbero state atterrate, i Religiosi faceano consapevoli gli Operaj della felice scoperta; e questi davano commissione al Sig. Gaetano Bianchi, occupato allora nel restaurare il *Chiostro verde* di S. Maria Novella dalle sofferte devastazioni, di potere accertare se la Cappella fosse tutta dipinta.

Egli fece diversi saggi in tutte le parti del muro, e fino d'allora mise allo scoperto le tre teste di frati che assistono alle esequie di S. Francesco, figure che non isfuggirono alla sagacità ed allo studio del Ghirlandajo nel condurre gli affreschi della Cappella dei Sassetti in S. Trinita. Infine fatte le più diligenti osservazioni in altre parti, potè assicurare con certezza che le antiche pitture tutte si potevano ripristinare. I Religiosi e gli Operaj gli affidarono fin da quel punto l' impresa di scuoprirle per intero, e rimetterle; ed Egli fu lieto in cuor suo d' esser prescelto a fare un opera che tanto lustro avrebbe arrecato alla patria, a quel sontuosissimo tempio, e tanto giovamento alle arti, al bene delle quali il giovane artista, postergata ogni bassa mira di lucro, ha oramai consacrato la vita.

Gli restavano ancor pochi giorni a dar compimento al restauro del *Chiostro verde*, quando, e l' impazienza, e l' amore di nuovità, e il desio di vedere innanzi tempo comparire qualche pezzo delle storie tanto encomiate, cangiò in ardore smodato la indifferenza passata, e transitando da uno in altro eccesso, molte mani si armarono di lame di varia maniera, e in alcuni punti ove il bianco più facilmente cadeva, varie profonde e micidiali ferite vennero in breve a render peggiore lo stato miserando a cui erano già per lo innanzi ridotte le sottostanti figure.

Nè la cosa poteva restare lungamente celata, chè anzi risaputasi dal Presidente dell'Accademia di Belle Arti Sig. Marchese Del Monte, che come Operajo ha anche autorità immediata su quanto ha riguardo con quella Chiesa, ed alla cui autorità gli altri si riportano in fatto d' arti, imponeva a chiunque, non escluso il Sig. Prof. Morelli, di cessare immediatamente da quel lavoro che era già stato ad altri allogato. Ed il Sig. Morelli cessava, e dirigeva ai Religiosi una lettera

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D' UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73.)

V.

Ernesto era andato al teatro con tutt'altro fine che quello di gustar lo spettacolo. Abbiamo detto come egli credeva che quella distrazione avrebbe potuto levargli di testa un pensiero che lo martellava di continuo — la sua condotta verso Maria dalle Rose; toglierli dal cuore una spina che non gli accordava un minuto di riposo — l'amore sincero che a grado a grado sentiva nascere in se stesso per la giovane popolana.

Quella sera il teatro non era per lui un passatempo, un divertimento al quale si prende parte quando, disposti a ricevere ogni e qualunque impressione, sentiamo che la voce soave d' un artista, le ispirazioni d' un compositore, i casi d' un eroina giungono a commuoverci il cuore — questa particella del corpo, in cui tanti hanno voluto riconoscere la sede dell' anima. Noi lo dicevamo — Ernesto sperava soltanto che le forti emozioni, la varietà, il prestigio affascinante dello spettacolo avrebbero reagito sopra il suo spirito, se non interessandolo a ciò che si facea sulla scena, servendogli almeno come un mezzo di distrazione, come un pretesto per dissipare la sua cupa melanconia.

Eppure da qualche tempo egli era nella loggia del Marchese Odoardo, e l'avresti veduto col gomito sul parapetto e la testa appoggiata alla mano, fisso, immobile, quasi incantato conficcare le pupille ardenti verso il palco scenico, tener dietro ai personaggi dell' opera, senza perderne un gesto, un movimento, spiandone ogni parola, ogni frase. Le note commoventi, patetiche del Catanese toccandogli il cuore, lo aveano per così dire soggiogato, quella musica gli parlava misteriosamente allo spirito: la voce della Barbieri, coi suoi trilli sonori, colle sue ondulazioni, colle sue cadenze così espressive, avea per Ernesto qualche cosa di fatale, di predestinato: egli avrebbe detto che quella donna si rivolgeva a lui, quasi avesse indagato i pensieri che lo straziavano, quasi gli ponesse dinanzi agli occhi il quadro funesto dei tormenti, delle angosce, dei rimorsi che ancora gli restavano a sopportare.

Cosa strana! — Il drammatico episodio di Norma presentava una certa coincidenza colla romanzesca avventura d'Ernesto.

Egli vedeva nel giovane e voluttuoso Romano una pittura di se medesimo — mentre lo moveva a sdegno la leggerezza, l'audacia dell' effeminato Proconsolo, non ardiva gettare uno sguardo dentro se stesso: pur troppo ritorceva con orrore la mente da cotesto pensiero, e passandosi la mano sulla fronte, da cui stillavano gocce di freddo sudore, parea volesse cacciarne una rimembranza penosa che vi si era confitta.

Il candore, l'affetto dell' innocente Adalgisa, strappata ai suoi altari, a' suoi voti, alla sua pace verginale, gli rammentavano un' altra vittima, egualmente pura, egualmente bella, che egli sentiva di amare, ma di cui avrebbe barbaramente contristata la tranquilla esistenza, e sulla cui fronte il suo bacio stava per imprimere il suggello della vergogna. — Quell'anima aveva ancora un fremito d'indignazione al pensiero che tanta virtù, tanta bellezza e tanto amore sarebbero freddamente immolati al suo orgoglio; forse la prima volta Ernesto misurava d'un guardo la sua infamia, sapendo che avrebbe amorosamente vagheggiato un tenero fiore, per poi calpestarlo, dopo averne aspirati i casti effluvi e le odorose fragranze.

Ma intanto un' altra voce, piena di nobile e dignitoso dolore, una voce in cui la severità del rimprovero mal celava le emozioni, i trasporti d'un affetto profondo, sublime, gli suonava tremenda all'orecchio, gli fermava la parola sul labbro ne'suoi colloqui d' amore; una figura imponente, maestosa di tutta la sacra maestà dell' infortunio, si frapponeva tra lui e la sua vittima, e con un volger degli occhi, molli ancora di amarissime lagrime, colla virtù d' una parola, gli metteva addosso un brivido, un rimorso, uno sgomento indicibile. — Era la voce e la figura di Norma.

Gli accenti di furore disperato che prorompevano dal petto della sacerdotessa erano altrettante ferite al cuore del povero Ernesto — egli vedeva l'amante infedele confuso sotto quelli sguardi, avvilito, tremante; lo vedeva in atto di esprimere alla nuova sua vittima il fascino inebriante delle sue notti d'amore e di voluttà — e la vergine pendeva dalle sue labbra, e gli occhi nuotanti nell'amore dicevano: io sarò tua, e già gli si gettava nelle braccia col più soave abbandono — ma ecco la solita voce a dileguare i suoi sogni, a strapparlo ai suoi tradimenti — ecco avanzarsi improvvisa la figura di una donna tradita, a cui dinanzi egli si confonde, impallidisce, vacilla.

Eppure quella voce e quella figura erano per Ernesto un' altra minaccia, un altro rimprovero. Gli parea di conoscere il suono di quegli accenti; il volto della sacerdotessa gli era ben noto: credeva di vedere in quegli occhi l'ultima scintilla d'un amore che in altri tempi l'avea inebriato; anch'egli tremava sotto quegli sguardi spiranti rabbia e gelosia, ma non poteva o non sapeva staccare gli occhi dal palco, quasi temesse vo'gendosi, di trovare rivolte sopra di se due altre pupille, che lo avrebbero annientato, confuso, costretto suo malgrado ad abbassare la fronte.

Quando poi vide il nobile sacrifizio di Norma che empie di tanta pietà, di tanta ammirazione gli animi degli spettatori, Ernesto parve più tranquillo, più sollevato: un raggio di quella virtù sovrumana avea diradate le tenebre dell'anima sua, egli si lasciò sfuggir un lungo sospiro, come se l'esempio della donna tradita lo avesse convinto a riparare i suoi falli. — Se era in tutt'altro luogo, si sarebbe gettato ai piedi di Matilde, cancellando per sempre colla sua tenerezza fin la memoria degli errori trascorsi.

In quanto a Maria, chi sa? forse vi era ancor tem-

nella quale dichiarava di formalmente rinunziare ad ogni antecedente pretesa intorno al lavoro della Cappella dei Bardi, chiamandosi sciolto da qualunque impegno antecedentemente contratto.

Toccata brevemente, ma con scrupolosa esattezza, ricavandola dai testimonj oculari, la storia dello scuoprimento delle pitture di che teniamo parola, ne conseguita a dirsi dei lavori eseguiti su quelle dal Sig. Bianchi, e delle difficoltà incontrate per ridurle nello spazio di 21 mese allo stato in che di presente si ammirano.

Ei ponevasi all'opera il 1 Decembre del 1851. Primo oggetto delle sue fatiche, fu scoprire la vôlta ove trovò gli ornamenti a tale ridotti da ricavarne appena lo spartimento: per salvare i pochi avanzi della mezza figura del S. Francesco che era quasi persa del tutto, assicurò con grappe di rame quel poco intonaco ancora dipinto che era presso a cadere, ed in seguito mise alla luce le prime quattro storie ridotte in mal punto dal tempo, dai chiodi che i paratori vi avevano in ogni luogo confitti (1) e dall' umido che per sì lunga stagione avea penetrato lungo le muraglie, essendo ivi nella vôlta i fori per le funi delle campane del vecchio campanile esistentivi anco a' giorni di Giorgio Vasari, per cui l'acqua vi aveva libero scolo con grave danno soprattutto della destra parete.

Messo allo scoperto per tal guisa l' insieme di tutta la Cappella fu atterrata la finestra di stile barocco, e ripristinata l' antica gotica, dopo di che si incominciò il restauro della vôlta al quale susseguì quello delle storie alte e dell' arco ove null' altro era conservato dell' antico, oltre le aureole rilevate delle mezze figure dei santi, state già di nuovo rintonacate come il restante dell' arco e la base delle muraglie ove si trovaron messe a nudo le pietre. Le istorie basse furono le ultime ad essere restaurate. In queste era d'uopo essere grande artista, e sentire molto addentro nella maniera giottesca per supplire al guasto prodotto dai monumenti marmorei incastrati nelle pareti, nel che pure il Bianchi aggiunse maggior lustro al suo nome.

E di vero, ivi la memoria di Giuseppe Salvetti, e Gaspare Paoletti professori in architettura era conservata da due grandi lastre con medaglione portante scolpita la loro effigie. A destra il monumento del primo (alto br. 2, s. 19, e largo br. 5) aveva distrutto in gran parte il centro delle due storie essendo lo strappo del muro praticato maggiore della grandezza del monumento d' un mezzo braccio all' intorno per dar luogo alla muratura dei lastroni. Rimanevano però tutte o parte delle teste dei frati in piedi colle loro corrispondenti estremità, metà della figura del vescovo dormiente, le due figure intere dei di lui servi, porzione della figura del S. Francesco in letto, e quella del frate che gli sta presso.

Molto minori erano i danni cagionati dal cenotafio del Paoletti benchè di maggiori dimensioni (alto br. 3, s. 12, largo br. 5) non avendo distrutto che i panni dei frati, la figura del corpo S. Francesco meno le estremità superiore e inferiori, e la testa del Serafico portato in cielo dagli angeli, nel luogo della quale si era praticato il forame per introdurvi la grappa che reggeva la medaglia del monumento.

Gli altri vuoti completamente riempiti sono: la intiera figura del S. Luigi Re di Francia, e tutte le mezze figure dell' arco che, come è stato accennato erano state rintonacate.

Della eccellenza del lavoro con cui il Bianchi ha supplito a questi pezzi mancanti, io non parlo, chè il pubblico lo ha eloquentemente omai giudicato. Si sapeva che vi erano delle figure rifatte di nuovo, ma nessuno, neppure coloro che esercitan l' arte, han saputo distinguere l'antico dal moderno, prendendo alcuni per opera esistente il rifatto, o viceversa, in specie nelle figure che ricorrono in lunghezza attorno della finestra.

Questo ci prova quanto dobbiamo esser grati alla intelligenza del Sig. Marchese del Monte che avendo riguardo al solo merito, e non ai titoli che il più delle volte con poco si acquistano, ha saputo scegliere l'umile artista che sì bene ha disimpegnato un incarico sì difficile e delicato con onore di sè e dei committenti, portando così lodevolmente a termine un tanto ardito lavoro.

(*continua*) *Dott.* G. Boschi.

(1) Ogni testa non era deturpata da meno di quattro o sei buchi.

MECCANICA

Ci vien trasmesso un altro articolo riguardante l' asserta invenzione del Sig. D. P. Noi crederemmo di mancare alla nostra imparzialità ricusando d' inserirlo. Se il sig. D. P. Si era attribuito un merito che non gli appartiene, giustizia vuole che l' istesso organo del quale si era servito per dare pubblicità alla sua invenzione, renda la dovuta giustizia a chi può reclamarla. La Direzione.

D' UN NUOVO MECCANISMO APPLICATO AI MANTICI DEGLI ORGANI DA LUIGI LANDI DI MONTALCINO, FABBRICANTE, ACCORDATORE EC. EC. EC.

> E s' io al vero son timido amico,
> Temo di perder fama fra coloro
> Che questo tempo chiameranno antico.
> Dante.

Mostrerebbe d'andar poco d'accordo col divino Poeta, chi relativamente all'invenzione accennata nel titolo per noi riportato, e che fermò il soggetto d'un articolo del sig. D. P. inserito nell' Arte N. 72 anno III. lasciasse d'osservare che fino dal cominciare del secolo attuale, essa invenzione fu applicata a de' piccoli organi di sua costruzione da Commius orologiaro meccanico inglese; e che con maggior successo e pubblicità venne poi nel 1841 messa in uso nel grand'organo di S. Dionigio a Parigi dal celebre Cavaillé-Coll, che senza conoscere il meccanismo dell'Inglese, si trovò ad avere ottenuto l'istesso resultato con un altro suo proprio meccanismo che poco ne differiva. E ad un altro Inglese, a Barker cioè, è dovuto il meccanismo che ne porta il nome (*macchine Barker*) per render agili le tastiere de' grandi organi, il quale applicato per la prima volta allo stesso grand' organo di S. Dionigio da Cavaillé, che seppe subito apprezzarne il merito e la importanza, produsse l'effetto che quell' *Organo-monstre* composto di 4506 canne, si suona con la stessa facilità d'un pianoforte d' Èrard. (Vedi Rapporto sull'Organo di S. Dionigio, fatto alla società libera delle Belle Arti da G. Adriano De la Fage. Parigi 1846 seconda edizione).

Ma senza andar poi tanto lontano, UN SOLO MANTICE A CONSERVA è da vari anni stato sostituito a quattro grandi mantici che vi erano e parevano insufficienti, al secondo organo della chiesa de' Cavalieri di Pisa, per non parlare d' altri organi nuovi e vecchi che godono ormai del benefizio di questa invenzione, introdotta fra noi nel 1847 da un raro Artefice di cui tutti piangono ancora la immatura perdita. Dunque???

Prima di spacciare sui giornali i ritrovati *vecchi* come *nuovi*, e quel che è peggio i ritrovati *stranieri*

po di strapparle dall'anima un amore sventurato, ed almeno poteva ancora volgere al cielo la fronte pura ed immacolata, dicendo con santa rassegnazione: Dio, perdona a quest'uomo che mi ha mentito l'amore.

Simili pentimenti, simili rivoluzioni inaspettate accadono sovente negli uomini del carattere di Ernesto — Debole e leggiero ma non malvagio, egli ostentava una freddezza, un cinismo, che era lungi dal possedere.

Corrotto sì, ma non interamente perduto, un momento bastava talvolta a risvegliare in lui i sentimenti generosi onde la natura lo aveva arricchito, e che la sua educazione, i suoi vizi, le sue abitudini avevano soffocati, ma non estinti del tutto.

Sì — Ernesto, dopo quanto aveva sofferto in quella sera di terribile prova, dopo aver quasi previsto l'avvenire che preparava a se ed alle sue vittime, si sentiva il coraggio d'un eroica risoluzione: fu allora che rivolse a Matilde uno sguardo, nel quale essa avrebbe letto una preghiera di perdono la più commovente.

Ma ella non osava guardarlo.

Ernesto era sotto l'influenza di questo cambiamento improvviso, quando entrò nel palco Rodolfo.

VI.

— Mio caro Odoardo, vi saluto — così dicendo Rodolfo s' inchinò gentilmente dinanzi al Marchese, non senza dare al suo atteggiamento una certa aria di confidenza, che dimostrava la sua intimità con quel giovane, e strinse affettuosamente la mano ad Ernesto.

Questi, tuttora distratto, rispose con più freddezza del solito alla cortesia dell' amico.

— Ma Rodolfo, voi volete mortificarmi, se lasciate per me le vostre belle ed i vostri amori, disse Odoardo.

— Quale adulazione, Marchese; ah voi siete crudele con me.

— Invece sembra che vogliate assolutamente rendermi odioso alle donne, dedicando a me i momenti preziosi che assai meglio impieghereste al loro fianco. Esse vi vedranno nel mio palchetto, ed io porterò la pena della vostra crudele indifferenza.

— Ma Odoardo, vi prego; siate più indulgente: questi sarcasmi sulle vostre labbra mi giungono affatto nuovi.

— Su via, diteci, qual'è stata questa sera la Dea de' vostri pensieri? a quale accordaste la preferenza? ove foste sinora, che non vi abbiamo veduto?

— Io era là, vicino alla Contessa Eleonora ed a sua figlia Eloisa.

Questo nome gettato ad arte da Rodolfo nella sua risposta, cambiò affatto l' indole della conversazione. Odoardo ne fu scosso; i suoi occhi brillarono, il suo volto prese un' espressione di serietà melanconica, e per alcuni minuti nessuno ruppe il silenzio — Rodolfo avea colto l' occasione per trarsi d' imbarazzo e liberarsi dall' ironia d' Odoardo.

Ernesto però non dette segno d'avere udito ciò che si diceva — egli era già ricaduto nel suo abbattimento.

Rodolfo volle approfittarsi della sua astuzia per dare un altro giro al dialogo che doveva impegnarsi. Perciò dopo alcuni minuti, riprese quel fare franco e disinvolto che gli era tanto naturale, e volgendosi ad Ernesto, gli disse:

— Amico, questa sera mi sembri terribilmente melanconico; si può saperne il motivo?

— Nulla, nulla, rispose astrattamente Ernesto — È Bellini che mi ha incantato colle sue angelice melodie.

— Bisogna dire però che tu non avessi gran voglia di gustarle, giacchè per un mese ti sei esiliato volontariamente dal teatro.

— Perchè non credeva che il teatro potesse più divertirmi.

— Lode al cielo, che stasera dunque ti divertì, non è vero?

— Sì, molto.

L' espressione dolorosa e straziante colla quale Ernesto pronunziò quella parola non era sfuggita a Rodolfo che l' osservava attentamente; ond'egli continuò:

— Ma tu sei stato troppo egoista con noi. Da molto tempo non sei comparso nè ad una società nè ad un ballo, e questo significa nè più nè meno che durante la tua assenza ogni società era senza brio e senza spirito, ogni ballo senza allegria e senza gusto.

— Rodolf,o riprese Ernesto, sforzandosi di sorridere a fior di labbra, tu dimentichi d' essere stato mio confidente; la tua meraviglia equivale ad uno scherzo fuor di proposito.

— Su via, non ne parliamo — Soltanto permettimi di spargere in tutte le società che il tuo ritorno nel mondo elegante è dovuto all' amicia del nostro caro Marchese.

— Ecco, rispose questi, ora voi volete farmi adorare — vi ringrazio, Rodolfo, della buona intenzione.

Durante questo dialogo, Rodolfo si era posto a sedere vicino ad Ernesto, e mentre il Marchese gli dirigeva astrattamente quelle ultime parole, egli colse il momento opportuno per dire nell'orecchio all'amico in tuono di serietà e di mistero:

— Ho da parlarti di lei. Usciamo al più presto.

Quelle parole bastarono a risvegliare nella memoria d'Ernesto i mille dolorosi pensieri che lo aveano agitato tutta la sera. Che cosa avrebbe da dirgli Rodolfo? Voleva esso parlargli di Maria o di Matilde? Un qualche avvenimento imprevisto aveva forse svelato agli occhi del mondo la sua passione romanzesca per la fanciulla del popolo? — La mente d'Ernesto si perdeva in questi dubbi, in queste congetture, mentre Rodolfo non cessava di gettargli, senza che il Marchese se ne accorgesse, delle occhiate significanti, le quali esprimevano la sua premura.

Allora Ernesto si alzò, e fingendo essersi ricordato all' improvviso di qualche cosa che lo costringeva ad uscrire.

— Mi duole, amici miei, disse con un certo imbarazzo, ma debbo lasciarvi.

— Come! ora appunto che questo magnifico finale dell'opera inchioderebbe al suo posto l'amante più tenero che fosse aspettato dalla più bella *maitresse*? diceva Rodolfo con apparente meraviglia.

— Egli ha ragione, mio caro, soggiungeva Odoardo.

— Ed io invece, riprese Ernesto, voglio punirlo d'avermi fatto sentire quanto sia inopportuna la mia partenza. Crudeltà per crudeltà — Rodolfo, tu devi seguirmi.

— Io!

— Sì — Odoardo, noi ci rivedremo domani. Ricordati intanto che tu hai in me un amico sincero.

— Non ne è la una gran prova quella di lasciarmi così presto e di portar teco anche Rodolfo; ma và, ti perdono.

come *nostri*, bisognerebbe frugare alquanto nella storia dell' Arte per non farsi deridere, e non buscarsi una presa di ciarlatano; essendo cosa doppiamente ridicola che un Italiano cerchi di usurpare un' invenzione agli stranieri, che finora ne hanno spesso usurpate a noi.

T. G.

VARIETÀ

STUDJ SUI MARITI

Il Marito alla festa da ballo

Amabilissima lettrice, ditemi con tutta sincerità e in tutta segretezza, che cosa vi pare un *Marito* alla festa da ballo? — Ah io indovino la vostra risposta compendiata in una eloquentissima scrollatina di testa e in una grassa risata!

Eppure è vero! l' idea di un *Marito* a una festa da ballo muove per lo meno il riso!

Ecco che egli entra nella sala con a braccio la sua avvenente *metà*. — Un nuvolo di *lions* dai guanti *burro* e dalla lente fissa si muove ad incontrarlo. — Egli si bea per tal ricevimento. — Saluta a dritta e a sinistra, e mentre studia un buon complimento, si accorge tutto ad un tratto che la lieta brigata dei Dandy è sparita e gli ha con molta disinvoltura e prestezza tolto dal braccio il caro peso.

Esso non rimane però lungamente solo. — Fatti pochi passi vien fermato da un'altro *Marito* che da qualche tempo stava sbadigliando in un angolo della sala, ninnolandosi con la indivisibile tabacchiera di *corno* e *argento*, e sospirando l' arrivo di un *suo simile* per combinare la partita di calabresella.

Ma è necessario avvertire che non sempre il *Marito* giuoca, perchè il più delle volte è anche avaro, e quando il *Marito* giuoca, perde sempre, salvo qualche eccezione derivante dalle circostanze!!

Allora invece passeggia e saluta questa e quella, poco curandosi di essere risalutato per non cessare la sua escursione. Qualche volta gli salta il grillo di fare il galante, e si asside presso una ben pasciuta ragazzotta dalle guance rubiconde e dal petto sporgente (perchè questo è il genere che piace ai mariti) e incomincia: — *Si diverte la signorina?* — e quella — *Molto.* — *È proprio la Dea della festa* — e quella zitta. — *A qual negozio ha ella provveduto questo magnifico abito?* — *Lo domandi alla mamma* — risponde infastidita, ed alzandosi insieme ad una amica, gli fa una spallata e lo pianta come un Marito! La mamma che era sullo stesso divano, e che poveretta trovavasi presso a poco nell' isolamento di quel *Marito*, appena si sente rammentare, si avvicina ad esso e gli da lo schiarimento richiesto, poi attaccano un lungo discorsone sulla stravaganza delle stagioni, sul mal dei denti, sul mal di capo ed altri incomodi, da cui si trovano bene spesso afflitti ambedue, e così passano un bel pajo d' ore.

La notte è inoltrata e qualcuno lascia la festa. — Il *Marito* sprigiona un lungo sospirone perchè si lusinga di andarsene a letto, ma ecco i soliti *Dandy* che lo persuadono a rimanere un' altra ora almeno, e lo fanno convenire che si diverte moltissimo! Allora ricorre alla nota tabacchiera, ma inutilmente, giacchè per mantenersi desto ha già consumato da un gran pezzo tutto il tabacco. — Si alza, ribeve (mi era scordato che il *Marito* beve volentieri e spesso) e passa nella stanza del giuoco, ma i giuocatori gli fanno broncio, tenendo a cattivo augurio il contatto di un *Marito!* Ed ei, accorgendosene dalle spallate che riceve, si ritira in un canto, prende un giornale e si addormenta.

Quantunque la festa sia cessata, il giuoco continua fino alla mattina, e dopo che anche questo è terminato, un inserviente desta il *Marito*, il quale sentendo che il ballo era finito da qualche ora, e che la sua signora era stata accompagnata a casa da alcuni suoi buoni amici, si mette la strada fra le gambe, corre dalla moglie, le chiede scusa dell' involontaria mancanza, e il giorno dopo invita a pranzo i *Dandy* che presero cura di lei, onde far loro i più sentiti ringraziamenti, ed esternare la propria gratitudine per l' incomodo che si presero!!!

Un Marito.

Il Signor Giuseppe Torre *elegante scrittore di poetici componimenti per musica, ci rimette la seguente poesia che noi con vero piacere pubblichiamo, nella speranza che Egli vorrà favorircene altre, e così far cosa grata ai nostri lettori.*

LA FIORAIA DI MONTENERO

Son *pensieri*, son brune *viole*
Che la cieca orfanella ha educate...
Oh che olezzo!... comprate, comprate,
Giovinette, dell' orfana i fior.
Non dell' alba la fresca rugiada,
Non dell' aure i söavi respiri...
Sol li crebbero i lunghi sospiri,
Solo il pianto i miei fiori bagnò.
Poveretti!... se han brune le foglie,
Della cieca han vestito il colore:
Se le *rose* son pegno d'amore,
Di ricordo son pegno i *pensier*.
Li comprate, e la cieca orfanella
Compiangete nel porli sul seno:
S' io quì gemo, che olezzino almeno
Da me lunge più vaghi i miei fior!...
Sebben colti su gleba deserta,
È pur dolce la loro fragranza!...
A me basta nell' umile stanza,
Sol compagno, un giacinto serbar.
Son *pensieri*, son meste *viole*
Che la cieca orfanella ha educate...
Oh che olezzo!... comprate, comprate,
Giovinette, dell' orfana i fior.

Giuseppe Torre.

CRONACA TEATRALE

Firenze 20 *Settembre* 1853.

Teatro Leopoldo. — Sulle scene di questo teatro vanno canterellando qualche cosa come chi dicesse la Chiara di Rosembergh.

Gli artisti *esecutori* sono bravissime persone che per proprio divertimento si riuniscono ogni sera sulle assi del palco scenico; fanno accendere i lumi della ribalta, e improvvisano a fantasia delle variazioni sulla musica del M. Ricci, o di qualcun'altro infelice che capiti loro fra le mani.

È un onesto passatempo che si pigliano, e l' autorità non ha nulla a ridire.

La critica fa molto male a rifarsela con questa brava gente che canta, come suol dirsi, a occhio e croce.

Il Direttore non si occupa dell' orchestra e l' orchestra non si occupa del Direttore — libertà reciproca, così mi piace.

In quanto al ballo, la cosa muta aspetto: tutti conoscete la storia dell' infelice demone della Montagna di Kartz.

Io però trovo indecente l'usanza che corre da un tempo in quà di costringere il diavolo a ballare, e quel che è peggio di farlo ballare per il meschinissimo prezzo di mezzo paolo. — Non c'è dignità livellare il diavolo alle scimmie, o agli orsi più o meno russi.

Così dicendo salutò Rodolfo che si era alzato, strinse la mano d' Ernesto con molto affetto, e fece mostra di volgere tutta la sua attenzione all'esimia Barbieri, che intuonava allora il magnifico duo — *Qual cor tradisti*.

Sebbene però avesse voluto mostrare un certo rincrescimento di restar solo nel palco, era lietissimo in cuor suo che Ernesto avesse portato seco Rodolfo, giacchè quella solitudine si confaceva assai allo stato presente de' suoi pensieri, e poichè quello di cui voleva meno occuparsi era appunto l'opera, per la quale mostrava tanta premura.

Non lontano da lui un altro cuore palpitava conforme al suo: nell'onda sonora dell'armonie di Bellini l'anima di Eloisa parea elettrizzarsi: il seno le balzava più rapido, un roseo incarnato subentrava al pallore delle sue guance; povera fanciulla! in quel momento ella sentiva d'essere meno infelice, e quasi le note di quella musica divina esprimessero tutte le soavi emozioni dell'anima sua, ella volgeva furtivamente al suo diletto un lungo sguardo d'amore, col quale parea gli dicesse: Ti dicano per me questi concenti s'io t'amo.

Intanto Ernesto, senza pensare più oltre ai rimorsi che lo aveano agitato, nè al coraggioso proponimento che poco innanzi meditava, era uscito a braccio di Rodolfo, ansioso di sapere che cosa potesse nascondersi sotto le parole misteriose che questi gli avea indirizzate.

— Ebbene, parla, egli disse, cosa vuoi?

— Silenzio, rispose Rodolfo, ponendosi l'indice della mano destra attraverso le labbra, e guardandosi intorno: qualcuno potrebbe udirci.

— Usciamo dunque, la mia carrozza mi aspetta, là parleremo con più comodo.

— No, ho promesso alla Contessa Eleonora di condurti da lei.

— Ma tu provochi la mia impazienza.

— Calmati, amico mio — debbo parlarti di cose che accadono tutti i giorni.

— Ma che? spiegati una volta.

— Vieni meco.

Così dicendo Rodolfo affrettò il passo, per non urtare di troppo con una soverchia indolenza la suscettibilità dell' amico, e pochi momenti dopo essi erano seduti in un angolo oscuro del Caffè annesso al teatro.

— Prima di tutto, cominciò Rodolfo, a che punto è la nostra scommessa?

— Ed è per questo che volevi parlarmi?

— Non per questo soltanto, ma rispondi.

— Ebbene, hai perduto.

— Davvero! ne sei certo?

— Ti dico di sì, ma prosegui.

— Ed io ti dico che ho vinto.

— Rodolfo, bando agli scherzi. Ti avverto che hai scelto male il momento.

— Ed io ti avverto della sconfitta, perchè tu mi lasci godere in pace i diritti che la vittoria mi accorda.

Un pensiero, una rimembranza che aveva quasi affatto dimenticata, balenò nella mente d'Ernesto. Il suo volto prese l' espressione della rabbia compressa, ed egli afferrando per un braccio Rodolfo e stringendogliela come in una morsa d' acciaio, esclamò con voce cupa e soffocata:

— Miserabile! quali diritti! Matilde forse?....

— Sono le nostre condizioni.

— Se ti è cara la vita, rispetterai quella donna, o che io....

— Ma se hai perduto, ti replico.

— Menzogna, e se anche ciò fosse vero....

È vero, vivi tranquillo; perciò ho chiesto di parlarti — d' altronde come ti dicevo, son cose che accadono ogni giorno.

— Ma senti, sciagurato, giacchè lo vuoi. Questa sera medesima, là poco lontano da Firenze, nel cimitero d' un villaggio Maria mi giurava amore sulla tomba di sua madre.

— Ma senti, soggiungeva Rodolfo in atto derisorio, questa popolana così modesta, così melanconica, questa verginella da te sottratta alla morte, ti ha indegnamente burlato.

— Rodolfo.....

— Sì, continuava questi con maligna ironia, perchè stasera questa perla delle ragazze di garbo ti giurava amore sul sepolcro stesso di sua madre, e domani riderà coll' amante prediletto sulla dabbenaggine e sulla buona fede del nobile Ernesto, che la rendeva alla vita per la felicità del fortunato rivale.

Mentre Rodolfo così parlava, il volto d'Ernesto avea mutato più volte colore. Di pallido era diventato rosso, poi bianco di nuovo. Egli era combattuto da mille pensieri diversi: da una parte l'incertezza, dall' altra la rabbia, il furore, la gelosia lo straziavano. Dopo un momento di cupo silenzio, riprese:

— Chi te lo ha detto?

— Giulia.

— E sai tu che questa non sia un infame calunnia?

— Con quale scopo? Del resto io ti offro il mezzo di assicurartene.

— Su via, parla dunque, ma presto in nome di Dio. Chi è questo scellerato per il quale Maria mi tradisce?

— Non sei troppo esatto nell' espressione, perchè veramente egli sarebbe stato il tradito.

— Ma chi è dunque?

— Una vecchia passioncella di Maria, il giovane Carlo di cui ti ho parlato.

— Maledizione! un miserabile, un artigiano!.

— Calmati, se vuoi sapere il resto.

— Un mezzo per vendicarmi — null'altro ti chiedo.

— Domani li troverai insieme.

— Dove.

— Sulla spianata del Poggio Imperiale dopo il tramonto.

— Infami! Addio.

— Ernesto, tua madre ti aspetta.

— È impossibile: dille che un impegno contratto mi chiama altrove. Lasciami, ho bisogno di respirare all' aperto.

Con queste parole Ernesto si liberò da Rodolfo che volea rattenerlo, uscì dalla stanza, scese rapidamente la scala e in un minuto fu nella strada. Là giunto non seppe a qual partito appigliarsi; si diede a camminare su e in giu come divorato da una feroce impazienza; poco dopo, quasi un' idea lo avesse colpito, si cacciò in fondo alla sua carrozza, meditando in cuor suo qual vendetta potesse più convenirgli.

(*continua*) C.

Noi abbiamo visto il libretto, ma non sapremmo dirvi chi sia l' autore delle parole (son parole scorrette). La musica è del giovine Maestro Enrico Tilli; musica che sebbene un poco troppo rumorosa, non manca certamente di gusto, e nell' insieme ci sembra accomodata al genere fantastico della composizione. I ballabili sono pieni di brio e di spontaneità e rivelano nel giovine Maestro talento e attitudine per farsi onore nel mondo musicale.

La Frassi e il Coluzzi sono due nomi oramai bastantemente conosciuti fra gli amatori di *pirouettes* e di passi di grazia, come le tibie rotonde e ben modellate della Mochi e della Barni non possono fare a meno di essere festeggiate in questo paese, dove si sanno apprezzare convenientemente tutte le rotondità in generale, e tutte le rotondità inferiori della femmina in particolare.

FOLIGNO. — Intorno agli artisti signori Marietta Cagnolis e Luigi Toffanari che si produssero nell'*Attila*, la *Gazzetta di Foligno* scrive:

« La prima donna sig. Marietta Cagnolis Tancioni (Odabella) ad una presenza graziosa ed elegante pei tratti della fisonomia nella figura e nella sua azione, unisce quello che costituisce l' artista di merito nella manifestazione di anima che sente. La sua voce di soprano è estesa, eguale, fresca e melodiosa. L'espressione è artistica con la quale sa rivestire ed incarnare il carattere che rappresenta. Gli uditori sono attratti dall'incantesimo che desta per il suo eccellente e moderno metodo di canto. La cavatina dell'atto primo, la romanza ed il duetto dell'atto secondo, nonchè il terzetto dell'atto ultimo ebbero un trionfo completo.

« Il signor Luigi Toffanari (Foresto) facendo pompa di una magnifica voce, vola come aquila nei campi di un sublime ideale. Il suo canto blandisce l'orecchio per dove scende al cuore. In tutti i suoi pezzi eseguiti con molta facilità si distingue, principalmente nella cavatina dell'atto primo, nel duetto del secondo, nel terzetto dell'ultimo atto spiegando sempre la magia di una voce naturale e potente.

NAPOLI. — Si legge nell'*Omnibus*.

Corre, pei nostri Teatri della capitale, la doppia novena di S. Gennaro, per cui tutti sono chiusi.

La compagnia di S. Carlo va a provare il *Trovatore* del Verdi con la Penco, già qui giunta, con Fraschini, che si aspetta a momenti, ma avendolo amendue già fatto, giova che gli altri lo studino, cioè la Borghi, Arati, ec.

La compagnia di prosa dei Fiorentini, è andata a far poche recite durante la doppia novena in S. Maria di Capua, 14 miglia da Napoli.

Nel Teatro Nuovo poco prima della chiusura si è data la serata a beneficio del Maestro Petrella, il quale è la colonna di quel teatro. Gli fu fatta una vera festa, prima pel gran concorso, poscia pei plausi reiterati ed unanimi. Veramente le sue *Miniere*, e poi la sua *Elena di Tolosa* sono state sostegno e dilizia di quel pubblico. *L' Elena di Tolosa* fu eseguita dalla signora Eascot sempre gradita ed applaudita, dal tenore Valentini, dal buon buffo Fioravanti Luigi, e dall' eccellente baritono Mastriani, il quale riunisce tutti i requisiti della bella voce, bella scuola di canto, e sagionata azione, per cui vi è sempre applaudito.

Il celebre Maestro Pacini è già in Napoli per iscrivere la sua grande opera della stagione invernale a S. Carlo. Poscia andrà a scrivere la grand'opera pel carnevale a Venezia, dov'è scritturato.

MILANO. (*Ci scrivono.*)

La stagione Autunnale al Teatro della Scala non ha incominciato sotto lieti auspici. Il Trovatore con la Gariboldi, Vesvalevitez Bettini, Giraldoni e Nerini che doveva esssere il pernio per risolvere in bene le sorti dell'Impresa ha mancato a se stesso e a noi. Il pubblico ha accolto questa nuova musica del Verdi assai freddamente, come del pari ha accolto gli artisti per quanto, salve poche eccezioni, abbiano individualmente il loro merito. In quanto a me credo che se si eccettua le bellezze che si rinvengono in tutto l'atto quarto, e molti momenti di effetto che vi sono nell'Atto Primo il resto della musica è scadente e non è tale da fermare un uditorio che ha diritto di esiger molto e di sentire qualche cosa di straordinario una volta che debba prestar fede alle relazioni che ne aveva avute fin qui dai diversi giornali più o meno *Ricordiani*.

TRIESTE. Si legge nel *Diavoletto*.

Il noto appaltatore teatrale sig. Natale Fabrici, il quale fece ricostruire a tutta sua cura e spese il teatro a Santa Lucia in Padova farà l'apertura dello stesso, riescito elegantissimo, col dì primo ottobre prossimo, e con la drammatica compagnia condotta dal Veneziano sig. Giovanni Battista Zoppetti. — Alla metà del prossimo ottobre si darà principio in Zara a quei spettacoli d'opera, che continueranno con la stessa compagnia a tutto carnevale. Gli artisti principali sono la prima donna signora Storti, il tenore Ruggero, il baritono Storti (che abbiamo inteso noi in questo nostro anfiteatro Mauroner nell'estate 1852) ed il buffo Topai, pure avuto nello stesso teatro l'anno decorso a fianco del bravo Ciampi.

CORFU', 6 settembre 1853. (*Nostra Corrispondenza*)

Il *Trovatore* ebbe quell'esito che non poteva mancare a sì bel lavoro.

Il baritono Severi e la prima donna Truffi Benedetti, portarono la palma. Entrambi si distinguono per bellezza di voce, per maestria d'arte, per isquisitezza di espressione e di drammatica. Furono applauditissimi in ogni loro canto, ma tanto più nel quart'atto in cui replicano quel sublime duetto. in modo da non potersi desiderare meglio da qualunque più celebre artista.

Il tenore Bettazzi riscosse applausi meritati e per la dolcezza della sua voce, e per l'espressione del suo canto.

Il basso profondo Ruiz, comechè abbia poca parte, diede a sentire una voce bella ed agile; mostrò di essere artista.

La Della Porta contralto, sarebbe meglio riuscita in una parte di minor impegno che non nella Zingara, parte eminentemente importante e per lavoro musicale e per intreccio drammatico, e che non conveniva affidarsi a una debuttante. Tuttavia ella non manca di meritarsi la buona accoglienza del pubblico.

Il Direttore d'Orchestra, Raffaele Sarti, è degno allievo del suo gran maestro De Giovanni: oltre di essere un grande esecutore unisce tutte quelle doti che rendono celebre un Direttore d'Orchestra, ed è tale da potere in appresso sedere alla Direzione delle Orchestre de'principali Teatri.

POTPOURRI

Domani sera andrà in scene alla Pergola il nuovo ballo del signor Blasis *Le galanterie Parigine*. — In Borgognissanti continuano le rappresentazioni del *Viscardello* con teatro sempre affollatissimo e con grandi applausi alla Forti-Babacci, al Fagotti e al Giorgetti. — Il Trovatore alla Pergola colla Sig. Albertini non andrà in scena prima del 2 ottobre. — Stamani si apre l' Esposizione annuale di Belle Arti. — È giunto in Firenze il tenore Ferrari-Stella: egli è a disposizione delle Imprese. — Il teatro di Pisa è stato dall'accademia concesso ad una Società di Signori Pisani, che ne hanno assunta l' Impresa. — La sera del 12 corrente nel locale appartenente alla Società filodrammatica Pisana ebbe luogo un Accademia Vocale e Strumentale, che riescì brillantissima e della quale daremo un più esatto ragguaglio nel prissimo numero. — A Lugo il Poliuto ebbe ottimo successo — i primi onori alla brava Peruzzi e al bravo tenore Stefani. Nel prossimo numero più estesi ragguagli. — Da Arezzo ci scrivono che probabilmente il teatro sarà accordato all' Impresario che è attualmente a Viterbo, il quale darebbe per prima opera — Il Rigoletto. Pur nondimeno se qualche Impresario volesse avanzare ancora una domanda. potrebbe essere in tempo per tutta la corrente settimana. — Da Lucca ci vien rimesso da persona che si ha tutto il diritto di credere imparziale un articolo sulla serata pei poveri, data sabato scorso, che torna ad elogio degli artisti. — Katinka Evers va a stabilirsi a Calsruhe, chiamatavi dal Gran Duca per darvi un corso di rappresentazioni. — Niente di nuovo e di positivo del Teatro Italiano di Parigi, benchè Tizio e Sempronio vadano segretamente trattando artisti... d'ogni genere!!

ARTICOLO COMUNICATO

(*Continuazione v. n.* 68 70 73.)

Prima di adempire alla mia promessa della presentazione delle macchine appoggiate alla teoria delle reazioni, debbo avvertire che di quelle non posso assicurare la bontà col calcolo, perchè manca, per quanto è a mia notizia, ogni esperimento sul decrescimento continuo della forza reagente dei raggi liquidi, a misura che questi divengono più lunghi: e debbo in conseguenza avvertire che io ho chiamate quelle macchine semoventi, perchè mi sembra che possano divenir tali.

1.a

Facendo una pozza rettangolare lunga, per esempio, dieci braccia, e versando nella medesima ad una delle sue estremità una porzione di acqua, e altrettanta togliendone all' altra estremità, noi avremo una corrente dal principio alla fine della pozza, ed una reazione del liquido dal fine al principio della medesima. Per esser poi la pozza troppo corta, io credo che la differenza fra le forze della corrente sarà piccolissima anche nel luogo, dove comincia quest' ultima, e che però, se ivi si facciano pescare alcune pale di una rota, la suddetta piccolissima differenza delle due forze opposte, io credo, non varrà a vincerne l' attrito, ma che quella differenza diverrà più grande a misura che allungheremo la pozza, e che allora soltanto avremo il movimento della rota. Ciò ritenuto: con uno dei noti mezzi alzando continuamente da una vasca una colonna di acqua ad un' altezza m; facendola passare a quell'altezza nelle cassette di una rota del diametro m, procurando che queste nel girare della rota la versino in un condotto, e che questo dopo lungo giro la rimetta nella vasca; e facendo infine pescare nel condotto alcune pale di una rota, nel luogo vicinissimo a quello ove le cassette gettano il liquido. avremo l'equilibrio nella parte della macchina, destinata ad inalzar l'acqua, ed una forza dalla corrente — Mi sembra opportuno dare al condotto una forma simile a quella della lettera U.

2.a

Fatta una vasca quadra o circolare di una gran superficie: posta orizzontalmente nel centro della medesima una rota, e fatti i raggi di questa piccolissimi, se paragonati a quelli della vasca, attaccate parallelamente ad uno dei raggi della detta rota una tavola di legno, e procurate che questa abbia una larghezza eguale alla profondità della vasca, e che sia quasi del tutto immersa nel liquido. Attaccata poi una seconda tavola all' estremità del raggio, che fa un angolo retto con quello sostenente la prima, procurate che quest'ultimo raggio cada perpendicolarmente sul centro della tavola medesima, e che la lunghezza di questa sia doppia, e la sua larghezza eguale a quella della prima. Infine prese due sottili verghe di ferro, unitele insieme come nella seguente figura ⊥, e data alla verga orizzontale la lunghezza della seconda tavola, stando seduti sul raggio che la sostiene, fate scorrere le verghe perpendicolarmente nel liquido esistente fra le due tavole, e svilupperete, io credo, una forza maggiore di quella impiegata per far salire e scendere le verghe ridette. Infatti il battere dell' acqua sulla tavola lunga, perchè questa è protratta egualmente al di sopra e al di sotto del centro della rota, non induce nessun movimento nella medesima: ma i colpi che riceverà l'altra tavola sopra una parte, dovendo, secondo la teoria delle reazioni, esser maggiori di quelli, che la medesima soffrirà nella parte opposta, obbligheranno la rota a girare, e a girare con molta forza, se le tavole avranno una gran superficie. Le verghe di ferro potranno esser mosse da una debolissima potenza mediante un apparato eguale a quello praticato per far la pressione dell' aria nella macchina, descritta nel numero 70 di questo giornale.

Carlo Poggi.

BELLE ARTI

Firenze 17. Sappiamo come all'Accademia di Belle Arti di questa Città è stato ricusato per la futura Esposizione un quadro a olio rappresentante la Morte di Fra Benedetto da Foiano, che per 8 giorni continui (dietro il permesso delle Autorità) era stato esposto in Pistoia nelle Sale di quell' Accademia.

Questo dipinto è di Demostene Macciò che ha lo Studio in Via S. Sebastiano N. 6080 terzo.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

DELLE VASTE TENUTE DI LIMONE E SUESE PRESSO LIVORNO

Autorizzata dal Governo Toscano con Ordinanze Ministeriali del 24 Gennajo 1852 e 26 Aprile 1853

VINCITE CINQUE MILIONI DI LIRE TOSCANE

Divise in 344 Premj come segue:

1	Premio di	Lire Tosc.	1,000,000
1	» »	» »	500,000
1	» »	» »	300,000
1	» »	» »	200,000
10	Premj ciascuno di Lire 100,000	» »	1,000,000
20	» » » » 50,000	» »	1,000,000
10	» » » » 40,000	» »	400,000
300	» » » » 2,000	» »	600,000
344	Premj	Lire Tosc.	5,000,000

I Vincitori che non vorranno essere pagati in terreno riceveranno in contanti l'ammontare del loro premj con uno sconto di 20 per 0/0 sul valore estimativo de' Lotti che saranno loro toccati in sorte.

Questi 344 Premj saranno divisi in DIECI Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi dal giorno della precedente estrazione.

I Biglietti sono 1,400,000. Ogni Biglietto contiene 5. Numeri.

PREZZO DEL BIGLIETTO
VALEVOLE PER TUTTE LE ESTRAZIONI
LIRE TOSCANE 6 OSSIA FRANCHI 5

Il Biglietto acquistato avanti un' estrazione concorre a questa ed alle altre seguenti fino all' ultima.

Lo stesso biglietto non può guadagnare che 5 premj in una stessa estrazione, ma dopo essere stato premiato in una di queste, concorre alle altre successive, in guisa che lo stesso biglietto contenente 5 Numeri costando L. 6 fior. ossia franchi 5 ed acquistato avanti la prima estrazione può vincere i 5 premj maggiori di ognuna delle dieci estrazioni e per conseguenza 50 premj, il di cui valore ascende a **L. 4,096,000 Tosc.**

Il Biglietto di cui uno o più Numeri fossero stati premiati in una estrazione sarà restituito al suo possessore appena verificato, affinchè possa concorrere alle altre estrazioni successive.

IL 15 NOVEMBRE PROSSIMO 1853

avrà luogo in Livorno IRREVOCABILMENTE la PRIMA ESTRAZIONE. Essa si compone dei Premj seguenti:

In Terreni		Ossia in Contanti a scelta del Vincitore
1 Lotto stimato	L. 100,000	L. 80,000
1 » »	» 50,000	» 40,000
1 » »	» 40,000	» 32,000
40 Lotti di L. 2,000 ciascuno	» 80,000	» 64,000

I Biglietti già stati estratti, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi per tutte le 10 Estrazioni e non hanno bisogno di essere barattati nè modificati in veruna guisa.

Per l'acquisto dei Biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi

In Livorno al sig. Adriano Bargellini, Direttore Gerente della Lotteria, Piazza d'Armi N. 6, e alla Casa Bancaria M. A. Bastogi e Figlio.

In Firenze al sig. Giovanni Suzzara, incaricato principale, Via dei Tavolini N. 589 primo piano, e alla Direzione del *Monitore Toscano*.

È presso tutti i Depositi stabiliti dalla Direzione.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 76 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 24 settembre 1853

GLI AFFRESCHI DI GIOTTO

NELLA

CAPPELLA DE' BARDI IN SANTA CROCE

RIMESSI IN LUCE PER OPERA DEL SIG.

GAETANO BIANCHI

(continuazione e fine v. n. 74 75)

Quell' artista medesimo che abbiamo veduto tanto felicemente imitare la maniera del padre della pittura nelle figure rifatte, non ebbe a sdegno di sottoporsi pazientemente a un lavoro materiale del tutto, e per siffatta guisa opposto alla diffusione della scintilla del genio da cui la sua mano era guidata. Egli per non alterare nella minima parte ciò che esisteva d'antico, ha incominciato dal diligentemente stuccare tutti i piccoli scrostamenti prodotti dai chiodi, con bianco e polvere di marmo, riserbando i pezzi più grandi ad esser ripresi a *buon fresco*; quindi sì negli uni che negli altri ha imitato esattamente il colore seguitando l'antico nel disegno e nel tuono, dal che ne è venuta quella armonica quiete, e quell' unità che vediamo ricorrere da cima a fondo per tutta la Cappella.

Una tale opera è tanto vasta, che male si può comprendere senza aver veduto parzialmente le gigantesche dimensioni di quel locale, la cui grandezza sparisce posta a confronto della vastità dell' insieme di tutta la Chiesa.

Nulla meglio serve a dimostrare la verità di un asserto, quanto i confronti; e nel caso nostro li abbiamo sì favorevoli da rendere impossibile l' attaccare quest' opera d'inesattezza, o di mancanza d'intonazione. Infatti le tre figure che ricorrono lungo la parete della finestra sulle quali non è passata la mano del Bianchi, raffrontate col Santo Re Franco, e colle altre che abbiamo veduto da lui nuovamente condotte, accordano mirabilmente, e conservano il carattere della primitiva semplicità, e la squisitezza di sentimento che è principale caratteristica delle opere di quel tempo. Ivi noi ritroviamo Giotto in ogni testa, in ogni partito, in ogni estremità, in ogni piega, nel tocco e nella distribuzione del chiaroscuro.

Laonde è che non sappiamo renderci ragione del come l'estensore dell'articolo della SPERANZA facendo parola di questo restauro, (1) abbia potuto apporre al Bianchi il difetto di aver tenuto poco trasparente il fondo azzurro delle pitture, dandoci ad esempio quello della prossima Cappella dei Peruzzi messo in luce e ristaurato dal Sig. Prof. Marini, nel quale invece è da rimproverarsi quella disattenzione, essendochè ivi sia posto senza nessuno artificio un colore fosco, per nulla trasparente, e tale da produrre un troppo sentito disaccordo col resto delle figure.

Omai si rende impossibile lo istituire un confronto tra gli affreschi dell' una Cappella e quelli dell' altra, apparendo fin dal primo riguardarle a chiunque, che se sono di Giotto quelli della Cappella dei Bardi, non lo possono essere quelli della Cappella dei Peruzzi, o viversa. A me poi sembra che ciò che la SPERANZA trova da osservare nel restauro del Bianchi, debba invece applicarsi a quello del Marini, il quale nelle teste e nelle pieghe delle pitture da lui scoperte collo spingere fino all' esagerazione il chiaroscuro dell' une e dell' altre, coll' arrotondarne le forme e dar loro troppo rilievo ha fatto avanzare l' opera di Giotto almeno d' un secolo, avendogli dato quelle proprietà che l' arte al tempo di quel Maestro non aveva per anco, ma che si ebbe col progredire e coll' avanzarsi nel 1400.

A dar compimento a ciò che riguarda la Cappella dei Bardi, rammenteremo il quadro dell' altare, rappresentante la figura di S. Francesco con venti piccoli scomparti all' intorno contenenti la storia della sua vita. Questa tavola si dice opera di Cimabue, ma osservata la maniera ancora secca e squadrata delle forme, e l' attitudine delle movenze, e la distribuzione delle composizioni, si appalesa piuttosto per opera di qualche seguace dei Greci, o di Margaritone di Arezzo; quadro d' altronde molto pregevole per essere malgrado la sua antichità così ben conservato. Esso è racchiuso in un tabernacolo intagliato in legno dal Sig. Antonio Bulletti. Se questo fosse stato trattato con maggiore semplicità siamo certi avrebbe meglio armonizzato col carattere severo della Cappella; ma la profusione degli ornati, e le dimensioni della base, e la larghezza totale della mole serve a disturbare la quiete del luogo, e ad impedire la completa visuale delle figure dipinte lungo i muri della finestra. E questo addimostra che l' artista non ha saputo adattare il suo lavoro alla località, ma di un accessorio ha fatto un oggetto principale; cosa che non usaron gli antichi, i quali evitavano tutte le occasioni in cui un braccio di muro dipinto venisse ad essere nascosto dall'altare, o da qualunque altro oggetto. Infatti riscontriamo nei tabernacoli di quell' età, che in generale non oltrepassano la larghezza della finestra dinanzi a cui sono posti quando nel muro eran pitture. Avremmo quindi in questo lavoro desiderato maggiore accorgimento e studio nella parte ornamentale delle opere dei grandi maestri ai quali nulla sfuggì di ciò che avea rapporto ad euritmìa. Oltredichè le dorature brunite e fatte ancor più sensibili dal fondo di un turchino sì fosco, non si possono sensatamente introdurre in un luogo come questo ove l' oro non ricorre con quella forza in nessuna parte dei circostanti dipinti; dal che ne consegue che allorquando l' altare è illuminato, e la luce si riflette su quei membri dorati, l'occhio ne viene abbagliato, nè più può fissarsi sulle quiete pitture che da cima a fondo ricuoprono le pareti. I nostri padri erano guidati in tutte le loro azioni da una fede intimamente sentita, da una fede piena di entusiasmo e di poesia, quindi i luoghi di preghiera spiravano sempre quiete e raccoglimento affinchè l' anima spoglia da ogni idea che sentisse del mondo s' elevasse non disturbata al Creatore sull' ali degli angeli.

Abbiamo creduto fare queste osservazioni affinchè in lavori di tal genere si eviti per l' avvenire un simile inconveniente, e si investighi anche in questo interessantissimo lato la maniera che tenner gli antichi maestri, o si ricerchi il parere degl' intelligenti, nella speranza che quest' opera sia presto accompagnata da altre congeneri.

E noi nutriamo ferma speranza che l' esempio magnanimo dei Religiosi di S. Croce venga imitato dagli altri dei tanti Conventi di questa Capitale: Essi hanno i capi d' opera delle arti più che ogni altro nelle pareti delle loro Chiese, dei loro Chiostri, dei lor corridoj, dei lor refettorj, delle lor celle; ma son ben pochi quelli che possano vantare tra loro uno che infiammi a ben fare colle parole, coll' esempio, e coll'offrire il proprio peculio a mantenere ciò che i lor confratelli in tempi più virtuosi che non sono i presenti, si dettero con tanta cura a innalzare.

Allora la Religione ispirava le arti, e queste promuovevano quella, e sontuosissimi monumenti, e immense moli consacrate al culto divino, e la gloria della patria, e i più magnanimi sacrifizj in prò della libertà del proprio paese erano promossi e ispirati dagli uomini coperti del saio. Ma adesso?....... Tiriamo un velo sullo stato presente: l'abbandono nel quale sono oggi lasciati i monumenti d' ogni maniera, ci addimostra ancor troppo chiaro a qual grado d' insensibile stupidità siamo giunti.

Niuno v' ha infatti che rivestito di autorità promuova un restauro, impedisca l' atterramento d' un edifizio, o l' imbiancarsi d' una pittura, o il deturpamento d' un marmo o di qualunque altra cosa che possiamo avere di maggiormente prezioso. Ognuno è libero, qualora glie ne venga talento, di rintonacare le pietre della sua casa che fu un antico edifizio; spezzar colonne, fregi e capitelli, e servirsene per usi i più vili: ogni Sagrestano può con mano sacrilega deturpare una statua dell'Orgagna, dei Pisani, di Donatello, qualora ciò si presti al suo comodo: ogni Cappella, ogni Chiesa, ogni Villa può venire impunemente spogliata dei capo lavori dei più grandi maestri, sostituendo a quelli qualche cosa che rassomigli l'antico. E così questa povera terra la cui gloria era massimamente riposta nei monumenti, a poco a poco vede spogliarsi anche di questi e atterrarseli per l'opera de'suoi medesimi figli che correndo dietro ai raffinamenti dei comodi materiali, non infrenati da alcun ritegno che valga ad arrestare i guasti da lor cagionati, rinnuovano le età delle antiche incursioni barbariche divenendo essi stessi i vandali della lor patria.

Dott. G. BOSCHI.

(1) V. il Giornale LA SPERANZA Anno II, N. 84.

LA PUBBLICA ESPOSIZIONE ANNUALE

DELLE

BELLE ARTI IN FIRENZE

L'Esposizione delle Belle Arti di quest' anno in Firenze rivela delle verità troppo vergognose a venir palesate, perchè ridondanti a completo disdoro delle arti, e di coloro che a quelle si dedicano. Se noi dicessimo che questa Esposizione è stata solo mediocre, diremmo poco; essa è stata un insulto fatto al pubblico, che in una città come Firenze avrebbe diritto a pretendere di ammirare alla fine d' ogni anno opere che gli rendessero conto dei lavori dei maestri, e dei progressi degli scolari. Ma nulla degli uni, e infelici prodotti degli altri!....

Noi avremmo creduto che gli artisti si sarebbero ancor questa volta sottoposti di buon grado alla critica che il giornalismo è solito fare ai loro lavori: ma essi, o l' hanno temuta, o l' hanno schernita. La critica è un sacerdozio incontaminato che dee rispettarsi da chi ne è fatto segno, perchè è la sola maestra imparziale rappresentando la espressione del pubblico sentimento che di rado s' inganna. Chi la fugge, o la teme, o la irride o tenta spaventarla con facchinesche minaccie, fa mostra d' animo vile e presuntuoso, quindi inetto a progredire nella via che ha intrapreso, e disposto a morire prima di nascere. La critica fu sempre considerata come cosa della maggiore utilità in tutti i tempi e da tutti i più celebri artisti da Apelle a Michelangelo e Salvator Rosa. Questi grandi i cui nomi non sarà valevole neppure il tempo a fare obliare, accettavano con lieto animo e ne facevano tèma di serie considerazioni, le critiche del volgo, e perfin dei bambini. I moderni sdegnano quelle delle persone sensate, e restan contenti di ciò che sanno ormai fare !!!

Ora, mentre la critica si rivolge inesorabile contro la presunzione e il mal talento di chi la disprezza e di chi null' altro possiede che il meccanismo senza l'anima dell' artista, essa si rivolge imparziale sì, ma benigna e civile verso coloro che sono venuti a incontrarla a viso aperto, fiduciosa che le sue parole non vadano del tutto disperse, o vengano prese in mal punto. Quindi è che noi prenderemo separatamente a disamina le opere che ci sembreranno più meritevoli tra le poche messe alla vista del pubblico in questa meschinissima esposizione.

Siamo certi che gli autori di quelle non isdegneranno le nostre osservazioni, ma alla maniera del valente emulo di Zeusi, ce ne sapranno buon grado, nè si adonteranno se colla nostra solita franchezza noteremo quelle mende che secondo il nostro modo di vedere vi riscontrammo.

Dott. G. BOSCHI.

ESPOSIZIONE DI BELLE ARTI A MILANO

Nelle Gallerie di Brera è aperta al solito in questi giorni l' Esposizione di Belle Arti. Secondo il catalogo stampato le opere presentate ascenderebbero al numero di 271. Pare non vi sia gran che di nuovo, sebbene fra gli esponenti folgoreggino i nomi degli Hayez, dei Molteni, dei Fraccaroli, dei Puttinati, e di Natale Schiavoni.

FILOLOGIA

Se non può venir fuori il vocabolario della Crusca, almeno vien fuori un vocabolo, o per dir bene la censura d'un vocabolo. Contentiamoci: meglio qualcosa che niente. Il chiaris. sig. Prof. Abate Giuseppe Arcangeli, accademico stipendiato, uno perciò de' legislatori, annunzia solennemente al Pubblico (V. il *Genio*, Num. 65) com' egli ha veduto con dispiacere che alcuni scrittori toscani hanno adoperato la voce *ferrovia* messa in corso da' giornali piemontesi e lombardi. Aggiugne che *Strada ferrata* si vede scritto su gli avvisi riportati nel Monitore Toscano e nell'orario delle partenze. Chiama barbarica la *ferrovia* (sic) perchè la formazione di questa voce sa troppo di forestiero, ed è contraria affatto all'indole di nostra lingua. Avverte che esprimerebbe una via di ferro massiccio, e non una via armata di guide di tal metallo; che si tradirebbe la logica e la grammatica ad ammetterla; e che *strada ferrata* è la parola (ma non è una, son due) da mettersi nelle scritture, perchè ha dalla sua la ragione della logica e della grammatica e l'autorità del popol toscano. Queste son tutte parole del Professore, alle quali fermiamoci un poco.

Anche a noi piace più *strada ferrata* che *ferrovia*; ma non credevamo testo di lingua gli estensori degli avvisi riportati nel Monitore, nè il Monitore, nè gli scrivani dell'orario delle partenze, come sembra fare a loro un tale onore il detto Accademico col citarli e fare che ne godano da vivi, mentre è un onore serbato ai soli scrittori defunti; curiosa in vero maniera di onorarli. Reputiamo anche poco urbano e molto irragionevole appellare, come si legge per ben due volte, barbarica la voce *ferrovia*, quasichè i giornali piemontesi e lombardi appartengano a regioni di barbari, e così pure chiamarla sappiente troppo di forestiero, quasi fosse creata non in Italia, ma a Costantinopoli o a Pietroburgo. Oltre di ciò non arriviamo a capire come ad ammetterla si tradirebbe la logica e la grammatica, e specialmente come in questo abbia che fare la grammatica, mentre ella è cosa puramente da dizionario. E quanto a logica, se per ipotesi la massima parte del popolo volesse usarla, quale mai logica lo impedirebbe? Di voci contrarie alla logica il vocabolario ne ha centinaia; e senza andare a cercarne ci viene in mente *pedignone* ivi definito malore ec. che viene nelle dita DELLE MANI e de' piedi; definizione, che sarà corretta, ma Dio sa in che secolo, con la giunta di *manignone* trovato a' tempi nostri nelle prose fiorentine: e così a *terremoto* potrassi aggiungere *marimoto* del Botta. Sempre poi nella predetta ipotesi potrebbe stare nel vocabolario un *mucceria* per beffa, un *fretteria* per fretta, e con mille altre di queste gioie, che hanno pure onorata sede nel medesimo e non sono chiamate contrarie all'indole di nostra lingua. Quanto poi all'*autorità* del popol toscano, ci sembra un po' troppo dittatorio il vocabolo specialmente nella penna d'individuo, mentre sarebbe ancora di tutto il corpo accademico; in vece del qual vocabolo l'urbanità, il rispetto e la riconoscenza verso gli altri italiani, che prediligono la Toscana, avrebbe adoperato piuttosto *uso*, considerando in oltre che nel popolo stesso e civile e plebeo si sono intrusi non pochi modi e voci, per cui supponiamo che neppure il mentovato Accademico vorrebbe citarne l'autorità.

Egli proseguendo c'insegna che si potrebbe in una sola parola scrivere *strada ferrata* nel modo che scrivesi *acquarzente, acquacedrata* e simili, (e qui siamo con lui.) Si potrebbe, ei nota, anche scrivere più speditamente la *ferrata*, come sta in qualche avviso della Leopolda e della Senese, perchè è facile il sottintendervi il sostantivo *strada*, e perchè si dice colla medesima ellissi *limonata, orzata, insalata*. Qui poi ci perdoni il sig. Professore se gli rammentiamo che la Crusca definisce *Ferrata*, lavoro di ferri fatto per vietare l'ingresso per finestre o simili. Ci sono, il sappiamo bene, nella lingua altre, e parecchie, parole equivoche; ma non vediamo bisogno nè utilità di aggiugnerne una di nuovo. E più che mai ci perdoni se giusta il proverbio tanto sa altri quanto altri, lo facciamo avvertito degli errori, nei quali ci sembra incorso insegnando che a' nomi *Orzata e Insalata* vi è ellissi. Crediamo che le parole sottintese per questa figura debbano poter tradursi e apparire nella favella, e che diversamente la ellissi sia falsa ed immaginaria. Non si dice già nè si scrive *acqua orzata* nè *erba insalata*, e se non si dice nè scrive, dunque ellissi non vi è. In fatti la Crusca definisce sustantivamente Orzata, Bevanda fatta di...... e Insalata, Cibo d'erbe che ec. Limonata aspetteremo che sia nel vocabolario (della Crusca); ma intanto ci piace che un Accademico, il quale poteva, secondo quello, dire *Limonea*, abbia detto *Limonata*, secondo l'uso; e sebbene anche questa voce abbia tutta l'aria di nome indipendente da ellissi, pure in qualche luogo si dice altresì *acqua limonata*. Come in somma sarebbe ridicolo chi dicesse soltanto una *cedrata* e l'*arzente* per *acqua arzente, acquacedrata*, così ci pare che si esporrebbe alle risate di tutti che dicesse una *ferrata* per una *strada ferrata*. Se il popolo volesse, sempre padrone; ma per ora nol vuole.

Il sig. Professore conclude che le suddette sue osservazioni hanno maggiore importanza di quel che altri non pensi, essendochè tendono a conservare quanto meglio si può la purezza e la proprietà della lingua; e concede ampia licenza d'inserirle nel GENIO. Noi, ai quali si conviene più modestia e anche per la minuzia di un sol vocabolo poco atto conservatore di tanta mole fra i mille e dumila che meritano correzione ed esame, offeriamo le osservazioni nostre all'*Arte*, e a lui protestiamo la riverenza che si deve a chi è in voce di Accademico il più dotto ed erudito dello areopago della lingua.

Y.

VARIETÀ

UNO STRANO ACCIDENTE

NOVELLA

I.

Stava una sera l'oste dell'albergo alla *Luna rossa* dinanzi l'uscio della sua casa colle braccia incrociate sul petto, assorto in profonda meditazione sul bene del genere umano: pensava egli al modo di levare al suo vino nuovo quello spirito, quella forza tanto perniciosa, che rendeva talvolta ubbriachi gli avventori; e di fatti, dopo un lungo calcolo, che punto non era di discapito alla borsa, l'ho trovato! esclamò, ed ordinò tosto alla fantesca di portare una o due secchie d'acqua in cantina, ond'eseguire, in piena forma, un miscuglio salutare. Volea egli appunto recarvisi, allorquando un suo vicino, certo Giacomo pizzicagnolo, gli si avvicinò tutto infuriato, e gettandosi su d'una scranna posta presso l'uscio, sclamò; Oh amico! se sapesti!

— Qual novità? che ho da sapere?

— In poco d'ora arriverà qui una carrozza tirata da quattro cavalli.

— Da quattro cavalli?...

— E nella carrozza vi sarà un marchese... che però non è marchese, ma bensì una persona ragguardevolissima, e si chiama il conte di N...

— Come? che? il conte di N.?... il celebre ministro in mia casa?

— Zitto, per carità, soggiunse il pizzicagnolo: egli viaggia nel più stretto incognito, e da quanto udii, resterà qui due settimane. Il suo cameriere lo scrisse ad un suo amico e nostro, pregandolo di tener la cosa in segreto perchè ci va della sua pelle. Egli confidò la cosa a me, ed io a voi...

In quel punto compariva nel fondo della contrada una carrozza tirata da quattro cavalli, che effettivamente si arrestò dinanzi alla locanda della *Luna rossa*.

L'oste precipitossi allo sportello e l'aperse; e tutto chinato, volle afferrar la mano del forestiere per farlo scendere. Ma lo fece con tal impeto, con tale una sbadatezza, che invece della mano, gli prese una gamba, sicchè il marchese andò a cadere nel fondo della carrozza.

Egli non ne fece gran caso, si alzò e ridendo cercò confortare l'oste che, confuso, gli chiedeva perdono.

— Vi raccomando dunque di cercar bene, disse poi al postiglione facendogli cadere in mano la mancia: non posso averla perduta che presso quel cespuglio, o quel fossato... se la trovate, portatemela che io ve ne ricompenserò...

— S. E. ha forse perduto qualche cosa? domandò l'oste con tutta sollecitudine.

— Oh! una bagattella di cui non merita parlarsi, rispose il forestiero: ho perduto una borsa col denaro...

— Per bacco! una bagattella! sclamò il postiglione: trecento zecchini una bagattella!

— S. E. comanda favorire di sopra? disse l'oste.

— Non sono Eccellenza... Sono semplice marchese e non altro, ripigliò il viaggiatore entrando nell'albergo.

L'oste lo accompagnò nella stanza destinatagli, e giuntovi: Signor Marchese, gli disse: non vuol ella forse prendere un qualche calmante?

— Calmante? e perchè?

— Ella si degnò dirmi poc'anzi di aver perduto del denaro... mi pare trecento zecchini.... ed io non dubito ch'ella dev'essere alquanto alterato....

— Alterato? riprese l'ospite dando in uno scroscio di risa: io alterarmi per simili accidenti? Buon amico, ne sono ben avvezzo..... In viaggio si perde di sovente del denaro.... ed infine dei fatti, non è poi la grancosa...

— Per bacco! saltò su l'oste: conosco qui due o tre marchesi, i quali se mai perdessero mezzo scudo, non tralascerebbero dal cercarlo una intera giornata....

— A dirvi il vero, proseguì il viaggiatore, tale perdita m'arreca del disturbo, trovandomi ora privo di denari; però non penso d'affannarmi perciò... A proposito, non c'è qui alcun banchiere?

— Ve n'è uno, ma è fallito son pochi giorni... Se S. E. per altro volesse accettare la servitù d'un pover uomo come son io, farei quanto sta in mio potere....

Il marchese, rimasto al quanto sopra pensiero, gli si appressò, e battendogli lievemente le spalle, siete ben compiacente, gli disse, e ne approfitterò. Fatemi dunque il favore, caro signor oste, di trovarmi una cinquantina di zecchini....

— S. E. li avrà fra mezz'ora, rispose il buon uomo, e corse tosto in traccia del denaro. Non durò gran fatica a trovare quà e là dai suoi vicini la somma richiesta, ch'egli portò tosto al marchese, il quale se ne mostrò molto contento, e ne volle far la ricevuta.

Ma l'oste, uomo di buona fede, non lo permise, e tutto lieto d'aver servito l'illustre suo ospite, andò in cucina per allestire la cena.

La stessa sera molti abitanti di quella piccola città si recarono al sito in cui il forestiere aver perduto la borsa di denaro colla speranza di trovarla; ma ogni ricerca fu vana, e tristi se ne ritornarono, persuasi che alcun altro, più fortunato di loro, li avesse preceduti.

II.

La mattina susseguente il marchese ordinò il caffè; l'oste gli presentò invece il cioccolatte.

— Ordinai il caffè, e non già il cioccolatte, disse l'ospite maravigliato.

— Ad un pari suo si conviene il cioccolatte e non il caffè, rispose il locandiere inchinandosi quanto più poteva.

— Che pari? sono marchese e non altro, lo ripeto.....

— Che serve, Eccellenza, soggiunse l'oste fatto più ardito: son ben chi ella sia....

— Io? e chi sono in grazia?

— Ella è il conte di N...

— Diavolo! e donde lo sapete? chi ve lo disse?

— Non me lo disse alcuno, ma la faccia di S. E. mi parea già nota, ed oggi alla fine mi sovvenni di averla riscontrata nella capitale...

— Orsù, disse allora il forestiere: giacchè mi è impossibile di conservare l'incognito, lo confido a voi.... Sì, sappiate che io sono il conte di N...

— È dunque vero? sclamò il locandiere gettandosegli dinanzi ginocchioni e baciandogli la mano: non mi sono ingannato?

— Calmatevi, buon uomo, rispose il conte facendolo alzare: avrei ora a farvi una preghiera....

— Una preghiera a me? gridò l'oste; comandi, Eccellenza!

— Preferisco il vostro albergo a tutti gli altri, perchè come ho udito, avete un piccolo giardino E ciò è vero?

— Verissimo. S. E. vuol forse vederlo?

— Anzi, lo desidero — ed indossata ch'ebbe il marchese la sua veste da camera, recossi in compagnia dell'oste nel giardino.

Era questo un piccolo luogo coltivato, e da ambo i lati attorniato da alte muraglie; in fondo eravi una tettoia ed una parete mezzo cadente, sotto cui stava il pollaio.

L'ospite si diresse subito a quella parete, e si diede ad osservarla, lodando frattanto molto le cure del locandiere, ed il suo ordine nel ben servire, di che non poco si gonfiò il buon uomo.

— Ora, mia caro ostiere, vorrete rispondermi a varie domande che vi farò? disse il marchese sedendosi. A dirvi il vero v'ho fatto venire qui per parlarvi da solo, a quattro occhi.

— Comandi pure, eccellenza.

— Sedete...

L'oste esitò.

— Sedete, ripetè il conte, ed il pover uomo, preso da timidezza, si pose a sedere al suo fianco.

— Gli affari in generale come vanno?

— Eh! così, così, soggiunse l'oste; come il solito. Il vino ci viene a costar caro.... si fanno debiti, che non si pagano....

— *Il vino costa caro assai*, scrisse il conte nel suo taccuino: *e si fanno debiti*...

— Vi sono poi certe persone che spendono molto, continuò l'oste: e non si sa d'onde ricavino il denaro...

— Male, male, mormorò il conte, e scrisse: *persone senza denaro che spendono molto*...

— C'è poi qui il giovane avvocato Z.... che, es-

sendo bello di persona e ricco, fa girar il cervello a tutte le ragazze....

— Ahi! ahi! sempre peggio, bisbigliò il conte: e scrisse: *l' avvocato Z.... fa girare il cervello a tutte le ragazze....* C' è altro?

— Eh! via vi sono tante altre cose....

— Me le narrerete un' altra volta, l' interruppe il forestiere: ed anzi le porrete in iscritto, ch' io me ne servirò. Ora voglio andarmene un po' per la città, — ed uscì dal giardino.

L' oste invece, corse alla propria stanza, compose un grosso libraccio, e si diede a scrivervi le sue osservazioni sul miglioramento ed il bene universale della città.

III.

Due giorni dopo tale scena, il conte fece chiamare il suo albergatore.

— Amico, gli disse, non ho chiuso occhio questa notte, ed appena levato il sole, si cominciarono a far sentire le carrozze, i carri, le grida della gente, onde non potei più addormentarmi. Mi piace riposare, perciò mi veggo costretto di lasciare questa stanza.

— Come! S. E. vorrebbe abbandonarmi?

— No, ma avrei da farvi una proposizione.... Vorrei abitare nel vostro giardino....

— Nel mio giardino?

— Appunto: ho osservato in fondo di esso una tettoia con una parete mezza rovinata... Ebbene, farò fare a mie spese due altre pareti, farò mettere tutto in ordine, e là alloggerò... Altrimenti debbo abbandonarvi...

L'oste tentò di tutto per fare desistere il conte da tale strana idea, ma indarno; e per soddisfarlo, la stessa mattina fece dar mano all'opera, sicchè pochi giorni dopo, quella tettoia era convertita in un piccolo padiglione, ove andò ad alloggiare il conte.

Quivi restava egli rinserrato quasi tutto il giorno. Di notte il buon oste ed il suo compare vedevano continuamente il lume nella sua stanza.

— Che cosa diavolo farà lì col lume acceso? pensavano, e dopo lungo fantasticare conchiudevano: scriverà al certo...

Una mattina l'oste voleva entrare nella stanza del suo ospite, ma ciò gli venne impedito, dicendo esservi attorno delle carte ch'egli non dovea vedere. Il servo del conte soltanto v'avea l'adito.

Era scorso un mese: non gli era ancora arrivato il denaro che diceva aspettare. L'oste cominciò a temere, e si consigliò col pizzicagnolo; questi lo confortava, esortandolo ad aspettare ancora in pace qualche giorno, conchiudendo poi col dire: dev'essere uno spirito molto bizzarro questo signor conte per rinchiudersi lì in quella tana..

Finalmente una bella mattina il conte con una bisaccia ed un fucile sulle spalle, seguito dal suo servo, avvertì l'oste che andava alla caccia, e non sarebbe ritornato che alla sera susseguente.

L'oste sospettoso aspettò con certo presentimento fatale la sera, e nessun comparve; aspettò un altro giorno, ancora un altro, e non vedendo comparire nessuno, deliberò di aprire la stanza del conte, e vi si recò in compagnia del suo compare.

Aperto ch'ebbe l'uscio, la prima cosa che lor cadde sott' occhio, fu una fossa nel bel mezzo della stanza.

Quale fosse la loro sorpresa è facile immaginare. Scorgendo poi sul tavolino un rotolo di denaro ed una carta, curiosi si diedero tosto a leggerla. Eccone il contenuto:

« *Caro il mio Sig. Oste!*

» Io non sono già il conte N.... Oibò: nemmeno il
« marchese S.... come credevate, ma beusì sono il.....
« Che cosa serve nominarmi? Non dubito che la mia per-
« sona resterà impressa per sempre nella vostra memo-
« ria. Sono più di dugento anni che la vostra casa ap-
« parteneva ai miei antenati, i quali nella invasione
« degli spagnoli la vendettero, ed a precipizio si fuggi-
« rono dalla patria, non senza però di aver prima sot-
« terrato vari sacchetti di zecchini sotto la parete di
« questa tettoia, sperando potervi ritornare dopo qual-
« che tempo. Ma essi morirono, e sarebbe morto con
« loro il segreto, s' io non avessi rinvenuto alcune vec-
« chie carte, fra le quali una col piano della vostra
« casa, ed altra che mi partecipava l' esistenza del te-
« soro. Veramente io avrei dovuto comunicarvi ciò
« molto prima, ma certe convenienze me lo impedivano.
« Mi recai qui preso da speranza, e trovai difatti un al-
« bergatore gentilissimo che mi permise dissotterrare il
« mio tesoro. — A voi buon amico, resta la fossa che
« consiglio far turare, questo padiglione, e questo rotolo
« di zecchini di cui vi son debitore; sono di conio vec-
« chio, ma di buon oro... Quanto al vostro scartafaccio,
« vi consiglio di bruciarlo per non esporvi alle basto-
« nate dei vostri concittadini. Vi saluto... »

L' oste della *Luna rossa* ed il compare tornarono a guardare per varie volte ancora la fossa, osservarla; rilessero ancora la lettera strofinandosi gli occhi, quasi increduli a sè medesimi. Indi cominciarono a dimenare fortemente il capo.

Infine si guardarono l' un l' altro.

— Non iscriveva adunque? disse l'oste tentennando il capo.

Ed il compare: — Non era poi sì bizzarro quanto noi credevamo! (*Diavoletto*)

POSTE E PALLONI AEREOSTATICI

M. Wise è per costruire un pallone del diametro di 125 piedi, intendendo di stabilire una posta aerea fra l'Europa e l'America. Il piano su cui fonda tale inaudito progetto è abbastanza ragionevole. Si dice che nel prossimo anno voglia tentare le correnti d'aria sul continente americano, e se tal viaggio gli riescirà favorevole, intraprenderà una corsa aerea traverso l' Oceano. In America non mancano capitalisti che l' appoggiano, e sarebbe imprudenza il deriderė un piano che in pochi anni può divenire realtà. I vantaggi sarebbero immensi. Il tempo che s' impiegherebbe in tal genere di posta sarebbe brevissimo, e si spenderebbero sole 24 ore a far giungere una lettera dalla Baviera a Nuova York.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 23 *Settembre* 1853.

TEATRO DELLA PERGOLA. — Ormai la *Favorita* di Donizetti ha preso possesso del teatro degli Immobili, e vi si è collocata inesorabile come il destino: ormai essa non vuol cedere il campo, finchè il Trovatore di Verdi non intuonerà sulla mandòla la sua romanza d'amore.

Ma il pubblico ha i suoi capricci, e fra gli altri quello di non gustare troppo religiosamente il secondo e terz'atto di quest' opera franco-italiana, dolente peraltro che la bella voce, i mezzi potentissimi di Graziani non vi abbiano di che sfoggiare più largamente: vorrebbe farla da tiranno e ridurre quest'opera agli estremi, cioè a dire al primo e quart'atto, nei quali le armonie passionate e il canto soavissimo di Baucardè lo scuotono colle più dolci emozioni, lo innamorano, lo rapiscono in estasi.

Con tutto ciò il numero degli spettatori era lontano dal raggiungere una cifra che appagasse l'Impresa, quando i cartelloni della Pergola presero ad un tratto una forza irresistibile d' attrazione. Questo fenomeno era dovuto all'annunzio d' un nuovo ballo del celebre coreografo Carlo Blasis.

Il titolo stesso aveva qualche cosa di seducente, promettendoci un quadro esatto e animato di tutto ciò che trovasi di più galante in Parigi. La capitale della Francia dovea spiegare ai nostri occhi il suo lato più caratteristico; e questa promessa era per noi da se sola una vera *galanteria*.

Ma pur troppo le *galanterie parigine* non ebbero da giustificare il loro titolo — tolto questo, il pubblico non avrebbe saputo come battezzare un ballo poco *parigino* o nient'affatto *galante*. — Noi non intendiamo con questo di menomare la fama che il Sig. Blasis si è giustamente acquistata sui migliori teatri d'Europa: solo raccontiamo un fatto storico nella sua nudità — Il ballo non è piaciuto.

Chi volesse saperne il perchè, rammenti l' intreccio meschino, la mancanza d'interesse, le scene slegate, la nullità del soggetto. Si rammenti però che i ballabili eran belli, se duravano un quarto d'ora di meno. Oh quante volte un semplice quarto d'ora decide i destini..... d' un ballo.

Solo il pubblico fiorentino s' era proposto un problema — cosa entrasse a fare in un ballo annunziato come francese, quella frotta di rispettabili pollacchi che si vede alla fine. — Ma il pubblico col solito acume della sua intelligenza non intese nulla, e chiede al Sig. Blasis la spiegazione di questo enimmatico *rebus*.

Non parlerò del libretto. I libretti dei balli sono altrettanti modelli, ove si può studiare la logica, la grammatica e la purezza di lingua. Questo lo è superlativamente. Figuratevi che a quanto asserisce, i personaggi d' un ballo *intuonano canti d' amore*. Fino ad oggi nei balli si era fatto di tutto fuor che ballare, ma non s' era cantato mai.

Lo ripetiamo — *Le Galanterie parigine* furon trovate meno che *provinciali*. — Ma non per questo il sig. Blasis ha cessato di meritarsi la nostra stima, e noi speriamo che vorrà darcene una splendida prova nell' altro suo ballo — *Raffaello e la For-narina*. —

TEATRO DI BORGOGNISSANTI — L' Impresa Cecchi e Becucci ha trovato in quest' anno la California, l' Australia e qualche cosa di meglio. Noi ci aspettiamo di vedere in seguito questo teatro coperto d' oro e di gemme coi tesori adunati nella stagione autunnale. — Non può esservi ormai in Firenze onesto cittadino che non abbia dato il suo obolo per vedere la gobba di Viscardello, per sentir ripetere i duetti e i quartetti di quest' opera che ha fatto tanto strepito nel mondo musicale.

In questa settimana abbiamo sentito il Viscardello per quattro sere consecutive, e saremmo per scommettere che gli onorevoli artisti di Borgognissanti hanno fatto assicurare i loro polmoni, al solo ed unico vantaggio della cassetta dell' Impresa. Davvero che ci corre obbligo di proclamarli infaticabili, se alla quarta recita il timbro della loro voce era sempre limpido e sonoro, se davano così poco argomento di stanchezza, che il pubblico, il quale non si picca mai troppo di generosità, avrebbe voluto, oltre quella del duo tra soprano e baritono, anche la replica del quartetto.

Con quest' esito fortunato continuano in Borgognissanti le rappresentazioni del Viscardello. Il teatro è sempre affollato, gli applausi, le chiamate, le repliche vanno tuttora aumentando.

La Sig. Cleiia Forti Babacci ha avuto in quest' opera un successo completo, e il pubblico che apprezza i suoi meriti artistici, l' accoglie sempre con favore crescente.

Lo stesso può dirsi dei bravi Fagotti e Giorgetti, di cui abbiamo tanto favorevolmente parlato nei passati numeri.

Dobbiamo rammentare con elogio anche la Sig. Dall'Anese, il basso Domenech e il M. Ernico Vannuccini.

Se lo spettacolo prosegue con esito così brillante, non sappiamo qual' opera, sia pure dello stesso Verdi, potrebbe far seguito al Viscardello sulle scene di Borgognissanti.

TEATRO LEOPOLDO — La Chiara di Rosemberg ha ceduto il campo alla Gemma di Vergy, e ne era tempo. L'opera, lungi dall' esser nuova per Firenze, piace però sempre. Le sorti dell' Impresa andranno probabilmente migliorando, poichè lo spettacolo, se non è quale poteva desiderarsi, è nonostante superiore a quello passato. Dopo le sventure della povera Chiara, anche un successo modesto può sembrare sodisfacente.

La *Salati* è forse il miglior ornamento della Compagnia. Ella ha cantato questa musica di Donizzetti con bastante agilità, grazia e buon gusto, come lo addimostrano gli applausi dei quali fu salutata. Il nuovo tenore *Ferri* ha buonà e robusta voce; anch'egli fu meritamente applaudito. È desso per l' Impresa un buonissimo acquisto, e noi speriamo che vorrà sempre più meritarsi l' ammirazione del pubblico che frequenta quel teatro, e che ha già per lui molta simpatia.

LUGO. — La sera di sabato 17 corrente andò in iscena in questo teatro il *Poliuto*. Splendidissimo ne fu l'esito ed i signori Sofia Peruzzi (Paolina), Stefani (Poliuto), Storti (Severo), e Ghini (Callistene) riportarono fragorose salve di battimani, di evviva e di chiamate in ogni pezzo: eccone in succinto i dettagli. Atto primo, recitativo e romanza di Poliuto applauditissima: egualmente il recitativo e la romanza di Paolina, e alla cabaletta però s'accrebbero i battimani e vi si aggiunsero grida ed urli di gioia con due chiamate. Cotesto felicissimo successo seguì pure la romanza dello Storti che terminata che l'ebbe, fu chiamato parecchie volte alla scena. Finale dell'atto primo egregiamente. L'atto secondo fu per parte degli uditori un continuato applauso: il finale poi, uno de'più magnifici lavori musicali, ove la voce prepotente dello Stefani folgoreggiò con un effetto sorprendentissimo, entusiasmò il pubblico, che calata la tela, volle rivedere al proscenio fra festose dimostrazioni la Pernzzi, Stefani, Storti, e Ghini, artisti che l'avevano eseguito con tale maestria a perfezione da non lasciar agli intelligenti nulla a desiderere. Atto terzo. Aria del basso Ghini ottimamente con due chiamate alla scena. Aria del tenore applauditissima. Duetto fra la Peruzzi e lo Stefani, *furore*: furono obbligati a replicarlo ed il pubblico fanatizzato irrompeva ad ogni frase di ambedue con reiterate grida ed applausi: tale fanatismo proseguì sino al fine dell'opera, ove tutti i primari artisti furono chiamati all' onor del proscenio. — Bene i cori come pure l'orchestra diretta dal valente Montaguti. (*Dall' Arpa*)

URBINO. — *Il Trovatore*. Quest'opera, destinata fin dal suo nascere a splendidi trionfi, anche sulle scene d'Urbino ha conseguito uno strepitoso successo. Ne daremo la storia, alla quele credono più facilmente i lettori. Alla cavatina della Barbieri-Thiolier, applausi senza fine con due chiamate. Terzetto finale dell'atto primo, *furore*, tanto alla cabaletta del Bencich, che a quelle della Barbieri-Thiolier e del Landi, con tre chiamate, calata la tela. Canzone e racconto del contralto, signora Croci, applausi, e così il duetto fra questa ed il Landi, con due chiamate. Aria del valentissimo Bencich, plaudi-tissima, tanto al largo che alla cabaletta, e infinitamente all'adagio. Finale del secondo atto, vivamente acclamato e festevolmente accolto con due chiamate. All'atto terzo l'aria dell'egregio Landi, plaudita, con tre chiamate. Terzetto fra la Croci, il Bencich e Varani, a maraviglia. L'atto quarto entusiasmo da capo a fondo, e così applausi, evviva, chiamate e fiori. L'orchestra assai bene diretta dal sig. Muratori di Rimini. Questo è quanto avvenne, e quindi possiamo conchiudere che migliore trionfo conseguir non potevano i tre suaccen-

nati bravissimi artisti, la Barbieri-Thiolier, l' ottimo Landi, ed il Bencich. (*Dal Pirata*)

MILANO. — Al *Teatro Santa Radegonda* le recite della compagnia francese del Meynadier proseguono con plauso, quantunque, colpa la stagione, non abbiavi gran concorso di spettatori. Le più recenti novità furono *On demande un gouverneur* di Scribe, vivace commedietta, speciale fatica dell' attore Joly, che la rappresentò benissimo; ed *Une femme à 40 ans* di Galoppe, che piacque veramente in singolar modo, e fruttò buona messe di applausi a tutti gli attori, ed in particolare alla nuova attrice signora Lamartelleur.

Alla *Scala* preparansi *I Masnadieri* e il nuovo ballo del coreografo Rota *Un fallo*, che verranno rappresentati fra breve. *Fama.*

— A proposito del *Trovatore* si legge nel *Casmorama.*

Seconda rappresentazione 17 settembre. — Sabato le cose camminarono assai meglio, e per l' opera e pel ballo. I cori, le campane e i martelli più intonati, gli artisti rinfrancati fecero sì che l' atto quarto principalmente del *Trovatore* ottenesse l' effetto che una buona esecuzione dee rendere immancabile. Bettini cantò anche con anima e la potentissima sua voce trasse ad entusiasmo il pubblico, non solo nella cabaletta dell' aria, ma anche nel duetto del miserere e nel finale. Anche il duetto colla signora Vestvali fu eseguito assai meglio ed ottenne applausi. Sempre bene la Gariboldi. Il Giraldoni mostrò pure essere buon cantante. Nerini disse egregiamente l' introduzione.

Il ballo, accorciato d' una buona mezz'ora, trovò mansuefatti gli animi degli spettatori, che applaudirono la signora Maywood a tutti i suoi passi non solo, ma altresì a tutte le variazioni. La scena fra essa e Catte fu di nuovo oggetto di grandi acclamazioni. Il passo a due, tralasciato alla prima recita, e magnificamente eseguito dalla Maywood, valse ad essa ed al Pallerini due fragorose chiamate.

BERGAMO. — Si legge nel *Cosmorama Pittorico.*

Chiusa della stagione della fiera. — Leggiamo nel *Giornale di Bergamo.*

« Applausi clamorosissimi, fiori, corone ed infinite chiamate al proscenio premiavano le sere del 13 e 14 andante la Gazzaniga, l'esimio Fraschini, la Ortolani, la Lorenzetti, il Vialetti e 'l superbo Pizzigati; (1) i quali ebbero nel corso della stagione certissima misura del pubblico entusiasmo nella folla che accorse per ascoltarli. »

A queste poche righe l' autore dell' articolo, signor Cremonesi, fa seguire una lunga e ben giusta apostrofe contro le fanatiche ovazioni consacrate la sera del 13 ad una delle artiste di quel teatro. Siamo noi pure d'avviso che codeste esagerazioni, qualunque siasi il merito della persona che le provoca, sono stranezze che disonorano chi le commette.

VENEZIA. — Al teatro San Samuele le rappresentazioni della *Norma* fruttarono applausi copiosi alla protagonista Antonietta Brignoli-Ortolani, che piacque moltissimo, e furon pure applauditi il tenore Mazzoleni, la Pozzi e il Della Costa. — Il 10 davasi il ballo *Gisella*, posto in iscena dal Borri e rappresentato da Antonietta Kurz collo Zoli e numeroso corpo di ballo; applausi senza fine e chiamate premiarono il compositore e gli artisti, che eseguirono danze ed azione a maraviglia. Di ciò parleremo poi. Si rappresenterà quindi il *Don Pasquale* colla Valesi, Bozetti, Scalese e Mitterpoch; poi *I Puritani*, nei quali canteranno in un colla Valesi il tenore Bozetti, Della Costa e il baritono Guicciardi (che non canterà altrimenti a Trieste, essendovi il Coletti) e che fu quindi dal Ronzani mandato ad accrescere la imponente compagnia del San Samuele, alla quale furono pure aggregati Vincenzo Galli e il basso Bailini. (*Fama.*)

« (1) Peccato che questo artista (che potrebbe farsi buonissimo emancipandosi alle sostanzioni in cui facilmente incappa) si lagni e sempre villanamente di tutti que' giornalisti che non sanno accarezzare il suo ridicolo amor proprio. Noi, piuttosto che gettargli in faccia l' incensiere, ci siamo accontentati della gentilissima parola *buffone* con cui il tronfio baritono volle rimeritare quella gentilezza di cui gli abbiam dato non dubbie prove. — A rivederci, signor Pizzigati cortesissimo, a rivederci in *Parma*, dove gli artisti cantanti, e specialmente gli stonatori, non trovano sempre la carità del prossimo in loro favore. »

UDINE 11 settembre. — Serata di Marcellina Lotti. — Più lieta e splendida festa di quella cui assistemmo iersera non ci ricorda aver veduto da gran tempo nel nostro teatro. Davasi la beneficiata della egregia Lotti. Gli spettatori, accorsi in numero strabocchevole, fecero alla giovane prima donna un'accoglienza delle più straordinarie. Al suo comparire fu un grido universale d' evviva, un solo ed immenso clamore. Rappresentavasi *Rigoletto*. Fra gli atti di questa bell'opera di Verdi, che ogni sera più vien gustata e che procaccia vive acclamazioni a'suoi valenti esecutori, la beneficiata cantò la cavatina dell'*Attila* con voce tanto possente e d' un modo sì perfetto, da suscitare ad ogni frase direi quasi, ad ogni nota, rumori d'approvazione. L'esito ch'ebbe la Lotti in tal pezzo superò fin gli entusiasmi destati in esso dalla Cruvelli su queste medesime scene. Sono indescrivibili gli applausi, le chiamate, l'immensa quantità di fiori che convertirono il palco scenico in vago giardino, Le signore gareggiavano dalle loggie in offrirle di propria mano eleganti mazzi, mentre nel teatro veniva distribuito il ritratto della esimia artista, delineato da distinto pittore udinese. Nè qui ebbero fine i clamori della sera, che si rinnuovarono, come per consueto fragorosissimi, al duetto fra soprano e baritono (Lotti e Corsi) nel *Rigoletto*. Venne questo, giusta l'usato, ripetuto, e lo fu del pari il terzetto dei *Lombardi* ch'ebbe per parte dei tre valentissimi cantanti, Lotti, Mirate e Corsi, un'esecuzione ammirabile. L'effetto ne fu di tutto entusiasmo.

Oltre le feste cui ho accennato, che avrebbero soddisfatto il più difficile orgoglio, la signora Lotti ebbe anche la parte solida di tante compiacenze; voglio dire il più bell' incasso forse di tutta la stagione e doni di molto valore. (*Arpa*)

ADRIA, 11 settembre 1853.

Se fece fanatismo la Parisina altrettanto si deve dire dei Lombardi, dove la sig. Marietta Armandi prima donna assoluta seppe sì ben sostenere la parte di Giselda che ricavò gran quantità di applausi, non che fiori, questi contrassegni vennero fatti specialmente nell'aria del 2. atto, (se vano il pregare) non che nell'atto terzo, il duetto con Oronte. In tutto questo fece sentire quella bella voce agile e di non poca estenzione, accompagnata da un gentil e misurato gesto che ben fà conoscere di affrontar tutte le difficoltà dell'arte sua.

La parte di Oronte venne sostenuta dal sig. Giuseppe Pasi ove fece sentire anch'esso nella Cavatina del 2. atto quella sua bella voce omogenea che sa si ben guadagnarsi l'animo del pubblico.

Fù pure applaudita l'aria di Pagano sostenuta dal sig. Cesare Busi insieme ad altri pezzi, ma in particolare il gran terzetto dell'atto terzo cantato dai tre suddetti rinomati artisti, ridestò generale entusiasmo.

Contribuì pure al buon esito colla parte di Pirro il sig. Galli Tomba.

Insomma in una parola lo spettacolo venne si ben rappresentato sì per vestiario, che per decorazione ec. che ha fatto ben conoscere che l'appaltatore Angiolo Salvetti non seppe in nulla risparmiarsi.

POTPOURRI

A Napoli la censura ha proibito la rappresentazione al Teatro dei Fiorentini del *Martino* e del *Biglietto*, due graziosissime commedie del sig. Luigi Alberti, delle quali il nostro giornale ha parlato altra volta tanto favorevolmente. — A Città di Castello col Bondelmonte e in mezzo a generali applausi finirono le rappresentazioni. La Mongè, Monari e Lelmi sono già giunti in Firenze. — L' Illustre cav. Pacini, è stato chiamato a Parigi per la messa in scena degli *Arabi nelle Gallie* e per scrivere un opera nuova. Egli ha risposto che per causa dei contratti che ha per Napoli e Venezia non può prender nessun impegno fino alla fine di marzo pross. — A smentire le voci che corrono sulla concessione del Teatro Italiano a Parigi, riportiamo le seguenti parole della *France Musicale*: Il n'y a rien, absolument rien de nouveau concernant le théâtre. La lettre adressée par M. le colonel Regani au *Journal des Débats* ne prouve qu'une chose, c'est qu'il n'est pas en possession du privilége. — Il *Rigoletto* andò in scena il 17 con la Bendazzi, Carrion e Cresci, al Teatro Argentina di Roma. L'incontro fu buono abbastanza: i primi onori al bravo Cresci. — A Foligno al terzo quartale si trovarono inciampi per la continuazione delle recite, e tutta la compagnia se ne partì ed è giunta in Firenze. Quando annunziando le Imprese del Mallajoli e del Pieraccini domandammo *Come finirà*? ci si poteva benissimo rispondere L. F. M.—A Fermo il *Trovatore* di Verdi ebbe splendido successo. — Si legge nel *Cosmorama*: È giunto in Milano, reduce da Udine ove ebbe accoglienze di vero entusiasmo, il tenore Raffaele Mirate. — La brava Cortesi cantò da ultimo a Odessa nel *Macbeth* con buon successo. — Si legge nel *Pirata:* Il Teatro d'Este si apre coi *Capuleti e Montecchi*. Sarà *Giulietta* la Regina Cosa, *Romeo* la Schapiè. — È Katinka Heineffetter, e non Katinka Evers che va a Carlsruhe. La Evers è tuttora a disposizione delle Imprese. — In forza d' un antecedente contratto il basso Luciano Bouchè non ha potuto andare a Roma, ma ha dovuto bensì recarsi a Marsiglia. Così va bene: bisognerebbe che si ponesse un freno a queste mancanze che disgraziatamente si rinnuovano troppo spesso. — Verso la fine del corrente mese il Grande Anfiteatro Equestre di Napoli sarà occupato dalla Compagnia Ciniselli. — Abbiamo da Macerata che la *Medea* sortì un successo veramente splendido e trionfale. L' Alajmo, egregia attrice e valente cantante, fu i' eroina della festa. — Col primo di ottobre la Reale Compagnia Sarda sarà a Livorno. — *Scritture dell' Agenzia Marchesi e Cortieelli in Bologna.* Compagnia completa pel R. Teatro di Atene per le stagioni di autunno 1853-54: Argentina Angelini, Augusta Boccabadati prime donne assolute soprano. Giovanni Ortolani, Enrico Testa primi tenori assoluti. Cesare Morelli Condolmieri. Francesco Monari primi baritoni assoluti. Giuseppe Capriles, primo basso centrale; con diverse parti comprimarie e secondarie fermate in loco, e molti professori d' orchestra e coristi scritturati in Bologna. — È giunta in Bologna la prima donna Fanny Capuani. Ella è disponibile fino al carnovale prossimo. — Si legge nell'*Arpa*: Il rinomato attore drammatico Ernesto Rossi formerà parte ancora per vari anni della Compagnia Sarda. — La signora Medori si è recata da Londra a Pietroburgo.

Riportiamo di buon grado letteralmente la seguente rettificazione, che torna a schiarimento della verità che ci fu e ci sarà sempre di guida. LA DIREZIONE.

I. e R. Accademia dei Ravvivati

Al Sig. Direttore del Giornale L'ARTE, *Firenze*

Pisa li 20 Settembre 1853.

Egregio Signore

In rettificazione di quanto è stato erroneamente asserito nel Giornale l'*Arte* di Sabato 17 Settembre andante, devo dichiarare non esser vero che l'Impresario Pasquale Tommasi (chiamato dall'*Arte* Ricotta abbia domandato il Teatro di Pisa per il Carnevale 1853-54, e che gli sia stato rifiutato dall'Accademia.

Il Tommasi che per molti anni ha servito come appaltatore Teatrale questa R. Accademia con precisione, onoratezza e zelo, non ha creduto di dover chiedere l'Impresa del prossimo Carnevale. Non può in conseguenza dirsi che gli sia stato negato il Teatro.

Nel pregarla d'inserire quanto sopra nel prossimo Numero dell'accreditato suo Giornale in omaggio della verità, passo al piacere di dichiararmi con tutto l'ossequio

Di Lei Egregio Sig. Direttore

Dev. Servitore

D. NICCOLÒ NECHERINI Seg.

SOCIETÀ

D'INCORAGGIAMENTO E DI PERFEZIONAMENTO DELL' ARTE TEATRALE

Nel *Ginnasio Drammatico* posto nel Corso de' Tintori N. 8015 si darà nelle sere de'24, 27 e 29 settembre 1853 il 28. Esperimento salvo casi imprevisti con la commedia dell'immortale *Goldoni* intitolata *La Buona Famiglia.* Vi prenderanno parte i piccoli Alunni della scuola, e l'alunno già pensionato *Eugenio Menici.*

AVVISO INTERESSANTE

Il sottoscritto Direttore Gerente della Lotteria de'Beni Poniatowshi ed altro, fa pubblicamente noto, che quanto prima sarà con apposito avviso reso ostensibile al Pubblico il modo col quale verrà eseguito l' Art. 15 della Ordinanza Ministeriale dell'11 settembre 1852.

Ed a scanso di qualunque sinistra interpretazione, fa altresì noto che l'ammontare dei Biglietti finquì esitati, è stato depositato presso la Cassa dell'I. e R. Amministrazione dei Lotti.

Firenze, 24 Settembre 1853.

Il Gerente D. P. LAMBRONTI

SALA MUSICALE

Questa sera GRAN CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE nel quale prenderanno parte le sigg. Goggi e Brucioni ed i sigg. Baucardè e Graziani. — A ore 8 1/2.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

DELLE VASTE TENUTE DI LIMONE E SUESE PRESSO LIVORNO

Autorizzata dal Governo Toscano con Ordinanze Ministeriali del 24 Gennajo 1852 e 26 Aprile 1853

VINCITE **CINQUE MILIONI** DI LIRE TOSCANE

Divise in **344** Premj come segue:

1	Premio di.	Lire Tosc.	1,000,000
1	» »	»	500,000
1	» »	»	300,000
1	» »	»	200,000
10	Premj ciascuno di Lire 100,000	»	1,000,000
20	» » » 50,000	»	1,000,000
10	» » » 40,000	»	400,000
300	» » » 2,000	»	600,000
344	Premj	Lire Tosc.	5,000,000

I Vincitori che non vorranno essere pagati in terreno riceveranno in contanti l' ammontare dei loro premj con uno sconto di 20 per 0/0 sul valore estimativo de' Lotti che saranno loro toccati in sorte.

Questi 344 Premj saranno divisi in **DIECI** Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi dal giorno della precedente estrazione.

I Biglietti sono 1,400,000. Ogni Biglietto contiene 5. Numeri.

PREZZO DEL BIGLIETTO

VALEVOLE PER TUTTE LE ESTRAZIONI

LIRE TOSCANE 6 OSSIA FRANCHI 5

Il Biglietto acquistato avanti un' estrazione concorre a questa ed alle altre seguenti fino all' ultima.

Lo stesso biglietto non può guadagnare che 5 premj in una stessa estrazione, ma dopo essere stato premiato in una di queste, concorre alle altre successive, in guisa che lo stesso biglietto contenente 5 Numeri costando L. 6 fior. ossia franchi 5 ed acquistato avanti la prima estrazione può vincere i 5 premj maggiori di ognuna delle dieci estrazioni e per conseguenza 50 premj, il di cui valore ascende a

L. 4,096,000 Tosc.

Il Biglietto di cui uno o più Numeri fossero stati premiati in una estrazione sarà restituito al suo possessore appena verificato, affinchè possa concorrere alle altre estrazioni successive.

IL 15 NOVEMBRE PROSSIMO 1853

avrà luogo in Livorno IRREVOCABILMENTE la PRIMA ESTRAZIONE.

Essa si compone dei Premj seguenti:

In Terreni		*Ossia in Contanti a scelta del Vincitore*
1 Lotto stimato	L. 100,000	L. 80,000
1 » »	» 50,000	» 40,000
1 » »	» 40,000	» 32,000
40 Lotti di L. 2,000 ciascuno	» 80,000	» 64,000

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi per tutte le 10 Estrazioni e non hanno bisogno di essere barattati nè modificati in veruna guisa.

Per l'acquisto dei Biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi

In Livorno al sig. ADRIANO BARGELLINI, Direttore Gerente della Lotteria, Piazza d'Armi N. 6, e alla Casa Bancaria M. A. BASTOGI E FIGLIO.

In Firenze al sig. GIOVANNI SUZZARA, incaricato principale, Via dei Tavolini N. 589 primo piano, e alla Direzione del *Monitore Toscano.*

E presso tutti i Depositi stabiliti dalla Direzione.

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 77 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 28 Settembre 1853

LA CRITTOGAMA NELL' ACCADEMIA DI BELLE ARTI

La crittogama infierisce ogni giorno più.

Fantastica e terribile malattia! dall' uva delle ridenti e ubertose vigne, quest' anno è filtrata nell' Accademia delle Belle Arti — quantunque l' Accademia sia tutt' altro che una vigna ubertosa.

Noi lo diciamo con rammarico — i lavori dell' esposizione attuale sono per la maggior parte affetti da qualchecosa, come dall'*oidium tukerij* — nome latino adoprato specialmente a benefizio di coloro che non intendevano il vocabolo crittogama.

Se vero è, quanto ho sentito correre di bocca in bocca, sarebbero stati proposti dei premj significanti a chi trovasse il mezzo di guarire o di arrestare il male che devasta le sale dell' Esposizione.

Ieri (il racconto è storico) un contadino dei contorni di Firenze, conosciuto favorevolmente per i suoi lavori sulla malattia dell'uva, consegnò al custode dell' Accademia un plico sigillato. Sulla sopraccarta eravi scritto: — Rimedio per guarire radicalmente la crittogama che affligge la corrente Esposizione.

Se desiderate conoscere la ricetta, essa era concepita press' a poco così: — Recipe un fiasco d' acqua (non del tettuccio) — recipe due libbre gesso, prima qualità — prendi un pennello, di setola di cinghiale, e passa una mano di bianco allo stato liquido sopra tutti i lavori attaccati dal male. Se il male è ribelle, ripeti l' abluzione per quattro volte — alla quinta il successo è garantito.

Questo metodo, messo in pratica, avrebbe senza dubbio l' inconveniente di rendere un poco monotono l' aspetto dell' esposizione — ma salverebbe gli occhi dallo spettacolo doloroso della crittogama devastatrice.

Se qualche maligno opponesse la spesa del gesso bianco, e dicesse che in questo caso la medicina val più del malato, allora mi farei lecito di esporre ancor'io i resultati di certi studj particolari su questo conto.

Proporrei dunque, che come si salva l'uva voltandola a terra, così si tentasse l' esperimento di salvare i lavori dell' esposizione, voltandoli al muro.

Il metodo, se non foss'altro, è semplice, e della più grande economia.

O Esposizione del 1853! — o lavori veramente *esposti!* — sì, chiamateli pure *esposti*, anche nel significato orfanotrofico della parola — perocchè vi si vedono molte cose che non hanno nè babbo nè mamma!

Un Critico sul serio domanderebbe:

Di chi è la colpa?

Questo ritornello è così vecchio e inconcludente, che noi lo riguardiamo come il titolo puro e semplice di una Farsa in un Atto.

CARLO L........

SALA MUSICALE

Concerto dato la Sera del 24 corrente.

Colla stagione autunnale, stagione d' ozi beati e di giocondi passatempi, ricomincia il regno dei Concerti e delle Accademie. Firenze da un anno all' altro ne vede molti, forse più del necessario, perchè non sempre giustificano il loro nome. Con tutto ciò è piacevole nella nostra città questa nobile gara di artisti, che agli allori raccolti sulle scene dei teatri grandi e piccoli, non sdegnano intrecciare una modesta ghirlanda gettata ai loro piedi fre le pareti di una sala. E se questi trattenimenti privati son lontani dall'aver tutto il prestigio d' uno spettacolo pubblico, pure Firenze non dimentica ad ora ad ora di chiamarci a qualche Concerto, che riesce doppiamente gradito, dacchè alle emozioni piacevoli e sempre care della musica, accoppia una gioja più vera e sentita, un allegria più sincera, perchè ristretta quasi nella intimità di famiglia.

E noi che andiamo ansiosamente in traccia di tali feste, come il poeta va in traccia d' una fantasia che lo inspiri, di buon grado ne facciamo parola, lieti di consacrare alla pubblicità i nomi di quelli che ci hanno fatto passare qualche momento felice nella vita, così povera di consolazioni e di gioje.

Talvolta però le nostre parole non sono che un pallido reflesso di ciò che era animo nostro descrivere, talvolta i nostri rendiconti sono come l' ultima ondulazione d' una corda che dolcemente vibrata mandava un suono da cui fu tocco il nostro cuore. In tal caso supplisca il buon volere, e ci si perdoni: ma la penna del giornalista non ha la potenza dell' arte — questa commuove, esalta, trascina, quella non deve che narrare.

Non senza ragione abbiamo premesso queste parole, ora che ci incombe parlare del Concerto dato nella nostra Sala Musicale la sera del 24 corrente. Numerosi e scelti erano gli uditori, non però quanto meritavano e i pezzi da eseguirsi, e i nomi degli artisti che gentilmente si prestavano ad un' opera di beneficenza. Privilegio concesso a ben pochi si è quello di soccorrere chi reclama un caritatevole aiuto, e coprirsi nello stesso tempo di gloria.

Il Graziani, questo bravo baritono costantemente applaudito dal pubblico della Pergola, apriva il Concerto colla romanza della *Maria di Rudenz* del celebre Donizzetti, cantata da lui con bel metodo, con accento passionato e drammatico, con gran potenza di voce. Nè meno egli si distinse nel Duetto de' Due Foscari eseguito insieme alla dilettante Sig. Brucioni. Anch'essa ha buona ed estesa voce, limpida e robusta, e ci sembra che ove si spingesse nella carriera teatrale, ne ritrarrebbe maggior vanto, di quello che le verrà riserbato finchè si limita a far risuonare delle sue note l' ambiente ristretto del teatro Sthandich. Oltre al duetto, la Sig. Brucioni cantò anche la cavatina della medesima opera, ed è nostro debito convenire che anche in quella gli applausi che le vennero tributati non erano devoluti a troppa cortesia, ma giusti e sinceri.

La signora Goggi, l' Eleonora di Gusman che tre o quattro volte per settimana muore avvelenata sulle scene della Pergola, per tornar poco dopo a farci gustare di nuovo le armonie deliziose di Donizzetti, la Sig. Goggi anch' essa ebbe la sua parte di trionfo in questo breve ma brillante Concerto.

Rossini e Vaccai sono i Maestri, dai quali tolse ad imprestito qualche frammento, per regalarcelo maestrevolmente eseguito colla sua abilità non comune. Nel Duetto — *Mira la bianca luna* — cantato in unione col tenore Baucardè, seppe far risaltare le bellezze divine di quella musica soavissima, che scende per gli orecchi al cuore, e fa scorrere per le vene un fremito, un' arcana dolcezza. Gli applausi che rimeritarono i due valenti artisti valgono ad intesserne l' elogio più che le mie rozze parole. Dove però la Sig. Goggi ebbe un compenso di omaggi adeguato al suo merito fu nella *popolarissima canzone* del Maestro Vaccai, da lei cantata con molta grazia ed arte, tanto che se ne volle la replica, e la cortesia dell'egregia Signora non seppe ricusarsi a questo comun desiderio.

Dovremmo ora parlare di Baucardè. Certo che volendo parlarne con tutti gli elogi che egli si merita, anderemmo anche troppo in lungo. Ormai il suo nome è noto nel mondo artistico, è di per se stesso un elogio, e non abbisogna delle nostre parole per andare onorato da un capo all'altro d'Italia.

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D' UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75.)

VII.

Dire ciò che passava per la mente al Ernesto è impossibile: dal tuono di sicurezza col quale Rodolfo gli aveva parlato, egli si tenea certo che Maria lo tradisse.

Esser tradito da lei, da una donna di condizione tanto inferiore alla sua, da una giovinetta che egli avea salvato per farla sua, come si compra una schiava al mercato dei negri in America — essere ingannato da questa fanciulla, che esso cominciava suo malgrado ad amare, sollevandola per così dire dal fango ov' era cresciuta, per inalzarla fino all' altezza de' suoi nobili affetti — ah! questo pensiero solo era per l' offeso patrizio una tortura, un' angoscia.

Chi gli avesse detto che egli era tradito da una donna, nelle cui vene scorreva lo stesso sangue privilegiato di cui era tanto orgoglioso, l'avrebbe visto freddo o per lo meno sprezzante, accogliere con un sorriso da cinico l' annunzio funesto, quasi la coscienza de' suoi errori e della sua leggerezza menomasse in lui la coscienza de' suoi diritti.

Ma vedersi fatto trastullo ai capricci d' una oscura popolana, veder ricambiato col tradimento un affetto sincero, che forse la prima volta gli era entrato nel-l'anima, quando appunto si credeva in diritto d'essere adorato — questa era per lui un insulto sanguinoso, che offendeva mortalmente il suo amor proprio, che lo inaspriva contro la donna colpevole, senza gettare uno sguardo a se stesso, nè esaminare se aveva realmente il diritto di adirarsi come faceva.

Ma tale era la sua indole bizzarra, piena di contradizioni, di pregiudizi, d' orgoglio insensato! — Con quella noncuranza tanto naturale negli uomini della sua tempra, egli avrebbe inspirato una passione violenta nel cuore di Maria, per soggiogarla interamente, senza lasciare nemmeno la forza di esclamare: Pietà della mia giovinezza, compassione della mia innocenza — egli avrebbe forse soffiato coll' alito impuro su quella fronte virginea; avrebbe soffocato nell'ebrezza de' suoi amplessi voluttuosi l' ultimo ritegno di quella povera anima, senza che gli fosse passato mai per la mente il pensiero della sua infamia, senza che una voce interna gli gridasse mai: Va', scellerato, carnefice, tu condanni a lagrime eterne gli occhi d' un angelo.

Poi, cessato lo slancio d' un amore impetuoso, cessato il prestigio d' una passione alimentata dall'orgoglio, nuovi capricci gli avrebbero cancellato a poco a poco dal cuore l' immagine della sventurata che gli avea aperte le braccia con tanto candore; nuovi affetti si sarebbero impadroniti dell' anima sua, per estinguersi alla loro volta col sopraggiungere di altri desiderj, come le onde che che s' incalzano l' una sull' altra, e spariscono senza lasciare una traccia — ma non un rimorso, non una lagrima per la vittima dimenticata: guai a chi gli avesse dipinto tutto l' orrore della sua condotta. Ernesto avrebbe risposto: Eh via, fanciullaggini! se ha ascoltato me, ascolterà qualcun' altro, e ben presto sarà consolata.

Ora però si trattava di lui — egli sarebbe stato l'offeso, il tradito — quindi il dispetto, la rabbia e l' ansietà di vendetta. Ciò che per lui non era colpa, doveva esserlo per Maria — supposto che ella avesse dimenticato i suoi giuramenti.

Perciò Ernesto ruminava in se stesso a qual partito appigliarsi. I proponimenti salutari pei quali poco fa sentiva la forza di sacrificare il suo affetto ad un dovere santissimo, erano a un tratto scomparsi fino dalla sua memoria: il solo sospetto d' essere offeso bastò a dile-

Applaudito con frenesia sui primari teatri, esso lo fu anche maggiormente nella nostra sala, che lungo tempo echeggiò delle grida d'entusiasmo colle quali fu accolto il suo canto puro, italiano. Noi non potremmo ritrarre colle parole ciò che si prova a sentirlo: la dolcezza del suo accento oltre ogni dire drammatico, l'incanto inesprimibile della sua voce non s'imita, non s'impara, non si descrive. Bisogna sentirlo e convincersi che non è esagerata l' espressione che corre di bocca in bocca — *Baucardè canta come un angelo*, — dacchè è invalsa ormai la tradizione che gli angeli cantino e cantin bene.

La romanza della *Luisa Miller* e quella delle *Illustri Rivali* furono dette da lui come egli solo sa dirle, dovè replicarle ambedue per aderire al desiderio di tutti: ma che importa? Noi ci auguriamo di sentirlo di rado, perchè ci dispiace troppo rassegnarci a vederlo ritirarsi dopo la sola replica d'una romanza. Egli è uno di quegli artisti, che non permettono al pubblico d'aver compassione dei loro polmoni.

Signor Baucardè, non bastano le vostre fatiche alla Pergola — quando ci fate la grazia di cantare in un altro Concerto? — Noi vi invitiamo al nostro del 15 Ottobre.

La Direzione.

UN PENSIERO D' AMORE

È pur bello sull' erta d' un clivo
Vagheggiare il sorriso del cielo,
È pur dolce raccòr dallo stelo
Una rosa che l'aure baciar,
Più soäve al lamento del rivo
Una mesta canzone sposar.
Amo un raggio cadente di luna
Che inargenta del bosco le fronde,
L'usignol che fra' i rami risponde
Al sospir dell'amante fedel....
Amo l' onda di cheta laguna
Che rifletta l'azzurro del ciel.
Quella nota, quel fior, quel sorriso
Mi ripeton d'amore l'accento,
Mi ricordan l'angelico viso
Di colei che ho scolpita nel cor..!
E rapito in dolce estasi io sento
Che la vita è un pensiero d'amor.

Giuseppe Torre.

CRONACA TEATRALE

Firenze 23 *Settembre* 1853.

Teatro Leopoldo. — Ieri sera il teatro era affollatissimo: l'introito era destinato a benefizio del primo mimo sig. Prospero Diani, che in tale occasione metteva in scena un suo nuovo ballo intitolato — *I due Sergenti* — Il pubblico con applausi prolungati e chiamate al proscenio mostrò di essere sodisfattissimo non solo del beneficato, ma anche degli altri artisti che seco divisero l'onore di quella serata. Noi vorremmo parlare più a lungo di questo nuovo Spettacolo, che segna la nostra riconciliazione coll'Impresa; ma dopo una prima rappresentanza non vogliamo avventurare giudizi precoci, tanto più che la ristrettezza del tempo c' impedisce di farlo. Col prossimo numero adunque faremo un esame più accurato del ballo, sulla cui novità assoluta ci permetta il sig. Diani di concepir qualche dubbio — Intanto annunziamo con piacere che il nuovo passo a due egregiamente eseguito dai distinti ballerini Frassi e Coluzzi, è di molto effetto, e piace assai al pubblico, che applaudisce con furore, direi quasi con entusiasmo.

Ripetiamolo, l'Impresa è lodevole non foss'altro per la sua attività. Il premio che ella deve desiderare, e che noi le auguriamo di tutto cuore è una lunga serie d'introiti simili a quello d' jer sera. Dopo il naufragio della povera Chiara, dopo il *demi succés* della Gemma, bisognava aver del coraggio per avventurarsi di nuovo con un altro spettacolo. Napoleone esclamava: *Honneur au courage maleureux*: noi sopprimeremo per ora l' aggettivo e diremo: Onore al coraggio!

LUCCA. — La guerra che si è fatta e si fa a quell' Impresa è cosa strana in un paese civilizzato come il nostro. Ognuno ha diritto di esternare quell'opinione che sente in coscenza, ma non ha diritto di esternarla nei pubblici fogli con modi incivili, e di valersi della libertà della stampa per oltraggiare chi che sia. La critica deve ammonire: ma non deve scender mai all'insolenza; come il pubblico ha diritto di approvare o disapprovare uno spettacolo sempse in *modis et formis*. Questa volta però noi abbiamo a deplorare diversi fatti che stanno a provare che noi siamn fuori di strada. — Se l'Impresa non ha potuto corrispondere alle nostre esigenze noi non possiamo dargliene carico interamente. — La deputazione nella concessione del Teatro che faceva all'Agenzia dell'Arte *per persona da nominarsi* sceglieva esclusivamente la Marcolini come prima Donna, e poneva in libero arbitrio dell'Impresa la scritturazione del Tenore Cecchi e del baritono Rossi. Ceduta quindi l'Impresa dall'*Agenzia dell' Arte* al sig. Alessio Fernandez Egli credè conveniente per il suo interesse la scritturazione del Cecchi e del Rossi dietro il successo felicissimo che questi due distinti artisti avevano di recente ottenuto in Roma. — Oltre a ciò credè pure ben fatto di dare i Masnadieri per prima opera e per la ristrettezza del tempo e perchè sembrava adattatissima alla compagnia tutta. Fin qui come ognuno vede tutti erano nel loro pieno diritto; ma qui è precisamente dove *comincian le dolenti note a farcisi sentir*, e qui permettetemi che io cessi per oggi e che vi mandi il seguito del mio articolo per il prossimo numero.

(Artidolo Comunieato)

SIENA. — *(Nostra Corrispondenza.)*

Inesorabile è la Legge del tempo! tutto decade, tutto perisce sotto i colpi della sua terribile falce; ma pur troppo vi sono tali cose che per esser troppo fragili, o mal dirette non resistono nemmeno al primo soffio che spira, ma cedono facilmente sotto la scure di un mal'inteso amor proprio individuale che corrompe ed altera le istituzioni primitive, ed in specie quando si tratti di un corpo morale che dai suoi fondatori era destinato a vivere lungamante con decoro ed utilità.

La Società Filodrammatica Senese in un tempo meritò i plausi d'Italia tutta. Era molto tempo che tacevano, e tanto più il pubblico attendeva un parto maturo, studiato, degno, di una Società che sostenne un giorno la propria reputazione anche al fianco di Principali Attori Italiani. Lo scopo nobile con cui fu fondata, quello cioè, di promuovere con leggi non comuni l' incremento della Drammatica; i mezzi posti in pratica, le dotte analisi, e le critiche delle produzioni, tutto ciò fece sperare che l'arte avrebbe trovato in quell' asilo un alimento salutare e benefico: infatti i Letterati, gli Autori, gli Artisti più distinti d'Italia furono ascritti nel Ruolo dei Socj Onorari. La Istituzione di un Gabinetto di Lettura sostenuto con grave dispendio della Società, aumentò i plausi dei buoni, e sotto questi auspici progredendo fece sperare un tempo, una vita lunga ed utile alla patria. Ma gli anni di gloria passarono, insensibilmente si vide appassire come albero per mancanza di alimento quella pianta che produsse frutti che non poterono alla loro maturità pervenire. In una parola questa Società si florida in altri tempi sembra destinata a perire d'etisia, qualora una mano soccorrevole non venga in aiuto delle sue estenuate forze.

Noi assistemmo ad una produzione che dai Soci Attori fu rappresentata nel *Teatro dei Rozzi* la sera del dì 21 settembre.

La scelta non la trovammo omogenea nè adatta ai dilettanti che vi dovevano agire; lo che ci fece supporre che qualche intrigo di predominio artistico, piuttosto che il giudizio ed il Criterio vi avesse contribuito. Trovammo poi che la Società aveva dovuto prendere ad imprestito (mi si scusi il termine) alcune Attrici di una Compagnia drammatica che da qualche tempo meschinamente vive fra noi, utilizzando l'Opera di uno Stenterello che qualche sera fa ridere con le sne facezie li spettatori.

La produzione che fu eseguita ha per titolo « *La buona Lezione, ossia il Marito Cicisbeo* » Noi ci asteniamo dal darne un Giudizio: ciò spetta ai filodrammatici che non dovrebbero mai discostarsi dai classici Autori. Il Protagonista è il brillante; e siccome l'attore che l'eseguì è un poco anzianotto, ci comparve *in parrucca* perchè doveva rappresentare un giovane Marito poco curante di mantenere la fede Coniugale: non ci soddisfece, e non lo poteva per tante ragioni.

La Socia che rappresentava la parte di prima donna, giovinetta che all'esercizio dell' Arte si avvia, ha sicuramente moltissimi doni, e disposizioni, ma dobbiamo raccomandarle di non essere tanto flebile, tanto piangente nella dizione comica poichè mostrando nella semplice Commedia troppo sentimento, corre rischio di toccare il manierato e la monotonia: come ancora le raccomandiamo di non affettare un accento che ha del Lombardo, e di rammentarsi ch'essa è Toscana, che è Senese, in fine di studiare la natura, e la verità del dialogo famigliare.

All'amoroso pure non si negano molte buone naturali disposizioni, ma in qualche punto ci parve troppo freddo, e se potesse e volesse animarsi di più in certe situazioni, l'arte potrebbe fare in lui un buonissimo acquisto.

Quello poi che ci sorprese, si fu che mentre vedemmo un Attore anziano far la parte di un brillante in parrucca da Giovane, ci si presentò nella parte di un vecchio marito un Giovinotto poco più che trilustre, e che messo al suo posto invece di essere sacrificato, e fuori della sua sfera, potrebbe distinguersi perchè se non è dotato di gran mezzi Artistici, non manca certamente d'educazione, di buon senso, e di talenti.

Tralascio di far parola degli altri dilettanti che vi si produssero, e rivolgiamo alla Sezione Critica il nostro rammarico, non senza far voti onde nuova vita venga a rinvigorire questo corpo morale, la di cui decadenza è pur troppo in oggi visibile a segno, che non va a nasconderne la scaduta condizione.

ROMA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Teatro Argentina. — Il *Viscardello* ha bene inaugurato la stagione Autunnale, vi era protagonista il valentissimo Cresci, e non poteva esser dubbio il successo. Ognun sa che questo esimio artista si eleva in quest' opera a tanta altezza alla quale a pochissimi è dato salire; l'accoglienza fattagli dal Pubblico Romano è stata quanto mai dir si può lusinghiera, e quale si conviene a questo attore-cantante decoro delle nostre scene. Ogni suo pezzo è stato vivamente applaudito, e diremo quasi ogni sua frase. Infatti non si potrebbe interpretare meglio di quello che fa il Cresci questa parte. La sua aria specialmente ha tratto il pubblico all'entusiasmo.

La Bendazzi, Gilda, è stata pure applaudita in vari brani, quantunque i più esigenti osservassero che forza troppo di sovente la voce. Corretta che si sarà di questo difetto, attribuibile forse all'orgasmo di una prima rappresentazione, il suo successo sarà completo.

Benissimo il tenore Carrion (il Duca) Egli fu molto applaudito, segnatamente nella popolare ballata, che disse con somma grazia.

Le altre parti non lasciano molti desiderii.

Il *Ballo* non ebbe molto liete sorti. Però la Granzini ed il Mochi nel loro passo furono molto festeggiati. Anche alla mima Santolicante-Prisco il Pubblico fece buon viso.

guarli, come il vento disperde le nuvolette leggiere e trasparenti d'estate.

Ora egli non vedeva che se stesso come amante tradito, e Maria come la creatura più scaltra ed ingrata. La colpa di cui l' accusava era per lui il più orribile dei tradimenti: gli pareva che l'essere indegnamente burlato da una miserabile operaja fosse la più ridicola, la più vergognosa fra le umiliazioni: perciò dipingeva a sè medesimo coi più tetri colori il delitto di Maria, e a seconda di quelli, stava meditando in cento maniere una vendetta adeguata all'offesa.

Ora voleva dimenticarsi dell' infedele, schiacciandola sotto il peso del più crudele disprezzo — ora voleva correre presso di lei, vomitarle contro i più acerbi, i più tremendi rimproveri — ora infine pensava di cogliérla col rivale preferito ed ucciderla. Quest' ultimo pensiero, come il più energico, sembrava appagarlo, e già Ernesto colla fronte corrugata, con tutti i muscoli della faccia orribilmente contratti, con un sorriso di scherno che gli sfiorava le labbra, parea compiacersi di contemplare nuotante nel proprio sangue la perfida che l' avea tradito — quando un ruggito feroce come di belva gli usciva dal petto, ed egli abbandonava con rammarico ogni pensiero di morte, gridando:

— No, no — ciò ch' io soffro è troppo orrendo supplizio — la sua morte non basta ad espiare la colpa.

Ed egli soffriva davvero come non aveva mai sofferto. Colpito nell' amor proprio, non credeva un colpo di pugnale bastante per risarcire le piaghe dell' anima sua; Maria sarebbe morta, è vero, ma egli era straziato da tormenti più atroci di mille morti, ed Ernesto o perdonava per indifferenza, o si vendicava senza pietà.

Bisognava dunque che ella vivesse, ma per soffrire, per piangere a lagrime di sangue il suo tradimento: egli avrebbe trovato il modo di punirla coi rimproveri, col disprezzo, con mille altri mezzi, purchè la sua vita fosse una vita di pianto, di rimorso, di lenta e crudele espiazione.

Ernesto accarezzava questo proposito come il più giusto, quando un pensiero gli si affacciò improvviso alla memoria e lo rattenne in mezzo ai suoi desiderj implacabili di vendetta. — Ma se ella fosse innocente?

Bastò quest' idea per sconvolgere di nuovo il suo spirito — più ci pensava, e più gli pareva che bisognava assicurarsi del vero.

Ritornò colla mente alle parole di Rodolfo, e gli sembrava che non lasciassero dubbio — indagò se l'amico suo potesse tentare d' ingannarlo con qualche fine segreto, e non trovava da alimentare questa speranza: ripensò a Giulia.... e fu allora che ricordandosi l'amicizia che passava tra essa e Maria, non potè supporre l' amante di Rodolfo capace di un'accusa così scellerata.

Di più Giulia appunto avea altra volta confidato a Rodolfo l' amore d' un giovane artigiano per Maria dalle Rose.... dunque era vero, dunque se Carlo amava questa fanciulla, non era forse possibile che ella si fosse piegata a corrispondergli? Quante non ve ne sono, diceva Ernesto fra sè, quante non ve ne sono che dimenticano da oggi a domani un amante, per gettarsi in braccio a un marito!

— Pure, ripigliava dopo qualche minuto, ella potrebbe essere ancora innocente. Voglio assicurarmene. In ogni caso la vendetta non può fuggirmi di mano. Sì, prima di sorprenderla con quello sciagurato, le parlerò. Troverò in me stesso la forza di fingere più calma e più affetto del solito: ella potrebbe tradirsi, e per Dio, le leggerò suo malgrado nel volto se è innocente o colpevole.

Presa questa risoluzione, parve più tranquillo. Nonostante passò una trista notte, e all' indomani, fingendosi più ilare e più affettuoso di prima, si recò da Maria.

VIII.

Sono le dieci del mattino. Il sole già alto sull'orizzonte diffonde i suoi raggi su Firenze; il cielo è sereno; spira un venticello lieve lieve, che annunzia l'inoltrarsi della stagione autunnale.

Ieri sera seconda recita l'esecuzione fu più sicura e brillante, e l'opera vi guadagnò molto; anzi si può dire che non lasciò desiderii. Il Cresci sempre a meraviglia. La Bendazzi rinfrancata, cantò meglio. Benissimo il Carion.

— (*Ci scrivono*) — Ieri sera si aprì il Taatro Argentina per la stagione autunnale. Musica e ballo. Per la prima il nostro Jacovacci, che tutte conosce le arcane vie di appianare e superare qualunque difficoltà, dette *Il Viscardello* — pel secondo *Adina*. Platea piena; fiuo al quarto ordine pochi palchi vuoti; quarto e quinto e lobione quasi deserti. — Io dirò sempre la verità senza aver riguardo alle persone. Questa è la mia divisa. — Signori Impresarj, signori artisti, non v' inquietate, se mancate, e io lo dico, è colpa vostra, non mia. — La musica piacque. E come no? È uno spartito del giorno. — Mal costume, e ammazzati! — E i cantanti? — La Bendazzi ha una voce fortissima Questo dono di natura non è educato ad una buona scuola; studierà e si farà artista bravissima; Ebbe applausi. — Il Carrion ha buone corde di baritono, deboli di tenore; canta però bene, di buona scuola, e piacque e fù applaudito ancor esso. — Il Cresci, e per voce e per scuola e per mimica è veramente un basso eccellente. Ebbe meritate ovazioni. — Furono buoni i cori, buona l'orchestra, buono lo scenario. — Signor Impresario vi conosco; questa è la stagione in cui studiate il modo di chiamar gente al teatro. Non così il carnevale. Allora la gente deve correre appresso a voi. Per amor del cielo non vi vendicate, Spero non sarete capace di questa bassezza.

Passiamo al ballo. — Adina è una vispa villanella fidanzata ad un giovanetto suo pari. Coronata signora della festa, s'intrecciano per lei danze villereccie *colla banda*. L'adocchia un conte, (questi adocchiamenti sono sempre pericolosi) e la vuole sua. Fà incendiarle la casa. Poveretta, voi direste; ma che? — Tutto per il meglio. Essa fugge... sviene ed alcune prezzolate donne la conducono al palazzo del conte. Si desta e le furfantesse le pongono un vestito ricchissimo. Entra, non si sà come, il disperato amante garzone, la rimprovera ed essa gli giura che sarà solo di lui... ch'è purissima.. (e lui ci crede subito) sopraggiunge il signorazzo e la trova col fidanzato. Nasce un parapiglia. Viene uno scherano. Due spadoni inseguono il giovane, che cerca fuggire con Adina. Credete che lo arrestino? Cù cù! Spara il Villanello una pistola spaventa gl' insecutori... e via colla sposa. Siamo in un atrio, o in una piazza, per quello indicava la scena. Maschere, e nobili persone girano. *Ecco la Banda*. si balla alla presenza del Preside del Luogo. Viene il Conte, ch' è Signore del Castello, e reclama al Preside la sua preda, e l' avrebbe, se la Giovinetta coraggiosa non afferrasse il pugnale, che al suo rapitore pende dal fianco, e non la ferisse; nuovo tafferuglio e formale carcerazione di Adina. Si passa innanzi al Podestà. Oh adesso è finita, direte voi, per la poveretta. Nò davvero. Tutto per il meglio; accusatore e accusato sono avanti al Giudice, e vi giunge anco il fidanzato. La giovanetta gennflessa fà una preghiera, cava dal seno un medaglione (così pare) oh prodigio! È riconosciuta figlia del Preside, Duca di Villadorata. Che si fa? La figlia di un Preside... di un Duca... non s'impicca davvero. Pace dunque, pace generale e via. In un bellissimo giardino si va a danzare, con ricchi vestiti. Si balla *e colla banda*. E qui finisce. — L'Impresario forse avea detto; facciamo ballo ove si vegga sfoggio di bello scenario. e ricco e svariato vestiario. Errore. Il pubblico vuole sopra tutto una bella favola, e ben condotta. Il resto occorre ma è accessorio. Credo se ne sia convinto dagli urli, che coll'azione andarono sempre crescendo. La Santalicante, ed il Prisco piacquero. Sono entrambi mimi, più che buonissimi. Gli applausi fatti, però ad essi soli, ne furono la prova. Ho finito. Sono stato un poco lunghetto; ma questo ballo bisognava che lo desorivessi come l'ho veduto, senza leggere il libretto perchè non ne merita la pena. Scegliete sig. Impresario, artisti migliori, fateli trattar bene e piaceranno. Non lo credete? Ebbene vi auguro allora che ascoltate, come ieri sera, sempre sul Palco scenico la banda vostra, in platea quella del pubblico; veggo però che mi avete inteso. Questa musica vi stordisce, e ciò ch'è più pregiudica alle vostre tasche. E quelle degl'Impresari sono sacre. Provvedete dunque, onde si conservino le vostre empite assai bene nel carnevale decorso.

ESTE. — 20 settembre. Ci scrivono. « Ier sera, 19 corrente, la stagione della Fiera di Santa Tecla si è aperta con l' opera i *Capuleti* e *Montecchi*, egregiamente eseguita dalle due prime donne Signore Giuseppina Leva ed Ernestina Schapié, dal tenore Giuseppe Tamaro, e dal basso profondo Giorgio Mirandola. Il tutto assieme soddisfece completamente le esigenze del pubblico Estense abituato ad ottimi spettacoli nella stagione di Fiera. Il Tamaro nella sua aria di sortita ebbe primo il merito di muovere il pubblico all' applauso; applauso di cui venne festeggiato in quasi tutti i suoi pezzi. La Signora Schapié cantò con rara maestria, e vera passione la parte di Romeo, ed andò lieta essa pure della più favorevole accoglienza; lo stesso dicasi della provetta e distinta prima donna Giuseppina Leva. A rendere poi più completo un così distinto assieme d' artisti, piacque a questa solerte impresa affidare la parte di Capellio al bravo basso profondo Giorgio Mirandola il quale in tutti i pezzi concertati, e massimamente poi in una gran scena ed aria introdotta nel secondo atto, fece veramente pompa di bella e potente voce, di un perfetto sceneggiare, ed ottenne meritamente applausi fragorosi e tre chiamate al proscenio. Buonissima l' orchestra; buoni i cori, bello il vestiario; tutto infine merita encomio, ed assicura brillantissima questa stagione di Fiera. — Per seconda opera viene promessa l' *Attila* col Mirandola a protagonista, il Tamaro Foresto; la prima donna Signora Marietta Alberti Salani Odabella; ed il baritono Luigi Ferrario Ezio: questi due ultimi sono applauditi attualmente al teatro di S. Benedetto in Venezia. (*Italia Musicale*)

TORINO — *Teatro Nazionale* — *D. Pasquale* — *Le Educande d' Aragona*.

Questo teatro secondario (e poco fortunato!) aperse con coraggio l' autunnale campagna, e per primo spartito ci diede il *D. Pasquale*.

La è Opera vecchia, alle orecchie di tutti, e vista le cento volte da primarie Compagnie: però è sempre bella, sempre tipo di eleganza e facilità musicale, sempre uno dei più bei fiori della corona di Donizzetti, e sarebbe cosa strana ed ingiusta vederne la riproduzione con dispiacere.

Gli attuali cantanti, la Viola, il Sacchero, l' Altini e il Soares, eseguironla con impegno, ed ebbero applausi pressochè a tutti i pezzi. La Viola è una simpatica artista che vanta molti trionfi, e domandatelo al Belgio. Conosciamo troppo favorevolmente il Sacchero per doverne ancora parlare: l' Altini è educato all' ottima scuola, e il geniale Soares è buffo che gode d' una chiara e stabilita riputazione. Al duetto del primo atto tra ta donna e il baritono vi fu una chiamata, e alla seconda rappresentazione il Pubblico volle rivedere gli attori anche dopo ciascun atto.

Il Ballo, *L' Educande d' Aragona*, è cosa leggiera, ma il provetto Monticini non viene mai meno dinanzi a qualunque cimento, e ne uscì con gloria. Fu ridomandato diverse volte sul palco, e per verità non è lieve vanto cavar dell' effetto da un' inezia. Questo ballo o balletto può dirsi fatica particolare del Pinzuti che sostiene una parte da poeta con rara intelligenza, con verità, con garbo, con non comune maestria. Il Pinzuti fu acclamatissimo, e gli spettatori non fecero che il dover loro, ricolmandolo d' onori e d' applausi: i mimi che ragionano e che sanno essere naturali e veri senza dare nelle scurrilità, non sono molti. Anche alla Monticini, al Marino Legittimo e ai primi ballerini non mancarono applausi: però la Viganoni non è il portento che si diceva, e ne parleremo in appresso, se si riuscirà a persuaderci.

Quanto alle decorazioni, l' Impresa non si sarà certo sbilanciata. I cantanti vestono del proprio, e pei ballerini ha fatto venire quattro cenci da Milano!! (*Pirata*)

MILANO — (*ci scrivono*) — Eccovi la storia esatta e imparziale della prima sera dei Masnadieri che la sera del 20 fecero atto di presenza alla Scala non troppo degnamente rappresentati dalla Gordosa, Irfrè, Evarardi e Lanzoni.

Atto primo. Aria di Carlo (Irfrè) applaudito il largo e qualche applauso alla cabaletta. — Aria di Francesco (Everardi) disapprovato il largo e un certo *sisisisi* prolungatissimo finita la cabaletta. — Cavatina Amalia (Gordosa) applauditissima, e il duo fra questa e Massimiliano (Lanzoni) applaudito il largo e molti applausi alla fine. — Quartetto disapprovazione generale per causa delle immense e continuate stonazioni della Gordosa.

Atto secondo. Aria di Amalia applausi, e duetto insieme a Francesco disapprovazioni. — La romanza di Carlo fu omessa.

Atto terzo. Duetto fra Amalia e Carlo ebbe sorte eguale all' altro con Francesco. — Coro dei *Masnadieri* silenzio perfetto. — Racconto di Massimiliano qualche bravo.

Atto quarto. Sogno di Francesco disapprovato. — Duetto fra Carlo e Massimiliano applausi e qualche brava. Terzetto finale disapprovazione generale.

VERONA. — *Si legge nel Cosmorama*. — « *I Foscari* continuano a piacere, specialmente per la parte che riguarda la prima donna Luigia Luxoro-Pretti, che è una distintissima Lucrezia e viene tutte le sere accolta con grandi feste.

« Il Pavani è pure acclamatissimo; e per verità devo dirvi che ora anche il Cuturi viene applaudito

« Si prepara *Rigoletto*, in cui si produrranno due nuovi artisti, il Dalla Costa basso, e la Chini, contralto.

VENEZIA. — (*Ci scrivono*) — Il ballo la Vecchia Gisella è un graziosissimo *Coreografico* componimento dell' abilissimo Borri. La Kurz ne è protagonista ma salta un poco troppo come al contrario Zoli salta poco. Però furono applauditi e chiamati al proscenio come lo fu più e più volte il bravo Borri e non meno lo Schiano abilissimo mimo Il Borri si produrrà come Ballerino al Primo di Ottobre e noi siamo certi che dovremo maggiormente applaudirlo. Quì mi piace notare che la messa in scena del Balletto è magnifica, e che anche il Corpo di ballo corrisponde benissimo alle esigenze.

TREVISO. — L' appalto di questo teatro venne pel prossimo venturo carnevale deliberato ai fratelli Marzi. A tale effetto la dote di questo teatro venne aumentata in modo da potersi dare spettacolo d' opera buffa. L' impresa suddetta non poteva intanto meglio rispondere alla fiducia in essa risposta, che scritturando, come fece, l' egregio basso comico Carlo Cambiaggio.

ODESSA. — (*Da Lettera*.)

Gli spettacoli di questo teatro vanno di meglio in meglio. Di Ferlotti non si sa ancora come finirà. La Cortesi per la serata dei suonatori ha cantato l' ultimo atto dei *Capuleti* di Vaccai ed ha fatto il Romeo in modo incantevole ed ha destato entusiasmo vero e pronunziatissimo. Per la serata del Tenore Viani questa ormai celebre Artista ha fanatizzato nell' ultimo atto della Norma. Il Macbeth è stato un novello trionfo, perchè bisogna anche convenire che il Baritono Zacchi le è un degno compagno, mentre vengono l' uno e l' altro innumerevoli volte evocati all' onor del proscenio.

POTPOURRI

A Milano al Teatro la Scala fanno le prove del *Bondelmonte* per la comparsa della brava Salvini Donatelli. — Dopo il carnevale prossimo l'Albertini è libera d'impegni. — Sebastiano Ronconi è tuttora in Firenze disponibile. — I due baritoni Bencich e Coliva sono giunti in Firenze. — La prima donna Gresti Coveglia è in Firenze pronta ad accettare contratti dal Carnevale in avanti. — Anche la Giovannelli Biava è in Firenze disponibile. — A tutto Ottobre è aperto il concorso per l'appalto dei RR. Teatri di Milano. — Anche a Napoli si dice che dalla primavera in avanti cesserà la Regia Amministrazione e subentrerà un' Impresa che darebbe delle garanzie vastissime. — Al Teatro degli Avvalorati in Livorno il carnevale prossimo si darà il Rigoletto per prima Opera. Tommasi è l'Impresario e la Fioretti, D'Apice e Barili sono gli artisti già scritturati. — Da Milano è partito per Messina il baritono Walter, e da Firenze parte il primo ottobre per la medesima destinazione la signora Giulietta Borsi-Deleurie. — Dall' agenzia teatrale Lombardo-Veneta del signor Alberto Torre, vennero scritturati pella

Noi condurremo il lettore in una modesta cameretta, situata al quarto piano d' una casa di meschina apparenza, in uno dei quartieri più poveri e popolati della città.

Le mura di quella stanza son nude; la mobilia logora e vecchia ma pulita indica non l'agiatezza, ma uno estrema precisione. Da un canto il letto a capo del quale pende un imagine della vergine — poco distante un cassettone in cattivo stato ma lucido, con sopra uno specchio e più avanti un vaso di terra entro il quale olezza il più fresco mazzetto di rose; poche sedie all'intorno. Di contro al letto si apre una finestra che da sopra una corte buia e stretta: appena un raggio di sole scende dall'alto a riflettersi sul pavimento.

Fa singolare contrasto colla povertà di quell' asilo oscuro e malsano un ricco medaglione contornato da una cornice d' oro ed appeso al muro a poca distanza dal quadretto della Vergine. È il ritratto d' una donna giovane e bella dai capelli castagni, dagli occhi neri; basta vedere una sola volta quel viso, per non dimenticarselo mai, tanto è la perfezione de'lineamenti, tanta la dolcezza che vi si legge scolpita.

Seduta dinanzi ad una piccola tavola poco lontana dalla finestra, colle spalle voltate all' uscio che mette sulla scala, una giovinetta di circa diciotto anni, bella come un occhio di sole sta lavorando assiduamente. È una cucitrice di bianco. Vestita d' un semplice abito scuro, nel quale spiccano mirabilmente le sue forme, tiene in capo una pezzolina di seta azzurra legata sotto il mento. Ella appoggia il piedino deliziosamente calzato d' uno stivaletto nero sulla traversa d' una sedia, e in quella positura, maneggia il suo ago con una rapidità incalcolabile, senza staccare gli occhi dal lavoro. Solo di quando in quando solleva un poco la testa, ed ora sta qualche momento fissa, immobile, cogli occhi verso la finestra, colle labbra semiaperte, come fosse assorta in un dolce pensiero, ora getta uno sguardo pieno di riconoscenza e d' amore verso il ritratto che pende dal muro accanto alla devota immagine della Madonna.

A vedere i suoi capelli lucidi e neri, il suo volto alteramente soave, la sua figura d' una perfetta eleganza, non si crederebbe che ella fosse la povera figlia del popolo, abitatrice di quella stanza meschina.

Infatti Maria dalle Rose (poichè era dessa) aveva nella sua stessa miseria un non so che di così dignitoso, che si sarebbe detto di vedere una gran signora che avea preso per ischerzo i panni e le abitudini d' un' operaja.

Eppure dalle sei del mattino essa lavorava, e dovea continuare sin verso il tramonto, come tutti gli altri giorni della settimana, eccetto la domenica, senza che tante ore di assiduo lavoro le bastassero per somministrarle di che vivere colla minima agiatezza.

Ma di ciò altrove.

Quel giorno Maria era più allegra del solito. Il suo volto, lungi dall' esprimere quella profonda melanconica, quello sgomento che le faceano parere la bella addolorata della leggenda, era fresco come le rose del suo mazzolino, ridente come il cielo della sua patria.

Ella amava — ecco il segreto del cambiamento improvviso — amava ed era felice.

Talvolta, sia per natura, sia per abitudine contratta, la stessa allegria aveva una certa tinta di tristezza indefinita, che facea più interessante il suo volto, già per se stesso bellissimo. Allora ella si lasciava cader l' ago di mano, tenea gli occhi fissi, stava qualche momento assorta in cotesta dolce contemplazione, poi con accento pieno di soave melanconia, canterellava a mezza voce quel motivo così commovente

A consolarmi affrettati,
Istante desiato.

Un lieve rumore interruppe ad un tratto il corso de'suoi pensieri, Maria si voltò subito impaurita, e diè un grido di gioia vedendosi accanto il suo Ernesto.

(*continua*) C.

corrente stagione di autunno all'I. R. Teatro alla Scala, il signor Tancredi Remorini primo tenore assoluto, ed il signor Ruggero Pizzigatti, primo baritono assoluto. — La Finetti-Batocchi, la Crescimbeni, il tenore Bernabei e il baritono Morelli, eseguirono a Perugia con molto successo lo *Stabat Mater* di Rossini. — La egregia attrice drammatica Amalia Fumagalli-Targhini, farà parte nell'anno comico 1854 della drammatica compagnia Pezzana. — Il teatro Filodrammatico di Pitigliano sarà aperto per la prima volta con spettacolo d'opera in musica nei prossimi mesi di ottobre e novembre. La Direzione dell'impresa è stata affidata all'impresario ed artista Luigi Malagrida che pare destinato a far l'imprese in Montagna. — Il bravo violinista Giovacchino Giovacchini si propone fare un giro artistico per Milano e Venezia. — La Compagnia Equestre Guillaume proveniente da Napoli fu scritturata per il Teatro Mauroner a Trieste per la stagione di autunno cominciando da ottobre. — La nuova Opera che il Maestro Petroccini darà in autuno a Bologna s'intitola *Ismaello*. — Il tenor Colla piace moltissimo a Mondovì nell'*Ernani*. — Al Carlo Felice di Genova nel corrente autunno canteranno la Marziali, Achille Ernani, Carlo Cambiaggio, Scheggi Giuseppe, Bonafos Orazio, Huber Giuditta, Cappello Giuseppe, Zambelli Carolina, Righetti Giuseppe, Gariboldi Giovanni, ecc. Opere; *Scaramuccio, Il Mantello, Il Birraio, Le Precauzioni, Crespino e la Comare*. Il maestro Romani è colà per attendere alla messa in scena del *Mantello*. — *Scritture della Privata Agenzia del Pirata*: Per la Pergola di Firenze, d'ordine e commissione dei sigg. Fratelli Ronzi, prossimo carnovale, la prima ballerina assoluta di rango francese signora Emilia Tedeschi (giovane artista che già tanto si distinse sulle regie scene di Torino, e che perfezionatasi a Parigi, promette di percorrere luminosa carriera). Pel Teatro Civico di Vercelli, carnovale venturo, la prima donna assoluta signora Felicita Rocca-Alessandri, e la prima ballerina assoluta di rango francese signora Carlotta Lazzera. Per Savona, prossimo apertura, il primo ballerino assoluto sig. Lorenzoni e il primo tenore Clemente Scannavino. Per Sassari, autunno e carnovale, la prima donna soprano Marietta Marchesini, il primo baritono Giuseppe Ippolito, il tenore generico e supplimento Pietro Pretti, il primo violino direttore d'Orchestra Lorenzo Olivieri, il basso comico Giuseppe Mascalchini. Si annunceranno gli altri artisti, coi quali sarà completata questa Compagnia. — A Livorno la Cherubini e Cammarano destarono entusiasmo in una *Farsa*: *Non c'è fumo senza fuoco*: ne riparleremo. — A Lucca per la serata di benefizio della Marcolini fu aggiunta al consueto spettacolo l'aria della Maria di Rohan che cantò molto bene e fu applauditissima. Il bravo Bonicoli distintissimo professore suonò due pezzi col suo Quartino incantato ed ebbe immensi applausi. — A Volterra hanno finito trionfalmente il corso delle rappresentanze. La Zilioli, il tenore Concordia e il baritono Battaglini sono giunti in Firenze. — La Finetti Batocchi è giunta ieri in Firenze.

PIETRO NERI BARALDI

Questo distinto tenore che ebbe di recente sì bello incontro a Ravenna con l'Albertini e Ferlotti, avendo sciolto il suo contratto col Teatro Italiano di Parigi per causa della dimissione dell'appaltatore Corti, è stato scritturato per Pisa per il prossimo Carnevale col mezzo dell'Agenzia dell'ARTE in concorso coll'Agenzia Marchesi e Corticelli.

Questa prima scritturazione fatta dalla nuova Impresa di Pisa, ci fa concepire assai belle speranze per il resto della Compagnia.

NOEMI DE ROISSI

Sono noti i trionfi che questa distintissima attrice-cantante ha riportati a Palermo, e noti pur sono gli onori che ottenne a Napoli sulle difficili scene del Teatro San Carlo e del Fondo. La sua carriera si fece sempre più bella e più luminosa, ed ora non deve fare maraviglia l'udire che l'Amministrazione dei Reali Teatri di Napoli l'ha con vistosi emolumenti riconfermata dal primo marzo 1854 al 30 marzo 1855. Questa è una di quelle riconferme che onorano non solo l'artista, ma sibben anco chi le fa, e noi mandiamo le nostre congratulazioni ad entrambi.

La De Roissi è fissata in carnovale all'Apollo di Roma, e nel prossimo novembre, cedendo alle istanze di quell'Impresa, canterà alla Fiera d'Ascoli. Ella ebbe trattative pei più rinomati teatri d'Italia e dell'estero, ma avvisò bene di preferir Napoli e Roma, che certo le prepareranno nuove corone.

In un accreditato giornale di Napoli troviamo, la di lei biografia e il di lei ritratto, tutte compiacenze e soddisfazioni che le sono dovute, e che nessuno potrà riguardare come un semplice dono di fortuna. *(Dal Pirata.)*

La Drammatica Compagnia scritturata dall'Impresario Serse Becucci che agirà il Carnevale 1853-54 al *Teatro Alfieri* di Firenze è la seguente:

Elenco della Drammatica Compagnia diretta dall'artista Antonio Feoli.

Attrici. — Carolina Caracciolo-Ajudi. Annetta Feoli. Lucia Mancini. Maddalena Marazzi. Daria Mancini. Enrichetta Cutini. Giuseppina Mazzoni. Amalia De-Velo. Giulia Feoli. Rosina Collina.

Attori. — Antonio Feoli. Vincenzo Gandolfi. Amilcare Ajudi. Pietro Martinengo. Francesco Bosio. Lodovico Mancini. Giacomo Marazzi. Gio. Battista De-Velo. Ercole De-Velo. Cesare Collina. Ercole Pagnini. Gius. Marchisio. Luigi Lini.

Parti ingenue. — Luigi Mazzoni. Adelaide Feoli. Elvira De-Velo. — *Apparatore* — *Trovatore* — *Macchinista* — *Pittore*.

ARTICOLO COMUNICATO

(Continuazione v. n. 68 70 73 75.)

Nella descrizione della prima macchina nel numero 75 di questo giornale, ove è scritto « la differenza fra le forze della corrente sarà piccolissima anche nel luogo etc » si deve leggere invece « la differenza fra le forze della reazione e della corrente sarà piccolissima etc. »

La distinzione che è stata fatta da alcuni fra le macchine col calorico, e le macchine puramente meccaniche, a fine di dichiarare la possibilità incontrastabile del moto perpetuo delle prime, e negare quella delle ultime, mi sembra mal concepita, perchè per macchina di moto perpetuo, a mio credere, si è inteso sempre una macchina che vada continuamente senza il soccorso di forze animali, e perchè l'azione del calorico nelle mie macchine è puramente meccanica. Io dunque rigetto la suddetta distinzione dopo averla accettata non per convinzione, ma per non lottare contro due difficoltà, per non subire cioè gli spiacevoli effetti di un doppio *ipse dixit* degli Aristotelici.

Ponendo una puleggia all'equatore, ed altre sopra diversi paralleli; facendo passare una fune sopra le puleggie; e alle due estremità di questa attaccando due pezzi, per esempio, di ferro, eguali per volume e per quantità di materia, è certo che il pezzo posto nel luogo del parallelo, solleverà quello che si trova all'equatore, perchè i corpi pesano meno all'equatore che ai poli.

Ponendo in alto una ruota; gettando sopra questa una fune; alle due estremità della fune attaccando due pezzi; procurando che uno di questi pezzi sia in alto vicino alla ruota, e l'altro in basso vicino alla terra; e il peso riunito della fune e del pezzo che è vicino alla terra facendolo eguale al peso del pezzo che è in alto, è certo che il pezzo che è vicino alla terra finirà di scendere, e farà salire l'altro, perchè l'attrazione terrestre diviene minore a misura che ci si discosta dal globo. Ecco dunque dei fatti, che obbligano a modificare la teoria della bilancia, ed inducono a credere che le leggi dell'universo sono l'equilibrio in alcuni e il disequilibrio in alcuni altri, e che colla sola legge dell'equilibrio non si avrabbe che una perpetua quiete di tutte le cose.

Sospendo la pubblicazione dei miei progetti di macchine di moto perpetuo, ed avviso che di questi mi riserberò qualcuno per venderlo. Il mio recapito alla Direzione dell'ARTE. CARLO POGGI.

È pubblicato la quarta dispensa della VITA DI S. ZANOBI patrono della Città di Firenze nella medesima vi è incluso una incisione rappresentante S. ZANOBI che converte il Padre e la Madre.

L'editore dell'opera Carlo Neri da S. Felicita sulla Costa N. 1648.

DELLA LIBERTA' CIVILE E RELIGIOSA
NELLE LORO RELAZIONI
COLLA CHIESA CATTOLICA
DISCORSI DUE
DI P. P.

Trovasi vendibile presso i seguenti librai.
Bettini Piazza S. Gaetano — Cammelli, Piazza del Granduca — Paggi, Libreria N. 5. in faccia al Palazzo non finito. — Ricordi e Johaud, Piazza del Duomo. — Tipografia di Mariano Cecchi, Via Chiappina N. 4431.

Da LUIGI ZAMPINI Verniciatore si trovano vendibili diversi oggetti mobigliari all'uso della China, i quali oggetti consistono in Tavole, seggiole diverse e scenarj.

AVVISO INTERESSANTE

Il sottoscritto Direttore Gerente della Lotteria de'Beni Poniatowshi ed altro, fa pubblicamente noto, che quanto prima sarà con apposito avviso reso ostensibile al Pubblico il modo col quale verrà eseguito l'Art. 15 della Ordinanza Ministeriale dell'11 settembre 1852.

Ed a scanso di qualunque sinistra interpretazione, fa altresì noto che l'ammontare dei Biglietti finquì esitati, è stato depositato presso la Cassa dell'I. e R. Amministrazione dei Lotti.

Firenze, 24 Settembre 1853.
Il Gerente D. P. LAMBRONTI

Teatro dei Solleciti

Per la sera di Giovedì 29 Settembre 1853.
A benefizio della prima donna
SIG. CLELIA FORTI BABACCI
Si Rappresenta l'Opera

IL VISCARDELLO

Dopo il prim'atto dell'opera la beneficata canterà la cavatina dell'opera ERNANI.

CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE
Per la Sera di Sabato 1 Ottobre a ore 8 1/2 Sala dell'ARTE

PROGRAMMA
PARTE PRIMA
1 VERDI — Duetto della *Luisa Miller* a Soprano e Baritono — Signora Clelia Forti-Babacci e Sig. Enrico Fagotti.
2 D'ALOÈ — Gran Fantasia per Trombone eseguita dall'Autore.
3 DONIZETTI — Romanza — Sig. Giovanni Giorgetti.
4 BELLINI — Elegìa per Violoncello eseguita dall'Autore.
PARTE SECONDA
1 DONIZETTI — Cavatina nella Borgia — sig. L. Domenech.
2 COLASANTI — Variazioni per Oficleide eseguite dall'Autore.
3 DONIZETTI — Romanza nel *Torquato* — Sig. Enrico Fagotti.
4 PACINI — Rondò nel *Bondelmonte* — Signora Clelia Forti-Babacci.

La Direzione del Concerto è affidata al Sig. Maestro *E. Vannuccini*.

I Biglietti si troveranno alla Direzione del Giornale L'ARTE al Pian Terreno del Palazzo Orlandini.

Prezzo del Biglietto d'Ingresso PAOLI 3.

NB. I Biglietti che erano stati già dispensati per la Sera di Sabato 24 p. p. sono validi per la indicata Sera.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA
DELLE VASTE TENUTE DI LIMONE E SUESE PRESSO LIVORNO
Autorizzata dal Governo Toscano con Ordinanze Ministeriali del 24 Gennajo 1852 e 26 Aprile 1853

VINCITE CINQUE MILIONI DI LIRE TOSCANE
Divise in 344 Premj come segue:

1	Premio di Lire Tosc.	1,000,000
1	» » » »	500,000
1	» » » »	300,000
1	» » » »	200,000
10	Premj ciascuno di Lire 100,000 » »	1,000,000
20	» » » » 50,000 » »	1,000,000
10	» » » » 40,000 » »	400,000
300	» » » » 2,000 » »	600,000
344	Premj Lire Tosc.	5,000,000

I Vincitori che non vorranno essere pagati in terreno riceveranno in contanti l'ammontare dei loro premj con uno sconto di 20 per 0|0 sul valore estimativo de' Lotti che saranno loro toccati in sorte.

Questi 344 Premj saranno divisi in DIECI Estrazioni che avranno luogo ad intervalli non maggiori di quattro mesi dal giorno della precedente estrazione.

I Biglietti sono 1,400,000. Ogni Biglietto contiene 5. Numeri.

PREZZO DEL BIGLIETTO
VALEVOLE PER TUTTE LE ESTRAZIONI
LIRE TOSCANE 6 OSSIA FRANCHI 5

Il Biglietto acquistato avanti un'estrazione concorre a questa ed alle altre seguenti fino all'ultima.

Lo stesso biglietto non può guadagnare che 5 premj in una stessa estrazione, ma dopo essere stato premiato in una di queste, concorre alle altre successive, in guisa che lo stesso biglietto contenente 5 Numeri costando L. 6 fior. ossia franchi 5 ed acquistato avanti la prima estrazione può vincere i 5 premj maggiori di ognuna delle dieci estrazioni e per conseguenza 50 premj, il di cui valore ascende a

L. 4,096,000 Tosc.

Il Biglietto di cui uno o più Numeri fossero stati premiati in una estrazione sarà restituito al suo possessore appena verificato, affinchè possa concorrere alle altre estrazioni successive.

IL 15 NOVEMBRE PROSSIMO 1853

avrà luogo in Livorno IRREVOCABILMENTE la PRIMA ESTRAZIONE.
Essa si compone dei Premj seguenti:

In Terreni		Ossia in Contanti a scelta del Vincitore
1 Lotto stimato	L. 100,000	L. 80,000
1 » »	» 50,000	» 40,000
1 » »	» 40,000	» 32,000
40 Lotti di L. 2,000 ciascuno	» 80,000	» 64,000

I Biglietti già stati esitati, e che accettano il nuovo sistema di Estrazione sono validi per tutte le 10 Estrazioni e non hanno bisogno di essere barattati nè modificati in veruna guisa.

Per l'acquisto dei Biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi

In Livorno ai sig. ADRIANO BARGELLINI, Direttore Gerente della Lotteria, Piazza d'Armi N. 6, e alla Casa Bancaria M. A. BASTOGI E FIGLIO.

In Firenze al sig. GIOVANNI SUZZARA, incaricato principale, Via dei Tavolini N. 589 primo piano, e alla Direzione del *Monitore Toscano*.

E presso tutti i Depositi stabiliti dalla Direzione.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 78 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 1 Ottobre 1853

RIVISTA D'ALCUNE OPERE DI BELLE ARTI

NORFINI LUIGI. *La Regina degli Angioli adorata da Santi.* — LAMI PROF. VINCENZO. *Madonna con Santi.* — MUSSINI PROF. LUIGI. *Sacra Famiglia.* — CONSANI VINCENZO. *Monumento marmoreo.* — MAFFEI PROF. ALESSANDRO. *Acquerelli.* — JORDAN PROF. TEODORO. *La Trasfigurazione di Raffaello, incisione in rame.* — BARBETTI ANGELO. *Cornice intagliata.*

Ad attenere ciò che per noi fu promesso, non a titolo di disamina d'Esposizione di Belle Arti, ma a semplice cenno di varie opere commendevoli per l'artifìcio con cui sono condotte, eccoci a tener discorso di quelle che richiamarono l'attenzione comune, e si meritarono giustamente parole di encomio e di incoraggiamento. — Noi parleremo colla lealtà e la convinzione della nostra coscienza, perchè al critico male si addice la sola parola di lode o quella di biasimo. L'una o l'altra è sospetta; — ambedue sono certo indizio di indipendenza di sentimento, e di non compro giudizio.

Il Sig. LUIGI NORFINI di Pescia, conduceva a termine in quest'anno un quadro a olio di grandi dimensioni, di tema sacro, nel quale faceva mostra di un consumato sapere, di un genio non comune, e di uno studio profondo sui classici autori. — Egli rappresentava la Regina degli Angeli in trono adorata da diversi santi. Sul davanti del quadro, a piè dei gradini marmorei è inginocchiato S. Domenico ricoperto di ricco piviale, intento con profondo raccoglimento alla lettura delle laudi tributate a Maria; a sinistra in piedi tutto coperto dell'arnese da guerra meno il morione ed il brando, che posano sul terreno, è un S. Giorgio che nell'espressione e nell'atto, mentre serba fierezza e dignità, sembra restarsi umile al cospetto della madre di Cristo. Santa Teresa, leggiadrissima figurina in abito monacale ha piegati i ginocchi sui gradini più alti, e prega assorta in pietoso raccoglimento. A destra e a sinistra del trono della Madonna sono disposti S. Filippo, S. Francesco e S. Antonio da Padova.

Nulla si può desiderare di meglio del disegno, del colorito robusto, trasparente, intuonato, dell'espressione, e dell'esecuzione di questo quadro. Gli accessorj sono benissimo disposti e condotti; i contrapposti trovati con verità ed effetto, il chiaroscuro e il rilievo giustamente distribuito per tutto; le teste dipinte con molto sapere ed intelligenza, i partiti delle pieghe sceltissimi; maravigliosamente eseguito il piviale del S. Domenico, nella riproduzione del quale ha saputo superare una grande difficoltà nel presentare con verità ed effetto un paramento così ribelle alle esigenze pittoriche.

Veduti i pregi di un sì squisito dipinto, non possiamo dispensarci dall'accennare alcune mende che ci sembrò riscontrarvi, affinchè l'autore, se le trovi giuste, sappia apprezzarle nel seguito eseguendo altri quadri. La massa generale della composizione quantunque con molto accorgimento e scienza trovata, rimane alquanto sconnessa nella parte ove l'ha fatta piramidare. Troppo sensibile è il vuoto ch'egli ha lasciato tra le figure dei santi laterali e il trono della Madonna: a ciò potea rimediare in due modi, o portando più innanzi le dette figure, e disponendole alquanto diversamente, e più discoste l'una dall'altra, o facendo più grandioso il trono della Madonna, il quale risulta un poco meschino. La figura della Vergine non sembrami per vero dire corrispondente nella maniera alle altre; essa presenta alcun che d'ordinario; l'azione delle mani è poco nobile e troppo simmetrica, e la testa è bella, ma di un bello terreno, e per nulla ideale. Il S. Giorgio è di forme piuttosto secche, e lo scudo su cui posa la mano non dà l'idea dell'acciaro, ma sivvero del marmo: oltredichè il verde del panno cadente dal suo braccio destro, ha bisogno d'essere abbassato per non arrecare disturbo all'armonia che domina in tutto il quadro. Finalmente sotto il bel partito di pieghe della S. Teresa, io non ritrovo gran fatto le traccie del nudo.

Abbiamo udito a dire essere questo il primo quadro di tal giovane artista; se ciò è, noi non sapremmo che dire di meglio volendo portarvi sopra in poche parole un giudizio, che ripetere il celebre detto dello scultore di Possagno: *Egli ha cominciato dove gli altri finiscono.*

Altro bel dipinto pure di tema sacro ma di dimensioni minori, è quello del Sig. Prof. VINCENZO LAMI d'Empoli. Egli ha rappresentato la Madonna assisa in cielo con S. Ilario vescovo genuflesso sul davanti, S. Caterina da Siena, e S. Felice di Valois dell'Ordine dei Trinitarj che ha spezzato le catene del servaggio dandosi all'opera sacra della redenzione degli schiavi. In lontananza nel fondo è la veduta di una piccola terra.

La composizione lascia a desiderare maggiore equilibrio nel centro: la figura della Madonna non è di un tipo il più scelto, e le pieghe sentono del macchinoso. La posizione del S. Ilario, toglie a questa figura molto della sua dignità e la rende assai gretta, mancante, e triviale, mentre la testa è maravigliosamente dipinta; l'intuonazione generale del quadro è disturbata dal bianco troppo stridente del camice del medesimo Santo, e del velo della S. Caterina da Siena.

Nel tondo rappresentante la Sacra Famiglia del Prof. LUIGI MUSSINI, quantunque si scorga il bello stile ch'egli si è dato a seguitare, e pel quale rimontando alle pure sorgenti del bello, sarà per avvalorare potentemente la scuola che ha impreso a seguire, ci si presentarono alcune mende che ci crediamo in dovere di accennare servendoci di quel diritto che acquista il pubblico, di cui noi pure formiamo parte, di portare la propria opinione sul merito di un'opera esposta.

In quanto alla filosofia del concetto non l'abbiamo trovata completamente resa nella espressione delle teste dell'Infante Gesù, e del S. Giovannino, che in luogo di amore, sembrano indicare corruccio, tanto poco sono improntate di quella soavità che è la caratteristica delle teste di simil genere dipinte dai quattrocentisti, e da Raffaello. Il colore dominante nell'intero dipinto, è monotono e timido senza ragione. Trovammo piccola in proporzione del resto, e di quelle dei putti, la testa della Madonna; e poco naturali e piuttosto trascurate, le pieghe del manto; non felicemente eseguito lo scorto della destra mano del Bambino; soverchiamente fino ed in conseguenza lungo il braccio sinistro del S. Giovanni; e le poche linee del fondo presentanti contorni troppo crudi e tuoni che ricorrono della stessa forza sui primi pressi.

Passando ora ad oggetti di scultura, chè di altri pochi quadri che resterebbero, terremo ragionamento altra volta, la statua in marmo scolpita dal Sig. VINCENZO CONSANI di Lucca con cui ha espresso la figura giacente del suo avo materno, ci ha con la più alta soddisfazione richiamato alla memoria i bei tempi della moderna scultura italiana del secolo XVI. Noi ci rallegriamo con l'illustre scultore per questo suo pregevolissimo lavoro, e speriamo che ci darà occasione di parlare più diffusamente di lui, facendo a questa succedere opere di uguale sceltezza.

Non devono lasciarsi inosservati tre eccellenti lavori di acquerello eseguiti dal Sig. Prof. ALESSANDRO MAFFEI. — La facciata del Duomo di Siena e l'interno di quel sontuosissimo Tempio sono stati gli originali de' suoi lavori. La bravura con cui li ha eseguiti, la esattezza e l'effetto che vi ha introdotto, c'invita a porre il Maffei al paro dei più celebri acquarellisti viventi, Werner, e Cromek, l'uno onore della Germania, l'altro dell'Inghilterra, ma educati ambedue nel cielo d'Italia.

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D'UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75 77.)

IX.

— Sei tu, Ernesto?

— Son io: qual meraviglia?

— Mi hai fatto quasi paura. Pensavo appunto a te, amico mio, quando mi sei venuto al fianco, come un'apparizione fantastica.

— Non ho potuto rimanere più a lungo senza vederti. Maria, ti amo troppo, credo che quest'amore superi le mie forze.

— Che dici!

— Dico che quando si ama come me non si può vivere lungamente col fuoco di questa passione nell'anima.

— Oh Ernesto, che parli tu di morire? è veramente una bella prova d'affetto cotesta.

Ernesto non rispose: si assise accanto alla giovinetta, il cui volto era irradiato da una contentezza inusitata, e prendendole dolcemente una mano, disse coll'accento della più gran tenerezza:

— Maria, guardami e rispondi. Ti senti la forza di amarmi come io ti amo?

— Ma Ernesto, che significano queste domande? qual mistero racchiudono le tue parole?

— Rispondi, te ne prego, replicò il giovane, e intanto esaminava ogni gesto, ogni moto di Maria, ne andava spiando ogni mutamento di colore, e la fissava in volto attentamente, per scoprire se ella si tradisse, per sorprendere ogni sua più leggiera emozione.

Maria titubò alquanto, incerta ancora sul fine che Ernesto si proponeva, poi disse:

— Ernesto, io sono sola sulla terra non ho altra difesa che il mio coraggio e la mia virtù. Agli occhi del mondo così tristo e perverso, io debbo tener conto della mia reputazione, che l'alito più lieve potrebbe appannare: se io la perdessi, se nella città si cominciasse a sussurrare contro di me qualche calunnia, sarei perduta. Io vivo della mia onestà, perchè vivo del mio lavoro: ho bisogno che il mio onore si conservi illibato, perchè noi figlie del popolo non abbiamo altra ricchezza che questa. Una volta perduta, andate, se ne avete il coraggio, andate nelle case dei ricchi a cercarvi il lavoro; vi scacciano, vi maltrattano, vi mettono alla berlina. Allora si perde l'unico nostro sostegno, ci manca il pane — ma ci resta la disperazione, e dopo quella il suicidio. — Ebbene, Ernesto. Tu lo vedi, io son sola, e ti ricevo nella mia camera, son povera e vado a rischio di perdere il mio solo guadagno: perchè il mondo può mormorare, può credere che il mio amore non sia disinteressato, che vi abbia fra noi un legame tremendo — quello della colpa.

Chi lo assicura della mia innocenza? Nessuno: Egli dunque può lacerare la mia fama, può divulgare la mia supposta vergogna. Ed allora è finita per me: a poco a poco mi andrà diminuendo il lavoro, finchè io non potrò presentarmi in alcun luogo, senza che mi preceda la taccia di fanciulla disonorata. Se mi manca il lavoro, non mi resta che l'abbandono e la miseria — quindi la morte. Ebbene, dica pure il mondo ciò che vuole, calpesti il mio nome, la mia reputazione, non importa; ma ch'io ti vegga, ch'io ti abbia vicino: Vieni, Ernesto, vieni, non solo te lo permetto, ma te ne supplico: mi persegua la maldicenza fino al letto di morte, ma io morirò consolata, se tu mi chiuderai gli occhi, perchè ti amo, Ernesto, ti amo più del mio onore.

Mentre Maria così diceva, le sue guance si animarono: a misura che avanzava nel suo discorso, gli occhi le scintillavano, ed ella si trovò stretta fra le braccia

Altra opera degna di molta considerazione, è la magnifica incisione in rame della Trasfigurazione di Raffaello eseguita dal Sig. Prof. Teodoro Jordan di Pietroburgo. Questo distintissimo incisore ha riprodotto il sublime dipinto improntandolo sopra il rame colla più scrupolosa esattezza. Egli ha superato tutte le esistenti incisioni (non esclusa la tanto celebrata di Morghen) sì nella finezza e grandiosità del taglio, sì nel rendere fedelmente il carattere che l' Urbinate dette ad ognuna delle sue figure, sì nella finitezza di un tanto gigantesco lavoro. Il Sig. Jordan ha una potente risorsa per riuscir così grande nell'arte sua: Egli è sommo disegnatore, e sente profondamente la maniera del principe dei pittori: quindi condusse di per se stesso il disegno della sua stampa che riuscì cosa maravigliosa. Questo dovuto omaggio che rendiamo alla sua abilità sia testimonio che noi sappiamo degnamente apprezzare il merito in qualunque nazione si trovi.

Ciò che ha attirato la comune attenzione è stata la cornice intagliata nel Laboratorio Barbetti. In essa ha colpito la nuovità del lavoro, e l'idea di lasciarla del colore del legno, dorando dei piccolissimi listelli per costituire un insieme omogeneo ed armonizzante col dipinto che vi racchiudesi. Il Barbetti ha investigato collo studio nell' arte sua tutte quelle risorse che in tal genere avevano gli antichi maestri, nè ha tralasciato nulla per ripristinarle, e farne apprezzare l' aggiustatezza, e la sapienza con cui venivano messe in opera.

Presenta questa cornice una bella varietà per la parte degli ornamenti di cui è costituita vedendovisi nel girar degli ornati lo stesso andamento, ma essenziale diversità nel taglio delle masse nello sviluppo delle singole foglie. Originali sono pure le cartelle che servono di riposo agli ornati e che costituiscono le diverse parti d' armi di cui si compone lo stemma gentilizio della famiglia del soggetto ritrattovi, (1) riferentesi agli emblemi dei diversi corpi d' arte ai quali in antico erano ascritti i maggiori di lui, riassunte tutte nello scudo centrale in basso che forma lo insieme dell' arme.

La figura emblematica delle Tranquillità posta nella parte superiore della cornice è con molta eleganza aggruppata, ma non felicissima nella espressione del concetto: colpa l' essere stato l' artista troppo fedele a riprodurre le parole con le quali ci descrive questa allegoria Cesare Ripa, che colle sue norme positive costringe l'artista, quanto più meglio lo interpreta, a cadere in una maniera d' esprimersi troppo convenzionale.

Sarebbe stato nei desiderj del pubblico di ammirare altri lavori d' intaglio, ma ci vien fatto supporre che sia contro le costituzioni accademiche l'ammetterli nelle Sale. Costituzione che se era giusta quando furono compilati gli statuti, torna inutile e dannosa ora che l'intaglio in legno è tornato a vita dopo tre secoli, ed è uscito dalla sfera dell' ornamento mobiliario e giunto a emulare l' antica grandezza. Non so con qual fronte si potrebbe ricusare di esporre in mezzo alle altre opere di belle arti un intaglio in legno dei Barili, del Brostolone, del Formiggini, del Tasso, e di tanti altri che nello scolpire sul legno furono illustri. — Non si ammettono forse i bassorilievi in figure e in ornato modellati in cera, in greta, formati in gesso e scolpiti in marmo? Perchè si dovran ricusare qu elli condotti in legno? Non vi ricorrono gli stessi pregi di composizione, di esecuzione, di fantasia? Bisogna, a voler essere logici, far servire le leggi organiche di un istituto ai tempi, e non questi a quelle; perchè le arti non son stazionarie, ma progrediscono ogni dì più con velocità per rimontare a quella sorgente d' onde ebbero origine.

Dott. G. Boschi.

(1) La testa di questo ritratto è, a differenza delle mani, assai bene dipinta, ma fredda l'intuonazione generale. Avremmo preteso di più dal valente sig. Castellini dopo averci offerto altra volta un ritratto come quello del Malagoli-Vecchi.

MECCANICA

D' UN NUOVO MECCANISMO APPLICATO AI MANTICI DEGLI ORGANI DA LUIGI LANDI DI MONTALCINO, EC. BREVE RISPOSTA AL SIG. ODOARDO LANDUCCI E AL SIG. T. G.

Persuasi che i nostri avversarj abbiano voluto coi loro articoli, inseriti nei N. 74 e 75 del Giornale, L'Arte — rendere omaggio al vero, noi perdoniamo loro di buona voglia i motteggi (merce di facil corso più che non sono le sode ragioni), e rispondiamo soltanto alle principali obiezioni che hanno fatto all' articolo nostro.

Il Sig. Landi (è il Sig. Landucci che parla) non ha veramente inventato, ma applicato una scoperta; perciò non deve esserci molto grato di averlo esposto a comparire usurpatore di una invenzione altrui.

In questa proposizione sta inclusa la principale obiezione dei Signori Landucci e T. G. ed è corroborata dalla esposizione delle prove seguenti.

1. La invenzione de' mantici a pompe e a conserva devesi al Sig. Aristide Cavaillé, il quale nel 1841 l'applicò all' organo di S. Dionigi: perlochè il Sig. Landi non ha altro merito in questi mantici che di averne veduto il modello favorito dal Cavaillé stesso al Ducci, fino dal 1846, e di averne nel laboratorio del medesimo veduta la costruzione e l' applicazione per opera dello stesso Sig. Landucci.

2. L'organo del Ducci esposto contemporaneamente a quello del Landi, e nello stesso Palazzo della Crocetta, aveva mantici del modello eguale a quello da noi citato, come invenzione esclusiva del Landi; eseguito cioè con quattro pompe poste in movimento da un eccentrico con aria continua e fissa.

3. Un organo uscito dal Laboratorio del Sig. Ducci, 8 anni or sono, e l' organo corale della Chiesa dei Cavalieri di Pisa, hanno mantici della foggia ricordata, e sono mossi dallo stesso sistema.

Questa è l'obiezione e queste sono le prove con le quali i Signori Landucci e T. G. intendono dare di nullità alla invenzione che noi abbiamo attribuita al Sig. Landi. —Vediamo qual valore l'una e le altre abbiano.

E primieramente domandiamo al Sig. Landucci, come uomo dell'arte, se per esso sia una cosa stessa la invenzione e l'applicazione di un meccanismo ai mantici degli organi, e le modificazioni o innovazioni portate nei mantici stessi. Quando siano due cose distinte, come il nostro grossolano buon senso ce le mostra, troviamo fuor di proposito la maggior parte della sua critica; inquantochè egli parla più specialmente *dell'invenzione dei mantici a pompe e a conserva per gli organi*, mentre il nostro articolo quasi esclusivamente tratta *di un nuovo meccanismo applicato ai mantici degli organi* dal Sig. Luigi Landi. E non è stato che per fornire una esemplificazione che noi abbiamo detto, il Landi, con un solo mantice lungo 2 braccia e mezzo, largo un braccio, e con un'alzata di mezzo braccio fa suonare con forza costante e regolare un organo con 20 registri, contrabbassi ecc. L'errore in cui siamo incorsi, lo confessiamo di buon grado, sta nell'avere attribuito al Sig. Landi, come parte di sua invenzione, la riduzione del volume e del numero dei mantici.

In secondo luogo vorremmo sapere dal Sig. Landucci e dal Sig. T. G, se intuitivamente possa ben giudicarsi della identicità di due o più meccanismi non conoscendone che un solo, mentre essi con tanta franchezza hanno in tal modo ed in circostanze eguali, giudicato il meccanismo inventato dal Landi identico a quello di Cummins, di Cavaillé, e del Sig. Ducci, e lo hanno quindi proclamato una copia, una semplice applicazione di una scoperta altrui. — Di grazia, forse, in meccanica, siamo già arrivati al *non plus ultra*, per negare la possibilità di qualche novella invenzione? Il Sig. Landi è forse esordiente in meccanica per crederlo incapace a far progredire questa scienza? — Lo stesso Sig. Landucci risponde favorevolmente a questo quesito dicendo *che la meccanica del Sig. Landi è nota per tante prove.* Dunque?

Coloro che hanno interesse a verificare se la invenzione del Sig. Landi sia veramente di novello conio, o niente più che una servile imitazione, procurino di vedere il suo meccanismo applicato, e quindi giudichino, se amano giudicare con retta coscienza. D. P.

GINNASIO DRAMMATICO

L' ultimo esperimento dell' anno terzo di vita della Società del *Ginnasio Drammatico* ha avuto luogo nelle sere del 24, 27 e 29 Settembre con la recita della *Buona famiglia* commedia di Goldoni, ed il Direttore sig. Berti ci ha provato ancora una volta che egli è il babbo di una vera buona famiglia di Alunni. Noi non vogliamo esagerare — ma è un fatto incontestabile che fra questi alunni ve ne sono alcuni che mostrano tale disposizione per l'arte drammatica, che certo non mostravano molti dei loro predecessori su questo medesimo palco scenico. Senza parlare del sig. Menici, l' unico, per quanto sappiamo, di questi predecessori che sia rimasto al *Ginnasio*, e che è riuscito a conquistare con lo studio assiduo l'attitudine che forse gli aveva negato la natura, dobbiamo citare con lode la giovinetta Isolina Travaglini che abbiamo veduta ora affettuosa Maestra di scuola, ora affettuosa madre, ora affettuosa moglie, sempre possedere con ammirabile precisione il sentimento della sua parte, e la bimba Rusmunda Cenni e suo fratello Napoleone, che nella *Buona famiglia* hanno recitato in modo da farci esclamare: Peccato che non abbiano dieci anni di più!

Ci dicono che la Società del *Ginnasio* sia per rico-

d'Ernesto, sul cui petto appoggiò con vezzo infantile la testa.

Commosso da tanto candore, maravigliato di scoprire sotto quelle misere vesti un'anima così elevata, Ernesto era già per deporre qualunque sospetto, quando come inspirato da un nuovo pensiero, riprese:

— Maria, tu sei una nobile, fanciulla, ed io benedico il giorno che mi ti ha fatta scontrare, perchè da quel giorno soltanto cominciò ad essermi cara la vita. Io ti salvava da un grande pericolo; ebbene, l'amor tuo compensa assai largamente il mio benefizio; ed oggi stesso, vedi, esporrei a più grave rischio i miei giorni, per un'ora sola del tuo amore, della tua tenerezza.

— Mio Ernesto...

— Lasciami continuare. Ciò che mi hai detto è molto, sì, ma esigo da te un'altra prova d'affetto.

— Parla.

— Tu sei povera, sola sulla terra, tu non hai altri che me. Il nostro amore può divenirti funesto, tu stessa lo hai detto. Io non posso ancora unire al mio il tuo destino, ed offrirti un asilo, ove riparare la tua povera testa dalle calunnie, dalle persecuzioni del mondo così ingiusto e crudele. Ebbene, Maria; io ti apro le braccia, confida nell' uomo che solo ti ama: io posso salvarti dalla vergogna, dagli orrori della miseria. Fuggiamo.

Questa parola pronunziata da Ernesto a voce bassa, con aria quasi di mistero, colpì vivamente la fanciulla. L' idea d' una fuga col suo amante le giungeva inaspettata, come una minaccia. Nei suoi momenti di tranquilla contemplazione, quando ella pensava ad Ernesto, al suo amore, alle gioie pure, immacolate d' un affetto reciproco, ella avea spesso vagheggiato un avvenire delizioso, ridente, cosparso di quella luce soave, di quelle caste e serene dolcezze, che si riprometteva dalla sua unione con Ernesto, unione benedetta da Dio, ed alla quale Maria non dubitava che avrebbe sorriso dal cielo la stessa sua madre. Quell'anima senz' ombra di colpa, amava con tutto il trasporto, e Maria non avrebbe per se stessa ravvisato nulla di delittuoso nell'abbandonarsi ad Ernesto, come a quello che primo le avea rivelato quanto tesoro d'affetto racchiudeva il suo cuore. Ernesto era il solo uomo che ella avrebbe stretto fra le sue braccia senza arrossire, perchè l'idea della colpa non aveva ancora gettato il sospetto, la diffidenza in quell'anima, di cui nulla ottenebrava il candore verginale.

Ma la corruzione della società in cui viveva, il tristo esempio del mondo a poco a poco l'avevano abituata a considerare come illegale e colpevole ogni unione che il cielo non avesse santificata. Forse nel segreto dell'anima sua ella sapeva che la virtù non abbisogna di questo specioso apparato, ma ciò che ella temeva sopra tutto, perchè senza difesa, era il mondo, in balia del quale trovavasi abbandonata, come una giovane palma esposta ai venti del deserto: e quante volte le voci maligne, le perfide supposizioni degli uomini eran giunte al suo orecchio! ed ella che non sapeva cosa fosse la colpa, trovavasi costretta a temerla, perchè le era noto che se un giorno il mondo potesse gettare con sospetto gli occhi sopra di lei, ne avrebbe fatto una delle mille sue vittime, immolate all' avidità delle ingiuriose insinuazioni, all' altare della calunnia.

Ora quella parola — fuggiamo — le fece misurare ad un tratto i pericoli della sua situazione; ella aveva una fiducia illimitata in Ernesto; ma pensò che sebbene scomparsa dal mondo a lei noto, avea sempre da temere le conseguenze funeste dell'egoismo crudele, con cui gli uomini calpestano la reputazione d' una donna, che ha la sventura di richiamare su di se la loro attenzione, ella vide soltanto il rischio a cui si esponeva; per cui impallidì, si ritrasse quasi spaventata dal giovane che teneva ancora fra le sue una mano della fanciulla, e con voce tremante rispose:

— Ernesto, che dici mai?

— Fuggiamo, sì, ecco quanto ci resta a sperare.

— Ma come! perchè? io non intendo.

— Te lo credo, povera fanciulla, soggiungeva Ernesto, quasi obliando il sinistro fine che si era proposto — tu vivi di questo amore, e non sai che sorridi alla tua rovina, che mentre tu mi accarezzi, io forse posso involontariamente strapparti la pace e la tranquillità de' tuoi giovani anni.

— Ma Ernesto, per carità, spiegati: mi fai spavento.

stituirsi su nuove basi — se la nuova organizzazione ci permetterà di concepire una speranza di utilità pratica e reale per il teatro italiano, non le mancherà certo l'appoggio della nostra parola. **A.**

SALA MUSICALE

Nel nostro rendiconto inserito nel numero scorso, intorno al Concerto dato la sera del 24 Settembre, incorremmo in una dimenticanza, alla quale ci corre l'obbligo di riparare pubblicamente.

Parlando di quel Concerto quasi esclusivamente vocale, avevamo tralasciato di rammentare la Fantasia per trombone sui *due Foscari*, eseguita dal Sig. D'Aloè.

Ora per debito di giustizia non manchiamo di rettificare l'errore, nato per difetto di memoria, invece che da cattiva volontà. Il Sig. D'Aloè ha diritto non solo alla nostra gratitudine per essersi cortesemente prestato a far più brillante il Concerto, ma anche alle nostre lodi più meritate e sincere, grazie alla rara abilità colla quale suonava la Fantasia da lui prescelta, superando con precisione e nettezza tutte le più ardue difficoltà dell'indocile istrumento, che egli ha reso così obbediente alla sua volontà.

Riceva il Sig. D'Aloè quest'omaggio come attestato della nostra stima, e come prova novella del nostro fermo proposito di tributare ogni elogio a chiunque se lo ha meritato. **La Direzione**

CRONACA TEATRALE

Firenze 1 Ottobre 1853.

Teatro della Pergola. — Anche ieri sera la *Favorita* trattenne il pubblico della Pergola, coll'intermezzo del Ballo — Le *Galanterie Parigine* — il quale, ridotto alla più semplice espressione e mutilato in varie parti, si presenta con un po' più di galanteria.

Con tutto ciò l'Impresa ci perdonerà se con dispiacere annunziamo che il *Trovatore* non va più in scena Domenica, come tutto ci faceva sperare. In altri tempi si sarebbe detto che questa proroga del *Trovatore* dipende da *impensate avvenienze*, ora ci limitiamo ad accennare il fatto nella sua nudità, dolenti che quest'opera nuova per Firenze, ci faccia tanto sospirare prima di succedere alla *Favorita* vecchia per tutta l'Europa.

La Goggi, Baucardè, Graziani e Mitrovich piacciono sempre, ma a noi piacerebbe più di sentirli in uno spartito, che ha fatto tanto rumore nel mondo musicale.

Teatro Leopoldo. — Lo spettacolo che si da a questo teatro per un biglietto d'ingresso così meschino disarmerebbe la critica, se la critica si curasse del prezzo che si paga alla porta dei pubblici teatri. Ma essa è indipendente, perciò sottopone ad esame tutto ciò che si fa vedere e sentire sui palchi scenici, dalle gambe più o meno svelte e leggiere d'una ballerina di rango italiano o francese, fino alla voce tonante o stonata d'un artista di canto, a qualunque rango appartenga. Perciò noi dovremmo parlare della *Gemma di Vergy* e del ballo. — *I due Sergenti* — come dei due spettacoli che costuiscono lo spettacolo mimo — danzante — musicale del Teatro Leopoldo. Solo, raffigurando nella *Gemma* un valore intrinseco molto inferiore a ciò che si poteva desiderare, rammenteremo con elogio i soli nomi della *Salati* e *del Ferri*, come degni

Di miglior fato e di miglior fortuna,

deplorando intanto la sventura della povera Contessa di Vergy, che ebbe in sorte un marito così infedele e così indegno di lei.

Respettivamente al ballo, vorremmo dilungarci più del consueto, se ci restasse la risorsa preziosa per un giornalista di raccontarne la favola. Ma chi non conosce ormai i *Due Sergenti*? Non v'è Compagnia di prosa dalla più reale alla più democratica, che non debba la più gran parte de' suoi incassi a questo dramma militare, spettacoloso, durante il quale si sono sparse tante lagrime in tutte le platee d'Italia. Non v'è teatrino di foglio o di legno in cui non siasi veduto più volte il coraggioso disinteresse con cui due semplici soldati giocano ai dadi la propria vita. In conseguenza la novità negativa del soggetto ci dispensa dal farne una descrizione, colla quale potevo empire almeno una colonna di questi appunti o impressioni, che sogliono impropriamente chiamarsi col nome di Cronaca.

In quanto al modo adoprato dal coreografo per ridurre a ballo l'azione drammatica dei due Sergenti, egli ha avuto l'arte di non averne nessuna. Infatti il ballo procede coll'ordine stesso del dramma, e direi che questi due componimenti teatrali di genere così diverso si somigliano come due gocciole d'acqua. Non c'è altra differenza che nel Dramma gli attori urlano, gridano dal primo all'ultimo, nel ballo invece gestiscono in modo energico, espressivo e qualche volta un po' rumoroso.

Ma il Dramma è d'un grande effetto, e il ballo dovea esserlo egualmente. Infatti può dirsi che dal Prologo fino all'ultimo ballabile, è stato sempre costantemente applaudito, sia per la buona esecuzione come per gli scenarj e per la *mise en scene.*

Per la parte mimica, il Sig. Prospero Diani emerge su gli altri di tutta l'altezza della sua reputazione già stabilita. Egli ha molta intelligenza, molto sentimento ed esprime gli affetti con assai naturalezza e precisione. I suoi compagni gareggiano con lui di zelo e d'abilità, specialmente Roberto e la Frassi, che disimpegna provvisoriamente anche la parte di mima.

I ballabili non presentano gran novità, ma sono intesi bene e vivaci — Del nuovo passo a due eseguito dai bravi ballerini Frassi e Coluzzi parlammo nel numero scorso, onde non ci resta che aggiungere il nostro ai plausi dei quali il pubblico è cortese a quei rispettabili artisti.

Infine non è esagerazione ripetere che lo spettacolo del Teatro Leopoldo si appoggia alle gambe dei ballerini e ai gesti dei mimi: esso esisterebbe senza l'opera, senza il ballo sarebbe un utopia. La *Gemma* serve da introduzione e da epilogo; è il complemento alle esigenze di che pretende per mezzo paolo divertimento completo. Di fatto il pubblico serba quasi tutta l'espressione del suo aggradimento per il ballo, e tranne pochi applausi alla Salati ed al Ferri, specialmente nel loro duetto — *Parti, fuggi, lo schiavo fedele* — che viene spesso ripetuto, lascia passare inosservate nel più glaciale silenzio le belle armonie di Donizzetti.

Il trionfo è dei *due sergenti* che vengono acclamati più volte al proscenio, e in special modo il *Diani*, non solo per la sua abilità mimica, ma anche come autore e direttore del Ballo.

Si attende il *Profeta*, altro componimento coreografico del Sig. Coluzzi.

Intanto noi pure vorremmo esser profeti nell'augurare all'Impresa largo compenso alla sua infaticabile attività.

Teatro dei Solleciti. — Serata della prima donna Sig. *Clelia Forti-Babacci.*

La simpatia dal pubblico fiorentino concepita per questa distinta prima donna non si smentì nella sera destinata dall'Impresa a benefizio della medesima. Per quanto il *Viscardello* avesse in poco tempo raggiunto la diciannovesima recita, tuttavia il teatro non era meno affollato del solito. La prova più convincente che lo spettacolo piaceva si era il vedere con quanta attenzione lo scelto e numeroso uditorio subiva l'incanto delle magiche note di quest'opera così popolare. La Sig. Babacci cantò collo stesso zelo, colla stessa maestria della quale ci ha dato sempre argomento, strappando al pubblico applausi sinceri ed unanimi acclamazioni. Specialmente il duetto col tenore e l'altro col baritono all'atto secondo furono strepitosamente applauditi ed ebbero a forma il consueto, l'onor della replica. Nella romanza, di cui supera tutte le difficoltà agevolmente, la beneficata mostrò sentimento musicale, affetto e rara intelligenza, interpretando coll'accento il più vero quelle melodie passionate.

Ma sebbene la sola recita del *Viscardello* bastasse per l'onore della serata, la sig. Babacci volle renderla più brillante coll'aggiungere la Cavatina dell'*Ernani*. In essa fece pompa d'una bella ed estesa voce di vero soprano, ed eseguì con esattezza ammirabile tutte le agilità sì del *largo* come della *cabaletta*, meritandosi in tal guisa nuovi applausi e nuove chiamate al proscenio.

Lo spettacolo tutto insomma fu una vera festa per la beneficata.

Ci perdoneranno i suoi bravi compagni se li abbiamo finora dimenticati. Parlando d'una *serata*, l'eroina della festa dev'esserlo anche della cronaca, ed in questo caso la sig. Forti-Babacci lo è meritamente e di pieno diritto. Del resto ognun sa che Fagotti ad una voce bella e robusta unisce buon metodo di canto, e che Giorgetti è un simpatico Duca che canta benissimo e fa pompa ogni sera di alcune acute dal *la* in su, note che son patrimonio esclusivo di pochi tenori.

Infine ci corre il debito di annunziare come l'accorta impresa di Borgognissanti abbia fatto un eccellente acquisto scritturando per i *Lombardi* la prima donna Sig. Finetti Batocchi. Col premunirsi di questa artista che gode già chiara fama, l'Impresa rende un'omaggio anche alla Sig. Babacci, che noi andiamo con nostro rammarico a perdere, dovendo ella ricondursi a Catania, ove fu onorevolmente riconfermata.

LIVORNO. — Al Teatro Rossini e al Leopoldo hanno finito regolarmente il corso delle rappresentazioni. Che che ne dicano, il servizio teatrale è stato ottimo e se l'Impresa ha fatto magri affari, il difetto sta nella popolazione che non è concorsa in numero sufficente per supplire alle spese che ci dovevano essere con una Compagnia doppia che aveva due buffi comici come Cammarano e Mattioli e tutto il resto degli artisti corrispondenti alla loro molta abilità.

— E non l'hai detto tu stessa? aggiunse subito Ernesto, afferrando l'idea che ella medesima gli avea suggerito. — Se domani, se fra un mese potessi guidarti all'altare, e là ripeterti in faccia a Dio il giuramento che pronunziai sulla tomba di tua madre, oh! chi di me più felice? La nostra esistenza sarebbe un giorno di gioia, un sorriso, un incanto. Ma pur troppo questo non è per ora che un sogno, un desiderio, una speranza, che vedrei adempita con voluttà sovrumana.

— Ma chi sei dunque? e perchè non posso esser tua? Dio, Dio, la mia testa si perde. Ernesto, non sapeva che avesse anche l'amore le sue amarezze e i suoi disinganni.

— Che vale ripeterti le tante ragioni per cui non posso dirti mia in faccia agli uomini, come lo sei in faccia a Dio? Verrà il giorno in cui potrò imprimerti sulla fronte inghirlandata di rose il bacio di sposo, ma questo giorno è lontano. Ho anch'io mille ostacoli da superare, e se tu soffri, anch'io conosco pur troppo le avversità della vita, e non mi è nuovo il dolore.

— E perchè non confidarti meco? O Ernesto, quando si ha qualcuno che divide le nostre pene, anch'esse hanno le loro dolcezze, meste, ma sante.

— Non doveva affliggerti, perchè se io ti facessi versare una lagrima, sentirei doppiamente il peso della sventura che da gran tempo mi opprime. Io ti amo, e voglio farti felice, a costo della mia vita. Qui non lo posso. Scegli adunque, e rispondi. O noi ci amiamo al cospetto del mondo, e tu devi sentirti il coraggio di affrontarne le dicerie e le calunnie — o ti risolvi a seguirmi. Nel primo caso ti esponi alla cieca e spietata maldicenza degli uomini, e pura come la Vergine, dovrai spesso arrossire d'una colpa che non conosci — nel secondo ti aspetta una vita libera, agiata, serena, in un angolo remoto della campagna, coi tuoi fiori, col tuo Ernesto, nella pace, nell'intimità d'un amore senz'ombra di rimorso, senza pensiero di colpa. Di là angosce, lagrime, patimenti e vergogna, di quà gioja, sorriso, ricchezza e felicità. Scegli.

— Mio Dio, quale incertezza! è forse vero ciò che tu dici, ma io non bastò a comprenderlo; ne sono certa: le tue parole nascondono un qualche mistero. Tu mi parli di ricchezza; deh Ernesto, per quell'amore, che leggo nello stesso tuo volto, per le ceneri di mia madre, che di là ci contempla (così dicendo Maria additava il ritratto appeso alla parete) deh illumina la mia mente, rivelami questo mistero: parla, amico mio, dimmi perchè mi parlasti di ricchezza, d'una vita gioconda e felice? Ma chi sei dunque per tenermi questo linguaggio? se ti prendi gioco di me, del mio affetto, sarebbe uno scherzo crudele: se credi ingannarmi, abbagliandomi collo splendore d'un'esistenza brillante, pensa alla mia gioventù, alla mia innocenza, e risolvi, se hai cuore, di perdere per sempre questa povera donna che ti ama tanto!

— Condono questo sfogo al tuo cuore, alla tua ingenuità. Ti ho parlato di ricchezza, perchè deporrei ai tuoi piedi ogni mio avere per uno solo de' tuoi baci; ecco l'unico mistero che io ti ho nascosto, e ne imploro alle tue ginocchia il perdono; la mia ricchezza io la dispregio, o Maria, se tu non accetti di dividerla meco.

— Tu dunque hai mentito sinora! Ah Ernesto, che cosa hai fatto! Io ti amava povero, oscuro, perchè mi sembrava che tu mi avresti compreso: ora un ostacolo ci divide; io non dovrei più amarti; ma sai tu sciagurato, se me ne resti il potere, se me ne avanzi il coraggio? sai tu se varranno i miei sforzi per strapparmi dal cuore la tua imagine, per cancellare dalla mia mente il pensiero di te, che eri divenuto la luce degli occhi miei, l'anima dell'anima mia? Oh madre! io fui tradita, perdona al vero colpevole.

— Tu vaneggi, Maria: nessuno è colpevole fra di noi — nulla si oppone alla nostra felicità: l'ostacolo che ci divide io lo infrango, e coi miei giuramenti ti ripeto questa parola — fuggiamo.

— È tardi — Ernesto, l'emozione è troppo violenta.... io.... non resisto.... soccorrimi...

Maria pallida, tramortita, cogli occhi semiaperti, colla testa abbandonata sul petto, si lasciò cadere fra le braccia d'Ernesto. Egli stava contemplandola con un misto di sospetto e di tenerezza, ma quando tentò di sciogliersi da quell'amplesso, si accorse che ella era svenuta.

(*continua*) **C.**

Non sappiamo come da qualche *zelante* si sia detto male di un Impresa la quale senza curarsi della perdita che deve aver avuta, e rilevantissima, ha adempito esattamente agli impegni, e di fronte all'Accademia, e di fronte agli artisti. Si desiderava forse, che l'Impresario per mostrar accortezza finisse la sua Impresa alla Mollajoli? No: lasciamo che tutti dicano alla lor volta ciò che vogliono, che gracchino pure i maligni influenzati da qualche *Napoleone*, e voi o giornalisti che tenete alla dignità e al bene dell'Arte non prestate fede. Accertatevi che gran parte del pubblico e gli Accademici tutti del Teatro Rossini, si chiamerebbero ben contenti di poter aver nuovamente un Impresa come quella dell' Autunno 1853, che sarà sempre rammentata con piacere, e siate certi che anche gli Artisti ne avrebbero bisogno per non perdere come è accaduto sovente una metà della paga. L. A. *Accademico del teatro Rossini*.

LUGO. — Ieri mi trovava in Lugo ed avendo sentito che nella sera sarebbevi stata la beneficiata del tenore assoluto Stefani Luigi, con tutto il piacere mi vi trattenni onde darti precise notizie. Rappresentavasi il tanto acclamato *Poliuto* di Donizetti; il teatro era affollatissimo, tanta era l'aspettativa dei forestieri e dei lughesi ivi accorsi; al presentarsi del beneficato nell'atto primo della suddetta opera fu salutato da vivissimi applausi che si rinnovarono fragorosi al termine della sua romanza; la signora Peruzzi cantò la di lei aria con tale maestria da pareggiare le primarie artiste, e il pubblico che in lei giovane avvenente e valentissima prevede un avvenire sempre più felice, non si stancava di applaudirla e di evocarla per ben cinque volte fra grida vivissime di gioia all'onor del proscenio. La romanza pure dello Storti fu eseguita a perfezione, riscuotendo dimostrazioni le più evidenti del sommo gradimento degli ascoltanti, giacchè fu moltissimo applaudito ed ebbe due chiamate. Il signor Luigi Stefani volle farci sentire l'aria dei *Masnadieri*, e t'assicuro che la bella ed estesa sua voce, la di lui energia rapirono ed entusiasmarono il pubblico. Innumerevoli volte fu chiamato all' onor del proscenio, e pioggie di fiori bellissimi, poesie, ritratti cadevano dall'alto del teatro mentre che un *bouquet* veramente *monstre* unitamente a moltissimi ritratti venivangli presentati fra i battimani e le grida le più clamorose di *bis*, alle quali gli fu forza di cedere e ripetere quindi la sua aria, dopo la quale dovette nuovamente presentarsi al pubblico per molte volte sempre in mezzo a festevoli dimostrazioni. L'atto secondo del *Poliuto* fu moltissimo gradito e sommamente si distinsero la Peruzzi, Stefani e Storti. Il beneficiato dopo quest'atto eseguì in un alla sig. Peruzzi, che gentilmente si prestava, il duetto dell' *Attila* il quale ottenne un felicissimo successo, giacchè questi egregi artisti erano interrotti da frequenti voci di *bravo* che irruppero fragorose al fine; e fu per loro una vera festa di applausi, di ovazioni, di fiori e di chiamate. Insomma, se si volle far tacere quel pubblico entusiasmato, dovettero ripetere il finale del loro duetto e presentarsi di nuovo moltissime fiate alla vista degli spettatori per cogliere il giusto tributo dei loro meriti. Il baritono Storti gentilmente si prestò a cantare la romanza della *Maria di Rudenz* ed egli pure fece nuovamente conoscere di possedere molti meriti e di non essere per nulla inferiore a suoi compagni. Difatti furongli tributati moltissimi applausi ed ebbe varie chiamate. L' atto terzo del *Poliuto* chiudeva lo spettacolo, e quest'atto che sopra gli altri rifulge per armonia e per bellezza, suscitò un vero trionfo per la Peruzzi, Stefani e Storti.

Invero cotesta serata ha dimostrato ad evidenza che le ciarle disseminate in alcuni giornali, forse non troppo bene informati, tendenti a far credere che la Peruzzi abbia voce di mezzo soprano, e che allo Storti si possa attribuire il detto di Orazio *aurea mediocritas* non sono in fede mia punto veritiere; questi signori vengano in Lugo dove non solo i cittadini che hanno udito una Frezzolini, un Crivelli ed altre celebrità, ma anche i forestieri sono concordi nell'applaudire a questi bravi artisti; vengano in Lugo io dico e si disingannerannо.

La serata dello Storti nella sera di sabato 10 p. p. fu per lui un vero trionfo. (*Arpa*)

MACERATA. — Si legge nella *Fama*. — La sera del 13 Settembre ebbe luogo la serata di beneficio del primo baritono Ettore Barili col *Macbeth* e l' intero terzo atto del *Torquato Tasso*. Tutta l' opera ebbe successo d' entusiasmo, particolarmente il duetto della prima donna col baritono, e il finale del secondo atto, che si dovettero replicare per merito particolare della Alaimo e del Barili. Era però riserbato al Barili trionfo anche maggiore nell' atto del *Torquato*, in cui ebbe a mostrarsi attore e cantante grande del pari; il pubblico irruppe quindi in fragorosissimi applausi all' artista, e fece cadere a' suoi piedi una pioggia di fiori, di corone, di ritratti e di poesie, e lo volle rivedere per ben otto volte al proscenio. Terminata la rappresentazione il Barili fu dalla banda cittadina accompagnato alla propria abitazione, ove ebbe luogo una magnifica serenata, e così terminò una festa che formerà epoca al teatro di Macerata.

FORLI'. — La drammatica compagnia Sadowski ed Astolti ebbe a queste scene le festose accoglienze che dappertutto accompagnano quella brava e solerte riunione d' artisti. Fanny Sadowski vi emerse al solito, e vi colse ogni maniera d' encomj. A proposito di questa esimia, sappiamo di buon luogo che non si è dessa legata colla R. Compagnia di Napoli che per un solo anno, essendo sua ferma intenzione, dopo avere adempiuto a que' suoi impegni, di ritornarsene premurosamente all' alta Italia, ove lascia sì vivo desiderio di sè, e dove levessi a tanta rinomanza nell' arte. Il Peracchi, il Raimondi, l' Astolfi, e gli altri migliori della compagnia ebbero del pari a lodarsi di lietissime sorti. (*Fama*)

MESSINA. — La Compagnia Domeniconi è in Messina, dove ha già fatto otto recite. L'appalto o *fisso* fra palchi e platea ascende a Ducati 105 per sera. Gl'introiti serali così chiamati *valandieri* furono in queste otto recite nella complessiva somma di Ducati 568. Le spese serali tutto compreso ammontano a Ducati 40 per sera, per cui vedete che gli affari di Domeniconi vanno a vele gonfie giacchè in otto recite ha incassato nette per lui L. 5440. Prosit!

In quanto all'esito della Compagnia ti dirò che l' aspettazione dei Messinesi era tale e sì grande che mi faceva paura, nullameno il paese dice a chiare note che hanno superata l'aspettativa. Eccovi le produzioni.

1. Recita. *La Suonatrice d'Arpa*. — *Di chi è la colpa?*. — Fanatismo tutte due.
2. *Bianca e Bianchina*. — Furore particolarmente Belotti, la Casali e Stacchini.
3. *Il Birichino*. — *Il Permaloso*. — Tutte due applauditissime.
4. *Benefattore ed Orfana*: — *Il Paletot*. — Piacquero, più la farsa della Commedia.
5. *Giulietta e Romeo*. — *La Figlia del primo Letto*. — Fanatismo entrambe.
6. *Il Saltimbanco*. — *Rinaldino*. — Applauditissime.
7. *Il Marito in Campagna*. Applauditissima.
8. *Manuela la Ziugara*. — *Il Codice delle donne*. — Applaudita più la seconda della prima.

Come vedrete, dopo la terza recita la Fumagalli si ammalò e non tornò in iscena che l'8. Domani *Paolo Jones* e il *Fornajo e la Cucitrice* poi *Cuore ed Arte*, e quindi *Maria Giovanna*.

È però un pubblico questo che ama più i Drammi e le Tragedie particolarmente e dopo vuole indispensabilmente la Farsa. Però la Compagnia ha la fortuna di trovare tutto nuovo il suo repertorio, farse Drammi e Commedie, per cui non potrà che andare sempre come ha incominciato. Il Teatro come sapete è di una magnificenza unica. Messina è una stupenda città, buonissima aria, popolazione gentilissima, le Autorità che proteggono a spada tratta gli artisti che sanno meritarsi la stima dei buoni, insomma superato il brado per venirci, io credo che la Compagnia ci starà stupendamente.

MILANO. Si legge nel *Cosmorama*.

Il *Trovatore*, se in qualche parte ha migliorato nell'esecuzione, non però fe'cangiare l'opinione del nostro pubblico. Ei rimane freddo a quasi tutti i pezzi dei primi tre atti, toltane la cabaletta dell'aria di Bettini, che desta sempre gli usati entusiasmi. Nerini, il basso dalla magnifica voce, dice ora per eccellenza l' introduzione, e in quest'ultime due sere fu vivamente applaudito. Il quarto atto farebbe maggior effetto se i cori fossero meno costanti nello stonare e non trascinassero talvolta fuor di carreggia anche i migliori artisti. Una di queste sere avemmo alla Scala (!) il grato spettacolo di udire, nel pezzo così detto del *Miserere*, calare i cori, calare i cantanti e crescere la campana!

Quanto ai *Masnadieri*, ricompariranno domani sera con un nuovo tenore, il signor Luigi Ceresa, che già udimmo in quest'opera al teatro Re. L'Ifré, che pure era stato applaudito anche la seconda sera, sciolse il proprio contratto per non aver voluto cantare nel *Buondelmonte*.

Jeri sera il nuovo ballo del Rota ebbe l'esito istesso d' entusiasmo della prima rappresentazione. Il giovane e valentissimo coreografo venne chiamato sette volte alla scena.

POTPOURRI

La distinta prima donna sig. Luigia Finetti Batocchi che ebbe di recente uno straordinario successo a Perugia e l'anno scorso ad Atene è stata scritturata per il Teatro Borgognissanti col mezzo della nostra Agenzia; questo è un bellissimo acquisto che mostra l'avvedutezza dell'Impresa. Ella si produrrà nei Lombardi. — È in Milano, reduce da Udine e ricolmo d' allori, l' esimio tenore Raffaele Mirate, che si recherà ben presto a Treviso per l'autunno, poscia a Venezia per carnevale e quaresima, a Vienna la primavera 1854, l' estate a Brescia e l' autunno a Trieste. — Si legge nella *Fama*: Sofia Vera-Lorini, prima donna assoluta di bella riputazione avvalorata da' suoi recenti splendidi successi al teatro italiano di Lione, non è vincolata dal presente in poi da verun contratto, non avendo accettate le proposte che fatte le furono pel teatro francese di Parigi. — Si legge nella *Gazzetta Musicale* di Napoli: La Compagnia de' Fiorentini seguita le sue recite in S. Maria di Capua. Il dramma *Arturo e Maria* che quì fu accolto con freddezza, là fece furore e si distinsero Tofano e la Pieri. Sentiamo pure che quel pubblico abbia chiesto all' impresa le tragedie in preferenza. Misericordia! Una porzione della suddetta compagnia nelle scorse sere si portò a Sorrento a dare due recite, *Il Saltimbanco* e *Osti e non Osti*: quel pubblico di persone sceltissime si divertì molto e pagò bene. Al S. Carlino si concertano nuove produzioni e fra le altre è già pronta quella intitolata *Federigo Lennois* tratta dal romanzo del signor F. Mastriani. È arrivata una compagnia equestre: avviso agli appassionati della Maddalena Guillaume e dei bei cavalli. — Si legge nel *Pirata*: Fra le novità che il Meynadier produsse ultimamente al Teatro Santa Radegonda in Milano troviamo le seguenti: *Una femme à 40 ans*, *On demande un gouverneur* (di Scribe). — Al Teatro Regio di Torino continuano le prove del *Profeta*. Sono giunti colà la Stoltz e il maestro Romani. — È disponibile Pietro Gorin, il distinto baritono che ebbe nella decorsa fiera a Cesena sì splendido successo e che canterà nell'ottobre all'Apollo di Venezia: egli è tuttora libero d'impegni pel venturo Carnevale. — La celebre cantante Sofia Cruvelli è disponibile dall'imminente ottobre a tutto il carnevale 1853-54. Il corrispondente teatrale in Milano prof. Francesco Lamperti ha la facoltà di contrarre impegni per lei, quale procuratore. Le ricerche quindi e le trattative dovranno esser dirette e promosse presso la di lui agenzia, posta in contrada della Lupa Numero 3261. — Emilia Cominotti, prima donna soprano, è residente in Milano. Adelaide Ferraris-Bernardi, prima donna soprano, è in Bologna. Achille Rossi, primo baritono, ed Eugenia Nostini-Rossi, prima donna soprano, in Firenze. Luigi Canedi, primo basso profondo in Bologna. — Si legge nell' *Arpa*. A Macerata la sera del 22 vi ebbe la beneficiata dell' Alaimo che fu veramente trionfale con fiori, poesie ecc.

SALA MUSICALE

Questa sera a ore 8 1/2 avrà luogo un Concerto Vocale e Strumentale a benefizio di una famiglia indigente dove si prestano gentilmente la Signora Candiani ed i Sigg. Giorgetti, Fagotti, e Domenech per la parte Vocale ed i Sigg. Bruni e Jandelli per la parte Strumentale. Biglietto d' ingresso Paoli 3.

IL 15 NOVEMBRE 1853

AVRA' IRREVOCABILMENTE LUOGO IN LIVORNO

LA PRIMA ESTRAZIONE DELLA GRANDE LOTTERIA DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE

VINCITE 5 MILIONI DI LIRE IN TERRENI

divise in 344 Premj

i quali verranno estratti in 10 successive Estrazioni

PREZZO DEL BIGLIETTO FRANCHI 5.

In questa prima ESTRAZIONE verranno estratti N. 43 Premj del complessivo valore di Lire 270,000 in terreni. Ogni Biglietto contiene 5 Numeri; è valido e concorre a tutte le 10 Estrazioni e può vincere fino a 50 Premj del complessivo valore di L. 4,096,000 in Terreni o L. 3,176800 in argento contante a scelta del Vincitore.

PER L'ACQUISTO DEI BIGLIETTI PER TUTTI GLI SCHIARIMENTI DIRIGERSI *in Livorno* al sig. ADRIANO BARGELLINI, Direttore Gerente della Lotteria, Piazza d'Armi N. 6, e alla Casa Bancaria M. A BASTOGI E FIGLIO: *in Firenze* alla DIREZIONE del *Monitore Toscano*; e presso tutti i depositi stabiliti dalla Direzione.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 79 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 5 Ottobre 1853

POLEMICA

Il Sig. Professor Carlo Morelli c'invia la seguente lettera riguardante la scoperta degli affreschi di Giotto nella Cappella de'Bardi in S. Croce, in risposta a ciò che intorno a questo proposito fu detto nel nostro Giornale dal Sig. Dott. Giovanni Boschi. Noi non possiamo giustamente astenerci dal pubblicare ciò che il Sig. Morelli asserisce, persuasi che da una polemica onesta e cortese stia sempre per emergerne la verità nuda e schietta. Intanto avvisiamo i nostri lettori e tutti quanti potrebbero avere interesse in questa disputa artistica, che il Sig. Dott. Boschi si riserba il diritto di rispondere al Sig. Morelli, qualora alle ragioni da quest'ultimo portate in campo, trovasse validi argomenti da opporre.

La Direzione.

Pregiatissimo Sig. Direttore dell'ARTE

L'articolo che è comparso nel pregevole vostro Giornale N. 73. 74. 75. 76. di questo anno, firmato D. G. Boschi, mi riguarda troppo da vicino, e così vivamente, da non potersi per me lasciare senza una replica. L'ho data, e vi prego a volerle accordar luogo nel detto vostro Giornale.

Nella lusinga di esser favorito mi protesto

Firenze li 1 Ottobre 1853. Di V. S.

Carlo Morelli.

Signor Dottore distinto!

Se, scrivendo il vostro Articolo, che occupa alcune Colonne nel Giornale dell'Arte, N. 73. 74. 75. 76. 1853 parlando dello scuoprimento delli Affreschi di Giotto, nella Cappella dedicata a S. Francesco, nella nostra Santa Croce, non aveste fatto altro che omettere di esporre la parte che mi riguardava in quello scuoprimento; o vi foste limitato a encomiare per l'opera sua il signor Gaetano Bianchi, in quanto aveva maestrevolmente condotta la restaurazione di quei mirabili lavori, mi sarei guardato bene dal rivolgermi a Voi, per reclamare contro quell'Articolo; che troppo mi peserebbe di essere, anche remotamente, tenuto in sospetto d'invidioso delli onori da altri Artisti ottenuti e meritati.

Mi sarei acquietato, come già mi acquietai, anche per una posposizione che soffersi; comunque potesse restarne offesa la mia personal reputazione per non muovere una polemica, che il concorso di passioni, sebben generose, avrebber potuto render vivace. Tutto quello che atteneva a personale risentimento doveva tacere, e tacque, anche pensando che una Commissione, della quale potevo aver preferenza, era affidata ad Artista di liete speranze, che aveva già mostrati saggi non equivoci di quella maestria, che la nuova commissione avrebbe potuto confermare ed estendere. Il signor Bianchi, a cui non può essere stato ignoto il sacrifizio del desiderio manifestato, di compire io stesso quella parte della restaurazione, che avevo con tanto amor cominciata, quando egli neppur conosceva la mia scoperta, deve ora dividere il sentimento che provo, per quella parte del vostro Articolo, che prendo di mira.

Il felice scuoprimento delli Affreschi, che ora formano l'ammirazione delli Artisti, e dei Cultori del Bello, *è dovuto a me, a me solo.* Questo vanto non può essermi tolto! Tanto non si credeva alla esistenza di quel tesoro, che dopo averlo deturpato, ed in parte distrutto, coll'apposizione dei due Cenotafi, al Cav. Gaetano Baccani, ed a me era stata commessa la nuova disposizione, e pittura della Cappella. Le istorie che conoscevo mi tenevano sospeso fra il timore e la speranza.

Era in questo stato l'animo mio la prima volta che accedevo al Sacro Tempio, all'oggetto di prendere le misure, per quel lavoro eseguire. Il Padre Maestro Savino Bachechi, per tanti titoli benemerito della sua Religione, e delle Arti, mi accompagnava nelle diverse visite, e lodava la mia riserva, molto più quando ebbi notato la esistenza delle *Aureole in rilievo* nell'Arco del sesto acuto della Cappella. Questo indizio non solo facevami sospendere ogni opera, ma consigliavami ad insinuare il rispetto a tutti li altri, che erano chiamati a prestarla. Praticate le buche dei ponti, e questi collocati per abbattere e trasportare li ornati in legno della Cappella, questo trasporto mostrava la prima figura dell'opera prodigiosa, e toglieva ogni dubbio sulla esistenza delle altre. — Chiunque senta affetto per il lustro dell'Arte, ponendosi nel mio caso mi doveva imitare! Accertata quasi in tutto la presenza di quella maraviglia, piansi su i guasti, che un barbarico trattamento le aveva arrecati; e mentre, più per misurare la enormità di tali guasti, e coll'ansia che mi divorava, attendeva all'opera dello scuoprimento, insinuava a quei Religiosi che mi assistevano, il bisogno di allontanare ogni altro danno, e quello di recare la lieta notizia al Signor Presidente della nostra Accademia, che è pur Deputato, o Operajo del tempio, per il lato della conservazione dei Monumenti Artistici che lo illustrano.

Giustificatomi di fronte a equivoci, che mi avevano potuto far comparire sdegnoso, andammo intesi ben presto sullo scrupoloso rispetto dell'opera rivendicata, per allontanare ogni indiscreto che avesse potuto abusarne, indicandogli i pericoli, e suggerendo i modi per remuoverli.

Le *date* di questi incontri son cose essenzialissime nell'attual ricerca, ed io sono in grado di coartar queste date, colla dichiarazione rilasciatami in tempo dall'egregio Padre Maestro Bachechi, e con una Lettera del Signor Presidente dell'Accademia.

Questo essendo lo stato delle cose, è facile il misurare quale si fosse la mia sorpresa, e turbamento alla lettura del suo Articolo, allorchè tornai, dopo non breve assenza, e li amici, che, distratto per il mio lavoro, non vedeva da vario tempo, me lo posero sott'occhio nel N. 75 dell'Arte.

Lascio la inesattezza, che, togliendomi dalla scena dell'azione, e privandomi d'ogni merito nella invenzione, assegna questo merito al Signor Bianchi. L'ho detto! non sono invidioso, e non potrei esserlo contro un artista che stimo.

Parlasi espressamente di me, quando si dice « La « commissione veniva allogata al Signor Professor Mo- « relli, il quale, da molto tempo desideroso di lascia- « re in questo *Panteon* della Gloria Italiana una me- « moria della sua pittorica abilità, dipingendo una « Cappella alla guisa di Sabatelli, e Martellini, per « raccomandare ai presenti e ai futuri il suo nome « coll'opera del proprio ingegno.

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D'UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75 77 78.)

X.

Ernesto adagiò la giovinetta sulla sedia con tenera sollecitudine, ed avvicinandole al naso una boccetta di odori che portava indosso, e chiamandola dolcemente per nome, gli riuscì di farle riacquistare i sensi.

Ella dischiuse le lunghe palpebre, e movendo intorno uno sguardo, disse con voce fievole:

— Ove sono?

— Vicino al tuo Ernesto, fra le braccia di colui che solo ti ama sulla terra, aggiunse premurosamente il giovane, coll'accento della più grande tenerezza.

— Ernesto... ah sì... è vero, noi eravamo insieme. Ma oh Dio! parmi uscire da un sogno funesto: ho creduto per un poco che tu volessi ingannarmi: dimmi, oh dimmi per carità che ho sognato, che non è vero, che tu mi ami sempre come il giorno in cui mi parlasti la prima volta d'amore.

— Scaccia, mio angelo, questi crucciosi pensieri: io non ho voluto ingannarti se ti ho nascosto finora una parte della verità.

— Ah sì, ora mi ricordo, tu non puoi appartenermi perchè sei ricco ed io... oh maledizione alla ricchezza che ti strappa dalle mie braccia.

— No, mia cara, chè lungi dal dividerci, è la mia ricchezza appunto che ci salva ambedue; io la maledirei, se non potessi con quella serbarmi il tuo affetto.

— Ernesto...

— Seguimi, Maria, per quanto hai di caro sulla terra, ascolta la mia preghiera adempi ai miei voti, inebriami col tuo amore. Fuggiamo, fanciulla, disprezza gli uomini e il mondo, rifugiati su questo petto, al quale ti stringo con tanta effusione oh! vorrei mi cogliesse la morte nella gioia d'un tuo amplesso; avrei conosciuto almeno la suprema voluttà della vita.

È impossibile ritrarre l'accento appassionato, col quale Ernesto pronunciava queste parole. Egli era caduto ai piedi della fanciulla, mentre ne cingeva con un braccio la vita snella e sottile, e sulla mano di lei teneva quasi confitte le labbra, imprimendovi ardentissimi baci.

In quel momento d'ebrezza, Maria dimenticò la distanza che la separava da Ernesto, sentì corrersi per le vene un fremito, un calore che non avea mai provato, e vinta da quel fascino irresistibile, gettò con trasporto le braccia intorno al collo del giovane, lo strinse affettuosa al suo petto, mandò un lungo sospiro, e volgendo al cielo le brune pupille nuotanti nell'amore:

— Perdonami, disse, perdonami, madre mia, e tu che tanto amasti, abbi compassione della tua povera figlia.

Ernesto era al colmo della gioia; quelle parole, dalle quali traspariva il candore e l'affetto di Maria, gli fecero dimenticare all'istante i sospetti già concepiti; egli avvicinò con dolce violenza le sue alle labbra della fanciulla — sotto l'impressione di quel bacio infocato, ella trasalì, le si inumidirono gli occhi e pianse — oh! non mai lagrime più dolci accompagnarono l'olocausto d'un'anima vergine e immacolata.

Per quanto Ernesto fosse leggiero e corrotto, ebbe pietà di quel pianto, fu suo malgrado commosso da quell'abbandono della giovinetta, che senza difesa e vinta dall'emozione, si stringeva a lui senza dar segno di vita; le pose una mano sul cuore, ne sentì i palpiti accelerati, vide che ella stava in suo potere, che un'altra parola avrebbe bastato per soggiogarla completamente — ma non ebbe animo di pronunciare questa parola. L'angelo che vegliava sulla virtù di Maria ridestò nel petto del giovane una scintilla di quell'istinto generoso, che gli avea impedito di diventare malvagio.

Questo ritegno nasceva forse da un sentimento di rispetto che la virtù benchè debole, incute sempre, o erano i voti, le preghiere della madre, che dal cielo implorava un soccorso alla virtù di sua figlia?

Dopo qualche momento Ernesto si svincolò dalle braccia della fanciulla, e ponendole in dito un anello:

— Ora sei mia, disse, nulla può dividerci, andiamo.

— Ah sì, voglio seguirti, poichè questo è il mio destino: io lo faccio senz'ombra di colpa: Iddio mi punisca se manco.

— Oh la colpa non fu creata per gli angeli che ti assomigliano, Maria: vieni, anche la terra è un Paradiso, quando ci sorride l'amore.

— Oh Ernesto, mi è troppo dolce l'amarti per rinunziare a questo Paradiso, dovesse pure annientarmi colle sue gioie. Ti seguo.

E parlaste di me nel seguente inciso « ivi » E « L' AMOR DELLA GLORIA QUESTA VOLTA LA VINSE IN « LUI SULL' AMOR DEL' ARTE. »

Di me dicevi, quando mi ponevi quasi ordinatore dei lavori dei Muratori, « che facevano profondi strap« pi nelle pareti, mettendo i ponti, per demolire il « *barocco rivestimento di legno* che ricorreva nell' in« torno delle muraglie »; di me quando mi ponevi sotto la *coazione di rendere a Giotto l'onore di quelle pareti*, e di cessare da un' opera moderna, che non avrebbe potuto compensare una sola delle *certe figure* del portentoso maestro. »

Parlavi finalmente di me, quando scrivevi che io, cacciato dal lavoro, come li altri profani, dal Presidente dell' Accademia, e POSPOSTO *si sfogava col renunziare ad ogni* antecedente pretesa.

Rammento quanto ho detto sopra, e posso, come diceva provare con documenti, e rettifico quel che riguarda il fatto, cui appella questa ultima parte della vostra istoria.

È inutile che si dica come, senza impugnare la conosciuta cortesia di quel distinto Gentiluomo, non possa ammettersi l'uso di mali tratti dal Presidente dell'Accademia verso un suo inferiore, ma onorato del carattere di Professore, e del titolo di amico suo; ma sappia che la renunzia all'opera fu spontanea, come doveva essere nella specialità delle circostanze, e quando era io stesso che avevo fatto la cara scoperta. Che questa renunzia non era diretta al lavoro della nuova pittura, ma all'incarico di dirigere, unito al Signor Cav. Baccani, l'opera del restauro, secondo l'onorevole invito del Signor Presidente.

Io non ebbi dunque ambizione personale, non volli la distruzione dell'opera insigne; la difesi da mani inesperte, che la minacciavano. Non fui cacciato come un *riottoso*. — Non ebbi puntiglio. . . .

E voi, e il vostro Articolo mi mostrate sotto questa tristissima luce.

Dopo queste poche linee, gettate senza pretensione, sarei insensato se non confidassi nella vostra gentilezza, e nell'ammenda che farete delle vostre parole, schiarendole, e ritrattandole. — Così avrà fine un diverbio, che io non avrei promosso, e potrò sinceramente protestarmi ammiratore dei vostri pregj, ed anche se vorrete

Firenze 1 Ottobre 1813.

Amico Verace
CARLO MORELLI

CHOLERA

Sotto la data di Copenaghen 12 settembre, il numero delle persone colpite ammontava a 7,475, e quello dei morti a 4,058. Ad Aalborg vi furono sino al 10 detto 733 casi e 262 decessi; ad Aarhuus sino al 9 detto 312 casi e 191 decessi. Totale per la Danimarca 8,520 casi, 4,611 decessi. — In Isvezia, alla data del 9 settembre in Stoccolma 1,937 casi, 1,012 decessi; a Ystad sino al giorno 6 309 casi, e 177 decessi; a Carlscrona 1,670 casi, 875 decessi. Totale per la Svezia 3,916 casi, 2,064 decessi.

SALA MUSICALE

Concerto a benefizio d'una Famiglia indigente

Anche la sera del 1. ottobre la nostra Sala si apriva per un *Concerto Vocale e Strumentale*, che, lungi dall' essere diretto al solo scopo di dilettare, compensandoci del silenzio che l' arrivo del sabato impone ai nostri teatri, si proponeva un fine più nobile e santo, quale si è quello di alleviare i disastri dell' indigenza, e soccorrere i miseri, alla cui voce supplichevole non fu mai chiuso il nostro orecchio, nè rimase freddo il nostro cuore.

Noi vorremmo però che il sentimento di compassione da cui ci sentiamo animati, oltre all' aprirci una strada per asciugare le lagrime che la strettezza del bisogno strappa a tanti infelici, noi vorremmo, diciamo, che questo sentimento non resultasse come lo sterile conforto d' una pietà inefficace, ma valesse realmente a sollevare dal penoso abbattimento, dalle lunghe e crucciose privazioni della miseria, i poveri afflitti che ogni loro speranza ripongono nel soccorso generoso dei loro fratelli.

Son pochi i disinganni cosparsi di tanta amarezza, come quello di chi intendeva esser utile, ed assiste all' angoscioso dileguarsi di questa cara lusinga. Gli echi silenziosi della nostra sala, ripercossi dalla nostra voce, ripetevan soli l' appello da noi fatto alla pietà dei nostri concittadini: e mentre le aule più o meno vaste di tre teatri non bastano a contenere l' onda rigurgitante di spettatori, non si trovarono in Firenze cento generosi che largissero un tenue soccorso a chi soffre, ed implorava la carità del suo simile.

Tutto quello che per noi poteva farsi, tutte le facilitazioni che il nostro desiderio ci suggeriva furono ampiamente concesse. Avremmo da rivolgere a noi stessi un rimprovero; se ogni premura opportuna, se ogni mezzo efficace non era esperimentato per l'adempimento completo del nostro filantropico intento. Ma l'effetto non rispose alle concepite speranze.

Due erano i fatti da realizzarsi. Un concerto ed un opera di beneficenza; il primo come mezzo predisposto ad ottenere nella seconda un fine caldamente desiderato. Ma il tentativo ebbe appena un principio d'esecuzione: il Concerto ebbe luogo — l' opera di beneficenza rimase allo stato puro e semplice di infruttuoso attentato.

Pur troppo la trista esperienza ci ha da lungo tempo ammaestrati a dubitare sempre sull' esito di questi Concerti, nei quali il diletto è subordinato ad una prestazione monetaria.

Ma noi non dobbiamo che accennare le difficoltà da superarsi, senza gettare completamente la sfiducia nell' animo di chi ricorre alla nostra mediazione per ottenere un soccorso: e d' altra parte non ci sentiamo il crudele coraggio di ricusarci ad una prova, che sebbene rimanga infruttuosa, ci convince almeno d' aver sodisfatto ai doveri che l' umanità ci prescrive.

Non mancherebbe forse chi levasse una voce contro di noi, con qualche taccia vituperevole, spargendo che noi preferiamo rinchiuderci nel più freddo egoismo, prima di prestar l' opera nostra.

Ma se il Concerto ebbe luogo, senza che si potesse raggiungere lo scopo che ne informava il pensiero, per noi questo Concerto è come non fosse esistito; poichè lo ripetiamo, non si era preteso di dare un' Accademia soltanto, ma di adempire con questa ad un obbligo, ed apprestare l' utile a pochi col diletto di molti.

Ma se l' utile non esiste, vano è parlar del diletto: se il fine non è raggiunto, a che pro occuparsi dei mezzi inutilmente adoprati per conseguirlo? Un cenno, e nulla più: ecco quanto crediamo sufficiente alla nostra missione di critici, quando si è così spesso delusi come uomini di cuore.

Lo scarso numero di spettatori tolse agli artisti che si erano gentilmente prestati, lo zelo e il coraggio. Il Concerto, in luogo di riuscir brillante a seconda del solito, passò freddo, quasi inosservato.

Citeremo come le cose più notabili, la Barcarola per Violino del maestro Giorgetti, egregiamente suonata dal giovanetto Bruni, una fantasia per Violoncello sulla Sonnambula, eseguita con abilità non comune dal signor Jandelli e la Cavatina dell' Attila e della Figlia di Figaro cantate con agilità e robustezza di voce dalla signora Candiani.

LA DIREZIONE

CRONACA TEATRALE

URBINO, 22 settembre 1853. — Si legge nell'*Arpa*:

Promisi darvi notizie della serata della prima donna Nina Barbieri-Thiolier, ed eccomi ad appagarvi. Ieri sera, ultima della stagione, ebbe luogo questa beneficiata, e, credetemi, ne sono ancora tutto commosso. Cantò essa, oltre l'opera *Il Trovatore*, la cavatina della Betly con una dolcezza e soavità di modi, che sono propri soltanto di lei. Di questa si chiese vivamente la replica, cui essa cortesemente condiscendeva. Intanto che essa cantava, si aperse la scena ed altra se ne presentò al pubblico tutta illuminata con fuochi del Bengala; finito il canto proruppe il pubblico in entusiastiche acclamazioni di plauso, e si vide per tutto il teatro una pioggia d' oro, di fiori, di sonetti. Quindi escivano i coristi con corone di allorò, delle quali cingevano il capo della beneficiata, e nei palchi si distribuiva il suo ritratto in bellissima litografia. Fra le scene poi la Deputazione teatrale, composta dei signori conte B. Castracane, L. Mazza, G. Pasqualini, A. Corradi, la presentava di magnifici doni. Furono

Mentre Maria, che si era già alzata, moveva il primo passo dietro ad Ernesto che la teneva per mano, i suoi occhi si fermarono sulla devota immagine della Vergine che pendeva dal muro. Volle correre per inginocchiarsi e sussurrare un' ultima preghiera.

— Oh Maria, ella disse, se io sono indegna di portare il tuo nome, deh uniscimi alla mia povera madre, prima che la colpa me ne divida per sempre.

Pronunziate queste parole, una calma serena le si era diffusa sul volto, parve che ella avesse letto nei lineamenti divini della Vergine una benedizione al suo amore, e tutta raggiante di gioia, stava per muoversi, quando ad un tratto impallidì, vacillò e si coperse colle mani la faccia, mandando un gemito soffocato e straziante. Nel volgersi avea incontrato cogli occhi il ritratto di sua madre, le sembrava sparita da quel volto la dolcezza che pur ora vi traspariva: avrebbe giurato di veder corrugarsi quella fronte e di leggere la minaccia e il rimprovero in quegli occhi, pieni finora di tenerezza e d'affetto.

Colpita da quella vista, retrocedè con spavento, sentì mancarsi le forze, e stava per cadere, se Ernesto non fosse accorso a sorreggerla. Essa nascose il volto sul petto all' amato giovane, e disse con accento doloroso, interrotto dalle lagrime:

— Lasciami, Ernesto... domani ti seguirò.

Ernesto, meravigliato dell' improvviso cambiamento, non sapeva a che attribuirlo. Scettico per indole, corrotto per educazione, tutt' altro avrebbe supposto, fuorchè l' impressione d' una miniatura per lui insignificante, sull' animo delicato della fanciulla. Difatti anch' essa in altra circostanza non avrebbe subito una così strana influenza per parte di quel ritratto, che le era sì caro ma in quello stato d' agitazione, d' incertezza, d' esaltamento in cui si trovava, un momento era bastato per gettarle il rimorso e la confusione nell' anima. Ernesto perciò come dicemmo, non potea valutare ciò che si era destato nel cuore d' una fanciulla, pronta ad abbandonarsi ciecamente fra le braccia d' un uomo, al cospetto della madre, dinanzi ad una tela che le rammentava la sola persona, per la quale nutriva una specie di venerazione. Da gran tempo questi affetti gentili, queste squisite emanazioni del cuore ei le avea soffocate nelle turbolenze e nelle tempestose emozioni d' una vita rumorosa e agitata.

Un pensiero adunque gli si affacciò alla mente quando accorse per sostenere la giovinetta — quello di esser tradito, con uno dei soliti pretesti, che non mancano quasi mai di conseguire l'effetto. Venuto da Maria con quest'idea preconcetta, e disposto più a persuadersene che a rigettarla, solito dall' altro canto ad avere un assai trista opinione sulla virtù delle donne, in grazia dei suoi amori antecedenti, egli dovea subito concepire una quasi certezza d' esser fatto giuoco alle astuzie di Maria, anzichè accorgersi che il cambiamento della medesima nasceva dal suo stesso candore e dalla sua estrema delicatezza. E poi quella parola — *domani* — lo avea colpito forse anche più dello sgomento nato così ad un tratto in quella, che pochi momenti innanzi pregustava con lui le dolcezze d'una vita di tenerezza scambievole.

Ella, secondo quanto gli avea detto Rodolfo, dovea trovarsi quel giorno stesso col suo amante, quindi Ernesto credè volesse indurlo ad aspettare, intanto che avrebbe forse concertato col suo Carlo il mezzo più pronto a fuggirgli di mano quando si teneva sicuro della vittoria. Un momento ebbe il rimorso pungente di non aver abusato poco avanti della situazione di Maria, per costringerla coi legami della colpa a dipendere dal suo minimo cenno. Ora sentiva una rabbia, un dispetto di quella sua debolezza, arrossiva quasi d' essersi lasciato cogliere al laccio, d'aver rispettato una donna, che gli si era presentata come un angelo di candore, e che ora guardava coll'occhio della diffidenza e del disprezzo. Ma tutto ciò non era secondo lui, che un giuoco ed una perfida insidia: lei voleva aspettare a domani — dunque voleva ingannarlo, facendogli creder virtù ciò che era astuzia raffinata e profonda.

Noi volevamo spiegare la ragione del nuovo contegno che vedremo assumere da Ernesto: ecco perchè ci siamo così dilungati nel descrivere ciò che in pochi momenti passava nell' animo suo, credendo inutile ripetere che uomini di quella tempra afferrano rapidamente le impressioni esercitate su di loro da certi fatti, che presso altri appariscono con un aspetto totalmente diverso. Ernesto riunì questa circostanza a quanto credea di sapere intorno agli amori di Maria coll' oscuro artigiano, e il ravvicinamento di questi due fatti bastò per convincerlo d' essere indegnamente tradito.

Egli non voleva però che Maria si accorgesse nè del suo turbamento, nè della certezza colla quale si credeva ingannato. Voleva anzi nasconderle il dispetto che ne provava, col fine di sorprenderla poi coll' amante. Se ella lo avesse esaminato, gli avrebbe letto sul volto e negli occhi la risoluzione d' un feroce proposito, ma invece tenea sempre la faccia nascosta tra le mani, quasi temesse di sollevare la fronte. Ernesto intanto ebbe agio di ricomporsi; il lampo di rabbia, mista ad una gioia infernale, che lo avea rannuvolato un istante, ben presto si dileguò, e quando Maria, da lui ricondotta sulla sedia, ebbe il coraggio d' alzare il volto, molle ancora di lagrime, si vide accanto Ernesto, che con un mesto sorriso sulle labbra e l'amore sempre dipinto negli occhi, le stringea teneramente una mano, accarezzandole coll'altra la chioma scomposta.

(*continua*) C.

accompagnati in carrozza alle sue dimore i quattro artisti dalla suddetta Deputazione, dalla banda musicale, dai coristi (che eseguivano dei pezzi del *Viscardello* e del *Trovatore*) e da moltissimo popolo, che mai saziavasi di applaudirli Colà giunta, trovò essa la casa splendidamente illuminata, e sulla porta di essa un' iscrizione trasparente in cui leggevasi — *Viva la Barbieri-Thiolier prima donna al teatro Sanzio di Urbino.*

Questi abitanti sono stati così paghi di questa compagnia, (che a dir vero potrebbe calcare le massime scene di una capitale) che non sanno parlar d'altro. E di vero: un complesso simile è difficile trovarlo. Una prima donna come questa, con una voce fresca, bella intonata, assai robusta; con un accento drammatico che incanta; un tenore come Landi, che si può chiamare il tenore dalla bella voce, che vi fa fremere e piangere a suo volere: un baritono come Bencich che canta d'ottima scuola, ed è artista in tutto il senso della parola, che vi commove s'egli è commosso, che vi atterisce s'egli è irato; un contralto come la Croci con quella voce che fa ricordarvi i più bei tempi delle Pesaroni e delle Mariani; è tale complesso, dico, che il solo Pieraccini poteva unire per questo teatro. E lo spettacolo era decorato con ogni sfarzo, mercè le cure della nostra ottima Deputazione teatrale, che nulla trascurava per ben servire i propri concittadini.

A. C.

MACERATA, 23 settembre 1853. — *(Articolo Comunicato).*

Al *Macbeth* del Verdi è succeduto come vi avea annunciato nel Teatro de'Condomini la *Medea* di Pacini. L'incontro non potea essere nè più soddisfacente pel pubblico; nè più lusinghiero pe'Cantanti: le decorazioni, ed il vestiario, sebbene lascino qualche cosa da desiderare corrisposero al subietto ed il pubblico esternò il suo gradimento plaudendo a talune dipinture dello scenografo sig. Gianni Francesco da Firenze.

Dove poi trovò di che bearsi fù nella condotta dello intero spartito. Se devesi lode a tutti per lo impegno, ed abilità di che furono capaci, massime se ne debbono ai sigg. Barili Ettore (Creonte.) ed Alaimo Carolina (Medea).

Il primo si mostrò, come in precedenza, peritissimo nel canto abilissimo nella modulazione della voce, conoscitore perfetto del carattere da lui rappresentato. Perciò agli atti, al portamento, al successo fù il Rè di Corinto che nel canto esprimea gli affetti or di pietà, or di sdegno, che senza possa avvicendavansi in lui. Disavventura per noi che la sua parte sia breve troppo da toglierci di quell' accordo, e di quella nobile gara che nel canto, e nell'azione passi tra lui, e la sig. Alaimo. Però i plausi del publico, e il chiamarlo sulle scene gli testimoniarono tutta la soddisfazione dell'uditorio.

Ma l'Alaimo questa insuperabile artista ci ha fatto dimenticare ogni altro soggetto. Essa nè compensò per tutti. Essa fù Medea qual'era la figlia del rè di Calchide, quale Pacini la ritrasse nelle sue note. Non è da narrarsi com'Ella sappia peritamente accoppiare le sue sembianze alla flessibilità della voce, o per sorgere disdegnosa, e furente, o per piegare soggiogata, e preghevole. Qui è dove l'Alaimo non può temere competitrice. Essa canta, e declama essa fà risaltare ad un tempo le armonie della musica, e le passioni che la debbono agitare. Un gesto, un volger d'occhio, un passo; ciascuno avrà espresso una pagina della vita di Medea nel mentre che la di lei voce grata, e pieghevole l'inanima, e si riveste di tutta la maschia ispirazione del Pacini. L'Alaimo nella Medea è vera Artista.

Non è da dire se il pubblico le tributasse plausi pieni, prolungati, reiterati. Apparsa sulle scene fù accolta con ogni maniera di contento che il di lei canto nella parte di Lady nel Macbeth le avea procacciata la deferenza di tutti Quando poi sciolse al canto la sua voce, quando Ella apparve veramente Medea, uno fù lo spontaneo movimento dell'uditorio, quello d'irrompere in esclamazioni ed in acclamazioni, ed in plausi unanimi, sinceri, clamorosi fù chiamata, e nuovamente invitata sulle scene, specialmente in quel *duo* nel quale, secondata dall'esperto Barili, avea tutto l'agio di spiegare quanto di bello, e d'artistico sia in lei: al finire dello spettacolo, calata la tenda i plausi, e le chiamate non cessano come per lei così per Barili.

Martedì 20 corrente fù la serata di beneficio per la sig. Alaimo dopo un'incontro così pieno il pubblico dovea renderle in quella sera un'omaggio di più sentita deferenza: e il pubblico ciò fece. Il Teatro fù messo a festa fu gaiamente illuminato a cera, ed abbellito di festoni intrecciati di fiori, e di alloro che pendenti a misurate distanze sul davanzale dei palchi faceano di esso una sala adornata a dansa. Quale concorso, quale affluenza di popolo attratto dalle note musicali di un'Alaimo? La platea, i palchi l'estreme logge ancora tutte riboccavano di spettatori desiosi di mostrare a lei quanto ben'avesse meritato di loro. E l' Alaimo cantò la Medea con quell'anima, e con quella intelligenza che tutta è propria di lei. Che se grande, e sublime nel canto, e nell'azione spiegò meglio ancora in quella sera quanto degnamente calzar sappia il coturno, Ella volle mostrarci di soprapiù cantando col Barili un duo dell'Elixir d'Amore come gaia, ridente e festosa non sia estranea alle arte di Talia. Come poi ridire i plausi de'quali fù accolta la beneficiata al suo apparire al suo cantare, al suo riapparire sulle scene perchè invitatavi più e più volte con ogni maniera di pubblico gradimento! E allora i plausi delle mani, l'acclamar della voce il piover di fiori fecero testimonianza in quanto pregio avessero gli accorrenti una donna che di se dovea lasciarsi desiderio. Dopo il Teatro in mezzo a un popolo festante e alle armonie de'filarmonici fù accompagnata alla sua casa.

Se tali furono le dimostrazioni pubbliche per l'Alaimo, le molte e distinte private le ricorderanno al certo di quale accoglienza non le fu avara la città nostra: possa Ella ricordarsi di noi col tornare sulle nostre scene come Noi rimembrandola nel ritratto litografato che conserviamo di lei serberemo una onorevole ricordanza. N. P.

CATANIA. — Il sacro Oratorio *il trionfo di Giuditta*, consacrato dal celebre maestro Pacini a codesta sua terra natale fin dallo scorso anno, e che non si potè eseguire allora, lo fu nelle sere del 18 e 20 agosto scorso in occasione della festa di Sant'Agata. Le bellezze d' arte e di immaginazione che vi si rinvennero in gran copia fecero profonda e gradevole impressione in quanti udirono ed ammirarono quella magnifica composizione, che verrà dl bel nuovo eseguita nella ventura quadragesima. *(Fama)*

GENOVA. — La Compagnia Sarda lasciava questa città il 29 Settembre, con molto rammarico dei Genovesi che erano accorsi in gran folla al teatro ove essa dava le sue rappresentazioni. Le più applaudite furono la *Francesca da Rimini, Oreste, Saul. Mirra, Cuore ed Arte*. non che alcune altre, in cui raccolsero i primi onori. *La Ristori, Rossi, Gattinelli e Pieri*, questi quattro artisti che potrebbero essere principale decoro d' ogni Compagnia drammatica. — Sabato 1 Ottobre andarono in scena a Livorno.

PADOVA. — *Una novità teatrale*. — 12 settembre. — Eccomi a te, o leggitore, con una novità, sorta nel bel mezzo della vetusta Padova.

Ti sovverrà del Teatro a santa Lucia, che sinora dissero, parodiando, il Teatro alla Scala: di quel teatro, che in quel suo appellativo riuniva ciò che di piccino v'ha nelle idee teatrali, se ne eccettui le sue muraglie, avanzi non ispregevoli del medio-evo, per chi le accosta, partendo dalla vicina Piazza del Peronio, ora Piazza dei Frutti!

Ebbene, quel teatrino, capace di appena un trecento spettatori, abbietto d'ingresso, d'atrio meschino e poveretto di loggia, fu rinnovato, istaurato, ingrandito dal signor Natale Fabrici, tanto che potrebbe essere paragonato al Teatro Re di Milano, per rispetto al maggiore teatro. Nè credete che il Teatro del Fabrici sia abbellito soltanto o decorato; il bravo impresario non si rimase a ciò, chè volle dargli ingresso di sotto all'ampia volta che lo regge, acciò quei che vanno colle proprie gambe od in cocchio fossero riparati e vi entrassero per l'asciutto; e quell'ingresso volle mettesse ad un'ampia scala, che monta all'atrio nuovo ed elegante, pel quale si entra in platea e si ascendono le scale per andare alla loggia a gradinata, collocata in alto di fronte alla scena, e dei palchetti, le une e gli altri bellamente decorati e comodi, capaci di ben ottocento persone; il tutto rischiarato dalle aci del gas, che spinse ad illuminare la sala di riposo e l' elegante caffè. Arroge il palco scenico, più ampio che non fosse e che si spera lo s'ingrandirà ancor più; ed i molti camerini annessivi, opportunamente disposti. Ed a' primi del venturo ottobre godremo il primo spettacolo.

Così questa sua speculazione sia al Fabrici fruttuosa, come gli è di onore; poichè in essa, oltre l'interesse, senza del quale quasi nessuno a questo mondo fa niente, si scorge il nobile pensiero di favorire la commedia, ed il dramma nostro: pensiero, di cui, ne son certo, Padova saprà grado a chi lo ebbe a concepire e condurre ad atto, e pel quale gli amici del teatro italiano daranno le debite lodi al Fabrici, incoraggiandone colla frequenza lo zelo e l' amore ch' egli diè a vedere di nutrire per l' arte. *Adelchi.*

VERONA. — *Teatro Valle.* — Col *Rigoletto* del Verdi, la sera di martedì al teatro Valle si dette il terzo spartito dello stesso maestro. Noi crediamo che se l'avveduto impresario Betti avesse alternato fra le opere del Verdi rappresentate finora, qualche spartito d'altro maestro, avrebbe soddisfatto assai più il desiderio del pubblico, portato naturalmente alla novità; chè il dar sempre lavori della stessa mano, per quanto si voglian seducenti, genera presto l'indifferenza, e vi avrebbe trovato più il suo tornaconto, se non negli introiti, nel maggior favore de' Veronesi. Ora accenneremo come venne eseguita la parte vocale del *Rigoletto*. La Rebussini continua sempre più nel favore del publico, massime nell' opera succitata, in cui crebbe nella stima de'Veronesi, pel modo inatteso col quale seppe interpretare il non facile suo personaggio. Quest'artista spiegò nel *Rigoletto* una tal forza ed un'espressione di canto in tutto il corso dell'azione, massime nei duetti col tenore e col baritono, che gli applausi e le appellazioni a cui fu fatta segno erano la più chiara testimonianza del come il pubblico sapea rimeritare gli sforzi e la valentia della brava artista. E ciò precipuamente nella seconda rappresentazione, che sorpassò nell'esattezza della esecuzione di lunga mano la prima. Anche il tenore Pellegrini si mostrò degno degli applausi e delle frequenti ovazioni; di cui si vide meritamente onorato, quantunque nella prima sera apparisse trepidante anzichè no: trepidazione che scomparve in brevi istanti, mercè gli incoraggianti applausi del pubblico, la cui generosità congiunta all'intelligenza spontaneamente si manifesta per sorreggere l'artista di merito che si mostra oscillante per orgasmo soverchio. In quanto al baritono Massiani, rappresentò la parte del protagonista con intelligenza e passione: cantò con energia, e spesso con anima, sposando il suo canto ad un'azione disinvolta e non mai esagerata, per cui ebbe battimani e chiamate al proscenio a bizzeffe. Nell'opera stessa si presentò il nuovo artista sotto le spoglie di Sparafucile, vogliam dire il nostro concittadino Fortunato Dalla Costa, nella cui brevissima parte si palesò fornito di voce simpatica e assai robusta, per lo che fu applaudito, ed anche chiamato all'onor del proscenio. Tutti gli altri secondarono bene i surriferiti loro principali compagni. I coristi non potrebbero mai esser lodati a sufficienza. L'orchestra sempre egregiamente. Finalmente il Betti ha posto in iscena il suo spettacolo con vero sfarzo, cioè, banda militare, danza, ricche vesti, splendida illuminazione a cera ed attrezzi superbi. L. S.

ADRIA. — *(Corrispondenza dell'Arpa)*.

Martedì 21 scorso fuvvi la serata della prima donna Marietta Armandi che riescì per essa una festa solenne: innumerevoli fiori peregrini quali intessuti a foggia di ghirlande, quali a forma di *bouquets* cadevano sul proscenio facendo vago contrasto colle svariate poesie e ritratti che pur essi numerossimi cadevano da'palchi ad onore della beneficiata. Oltre l'applauditissima opera i *Lombardi*, l'Armandi cantò la cavatina della Betly che il pubblico entusiasmato ne volle la replica. Il teatro in tale momento era incantevole e pareasi trasmutato ne'giardini dell'Eliseo. Terminata che fu l'opera essa fu trionfalmente accompagnata alla propria abitazione: musicali concenti la seguivano, e fuochi del Bengala risplendevano per dove l'artista dovea passare.

BRASILE. — I giornali arrivati da Rio di Janeiro confermano nel complesso quanto abbiamo di già pubblicato; alcuni di essi son contradittori ed inesatti, meno nella descrizione pomposa che fanno del brillante Concerto dato dal professore di flauto signor Scaramelli, onorato dall'augusta presenza delle LL. MM. II.; sono tutti d' accordo nel dichiarar esimio il nostro artista napoletano, di giusta e meritata riputazione, e che con ragione egli è stato l'allievo amato e prediletto del maestro Cav. Mercadante, come è ora in Rio di Janeiro il protetto della nobiltà.

Della prima donna Jacobson sono tanti ed opposti i giudizi che si fanno, che per ora non si arriva a sapere cosa vale meglio, se una buona voce e cattiva esecuzione, o una buona esecuzione e cattiva voce.

Circa al basso profondo Witworth debuttò nell'*Ernani* disimpegnando la parte del vecchio Silva, piacque nell' apparire sulla scena per la sua bella figura; non possiede grande volume di voce, però ha tutti i requisiti che costituiscono il perfetto artista drammatico; di più perfetta intonazione e simpatica voce, che fece ricordare il Mazzoletti tipo degli artisti, sventuratamente rapito dalla febbre gialla appena giunto.

I medesimi giornali annunziano il prossimo arrivo del primo baritono Walter, e del contralto signora Schiaroni, di già contrattati per quelle scene, e che furono contrattati *sotto parola* la prima donna assoluta signora Frezzolini ed il tenore Baucardé.

Del Walter e del contralto già dicemmo ritrovarsi, scritturati altrove, e che giammai cantarono nel S. Carlo di Napoli; per la Frezzolini e Boucardé bisogna convenire che il giornalista e poco informato de' negozi teatrali d'Europa, quanto valgono questi artisti e quanta difficoltà si ha per ottenerli. L' impresario per darsi importanza, e nell' interesse di fare un pingue abbonamento, ha fatto inserire questo annunzio.

L' Italia non possiede migliori artisti di cotesti, e certamente fino a che essi coglieranno palme, onori e forti stipendi in Europa non valicheranno l' Oceano per recarsi nelle Americhe (Sud) in traccia di un futuro incerto, e circondato di pericoli.

(Gazzetta Musicale di Napoli)

CORFU'. — *Teatro S. Giacomo.* — Il giorno 21 corrente andò in iscena l'opera la *Linda di Chamounix*, ed una nostra corrispondenza ci fa sapere che anche questo spartito incontrò i favori del pubblico: ne mancano però i dettagli che porteremo nel prossimo numero poichè soltanto ci dice, che l'impresa fa ottimi affari e che le due prime recite furono affollatissime di spettatori. *(Arpa.)*

MONTEVIDEO. — Da una lunga corrispondenza pubblicata dalla *Gazzetta dei Teatri*, rilevasi che la compagnia di canto fissata a codesti teatri col signor Pestalardo, formata della Tatti, del tenore Guglielmini, del baritono Contini, del basso comico Bruscoli e dell'Antonioli, altro basso e maestro dei cori, giunse felicissimamente alla propria destinazione il 28 luglio dopo settantanove giorni di viaggio. — La compagnia di canto che fin dal passato anno si condusse da queste parti ed era diretta dai signori Luisia e Olivieri, si è divisa; le solite gare e gelosie fecero nemici di sè stessi e dei proprj interessi gli artisti che vi avrebbero potuto far buoni affari. Alla nuova compagnia del Pestalardo si aggiunge la prima donna Ida Edelvira, che seppe acquistarsi bella rinomanza in quelle regioni.

POTPOURRI

Al Borgognissanti hanno cominciato le prove dei *Lombardi* con la Finetti Batocchi. — Il baritono Cavalieri è partito per Bastia. — Il Tenore Scardovi è tornato indietro da Napoli perchè l'impresario di Trapani sig. Archibugi avevà già scritturato il tenore Bruni. Questa non lieve mancanza del Trapanese Impresario, servirà di lezione per l'avvenire. — Il distinto baritono sig. Ettore Barili è in Firenze disponibile per i mesi di ottobre e novembre. — A Palermo la *Lucia*, prima opera della stagione, ebbe buon successo. Quanto prima andrà in scena il *Trovatore* con la Piccolomini. — A Genova si è aperto il Teatro Carlo Felice con la graziosa opera del Ricci *Un avventura di Scaramuccia*: si fanno le prove del Mantello. — La compagnia di Lucca è giunta in Firenze. La Marcolini e il baritono Rossi sono disponibili. — A Bologna l'*indisposizione* di tutta la compagnia ha fatto ritardar l'andata in scena del *Trovatore*. — Il Teatro de'signori Condomini di Macerata venne deliberato anche per l'anno venturo ossia stagioni di carnevale e di estate all'appaltatore signor Antonio Pieraccini. — Si legge nel *Pirata*: A Trieste pare che il *Bondelmonte* di Pacini non abbia trovato il maggior favore, meno alcuni pezzi e il finale del second'atto che destarono entusiasmo. Intanto la Barbieri-Nini, Coletti e Graziani, triade imponente, hanno avuti quanti applausi mai potevano desiderare e volere. — Al Teatro Argentina di Roma si prova il *Mosè* di Rossini col basso Anconi. La Granzini ed il Mochi proseguono a piacere nel ballo. — A Torino due grandi novità: l'*Elisir* al Nazionale con una giovane cantante, la sig. Hermosa: il *Verre d'eau* al D'Angennes, prima rappresentazione della Compagnia Meynadier.

SCRITTURE

FATTE DALL' AGENZIA TEATRALE DI ANTONIO LANARI DI FIRENZE

NAPOLI. — *Teatri Reali.* — L'Egregia prima donna assoluta Noemi De Roissi (riconfermata) per tutto l'anno teatrale 1854-55. — Il primo Baritono Pietro Giorgi-Pacini (riconfermato) per la stagione di primavera ed estate 1854.

REGGIO. — *Teatro Filodrammatico.* — L'esimio artista Carlo Baucardè per la primavera 1854 in occasione della consuetta fiera. Impresa Marzi.

MILANO. — *Teatro la Scala.* — La prima donna mezzo soprano Felicita Westwalewicz per la stagione di autunno anno corrente.

FABRIANO. — *Teatro Comuuale.* — Il primo baritono Luigi Battaglini per la stagione di carnevale 1853-54, Impresa Balocci.

CATANIA. — *Teatro Comunale.* — Il primo tenore Pietro Chiesi per le stagioni di autunno carnevale, e quaresima 1853 54.

LIVORNO. — *Teatro degli Avvalorati.* — Gaetano de Sanna basso e Carolina Carocci seconda donna pel carnevale 1853-54.

SCRITTURE

DELL'AGENZIA TEATRALE DI GIUSEPPE BANCHIERI

Teatro Argentina di Roma. — Carnevale 1853-54. Prime donne assolute a vicenda, Carolina Crespolani ed Elisa Lipparini. Primo tenore assoluto Vincenzo Ferrari-Stella. Primo tenore Mariano Conti. Primo baritono assoluto Cesare Busi (in concorso coll'agenzia Magotti di Bologna). Primo basso Achille Biscossi. Primi buffi assoluti Pasquale De Biase, ed Achille Rivarola (il secondo in concorso coll'agenzia dell'Arte). Prime donne comprimarie Susanna Onori, Annunziata De Biase; con le analoghe seconde parti. Maestro Concertatore Filippo Moncada. Primo Violino e Direttore di Orchestra Vincenzo Benedetti. — Un opera nuova scritta appositamente intitolata *La Mendicante*, poesia dell' esimio Luigi Scalchi posta in musica dal maestro romano Filippo Sangiorgi, allievo del celebre maestro Cav. Pietro Raimondi. — La Compagnia drammatica di Stefano Riolo, e Luigi Forti.

ARTICOLO COMUNICATO

Ogniqualvolta si presenti occasione di dover parlare d'opere di belle Arti, è ben raro che quegli, che si accinge a farlo non dispensi delle lodi ben lontane dall' essere meritate. Ciò proviene il più delle volte, più che per difetto d' intelligenza, per ragioni particolari d'amicizia, di riguardi, o d' interesse.

Intanto l' Artista accetta per buoni quegli elogi, vive per qualche tempo nell' illusione di credersi perfetto, ma poi viene per lui l' amaro disinganno.

Oggi dovendo fare un cenno sul merito del Giovine Artista Scultore Agostino Ferrarini, abbiamo voluto premettere quelle poche linee per richiamare l'attenzione del lettore sulla distinzione che devesi fare degli encomj fatti per le ragioni sopradette, da quelli che sono dettati conscienziosamente.

Abbiamo veduto le prime opere del prelodato Artista, e possiamo assicurare che esse vantano un merito eminente, e che solo chi ha genio può farle. Dinanzi a quelle opere la mente ricorre ai prodotti artistici più belli delle scuole più sane d'Italia.

Questa nostra opinione la emettiamo tanto più francamente in quanto che viene ogni giorno convalidata dai giudizj di tutte quelle persone, dotte e non dotte, che si sono recate allo Studio dell' Artista suddetto per ammirare le rammentate opere. Anche senza essere teorici ognuno può giudicare del bello, quando questo bello abbia il suo fondamento nel vero, e nella riproduzione della natura.

I tre primi importanti lavori del Ferrarini sono L'Amor materno, gruppo di due figure, al vero; Un Cristo che bandisce il Vangelo, figure al vero; ed il Correggio, statua di dimensioni quasi colossali.

G. S.

ULTIME NOTIZIE

FIRENZE 6 Ottobre 1853.

TEATRO DELLA PERGOLA. — Prima recita del TROVATORE colle Signore *Albertini* e *Goggi* e i Sigg. *Baucardè, Graziani* e *Baccelli*.

Siamo ancora sotto l' impressione di quest' opera nuova per Firenze, e ci manca quasi il coraggio di prender la penna e gettare sulla carta le emozioni provate nei quattro atti del *Trovatore*. Invero dopo una sola recita non possiamo avventurare un giudizio, tanto più trattandosi d' uno spartito che in pochi mesi ha fatto quasi il giro di tutta Italia, senza trovare dovunque la stessa accoglienza. Infatti lo stesso Trovatore che a Roma destò fanatismo, a Milano sembra non abbia toccato troppo soavemente le corde del suo liuto, talchè in qualche luogo ha commosso i cuori fino alle lagrime, e altrove li ha lasciati freddi, insensibili agli accordi melanconici della sua canzone. Si sarebbe detto di lui

La voce del Cantor
Non è più quella.

Ora, dopo aver percorso varj teatri con diversa fortuna, ma preceduto più dalla fama de'suoi frequenti successi che dall' eco di qualche rara sconfitta, il *Trovatore* si presentava jeri sera per la prima volta armato di tutto punto sulle scene della *Pergola*.

Avesse anche ricevuto dovunque la stessa accoglienza, noi non vogliamo sentir parlare nè de' suoi trionfi nè delle sue avversità. La critica si proclama indipendente; essa non prenderà norma da ciò che se ne è detto finora. L' opera è nuova per Firenze; in quanto a noi il Trovatore ci si presenta

Vergin di servo encomio
E di codardo oltraggio,

la critica fiorentina sarà dunque l' espressione del nostro imparziale giudizio, quando, in seguito ad altre recite, potremo occuparci di questo spartito con più ponderazione e con maturo consiglio, facendone l'esame il più coscenzioso e accurato.

Intanto per oggi sentiamo il bisogno di limitarci a fare la semplice storia della prima rappresentazione; servirà questa a darci un' idea generale sull'impressione ricevuta alla prima recita del *Trovatore* dal pubblico, senza che ci occupiamo per ora se questo abbia o no meritamente apprezzato le felici ispirazioni che Verdi vi ha sparse col suo genio originale e fecondo.

Il successo di quest' opera può dirsi fino dalla prima sera completo, sia dal lato della musica come da quello dell' esecuzione.

Procuriamo intanto di raffreddare il nostro entusiasmo, comprimiamo le pulsazioni del nostro cuore che batte ancora rapido e concitato per le emozioni provate, e procediamo con quell' ordine che più si conviene.

Il libretto, ultimo lavoro di Salvatore Cammarano, è tolto da un dramma spagnolo di *Antonio Garcia Guttierez*, che porta per titolo — *Il Trovatore* — La poesia può esser mediocre, la condotta ingegnosa, le situazioni drammatiche, ma noi crediamo il soggetto soverchiamente oscuro e nebuloso per un lavoro musicale. Il dramma improntato d' un romanticismo fosco ed azzardato, si svolge attraverso una tinta cupa e fantastica, la quale circonda le figure principali in una specie di mistero, che impedisce d' interessarci come vorremmo all' azione. Questa consiste in una vendetta lungamente meditata da una zingara, che con arte diabolica conduce a morte il figlio dell' uomo, pel quale ha perduto la sua creatura. Ma questo semplice fatto apparisce così astruso ed incerto, che la maggior parte degli spettatori assiste ai quattro atti del dramma, senza intendere il rapporto fra lo scioglimento e l' introduzione.

Il pubblico tutto, che assisteva con grande interesse a quest'opera, ci è testimone se noi esageriamo nell'asserire che quasi ogni pezzo fu accolto con generale entusiasmo. Si sarebbe detto che l' espettativa non potea più largamente appagarsi; tanto erano unanimi, fragorosi, spontanei gli applausi che prorompevano di mezzo al religioso raccoglimento degli spettatori; in certi punti l'entusiasmo si propagava dagli uni agli altri colla rapidità della scintilla elettrica, e scoppiava poi in un grido, in un applauso prolungato, di quelli che Verdi sa strappare così sovente dagli animi maravigliati e commossi.

Non possiamo astenerci dal registrare i pezzi che fecero un' impressione più viva e profonda, quali sarebbero la cavatina di Leonora, egregiamente cantata dalla Sig. Albertini, il terzetto dell'atto primo, il finale del secondo, la cabaletta del tenore al terzo, e tutto il quarto, specialmente il *miserere* di cui si volle la replica.

Che se l' opera per se stessa non ha punto smentito l' alta reputazione, dalla quale veniva preceduta fra noi, può dirsi che anche gli artisti non poteano maggiormente concorrere allo splendido successo del *Trovatore*.

La comparsa della signora Albertini, di questa artista che il pubblico fiorentino rivede sempre con tanta gioia, non potea essere più splendida nè più brillante. Ma le vecchie simpatie concepite a suo riguardo non doveano essere ravvivate colla sua sola presenza: il suono della sua voce così bella, così estesa, fece vibrare una corda del nostro cuore che da lungo tempo non era stata toccata. Quando l' Albertini intuonò l'adagio della sua cavatina — *Tacea la notte placida* — fece su noi la stessa impressione d' inesprimibile incanto, che prova l'esule ramingo, quando sente il preludio d' una canzone che lo ha soavemente commosso sotto il cielo della sua patria.

Tutto l'amore trasfuso in quelle note da Verdi dava all' accento dell' Albertini una potenza quasi affascinante: nella cabaletta le vibrazioni sonore della sua voce ti ricercavano il cuore; la limpidezza, la precisione con cui ella eseguiva le difficoltà di quel canto, rivelavano nella donna invasa da un affetto potente, la grande artista. Noi abbiamo altre volte aguzzato l' occhio della critica per trovare in lei qualche imperfezione, notammo in altri tempi qualche menda leggera da rimproverarle: ora però la critica è disarmata; se noi avessimo dei turriboli invece che delle lodi sincere, vi bruceremmo l'incenso in olocausto alla sig. Albertini.

Ma che diremo di Baucardè? Questo giovane si è da gran tempo prefisso di mettere in critiche circostanze il giornalismo, che volesse aggiungere nuovi elogi a quelli che gli furono già tributati. Non sappiamo se queste parole siano per sè stesse un elogio, ma in ogni caso rinunziamo a descrivere l' incanto che emana dalla sua voce, e che egli ci fa provare ogniqualvolta schiude le labbra per modulare una nota. Con quale espressione, con quale affetto, con qual soavità di canto egli dicesse la parte di Manrico è vano il ripetere: i pochi versi che egli ci fa sentire dalla torre ove geme rinchiuso sono quanto di più caro può udirsi da labbro umano. Egli ci costringe ad augurare sempre al Maestro Verdi artisti che lo somiglino — il successo delle sue opere almeno per parte del canto, sarebbe garantito più del dovere.

La Signora *Goggi* ci è comparsa sotto una veste che si adatta maravigliosamente ai suoi mezzi. La parte di *Azucena* è scritta veramente per lei: in quest' opera ella può largamente sfoggiare di sentimento drammatico, d'azione, di maestria. Ci sembra che abbia molto bene interpretata la creazione di Verdi, che circondava la figura della zingara di tutto il prestigio fantastico, e ce la dipingeva coi tetri colori del dramma spagnolo. Il contrasto d' affetti è vivamente espresso dalla Sig. Goggi, la quale sa imprimere alla sua voce una certa tinta fosca e misteriosa, che attira l' attenzione del pubblico su questa strana creatura. Se nella *Favorita* non potemmo estendere le nostre lodi quanto ne avevamo vivissimo desiderio, ora siamo lieti di annunziare il pieno successo di quest' artista, che ha sì gran parte nello svolgersi dell' azione.

Il baritono Graziani si è finalmente mostrato in una parte, ove può far pompa della sua voce sonora, estesa, simpatica. Anch' egli merita ogni nostro elogio, specialmente per il terzetto finale dell' atto primo e per il duetto col soprano nel quarto, ove ha largamente avvalorate le nostre speranze, le quali ora più che mai gli predicono una brillante ed onorata carriera.

L' orchestra non ha forse mai altrettanto meritato i nostri elogi: ella ha saputo dare a quest' opera un colorito, che molto influisce sull' esito felice del *Trovatore*. Tanta abilità, tanta esattezza e gusto musicale non possono sorprendere, quando sappiamo che alla Direzione dell' Opere e dell' Orchestra presiedono i bravi Mabellini e Biagi, nomi che vivranno d' un' esistenza loro propria, anche senza l' appoggio delle nostre lodi e della nostra parola.

Ci resta per ultimo da far plauso all' impresa, che ha sì ampiamente osservate le sue promesse. L' opera è montata con tutto il lusso e la pompa possibile. Gli scenari son belli, le decorazioni sfarzose, il vestiario magnifico. Se in quanto al *Trovatore* non fu *l'attender corto*, sarà lunga nell' animo nostro la gioja di così luminoso successo; e possiamo congratularci coll' onorevole impresa, che dandoci dopo la *Favorita* il *Trovatore*, ha veramente *favorito* i nostri desiderj ed ha *trovato* di che appagare le nostre esigenze.

IL 15 NOVEMBRE 1853

AVRA' IRREVOCABILMENTE LUOGO IN LIVORNO

LA PRIMA ESTRAZIONE

Della grande Lotteria delle terre di Limone e Suese

VINCITE 5 MILIONI DI LIRE IN TERRENI

Divise in 334 premj

i quali verranno estratti in 10 successive Estrazioni

Prezzo del Biglietto Franchi 5.

In questa prima ESTRAZIONE verranno estratti N.° 43 premj del complessivo valore di Lire 270,000 in terreni. Ogni Biglietto contiene 5 Numeri; è valido e concorre a tutte le 10 Estrazioni e può vincere fino a 50 premj del complessivo valore di L. 4,096,000 in Terreni o L. 3,176,800 in argento contante a scelta del Vincitore.

Per l' acquisto dei Biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi:

In Livorno al Sig. Adriano Bargellini, Direttore Gerente della Lotteria, Piazza d'Armi N. 6, e alla Casa Bancaria M. A. Bastogi e Figlio.

In Firenze al Sig. Giovanni Suzzara, Via dei Tavolini N. 589 primo Piano, ed alla Direzione del *Monitore Toscano*;

E presso tutti i depositi stabiliti dalla Direzione.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N: 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 80 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 8 Ottobre 1853

POLEMICA

RISPOSTA AL SIG. PROFESSOR CARLO MORELLI

Chiarissimo Signor Professore!

Ella non a torto ebbe fiducia che avrei dato schiarimento alle espressioni del mio articolo sulle pitture della Cappella de' Bardi col ritrattare eziandio ciò che vi si potesse rinvenir d' inesatto, tanto più che ho dovuto accorgermi aver Lei interpetrato il mio detto in senso molto diverso dal mio intendimento.

E innanzi tutto debbo premettere che, come storico, anzi come cronista, (poichè dalle cronache si rilevan le istorie) io registrai fedelmente quello mi fu riferito dai testimoni oculari del fatto; da quelli che ebbero luogo più volte di parlare con Lei del lavoro in quistione; e con cui Ella stessa intrattennesi nella Cappella, i quali al certo sembravami sì per il loro grado, sì per il loro carattere, non avesser nessuno interesse a mentire o alterare la sostanza del fatto, nella esposizione del quale, se Ella riscontrò alcun che d'inesatto intendo rimettermi al di Lei stesso giudicio.

È però mio debito significargli che giammai mi cadde in pensiero di attribuire al Bianchi il vanto della scoperta degli affreschi ch' Ella asserisce a Lei solo esser dovuto: niun vincolo di relazione, o amicizia stringevami nè al Sig. Bianchi, nè a Lei, essendomisi solo in questa occasione offerto il destro, di conoscere il primo personalmente, e la di Lei persona per lettera. Chè anzi ad aprire senza velame l' animo mio, io era non molto favorevolmente disposto verso del Bianchi, per avere avuto tra mano quella celebre lettera messa a stampa coi tipi di Le-Monnier, e per essermisi negato per ordine di quell'artista l'ingresso alla Cappella quando dopo quella lettura mi avea preso vaghezza di considerarla dappresso; atto che per lo meno fu da me giudicato scortese, ignorando quali ragioni potessero averlo indotto a far valere per tutti indistintamente un tale divieto.

Nè io poteva appropriare al Bianchi il pregio della invenzione o ritrovamento di quelle pitture, avvegnachè io mi espressi ben chiaro ch' egli venne chiamato ad esaminare se tutta la Cappella fosse dipinta, solo dopo che i muratori, Ella, e tutti gli altri che vi si trovavan presenti ebber veduto comparire le figure non tocche dal di sotto del tavolato. Quindi nè io lo asserisco, nè il Bianchi aspira a questa gloria, che sarebbe per vero dire di troppo lieve momento, non essendovi nessuno degli elementi che debbon concorrere a caratterizzare una vera e propria *scoperta*.

Infatti perchè una scoperta possa chiamarsi tale, essa deve emergere o dalla mente dello scopritore per un confronto o ravvicinamento di fondati criteri, o dal concorso di alcune cause che abbian prodotto un dato effetto, oppure dal semplice caso, sempre che però non esistesse nè fosse esistito indizio veruno antecedente della cosa scoperta. Ma nel caso nostro manca il principale elemento; manca l'*incognito*. E di vero; si sapeva fino dai tempi del Vasari che esistevano queste pitture, e quali fossero e quanto pregevoli, e come ancora disposte; se ne era parlato e scritto fino all'epoca dello scoprimento; si era avuto l' esempio della attigua cappella, se ne vedevano le tracce per l'aggetto dell' aureole e per il leggiero strato di bianco passato sopra alcune parti che lasciavano trasparire l' embrione della pittura, ed infine più chiaramente per le tre figure intatte che si mostrarono appena tolto loro dinanzi il tavolato da cui eran coperte: nel qual caso, (se pure si potesse dire propriamente), il vero scopritore o fu l' accidentalità o l' artigiano che atterrò quelle tavole. A rischiarare e ritrattare adunque ciò che io scrissi nel detto mio articolo, dichiaro che dando al Bianchi l' epiteto di *scopritore* delle classiche dipinture, io non intesi appropriargli che il solo merito di avere da quelle rimosso lo strato di bianco sotto cui si trovavan nascoste, e non pretesi mai di togliere a Lei, Sig. Professore, quel vanto di cui tanto compiacesi.

Che io non mi apponessi nel fare intendere che gli affreschi avevano corso grave rischio d'andar perduti, e furono danneggiati per gli strappi che io medesimo vidi praticati nelle pareti per mettere i ponti, Ella stesso lo conferma nella sua lettera. Ivi infatti confessa che la cognizione delle storie dipintevi altra volta da Giotto, lo teneva *sospeso fra il timore, e la speranza*; che *in tale stato d'animo* si portava sul luogo a prendere le misure per eseguire il suo lavoro su quelle pareti: che per la *scoperta* delle aureole in rilievo dell'arco (da tutti vedute le mille volte) accrescevasi quel venerando timore, e Le facea sospendere ogni opera, venendo da tali indizi consigliato *ad insinuare il rispetto in tutti gli altri che eran chiamati a prestarla*. Pur nonostante, dopo tutto questo Ella confessa che vennero *praticate le buche dei ponti, e questi collocati per abbattere e trasportare li ornati in legno della Cappella*; che *questo trasporto mostrava la prima figura dell' opera prodigiosa e toglieva ogni dubbio sulla esistenza delle altre*.

A questo punto mi fo lecito l' osservare che siccome per prendere le misure e rimuovere gli ornati, non era necessario di fare le buche nel muro (tanto più che, Ella già sospettava come ha detto di sopra che vi esistessero ancora le antiche pitture di che aveva cognizione per le istorie dell'arte,) potendosi agevolmente porre gli stessi ponti costruendoli a *castello*, emana dalle sue stesse parole, che le pitture ebbero a soffrire altri guasti dal fatale martello del muratore, guasti che Ella poteva e doveva, a mio parere impedire.

Allorquando entrò in Lei, prima di veder le intere figure, la certezza degli esistenti dipinti, viene di per se stesso annullato quanto dice nel paragrafo antecedente riguardo al dubbio che si aveva sulla esistenza di quel tesoro, per essere stato guasto e in parte distrutto coll' apposizione dei due cenotafi. Qui mi permetta di non convenire nella sua opinione: giacchè io so, e fu cosa di cui fu menato sì grande scalpore in Firenze a quel tempo, che fin da quando quelle pietre si vollero incastrare nel muro, fu molto detto e opinato in contrario, rammentando le pitture che il Vasari, il Rica ed altri

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D'UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75 77 78 79.)

XI.

— Asciugati coteste lagrime, non posso vederti piangere, le disse Ernesto.

— Amico mio, tu non sai quanto ho sofferto in questi pochi momenti.

— Lo vedo, mia cara; tu non puoi vincere i tuoi pregiudizi, ma non devi disperarti per questo: se non hai forza per obbedire al tuo cuore, non bisogna affliggersi: io, vedi, son quello che dovrei piangere amaramente, perchè mi credeva amato come cercai invano per tanto tempo di esserlo, ed ora veggo che non seppi inspirarti nell' anima l'amore che tu ti sforzi di esprimere colle parole. Ebbene, io non mi lamento, perchè alla mia felicità preferisco vederti lieta e tranquilla.

Questo discorso fu fatto da Ernesto con aria così contrita, con tanta dolcezza ed ipocrisia, che la povera fanciulla presa in inganno, credendo sinceri i sentimenti del giovane, sentì subito al cuore un certo rimorso, come chi sa d'avere offeso una persona cara ed amata: per cui si affrettò a rispondere:

— Ernesto, ma che linguaggio è il tuo! io non amarti! io capace di esprimere colle parole un affetto che non sento nell'anima! Ah no, a costo della mia vita, non voglio che tu lo creda: non ricuso più di seguirti — andiamo.

Così dicendo la giovinetta si era asciugate le lagrime, avea rialzata la fronte piena di nobile orgoglio, e faceva l'atto di alzarsi, spinta a questa subitanea risoluzione dal tuono mellifluo delle parole di Ernesto.

Ma egli aveva ormai preso il suo partito: convinto della mala fede di Maria, non avrebbe rinunziato per tutto l'oro del mondo ad averne una irrefragabile prova: era questione d' amor proprio più che d' affetto, ed un uomo come lui doveva naturalmente impor silenzio anche alla voce del cuore, pur di appagare il suo istinto di vanità e di superbia.

Perciò costrinse dolcemente Maria a restar seduta, dicendole, senza lasciar trasparire nulla di ostentato nelle sue parole:

— No, Maria: io ti amo ancora troppo, per non permettere che tu faccia il più piccolo sacrifizio: ho inteso bene ciò che mi hai detto, e l'impressione che ne ho ricevuta non può cancellarsi. Se ora tu venissi meco, lo faresti per gratitudine, per generosità più che per amore: ma io non voglio gratitudine, non voglio generosità, ma amore, amore soltanto: o questo o il disprezzo — ecco ciò che io attendo da te.

— Ma credilo, Ernesto, fu un momento di debolezza, di trepidazione, d'angoscia sul punto di lasciare quest'asilo solitario ove ho sparso tante lagrime, ove ho cominciato ad amarti, ove ho tante volte pensato ad un'esistenza felice, perchè divisa con te. — Ora però è tutt' altra cosa: penso soltanto al mio amore, e credo che per non lasciarti dimenticherei la stessa mia madre.

— E chi parla di lasciarti? Non io certamente. Ma è inutile; ormai ho sentito e veduto quanto basta: se tu fossi stata al punto di seguirmi senza rimorsi, non avresti con una parola distrutte tante speranze, ruinato l'edifizio di felicità che io costruiva pensando al nostro amore. Voglio che un giorno tu dica d' esserti gettata con trasporto fra le mie braccia, senza che io abusassi del tuo candore, del tuo nobile disinteresse: voglio che tu non ravvisi in me ombra di egoismo, voglio che tu conosca che ti amo per te, non per me. Sì, mia cara, continuava Ernesto accennando di tacere a Maria che voleva interromperlo: se dianzi ti parlavo con tutta la effusione della mia tenerezza, ora ti parlo con tutta la lealtà del mio cuore. Dianzi avrei dato il mio sangue per deciderti ad esser mia, ora debbo oppormi alla tua generosità. Se hai avuto un momento di incertezza, è segno che non mi ami come desidero. Finchè non vedrò che puoi seguirmi senza pentimenti, mi troverai freddo come una statua. Ora è tardi, qualunque cosa tu mi dicessi, io non dovrei ascoltarla. Hai detto domani! ebbene, domani ritornerò. Se il tuo amore sarà scevro di scrupoli, ti stringerò sul mio petto come degna di appartenermi: se ti vedrò ondeggiante, saprò rispettarti e far tacere il mio cuore, finchè il tuo bene lo esige. La mia felicità non deve consistere nell' averti oggi o domani, ma nel possederti completamente. Sia pure fra un anno, che importa? io ti amo egualmente anche da lontano: sarei troppo dolente se in mezzo alla mia felicità, ti vedessi come ora gli occhi gonfi di lagrime, e ti leggessi sul volto gli angosciosi spasimi del rimorso. Addio dunque a domani.

Ciò detto le strinse affettuosamente la mano ed uscì: nulla era trapelato del suo dispetto, nulla de' suoi cupi disegni. È strano che mentre per non tradirsi, fingeva di attribuire all' incertezza e al rimorso il cambiamento di Maria, ed era convinto della sua falsità, è strano, io dico, che allora cogliesse nel segno, appunto quando mentiva, quando era persuaso del contrario.

Maria aveva ascoltato il luogo discorso d' Ernesto

BIBLIOTECA

ci avevano lasciato scritto avervi Giotto condotte, non che prendendo argomento di opposizione dai non equivoci segni di sottostante dipinto pei scrostamenti che si andavano quà e là facendo. E siccome volgevano tempi in cui non si era ancora cominciata ad apprezzare secondo il suo merito, la preziosa maniera delle pitture dei buoni secoli, era stato risposto che la non si guardasse sì pel sottile, che di pitture di Giotto ve n' erano tante, e che poco danno, se si perdevano quelle che per esser nascoste erano come non esistenti. (1) Che all'egida di questa massima si avesse per molto tempo seguitato a deturpare i tesori nascosti in quelle auguste pareti è cosa troppo notoria, ed argomento assai sconfortante da essere richiamato ora a vita. E questo ho notato per dimostrare che l'esistenza dei cenotafi non può essere argomento valevole a dimostrare che quando vi furono apposti *non si credeva all' esistenza di quel tesoro.*

Ora non mi rimane che aprirle l' animo mio per ciò che riguarda quelle parole con le quali io diceva l'amor della gloria avere in Lei più potuto dell'amore dell'arte. Io non impugno di aver voluto dare loro quel significato che appunto esse presentano. Lo confesso; ma nello scriverle e nel ripensar meco stesso alle particolarità concomitanti del fatto, io non intesi dirigerle un rimprovero per azion vergognosa; io scriveva così persuaso di una verità che esiste in natura, che è profondamente impressa nei nostri cuori, che guida le nostre azioni ed è riconosciuta universalmente siccome un fatto psicologico da tutti gli osservatori delle fasi dello spirito umano: fatto morale nella cui disamina null' altro può farsi che tener dietro agli effetti senza speranza di poter giungere a spiegare le cause da cui essi sono prodotti. Io alludeva a quella continua lotta interiore per cui l'uomo vuole e disvuole nel tempo medesimo; vede il bene e l'approva, e spesso irremissibilmente è spinto da arcana forza a seguire il peggiore. E se io mostrai Lei Sig. Professore, caduto per un momento sotto la impressione di una legge universale, ed a cui l'uomo per quanto sia potente la volontà di resistere, non può alla fine non soggiacere. non asserii cosa nuova negli annali dell'arte, nè da cui potesse a Lei derivare alcun disonore. — Artisti cui la posterità ha giudicato omai superiori a qualunque confronto ed il cui nome è divenuto retaggio dei secoli, si lasciarono trasportare siccome Lei in casi quasi consimili da questo amore di gloria. — Raffaello atterò opere pregevolissime con che valenti maestri avevano ornato le Camere Vaticane per condurvi i divini capo-lavori; le sotterranee sale delle Terme di Tito riempì o lasciò abbandonate all'oblìo dopo che ne ebbe ritratti i belli esemplari delle sue candelabre, e degli altri scompartimenti ornativi. — Michelangiolo col pietrame divelto dal Colosseo, fabbricò il Palazzo Farnese. — Baldassarre Peruzzi, il grande architetto, ridusse a palazzo per gli Orsini il più perfetto monumento d' architettura, il Teatro di Marcello, ponendo tra gl'intercolunni ed il girare degli archi, logge e finestre. — Il Vasari..... ma chi ignora quante opere preziose d'antichità egli atterrasse, quanti monumenti sfigurasse per condurre i suoi lavori d'architettura, e quanto in specie fosse la sua mano funesta al nostro tempio di S. Croce che avremmo ancora tutto da cima a fondo com' è di presente nel coro?

(1) È degno di memoria il registrare come i due muratori che dovevano fare lo strappo pei monumenti, correndo l'anno 1817 o 18, avendo scrostato il muro, e visti apparire antichi dipinti, sospesero il lavoro, ed ebbero ricorso al P. Bachechi, allora Maestro de' Novizi, dicendogli aver scoperte pitture bellissime; e come il detto Padre avesseli consigliati di non por tempo in mezzo ed andar subito ad avvisare gli Operaj, al che essi risposero esservi di già stati, ed avere avuto per tutta risposta: — *tirate via, che di cose di Giotto ve ne son tante* — ed i muratori, comecchè a malincuore doverono porre le pietre. — Così narra uno d'essi, ancora vivente.

Taccio del vandalismo del Buontalenti nell' atterrare ben più della metà della facciata con che Giotto aveva decorato la fiorentina Basilica; dello strazio delle antiche pitture di che erano adorne le lunette dei chiostri della piupparte dei conventi dipinti a nuovo da Bernardino Poccetti, e da altri; da' guasti operati per la stessa cagione dai Bronzineschi, e dai Cortoneschi, nell' atterramento di molti musaici pregevoli e venerandi per l' antichità che adornavano le absidi di molti vetustissimi tempj cristiani nel cui luogo gli Zuccari e i loro seguaci dipinsero: — di questi e di altrettanti taccio, io diceva, perchè tutti, quantunque pregevoli artisti, di gran lunga sono inferiori ai quì rammentati di sopra.

Dietro la scorta di tali esempj io non avrei mai pensato che Ella avesse dovuto prendere in mala parte quelle parole le quali infine null' altro stavano a dimostrare sennonchè la tendenza resultante dal complesso dei fatti e dal ravvicinamento delle circostanze, che Ella avrebbe avuto a dar compimento al suo lavoro malgrado la certezza delle sottoesistenti pitture, quando (a seconda di quello ch' Ella stesso s' esprime) dopo di essere stato dubbioso, e poscia convinto che quei muri eran dipinti, fece praticarvi le buche per innalzare i ponti a tôrre l'assito.

Ch' Ella poi fosse *cacciato come riottoso* da quel lavoro, che ne *avesse puntiglio*, io non dissi; quantunque ciò forse si potesse di leggieri arguire da quelle voci che allora correvano comunemente, e che alimentate, avrebbero potuto alla fine suscitare scandali tanto poco addicentisi a chi professa con sì grande valentìa siccome Lei, quelle arti che per eccellenza diconsi belle.

Sembrami con queste dichiarazioni averle addimostrato qual fu l' animo mio, quali le mie convinzioni nel tracciare quei cenni che avevano rapporto all' avvenimento del restauro della Cappella de' Bardi. Io lo feci lasciando al suo luogo il vero od il falso; procurando d' attingere le notizie da fonti sicure ed in nulla sospette, ma non addossandomi nessuna malleveria circa il da me riferito essendo stato onninamente estraneo al fatto, e alle persone che vi ebbero parte. Colla quale ultima dichiarazione io mi credo a sufficienza sdebitato di quanto Ella mi richiedeva colla sua pregiatissima del 1 ottobre corrente. È poi per me cosa sommamente gradita se da tale circostanza che poteva sembrare per poco spiacevole, ne avrò ricavato il frutto di quell' amicizia ch' Ella con tanta gentilezza mi offre, della quale mi terrò onorato, e che formerà il pregio maggiormente distinto di chi ha l'onore di rassegnarsi con profonda stima

Di V. S. Ill.ma

Firenze 6 ottobre 1853.

Amico sincero

GIOVANNI BOSCHI.

NUOVE INVENZIONI

TELAI ELETTRICI

Questa recente invenzione, di cui vuolsi dar gloria al vicino Piemonte, che vede fiorire da alcuni anni in qua nel suo seno tutte le industrie, è di troppa importanza perchè debbasi da noi tralasciare di tenerne parola. Lo faremo dietro la scorta della Gazzetta di quella capitale che ha in proposito un bell' articolo, nel quale trovasi descritto con singolar chiarezza lo splendido trovato.

Chiunque abbia qualche cognizione della tessitura, sa che la medesima consiste in un semplice intrecciamento di fili; che l' apparenza dei tessuti varia secondo l' ordine nel quale questi fili si dispongono; e che regolando convenevolmente tale ordine riproduconsi i disegni più complicati che possa immaginare la fantasia dell' artista. Un sì maraviglioso effetto, pel quale il tessitore eseguendo quasi macchinalmente la stessa manovra come se si trattasse della tela la più grossolana, vede nascere sotto la sua mano le stoffe più ricche; tale effetto che ottenevasi altre volte col mezzo di fanciulli che tiravano delle corde, rannicchiati sotto al telaio, grazie al genio di Jaquard in oggi si produce per il semplice movimento che lo stesso tessitore dà ad una calcola. Quest' invenzione però, abbenchè ammirabile, non lascia di avere delle esigenze, ed alcuni difetti, ai quali sarebbe grandissima fortuna il potersi sottrarre. Anzitutto, ad ogni passaggio di un filo di trama, occorre un cartone traforato da buchi disposti in ordine corrispondente al disegno. Se si riflette che per alcuni disegni e per alcune stoffe occorrono persino 40 mila cartoni, e che d' ordinario ne occorrono dai 1200 ai 1500 per un disegno a colori non molto complicato, sarà facile immaginarsi di quale spesa e di quale imbarazzo essi debbano essere massime se si tiene calcolo che migliaia di fabbriche cambiano persino quattro volte all' anno i cartoni ai loro telai, e che questi costano in media lire 15 al cento.

Se qual principale inconveniente dei telai alla Jacquard può considerarsi questa enorme spesa ve ne so-

come trasognata: vederlo così rassegnato, dopo averlo conosciuto così impetuoso, era un fatto che ella non sapeva spiegare a sè stessa. Quando volle rispondere, Ernesto le avea impedito di farlo; essa credeva alle parole del giovane, era commossa da quella delicata abnegazione. Colpita da questo pensiero, lo ammirava estatica, senza osare di contradirlo, e tanto lo conobbe risoluto nel suo proposito, che lo lasciò alzarsi senza dire una parola per trattenerlo.

Egli era già fuori della stanza, e Maria, cogli occhi fissi verso la porta da dove era uscito, stava immobile confusa, avvilita.

Ella sentiva d' adorare quell'uomo, che non voleva credere d' essere amato — eppure sì, Maria l'adorava.

Povera fanciulla!

XII.

Quando Ernesto fu all' aria aperta, respirò più liberamente, come avesse da alleggerirsi d' un peso che gli gravava sul petto. Si passò una mano sulla fronte che gli bruciava, sebbene ne stillasse un sudore freddo, e maledicendo in cuor suo l' ora e il momento in cui aveva conosciuto quella fanciulla, che dovea costargli così angosciose ed insolite trepidazioni, non pensò più che a vendicare l' onor suo vilipeso.

Fermo di recarsi all' ora stabilita nel luogo del convegno, avrebbe precorso le ore, tanto gli sembravano lente. Quel giorno fu ben tristo per il misero giovane, che non aveva mai sofferto patimenti di quella sorte. Il sole, che più splendido del solito irradiava colla sua luce il firmamento non adombrato da una nuvola, parea che irridesse all' ansietà ed all' angoscia d' Ernesto. Il cielo era tanto sereno, la giornata così ridente — ed Ernesto soffriva, imprecava, non vedea l' ora di levarsi quella spina dal cuore. La bellezza della natura gli sembrava un insulto: egli che sempre era rimasto insensibile alle prodigiose meraviglie della creazione, quel giorno contemplava con dispetto la volta azzurra del cielo, i raggi vivificanti del sole. Tutto mi sorride dintorno — esclamava, ed io fremo. — Se vedeva taluno che gli si faceva incontro con affabile e cortesi maniere, lo respingeva, lasciandolo a fare i più strani commenti su quella inusitata accoglienza: vedere l'altrui contentezza lo indispettiva contro se stesso, contro gli uomini, contro Dio. Costoro sono felici, diceva, ed io soffro: oh maledetta la loro felicità: non sanno essi che insultano al mio dolore? E il sole non tramonta ancora! oh come sono lunghe queste ore amareggiate dai tormenti della gelosia!

Dopo aver percorsi vari luoghi della città, senza vedere egli stesso ove si era lasciato trascinare, si trovò verso sera in prossimità del Lungarno. Il sole che andava lentamente a cadere tingea l'estremo orizzonte d'una luce rancia, con certe gradazioni di colore, che invano tenterebbe ritrarre il pennello dell' artista, e che sono particolari ai limpidi tramonti del nostro clima. Poche nuvolette che in quell'ora di calma e di solenne mestizia, non erano che leggermente agitate dal fresco venticello della sera, faceano corteggio all'astro fiammeggiante, che ne indorava gli estremi lembi; quasi gettasse loro un ultimo raggio della sua luce, come lo sguardo del moribondo si posa con amore su quelli che fan corona al suo letto.

Le acque del fiume tremolavano riflettendo una lunga striscia di fuoco, nella quale si vedea lentamente allontanarsi la barca del pescatore, che bruna bruna si disegnava spiccando in mezzo a quelle tinte di luce calde e vaporose, come i dannati di Dante si aggirano attraverso l'atmosfera rossastra delle bolge infernali.

Sull' azzurro carico del cielo si vedeano scintillare le prime stelle, questi occhi degli angeli, come le chiama il poeta, questi mondi sereni e deliziosi, ove la fantasia d' una ballata orientale riunisce le anime degli amanti. Esse tremolavano come altrettanti fanali delle gondole che solcano in mille direzioni le lagune di Venezia, quando l' ombre della sera chiamano quella festiva popolazione ai dolci ritrovi ed ai furtivi colloqui.

Ernesto fu colpito da questa scena che a tutt'altri di lui avrebbe empito l' anima di una quiete soave, d' una serena poesia. Egli invece riconobbe in questo spettacolo un nuovo insulto all' amarezza dell' animo suo: ma ben presto si accorse che l'ora tanto aspettata era giunta. Ah finalmente! esclamò con gioia, e sentì il sangue corrergli al volto, e dovè comprimere i palpiti accelerati del cuore; poi, affrettando il passo, corse fino alla piazza di S. Trinita, ove, salito in una carrozza coperta, gridò al Cocchiere — subito al Poggio Imperiale — e fatte calare le tendine, si gettò a sedere, coll' anima agitata da mille pensieri, come accade sempre quando siamo sul punto di effettuare un divisamento che si è meditato a lungo, fra mezzo a cento dubbi ed incertezze una più penosa dell'altra.

Non appena ricevuto l'ordine, il cocchiere, attonito di vedere così travolto il gaio e brillante Signore, partì di galoppo verso la porta Romana, facendo mille diverse congetture sullo strano contegno del giovane Ernesto.

(*continua*) C.

no altri secondari che ciò non ostante hanno una certa importanza. Anzitutto il sussurro che fa il battente del telaio che deve dare un colpo d'una certa forza per respingere le bacchette di ferro, lo rende assai incomodo al vicinato, e non permette di stabilirlo ovunque vogliasi, facendolo invece confinare nei quartieri più lontani della città. I colpi poi de' battenti finiscono per danneggiare non solo i telai istessi, ma eziandio, pel continuo scuotimento che vi cagionano, i casamenti dove si trovano. Viene in seguito l'inconveniente delle molle, le quali assai facilmente, o si rompono, o cedono in modo da non avere più sufficiente forza per respingere le bacchette di ferro.

Tutti questi inconvenienti spariscono invece coll'introduzione dell'elettricità, la cui azione è così potente, così facile a prodursi, così docile a lasciarsi dirigere, sì pronta ad agire od a cessare affatto. Non avvi più macchinismo complicato, cessa il rumore, non vi sono più molle e vengono soppressi affatto i cartoni. La calcola del tessitore innalza i licci come adesso si pratica, porta i loro capi a contatto con altrettanti pezzi di ferro dolce avviluppati di fili di rame, che una corrente elettrica magnetizza o smagnetizza a volontà, ed ecco alcuni licci restar sospesi, gli altri discendere, secondo che dirigesi la corrente ora negli uni ora negli altri. — Ciò riflette soltanto il telaio, il quale riesce di una semplicità sorprendente, e non occupa che il posto di un telaio da tela comune.

Anche per dirigere l'elettricità non occorrono meccanismi, traduzioni o lettura di disegni. Una serie di punte disposte su di una stessa linea come i denti di un pettine, ciascuna delle quali comunica con una calamita, poggia sul disegno, il quale deve scorrervi sotto. Questo disegno, fatto con una vernice sopra un cilindro, o sopra una lastra di metallo in comunicazione con un polo della pila, farà sì che la corrente passerà soltanto laddove il metallo non sarà coperto dalla vernice, e costringerà i licci corrispondenti a rimanere sollevati, riproducendo con ciò il disegno quale uscì dalla mano dell'artista e con insuperabile esatezza.

Invece delle spese pel disegno quadrettato, pella sua lettura, per cartoni, loro traforatura ed unione, non vi saranno che quelle del disegno e della manutenzione delle pile; e l'esperienza dei telegrafi ha già fatto conoscere quanto minima sia quest'ultima. Ne viene di conseguenza che pei disegni complicati si risparmieranno circa 1|4 dell'attuale costo, per quelli comuni più della metà, avendosi inoltre il vantaggio che con qualche colpo di pennello si potranno variare o correggere i disegni quando l'effetto sulla stoffa non corrispondesse all'aspettativa, ciò che difficilmente si può eseguire coll'attuale sistema.

E tacendo dei nuovi generi di tessiture che si potranno intraprendere mercè la soppressione dei cartoni, come tappezzerie istoriate e simili, non rimane ad accennare che la facilità colla quale si potranno d'ora in poi variare i disegni con lieve spesa.

Non sì tosto saranno assicurati i vari brevetti chiesti in Europa ed in America, verrà in apposito locale in Torino esposto un telaio montato sul nuovo sistema, il quale lavorerà accanto ad uno alla Jacquard, producendo la stessa tessitura e lo stesso disegno. — Il pubblico che vi sarà liberamente ammesso, potrà dal confronto giudicare da per se stesso di quale e quanta importanza sia l'applicazione dell'elettricità alle tessiture. (*Cosmorama.*)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE. — 8 OTTOBRE 1853.

Teatro della Pergola.

Promettemmo di fare il nostro articolo di critica sul Trovatore; ma già sentiamo tutto il peso della responsabilità che ci piomba addosso. Quest'opera che, come dicemmo altra volta, in pochi mesi ha fatto il giro dei principali Teatri d'Italia, senza trovar dovunque la medesima accoglienza, è a parer nostro un parto felicissimo della bella mente del Verdi, che a buon dritto si conquistava il primato fra i maestri che vivono oggi per l'Arte.

Il Trovatore però non è opera che possa esser giudicata alla prima recita, e noi ora confessiamo che se ci fossimo posta una mano sul petto, misurando colle pulsazioni più o meno rapide del medesimo le nostre parole d'elogio, avremmo dovuto stabilire per massima che il Trovatore aveva mancato di appagarci completamente. Ma chi non vede quanto sfrontato e immaturo sarebbe questo nostro giudizio, emesso dopo la prima rappresentanza di un'opera, che aveva il torto di giungere fra noi preceduta dalla fama brillante che portan seco sempre le opere del Verdi? — Il *Trovatore* è un lavoro che vuol esser sentito più volte prima di esser giudicato con maturità di consiglio. E ciò deriva a nostro credere dalla nuova forma che Verdi ha voluto dare all'insieme della composizione; e dalla nuova maniera che Egli adopra di brevità massima nella condotta dei pezzi e per fino nello sviluppo delle frasi, che vengono spesso usate a guisa d'intarsio, tenendo un poco alla scuola Alemanna, soggiogata però al gusto di una frase sempre italianissima. Del resto in certi momenti bisogna convenire che ci siamo sentiti fino dalla prima sera trascinare dalla potenza irresistibile di questa musica, che ci rivela sempre nel Verdi l'uomo di gran talento, che ha ad ora ad ora le più felici ispirazioni, che conosce eminentemente l'effetto, questa maniera cui, se ci è lecita l'espressione, noi chiameremmo *l'Arte dell'Arte*, e che con uno slancio inaspettato, con una frase originale, t'abbaglia, ti rapisce, t'incanta, ti fa provare le più forti, le più sentite emozioni, talvolta senza che il cuore sia predisposto a riceverle.

Ove poi trova l'appoggio della situazione drammatica, Verdi trionfa: egli se ne rende padrone, e dirò di più — in certi casi Egli supplisce alla mancanza del Poeta. A primo colpo, quest'espressione può sembrare avventata; ma intanto nulla vi ha di più vero. In certe circostanze il Maestro ha il diritto di usare delle risorse dell'arte onde sviluppare, ingrandire e completare l'opera drammatica. E Verdi bisogna convenire che non manca mai a questo. Se il Poeta ha lasciato nei suoi pezzi qualche scena fredda, nuda d'azione o di sentimento, Egli raddoppia gli sforzi perchè il pubblico non se ne accorga, egli sostiene da se solo l'attenzione dello spettatore, pronta a indebolirsi, ed è là che spiega tutta la magia dell'Arte, è là che fa sentire i più bei canti, le melodie che più ti trasportano, gli accompagnamenti i più elaborati, la strumentazione la più accurata; ed è la infine che Egli fa pompa di scienza per fornire al pubblico ogni specie di attenzione.

Ripetiamolo — il cuore non ha la più gran parte in quest'opera, che può dirsi di genere un poco troppo fantastico e improntata di un romanticismo cupo e azzardato. Ma per questo bisogna scusare interamente il Maestro, mentre egli deve possedere come il Poeta il talento di esporre e di mettere sotto gli occhi il soggetto del dramma, l'arte di non presentar che un'azione, di mostrarla sempre grande, e di fonderla nelle scene e negli atti. Egli deve come il Poeta, conoscere il mezzo di far progredire dal principio alla fine di un'opera, l'ammirazione, il terrore e la pietà, come il poeta deve saper motivare le apparizioni e le scomparse dei personaggi, onde non vi sia nulla d'inutile che raffreddi l'azione. Sotto questo rapporto bisogna rendere omaggio al vero genio di Verdi. Vedete qual differenza nei *toni*, nei canti che ha adoprati per la Zingara e per Leonora, per il Conte e Manrico — e rimarcate come la musica è sempre improntata di un tipo spagnolo e come cambia a misura che l'azione si fa più tetra o più commuovente. Tenete dietro all'analisi che imprendiamo a farne, e ve ne persuaderete facilmente.

Il Coro d'introduzione e la Cavatina del Basso hanno l'impronta del carattere definitivo del soggetto che ha voluto trattare l'egregio Maestro. L'allegretto *in tripla*, senza aver molte difficoltà per l'esecuzione, racchiude un pensiero nuovo, specialmente nella stretta, ove viene benissimo intrecciato col coro e risponde con verità al concetto del poeta.

La scena e cavatina del soprano « *Tacea la notte placida* » dopo un breve recitativo che viene con molto effetto alternato da un cantabile in *re bemmolle*, attacca un andante in *la bemmolle minore*, che a parer nostro ha un pensiero assai stiracchiato e da non produrre verun effetto. Però nella cadenza finale, quando passa in *maggiore* ha una frase spontanea e totalmente *Verdiana*, che per quanto breve, non può a meno di produrre una bella impressione, quando sia bene eseguito il crescendo marcato dall'Autore. Dopo *un allegro vivo* che serve per tempo di mezzo, ma che non ha nulla di straordinario, si passa ad una Cabaletta bella di effetto e di un gusto squisitissimo. Qui però dovremmo osservare che le parole non corrispondono con troppa precisione al motivo, talchè si direbbe quasi che l'Autore avesse prima scritta la musica e vi avesse quindi adottata la poesia. — La Romanza del tenore: « *Deserto sulla Terra* » accompagnata dall'Arpa, comincia in *tono minore* con un canto flebile che nella sua brevità ha molti punti di effetto, quando sia eseguito da un tenore che possa cantare a mezza voce. — Il Terzetto col quale finisce la prima parte incomincia con un allegro agitato che serve molto bene alla situazione drammatica. Il pensiero principale è benissimo sviluppato per la parte armonica e modulativa e termina con un *allegro a tempo a cappella* in *tono minore*, che risalta egregiamente quando entrano all'*unisono* il soprano e il tenore in *tono maggiore*, dove l'effetto è sempre crescente fino alla cadenza che è scritta con molta maestria.

Il Coro di Zingari apre la seconda parte. Una frase all'*unisono* rende molto bene l'impronta a questo pezzo di vero tipo spagnolo, che ha uno strumentale tutto scherzoso e caratteristico. L'autore per non abbandonar mai il carattere della musica, ha fatto molto uso in tutta l'opera di terzine e trilli, e non gli ha risparmiati in questo pezzo nemmeno al coro, per quanto noi siamo certi che Verdi fosse convintissimo di non sentirli mai eseguire. La canzone del mezzo soprano « *Stride la vampa* » come pure il piccolo coro che segue al racconto « *condotta ell'era in ceppi* » sono un lavoro grandioso di un compositore per il quale l'Arte non ha più segreti. È quì dove più specialmente si vide una forma nuova nella condotta, dove si hanno degli andamenti originalissimi, ed è quì dove, oltre alla strumentazione accurata, vi è uno slancio, che non può a meno di scuotere l'uditorio specialmente alle parole « *scalza, discinta il noto grido ascolto.* » Il duetto che segue non risponde per il pensiero all'importanza della situazione drammatica, ed ha dei canti così nel primo tempo come nella cabaletta, i quali, oltre al racchiudere qualche reminiscenza, meglio si confarebbero ad un'opera buffa. La scena ed aria del baritono è improntata di una novità assoluta per la condotta tanto nella cabaletta come nel largo, che a parer nostro resta un poco monotono per la ripetizione in *sì bemmolle* del secondo pensiero. Nel finale si travede la maturità del senno che va unita al vero genio. Comincia con un coro interno di religiose a voci sole, mentre il baritono, il basso ed il coro d'uomini, facendo nuovamente sentire il pensiero che ha servito d'intermezzo nella cabaletta con le parole *Coraggio, ardir*, mostrano quanto il Maestro sia stato attaccatissimo all'azione del dramma, senza abbandonar mai l'arte, il gusto e l'effetto. L'andante mosso col quale finisce questo pezzo non è meno ben fatto nè meno adattato — nella disposizione delle parti si scorge la chiarezza e la semplicità che mostrano ad evidenza come l'autore sia stato felice nella sua ispirazione, e come l'abbia abbellita con tutte le risorse dell'Arte.

Il Coro che serve d'introduzione alla terza parte è popolarissimo. Qui la strumentazione è forse più ricercata del canto, il quale, per esser troppo all'unisono dal principio alla fine, per quanto sia facile e spontaneo, è lontano dal presentare quella novità che sì spesso si rinviene in quest'opera. — Nella scena e terzetto a mezzosoprano, baritono e basso noi troviamo maestrevolmente scritto l'allegro in *fà*, ove nella disposizione delle parti si riscontra un'*imitazione fra il coro e i due bassi*, la quale sebbene sia quasi sempre superata dal mezzo soprano, che vi ha il canto principale, tuttavia non impedisce ad un orecchio esperto ed attento di trovarvi un effetto che rapisce ed incanta. L'Aria del tenore, colla quale finisce la terza parte, se resta nell'adagio un poco monotona, noi crediamo che questa menda possa derivare dal ribattere troppo sovente sopra la medesima nota. Qui è da notarsi un certo che di nuovo nella parte modulativa, mentre principia in *fà terza minore* e termina in *re bemolle maggiore*. La cabaletta è una *tripla* che se a prima vista non ha nulla di rimarchevole, ove fosse sempre eseguita da un tenore che non manchi di forza e d'energia, nella frase « *Col sangue vostro — la spengerò.* » dovrebbe sempre necessariamente trasportare la folla.

Eccoci all'atto quarto. Dopo l'esame rapido ma dettagliato dei primi tre, noi stessi ci troviamo costretti a riconoscerlo superiore alla critica, a proclamarlo magnifico, grandioso, sublime. Dopo il terzetto de' *Lombardi*, dopo il quartetto del *Viscardello*, Verdi dovea scrivere la quarta parte del *Trovatore*. Così anche quest'opera avrà il suo punto culminante, dinanzi al quale c'inchiniamo di buon grado, riverenti e ossequiosi al genio e alla fantasia del Maestro. La musica di quest'atto è maravigliosamente adattata alle situazioni drammatiche, è melodiosa e filosofica in un tempo, d'una facilità, d'un effetto che seduce e trascina.

La gran scena ed aria del *Miserere* è il pezzo intorno al quale non troviamo parole bastanti per encomiare quanto sarebbe opportuno il grande maestro, che in poche note seppe ritrarre un effetto da farci dimenticare le più belle ispirazioni dei suoi più pregiati lavori. L'adagio del soprano *in fa terza minore* è una melodia passionata, nuova, che vi tocca l'anima, vi commuove, vi intenerisce. Il *Miserere* che segue è un motivo veramente lugubre e salmodico, disposto e modulato con una precisione più tosto unica che rara. Serve esso mirabilmente a preparare *l'andante in là bemmolle minore*, cantato dalla donna, il quale è con sommo accorgimento e con arte profonda intrecciato da un pensiero nuovo, spontaneo e popolare, di una squisita dolcezza, qual'è quello che il tenore canta di dentro alla torre, ma che odesi distintissimo. La cabaletta che segue non risponde al resto del pezzo, non solo per essere insi-

gnificante e comune, ma anche perchè svela una decisa reminiscenza, chè ci sembra di rinvenire nella *Medea* di Mercadante. — Il duetto che segue a baritono e soprano è tutto bello e caratteristico.

Gli effetti drammatici felicemente ideati dal librettista sempre con interesse crescente sono trattati nella musica con eguale spontaneità, arditezza ed ispirazione. Tra i frammenti che costituiscono quest'insieme maraviglioso, dobbiamo annoverare l' andante mosso « *Mira di acerbe lacrime* » e la cabaletta « *Vivrà, contende il giubbilo* ». Il duettino a mezzo soprano e tenore « *Se mi ami ancor* » è bellissimo, e nell' andantino *in tripla* il canto alle parole « *Ai nostri monti ritorneremo* — è tutto quello che si può desiderare in musica di più caro, di più commovente, di più semplice e affettuoso. Questo pensiero sviluppato con molta maestria, vien poi ripetuto nel terzettino che segue « *Parlar non vuoi, balen tremendo* » con un arte e con una ispirazione sorprendente, che serve assai bene all' azione drammatica.

Il finale « *Ti scosta, non respingermi* » se non va come il resto adorno di straordinarie bellezze, contribuisce però all' effetto, poichè procede rapido e concitato, senza inceppare, senza ritardare la catastrofe, che preparata in tal modo e con tale arte condotta, ti ferma, ti colpisce, ti lascia un impressione profonda.

Noi abbiamo detto che quest' opera vuol esser sentita più volte, e il fatto avvalora la nostra opinione. Vedemmo noi stessi come nelle tre rappresentazioni che si son fatte del *Trovatore*, sia cresciuto a grado a grado l' effetto della musica, aumentata, se era possibile, l' attenzione del pubblico, che gusta ogni sera di più le belle armonie di questo spartito, e freme al terribile racconto della *Zingara*, e si sente compreso di ammirazione al nobile sacrifizio di *Leonora*, e ascolta con indicibile commozione il canto melanconico di *Manrico*.

A produrre questi resultati però il *Trovatore* abbisognava d' un esecuzione se non perfetta, almeno tale da non lasciare molti desiderj. Ed invero per esternare ora la nostra opinione, dobbiamo dire che la critica per quanto severa e accigliata volesse mostrarsi, nulla può trovare a ridire nè altro desiderio da formulare, al di fuori di quello che il *Trovatore* sia sempre eseguito come alla *Pergola*.

Infatti nell' insieme nulla vi ha che non meriti l' ammirazione, non che i plausi dei più esigenti, non dando carico a qualche non troppo felice interpetrazione dei tempi, come per esempio nel finale secondo e nell' andante mosso del duetto a baritono e soprano nell' atto quarto, che dovrebbero essere assai più animati. Tralasciando di parlare un' altra volta degli abilissimi direttori Mabellini e Biagi e dell' orchestra che ci dà sempre nuovo argomento della sua abilità e del suo gusto, omettendo l' elogio dei cori, che ci hanno sempre più sodisfatti, meno al secondo atto in quello interno delle donne a voci sole, non encomiando nemmeno la *mise en scene*, le decorazioni, il vestiario, che sono appunto quali convengono ad un primario teatro della colta e gentile Toscana, non ci sentiamo capaci di dimenticare gli artisti, che hanno sì gran parte al successo brillante del *Trovatore*.

Ci sia permesso agli applausi che vengono a loro tributati in teatro, aggiungere l'omaggio delle nostre parole, dacchè nulla desideriamo più caldamente che aprire le nostre colonne all'encomio dei chiari nomi che sono decoro ed ornamento dell'Arte.

La sig. Augusta Albertini è una *Leonora* che oltre all' innamorare *Manrico*, ci fa temere che a fin di stagione avrà innamorato il pubblico intero. Noi lo ripetiamo — ciò che di più ammirabile quest'egregia artista possiede, è la finitezza squisita di canto, l'agilità inimitabile della sua voce. Le sue note più alte sono limpide, sonore, magnifiche. Nel gran finale dell'atto secondo « *Sei tu dal ciel disceso* » ella si slancia ad un *re bemolle acuto* con tanta sicurezza e spontaneità da strappare ai più freddi l'applauso. Il suo *trillo*, questa raffinata civetteria della voce, non può essere più chiaro e perfetto, ed oltre al commuovere, ti fa lo stesso effetto della musica Verdiana, ti rapisce e t'incanta. Sarebbe un perdersi in soverchie ripetizioni encomiare le sue emissioni di voce, le sue scale discendenti, e tutto ciò che la signora Albertini possiede di più affascinante. Nell'atto quarto e precisamente nel miserere, ella fa un cambiamento al passo scritto dall'autore montando fino al *do* acuto, che, se non è troppo adatto alla frase musicale, è però ben inteso quanto alla situazione drammatica, e si può sempre tentare quando si ha una sicurezza di voce invidiabile come la sua. Che più? La Sig. Albertini che prima in Firenze interpretò le care e gentili creazioni di *Luisa Miller*, la vergine alemanna, e di *Gilda* l'ingenua francese, non è meno seducente nè meno simpatica sotto le spoglie di Leonora, la donzella spagnola.

Noi dicemmo altra volta di quanta importanza sia nel *Trovatore* la parte d' *Azucena* la zingara: non sappiamo se fosse accennato per noi di quanta difficoltà riesca il sostenerla, e di quanto magistero drammatico abbisogni l' artista che in tanto contrasto d' affetti, in tante diverse emozioni, deve lasciarci travedere il pensiero della vendetta che sostiene i suoi giorni, velato dalle più tenere sollecitudini di madre, coperto dalle abitudini misteriose e fantastiche della gitana spagnola. Ciò che dobbiamo pubblicamente attestare si è come la Sig. Goggi abbia felicemente superate tutte le difficoltà, e come queste di fronte a lei, che sente di essere artista, divengano mezzi potenti a sfidarle, onde spiegare azione drammatica, sentimento ed intelligenza, non disgiunta da molta accuratezza nel metodo di canto veramente Italiano. Basti citare il magnifico racconto dell' atto secondo, questa sublime ispirazione di Verdi, nella quale, specialmente in certe frasi di slancio, la Sig. Goggi è giunta a dipingere coi più vivi colori l'odio, la disperazione, il terrore, rivestiti dal Maestro di note così originali, dall' impronta così cupa e tremenda. Noi crediamo di fare un elogio ben lusinghiero alla Goggi dicendole che Verdi stesso non avrebbo desiderato nel suo *Trovatore* altra *Azucena* che lei.

Ecco ora in Baucardè l' artista che è divenuto lo scoglio di tutte le cronache teatrali. Noi crediamo, e ci si tacci pure di fanatismo se si vuole, noi crediamo che invano si tenterebbe di raggiungere colle lodi la soavità del suo canto, come inutile sarebbe ogni sforzo per volerlo imitare. Onde somigliarlo, bisogna essere artista di genio e come lui bisogna esser nato cantante. Sentiamo parlare spesso di Rubini e delle sue inarrivabili doti, non sappiamo quali fossero, sappiamo però che non ci importa più di conoscerle, dacchè abbiamo risentito Baucardè nella *Favorita* e nel *Trovatore*.

Egli non abbisogna d' una potenza straordinaria di voce; basta per sedurre, il suo canto, il suo metodo, la sua dolcezza incantevole. Per giungere al cuore non occorrono potentissime note da empire le aule più vaste, occorre bensì ciò che non s' insegna — il sentimento. Noi ci troviamo commossi più da una melodia cantata a mezza voce da Baucardè, che da certe nate tonanti, le quali manifestano una voce non un artista. Baucardè tutto possiede, quanto si ricerca per sentirsi trascinare nostro malgrado; la misura, il ritmo, una perfettissima intonazione, l' accento inimitabile, la sillabazione chiara e precisa. Aggiungete a questi pregi una voce fresca, una voce da angelo, estesa e robusta nelle note medie, che ci rammenta perfino il tenor serio d' un tempo, e ditemi che cosa potreste desiderare di meglio. Il solo desiderio possibile in questi casi si è che l' egregio artista non andasse egli pure sottoposto a quella legge terribile, formulata da Petrarca quando scriveva:

Cosa bella quaggiù passa e non dura.

Perderlo è peggio che non averlo sentito.

Di Graziani dicemmo altra volta che lo aspetta un avvenire brillante, poichè non gli mancano i mezzi par divenir grande artista. La natura lo ha dotato d'una voce potente ed estesa, di una bella figura e d'intelligenza: l'arte, l'esercizio, l'amor della gloria faranno il resto. Egli ce ne da ferma lusinga cantando con sicurezza e con effetto, e facendoci sentire delle note così chiare e simpatiche, quali sarebbero talvolta l'orgoglio d'un tenore non che d'un baritono. I suoi acuti sono invidiabili, tanto più dacchè nella tessitura sfogatissima del suo canto non confonde mai la *forza* con *lo sforzo*: egli insomma ha inaugurato assai bene la sua carriera, e da questa splendida aurora noi gli prediciamo un meriggio ben più brillante.

Si dirà che le nostre lodi a tutti gli artisti del *Trovatore* sono esagerate e che noi profondiamo a larga mano l' incenso. Sia pure. Noi abbiamo scritto tanto per gli artisti quanto per l' opera, come ci dettava il nostro cuore e le nostre convinzioni. Non avremo mai contro i maligni altra difesa che questa.

La Direzione.

BOLOGNA. — *Ci scrivono:*

Sapendo che in questi ultimi giorni anche costà è andato in scena *il Trovatore*, mi affretto a darvi notizie sull'esito di quest'opera eseguita per la prima volta in Bologna ieri sera all'elegante teatro del Corso. L'espettativa era grande, ma il successo fu superiore anche all' espettativa. Le parti erano così distribuite: Leonora, *Virginia Boccabadati* — Azucena, *Irene Secci Corsi* — Maurico, *Pietro Neri Baraldi* — Conte di Lucca, *Paolo Baraldi* — Ferrando, *Angelini*. L'esecuzione non potea esser migliore, nè l' esito di più deciso entusiasmo. Non si può dubitare che sarà questa l' opera della stagione, come ce ne assicura il suo felic ssimo incontro, nel quale tutti gli artisti meritarono applausi fragorosi e molte chiamate al proscenio. Dal principio alla fine il Trovatore appagò completamente le esigenze del pubblico, che ne avea sentito parlare con tanto encomio fino dal Carnevale decorso. Questo riguardo all'impressione generale prodotta da questa grandiosa opera sul pubblico bolognese. Eccovi ora qualche particolare notizia relativa agli artisti.

Vi è noto il nome della Virginia Boccabadati, che in sì breve tempo si è tanto distinta su tutti i teatri da lei onorevolmente calcati. Anche nel trovatore ella non smentì la sua fama, e venne accolta da unanimi applausi, specialmente nella sua cavatina, nella grand'aria dell'atto quarto, e nell'omai celebre pezzo conosciuto col nome di *miserere*, che venne replicato, tanto su la bravura di esso spiegata dall'egregia artista e dal distinto tenore sig. Neri Baraldi. Le fu questi degno compagno in tutto il corso dell'opera, sia per la bellezza della sua voce, come per il suo metodo di eletta scuola e per la severità del suo canto. Anch'egli ebbe replicati applausi dal pubblico, lieto di conoscere in lui un artista, che in giovane età, si e gà meritato un chiaro nome nell'arte. Ma la sua reputazione non ebbe forse mai come in Bologna una così splendida conferma, dacchè ogni suo pezzo fu accolto dal pubblico con vero entusiasmo, specialmente il sopra nominato *miserere* alla cui replica può dirsi aver egli in gran parte contribuito. Piacque molto anche il baritono Sig Baraldi come lo attesta il favore col quale venne ricevuto in tutta la sua parte, cui egli sostenne con anima e intelligenza. Ci duole che il basso Angelini, che possiede una delle più belle e robuste voci di basso che abbiano mai echeggiato nei nostri teatri, non abbia in quest' opera che l' introduzione. Nonostante seppe grandemente distinguersi inaugurando con lieti auspici il *Trovatore*, che deve a lui il cominciamento d'un esito così fortunato. Vi parlerò in ultimo della Secci Corsi, ottima e brava artista, così degna di sostenere parti di alta importanza, come lo è la *Zingara* in questo spartito. Il sentimento drammatico, l' azione, l' abilità di cui ella fa pompa non sono forse bastantemente rimeritate dai lunghi e unanimi applausi che le vengono offerti. Insomma ella può andar lieta del suo trionfo, chè noi lo siamo egualmente nel tributarle un elogio ben meritato.

Benissimo l'orchestra ed i cori: sontuoso il vestiario, bellissime le decorazioni. Con questi elementi l' opera dovea destar fanatismo; mi sapreste dire come andò che a Milano, ove nulla può mancare per la *mise en scene* d' un opera, il *Trovatore* di Verdi non ha piaciuto?

MILANO. — *Gran Teatro alla Scala.* — Una lieve indisposizione della signora Gariboldi ci valse tre recite continue dei *Masnadieri*, il cui esito non migliorò affatto. — Sabato ricomparve il *Trovatore* e caldi applausi vennero qua e colà tributati a tutti gli artisti. Il pubblico però, ad onta della profezia d' un prespicace nostro critico, che sentenziò dovere il nuovo spartito di Verdi esser l'opera della stagione, desidera un cangiamento, e più pronto che sia sarà meglio.

Nel *Buondelmonte*, che s'appresta per sabato prossimo, udremo oltre gli artisti già annunciati, una giovane prima donna che ci dicono dotata di bei mezzi, la sig. Giuseppina Sperati.

Per opera di ripiego preparasi una novità (!), *Ernani*. La popolare opera di Verdi sarà eseguita dalla Gariboldi, dal tenore Pozzolini, dal baritono Pizzigati, dal basso Nerini.

Quanto al terzo ballo promesso dall' impresa, pare abbia ad essere l'*Odetta* di Perrot, riprodotta dal Palladino. Starà a vedere se il pubblico se lo beverà per nuovo, o non piuttosto vorrà far giustizia della gherminella.

— Al *Carcano* è apparso e scomparso un nuovo ballo, naufragato ad onta del buon volere di quegli attori mimici e ballerini. Si tornò al primo, in cui l'Albertazzi ottien sempre grandi applausi ne'suoi passi, che balla veramente con grazia e precisione. Anche il giovane Ramaccini dà prova di poter diventare buon danzatore.

Le rappresentazioni della compagnia drammatica, quando non recita Moncalvo, son divenute l'accessorio dello spettacolo; ma allorchè il nostro insuperabile Meneghino rallegra colle sue facezie la scena, il teatro s'affolla ed è continuo il batter delle mani al grande attore popolare. *(Cosmorama.)*

PALERMO. — Colla *Lucia di Lammermoor* e con un ballo di Paradisi si aperse il Teatro Carolino. Fu un successo, quanto all'opera, compiuto. I tre maggiori artisti che l' eseguivano erano Giuseppina Brambilla (Lucia), Eutimio Armandi (Edgardo), Filippo Colini (Asthon); cantarono tutti e tre per eccellenza, spiegando voci ancor fresche e potenti, modulate con singolar grazia. La Brambilla fu applauditissima nella cavatina, nel duetto con Colini nell' altro col tenore, e trasse all'entusiasmo il pubblico nel rondò, cui disse con mirabile accento ed una profusione incredibile d'agilità. Armandi, che ha una bellissima voce di tenore, scosse il pubblico alla maledizione e più ancora alla scena finale che gli valse ripetute chiamate. Colini si mantenne a quell'altezza di reputazione che lo fa tenere in sì gran conto, dai Palermitani non solo, ma da tutto il mondo artistico. Bene anche le seconde parti. Il ballo non piacque. Si attende con ansietà. Il *Trovatore* colla Piccolomini e il tenore Pardini.

VARSAVIA. — *(Ci scrivono.)*

La sera del 27 settembre andò in scena a questo Teatro Imperiale la *Norma* del celebre maestro Bellini interpetrata dalla sig. Spezia (Norma) Ciaffei (Pollione) e Bremont (Oroveso). L'impressione che ha fatto la musica di Bellini è stata straordinaria. La Spezia fu applaudita ad ogni suo pezzo. Il Ciaffei fù del pari applaudito e in special modo nell'aria. Il Bremont con la sua robusta voce seppe distinguersi ed ottenne l'approvazione dell'uditorio che rimeritò di replicati applausi all'aria del secondo atto. I pezzi che fecero fanatismo furono il duo del secondo atto e il terzetto che furono accolti con prolungati applausi e chiamate al proscenio.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 2. (Vol. V.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STORIA VERDIANA BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N: 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 81 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 12 Ottobre 1853

Per ragioni indipendenti dalla Direzione il NONO CONCERTO DELL'ARTE ai suoi Associati sarà rimesso ad altra sera, che verrà annunziata quanto prima.

POLEMICA

Stimatiss. Sig. Direttore

Dopo la pubblicazione della lettera del Sig. Dottor Giovanni Boschi, che è avvenuta coll' ultimo numero del rispettabile suo giornale, mi occorre d'impegnare ancora la sua gentilezza a dar luogo in detto suo giornale alle mie repliche, che ho l' onore di accluderle.

Aspettando questo favore, mi rassegno

Livorno, li 10 Ottobre 1853.

Devotiss. Serv.
CARLO MORELLI.

Egregio Signor Dottore

Sento nel leggere il nuovo suo articolo, inserito nell' ultimo numero dell' ARTE, tutta la compiacenza, che deve provare l' uomo giustificatosi, dirimpetto ad un accusa, che, forse per eccessiva suscettibilità, aveva sentita più grave di quello che dall' universale potesse giudicarsi. Non minore è la mia compiacenza nel riscontrare che non mi era illuso nella speranza manifestata di ottenere dalla sua gentilezza quella riparazione, che parvemi dovuta, e nel vedermi corrisposto coi modi urbani e dignitosi, che non dovrebbero essere stati mai conculcati, nell' agitare delle discussioni *qualunque*, che come tutti i savii ritengono, devon servire allo scoprimento del santo *vero*, non a sfogo di passione.

Ammesso il qual principio è coerente a ragione il concordar l' altro, che ci obbliga a rispettare la condizione speciale della persona giudicata, ed il di lei modo di sentire e di vedere.

Dietro la quale ultima proposizione si dovrà convenire che in me, ultimo degli artisti, non sarebbe stato tollerabile il disprezzo per le opere di un gran Maestro, comunque si volesse concedere questo al divin Michelangelo ed all' Urbinate. Altri uomini, altri tempi, altre condizioni! Nò, amico pregiatissimo (mi conceda ormai l' uso di questo nome;) nella mia posizione avrei commesso opera *vandalica* quanto quella della apposizione dei *Cenotafi* nella Cappella dei Bardi, se, conosciuta, ed anche puramente sperata la esistenza delle pitture di GIOTTO, avessi proseguito a dar mano alla loro soppressione.

E questo concetto non è assolutamente ammissibile, ove si consideri, e si ritenga per vero, quello che necessariamente deve ritenersi, se io, scelto per la nuova pittura, sospeso il lavoro, al momento che viddi quelle *aureole*, che altri non curò, ed inculcai i più delicati riguardi nel trattamento della Cappella.

Or come potrebbe credersi che, di fronte a questa abnegazione, io stesso potessi in qualunque modo cooperare perchè l' aureo lavoro fosse ancor deturpato? Io stesso assistere, o lasciare alla discrezione d'inesperti lavoranti la ricerca delle antiche buche dei ponti?

È questa la parte che, ad onta della sua rettificazione, mi grava tuttora, e per lo meno lascia dubbio sul conto mio.

Credo che la premessa avvertenza debba bastare a togliermi ogni responsabilità; ma desidero che la prova, che mi renda immune da ogni rimprovero sia esplicita e lucida.

Il Padre Maestro Bachechi scriveva nell'attestato da me accennato nella mia precedente del 1. andante « *Assicurasi ed attestasi per la pura verità qualmente l' Ill.* « *Sig. Professor Carlo Morelli, che nelle varie visite fatte* « *in mia compagnia*, avanti il giorno 20 Ottobre alla « Cappella sotto il titolo di S. Francesco in Santa Croce, per prendere determinazione del lavoro che dove- « va eseguirsi, *mi* MOSTRAVA ESSERVI NELL'ARCO DEL SE- « STO ACUTO DI DETTA CAPPELLA DELL'AUREOLE DI RI- « LIEVO, CHE INDICAVANO PITTURE COPERTE. MA PRO- « TESTANDOSI DI NON VOLER TOCCARE LE PARETI « PER IL SUO LAVORO, PERSUASO CHE FOSSERO « TUTTE DIPINTE ANCH' ESSE.

Ed il Signor Presidente dell'Accademia, ed Operajo di Santa Croce, attribuiva il torto dei danni arrecati alla Cappella, a chi veramente lo meritava, esonerandone me, quando mi scriveva « L' ansietà di quei Padri di « por mano, al lavoro fece sì che, appena riportato il « permesso dall'Opera, SENZA ANNUNZIARE AI PROFESSORI « BACCANI E MORELLI, *che l' Opera annuiva che a loro* « *fossero affidati i lavori prestabiliti per la Cappella fece-* « *ro por mano da inabili manifattori a spogliar le pareti* « *dai legnami che vi erano. ed a costruirvi un ponte*, « COMMETTENDO LE PIU' ALTE NEFANDITA' NEL- « LE PARETI, vale A DIRE RINTRONANDO L'INTO- « NACO IN PIU' LUOGHI PER CERCARVI LE ANTI- « CHE BUCHE DEI PONTI.

Qui cessa per me ogni ulterior indagine e discussione, bastandomi che da coloro, che avranno fatta attenzione ai nostri scritti, e da Lei principalmente, stimatissimo Amico, siasi acquistata la convinzione che per me non si è mai, non che operato, neppure pensato in proposito, secondo che altri può aver fatto, allorchè si diceva che l'abbondanza dell'opere di GIOTTO poteva autorizzare la soppresione di quest'una, che, fra le belle, è mirabile.

Gradisca degno Amico le vive proteste di mia sincera stima ec.

Livorno 10 Ottobre 1853.

Amico Verace
CARLO MORELLI.

Due parole in risposta all'articolo sugli Affreschi di Giotto della Cappella de'Bardi, inserito nella SPERANZA N. 91.

Con senso di profondissimo dispiacere io ho dovuto accorgermi che le mie parole riferentisi al confronto del restauro delle pitture della Cappella di S. Giovanni, e quella di S. Francesco in S. Croce sono state prese in senso per vero dire molto sinistro, e si è dato loro dal Sig. E. P. G. una interpretazione la quale non è mai stata nel mio pensiero.

E primieramente dichiaro che mi sarei ben guardato dal proporre nessun confronto tra l' uno e l'altro restauro; tanto meno poi tra i nomi di un Bianchi e di un Marini: e se poscia lo feci, mi ci vidi indotto dal parermi che l' opinione annunziata dall'art. 84 della *Speranza* non si condicesse alla mia; quindi fu che fondandomi sul diritto riconosciuto pur anco dal Sig. E. P. G. di proferire liberamente il proprio sentimento trattandosi d'arte, anco quando questo fosse dissenziente da quello d'altri scrittori, ne dissi ciò che a me ne era sembrato, mostrando diversamente pensarla in quanto al confronto che in quell' articolo si faceva. Ma poteva da ciò inferirsi aver io attentato a diminuire in minima parte la fama giustamente acquistatasi dal Sig. Marini? — Mai no, ripugnando naturalmente a ciascuno dare ascolto alle mie asserzioni a fronte dei fatti.

L'artista innalza la propria riputazione sulle opere sue, ed il pubblico è quello che giudica. E il Sig. Marini è stato dal pubblico omai giudicato, perchè i suoi restauri sono alla vista di tutti; quindi le mie parole non possono nè accrescergli, nè sminuirgli la fama.

E qui mi rileva soggiungere che il rispetto alle altrui opinioni è stato sempre il cardine delle mie critiche artistiche: che giammai ho avuto in animo che il mio parere a nessuno sia legge, tanto meno ai critici miei confratelli (i quali possono avere una diversa maniera di vedere in arte per le savie ragioni che allega il Sig. E. P. G.); e che nel produrre le mie osservazioni sulle diverse opere degli artisti viventi, io non mi lascio imporre dai nomi o dalle reputazioni già stabilite. Un' artista di chiara fama se offre alla vista del pubblico un' opera che accenni regresso nell' arte, deve essere più severamente redarguito dalla critica, che non un giovane; perchè l' esempio del primo, se malo, è pernicioso all' arte potendo trovare seguaci in ossequio appunto del nome. — O noi scriviamo per amore dell' arte, o per amore, deferenza o avversione verso gli artisti: se spinti dal primo sentimento, il nostro dire sia franco, leale, e rispettoso, ma esprima senza riguardi di amicizia o di livore, il nostro giudizio qualunque esso sia: se per il secondo, gettiamo la penna, nè più intratteniamo i nostri lettori con parole che non sono l' espressione del nostro convincimento.

Esposto qual fu il mio concetto nella presente controversia, è tolta di mezzo ogni polemica, tanto più che io protesto rimaner silenzioso a qualunque provocazione da cui potessero *emergere conclusioni poco favorevoli a carico di tali* che il Sig. E. P. G. si propone *di rispettare per ora*, chiamandomi esonerato da ogni responsabilità qualora ciò potesse avvenire, aborrendo io da qualunque specie di personalità specialmente al cospetto del pubblico.

Dott. G. BOSCHI.

IL RITORNO
DI
CRISTOFORO COLOMBO
IN SPAGNA

Quadro a olio del Professor Benedetto Servolini di Firenze.

La pubblica esposizione di belle arti ha dato in quest'anno largo campo alla critica, che in luogo di scagliarsi accigliata e virulenta sui mal capitati lavori, severamente rimproverandone l' autore o inesperto o presuntuoso, in luogo di tutto questo, ella ha preferito racchiudersi in dignitoso silenzio, pensando la tacita disapprovazione più tremenda d'ogni rimprovero, e quasi mostrando non esservi parole adatte ad esprimere il dolore che stringe l'anima, al vedere come si sia fatto delle arti più belle così tristo e miserando governo.

Dall'altro canto sapere come la più parte degli artisti sdegni la cortese parola del critico onesto e imparziale, era argomento più forte che ci costringeva al silenzio, più eloquente in questo caso d'ogni tremenda filippica, dacchè ci era noto come taluno fra i più celebri maestri dell' arte, preferisse di ritenere nella solitudine d'uno studio dipinti e sculture, anzichè esporsi mediante una pubblica esposizione, all'esame del critico, all'omaggio od al biasimo dei proprj concittadini.

Fatale ed imperdonabile cecità si era questa, se non voglia piuttosto chiamarsi orgoglio intollerante e presunzione inaudita, perocchè rivelasse ove sperammo più modestia e più senno, non essere gli animi bastantemente educati a sentire la verità, a veder proclamato il trionfo del bello, dovunque ci avvenga di rintracciarlo.

In questa deplorabile decadenza di nobili sentimenti, la critica dovè ristringere il suo programma, condannarsi al silenzio per ciò che riguarda la parte più penosa del suo ministero, ed elargire quelle testimonianze d'encomio che i pochi si erano meritate, tacendo completamente sul pessimo e sui lavori che si presentavano come più vulnerabili e sottoposti ad un severo giudizio.

Con questi però non deve inavvertitamente confondersi il quadro del Prof. Servolini, sia perchè vi si riscontrano molte bellezze, sia perchè l'animo dell'egregio artista non è schivo dall'accettare la critica onesta e civile, nè rifugge dal tenere in qualche pregio gli amorevoli avvertimenti che pel decoro dell' arte gli venissero indirizzati.

Sia pure che il *Ritorno di Cristoforo Colombo* non

vada esente da qualche grave difetto, ma noi serbiamo viva memoria dei molti e pregevoli lavori, coi quali il Professor Servolini si meritava l'elogio degli intelligenti e l'omaggio della sua patria — per cui le imperfezioni e le mende che non ci sono sfuggite nell'esame del suo ultimo dipinto, non sono a parer nostro ragione valevole per implicarlo nel numero dei rejetti, e lasciar passare senza un cenno, senza una parola d'elogio questo quadro, che se non rivela il genio e l'ispirazione del grande artista, ci fa tuttavia riconoscere nel pittore fiorentino uno dei più accurati maestri che sostengono il decoro della nostra Accademia.

Per amor di giustizia non si può sopportare una tanto scortese dimenticanza, come sarebbe vergognoso l'oblio cui si volesse condannare l'opera di qualche sommo fra gli antichi, fosse pure di minor pregio delle altre che già si conoscono. Lungi da noi qualunque ampolloso confronto, ma noi riteniamo a guisa di esempio che avremmo per grande ventura tener parola sopra una tragedia d'Alfieri che venisse ora scoperta, fosse pur questa la *Cleopatra* o il *Bruto Secondo*.

E più ci conferma in questa opinione l'aver veduto come altri non sdegnava separare dall'anatema quasi generale scagliato sull'Esposizione di quest'anno, il quadro del Professor Servolini, sottoponendolo ad una critica giusta e ragionata.

Il Genio col mezzo del Sig. *Cennino Cennini*, ha emesso già il suo giudizio su questo dipinto: noi dunque, che a null'altro aspiriamo se non alla reputazione di onesti e imparziali, non vogliamo si dica che *l'Arte* ha mancato al suo debito, dimenticando per qualche difetto, i pregi d'un'opera, che non vuol esser confusa nella folla di tante mostruosità, di tante impudenti profanazioni dell'arte.

È questo che ci ha mosso a rompere il lungo silenzio, più che lo scopo di scrivere un minuzioso articolo di critica sul quadro del Servolini. Ciò che gli è stato già detto ci sembra abbastanza ragionevole, ma l'*Arte* doveva anch'essa concorrervi colla sua voce, poichè questo era il debito di cui sentiva l'urgenza.

Il soggetto scelto dal pittore si prestava mirabilmente per un magnifico quadro: un episodio della vita del gran genovese è di per se stesso interessante, e più poteva esserlo quando la fantasia gli prestasse i suoi vivaci colori. La gioja del ritorno, il tripudio di rivedersi, l'orgoglio di tanta gloria, il disprezzo dei pericoli, l'esultanza d'un popolo — ecco gli affetti, le emozioni diverse, ciascuna delle quali dovea trovare una tinta adatta ad esprimerla sulla tavolozza del pittore. E questi imaginò veramente di ritrarre il sublime spettacolo nel suo aspetto più svariato e brillante, ma gli è mancata forse l'ispirazione d'artista, che gli dettava un tempo i suoi migliori dipinti. Ciò che anzi tutto cerchiamo in una tela è il concetto, senza del quale l'Arte divina della pittura non è che una pallida e servile imitazione del vero. Ma ogni arte in luogo di copiare, a parer nostro deve correggere il vero, che non è sempre bello: per quella stessa ragione che, quando si voglia dipingere un corpo umano, ci persuade a tenere dinanzi agli occhi l'uomo dalle forme più regolari e venuste, anzichè una figura sconcia e imperfetta.

Sì, noi crediamo principio fondamentale di bello artistico la correzione del vero, ossia l'attenersi quanto si può alla natura, purchè essa si adatti allo scopo dell'arte, alla riproduzione del bello. Anche la Pittura ha, per esempio come la Drammatica, le sue esigenze. Sarebbe strano sulle labbra dei personaggi mettere in tutta la sua sconcia vivezza e con tutte le sue imperfezioni il dialogo che si agita fra le mura domestiche; sarebbe indecente farli agire come agiscono di fatto secondo i loro bisogni e le loro abitudini: eppure tutti dicono più o meno ciò che non si deve ripetere sul palco scenico, nè vi ha chi parlando conservi l'ordine, la chiarezza, lo stile sempre corretto del poeta che scrive: eppure ciascuno fa ciò che non si può fare dinanzi al pubblico, e che nonostante appartiene alla verità più assoluta. Bisogna dunque che il poeta corregga anche la natura, facendo parlare ed agire i suoi personaggi nel modo più acconcio a conseguire il suo scopo — dilettare ed istruire.

Non facendo in arte lo stesso, si viola uno dei più importanti precetti. Ed ecco appunto dove a nostro avviso ha peccato il Prof. Servolini. Egli deve aver detto a se stesso: È naturale che, tornando Colombo dall'America, dal suolo vergine e selvaggio dov'egli primo piantò lo stendardo della civiltà europea, è naturale che gli spagnoli gli corrano incontro in gran folla, senz'ordine, senza ritegno, per festeggiarlo, esultanti, ebri di gioia, ansiosi di veder lui, reduce glorioso da regioni così remote, e ciò che portava seco quale argomento irrefragabile della grande scoperta.

Noi conveniamo perfettamente col pittore: tutto ciò è naturale, ma si dovrà riprodurre nella sua nuda esattezza? Guardate il quadro di Servolini e rispondete.

Partitamente è un bel lavoro, poichè vi sono delle figure, dei gruppi, degli accessori, trattati con quella squisitezza d'esecuzione che è tutta propria del valente artista — ma nell'insieme trovate una confusione, un disordine, una massa compatta che offende e disgusta, poichè impedisce all'occhio di fermarsi quieto ed appagato sopra una parte qualunque del quadro.

Ciò forse deriva dal non essersi l'autore formato un concetto generale che dasse al dipinto un carattere, un interesse, un'azione di cui le altre non fossero che semplici dipendenze. I gruppi accessori doveano per quanto ci sembra, soccorrere, non sturbare l'interesse, l'effetto delle principali figure, e questo resultato otteneva il Servolini nel condurre il lato destro del quadro, ove la composizione è ben intesa, corretta e sotto ogni rapporto lodevole. La pecca sta dunque più che tutto dal lato sinistro, sia per lo sfoggio soverchio di volti e di persone aggruppate e confuse, forse senza armonia, perchè con troppa verisimiglianza; sia per mancarvi lo stacco che si richiede fra le diverse linee d'un quadro, sia infine per non esservi arte bastante nel colorito troppo quieto sul davanti e troppo vivace nel fondo.

Queste son forse le uniche ragioni per cui il dipinto del Profess. Servolini, bello nel dettaglio, è sembrato nell'insieme alquanto inferiore agli altri che l'egregio artista era solito esporre da molto tempo: ma queste mende, che più si riferiscono al concetto generale ed alla composizione, non bastano ad offuscare i molti pregi di quella tela, lodevolissima per il disegno puro e corretto, per l'espressione di varj gruppi e di tutte le figure, sebbene in ciascuna di esse non sia abbastanza conservato il tipo spagnolo.

Si direbbe che il cuore più che la fantasia abbia presieduto all'esecuzione di questo lavoro, poichè vi si trovano espressi con molto sentimento e con molta effusione gli affetti, mentre ciò che meno vi si riscontra è lo slancio d'artistica ispirazione.

Che importa? il quadro del Prof. Servolini sarà sempre opera d'un egregio pittore, che si è con lunghe ed onorate fatiche acquistato il diritto all'omaggio dei suoi concittadini, e intorno al quale la critica non poteva tacere senza macchiarsi d'ingratitudine. C.

LA MORTE DI FRATE BENEDETTO DA FOJANO

Dipinto del Sig. Demostene Macciò.

Il mirare rappresentata coi più vivi colori l'orribile agonia del virtuoso Domenicano di null'altro reo che d'aver commesso la sua sorte nelle mani di un traditore, ha prodotto un sentimento di universale entusiasmo, e procurato un tributo di lode non contrastata al valente Macciò che ha in questa sua opera dato saggio di quanto possa spingersi innanzi l'arte fino al punto di gareggiare colla stessa natura. Omai è stato bastantemente parlato del soggetto preso a rappresentare, e delle bellezze che l'artista ivi ha introdotte; bellezze di una natura terribile, e insieme patetica. D'altra parte chi v'ha che ora ignori la storia dolorosa e la fine infelice di Frate Benedetto da Fojano? Se in qualcuno la memoria erane venuta meno, il Macciò l'ha risvegliata così potentemente, da non farla sì di leggieri dimenticare a chiunque ha mirato quella sua figura emaciata dai patimenti fisici e morali, caduta al suolo, e brancolante far puntello al corpo delle scarne braccia e volgere a Dio uno sguardo già velato dalla lacrima dell'agonia atteggiando a speranza un volto reso omai cadaverico. Nulla di più magnanimo, di più grandioso, per il concetto, per la composizione per la scena, per gli accessorj, e per la squisitezza di esecuzione. A quelle mende per tanto che vi hanno notate gli altri giornali, io non avrei che da aggiungere una mancanza di giudizio, nella esecuzione della veste bianca, giacchè mentre la mantelletta nera è lacera per il lungo uso, la tonaca appar troppo nuova, insieme alla cintura di quojo. Da queste disavvertenze quantunque di piccol momento, deesi l'artista guardare, perchè costituiscono esse pure una parte essenzialissima nella retta espressione delle arti figurative.

Noi speriamo che la bella accoglienza con che il pubblico ha ricevuto il quadro del Sig. Macciò, ed il vero trionfo da lui riportato, sarà incitamento a perseverare nella bella via che ha intrapreso a percorrere, offrendoci dei lavori che ci rivelino sempre in lui quel gran pittore quale fin d'ora si è appalesato. — Ei tenga per fermo che il suo esempio non anderà al certo perduto, e che coloro che svincolatisi siccome lui dalle pastoje accademiche si applicheranno a esercitar l'arte *grande*, a dar libero sfogo alla loro immaginazione avendo a guide sicure il proprio genio e le classiche opere dei grandi maestri, sapranno esser creatori, ed elevarsi ben presto al di sopra della schiera dei pedanti che timida incede, e meschinamente ristretta nel volgare perimetro della nullità e dell'orgoglio. D. G. B.

AMORE E INNOCENZA

GRUPPO IN GESSO DI EGISTO ROSSI

Io le rammento volentieri, queste due belle creature di Egisto Rossi: — io le rammento volentieri, perocchè esse per somma ventura non appartengono alla sezione patologica dei puttini.

O puttini! o razza insipida e stereotipata, senza sesso e senza età! o bigallo del mondo artistico!

In verità, io serbo un antipatia non troppo cristiana per questi *homunculi* che hanno infestato il regno delle Arti belle, come le locuste infestarono le ridenti pianure d'Egitto, sotto la reggenza di Faraone.

Amore e Innocenza: ecco i due nomi di battesimo che si leggevano sotto il gruppo in gesso di Egisto Rossi. Sopprimete per un momento questi due nomi e immaginatevi un grazioso fanciullo, dalle movenze ardite e procaci, nell'atto che abbraccia una leggiadra bambina, al di sotto dei sei anni.

L'Amore, nel mondo dei vivi, non ha età: ma l'Innocenza sì — l'Artista è stato cauto.

Miratemi il fanciullo: nella fisonomia infantile vi si vedono impresse tutte le arti della seduzione — non esclusa la violenza. — Egli stringe dolcemente la sua piccola compagna, e tenta serrarsela al seno — mentr'ella si abbandona inavvedutamente tra le braccia del seduttore, improvvida di se stessa, e cogli occhi distratti sopra una colomba che tiene in collo.

Fatale distrazione! ecco un episodio frequente nella storia dell'umanità: ecco una delle mille pose più o meno plastiche a cui si atteggia l'Innocenza quando sta per cadere — domandatelo alle donne.

Eppure nel viso della vezzosa fanciullina vi si scorge qualche cosa che rivela una felice disposizione a lasciarsi sedurre.

Quanta verità! quanta storia!

Si direbbe quasi che è l'Innocenza appannata dal fiato dell'Amore: si direbbe che le sue fibre sono state scosse da un tremito sottilissimo al contatto di una mano di sesso differente, che la stringe con *intenzione*.

Senza saperlo, forse senza volerlo essa ama. Oh! le donne amano tanto bene — quando amano.

Queste due figurine sono condotte con un gusto e con un talento quasi singolare. È mirabile il contrasto che passa fra la movenza ardente e decisa del fanciullo, e la timidità quasi virtuosamente passiva della giovinetta. La morbidezza dei contorni, l'eleganza delle forme, la varietà ben'intesa delle linee, e la stessa disposizione degli accessori, contribuiscono a fare un insieme così armonizzato, così incantevole, che inonda l'anima dello spettatore di una misteriosa voluttà.

Sopprimete i due nomi, Amore e Innocenza: e questo gruppo resterà sempre come il più caro poemetto della seduzione.

Questo gruppo faceva parte dei cinque o sei lavori che difendevano l'onore mortalmente compromesso dell'Esposizione di quest'anno — E cinque o sei lavori, noi lo ripetiamo, sono pochi per autorizzare un'Esposizione pubblica a Firenze.

Una volta anche per gli Artisti c'era un pudore!

E noi viviamo in un paese dove i talenti non mancano; e la critica ha diritto di mostrarsi insofferente in faccia a tante capacità attaccate da una fiaccona generale.

Su, o giovani Artisti, tocca a voi a sostenere la gloria tradizionale del nostro paese — e la gloria non sta nel fare — ma nel far bene.

Questa è la nostra opinione — e poco ci cureremo se non sarà divisa da qualche scriba — col quale siamo lieti di non avere nulla in comune — neppure la grammatica! CARLO L........

CRONACA TEATRALE

FIRENZE. — 11 OTTOBRE 1853.

Teatro della Pergola. — *Il Trovatore* prosegue il suo cammino da successo in successo: per quanto sembra il suo corso non sarà breve, se deve giudicarsi dagli applausi che lo accompagnano durante i suoi quattro atti, dalla sua prima romanza, fino all'ultimo addio rivolto alla madre. Egli ha trovato nel teatro della Pergola ciò che i suoi antichi confratelli della Provenza trovavano nelle corti d'amore — la simpatia universale, le ricompense e la gloria.

La quarta parte sovra tutto continua a destar fanatismo: potrebbe dirsi l'ultima nota d'un canto melodioso, che manifesta nella cadenza l'ispirazione più forte. Il pubblico, che ama sempre di essere scosso, e desidera le più decise emozioni, vuole ogni sera la replica del *Miserere*, ove la situazione drammatica e il contra-

sto delle salmodiche melodie col canto appassionato del prigioniero strappano non l'applauso dello spettatore che giudica, ma il grido dell'anima agitata e commossa.

Non sappiamo come il *Trovatore* abbia ruzzolato la *Scala* di Milano — bisogna dire o che non fosse ancora sul punto di ascenderne tutti i gradini, o che i maligni gli abbiano dato una spinta per farlo cadere più presto. In quanto a Firenze, le romanze di *Manrico* son diventate articoli di moda, come lo fu lo *Zio Tom*.

Riguardo all'esecuzione, non può dirsi del Trovatore

L'improvvido cantor
Tradì sè stesso.

egli ha provvisto energicamente alla propria conservazione, ed ora non teme per la sua rigogliosa esistenza. Se tutte le opere giungessero a questo grado di esecuzione, crederemmo inutile la società d'assicurazione contro i fiaschi teatrali, progettata in Trieste.

Ci si presenta un problema di difficile soluzione. Vorremmo sapere con quale scopo un incognito corrispondente della Gazzetta Musicale di Napoli scriveva; — che l'Albertini è cantante di second'ordine, e che solo ove correggesse il suo metodo di canto, potrebbe aspirare a presentarsi sui primarj teatri d'Italia. — Noi rispettiamo tutte le opinioni, e per conseguenza anche quella dell'onorevole anonimo — solo gli diremo che il suo gusto non dev'essere troppo educato alla scuola del bello, e che se egli colloca l'Albertini in seconda fila, non può toccargli certo la prima fra i veri intelligenti, i quali apprezzano il merito artistico, sebbene mai vada disgiunto da qualche leggero difetto.

Nelle sere di Domenica e Lunedì Baucardè ha trascinato il pubblico colla potenza del suo canto, per il quale rinunziamo a trovare epiteti nuovi. Vi hanno certuni, che sul conto di questo tenore spargevano delle voci, cui certo non era estranea l'invidia, dicendo che Baucardè era sfiatato, che non poteva cantare se non a mezza voce e con grande stento.

Se questi si fossero trovati nelle suddette sere alla *Pergola*, avrebbero voluto non aver mai detto per tutto l'oro del mondo una simile bestialità, cui le note limpide e sonore dell'artista sfiatato davano la più solenne mentita.

È questo il tenore dalla voce perduta? (avrebbero sentito domandare da tutte le parti) che sarebbe dunque, se l'avesse conservata tuttora fresca ed intatta? Sarebbe sempre poca per ripetere loro quante volte lo meritano, la taccia d'invidiosi e maligni.

La *Goggi* ottiene tutte le sere un successo *éclatant*. In quanto a *Graziani*, non è lieve elogio per lui dirgli che sa mantenersi degno compagno degli artisti che lo circondano. *Baccelli* canta abbastanza bene l'introduzione.

Se ci fosse lecito avere dei desiderj, vorremmo che il *Trovatore* si facesse finchè non l'avremo imparato da cima a fondo, in forza di quella stessa ragione per cui si rilegge ansiosamente un brano di poesia, finchè non c'è rimasto bene impresso nella memoria.

Teatro Leopoldo. — Serata del primo tenore Signor Tommaso Ferri.

Non dobbiamo omettere un cenno sulla beneficiata del *Ferri*. Al solito spettacolo composto della *Gemma* e dei *Due Sergenti*, si aggiunse il Duo della *Lucia*, cantato dalla *Salati* e dal *Ferri*, e un nuovo passo *La Polka* eseguito dai Sigg. *Adelaide Frassi* e *Giovacchino Coluzzi*. Il pubblico accorse in numero sodisfacente e non mancarono applausi specialmente alla prima donna, al beneficato, e ai due ballerini, che godono la simpatia universale. I pezzi aggiunti appagarono più del resto, come tutte le novità. La *Gemma*, che che se ne dica, è in qualche ribasso di valore, e i *Due Sergenti* ballo minacciano di toccare ben presto la veneranda canizie che tanto distingue i *Due Sergenti* dramma. Onde stimolare la curiosità occorrono cose nuove: avviso all'Impresa. Si attende la terza opera, che dovrà essere a quanto si dice — *La Lucia di Lammermoor* — e il terzo ballo — *Il Profeta* — Speriamo che l'esito proceda in ragion diretta col numero progressivo degli spettacoli.

Teatro dei Solleciti — Ancora del Viscardello. Tutto passa di moda sulla terra.

Cadono le città, cadono i regni;

cadde la celebrità dello *zio Tom*, svanì a poco poco la mania delle tavole semoventi. Anche le cose belle tramontano, o perdono gradatamente le loro attrattive. Così dovea essere dell'omai abbastanza encomiato e ripetuto *Viscardello*. Infatti le file compatte degli spettatori più assidui andarono più o meno diradandosi, e all'annunzio di nuovi spettacoli in altri teatri, quello di Borgognissanti cessò dall'essere occupato quasi militarmente da una folla densa e stipata di *Rigolettisti*, che han finito coll'imparare a memoria tutta l'opera, talchè possono anche privarsi dello spettacolo.

Nè la sazietà del pubblico può rimproverarsi agli artisti: nelle 25 recite del *Viscardello* da essi eseguite, non una sera demeritarono il plauso che loro tributammo col nostro giornale, non una volta smentirono la fama e la reputazione che si hanno acquistata. Se *Viscardello* dovrà abdicare il suo regno, è per sua colpa soltanto. Che anzi la Forti-Babacci, Fagotti, Giorgetti, Domenech e la Dall'Anese lo sostengono in trono con tutta la forza dei loro polmoni, che debbono essere di prima qualità. Anche le parti secondarie, sinora dimenticate, Dall'Asta, Pecori e Rossi, concorrono al filantropico scopo, ma noi crediamo inevitabile come il destino la ritirata del povero *Visvardello*. Lasciatelo in pace per qualche tempo, e dopo riprenderà nuova vita e nuovo vigore; e intanto, mentre egli riposa, date fiato ai bellici metalli e intuonate la marcia degli aspettati *Lombardi*, calanti giù dalle alture che circondano la città santa.

Politeama Fiorentino. — Che cosa mancava per completare la serie di spettacoli che nel 1853 hanno distolto il pubblico fiorentino dalle sue gravi occupazioni, ed hanno calmata l'agitazione febbrile manifestatasi su tutti i punti della città per la questione d'Oriente? Fra serj e ridicoli, noi abbiamo avuto passatempi di tutti i generi, pubblici e privati, buoni e cattivi, dagli esercizi d'un cavallo ammaestrato all'alta scuola ed in libertà, fino al volo aereo d'un uomo col pallone alla Montgolfier. Abbiam veduto altre volte il celebre Orlandi, che ebbe per molti anni l'abitudine di fare delle passeggiate negli spazi atmosferici, come noi anderemmo a diporto pei viali delle Cascine: si è molto parlato dell'intrepido Poitevin, che si è spinto fino a contemplar da vicino la faccia tonda e insignificante della *casta diva* — ma Firenze aspettava da lungo tempo un qualche ardito acreonanta, che per divertir noi, veleggiasse coraggiosamente per l'Oceano dell'atmosfera, ove, se non c'è pericolo di frangersi contro uno scoglio, non c'è nemmeno un porto che accolga il vostro pericolante naviglio.

Pietro Meyer non ha voluto che Firenze mancasse di questo spettacolo, e con apposito manifesto invitava il pubblico ad assistere alla soluzione del gran problema, che rende praticabili come altrettante contrade, *anche le vie del tuono e del baleno.*

E il giorno di Domenica il pubblico accorso nel vasto recinto *che gli fè tanta guerra* l'estate scorsa, grazie alle amazzoni del circo romano, vide un grosso pallone di tela tutt'altro che candida, appartenente alla classe più democratica dei palloni, pronto a lanciarsi nell'aere, come un vascello che sta per mettere alla vela: quando tutto era pronto e il fumo dei grossi covoni di paglia avea fatto gonfiare i fianchi di quella fragile macchina, un uomo dalla fronte severa, acceso colla noncuranza che infonde l'abitudine dei pericoli, un sigaro, montò in una specie di zanella di giunchi, simile a quella in cui fu esposto Mosè fanciullo, e dato un cenno di convenzione, partì per il regno dei venti colla velocità d'una freccia.

Mille e mille teste si voltarono in sù per seguire nel suo aereo viaggio l'intrepido navigatore de'cieli, ma esso in pochi minuti avea già preso la figura microscopica d'un abitante del Lilliput. Trasportato verso il centro della città, egli passò di sopra alla cattedrale, poi cambiata direzione, venne a cadere in un giardino privato.

Compita così la sua escursione atmosferica, Meyer ha avuto la sodisfazione di toccare sano e salvo la terra, da cui si era inalzato senza la certezza di rimettervi piede.

Bisogna convenire che questo genere di passeggiate in pallone gli sia molto familiare, poichè, non contento d'averne dato un primo saggio, si accinge ad un secondo esperimento, che speriamo voglia sortire l'esito fortunato dell'altro. Si è proposto anche di variar lo spettacolo con una finta battaglia di fuochi artificiali, e colla elevazione di altri sei globi di diverse grandezze, dai quali farà precedere l'ardito suo volo.

Che i venti gli sieno propizi!

Teatro del Cocomero. — La Compagnia d'Eugenio Meynadier, condotta da Carlo Pougin, apriva jeri sera il corso delle sue rappresentazioni col noto dramma di Locroy e Badon — *Un duel sous Richelieu* — e col vaudeville di Charles — *La fille de Dominique.* — L'essere tanto l'una che l'altra di queste due produzioni abbastanza conosciute, ci dispensa dal tenerne parola come lavori drammatici, restando sottoposta all'esame della critica la parte d'esecuzione. Dopo una sola recita non vogliamo avventare un giudizio, che dietro le impressioni della medesima, non riuscirebbe troppo favorevole alla Compagnia. Ormai eravamo abituati a sentire i bravi artisti diretti da M. Meynadier, ci resta difficile addomesticarsi con altri, che abbiamo tutte le buone ragioni per supporre non sieno usciti dall'Accademia Francese. Ma noi vogliamo esser cortesi: se il primo saggio non è stato dei più felici, può darsi che tutto migliori in seguito, non esclusa la *mise en scene* e il vestiario. Stasera si rappresenta. — *L'ami Grandet* — e *Une femme qui se jette par la fenêtre.* — Per ora non sentiamo parlare di novità. Se ci mancheranno anche queste, bisogna dire che una cattiva stella presiede alle ardite imprese di Mariano Somigli. C.

ROMA. — (*Nostra corrispondenza*).

— *Teatro Argentina.* — La sera di Giovedì 6 Ottobre andò in scena il *Nabucco* eseguito dalla Lotti, Bodini, Cresci, De Angelis, La-Terzi. — L'Opera è sinceramente sublime. — Eccovi la vera istoria dell'esecuzione. — Fù accolta con applausi la sinfonia d'introduzione. — Si meritò applausi La-Terzi (Zaccaria) come pure il Cresci (Nabucco) che cantò mirabilmente l'aria di sortita. — Alla seconda parte la Lotti ebbe applausi e chiamate alla sua aria che disse con arte e buon metodo. Cresci eseguì con inarrivabil maestria il finale della seconda parte e fù secondato da tutti gli artisti e dalle masse. — Il Duetto fra il Cresci e la Lotti alla terza parte fu bravamente eseguito da meritare i due artisti l'approvazione dell'uditorio. — Il finale dell'opera ha avuto applausi e chiamate e posso assicurarvi esser piaciuti in generale tutti gli artisti.

Al ballo *Adina* è succeduto il *Birichino*. Non lo descrivo, perchè il fatto è desunto dalla notissima produzione teatrale così intitolata. La bravissima mima e danzatrice Santalicante fù sempre meritamente festeggiata in questo balletto, che il pubblico ha favorevolmente accolto, e nel quale anco due volte comparisce la celebre *banda*, della quale parlai allorchè tenni proposito dell'altro ballo nell'altra mia lettera da voi pubblicata.

NAPOLI, 6 Ottobre. — *Teatro S. Carlo.* — Il *Trovatore* del maestro Verdi.

È qualche tempo che varî critici si arrovellano intorno agli ultimi lavori del Verdi, alcuni per invidia di mestiere, altri per deluse brame di speculazione, e non pochi finalmente per quelle opposizioni che ingenerano tutte le grandi novità nelle cose di Arte. Costoro accagionano d'*ammanieramento* gli ultimi spartiti di quel maestro, credono che gli *effetti* sieno figli dell'arte e non dell'ispirazione, e reputano malfondati i successi gloriosi che consegue dovunque la musica prepotente di lui. Noi potremmo dire a costoro che s'ingannano e che le loro asserzioni non reggono, poichè dove tutto è arte senza forza d'ingegno, non vi può essere che gelo, e grandi non potrebbesi avere quell'effetto che pari a scintilla elettrica move ogni animo a più fragorosi applausi. Deve esserci dunque forza di grande immaginativa, la quale coadiuvata dell'arte vieppiù emerse e si appalesa e rende popolarissime le cose del Verdi. Ciò a quelli che criticano per malevolenza e che italiani non han ritegno di denigrare la fama di una gloria italiana: a coloro poi che riprovano in buona fede il Verdi per le sue novità noi diremo di non avventurare immaturi giudizii. Avvegnacchè il maestro Verdi vuol compiere quella riforma nella musica drammatica la quale *creata* dal sommo Rossini e condegnamente abbracciata dal Donizetti, dal Bellini, dal Mercadante. Vuol frangere gli altri ceppi che costano onore al poeta melodrammatico, e sbandire le *convenienze* degli attori, *larghi* e *strette* i gran *finali* e *i piccoli*, per essere tutto dedito allo svolgimento del dramma, alla piega degli affetti, alle diverse *situazioni* che deve dipingere. Egli insomma mette in musica il *dialogo* e non i pezzi convenzionali, e dalla frase diciam così che parla, cura que' lampi di genio che rendono le sue musiche accettissime.

Un fatto per disingannare pienamente gl'invidi del Verdi è ora il successo di entusiasmo che ha ottenuto il suo *Trovatore* in Napoli. Nessun può dire che il pubblico napolitano sia ligio di lui, che anzi imparziale con tutti fin co'suoi maestri, è stato finora severo giudice del Verdi. Ma come resistere alla magia del racconto di Azucena? Come non prorompere a'più vivi plausi a l'aria del tenore piena di fuoco e di vita? Come non esser compreso d'ammirazione a quel *Miserere* cantato dal Coro ed accompagnato dalle più strazianti voci di Leonora e del suo sposo, che strappava le lagrime a più schifiltori? Come non esser tocco dalla placidezza di quel duettino tra la Zingara e il Trovatore nell'atto quarto? Come non andare al fanatismo al pezzo finale, interrotto da fremiti di approvazione ad ogni parola, ad ogni battuta?.. Ecco la musica plastica, ecco la musica artificiale come dicono i barbassori!

Che semplicità in quella cabaletta della cavatina di Leonora! Che canto italiano nel primo tempo del duetto tra tenore e contralto! Che forza che brio in quello tra il baritono e il soprano! O tutti questi pezzi applauditi a furore, applauditi per potenza d'ispirazione e di arte! Con altro articolo parleremo del libro.

Lode intanto agli interpetri di quella musica. La Penco insuperabile per azione e per canto. Fraschini tuonante per voce, ottimo per metodo. La Borghi lodevolissima come cantante e come attrice. Ferri in poca parte non fu inferiore al suo nome. Bene Arati, bene i Cori, a meraviglia l'orchestra, belle le scene dell'egregio Venier, ed un elogio ancora al maestro Puzone per aver concertato con gusto ed amore questa musica. Insomma il pubblico napolitano non desiderò che una sola cosa... il maestro Verdi per rimeritarlo del suo entusiasmo. C.

PALERMO. — La quiete, la tranquillità e una pace perfetta regna fra gli artisti del nostro Teatro Carolino, e questo noi lo diciamo a nono grandissimo della compagnia dell'anno passato che procurò all'Impresa e al pubblico tanti fastidi e tante noie. Ora io posso servirvi con imparzialità maggiore nella mia qualità di *corrispondente esclusivo* del vostro giornale senza tema di esser supplantato ne maltrattato dai troppo faticosi amici.

Andiamo a noi.

Prima Opera Lucia di Lamermoor del Donizzetti con la Brambilla, Armandi e Colini, terna invidiabilissima di artisti che destò l'ammirazione, la simpatia e l'applausi del nostro pubblico.

La Brambilla è l'Artista ben degna delle scene del nostro *Carolino*, la Brambilla ha tutta l' arte di un artista avvezza ai più splendidi successi, la Brambilla infine è la cantante che ti fa le agilità con precisione che ti canta con aggiustatezza che ha degli acuti bellissimi e che non abbandona mai l'azione vera e dignitosa facendosi l'umile serva del carattere che rappresenta. L'Armandi sa farsi apprezzare nel canto e mostra che non manca di forza e di robustezza di voce, quando la situazione lo richiede. A parer mio e del pubblico Palermitano imparziale è il tenore che ci abbisognava per quest'opera facile a cantarsi; ma difficile a farsi applaudire.

Colini è l' artista che non teme confronti. Egli è giùnto a tal grado di rinomanza che le nostre lodi son poca cosa per lui. Egli è *l' enfent gaté*, del nostro pubblico. Il suo canto non s' imita, ed i suoi pregi artistici sono rarissimi a rinvenirsi nei tempi che corrono per la musica che va per la via della perdizione nella parte del canto.

TORINO. — (*Nostra Corrispondenza*).

Teatro Nazionale. — Sabato 1 corr. ebbe luogo la rappresentazione dell'opera *Elisir d'Amore* eseguitosi dalla sig. Hermosa e dai sigg. Zacchero, Altini e Soares. Ecco la storia del successo infelicissimo che imputar si deve alla pessima esecuzione. Cavatina Adina (Hermosa) fischi. Cavatina Belcore (Altini) applausi. Duetto Adina e Nemorino (Zacchero) fischi. Cavatina Dulcamara (Soares) silenzio. Finale qualche applauso, ed all'assolo di Belcore « il ciel ringrazia o babbuino » applauso generale. Atto 2. Introduzione silenzio. Duettino Adina e Dulcamara silenzio. Duetto Nemorino e Belcore applausi dopo l'adagio ed in fine. Coro di Donne applausi. Duetto Adina e Dulcamara fischi. Rondò Finale risa fischi schiamazzo, un vero inferno. Riassunto. La sig. Hermosa non è ancora alla portata di calcare le scene, il Zacchero non era più quello che si fece applaudire nell'oper D. Pasquale, il Soares è un Dulcamara freddo che non seppe produrre la parte con quellla finitezza e disinvoltura che si richiede. Al solo Altini fu dato mantenersi nel pubblico favore mercè le doti che lo distinguono di eccellente cantante ed intelligente Attore.

NIZZA. — (*Nostra Corrispondenza*)

Dopo l'esito infelicissimo della Compagnia del Vaudeville francese di quel Teatro, a segno tale che l'Impresa fu costretta protestare cinque dei principali Artisti, e dopo che per tal fatto il pubblico si era messo del più cattivo umore del mondo la compagnia di opera italiana doveva fare il suo *debut* con disposizioni ben poco incoraggianti. Infatti sabato 1 corr. fu la prima rappresentazione dell'opera *La Favorita* con un successo inaspettato. Ne erano esecutori la Sig. Emilia Boldrini artista che calcò le principali scene con sempre costante fortuna, l'esordiente tenore Danielli il baritono Winter ed il basso profondo Antonucci. I primi onori furono per la Boldrini che venne clamorosamente applaudita in tutti i suoi pezzi e specialmente dopo la cabaletta della sua aria della quale si voleva la replica. Il giovane Danielli superò ogni aspettativa e tanto si distinse per soavità ed eccellente scuola di canto da cattivarsi l' intera simpatia del pubblico. Antonucci già favorevolmente conosciuto da quel pubblico confermò semprepiù la fama acquistatasi di provetto artista. Winter pressochè esordiente cooperò al compiuto successo dell'opera e allorquando avrà superato il timor panico che lo dominava potrà meglio spiegare la sua bella voce ed il suo non comune talento artistico. Benissimo i cori e meglio ancora l'orchestra diretta dall'ottimo professore Bregozzo. A rendere completamente gradito lo spettacolo concorse l'impresario sig. Bonaccorsi allestendolo con maggior sfarzo possibile di Vestiario, scene e decorazioni. Per second'opera si darà l'*Attila*.

MILANO. — *Teatro della Scala.* — Le vicende di questo Teatro camminano piuttosto male. Il *Trovatore* anzichè accrescere nel pubblico favore va di sera in sera languendo. *I Masnadieri* peggio ancora. In quest'opera dopo lo scioglimento del contratto, preteso dal tenore Erfrè, cantò il tenore Ceresa con poca fortuna indi cadde indisposto e ieri sera 5 corr. ritentò la sorte ma con eguale successo. I giovani Artisti non si vogliono persuadere che è una pazzia volersi azzardare sulle scene del Teatro alla Scala, superbi di qualche piccolo successo ottenuto in teatri di provincia. Il solo ballo del Rota (un fallo) mantiene in vita il Teatro. Si attende per sabato pross. il Buondelmonte opera nuova per Milano del merito della quale si ha ben poca prevenzione. Saranno esecutori la distinta prima donna sig. Salvini Donatelli, il Tenore Tancredi Remorini ed il baritono Pizzigati, indi si riprodurrà l'Ernani col tenore Pozzolini Atanasio, col baritono Arnoce col basso Lanzoni e colla brava Gariboldi alla quale sara dato in quest'opera distinguersi assai più che nel Trovatore.

MANTOVA. — L' esito della *Lucia di Lammermaor*, alquanto incerto alla prima rappresentazione, giacchè non vanno calcolati gli applausi che scendono dall'alto, fu assicurato in quello di ieri sera. Gli attori, superato quel timor panico, da cui son presi all'affacciarsi la prima volta ad un pubblico nuovo, hanno eseguito con maggior coraggio e bravura la loro parte. La prima donna Marietta Armandi, in quella di Lucia, ha dei momenti felici; nella scena particolarmente della pazza ella riscuote vivissimi applausi per la grazia e l'espressione onde sa colorirla. Il tenore Giuseppe Pasi, Edgarto, ha voce simpatica e buon metodo di canto; nè gli mancherà il favore del pubblico, ove si astenga da ogni sforzo per toccare certe note, cui non arriva che a stento. Il baritono Cesare Busi sostiene egregiamente il personaggio di lord Asthon; come quello di Raimondo è rappresentato con molta dignità dal primo basso Gallo Tomba, che viene applaudito per la profondità della sua voce. (*G. di Mantova.*)

VENEZIA. — *Teatro Apollo.* — Intorno all' esecuzione del *Giuramento* al ristaurato Teatro Apollo, ripetiamo dalla *Gazzetta di Venezia* le seguenti linee.

« La Brambilla, Gaetanina, che sostiene la parte di Bianca, è una delle più belle voci di contralto, che mai risonasse in teatro. Forte, di gran corpo in tutta la molta sua estesa, amabile, squillantissima negli acuti, ella è fatta per dominare, soggiogare la folla, per misurarsi sulle scene maggiori. E con questo ella canta di bonissimo garbo, con anima, con agilita, con espressione, drammaticamente s'atteggia; onde non è a dire quanto, per tutte queste virtù, ella fosse festeggiata dal pubblico fin dalla prima sua cavatina. La Vetturi-Olivi, il soprano, possiede anch'ella il pregio d'una bella voce, agile, intonata e freschissima, con modi di canto elettissimi e la più nitida sillabazione. La sua scuola è perfetta, e però per doppio valore di lei e della *Brambilla*, il famoso e caro duetto dell'atto secondo: *Dolce conforto al misero*, destò tal rapimento, che si dovette ripetere. L'esecuzione non poteva essere più finita.

« Il baritono Gorin, ed il tenore Galvani, sono anch'eglino due valenti cantanti, e con le compagne hanno comune la lode dell'efficace espressione, e chiara pronunzia. Forse nel Gorin si desidererebbe un portamento men disinvolto, e più drammatico; ma egli ebbe vivissimi applausi, e chiamate parecchie, così nella cavatina, come nell'aria del second'atto. Il Galvani è un tenor di maniera, che canta con molta soavità e dolcezza, e ne' suoi pezzi a solo fa cose da vero maestro. Se non che, dove la musica troppo indiscreta vince col soverchio rumor le sue forze, come sarebbe nell'ultimo duetto, è s'aiuta troppo a braccia e gambe, e il suo canto scema l'effetto. L'orchestra, retta da Antonio Gallo, e composta de' primi professori, fece egregiamente le parti sue, e molti applausi meritarono gli a soli del flauto, del violoncello e del corno inglese, che preludiano ad alcuni canti, e furono eseguiti dal valoroso Monticolo dal Tonassi, maestro sì egregio e con noi si crudele, e da un altro professore, di cui con dispiacere non sappiamo ora il nome.

PARIGI. — Teatro dell' Opera. Leggesi nella *France Musicale*: « Il *Profeta*, per ricomparsa della Tedesco e di Roger, ha procurato un incasso di 10,000 franchi. La Tedesco sembrava molto commossa durante i due primi atti: una celebre cantatrice che aveva il suo posto in una loggia di primo ordine, non mai cessò di tenere il suo canocchiale fisso su di essa, forse per magnetizzarla. Questa caritatevole rivale era pur troppo riuscita nel suo intento quando la signora Tedesco, fattasi coraggio, si rialzò completamente a cominciare dal terzo atto, e fu una continua tempesta di applausi. »

— Al teatro Lirico avrà luogo quanto prima la rappresentazione della *Giardiniera*, opera comica dei signori De Leuren e Adolfo Adam.

— Sabato, primo corrente, l' Accademia delle Belle Arti tenne la sua annuale seduta per la distribuzione dei premi ai laureati dell'anno. La seduta ebbe principio con una *ouverture* di Morhange-Alkan e terminò con la cantata di Galibert, che riportò il primo premio nella composizione musicale. Il signor Raoul Rochette ha letto una stupenda notizia istorica sul celebre scrittore Pradin.

ODESSA. — (*Ci scrivono.*) — La sera del 2 corrente fu una vera festa in questo Teatro per l'andata in scena del bravo artista Ferlotti che ottenne nell'opera *Maria di Rohan* un esito il più splendido e sodisfacente. Il descrivere e dettagliare tutte le particolarità di questo artista sarebbe cosa troppo lunga, vi basti che ad ogni pezzo da lui cantato, la sala rimbombava di fragorosi applausi. — La Cortesi, Ghedini e Solieri ebbero anche essi molti applausi e contribuirono al buon andamento dello spettacolo. L'ultimo atto risvegliò a tal fanatismo gli spettatori che vollero rivedere per ben venti volte il bravo artista Ferlotti al proscenio solo e in compagnia degli altri artisti. — Posso sinceramente assicurarvi che in questo teatro non si era mai veduto il pubblico trascendere a tanto. In altra mia vi darò più estesi dettagli.

CORFU' 22 settembre 1853. — (*Nostra Corrispondenza*)

La *Linda* è apparsa su queste scene.

La Guerra (Linda) ha fatto tutto quello che ha potuto, pare che colla sua poca voce non sia pervenuta a soddisfare il pubblico quanto ella sperava, giacchè gli applausi fragorosi e spontanei sono toccati al baritono Severi, e al basso profondo Ruiz.

Il Severi, nella sua parte di padre, ha mostrato di essere quel grande artista che è, ed ha riscosso i più leali contrassegni di aggradimento, sopratutto nel duetto col Prefetto, e nella maledizione che ha fatto fremere l'uditorio; tanto s'investe egli della situazione del personaggio che rappresenta.

Il Ruiz (Prefetto) ha secondato degnamente tanto artista; ed a lui pure è stata resa la debita giustizia, ammirandosi la sua bella voce, il suo bel metodo di canto, non che il suo dignitoso contegno.

Il Ferlotti (Visconte di Sirval) avrebbe un bel metodo di canto ma non ha molta voce.

Il Ciampi (il Marchese) si dimentica troppo del personaggio che rappresenta; speriamo che in altro spartito possa far meglio.

L'Adelaide Ferlotti (Madre di Linda) sostiene assai bene il suo carattere ed ha una simpatica voce che la fa essere gradita al pubblico, il quale l'ammirerebbe di più se avesse una parte maggiore.

La Della Porta (Pierotto) aspetta invano dimostrazioni che non le vengono compartite.

Insomma la Linda? Bisogna ringraziare suo padre e il Prefetto, ai quali stando a cuore di salvaria da un pericolo fecero tanto che ci riuscirono. Se non vi fossero stati essi la Linda periva irremissibilmente. Alla quarta sera riapparve il *Trovatore*, ma una indisposizione della Truffi ha riportata sulla scena la Linda dove certi applausi curiosi vorrebbero trattenervela, forse a dispetto di chi non se ne cura nè punto nè poco.

Si sta preparando la *Muta di Portici*.

RIO-JANIERO. — Quei giornali emettono opinioni così opposte sulla signora Jacobson, che non possiamo formarci un'idea precisa nè del suo successo, nè de'suoi talenti. Cattivo segno, perchè sul vero merito convengono tutti! Il basso profondo Witworth fu trovato un artista perfetto. Grande parola... che troppo spesso e troppo facilmente si adopera! Quei giornali aspettano il Walter, la Frezzolini e Baucardè: li hanno ad aspettare un pezzo ! ! (*Pirata*)

POTPOURRI

Alla Pergola domani cominceranno le prove dellla nuova opera del Ronzi, Gastone d'Anversa. — Al Borgognissanti domenica sarà la prima rappresentazione dei Lombardi. — Al Teatro Leopoldo fanno le prove del Profeta nuovo ballo del Coluzzi. — La sig. Enrichetta Cherubini e il sig. Cammarano sono stati scritturati per Perugia da ora fino al 25 novembre col mezzo della nostra Agenzia. — La sig. Carolina Alaimo è stata scritturata per Torino Carnevale 53-54. Agenzia Lanari. — Il buffo comico Mattioli e il tenore Caserini sono partiti per Modena. — La Mongè è stata scritturata nella qualita di prima donna assoluta al Teatro Nuovo qui in Firenze dietro il brillantissimo successo ottenuto di recente a Città di Castello. — La signora Carolina Alaimo e il signor Bencich artisti di fama distinta sono partiti per Ascoli. — Al Teatro Carcano in Milano l'ottuagenario, Moncalvo, il Meneghino *non plus ultra* attira sempre un numeroso uditorio meravigliato di trovare ancora tanta vita e tanto spirito in veneranda età. — Per Brescia corr. Autunno vennero scritturati la prima donna Soss il primo tenore assoluto Gaetano Baldanza per cantare nel solo Otello il tenore Dei il baritono Bartolucci. — Per Crema prossimo carnevale la prima donna Soss ed il basso profondo Gallo Tomba. — È in Milano l'appaltatore Teatrale Vittorio Gianni. — Il bravo tenore Emilio Pancani che con tanto successo calca da due anni le scene dei R. Teatri di Napoli è disponibile dal sabato di passione 1854 a tutto autunno, essendo scritturato pel carnevale 1854-55 al Carlo Felice di Genova. — A Napoli al Teatro S. Carlo sono inoltrate le prove dei *Lombardi* con la De-Giuli, Fraschini, e Ferri. — È in Milano il distinto primo tenore assoluto Luigi Bernabei che percorse con plauso varii cospicui teatri; Per autunno e carnovale e scritturato coll'appaltatore Gritti: dopo la suddetta epoca rimane a disposizione delle imprese. — Si legge nell'*I. Musicale*: La egregia donna assoluta Fanny Salvini-Donatelli che udremo quanto prima alla Scala nel *Bondelmonte*, dopo la stagione di carnovale e quaresima rimane a disposizione delle imprese, che si affretteranno per tempo ad assicurarsi di una artista tanto distinta. — C. A. Gambini, l' autore dell' *Eufemio di Messina* rappresentato nella scorsa primavera al teatro Carcano con si universale sonnolenza, venne scritturato dall'impresa del nuovo teatro Apollo in Genova per scrivere un'opera nuova su libretto del signor F. Guidi. — L' attuale compagnia che eseguisce il *Rigoletto* al teatro Valle di Verona, vale a dire la prima donna Adele Rebussini, il contralto Chini, il baritono Massiani, il tenore Pellegrini, il basso Dalla Costa, passa in carnevale a quello della Concordia in Cremona, sempre capitanata dall'impresario Betti. — Gaetano Fiori, il distinto baritono che tutti sanno, è partito per Rovigo, dove va a cantare nella stagione della fiera colla Scotta, la De-Gianni Vives e Landi. Ricordiamo ai più accorti impresarii essere il Fiori ancor libero d'impegni pel carnevale, stante lo scioglimento del suo contratto di Parigi per la rinunzia di Corti.

AVVISO

Chi volesse prendere in affitto il Teatro notturno addetto allo stabilimento GOLDONI con Numero 33. Palchi e altri accessori che gli sono di dote potrà dirigersi all'*Agenzia del Giornale l'Arte* che ha la facoltà dal Proprietario di poter combinare per la locazione dietro condizioni da convenirsi e che si renderanno ostensibili a ogni richiedente.

L'Uffizio d'Agenzia è aperto in tutti i giorni dalle 9 antimeridiane alle 4 pomerid.

Il Sig. B. MAGNI Accordatore del Teatro Imperiale dell'Opera Comica a Parigi trovasi in Firenze con un deposito di Piano Forti verticali delle migliori Fabbriche di Francia. — Chiunque volesse farne acquisto potrà portarsi in Borgo SS. Apostoli Palazzo Cambiagi N. 1176.

IL 15 NOVEMBRE 1853

AVRA' IRREVOCABILMENTE LUOGO IN LIVORNO

LA PRIMA ESTRAZIONE

Della grande Lotteria delle terre di Limone e Suese

VINCITE 5 MILIONI DI LIRE IN TERRENI

Divise in 334 premj

i quali verranno estratti in 10 successive Estrazioni

Prezzo del Biglietto Franchi 5.

In questa prima ESTRAZIONE verranno estratti N.° 43 premj del complessivo valore di Lire 270,000 in terreni. Ogni Biglietto contiene 5 Numeri; è valido e concorre a tutte le 10 Estrazioni e può vincere fino a 50 premj del complessivo valore di L. 4,096,000 in Terreni o L. 3,176,800 in argento contante a scelta del Vincitore.

Per l' acquisto dei Biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi:

In Livorno al Sig. Adriano Bargellini, Direttore Gerente d Lotteria, Piazza d'Armi N. 6, e alla Casa Bancaria M. A. Bas e Figlio.

In Firenze al Sig. Giovanni Suzzara, Via dei Tavolini N. primo Piano, ed alla Direzione del *Monitore Toscano*;

E presso tutti i depositi stabiliti dalla Direzione.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI · BIBLIOTECA · PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 82 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 15 Ottobre 1853

POLEMICA

Pregiatissimo Amico.

L'avere Ella prodotto documenti siffattamente chiari ed irrefragabili, e provenienti da persone degne di tanto rispetto quali sono il R. P. Bachechi, ed il Sig. Marchese Luca Borbon del Monte, m' induce a deporre affatto il rigore di cui io erami armato fin dal principio, e rinunziare a quelle pretese che dietro un falso racconto dei fatti io aveva tolto a sostenere contro di Lei.

Mi permetta però di dirle che avremmo potuto risparmiarci una sì lunga discussione se Ella appena si vedeva ingiustamente attaccato da me, avesse usato de'suoi diritti, e con meno riguardo avesse subito prodotto quei documenti che certo per lei devono esser preziosi, essendochè dimostrano come amò postergare e gloria e interesse appena che si fu avvisto le pareti esser dipinte da Giotto.

Nello stesso tempo Ella non vorrà appormi a mal talento se io mi era mostrato assai rigoroso in questo fatto, tanto più che non ignora quanto le povere pareti di santa Croce abbiano sofferto dalla ignoranza ed incuria degli uomini e da puerili riguardi, dalla riforma di quella Chiesa fino a' dì nostri, senza che nessuno siasi levato a viso aperto a difenderla e a gridare allo scandalo che dalla capitale estendevasi alle secondarie città, ai castelli, alle borgate, alle cure; scandalo per cui abbiamo perduto, e vediam deturpati preziosissimi monumenti dei nostri antichi. — Ora la Dio mercè volgono tempi alquanto migliori; e ci è dato sperare che tali guasti non saran più nè frequenti, nè autorizzati, ed anzi con ogni possa impediti. — In ogni modo io ho dichiarato guerra a tale barbara distruggitrice genìa; e sarò vigile scolta contro i di lei assalti nascosti o palesi, nel che avrò a compagni tutti coloro che nella conservazione dei monumenti riconoscono la gloria del loro paese.

Ma di ciò non sia più parola tra noi, e poichè vedo che l'animo suo è informato degli stessi sentimenti del mio, ecco che gli stendo la destra: la nostra è stata buona guerra; la sconfitta si verificò pel mio lato; ebbene, non altre mani che le mie cingano le sue tempie della corona vittrice.

Mi auguro che quell' amicizia da Lei sì gentilmente offertami non sia per venire mai meno; e che Ella voglia sempre considerarmi quale ho il piacere di ripetermi

Firenze lì 14 Ottobre 1853.

Suo Affez. estimatore ed amico
Giovanni Boschi.

MECCANISMO

Anche due parole in ultima replica al secondo Articolo del Sig. D. P. *d' un nuovo meccanismo applicato ai mantici degli Organi da Luigi Landi ec.* inserito nel N. 78 del Giornale *L'Arte*.

Confermando il sottoscritto tutto quello che ha dichiarato nella sua prima risposta al Sig. D. P., aggiunge in ultimo che non solamente l'invenzione del Mantice a pompe e a conserva non appartiene al Sig. Landi, ma che neppure nell'applicazione che ne fa esso agli Organi può attribuirglisi fin quì alcuna scoperta di importante meccanismo. I resultati della sua applicazione sono uguali, secondo l'Articolo del Sig. D. P. a quelli già ottenuti, e che si ottengono per l'opera di altri Artisti; e se il Sig. Landi, per ottenere i medesimi effetti dall' indicato Mantice, ha bisogno di applicarvi una leva a squadra, sei bielle e tre bilancieri, non può dirsi pregevole questa sua modificazione, nè chiamarsi veramente un nuovo progresso in meccanica, mentre il solo buon senso basta a giudicare non essere un progresso nell'Arte il complicare i mezzi di azione e di reazione, per ottenere quei medesimi resultati che già si avevano e si hanno per vie più semplici e spedite nell'uso della stessa macchina.

Dipoi chi ben conosce il Mantice a pompe e a conserva e ne fa da vari anni l'applicazione agli Organi, non ha bisogno di vedere coi proprj occhi in esercizio quella pretesa *invenzione di novello conio* che vi si dice aggiunta dal Sig. Landi, onde potere giudicar rettamente di essa, poichè ce l'ha descritta abbastanza il Sig. D. P., e i resultati che per mezzo di quella ricava il lodato Artista dal mantice sopra notato, sono i medesimi che hanno già ottenuti e ottengono altri con maggior semplicità di meccanismo. Odoardo Landucci.

SCOPERTE ARTISTICHE

Leggendo l' annunzio che riportiamo qui sotto, noi pensammo che sarebbe stato giovevole alla storia delle arti rendere di pubblica ragione il ritrovamento di qualche oggetto artistico che sia valevole a fermare l'ammirazione degl' intendenti.

Non di rado accade che l' oggetto che si rinviene in un angolo oscuro di un antico palazzo coperto di polvere secolare, sia un qualche capo lavoro forse citato, e di cui siasi perduta la memoria per il volger delle vicende. Noi cercheremo di stare in giorno di tali fatti cotanto avventurosi per l'arte, e ne terremo informati i nostri lettori aprendo una nuova rubrica nel nostro giornale sotto il titolo di Scoperte Artistiche. Ivi descriveremo il quadro, il luogo d' onde è stato estratto, la provenienza, quando ci sarà dato rinvenirla, e finalmente la scuola alla quale secondo i criterj artistici si può assicurare che appartenga. Non assicureremo però mai con certezza il nome dell' autore, perchè ciò è cosa impossibile a decifrarsi, anche quando il quadro è citato e corrisponde esattamente ai contrassegni descritti — solo potremo affermarlo quando l' autore sarà firmato nel suo dipinto, avvegnachè sia troppo ardua impresa il garantirsi dalle copie del tempo. — La Direzione.

Dal *Giornale Officiale di Sicilia* — data di Francia — Parigi.

Nel fondo di una bottega di via Paul-le-Longa giaceva coperta di muffa e di polvere una tela di grande dimensione, rappresentante una *Marina*. Il signor Comte, sensale di quadri molto abile, credette di scorgere attraverso il velo, che l'ingiuria del tempo avea steso su questo dipinto, il pennello d' un gran maestro. Entrò dalla mercante, la signora Debuire, e chiese il prezzo del quadro. Gli furono domandati 120 fr.; e perchè Comte non avea seco tal somma, rispose che sarebbe tornato, e infatti, indi a qualche giorno, vi ricomparve con un tale Robert. Fu comprato il quadro: e fatto trasportare presso Robert, vi fu restaurato con tale un'abilità, che presentò la sua primiera freschezza e l'antico suo splendore. Furono chiamati ad esaminarlo uomini conoscitori ed esperti dell'arte, e tutti convennero che Comte non si era ingannato. Con voto unanime fu quel quadro giudicato opera di prim'ordine, un Claudio da Lorena, uno di quei dipinti che gli amatori sogliono pagare a peso d'oro. (*Droit.*)

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D' UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75 77 78 79 80.)

XIII.

Noi condurremo il lettore sulla spianata del Poggio di Baroncelli, e speriamo che ce ne sarà grato. Infatti è questa una delle più vaghe colline che circondano Firenze. Qual magnifica vista si offre da quell' altura! Forse egli era da questo luogo incantevole che Foscolo, percorrendo coll' occhio la sottoposta città, mandava quell' enfatica apostrofe alla patria dell' Alighieri: forse egli, contemplando l' aspetto delizioso della ridente pianura, si sentiva rapito alla vista dei verdi poggi e delle amene convalli, che

Popolate de case e d' oliveti,
Mille di fiori al ciel mandano incensi.

Quel sontuoso palagio, antica residenza dei Medici, è pieno di patrie memorie. Là era un accampamento degli Imperiali nel funesto assedio del 1530, che estinse col sangue di tanti martiri l' ultimo anelito della libertà fiorentina. Più tardi, abbellito dall' astuto Cosimo, questo palagio riuniva quanto di più elegante e di più fastoso era nella Corte dei Medici. Le feste, nelle quali si spiegava tutto il lusso e la magnificenza di quei tempi corrotti, servivano a spengere nei cuori della nobiltà licenziosa e snervata i germi dei forti sentimenti, pei quali la bandiera del Comune sventolò sulle torri fiorentine, finchè rimase goccia di sangue da versare in pro della patria, finchè il tradimento non decise le sorti di questa generosa popolazione.

Sotto i vecchi alberi che adombrano il viale del vasto o melanconico giardino, quando la notte è inoltrata e regna da per tutto il silenzio, crederesti di sentire un gemito lamentevole, e una voce dolce e soave ripetere in tuono appassionato e dolente questa parola — addio — che tante volte racchiude un poema d'affetto. Allora la fantasia ti dipinge dinanzi agli occhi l'angelica figura di Maria de' Medici che si abbandona sul petto di Guido Malatesta, e pronunzi con un sospiro il nome della vergine, che pagò col veleno apprestatole dal padre il primo e l' unico amore de' suoi sedici anni.

Oh! la mesta e terribile tradizione! perchè non son' io l' affettuoso poeta d'Ildegonda, per cantare in patetici versi questo commovente episodio!

.

Appoggiato col dorso a una delle colonne che sorreggono il portico del ricco palagio, un giovane di alta statura, dal volto regolare ed espressivo, dagli occhi neri e vivaci, stava colle braccia incrociate sul petto, senza staccare lo sguardo dal largo viale fiancheggiato di grandi alberi, che con dolce pendio conduce dalla villa a Firenze.

Diamogli un' occhiata per assicurarci se lo abbiamo mai incontrato nel corso del nostro racconto.

Le sue membra esatte, il suo personale svelto, le ampie sue spalle accennano energia e robustezza. I capelli lunghi e neri che di sotto all' ala del cappello gli scendono fin sotto l' orecchio; i cigli ben pronunziati, le linee severe del volto, la fronte larga ed un certo piglio di noncuranza che gli è naturale, danno alla sua fisonomia un' espressione singolare di artistica risolutezza. Agli abiti, puliti sì, ma negletti, si scorge che egli non appartiene alla classe più agiata dei cittadini, ma a quella che ha nel lavoro ogni risorsa, ogni speranza del presente e dell' avvenire. Sciagurata famiglia d' oneste e coraggiose creature, che vivono di fatica e di stento, per morire tante volte nello squallido orrore d'uno spedale! Povere vittime, che spesso implorano inutilmente un pane per la famiglia, da tanti che per nuotare negli agi e nelle ricchezze, non ebbero altra fatica, come dice il Figaro di Beaumarchais, *che quella di nascere.*

Pazienza, esclamava la generosa autrice dello *Zio Tom*, pazienza, o voi che soffrite, poichè quanto è vero che Dio esiste, il giorno della redenzione verrà.

Il giovane, dopo aver mandato un sospiro che denotava la sua impazienza, mutò positura, dette uno sguardo all' intorno, poi si levò di testa il cappello per asciugarsi la fronte che aveva umida di sudore. Egli scoperse in tal guisa la bella ed aperta sua faccia, im-

[library stamp]

CRONACA TEATRALE

FIRENZE. — 14 OTTOBRE 1853.

Teatro della Pergola. — Dall'ultimo nostro numero in poi si è rappresentato altre due volte il *Trovatore*. Questo è veramente il caso in cui deve dirsi d'un opera non che è stata fatta o eseguita, ma cantata, come può esigersi nel teatro il più reputato, dal pubblico il più incontentabile. È inutile perdersi nelle solite ripetizioni sia riguardo all'opera come riguardo agli artisti. Tutta la Cronaca consiste in poche parole: L'Albertini è grande nella Leonora — ma di lei parleremo tra poco — la Goggi dipinge la parte d'Azucena con raro talento; Baucardè è sempre l'artista dal canto ispirato: Graziani adopra mirabilmente la sua magnifica voce. Fermate, cortesi lettori, fermate il primo che vi si fa incontro per la strada, domandategli se è stato alla Pergola, e se egli non vi risponde presso a poco colle stesse parole che noi abbiamo adoperate e adoperiamo nel parlare di questo spettacolo, siamo pronti ad abdicare la nostra posizione di Cronisti, che qualche volta, come in questo caso, ci obbliga ad aver sempre il dolce sulle labbra e il mele invece d'inchiostro.

Ora infatti nulla di amaro può mischiarsi nelle nostre parole: noi non possiamo che assistere ad uno spettacolo dei più sodisfacenti, e ripetere al pubblico le impressioni piacevoli che ne abbiamo provate. Siamo nel caso di chi vede una bella donna magnificamente abbigliata col più perfetto buon gusto, e non sa che cosa meriti maggiormente la sua ammirazione, se la bellezza della donna o l'eleganza delle vesti. Nel caso nostro il Trovatore ci era affatto sconosciuto, mentre gli artisti quasi tutti, specialmente l'Albertini e Baucardè, avevano altre volte assistito dall'altezza del palco scenico all'entusiasmo che il loro canto suscitava nelle file meno suscettibili degli spettatori. Abbiamo fatto nell'opera una cara conoscenza, nello stesso tempo in cui ne rinnuovammo una antica, ma sempre gradita, nell'Albertini e Baucardè. Poche volte ci siamo recati al teatro così contenti, così felicemente disposti, come quando ci era noto che l'opera da rappresentarsi era il *Trovatore*, *Leonora* l'Albertini e *Manrico* Baucardè.

Ormai non si parla in Firenze che di cotesto spettacolo, e da ogni parte si sentono le reminiscenze del *Trovatore*. Di quà incontrerete uno che *desia di morire* e che si lamenta perchè la morte *è tarda nel venire* — di là un altro stuona che *è deserto sulla terra*, più lungi un terzo vorrebbe *spengere il foco d' una pira*, dall'altra parte un altro vorrebbe *ritornare ai suoi monti* (che Dio lo volesse — insomma Verdi non ha fatto che suscitare una persecuzione organizzata, di cui noi siamo le vittime, non potendo esimersi dal sentirci straziare le orecchie con quelle note medesime, che in teatro ci giungevano sì care, si affascinanti.

Fatali conseguenze delle opere popolari!

Il fatto si è che la Pergola è inondata ogni sera da una folla compatta di spettatori, molti dei quali, stanchi della vita oziosa di tutto l'anno, solevano in questo mese correre ai dolci riposi della campagna,

Sotto l'ombre dei faggi e degli allori,

ma che ora, in grazia del *Trovatore*, rinunziano ai semplici e innocenti piaceri della vita campestre, perchè nessuna villeggiatura, sia pure magnifica, offre il vantaggio d'un teatro come la *Pergola*, ove si canti un'opera come il *Trovatore*, da artisti che somiglino l'Albertini e la Goggi, Baucardè e Graziani.

Avete mai letto in nessun romanzo come gli innamorati desiderano sentirsi ripetere più d'una volta quella parola incantevole — Ti amo? Nella stessa situazione è il pubblico della Pergola, che ad onta della sua *immobile* gravità, ogni sera quasi fosse elettrizzato, picchia, strepita con entusiasmo che degenera in indiscrezione, finchè gli artisti non hanno ripetuto quei due o tre pezzi che più lo feriscono, e che gli giungono all'anima dolci, soavi, come la parola d'amore.

Oh potenza sovrumana del canto! potenza divina della musica ispirata!

Siamo certi di non ingannarci nell' asserire che il pubblico aspetta il quart' atto del *Trovatore*, come gli amanti aspettano l'ora dei misteriosi colloqui, come sul mattino si aspetta il sole che inondi della sua luce il creato. Cos'è quel *miserere!* quanta filosofia! quanto contrasto d'affetti, quanta passione nella mesta romanza del prigioniero! e poi quanta pace, quanta serena dolcezza nel duettino — *Ai nostri monti ritorneremo!*

Più abili artisti non hanno forse interpretato finora la superba creazione di Verdi. Non osiamo diffonderci in lodi particolari a ciascuno di essi, perchè ormai tutto ciò che poteva dirsi fu detto; il pubblico accorra e proverà in una sera ciò che non varrebbero le colonne di cento giornali ad esprimere.

Solo ci sentiamo in dovere di reprimere un deplorabile abuso di fiducia, dal quale l'animo nostro rifugge, e per cui la nostra lealtà si sente indignata. Noi rispondemmo nel numero scorso poche parole ad un incognito corrispondente di Napoli, che osava impunemente attaccare la reputazione artistica dell'egregia Sig. Albertini. Ove il tristo esempio non avesse trovato seguaci, noi eravamo sicuri che il disprezzo di cui era improntata la nostra risposta, fosse pena condegna all' ignobile sfrontatezza: ma ora che vediamo con nostro rammarico rinnuovarsi le maligne insinuazioni degli invidiosi o dei tristi, non possiamo trattenere la foga del nostro sdegno, e spontaneo ci erompe dal cuore un acerbo rimprovero, col quale a fronte aperta intendiamo colpire chi si nasconde nelle tenebre e nel mistero.

L'*Arte* leva altamente una voce per proclamare il suo programma d'imparzialità e di giustizia: *l' Arte* ha giudicato in altri tempi la Sig. Albertini, e l' ha giudicata colla più austera severità, perchè sapeva di parlare ad un' ottima artista che sarebbe divenuta grande ben presto: sì, noi fummo severi, ma giusti — non valse zelo, nè abilità, nè prestigio per trattenerci dal rimarcare le mende che potevano allora imputarsi alla Sig. Albertini — noi fummo critici accigliati verso di lei, come lo fummo con qualche artista già celebre, dinanzi alla quale da molte parti si bruciavano gl'incensi come ad un idolo.

Ora sarebbe imperdonabile errore, villana scortesia negare all'Albertini gli elogi che le son dovuti per i suoi meriti, che hanno imposto silenzio alla critica. Noi primi fummo compresi di ammirazione nel riconoscere i suoi straordinarj progressi, come ora ci sentiamo compresi di altissimo sdegno vedendo con quanta audacia si tenta di deturpare la fama di questa esimia cantante. Oh cessi una volta questo monopolio della critica, cessi la turpe gara dei maligni, che si gettano sopra un'artista per lacerarne la reputazione, per vilipenderne il nome. È ben vile, signori anonimi corrispondenti, ed è bene sciagurato cotesto vezzo indecente di adoperare le armi della stampa per un ufficio sì tristo. Non è dunque bastante lo spargere il fiele fu chi ha la sventura di meritarsi il ridicolo della vostra critica inurbana, che vi bisogna anche un nome chiaro nell'arte, per farlo segno ai vostri sarcasmi, per farlo vittima delle vostre calunnie?

Fortunatamente la sig. Albertini non può temere gli attacchi che le vengono di così basso — ella si circonda di quella modestia e di quella dignità che non va mai disgiunta dal vero merito, e serba per voi la sua risposta più nobile — il disprezzo, la sua vendetta più generosa — il perdono.

Che se ella, come voi dite, non è ancor degna di calcare i *primarj teatri*, con questa asserzione gratuita non offendete lei, ma noi tutti, quasi in Firenze non vi abbia senno bastante nè gusto per giudicare un' artista, e quasi le lodi, gli applausi che le vengono tributati fossero compri e bugiardi.

Ma noi lo ripetiamo — essa li merita, e dal canto suo non desidera di calcare i *vostri primarj teatri*, se i giudici che vi risiedono somigliano tutti l'anonimo corrispondente della Gazzetta Musicale di Napoli e di qualche altro giornale, ove talvolta si apprezzano le nullità e si fa guerra all'ingegno.

Teatro Leopoldo. — Nulla di nuovo sulle scene di questo teatro: lo stesso spettacolo, gli stessi applausi, lo stesso concorso. È sempre in espettativa il gran ballo il *Profeta*. Speriamo che il sorgere del sole su quelle scene segnerà un' alba novella anche per l'Impresa, che si aspetta di rinnovare col suo *Giovanni di Leyda* l' entusiasmo che questo falso profeta destò nel Carnevale decorso.

Crediamo intanto che sieno cominciate le prove non più della *Lucia* ma della *Beatrice*.

Teatro dei Solleciti. — Vestitevi a lutto, intuonate un cantico funebre, ripetete, se vi piace, il salmodico *Miserere* del Trovatore — una povera anima, che ci fu molto cara, che ci ha molte volte rallegrati e costretti alle lacrime, ha dovuto adattarsi

Alla partenza che non ha ritorno.

Viscardello è morto! Povero Viscardello, gridavano i cori dell'opera: povero Viscardello! ripetiamo noi, tanto affezionati a quel povero buffone, che per esser gobbo, ci ha tanto divertiti colle sue facezie burlesche, ci ha fatto tanta compassione col suo dolore straziante, ci ha tanto commossi colla sua tenerezza paterna.

Ma la sua agonia è stata piacevole, la sua morte brillante: è passato senza dolore, senza spasimo: il suo transito è stato uno dei momenti più belli della sua vita. *Ei tal moria qual visse!*

Ma Foscolo ha detto:

Sol chi non lascia eredità d' affetti
Poca gioja ha dell' urna:

se ciò è vero, *Viscardello* dev'essere spirato con un sorriso, sapendo quante dolci memorie, quante care simpatie lasciava ai superstiti.

Noi pregheremo che la terra gli sia leggiera, e che un salice piangente.

Le ceneri di molle ombre consoli.

Eppure avrebbe una colpa, che saremmo tentati di non perdonargli, se pure non l'ha commessa nell'impeto d' amor paterno. Egli non si è contentato di fare una gita nell'altro mondo, ma di più, egoista come tutti gli uomini, ha voluto privarci anche della figliuola. Non che ella sia morta con lui, povera Gilda — ognun sa che, finita l' opera, essa deponeva gli abiti da uomo e

prontata di maschia fierezza. Ora possiamo contemplarlo a nostro agio. Ora lo abbiamo riconosciuto — Egli è Carlo — quel giovane che vedemmo tener dietro ad Ernesto la sera in cui questi aveva giurato amore alla ingenua Maria dalle Rose.

Prima di stringere con lui maggior conoscenza, il lettore ci permetterà due parole intorno a questo giovane, che avrà una parte interessante nella nostra storia.

Noi seguiremo il sistema di quel mercante di schiavi, che prima di ammettere qualcuno nei magazzini della sua industria, lo introduceva in una sala ov' erano i ritratti dei suoi capi di commercio, affinchè potesse giudicarli e desiderarne l' acquisto prima di conoscerli.

Carlo avea sortito dalla natura ingegno fervido e vivace, nobili ed elevati sentimenti. Ma figlio d' un povero sbozzatore, che dopo molti anni di assiduo lavoro, era morto senza lasciare alla famiglia il più tenue risparmio, non avea potuto educare la sua mente, che andava grado a grado manifestando le più felici disposizioni. Rimasto colla sola madre all' età di dodici anni, dovè procacciarsi un' occupazione che gli offrisse qualche guadagno, onde soccorrere la misera vedova, che non potea da se sola sopperire al mantenimento suo e del giovinetto. Entrato presso uno scultore di chiara fama, anch'egli seppe ben presto diventare uno de' più abili sbozzatori di quello studio, ed appena i suoi guadagni glielo permisero, non volle più che sua madre logorasse la poca salute che le era rimasta in un faticoso lavoro, e tutto si dedicò a procacciarle una agiata e tranquilla esistenza.

Corsero così varj anni, nei quali Carlo si era fatto adulto e guadagnava una buona giornata, quand' ecco una sera tornato a casa, vide sua madre fargli incontro addolorata e piangente. Alle istanze del figlio essa non ardiva rispondere, ma poi, vinta dalle preghiere, gli confessò che suo fratello, commesso d'una casa bancaria, era accusato di furto e quindi vergognosamente scacciato, senza pietà della famiglia, che rimanea priva del suo unico appoggio. Carlo intenerito dal dolore straziante e dalle lagrime della povera vecchia, commosso allo spettacolo d' un' intera famiglia rimasta senza pane, promise che avrebbe fatto quanto gli fosse stato possibile per soccorrere le vittime sventurate d' un atroce calunnia. Infatti, raddoppiando di zelo, potè procacciarsi altro lavoro e si obbligò di restituire a poco a poco la somma che si diceva involata dal fratello di sua madre. L' offerta generosa fu accolta, ma non fu risparmiato l'asserto colpevole. Corsa di bocca in bocca la voce della sua malafede, egli cercò invano un nuovo collocamento. Rigettato da tutti con aspre maniere, senza poter addurre le prove della sua innocenza, si vide ridotto alla disperazione, e dopo avere ottenuto di collocare i suoi due bambini nel pubblico stabilimento di mendicità, ove almeno non avrebbero mancato del necessario, in un momento di febbrile esaltazione si uccise. Saputa la trista nuova, la madre di Carlo tentò almeno di prender con sè gli orfanelli, ma questa grazia le fu sempre costantemente negata. Visto allora che il nobile soccorso di Carlo nulla avea giovato al fratello, divorata dal dolore della morte orribile di quest' infelice, si accorò tanto, che ne morì in poco tempo.

Carlo sentì profondamente la perdita della sua povera madre che amava tanto; nessun dolore lo avea mai percosso con maggiore violenza. Per una specie di gratitudine verso la madre, ottenne con gran fatica di condurre con sè uno dei piccoli nipoti, e mandatolo a imparare un mestiere, lo tenne sempre al suo fianco amandolo più di un fratello. Egli era contento della sua azione, perchè diceva che se la madre lo avesse veduto dal cielo, lo avrebbe benedetto.

Ecco qual era Carlo nei suoi rapporti di famiglia — leale e disinteressato, egli credeva alla miseria, perchè ne avea sempre sotto gli occhi il miserando spettacolo, perchè sapeva d' essere stato vicino a sentirne egli stesso il morso freddo e crudele.

Cresciuto con questi principj, le buone qualità del suo cuore si svilupparono ogni giorno di più. Ai venti-

il costume da morto, per ritornar donna e vivente — ma per ora è come se fosse morta, poichè non la vedremo più, non la sentiremo più. Anche se il gobbo resuscitasse (di questi miracoli ne vediamo spesso) ella non tornerebbe col padre. Si è lasciata sfuggire la promessa di tornare in Sicilia, e dovrà mantenere. Ma intanto noi la sentivamo volentieri, l'abbiamo sempre applaudita, ed ora ci sfugge di mano. Lieta del suo pieno successo, porterà seco sulle spiagge ridenti di Catania la memoria di Firenze: forse le parlerà di noi uno dei fiori raccolti sulle scene dei Solleciti, che vorremmo fosse per lei *il fiore della memoria*; noi le siamo grati per questo — ma ciò non vale a ripararne la perdita. Il teatro di Borgo Ognissanti può annoverare fra i nomi degli artisti che lo hanno reso sì celebre nei fasti dei piccoli teatri, il nome di Clelia Forti-Babacci.

Le succede, come tutti sanno, la sig. Luisa Finetti Batocchi, che comparirà domenica sera sotto le spoglie di Giselda, la vergine Cristiana.

Noi non vogliamo nasconderlo. — Bisogna che i Lombardi sieno eseguiti assai bene, se debbon farci dimenticare il regno brillante e felice del defunto *Viscardello*.

Teatro del Cocomero. — La prudenza è la prima fra le virtù. Per buona sorte quando scrivemmo la Cronaca teatrale del numero scorso, avevamo presente quest'aurea massima di morale, il che indica non essere i giornalisti quei cattivi soggetti che da tanti si voglion dipingere. Siamo assai soddisfatti di non aver azzardato dopo la prima recita un giudizio troppo severo sulla Compagnia francese, perchè oggi avremmo dovuto emendarlo. Infatti nelle recite susseguenti alla prima il cielo si è rasserenato, e la critica si trova costretta ad esser molto più mite. L'*Ami Grandet* ci ha fatto rannodare l'antica conoscenza col bravo *Pougin*, che si è palesato artista valente, quale lo conoscemmo sinora. Anche l'altra nostra simpatia, Mad. *Cossard*, non ha smentito la fama che si acquistava in Firenze, ove grazie a lei si son veduti rappresentare con tutto il loro brio caratteristico, con tutta la loro vivacità naturale, la commedia e il *vaudeville*. Anche Mlla. *Vittoria*, della quale non avevamo concepite le più ridenti speranze, ogni sera di più ha disarmato la critica, che le è cortese d'un elogio meritato e sincero. L'*Oncle Baptiste* e le *Mari de la veuve* hanno divertito il pubblico, che più sodisfatto ha lasciato in queste sere il teatro, sebbene lamenti sempre la perdita dei due *Meynadier* e di Mlla *Vallée*, questo grazioso e gentile folletto, che con tanta finezza di talento, con arte così squisita rappresentava ora il tipo brillante e diabolico della ragazza di spirito, ora l' ingenua, soave, affettuosa Vittorina. — Questa cara commedia di Giorgio Sand, alla quale alludiamo, sarà quanto prima rappresenta al Cocomero. Intanto domenica avremo *Don Cesar de Bazan*, e lunedì *Une Chaine*.

Ci viene annunziata per Giovedì prossimo la nuova commedia di *Ponsard* che ha ottenuto a Parigi un successo di trionfo, intitolata « *L'honneur et l'argent.* »

Avremo allora da parlare per la prima volta in questa stagione d'un nuovo lavoro drammatico. C.

BOLOGNA. — *Teatro del Corso.* — Sempre applauditissime proseguono le rappresentazioni dell'opera il *Trovatore* del celebre Verdi, e tutti i primari artisti sono seralmente coronati di vive dimostrazioni di giubilo e simpatia. La Boccabadati è sempre quella cara e gentile creatura che sa entusiasmare il pubblico. La Secci Corsi dimostrasi ognora una grande artista e nella parte di Azucena inarrivabile. Il tenore Neri Baraldi è tal cantante che dotato di simpatica voce riesce ogni sera gradevolissimo agli uditori. Il baritono Baraldi segue a spiegare bella voce e a procacciarsi molti applausi. L'Angelini è sempre quel basso dalla voce limpida, sonora, rotonda, che accenta con rara intelligenza. La coppia Baratti è ancora quella della prima sera, e quindi le replichiamo quanto dicemmo nel numero antecedente. Il nostro pubblico che accorre in folla a questo spettacolo, è pienamente soddisfatto, ed ogni sera tributa clamorosi applausi e alla musica ed agli artisti. Tutti sono contenti ed in ispecial modo l'impresa che vede di sera in sera ottimi incassi. Il *Trovatore* bene eseguito, è per ogni impresario un capitale certamente molto fruttifero!!

VITERBO. — *(Da Lettera.)*

La sera del 29 settembre riuscì lieta e brillante. Al Teatro del Genio si agiva a benefizio della prima donna Carolina Crespolani. Il concorso fù straordinario e il Teatro era vagamente illuminato a cera. Il *Poliuto* del M. Donizetti fù scelto dalla Crespolani per la serata di suo benefizio aggiungendovi altri pezzi cioè la cavatina dell'*Attila* dove, come sempre, fece conoscere la grande sua abilità. Il De Biase le si prestò per cantare un aria buffa « *La lettera perduta* » che riescì a meraviglia. — La Crespolani con la sua arte non comune accompagnata da molta grazia e voce soavissima avea destata la simpatia dei Viterbesi e si aggiunge che avea mantenuta in tutta la stagione teatrale la medesima esattezza e lo stesso impegno, cose rarissime tra gli artisti di canto; non fa maraviglia se il pubblico imparziale con prolungati appplausi la ricevesse al suo comparire sul palco e replicate volte la richiedesse sulle scene e le fossero offerti ritratti, fiori e poesie diverse, non che regali di valore in moneta ed in oggetti.

Questo è quanto noi amici del vero possiamo esporre ed attestare tanto dell'aggradimento prodotto dalla Crespolani in Viterbo quanto della gratitudine dei Viterbesi i quali, nè caldi per ispirito di parte, nè allucinati da false larve estranee al merito e all' arte ma da verità mossi, nell'esposto modo come meglio seppero e poterono al vero merito ed all' arte, onore tributarono.

ESTE *(Nostra Corrispondenza.)*

Ammalatosi la sig. Alberti Salani l'impresa pregata dalla Direzione del Teatro fece vantaggiose proposizioni all'esimia Artista Sig. Marietta Arrigotti, che trovavasi in Venezia onde volesse recarsi in questa città per sostenere la parte di Odobella, essa aderì a questa inchiesta e per sole sei recite venne in Este essendo obbligata a partire il 17 corrente per Messina con preventivo impegno. Il descrivere come quest'artista fosse accolta al suo primo comparire sarebbe alquanto difficile; solo dirò che ricordandosi il pubblico l'impressione fattagli allorchè nel 1847 cantò su questo teatro unita al tenore Miraglia e al basso Manfredi la colmò d'onori; clamorosi e reiterati furono gli applausi ad ogni frase della sua cavatina che cantò con dolci modi, angelica voce ed agilità sorprendente; e furono gli applausi ben dovuti ell'esimia artista e continuarono sino al termine della rappresentazione. Il tenore Tamaro, il baritono Ferrario, e il basso Mirandola contribuirono al buono andamento dello spettacolo e soli ed in compagnia ebbero applausi e chiamate. — Insomma fu una gioja per gli artisti per una così splendida accoglienza ed una consolazione per l'impresa che vide il teatro riboccante di spettatori.

SAVONA. — *Apertura del Nuovo Teatro Chiabrera. Attila di Verdi. Spiritina, ballo del coreografo Astolfi.* Sabato sera si solennizzò effettivamente l'apertura del magnifico teatro di Savona. Tutto lo spettacolo andò egregiamente. L'Opera *Attila*, pei Savonesi, sembrò uno spartito nuovo, e piacque da capo a fondo. La Compagnia di Canto, alla quale attaglia divinamente simile musica, ebbe applausi, chiamate e quant'altro mai può soddisfare l'amor proprio di ogni singolo artista: con una Gruitz, con un Negrini, coi bravi Mancusi e Laura, il successo doveva essere luminoso, e lo fu. Altrettanto dicasi del ballo, ove tutti gareggiarono di non comune abilità, e specialmente la Bellini e Lorenzoni, sui quali gravita il maggior peso della composizione. Applausi ad ogni atto; ed all' atto quarto e quinto (che sono gli ultimi) strepitosa chiamata al proscenio a tutta la Compagnia ed al compositore, che non fu sfortunato a Savona come altrove. Valentissimi pure i mimi, fra i quali particolarmente rilucono la Mazzarelli e il Ghedini.

Ieri, domenica, seconda rappresentazione, le dimostrazioni d'aggradimento crebbero all'entusiasmo; ma nel bel mezzo dello spettacolo, all'atto terzo del ballo il diavolo volle mettere la coda, facendo cadere dall'alto il lampadario, e mettendo quindi lo scompiglio nel Pubblico. Ad onta di sì inaspettato sinistro, lo spettacolo si riprese subitamente, e proseguì sino alla fine fra gli applausi generali. Il concorso, per un' apertura, fu quale ce lo supponevamo, meschino. Si vuole dar colpa al prezzo del biglietto e dell'abbonamento troppo alterato; ma chi conosce il paese, assevera che tale sarebbe stato, anche con qualunque altro prezzo.

Quanto all' occorso incidente, ecco la narrazione che si legge sugli angoli della città: « La Direzione del Teatro fa noto al Pubblico, che avendo immediatamente proceduto alle prime indagini intorno alla discesa del lampadario occorsa ieri sera sino al suolo della platea senza alcun danno degli spettatori, riconobbe essere ciò avvenuto, perchè, nello involgersi la corda del tiro sul rotone, questa scavagliò inavvertitamente dal bordo sinistro del medesimo, e non potè essere trattenuta dalle sei persone addette ad un tale servizio ad onta di tutti i loro sforzi, che non riuscirono a vincere lo slancio del peso. Mentre si procede a maggiori indagini, sarà provveduto onde non possa più rinnovarsi un simile accidente, e intanto il teatro sarà illuminato con branche a candele. »

Tornando allo spettacolo, chiuderò con le dovute lodi al Municipio che non guardò a spese, e all'egregio maestro sig. Luigi Fabbrica, che non solo formò col suo fino giudizio e la sua esperienza un' eccellente Compagnia d' Opera e Ballo, ma diresse l' Opera con rara valentia. *Pirata.*

MILANO. — *(Nostra Corrispondenza.)*

Vi do precise notizie dell'*Ernani* datosi la sera dell' 11 corr. alla Scala con la sig. Gariboldi ed i sigg. Pozzolini Atanasio, Arnaud e Nerini. — L'esito non fù dissimile da quello ottenuto dalle precedenti opere *Trovatore* e *Masnadieri* a motivo che tutti gli elementi non corrispondevano a quell' accordo indispensabile per una completa completa, quindi, vi furono approvazioni e disapprovazioni ad un tempo. La Gariboldi spiegò in tutta la sua parte quella rara intelligenza che tanto la distingue, e nei suoi pezzi a solo ed in quelli ove era bene assecondata seppe farsi applaudire vivamente. Il tenore Pozzolini servì d'inciampo a che l'opera avesse più fortunato incontro e per verità egli è un cantante insufficente per si importanti scene e con la sua fatale insistenza a calare rovinò molti pezzi fra i quali il terzetto finale. Uno dei più fortunati fù il baritono Arnaud che sostenne assai bene la difficile parte di Carlo V: egli disse con bell'accento il duetto con Elvira, la sua grand' aria e la romanza del terzo atto nei quali pezzi fù meritatamente applaudito. La sua voce non è molto bella e poco vibrata nelle note alte ma in ricambio egli se ne serve con molta maestria coprendone i difetti. È un ottimo cantante e diverrà in breve anco bnon attore. Il basso profondo Nerini che può vantare una delle più belle voci e l'unica che ricordi quella di Marini eseguì alla meglio la parte sua e riscosse in vari punti buona dose di applausi. I coristi al solito sempre stuonati ed anche l'orchestra ebbe dei momenti di disaccordo, colpa forse le poche prove fatte. Cavallini fece miracoli col suo violino e col suo arco per mantenere in tempo taluno degli artisti. Il Buondelmonte non venne ancora prodotto alla Scala, colpa un improvvisa indisposizione del tenore Tancredi Remorini. Venne fissato per di lui rimpiazzo il tenore Stefani il quale già attende alle prove.

VENEZIA. — *(Da Lettera.)*

Giovedì 6 ottobre il modo lusinghiero col quale è stato accolto il ballo l'Esmeralda del coreografo e bravo ballerino Borri è stato straordinario e cio che addimostra la sua capacità ed il suo merito si è, che questa è la quinta volta che egli si produce a Venezia. Il ripetere le tante volte ch'egli è stato richiamato al proscenio solo e in compagnia dei compagni sarebbero innumerevole. Le ova-

cinque anni, epoca in cui lo troviamo nel nostro racconto, Carlo si era già acquistato dei diritti alla gratitudine del suo simile.

Noi abbiamo veduto com'egli da molto tempo fosse preso d'amore per Maria dalle Rose — amore che non era nato coi sintomi d' una passione violenta, ma che era figlio piuttosto dell'interesse che gli ridestava la giovinetta, della compassione che il cuore generoso di Carlo dovea risentirne, al vederla così giovane e bella, sola nel mondo, esposta ai pericoli che la circondavano, abbandonata alle fatali conseguenze della sua povertà. Egli pensò che poteva salvarla dall' abisso in cui sarebbe infallibilmente caduta, se taluno, prevalendosi con arte della sua giovinezza e del suo candore, avesse gettato in quell' anima i germi d' una passione funesta, cui ella, povero angelo, poteva soccombere, restandole poscia l' abbandono, il disonore e le lagrime. Se gli fosse riuscito di aprirsi un' adito nel suo cuore, egli avrebbe con ogni cura, con ogni tenerezza vegliato sopra di lei, sarebbe andato orgoglioso di proteggere quella debole pianta dalle tempeste del mondo, che più implacabili di quelle del cielo, non mandano un raggio di sole a rialzare da terra chi ne è rimasto colpito.

Ma la giovinetta, per una di quelle fatali combinazioni, che autorizzano talvolta la superstiziosa credenza delle stelle maligne, parve non accorgersi delle premurose sollecitudini, colle quali l' onesto artigiano tentava di avvicinarsele; la modestia, il pudore istintivo di Maria furono i primi ostacoli che Carlo dovea superare; ed essa, nella sua ingenuità, cercava di evitare le attenzioni del giovane, come quella fragile pianta che sfugge con mirabile delicatezza il tatto dell' uomo.

Quando però Carlo si accorse, come avea preveduto, che qualche cosa di nuovo era occorso alla giovinetta, quando la vide irradiata da un insolita gioia, conobbe che quel mutamento dovea consistere in qualche nuova affezione, che ella non sapeva nascondere. Tremò per l'avvenire della sua protetta, e il suo timore si accrebbe quando fu senza volerlo testimone del giuramento, che abbandonava il destino della fanciulla in balia dei capricci e forse della crudeltà d' uno sconosciuto.

Se quella scoperta lo amareggiasse è inutile il dire: egli soffrì, povero Carlo, soffrì quanto per la morte di sua madre. Dopo aver perduto quella che amava quasi con venerazione, egli doveva perdere anche la sola donna che potea farlo felice, la donna per cui non avrebbe risparmiato lavoro e fatica, pur di vederla contenta, sicura dalle conseguenze terribili della miseria.

Ma egli amava come pochi ne hanno il coraggio: il suo affetto era, se così può dirsi, scevro da qualunque egoismo — lo scopo dell' amor suo non era d'esser felice con Maria, ma di vederla felice. Perciò il suo dolore non era l' angoscia e l' amarezza della gelosia, ma più che tutto un tormento acuto, un sospetto incessante di vedere quella sua poveretta serbata all' abbandono, al rimorso.

Deluso nelle più care speranze, fallitogli un mezzo di provvedere alla felicità di Maria, gliene restava un altro — quello d'impedire, se lo poteva, che l'incognito amante ne facesse una vittima. Consultò prima le sue forze, vide che avrebbe orribilmente sofferto nella nobile impresa, ma rasciugò le sue lacrime, al pensiero che ne avrebbe forse risparmiate delle più dolorose all'innocente fanciulla.

Forte di questa sublime rassegnazione, deliberò di essere se non l' amante, il fratello di Maria: non avrebbe goduto la soave dolcezza d'un affetto reciproco, ma poteva salvare la giovinetta da imminente pericolo — in ogni modo non era lontano dal conseguire il suo scopo — quello di risparmiare una vittima fra le tante che vengono immolate, mentre i loro lamenti vanno dispersi e soffocati nei romori del mondo.

Ecco la ragione per cui Carlo si trovava quel giorno sulla spianata di Baroncelli.

Vediamo ora che cosa egli intendeva di fare.

(continua) C.

zioni durante i passi danzanti, e ballabili applauditissimi uno dei quali replicato, fecero nell'assieme tale un successo di cui in Venezia durerà perenne la memoria. È inutile dopo quanto vi ho detto il ripetere dettagliatamente un ballo da voi ben conosciuto mentre queste mie parole dimostrano il fanatismo col quale è stato accolto, ma per dar lode a chi la merita dirò che lo Schiano (Frasso) sostenne assai bene la sua parte. La Noto (Esmeralda) fece assai bene la parte mimica. La Ravaglia ballò bene i passi a due. Pratesi padre fece elegantemente la parte di Febo e il Pratesi figlio eseguì bene la parte di Quasimodo. Il corpo di ballo si distinse.

VENEZIA. — Ecco quanto dice la *Gazzetta di Venezia*.

« Nella *Luisa Miller*, postasi in iscena domenica, non si ritenne degli antichi se non il Guiccardi, e fu una vera fortuna perchè altrimenti non sappiamo come fossero andate le cose. Il Guicciardi è un eccellente baritono, ha un buon metallo di voce, agile, insinuante, intonata, e canta con arte squisita. La bella cavatina non la udimmo così perfettamente cantata nè meno alla Fenice, dove la forza e la freschezza della voce non rispondeva alla maestria del cantante. Solo, ci pare che per far più colpo ed effetto, il Guicciardi tiri un po' troppo in lungo e sforzi le cadenze; la quale è tal lieve menda che se ne può correggere quando vuole. Come nella cavatina, e' riuscì mirabilmente anche nel passionato duetto col soprano nell'atto terzo, traendo, come fa il sole de'seguaci pianeti, nel luminoso suo campo anche la prima donna, signora De' Pescatori, che qui fu a parte de' suoi applausi. Di questa virtuosa non si può ancora proferire nessuna sentenza. Le s'impose una parte che poco le conveniva, e non le si lasciò nè meno agio a studiarla. E ciò non di meno ella non sembrò per nulla imbarazzata, e tanto in questo, quanto nell'altro duetto col tenore, ella mostrò di conoscescere e la scena ed il canto.

« Il tenore si chiama Petrovich, ed è un giovine attore che unisce a molti pregi di voce un buon metodo di canto, e intelligenza e sentimento: virtù, di cui in ispecie fe' pruova nell' aria dell'atto secondo, dove con più eloquente espressione non si poteva proferire quel dolente *Ah mi tradia!* e nel duetto con la donna; nè quali due luoghi ebbe, e solo e con essa, vivi e meritati applausi.

« Del resto, in coscienza, non si può parlare. » *Cosm.*

VERONA. — Vi narro l'esito dell'intiera rappresentazione dell'opera *Lucrezia Borgia*, giacchè, come vi dissi nell'ultima mia, la prima non fu che una metà. Pienamente ristabilita, la sig. Luxoro-Pretti fu accolta al suo apparire con grandi applausi, i quali l' accompagnarono clamorosi fino al termine dell' opera, che cantò ed agì con generale sodisfazione: ebbe nel corso di essa sei chiamate Il tenore Oliva-Pavani andò pur bene: anch' esso ebbe applausi e chiamate a tutti i pezzi. Il Cuturi (Duca Alfonso) parve tutt' altro da quello della prima rappresentazione: moderò assai la sua voce e ne trasse gran profitto, facendosi applaudire nella cavatina, nel duetto colla moglie, e nel magnifico terzetto. Il Serassi fece egregiamente il Rustichello. Bene i cori. Non vi parlo del contralto, perchè nel brindisi pareva che il vin di Siracusa le avesse dato alla testa.

Nel vostro ultimo numero lessi che l' attuale compagnie che canta nel *Rigoletto* passa in carnevale al Teatro di Cremona; ora leggo in altri giornali che il maestro Betti è pronto a cedere per il carnevale i detti artisti: come va questa faccenda? Abbiatevi intanto per certo che la signora Chini, la quale cantava nel *Rigoletto* e che ora è partita per Rovigo, pel carnevale è fissata a Piacenza. Degli altri sarà probabilmente come di questa. *Cosm.*

TUNISI. — Troppe cose avrei a dirvi sul conto di questo teatro se dovessi narrarvi una istoria dettagliata. Leggete il seguente documento e vi persuaderà per qual modo gli artisti si decisero di unirsi in società:

AGENZIA E CONSOLATO GENERALE
DI S. M. SARDA IN TUNISI
Estratto dagli Atti di questa Regia Cancelleria.

Avviso. — La R. Cancelleria di Sardegna rende noto al pubblico che ieri, nell' adunanza che ebbe luogo in questo Consolato Generale di tutti gli artisti del Teatro Italiano di questa città, il Sig. *Cornelio Barilaro*, impresario del medesimo essendosi dichiarato *fallito*, i detti signori hanno assunto per conto loro particolare l' amministrazione del teatro suddetto, e ne affidarono unanimemente la direzione al Sig. *Pellegrini Antonio.* — Così chè *in avvenire* gli aventi qualsiasi diritto verso il suddetto teatro dovranno dirigersi a quest' ultimo e non più al Sig. Barilaro, comecchè questi decaduto da ogni sorta d' ingerenza ed amministrazione riguardante il su mentovato teatro.

Dalla R. Cancelleria Sarda 21 Settembre 1853.

(Firmato all'originale) *L'Agente Console Gen. di S. M.* A. Alloat.

Per copia conforme all' originale, stato affisso al pubblico dalla R. Cancelleria Sarda, il 21 Settembre 1853.

Tunisi 30 detto 1853.

Per l'Agente Console generale di S. M.
Il R. Applicato Consolare
(Gratis) O. Bosio

Restata agli artisti la direzione di quel teatro come si riscontra da questo documento, una commissione di sette signori Europei negozianti ivi stabiliti ha preso le redini dell' impresa e fino ad ora è stata rappresentata la *Figlia di Reggimento* ridotta a vaudeville, e la *Sonnambula*, entrambe con un successo il più brillante per parte di tutti gli artisti. Nella *Figlia di Reggimento* ebbe parte la Sig. Bonmartini Augusta, G. Setoff, e A. Pellegrini che furono replicatamente applauditi. — Nella *Sonnambula* il Setoff è piaciuto immensamente, come pure il baritono Pellegrini e la Barilaro, e tutti sono stati replicatamente applauditi. — Domenica 2 ottobre andrà in scena la *Beatrice*, alla quale succederanno lo *Scaramuccia* e *Chi dura vince* ridotti a vandeville. Per ultima opera si darà la *Luisa Miller*.

VARSAVIA. — Le rappresentazioni dell' opera italiana proseguono con bellissima fortuna al teatro Imperiale, ove la prima donna Maria Spezia si mantiene in tutto il favore del pubblico, che grandemente l'apprezza. Non ha guari si rappresentò l'opera giocosa del maestro Romani *Il Mantello*, cui arrisero prospere sorti a lode della musica e dei cantanti, che erano le signore Marcora e Quattrini, il baritono Buti, il tenore Ciaffei e il buffo Zucchini, tutti alla lor volta applauditi. Abbiamo pure notizie della *Norma*, che fu tutt'un trionfo alla bravissima Spezia, ripetutamente acclamata e festeggiata in tutti i suoi pezzi. Dir basti che fu questa una delle opere più fortunate della fortunata stagione. Benissimo secondarono la signora Spezia il Ciaffei (Pollione) e il Bremont (Oroveso). *(Cosm.)*

POTPOURRI

L' Egregio baritono Sig. Enrico Crivelli parte domani per Bologna. La frattura della coscia ha lasciato in lui qualche leggera traccia la quale però scomparirà ben presto dietro l' ottima cura fattagli dal Chiarissimo Professore Zannetti: noi siamo lieti di annunziare che il Crivelli canterà a Bologna al Teatro del Corso la Maria di Rohan nella corrente stagione di Autunno. — Martedì è definitivamente fissata al Teatro dalla Pergola l' andata in scena del ballo la *Fornarina* che per quanto sembra dovrà meritarsi l' approvazione dei più esigenti. Noi abbiamo letto il Programma e dobbiamo confermare che il Coreografico componimento ha destato tutte le nostre simpatie. — La Bertolini Raffaelli Prima Donna Soprano è in Firenze disponibile. — La Cherubini e il Buffo Comico Camarano sono partiti per Perugia, colà scritturati come annunziammo. — A Lucca cercano per mare e per terra un Impresario per il Carnevale prossimo. — A proposito di Lucca noi abbiamo sott' occhio una lettera scritta dalla Deputazione Teatrale all' Impresario Fernandez con la quale mostra come Egli abbia esattamente adempito ai suoi obblighi e come quella Deputazione ne restasse soddisfattissima. Questo fatto smentisce tutte le voci sparse maliziosamente su quel Teatro nella stagione scorsa. — La Mori Spalazzi ha volontariamente sciolto il Contratto con l' Impresa d' Ajaccio. Ella è in Firenze disponibile per il prossimo Carnevale. — La distinta Prima Donna Signora Luigia Finetti Batocchi è libera d' impegni per il prossimo Carnevale 1853 - 54. — Il 22 corrente avrà luogo al Teatro Regio di Torino la prima rappresentazione dell'opera *Il Profeta*. — Domenica scorsa al Carcano per intermezzo della commedia si è rappresentata la farsa in musica *Betly* del M. Donizzetti, ed i fischi non furono certo l'ultima cosa. — A Alessandria il Teatro Bellana, recentemente coperto ad uso di teatro notturno, rimane a disposizione delle Compagnie Drammatiche dalla Pasqua 1854 in poi. Continuandosi a tutto il 1854 la costruzione del nuovo Teatro Comunale, il solo Teatro Bellana resta quindi aperto agli spettacoli diurni e notturni. — Compagnia completa pel Teatro di Zara: Prime donne a vicenda signore Augusta Storti e Palmira Princetti. Comprimaria Arpalice Corner. Primo tenore assoluto Federico De Ruggero. Primo baritono assoluto Enrico Storti. Primo basso profondo assoluto Arcangelo Balderi. Primo buffo comico assoluto Enrico Topai. Tenore comprimario Fortunato Zecchini. Secondo basso Ariano Murolo. Maestro concertatore Antonio Tamburlin. Le opere d' obbligo che si eseguiranno sono le segnenti: *Maria di Rohan* di Donizzetti, *I Puritani* di Bellini, *Nabucco* di Verdi, *Don Procopio* e com., *Il Birrajo di Preston* di Ricci, *Fiorina* di Pedrotti, *Masnadieri* di Verdi, e *Clotilde* di Coccia. Maestro de' cori Angelo Pasinelli. Direttore d' orchestra Pietro Dalle Vedove. Vestiarista Tamburlin. L'impresa è tenuta dal solertissimo signor Pietro Dalle Vedove che come abbiam veduto è anche direttore d' orchestra, ed ha ottenuto il teatro per tre anni consecutivi. La primavera del 1854 il detto impresario passa al Teatro Valle di Roma, cessione del signor Luigi Domeniconi. — Guerini Cleopatra prima donna contralto, giovane avvenente e di meriti non comuni nella carriera artistica, è in Bologna pronta ad accettare impegni. — Annetta Agostini prima donna contralto e mezzo soprano, giovane di belle speranze, trovasi in Bologna a disposizione delle imprese. — Innocenzo Canedi primo baritono che in vari teatri ottenne applausi è in Bologna disponibile. — Pieri Tommaso baritono assoluto è disponibile pel veniente carnevale. — Il primo tenore Luigi Stefeni è partito per Milano. — A Persiceto sono terminate le recite del *Nabucco* con molto plauso, ed ogni sera si volea replicata l'aria della Zudoti e quella del Bartolini (Nabucco). — Rammentiamo alle avvedute imprese che pel carnevale prossimo è tuttore disponibile la graziosa e brava prima ballerina Anita Dubignon. — Parlasi in Milano che la compagnia di Costantinopoli se ne ritorni. — A Copenaghen nell'inverno vi sarà opera Italiana.

Ai Capo-Comici che fossero mancanti di Piazze, annunziamo essere a loro disposizione il Teatro dei Ravvivati di Pisa per il prossimo Novembre e il Teatro di Perugia per la stagione del Carnevale 53-54. — E laddove piacesse loro avere degli schiarimenti sui proventi e sulle condizioni potranno dirigersi all'Agenzia dell'*Arte* esclusivamente incaricata dalle respettive Direzioni.

AGLI AUTORI ITALIANI

Da molti anni in Italia odesi generalmente disapprovare il flagello di produzioni drammatiche che d'oltralpe vengono a guastare per la stravaganza le nostre idee, ed imbastardire per leggerezza i nostri costumi, quasi che in Italia non siavi messe bastante per offerire al pubblico un corso ben ordinato di rappresentazioni dilettevoli ed istruttive. Da tutte le parti si grida contro l'abuso di quei cattivi lavori, e nessuno pensa di opporre un argine alla pestifera corrente. Non intendo già parlare di quei lavori che tanto onorano i teatri stranieri, e la cui riproduzione vuol essere lodata, ma di quei mostri in sedici o venti quadri e che non hanno altro fine, altra morale che stordire gli spettatori (per dirla alla francese) con la loro *excentricité*, la quale poi non ha alcuno scopo razionale, non è regolata da verun principio, e quindi non solo non produce utile, ma danno invece e corruzione. Epperò non esito a dire che se di tal natura fossero tutti i teatri antichi e moderni, nessuno, che avesse senno, contrasterebbe l'opinione di Platone, che volle dalla sua republica esclusa la tragedia come corruttrice dei costumi.

Da gran tempo io vagheggiava l' idea d' una compagnia drammatica italiana: e finalmente ho potuto appagare il mio desiderio col gettarne le basi. Non ho al certo l'orgoglio di aver fatto tutto quello che ad un impresa di tal sorta, e a cui tante difficoltà oppongonsi, era necessario; mi è paruto bensì di aver bene incominciato col riunire un nucleo di artisti, il quale, per quanto a me pare, può offerire, ove sia ben diretto, quasi tutti gli elementi per raggiungere lo scopo da me concepito. Il programma della mia compagnia è contenuto in queste poche parole: *Artisti italiani che rappresentano lavori italiani.* Ma per eseguire questo divisamento è mestieri che a voi mi volga. Accetterò tutte quelle produzioni che si adattano alle convenienze della compagnia, promettendo la terza parte degli utili per tutte le volte che verranno rappresentate. Aiutate i miei sforzi, perchè la causa è comune. Facciamo vedere che anche noi siamo buoni di formare un repertorio di cose italiane antiche e moderne. Fra le antiche mi sono proposto di scegliere per ordine di tempo e per ogni secolo quello che meglio si adatta ai bisogni del giorno. Deve essere poco e buono. In tal modo si avrà la storia della nostra letteratura drammatica, e nel medesimo tempo si mostrerà come i primi sforzi del teatro moderno son dovuti a noi Italiani, e che la stessa Francia, che oggi si mostra maestra in tal genere, ha tolte dai nostri autori le sue prime ispirazioni: e chi non crede a me, ascolti madama Sand: « Le théatre italien importé chez nous (è una francese che parla) y a donné naissance à la comedie francaise; tout le monde le sait; on doit donc s' etonner de cette question faite à l'auteur par la critique: A quoi bon le théatre italien? Qui s'empara de l'école italienne pour crèer une ecole francaise?... Ce fut Molière: Molière, nourri à l' ecole des improvisateurs italiens..., ec. ec. »

Non voglio nascondere che difficil cosa è il raccogliere fra mezzo a lavori che per la loro antichità più non si adattano alla scena moderna, ma una scelta fatta con retto giudizio può tornare immensamente utile al pubblico, il quale se non riderà molto, imparerà la lingua natia che tanto di rado sul nostro teatro si ascolta. E se fra le commedie di Ariosto, Machiavelli, Lasca, Cecchi, Firenzuola, Alfieri; fra le tragedie di Tasso, Accolti, Rucellai, Gravina, Trissino, fra i drammi di Apostolo Zeno e Metastasio, fra le composizioni di Carlo Gozzi, ec. non è tutto rappresentabile, qualche cosa vi è pure da raccogliere: e quel poco basta per dare un' idea dei nostri autori: Non penso con ciò di escludere le classiche produzioni straniere antiche e moderne: che anzi toglierò dal teatro spagnuolo, inglese, tedesco e francese tutto ciò che vi è di più pellegrino per dare un'idea esatta di quelle letterature.

In quanto alle produzioni moderne, di cui bramo arricchire il repertorio della mia compagnia mi raccomando a voi. Portate ciascuno una pietra al vasto edifizio che si tenta innalzare, altrimenti le mie spalle non reggono al peso, e cadrò sotto le ruine del concetto. Se non altro avrò iniziata la strada che debbono calcare coloro che amano il loro paese, per non vederlo corrotto da strane fantasie che esaltando per poco l'immaginazione, vuoto e freddo lasciano il cuore e l'intelletto. *Teodoro Pateras.*

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
ITALIANA
DI TEODORO PATERAS
Diretta dall'Artista
GAETANO BENINI
ATTRICI
ELISA MAYER-PATERAS
BOTTEGHINI ANGELA

POMPILI MATILDE	PREDA CARLOTTA
MARINI GIOVANNA	TAMBERLICCHI ELENA
FOSCARI MARIA	SAVI EMILIA
MORICONI MARIA	BONAZZI MARIA

ATTORI
GAETANO BENINI . FILIPPO PROSPERI - LUIGI BONAZZI

OLIVIERI SEBASTIANO	BENEDETTI SALVATORE
LORUSSO TOMMASO	MARINI GIO. BATTISTA
FLORIO GIOVANNI	CAJAROLI ALESSANDRO
MAZZONI FILIPPO	MARTINI NICCOLA
POMPILI LODOVICO	SAVI BELISARIO
ROSA ERMANNO	PATERAS TEODORO

Rammentatore. — Trovarobe. — Apparatore.

IL 15 NOVEMBRE 1853
AVRA' IRREVOCABILMENTE LUOGO IN LIVORNO
LA PRIMA ESTRAZIONE
Della grande Lotteria delle terre di Limone e Suese
VINCITE 5 MILIONI DI LIRE IN TERRENI
Divise in 334 premj
i quali verranno estratti in 10 successive Estrazioni
Prezzo del Biglietto Franchi 5.

In questa prima ESTRAZIONE verranno estratti N.° 43 premj del complessivo valore di Lire 270,000 in terreni. Ogni Biglietto contiene 5 Numeri; è valido e concorre a tutte le 10 Estrazioni e può vincere fino a 50 premj del complessivo valore di L. 4.096,000 in Terreni o L. 3,176,800 in argento contante a scelta del Vincitore.

Per l' acquisto dei Biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi:

In Livorno al Sig. Adriano Bargellini, Direttore Gerente della Lotteria, Piazza d'Armi N. 6, e alla Casa Bancaria M. A. Bastogi e Figlio.

In Firenze al Sig. Giovanni Suzzara, Via dei Tavolini N. 589 primo Piano, ed alla Direzione del *Monitore Toscano*;

E presso tutti i depositi stabiliti dalla Direzione.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 83 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 19 Ottobre 1853

AGRONOMIA

AVVERTIMENTO PER LE SEMINE

Da un agricoltore della provincia di Treviso ci viene comunicata la seguente indicazione, che, nelle attuali congiunture, acquista maggiore importanza per l'opportunità:

« All' epoca delle seminagioni, ed in un anno di scarsissimo raccolto, ho studiato maggiormente i risultati di tre anni di esperimento sopra questo problema: *quanta semente sia più utile spargere sopra una data superficie.*

« Gli autori più rinomati trattarono il quesito, e da essi si rileva che la sua soluzione si unisce strettamente colla profondità, alla quale la sementa debb' essere sotterrata, e col numero di piante che possono vivere e prosperare sopra una data superficie. È una verità, riconosciuta generalmente, che il seme deve porsi più profondo, quanto più grosso, e più superficialmente, quanto più minuto; e che l'eccedere in profondità produce la putrefazione, piuttostochè la germinazione; ed è pur certo che, se le piante sono troppo fitte, si nuocciono reciprocamente.

« Partendo da questi dati, sono orami tre anni, e questo sarà il quarto, che semino il frumento con circa la metà di semente di quanto si usa in questi contorni, colla sola avvertenza di coprir il seme con 6 ad 8 centimetri di terra; un così leggiero sotterramento ottenni, nei due primi anni, con un erpice fortissimo, e nello scorso anno, come pur nel corrente, coll'estirpatore, avendo prima apparecchiato benissimo il terreno, arando a *fetta* od alla *minuta.*

« Io posso assicurare che il raccolto risultò più bello ed abbondante; e ciò dee dipendere perchè il seme, posto tutto ad una profondità uniforme, nasce tutto in una volta, e quindi una pianticella non nuoce all'altra, soperchiandola; ed essendo le piante ad una conveniente distanza, si sviluppano forti e rigogliose, fino dal primo momento; ciò che, pel contrario, non succede nelle semine usuali, nelle quali, dirò come Thaer, non avendo esse spazio sufficiente, lottano le une contro le altre per rubarsi il nutrimento nella terra e nell'aria, e la guerra terminò con la morte delle più deboli, nonchè con lo spossamento delle sorviventi.

« Accenno fatti; seminai con questo metodo nel

1850	staia	6.2	frumento	sopra	campi	8	e ne	raccolsi	staia	53,1
1851	»	4.—		»	»	7		»	»	52.—
1852	»	5.2		»	»	9		»	»	46.—

« In quest'anno ne seminai finora staia 5. 1 sopra campi 10.

« Perlocchè, consiglierei questa pratica a tutti gli agricoltori; colla quale recherebbero un utile a sè stessi ed agli altri, poichè resterebbe pegli usi della vita una quantità significante di frumento, che ora va sciupato, parte marcendosi, perchè troppo sotterrato e parte morendo dopo germogliato, perchè mancante dello spazio necessario alla sua prospera vegetazione. . . . »

C. P.

VARIETÀ

IL CUORE E LA MENTE DEL CORISTA

Da Teofrasto fino ai giorni nostri vi è stato sempre chi si è dato a studiare l' indole degli uomini, a filosofare su gli *elementi* principali che servono a comporre i loro diversi caratteri, a delineare i tratti corrispondenti della loro fisonomia, le loro abitudini, facendone una bella e distinta storia naturale, specificata a parte a parte come quella della iena, del castoro, del leopardo, del cervo, del bue, ecc. — Ma per una combinazione *bestiale*, felicissima per gli studiosi, la storia dei bruti, una volta fatta, rimase sempre quella: che se da principio non venne trattata con molto scrupolo, ma con soverchia buona fede, e qualche trascuratezza, la cosa in se merita una certa scusa; imperciocchè un uomo può per qualche tempo star piacevolmente fra le bestie, e intrattenersi con loro; ma l' obbligarlo poi a viverci di continuo, è un' esigenza un po' troppo severa. — Il fatto si è che compita una volta, e con grande maestria, la loro naturale storia, quella sempre rimase e sempre resterà..... conveniamo benissimo che tratto tratto si dovran fare delle piccole aggiunte, una qualche addizioncella perchè tutti gli animali aerei, aquatici e anco terrestri in verità non si conoscono; ma d' altra parte come si fa a studiare su quelli che stanziano negli abissi del mare, sul picco di altissimi monti, e penetrare nel buio di tante *selve selvaggie, cave caverne?...* L'impresa, oltre all' essere ardita e pericolosa, la sarebbe anco d' un perditempo per chi ha da occuparsi di tanti e tanti animali domestici, e di tante bestie che tuttodì gli stanno intorno. E, fortuna nostra che scomparirono dall' umano consorzio le mezze bestie d' una volta, come il satiro, il centauro, la sirena, e restarono le vere, le positive, altrimenti sarebbe stato un lavoro di tal natura da spaventare qualsiasi naturalista o filosofo. Ciò non di meno, trattata che sia la parte grandiosa di una tale storia, non molto può rimanere da farsi, perchè le bestie hanno un certo tal quale carattere, e, adottato da loro un sistema, stabilito un principio, da quello non si rimuovono. — Si direbbe quasi quasi tentati di chiamarle *teste da parrucca*, le quali, quand' hanno piantato il cuore, lì stanno, e di là non v' è modo di toglierle: e potete ben gridar loro a gola aperta: Oh voi, di là abbasso, svegliatevi! non vedete tutti in viaggio, tutti in un movimento di convulsione?.. Eh sì!... ostinate, caparbie come bestie, mangian male, dormono peggio, vegetano nell' oggi senza pensare al domani: in conclusione vivono da quelle che sono. Semplice dunque, invariabile è la loro storia, che siccome abbiam detto qual è, fu, e sarà.

Non è così dell' uomo (e voi ci ringrazierete d'una notizia così bella e fresca)... ma come dice il satirico Gallo: « Il y a des avant-propos qui sont-à-fait inutiles, mais qualquefois très-nécessaires.... » vecchio paradosso che vive giovine come tanti altri. Da Teofrasto fino ai nostri dì (un bel lasso di tempo!) le faccende umane variarono d'assai sotto diversi rispetti. Scomparvero, per esempio, dal mondo alcune virtù, ma gli uomini, sempre pronti a pareggiare le partite, ne sostituirono delle altre nuove; sparirono alcuni vizii, ma per la sola necessità di tener in centro la lancetta della bilancia, ne vennero in supplemento alcuni altri; così rapporto ai beni, che ai mali; e il libro del dare e avere, bollato con la marca progressiva dei secoli, fu trovato sempre in perfetta regola. — I filosofi, i fisiologi, i psicologi, non che i perditempo, ebbero dunque sempre di che occuparsi: noi che formiam parte di questi ultimi, e che siamo continuamente tutt' occhi per vedere tutto quello ch' esce alla luce di nuovo o, per dir meglio, di vecchionuovo, per giudicarne (lo confessiamo) bene o male a seconda delle impressioni che riceviamo, maravigliammo di molto che nulla mai fosse stato scritto intorno al *Cuore e alla Mente d'un Corista*: soggetto, se non grave, di sommissima *attualità*, che il savio, è più il non savio, ha di continuo sotto agli occhi, qualche volta ancora malauguratamente negli orecchi, che impone, siccome un corpo di qualche considerazione, di assoluta necessità, e che non può a men di sorprendervi, perchè vi presenta sempre un' assoluta uniformità di passioni, di pensieri, di azioni e perfin di parole. Mirabil cosa!.. quaranta, cinquanta Enti fra maschi e femmine convenir tutti nello stesso principio, nel pensiero, nel concetto, oggidì che due per due non possiamo accordarci in un' idea, in un parere, e che, se pure conveniam nella massima, attacchiam poi una lite d' inferno per la frase?... Qualità così belle, principii così positivi devono

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D' UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75 77 78 79 80 82.)

XIV.

Dopo esser rimasto per qualche tempo nella positura da noi descritta di sopra, Carlo fece, come dicemmo, un movimento d'impazienza, il quale dimostrava di quanto interesse era per lui l'espediente che avea risoluto di adoperare per giungere allo scopo desiderato.

Non avendo potuto ancora scoprire ciò che aspettava collo sguardo lungo ed espressivo gettato dalla parte dello stradone, si diè ansiosamente a passeggiare sotto le arcate del portico, non senza volgere spesso la testa verso la città, dalla quale, per quanto sembra, bramava di veder giungere alcuno.

Passati alcuni minuti, si fermò come colpito da un pensiero crucciosο, e percuotendosi con una mano la fronte:

— Ah sì, dovea prevederlo, esclamò — esso non può credere così subito ad un'accusa non giustificata da nessun antecedente, da nessuna prova. Io fui lo stolto che mi lasciai sedurre da questa folle speranza.

Ciò detto ricominciò le sue giravolte in su e in giù per il portico, ma osservandolo un momento si sarebbe veduto come era scomparsa dal suo volto l' espressione d'impazienza e d'energia, e com' egli fosse compreso da un'angoscia, da un abbattimento che traspariva da ogni sua parola, da ogni suo gesto.

Il colore delle sue guancie era diventato più acceso, i suoi occhi gettavano lampi d'ira e di sdegno, mentr'egli mormorava un rimprovero contro se stesso. Il suo passo era concitato, interrotto. Ora gli sembrava di scorgere da lontano qualche cosa che somigliasse la persona da lui aspettata, e si fermava ad un tratto, fissando gli occhi da quella parte con grande attenzione, e trattenendo perfino il respiro. Quando poi si accorgeva dell'inganno, avresti veduto un tremito leggero agitargli le labbra, e subito egli ripigliava il suo passo convulso e agitato.

— È impossibile, diceva intanto fra se, è impossibile ch' io possa vederlo. Avrà sentito con indifferenza l'accusa lanciata su quell'infelice: cosa gli importa di essere amato, purchè Maria gli appartenga? Oppure, chi sa? può averle parlato, cercando d'indagare la verità, di scoprire su quella fronte purissima la traccia della colpa, ed essa, povera innocente, con una di quelle sue dolci parole così piene d'ingenuità e di candore, avrà dileguato tutti i suoi dubbi, lo avrà persuaso a deporre qualunque sospetto. Ah pur troppo, dev'esser così certamente ed ora forse, mentre io ardo d'impazienza, mentre mi rodo dalla rabbia, essa penderà dal suo collo, e figgendo in lui uno dei suoi sguardi più teneri e passionati, gli dirà con quella voce soave: Non è vero, mio Ernesto, che tu non mi hai creduto colpevole? — Ah sciagurato me, che affrettai colla mia imprudenza il trionfo di questo miserabile!

Dall'accento represso col quale Carlo pronunziò queste parole, ciascuno si sarebbe accorto che la gelosia non era estranea dal mescolare il suo veleno all'amarezza che in quel momento empiva l'anima esulcerata del giovane. Dobbiamo confessare però che essa vi aveva la minima parte, e che tutte le trepidazioni di Carlo nascevano dal generoso proponimento di provvedere in qualunque modo all'avvenire, alla felicità di Maria.

meritarsi tutta la nostra simpatia, e rendere il Corista soggetto de' nostri studi.

Questo *Quod* adunque, possiede qualità assai distinte, e che sono tutte proprie di lui. — Buon filosofo, talora egli vi si presenta sotto l' aspetto d' un grande, di un satrapo, tutto coperto di bisso e porpora, e dopo dieci minuti lo vedete, per comando di un sol uomo (un capo-sarto), sbracciato, vestito d' un umile saio sotto le spoglie di pastore. Di questo immenso sbalzo di condizione egli non si lamenta, anzi nell'estate n' è contentissimo. È ben vero che di mal animo si presta nell'inverno ad una tale metamorfosi... ma, Dio buono! volete l'uomo impassibile anco all' influenza delle stagioni? — Sempre stoico, sia egli in abito di senatore, di gran magistrato, di guerriero trionfatore, collocatelo pure alla presenza di mille, di duemila spettatori: in caso di bisogno, con bella disinvoltura, egli si gratta un' orecchio, sbadiglia, ma non sillaba che quando gli tocca a parlare, e sempre, come abbiam detto, a voto unanime. Non curante d' ogni umana grandezza e delle caduche dignità, uscito appena dalla sala dorata e gemmata, o dall' ampia piazza, che si suppone per lo meno un miglio quadrato di vastità, egli si getta indifferente sopra una nuda panca, si mette a dialogo con un pompiere, o va a bere un bicchier di vino col capitano delle guardie del re nemico. (*continua*)

MONUMENTI ANTICHI

La società asiatica di Londra ricevette testè la nuova che a Koyundich venne scoperto dal colonnello Rawlinson un obelisco di pietra bianca colla base di piedi 6 quadrati, e alto 9 piedi e 2 pollici. È più grande dell'obelisco di Nemrod, che ora trovasi al Museo britannico. Si rinvenne giacente sur un lato e ben conservato; ma nondimeno l'umidità ne ha smozzati i bassorilievi e le iscrizioni. Ogni lato ha otto bassorilievi, con un'iscrizione ciascuno. Il colonnello Rawlinson, nella lettera che ne scrive alla Società, fa una breve descrizione dei bassorilievi. È indeciso ancora nell'attribuire questo monumento o a Tiglat-Phalalarl o ad Assur-Akphal, quello che costrusse la parte a nord-ovest del palazzo di Nemrod.

CRONACA TEATRALE

Firenze. — 18 Ottobre 1853.

Teatro della Pergola

L'esito sempre crescente del *Trovatore* alla Pergola ci rammenta l'agitazione, il fanatismo che si era manifestato fin nei più oscuri villaggi della Toscana quando si rappresentava su questo teatro il *Profeta* di Meyerbeer. Molti vi andavano per sentire la musica, moltissimi per vedere il sole in parodia, un molino sul palco scenico, un ballabile sul ghiaccio, le decorazioni, il vestiario, gli Anabatisti e tutti gli accessori più o meno spettacolosi che accompagnavano le avventure drammatiche di Giovanni di Leyda. Oggi non è così. Avanti il termine della stagione il *Trovatore* avrà chiamato col suono della mandola un numero straordinario di spettatori alla Pergola, sebbene quest'opera non conti fra i suoi pezzi di maggiore effetto nè un sorgere di sole. nè l'incendio d'una città. Eppure l'entusiasmo è giunto press' a poco al medesimo grado — tutti parlano del nuovo spartito di Verdi, come tutti parlavano, spesso senza intenderla, dell'opera grandiosa del maestro Alemanno.

Noi vogliamo preservarci dall' accusa di qualunque confronto, ma lasciateci almeno esprimere liberamente la nostra gioia vedendo sui teatri d' Italia così festeggiata l'opera d'un maestro italiano. Non è lieve sodisfazione per il Cronista, eco dei trionfi teatrali, ripetere le impressioni d'un pubblico che rende giustizia alle creazioni straniere, ma serba sempre un applauso, una corona di gloria per l' uomo d' ingegno, che nacque sotto lo stesso suo cielo e parla la sua medesima lingua.

E l'entusiasmo nazionale non poteva mancare pel *Trovatore*, mentre le bellezze di quest' opera venivano interpretate da artisti, pei quali l'applauso non è cortesia ma debito di giustizia e dovere.

Ognun sa quale opinione hanno espressa i varj giornali di Firenze parlando della esecuzione che ha il Trovatore di Verdi sulle scene della Pergola: bastano a render conto dell' esito d' una produzione drammatica i nomi della Ristori e di Modena — bastano per ogni elogio del Trovatore i nomi dell' *Albertini* e *Baucardè*, della *Goggi* e *Graziani*. Aggiungere altre parole sarebbe come empire un giornale per enumerar le bellezze d'un opera del M. Rossini. Quando il bello ed il buono giungono a questo grado non abbisognano di prova.

Solo ci resta un dovere da compiere, nè la nostra imparzialità ci permette di trascurarlo. Siamo anche oggi nello stesso caso in cui eravamo nel numero scorso. Un artista di chiarissima reputazione è stoltamente calunniato — si tenta strappare dalla sua fronte gli allori onde lo cingeva non la predilezione d' un solo ma l' entusiasmo d' un pubblico — s' inventano sul conto suo le accuse più strane, i più stolti rimproveri che siano mai usciti dalla penna monca o bugiarda d' un giornalista parziale. Il Giornale inquisitore non è più la Gazzetta Musicale di Napoli, ma quella di Milano — la vittima d' una critica insana non è più l' Albertini ma Baucardè — un nome che suona dovunque arte, genio, ispirazione. Non è che egli abbisogni realmente della nostra difesa, perchè artisti come lui bastano sempre a se stessi — non è che si creda d'impor silenzio alla critica urbana — egli è solamente perchè l' animo nostro rifugge dall' aver comune l' ufficio coscenzioso del giornalismo con certi troppo facili detrattori, pei quali giudicare un nome illustre è giuoco, non curando il peso della propria missione.

Noi ci assumiamo in conseguenza l' incarico di dare una solenne e pubblica mentita a ciò che asserisce un corrispondente della Gazzetta Musicale di Milano, intorno al tenore *Baucardè*.

Ecco ciò che egli dice. « Il tenore Baucardè ha cantato bene alcuni pezzi. Questo giovane ebbe dalla natura il dono d' una bellissima voce, ma se avesse migliore scuola di quella che ha, potrebbe difendersi meglio » Firmato L. F. C.

Queste parole sono in gran parte quanto di più inconsiderato può uscire dalla mente bizzarra d'un giornalista. Fa meraviglia vederle inserite in un periodico esclusivamente musicale, che dovrebbe tenere corrispondenti più abili. Crediamo inutile dimostrarne la falsità, quando non siamo di fronte ad un individuo, ma ad un pubblico intero, che smentisce ogni giorno più queste imputazioni, che in tutt' altro giornale sembrerebbero mene organizzate dalla parzialità e dall' invidia.

Ammirando la *straordinaria* generosità del Sig. L. F. C. che accorda a *Baucardè* una voce bellissima, osserveremo soltanto quella frase — *se avesse migliore scuola di quella che ha.* — Bisogna convenire che chi scrive o non sapeva il significato di queste parole, o era accecato da qualche sentimento tutt'altro che artistico. Fra i pregi più ammirabili di Baucardè primeggia senza dubbio quello d' avere una perfettissima scuola, mentre dall'altro canto potremmo dire che egli non ne ha imparata alcuna, bastandogli quella che nasce dal suo talento e dalla sua ispirazione. Avesse il Sig. L. F. C. notato in Baucardè qualunque altro difetto, non sarebbe mai incorso in un errore così grossolano e madornale, come quello di rimproverare la scuola di questo egregio tenore. Andate là Sig. L. F. C; voi v'intendete di Musica come io d' astronomia. Andate là, Sig. Ricordi, chè non siete troppo accorto nella scelta dei vostri corrispondenti.

Teatro dei Solleciti — Domenica sera andò in scena la seconda opera della Stagione — *I Lombardi* — Se deve giudicarsi dal concorso si direbbe che anche questo spartito non sia lontano dall' appagare le esigenze del pubblico, il quale ad alcuni pezzi prorompe in applausi fragorosi ed unanimi.

La nostra prima parola di lode è dovuta all' Impresa, che intenta a guadagnarsi la simpatia universale, nulla risparmia per rendere brillante lo spettacolo e degno di succedere agli altri che da qualche anno sostengono la grande reputazione di quel piccolo teatro. *I Lombardi* ai Solleciti son messi con tutto l' apparato sfarzoso che potrebbe desiderarsi per scene di maggior vastità ed importanza. L'impresa accorta sapeva bene che il primo ostacolo da superare erano le reminiscenze del *Viscardello*. Se non vi è completamente riuscita, ne ebbe però tutte le buone intenzioni. Veniamo ai particolari.

Le scene son belle, dipinte dal Sig. Boschi con gusto ed effetto; il vestiario è ricco e bene adatto al costume dei tempi. Su questo rapporto bisognerebbe sentirsi una buona dose d' indiscretezza per avere il coraggio di fare il viso arcigno all' Impresa, quando ella ha voluto dimenticarsi che il prezzo del biglietto è così meschino, ed ha decorato lo spettacolo meglio che in qualche teatro ove si paga un obolo più vistoso.

Intorno all' esecuzione, essa ha risposto in gran parte ai nostri presagi.

La *Finetti Batocchi* dopo il brillantissimo successo ottenuto di recente a Perugia e in Atene, si presentava a noi con una bella reputazione, cosa che grandemente aumentava l'esigenze del pubblico. Però Ella non seppe demeritare nè qualche applauso nè qualche lode sincera, e se noi troviamo nella sua voce le note medie deboli e poco grate all' orecchio, riscontriamo in lei tanti pregi, che ci fanno facilmente dimenticare questo difetto, il quale potrebbe essere anche momentaneo e derivante da qualche fisica indisposizione. Non possiamo tacere per amore del vero che le sue note acute sono simpatiche, limpide, e che ad un metodo di canto corretto unisce una perfetta intonazione.

Fagotti che nel *Viscardello* ebbe così lusinghieri attestati della pubblica simpatia, anche nella parte di Pagano ha saputo distinguersi, meritandosi ad ogni suo pezzo gli applausi e l' approvazione del pubblico. La sua aria dell' atto primo e la romanza del secondo son cantate da lui con intelligenza, gusto e buon metodo. La sua voce estesa e omogenea, il suo zelo, la sua precisione gli hanno procurato e gli procureranno sempre le simpatie di tutti, assicurandogli un avvenire brillantissimo. Ecco che al Teatro dei Solleciti, dove a parer di molti il Fagotti non avrebbe dovuto cantare dopo aver calcato con successo qualche teatro di mag-

Era scorsa intanto una mezz'ora, che l'ansietà dell' attendere gli avea fatta sembrare lunga oltremodo e penosa, quando Carlo si fermò ad un tratto, e un sorriso di compiacenza passò rapidamente sulle sue labbra, finora contratte da un amaro sogghigno.

— È lui, esclamò nell'impeto della gioia, e discesi d'un salto i pochi gradini che lo separavano dal piazzale, si avanzò lentamente verso il grande stradone, colla compiacenza calma e tranquilla di chi stende la mano sopra un oggetto lungamente desiderato, e può dire a se stesso — È mio.

Da qualche momento avea veduto una carrozza, che il trotto di due vigorosi cavalli trascinava rapidamente verso il Poggio Imperiale.

Non sappiamo con qual sicurezza egli potè affermare che quella carrozza racchiudesse l' uomo che egli aspettava — ma era forse l'effetto di uno fra quei presentimenti, che nostro malgrado s'impadroniscono di noi, e ci fanno considerare come già avvenuto ciò che più si desidera, bene spesso ciò che maggiormente si teme — fatto fisiologico, di cui si ricerca l'origine, sul quale talvolta si dubita, senza accorgersi che noi stessi andiamo sovente sottoposti alla sua strana influenza.

Appena giunto sul prato, il cocchiere smontò per ricevere gli ordini d'Ernesto. Questi gli impose di piegare a sinistra e fermarsi quando fosse fuori della vista di chi poteva osservarlo trattenendosi sulla spianata. Egli si proponeva in tal modo di ritornarvi all' improvviso e sorprendere gli amanti, allorchè essi, tenendosi in sicuro, non avrebbero punto sospettato la presenza d' un così terribile testimone.

Ma Carlo aveva già pensato al modo più opportuno di contenersi. Vedendo smontare il vetturino e quindi la carrozza rivolgersi dietro l'ala destra del palazzo, egli si accorse colla penetrazione che gli era naturale, aguzzata in quel tempo dalla sua stessa impazienza, si accorse, noi diciamo, delle intenzioni d'Ernesto, e finse non occuparsi di lui, dirigendosi alla volta della città.

Non mancò peraltro di tener d'occhio la vettura di piazza, e appena la vide scomparsa nell'oscuro viottolo che fiancheggia i fabbricati annessi alla villa, con un moto rapidissimo ed istantaneo corse di nuovo a nascondersi dietro una delle colonne che sorreggono i portici laterali del vasto palagio.

Ivi aspettò pochi minuti, con che cuore rinunzio a descriverlo, e intanto le ombre della sera, facendosi sempre più brune, aumentavano l'oscurità, che impediva di discernere in distanza gli oggetti.

La Luna, eterno soggetto ai canti asmatici e sdolcinati dei pallidi Trovatori del giorno, era sorta da poco tempo, perciò non aveva ancora ecclissato colla sua luce le stelle, il cui splendore diradava le tenebre della notte.

Tutto era silenzio all' intorno. La solitudine del luogo, la mestizia dell' ora calmarono alquanto l' agitazione di Carlo, al pensiero che quanto prima sarebbe alla presenza del suo rivale.

Egli stava appunto considerando come gli dovea esser più utile usare la dolcezza, quando sentì un romore di passi che si avvicinavano. Stette in orecchio e udì più distintamente il calpestio di piedi sullo sterrato della strada; sporse la testa e vide distante alcune braccia da lui una figura umana, che rasentando il muro, si avanzava con ogni precauzione possibile verso il palazzo.

Carlo seguì coll' occhio attentamente l' incognito, e potè vedere che questi, appena sboccato sulla piazza, tentò di nascondersi vicino al tronco d' un albero, volgendo la testa da tutte le parti, quasi cercasse un oggetto su cui fermar l' attenzione. Riuscita vana questa indagine, dovè riprendere il cammino, e impiegando la stessa cautela, percorrere tutto il piazzale, cercando sempre di scorgere se vi era qualcuno. Anche questa

gior importanza come quello dei Floridi di Livorno nella gran stagione di cartello, ecco noi diciamo che in quel teatro Fagotti, non curando i pregiudizi di casta teatrale, si è stabilito una reputazione invidiabile da lottare cogli artisti più rinomati.

Giorgetti è il tenore che senza destar entusiasmo piacerà sempre. Nei *Lombardi* egli non è al suo posto come nel *Rigoletto*; pur non di meno il pubblico costantemente l' applaudisce e gli fa ripetere ogni sera la stretta del duo con *Giselda — Vieni, sol Morte.*

Rossi e la *Dall' Anese* (lo diremo con una frase nuova) cooperano al buon esito dello spettacolo: di rado vediamo come ora fra le seconde parti artisti che non sieno al di sotto della mediocrità.

Non può mancare all' Orchestra in generale e al M. Vannuccini in particolare un nostro elogio. Inoltre il pubblico applaudisce ogni sera con entusiasmo l'*assolo* per violino, che serve di preludio al terzetto, suonato dal Bruni, di cui altre volte ha parlato molto favorevolmente il nostro giornale. Questo giovinetto merita ogni encomio possibile, poichè pochi violinisti vi sono capaci di eseguire un pezzo studiato con tanta abilità e precisione.

In seguito parleremo più estesamente di questo spettacolo.

Teatro del Cocomero. — Avremmo da parlare della Compagnia *Meynadier*, che va conquistando di sera in sera qualche applauso, ed attirando qualche spettatore di più. Ci duole non poterlo fare oggi, perchè la ristrettezza delle colonne ce lo impedisce, ma promettiamo di adempire a quest'obbligo nel prossimo numero, ove potremo finalmente parlare della Commedia di *Ponsard*, di questo nuovo lavoro, che ridesta tutta la nostra curiosità.

PISA. — *(Ci Scrivono.)*

Anche fra noi abbiamo dei nemici, che tentano di avvilirci agli occhi dei nostri stessi concittadini. Vi sono dei sedicenti giornalisti e letterati che per una bassa vendetta accumulano un buon numero di calunnie per gettarcele in faccia — vi sono dei giornali che non si vergognano di farsi complici dai tali turpitudini. La nostra nuova Impresa (che non è per tutto l'anno come dice un falso corrispondente, ma per il carnevale soltanto) viene accusata di più e diversi errori, dai quali noi non cerchiamo difenderci, perchè tali accuse ci suonano tutt'altro che offese, perchè tali rimproveri ci persuadono a continuare nella intrapresa carriera. Se il Teatro fu aperto con Stenterello. non accadde per nostra insinuazione, e noi non ci teniamo obbligati a provarlo finchè il giornalista *mendicante* non avrà provato ciò che egli asserisce. Pur troppo, invece che *l' aseoltare un carattere* che non è in natura (almeno imparate a scrivere) *è obbrobrioso avvilimento* per un autore drammatico, sebbene accolto dai sibili del pubblico intelligente, deturpare la fama di gente onesta e civile, per malignità e per ingiusto rancore. Se noi non abbiamo aderito alle stolte pretensioni di qualche parolajo che vuol vestirsi da critico, provvedemmo il meglio che potesse farsi alla prosperità del nostro teatro, che andava soggetto alle sue osservazioni. Il peggior danno che possa avvenirci si è il parere che egli vuole emettere su quanto verrà eseguito al nostro teatro, perchè se qualche cosa manca nei suoi *giudizi*, questa cosa è appunto il *giudizio.*

FIRENZUOLA. — *L'Attila* ebbe su quelle scene un successo fortunatissimo. N'erano esecutori la prima donna Carolina Rota Galli, il tenore Miserocchi, il baritono Bonora ed il basso Sottovia, che andavano lieti di applausi e chiamate. Ne riparleremo.

(Italia Musicale.)

BOLOGNA. — A proposito del *Trovatore* e a conferma delle notizie da noi date, si legge nel Giornale di Bologna:

Teatro del Corso. — Il *Trovatore*, opera bellissima di Verdi, più intesa, interessa maggiormente lo spettatore, a segno che applaude, si può dire, ad ogni pezzo con entusiasmo. Gli artisti impegnatissimi come sono, fanno a gara onde cattivarsi vieppiù la simpatia del pubblico; come si trovano in oggi affiatati non possono che piacere; e perciò l' incontro ottenuto è stato positivo, come lo addimostrano molti applausi che tutti indistintamente gli artisti riscuotono. La Boccabadati Virginia canta ed agisce da somma artista, ella si mostra valente in ogni sua frase sia nella sua cavatina, come nella grand' aria dell'atto quarto, e così pure nel celebre pezzo, così detto *miserere*, che con tanta bravura viene spiegato dalla egregia artista e dal distinto tenore Neri-Baraldi, pezzo del quale ogni sera se ne vuole la replica. Neri Baraldi colla sua bella voce, fa prodigi di valore nella parte che sostiene, e di sera in sera acquista maggiormente forza e vigore; Baraldi sostiene una parte ove può far mostra della sua voce forte ed estesa, massime nel terzetto finale dell' atto primo e nel duetto colla donna nel quarto atto; Angelini possiede una bella voce di vero basso, cotanto necessaria nel personaggio che sostiene, mentre a lui solo è appoggiato tutto il primo atto, dal quale dipende l' esito del *Trovatore.* La parte della Zingara sostenuta dalla Secci-Corsi è importantissima, non ha nientemeno che sette pezzi da cantare, e li eseguisce tutti in un modo ammirabile, massime il racconto, che viene cantato ed agito in modo, che osiamo dire, nessuna in questa parte le potrà stare accanto. Bene la Buzzi bravissima comprimaria, e Zilioli tenore, nelle loro parti rispettive. Bene i cori; bravissima la nostra scelta orchestra diretta dal Prof. Manetti, che assai si distingue per precisione ed esecuzione, e qui viene in acconcio di fare i moltissimi elogi al valentissimo maestro signor Cesare Aria, qual direttore della musica, per l' impegno e premura che si è dato onde adempiere come si richiedeva l' assunto impegno; e un elogio pure per ultimo all' Impresario, che di certo nulla ha omesso perchè il nostro pubblico in questa stagione, nella mancanza del Gran Teatro, abbia uno spettacolo, se non grandioso, cha stia almeno in parte a livello degli altri primari teatri d' Italia che agiscono in questa stagione.

VARESE. — Sabato 8 andante venne prodotta su questo teatro la seconda opera promessa, il *Don Procopio.* Non vale parlar della musica ormai nota a tutti. Diremo dunque solo che il pubblico accolse quest'opera con molto buon umore, grazie principalmente alla conosciuta perizia del basso comico Favretto che sostenne la difficile e faticosa parte del protagonista in modo ammirabile. Il baritono Zambellini gareggiò con lui di brio e disinvoltura comica, e fornito com'è di bei mezzi vocali, fu insieme al Favretto applauditissimo ne'varii suoi pezzi e ripetutamente chiamato all' onor del proscenio. La prima donna signora Gavetti, fece quanto poteva, ed il pubblico le seppe grado della sua buona volontà. Il tenore non guastò, ed è già qualche cosa. Il basso comprimario Maccani, ha molto contribuito al buon esito dell'assieme. L'orchestra composta di elementi troppo poco omogenei, è arrivata alla fine dello spettacolo senza scandali. Lode all'impresa pel decoro della messa in iscena e per la scelta di buoni artisti. *(I. Musicale.)*

MILANO. — Jersera al Teatro Carcano rappresentavasi la *Betly*, graziosissima opera di Donizetti, da una compagnia di canto così composta: prima donna, signora Miller; primo tenore, signor Lanner, primo baritono, signor A. Orliach. Ci furono applausi e chiamate a bizzeffe che vennero prese per moneta contante dagli artisti, e dalla signora Miller principalmente, che *si* sbracciava a ringraziare per sè e per tutti i compagni, i quali all'ultimo, meno ingenui della modesta Betly, parvero aver capita la burla. — Per questa volta risparmiateci i particolari; e' sono d' un genere tra il serio e il buffo, difficilissimo a trattarsi. Ve ne direm qualche cosa in appresso, se la povera Betly sarà costretta ricomparire una seconda volta sulle tavole del Carcano. *Cosm.*

— *Grande Teatro alla Scala.* — Jeri sera l' esecuzione del *Bondelmonte*, tranne un po'di sconcerto fra i cori e la banda nel coro interno che precede il gran finale, fu in complesso assai più precisa della prima; ma gli applausi, atteso lo scarso numero di spettatori, scemarono anzi che aumentare. La Salvini fu però festeggiata alla sua cavatina e specialmente nell'adagio finale, in cui fu benissimo secondata dagli altri; e che produsse lo stesso effetto che nella prima rappresentazione.

— Abbiamo avuta la fortuna in questi giorni di esser presenti ad un saggio privatamente offerto dal pianista Blumenthal, del raro talento che lo distingue. Egli suonò *la Source*, elegantissima composizione, con tanta nitidezza, precisione e franchezza di tocco, alle quali non siamo troppo abituati. I pregi medesimi ammirammo in altri due pezzi pure di sua composizione, cioè un *Canto nazionale Slavo* e *Le chemin du Paradis.* *(I. Musicale.)*

— Si legge nell'*Arpa*:

Momenti sono abbiamo ricevuto lettere da Milano che ci dicono che la sera del 13 corrente andò in iscena con esito felicissimo il *Boudelmonte* colle signore Salvini-Donatelli (prima donna). Sperati Giuseppina (comprimaria), e i sigg. Luigi Stefani (primo tenore), Ruggero Pizzigati (primo baritono). I pezzi che più piacquero e che ebbero maggiori applausi furono: Cavatina della Salvini-Donatelli eseguita alla perfezione, duetto fra tenore e soprano, duetto fra il baritono e tenore, l'aria del tenore ed il finale. La Salvini-Donatelli e lo Stefani furono i più festeggiati. Sentiamo pure che la sera istessa il meestro Pedrotti affidò la parte della sua opera nuova allo Stefani a preferenza degli altri. Ne riparleremo.

CASALMAGGIORE. — *Compagnia d' opera completa per la* stagione della solita fiera di San Carlo. Opere *Linda di Chamounis* di Donizetti, *I Capuleti e i Montecchi* di Bellini. — Prima donna soprano assoluta Rosina Polacco, contralto assoluta Luigia Corbari, primo tenore assoluto Francesco Federigo, primo baritono assoluto Gaetano De'Giorgi, basso comico Luigi Parmigiani, basso pronfondo Giuseppe Tosgobbi, seconda donna Giuseppina Dotti, secondo tenore N. N. Maestro concertatore e direttore del orchestra signor Gaetano Dalla Baratta. *Fama*

VERONA. — Scrivono in data 8 ottobre alla *Gazz. dei Teatri.*

« *Lucrezia Borgia* andò in iscena alcune sere sono, ma l'opera non si potè terminare, attesa una improvvisa indisposizione della prima donna Luigia Luxoro Pretti.

« Ricomparsa la stessa opera jeri sera, il suo esito non poteva essere migliore. La signora Luxoro salutata da vivissimo applauso al suo primo apparire fu pure fortunatissima nel resto dell' opera. Fu acclamatissima nella romanza nel duetto con Pavani, che cantarono assai bene, ed ebbero due chiamate, finito il prologo. »

Nell'atto primo, applaudita la cavatina di Cuturi, così il duetto fra la Luxoro e lo stesso. Applauditissimo il terzetto *Infelice, il veleno bevesti* che procaccio tre chiamate ai due esecutori.

Nell'atto secondo la Luxoro cantò benissimo l'aria finale e fu applauditissima, così il Pavani si fece molto onore nella scena della morte.

TREVISO. — Vi dò notizia dell'*Attila* andata in scena il 15 corrente con la Sanchioli, Mirate, Corsi e Cornago. L'opera in complesso nuova affatto per il paese ha fatto buonissima impressione. La Sanchioli è stata applauditissima e ha sapnto mantenersi condegnamente alla fama che l' aveva preceduta. — Il Corsi è stato ancor egli largamente applaudito e posso assicurarvi ch'egli ha ben sostenuta la sua parte ed ha cantato benissimo. — Mirate giunto quaggiù con una colossale reputazione, ha saputo sostenerla e possiamo dire aver vinto e superato la prevenzione che si aveva di lui. — La cavatina della Sanchioli è stata accolta con immensi applausi. — Dove proruppero in maggior copia e con fanatismo gli applausi fù alle prime battute dell' andante nella cavatina del tenore Mirate interrotta ad agni frase da grida d' entusiasmo. Fù chiamato per tre volte alla scena appena terminata la cabaletta. — Applaudito il Duetto con la Sanchioli, ebbero quivi due chiamate al proscenio. — Insomma quest'opera è stata veramente un trionfo per tutti gli artisti e particolarmente per il bravo artista Mirate. — Il pubblico è sodisfatto di un si bell'insieme e posso accertarvi che il Teatro è seralmente affollato· Belle le scene e ricco il Vestiario e ben diretta l'orchestra. *(Da lettera.)*

TRIESTE, 9 Ottobre. — Al Teatro Grande iersera dovea aver luogo la prima rappresentazione dell' opera *I due Foscari*, ma fu protratta di qualche giorno, probabilmente a mercoledì, a motivo di una grave sventura che afflisse il tenore Graziani; la morte gli ha involato l' unica figlia, fanciullina trienne, ch'ei rimpiange amaramente. Si proseguì non pertanto iersera col *Bondelmonte*, venendo surrogato il Graziani nella parte del protagonista dal supplente

volta però essendo rimaste deluse le sue speranze, Ernesto (poichè era lui veramente) credè sul principio che gli si fossero fatti concepire ingiusti sospetti, ma poi, non sapendo risolversi a deporre ogni dubbio, immaginò piuttosto che gli amanti o si fossero allontanati, o avessero cercato nascondersi in qualche angolo oscuro del vasto recinto, perciò, deciso a dissuadersi coll' evidenza e non altrimenti, si diè a spiare da tutte le parti, finchè giunse in prossimità del luogo ove Carlo era celato al suo sguardo.

— Sono io quello che voi cercate, signore? disse Carlo piantandosi colle braccia incrociate sul petto dinanzi ad Ernesto.

— Voi! chi siete? cosa volete?

— Guardatemi bene in faccia e allora può darsi che mi intendiate.

— Insomma, che volete, vi replico? io non vi conosco.

— Ma io conosco voi e vi aspetto da molto tempo.

— Basta così, indietro, miserabile, esclamò Ernesto tentando sbarazzarsi da quell' importuno.

— Voi non mi fuggirete, (riprese Carlo avanzandosi d' un passo verso il rivale) poichè non vorrete, spero, che io abbia sofferto tanto per voi, senza raggiungere il fine per cui soffrivo in silenzio.

— Ma infine, quali novelle mi andate raccontando? vi avverto che non son tale da crederle, nè da sopportare che il primo vagabondo mi si pari dinanzi e mi impedisca la strada.

— Calmatevi, signore — io non voglio farvi alcun male.

— Ma volete intendere che io non vi conosco?

— Guardatemi dunque una volta, ed allora potrete riconoscermi.

Sia per l' oscurità che si faceva a grado a grado più fitta, sia che egli non aveva ancora osato di esaminare il suo antagonista, Ernesto allora soltanto, udendo la sicurezza delle parole di Carlo, afferrò per una mano lo strano interlocutore, e gettando su di lui uno sguardo curioso, pieno di diffidenza e di sospetto, fu colpito dalla faccia onesta, dal nobile portamento del giovane. Gli parve averlo veduto altre volte, ma non sapeva rammentarsi dove e in qual modo. Rimasto così un momento, stava già per rispondere, quando percotendosi ad un tratto la fronte, gridò:

— Ah! Carlo! — Siete voi dunque? Dio vi ringrazio.

— Non tanta gioia, signor Conte. Sapete, prima di tutto chi io sia veramente?

— Il complice di quell' infame. Oh ma ora noi ci siamo incontrati, ed io saprò vendicarmi.

— Piano un poco, signore, perchè essa è innocente.

— E siete voi che me lo assicurate? Oh! non fui mai tanto certo del suo tradimento.

— Ed io vi ripeto che essa è un angelo, e che, per parlare con voi, bisognava trovare quest' espediente. — Ma non è tutto ancora: sapete voi perchè siete quì?

— Certo non per rispondere alle vostre domande, ma per vendicare il vilipeso onor mio, così perfidamente calpestato da una fanciulla. Ma ora tu sei in mio potere, sciagurato, ed io.....

— Nuovo errore. Scusate se v' interrompo, ma voi siete quì per tutt' altra ragione.

— Che osate voi dire?

— Che ella è innocente, e che voi siete quì, perchè io vi ci ho fatto venire.

— Come!

— Sì, ve ne accerto — ma permettetemi di dirvene il motivo, e abbiate la bontà di ascoltarmi.

(continua) C.

tenore Raffaele Giorgi, che il pubblico seppe tollerare e compatire. Non mancaron perciò alla Barbieri-Nini ed al Coletti i clamorosissimi applausi, con cui vengono rimeritati seralmente i lodevoli sforzi di questi due esimi artisti. *Fama.*

MADRID. — *R. Teatro d' Oriente.* — Completa compagnia d'opera italiana per le stagioni d'autunno e di carnevale 1853-54. Impresa del cav. D. Fernando Urries. *Opera:* Prime donne assolute, signore Marietta Gazzaniga-Malaspina, Adelaide Baseggio, Luigia Bianchi. Teresa Isturiz, Adelina Muriocoeli. Primo contralto assoluto, signora Calisto Biscottini-Fiorio. Primi tenori assoluti, Settimio Malvezzi, Luigi Cuzzani, Pietro Mongini e Federico Denti. Primi baritoni assoluti, Felice Varesi e Vito Giuseppe Orlandi. Bassi profondi, Giuseppe Echeverria e Gaetano Baylou. Parti comprimarie e secondarie, Antonio Solieri, Pietro Ramirez, Giuseppe Arreces, Velasquez, Ugalde, Autunez, Labera. Numero 40 coristi uomini e 30 coriste donne. Maestro direttore e concertatore, Giovanni Skoedepole. Manca un primo basso profondo assoluto, la cui scritturazione verrà effettuata senza indugio. Prim'opera *I Lombardi* con la Baseggio, Malvezzi, Denti ed Echeverria. Seconda il *Macbeth* con Felice Varesi; indi la *Norma* per la prima comparsa della signora Gazzaniga, con Malvezzi, ecc. In seguito *Ernani* e *Rigoletto*, salvo i casi impreveduti. — *Ballo:* Primi ballerini, signora Matilde Oxpert, e signor Minard. Altri primi, signore Mendez e Leblond, e Ippolito Monet. Num. 20 seconde ballerine, num. 8 uomini, num. 12 alunni pel corpo di ballo. *Fama.*

— La sera del primo ottobre andò in iscena al Regio Teatro d'Oriente l'opera *I Lombardi* del celebre Verdi. L'eseguivano la Basseggio, il Malvezzi ed il Denti, nomi di bella fama e che oggi a buon dritto brillano lucenti fra la corona de' figli prediletti dell' arte affascinatrice, la musica.

Atto primo. — Applausi ad ogni pezzo che accrebbensi però più forti e sentiti con chiamate alla Canzone Angelica detta dalla Basseggio con tale accento ed espressione che era un incanto ad udirla.

Atto secondo. — Festeggiatissima la cavatina di Malvezzi la cui comparsa fu un trionfe. Tali ovazioni scemarono di un poco alla romanza del basso Denti e riscaldaronsi poi in modo straordinario all' aria della brava ed avvenente Basseggio.

Atto terzo. — Duetto fra Malvezzi e la Basseggio *fanatismo* che l' ardente fantasia Castigliana trasportava al sommo, alle parole del tenore — Io sol sarò beato, ecc. — ed alle altre — O mia gioia or sfido tutto, ecc. — Il terzetto ebbe pure simile incontro e vollesi a tutta forza la replica. Il Malvezzi vi emerse con una tal potenza di sentire e con una voce sì limpida che il pubblico irruppe più e più volte con vivissime acclamazioni alle note di quel canto a mezza voce accentato con suoni patetici e morenti — qual voluttà trascorrere, ecc. — La Basseggio fu anch' essa grande e fece palese un' anima che ferve, capace di ritrarre al vivo le più inusitate passioni.

Atto quarto. — Segni di gradimento e di approvazione in tutti i pezzi.

L' opera intera ebbe un' esito felice: ed anche quest' anno gli abitatori della Metropoli della ricca terra di Cervantes indeliziano il loro spirito a que' soavi e dolcissimi canti che trassero vita ed interpreti da quella

Terra cinta dal mar, chiusa dai monti
Ricca di melodie, sparsa di fiori
Che si chiama Italia: ove una gente
Dalla culla al sepolcro arde inspirata
Dal poetico lume.

— Alla seconda sera il fanatismo si accrebbe ed il Malvezzi fece un deciso *furore*. Il teatro era affollatissimo.

Maggiori dettagli di questo spettacolo ritrovansi nell' esatta relazione che ne dà il *Correo de teatros* giornale di Madrid. *Arpa.*

SAN SEBASTIANO. — Nella *Figlia del Reggimento*, piacque a quel teatro italiano-spagnuolo in particolar modo la prima donna Giulia Berini. Questa artista, dice un giornale di quella città, senza ostentare grandi pretese, canta con molto gusto modulando la sua voce con assai dolcezza e con grande maestria: sente quello che deve esprimere e s' immedesima nel personaggio che rappresenta. Dopo la *Linda*, andò in iscena l'opera spagnuola *Jugar con Fuego.* *Italia Musicale.*

LISBONA. — Quel teatro italiano aprivasi la sera del primo corrente coi *Masnadieri* di Verdi in cui l' Anglés-Fortuni doveva fare la sua prima comparsa. Si darà in seguito la *Sonnambula* con la Castellani. *Italia Musicale.*

PARIGI. — Il 6 corrente ebbe luogo a quel teatro lirico la prima rappresentazione dell'opera comica in tre atti di Adolfo Adam: *Le bijou perdu*, su parole dei sigg. Leuven e Defroges. Che l'egregio compositore abbia saputo dalle situazioni del libretto trarre tutto l'effetto possibile, nessuno può averne dubbio, dice la *Revue Musicale:* è troppo nota l'abilità dell'immaginoso autore del *Postillon de Longjumeau*, del *Chalet*, e della *Giralda*, e di tante altre opere. Il pezzo culminante di questo suo ultimo lavoro è senza eccezione quello di *Toinette* nel secondo atto: *Ah! qu'il fait donc beau cueillir des fraises;* che la Cabel, canta con effetto straordinario. È una melodia, franca bene ritmata, caratteristica e assai popolare. Merita pure d'essere ricordata la romanza di Pacome: *Ah! si vous connaissiez Toinon* piena di espressione e di gusto squisito: anche la romanza di Cupidon è degna di lode per il comico brio di cui è improntata. L'aria del terzo atto cantato dalla Cabel, è uno di quei pezzi di bravura in cui i compositori vogliono mettere in mostra tutta l'abilità di una cantante. Adolfo Adam in questa sua ultima opera sembra essersi occupato più de'suoi esecutori che di lui medesimo. La prima parte dell'*ouverture* è una specie di concerto per flauto composto per la sola ragione che in questo momento il teatro lirico conta uno dei più eminenti flautisti nel signor Rémusat.

— Gli *Ugonotti* ricomparvero in quest'ultimi giorni alla grande Opéra. Roger nella parte di Raoul ebbe lo stesso favorevole successo che altre volte. Dopo il quarto atto ebbe l'onore del proscenio unitamente alla Poinsot, che interpretò in modo assai distinto la parte di Valentina.

— Leggesi nella *Revue Musicale* di quella città che la questione del teatro italiano sembra prossima al suo scioglimento. Sembra certo che Mario e la Grisi abbiano a far parte della compagnia di canto ove canterà pure la Frezzolini, l'Alboni, Tamburini e Gardoni, senza parlare d'altri artisti di minore rinomanza. — La prima rappresentazione della nuova opera di Limnander, *La Fille de l'armurier*, sembra protratta di qualche giorno ancora.

— La Censura ha ricusato il visto al nuovo dramma di Alessandro Dumas pel teatro francese, intitolato: *La Jeunesse de Louis XIV.* Il soggetto dell'opera è la passione di Luigi XVI per una giovine di nascita inferiore, passione combattuta per ragioni politiche. (*Italia Musicale.*)

POTPOURRI

Il teatro di Codogno è tuttora disponibile ad onta dei cento aspiranti che assediano quella direzione con ogni sorta di progetti. — Sono a Milano gli egregi pianisti Giacomo Blumenthal e Krenkel Alberto, non che l' esimio violinista Gioachino Gioacchini. — Domani sera andrà in scena alla Pergola il ballo nuovo del maestro sig. Carlo Blasis *La Fornarina.* — I principali artisti di Pietroburgo per la imminente stagione sono: prime donne signore Maray, Delagrange, Medori e Demeric: primi tenori sigg. Tamberlik, Calzolari, Naudin e Stigelli: primi bassi sigg. Lablache, Giorgio Ronconi, Achille De Bassini, Didot. Maestro concertatore signor Federico Ricci. Si daranno *Il marito e l' amante* di Ricci, *Il Profeta*, *I Martiri*, *Il Mosè*, *Anna Bolena*, ecc. ecc. — Proseguono i ristauri del Ducal Teatro di Parma, che se non sarà il più vago, sarà il più sontuoso teatro d' Italia. — A Milano fra le voci che corrono avvi pur quella che il terzo ballo della corrente stagione esser debba di composizione del coreografo Rota, che ne prenderebbe il soggetto dal noto romanzo americano *La capanna di papà Tom* col titolo *Bianchi e Neri.* — È giunta in Modena tutta la compagnia di canto fissata dall' agenzia Marchesi e Corticelli per la stagione dell' autunnino; la sera del 26 anderanno in iscena coll'opera *Crispino e la Comare.* — A Novi l' 8 scorso andò in iscena l'opera *Crispino e la Camare* con esito equivoco. Il pezzo che però piacque fu il terzetto benissimo eseguito da Colmenghi, Galli e Celli. — Il conte Marsilia capitano di marina è arrivato a Torino con un Serraglio di animali viventi; oltre al gran numero di belve feroci, egli ne porta parecchie che mai sonosi viste in Italia. — Il primo tenore Luigi Perozzi è stato scritturato per Spoleto venturo carnevale. — L' opera *I Masnadieri* ha avuto a Mantova un brillantissimo successo, ne riparleremo. — Ieri sera giunse in Bologna il distinto artista Enrico Crivelli in buono stato di salute.

Artisti disponibili pel Carnevale 1853-54.

PRIME DONNE ASSOLUTE. — Sofia Cruvelli. Giovannina Rossi-Caccia. Teresa Brambilla. Rosalia Gariboldi-Bassi. Emilia Scotta. Angiolina Bosio. Erminia Frezzolini. Teresa Parodi. Katinka Evers. Geltrude Bertolotti. Nina Barbieri-Thiolier. Giulia Minozzi. Clotilde Steller. Clementina Gamberini. Clotilde Mazzoni. Rita Mari. Giuseppina Casamorata Renati. Marietta Accorsi-De Lorenzi. Adelaide Ferraris-Bernardi. Virginia Tilli. Marianna Cavalli. Giovannina Montucchielli. Marietta Armandi. Marianna Franchini-Mazzaroni. Caterina Belis. Amalia Badessi. Elisa Sonta. Chiara Bertolini-Raffaelli. Antonietta Zamboni. Emma Graffa. Antonietta Martoni. Adelaide Ravaglia. Elisa Bettini Zenaide Barberini. Cleofe Zecchini. Alfonsina Grandi. Eufrosina Marcolini. Emilia Cominotti. Giuseppina Ajme. Maria Stella Candiani. Enrichetta Cherubini. Giovannelli Biava. Gresti Codeglio. Nostini Rossi. Luxoro Pretti. Mori Spalazzi. Matilde Donatelli. Ersilia Berti. Maria Prezzolini, Leonilda D'Havry. Annetta Filichieri. Luigia Bennati. Adalgisa Molinari. Luisa D'Alberti. Adele Rebussini. Enrichetta Zino. Luigia Ponti. Luigia Finetti Batocchi. Teresa Morino. N. Woscka. Cagnolis Tancioni. Carlotta Barilaro. Luigia Ferravilla.

CONTRALTI. — Dionilla Santolini. Cleopatra Guerrini. Teodora Rambosio. Zelinda Sbriscia. Annetta Gresti. Cristina Rosati. Annetta Agostini. Giuseppina Lietti-Corsi. Felicita Wasvalieviez. Adelaide Merli.

PRIMI TENORI. — Giacomo Roppa. Luigi Stecchi Bottardi. Giovanni Landi. Carlo Guasco. Giuseppe Lucchesi. Angelo Badalucchi. Gaetano Neronzi. Cesare Lodi. Luigi Lombardi. Ferdinando Banti. Augusto Gualtieri. Eugenio Concordia. Francesco Rinaldi. Augusto Tombari. Leonardo Giannoni. Cesare Orlandi. Giacomo Santi. Cubli. Achille Nebis. Luigi Ferrari-Stella. Tommaso Montanari. Luigi Tofanari. Luigi Tamaro. Giuseppe Setoff. N. Biondi.

BARITONI. — Giov. Reina. Edoardo Mayans. Allano Irving. Radamisio Aliprandi. Enrico Crivelli. Francesco Gnone. Gaetano Fiori. Luigi Valli. Luigi Della Santa. Sebastiano Ronconi. Pietro Gorin. Ercole Antico. Enrico Delle Sedie. Felice Marochetti. Giovanni Thiolier. Luigi Magnani. Raffaele De Angelis. Lorenzo Biacchi. Giuseppe Bentivoglio. Benedetto Mazzaroni. Innocenzo Canedi. Lorenzo Banti. Eugenio Mingozzi. Giuseppe Bertolini. Enrico Storti. Gaetano De Giorgi. Emilio Rossi-Corsi. Giuseppe Marra. Enrico Fortuna. Antonio Pellegrini.

BASSI PROFONDI. — Luigi Canedi. Giovanni Candi. De Lorenzi Giuseppe. Giovanni Setti. Antonio De Morelli. Antonio Garcia. Demetrio Celli. Alessandro Chimischi. P. P. Vannucci. Lorenzo Domeneck.

BUFFI COMICI. — Gaetano Melini. Francesco Perdaguesi. Luigi Maggiorotti. Ignazio Tassarelli.

PRIME BALLERINE. — Agata Comastri. Erminia Cagnola. Anita Dubignon.

COREOGRAFI. — Luigi Astolfi. Giovanni Casati. Antonio Cortesi. Egidio Priora.

AVVISO

Chi volesse prendere in affitto il Teatro notturno addetto allo stabilimento GOLDONI con Numero 33. Palchi e altri accessori che gli sono di dote potrà dirigersi all'*Agenzia del Giornale l'Arte* che ha la facoltà dal Proprietario di poter combinare per la locazione dietro condizioni da convenirsi e che si renderanno ostensibili a ogni richiedente.

L'Uffizio d'Agenzia è aperto in tutti i giorni dalle 9 antimeridiane alle 4 pomerid.

Il Sig. B. MAGNI Accordatore del Teatro Imperiale dell'Opera Comica a Parigi trovasi in Firenze con un deposito di Piano Forti verticali delle migliori Fabbriche di Francia. — Chiunque volesse farne acquisto potrà portarsi in Borgo SS. Apostoli Palazzo Cambiagi N. 1176.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 3. (Vol. V.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

IL 15 NOVEMBRE 1853

AVRA' IRREVOCABILMENTE LUOGO IN LIVORNO
LA PRIMA ESTRAZIONE
Della grande Lotteria delle terre di Limone e Suese
VINCITE 5 MILIONI DI LIRE IN TERRENI
Divise in 334 premj
i quali verranno estratti in 10 successive Estrazioni
Prezzo del Biglietto Franchi 5.

In questa prima ESTRAZIONE verranno estratti N.° 43 premj del complessivo valore di Lire 270,000 in terreni. Ogni Biglietto contiene 5 Numeri; è valido e concorre a tutte le 10 Estrazioni e può vincere fino a 50 premj del complessivo valore di L. 4,096,000 in Terreni o L. 3,176,800 in argento contante a scelta del Vincitore.

Per l' acquisto dei Biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi:

In Livorno al Sig. Adriano Bargellini, Direttore Gerente della Lotteria. Piazza d'Armi N. 6, e alla Casa Bancaria M. A. Bastogi e Figlio.

In Firenze al Sig. Giovanni Suzzara, Via dei Tavolini N. 589 primo Piano, ed alla Direzione del *Monitore Toscano;*

E presso tutti i depositi stabiliti dalla Direzione.

THÉATRE DU COCOMERO
Mercredi 19 Octobre
C'EN ETAIT UN!!!
Vaudeville par M. Varin
(*à la demande generale*)
ESTELLE
ou
LE PÈRE ET LA FILLE
Comedie par M. Scribe
et
TITI À REPRESENTATION DE ROBERT LE DIABLE
Chansonnette chantée par M. Victor
Ieudi 20 Octobre
RÉLACHE
Vendredi 21 Octobre
L'HONNEUR ET L'ARGENT
Comedie nouvelle in 5 Actes par M. Ponsard

TEATRO DELLA PERGOLA
La sera di Giovedì 29 Ottobre 1853
si rappresenta
IL TROVATORE
Musica del M. *Verdi*
E
LA FORNARINA
Ballo nuovo del Coreografo *Carlo Blasis*
Per la comparsa della prima ballerina assoluta di rango francese *Amalia Ferraris.*

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 84 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 22 Ottobre 1853

SIAMO LIETI DI ANNUNZIARE

che quanto prima l'ARTE darà principio alla pubblicazione d'una serie d'Articoli umoristici di

ENRICO MONTAZIO

INTITOLATI

PEREGRINAZIONI

PER MARE, PER TERRA E PER ARIA.

PIAGNONI E ARRABBIATI

La storia si riproduce. — Questa massima non manca di attualità, sebbene da molto tempo ne abbiamo sott'occhio innumerevoli esempi. Firenze sopra tutto, se non si voglia dir la Toscana, ha una decisa disposizione a rinnuovare la sua storia, trista o brillante che sia. Le reminiscenze, le tradizioni vivono nei nostri cuori, sono qualche volta come la falsariga dei nostri principi e delle nostre abitudini. Un avvenimento qualunque è capace di esaltarci la testa; vi si fanno mille interpretazioni, ognuno lo guarda con occhio differente, ognuno vi legge un significato diverso, tutti vogliono il trionfo della propria opinione. Rare volte questa si limita allo stato freddo e tranquillo di principio filosofico e razionale. La nostra mente non sa, non vuole uniformarsi alle regole, ai precetti della ragione; il fanatismo vi mescola il suo ardente entusiasmo. Il cuore parla più della mente, i cervelli si esaltano; il rispetto degenera in intolleranza, le opinioni diventan partiti — ed eccoci alle *fazioni* — eterna piaga che sanguina tuttora e per la quale non si è trovato balsamo efficace, nemmeno nella dura esperienza.

Il regno delle arti, come quello delle lettere e delle scienze, non va esente da questi furiosi combattimenti, di cui ripiange tuttora le conseguenze funeste. La bandiera della ribellione sventola da tutte le parti, e per chiunque si decida la vittoria, vittime sempre dei luttuosi conflitti restano il *bello* ed il *buono*.

Per buona sorte le battaglie non si agitano sui campi cruenti, le file dei guerrieri non son coperte di ferro, la romba tuonante delle artiglierie non echeggia, foriera di distruzione e di morte. Nel silenzio dei Gabinetti, sui tappeti orientali degli eleganti saloni, fra le mura dei caffè, nei *clubs* più *confortables* della civiltà e della galanteria si trovano altrettanti focolari della insurrezione, ove gli eserciti nemici misurano le proprie forze, si urtano, vengono a certame, clamoroso per urla frenetiche, per invettive insolenti, innaffiato da frequenti libazioni, sostenuto da ambe le parti con eroica intrepidezza e valore. Quando spossati dalle dure fatiche della pugna, cessano la ruffa accanita, non un soldato è rimasto sul campo, la tregua momentanea precede ben altri scontri, ben altri combattimenti.

Queste scene si rinnuovano oggi con esuberante calore nel campo della Musica. Il romanticismo ed il classicismo che tanto lacerarono la letteratura moderna, han lasciato il terreno che occupavano, ma non cessarono dall'agitare la fiaccola del fanatismo.

Da qualche tempo la calma sembrava ristabilita, la Musica, giunta ad una altezza eminente, parea non dovesse lamentare le dissensioni tanto fatali all'incremento dell'arte, quando, placatosi l'entusiasmo per le armonie di Rossini, estinto l'ultimo suono della patetica lira del Catanese, scomparso dal mondo che lo celebrava immortale l'ingegno maraviglioso di Donizetti, sulle rimembranze dell'ultima scuola un'altra ne sorse, che intese i tempi, parlò un linguaggio che dovea necessariamente risuonare nell'anima nostra, si adattò alle esigenze, ai bisogni, al sentire dell'attual società. Questa scuola, introdotta forse da Mercadante, fu poscia abbracciata e modificata da Verdi che in poco tempo salì ad altissima fama, e da un capo all'altro d'Italia fu salutato come il più popolare fra i moderni compositori di musica.

Non mancarono gli avvertimenti dei savi, i consigli degli assennati che tentarono di raffreddare il fanatismo troppo entusiasta, l'avversione di partito, la contrarietà per sistema. Di là Verdi era portato alle stelle, di quà se ne lacerava la fama — l'esagerazione informava i principj degli uni e degli altri, e di fronte all'Europa testimone di questa lotta, l'Italia appariva o troppo facile a concedere allori, o troppo ingrata verso i più illustri suoi figli.

Dopo il successo brillante del suo *Rigoletto*, Verdi scrisse un'altra opera, che dovea essere origine di nuove ostilità. La comparsa del *Trovatore* segnò un'epoca nella storia della Musica, non foss'altro per aver ridestato le passioni assopite, per aver acceso, come il rapimento della Frigia donzella, una guerra che durerà molto tempo. I caldi ammiratori di Verdi l'hanno celebrata come stupenda, i suoi detrattori ne parlano come d'un lavoro che tolto il prestigio, non ha bellezze vere ed originali. Ma sì quelli che questi non seppero contenersi nei limiti d'un giudizio imparziale, e, o la esaltarono troppo o l'han di troppo derisa. Gli uni piangevano questa fatale decadenza del gusto che esilia dal teatro i maravigliosi portenti di Rossini per dar luogo ad una musica attraente, ma senza profondità, senza genio — gli altri insultavano alle creazioni dei grandi maestri italiani, ammirando nel solo Verdi l'uomo capace di ritornare l'Arte al vero suo scopo, di commuovere le masse, di parlare agli affetti. I primi e i secondi si costituirono, quasi senza volerlo, in avversarie fazioni, ed oggi Firenze benchè per diversi principi da quelli d'un tempo, ha i suoi *Arrabbiati* da una parte e i suoi *Piagnoni* dall'altra.

Entrate per esempio in un Caffè, una sera, dopo la rappresentazione del *Trovatore* alla Pergola, ove non si sa che cosa apprezzare maggiormente, se gli artisti o la musica — avvicinatevi ad un tavolino, intorno al quale son riuniti cinque o sei giovani più o meno eleganti, ma da un anno all' altro abituati alla Pergola: se sentite uno che all' aria vi parrà un maestro di musica o almeno un dilettante, il quale, masticando una cattiva costoletta o bevendo un bicchierino di marsalla, grida:

— Eh fatemi il piacere! Voi parlate di musica a caso, come io parlerei di letteratura. Esaltate Verdi perchè lo sentite esaltato. Ma per me, se ho a dirvela schietta, è un maestro che ha dei lampi d' ingegno, ma in fondo, val più una romanza di Bellini che tutte le opere del vostro Verdi — se lo sentite parlar così, dite pure: questi è un *Piagnone*.

Ascoltate un' altro poco, e udirete cosa dice il suo competitore:

— Ed io son di contrario parere, egli esclama con enfasi, aspirando una boccata di fumo. — Per me Verdi è il solo che oggi possa scrivere in musica: dirò di più — è il solo che si possa sentire. Non è più il tempo delle *Norme* e delle *Lucie*. Quei canti insipidi e sciocchi, quelle nenie, quelle fiorettature piacevano ai tempi delle code e dei calzoni corti. Oggi si vuol musica di Verdi. Rossini, Bellini e Donizzetti son nulla di fronte a questo genio unico, potente, sublime.

Non occorre altro: dite pure: — Questi è un *Arrabbiato*.

Alcuni tengono dal primo, altri dal secondo: si parla del *Guglielmo Tell* e del *Trovatore*: ognuno fa le sue citazioni, accompagnate da frequenti stuonature, ognuno vuol ragione — e intanto la ragione non è da nessuna delle due parti nemiche.

— Oh insomma, dice uno, se si va di questo passo, addio musica, addio cantanti, addio gusto. Verdi sciuperà i nostri pubblici, e potrà vantarsi d' aver tolto all' Italia il primato che nessuno potea contrastarle — quello della musica.

— Taci, imbecille, risponde garbatamente un' altro. Se non era Verdi, sentiremmo ancora le monotone cantilene del tuo Bellini, che a dire il vero ci avrebbero nauseato da un pezzo. Per me viva Verdi. Non anderò al teatro, se non che quando si fa qualche sua opera. Le altre mi farebbero addormentare alla seconda scena.

— Ha ragion lui, grida un terzo. Non bisogna aver anima per non esaltarsi alla musica del *Trovatore*.

— Apparenze, mio caro: lenocinj dell' arte, e null' altro.

— Ma sì, persuadetevi. Verdi è un Dulcamara che vende *bourdeau* per *elixir*: piace al palato, ma poi, non ti lascia impressione.

— A me l' ha lasciata, e sì che non son troppo sensibile.

— E a me ha fatto rabbia, perchè sento che mi piace, e conosco che la sua musica è leggiera, interrotta, piena di reminiscenze, senza profondità, senza metodo.

— Chetati, non bestemmiare, altrimenti applico l'articolo del Codice.

— Lo dico e lo sostengo. Verdi è un ciarlatano.

— Lo ridico e lo risostengo. Verdi è il primo maestro del Mondo.

— No.

— Si — e così via discorrendo.

Dio sa quanto anderebbe in lungo la relazione di questi e simili dialoghi, di queste discussioni gravi e pacifiche, se io non credessi di averne già offerta ai lettori un' idea sufficiente.

Ma donde nasce nelle avverse fazioni l' ardore, il fanatismo che sfiderebbe anche la prova del fuoco ad esempio dei più caldi seguaci del Savonarola?

Vogliamo esser cortesi, e supporre che esso abbia origine più dall'indole nazionale e dal vezzo omai invalso di non approfondir le questioni, che da falso gusto, da sviata intelligenza e da cattiva interpretazione dei tempi.

Comunque sia, ci sembrerebbe omai tempo di cessare da questa gara malintesa, che sturba il vero progresso dell'arte, che esagera i pregi e i difetti d'una scuola a sommo svantaggio e detrimento d'un altra, senza apprezzarne giustamente nessuna.

Vorremmo che ormai s'intendesse come le arti tutte e la letteratura seguono lo stesso cammino, ad onta degli sforzi che si pongono in opera sia per allentarne il progresso, sia per ricondurle ai vecchi sistemi. Le arti e le lettere debbono rispondere alle esigenze degli uomini, sodisfarne i bisogni, e ritrarre la fisonomia dei diversi popoli, di cui segnano l'avanzamento nella via della civiltà. Oggi volgono tempi assai diversi da quelli in cui i primi maestri della lingua impresero a dare una letteratura all'Italia: poi vennero i grandi che la perfezionarono; ora siamo in un' epoca deplorabile di decadenza: ma ciò era forse inevitabile, attesa la nuova forma che si dava alle lettere, e il nuovo cammino a cui si vollero dirigere. Diciamolo pure — un libro di canzoni e sonetti, che cantino le bellezze divine d'una donna, per quanto vantasse pregi eminenti, passerebbe come una splendida meteora, senza lasciare un orma, senza aprire una pagina nella storia della nostra letteratura. Tuttavia, leggete il Canzoniere di M. Petrarca, e vi sentirete commossi da tanta soavità di verso, da tanta elevatezza di concetto, fino a sospirare un nuovo poeta d'una seconda Avignognese. Ma oggi si vogliono ben altri principj e ben altro scopo. Dateci un altro Petrarca, e in luogo del Canzoniere, il suo genio lascerebbe all'Italia un monumento di poesia più grandioso se non più durevole.

Dopo son venuti Alfieri, Monti, Foscolo, Parini, Leopardi e tanti altri eletti ingegni che ricondussero la letteratura a più severi principii, e la diressero al vero suo scopo. Ora, la società ha sentito nuovi bisogni, gli uomini scopersero nuove sorgenti del bello, ed ecco Manzoni, Grossi, Niccolini e Giusti che hanno segnata una innovazione, mentre tanti altri sentono mancarsi le forze per raggiungerli nel loro volo arditissimo.

Ci sembra ora che le arti tutte, e particolarmente la Musica, abbiano seguito in Italia lo stesso cammino. Paisiello e Cimarosa siedono creatori della Musica Italiana, come Dante e Petrarca della Poesia. Più tardi Rossini, Donizzetti e Bellini ne segnarono l'epoca classica, che attrasse le meraviglie di tutta Europa. Mille e mille teatri di Musica italiana echeggiarono delle divine armonie di que' sommi, mille e mille cuori palpitarono

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

soavemente commossi, e i nomi degli eletti figli di Pesaro, di Bergamo e di Catania destarono il più vivo entusiasmo anche sulle sponde della Senna, della Newa e del Tamigi. La gloria italiana non è forse mai giunta ad altezza tanto sublime. Più che l' omaggio dei regi e dei grandi furori compenso alle creazioni stupende del genio italiano le lacrime, i palpiti, le emozioni degli spettatori, trascinati dalla ispirazione e dalla magica potenza di quelle note.

Ora il dramma lirico ha preso altra forma — come nella letteratura il romanzo, come nel teatro il dramma, così nella musica il libretto si è modificato a seconda del gusto dei tempi e delle esigenze del pubblico. Queste innovazioni sia nel soggetto, sia nella forma, nate dall'avidità di emozioni più forti, esigevano in conseguenza una musica che libera dall'impaccio delle regole, si adattasse al concetto che dovea rivestire, allo spettacolo ed al pubblico che vi assisteva.

Non è forse questa una delle ragioni per cui le opere di Verdi, senza la profondità di Rossini, senza la soavità di Bellini, trascinano il pubblico, che vi trova da nutrire la sua fantasia e da appagare il suo cuore? Noi non vogliamo dare un esatto giudizio su Verdi, ma sarà esagerazione asserire che egli ha inteso i tempi, che ha la scintilla del genio, e un sentimento drammatico a cui si tenta invano resistere?

Noi insistiamo sul parallelo fra la letteratura e la Musica.

Un canto di Leopardi, soave, melanconico, pieno d'una filosofia commovente vi rattrista, vi sforza alle lagrime — un ode di Victor Hugo avventa coi suoi arditi concetti, esalta collo sfoggio d' immaginazione. Lo stesso è d'una melodia di Bellini e d'un motivo di Verdi. Leggete un canto di Tasso, un poemetto di Parini, una tragedia d'Alfieri — vi trovate il genio grande potente — ma oggi ciò che vi appaga maggiormente, che vi accende la fantasia è un poema di Byron, un libro di Guerrazzi, un romanzo di Walter Scott o di Sue. — Così è fra le opere di Rossini e di Verdi.

Ma con tutto questo a che scopo i *Piagnoni* da una parte e gli *Arrabbiati* da un'altra? Perchè Verdi scrive, si cancellano forse i lavori monumentali del sommo Rossini? perchè questi si appaga della sua gloria, il talento di Verdi andrà sprezzato e deriso?

Eh via, lasciate queste utopie, queste esagerazioni folli e dannose. Retribuite ciascuno del merito che gli si deve, rispettate gli uomini grandi, nè vogliate calpestare quelli che aspirano ad un alta reputazione. A voi mi volgo, faziosi d' ogni partito. Le vostre omelie non possono avvelenare i trionfi di chi scrisse il *Nabucco* ed il *Rigoletto* — le vostre grida frenetiche non cancellano dalla nostra memoria l' impressione profonda del *Guglielmo Tell*, della *Norma* e della *Lucia*.

I genj sorgono coll' avvicendarsi dei tempi. Insultare ai genj cadenti è da vili, contrastare quelli già sorti è da stolti. Vorremmo giudizi imparziali, moderazione e coscienza. L' arte non sa che farsi del fanatismo di nessun genere — tanto meno di quello che distingue i *Piagnoni* e gl' *Arrabbiati* dei nostri tempi. C.

DEL TRATTATO PRATICO DI STRUMENTAZIONE DI ANTONIO TOSORONI

Mentre io apprezzo infinitamente l' ingegno di coloro, che al perfezionamento degli strumenti a fiato, hanno rivolte le loro cure; da un altro lato ho deplorato e deploro tutt' ora, l' abuso che se ne fa generalmente dai compositori nella strumentatura delle loro opere, specialmente degli strumenti di ottone; abuso che è nato appunto dalla facilità del loro impiego, perchè resi ora, tanto più perfetti di una volta.

Dimodochè, in quelle poche cose che avea finora scritte con orchestra, anche dopo i progressi di questi strumenti, io mai mi ero piegato a voler profittare delle nuove risorse, per non mi porre nel rischio di scrivere delle *fanfare*, accompagnate da qualche strumento a corda e da un coro di voci umane.

Mi venne occasione qualche tempo fa, di comporre una *Ave Maria*, e la scrissi per voci soprane, accompagnate dal quartetto di strumenti ad arco, e dall' Arpa. L' *Ave* mi suggerì il pensiero del *Pater noster*, e questo lo composi per voci di tenori e bassi con accompagnamento di piccola orchestra. Ma: il *Pater*, e l' *Ave*, senza il *Gloria*, erano una formula di orazione incompleta, e posi mano al *Gloria*. Ma quì tutta la Celeste Gerarchia deve cantare *Osanna*, e con un corpo di coro assolutamente completo mi era indispensabile un' orchestrazione imponente, che mi equilibrasse la forza di questo. Un preludio di soli strumenti a ottone, (non impiegati nei due pezzi antecedenti) potrebbe produrmi, io pensai, un bel contrasto, specialmente con la quiete dell' *Ave!* ebbene lo scriverò con gli antichi strumenti, che con questi pure si può ma donde crucciarsi con le nuove scoperte, perchè vi fu chi ne abusò? Se dall' America venneso all' umanità, (ahi pur troppo) dei nuovi mali per l' intemperanza degli uomini, ce la prenderemo noi con Colombo, e non profitteremo poi di tanti vantaggi che tale scoperta ci ha arrecati? (1)

Prendo il Trattato del Tosoroni lo esamino, e lo scorgo così chiaro, così bene esposto, che mi trovo in brevissimo tempo nel caso di impiegare gli strumenti perfezionati con la facilità con la quale adoprava gli antichi.

Io opino, che chiunque sia versato nella scienza dell' armonia, possa col solo aiuto di questa utilissima operetta porsi in grado, ed in breve tempo, di adoprare con successo tutti gli strumenti d' orchestra. Le *tavole comparative* poi, che pongono contemporaneamente sott' occhio la proprietà di ogni strumento, con i rapporti che esistono fra loro, sono veramente di un gran vantaggio, e fatte benissimo. L' unica cosa sulla quale io troverei a ridire, sarebbe sul titolo dell' opera. Mi pare che, piuttosto che intitolarla *Trattato pratico di strumentazione*, le convenisse quello di *Trattato pratico del meccanismo di tutti gli strumenti, e dei rapporti che esistono tra essi.*

Fatto elogio allo scrittore di questo libro utilissimo, bisogna fare elogio eziandio all' edizione, che è veramente accurata, non ostante le non lievi difficoltà chè presentava per renderla chiara. Io ho in questo momento sott' occhio le partiture delle opere di Mozart, pubblicate a Mannheim, e bisogna convenire che non vi si riscontra nè la nettezza, nè la chiarezza che trovasi nel trattato in discorso, e pubblicato qui in Firenze da Gio. Gualberto Guidi.

FERDINANDO GIORGETTI.

(1) Convengo che fra le scoperte del Nuovo Mondo, e l'applicazione dei pistoni ai corni da caccia, alle trombe ec. vi ha una gran differenza di entità; ma precisamente per questo, il paragone mi torna in acconcio, giacchè prova, che tanto nelle grandi, che nelle piccole imprese, vi sono dei vantaggi e dei danni da subire; ma che questi ultimi, provengono il più delle volte dall'abuso che si fa dei primi.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE. — 18 OTTOBRE 1853.

Teatro della Pergola

Raffaello e la Fornarina — Ballo nuovo in otto quadri del Sig. CARLO BLASIS per la comparsa della Sig. *Amalia Ferraris.*

Per oggi la Cronaca Teatrale sente il bisogno di non parlare della nuova opera di Verdi, che contribuisce a rendere così brillante la stagione autunnale, perchè un'altra novità ci si presenta minacciosa, e ci lascia appena il tempo di raccogliere le nostre idee, avanti di parlarne diffusamente. Il secondo ballo del Sig. Carlo Blasis dovea servire per la prima comparsa dell'egregia ballerina Signora *Amalia Ferraris*, di quest'astro brillante, che sorto da poco sull'orizzonte artistico, minaccia di offuscare fra non molto colla sua luce, le stelle splendidissime della Cerrito e dell' Essler.

Prima però di render conto dell'accoglienza ottenuta da questa seducente creatura, così aerea, così leggera, che si presentava la prima volta al pubblico fiorentino, non colla trepidazione e con l'incertezza d'una debuttante, ma sicura già di strappare gli applausi che da lungo tempo accompagnano la sua brillante carriera — prima di questo ci corre obbligo dir qualche cosa del ballo composto appositamente per lei, non solamente considerandolo sotto il rapporto coreografico ma anche come ballo nuovo, che dovea servir di cornice a quella graziosa ed elegante figura che si chiama *Amalia Ferraris*

Il nome di Blasis è omai noto nel mondo artistico per i suoi frequenti e luminosi successi. Questo chiaro maestro giunto a tal rinomanza che non si usurpa senza averne date prove non dubbie, ci garantiva un esito splendido per questo nuovo suo ballo, e noi primi ne eravamo convinti, non senza ragione, se il soggetto da lui trattato non avesse dovuto lottare con dei principj che tutti proprj della indole Italiana si destano al minimo tocco nelle città eminentemente artistiche come Firenze e tante altre, principj che egli forse non potea prevedere, nè abbattere, per quanto abbia svolto con tutta l' arte e con tutta la maestria possibile questo delicato soggetto.

Infatti il pubblico, o per dir meglio una gran parte di questo, ha incominciato col sottoporre alla critica più accigliata la scelta del soggetto. Ha detto che non era un felice pensiero quello di svolgere la vita del grande artista in un componimento coreografico, mentre si oserebbe appena e con gran riserva di farlo parlare come personaggio d'un dramma. Vi sono certi nomi così rispettabili, dicono essi, così sacri, che non si posson togliere dal dominio esclusivo della storia senza macchiarsi di profanazione. Portare sulla scena un uomo che da tre secoli risveglia l'ammirazione dei popoli, circondarlo di comparse e di corifee è lo stesso che strappargli dalla fronte il serto immortale di gloria di cui il mondo intero lo coronava con religioso rispetto. Se neppure questi grandi vanno esenti da simili abusi, ci aspettiamo di veder domani un mimo vestito cogli abiti del divino Alighieri o trasportata in un ballo la figura imponente di Michelangiolo.

Noi non ci sentiamo abbastanza forti per combattere la massima che tal soggetto non si presti ad un azione mimica, solo diremo che l'amore di Raffaello per la giovane romana, episodio commovente ma semplice nella vita del grande artista, anche ad onta degli odi e delle gelosie della superba principessa di Camperano, non offre al compositore di che sfoggiare colla immaginazione, non presenta scene grandiose e di effetto quali convengono ad un tal genere di spettacoli, che sopra tutto si appoggiano alla vivacità dell'intreccio e al prestigio della scena.

Ecco ora come si svolge il soggetto.

Raffaello, innamorato già da qualche tempo della Fornarina, la incontra sul porto di Ripetta ad una festa popolare ov'ella intreccia una vaghissima danza. Il giovane artista le si avvicina e le sussurra una parola d'amore: la giovinetta arrossisce, ma non ricusa, anzi mostra di non sdegnare l'omaggio di quell'affetto. Il giorno seguente Raffaello s'introduce in casa della fanciulla, e ripetendole i soliti giuramenti, non da che l' ultima spinta ad un cuore che già aspettava la prima occasione di cedere. Sopraggiunge il tutore della Fornarina, ma gli amanti si son già separati, dopo essersi intesi mirabilmente. Son questi i primi due quadri.

Nel terzo Raffaello è nel suo studio, circondato dai suoi discepoli. Dopo averli incoraggiati, li prega di lasciarlo solo, perchè sente il bisogno di riposarsi. Infatti si adagia sopra una specie di canapè e si addormenta. Allora vede in sogno Galatea nella sua grotta marina circondata da Nereidi, Tritoni mostri e ninfe marine. La Dea ha preso le sembianze della Fornarina. Ella si avanza e intreccia la danza delle Nereidi, che vivamente colpisce la fantasia dell'innamorato pittore. Appena destatosi, egli abbozza inspirato i primi segni di una delle opere che doveàn farlo immortale.

Più tardi, invitato ad una festa nella quale si celebra il giorno onomastico della principessa Maria di Camperano, egli accetta. È presentato alla bellezza patrizia, che arde d' amore per lui. Colto il momento favorevole, il Principe gli offre la mano della nipote, ma Raffaello ricusa, col pretesto che un semplice artista non può aspirare a così splendido talamo.

Maria irritata, vuol tentare un ultima volta di esser corrisposta. Chiamato perciò Raffaello a farle il ritratto, essa gli svela il suo amore e gli si offre spontanea. Raffaello ricusa la seconda volta, e per giustificarsi confessa di amare una giovinetta del popolo. Ma la nobile oltraggiata giura di vendicarsi.

Ad una festa che offrono a Raffaello i contadini di Frascati, ove l'artista si era ridotto per respirare le aure salutari della campagna, uno sconosciuto offre alla Fornarina un mazzetto di fiori. Essa sta per aspirarne il profumo, quando un amico di Raffaello glieli strappa di mano, perchè sospetta che sieno avvelenati per ordine della Principessa Maria, che in abito di contadina si era introdotta nella festa. Quì termina il sesto quadro.

Siamo ora nel loggiato del Palatino, così caro al grande Urbinate. Esso è languente, quasi moribondo. Si avanza sostenuto dai suoi discepoli e volge alla diletta Roma un ultimo addio. La febbre lo consuma, sulle guance porta scolpita la morte. La Fornarina non vuole abbandonarlo: anzi con tenerezza ineffabile lo stringe al suo petto, ma egli a poco a poco vacilla e cade fra le braccia d'un amico. La giovinetta vorrebbe rianimarlo col suo alito infocato ma bacia un cadavere.

Nell' ultimo quadro si finge l' apoteosi di Raffaello. Nell' anniversario della sua morte Roma è accorsa tutta sul Campidoglio. In mezzo si vede il busto del pittore. All' intorno Apollo, le Muse, le Grazie, gli Amori, la Fama, insomma quasi tutto l' Olimpo dei Gentili. Dopo una danza allegorica la Musa della Pittura riceve da Apollo una corona d'alloro e la depone sul busto dell'artista divino. Quadro finale e cala la tenda.

Questa è l' azione, questo è l' intreccio e lo sviluppo del Ballo.

Noi siamo convinti che i nostri lettori vedranno, dal breve riassunto che ne facemmo, come il soggetto, per se stesso non manchi d' interesse, specialmente di quell' interesse che parla più al cuore che all' immagi-

nazione, che commuove piuttosto che trascinare. La semplice lettura del libretto, considerato come racconto più che come programma d'un ballo, ci parve infatti dovesse interessare, se non produrre delle impressioni profonde; e chi sa? forse il ballo avrebbe maggiormente appagato, se il soggetto per se medesimo non era tale da suscitare nella massa delle avversioni, da offendere la suscettibilità di molti, l'animo dei quali rifuggiva da ciò che essi chiamano una parodia della vita d'un grande artista.

Le scene son mancanti di gusto e di effetto, eccettuata quella che rappresenta la grotta di Galatea. Il costume non è troppo scrupolosamente mantenuto, e fra le altre cose ci piace notare che non potremo mai risolverci a vedere un Raffaello coi baffi e barba, dopo tutti i ritratti che ce lo hanno mostrato privo di questo contrassegno virile. Non ci sembra di essere troppo esigenti nel sostenere che il Sig. Ramaccini poteva fare il sacrifizio dei suoi baffi di proporzioni limitatissime, all'onore di rappresentare il divino Raffaello, e poteva invocare il soccorso d'una parrucca, se i suoi capelli non giungevano alla lunghezza di quelli che adombravano le guancie del grande Artista.

I ballabili son tutti buoni. Quello per esempio delle Nereidi è sorprendente, il passo a due finale lo è pure: anche il pubblico mostrò coi suoi applausi di dividere la nostra opinione e chiamò varie volte il Blasis all'onor del proscenio.

Noi abbiam voluto sbrigare tutto ciò che poteva dirsi intorno a questo spettacolo prima di giungere alla Sig. *Amalia Ferraris*, perchè vogliamo occuparci esclusivamente di lei, senza che altri ci tolga il tempo che vorremmo a lei dedicato.

La signora Ferraris veniva in Firenze, preceduta da una fama quasi colossale. Si parlava di lei come si è parlato un tempo della Cerrito e dell'Essler; i suoi trionfi in varie città d'Italia la raccomandavano al pubblico, che sapeva di correre non a vedere una ballerina qualunque, ma ad ammirare un'artista la cui reputazione gareggia con quella delle più celebri fra queste silfidi aeree. Il teatro era oltremodo stivato. Dalla platea, dai palchetti, compresi quelli di quinta fila più vicini al cielo che alla terra, mille e mille sguardi, mille e mille coppie di gigantesche *lunettes* si fissavano avidamente sul palco scenico, ove questa Ninfa leggiadra dovea comparire. Ella infatti comparve, e la sua figura svelta ed elegante, i suoi occhi neri, animati, vivaci, fecero correre per tutta la sala un fremito, un bisbiglio di ammirazione. Il primo passo era fatto. La Ferraris fu dichiarata il vero tipo della gran Danzatrice.

La FERRARIS ha cominciato il suo ballo e ci ha fatto provare quel fremito interno che rivela a certe organizzazioni il compimento d'un prodigio dell'arte.

La sua danza meravigliosa è un insieme di slancio, di brio, di vivacità, di tenerezza e di grazia.

Ecco che il teatro brilla d'una nuova luce, ecco Firenze che dovrà rinnuovare le passate follie. Un successo così affascinante era ben difficile a conseguirsi, dopo le grandi celebrità che su quelle medesime scene hanno strappato le grida frenetiche del pubblico.

Ma è facile persuadersi come ella abbia potuto ottenerlo, quando ci si ritornino alla memoria i pregi eminenti di questa gentile creatura. Ella si abbandona e si lascia sempre guidare dalla sua ispirazione, che val meglio dei compassati concerti coreografici.

L'immaginazione sente l'influenza che emana dall'artista inspirata, si esalta, s'infiamma e ravvisa in lei un ideale di Paradiso.

Le parole tecniche non valgono a nulla in questi casi — noi lo dicemmo altra volta: Quando l'entusiasmo parla, il tecnicismo può tacere.

Ogni suo passo, ogni sua movenza, ogni suo gesto ebbe gli applausi del pubblico, e della variazione nel passo a due si volle da tutti la replica.

Il successo della seconda sera è stato se era possibile anche più brillante del primo. Varie volte ha dovuto la Ferraris presentarsi al pubblico anelante di rivederla.

La Musica del ballo è scritta da varj maestri: degna però di maggior lode ci è sembrata quella del terzo quadro, composta dal M. Viviani per la danza di Galatea e delle Nereidi.

Concludiamo. — Che altro si poteva desiderare alla Pergola, quando l'Impresa ci da il *Trovatore* di Verdi con artisti primarj, alternato dalle danze ammirabili della *Ferraris*? LA DIREZIONE.

Teatro del Cocomero. — L'honneur et l'argent. Commedia nuova in 5 atti e in versi di *Ponsard*.

Quando nel Marzo del corrente anno si rappresentava per la prima volta a Parigi questo imponente lavoro di *Ponsard*, la critica tutta, e specialmente lo spiritoso *Jules Janin*, lo proclamarono uno dei componimenti più belli che abbia regalati alla Francia l'autore di *Lucrèce* e di *Charlotte Corday*. Noi abbiamo religiosamente assistito jeri sera alla prima rappresentazione dell'*Honneur et l'Argent*, perchè quando si legge sui cartelloni un nome chiaro ed illustre, la critica deve essere al suo posto, non dee mancare al suo ufficio. Essa è orgogliosa di ammirare queste belle creazioni, nelle quali una menda, un difetto è compensato da mille pregi, da mille bellezze.

Ponsard, chiamato dal giornalismo francese *le chef de l'école du bon sens*, ha ricondotto la commedia alla sua primitiva grandezza, al vero suo scopo. L'*honneur et l'argent* ne è una prova. Noi ci sentiamo ancora colpiti da quella semplicità così grandiosa che vi regna dal principio alla fine. È impossibile rimaner freddi a certi punti in cui il poeta coi mezzi più semplici è giunto all'effetto il più *saisissant*.

Questa commedia, così diversa da quelle che il Teatro Francese diffonde da qualche anno per tutta l'Europa, così lontana dall'artifizio forzato che domina la scuola moderna, impone per così dire il rispetto — tu senti ne' suoi cinque atti amministrarti una lezione della più austera morale, eppure non osi di fare il viso arcigno al poeta: esso ti schiaccia, ti avvilisce colla tremenda verità delle sue parole: il pubblico conosce d'esser dinanzi al suo giudice, che ti mette a nudo i visi, le piaghe dell'attual società, sente di esser colpito da quella sanguinosa eloquenza, da quelli amari rimproveri — eppure è costretto ad approvare. Ecco il trionfo più bello della morale: quando essa parla nei versi di *Ponsard*, l'uomo cessa d'essere egoista e crudele: teme senza volerlo il flagello del poeta: aborre per istinto generoso i suoi medesimi errori.

Con tutto ciò noi crediamo il lavoro di *Ponsard* doversi considerare più come libro che come lavoro drammatico — non che vi macchi l'interesse, l'intreccio, la forza comica e l'elemento drammatico — ma scritto com'è con profonda ponderazione e coscienza, con rara maestria, non lascia sul teatro agio di apprezzarne le bellezze che quasi diremmo ogni parola racchiude — mentre queste non possono sfuggire ad un esame accurato, ad una seria lettura. Noi siamo certi che una sola rappresentazione, sebbene ci abbia colpiti, non ci ha però rivelati tutti i pregi di questa Commedia, molti dei quali restano senza dubbio nascosti o passano inosservati, lasciandoci soltanto il campo di poterli arguire dagli altri, che ci hanno fatta una più grave impressione.

Un giovane artista (*Georges*) si priva, per pagare i debiti del padre, della dote materna che ascende a 600,000 franchi. Rimasto povero, *Mercier* non vuole accordargli in isposa la giovinetta sua figlia, che Giorgio ama teneramente. Mentre questi, abbandonato da tutti, è prossimo a provare le privazioni più orribili della miseria, sente che il suo Notaro ha ricomprato per lui una fabbrica, coi proventi della quale Giorgio va a possedere una ricchezza doppia della prima. Allora commosso dalle tenere e delicate sollecitudini d'una sorella della prima sua amante, che mentre in mezzo ad una festa egli era disperato, gli offerse di condurlo a ballare, Giorgio la chiede in moglie a *Mercier*. Questi, sentendo che il giovane non si cura d'una ricca dote, gli accorda la figlia, e così termina la commedia.

Questa è la tela semplicissima del lavoro, ma basta a *Ponsard* per trarne resultati maravigliosi. Il concetto è nel titolo « *Onore e denaro* » il primo senza il secondo non esiste in pratica — il secondo anche senza il primo trionfa. Ad onta delle soverchie declamazioni che forse in qualche parte disturbano l'interesse e l'effetto, sebbene dette con eleganza e con gusto, ciò che sovra tutto colpisce in questa commedia è la verità. Diremo, per servirci d'una frase vecchia ma espressiva, che essa coglie la società in flagrante delitto. La condotta è naturale, spontanea, e serve mirabilmente a tenere occupata l'attenzione del pubblico. I caratteri meglio tratteggiati ci sembrano quelli di *Mercier* (Cossard) *Rodholphe* (Vable) e *Georges* (Gravier). Quello di *Mercier* particolarmente è sviluppato con una finezza e con un talento ammirabile. Il quart'atto e a parer nostro il punto culminante della Commedia.

Non possiamo estenderci con altre parole, perchè la ristrettezza del giornale minaccia di dicimare la Cronaca. Tanto meglio per gli artisti della Compagnia *Meynadier*, che hanno in gran parte malmenato questo grandioso lavoro. Senza perderci in rimproveri ad alcuno, ci limiteremo a nominare i soli *Pugin* e *Cossard*, che meritarono la nostra e d'approvazione del pubblico, tacendo completamente degli altri. Quando il silenzio è generoso, noi sappiamo adottarlo.

C.

ROVIGO. — Ci scrivono.

Il Rigoletto ha avuto un successo splendidissimo. La Scotta è una Gilda che non teme confronti. Noi non rammentiamo che sia registrato mai un successo pari a quello che ha ottenuto fra noi questa Egregia cantante. E non senza ragione noi abbiamo sentito sempre farne elogi da tutti e tenendo dietro alle critiche dei diversi giornali non senza ragione vedemmo sempre far eloglo di lei, senza che la più severa disamina potesse mai posare l'artiglio per menomarle uno dei tanti pregi che l'adornano.

La Romanza del Primo Atto i Duett col Baritono e col Tenore e infine tutta la parte della vezzosa francese è interpetrata da lei con rara squisitezza di metodo e con una voce sicura e cara quanto mai può dirsi.

Per esprimere tutto ciò che sentiamo dovremmo scrivere troppo ed essere prolissi a segno da non inserire subito queste poche parole gettate giù come una notizia, nella quale non posso ammeno di registrare con lode grandissima i nomi di Landi e Fiori, che sono ben degni compagni all'Egregia Emilia Scotta.

NAPOLI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

— *Teatro dei Fiorentini.* — Certi vecchiumi di Goldoni ricompariscono a quando a quando su questo teatro per dar gusto non sappiamo a chi. Niuno più di noi rispetta il padre della commedia italiana, ma certe commedie locali e del tempo, per non comprometterlo, sarebbe meglio non rappresentarle. Ultimamente fece naufragio *La buona moglie* ridotta in italiano. Fu rappresentata non ha molto una graziosa commedia, (elegantemente tradotta dal francese dalla signora Marietta Landozzi) *si cerca un pedagogo*. La parte del protagonista fu benissimo sostenuta dal signor Adamo Alberti ed il pubblico domandò la replica. Gli uditori patrii riposano da qualche tempo, il che è un bene ed un male.

— *Teatro Nuovo.* — Il *Rigoletto*, dato qui sotto il titolo di *Clara di Pesth* e col nome di altro poeta non l'ho ancora sentito. Molti credevano che fosse una nuova musica pel libretto partorito dal Bardara ma questi non ha fatto che rattoppare il libretto del Piave. E si mette il proprio nome per lungo e per largo!!

— *Anfiteatro Guillaume.* — Saltando a piè pari sulla Fenice e su S. Carlino, che nessuna novità offrono, diremo che la compagnia equestre Ciniselli comincia a far buoni affari. Per altro molti della compagnia s'informarono sicchè gli spettacoli han cominciato da poco. Nondimeno ben a ragione la compagnia Ciniselli porta in Italia gran grido. Be'cavalli, begli attrezzi, belle donne!

GENOVA, 14 corr. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro Carlo Felice. — L'esito dell'Opera *Il Birrajo* datosi su quelle scene fu dei più fortunati, ed eccone i dettagli.

Introduzione e cavatina (Cambiaggio) applaudita, canzone (Marziali) applauditissima, duetto fra Cambiaggio e la Marziali applauditissimo con varie chiamate e qualche bis — Terzettino fra i suddetti e Bonafos applauditissimo, canzone Bonafos grandi applausi, altro Terzetto eseguito dai suddetti applausi di fanatismo con molte chiamate agli artisti. Largo del finale secondo applauso generale, applausi calata la tela. Atto 3. Duetto fra Bonafos e Cambiaggio applauditissimi massime all'andante capo lavoro d'istrumentazione Pezzo concertato qualche applauso, preghiera della Marziali applaudita a furore. Voltz applausi. Ecco la storia genuina. Errani nella sua piccola parte ha contribuito come pure lo hanno la Zambelli, Romanelli e Righetti. L'orchestra diretta dal bravo Mariani che messe tutto l'impegno possibile andò egregiamente. bello il vestiario belle le scene ed il Teatro zeppo di aspettatori che partirono contenti anzi che nò.

MILANO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro della Scala. — La sera del 13 corr. venne eseguita per la prima volta l'opera *Buondelmonte* del M. Cav. Pacini. La prevenzione del pubblico intorno a questo melodramma era pochissimo favorevole poichè dicevano che contava più sconfitte che trionfi ove si era rappresentato. A torto il successo corrispose all'aspettativa e se vi furono dei momenti in cui il pubblico applaudì la si deve in parte al talento artistico della signora Salvini che seppe dare un gran risalto alla sua cavatina ed al finale dell'atto 2. unico pezzo in tutta l'oprra dove il pubblico si mostrò giusto e che venne accolto con applauso universale d'entusiasmo. Il resto della musica passò freddamente e fu anche in qualche parte disapprovato. Per la seconda rappresentazione si praticarono molti tagli, ma anche con ciò le sorti non migliorarono. La sig. Donatelli Salvini Artista che veniva preceduta da molta riputazione nell'arte fu quella che fermò l'attenzione del pubblico e meritò di essere clamorosamente applaudita ed appellata all'onor del proscenio. Eseguì con sorprendente maestria di canto la sua cavatina ed il finale che può dirsi tutto appoggiato a lei e questi due pezzi le bastarono per confermare su queste importanti scene la fama di distinta attrice cantante. Il Tenore Stefani possiede una bella voce ma non ha per anco raggiunto collo studio la meta che lo attende e che gli spetta. Egli fu applaudito e lo sarebbe stato anche nella sua aria (che è un pezzo di grand'effetto) se meglio avesse saputo valersi della sua voce. Al Baritono Pizzigati si facevano dei buoni pronostici allorchè anni sono e nei primordi di sua carriera cantava nei Foscari al Teatro Carcano e quindi molto si attendeva da lui. Le belle speranze non furono in gran parte realizzate con questa sua ricomparsa e ciò vuolsi attribuire alla parte che non gli conviene quindi prima di giudicare sì o no sia degno della riputazione acquistatasi nei teatri da esso percorsi fin qui, aspetteremo che con altra opera gli si offra il campo a farsi valere. In questa stagione i coristi sono la maledizione di tutti gli spettacoli, ricco il vestiario belle le scene ed ottima l'esecuzione per parte dell'orchestra.

Sabato scorso si è riprodotto il *Trovatore* ed anche in questa sera il Bettini era indisposto. Il Ballo del Rota continua a piacere, e piacque molto un nuovo passo eseguito dal ballerino Gabrielli colla Bonazzola che fu applauditissimo.

Al Teatro Carcano la sera del 14 corr. si è dato un vecchio ballo con un nuovo titolo. Il pubblico si è accorto subito della gherminella, ma essendo assai bene condotta ed eseguito la riproduzione applaudì al Pescatore *Masaniello*.

MANTOVA. — Il 2 corrente *I Masnadieri* di Verdi succedevano alla *Lucia*, ed avevano il più clamoroso successo. Il tenore Pasi (Carlo) era a più riprese applaudito nella cavatina, e lo era pure nella sua cavatina il baritono Busi (Francesco). La prima donna Marietta Armandi piaceavi moltissimo nella sua sortita, ed eravi applaudita, e lo era del pari nel duetto col basso profondo Gallo Tomba. Il quartetto che chiude il primo atto fu bene eseguito. Nel second' atto maggiore fu il successo della brava Armandi, che disse molto bene la sua aria, e fu quindi ricolma d' acclamazioni, mentre buona parte del pubblico chiedea spesso la replica di quel pezzo. Il duetto fra l'Armandi e il Busi fu detto bene da entrambi che vi colsero applausi. Bene quindi il coro, benissimo la romanza del tenore. Nel terz'atto applausi in gran copia riscosse il duetto fra il Pasi e l'Armandi, che il dissero in modo da contentare tutto il pubblico, il quale fra i segni d' entusiasmo riappellò entrambi alla scena. Fu applaudito il racconto di Massimiliano benissimo cantato dal Gallo Tomba. Il baritono Busi ebbe quindi i suoi plausi nel sogno, che espresse molto bene, e n' ebbe nel terzetto finale insieme al Pasi e al Gallo Tomba, tutti e tre furono ridomandati fra clamorose dimostrazioni di piacere. L' impresario Salvetti decorò con molta pompa e buon gusto il suo spettacolo ch' ebbe i suffragi di lode dell' intero pubblico. *Fama.*

VERONA. — *Teatro Valle.* — *Il Feudatario*, melodramma di Marco Marcello, musica del maestro Vincenzo Mela.

Il celebre romanzo dell' illustre Manzoni, *I promessi sposi*, offerse al Marcello l' argomento per tessere il suo melodramma *Il Feudatario*, musicato dal maestro Mela, di cui si diede la prima rappresentazione al Teatro Valle la sera dell' 8 in corso. Daremo principio alla nostra relazione coll'esporre il sunto del melodramma, la cui azione succede in riva d'un lago — non si sa quale — nella Svizzera nel secolo XIV. Il Marcello tace della classe e della condizione de' suoi interlocutori. Ecco l' argomento: Amina (la Rebussini) è fidanzata a Gualtiero (Oliva-Pavani) che accompagnato da numerosi parenti ed amici, s' avvia al tempio per celebrare gli sponsali; ma per giungere a quello fa d' uopo attraversare il lago. Il Feudatario (il Massiani), intanto, che tutto di nascosto spiava, comparisce nel luogo stesso, già abbandonato poco prima dalla comitiva, avvolto in un grande mantello e seguito da' suoi cacciatori e scherani, e medita di rapire a Gualtiero la sposa, di cui è perdutamente invaghito. In questo tempo s' ode da lungi il tuono, il cielo si oscura e sorge un forte temporale, che tutto agita il lago, su cui il Feudatario scorge alcunchè di umano che dalle acque viene portato verso la sponda, ed in quel corpo ravvisa Amina, e la salva.

E qui farò per incidenza osservare all' autore del melodramma che la scena che segue fra il signore del castello ed Amina, tutta grondante d' acqua ed angosciata, è assolutamente una imperdonabile incongruenza.

Il Feudatario, senza badare nè poco nè molto alla compassionevole situazione di Amina, non esita a dichiararsi suo amante; però da Amina viene sdegnosamente ributtato. In questo mentre ecco che comparisce Gualtiero co' suoi, e minaccia il castellano, avventandosegli contro per riavere la sua fidanzata. Ma ad un cenno del castellano accòrrono gli sgherani, che ad un ordine del loro signore s' impadroniscono di Amina, e la trasportano nel castello in una magnifica stanza, in cui dopo la si vede addormentata sur un sofà, e sognando il suo Gualtiero. Al suo svegliarsi si trova al cospetto dell' abborrito Feudatario, il quale, mosso dalle lagrime, dai sospiri e dall' affanno di Amina, si pente della commessa violenza, si fa perdonare, e le dona la libertà, abbandonando egli stesso volontariamente que' luoghi. Nel mentre succede questa scena, Gualtiero con tutti i suoi si prepara a togliere a viva forza Amina dalle mani del castellano: nel qual momento ecco che comparisce dall' alto Amina in unione ad una sua compagna, destando per ciò la maraviglia e la sorpresa ne' circostanti, a' quali in poche parole narra il pentimento del signor del castello, l'ottenuta libertà e di quello la precipitosa partenza. Con la gioia universale di tutti i fidanzati si avviano al tempio, e così ha fine l' azione.

Dal suesposto ognuno s' accorge che il Marcello non ha saputo rendere che ben poco interessante il suo melodrammatico lavoro, che riesce troppo semplice, massime perchè privo di ogni episodio, da cui certo l'egregio maestro Mela non potea essere ispirato. Nella musica del Mela, fatto però riflesso che è la prima sua composizione, trovammo, e con noi la trovò il publico, l' impronta della originalità, prodotto d' un ingegno distinto; trovammo pensieri, idee e colori vivaci, e precipuamente, per accennare di quel pezzo che venne accolto con entusiasmo dal pubblico, nella sinfonia, elaborata nella istromentazione con quel sapere da cui traluce un talento non ordinario: lavoro cotesto che onorerebbe i più chiari maestri. Dopo la sinfonia segue la preghiera della Rebussini; quindi il duetto fra questa ed il tenore Oliva Pavani, che fu clamorosamente applaudito per la bella esecuzione d' entrambi. A questo succede la cavatina del baritono Massiani, la quale fu rinnovata anche dai più severi intelligenti fattura del più gran rilievo, nella quale il Mela spiegò una potenza di mente nel concepirla e svilupparla con tant' arte e perspicacia da essere proclamata elettissima composizione. Il gran finale che termina il primo atto, ha un largo, eseguito da tutte le prime e le seconde parti in unione ai coristi di ambo i sessi, che è d' un effetto dilettevolissimo, perchè non assordante e perchè d' una sorprendente chiarezza a tal segno, che il pubblico non potè rilevarvi la somma difficoltà che l'egregio maestro dovette superare per renderlo così appariscente, quantunque di uno studio arduo e dottissimo. Riguardo all' atto secondo, anche questo è sparso di bellezze musicali, come la congiura — che avrebbe avuto un successo di entusiasmo se il basso Dalla-Costa avesse potuto spiegare i suoi mezzi — la cavatina del tenore, la romanza della prima donna, il duetto fra questa ed il baritono, un' altra congiura, il racconto, la polacca e la cabaletta della Rebussini, con cui ha termine lo spettacolo, che fu graditissimo a' Veronesi per ben tre sere, nelle quali fu festeggiato con applausi od ovazioni interminabili l' egregio maestro Mela, di cui da questo suo bellissimo primo lavoro si può assai bene preconizzare, se vorrà a tutto uomo coltivare di proposito la bell' arte di Euterpe, della quale ha dato al Teatro Valle un saggio sì luminoso. Tributiamo di buon grado, nel dar fine a questo cenno, un caldissimo elogio alla valente Rebussini, per aver contribuito potentemente coll' eletto suo canto all' esito clamoroso dell' opera *Il Feudatario*; come eziandio lo tributiamo al tenore ed al baritono, a' bravi coristi ed all' orchestra, il direttore della quale non potrà mai essere lodato quanto merita. C' increbbe non poter largire un encomio anche al Dalla Costa, perchè essendo indisposto non potè spiegare la sua bella e invidiabile voce.

— Il 22 corrente ottobre avranno principio le rappresentazioni della stagione autunnale al teatro Nuovo coll' opera nuovissima per Verona *I Due Figaro* del maestro Speranza, scritta in origine per il basso comico Raffaele Scalese, che vi canterà insieme alla Lorenzetti, al tenore d'Apice ed al baritono Sacconi. Il ballo *Il Diavolo innamorato*, posto in iscena dal primo ballerino signor Zoli, è specialmente affidato alla prima ballerina e mima Antonietta Kurz, che tanto piacque a Trieste e pur ora a Venezia. (*Fama*)

MALTA. — Al cenno per noi fatto del felicissimo esito del *Trovatore* aggiunger ne piace i seguenti particolari. La stagione ebbe principio il primo ottobre coll'opera recente di Verdi che piacque moltissimo in generale, moltissimo piacendovi i cantanti signore Morra (Leonora) e Carlotta Rapazzini (Azucena), Comolli (Manrico), Sansoni (conte di Luna) e Del Riccio (Ferrando). La signora Morra disse bene la cavatina, e fu applaudita a più riprese, e lo fu nell'aria e nel duetto col baritono. Comolli vinse l'aspettativa, che pur era molta, e come cantante e come attore, e fu giudicato artista superiore di assai a quanti lo precedettero su queste scene. Fu applauditissimo in tutta l'opera, specialmente nel duetto colla Rapazzini e nell' aria, che destò entusiasmo. Il Sansoni piacque come in addietro, e abbastanza bene fece Del Riccio. La Rapazzini, che per tratto di deferente gentilezza verso l'impresa assunse la parte della zingara, fu accolta con applausi strepitosi, prolungati, quali doveansi a tanto cara conoscenza, alla sempre bene accetta attrice cantante. Diede essa graditissimo risalto alla parte, e la cantò e rappresentò in modo da destare entusiasmo in più pezzi, specialmente nella canzone e nel duetto anzicitato, e raffigurò in modo di tutta verità quell'interessante personaggio. L'impresa decorò lo spettacolo convenevolmente. (*Fama*)

BARCELLONA. — *Teatro Principale. El Domino Azul* dei signori Camprodon e Arrieta ha qui riportato un brillante successo essendone esecutori le signore Clarice Di Franco e Villò de Genoves, i signori Santa Colonna, Obregon. Sanz, ec. ec. (*Pirata*)

SIVIGLIA. — *Teatro Principale.* Una Compagnia lirica italiana invitò questo Pubblico a un corso regolare di 20 rappresentazioni. Eccone l' Elenco. Prima donna soprano, Maria Sulzer. Prima donna mezzo soprano, Enrichetta Sulzer. Primi tenori, Ventura Belart, Ambrogio Volpini. Tenore comprimario, Giuseppe Rizo. Primo baritono, Camillo Barbati. Primo basso profondo, Vincenzo Baba. Basso comprimario, Antonio Cesanova. Secondo basso, Giuseppe Enamorado. Maestro direttore delle Opere, Luigi Castoldi. Maestro dei cori, Antonio Garcia. Pittore scenografico, macchinista, ec. ec. Rappresentante dell'Impresa, Amedeo Verger. (*Pirata*)

TUNISI 12 ottobre. — Qui è andata in scena la *Beatrice* il giorno 5 corrente, e l'esito non poteva riescire più felice: la Barilaro cantò con precisione, ed agì come il suo solito, sempre freddà come il marmo. Pellegrini fu un Filippo per eccellenza sia per canto come per azione, Setoff sostenne dignitosamente la sua parte ed ottenne molti applausi massime al Duetto nel 1. Atto con Agnese; quest'ultima è rappresentata dalla giovane Augusta Bommartini, molto bene, ed accertatevi che un Agnese simile non intesi ancora, essa diede molto a pensare alla Barilaro, massime dal lato dell'azione. Sabato andrà in iscena *Chi Dura Vince*, con il buffo comico Masina in compagnia della Bommartini e Setoff, la *Norma* non si darà altrimenti; si stanno pure facendo le prove per la *Luisa Miller*. Quindi per ultima daremo lo *Seara Mucera* cosicchè in 58 giorni avremo date cinque opere, questo orribile Teatro però non è e non sarà mai suscettibile a sostenere la spesa di una Compagnia di canto prima perchè è piccolissimo, poi perchè vorrebbero ogni sera una nuova produzione, (*Nostra corrispondenza.*)

POTPOURRI

A Codogno pel corr. autunno vennero scritturati la prima donna Gino, il tenore Scotto, il baritono Steller, bassi profondi Stanislao Demi e Reduzzi ed il contralto Ajroldi. Prim'opera *Rigoletto*, impresa Rovaglia. — A Novi semifiasco l' opera *Crispino e la Comare* per colpa maggiore della prima donna alla quale venne surrogata la signora Cagnolis Tancioni partita da Milano a quella volta. — È in Milano di ritorno da Rio Janeiro il tenore Negri e presto lo saranno anche gli altri suoi compagni che fecero parte dell' ultima ed infelice spedizione capitanata dal signor maestro Giannini. — A Milano si sono distribuite le parti della nuova opera del maestro Pedrotti *Gelmina* o *Col fuoco non si scherza*, che andrà in scena fra quindici giorni, cantata dalla Salvini-Donatelli, dalla Gordosa, dal tenore Stefani, dal baritono Arnaud e dal buffo Borella. — Si daranno quindi *L' Assedio di Corinto* e *Il Bravo* o l'*Otello*. — Il poeta Guidi (stabilitosi in Milano, ove dà lezioni di declamazione) sta scrivendo un dramma buffo pel maestro Gambini (*Il nuovo Tartuffo*), un dramma serio pel maestro Buzzi (*Aroldo il Sassone*), e due altri drammi pei maestri Bricciaidi e Giannoni. — Il pianista-compositore Giulio Sulzer fu scritturato per tre anni dall' Impresa del Teatro Grande di Trieste, in qualità di maestro direttore e compositore. Il suo primo saggio melodrammatico sarà quel teatro nel prossimo carnovale. — Il basso Antonio Maria Celestino è scomparso improvvisamente da Lisbona, e non si conosce il motivo della sua fuga. Così la *Rivista dos Espectaculos*. — Nel prossimo anno in Alessandria vi sarà l' apertura del Nuovo Teatro Comunale. Dicesi che vi si darà un grande spettacolo. — È morto a Genova d' apopletico colpo, e ancora in fresca età, il noto Editore di musica Francesco Artaria. — L' Opera che il celebre Thalberg darà in primavera al Teatro Italiano di Vienna, si intitola *Cristina di Svezia*, libro espressamente scritto dal Cav. Felice Romani. — Al Nazionale di Torino si prepara la nuova opera del maestro Villanis, poesia di Giorgio Giachetti *Alina* o il *Matrimonio d' una cantante*. — A Torino il Teatro Carignano in novembre sarà chiuso.

UN DISPACCIO TELEGRAFICO giunto a noi jeri sera da *Parigi* ci da avviso che il tenore Fedor partirà il 29 da Marsilia per recarsi a Messina essendo rimesso dalla sua indisposizione.

Questa notizia varrà a smentire le voci che si erano sparse sull' inadempimento del contratto di questo distinto artista. LA DIREZIONE

LO SCARAMUCCIA

GIORNALE TEATRALE

Si pubblicherà in Firenze due volte la Settimana il Martedì, e il Venerdì — col 1. del prossimo Novembre si darà principio alla regolare pubblicazione.

PATTI DI ASSOCIAZIONE

Il Giornale sarà elegantemente stampato. Uscirà, salvo casi imprevisti, nei giorni destinati, alle ore undici della mattina. Tratterà Argomenti e Varietà teatrali, e a preferenza d'ogni altra cosa si occuperà del movimento e degli Artisti. Esso si raccomanderà in special modo per la sollecitudine delle notizie, e per le coscenziose relazioni dei corrispondenti fuori di paese.

Condizione inalterabile — Abbonamento anticipaot.

PREZZO		Semestre	Anno
Per Firenze	Italiane L.	10.	18
» Toscana franco di posta	»	12.	20
» Estero franco ai confini	»	14.	34
» Estero convenzioni postali	»	16.	26

Un foglio separato mezzo paolo.

Le inserzioni ogni riga crazie quattro.

Le associazioni si ricevono in Firenze presso l'Agenzia Teatrale di Antonio Lanari ed alla Direzione del Giornale in Via Calzaioli al Mezzanino N. 713. Nelle altre Città ai rispettivi uffici postali.

Il primo numero verrà pubblicato il 1. di Novembre prossimo.

Il Proprietario ANTONIO LANARI

In Firenze Dalla TIPOGRAFIA MARIANI è stato pubblicato il fascicolo 28 *della Storia del Processo Guerrazzi*

IL 15 NOVEMBRE 1853

AVRA' IRREVOCABILMENTE LUOGO IN LIVORNO
LA PRIMA ESTRAZIONE
Della grande Lotteria delle terre di Limone e Suese
VINCITE 5 MILIONI DI LIRE IN TERRENI
Divise in 334 premj
i quali verranno estratti in 10 successive Estrazioni
Prezzo del Biglietto Franchi 5.

In questa prima ESTRAZIONE verranno estratti N.° 43 premj del complessivo valore di Lire 270,000 in terreni. Ogni Biglietto contiene 5 Numeri; è valido e concorre a tutte le 10 Estrazioni e può vincere fino a 50 premj del complessivo valore di L. 4,096,000 in Terreni o L. 3,176,800 in argento contante a scelta del Vincitore.

Per l' acquisto dei Biglietti e per tutti gli schiarimenti dirigersi:

In Livorno al Sig. Adriano Bargellini, Direttore Gerente della Lotteria. Piazza d'Armi N. 6, e alla Casa Bancaria M. A. Bastogi e Figlio.

In Firenze al Sig. Giovanni Suzzara, Via dei Tavolini N. 539 primo Piano, ed alla Direzione del *Monitore Toscano*;

E presso tutti i depositi stabiliti dalla Direzione.

THÉATRE DU COCOMERO
Dimanche 23 Octobre 1853.
VICTORINE
ou
LA NUIT PORTE CONSEIL
Comédie in 5 actes par M. Dumersan
LE MARSEILLAIS A PARIS
Chansonnette chantée par M. Victor

Au premier jour début de Mad. Dusaule ex Artiste de la Compagnie Meynadier engagée pour l'emploi de jeune premiere rôle forte jeune premiere de Drame et Comédie.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 85 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Mercoledì 26 Ottobre 1853

SIAMO LIETI DI ANNUNZIARE

che quanto prima l'ARTE darà principio alla pubblicazione d'una serie d'Articoli umoristici di

ENRICO MONTAZIO

INTITOLATI

PEREGRINAZIONI

PER MARE, PER TERRA E PER ARIA.

I LIBRETTI PER MUSICA

Nei tanti giornali buoni e cattivi che si stampano in Italia non si ravvisa pur troppo, come sarebbe dovere più che cortesia, quell'unione, quell'accordo, quella uniformità di principj, che sole possono giustificare la sempre crescente mania per il giornalismo e dirigere quest' organo della pubblica opinione al vero suo scopo nei tempi attuali — ricondurre le scienze, le arti e le lettere al culto del vero, del buono e del bello. In una sola missione trovammo quasi sempre concordi i cento periodici della penisola — nel bandire la crociata contro i librettisti italiani, che fanno in generale così misero scempio della poesia e del buon senso. Ma è egli possibile, abbiamo detto a noi stessi, che in questo appunto i giornali esagerino ai proprj occhi un male che esiste in apparenza soltanto, mentre si gettano ad insultare un cadavere? Questa domanda non ci parve affatto sprovvista di opportunità, ed oggi la dirigiamo pubblicamente ai critici severi di Piave e di tutti i satelliti più o meno infelici di questo oscuro e nuboloso pianeta. A parer nostro bisognava prima considerare se oggi il dramma lirico possa a buon dritto riguardarsi come un ramo di patria letteratura.

Fatti i debiti calcoli, noi abbiamo l' imperdonabile audacia di rispondere negativamente, e diciamolo pure, senza rammarico alcuno, giacchè non può dispiacere strappare dal campo delle lettere queste piante esotiche e maligne, che si chiamano libretti per musica — esiliare dalla repubblica letteraria questi fautori del disordine, che potevano un tempo aspirare alla gloria di poeti, ma che oggi non meritano appena che il nome di *librettisti* (È inutile avvertire come non deve confondersi con quella turba di *sciagurati che non per mai vivi* il chiaro poeta Romani, a cui si debbono le più soavi ispirazioni del cigno di Catania, nè qualche altro eletto ingegno, che intese di riportare il Melodramma italiano al suo antico splendore, come Solera, Cammarano ec.)

Ma oggi come si avrebbe il coraggio di asserire che il Melodramma esiste? ha egli una vita sua propria? una indipendenza, una nazionalità, uno scopo?

Ai tempi di *Metastasio* di pastorale memoria, poteva avere tutti cotesti requisiti, perchè fra il dramma e la musica esisteva un rapporto di vicendevole aiuto, perchè il poeta e il maestro erano due potenze alleate, nessuna delle quali può dirsi avesse sull' altra alcuna preponderanza, perchè formavano un tutto, in cui ciascuno era indipendente nell' esercizio delle sue funzioni; perchè finalmente anche il dramma poteva considerarsi come nazionale.

Ma ora uno sguardo solo alle sue condizioni, ce ne rivela a parer nostro lo stato di misera decadenza a cui si è ridotto, ed è sufficiente per escluderlo affatto dai diversi rami della letteratura in Italia.

Prima di tutto qual è il compenso morale che se ne potrebbe ritrarre? qual gloria, qual rinomanza aspetta il povero librettista, che mise a tortura l' ingegno onde preparare al maestro un campo ubertoso e fecondo di ispirazioni? Un libretto per musica si considera generalmente come il programma d'un ballo: esso ha un'esistenza totalmente secondaria: se un opera va bene, tutta la gloria è del maestro: nel caso di sconfitta, il poeta non si risparmia, anche se il libretto è buono; perchè questo è destinato a seguire la fortuna della musica, e muore spesso fra i sibili del pubblico, perchè la veste che gli adattava il maestro fu giudicata di cattivo gusto. Non una parola per il povero poeta, non un lamento per i suoi versi disgraziati: accade come nelle battaglie, in cui l' onore della vittoria è tutto pei generali, senza far conto delle truppe, mentre l' onta della disfatta ricade sopra i soldati, vittime spesso immolate all'imperizia dei capi.

Non basta. Cerchiamone ora il compenso materiale. Volgono tristissimi i tempi ad ogni genere di letteratura: vorranno essere più miti per i libretti da musica? Non ci voleva che il nome già illustre di Felice Romani perchè il prezzo d'un suo lavoro fosse portato fino a 1500 scudi. Ma Romani è il solo che abbia in questo genere di scritti una fama già stabilita: chiunque altro non potrebbe aspirare ad una piccolissima parte di quella somma. L'editore che acquista la proprietà d'uno spartito, ha diritto di venderla cara e impinguarsi colle fatiche d'un terzo: il maestro e il poeta non esistono per l'editore — egli ha pagato e basta: e Dio tolga che il prezzo abbia per norma il merito maggiore o minore del libretto — in questo caso Piave non ha meritato che una magra ricompensa agli aborti della sua tisica musa. Il librettista di professione sotto questo rapporto è meno del poeta.

E quasi quanto abbiamo detto fosse poco, il povero autore d'un libretto per musica deve servire alle strane esigenze e qualche volta ai capricci del compositore. V'è bisogno d'un'aria per il soprano, e il poeta deve scrivere le parole, fossero pure inconciliabili colla situazione drammatica. Dev'esserci una romanza per tenore, e il poeta deve ficcarcela a marcio dispetto anche del buon senso. Un metro è troppo lungo, bisogna diminuirlo: un verso è duro e spezzato a seconda dei caratteri — il poeta deve farlo armonioso e mellifluo sulle labbra stesse del tiranno; una parola, che sarà la più adatta alla circostanza, e si trova scritta su tutti i Vocabolari della lingua, non è *musicabile*, e si presenta ribelle alla tessitura melodica del canto — il poeta deve mutarla, sia pure che qualunque altra non serva così mirabilmente al concetto. Una scena intera non piace perchè in luogo per esempio d'un duetto, il maestro avrebbe voglia di scrivere un terzetto — e il poeta bisogna che vi aggiunga un altro personaggio, contro tutte le regole della drammatica e qualche volta contro le leggi della scena, in onta alla verità, a scapito della stessa natura.

Questo e non altro è l'orrido letto di Procuste preparato all'autore del Dramma lirico: egli dipende completamente, compresa anche l' ortografia, dalle esigenze del compositore, dipende assolutamente dalla sua volontà, non è libero di scrivere un verso senza l' approvazione de'suoi superiori e si può anch'oggi asserire che egli scrive per il teatro? che il dramma lirico è un ramo della letteratura drammatica?

Ma la letteratura vive di libertà, ed invece la forbice del maestro è più terribile di qualunque censura — l'influenza che esso ha sul poeta è dispotismo assoluto.

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D'UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75 77 78 79 80 82 83.)

XV.

Carlo seppe dare alle sue parole un accento così cortese, sembrava prendere un così vivo interesse a quell' abboccamento, che Ernesto, venuto con idee tutt'altro che pacifiche, fermo nella risoluzione di sventare i progetti del suo rivale, non seppe sulle prime cosa rispondere, e fra l' imbarazzo e la maraviglia in cui si trovava, lasciò a Carlo tutto l'agio possibile di prepararsi tranquillamente al colloquio, che dovea rischiarare le tenebre di quell' avventura.

Dopo alquanti minuti di pausa che bastarono all' artigiano per raccogliere le sue idee, avendo bastato la sola presenza d'Ernesto a confondere nella sua mente i progetti che avea preparati, i discorsi che si era proposto di fare, Carlo ruppe alfine il silenzio, e con tutta la calma di cui era capace, cominciò:

— Signore, ogni pretesto sarebbe inutile. Ho desiderato vedervi per parlare di lei, di Maria.

— Ma con qual diritto....

— Lasciatemi continuare, vi prego. Io amava quella giovinetta, l' amava perchè giovane, bella e sola nel mondo, credei che un giorno avrebbe avuto bisogno di chi potesse difenderla, di chi potesse dirle: non temere, povera fanciulla, io ti amo e veglio sopra di te. Era questo tutto il mio orgoglio, perchè per noi poveri che non conosciamo le delizie e i raffinamenti della vita, l' amore ha qualche cosa di più santo che per voi. Ebbene, ella non mi ha forse inteso, ella mi ha creduto diverso da quel che sono — insomma fra me e voi la sua scelta non fu dubbia: voi potete offrirle una esistenza brillante — con me l' aspettava una lunga serie di giorni monotoni e tristi, fra le privazioni e il lavoro. Com'era naturale, ella vi ha preferito.

— Ma infine, cosa volete dire?

— Credete voi che si possa da un giorno all' altro vedersi strappato il più bell'avvenire, senza che il cuore vi sanguini, senza un'imprecazione sul labbro? Ed io, credetelo, ho passato delle ore ben triste, ho sofferto quanto si può soffrire di più atroce, vedendomi di nuovo condannato alla solitudine e all'abbandono, dopo le care speranze d'avere al fianco una donna che serbasse per me le consolazioni del suo amore, un angelo che spargesse di luce l'oscuro cammino della mia povera vita.

— Ma ditemi, lo interrompeva Ernesto con un moto d' impazienza, mi avete forse destinato ad ascoltare le vostre elegie? Vi avverto che il sentimento negli uomini è come la virtù nelle donne. Da quando mi accorsi che il primo è ridicolo, non credo più alla seconda. Perciò....

— Ah signore, proruppe Carlo indignato, tacete, vi prego, e non fate pompa di questo detestabile orgoglio, che voi stesso sapete di non avere. So che per abitudine vi fate spesso più tristi di quel che non siete, e voi più degli altri, sig. Conte.

— Che!... voi sapete...?

— La vostra condizione, i vostri costumi, tutto. Credete voi che se mi era rimasto una speranza di contrastarvi l'affetto di Maria, sarei disceso fino a pregar voi mio rivale in amore, mio nemico nei rapporti sociali? Se vi ho cercato egli è perchè il nome d'un oscuro artigiano non può lottare col vostro sormontato da uno stemma gentilizio, egli è perchè i miei diritti, fossero pure inviolabili, cadrebbero di fronte alla possanza del vostro titolo, egli è infine perchè Maria dalle Rose fu abbagliata dal vostro splendore, dal vostro tratto distinto, ed io vi considero come l'uomo che deve farla felice, non come quegli che uccide le mie più belle speranze. Oh persuadetevi, Signore, che se io vi tratto da nemico generoso, non è punto in grazia vostra, ma per la distanza che ci divide, perchè da voi solo dipende la felicità di quell'angelo, di cui voglio essere il difensore e il fratello, se non l'amante e lo sposo.

— Ma questo vostro linguaggio....

— È quello dell'uomo onesto. Ora noi siamo l'uno a fronte dell'altro: è necessario che ci misuriamo scambievolmente. Io doveva parlarvi così, perchè era mio debito aprirvi il mio cuore, onde sappiate con qual animo

Da tutto questo che ne deriva? Che pochi sono gli eletti ingegni che nel vasto ed ameno campo delle lettere si volgono a coltivare il terreno più arido e più infecondo. Poca è la speranza di gloria, meschino il guadagno, nessuna l'indipendenza. Chi vorrà scrivere libretti per musica? Avendo l'ingegno per farne dei buoni, quest'ingegno ad altro scopo diretto può ottenere ben altri resultati, specialmente dacchè l' intelletto ama sovra ogni cosa di spaziare libero d'impacci, sciolto da legami servili, e più del guadagno desidera avidamente la più nobile fra le ricumpense — la gloria. Ecco perchè, tolto Romani e pochi altri, che non sempre ne fecero la loro esclusiva occupazione, vediamo il dramma lirico caduto in mano degli inetti, che lo hanno così turpemente contaminato.

Così a poco a poco ha perduto anche l' ultima caratteristica, che poteva farcelo considerare come ramo della nostra letteratura — la nazionalità. Il bisogno di forti emozioni, la riforma verificatasi nel teatro drammatico, l'innovazione introdotta nella musica, e più di tutto l' inerzia e l' impotenza degli scrittori da gran tempo fecero del melodramma una traduzione o tutt'al più una riduzione, sia perchè si trovavano, specialmente nella Letteratura straniera, i soggetti più capaci d'interessare e di adattarsi alla musica, sia perchè l' ingegno dei librettisti non potesse sopportare il carico d'un'invenzione.

Se non è questo il motivo che persuase Romani a ridurre la Lucrezia Borgia di Wictor Hugo, la Straniera da un Romanzo francese, i Capuleti e Montecchi dalla tragedia di Shakespeare, lo sarà stato per altri che abbracciarono cotesto sistema, talchè pochi fra i libretti del giorno serbano l'impronta originale.

I teatri francese, inglese, tedesco e spagnolo furono quasi completamente assaliti dai librettisti italiani, che inetti a creare, spigolarono sul campo altrui. Le più belle creazioni straniere apparvero in Italia riprodotte nei libri per musica, e ne sieno un esempio l' Otello di Shakespeare, l' Ernani di Wictor Hugo, la Luisa Miller di Schiller e il Trovatore di Guttierez. Non importa citare la Maria di Rohan, la Giovanna d' Arco, i Masnadieri, il Rigoletto, il Macbeth, la Gemma di Vergy, la Lucia, il Conte di Leicester, il Folco d' Arles ec.

Anche una volta, si oserà riguardare il libretto per musica come lavoro letterario, o piuttosto dovrà considerarsi come la semplice esposizione d'un soggetto, sia o no originale, e come il programma d' un ballo?

I tentativi per ricondurre il dramma lirico a nuovo splendore ci sembrano inefficaci, come un alito di vita sul volto a un cadavere. E la nostra letteratura non è in tale stato da trascurare di risparmiarle una vergogna, un rimprovero, dovuto più che a lei, alle condizioni del teatro, all' esigenze dei pubblici e al misero conto che si fa di ogni e qualunque letteratura. C.

Sig. Direttore Pregiatiss.

Roma 20 Ottobre 1853

Ho letto nel N. 82 del Vostro accreditato Giornale un indirizzo agli autori di produzioni teatrali italiane. Pregovi esser cortese inserire in esso Giornale, per il bene delle nostre scene, orribilmente quaste e deturpate, la seguente replica, ed amate il vostro umiliss. corrispondente D. C.

« Il vostro divisamento, Sig. Pateras, di formare una compagnia drammatica italiana, che reciti produzioni italiane, e l' appello fatto agli autori di questo ridente beatissimo suolo, di spedirvene molte, è savio e pieno di sentimento, di affetto pel bene del nostro decaduto teatro, della povera Patria nostra — ma parlando con quella franchezza, con quella lealtà ch'è mia propria, permettete che vi faccia una dimanda, e che vi esterni poi il mio parere — Per far fronte all'enormi spese, alle quali si espone un capo di Compagnia, e sostenerle per lungo tempo, avete peculio vostro particolare, o calcolate sugl'incassi serali? — Prevedo che voi mi risponderete — se fo il capo-comico debbo calcolare sicuramente sui secondi. Che fare altrimenti? — Dunque deponete il pensiero, vi replicherò, giacchè se non seguirete, come suol dirsi, la corrente, nulla farete. — Poniamo il caso che vi troviate in una Città ove agiscano contemporaneamente due Teatri in prosa — Un vostro Cartello annunzierà una bella, una ragionata Commedia Italiana tendente al vero scopo d' instruire, e dilettare; l altro indicherà un Romanzo in dramma, e que'prologhi.... atti.... parti... quadri.... ec. — siate certo che il Teatro vostro sarà deserto, ribocchera l' altro di popolo. — Il buon gusto è sparito — Ne volete una recentissima prova? — Eccolo — Era jeri sera al Teatro Valle; annunziato — *La Famiglia di Gianni* — Dramma in 5 atti, ed otto quadri tratti dal romanzo — Io vi assicuro che voleva fuggire da quel luogo accalcato di gente, quando al quarto quadro si fecero applausi lunghi, fragorosi.... indovinate a chi? — A quattro persone, una delle quali fuggiva con un fanciullo in braccio facendo mostra di sdrucciolare sui ghiacci, mentre le altre che la inseguivano seppero cadere bene senza così potere raggiungere la fuggente, intanto che la Orchestra suonava una patetica nenia — Volli pero vederne il fine. — Dopo molte scene, per verità, di effetto, e bene eseguite dalla compagnia *Robotti-Vestri*, che vi agisce, all' ottavo quadro apparvero, come annunziate, *Le correnti e Terra del Canadà* — Camminava una scena di fondo, come nelle lanterne magiche, in guisa che marciavano terre, monti, alberi, casolari: una barca fuggì portata da una buona corrente, una insecutrice rovesciò per una cattiva corrente, osia per un rotolo di tela a colori scagliatole contro, mentre la musica di nuovo si fece sentire specialmente all' aprirsi della detta scena e al vedersi il creduto Canadà — Allora si che gli applausi furono immensi. — Ma a chi, diceva io, si fanno? — All' autore, o agli esecutori del Dramma? — Niente di questo — al Macchinista — che cortesissimo col grembiale ed attrezzi del suo mestiere si presentò al pubblico con ripetuta festevole accoglienza — Oh andate dopo tutto ciò a dire «voglio far risorgere il Teatro Italiano!—» Nò, Sig. Pateras, non è opera di un privato — Fino che i Governi non sentiranno il bisogno di stabilire Accademie atte a decidere sul merito dei scenici nostri lavori, finchè non si determineranno ad incoraggiare gli Autori, a compensare gli Artisti Drammatici delle perdite che facessero nel rappresentare Produzioni nostre e finalmente a proscrivere, a bandire dai Teatri, Produzioni immorali e sragionate, il vostro sarà un concetto bello, bellissimo ma non potrà mai attuarsi — vorrei ingannarmi; ma sento rispondermi: avete ragione. Speriamo dunque nella oculatezza dei governanti, e nel tempo — state sano —

D. C.

LE TROMBE DA INCENDIO IN AMERICA

In America le trombe a vapore da spegnere incendii furono portate a tal grado di perfezione da dover fermare l'attenzione del continente. Quella macchina somiglia, nell'esterno, alle nostre locomotive. Gitta una colonna d'acqua, che può giungere ad un'altezza di 200 piedi, essere divisa in sei differenti colonne e lanciare sulle fiamme 200 barili (fass) d'acqua all'ora. Tutta la la macchina non abbisogna di più che cinque minuti per esser posta in attività; a servirla bastano quattro uomini ed altrettanti cavalli; ed ha l'effetto di sei delle nostre trombe ordinarie. Allorchè, qualche tempo fa, a Cincinnati, prese fuoco una gran fabbrica di birra, una di quelle macchine lanciò in 8 ore 1500 barili d'acqua sulle fiamme, e salvò colla sua potenza una gran parte della città.

CASE VIAGGIANTI

Un tale nome meritano le abitazioni degli operai che lavorano sulla strada ferrata da Chicago al Mississipi. I cento operai che lavorano sulla strada hanno la loro abitazione in grossi carri, che servono loro da cucina e da stalla per gli animali. Tutto si trasporta da un luogo all'altro sulla strada ferrata, e gli animali si lasciano andare al pascolo vicino alla nuova stazione a cui si fermano. *Cosmorama.*

CRONACA TEATRALE

ROMA. — Leggiamo un avviso del teatro Argentina espresso ne' seguenti termini: « Avendo gentilmente convenuto la signora « Bendazzi di cantare per una sera l'opera *Nabuccodonosor*, e la « signora Lotti l'opera *Viscardello* si previene, che nella sera di « martedì 18 sarà eseguito il *Nabucco* dalla signora Bendazzi, ed « in quella dei 19 il *Viscardello* dalla signora Lotti. » Sappiamo inoltre che la quarta opera appositamente scritta dal signor maestro Fenzi intitolata; *La Pitonessa d'Endor* verrà eseguita dalla signora Bendazzi e che la signora Lotti canterà nel *Mosè*, cosicchè due opere verranno eseguite da ognuna di queste due applauditissime prime donne, e quello che più è da ammirarsi, si è l'alternativa e cambio dell'opera suaccennata, lo che mostra l'avvedutezza dell'impresa, la niuna rivalità fra le due brave artiste, e come il pubblico ambe egualmente gradisca. (*Arpa.*)

ROVIGO. — A conferma da quanto scrivemmo nel numero passato ecco quanto si legge nell'Arpa. — La sera del 15 aprivasi questo teatro coll' opera il *Viseardello*. Lo spettacolo fu coronato di esito brillantissimo, al che contribuì tanto la bella musica quanto il valore de' principali artisti scelti ad interpretarla.

Emilia Scotta prima donna assoluta (Gilda) è una gentile e simpatica creatura, la cui anima è infusa d' ogni più bella dote che natura ed arte assieme sposate abbiano saputo creare. Essa possiede infatti oltre il fascino d'una voce dolcissima e meravigliosa una sì rara intelligenza ed una espressione sì potente da rintracciare sempre nuovi ed incantevoli effetti, valevoli a trasportare chi la sente, al più fervido entusiasmo. Io credo che poche artiste la possano eguagliare, poichè oltre al canto forbito, delicato, insinuante, sa ritrarre sì al vivo ogni situazione drammatica che davvero puossi esclamare:

Misero il cor che non t'intende e t'ama!

Gaetano Fiori primo baritono (Viscardello) è uno di quegli artisti prediletti dalla dea della Armonia. Egli ha già calcato primari teatri si italiani che stranieri, ed il suo nome andò continuamente coperto di trionfi e di allori. Padrone d'ogni risorsa dell'arte, modula la sua bella e robusta voce con profonda intelligenza, e con tale

mo debbo trattare con voi. Umile e oscuro qual sono, ho dal mio lato la santità della causa: Conte Ernesto, spogliatevi un momento del vostro titolo: io parlo ad un uomo in cui la nobiltà del sangue deve corrispondere alla nobiltà dei principi.

Ernesto fu suo malgrado soggiogato dal tuono fermo e sicuro del giovane artigiano. La franchezza, il sangue freddo di Carlo ammansirono nel patrizio l' orgoglio che si era destato al principio del colloquio che noi riportiamo. Ernesto vide che sciogliere il freno al suo risentimento, ed al suo amor proprio duramente offeso non era il miglior mezzo per cavarsela con onore da quel l'intrigo: del resto, rassicurato su ciò che maggiormente lo interessava, la fedeltà di Maria, trangugiò il suo dispetto, e fingendosi calmo e tranquillo, disse rivolto a Carlo:

— Ebbene, voglio ascoltarvi. Parlate.

— Vi ho detto, riprese Carlo, che io amava Maria: voi forse non potete farvi un' idea con quanta sollecitudine io ne spiava ogni passo, non tanto per farle comprendere l' interesse che io mi prendeva per lei, quanto per accorrere in sua difesa e proteggerla. Un giorno io dovei allontanarmi dalla città. Fatale circostanza, da cui ebbe origine ogni mia sventura.

Seppi che la povera fanciulla uscita a diporto con una sua amica, era caduta nel fiume, e stava già per annegarsi, quando voi vi gettaste coraggiosamente nell'acqua ed aveste la felicità di salvarla. Oh! io avrei pagata con tutto il mio sangue la sonima ventura di strapparla da un imminente pericolo. Voi foste generoso, lo so, ma non sapete quanto sarei stato felice io se avessi potuto darle cotesta prova d'affetto. Da quel giorno ella ha cominciato ad amarvi: chi sa? forse avrebbe amato me pure, se quando riaperse gli occhi, invece di trovarsi fra le braccia del Conte Ernesto, avesse veduto dinanzi a se il povero Carlo, beato d'avere esposto la sua per la vita di quella cara creatura. Questo pensiero angoscioso mi ha tolto il riposo, mi ha fatto concepire i più strani progetti. Io vi invidiava, Signore, sì, vi invidiava con tutta la forza dell'anima mia, perchè la sorte vi avea favorito, senza che voi ne cercaste, mentre ruinava completamente i sogni più lusinghieri della mia vita, che aveva un solo desiderio, un solo scopo — Maria.

Carlo lasciò cadersi la testa sul petto, e tacque. Dopo una pausa di pochi minuti, che Ernesto non osò d'interrompere, tanto a lui stesso quel dolore parve straziante e profondo, riprese:

— Durante la malattia che seguì il disastro sofferto dalla giovinetta, io sperai che il suo liberatore non avrebbe voluto altra ricompensa di quella che nasce dalla coscienza d'aver fatto un'opera buona. Mi era ingannato, credendovi troppo generoso, mentre il vostro coraggio non era stato che calcolo indegno d' un anima nobile.

— Come! che osate? oh! sono stanco alfine...

— E che? ardireste asserire che gettandovi nel fiume, non vi eravate proposto di strappare all' onde una vittima per farla vittima vostra? Era questo il vostro disinteresse? il vostro sacrifizio era questo? Che direte allora d' un uomo che sarebbe morto con gioia dopo averla deposta sulla riva, o per tutta ricompensa non avrebbe desiderato da lei che uno sguardo di gratitudine, una parola di riconoscenza? Voi vi serviste d' una nobile azione per un fine disonesto; un altro avrebbe fatto quel che faceste voi stesso, senza meditarne la ricompensa, senza imporre al benefizio nessuna condizione. Oh andate là, quando si agisce per calcolo, nulla vi ha di elevato, non faceste che appagare un capriccio, ed avete messo a prezzo un azione che non ha più nulla di generoso; lasciatemi almeno questo sfogo, giacchè non mi resta altra sodisfazione che sentirmi più nobile di voi.

— Concedo al vostro dolore cotesti rimproveri, che so di non meritare. Che colpa ho io se quella povera fanciulla ha creduto il suo amore debole ricompensa al mio benefizio? se ha voluto consacrarmi la vita che io le salvava?

— Basta così: non è questo ciò di cui ora si tratta, avete vinto ed io mi rassegno; pensate però che Maria non è sola sulla terra, e che io vigilo sopra di lei coll' amore d' un fratello, colla tenerezza d' una madre.

— Ma che potete pretendere?

— Ciò che poteva pretendere quella, sulla cui tomba voi, Conte Ernesto, giuraste di esser fedele alla figlia del popolo.

Un' esclamazione di sorpresa sfuggì inavvertitamente ad Ernesto.

— So tutto vi replico, aggiunse Carlo figgendo lo

uno slancio di sentire, da colorire vivamente ogni frase che perfettamente modella secondo il talento dell'autore.

Giovanni Landi primo tenore (Duca) è pur esso artista di fama poichè appalesasi fornito di ottimo metodo di canto e di un'azione ben intesa e ragionata.

La Ghini contralto (Maddalena) ed il Dolcibene basso (Sparafucile) sono pur essi due eccellenti cantanti ed interpretarono le loro parti egregiamente.

Con tali artisti e coadiuvata dalla precisione dell'orchestra e dei cori, l'esecuzione non poteva essere che felicissima in ogni parte, e quindi non è a dire di quali e quante festose acclamazioni non echeggiasse in tutto il tempo dell'opera il teatro, a favore specialmente della Scotta e del Fiori che veramente trionfarono.

Servirono pure di leggiadra e splendida corni ce al brillante spettacolo, le sontuose e magnifiche decorazioni sia di vestiari che di scenari, apprestate dai coraggiosi e solertissimi Marzi.

NAPOLI. — *(Ci scrivono.)*

— *Il Trovatore* cresce di sera in sera nel pubblico favore. I pezzi meglio applauditi son sempre i medesimi. Il quarto atto è il più festeggiato di tutti. La Borghi Mamo, nella difficile parte di Azucena la Zingara, acquista sempre più la general simpatia pel suo invidiabile timbro di voce, e per la sua forte e sentita azione drammatica.

Fra breve andranno in scena i Lombardi con la de Giuli.

Il celebre maestro Pacini è quasi in fine della sua nuova grande opera per S. Carlo, *Romilda di Provenza*, con libretto del signor Gaetano Micci. A Pacini spetta prodursi dopo il *fanatismo* qui suscitato dal *Trovatore*, e col fanatismo che tutti sperano debba produrre immediatame dopo il *Marco Visconti*, gran musica del maestro Petrella, acclamato autore delle *Precauzioni* e dell'*Elena di Tolosa*. È maravigliosa pertanto la fecondità dell'autore della Saffo. Sta appena compiendo la musica pel nostro S. Carlo, e già pensa dar mano all'opera per la Fenice di Venezia, *La donna delle Isole*, argomento che il signor F. M. Piave ricava dal Pirata di Walter Scott. Egli intanto è già compromesso di scrivere un altra grande opera pel carnevale 1854 al teatro degl'Italiani a Parigi. Noi che non siamo della *esclusività*, siam lieti della prodigiosa operosità del chiaris. maestro Pacini, e facciamo voti che le sue nuove creazioni sieno coronate dal successo al quale può aspirare l'autore della Merope, della Medea, della Fidanzata, ec.

I *Fiorentini* si alimentano di traduzioni dal francese: è inutile dire che le più accurate son quelle eseguite, dall'attrice drammatica signora Maria Landozzi; però ben s'appone il solerte impresario di commettergliene spesso.

PALERMO. — *(Nostra Corrispondenza.)*

Vi scrivo queste due righe sì per farmi vivo, com'eziandio per darti le prime nuove sull'esito brillantissimo del *Trovatore* in questo Teatro Carolino.

Della musica taccio, perchè già la conoscete meglio di me.

Dell'esecuzione dirò: Che la Piccolomini (Leonora) è quella cara creatura e passionata artista che ben sapete, e che si è resa la delizia del nostro pubblico. Chi la chiama angioletto dal *ciel disceso*; chi la dice anima celestiale, chi la vuole pellegrina dei sette cieli dell'armonia, e tutti poi si accordano con esclamare che la è una cosa d'incanto!

Pardini (Manrico) è un bravissimo tenore di forza; la sua voce è oltremodo omogenea, nobile e dignitosa l'azione, mostra sempre aver pieno possesso di quel che si fa, e per dirla in breve, è artista davvero, per cui gode la pubblica simpatia. — Colini è quel sommo artista che sempre è stato; nè credevo mai che la parte del Conte di Luna avesse potuto far tanto spicco quanto n'ha fatto. Si può dire ch'egli abbia da se creata la sua parte, o ch'egli abbia siffattamente interpretato le varie sue posizioni nel dramma, e la tessitura del suo canto da ricavarne quel mirabile effetto ch'è stato la sorpresa e l'ammirazione di ognuno. — La Castaldi, giovane esordiente, sostenne ancor bene la parte di Azucena, e fu applaudita. — Nanni (Fernando) cantò maestrevolmente il suo racconto della prima scena.

L'insieme fù di un bell'effetto.

Però i pezzi che più trasportarono il pubblico furono i seguenti. Nel prim'atto, Cabaletta del soprano e il terzetto finale dove Colini a quel detto « *Ei più vivere non può,* » fu l'artista impareggiabile e che costrinse il pubblico a gridare freneticamente. Tutti gli artisti furono chiamati tre volte all'onore del proscenio.

Nel 2. atto. — Il Duetto tra Azucena e Manrico, l'aria del Baritono, cantata da Colini in modo da essere il non plus ultra dell'arte, di guisa che nella cabalatta egli fu affatto singolarissimo e destò un fanatismo e fu chiamato fuori tre volte. Nel quartetto finale tutti gareggiarono di zelo e di bravura.

Nel 3. atto. — L'aria del tenore, e specialmente la Cabaletta « *Di quella pira l'orrendo foco* » dove Pardini riscosse un ovazione.

Nel 4. atto. — Il primo pezzo dove la Piccolomini si manifestò vera artista di genio per la passionata espressione della parte che rappresenta, e unitamente a Pardini fu fatta segno agli applausi generali.

Il Duetto tra Baritono e Soprano fu il pezzo di maggiore effetto in tutto lo spartito e Colini fu sommo, la Piccolomini un incanto, ed entrambi non cessavano di esser chiamati fuori a godere degli evviva del pubblico ch'erano irrefrenabili.

L'ultima scena finalmente tra Manrico e Leonora, Pardini cantò superbamente quel « *Ha questa infame l'amor venduto* » dove fu interrotto da fragorosi applusi.

Questa è la pura e genuina relazione dell'esito del Trovatore. Dai Giornali ne sentirete, spero, l'istesso giudizio, se non vogliano al solito tradire il proprio ministero·

In breve andrà in iscena la *Lucrezia Borgia* con la Brambilla Giuseppina, Armand tenore. e Nanni. G. L. S.

ESTE. — La sera di domenica 9 ottobre corrente si produsse in questo nostro teatro l'*Attila* del maestro Verdi, ed ebbe esito fortunatissimo. Ne erano esecutori la prima donna signora Maria Arrigotti, (artista che nel 1847 aveva ottenuto splendidissimo successo su queste medesime scene, allorchè vi cantò in unione al Miraglia ed al Manfredi) il tenore Giuseppe Tamaro (Foresto), il baritono Luigi Ferrario (Ezio), il basso profondo Giorgio Mirandola (Attila); l'esito fu anche questa volta di vero trionfo per tutti, ma in particolare per la brava signora Arrigotti che al primo presentarsi fu da questo pubblico, di cui il teatro era quanto mai stipato, salutata con continuati battimani, la sua cavatina cantata con squisitezza di modi, e con accento veramente drammatico, trasportò il pubblico a fragorosissimi applausi. Così pure, siccome quella ch'è conoscitrice perfetta del carattere che rappresenta, fu in tutto il corso dell'opera ricolma di onori tanto per l'azione, come pel canto. Il tenore Tamaro, artista di merito già conosciuto, e che nell'*Attila* può dirsi grande, il bravo basso Mirandola ed il baritono Ferrario colsero eglino pure applausi in tutti i punti. Il duetto fra Attila ed Ezio, la cavatina di Attila, l'aria di Ezio si ebbero, oltre le continue acclamazioni, ripetute chiamate, e, pari all'esimia Arrigotti anche i detti tre artisti possono andar superbi degli onori ottenuti. Meritano pure ogni elogio l'orchestra per l'ottima esecuzione, e l'impresa che ha sì ampiamente mantenute le sue promesse, montando l'opera con tutto il decoro possibile tanto per le scene, come pel vestiario e le decorazioni.

La signora Arrigotti aderì a fare soltanto sei rappresentazioni essendo preventivamente impegnata pel teatro di Messina, ove si recherà fra non molto. *Cosm. Pitt.*

CAGLIARI. — La beneficiata del baritono G. B. Giani avea luogo il 6 ottobre coll'*Ernani*, che fruttava applausi copiosissimi così all'artista sullodato come a'suoi compagni. Inoltre il Giani eseguiva l'aria di Manfredo nel *Giuramento*. che veniva ricompensata di vivissimi applausi, mentre si diffondevano pel teatro poetiche composizioni, colle quali attestavasi la simpatia e la stima del pubblico verso il bravo e indefesso artista. Lo spettacolo era pure arricchito del duetto dell'*Elisir* fra Dulcamara (il Manari) e Adina (la Corbetta) applaudito a più riprese. Il teatro, ove si rifletta alle circostanze de'tempi non vantaggiose agli spettacoli, era fiorito di spettatori, che non si lasciarono sfuggir l'occasione di onorare coi plausi e colle appellazioni il titolare della beneficiata. *(Fama)*

VOGHERA. — Il 16 corrente ottobre incominciarono le rappresentazioni dell'opera a questo teatro col *Poliuto* di Donizetti, la cui musica piacque moltissimo. e la cui esecuzione fruttò applausi in copia al tenore Ugo Devoti. che si distinse moltissimo nella parte sì bella e difficile del protagonista,, ed ebbe il vanto di riscuotere applausi in tutti i suoi pezzi, che si vennero raddoppiando nella seconda rappresentazione. La prima donna signora Rocca Alessandri sostenne pure con onore la parte di Paolina, e fu del pari applauditissima. La romanza del Devoti, il suo duetto colla prima donna, e il gran finale furono i pezzi che specialmente destarono piacere grandissimo, e meritarono l'unanime approvazione del pubblico. Nella seconda rappresentazione segni di vero entusiasmo scoppiarono in più luoghi, ed in particolare al — *Lasciami in pace* — detto dal Devoti in modo da suscitare entusiasmo; quindi calata la tela il bravo tenore in unione colla prima donna, col baritono Colombo e col basso Marchisio vennero appellati al proscenio. *(Fama)*

VENEZIA. — *Teatro S. Samuele.* — Martedì 11, comparve su quelle scene con lieta fortuna il *Barbiere di Siviglia.* I primi onori furono per la giovane e simpatica prima donna Virginia Pozzi, la quale ad onta di qualche licenza presa in alcune frasi tanto popolari della stupenda musica rossiniana, e di un'azione non forse abbastanza disinvolta quale richiederebbe la parte della vispa Rosina, pure soddisfece il desiderio dei più, e s'ebbe applausi caldissimi. Il basso comico Vincenzo Galli, Don Bartolo, si mostrò l'artista provetto e intelligente ch'egli è, e sebbene la sua voce si risenta alquanto nelle corde di mezzo, nelle basse è ancora potentissima e tale da dar specialmente grande risalto ai pezzi di concerto. Il tenore Bozzetti, nella parte di Almaviva fece pompa di modi di canto troppo rari a'nostri giorni e fu egli pure meritamente applaudito. Il D'Ettore (Figaro) fece bene, abbenchè non affatto sicuro della sua parte che dovette assumere in pochi giorni. Il Bailini contribuì al buon esito in quella di don Basilio. In breve si dàrà la *Lucia* con la Vallesi, il tenore Mazzolèni e il baritono Guicciardi. *(It. Mus.)*

Teatro Apollo. — Il 18 corrente è andata in scena l'Italiana in Algeri e tanto la musica che gli artisti piacquero immensamente. I pezzi però che fecero maggior furore, furono: la cavatina del tenore Galvani, il Duetto fra questi ed il basso Gorè, la cavatina della brava Gaetanina Brambilla, il Terzetto e il Rondò eseguito dalla Brambilla con tutto il gusto raffinato della provetta artista che seppe meritarle applausi in gran copia e replicate chiamate al proscenio. — La musica dell'*Italiana in Algeri* è adattatissima ai mezzi del tenore Galvani-Gorè che ha sodisfatto assai ed ha bene eseguito la sua parte da meritarsi applausi. — Il basso comico Giorgi e piaciuto sicchè vedete che questa stagione cominciata con il *Giuramento* ove la Brambilla si meritò i più distinti contrassegni del pubblico favore unita ai suoi compagni continua con prospere sorti. — In altra mia vi darò ragguaglio di quanto ho trasandato dirvi quest'oggi.

TRIESTE, 13 Ottobre. — Senza attender la seconda rappresentazione dell'opera *I Due Foscari*, vi scrivo sotto l'impressione della prima, datasi ieri sera, con la signora Barbieri-Nini, i signori Graziani e Coletti. La cosa è un tantino ardua, ma attaccandosi al noto proverbio: *dal mattino si vede il buon dì*, volli con ciò provare che le parole de' nostri antenati (requiescant!) hanno del sale, ed appuntino si adattano alla presente circostanza.

sguardo fermo e severo in volto al patrizio. Io fui testimone a quella scena d'amore.

— Eravate voi dunque?...

— Sì: io vi ho seguito come l'ombra del vostro corpo, e da quella sera compresi che tutto era finito per me. Io vidi estinguersi a poco a poco le speranze dell'amor mio, senza che questo potesse uscirmi dall'anima. Prestatemi tutta la vostra attenzione, perchè non so se voi sarete in grado di valutare ciò che sento in me stesso e che sono ora per dirvi. Ho rinunziato a Maria, perchè ella vi ama, ma io l'amo sempre. Voi non crederete che si possa amare una donna senza possederla, anche quando la vediamo in braccio ad un altro. Ebbene, io stesso non lo credeva — ho sofferto molto per convincermi che ciò potesse accadere, ed anche una volta mi rassegno al destino. Rispondetemi, ve ne prego. Oh non si parla così ad un rivale, quando non si ama la donna che egli ci ha rapita, ed io l'amo. — Sareste voi tale da restituire la pace a quell'innocente? se v'è ancora tempo, fareste per lei il sacrifizio della vostra vanità, del vostro amor proprio?

— Abbandonarla! no, mai: ella mi ama già troppo, sarebbe un ucciderla.

— Ebbene, allora ascoltatemi. Il mio amore per quell'infelice aveva qualche cosa d'insolito, che io non so spiegare a me stesso. Io l'amava per farla felice, e me ne sentiva il coraggio: io l'amo ancora, perchè sento che ho bisogno di vederla felice. Non è vero che tutto ciò ha dello strano, e che voi riderete forse della mia rassegnazione? Non importa — mi basta sapere che il mio sacrifizio ha qualche cosa di grande, che voi non potete apprezzare. Io non ci avrò forse merito alcuno, sarà questa una condizione senza la quale il mio affetto non poteva esistere, ma per quanto abbia fatto forza a me stesso, non mi è riuscito di vincere questo bisogno; sarei egoista come tutti gli altri uomini, se cercassi ancora di superarlo: sapere che anche senza possederla, io posso assicurare a Maria un esistenza felice, e non aver la forza di compiere il sacrifizio — questo solo basterebbe ad avvelenare i miei giorni coi più pungenti rimorsi. Conte Ernesto, voi non sapete quanto mi costa una simile abnegazione — bisognerebbe che voi amaste Maria, come l'ha amata questo povero infelice che ora vi prega per lei.

È impossibile ritrarre l'accento di Carlo, pieno di profondo dolore e di rassegnazione sublime. Ernesto medesimo ne fu scosso, ad onta del suo cinismo e della sua leggerezza. Tanta nobiltà era quasi affatto nuova per lui, che aveva soffocato nei disordini gl'istinti suoi generosi — questi per l'influenza salutare che esercita sempre il contatto colla virtù, si risvegliarono a poco a poco, ed egli dovè confessare a se stesso che mai gli era avvenuto di scoprire in un uomo del popolo tanta elevatezza di sentimenti, una così leale e coscienziosa abnegazione di quanto l'uomo ha di più caro nel mondo — i suoi affetti, di più delicato e prezioso — il suo amor proprio.

Ernesto sentì compassione di quel giovane coraggioso: dimenticò quanto poteva esservi di pungente per lui nelle parole di Carlo, e lasciandosi vincere dal sentimento pietoso che gli parlava in favore del suo rivale, gli disse con una certa dolcezza:

— Ciò che mi dispiace si è che abbiate collocato un amore così generoso in una fanciulla che non ebbe agio di apprezzarlo. Confesso che qualunque altra donna si terrebbe orgogliosa di appartenervi. Sento io stesso quanto Maria poteva esser felice al vostro fianco.

— Ah lo sentite dunque, riprese subito Carlo uscendo dall'abbattimento in cui lo aveva prostrato quella penosa confessione: voi lo sentite, non è vero? ebbene dovete farla altrettanto felice, ed io vi costringerò, se bisogna.

— Carlo, coteste minacce.... sapete voi bene con chi parlate?

— È inutile: posso costringervi vi ripeto, perchè vi ho in mio potere.

— Spiegatevi, io ve lo impongo.

— Non serve: questo è il mio segreto.

— Saprò strapparvelo.

— No, perchè da un mio cenno dipende il vostro avvenire.

— Sciagurato, ebbi torto a sentir compassione di voi.

— Calmatevi — non abuserò del segreto che vi interessa. Ma udite prima cosa mi credo in diritto di esigere dalla vostra lealtà.

(continua) C.

Difatti, l' esito ne fu fortunatissimo, ed in seguito andrà sempre crescendo. I pezzi applauditi in grado superlativo furono l'aria di Graziani (Iacopo Foscari), la cavatina della Barbieri-Nini (Lucrezia), l' aria di Coletti (Francesco Foscari) nell' atto primo; il terzetto fra i due Foscari e Lucrezia, nell' atto secondo; il duetto fra Lucrezia e Iacopo, non che il finale, maestrevolmente detto dal Coletti, nell' atto terzo.

L' egregia signora Barbieri-Nini interpetrò la parte con la solita sua maestria, per cui gli applausi continui, e le chiamate al proscenio numerosissime. Il Graziani, dalla voce potente, estesa, dalle chiare e simpatiche note, dagli acuti sorprendenti, seppe farsi sempre più ammirare e gli applausi riscossi nella parte di Iacopo sorpassarono di non poco quelli di Bondelmonte, trovandosi egli in quest' opera nel pieno suo meriggio.

Il Coletti, nella parte di Francesco, è tutt' altro che in quella d'Amedei nel Bondelmonte. La di lui voce robusta si spiegò e lasciò scorgere come, volendo, sappia piegarla alle più forbite eleganze del canto, e fu applaudito, nominatamente nel finale dell' opera. Molti però vogliono che pecchi un tantino di freddezza. L'orchestra, sempre diretta dal bravo G. Scaramelli, andò egregiamente. Bene i cori. Buona la messa in scena. Bello il vestiario, e per una prima recita credo aver detto abbastanza. Oggi ebbero principio le prove del *Trovatore*. *Cosm. Pitt.*

POTPOURRI

Alla Pergola si prepara un nuovo ballo la Gisella che sarà allestito con la prestezza del fulmine. — Al Borgognissanti continuano le rappresentazioni dei Lombardi con i soliti applausi e con molto concorso. — Al Teatro Leopoldo questa sera anderà in scena il grandioso ballo il Profeta, composto e diretto dal coreografo e primo ballerino assoluto Giovacchino Coluzzi, con musica appositamente scritta dal maestro signor Luigi Laschi. L' impresa nulla ha risparmiato per ben decorarlo, ma per far fronte alle gravi spese incontrate ha dovuto aumentare il Biglietto d' Ingresso, ponendolo a un paolo. — Al Teatro del Cocomero la Compagnia francese va acquistando le simpatie del pubblico che frequenta quel teatro in maggior numero delle prime rappresentazioni nelle quali gli artisti recitavano nel deserto. — L' Agenzia teatrale Del Corona, Romei e Cannelli ha scritturati i seguenti artisti, di commissione dell' Impresario signor Giovanni Pompei per agire nel prossimo carnevale al Teatro Petrarca di Arezzo: Giuseppina Berlam-Massai prima donna assoluta, Augusto Ferretti primo tenore assoluto, Salvatore Grimozzi e Odoardo Sumner primi baritoni, Luigia Baldoni comprimaria, Alessandro Chimischi basso profondo, Olinto Massai secondo basso, Francesco Sacchi secondo tenore. Le opere saranno *Viscardello* del maestro Verdi, e *Caterina di Cleves* del maestro Savi. — Il Barracani primo ballerino assoluto di rango francese è in Firenze disponibile: questo fatto smentisce la notizia data dall' *Italia Musicale* che trovavasi a Voghera con la Lamanta e la Luraschi. — Da Costantinopoli ci scrivono: « Tutta la compa-« gnia di canto giunse in questa capitale la sera del 9 corr. dopo « un felice viaggio. La città è tranquillissima per cui siamo certi « che il teatro presto si attiverà e andremo benone. » Questa notizia vale a smentire le voci sparse del ritorno in Italia della compagnia. — La Frezzolini è da molti giorni in Firenze. Ella si recherà quanto prima a Parigi dove è scritturata al Teatro Italiano. — Il basso Anconi è in Firenze disponibile. — Il buffo comico Lipparini è stato scritturato per Spoleto. — La compagnia di canto per il Teatro di Messina è partita da Livorno il 21 corrente meno Fedor che come annunziammo partirà il primo novembre dovendo arrivar da Parigi. — Il baritono Brignoli è stato scritturato per Siena per il prossimo carnevale col mezzo dell' agenzia Ricci per eccesso di bontà dell' impresario Coppi il quale nella sua innocenza non sapeva che quando un artista vien proposto da una agenzia con la quale si è in relazione, non si può rivolgersi a un altra per scritturarlo. — Si parlava di aprire il teatro Leopoldo di Livorno nel mese di novembre con opera in musica; ma per ora nulla si sa di positivo. — Il distinto tenore Giuglini è giunto in Firenze da molti giorni a questa parte, reduce da Napoli dove ha ottenuto un successo splendidissimo pari al molto merito suo. Dalla primavera prossima in avanti egli è disponibile. — Rammentiamo alle imprese che la Mori Spalazzi sciolse il contratto per Ajaccio e trovasi in Firenze disponibile. — La Candiani Stella parte domani per Pescia, colà scritturata per tutto il mese di novembre. — La distinta prima donna assoluta Clelia Forti Babacci è partita per Catania il 21 corr., lasciando in Firenze cara memoria di se, e i tenori Lelmi e Chiesi anticiparono qualche giorno volendosi fermare a Napoli per ispirarsi alle *Verdiane* melodie interpretate a San Carlo dalla Penco Fraschini e Ferri. — Il buffo comico Pozzesi è in Firenze disponibile. — A Arezzo è precisamente il Pompei impresario. *E questo fia suggel che ogni uomo sganni.* — Per amore del vero preghiamo la Gazzetta dei Teatri di Milano di correggere l'errore nel quale è incorsa dicendo che era il Fernandez quel tale Impresario che aveva scritturata la De Roissi per Ascoli. Noi possiamo accertare che non è stato mai neppure in trattative con quest' Artista. — La drammatica Compagnia Veneta diretta dall' attore Vincenzo De-Rossi, sì applaudita in Bologna, è stata scritturata pel carnevale prossimo al teatro di Forlì. — *Scritture dell' Agenzia Marchesi e Corticelli in Bologna*: Emilia Duclout primo contralto pel teatro di Mantova, carnevale 1853-54. Maria Espinak prima donna soprano pel teatro suddetto; ambe allieve dell' egregio maestro Lamperti professore di bel canto nel Conservatorio di Milano, corris. teatrale. Luigi Stefaui, corrente autunno al Teatro della Scala di Milano in concorso all' agenzia Torri. — Il celebre maestro cavalier Verdi partiva il 16 corrente da Busseto per Parigi. — In Bologna è libero per il venturo carnevale il tenore Aducci ed il basso Giacomelli. — ci scrivono che l'impresa di Rimini è stata deliberata al signor Antonio Pieraccini. — Anche il teatro Filarmonico di Verona è stato deliberato per le venienti stagioni di carnevale e quaresima 1853-54 al signor Giovanni Roggia già impresario dell' apertura nella scorsa estate del teatro di Udine. La dote stabilita è di lire austr. 110,000. — *Scritture della nuova Agenzia di Francesco Lamperti*: Amalia Laget prima donna assoluta per l' autunnino 1853 al teatro Carcano di Milano per cantare nella *Figlia di Reggimento*. Carlo Rossi-Martinenghi primo basso profondo assoluto, pel teatro Carcano suddetto autunnino e carnovale 1853-54. Paolina Duclout prima donna contralto assoluta e Maria Dolores-Spinak prima donna soprano assoluta, per la stagione di carnevale 1853 54 a Mantova, la prima per fare l'Azucena nel *Trovatore*, la seconda per far far l'Isabella nel *Roberto il Diavolo*; (in concorso con Marchesi e Corticelli). — Per la stagione di carnevale e quaresima 1854-55 fu scritturata la prima donna mezzo soprano assoluta Maria De Gianni-Vivez, per il Regio teatro di Torino, (Impresa Giaccone). L' egregio primo baritono assoluto Gaetano Fiori fu scritturato dall' impresa dei fratelli Marzi per la stagione ventura della fiera al teatro di Reggio. Furono scritturati pel teatro degli Avvalorati di Livorno il basso Gaetano De-Sanna e la seconda donna Carolina Carocci. Il primo baritono assoluto Leone Giraldoni che ora canta con buon successo alla Scala, è scritturato per la stagione di carnovale e quaresima al teatro Grande di Trieste, dalla primavera in poi è ancorà a disposizione delle imprese. — Artisti disponibili dell' appaltatore Camillo Gritti pel restante autunno e carnevale successivo: Prime donne assolute, Annetta Filichieri, Marietta Albertl-Salani. Altra prima donna Matilde Padoska. Prima donna contralto Ernestina Schapiè. Prima donna ed anche comprimaria Marietta De-Lorenzi. Primi tenori assoluti Luigi Bernabei, Achille Nobis e Luigi Lattuada. Primi baritoni Carlo Massera e Luigi Ferrario. Primi bassi Giorgio Mirandola, Gaetano Salani e Bertrand Poney. Secondo tenore Gaetano Benfatti. Prima ballerina assoluta Vicenzina Bertucci. Mimo e coreografo Elia Bertucci. Pel carnovale. Prime donne assolute Marietta Cagnolis-Tancioni, Enrichetta Cherubini, Carolina Mauri-Ventura e Regina Cosa. Primi tenori assoluti Temistocle Miserocchi, Giuseppe Colla, Ugo Devoti e Giovanni Giorgetti. Primi baritoni Giuseppe Bertolini e Francesco Calestani, Primi buffi Leopoldo Cammarano, Carlo Rocca e Luigi Parmigiani. Prima ballerina Caterina Romagnoli. — Il baritono Della Santa fu scritturato pel prossimo carnovale al teatro Filarmonico di Verona. — Quanto prima andrà in iscena a Verona l'opera del maestro Speranza *I due Figaro*, nella quale canterà la prima donna assoluta Carlotta Lorenzetti. — Berlioz partirà da Brema per recarsi a Brunswik e in Annover, scritturato per produrre la sua sinfonia drammatica del *Fausto*. — Per prima opera ad Ancona, nel prossimo carnovale, si darà la Giovanna d'Arco di Verdi. — Leggiamo nella *France Musicale* che il teatro italiano di Parigi si aprirà decisamente al 15 corrente prossimo con la *Cenerentola*, in cui si produrrà la esimia Alboni, ora Contessa Pepoli. — Il signor Séchan, uno dei scenografi del teatro dell'Opéra in Parigi, è ritornato in quella capitale, avendo terminati i lavori di decorazione al grande teatro di Brusselles. Esso sta ora per recarsi a Costantinopoli affine di dar l' ultima mano ai lavori del Salone per il Gran Sultano. — Leggiamo nei giornali che il signor Lumley soddisfece in ultimo ai creditori di Parigi ed ora sta patteggiando con quelli di Londra. I suoi amici e protettori sperano che il teatro di S. M. possa aprirsi nel prossimo anno sotto gli auspici di esso. — Il baritono Montemerli ha assunto l' appalto del teatro di Anversa, e diè l' incarico al corrispondente Freppa di formargli la compagnia. — Gustavo Modena al Carignano di Torino annuncia con grande rammarico di chi lo ammira le sue ultime rappresentazioni. In una delle scorse sere declamò alcuni squarci di Dante colla solita squisitezza e sublimità. Nel *Luigi XI* (che replicò) fu di nuovo impareggiabile, unico, e così il pubblico non avesse labile memoria! — La prima donna signora Margherita Zenoni fu fissata per Novara) carnovale venturo). — A Este non dispiacque il *Campanello*. — Madamigella Guimard, la bella e giovanissima danzatrice che sarà a Torino al Teatro Regio nel *Profeta*, si produrrà su quelle massime scene anche nel prossimo venturo carnovale. — Rammentiamo alle accorte Imprese che la distinta prima donna sig. Eugenia Nostini Rossi ha sgravato felicemente fino da molti giorni a questa parte e che dal prossimo novembre in avanti è pronta ad accettare impegni. Il bel successo ottenuto di recente a Roma e in altri principali teatri ci da certa fidanza che non potranno mancarle onorevoli e vantaggiosi contratti.

Nuovità Musicali

presso Antonio e M. Ducci in Piazza S. Gaetano

	ROSSI LAURO.	— *I Falsi Monetari*. Opera completa per Canto con accompagnamento di piano forte.	Paoli 36 —
		N. B. *Si vendono tutti i pezzi separati della suddetta opera.*	
N. 8937	UNIA G.	— Divertimento per piano forte a 4 mani sul Trovatore di Verdi.	» 4 4
« 9003	CARRER.	— *Trovatore*. Schottisch per piano forte opera 51.	» 1 —
« 9004	Detto	*Trovatore*. Polka Mazurka per piano forte opera 52.	» 1 —
« 9005	Detto	*Trovatore*. Walzer per piano forte opera 53.	» 2 —
« 9006	Detto	*Traviata*. Walzer per piano forte opera 54.	» 2 4
« 9009	Detto	*Trovatore* Mazurka per piano forte opera 59.	» 1 —
« 9010	Detto	*Trovatore*. Galopp per piano forte opera 60.	» 1 —
« 8437	GOLINELLI S.	— I *Puritani*. Quartetto trascritto per piano forte opera 94.	» 3 4

THÉATRE DU COCOMERO

Mercredi 26 Octobre

RÉLACHE

Jeudi 27 Octobre

Pour la rentrée de Mme Dosaule

ADRIENNE LEGOUVREUR

Comédie Drame en 5 actes par MM. Scribe et Legouvé.

15 NOVEMBRE 1853.

PRIMA ESTRAZIONE IRREVOCABILE

DELLA GRANDE LOTTERIA TOSCANA DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE

VINCITE **CINQUE MILIONI** DI LIRE

DIVISE IN 344 PREMJ ED IN 10 ESTRAZIONI.

PREZZO DEL BIGLIETTO VALIDO PER TUTTE LE ESTRAZIONI **FRANCHI CINQUE**

Per l'acquisto dei Biglietti dirigersi a *Livorno* al Sig. ADRIANO BARGELLINI Diret. Gerente Piazza d'Arme N. 6; ed ai Banchieri Sigg. M. A. BASTOGI e F. — A *Firenze* ai Sigg. FRATELLI CINI, GIOVANNI SUZZARA, MONITORE TOSCANO, FRATELLI FRANCIA Depositarj Generali e presso i Depositi stabiliti dalla Direzione.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* 8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N: 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 86 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 29 Ottobre 1853

LE OPERE DELLO SCULTORE SIG. PROFESSORE GUGLIELMO CIANI

ESPOSTE

Nella Pontificia Accademia Perugina di Belle Arti

NEL SETTEMBRE 1853.

Se la critica delle opere artistiche fosse pronunziata soltanto da quelli che, avendo molto sudato per apparare le arti belle, e perciò molto operato, sanno per prova quanto difficile sia il far bene, gli autori di esse potrebbero essere sicuri che tal critica non sarebbe ingiusta nè severa. Ma quando codesta critica volesse alcuno desumerla dalle osservazioni de' visitatori di una esposizione, le quali sono disparate tanto da non trovarsi talvolta d' accordo non solo nello insieme ma nè tampoco nei particolari delle opere esposte; io sono d'avviso riescirebbe ciò a costui assai malagevole, se non impossibile. Lasciando io pertanto da banda tutto ciò che si è detto a bassa od alta voce delle opere esposte in quest' anno dal sig. Prof. Ciani, chè di alcune cose è più bello il tacere, dirò qualche parola di esse, confortato, meglio che diretto, dal giudizio di *color che sanno*, e che la Dio mercè formano la più gran parte di questi cittadini; i quali intendono benissimo che *critica* non equivale a *vilipendio* e colti e gentili come sono, aborriscono da *questo* e sono da tanto a pronunziar *quella* imparzialmente.

Tre sono i lavori del signor Ciani, e tutti formati in gesso. Un bassorilivo di cinque figure *Esortazione alla Elemosina*. Una fanciulla in rilievo *Orfanella che sparge fiori sulla tomba de' parenti*. Un giovinetto in bassorilievo *S. Giovanni Battista che carezza un agnellino*. — Delle prime due opere eseguite nel 1845 e 1846, ed esposte in Firenze nel 1850 potrei non parlare, limitandomi a riportare qui le parole del chiarissimo Profess. Francesco Bonaini che fece la relazione di quella esposizione: ma siccome sono uso di non ripetere le parole altrui quantunque di uomo sommo, quando posso coi miei occhi osservare le opere delle quali si tratta; così dirò che il concetto del bassorilievo è eminentemente morale e perciò da lodarne l' artista che lo scelse, e che atteggiando con verità e naturalezza tutti i personaggi che lo compongono a seconda delle diverse sensazioni dalle quali sono compresi, giunse egli mirabilmente a spiegarlo. Così a mo' d' esempio leggi nel volto ed in tutta la figura del vecchio povero quell'apatia ed indifferenza a cui riduce la miseria quando non è la conseguenza della sventura ma della triste educazione nella gioventù: scorgi nella figura esile e magra e negli atti del fanciullo che riceve l'elemosina, lo stesso effetto della indigenza, e la gratitudine per chi lo sovviene: ammiri nel bambino benefattore la spontaneità nel beneficare, e la compiacenza che prova un' anima bennata nell' esercitare una tale pietosa opera: vedi atteggiata la madre a dignitoso incitamento al ben fare: e ti rattristi infine vedendo nel bambino maggiore la renitenza ed il rifiuto di dare l' obolo del suo superfluo al poverello. La composizione di questo bassorilievo con giudizio disposta, non è una processione che per quelli soltanto i quali non hanno visto nè in opera nè in disegno quelli classici antichi, od i moderni dello scultore Danese, o di quel da Possagno. Il disegno in genere è corretto specialmente nei putti e nel vecchio, nel quale però spiace vedere quella testa un po' troppo schiacciata, fosse pure imitata dal vero, tipo non sempre meritevole di essere riprodotto; siccome resta a desiderare qualcosa nella figura della madre e per lo insieme e per la espressione.

Ma osserviamo ora l' orfanella. Oh la cara fanciulla! s' avanza col piede destro che già è posato in parte sulla tomba de' parenti e sembra in forse se debba posarvi anche l' altro; e chi sa non pensi prostrarvisi sopra. È atteggiata a mestizia la derelitta e con la destra sparge sulla pietra i fiori che tiene riposti nella tunica, di cui rialza un lembo con la manca mano. Essa certamente mormora intanto la prece dei defunti, e fa voti al creatore perchè la riunisca presto agli autori della sua vita. Questa figura dalla naturale movenza, dalla espressiva fisonomia è corretta nel disegno ed eseguita con molta maestria; e se non vi si trovasse quà e colà qualche piccolissima durezza nelle pieghe della tunica, nulla lascerebbe a desiderare.

Il S. Giovanni è la terza opera del signor Ciani modellata espressamente per questa esposizione, e perciò deve essere più attentamente osservata.

Un giovinetto di poco oltre i due lustri è seduto sur un sasso, coperto da una pelle, nella destra dal quadro con la testa e gli occhi rivolti al cielo. Stende la mano manca ad un agnellino che gliene lambisce le dita, e tien l' altra posata sulla coscia destra. Egli è atteggiato a mo' di chi innalza una preghiera all' eterno con la fiducia che sia esaudita, e carezzando il simbolo della mansuetudine vagheggia in quello il Figurato del quale fu egli il precursore. Questa figura è benissimo atteggiata e composta, e nel volto sommamente espressivo si legge con tutta chiarezza e la preghiera, e la confidenza in colui al quale si ricorre. Il concetto riguardato dal lato morale e religioso è sommamente commendevole, ov' è una terza prova dello squisito sentire dell' artista. Disegnata e modellata sul tipo della natura senza quella servilità che sdegna l' artista che sente, pel quale il modello non serve che di aiuto per ottenere il suo intento non di originale da riprodursi fedelmente, questa figura, non è zoppa per chi sà di prospettiva, non è magra e lunga per chi conosce come debba trattarsi una figura di tipo gentile fra la fanciullezza e la pubertà; non ha infine soverchiamente aperti gli occhi per chi rammenta che nei vivi si rappresentano soltanto le azioni del momento. Gl'intelligenti scorgono in questo lavoro quanto perito sia il signor Ciani nel trattare il bassorilievo; il quale, osservato da quei punti dai quali deve essere artisticamente guardato, è appariscente tanto quanto lo possono essere opere siffatte. Questo lavoro infine mostra, a chi ha fior di senno, il reale progresso, nella parte esecutiva e nella estetica dell' arte, di quello che nel 1845 eseguì il basso rilievo sopra descritto. Dall' insieme poi degli accennati lavori si scorge chiaramente che l' artista ha *mente e mano* capaci di opere belle, e questi due requisiti non reperibili in tutti quelli che pretendono essere chiamati artisti, sono pel signor Ciani caparra di una abbondante messe di gloria, per l' Accademia Perugina oggetto di giusta compiacenza per averlo scelto a professore Cattedratico di Scultura. Si faccia coraggio egli pertanto, e progredisca ognora nella difficile carriera dell' arte che con tanto buon successo coltiva, e non isdegni la *critica* che è parto sempre di animo colto e gentile; siccome disprezzi il *vilipendio* che viene dagl' invidi soltanto dei quali in questa città non alligna sicuramente la razza. Coloro poi che pretendessero trovare nel giovine Prof. Ciani *l' artista per eccellenza*, *il tipo della perfezione*, rammentino di grazia cosa sono i grandi artisti e le loro classiche opere; e non dimentichino il fanciullo di Orazio il quale *multa tulit fecitque.... sudavit et alsit* per toccare quella meta alla quale pochissimi aggiunsero, nessuno d' un salto, e molti giammai: e che se per quelli che fanno molto e bene l' arrivare fin là è cosa non facile, per quelli che ciarlano soltanto è fisicamente impossibile. (*)

ANGELO ANGELUCCI.

(*) Articolo estratto dall'*Osservatore del Trasimeno* N. 80.

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D'UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75 77 78 79 80 82 83 85.)

XVI.

Le ultime parole di Carlo recarono molto stupore ad Ernesto sospettoso per natura. Egli abbassò la testa concentrato in un pensiero, e dalla fronte corrugata, dall' occhio fisso appariva intento a riandare il passato e a meditare sul presente, cercando di penetrare il segreto, che Carlo asseriva di possedere, e che dovea interessarlo.

Noi però non possiamo dissimulare a chi legge che il giovane artigiano esagerava l'importanza di questo segreto, perchè voleva in certo modo farsi quasi temere dal Conte e dominarlo, onde giungere più facilmente allo scopo che si era prefisso.

Per rischiarare adunque il mistero più o meno intricato che racchiudevano le asserzioni di Carlo, fatte con arte e volendo significare che fossero per Ernesto del più grande interesse, noi rammenteremo al lettore un personaggio del nostro racconto, col quale gli abbiamo fatto far conoscenza quasi di volo, lasciandolo in una specie di penombra, finchè non era tempo di portarlo sul davanti della scena.

I cortesi amici nostri, che ebbero la bontà di seguire sino a questo punto il filo del nostro romanzo (che noi chiameremmo più esattamente *storia*, se dovessimo spiegare le ragioni per cui ci siamo accinti a narrarlo) essi dunque, noi dicevamo, dovranno rammentarsi di quella signora giovane e bella; che una sera al teatro della Pergola sembrava afflittissima e non poteva nascondere di sentirsi non poco mortificata per l'abbandono del Conte Ernesto. Quella donna, a cui ponemmo nome Matilde, nipote della della Contessa Eleonora, avea perduto i genitori prima di essere uscita dalla fanciullezza, perciò venne affidata alle cure della madre di Ernesto, unica parente che le fosse rimasta. Sua madre l' aveva lasciata erede d' una ricchezza considerabile, onde la scaltra Contessa volentieri s' incaricò di educarla, sperando che la pingue dote della fanciulla dovrebbe un giorno appartenere a suo figlio, che già da qualche anno prometteva di voler dissipare in poco tempo l' eredità di suo padre. Il caso, o per dir meglio, la cattiva stella di Matilde favorì ben presto i disegni dell' accorta matrona, perchè la giovinetta, che avea sortito dalla natura un' indole candida e affettuosa, cominciò a veder con piacere il cugino, che l' aveva colpita colla sua avvenenza e colla sua vivacità: a poco a poco il desiderio di rivederlo divenne bisogno, e la simpatia non tardò molto a cangiarsi in amore. Ella, poveretta, se ne accorse, quando non era più tempo di opporvisi: d'altronde non vedeva perchè dovesse resistervi o soffocare un affetto, dal quale tutto le diceva che potea ripromettersi una serena e inalterabile felicità. Confortata con questo pensiero dal turbamento che avea risentito quando fu certa che un sentimento affatto nuovo le era entrato nel cuore, ella vi si abbandonò con tutte le forze dell' anima sua, ed era tanto più lieta, perchè sapeva di poter restaurare col suo ricco patrimonio la crollante fortuna di Ernesto.

Questi aveva provato per Matilde, specialmente sui primi tempi in cui la conobbe, una tenera amicizia, che gliela fece considerare quasi come sorella. Anzi il vederla continuamente con Eloisa, sapere che le due giovinette si amavano tanto, lo abituarono a non far più nessuna differenza fra l' una e l' altra, ed egli baciava talvolta coll' istesso amore le guancie rubiconde della cugina e la chioma nera e inanellata della sorella. Quando però i discorsi della madre e più che altro l' età lo fecero accorto che non poteva guardare coll' istess' occhio le due fanciulle, egli, che in fondo non era perverso, sentì con piacere che l' affetto suo per Matilde poteva esser diverso da quello fraterno, e accortosi ben presto dell' impressione che avea fatta nel cuore della cugina,

VARIETÀ

IL CUORE E LA MENTE DEL CORISTA

(Continuazione e fine vedi N.° 83)

Due sole sono le idee che han preso posto fisso nella mente del Corista: il dì stabilito alla riscossione del suo qualunque onorario, e l'ora in cui terminerà lo *spettacolo*. Se l'*Opera* piace per intiero, il Corista è sempre di malumore. Il non omettere dopo la prima sera neppure un *pezzo*, il vedere sul palco scenico certe celebrità, che in forza dei meritati applausi, delle chiamate duplicate e quadruplicate fanno prolungare lo *spettacolo* d'una mezz'ora, lo accigliano, lo rendono aspro, intrattabile. Da buono, tollerante, paziente qual è, egli diventa *ingiusto* e cattivo. Incomincia dall'augurare una malattiuccia alla prima donna, un abbassamento di voce al tenore, una *scheranzia* al basso. Infuria se il gran ballo piace, perchè prevede che si farà sempre per intiero, e framezzo all'Opera. Esatto calcolatore del tempo, vi sa dire se il nuovo passo a due, a tre, a cinque, è di più lunga durata del *precedente*. Si sdegna col primo violino perchè appena finito l'assolo di una ballerina, non attacca subito la musica dell'altra che le succede, ma aspetta, aspetta, aspetta fino all'ultimo picchiare delle mani del signor padre, o dell'altro signore... — Vorrebbe sempre *Opere* brevi, e *divertissements* per balli... O alla più disperata balli a terra, e Opere a precipizio. — Egli è dunque un uomo perverso?... Oh, perverso, no! Cattivuccio soltanto... Ma alla fin fine egli è povero, ha famiglia, deve alzarsi col sole, ha da attendere al suo mestiere, all'arte sua, e non chiede che economia di tempo. — E sarà dunque un galantuomo colui che desidera *in corde suo* un rapido, improvviso passaggio da una stagione all'altra, e i balli del carnovale, e certi eccessivi caldi nell'estate onde scongiurare Igiene dal tripode? E quello che impreca contro gli avanzi del tempio della dea Concordia, che ne vorrebbe sbandita perfino la memoria? E l'altro che sospiroso sta con tanto d'occhi a vedere se mai si aprisse il tempio di Giano per mettere sulla buona via i suoi affari? E quell'altro che si lagna di Cerere ubertosa, e che sorride all'idea del sogno delle vacche magre?... Ah il nostro eroe non concepisce così perversi pensieri, non nutre così barbari sentimenti!

Altri ingiustamenne accusano il Corista di essere una macchina, un automa, parlandone nella seguente maniera: Domandare a cotestui dopo venti rappresentazioni d'un dramma, d'una tragedia lirica, divisa in due tre, quattro parti o quadri, qual n'è l'argomento, il personaggio ch'egli ha rappresentato; niente saprà rispondervi in proposito, perchè niente ha compreso. — Oh questo è di zecca! E come può fare il povero uomo a sapere di che si tratta, se alle prime scene comparisce come accusatore dell'innocenza alle terze come difensore, alle settime eremita, alle decime contrabbandiere o pirata? E corri di qua, gira di là: e spoglia e vesti, e tutto questo con l'accompagnamento dell'idea fissa del poco compenso e del lungo servizio?... Mettetevi un po'ne'suoi svariati e miseri panni, e ditemi in coscienza se vi darebbe l'animo di saperne dire, dopo una tanta rivoluzione di elementi, di che avete trattato, e qual diavolo d'individuo avete rappresentato? Voi, che non una volta, ma due, e quattro seduti con tutto il vostro comodo in un palchetto, per un momento di distrazione, o per altra intima causa sareste usciti di là senza aver inteso un'acca di quello che si è discusso sulla scena?... E sono casi che accadono a molti. Ma lo stimolo della gloria?... Sì, la gloria della compagnia dei coscritti innominati che si batte valorosamente, o muore sul campo dell'onore col solo nome del reggimento.

Vi voglio con noi in teatro verso l' un' ora dopo mezzanotte a esaminare lo stato compassionevole del Corista! — Eccolo là ad udire gli ultimi lai della prima donna, o del tenore e cosumare l' ultimo quarto d' ora delle sue pene con una torcia in mano ripetendo quaranta, e più volte: *Infelice... muori... muori... Spira... spira..., muori... spira...* per dar termine finalmente alla sua nenia con un *L' Infelice, oh Dio spirò!* — Oh se voi vi trovaste su di un tale aculeo a quell' ora, alla distanza d'un buon miglio da casa vostra, e qualche volta con la giunta d'una pioggia dirotta che vi aspetta in istrada, o della neve che cade a faldoni, io credo che alla terza, o alla quarta sera, quando il sipario batte il gran colpo definitivo di calata sul palco, gettereste la torcia al diavolo anco col pericolo d'incendiare il teatro, e correndo come disperati nel vostro camerino, traendovi l'abito di Corista, vi parrebbe di levarvi di dosso la camicia di Nesso.

Quante volte (oh le devon esser pur state tante!) nell'uscire dal teatro non avrete avuto occasione di esclamare: A quest'*Opera* non ci tornerei più se mi pagassero. Ebbene? fu sagrificio, ma alla fine eccovi salvi per sempre. Non così del vostro povero Corista; egli è costantemente là, aspettandovi con la torcia in mano e il suo eterno: *Muori... muori.. Spira... spira... muori... spira... spira... muori*, quasi spirante sotto l'incubo della noia, e l'oppressione del sonno. — Oh! abbiategli carità se qualche volta stona. Sofferente, tribolato, urlando sempre come un dannato, obbligato a soprastare a cento cinquanta strumenti che fanno a chi può più, stanco dalle continue prove, rimproverato, assetato e mal pagato, egli è l'immagine della tolleranza, e v'insegna che sotto umili spregiate spoglie talora si nascondono Enti d'alto sentire, e rivestiti delle più chiare virtù.

F. A. Bon.

CRONACA TEATRALE

Firenze. — 28 Ottobre 1853.

Teatro della Pergola

Opera. — *Il Trovatore* di Verdi si è collocato sopra un piedistallo, dal quale non si potrebbe più rovesciare, nemmeno colle forze unite di tutti gli sgherri del Conte di Luna. Ora se di per se stesso il Trovatore è tale da sfidare la rabbia dei suoi nemici, ciascuno è in grado d' immaginarsi quanto deve crescere il suo prestigio, quanto devono innamorare le sue rimanze cantate da *Baucardè*, che ha per amante l'*Albertini*, per madre la *Goggi* e per rivale il *Graziani*. I varj pezzi dell' opera che maggiormente piacquero alle prime rappresentazioni, vanno sempre aumentando nel favore del pubblico, che non cessa mai di volerne la replica. Oh beate esigenze, che ci permettono di sentir per due volte il canto agile, passionato, soavissimo dell' *Albertini* e di *Baucardè* — di questi due cari artisti, che si dividono le simpatie universali, senza che l' uno menomi le attrattive dell' altra.

L' atto quarto ha toccato il fanatismo.

Il pezzo chiamato arbitrariamente *Miserere*, non ha misericordia del pubblico, costretto a passare rapidamente da un' emozione ad un' altra, costretto a piangere e fremere colla gioia sul volto, con un grido d' entusiasmo sul labbro. Noi non potremo dimenticare giammai l'accento di Baucardè nelle poche battute che egli canta di dentro alla torre, nè l' espressione drammatica e disperata dell' Albertini. Il primo si affanna a ripetere:

Non ti scordar di me,

l' altra a rispondere

Di te scordarmi,

e non sanno intanto che basta sentirli una volta per non dimenticarli giammai.

Ballo. — Non parleremo ancora del *Raffaello e la Fornarina*, se non per aggiungere una parola di lode all' egregia danzatrice Signora *Amalia Ferraris.* Abbiamo sentito dire a molti che essa non è seplicemente una donna — è una ballerina, con tutto l' ideale, la grazia, la leggerezza di queste creature fantastiche, che sorvolano sulle nostre teste, attraverso un velo della più seducente poesia.

Strana contradizione! Eppure nulla ci da così esattamente l' idea di Psiche nel significato filosofico della parola, più di questi esseri svelti ed aerei, che sembrano non toccar col piede la terra, che quasi avessero le ali, si lanciano a volo, come l' anima nei suoi interminabili desideri, nelle sue continue aspirazioni.

La Ferraris potrebbe sembrare una di quelle care creazioni delle favole greche, come l'eroina d'una romanza, la vergine d' una ballata — tutto ciò che abbiamo di più ideale e poetico.

Anche il pubblico se n' è accorto, e l' applaudisce ogni sera di più, e la costringe ad eseguire due volte la variazione della danza di Galatea e quella del passo a due finale.

Teatro Leopoldo. — *Il Profeta.* — Dopo le impreviste circostanze che ne aveano ritardata la prima rappresentazione, il *Profeta* si fece vedere la sera di Mercoledì sulle scene del Teatro Leopoldo, e svolse agli occhi del pubblico le sue romanzesche avventure, dai suoi amori nella modesta bottega di birraio, fino alla rovina del palazzo di Munster. È la seconda volta che Firenze vede sul teatro la figura imponente di Giovanni di Leyda, e sebbene il luogo ove egli ci si presenta di nuovo sia lontano dall'offrire i vantaggi d'un vasto e primario teatro come la Pergola, nonostante possiamo dire che il personaggio non è rimpiccolito quanto sembravano prometterlo le strette proporzioni del teatro Leopoldo. L'idea di ridurre a ballo il poema di Scribe ci sembra abbastanza felice, come quella che ridesta delle antiche simpatie, e ci costringe ad accorrere dietro le reminiscenze dell'opera grandiosa di Meyerbeer.

pensò di secondarla, perchè giovane ancora ed inesperto, credeva che nessun' altra donna avrebbe potuto come Matilde destare in lui una simpatia, che ormai di giorno in giorno prendeva i caratteri dell' amore.

Egli però non rimase a lungo fermo in questo pensiero, abbracciato più nell' impeto d' un affetto nascente che per mature riflessioni. Non che Matilde non gli fosse cara, ma i disordini della sua vita licenziosa e brillante cominciarono col raffreddarlo, e giunsero poi fino a fargliela dimenticare quasi del tutto, quando una passioncella romantica, sul genere di quella per Maria dalle Rose, o qualche amoretto di scena la potevano sul cuore di Ernesto più che l' ingenuo trasporto e le grazie quasi infantili della cugina.

Ad onta di tutto questo, in certi momenti, nei quali il Conte si lasciava prendere da una cupa melanconia, ripensando alla leggerezza dei suoi affetti, all' incostanza delle sue sregolate abitudini, tornava colla mente a Matilde, e questo pensiero lo inondava di una calma, di una dolcezza soave, e dovea persuadersi che gli amici, il giuoco, le silfidi e le *lorettes* ammaestrate alla più alta scuola non valevano per cancellar dal suo cuore la memoria di quella, che prima l' aveva dolcemente commosso. Ma le abitudini omai contratte lo riconducevano poco dopo in braccio ai suoi disordini, alle sue distrazioni erotiche più o meno sentimentali, e la memoria di Matilde andava dimenticata nelle ebrezze del giuoco o fra l' urtar dei bicchieri.

Ella si accorgeva del cambiamento d'Ernesto, e ne avea sofferto crudelmente, perchè sentiva di amarlo, e sul primo non avea la forza di rassegnarsi a veder freddamente contraccambiata la sua tenerezza. Non poteva sperare nella protezione della Contessa Eleonora, perchè questa, dedita al lusso e ai piaceri e troppo tenera del figlio, non avrebbe potuto anche volendo richiamarlo ad una più leale osservanza de'suoi doveri, nè rimuoverlo dalle sue dissipazioni, alle quali la cieca noncuranza della madre l'avea diretto: non aveva dunque altro appoggio che nella buona Eloisa, alla quale confidava tutte le sue pene, riportandone spesso il conforto soavissimo delle lagrime — dono inestimabile che il cielo ci elargiva, quando incominciò per l'uomo la prova del dolore.

Poi, come accade sempre degli uomini, che a poco a poco si abituano alla sciagura, come la vista anche nell' oscurità dopo qualche tempo giunge a discernere gli oggetti, anche Matilde dovè strapparsi dal cuore le rimembranze de'primi giorni del suo affetto, e soffrì rassegnata le stravaganze e la freddezza d'Ernesto, forse perchè la sua penetrazione di donna la faceva accorta che ella avrebbe trionfato di tutti gli ostacoli, e che un giorno suo cugino si sarebbe gettato ai suoi piedi dicendole che nulla poteva fargliela dimenticare, che nessuna l'aveva mai amato come la sua buona, la sua generosa Matilde.

Intanto per tutto il mese che Ernesto impiegò dintorno a Maria, prodigandole assiduamente le cure più affettuose per insinuarsi in quell' anima, che sentì bentosto più amore che gratitudine pel benefizio ricevuto, egli non seppe nascondere i germi d'una nuova passione, o almeno lasciò travedere dal suo contegno distratto, dalla sua freddezza più sprezzante del solito, che qualche nuova abitudine lo tenea preoccupato e lo costringeva a passare i giorni e le settimane intere lontano dagli amici, dalla famiglia, dalla stessa Matilde, per la quale non aveva più uno dei suoi gentili sorrisi, una delle sue parole d'amore.

Malgrado tanta negligenza, la Contessa Eleonora non avea punto deposto il pensiero delle nozze di suo figlio colla ricca orfanella, anzi, temendo che egli dovesse poi terminare col dimenticarsi affatto della cugina, e questa coll' istancare la sua sofferenza per i continui disordini d' Ernesto, strappato a quest' ultimo un assenso, che egli concesse quasi senza saperlo, destinò entro pochi giorni la sottoscrizione del Contratto, che dovea celebrersi con pompa e magnificenza adeguate all' alto lignaggio o alle vaste ricchezze della fidanzata.

Per una fatalità che spiegheremo a suo tempo, era giunta fino all' orecchio di Carlo la fama dei vicini sponsali, ed egli avea potuto raccogliere che Ernesto ne era consapevole, e che ormai non avrebbe potuto reagire contro la volontà della madre, cui egli medesimo aveva spontaneamente aderito.

Possessore di questo importante segreto, Carlo ne fu molto afflitto sul principio, ed arse di nobile indignazio-

L'autore di questa riduzione è il bravo ed accorto Coluzzi, che ora, dopo essersi fatto applaudire come ballerino, mostra di non essere sprovvisto di talento come coreografo. In verità il ballo è bene ideato, ben condotto, pieno d'interesse, di prestigio di varietà. Il Coluzzi l'ha svolto a parer nostro come meglio si poteva per adattarlo all'intelligenza del pubblico, che non è sempre fornito di troppa penetrazione. Fin da principio si comincia ad interessarsi per il modesto birraio, che attraverso tante vicissitudini strane, giunge quasi al supremo potere, da dove si tenta invano sbalzarlo, perchè egli vi si opporrà col mezzo più semplice — la morte. Ma il fatto è abbastanza conosciuto, perciò possiamo esimerci dal raccontarlo.

È vero peraltro che tutti contribuirono all'esito migliore, specialmente il mimo Diani (*Profeta*) e la Sig. Sciaccaluga (*Fede*). Essi hanno sentimento, intelligenza ed arte non comune. Forse volendo essere austeri, potremmo rimproverarli di poca parsimonia nel gesto e compostezza nell'azione, ma non vogliamo amareggiare un trionfo, che nell'attuale stagione al teatro Leopoldo giunge mirabilmente a proposito.

Il sole imitato colla macchina elettrica dal Sig. Giovanni Carraresi, non è quello di Messer Domeneddio, ma serve a darcene un'idea sufficiente. Se il teatro fosse più grande, l'effetto sarebbe anche maggiore, ma non si può lamentarsi quando per un paolo si vede lo stesso sole, che nel decorso Carnevale per tante sere inondò di luce il teatro della Pergola. Se abbaglia, non è colpa sua, è colpa dei nostri occhi che non reggono nemmeno una pallida imitazione del vero sole, che senza macchina elettrica, dalla Creazione in poi empie con i suoi raggi lo spazio.

Le decorazioni e il macchinismo non lasciano a desiderare, il vestiario è sontuoso, la musica bella e adattata al soggetto. Soltanto ci sembra che il M. Laschi avrebbe potuto con molto vantaggio servirsi in qualche punto degli stessi motivi di Meyerbeer, ai quali avevamo associata l'idea di certe scene, che si veggono con rammarico spogliate di quella musica potente.

Uno dei pregi più notabili del Profeta sono i ballabili, che ci sembrano bene ideati e graziosi, quelli specialmente del secondo e terz'atto. Il passo a due finale, benissimo eseguito dalla Frassi e Coluzzi, strappa ogni sera vivissimi ed unanimi applausi.

Noi vedremmo volentieri il *Profeta* in un teatro più grande, ove non potesse mancargli tutto l'apparato che aveva alla Pergola, e siamo certi che le fatiche e lo zelo del Coluzzi sarebbero più largamente ricompensati.

Ci sembra d'avergli fatto il maggior elogio che possa aspettarsi dalla critica onesta e sincera, quando diciamo che egli ha composto per un teatro piccolo un ballo che emergerebbe maggiormente in un teatro più grande.

Teatro dei Solleciti. — Continuarono fino a ieri sera i *Lombardi*, che venivano accolti dal pubblico sempre numeroso con molto favore. Fagotti specialmente era al dire di tutti un *Pagano* molto *Cristiano*. Domani sera crediamo che si riprenderanno le rappresentazioni del tanto simpatico e popolare *Viscardello* colla Finetti Ratocchi. Possa la sua seconda vita esser felice e brillante come la prima.

Teatro del Cocomero. — Giovedì sera ritornava su quelle scene Mad. *Dusaule*, di cui serbammo memoria dopo averla sinceramente applaudita quattro anni sono quando con Eugenio Meynadier ebbe agio di farci apprezzare il suo talento drammatico nella *Closerie des Genets* e in molte altre produzioni. Ella scelse per ricomparire dinanzi al nostro pubblico uno dei più celebrati se non dei più ammirabili lavori di *Scribe et Legouvé*. E noi crediamo che la scelta non fosse troppo felice, giacchè la Sig. Dusaule non poteva ignorare che l'*Adrienne Lecouvreur* è stata interpretata su quelle medesime scene dalla *Rachel*, l'artista più sublime del teatro francese, non che dalla Ristori e dalla Sadowski, nomi che in Italia suonano carissimi ad ogni cultore del teatro drammatico. La *Rachel* basta da se sola in un dramma; la Ristori e la Sadowki ebbero nell'Adriana molti momenti felici d'ispirazione che bastano a rivolarci non un'artista soltanto, ma un genio — il pubblico tien conto di tutto questo, e corre al teatro, piene ancora di quelle reminiscenze, che diventano per una nuova Adriana ostacoli difficili a superarsi.

Ma la Sig. Dusaule ha volontariamente affrontato questi pericoli, e confessiamo che bisognava sentirsi molto talento per farlo: se non altro il suo coraggio dimostra come ella cerchi di toccare in arte l'altezza che a pochi è dato raggiungere.

Noi non daremo un giudizio sull'Adriana Lecouvreur; il pubblico lo ha già pronunziato: certo però che questo dramma a parer nostro è lontano dal somigliare *Les Contes de la Reine de Navarre* e la *Bataille de Dames*; altri lavori fatti in collaborazione da *Scribe et Legouvé*. Non cerchiamo se abbia difetti, ma per quanto ci sembra vi son poche bellezze, in confronto a quelle che siamo autorizzati di aspettarci in un dramma che porta il nome di *Scribe*. Perciò l'artista che deve far l'Adriana, ha bisogno di supplire colla potenza dell'arte alla mancanza del poeta, di riempire col genio il vuoto che lascia il lavoro.

In un dramma come questo che ha due sole figure complete, due soli caratteri sviluppati — *Adrienne* e *Michonnet*, l'artista, si chiami essa *Rachel* o *Dusaule*, da se sola dee sostenere il peso di tutto il dramma, deve bastare per tutti — dee campeggiare nell'esecuzione, come il personaggio che essa rappresenta campeggia nella tela su cui lo disegnava il poeta.

Mad. Dusaule sentiva questa necessità, e in parte vi ha supplito: se non giunse ad appagarci totalmente, vogliamo attribuirlo alla trepidazione che doveva agitarla nel presentarsi dopo quattro anni ad un pubblico, che in questo tempo ha veduto su quel teatro e in quel dramma i più celebri artisti italiani e francesi. Nei due ultimi atti, nei quali crediamo sia stato scritto questo dramma, la Dusaule giunse in qualche momento a commuoverci, talvolta rimase inferiore alla situazione drammatica. La scena della morte è terribile; perchè la *Dusaule* potesse disarmare la critica, bisognava non aver visto morire cogli abiti della *Lecouvreur* la *Rachel* francese e la *Rachel* italiana. C.

MILANO, 21 ottobre. — Si legge nel *Cosmorama Pittorico*. — *Teatro della Scala.* — *Serata a benefizio del Pio Istituto Fliarmonico.* — Più volte era stato detto dal giornalismo milanese che a codeste opere pietose soleva quasi sempre mancare l'attrattiva della novità, che conciliasse loro anche le simpatie degli indifferenti in materia di carità. L'impresa questa volta ha fatto ragione a questi lamenti, e il pubblico non mancò d'esser preso in buon numero all'esca d'uno spettacolo ottimamente scelto e distribuito.

S'incominciò dalla introduzione del *Buondelmonte*, e gli applausi risuonarono clamorosi alla stupenda esecuzione della sig. Salvini, che cantò la cavatina d'un modo veramente perfetto.

Alla musica di Pacini succedettero le patetiche melodie di Vaccaj, piene d'una tristezza sì vera e caratteristica. Sotto le spoglie di Romeo apparve la signora Vstvali Noi abbiamo già giudicata questa giovane come attrice nel *Trovatore*: qui le trovammo il medesimo accento penetrante, la stessa intelligenza del personaggio, e, ciò che nella musica unicamente drammatica di Verdi non poteva dimostrare, una eccellente scuola di canto. Nella espressione della sua voce abbiam rinvenute le lagrime che stillano siccome gemme da tutto questo atto di Vaccaj, e a chi non le volle fin qui riconoscere altro merito che quello d'un'attrice di primo ordine, ha mostrato saper cantare, e cantare delicatamente, con agilità, con quel vero sentimento musicale ch'è dono concesso a pochissimi. Applaudita a più riprese, non solo dopo la romanza e il duetto, ma a tutti i recitativi, fu al calar della tela riappellata da unanimi acclamazioni. Le valga questo successo come arra della predizione che già le facemmo d'un brillante avvenire.

Al secoudo atto della *Linda* toccò esito anche più fortunato. La signora Salvini-Donatelli, che ne portava il maggior peso, n'ebbe altresì le più grate compiacenze. E per verita, meglio di quel ch'ella fece non si poteva dir, e il duetto colla Vestvali (Pierotto), e l'altro col Borella (Marchese), e da ultimo tutta la scena del delirio che venne da lei cantata ed agita in modo superiore ad ogni elogio. Tutte le delicatezze della musica di Donizetti furono rese dalla pieghevole sua gola con una grazia, una volubilità, un accento che rivelano la cantatrice dotta di tutti gli accorgimenti dell'arte. Ben ebbero ragione gli spettatori di correre per lei agli entusiasmi, chè ben di rado avviene udir cantare di tal modo. Dopo il rondò fu chiamata tre volte alla scena.

Nè ella fu la sola a meritarsi applausi, chè tutti contribuirono al buon esito dell'intero atto. La Vestvali, com'era stata un toccante Romeo, fu un caro Pierotto, e disse bene tanto il duetto colla Salvini quanto il raccontino che segue. Borella ci ritornò colla medesima voce forte e intuonata, colla franca e non esagerata scioltezza che lo facevano sì gradito lo scorso anno nella *Fiorina* e gli acquistarono anche nella pr esente occasione il favore del pubblico. Anche Giraldoni, l'applaudito conte di Luna del *Trovatore*, fu lodato nella parte del vecchio Antonio: spiegò bella e ben modulata voce nell'adagio del suo assolo, ed espresse energicamente la scena della maledizione.

Il giovane Bassi nella sua fantasia per clarinetto non fe' che confermare la fama acquistatasi nei frequenti saggi da lui dati nelle passate accademie del Conservatorio di cui vol esser detto uno de'più pregevoli ornamenti.

Nel ballo ebbero i soliti applausi la valentissima Maywood col Pallerini, indi il bravo Catte, il Rossi, la Gaja, non che il coreografo Rota, che tutte le sere, con esempio nuovo in teatro, vien chiamato da unanimi applausi alla scena dopo il vaghissimo ballabile delle maschere.

Si chiuse lo spettacolo col secondo finale del *Buondelmonte* in cui la Salvini fele usate prove di bravura.

— A conferma di quanto riportiamo dal *Cosmorama Pittorico* pubblichiamo la seguente nostra corrispondenza.

Venerdì 21 corr. ebbe luogo al Teatro della Scala la beneficiata del Pio Istituto Filarmonico il quale offrì al pubblico uno svariato trattenimento che riuscì molto gradito. Vennero allestiti appositamente il second'atto della *Linda* e il finale nell'opera *Giu-*

ne pensando alla doppiezza ed al cinismo d'Ernesto, che freddamente si accingeva ad immolare una vittima, poco innanzi di condurne un'altra all'altare. Una crudeltà così spietata lo fece raccapricciare, ma poi meditò farsi un'arme di quella stessa circostanza, e stabilì o di strappare la povera Maria dalle unghie del falco che stava gia per ghermirla, o di contribuire alla sua felicità, persuadendo il Conte a sposarla invece della ricca erede.

Frugando però nell'angolo più riposto del suo cuore, Carlo vi avrebbe scoperto fra i motivi che lo persuasero ad abbracciare quel partito, anche la speranza di separare gli amanti, persuaso che Ernesto per un capriccio passeggero non potea rinunziare ad un matrimonio lucroso, come quello che dovea contrarre colla cugina.

Fermo nella sua risoluzione, avea pensato di soggiogare il rivale, di annientarlo rivelandogli il segreto che possedeva, specialmente quando gli fosse riuscito servirsi del medesimo per i suoi fini, e ingrandirne agli occhi d'Ernesto l'importanza, calcolando su le conseguenze d'una tarda repulsa del Conte alla mano di Matilde.

Quegli però, sentendo piombarsi addosso la minaccia d'un segreto da cui dipendeva il suo avvenire; come Carlo avea detto, ne fu quasi sbalordito. Non sapeva che cosa potesse aver di comune con lui un'artigiano, ma colto dalla sagacità di quell'espediente, mentre era sotto l'influenza del contegno dignitoso e delle parole di Carlo, credè ad una specie di misteriosa possanza che questi esercitava sopra di lui, e vedendosi caduto in mano del rivale, sentì un dispetto, una rabbia tanto più feroce perchè impotente, e si adirò con se stesso, per aver avuto compassione d'un miserabile che seppe intenerirlo, col solo scopo di manifestarsi più liberamente arbitro assoluto del suo destino.

Carlo finse non accorgersi dei diversi sentimenti che passavano sul volto ad Ernesto, e non cercando anzi di toglierlo dal suo stupore, tacque per pochi momenti che gli servirono a stabilire come dovea regolarsi per acquistar predominio su l'animo debole e sospettoso del Conte.

Quando gli parve tempo di insistere, giacchè vide che l'altro non sapeva rispondere, proseguì:

— Se dopo quanto mi è noto, avessi prescelto di confondervi e di sturbare l'amor vostro con Maria, senza aprirvi, come ho fatto, il mio cuore, credetelo, Signor Conte, l'avrei potuto: non sarei stato generoso, ma avrei usato di quei diritti che spettano al debole contro il possente, e voi, malgrado il vostro nome e la vostra ricchezza, non avreste potuto resistermi.

— Ma chi siete voi dunque? perchè non mi avete subito manifestato le vostre intenzioni, invece di insinuarvi nell'animo mio, per atterrirmi poi con una parola che forse non ha valore, con un segreto che non esiste se non nella vostra immaginazione?

Ernesto con queste parole tentava di sciogliere l'ultimo dubbio che potea rimanergli, indagando se dal volto, dalla risposta di Carlo potesse dedurre che questi aveva addotto un pretesto, mentre non sapeva dissimulare a se stesso il timore di sentirsi ripetere una tremenda realtà.

Carlo però volle togliergli anche l'ultimo bagliore di speranza, e si affrettò a rispondere.

— Volete assicurarvi se il mio segreto esiste? domandatene alla Contessa Eleonora.

— Ah, gridò Ernesto prevedendo appunto che Carlo era instrutto di ciò che egli maggiormente temeva, come insuperabile ostacolo ai disegni concepiti sopra Maria dalle Rose.

— Non basta — meglio di tutti potrebbe convincervi la signora Matilde, proseguì Carlo, questa povera donna che voi dovete sposare, dopo aver calpestato un altra vittima: oh! ma io lo impedirò, come è vero che Dio esiste, lo impedirò.

Ernesto rimase come colpito dal fulmine: Carlo lo avea realmente atterrito.

— Sciagurato, esclamò livido dalla rabbia, vedendo che Maria gli sfuggiva, perchè ardite indagare i miei segreti? chi ve ne diede il diritto?

— La causa dell'innocenza. Ora scegliete: io posso strapparvi l'amore di Maria, o svelare i vostri segreti a Matilde: da un lato ferisco il vostro orgoglio, dall'altro il vostro interesse: ma l'avrete voluto. O Matilde o Maria, o la Contessa o l'operaia, o la nobile o la popolana, scegliete.

(*continua*) C.

lietta e Romeo del M. Vaccaj. La Salvini Donatelli dopo di aver eseguito con quella grande maestria che la distingue la Cavatina nel Buondelmonte destò il più vivo interesse sostenendo la parte di Linda ove nella scena del delirio e prima nel Duetto col basso Borella trasportò il pubblico ad unanimi applausi. La secondarono assai bene la Vestvali (Pierotto) e Giraldoni (Antonio) ma siccome sembra destino che in questa stagione nulla possa riuscire completamente al nostro Teatro, parlando di opere, così la parte di Carlo, veniva affidata ad un tenore supplemento che parve scelto espressamente per rovinare ov'egli entrava. La Vestvali poscia sotto le spoglie di Romeo si rese interessantissima particolarmente come attrice, e se fosse stata unita ad una Giulietta più appassionata avrebbe ottenuto un maggior risalto. Il giovane concertista di Clarino Bassi suonò una variazione che fu applauditissima: peccato che l'Orchestra assai male lo accompagnasse, non sappiamo il perchè!

TORINO. — *Teatro Nazionale, — Il Matrimonio d'una Cantante.*

Mercoledì scorso, come già annunziava il *Pirata*, si rappresentò sulle scene del Teatro Nazionale una nuova Opera del M. Villanis, autore di lodati spartiti, e fra questi, della *Regina di Leone*. Essa s'intitola *Il Matrimonio d'una Cantante*.

L'argomento in origine è tolto, se non erriamo, da una commedia francese, e la poesia è in gran parte dell'anzi tempo perduto Giachetti: diciamo in gran parte, poichè, non avendo egli potuto condurre il libro a termine, si dovette ad altri affidarne il proseguimento e la fine.

La musica, scorrevole, elegante, infiorata di qualche novità fa onore al torinese Compositore, che il pubblico volle vedere più volte, fra gli atti e dopo, al proscenio. Però, se non prendiamo errore, il maestro Villanis è più atto al genere semiserio che al buffo e a quello sarebbe bene si consacrasse di proposito. Ciascheduno ha il suo genere particolare, e lo avevano anche Raffaello e Andrea Del Sarto.

L'esecuzione fu ottima, ed è come dire, che la Viola, il Sacchero, l'Altini e il Soares si mantennero a perfetto livello della loro fama, e meritamente divisero coll'Autore le palme.

I costumi delle decorazioni hanno svelate le solite inesattezze, le solite taccherelle, e saremmo proprio curiosi di sapere che razza di STATUE potrebbersi erigere al facente funzione d'Impresario. Se si tratta d'una *statua di cartone*, con una corona di barbabietole in capo, siamo pronti pur noi a spendere qualche scudo.

Il quarto spartito della stagione sarà *La Fioraia* del chiaro maestro Cagnoni, che già si trova in Torino per allestirla. Di quest'opera, poesia del bravo Giachetti, abbiamo le più favorevoli informazioni, e chi sa non sia questo il vero caso di pensare ad una *statua!* (*Pirata.*)

NIZZA. — Di passaggio in questa città, sono intervenuto a questo teatro, e vi ho già udite due Opere, *La Favorita* e l'*Attila*. Nella prima trovai che erano bene accolti e molto applauditi la simpatica e rinomata Boldrini, il baritono Winter, l'Antonucci e il giovane tenore Daniele, eccellente allievo del chiaro maestro Fabbrica. Nella seconda, oltre questi tre ultimi, trovai per *Odabella* una prima donna che sento nominare da pochi mesi, ossia, da pochi giorni, la signora Pecis. Ella promette... e quando avrà mantenute le sue promesse in tutto od in parte, mi pare che se ne potrà parlare. L' Antonucci, il Winter e il Daniele hanno belle ed innegabili qualità, e i signori Nizzardi li applaudiscono ben a ragione. Trovo poi un valentissimo direttore d'orchestra, il sig. Bregozzi; e qui faccio i miei sinceri complimenti all'Impresario di Nizza, il quale regalò pure al suo colto pubblico delle decorazioni degne d'una Capitale. (*Pirata*)

SAVONA. — *Teatro Chiabrera. — Macbeth.* È apparsa la seconda Opera, e, com'era da prevedersi con sì eletta Compagnia, l'esito è stato felicissimo ed oltre modo lusinghevole. Sarebbe vana fatica il voler citare i pezzi che piacquero, poichè tutti hanno avuta fortuna. Gli artisti furono eguali alla loro fama, alla loro valentia. La Gruitz, il Mancusi e il basso Laura, che ogni dì più sviluppa e dispiega i potenti suoi mezzi vocali, gareggiarono in volontà, e riportarono così un trionfo che può dirsi davvero compiuto. Anche il tenore Scanavino, nella sua piccola parte venne applaudito. Le coriste a meraviglia. Sontuose le decorazioni, e squisite le scene del pittore Salà, meritamente domandato sul palco a cogliere i debiti onori. Una scena di genovese pennello è pur degna di menzione.

Preparasi a terzo spartito il *Poliuto*. (*Pirata.*)

PARIGI. — Il colonnello Ragani è proprio l'Impresario del Teatro Italiano: cioè, fa la figura d'Impresario, mentre vuolsi non abbia mezzi, o non possa da solo sostener tanto peso. Comunque sia, egli ha ottenuto il privilegio, e noi non vogliamo prenderci l'odiosa cura di fare i conti addosso a nessuno. Anche il Beletti pare faccia parte della Compagnia.

All'*Opéra* si prova il *Barbiere* di Rossini, tradotto in francese da Castil-Blaze. Lo eseguiranno la Bosio, e i signori Boulo, Morelli, Obin e Marié.

Listz partiva da Parigi per Weymar, ov'egli è maestro di cappella.

Il Teatro Lirico ha il vento in poppa. Quanto prima si darà il ballo di Saint-Leon per *début* della signora Natalia Fitz-James, che i Francesi videro già danzare al fianco della Elsler. La riapparizione di Saint-Léon al Teatro Lirico, circondato da care compiacenze, sarà un vero avvenimento.

Il nuovo dramma del sig. Alessandro Dumas è finito, letto ed accettato dal *Théâtre Français*. Tre giorni bastarono al Dumas per terminarlo; al posto di Domeneddio costui certamente non avrebbe messo una settimana a fare il mondo.

A Parigi è riguardato come immoralissimo ciò che è accaduto fra il sig. Arsenio Houssaye ed il sig. Alessandro Dumas padre, relativamente al suo dramma di *Luigi XV*. Dicesi che questo *letterato industriale* chiese *sei giorni* per dare *una commedia inoffensiva*, nella quale saranno messe a profitto tutte le spese fatte per l'altra intitolata *La gioventù di Luigi XIV*. Il sig. Houssaye ha accettato questo scandaloso progetto. Si vede bene che si cammina verso la decadenza dell'arte. (*Pirata*)

MONTEVIDEO. — Abbiamo le seguenti brevi notizie di quel teatro.

« Sono andate in scena tre opere.

« I *Due Foscari* colla prima donna Ida Edelvir, il tenore Guglielmini e il baritono Contini. I primi due piacquero: il Contini ha pochissima voce e non incontrò la soddisfazione del pubblico. La sig. Ida è davvero una brava cantante. Il Guglielmini fu molto applaudito nella sua cavatina e più ancora nell'aria; ha buona voce e canta d'ottima scuola.

« La *Linda* ebbe minor successo. Però il buffo Bruscoli fu aggradito.

« Nella *Norma* apparve la signora Barbara Tatti e fu applauditissima nella parte d'Adalgisa. Benissimo la signora Ida Edelvir.

Queste due artiste studiavano il *Belisario* col tenore Guglielmini e il baritono Tatti: poi la *Lucrezia Borgia*, in cui la Tatti doveva fare l'Orsino. »

POTPOURRI

LA FILARMONICA è il titolo di un altro Giornale che verrà alla luce quanto prima, il di cui proprietario è il maestro Luigi Ronzi. Ora siamo proprio nel caso di poter dire « *Non bastan cinque, havvi mestier del sesto* » — Per indisposizione della Sig. Albertini ieri fu cambiato il Cartello della Pergola e ieri sera si fece la Favorita e non il Trovatore come era dapprima annunziato. Questa indisposizione nuoce anche a noi e ai nostri Associati perchè ha ritardato e ritarda il nostro *Nono Concerto*. — La Frezzolini parte oggi per Parigi. — A Livorno il 12 Novembre prossimo si aprirà il Teatro Leopoldo con opera in musica. La compagnia è stata formata dalla *Nostra Agenzia* coi seguenti Artisti. Adalgisa Molinari Prima Donna, Luigi Tofanari Primo Tenore, Luigi Brignole Primo Baritono, Caterina Micheli Comprimaria, Luigi Fagnoni Tenore comprimario. Opera i Lombardi del M. Verdi. — La drammatica compagnia Righetti che agisce attualmente al Teatro Rossini fa magri affari. — Il Teatro di Macerata per tutto il venturo anno e quello di Rimini per il Carnevale furono deliberati all'Appaltatore Antonio Pieraccini. — La compagnia di canto formata dallo stesso appaltatore per il Teatro d'Ascoli stagione corrente è composta dei seguenti Artisti. Carolina Alajmo, G. B. Bencich, Antonio Agresti, Corrado Conti, Luigia Rossetti, Cesare Buccolini. — Il Tenore Conti è stato ceduto dal Pieraccini per Fabriano per il prossimo Carnevale nell'occasione della riapertura solenne di quel Teatro. — La brava prima Donna Sig. Marietta Armandi è stata scritturata per il prossimo Carnevale per Teatri di pertinenza del detto Pieraccini. — Al Teatro Carcano ritentarono la farsa Betly con due nuovi Artisti, il Tenore Lattuada ed il Basso Aliprandl. Ebbe miglior fortuna di prima e particolarmente per Lattuada. — Torino Teatro Nazionale. Il 19 del corrente mese si rappresentò a quelle scene una nuova Opera. « Il Matrimonio di una Cantante » del M. Villanis, il fortunato Autore della Regina di Leone. Musica e cantanti vennero applauditissimi e più volte ridomandati all' onor del proscenio Maestro ed esecutori. La musica fu trovata molto brillante e non scevra di novità, per cui tutto promette che questo lavoro non riposerà negli scaffali di chi ne acquisterà la proprietà. Gli esecutori erano la Viola Sacchero, Altini e Noares. — Quanto prima alla Scala si rappresenterà l'opera nuova del M. Pedrotti, *Col Fuoco non si scherza*, ed il nuovo ballo del Rota *Bianchi e Neri*, indi udremo *L'Assedio di Corinto* del M. Rossini colla Gariboldi, Bettini, Pozzolini ed Evrard. — Il Tenore Geremia Bettini venne fissato per l'imminente Primavera al Teatro I. R. di Corte in Vienna ove canterà nel Bravo e nell'Otello. — Col mezzo dell' Agenzia Guffanti vennero scritturati per Nizza corrente Autunno e prossimo Carnevale la prima Donna assoluta Sig. Eugenia Tebaldi, e per Napoli Teatro Nuovo la prima Donna soprano assoluta Sig. Teresa Martinetti pel prossimo Carnevale con facoltà all'Impresa di rifermarla anche per tutto l'anno teatrale 1854-55. Per Ascoli prossima fiera in concorso dell' Agenzia Ronzi il primo Tenore assoluto Antonio Agresti. — Per Saluzzo prossimo Carnevale la prima Donna Contralto assoluta Sig. Lugagnani Assoni. — La Drammatica Compagnia Lombarda nel prossimo Novembre inaugurerà la riapertura del Teatro Re in Milano. — A Torino a Porta Palazzo è aperta da più giorni la *Galleria Zoologica* del capitano sig. Conte De Massilia. Il sig. Bihin entra due volte al giorno nella gabbia degli animali feroci. Altro che cantare una cavatina sulla ribalta o sul berretto del suggeritore!! — Amina Boschetti ha ottenuto un gran successo a Palermo nel nuovo ballo *Olimpia*, del Costa. — Il Teatro di Guastalla (Stati estensi) avrà nel prossimo novembre opera, e vi andrà la compagnia di canto che agisce ora a Firenzuola, cioè Carolina Rota-Galli prima donna, Temistocle Miserocchi tenore, il baritono Bonora, il basso profondo Pietro Sottovia. — I giornali di Oporto dicono che si spera debba il tenor Sinico giungere a rinforzare la compagnia lirica del signor Angelo Alba. — La signora Stolz ha perduta la causa da essa intentata contro il passato impresario di Lisbona, Onofrio Cambiaggio, pel pagamento di cinquemila franchi, oltre lo sborsatole. Ella fu condannata nelle spese. Il rappresentante della signora Stolz si è appellato. — Pare che, stante la fuga del basso Celestino, l'impresa di Lisbona debba mandar in Italia a scritturare un altro artista. — L' egregio artista drammatico signor Ernesto Rossi ha rappresentato il *Saul* al Teatro di Pisa, col più brillante successo. — A Venezia pel gran teatro la Fenice, stagione prossima di carnevale e quaresima, Teofilo Consoli, nella qualità di primo baritono assoluto e supplemento all'occorrenza. — Felicita Vestvali, attrice cantante è ancor libera d'impegni pel carnevale prossimo nella sua qualità di prima donna contralto e mezzo soprano assoluta. — Ad Algeri il Teatro Imperiale venne inaugurato il 27 settembre; l'affluenza degli spettatori fu assai numerosa. — Nicola De-Giosa, il conosciuto maestro napoletano che ha scritto vari applauditi lavori, trovasi da alcuni giorni in Trieste. Ignoriamo se egli sia stretto da impegni per il prossimo carnevale. — Per Treviso, compagnia formata dagli appaltatori fratelli Marzi per le scene di quel teatro Onigo, venturo carnevale, col mezzo dell' agenzia della *Gazzetta dei Teatri*, eccettuato il tenore Minocchi che fu scritturato dall'agente Magotti di Bologna. Prima donna, Luigia Donati. Primo contralto, Giuseppina Rossi Corsi. Primo tenore, Andrea Minocchi. Primo baritono, Emilio Rossi-Corsi. Primo buffo, Carlo Cambiaggio. Si daranno due opere buffe ed una seria. — Il cavaliere Giovanni Pacini fu scritturato pel Teatro Italiano di Parigi per iscrivervi un'opera nuova. Avrà per titolo l'*Incantatrice di Madrid*. Nel corso della stagione si darà l'opera dello stesso maestro *Gli arabi nelle Gallie*. Cesare Boccolini e Luigia Rossetti Boccolini, primo basso profondo e prima donna contralto assoluti, furono scritturati dall'appaltatore F. Pieraccini per la prossima stagione della fiera al teatro di Ascoli, ove si rappresenteranno il *Macbeth* e *Il Trovatore* di Verdi colla signora Alaimo e col Bencich. — Per il teatro di Ajaccio nelle stagioni di autunno e di carnevale 1853 54, fu scritturato dall'agenzia Magotti, il primo tenore assoluto Luigi Lombardi. — Il primo tenore Luigi Perozzi è stato scritturato per Spoleto, venturo carnevale. — Dall'agenzia teatrale di G. B. Bonola venne scritturata per il Teatro Italiano di Parigi, per ordine e conto di quel nuovo direttore Ragani, la signora Emilia Petrovich nella qualità di prima donna assoluta per le parti drammatiche. Chi ha udita la signora Petrovih assicura essere essa dotata di bellissimi mezzi. La signora Petrovich è baronessa di nascita e nipote del principe Haradyorgi di Serbia. Il Ragani, l'antico colonnello dell'impero, incomincia le sue teatrali operazioni circondandosi d'aristocrazia. Fra suoi scritturati già annovera: Emilia baronessa Petrovih, soprano; Marietta contessa Pepoli, contralto; Mario marchese di Candia, tenore. Il Ragani non appartiene di certo alla Montagna. — Giuseppe Fernandez-Alzamora, primo tenore assoluto è in Milano disponibile per le stagioni avvenire. — Bernardo Negri, primo tenore assoluto di bella voce, avendo sciolto il suo contratto coll'impresa del Teatro di Rio-Janeiro, trovasi di ritorno in Milano pronto ad accettare impegni per le stagioni venture — A Roma al Teatro Argentina la sera del 25 corrente andò in scena il *Mosè* dell'Immortal Pesarese con la Lotti, Carrion, Cresci e Selva. L'incontro non fu tanto felice quanto si aveva diritto di attendere. Il nuovo ballo il *Furioso* è stato accolto freddamente. Nel prossimo numero i dettagli.

EMILIA SCOTTA

La scritturazione di questa distinta e omai celebre artista per il prossimo Carnevale al Teatro dei Ravvivati di Pisa è un vero *tour de force* di quell' Impresa, la quale per ricondurre quel teatro al decoro d'un tempo, aveva dato all' *Agenzia dell'*ARTE le più amplie facoltà.

E non poteva meglio conseguire il suo scopo, se non collo scritturare questa cara prima donna, che i Toscani rivedranno volentieri, memori dei brillanti successi da lei ottenuti sui nostri primarj teatri.

LA DIREZIONE.

In Firenze Dalla TIPOGRAFIA MARIANI è stato pubblicato il fascicolo 28 *della Storia del Processo Guerrazzi*

15 NOVEMBRE 1853

PRIMA ESTRAZIONE IRREVOCABILE

Della grande Lotteria delle terre di Limone e Suese

VINCITE CINQUE MILIONI DI LIRE

Divise in 334 premj ed in 10 Estrazioni

Prezzo del Biglietto valido per tutte le Estrazioni FRANCHI CINQUE.

Per l' acquisto dei Biglietti dirigersi:

In Livorno al Sig. Adriano Bargellini, Direttore Gerente Piazza d'Armi N. 6, ed ai Banchieri Sigg. M. A. Bastogi e Figlio.

In Firenze ai Sigg. Fratelli Cini, Giovanni Suzzara, *Monitore Toscano*, Fratelli Francia Depositarj Genesali e presso i depositi stabiliti dalla Direzione.

THÉATRE DU COCOMERO

Dimanche 30.

CLAUDIE

Drame en 3 actes par *Georges Sand.*

L'ANGE DU REZ-DE-CHAUSSÉE

Vaudeville en un acte.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* 8040 — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 87 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 2 Novembre 1853

SUI MONUMENTI D' ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

(*Continuazione v. n.* 22 23 24 29 31 32 33 35 36 42 44 45 46 69 73.)

§. III.

DELLE SCUOLE DELLA PITTURA ITALIANA

SCUOLA MILANESE. — L'epoca prima della pittura Lombarda muove dagli antichi e giunge a Leonardo da Vinci. Abbiamo riscontri che fino dal secolo X la pittura era coltivata in Lombardia, ma ignoriamo i nomi di quegli antichissimi artisti e non abbiamo che troppo meschini frammenti di opere dei primi tempi. Del secolo XIV sono da rammentarsi Laodicia di Pavia, Andrino di Edesia, e Michele de Ronco. Gli avanzi delle pitture che vedonsi nella sagrestia delle Grazie a Milano di autore anonimo sembran condotte verso la fine del secolo XIV; il loro stile è secco, ma di un colore che non cede ai migliori veneti di quella età. Michelino [e Agostino di Bramantino tennero pure lo stile antico. Al tempo di Francesco Sforza e del Cardinale Ascanio furono con molto ardore coltivate le tre arti sorelle, e la pittura fu riformata nella parte della prospettiva. Gli artisti che si distinsero in quell'epoca, sono Vincenzo Foppa considerato quasi il fondatore della scuola milanese, il quale fu uno dei primi che dopo Pietro della Francesca si desse alla prospettiva, ed in seguito, ma più di lui benemerito, Vincenzo Civerchio. Altri artisti che a questi successero senza uscire dal vecchio stile, furono lo Zenale di Treviso, paragonato dal Vinci al Mantegna, e da lui proposto a modello per la parte prospettica. Bramante Lazzari (m. 1514) il quale oltre all'esser grande architetto, fu eziandio pittore valente, e molto operò in Milano, insieme al di lui discepolo Bramantino, ed Agostino da Milano celebrato pel sotto in su. Circa il 1500 vediamo tra gli altri che dipingevano nello *stile antico posteriore* Ambrogio Borgognone, Giovan Donato Montorfano, Stefano e Felice Scotto, senza rammentare quelli di minor merito.

Leonardo da Vinci venuto a Milano nel 1494 stabilì per ordine di quel duca un'accademia di disegno dalla quale uscirono valenti pittori. Leonardo insegnò l'arte secondo principi scientifici dedotti dalla filosofia: fu profondissimo in anatomia e nel conservare il costume e conciliò i due estremi dell'arte, la grandiosità, e la massima finitezza, e fu in questo tanto squisito che mal se ne trova un esempio prima o dopo di lui.

Chi più avvicinossi al suo stile fu in certo tempo Cesare da Sesto, ed il paesista Bernazzano. Onore della scuola del da Vinci furono inoltre Andrea Salai (il Salaino) Marco Oggione, e quello che tutti sorpassò Bernandino Luini (m. 1534?) e Gaudenzio Ferrari (n. 1484, m. 1550) che compete co'primi della sua età, ed il quale lasciò una scuola piuttosto celebre per la grazia pel disegno pel colorito e per la espressione, tra cui si distinsero Giovan Battista della Cerva e Bernardino Lanini e il Lomazzo, anche scrittore di arte, che fu scolaro del primo. Valente discepolo del Lomazzo fu Ambrogio Figino. Meno esatto nel disegno di Gaudenzio, e di minor forza nel colorito e nel chiaroscuro fu Bernardino Lanini vercellese, pittore di vivacissimo ingegno nel comporre grandiose storie. — Il Lavizzario e l'Arcimboldi primeggiarono nel ritrarre di naturale.

Il secolo XVII che forma l'epoca terza della scuola Milanese, fuorviò dai grandi precetti del da Vinci per essersi omai introdotte nuove maniere pel concorso di artisti d'altre parti d'Italia e seguaci di scuole diverse. Per la qual cosa il Cardinale Federigo Borromeo stabiliva in Milano una nuova Accademia di Belle arti servendosi dei pittori venuti da ogni parte. Quindi da Venezia posero stanza in Milano Giovanni da Monte, Simeone Peterzano e Cesare Dandolo: vi operarono i Campi, e più tardi i due genovesi Semini, ed Ercole Procaccini co'suoi tre figli Camillo, Giulio Cesare, e Carlo Antonio; il migliore dei quali è Giulio Cesare che studiò assai sul Correggio che molto imitò nello stile. A questi si aggiungano il diligente Pompilo Nuvolone cremonese, Fede Galizia figlia di Annunzio celebre miniatore, il Ricci, il Pavoni ed il Nappi, che quantunque milanesi si allontanarono dallo stile nazionale; Pierfrancesco Mazzucchelli (il Morazzone, m. 1626) e Gian Battista Crespi pittore quantunque non esente da molti difetti, non mancò d'imitare il meglio e schivare il men lodevole degli altri maestri.

Ma dopo lui la pittura andò peggiorando come in tutte le altre parti d'Italia, e lo stile dei procaccineschi condusse quella scuola al manierato, al lussureggiante, al contorto; quindi è che di questa epoca quarta tra cui pure si contan dei nomi, noi non terremo neppure parola, notando solo che per far risorgere la pittura caduta sì al basso fu nel 1775 fondata una terza accademia.

SCUOLA BOLOGNESE. — Rintracciando l'antichità di questa scuola, troviamo siccome delle altre scorse fin quì che non le mancarono pittori del proprio anco negli antichi tempi avendosi delle immagini anteriori al 1250 di alcune delle quali sono indicati gli autori, per cui abbiamo memoria di un Guido, di un Ventura, un Ursone, che operarono nel secolo XIII, dal che veniamo accertati che a' tempi di Giotto anche i Bolognesi aveano una scuola tutta loro propria. Franco Bolognese miniatore e pittore insieme, viene considerato come il Giotto di questa scuola quantunque per merito di gran lunga inferiore al Vespignanese. Fece infatti dei buoni allievi tra cui riscontriamo Vitale detto *dalle Madonne*, Lorenzo, Cristoforo, Simone *dai Crocifissi*, e Jacopo Avanzi, che fra i bolognesi trecentisti è il migliore. Mancava loro semplicità, eleganza, e composizione, meriti che tanto si ammirarono ne' giotteschi, ma non furono privi di fantasia e di un bel colorito. Sul finire del secolo fiorì Lippo di Dalmasio detto esso pure *dalle Madonne*, il quale migliorò alquanto l' antica maniera nella fusione delle tinte e nell' andamento dei panni, e nella venustà delle teste per cui Guido non ristava dall' ammirarle. Marco Zoppo è quegli che più di tutti giunse a innalzarsi per merito, e questi dalla disciplina di Lippo tramutatosi a quella dello Squarcione forma il punto culminante della prima epoca.

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D'UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75 77 78 79 80 82 83 85 86.)

XVII.

Intanto la notte si era fatta più scura. Le tenebre impedivano a Carlo di leggere sulla fisonomia d'Ernesto l' impressione prodotta dalle sue parole, ma il silenzio cupo e taciturno del Conte, interrotto ad ora ad ora da qualche esclamazione, bastavano a dipingergli lo stato d' incertezza e d'angoscia in cui lo gettava sapere scoperto il suo progetto di nozze, mentre avrebbe voluto che tutt' altri lo penetrasse fuori di Carlo.

Questi pensò di non aggiunger altro, volendo invece che quanto aveva detto restasse bene scolpito nell' animo d' Ernesto, che meditandovi sopra avrebbe avuto agio di prendere una risoluzione.

Il silenzio non fu interrotto per alquanti minuti.

Ambedue gli interlocutori di questa scena, tranquilla in apparenza, sapevano che quel colloquio poteva esercitare una grande influenza sul loro avvenire, e ognuno ostentava una fermezza maggiore di quella che realmente sentiva di possedere.

Carlo, ad onta del suo coraggio, malgrado l' arte e l' energia adoperate per dominare sul Conte, non dissimulava a se stesso che il proprio dominio era effimero più che reale: temeva che Ernesto non volesse scuotere quella specie di abbattimento in cui l' avea gettato la rivelazione del suo matrimonio con Matilde, e sprezzando coll' usata sua leggerezza ogni scrupolo, ogni generosità, non abusasse dei privilegi che gli accodava il suo grado per sfuggire alla vigilanza di Carlo e vendicarsi col sacrifizio di Maria, della umiliazione che in quel momento gli toccava soffrire.

Ernesto dal canto suo non era più tranquillo. Vedersi umiliato al cospetto d' un artigiano lo indispettiva: sapere ormai che era corsa la voce delle sue nozze sconcertava i suoi progetti, ma d' altronde egli temeva l' avversario come capace di tutto, e sapeva che la notizia del suo amore colla popolana, una volta giunta alle orecchie di Matilde, avrebbe potuto rovinare per sempre il matrimonio progettato, e con quello il suo decoro e tutte le sue speranze d' un brillante avvenire.

Immersi in queste considerazioni, tacevano entrambi, non senza timore che l' uno indovinasse i segreti pensieri dell' altro.

Chi avesse veduto nella solitudine di quel luogo, nel silenzio di quell' ora questi due uomini , l' uno in piedi, miseramente vestito, colle braccia incrociate sul petto, con una certa fierezza nello sguardo e un' attitudine di superiorità in tutta la persona — l' altro ricco, elegante, seduto sui gradini di pietra , taciturno, accigliato, senza sentirsi il coraggio di sollevare la testa quasi lo sguardo sicuro del compagno pesasse sopra di lui, avrebbe fatto le più strane congetture su questi due personaggi così diversi, ciascuno dei quali aveva assunto un contegno o faceva una parte, opposta a quella che sogliono rappresentare in società.

Chi avrebbe pensato che il povero artigiano poteva schiacciare l' orgoglio dell' elegante signore?

Chi poteva credere il Conte Ernesto confuso, avvilito dinanzi ad un uomo collocato per nascita e per educazione in tanta distanza da lui?

Se Maria, la povera ed innocente Maria fosse stata testimone di quella scena, avrebbe conosciuto quanto nobile disinteresse animava l' affetto di Carlo per lei, e quanta bassa perfidia era nascosta nelle tenere premure d'Ernesto.

Ma così va il mondo — le anime create l' una per l' altra s' incontrano qualche volta nel mondo, ma non si abbracciano, perchè una mano invisibile le dirige e le spinge ad altri destini, coi quali giunge ben presto il disinganno e le lacrime.

.

Carlo fu il primo a rompere il silenzio, che ormai gli diveniva penoso.

— Signore, disse egli dolcemente, pensate a quello che vi ho detto. Non è che io voglia nuocervi, statene certo, ma egli è che voi potete realizzare il più ardente dei miei desiderj col rendere a Maria la pace che le toglieste.

— Voi parlate in un tuono molto diverso da quello adoperato fin quì, riprese Ernesto: ma cercate invano di ingannarmi; conosco le vostre intenzioni, mi è nota la vostra audacia : solo non vedo qual promessa vogliate estorcermi.

— Io non voglio ingannarvi, e Dio che mi legge nel cuore potrebbe attestarvelo. Ho voluto servirmi di un fatto che il caso mi ha fatto conoscere, perchè la cognizione dei pericoli a cui vi esponete, vi distolga dal pensiero di sacrificare una nuova vittima.

— Voi parlate di pericoli: non è questa una minaccia?

— No, signore: abbiatela come consiglio.

— Chi mi consiglia mi offende.

— Non io certamente, perchè non ho fatto che richiamare la vostra attenzione sopra voi stesso, additandovi qual sia il partito che più vi conviene.

— Falsità e ipocrisia. Che v' importa di me? Non

Così la scuola bolognese proseguì mantenendosi nell' antica maniera fino a che Francesco Raibolini detto il Francia, (n. 1535) non giunse ad oscurar tutti ed esser *tenuto un Dio* nella pittura al dir del Vasari; ed a venir paragonato da Raffaello a Perugino ed a Giambellini, avvegnachè nella sua maniera tenesse il mezzo fra quei capiscuola prendendo da ciascuno d' essi il migliore.

Ravenna che conservò il disegno in tempi barbari meglio che altra città d' Italia, caduta in poter di Venezia accolse da questa capitale un fondatore di una nuova scuola in Niccolò Rondinelli eccellente imitatore di Gianbellini suo maestro, e che istruì nell' arte Francesco da Cotignola, vaghissimo coloritore, e Bernardino suo fratello. Baldassarre Carrari ed un Matteo suo figliolo seguitarono a far progredire la pittura in Ravenna che in Rimini e Forlì non mancò di abili coltivatori tra cui il celebre Melozzo da Forlì (m. 1471?) primo a dipinger le volte con l' arte del sotto in su.

Dopo il Francia ha principio la seconda epoca di questa scuola iniziata dalle opere dei suoi scolari Bartolommeo Raminghi detto il Bagnacavallo e Innocenzo Francucci, il primo dei quali lavorò a Roma con Raffaello, il secondo a Firenze studiando il Frate ed Andrea. Francesco Primaticcio tratto dalla fama di Giulio Romano andò a porsi con lui in Mantova, e divenne pittore macchinoso, e compositore copiosissimo di grandi istorie.

Pellegrino Pellegrini di Valdelsa detto il Tibaldi si stabilì in Bologna e vi fu istruito nell' arte fin dalla sua fanciullezza (n. 1527, m. 1592) e tanto andò innanzi nello studio delle opere del Buonarroti che i Caracci solevano appellarlo il *Michelangelo riformato*.

Mentre questi luminari dell' arte Bolognese, il Bagnacavallo, Innocenzo e Pellegrino, erano ad abbellire di loro opere Francia e Spagna, la pittura in Bologna decadde per quegli artisti che verso il 1569 divenuti amanti del lusso, si dettero a lavorar con pochissima cura, ed a condurre grandi opere in brevissimo tempo. Tra questi son rammentati il Fontana, il Sabbatini e il Sammacchini. Il Calvart ed il Cesi (n. 1556, m. 1627) si dettero a seguitare migliori metodi, e prepararono la via ai Caracci i quali danno nome all' epoca terza di questa scuola.

Essi (Agostino, Annibale e Lodovico) dotati da natura di immenso genio si posero in animo di voler rialzare la pittura tanto caduta in basso nella lor patria, e pensarono poter ciò conseguire unendo la osservazione della natura alla imitazione di tutti i migliori maestri, e quantunque alcuni vogliano provare Lodovico essersi più accostato a Tiziano, Agostino al Tintoretto, Annibale al Correggio, certo è che la loro scuola, soprattutto quella di Annibale non poco influì a formare la bella maniera di Domenichino, Guido, Albano e Lanfranco.

Il primo infatti, (Domenico Zampieri n. 1581, m. 1641) è reputato il loro allievo migliore, a tale che il Pussino lo stimò il primo pittore dopo Raffaello, fu disegnatore esattissimo, nella fusione del colorito inimitabile, maestro universale nelle teorie dell' arte, in una parola pittore perfetto se non avesse lasciato a desiderare secondo che pensa il Mengs un poco più d'eleganza. — Francesco Albani (n. 1578, m. 1660) comecchè simile nel fare a Domenichino, lui superò nella originalità delle invenzioni, come ad ogni altro andò innanzi nel rappresentare i corpi di femmine, il che gli acquistò il nome di Anacreonte della pittura, trattando per lo più soggetti teneri e leggiadri. Ei tenne scuola molti anni in Roma e in Bologna competitore sempre di Guido nel dipingere e nell' insegnare. Suoi scolari più celebri furono il Sacchi e il Cignani di cui l' uno sostenne l' arte in Roma, l' altro in Bologna.

Guido Reni (n. 1575? m. 1642) è il maggior talento della scuola dei Caracci, e niuno quanto esso destò gelosia nei suoi maestri. Egli seppe temperare il forte della loro maniera con una incantevole soavità nel disegno, nel tono del pennello, nel colorito, e nella bellezza delle teste giovanili. La scuola che tenne in Bologna fu frequentata da ben 206 scolari, fra i quali ebbero fama di grandi artisti Giacomo Semenza, e Francesco Gessi che trasmisero il vanto nell'arte loro in Ercole de Maria, Andrea Pirani, Elisabetta, Anna e Barbara sua figlia, il Canuti, il Cagnacci, il Cantarini, che furono tutti eccellenti Guideschi. Francesco Barbieri detto il Guercino (n. in Cento nel Ferrarese 1590 m. 1556) è un altro gran caraccesco: delle tre maniere che ebbe, la seconda è la maggiormente stimata. Egli amò il fare del Caravaggio introducendo nelle opere sue gran contrasto di luce e di ombra l' una e l' altra arditamente gagliarde, miste a gran dolcezza per la unione e a grande artifizio per il rilievo, proprietà che gli ha acquistato il nome di *mago nella pittura italiana*. I due fratelli Gennari furono i più abili tra i suoi discepoli.

Giovanni Lanfranco (m. 1667) si formò una maniera che nel disegno e nella espressione ritrae del caraccesco e del Correggio nella composizione; è facile, grande per la nobiltà de'sembianti e degli atti, per le ampie e ben divisate masse della luce e dell' ombra e per la dignità del panneggiamento; il suo stile benchè non molto finito è ammirabile.

Altri caracceschi dopo di questo furono il Badalucchi, il Tiarini, Lionello Spada, Lorenzo Barbieri, Giacomo Cavedone, Lucio Massari, Antonio Zanda, Pietro Facini, Francesco Brixio ed altri con cui si chiude l'epoca terza.

Quella che segue incomincia dal 1670 circa col Pasinelli e il Cignani, la cui maniera seguitò a dominare finchè durò loro la vita, ma dopo la loro morte la scuola bolognese toccò al suo termine per il depravamento del gusto. Alla fondazione dell'Accademia Clementina, il Cignani fu fatto principe a vita. Dei professori di quest'Accademia non parleremo, perchè quantunque tra loro ne siano dei rispettabili, pure nulla fecero di vantaggio all'arte, che andò di giorno in giorno deteriorando sotto la dominante influenza del manierato seguendo il gusto falso del secolo.

(*Continua*) D. G. B.

POESIE PER MUSICA

UN RIMPROVERO

ROMANZA

Tutto è quaggiù mutabile:
Ai fior di primavera
Che i prati un dì smaltarono
Successero altri fior.
Tu pur gentile, e tenera,
Ma troppo ohimè! leggera,
Tu del mio core immemore
Cangiasti il tuo bel cor.

L'ape che un giorno al calice
Del gelsomin suggea,
Con pari amor sul dittamo
Lieta a posarsi andò.
Come beato rendermi
Un giorno a te piacea,
Altri or bear d' un palpito
D'amor da te vedrò.

L' INGENUA

CANZONETTA

M'han detto che son giovine,
M'han detto che son bella,
Che son la più simpatica,
La più gentil donzella.
Ma pur con tanti meriti
Chi m' ami ancor non ho;
Al primo che mi capita
Sì, sì m'appiglierò.

UNA PREGHIERA

BALLATA POPOLARE

A te la cetra — il lieto ritornello
Fà sulle cinque corde risuonar:
Ripeti la canzon del menestrello,
Che or volge un anno ci solea cantar.
Il triste metro dell'usato canto
Rimembranze mi desta di dolor:
Fin quì fanciulla mia, non ho che pianto,
Or tu m'inebria di dolcezza il cor.

avete voi detto che fareste nota a Matilde la mia passione.

— E voi non meditaste la rovina di Maria? che vi ha fatto quest' infelice?

— Ma chi vi ha detto ch' io voglia sacrificarla?

— Or via, signore, che ne fareste di lei? La vostra fede non è legata con la nobile Matilde? che cosa vi ha persuaso di avvicinarvi a Maria la popolana? Forse l' amore? Ma voi state per isposare un altra. Fu dunque il capriccio. Ma ella vi ha creduto, e l' alito vostro ne avvelenerà l' esistenza; ma ella vi ama, e il vostro amore, invece di consolarla, la uccide.

Ernesto fu scosso dalla tremenda verità di queste parole, e non osò di rispondere.

— Ascoltatemi, Signore, continuò Carlo con più dottezza. Voi siete ricco, felice. Una sposa che vi ama può farvi il più beato degli uomini. Rendendo la tranquillità ed il riposo ad una povera fanciulla: voi la fermate sull' orlo del precipizio, a cui la trascinava il vostro orgoglio, il vostro egoismo: voi fate felice me pure, che vedrei almeno per opera mia salvata dall' estrema rovina la sola donna che amai. E per tutto questo non occorre che un momento di generosità. Ma se vi opponete, vi giuro che le lacrime di Maria non cadranno sole nè invendicate, e voi, per un capriccio passeggero, avrete distrutta la felicità che vi attende, ricusato il vostro avvenire. Pensateci, o Conte, ve lo ripeto. Io primo bacerò la vostra mano, se col sacrifizio del vostro amor proprio mi aiuterete a sopportare l'infortunio che mi perseguita, la condanna che grava sulla mia fronte.

Questa mansuetudine, questa rassegnazione inaspriva ora più che mai l' animo altero e disdegnoso del Conte, mentre dall' altra parte gli faceva riprendere il suo coraggio. Cedere gli pareva viltà, imprudenza il resistere. A un tratto gli balenò la speranza di potersi salvare, senza essere imprudente nè vile. Nulla di ciò che passava nell' animo suo volle trapelasse dalle sue parole, dal suo contegno, per cui risoluto di opporre l'arte e l'astuzia alla lealtà ed alla dolcezza di Carlo,

— Ebbene, rispose, vi parlerò francamente, giacchè lo esigete.

— Oh vi ringrazio, Signore; parlate.

— Maria, come vi è noto, mi ama.

— Lo so.

— Sperate voi che ella resista al disinganno, a cui dovrò condannarla.

— Povera infelice! Iddio gliene darà la forza: meglio soccombere al peso della sciagura che all' onta dell' infamia.

— Ma io!..... come non arrossire! perchè tradirla?

— E Matilde che vi ha fatto? Merita essa di esser tradita? volete perderla?

— Matilde mi ama e mi perdonerà.

— Maria anch' essa vi perdona, credetelo. Gli angeli non possono odiare nè maledire.

— Ed io lo perdo quest' angelo.

— O perderete voi stesso.

— Terribile fatalità, bivio crudele in cui mi hanno posto le vostre esigenze.

— Dite così, perchè ebro di insane speranze, non avete pensato al destino che vi aspettava: ma esso era immutabile; senza di me, vi sarebbe piombato addosso improvviso: come difendervi allora? oggi non vi propongo io stesso la vostra salvezza?

— A qual prezzo però! E voi dite di amare!

— Più che nol crediate, signore: solamente il mio affetto è assai diverso dal vostro.

— Infine, dovrò cedere, lo veggo.

— Oh che siate benedetto, Signore. Io, vedete, son povero, non so come esprimervi la mia gratitudine; ebbene, eccovi la mia mano: non arrossite di stendermi la vostra, perchè noi siamo degni l'uno dell'altro. Se vi hanno dei momenti felici nella vita, essi non potranno mai eguagliare la beatitudine di questo momento, in cui so d'aver salvata Maria: oh! dalla morte di mia madre io non ho più pianto, Ernesto: eppure ora piango: dagli anni della mia fanciullezza io non ho più esultato: eppure questo mio pianto è di gioia: e queste lacrime son vostre, questa esultanza mi viene da voi: oh che siate benedetto Signore: io non ho altro da dirvi.

— Basta così, Carlo: voi siete un bravo giovane: compiango la vostra sventura, ammiro il vostro coraggio, esaudisco le vostre preghiere. Essa da questo momento è libera e voi sarete contento.

— Grazie, signore: in nome di lei, in nome di Dio vi ringrazio: voi avete fatto una nobile azione. Dio ve ne terrà conto.

— Non basta — vi sarà noto ciò che voglio fare per lei.

Se le tenebre non l'avessero impedito, Carlo avrebbe potuto accorgersi dell'amaro sogghigno che sfiorò le labbra d'Ernesto mentre pronunziava quelle parole, e avrebbe inteso l' insolente sarcasmo che esse racchiudevano.

Ma la notte era completamente buja, e Carlo non vide nulla.

Egli non seppe che aggiungere: Addio, Signore. Per tutta la mia vita non dimenticherò questa notte.

— Lo spero, sussurrò Ernesto: poi disse a voce alta e quasi commosso — Addio.

Un momento dopo i due giovani erano già separati, e pieni di speranze, ahi quanto diverse, volavano ambedue a Firenze, l'uno colla gioia l'altro coll'amarezza nell'anima.

(*continua*) C.

IL DISINGANNO

CANTO POPOLARE

Mi disse un signorin lungo la via
Camminando contento appresso a me,
« Quanto vezzosa sei, fanciulla mia!
Un visin come il tuo credi non v'è »
Mi disse « ti vuò bene » e l'ho creduto,
Che sarebbe tornato mi giurò;
Ma da quel giorno non l'ho più veduto,
E chi sa mai se più lo rivedrò!
Un nostro villanel, tanto cortese
Come quello zerbin non parlerà,
Ma se giurando la sua man ti stese,
Piuttosto che tradir si ucciderà.

LEOPOLDO MICCIABELLI.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE. — 1 NOVEMBRE 1853.

Teatro della Pergola. — Non vi ha sulla terra creatura tanto privilegiata, che non vada una volta o l'altra sottoposta alle deplorabili conseguenze d'una costipazione o d'un raffreddore. Questi nemici ostinati

Del facil canto e della chiara voce

non rispettano nemmeno le prime donne — che in fatto di privilegi posson tener alta la fronte. Anzi sembra che essi abbiano dei vecchi rancori col teatro della Pergola, perchè spesso e volentieri perseguitano le innocenti sirene di questo pelago, che dopo tante burrasche era tornato tranquillo. Esso rammenta ancora i disastri sofferti per la trachea frequentemente indisposta degli artisti che lo hanno calcato nel Carnevale decorso: ma non bastava; forse non era colma la misura dei mali: il pubblico degli Immobili impunemente assalito dal Fortini e arringato da Basadonna, dovea pagare colle disgrazie delle prime donne la sua *immobilità* contro un assalto ad armata mano ed un'arringa indecente: onde bilanciar le partite bisognava che anche l'agilissima gola dell'Albertini, che parea garantita da tutte le assicurazioni del mondo, risentisse gli incomodi effetti d'una indisposizione improvvisa.

Vendetta implacabile! barbaro raffreddore! Cesserai tu una volta dal perseguitare la laringe delle prime donne, colla stessa costanza della voce misteriosa che grida all'orecchio d'Aasvero: *Cammina, cammina?*

Per ora la continuazione del *Trovatore* è fortemente compromessa: egli non canta più le sue romanze, egli non comparisce memmeno, perchè la salute di *Leonora* ha sofferto, e il *Trovatore* senza *Leonora* è una cornice senza quadro.

Ella si è fatta coraggio, nobile e generosa fanciulla, e la sera di Domenica non mancò di appagare il pubblico che l'aspettava, e che le fu molto grato di questa sua abnegazione: ma oh Dio, la forza del male potè più della sua intrepidezza, e il giorno dopo la Leonora di Verdi dovè cedere il campo alla Leonora di Donizzetti.

La malattia sarà breve — noi vogliamo sperarlo — non senza un certo egoismo, perchè l'assenza dell'Albertini, anche in una sera soltanto, ci è sembrata già troppo lunga.

Baucardè, povera *anima scompagnata*, non *vive indarno*, perchè ripete ogni sera la romanza dell'atto quarto. La *Goggi* e *Graziani* godono sempre la simpatia del nostro pubblico.

Mitrovich è sempre il basso dalla voce bella e robusta, che ci fa desiderare anche per lui una parte nel *Trovatore*.

Aspettiamo con ansietà la *Gisella* per parlare di nuovo della *Ferraris* — col rischio di spendere invano molte parole per un soggetto così ribelle alla Cronaca. Cosa sia la Ferraris non si può dire — bisogna vederla.

Teatro Leopoldo. — Continua la *Gemma* con poca sodisfazione del pubblico e il *Profeta* con molto vantaggio dell'Impresa. Il sole risplende benone: i ballabili vanno egregiamente, benissimo le danze della *Frassi* e *Coluzzi*. Il pubblico accorre in gran folla e si diverte, l'Impresa più di lui anche senza entrare in teatro. Il *Profeta* avvera sempre più le nostre profezie. Esso doveva riparare la barca sdrucita del teatro Leopoldo, esso la ricondurrà in porto, notabilmente migliorata dopo le sofferte avarie.

Non manca che la terza opera. Le concedano i fati e gli artisti un esistenza brillante più che alla *Chiara* di torbida memoria e alla *Gemma* falsificata, che va lentamente morendo di consunzione.

Teatro dei Solleciti. — Domenica e Lunedì è ricomparso il Viscardello, questo deforme buffone, che per gobbo, diciamolo pur francamente, è fatto assai bene. Il teatro era affollatissimo. Fagotti cantò a meraviglia, avvalorando sempre più le speranze dell'accorta Impresa Pisana che lo ha scritturato per il prossimo Carnevale nel suo teatro. Giorgetti va migliorando dalla sua indisposizione, e riguadagna in una sera il terreno che aveva senza sua colpa perduto. È un Duca molto amabile ed un tenore assai buono. — La Finetti-Batocchi, sensibilmente allarmata nella prima sera da una certa trepidazione, è riuscita dipoi a superarla. È più francese che lombarda, ossia, mi spiegherò meglio, è più lodevole come Gilda che come Giselda, ed anch'essa lo sa, perchè il pubblico glielo ha dimostrato. L'Impresa deve molto al Viscardello, e noi dobbiamo molto all'Impresa, che ci dà per così poco uno spettacolo degno di ben altri teatri.

Teatro del Cocomero. — Domenica sera si rappresentava la *Claudie* di Giorgio Sand, quest' idillio o pastorale, come voglia chiamarsi, che destò l'ammirazione di tutta la critica francese. Non disputiamo sul merito intrinseco del lavoro: è certo che tanta semplicità, tanto affetto commuovono senza esaltare: ma il nome illustre di Sand non c'impedisce di credere che nei tre atti di questo dramma sia sparsa una tinta monotona ed uniforme, la quale serve a nasconderci molte delle bellezze che la critica potrebbe trovarvi. D'altronde la soverchia semplicità dell'azione ci lascia freddi, e la penna non si cura di esprimere le nostre emozioni se il cuore non ha palpitato.

Quanto all'esecuzione, ci parve non reggesse al confronto con quella che ne vedemmo altra volta dalla Compagnia Meynadier.

La sera di lunedì fu più lieta, in grazia di tre brillanti *vaudvilles* intitolati *La diplomatie du menage*, *La meunieur de Marly* e *Pourqoi*. I primi due specialmente piacquero assai e furono applauditi più di quanto è costume nella rigida platea del Cocomero. Vi si distinse Mlla *Victoria* che da qualche sera non avevano risentita, e che ci sembra provvista di talento e finezza drammatica. Stasera vedremo finalmente *Les Filles de marbre*, il rovescio della medaglia coniata da *Dumas* figlio alle *entretenues* di Parigi colla omai celebre *Dame aux camelias*, soggetto che in forma di romanzo e di dramma ha strappate lacrime del pubblico francese, che qualche volta piange per poco, ride per meno e si diverte per nulla.

C.

ROMA — La seconda sera il *Mosè* ha avuto un esito ben diverso dalla prima. Il partito contrario che più di ogni altro aveva l'Impresa non essendo intervenuto in Teatro, in massa ha dato campo ai buoni e ai veri conoscitori di applaudire gli artisti dove hanno veramente meritato gli applausi. Infatti la preghiera « *Dio possente in pace e in guerra* » il finale del primo atto, e qualche altro pezzo ancora furono applauditissimi e tutti gli artisti *chacun a son tour* ebbero dei momenti felici, per quanto non si nasconde che sono così brevi momenti che ci faranno tornar subito al Nabucco e al Rigoletto. *(Da lettera)*

PERUGIA. — *(Ci scrivono.)*

La sera del 30 ottobre andò in scena a questo Teatro la tanto applaudita opera *I Falsi Monetari*. L'esito è stato straordinariamente felice. Non vi è da citare i pezzi che piacquero maggiormente mentre tutta l'opera ha destato il più gran fanatismo. La Cherubini, la Barberini, Tombesi, Morelli e Cammarano meritano il più grande elogio per l'impegno col quale si sono prestati al buon andamento e riuscita dell'opera e per il vero merito artistico che li distingue dalla folla dei cantanti. Abbia le nostre lodi sincere l'Orchestra diretta dal M. Giovanni Rose e l'Impresario Maccaferri che nulla ha risparmiato per aver accozzato un così bello insieme di artisti e per non aver nulla risparmiato per la messa in scena dello spettacolo.

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* — *(Nostra Corrispondenza)*.

In passato avendo voluto mandar l'articolo appena dopo l'impressione di una prima sera fummo per dir così incantati dalla potenza della musica e non facemmo che una lode per tutti. Ora però che freddamente ne possiam giudicare, ci si comporterà qualche riflessione a taluni degli esecutori del Trovatore.

La Penco (Leonora) a noi sembra fra tutti quella che più emerga per canto, per anima e per azione. Alcuni l'appuntano sulle corde acute non molto spontanee, ma cantando ella di perfetta scuola italiana non monta che non sia molto felice nei gridi, smania degli odierni cantanti. La Borghi (Azucena) per voce melliflua e pel suo canto squisito è molto lodevole. E sebbene abbia questa volta curata l'azione e la scena, pure vorremmo che non soltanto coi gesti e col buon canto facesse comprendere la forza degli affetti che la straziano, ma pure cogli sguardi, col volto, e con quell'accentare oltremodo vibrato e sentito che quasi fa veder l'anima sul labbro dell'artista. Avvegnachè vi han *situazioni* nella vita così patenti, così straordinarie, che non basta l'espressione consueta e dirò così *metodica*, ma ci vuole una piena di sentire da vincere ogni ostacolo, e trionfare di tutti i cuori. Questa straordinaria possa di sentimento a noi sembra mancare alla signora Borghi, altrimenti potrebbe dirsi eccellente nella parte di Azucena.

Passiamo a Fraschini (Manrico) il quale unico per voce, ricco di molta arte di canto, sembra non volersi dar briga dello stare in iscena, quasi credendo, ed in ciò a ragione, che con l'uno e l'altro pregio possa soggiogare gli animi del pubblico. Ma con un po' di astuzia nell'azione quanto faticherebbe meno, e quanto più potrebbe esaltare quelli che lo ascoltano? A mo' d'esempio allorchè vede il rogo dove dovrebbe ardere sua madre, da quanto orrore non dovrebbe essere preso? Nel dire — *Di quella pira l'orrendo foco* — io dovrei vedere tutta la sua persona in convellimento, il suo volto acceso, il suo sguardo di fuoco. Quindi da tanto furore per lo quale ha quasi obliato che al suo fianco è la sua sposa, dovrebbe guardando involontariamente quella povera donna commuoversi, e dirle che prima di essere amante è stato figlio ecc. Niente di tutto ciò fa Fraschini, e questo stacco sublime per posizione e per musica non lo fa affatto rilevare. Con tutto ciò è applaudito, dirà taluno, ma noi parliamo ad un Fraschini e pel vantaggio dell'arte. Dovrebbe anche più animarsi e star più presente a se stesso quando rimprovera, nell'atto quarto, il tradimento alla sua sposa, per far poi meglio scorgere il punto in cui la comprende innocente e vicina a morir per lui. Con la sua voce e con la sua scuola, quanto non potrebbe cavare da quelle parole — *Ed io quest' angelo osava maledir.* — Invece passano inosservate. Queste cose noi diciamo a Fraschini perchè conosciamo di quale anima gentile e di quanta attitudine sia fornito per accettare le nostre leali osservazioni.

Ferri (Conte di Luna) non ha potuto in questa parte far molto sfoggio dei suoi bei mezzi perchè poco gli è adatta, ma pure ammiriamo sempre in lui lo zelo e la dignità del vero artista.

Ma se malgrado queste mende di esecuzione Il Trovatore cammina a vele gonfie a S. Carlo, noi perdoniamo ai detrattori del Verdi tutte le loro scempiaggini. CESARE DE SANTIS.

TORINO. Il Profeta è un grande avvenimento per la nostra Città considerata nel suo aspetto *artistico musicale*.

Ora anche noi siamo precisamente nel caso di veder rinnuovarsi i fatti che il vostro cronista *C.* narrava nel suo articolo intitolato *Piagnoni e Arrabbiati*.

Voi sentite di tanto in tanto chi grida *Osanna* e chi si sgola a ripetere *Crucifige*. Non dico che le opinioni sien giunte ad essere altrettanti partiti faziosi, ma siamo a buon porto. Un altro pò di fanatismo da una parte e dall'altra e vi garantisco cento soggetti e per cento articoli umoristico-drammatici di fisiologie torinesi. Correte pure la città, da Porta nuova sino alle Piazza Vittorio Emanuele, fermate i giovani eleganti del Caffè San Carlo e del Caffè Nazionale, dirigetevi agli uomini gravi di Piazza Castello e del Palazzo Madama, e sentirete che tutti parlano del Profeta di Meyerbeer, taluno con entusiasmo, tal altro con rabbia, tutti con esaltazione, senza giustezza di criterio, senza imparzialità di principio.

Questa Musica non è per noi, grida un abbonato del Pirata che legge i primi versi d'un articolo — questa è musica filosofica, strepita un altro che parla di filosofia nelle arti, perchè ne scute parlare: io non vi dirò chi abbia ragione — probabilmente nè l'uno nè l'altro, perchè tutti ne parlano con un'idea preconcetta, sia per portare alle stelle, sia per abbattere il grandioso lavoro di Meyerbeer. Intanto non cessa l'urto delle contrarie opinioni, e fra gli abituati del Teatro Regio, i veri conservatori del bel canto italiano, gridano: i Cantanti son più francesi che italiani, la frase, l'accento, il ritmo, tutto è ribelle al nostro gusto nazionale. Il Profeta di Meyerbeer, secondo noi, non può esser profeta che in casa sua.

Ma l'esecuzione, interrompe un altro, le decorazioni, la messa in scena, di questo che potete dirne? Qui le grida cessano come per incanto, l'ira è ammansita, le fronti si spianano, e tutti hanno una parola di lode, un attestato d'encomio. La Rosina Stolz è sulle labbra di tutti, e tutti ne parlano con gioia, con ammirazione. Anche degli altri artisti non sentiamo che elogi: più contenta di tutti è l'Impresa, la quale, comunque vadan le cose, vede e vedrà sempre la sua barca procedere a gonfie vele nel pelago pericoloso degli spettacoli teatrali. V. C.

VENEZIA. — *(Ci scrivono.)*

Il repertorio *Rossiniano* è in voga al Teatro Apollo. Veramente la compagnia che abbiamo è ben degna di eseguirlo.

Dopo il brillante successo dell'*Italiana in Algeri* del quale vi tenni parola, è comparso il *Barbiere* sempre giovane, fresco e bello. La parte di Rosina era affidata alla simpatica e cara Gaetanina Brambilla, che ha la virtù di far piangere e ridere a seconda della parte diversa che le è affidata. Però in mezzo alla diversità dell'espressione che Ella da alla musica, l'accento è uno, ed è precisamente quello che noi vorremmo in tutti gli artisti. Sillabazione chiara, voce robusta ed omogenea, la quale però ben si addice all'esecuzione dell'agilità che Ella da con una maestria indescrivibile. Noi siamo lieti perchè la vedremo e presto sotto le spoglie di *Arsace*, e le nostre parole acquisteranno tutta l'autenticità possibile nella colta Venezia, che non si stanca di applaudire questo contralto per eccellenza, vero ornamento e gloria della famiglia Brambilla famiglia artistica per eccellenza.

Il tenore Galvani e il basso Gorin divisero con la Brambilla il successo e *insieme e in solidum* si meritarono applausi e chiamate al proscenio.

TREVISO. — Il *Don Sebastiano* ebbe quel successo splendido che si attendeva. La Sanchioli, Mirate, Corsi e Cornago è un insieme di artisti che ben piazziati devono come possono far risaltare qualunque opera.

I dettagli li avrete quanto prima, perchè la posta parte e le faccende e le raccomandazioni mi assediano da tutte le parti per il noto affare, che se si effettua sarà un lustro maggiore per il nostro Teatro. *(Da lettera.)*

VERONA. Scrivono in data 23 ottobre al *Cosmorama Pittorico*.

Teatro Nuovo. — Cattive notizie. L'opera *I Due Figaro* del maestro Speranza non piacque. La musica si trovò noiosa: il primo atto è vuoto e il secondo, sebbene contenga del buono, accenna

troppo all'imitazione di Ricci. La Lorenzetti, preceduta da un gran nome, si trovò minore della sua reputazione. D'Apice cantò molto bene, ma si sarebbe desiderata in lui un po' più di disinvoltura. Scalese fe' di tutto col suo grande ingegno per animar lo spettacolo e non vi potè riuscire. Sacconi, baritono, nè ben nè male. Se non vi furon fischi, non s'udirono pure applausi.

Nel ballo si verificò il rovescio della medaglia. La Kurz, nuova conoscenza dei Veronesi, ha entusiasmato: è una ballerina di slancio, d'un'animazione e d'un'originalità di danza che scuoterebbe il più torpido spettatore. Per essa principalmente il ballo *Satanella* ebbe pieno successo. Ve ne dirò qualche cosa più per esteso dopo la seconda rappresentazione.

VARESE. — Il nuovo ballo *L'Adorazione del Sole* ebbe ottimo successo a codeste scene. Il merito principale di esito è dovuto all'impresario signor Angelo Tommasi, che decorò lo spettacolo senza risparmio, non che alla brava coppia danzante signora Carolina Massini Menzoli e Cardella, che nelle loro danze di buon gusto e svariate seppero meritarsi viva approvazione da parte del pubblico. (*Cosmorama.*)

ROVIGO — Una fortuna non vien mai da se sola. Quando la rota comincia a girar favorevolmente si va di meglio in meglio e così viceversa. Noi *lode all' Altissimo* e all' accortezza dell'Impresa Marzi siamo sulla prima via. — Il Rigoletto ebbe succeso d' entusiasmo e il Trovatore anche più. La impareggiabile *Scotta* fu trovata una Gilda per eccellenza ed ora la troviamo un Leonora senza confronti. Il Tenore Landi era l' incarnazione del vero Duca di Nottingham ed ora è un Manzico *superbo*. Fiori era nn Gobbo *diritto* ed ora è un *Conte di Luna* buona. La De Gianni-Vives da una *Maddalena* vispa e graziosa, è divenuta un *Azucena* tetra e accigliata. Il Basso Dolcibene da Sparafucile e da Ferrando è ben degno compagno di questi bravi artisti.

Il Pubblico però non ha mai cambiato ed ha applaudito sempre perchè soddisfattissimo di tutto e di tutti, colle debite proporzioni e con le respettive distanze dai punti colminanti dell' opera. (*Nostra corrispondenza.*)

TRIESTE, 23 ott. — Teatro Grande. — Per ora m'attengo alla pura storia della rappresentazione che varrà a somministrare un'idea ai lontani del come fu accolto qui *Il Trovatore*. Atto primo: Introduzione e racconto di Ferrando, silenzio; cavatina Leonora, all'adagio silenzio, e alla cabaletta, espressa con molta agilità e arditezza di passaggi dalla Barbieri, applausi sonori ed una chiamata; romanza di Manrico, qualche plauso alla seconda strofa; terzetto tra Leonora Manrico e il Conte, qualche bravo al Coletti, e finito, scarsi applausi. — Atto secondo: Coro di zingani, silenzio; canzone di Azucena, silenzio; racconto della stessa, zittito; duetto di Manrico coll'anzidetta, molti bravo ed applausi al Graziani all'adagio, e finito, silenzio; aria del Conte, all'adagio, molto ben detto, applausi, e alla cabaletta con cori, silenzio; finale, o terzetto tra Leonora, Manrico e il Conte, zittito. — Atto terzo: Coro, silenzio; aria di Azucena, silenzio; terzetto tra questa, il Conte e Ferrando, silenzio; aria di Manrico, all'adagio clamorosi e generali applausi (al duettino colla Barbieri intramezzato, silenzio), e all'allegro entusiastici battimani e grida altissime di bravo, de'quali fu, calata la tela, evocato replicatamente al proscenio il bravissimo Graziani, che sorprese per finiti modi di canto e potenza ed agilità di voce commendevoli. — Atto quarto. Aria di Leonora, all'adagio applausi, e alla cabaletta silenzio; romanza di Manrico, applausi ed una chiamata; al restante della scena silenzio, giacchè il toccantissimo *Miserere* mancando di una certa connessione cogli altri pezzi, quindi quel contrasto di suoni e canti variati formanti una complessiva armonia perchè in generale sbiadita e incerta l'esecuzione, scadde, nè fece quell'impressione che attendevasi; duetto fra Leonora e il Conte, all' adagio silenzio, e alla cabaletta molti applausi alla Barbieri, a' quali prese parte il Coletti venendo poscia ambedue chiamati alla scena; quello tra Azucena e Manrico, silenzio; e nella scena finale la valentissima Barbieri, benchè traesse partito e dal di lei ingegno, e dal sentir suo profondo per esprimere con molta verità la straziante fine della sventurata Leonora, non valse a scongiurare la procella che addensavasi e scoppiò al chiudersi dello spettacolo sopprimendo varii applausi che qua e là eransi sollevati. Conchiudendo, si può asseverare non aver realmente e generalmente piaciuto, vuolsi per l'esecuzione od altro, che l'aria del tenore soltanto! — Anco i cori lasciarono spesso molto a desiderare il che non può dirsi dell'orchestra, la quale adempiè il suo incarico con tutta precisione ed accuratezza. La messa in scena fu decorosissima sia per le vesti che per gli scenari, e duolmi l' accennar qui quell'ingiusto sistema non permettere che alcuno applauda al bravo e veterano scenografo Pupilli, che pur tratto tratto, secondo i mezzi che gli sono concessi, ci regala di belle scene e di un effetto magnifico, azione veramente censurabile, tanto più che può nuocere ad un patriotta, ad un Triestino. (*La Fama.*)

MARSILIA. — Nella sera del 29 settembre decorso e in due altre sere della prima settimana d'ottobre si produsse a questo teatro del *Gymnase* una compagnia di ballerini spagnoli dei seguenti individui composta: Mlle Dolores Sarral prima ballerina, Senora Catalina Macip, Senora Encarnacion Gil (sulla quale dissi due parole nella Cronaca ultimamente inviatavi) e dei Senores Riccardo Moragas, Juan Alemany.

Già il vedere come questi ballerini si producessero nel *Gymnase* piuttosto che nel *Gran Théatre* era di tristo augurio. La rappresentazione d'*El Sol de Andalucia* non smentì l' augurio. La *celebre danseuse espagnole*, Mlle Sarral, è una vecchia *artigiana* grossa e grassa più del dovere che doveva ballare assai bene 15 o 20 anni fa. La picciola Encarnacion è bellina ma non val nulla come ballerina.. da teatro. Delle altre, non torna conto parlarne. Quantunque questa compagnia si annunziasse di passaggio per Parigi, non ho ancora veduto che si sia prodotta sopra alcun teatro della capitale. — Per me credo che una Compagnia tale, nei nostri Teatri in Toscana e specialmente a Livorno, ove si deve amare il materiale più che a Firenze, farebbe fiasco inevitabilmente. (*Nostra Corrispondenza.*)

CORFU'. — (*Ci scrivono*).

Due versi in fretta per darvi notizie della *Muta di Portici*. — Avanti l' andata in scena di quest' opera, i malevoli andavan gridando che avrebbe fatto fiasco; invece la sera del 21 ottobre si eseguiva ed otteneva il più segnalato successo; ed infatti la Ferlotti si meritò applausi nella sua cavatina; il Bettazzi fanatizzò nella sua barcarola, ed ebbe insieme a Ruitz applausi e chiamate nel duetto. Il finale del terzo atto entusiasmò l' uditorio fino a pretenderne il *bis*. L' aria del Bettazzi nel quarto atto fu pure applaudita, il quinto ebbe lo stesso successo. La signora Giordano eseguì con tanta perfezione e bravura la parte della Muta, da meritarsi l'approvazione universale; bene il Grillini ed il Guidi ballerini di molto merito.

POTPOURRI

Ieri primo Novembre il tenore Fedor è partito da Livorno per Messina. — A Modena l'opera *Crespino e la Comare* ebbe buon successo. La Lipparini, Mattioli, Caserini e Pieri ne furono i fortunati esecutori. — Il buffo comico Lipparini è partito ieri da Firenze per Forlì colà scritturato per la terza volta. Per il Carnevale prossimo è però scritturato, come annunziammo, per Spoleto. — A Madrid il *Rigoletto* per la comparsa del baritono Varesi ha avuto un successo trionfale. Ne daremo i dettagli. — A Napoli al Teatro S. Carlo l'andata in scena dei Lombardi non fece quell'effetto che si attendeva. Questo però nulla toglie al molto merito della De Giuli e Fraschini. — Il sig. Santiago Echart, incaricato dell' Impresa del teatro d' opera italiana in Cadice, trovasi in Milano all'oggetto di completare quella compagnia. — La compagnia che ha or ora terminate le sue recite al Teatro Valle di Verona, passa coll'imminente novembre al Teatro dei Concordi di Padova, sempre sotto gli auspici del maestro Betti. Gli artisti, com'è noto, sono le prime donne Rebussini e Luxoro-Pretti, i tenori Pellegrini ed Oliva-Pavani, il baritono Massiani e il basso dalla Costa. — A Malaga è apparsa l'opera di Verdi, *I Due Foscari*. La signora Rita Giordano e il tenore Cabot spiegarono non ordinarii mezzi di voce, e l'esito fu in generale soddisfacente. — Teresa Gambardella, prima ballerina assoluta di rango italiano, Lorenzo Liprandi, primo mimo, furono scritturati per la stagione di carnevale e quaresima 1853-54 al Teatro Filarmonico di Verona (Agenzia Lamperti).

TEATRO PAGLIANO

Questo gran Teatro che oltre ad essere come dicemmo altra volta un bell'ornamento per la nostra Firenze, potrà anche rivaleggiare per vastità e per magnificenza coi primari d' Italia, sarà aperto con gran spettacolo in Musica nella Primavera prossima.

L' Impresa è stata accordata al Sig. Alessio Fernandez col mezzo dell'Agenzia dell'ARTE la quale è esclusivamente incaricata di formare la compagnia.

SCRITTURE

Dell' Agenzia del Giornale L'ARTE

(*Per Pisa, Carnevale* 53-54.)

EMILIA SCOTTA prima donna assoluta.
CATERINA MICHELI comprimaria e seconda donna.
PIETRO NERI-BARALDI primo tenore assoluto, *in concorso coll'Agenzia Marchesi e Corticelli*.
ENRICO FAGOTTI primo baritono assoluto.
LUIGI FAGNONI secondo tenore.
FELICE DALL'ASTA basso comprimario.
FILIPPO MANCINI secondo basso.
ENRICO VANNUCCINI Direttore d'Orchestra.
ALESSANDRO JANDELLI primo Violoncello.
Con 6 Coppie secondi ballerini, e 8 coriste.

(*Per Perugia Autunno corrente.*)

ENRICHETTA CHERUBINI prima donna assoluta.
LEOPOLDO CAMMARANO buffo comico.

(*Per Atene Autunno e Carnevale.*)

AUGUSTA BOCCABADATI FRANCALUCCI Prima donna assoluta *in concorso coll'Agenzia Marchesi e Corticelli*.

(*Per Livorno Autunno Corrente* 53 — 54.)

ADALGISA MOLINARI prima donna assoluta.
LUIGI TOFANARI primo tenore assoluto.
LUIGI BRIGNOLE primo baritono assoluto.
CATERINA MICHELI comprimaria e seconda donna.
LUIGI FAGNONI secondo tenore.

(*Per il Carnevale 53-54. Per conto dell'Appaltatore Alessio Fernandez per Teatri da destinarsi*).

ANTONIO MORELLI primo baritono assoluto.
ETTORE BARRACANI primo ballerino assoluto di rango francese.

(*Per Prato Carnevale 53-54.*)

ADALGISA MOLINARI Prima donna assoluta.

Lo scultore Ignazio Villa ha condotto a termine il ritratto del tenore Baucardè, ed ha inviato alla nostra Direzione la forma del medesimo, rilasciandone a noi l'esclusiva proprietà.

Noi ci crediamo in dovere di dirigergli il seguente pubblico attestato della nostra riconoscenza.

Egregio Signore

È sempre lodevole rendere omaggio di stima agli artisti che grandemente la meritano; questo gentile pensiero diventa anche più lodevole quando si parte da un altro valente artista quale Voi siete, e noi crediamo nessun tributo potesse giungere più caro al nostro Baucardè, fuori della sua effigie da voi ritratta in busto con tanto amore e squisitezza di merito.

Ma noi dobbiamo esservi grati non solo del vostro generoso proposito di onorare un artista che tutta Firenze applaudisce ed ammira, ma anche della somma cortesia, che vi persuase di offrirci in dono la forma della bella opera vostra che noi terremo in pregio, come lavoro d'arte e come ricordo di amici della nostra Direzione.

All' artista da voi ritratto si debbono i nostri elogi — a voi i nostri elogi e la nostra gratitudine più sincera.

Accettatela dunque, o Signore, unitamente agli attestati della nostra stima.

Firenze li 2 Novembre 1853.

Sig. Ignazio Villa

LA DIREZIONE

Nuovità Musicali

presso G. G. Guidi Via S. Egidio 6638.

1455 GAMUCCI. — Scherzo fantastico sulle canzone del *Trovatore « stride la vampa »* per piano forte. Paoli 3 —

1470 DUCCI C. — *Miserere* nell'opera il *Trovatore* liberamente trascritto per piano forte. » 2 —

Sotto i Torchi

Il Trovatore Valzer per piano forte di L. B.

Per il prezzo di 20 Scudi al mese si affitta una Villa presso Firenze di circa 30 stanze Scuderia e rimessa. Recapito in Via delle Pappe al Boureau di Giovanni Ceccherelli.

ULTIMI 12 GIORNI

DELLA VENDITA DELLE AZIONI

PER LA PRIMA ESTRAZIONE

DELLA GRANDE LOTTERIA DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE

CHE AVRA' LUOGO IRREVOCABILMENTE IL 15 NOVEMBRE 1853.

VINCITE CINQUE MILIONI DI LIRE, DIVISE IN 334 PREMJ ED IN DIECI ESTRAZIONI

Prezzo del Biglietto valido per tutte le Estrazioni — FRANCHI CINQUE.

Per l' acquisto dei Biglietti dirigersi:

In Livorno al Sig. Adriano Bargellini, Direttore Gerente Piazza d'Armi N. 6, ed ai Banchieri Sigg. M. A. Bastogi e F.— In Firenze ai Sigg. Fratelli Cini, Giovanni Suzzara, *Monitore Toscano*, Fratelli Francia Depositarj Generali e presso i depositi stabiliti dalla Direzione.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 88 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 5 Novembre 1853

LETTERATURA

ALESSANDRO DUMAS
ED I SUOI SCRITTI

Io aborro il fanatismo qualunque sia la causa per cui egli combatte. È il fanatismo che nel 600 ha portato le lettere e le arti a un decadimento assoluto, per cui abbiamo visto sorgere il barocchismo nell'architettura e le Accademie dei poeti ci hanno creata una letteratura di nuovo genere tutta immagini spaventose, tutta figure iperboliche.

Oggi il fanatismo si mostra in due partiti.

Esiste una razza di gente che limita le sue cognizioni letterarie a Omero, Virgilio, Dante, Petrarca e Tasso. Questi uomini che compongono la società degli uomini gravi, ripudiano e combattono qualunque altra autorità. Per essi Byron è un pazzo, Sakespeare uno scrittore da burattini, Victor-Hugo poco meno che un cantore da trivio, Giovan Battista Niccolini un impudico che pretende scroccarsi il nome di poeta.

Adoratori dell'antichità, disprezzano tutto ciò che non è impolverato, e non conta almeno almeno due o tre secoli di vita.

Altri poi battono la via contraria. Giovani, s'entusiastarono dei canti di Byron; fecero la loro educazione morale e letteraria sul romanzo francese, e sebbene non sieno arditi da combattere ciò che tante generazioni di uomini proclamarono bello e divino; pure è solo nelle letture romantiche che trovano una sodisfazione al loro cuore ed al loro pensiero.

Eppure è tanto facile il sentire e l'accettare il bello ovunque egli si trovi!!

È con questo principio che noi dobbiamo procedere nel giudizio d'un uomo e delle sue opere.

Se io mi accosto ad un classico, ad un uomo dell'antichità, e nomino Alessandro Dumas, egli mi caccia un urlo di sprezzo e di rabbia, rispondendomi « mi vergognerei a leggerlo. » L'uomo del romanticismo ha inalzato un altare allo scrittore francese e adora questo portento d'immaginazione.

Eccovi due fanatici, due che seguaci di un principio si concentrano tutti in quello, rinnegando tutto ciò che esiste al di fuori della loro sfera d'idee.

Alessandro Dumas è scrittore di romanzi e di drammi.

Come scrittore di romanzi egli ha trattato il romanzo sociale e lo storico. — Il classico ha lottato e lotta tutt'ora contro questa parola — romanzo: e non ci è verso che la gli entri in testa; e per lui allorchè si dice romanzo si dice un libro pieno di sciocchezze e di pazzie. Io non credo così. Il romanzo sociale ha la missione di educare il cuore allettando lo spirito. Quanto più volentieri di un lungo e ragionato discorso col suo periodo ciceroniano, col suo rettorico sillogismo, tu ascolti la parabola o la favola che conduce all'istessa conseguenza di morale? E così è del romanzo; il romanzo, perdonatemi l'espressione, è l'anatomia del cuore dell'uomo: vi mostra in un avvenimento i resultati di una passione, gli effetti di una trista educazione, e quando il romanziere adempie il suo scopo, vi mette la morale alla portata di tutti, e non vi noja con la gravità filosofica.

Come il romanzo sociale fu combattuto ancora il romanzo storico. Fu detto che falsa la storia, che la mente del lettore si trova confusa tra ciò che è storico e ciò che è parto della poetica immaginazione dello scrittore. Ma se voi conoscete la storia, questa confusione non avrà luogo, e forse dal romanzo avrete alcuni dettagli, alcune particolarità che la storia non vi insegna; se voi non la conoscete, dalla lettura del romanzo acquisterete almeno una tintura degli avvenimenti passati. Questa tintura sarà superficiale, le idee saranno confuse: ma è sempre meglio qualche cosa che nulla; ed io che non sono nè pessimista nè ottimista, ma batto la strada di mezzo, ad un'ignoranza assoluta preferisco un' ignoranza parziale.

Infine io dirò del romanzo storico come del romanzo sociale; egli mette la storia alla portata di tutti.

L'*éclat* di Alessandro Dumas non è il romanzo sociale. In questo egli è stato battuto ed altri scrittori lo hanno vinto. Pure è vero che anche nel romanzo sociale egli ha mostrato fervida immaginazione, forse anche troppo fervida, ed anche in questo ha il suo merito; merito piccolo di fronte ai nomi di Eugenio Sue, di Giorgio Sand.

Ove Dumas ha veramente una superiorità è nel romanzo storico: là vi sorprende la sua immaginazione poetica non solo, ma ancora la sua immensa erudizione, la cognizione profonda che egli ha della storia del suo paese. In questo egli ha solo un rivale, un rivale che si può dire anche vincitore ed è Sir Gualtiero Scot: il romanziere storico della Scozia.

Alessandro Dumas ha scritto con una serie di romanzi la storia della regalità in Francia, cominciando da gli ultimi dei Valois e venendo fino a Luigi decimosesto, terz' ultimo del legittimo ramo Borbone.

Nessuno come lui ha dipinto a pennello i caratteri storici che mette in scena. — Luigi tredicesimo, Luigi decimoquarto, Maria Antonietta e Luigi decimosesto sono i caratteri che egli ha meglio decifrato che tutti. Egli deve possedere una ricchezza straordinaria di memorie particolari, per scrivere con quella precisione, con quell' esattezza la storia delle famiglie che hanno regnato in Francia.

In mezzo alla storia egli frammischia dei personaggi immaginati, ovvero riveste i personaggi storici, o almeno quelli di cui la storia ci trasmette unicamente il nome, di un carattere da lui creato, ed in queste creazioni davvero che è sommo. Egli ha fatto un eroe di Gabriello di Montgommery, leale carattere, eccezione straordinaria in quell' epoca d' intrighi, contrapposto a Montmorency, il connestabile di Francia doppio e traditore. Non vi è gabinetto di elegante signora nè studio di giovane quindicenne che non abbia veduto i tre Moschettieri. Quei tre caratteri sono i caratteri della nobiltà francese nel secolo decimosettimo. Per essi il trono era un principio: ciechi adoratori della regalità, a lei sacrificavano sostanze e vita, per lei erano grandi, e s'illustravano con fatti di straordinario valore. Ma in mezzo a questa lealtà esisteva pur troppo l' intrigo religioso e politico, ed eccovi Aramis l' elegante moschettiere che finisce Generale dei Gesuiti. Gilbert è un altro carattere da lui creato, carattere che v'innamora. Esso in America ha acquistato quel puritanismo che caratterizzava i rivoluzionari francesi dell' 89; è discepolo di Rousseau per l' idea filosofica, è allievo di Balsamo per l' azione.

Ma voi mi direte che Dumas spesso viaggia nei regni dell' impossibile, che la sua immaginazione lo trasporta, che talvolta egli crede tanto imbecilli o ragazzi i suoi lettori, da dar loro ad intendere delle fanfaronate della forza di 200 cavalli. Nè in questo io ve lo difendo. Nò, e quando egli mi vuol far credere che un uomo con un pugno abbatte un muro e fa rovinare una casa, che Balsamo vive da Pitagora in poi, e che ora non invecchia più, che la forza magnetica rende l'uomo chiaroveggente e profeta, io me la rido, ammirando però sempre questo mal sano abburatto, che insieme alla farina getta giù tanta crusca.

(*continua*) B.

L'importanza del soggetto svolto nel seguente articolo ci ha persuaso a riportarlo dal Monitore Toscano nelle nostre colonne. Tutti gli amanti di storia patria, tutti quelli che intendono l' utilità e la necessità d' un migliore ordinamento ai principali Archivi della Capitale, debbono esser grati all' autore di questo scritto, che abbiamo tutte le ragioni per credere sia il Commendatore Barone Alfredo Reumont, Ministro di Prussia in Firenze, celebre autore delle Tavole Cronologiche della Storia Fiorentina.

LA DIREZIONE.

GLI ARCHIVII FIORENTINI

Alcuni mesi sono trascorsi da che il Governo toscano adottò la risoluzione di dare un nuovo e migliore ordinamento ai principali Archivii della Capitale. Siffatta risoluzione, di cui in altra occasione si tenne parola, viene attualmente portata ad effetto, e già da qualche tempo si pose mano a trasmutare gli antichi scompartimenti, ed in questa impresa si procede con tutta l'attività compatibile con le grandi difficoltà che essa presenta.

Il primo piano della fabbrica, così detta degli Uffizi, costruita da Giorgio Vasari per Cosimo I, ed il cui ultimo piano, una volta loggia aperta, racchiude il tesoro artistico della gran collezione Medicea, molto arricchita di poi dalla attuale Dinastia, è per la massima parte destinato a ricevere gli Archivii riuniti. Da lungo tempo collocati separatamente, questi Archivii, or mutando l'antico loro posto con altro più o meno vicino, or conservando l'antico collocamento, vengono oggi messi l' un con l'altro in comunicazione nei vari loro scompartimenti. Se questo locale non può, per quel che riguarda la vastità, esser paragonato con una o due altre fabbriche a tale scopo destinate, per esempio coll'antico monastero di San Severino di Napoli, il più bello tra gli Archivii da me conosciuti, ha esso però il vantaggio della immediata connessione di tutte le sue parti, onde emerge una maggior facilità di ispezione ed una maggiore comodità.

Gli Uffizi del Vasari sono un edifizio assai notabile. Chiunque si faccia a considerare la regolarità delle sue parti esterne, il lungo e stretto quadrilatero della piazza da esso rinchiusa, la fila delle colonnate, interrotta solamente dalla fabbrica parallela della Zecca, la bella facciata della loggia sporgente sull'Arno, difficilmente potrà immaginarsi le difficoltà con le quali l'Architetto ebbe a lottare qui, dove per soddisfare alla volontà del principe fu d'uopo procurare lo spazio necessario, abbattendo ed in parte incorporando antichi fabbricati — giova rammentare gli ultimi avanzi della Basilica di S. Piero Scheraggio, di mano in mano disfatta per cedere il luogo alle costruzioni attinenti al Palazzo della Signoria; Basilica di cui solo una colonna murata nella parte esterna degli Uffizi resta tuttora visibile. Nell'interno è per altro agevole lo scorgere con quanta maestria seppe il Vasari dissimulare e nascondere le incongruenze della località, creando un immenso edifizio che oggi accoglie in sè Archivii, Biblioteca, Tribunali, Uffizio dello Stato Civile e della statistica, Zecca, Galleria, e chi sa quanto altro mai; ma questo agglomeramento per più rispetti non è però senza pericolo. Ciò sia detto specialmente per conto della Galleria, molto esposta in una fabbrica la quale posa sopra il mal fermo terreno d'una ripa artificiale di fiume, mentre le eleganti, ma sottili colonnate della medesima non possono offrire un valido sostegno al grave peso delle mille opere marmoree, sul cui collocamento nulla per anche è stato stabilito; fabbrica la quale comecchè costruita piuttosto in fretta, necessita di continui ristauri, che non possono rimediare al difetto primitivo.

Il primo piano è quello in cui, sì come abbiamo già detto, sono stati collocati gli Archivii compresi sotto la denominazione di Storici: l'Archivio diplomatico fondato nel 1778, contiene 126,830 pergamene ed è benissimo ordinato; quello della Repubblica, ossia delle Riformagioni che ha ben 26,860 filze di Atti, divise in diciotto Sezioni; l'Archivio Mediceo con più di 10,000 filze, appellanti parte ai più remoti tempi della famiglia, parte a quelli dei giorni di sovranità nel Granducato; unitamente a diversi supplementi, pervenuti per via d'eredità dall'Archivio dei Duchi d'Urbino o acquistati dalle biblioteche Cervini, Strozzi, e ultimamente dalla Biblioteca Rinuccini; l'Archivio della Reggenza, e quello degli Affari ecclesiastici e della Nunziatura; l' Archivio del Catasto e delle Decime con 11,400 filze e volumi di

BIBLIOTECA

atti. A questi Archivii deve poi aggiungersi quello del Monte Comune, il quale presentemente, del pari che quello straordinariamente copioso delle Corporazioni e dei Monasteri soppressi, trovasi nell' antico palazzo del già formidabile e potentissimo Magistrato detto dei Capitani di Parte Guelfa; così che il totale dei volumi di Atti e Registri, senza contare le pergamene dell'Archivio diplomatico, ascenderebbe a 115,870 (1).

Il locale è vasto; da una sala si passa in un'altra; la più bella occupa la larghezza della fabbrica sopra la loggia che dà sull'Arno, e nella quale è collocato l'Archivio Mediceo (2).

Quanto all'ordinamento e alla classificazione di questi preziosi documenti, rimane ancor molto da fare, quantunque già siasi dato parzialmente mano a siffatta opera. Solo dell'Archivio diplomatico si ha un accurato e utile inventario; negli altri, o questo è appena cominciato, o pure i Registri sono assolutamente insufficienti allo scopo scientifico; sovente mancano affatto. Nell'Archivio Mediceo dal capo di esso F. Moisè (il traduttore delle Cronache Catalane del Montaner e dell'Esclot) si è posto mano ad un nuovo ordinamento delle relazioni degli Ambasciatori. Difettosissima è stata fin qui la disposizione delle Riformagioni, ossiano documenti della Repubblica, mentre appunto in queste stanno racchiusi straordinarj tesori storici; ed anche oggi sono meritevoli delle più accurate indagini per parte degli studiosi della storia del medio evo. Scipione Ammirato, al quale, come è noto, siamo debitori della prima, piuttosto compiuta e con sana critica elaborata, storia di Firenze, si è molto giovato di questi documenti — quanto però rimane ancora da fare!

Non è solamente alla storia di Firenze che si riferiscono i tesori qui accumulati; anche per la storia di tutta Italia, di gran parte dell'Europa si possono consultare incomparabili materiali. Basterà por mente soltanto ai celebri nomi dei Segretarj di Stato e Ambasciatori fiorentini, specialmente del XV secolo — di quegli uomini cioè, la cui splendida lista è chiusa dai nomi del Machiavelli e del Guicciardini — per misurare la importanza dei manoscritti non ancora menomamente, soltanto imperfettamente compulsati. Di lacune non v'è penuria: diverse di queste sono state però da poco tempo riempiute mediante un generoso dono della Casa Ginori, consistente in una serie di Volumi di Atti relativi al predetto secolo, ed in parte ai tempi del famoso scrittore politico Coluccio Salutati, i quali Atti debbono essere già stati smarriti nelle varie peripezie dell'Archivio. Tali lacune si notano per altro in tutti gli Archivii. Quante infatti non se ne trovano nei Volumi di documenti degli Angioini di Napoli, nell'Archivio di quella Capitale! Esse però non impediscono che in Firenze come in Napoli, non v'abbiano delle miniere d'oro per la storia del XIV e XV secolo. Importa ora soprattutto dare buon ordine, ed aver cura a ciò che esiste. Uno degli impiegati ha già dato a questa impresa un lodevole incominciamento. Più tardi potrà pensarsi a pubblicar per le stampe. Le relazioni degli Ambiasciatori debbono per le prime attirare sopra di loro la attenzione generale.

Chiunque si fa a considerare quanto i Fiorentini siansi mai sempre segnalati nella diplomazia, crederà facilmente che il Machiavello non è qui isolato; se non esistono relazioni del genere di quelle degli Ambasciatori veneti, non mancano però dispacci i quali nulla cedono ai carteggi degli oratori veneziani. Non meno pregevole è sotto questo rispetto l'Archivio Mediceo pei tempi posteriori, in special modo pel XVI e XVII secolo. il Galluzzi, scrittore, come si sa, del tempo di Leopoldo I, componendo la sua storia della Toscana, ha spogliato questo Archivio con diligenza, e a quanto ci sem ra con coscienza. Molto pure è ivi da raccogliere per la storia di altri Stati sì italiani come transalpini, specialmente della Francia, della Spagna e dell'Impero, la posizione dei Medici rendendo necessario per loro il tenersi bene informati di tutto per mezzo di carteggi diplomatici pubblici o segreti.

Nelle altre parti dell'Archivio si contengono molti materiali in particolar modo idonei a dar contezza delle condizioni interne del paese, come per la storia dell' industria, del commercio e delle arti. Di questi materiali si sono per siffatto riguardo assai prevalsi tanto i nazionali che i forestieri; il loro difettoso ordinamento sottrasse però più di quello che non si creda alle ricerche degli studiosi. Quanta ricca messe, dopo il Gaye, il quale per molti anni si occupò di studj di storia delle arti, è stata di poi spigolata da molti altri, e tra questi dai nuovi editori del Vasari!

La comune direzione sotto la quale sono state poste queste collezioni, riuscirà molto opportuna al loro riordinamento, ed al profitto da ricavarne. L'attività spiegata dal Direttore generale professor Bonaini, durante il breve tempo da che si è dato principio alla nuova sistemazione, è veramente sorprendente. Tuttavia occorrerà ancora qualche mese prima che il materiale trasmutamento rimanga compiuto. Nè a quelle collezioni avrebbe potuto essere assegnato un direttore migliore del Bonaini, il quale oltre all'esser coadiuvato da uomini valenti, unisce in sè vaste cognizioni, molta avvedutezza e una diligenza indefessa. Già ne fanno fede i lavori sulla storia pisana e perugina, mentre la sua edizione dei diritti statutarj dei Pisani attualmente sotto i torchi è per mettere anche maggiormente in evidenza le suenunciate qualità di lui. Possiamo in seguito inoltre aspettarci la pubblicazione sotto l'una o l'altra forma delle cose più notabili contenute nei detti Archivii. Il Codice diplomatico edito da F. Brunetti è da lungo tempo rimasto sospeso alla terza parte, e quantunque esso lasci molto da desiderare, forse sarebbe opportuno il continuarne la pubblicazione. Molto resta a fare per la storia politica dei più remoti tempi di mezzo. Per varie serie di documenti converrebbe scegliere la forma de'Regesti; le Legazioni poi dovrebbero essere pubblicate *per extensum*. Se, come sembra, l' *Archivio istorico italiano* del Vieusseux darà termine tra breve alla serie dei suoi volumi, si potrebbe tener dietro a questa copiosa collezione che nei suoi volumi contiene un notevole numero di cronache, istorie, biografie, memorie e carte, con una raccolta di documenti tratti dagli Archivii fiorentini. Nei diversi impiegati dell'Amministrazione degli Archivii, in specie nel cav. F. Moisè Archivista del Mediceo, nel cav. Luigi Passerini, autore d'un diligente e documentato lavoro sopra gl'Istituti di beneficenza della Città di Firenze, in Cesare Guasti valente filologo, potrebbero aversi eccellenti ed eruditi collaboratori ad una siffatta impresa letteraria.

(1) L'Archivio del Monte Comune, quello delle Corporazioni religiose soppresse, l'altro del Demanio e della Liquidazione francese sono stati trasferiti in altro vasto locale nel piano terreno dell'ala lunga degli Uffizi, e già trovansi molto innanzi nel loro ordinamento per l'intelligente assiduità dell'archivista Del Badia; si uniscono pure a questi Archivi quelli degli antichi Tribunali della città di Firenze, ove, tra gli altri documenti, si trovano quelli delle Corporazioni delle Arti, dell'Accademia del Disegno, ec. ec. Per successive ordinanze vennero riuniti a questi Archivi anche l'altro dei Sindaci, e quello della Zecca, i quali tutti racchiudono in gran copia documenti di bella antichità, e crescono a dismisura il numero dei volumi. (*Nota del Traduttore*)

(2) Questa Galleria per concerti consecutivi passa all' Uffizio della Nobiltà e Cittadinanza, avendo gli Archivi storici avuto in compenso il vasto locale già occupato dall'Uffizio dello Stato Civile e Statistica generale. (*Nota del Traduttore*)

CRONACA TEATRALE

Firenze. — 3 Novembre 1853.

Teatro del Cocomero. Compagnia d' Eugenio Maynadier. — *Les filles de Marbre.* — Dramma nuovo in 4 atti dei Sigg. Teodoro Barrière e Lamberto Thiboust.

Così veniva annunziato la mattina di Mercoledì questo dramma, che secondo quanto dicemmo altra volta, doveva dare una solenne ed energica mentita alla *Dame aux Camelias* di Alessandru Dumas figlio. E quando i cartelloni di Parigi invitavano per molte sere il pubblico a questo spettacolo, che a prima vista dovea sembrare di genere nuovo, l' applauso vivo ed unanime degli spettatori avea risposto alla parola del poeta, un lamento doloroso accompagnavà la morte d'una vittima, un fremito potente d'indignazione imprecava alle creature perdute, di cui *Barrière* e *Thiboust* vollero mettere a nudo la corruzione profonda, il ributtante cinismo, la schifosa realtà — infine la poetica e gentile creazione di Dumas figlio veniva schiacciata sotto il peso di queste *donne di marmo*.

Noi però sappiamo che quando questo dramma fu rappresentato a Parigi, era ben differente da quello che la Compagnia Meynadier somministrava al pubblico del Cocomero. Noi ci ricordiamo che la critica francese rendeva conto di un dramma in 5 atti, col Prologo ad Atene nello studio dello scultore Fidia e l' azione a Parigi nei tempi attuali — noi ci ricordiamo che il dramma terminava colla morte di un giovane artista, vittima dell' amore sincero e profondo da lui consacrato ad una donna che amava l'oro soltanto. Invece a Firenze abbiamo veduto il dramma mutilato e corretto, certo per qualche ragione, di cui gli autori non avrebbero convenuto. Di cinque atti veniva ridotto a quattro, il prologo era sparito, la catastrofe tolta di mezzo, sostituendovi una variante a capriccio, quasi il dramma fosse una cavatina o un duetto, in cui il maestro lascia all' arbitrio dei cantanti l' adattarvi una cadenza a piacere.

Parleremo più tardi di queste licenze, di questi abusi, che nessuno ha diritto di prendersi.

Dopo il successo strepitoso ottenuto dalla signora delle Camelie (che noi vediamo con rammarico proscritta dal nostro teatro) nacque a Barrière e Thiboust l' idea di scrivere un' altra pagina di storia sociale contemporanea, egualmente funesta e commuovente, ma più vera, d' una realtà più tremenda. Dumas figlio aveva cercato fra le donne perdute un tipo ideale e poetico, o meglio avea dato ad una celebre *lorette* di Parigi, tutto il sentimento, tutta la passione di cui può esser capace un' anima candida e pura, avea spinto lo sguardo in un congresso di demoni, per cercarvi un angelo decaduto, ma che serba sempre la sua natura da angelo, avea frugato nel fango d'un pantano, per trovarvi un giglio, tra i rovi e le spine per iscoprirvi una rosa. Questa rosa, questo giglio, quest' angelo è Margherita Gauthier, la donna *entretenue* che muore a poco a poco vittima d' un amore profondo. Ma questa potrebbe essere un' eccezione alla regola, una individualità della specie. Volete la pittura generica, ma vera e reale di quella classe sciagurata a cui appartiene anche Margherita Gauthier? Eccola nelle *Filles de marbre.*

Thiboust e Barrière non vollero l' individualità, o l' eccezione, ma la specie e la regola. Essi risposero a Dumas collo stesso mezzo di cui egli si era servito, o meglio risposero collo stesso mezzo le vittime di quelle sirene dal volto d' angelo, rispose la società, che vorrebbe purgarsi da questa piaga di schifosa laidezza, espellere dal suo seno questi esseri dal cuore di marmo, in cui l' avidità dei piaceri è vinta dall' avidità insaziabile dell' oro, della grandezza, del lusso. Madamigella *Gauthier* da una parte, madamigella *Marco* dall' altra sono due tipi d' una medesima specie, l' uno più ideale che vero, l' altro più vero che ideale: quest' ultimo distrugge coll' eloquenza della più terribile verità il prestigio del primo.

Nei due drammi (parliamo delle *Filles de Marbre* come furono rappresentate a Parigi) abbiamo due vittime, la *Gauthier* nel primo, *Raffoello* nel secondo, ma gli esempi dell'una e dell'altra come si rinnovano in società? quante volte ai lamenti soffocati d' una sola *Margherita* non rispondono i gemiti moribondi di cento Raffaelli? Perciò noi crediamo più vero, più utile, più morale lo scopo delle *Filles de Marbre*. Esso tende a smascherare cotesti mostri seducenti, che ti affascinano coi loro bugiardi sorrisi, ti soffocano coi loro amplessi, ti uccidono coi loro baci di fuoco, poi sorridenti e leggeri, calpestano il tuo cadavere, e vanno in traccia d' altre voluttà, d' altri amori. *La Dame aux Camelias* strappa lagrime di compassione sulla sventura d' una donna, che in mezzo alla corruzione in cui vive, ha conservato la potenza e la verginità d' un affetto che lentamente la consuma e la strugge. Ripetiamolo — quì abbiamo una creazione romantica, là una pittura fedele. Ma *Les filles de Marbre* paragonate colla *Dame aux Camelias* sotto il punto di vista artistico e letterario, hanno perduto — il lavoro di Dumas è più completo, più drammatico: esso è come la protagonista, ti commuove, ti seduce, ti incanta: mentre venute a paragone sotto il punto di vista filosofico e morale, *Les filles de Marbre* hanno vinto, perchè tutti (a Parigi) conoscevano una Madamigella *Marco* e un *Raffaello*, nessuno una *Margherita Gauthier*, come l'avea dipinta il poeta.

Vediamo ora in che consiste l' azione del dramma rappresentato al *Cocomero*.

Raffaello giovane scultore di fervida immaginazione, violento negli affetti, incontra *au Bois dè Boulogne* una donna di rara bellezza, di irresistibili attrattive, e ne resta preso d'un amore profondo. Essa (la quale non è altro che M.lla *Marco*, dalle angeliche forme e dal cuore di bronzo) incoraggia e lusinga l'affetto del giovane, sino a fargli perdere il suo riposo, il suo amore per l' arte, i suoi desiderj di gloria. Raffaello ama da artista — con trasporto e passione. Marco lo soggioga spiegando tutti i suoi tesori di grazia, di bellezza, di seduzione. Mad. *Didier* madre di Raffaello vede suo figlio distratto e melanconico, cerca di sollevare la sua tristezza e lo consiglia a cercarsi un conforto in un amore innocente, fra le braccia d'una donna che gli asciughi le lacrime, divida le sue gioje, alimenti la sua ispirazione d'artista. Giunge allora (precisamente allora!!) una giovinetta bella e modesta, che sa guadagnarsi col suo candore la stima della buona Didier e la simpatia di Raffallo, commosso da tanta semplicità, vinto da tanta innocenza. Quando egli starebbe per cedere alle istanze della madre, che in Maria gli addita una sposa adorabile, un biglietto di *Mvrco* lo chiame altrove; *Mareo* acconsente a farsi rapire da Raffaello, e gli promette una vita di gioie interminabili, di voluttà sovrumana. Inutili sono le preghiere della madre, inutili gli sguardi affettuosi di Maria, inutile la resistenza di *Desgenais*, tipo del giornalista onorato, ed amico di Raffaello. Questi ha deciso — sacrifica a *Marco* l'arte, la madre, l'amicizia, l'amore—egli parte per gettarsi

ciecamente fra le braccia della incantatrice sirena. Una casa di campagna accoglie i due amanti — Raffaello si è dimenticato di tutto e di tutti — egli non ama che *Marco*, egli non vive che per lei. Ma essa è già stanca di questo amore — la noja, il disgusto succedono in lei all'ebrezza, al trasporto — essa non ha mai amato Raffaello — non ha fatto sinora che farsi amare. Essa ha chiamato dintorno a se varie amiche coi loro compagni, e già vagheggia la conquista d'un altro amante nel ricco *De Fresne*, al quale non arrossisce di accordare sorrisi e favori dinanzi a Raffaello medesimo. Egli ne freme, ma non sa strapparsi cotesto amore dall' anima. *Desgenais* vorrebbe ricondurlo a Parigi, a sua madre, a Maria, all'arte che ha abbandonato, ma Raffaello ricusa, e piuttosto, che l'amante, sceglie di perder l'amico. Finge di lasciare *Marco*, la quale non si cura di trattenerlo, ma celato in un gabinetto contiguo, assiste alla scena di mostruoso cinismo che ha luogo fra *Marco* ed i suoi amici. Sente che essa lo deride, e lo sprezza: allora si mostra di nuovo, ma non è più l'amante tenero e sommesso; egli è grave, accigliato. *Marco* vuol ricondurlo ai suoi piedi — gli si avvicina, fa per abbracciarlo, ma Raffaello la respinge, le confessa d'aver tutto sentito, le dice che egli tornerà a Parigi, ove l' aspetta l'amore di Maria, e con poche ma severe parole che tradiscono ancora la sua disperazione, il suo affetto, l'abbandona dicendole — *Adieu, Marco, adieu pour toujours — C' est ce que nous verrons*, ella dice a se stessa, credendo poter dominare su Raffaello, come lo ha dominato sinora.

Egli abbandonò quella donna, ma l'ama ancora, e quest'amore lo ucciderà (almeno così credevamo). Ritorna a Parigi, nel suo studio, presso sua madre e Maria. In apparenza è tranquillo: Mad. Didier è contenta, Maria è felice, perchè ama già Raffaello e Raffaello è tornato. Ma questi ritorna colla memoria a *Marco*, la sua ragione vacilla, e a poco a poco sta per estinguersi. Egli piange, soffre orribilmente, e cade sopra una sedia sfinito, vinto dall'emozione, colla morte nel cuore. Sopraggiunge *Desgenais* che tenta di toglierlo dal suo abbattimento, ma invano. Un servo introduce *Marco*, la quale chiama subito Raffaello; esso a quella voce si desta, vede *Marco*, getta un grido e si slancia fra le braccia di Maria, nascondendo la testa sul petto dell'ignara fanciulla. *Il est sauvé*, esclama *Desgenais* trionfante, e dopo alcune altre parole cade il sipario e il dramma è finito.

Così lo abbiamo veduto rappresentare al Cocomero, ma pur troppo nell' originale non è così. Dimentichiamo per ora l' arbitraria soppressione del prologo, che dava forse la ragione filosofica che concetto da cui scaturirono *Les filles de Marbre*; ma la catastrofe immaginata da Barriére e Thiboust è forse quella che abbiamo vista al Cocomero? No, mille volte no. Nell' originale Raffaello cede alla violenza della passione, e nel parossismo del delirio, cadde come cade *Gravier*, ma per non destarsi mai più. L' impeto dell' amore, la foga dell' amarezza lo uccide. *Marco* sopraggiunge, chiede di Raffaello, e *Desgenais* le risponde — *Le voila* — additandole il cadavere della sua vittima.

Ognun vede quanta differeza vi abbia tra questo finale e quello sostituito dalla compagnia Meynadier, non sappiamo con qual diritto nè per quali ragioni.

Non disputiamo se la catastrofe ideata dagli autori sia la più bella che aver potesse questo dramma — egli è certo però che quella sostituita è assurda, ed inverosimile, strana, e che non si può arbitrariamente correggere un lavoro consegnato alla stampa.

Vi hanno certe correzioni (come questa per esempio) che falsano lo scopo dell' autore. L'idea di Thiboust e Barriére era stata quella di contrapporre ad una vittima un altra — alla Gauthier, Raffaello: quella dovea mostrare che anche nella corruzione si trovano qualche volta delle anime privilegiate capaci d' un amore vero e profondo — questo che sempre o quasi sempre l'amore di certe donne è un supplizio che seduce ed uccide. Queste due massime erano sanzionate ciascuna dal sacrifizio d' un personaggio. Male adunque si risponderebbe a Dumas che fece morire la sua protagonista, col mostrare che Raffaello si svincola dall' impero di *Marco* e si rifugia nelle braccia di Maria; lo scopo del dramma non emerge più chiaro, quando Raffaello soffoca la sua passione e trova scampo in un altro amore: egli non è più vittima in questo caso, e *Marco* cessa di esserne il carnefice, per diventare una donna qualunque, che si è nojata d' un affetto. La morale del dramma è sparita, dacchè questa donna non ispira più quell'orrore che si vorrebbe: e quest' orrore non manca sicuramente, quando si vegga *Marco* dinanzi al corpo dell' uomo che il suo cinismo, la sua freddezza hanno ucciso. Margherita che muore ci fa pietà, ci fa piangere — Raffaello che si salva in un altro affetto ci lascia freddi. Bisognava dunque ad un cadavere opporre un altro cadavere, poichè nulla vi ha che santifichi un principio, come i suo i martiri: la fredda spoglia di Raffaello era assai più eloquente d' ogni fatto e d' ogni discorso. La vittima ci avrebbe fatto piangere, e *Marco* ci avrebbe fatto ribrezzo — allora, come noi crediamo, lo scopo del dramma trionfava.

Non sappiamo chi abbia sostituito questa variante. A parer nostro essa non deve attribuirsi agli autori, perchè nuoce direttamente al loro principio. Sarebbe come supporre l'Alfieri complice di quello sciagurato che ridusse a *lieto fine* l' Oreste, terminandolo col matrimonio d' Elettra e Pilade, e col perdono d' Oreste ad Egisto.

Per quanto però lo scopo delle *Filles de Marbre* si ritenga più giusto e morale che quello della *Dame aux Camelias*, il dramma è lontano dal non andar soggetto ad una critica severa. Ha delle scene belle, l' intero atto terzo è magnifico, vi sono dei caratteri felici e bene sviluppati e dipinti, come *Desgenais* e *Marco*, ma nell' insieme è slegato, mal condotto e in qualche parte anche strano. Il personaggio di Maria vi è appiccicato senza arte, mentre in molti punti la verità, la finezza drammatica tocca, direi quasi, il sublime. Le scene dell'atto terzo tra *Raffaello* e *Marco* sono così vere, così strazianti, che lo spettatore ne resta profondamente colpito. Poche volte il dramma giunge a resultati così felici, tanto è vivo il contrasto tra la freddezza e l' egoismo ributtante di Marco e l' affetto nobile e passionato di Raffaello — tanto è ben collocata la figura di *Desgenais* che tra la debolezza da una parte e la corruzione dall'altra, parla il linguaggio franco e leale dell'uomo onesto e dell' amico sincero — tanto è condotto con rara abilità il finale dell'atto terzo, quando *Marco*, dopo aver detto, dietro la protesta fatta da Raffaello di non vederla mai più, *c'est ce que nous verrons*, risponde agli amici, che le domandano una spiegazione sulla fuga improvvisa dell'amante — *c'est qu'il ne vent pas dîner avec nous*. Questo tratto di finezza è da maestro, e svolge in poche parole il carattere della donna di marmo.

Nel resto del dramma troviamo qualche bellezza sparsa quà e là, ma nulla vi è che possa stare in confronto coll' atto terzo. Ciò di cui non possiamo render conto è lo spirito, la *verve* sparsa in quasi tutte le scene. La parte del giornalista sopra tutte è piccante — le sue parole son sempre vere, piene di lealtà, d' eloquenza. Il momento in cui egli, facendo alla presenza di *Marco* la descrizione delle donne della sua specie, dei loro privilegi e della loro mollezza, esce in quell' esclamazione: *place aux honnêtes femmes qui vont à pied*, quel momento, noi diciamo, è del più grand' effetto, perchè si crederebbe che la società indignata parlasse per bocca di *Desgenais*.

Del prologo non parliamo perchè non si è fatto, e quì forse la soppressione può avere qualche giusto motivo.

Dell' esecuzione daremo un cenno soltanto. Ci è sembrata lodevole Mad. *Dusaule*, che ha inteso egregiamente il carattere freddo e venale di *Marco*. La *Beauchamps* è stata una ingenua e graziosa *Maria*. *Vable* ha detto benissimo la parte di *Desgenais* — questa Fenice del giornalismo, compreso quello francese.

Questa volta la Cronaca è un po' lunga, non è vero, cortesi lettori? Chi ha avuto la pazienza di leggerla sin quì mi ha già perdonato questo fallo, d' altronde scusabile trattandosi d' un dramma così palpitante d' attualità, e che senza esser perfetto, ottenne a Parigi un successo tanto strepitoso, quale non l'otterranno mai autori italiani, fossero pure Goldoni, Alfieri o Niccolini. Le mille e una ragioni ve lo dirò un'altra volta.

C.

Firenze 4 Novembre.

Teatro della Pergola. — Ricomparsa della sig. Albertini.—Prima ed ultima risposta alla *Gazzetta Musicale.*

Il Trovatore è ricomparso giovedì sera bello di nuova vita, perchè con esso ritornava sulle scene la Sig. Albertini florida di nuova salute. La sua assenza fu breve, ma dolorosa, ed ella ce l'ha fatta ben presto dimenticare, spiegando una potenza di canto anche maggiore del solito, una freschezza di voce che supera le nostre esigenze. Il riposo ha ritemprato i suoi mezzi, e le ha dato più vivacità, più forza, più sentimento. Leonora malata poteva essere interessante, ma Leonora sana è adorabile. Per carità, sig. Albertini, non v'importi d'interessarci e non vi curate del resto.

Ci duole che ne avanzi appena il tempo di rinnuovare gli elogi già tributati alla Goggi, a Baucardè ed a Graziani, perchè abbiamo da terminare una questione colla *Gazzetta Musicale di Firenze*, che sbuffante di rabbia ci ha gettato la prima il suo guanto di sfida. E noi lo raccogliamo coll'intenzione di batterla spietatamente, perchè ella, che da lezione a tutti, merita questa volta una reprimenda severa.

Sappia dunque che nostro proposito non era quello di fare una questione personale nè contro Ricordi nè contro il suo corrispondente, per il quale noi abbiamo tutta la riverenza possibile — Ciò premesso, veniamo a noi.

Prima di tutto noi non abbiamo *moncato* (!) *un periodo per svisarne il sentimento*, perchè la vertenza colla Gazzetta Musicale di Milano intorno a Baucardè si aggirava sulla *scuola* di questo tenore, quindi era inutile aggiungere *quando non trovasi nella pienezza dei suoi mezzi*, perchè voi, Signori Maestri e Professori, sapete al pari di noi che se la voce va e viene, la *scuola* resta sempre la stessa: perciò il *sentimento* del giudizio emesso dal corrispondente di Ricordi non è svisato, ma si mantiene lo stesso, ogniqualvolta volevamo attaccarlo sul metodo di Baucardè, non sulla pienezza o deficienza di mezzi. Noi ci guarderemmo bene dall' incorrere in simile bassezze, noi avvezzi a combattere con armi leali, noi che abbiamo diritto ad essere rispettati, non calunniati gratuitamente, come lo siamo da voi, Signora Gazzetta Musicale, che mettete tutto in un fascio, la gentilezza e la villania, l'urbanità e l'insolenza.

Noi non ci siamo allontanati dalle regole di *civil procedere*, sempre chè ribattemmo con un po' di risentimento un'opinione che non era la nostra nè quella del pubblico, e che veniva addotta senza un solo argomento, senza consolidarla con una sola ragione. Ma lo sdegno non è inciviltà, i rimproveri non son vituperi — voi lo sapete, e se non lo sapete imparatelo ora, perchè *l' Arte* s'incarica anche d'insegnare se occorre.

La nostra questione non fu portata nel *trivio*, subitochè lungi dall'essere virulente e plateali, le nostre parole furono benigne e scherzevoli, appunto perchè i termini della vertenza non meritavano una seria discussione artistica. Prima di scendere al *trivio* noi misuriamo le nostre forze, e le troviamo assai superiori a quelle di certi avversarj — come ci accade ora con voi, Gazzetta *poco* musicale di Firenze.

Voi dite che poteva farsi di quella questione una *educata polemica*; e noi crediamo di no, perchè non esiste polemica ov' è l' assoluta e inconciliabile contrarietà di opinione. Voi dite che la scuola di Baucardè non è buona; mentre noi siamo convinti che se qualche cosa vi ha di interamente certo, egli è che una mentita all' opinione universale non va combattuta, se qualche cosa vi ha di assolutamente bello, egli è il metodo e la scuola di Baucardè. Dunque per noi non v' era polemica possibile. Se rispondemmo con un po' di calore, è appunto perchè ci trovammo nella impossibilità di opporre ragioni e argomenti ad argomenti e ragioni. Dovemmo condannare senza discutere. Del resto avevamo dinanzi a noi tre iniziali che ci rappresentavano un uomo: quest' uomo poteva essere, come sappiamo ora che lo è, il più rispettabile e coscenzioso: ma ignorando noi chi egli fosse, non eravamo autorizzati a credere diversamente? Qual meraviglia dunque se un poco d' amarezza traspariva nella nostra risposta, che, noi lo ripetiamo, non aveva nessuna mira di ostilità personale nè verso il Proprietario della Gazzetta Musicale di Milano, nè verso il suo corriponđente?

Voi siete padroni di credere che ciò che egli diceva sia vero, e noi con tutto il rispetto al vostro profondo sapere, alla vostra consumata esperienza, insistiamo nella nostra opinione che al pari di ogni altra dev' essere rispettata.

In quanto allo spirito di quella vostra reticenza di cattivo gusto — *Cose da far vergognare* — sappiate che noi non ci vergognamo punto di sostenere un principio che ha la nostra convinzione profonda, e che trova un appoggio nell' opinion generale. Se dovessimo raccontare questo fatterello, e ripetere questa lezione, che a parer nostro vi riguarda assai da vicino, la metteremmo volentieri per conto vostro sotto la rubrica — *Cose da far ridere*, omettendo la reticenza.

State sani.

La Direzione.

PERUGIA. — *Teatro del Pavone.* — A conferma delle notizie da noi date sull'andata in scena dei *Falsi Monetari* pubblichiamo il seguente articolo rimessoci da persona imparziale.

« L'Impresario Raffaele Maccaferri che nell'estiva stagione dalle sublimi ispirazioni del Macbeth e Nabucco volle commosso il pubblico Perugino, ha creduto nel corrente autunno rallegrarlo coi vivaci concenti dei Falsi Monetari del maestro Lauro Rossi. — È troppo noto questo spartito per tenerne ora discorso: diremo solo che il pubblico l'accolse assai favorevolmente, e colpito dalle molte bellezze che vi sono non fece gran caso di qualche reminiscenza che pure vi si ravvisa.

L'esecuzione fu nell'insieme lodevolissima.

« La Barberini Zenaide (Sinfarosa) non sappiamo se debbasi encomiare più per la bella voce e valentia nell'arte musicale, o per le comiche grazie colle quali maestrevolmente abbellisce la parte affidatale. La Enrichetta Cherubini (Annetta) non ismentì quella fama che seppe acquistarsi nelle scene di Napoli. Il Basso comico Cammarano (Eutichio) è artista valente che seppe attirarsi la simpatia del pubblico senza scendere a quelle scurrilità che i mediocri soggetti impiegano a riscuotere applausi dalla classe meno intelligente. Il tenore Tombesi (Raimondo) ha molti nnmeri ed in quella età che, se lascia qualche desiderio, alimenta però qualunque speranza, e sa farsi applaudire. Il baritono Antonio Morelli (Isidoro) è cantante di riputazione stabilita; il pubblico di Perugia lo ammirò nella precedente stagione, ed ora torna ad applaudirlo dolente solo di vederlo disimpegnare una parte nella quale non può egli far tutta la pompa dei tanti pregi che lo adornano. La ben diretta esecuzione di Orchestra e la massima decenza colla quale il Maccaferri curò di porre in scena lo spettacolo contribuirono a renderlo soddisfacente, e l'affluenza degli spettatori fa fede della verità di quanto fin qui si è detto.

Degno encomio si deve al giovane maestro concertatore Giovanni Rosi che in questa occorrenza spiegò tutta la sua energia ed abilità nell'arte del Concertatore. »

MILANO. — Col prossimo novembre le novità si succederanno a breve intervallo alla *Scala*, e primieramente udremo la *Gelmina* o *Non si scherza col fuoco* del maestro Pedrotti, di cui preconizzasi un gran bene da quanti ne udirono le prove; — e poi il nuovo ballo del Rota, *I Bianchi e I Neri*, e finalmente *L'Assedio di Corinto*, di cui eravi dubbio a cagione della prolungata indisposizione di qualche artista. — Martedì si rappresentò *Il Trovatore*, e vi furono applausi specialmente al baritono Giraldoni. Nel *Buondelmonte* la cavatina di Beatrice, e il gran finale fruttano applausi in copia alla Salvini-Donatelli, che non mancano pure in qualche pezzo allo Stefani ed al Pizzigati, applaudito a più riprese nell'aria. Il secondo atto della *Linda*, datosi la scorsa domenica, fu nuovamente agone di lodi grandissime alla Donatelli, attrice e cantante del pari encomiata. Il Giraldoni, il Borella, la Vestvali anch'essi, giusta l'importanza delle loro parti, applauditi.

— È imminente la inaugurazione del *Teatro Re*,

Rinnovellato di novelle fronde,

come direbbe il poeta, volendosi intendere per le fronde gli abbellimenti d'ogni maniera e i ristauri, che furono fatti senza economia di sorta, come richedeva l'uopo di riporre questo teatro nell' alto grado che occupar suole fra gli altri minori in Milano. La drammatica compagnia Lombarda, lieta di applausi spesso clamorosi a Brescia, giungerà uno di questi giorni a rallegrare e dilettare i numerosi frequentatori di quel teatro. *(Fama)*

COMO. — (*Da lettera*). — La sera del 23 ottobre fu per noi una vera festa. Il pianista Adolfo Fumagalli suonò a questo Casino come il suo genio lo fa eseguire passionate note sul pianoforte. Plausi e ovazioni si ebbe questo giovine e bravo artista e furono salutati da plausi la signora Demaro, il tenore Scotti ed il Bassi egregio concertista di Clarinetto. La serata fu brillantissima ed ha lasciato nell' animo di quelli che v' intervennero il desiderio di risentir il giovane pianista.

VENEZIA. — (*Da lettera*). — La sera del 1 Novembre andò in scena al teatro *S. Samuele* il ballo composto daPasquale Borri *La Vivandiera*. Il successo che ha ottenuto può dirsi veramente d'entusiasmo. L' incontro brillantissimo fatto da questo ballo a Firenze, a Trieste e Sinigallia non può paragonarsi a quello riportato a Venezia. Il Borri fu chiamato 16 volte al proscenio, ed un ballabile (non sappiamo quale) ebbe l' onore della replica. Il pubblico veneziano si è molto divertito coi lazzi e colle bizzarrie di questo grazioso componimento coreografico. Anche la musica fu trovata vivace e adatta tissima al soggetto. Il corpo di ballo è forse il migliore, e la premura e l' impegno spiegato da tutti i ballerini è difficile a descriversi.

Ciascuno piacque nella sua parte, la Ravaglia, lo Schiano, la Massini, Pratesi etc. Lo Schiano specialmente, che sostiene la parte del *Lyon* francese, merita un elogio distinto: i primi onori però spettano al ballerino coreografo Pasquale Borri.

ROVIGO. — (*Da lettera*). — Non so dirvi se una corrente magnetica accompagni dovunque l' opera *Il Rigoletto*, ma posso dirvi che seralmente aumenta l' entusiasmo per essa e ben a ragione poichè la dove una artista come l'Emilia Scotta veste la parte di Gilda, un Landi quella del Duca ed un Fiori quella del protagonista, il successo è completamente assicurato e ben a ragione si spiega l' impressione risvegliata in questo pubblico. Numerarvi le appellazioni al proscenio di questa terna di artisti sarebbe cosa troppo noiosa per me a trascriverla e vi basti per dimostrarvi la impressione fatta in Rovigo che seralmente il teatro è affollato e che gli applausi si succedono replicatamente.

ASCOLI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Finalmente la sera del 27 ottobre si è aperto questo teatro al sòlito corso di rappresentazioni, che suole aver luogo ogni anno per la stagione della fiera!..

Questo bel teatro non era affollato come sempre accade nel principio di questa stagione per l'uso invalso nella maggior parte delle famiglie di restare alla campagna sin dopo la festa di *Tutti i Santi*; però non manca la scelta società; la *crême* musicale; che anzi i più appassionati abbandonano per questa prima recita la campagna, e vengono la sera in teatro a pronunziare il loro integerrimo giudizio.

Pria di descrivere minutamente l'impressione, che hanno fatto il dramma fantastico di *Schapir* e la robusta, e filosofica musica del Verdi; diciamo, che l'esecuzione in generale è stata inappuntabile, e che i principali artisti Alaimo, e Bencich hanno sorpassata l' aspettativa, che il loro nome artistico aveva fatto concepire, ed avuto la sodisfazione di fanatizzare il pubblico nelle sole prime due rappresentazioni.

Le parole del signor Piave delle quali si menò gran rumore al primo loro comparire non sono, che una fedele traduzione dell'autore brittanno, che col suo genio tetro osservatore riunendo, ai delitti e le scene di sangue, che martirizzano la Scozia nel suo nascere. le cronache fantastiche del secolo, volle dipingere i costumi, le credenze, ed il carattere di quella feroce nazione. Egli per render meno odioso il suo protagonista lo fa spingere al delitto da una forza soprannaturale; ed in Lady Macbeth personificando la passione dell'ambizione mostra quanto puote l'orgoglio di una donna e di qual forza morale si arma il sesso debole per riuscire al suo intento.

Non possiamo dire, che l'argomento sia ben sviluppato e mantenuto l'interesse sino al termine nella lirica composizione: che anzi dopò il secondo atto non restando altro che lo scheletro fantastico l'opera casca; però in questo è scusabile il sig. Piave: chè difficilmente può svilupparsi un così grandioso progetto in un libretto da teatro che deve avere le sue cavatine i suoi duetti, ed il finale al 2. atto..

Il soggetto non può dilettare, ma sorprendere, gli spettatori non escono dal teatro contenti, ma sodisfatti; gli artisti non simpatizzano ma si fanno ammirare; e mentre tutto questo prova la bravura degli artisti e conferma, che lo scopo che l'autore si è prefisso l'ha ottenuto; pure lascia a decidere se questo sia il vero bello di che dovrebbe farsi uso in teatro per sollevarci in poche ore di ricreazione dalle domestiche cure, e dalle fatiche d'un giorno.

La musica oramai nota alla maggior parte dei pubblici d'Italia siegue scrupolosamente il soggetto: ora tetra e misteriosa nella grotta delle apparizioni, ora bizzarra e fantastica nei cori delle streghe; ora feroce e selvaggia in quelli dei guerrieri; e poi patetica e compassionevole nel coro del quarto atto, ove un popolo desolato piange la sventura della cara patria: si alza a più sublime sfera nel duetto fra Macbeth, e Lady Macbeth, e nel sonnambolismo del 4. Atto. In questi due pezzi l'immenso talento del maestro come aquila vola sublime, e riunendo alle armonie le più squisite la verita del pensiero ben giustamente ha meritato al Verdi il posto di capo scuola della musica del giorno. Questi due pezzi, monumento incancellabile del grado eminente a cui il celibre maestro ha saputo portare la musica drammatica basterebbero a rendere il suo nome immortale.

Bellissimo è il finale del 1. Atto per la sua struttura, e per il lavoro musicale: ma il finale dell'atto secondo nel tempo all'unisono effetto, che i maestri della vecchia scuola non avendo saputo trovare appuntano al giovane maestro, questo vi rapisce e trasporta: effetto, effetto ci vuole e nen pedante macchinismo. In questo finale l'Alaimo è inarrivabile, il Bencich immenso. — Non possiamo dire come al solito la seconda rappresentazione fù più brillante della prima, perchè l'una e l'altra sono state un trionfo per tutto il complesso: e senza descrivere o contare il numero delle chiamate contracambiate alla bravura degli artisti diciamo che la intera opera ha fanatizzato.

Il Bencich e l' Alaimo dotati dei pregi per farne due artisti di primo ordine, quali sono, hanno avuto applausi quanti ne hanno voluti ed oltre al dilettare, e sorprendere il pubblico hanno meravigliato gli intelligenti dell'arte come da così difficile arringo nel quale i più infaticabili artisti non escano se non sconfitti e stanchi, possano questi finire lo spettacolo più vispi, e più freschi di prima, e fare di quest'Opera tre recite di seguito sempre con lo stesso brio, la stessa forza, e la più buona volontà del mondo.

Applauditissimo è il tenore Conti nell'aria sua dell'Atto 4. e ci dispiace non poterlo sentire nell'altra opera perchè era già impegnato in antecedenza.

Applausi ben meritati coglie anco il Basso Boccalini. Bene le seconde parti.

Benissimo i cori, bene le danze, ottimo il vestiario, e le scene.

L'orchestra diretta dal sig. Marziali tolte piccole incertezze nella prima rappresentazione ha sodisfatto il pubblico.

MADRID. — (*Da lettera*). — Il Teatro d' Oriente ossia Teatro Reale è una reggia incantata in una sera di spettacolo tanto per la bellezza della Sala, che per il lusso col quale è decorato e per la scelta società che vi concorre e per l' etichetta che vi si mantiene. Oltre di ciò gli spettacoli d' opere vi sono montati con sfarzo e l' orchestra ed i cori sono veramente superiori a tutti i teatri d' Italia. La prima opera che andò in scena col primo di ottobre fu *I Lombardi* con la Baseggio, Malvezzi e Echevaria, e se l' esito non fu strepitoso pure fu di aggradimento. Molta era l' aspettativa che si aveva per la *Norma* con la Gazzaniga la quale giungeva quì con una reputazione acquistata su tanti principali teatri della penisola, ma per dir la verità l'esito non corrispose interamente all' espettativa e questo vi provi l' esigenze di questo pubblico.

Appena s' incominciarono le prove del *Rigoletto* se ne sparse tal voce per la città che la prevenzione diventò colossale, e il pubblico molto aspettava dall' artista Varesi, dalla Baseggio, dalla Fiorio e da Mongini.

L' andata in scena del *Rigoletto* fu protratta al 18 per una momentanea indisposizione della Baseggio. La Gazzaniga con la *Norma* fa sforzi inauditi per guadagnare nella opinione del pubblico. L' impresa è interessata a sostenerla mediante il *Correo de los Teatros* e col farla applaudire appena lo crede opportuno, ma è sempre contrariata da una forte e perseverante opposizione.

19 ottobre. — Possiam dire che il bravo Varesi *venne*, *cantò* e *vinse*. L' esito del *Rigoletto* fu quale non si ricorda l' eguale in questo teatro e fu veramente straordinaria l' accoglienza ed il saluto che ebbe il protagonista da questo pubblico al presentarsi sulla scena, ed a ragione lo rimarco poichè nessun artista ebbe in questo teatro una tal distinzione. Questa accoglienza festevole crebbe ad ogni scena e ad ogni pezzo fino a portare questo pubblico tanto moderato e parco negli applausi, alle dimostrazioni le più entusiastiche. Il *Rigoletto* insomma segue un era musicale in questo teatro. La Baseggio piacque assai e si acquistò tutte le simpatie di questo pubblico nella parte di Gilda. — Mongini incontra moltissimo per la soavità della sua voce e fu applauditissimo ad ogni suo pezzo. — La Biscottini Fiorio con la piccola parte di Maddalena con la quale debuttò per compiacenza seppe piacere e farsi apprezzare come cantante e come artista. — Bailon nella parte di Sparafucile fu lodevolissimo.

La Messa in scena fù splendida. I Cori e l'Orchestra eseguirono a perfezione. Ad onta che la Regina fosse in teatro purnondimeno gli applausi furono frenetici. Si volle la replica del duetto a Soprano e Tenore. S'insistè lungo tempo per il *bis* del gran duetto del secondo atto Rigoletto e Gilda. — Terminato il quartetto gli artisti tentarono di progredire avanti ma fu impossibile senza ripeterlo. Dietro quanto vi dico immaginate il fanatismo che ha risvegliato quest'opera. — La sala, i palchi, le logge, il Paradiso erano tanto ricolme da formare uno spettacolo imponente. L'introito fu esorbitante e gli abituali al teatro assicurano che dopo un successo simile vi è da aspettarsi non meno di venticinque o trenta serate eguali alla prima sera. Cuzzani e Urrias impresari sono contentissimi e non avevan parole per ringraziare l'artista Varesi per la premura e le cure che si è preso per la direzione teatrale di quest' opera squisitamente decorata e vi posso assicurare di non aver veduto ancora in questo teatro uno spettacolo montato con tanta accuratezza quanto per la messa in scena quanto per l'esecuzione in massa. — Distinti artisti e maestri corser la sera nel camerino dell' Artista Varesi a congratularsi con esso, insomma il Rigoletto è stato un trionfo per gli artisti e l'Impresa.

Dobbiamo lamentare la perdita dolorosa dell'Egregio **Maestro PIETRO RAIMONDI**, morto a Roma la sera di Sabato 29 Ottobre.

Egli era Direttore del R. Conservatorio di Musica a Palermo.

Profondo conoscitore della sua arte ed esimio contrappuntista la sua fama era giunta a quella celebrità, che solo si ottiene per eccellenza di merito. Lodato autore dei *Tre Oratorj* e di altri pregiati lavori musicali, lascia di se gloriosa memoria. Alle sue ceneri è dovuto il compianto degli amici e la riconoscenza d'Italia, di cui è stato ornamento e decoro.

ULTIMI 9 GIORNI

DELLA VENDITA DELLE AZIONI

PER LA PRIMA ESTRAZIONE

DELLA GRANDE LOTTERIA DELLE TERRE DI LIMONE E SUISE

CHE AVRA' LUOGO IRREVOCABILMENTE IL 15 NOVEMBRE 1853.

VINCITE CINQUE MILIONI DI LIRE, DIVISE IN 534 PREMJ ED IN DIECI ESTRAZIONI

Prezzo del Biglietto valido per tutte le Estrazioni — FRANCHI CINQUE.

Per l' acquisto dei Biglietti dirigersi:

In Livorno al Sig. Adriano Bargellini, Direttore Gerente Piazza d'Armi N. 6, ed ai Banchieri Sigg. M. A. Bastogi e F.— In Firenze ai Sigg. Fratelli Cini, Giovanni Suzzara, *Monitore Toscano*, Fratelli Francia Depositarj Generali e presso i depositi stabiliti dalla Direzione.

THÉATRE DU COCOMERO

Dimanche 6 — 2me représentation de

LES FILLES DE MARBRE

MA FEMME ET MON PARAPLUIE

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N: 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 89 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 9 Novembre 1853

LETTERATURA

ALESSANDRO DUMAS
ED I SUOI SCRITTI

(continuazione e fine v. n. precedente).

E sono appunto queste creazioni, creazioni che d' altra parte non hanno nulla di reale, le quali conducono Alessandro Dumas, ad alterare anche in una parte essenziale la storia, vale a dire nella ragione degli avvenimenti. La storia di Francia del secolo passato è una pagina terribile e grande al tempo medesimo. Noi sappiamo presso a poco quali furono le cause che generarono l' 89 ed il 93. queste due grandi fasi della rivoluzione francese. Ebbene Dumas fa tutto dipendere da un uomo. È Balsamo che capo degli illuminati, di questa società che stende le sue braccia dai porti della America fino al cuor dell' Europa, è Balsamo solo altrimenti Cagliostro, che spinge nel suo corso questa rota terribile che chiamavano la rivoluzione, e la conduce alle grandezze e agli eccessi che segnalarono quest' epoca d' eroismi e di sangue. E così io potrei dirvi d' altri avvenimenti della storia francese che hanno una ragione troppo chiara o nell' organizzazione politica o in violati diritti di caste, perchè si possa dubitare che un uomo abbia solo generato e spinto al suo termine una catasfrofe storica.

Noi dunque, io lo ripeto, non dobbiamo tutto accettare in Dumas come storico. Vi è molto del cambiato, moltissimo dell' immaginato. In queste creazioni talvolta è grande, talvolta per essere troppo grande si fa piccolo e cade. Però anche nei suoi errori lascia vedere i lampi di una immensa immaginazione, di un genio raro che avrebbe brillato più, ove avesse più pensato. Io vi ho parlato di Dumas come romanziere, ma vi diceva che egli era ancora scrittore di drammi, e nel dramma ha un merito maggiore che nel romanzo.

È il teatro francese che ci ha ha dato nei suoi caratteri particolari il dramma. Victor Hugo è l'autore drammatico per eccellenza e *Marion Delorme*, *le Roi s' amuse*, *Lucrèce Borgia* sono i capi d' opera del teatro francese, come appunto *Notre Dame de Paris* è il primo nella immensa serie dei romani storici francesi.

Il dramma è un' azione sostenuta e grave che sta fra l' alta commedia sociale e la tragedia. La tragedia vi presenta i quadri di un fatto in cui o una virtù o un vizio hanno toccato all' eroismo, ma l' affetto che l' autore tragico fa giocare, non è nè entusiasta nè veemente, nè cieco, ma ponderato, ma grave. Il dramma è la storia di una passione. Non crediate ch' io butti là quesa frase, che sia una di quelle frasi impensate che abbarbagliano e confondono col suono delle parole, senza che poi abbiano un gran senso come appunto *l'evangelio dell' anima*, *l' angelo dell' assassinio*, e tante altre simili *bellezze* del florilegio romantico. Nò — io vi diceva la storia d' una passione, perchè l' affetto che vi presenta un dramma è più potente, più affascinante di quello d'una tragedia, perchè nei suoi slanci non può dirsi più affetto ma passione: in una parola fra il dramma e la tragedia io scorgo l' istessa differenza che corre fra l'epica e la lirica.

E questa differenza ha ben intesa e marcata l' autore francese. Il suo genio poetico nel dramma lo ha portato a creare dei caratteri appassionati, grandi e sublimi. Egli conosce a fondo la società in cui e per cui egli scrive, è sceso in questa società ed ha trovato dei tipi esistenti, tipi che egli ha messo sulla scena, ed ha offerto come quadro vivente di una virtù o di un vizio.

Talvolta egli ha immaginato ed ha condotto il suo tipo alla perfezione. Ma in questi suoi slanci è stato più ragionato che nel romanzo, per cui ha interessato e piaciuto da vantaggio. Talvolta questa differenza di caratteri tu la trovi nel medesimo dramma. Vedi nella *Thérése* il carattere di *Thérése* e d'*Arturo* son tali quali tu li potresti studiare e conoscere nella società in cui tu vivi. *Paolo* il siciliano fedele a Teresa, tu non lo trovi, è una creazione tutta poetica, ma non impossibile. — L' *Angéle* è un quadro di tipi trovati ma non immaginati. La generosità di *Henry Müller* che vicino a morte offre la mano ad *Angéle* per salvare l'onore di lei che porta nel seno i frutti dell'amore del suo rivale, sebbene rara, esiste.

L' Antony carattere tutto poetico, perfezione tutta immaginata, ma non copiata nella società, destò un fanatismo straordinario. Tutti i giovani parigini volevano essere Antony in miniatura. Si vestiva, si calzava, si mangiava, si beveva all' Antony. Tutti meditavano un rapimento, un adulterio, una morte. Questi erano pallidi e smunti, molti si lagnavano di avere un nome di famiglia, un padre, una madre, perchè Antony non aveva nè casa, nè tetto, perchè Antony era bastardo. Ma a Parigi è così, quando si loda, si esalta, quando si biasima, si abbatte e si uccide. Parigi è il fanatismo vivente. Oggi i viva, i bravo, il Panthéon, domani la piazza di Gréve e la Ghigliottina. La storia ce ne ha dati e ce ne darà degli esempj.

E perchè questo fanatismo? perchè appunto Antony non esisteva, perchè era un tipo poetico. Che se noi osserviamo a sangue freddo senza esser fanatici, vediamo più bello, più morale lo scopo della *Therése* e dell' *Angéle* che quello dell' *Antony*: ma appunto perchè Antony non esisteva nè poteva esistere, piaceva ed affascinava.

Pochi come Dumas sanno interessare nello svolgimento della produzione, pochi come lui conoscono l' effetto scenico.

Il dramma storico è stato un altro campo in cui si è gettato a corpo perduto Dumas. Qui spesso si è lasciato trasportare da quel principio della scuola romantica — *le génie n'a pas de bornes* — ma ha sempre conservata una superiorità nell' azione drammatica e nell' effetto scenico. E quest' effetto in alcuni punti è anche terribile ma bello sempre. *La tour de Nesle* farà raccapricciare, io lo credo, ma interesserà sempre.

Un errore che io rimarco talora in Dumas è quello di frapporre nel dramma alcuni episodi che non concorrono in nulla allo scioglimento dell' azione. L' episodio di *Agnese Sorel* nel *Charles VII* è storico e interessante, ma non si rapporta a nulla con le gelosie e la disperazione di *Berengaria*, con l'amore di *Yacoub* su cui riposa tutto l' intreccio di quel dramma.

Nei suoi slanci poetici, nelle sue parlate Dumas colpisce ed avventa. Talvolta ti trasporta, e poche parole messe in bocca di uno dei suoi personaggi unite all' effetto della scena, ti svelano tutto un carattere, ti danno tutta la filosofia d' un' azione.

Una menda e non piccola di Alessandro Dumas è la poca, anzi la niuna precisione storica con cui egli pone in scena e tratta personaggi e avvenimenti riguardanti la storia estera. E questo defetto tu lo trovi nel romanzo e nel dramma. *I Medici* memorie storiche da lui scritte sono piene di queste imperfezioni o per meglio dire errori. Il *Lorenzino* dramma, è tutto alterato o per dir meglio anche falsificato nella sua parte storica.

Io credo con giustizia aver ricavato i meriti e i difetti dello scrittore francese.

Dio mi guardi però dal proporlo a maestro. Questi genii devono scrivere tutto per se, ma non comporre una scuola, perchè i discepoli non possono essere che nojosi e deboli imitatori.

Il dramma alla Dumas non può interessare nè consiglio ed essere informati con tutta precisione, fate come ho fatto io — montate in diligenza o in vapore, e non avrete bisogno che nessuno vi dica ciò che si vede e si sente fuori di questo guscio, ove avemmo non so se la fortuna o la disgrazia di nascere.

APPENDICE DELL' ARTE

VIAGGI, ESCURSIONI ED IMPRESSIONI

A GENOVA

PREAMBOLO.

Chi legge il titolo soverchiamente pomposo da cui si fanno precedere queste bizzarrie, queste disordinate impressioni che in forma d' articoli di giornale voglio regalare ai lettori, ha tutto il diritto di credere ch' io sia stato per lo meno in California o in Australia, e che anch'io voglia dir la mia sulla escavazione dell'oro — soggetto che per la tenerezza degli uomini verso questo minerale, non mancherebbe d'attualità e d'interesse.

Per buona sorte però mi son raccomandato al compositore che non dimentichi quella lineetta ove dice — *A Genova* — la quale dee far intendere che per ora almeno nè io nè i lettori dobbiamo uscir dall'Italia, perchè prima di vedere la casa d'altri, mi piace di vedere come si sta in casa nostra, perchè prima di conoscere la lingua, i costumi, i gusti e le abitudini dei nostri fratelli di là dalle Alpi, bisogna imparare la lingua e sapere le abitudini, i gusti e i costumi del nostro paese.

Non vi aspettate dunque di sentire cosa sia un Italiano fuori d' Italia, voi che amate qualche volta di esser tali, senza levar le gambe dal nostro stivale — non vi aspettate nemmeno di leggere un'esatta descrizione, un ragguaglio scientifico-artistico-sociale di tutto ciò che offrono di rimarcabile le diverse parti della penisola — nè io sono da tanto, nè voi mi leggereste volentieri. Fate conto invece di sentirvi pigliar per mano e condurre senz' ordine e senza regola ora in un luogo ora nell'altro, purchè non vi porti dove la vostra delicatezza di galantuomini e di onesti cittadini può rimaner compromessa. Arrivati in qualche punto ove l'occhio trovi il suo diletto e la mente il suo pascolo, fate conto di essere con un *touriste* che piglia i suoi appunti sul *libro di ricordi*, con un dilettante di poesia che senza pretesa scrive le sue impressioni sull'*album*, con un artista innamorato del bello e della natura, che getta giù qualche linea alla buona sulla sua *cartella di disegni*.

Vi prometto poco, appunto perchè mi siate indulgenti; del resto non ho al mio servizio nè l' eleganza d'un *touriste* francese, nè l'anima o l'occhio d'un poeta, nè il colorito o l'ispirazione d'artista. Se volete un consiglio ed essere informati con tutta precisione, fate come ho fatto io — montate in diligenza o in vapore, e non avrete bisogno che nessuno vi dica ciò che si vede e si sente fuori di questo guscio, ove avemmo non so se la fortuna o la disgrazia di nascere.

I.

Mi rammento ancora la similitudine di Miss. Stowe, la quale paragonava un bastimento a vapore che stricia barcollando sulle acque, ad un gran mostro affaticato. Così tale e quale era il battello *L' Ercolano* di Napoli, che mi portava da Livorno a Genova una sera di Dicembre, buja e minacciosa, e per conseguenza non favorevole ad una gita per mare. Nella notte, che io avea fatto proposito di passare sdrajato in una di quelle cassette, che si chiamano abusivamente *letti*, fui svegliato da un rumore improvviso che si fece sopra il mio capo. Tentai di allungarmi come se fossi nella mia solita camera, ma un urto violento della mia testa contro le pareti di legno della cuccetta mi fece accorto dell' errore. Calandomi allora tutto indolenzinzito da quell' orrido letto di Procuste e stirando le membra che mi pareva d' aver fracassate, dissi non mi ricordo che cosa in lode dei battelli a vapore, mi avvoltolati in un mantello, e acceso un sigaro, salii sulla coverta.

piacere alla società nostra. Quà abbiamo costumi diversi, diverse abitudini e l' azione drammatica per noi ha bisogno di maggiore semplicità. Più del dramma è l' alta commedia sociale che si confà agli avvenimenti e ai caratteri che noi possiamo trovare nell' epoca in cui viviamo. E là abbiamo i nostri maestri Goldoni e Nota, questi nomi che non temono confronti nella repubblica letteraria. Alfieri ci ha data la nostra tragedia. La sostenutezza d'Alfieri è stata modificata dalla poesia del Niccolini, e formando un solo di questi due generi opposti, avremo quello che il nostro pubblico e la nostra lingua richiede per lo scioglimento dell' azione storica, imperciocchè io credo che nemmeno il dramma storico francese possa essere imitato da noi. B.ni

SUI MONUMENTI D' ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

(*Contin. v. n.* 22 23 24 29 31 32 33 35 36 42 44 45 46 69 73 87.)

§. III.

DELLE SCUOLE DELLA PITTURA ITALIANA

SCUOLA FERRARESE. — Le scuole che ne conseguitano se non produssero gran numero di eccellenti maestri, non mancarono però di alcuni segnalatissimi ingegni che si elevarono al di sopra degli altri e poterono nelle loro epoche diverse mantenere l' onor dell' arte ne' propri paesi.

Per ciò che riguarda gli antichi della pittura Ferrarese, troviamo alcuni nomi intorno il 1242, ma la storia de'monumenti superstiti non comincia che da Galazzo Galazzi di quella città che fioriva dopo il 1400. Alcuni dipinti sonosi pure rinvenuti di Ettore Bonacossa, e rimangonne molti altri di Cosimo Tura pittore di corte a tempo di Borso d'Este; di Stefano da Ferrara, scolaro dello Squarcione, e di Lorenzo Costa che fondò una scuola della quale non pochi allievi gareggiarono coi migliori quattrocentisti e segnarono i fasti dell' aureo secolo, essendo eccellenti disegnatori e coloritori, come, per tacer d' altri, Michele Castellini e Domenico Panetti.

L' epoca seconda della pittura Ferrarese nella quale furono emulati i migliori stili d' Italia, comincia con Alfonso I ed ha termine coll'ultimo degli Estensi in Ferrara. — Dosso Dossi (m. 1560) e Giambatista suo fratello (m. 1545) ebbero un proprio carattere, il primo nella figura, negli ornati il secondo. Scolari di Dosso furono il Cappellini, il Surchi (Dielai) il Benvenuti, ed il Tisio (Garofolo) (n. 1481, m. 1559) il quale è il migliore dei Ferraresi essendo egli pittore tanto gentile di espressione, di soavità e di grazia, che le sue Madonne, e i suoi putti furono e sono talvolta creduti di Raffaello; uno de' suoi più celebri scolari, fu Girolamo da Carpi le cui opere partecipano dello stile romano e lombardo. — Bastiano Filippi (Gratella, m. 1602) si educava in Roma alla scuola di Michelangelo ed improntava il suo fare d'un tipo fiero e terribile. Ebbe a competitore Sigismondo Scarsella educato alla scuola del Veronese e padre del celebre Ippolito (Scarsellino m. 1621) che studiò egli pure in Paolo e formossi uno stile misto di veneto e di lombardo; e mostrossi dotto nelle teorie dell' arte, di una fantasia gaia e vivace, di una mano, se non sempre uguale, pronta sempre, spiritosa e veloce. Camillo Ricci fu suo scolaro.

Contemporaneo ai Filippi ed agli Scarsella si pone Giuseppe Mazzuoli la cui seconda maniera è grande nel disegno e studiata nel colore che sente del Dossi; nel gusto ritrae non poco dalla scuola Parmigiana come pure nella espressione delle teste e nella forza del chiaroscuro; e si accosta al far del Tiziano pel color delle carni. — Domenico Mosca, Iacopo Bambini (m. 1629) e Giulio Cromer (il Croma m. 1632) istituirono un accademia che aprirono essi i primi in Ferrara.

L' epoca terza della scuola Ferrarese comincia col secolo XVII, e prende l' impronta de' caracceschi. Carlo Bonone (n. 1569, m. 1632) è uno de' più ragguardevoli pittori che l' Italia vedesse dopo i Caracci, dei quali fu seguace appassionatissimo a segno che alcune sue opere sembrano doversi attribuire a Lodovico, mentre nella grandiosità delle composizioni riuscì valente imitatore di Paolo Veronese. In lui rimane a desiderare maggiore esattezza nel disegno, più sceltezza d' espressione, impasto di colore, e miglior metodo nell' imprimitura. Ei fece diversi allievi, ma quello che più rimase in onore fu il Rivalora. — I due grand' ingegni che sorsero in quest' epoca sono Gian Paolo Grazini (m. 1632) che si avvicinò allo stile del Pordenone, e Giuseppe Caletti detto il Cremonese (m. 1660?) il quale malgrado che imitasse il disegno, e quel che è più difficile, il colore di Tiziano, è da riprendersi in molte sue opere per la soverchia mancanza di criterio.

Anche per questa scuola era giunto l'estremo istante, e l' arte andava ogni dì più verso la sua decadenza, fino al punto di riconoscersi il bisogno, per sostenerla, di fondare un' accademia la quale, come abbiamo sempre veduto intervenire, null'altro fece che alimentare il gusto depravato del secolo.

SCUOLA GENOVESE. — Oscuri e lenti nella Liguria furono i principj della pittura, siccome grandiosi e rapidi ne furono i progressi. E per dire alcun che di ciò che si appartiene all' epoca prima di questa scuola, giunse fino a noi una pittura segnata coll'anno 1368 di un Francesco di Oberto che ignorasi se fosse ligure, non avendosi dalle cronache come pittori nazionali che Jeres e da Voltri, senza che ci sia rimasto nulla di loro mano. I pittori che lavorarono nel secolo XV e nei principj del seguente appartengono ad altri paesi, e solo tra quelli il nizzardo Lodovico Brea aprì in Genova una scuola dalla quale può dirsi avesse cominciamento la pittura in quella regione. Egli quantunque inferiore ai migliori contemporanei degli altri paesi, non fu privo di molte doti pittoriche.

Da Ottaviano Fregoso eletto doge nel 1513, ha origine la scuola Ligure propriamente detta, avendo egli dato nuovo lustro alle arti coll' invitare a Genova Gian Giacomo Lombardo scultore e Carlo del Mantegna pittore il quale dipinse in quella città ed insegnò con una prosperità che parrebbe incredibile. Il pavese Pier Francesco Sacchi giunse nel medesimo tempo in Genova e contribuì molto co' suoi insegnamenti al progresso dell' arte; per il che ben presto montarono in fama Antonio Semini, Teramo Piaggia, Niccolò Corso, Andrea Morinello, e Fra Simone Carmeli i quali avviarono l'arte nella maniera moderna.

Un novello stile che forma la seconda epoca di questa scuola, è quello introdottovi da Perino del Vaga rifuggito a Genova per gli orrori del sacco di Roma (1528) nella quale occasione fondò una scuola da cui uscirono seguendo il far raffaellesco, Lazzaro e Pantaleo Calvi, figli ed allievi di un Agostino, i due Semini Andrea ed Ottavio, Luca Cambiaso, Giambatista Castello che ebbero a discepoli Lazzaro Tavarone, Bernardo Castello, Simon Barabbino, e Giambattista Paggi (m. 1627) delicatissimo e leggiadro pittore sul fare del Baroccio e del Correggio.

Col Paggi si apre l' epoca terza della pittura genovese (secolo XVII) mantenuta in onore da Domenico Fiasella commendevole artista, ma troppo trascurato nell' esecuzione, che pure mantenne il primo posto nell' insegnare. Tra i suoi discepoli sono da rammentarsi Domenico Cappellino, Pellegrino Piola ingegno rarissimo da costituire solo l' onor di una scuola, ma morto a 23 anni (1630), suo fratello Domenico, Giulio Benzo, Castellino Castello, e il Carloni e lo Strozzi, i più vivaci pennelli di quella scuola, allievi del Sorri senese emulo nel dipingere al Paggi. Questi artisti dettero dei valenti discepoli in Andrea de' Ferrari maestro a Giovanni Bernardo Carbone valentissimo ritrattista insieme a Niccolò Cassana. Quindi Andrea Ansaldo, Luciano Borgani, e i paesisti Sinibaldo Scorza, Antonio Trari, Francesco Borzone, e Giovanni Benedetto Castiglione che fu chiaro nel dipingere gli animali, chiudono il novero degli artisti dell' epoca terza.

La quarta può considerarsi come di decadenza avvegnachè dopo il 1657 la scuola genovese andasse in tanta declinazione, che la maggior parte de' giovani si rivolsero altrove per gl'insegnamenti della pittura, e comunemente frequentarono Roma, e i pittori che trovarono in patria vi introdussero la maniera del Maratta, o del Cortona. Rammenteremo i nomi degli artisti che si distinsero in quest' epoca e che acquistarono fama sopra degli altri tacendo dei meno chiari: Giambattista Zauli che istrurì Gian Maria delle Piave, e Giovanni Enrico Veymer; Giammaria Bottalla, e Giambattista Langetti. Andrea Carloni, Paolgirolamo Piola, figli dei già rammentati, Domenico Parodi e l'Ab. Lorenzo figlio di Gregorio Ferrari, furon maratteschi: Bartolo Guidolano, il Cav. Draghi e Fra Paolo Raggi si accostarono alla scuola parmense, e furono gli ultimi pittori che sostennero l' arte in qualche credito nella Liguria, ove nella supposizione di farla risorgere fu fondata un accademia, che ebbe gli stessi resultati delle altre.

(*Continua*) *D. G. B.*

VARIETÀ

SCHIZZI, BOZZETTI E CARICATURE.

I.

L' UOMO GRASSO



Ho sentito ripetere mille e mille volte che l' uomo è l' animale più infelice della terra, quando non si contenta di essere un povero diavolo che attraversa la scena del mondo cogli abiti e nella posizione in cui piacque di collocarlo al macchinista di

Il fresco della notte era piuttosto pungente, ma il cielo illuminato da una magnifica luna, e il mare tranquillo offrivano uno spettacolo imponente, sublime. Mentre io dormiva, il vento avea spazzato le nuvole, poi si era ritirato forse per farmi godere la vista incantevole che si apriva ai miei sguardi, mentre io passeggiava in su e in giù per il battello, col mare sotto i piedi e il firmamento sulla testa. Il silenzio non era interrotto che dal cupo rumore delle acque, che l'*Ercolano* fendeva con una rapidità prodigiosa. Tutti erano immersi nel sonno — solo il pilota ed io eravamo svegli, ma una legge severa proibisce di parlare a questo rozzo marinaro, che grave e taciturno regola da se solo i destini dell' intero equipaggio.

La tranquillità della notte, l' immensità del cielo e del mare, fecero su di me una profonda impressione; io era colpito da meraviglia, da stupore, sentiva in quel momento qualche cosa dentro di me, che mi parlava della grandezza divina — io contemplava quelle vaste solitudini con una specie di rispetto, e non so quali pensieri mi presero, nei quali l' uomo non faceva la parte d'eroe. Allora intesi che qualche volta si può esser poeti, anche senza avere un culto particolare per Calliope, la meno accessibile di tutte le Muse. Il pensiero di essere un poeta da ridere mi ha fatto sempre paura. Tuttavia sentiva qualche cosa in me, che poteva paragonarsi all' entusiasmo d' Aroldo: non mi mancava che il genio e l' ispirazione di Byron per elevare un canto degno di quell'ora solenne, di quel maestoso spettacolo.

Immerso in cotesta meditazione, non mi era accorto di certi gemiti, di certi lamenti che venivano di sotto coverta, interrotti da qualche esclamazione rauca, da qualche grido sforzato: stetti un poco in orecchi, poi mi accorsi di che si trattava. Detestabile scoperta! Non ho mai compianto sul serio quei disgraziati che provano le piccanti emozioni del mar di mare — il più triviale e prosaico di tutti i mali.

Ecco, io pensava fra me — il mare è fatto perchè l' uomo se ne possa servire — ebbene, quest' uomo vi si lancia coraggiosamente, ne sfida i pericoli — ed esso lo tormenta, lo strazia quasi con gioja feroce — come se fosse geloso della sua indipendenza — come volesse scacciare dal suo seno gli audaci abitanti di terra ferma, che osarono di porvi il piede, violando la libertà de' suoi stati. O uomo, come sei piccolo, anche nella tua superbia e nel tuo coraggio!

Questi e simili pensieri avean cacciato dalla mia mente le idee poetiche per sostituirvi la realtà, il positivo. Per distogliermi da tali considerazioni, mi era avvicinato al timoniere, e dalla spalletta del battello stavo guardando la lunga striscia di spuma che questo lasciava dietro di se, dopo avere aperto le acque, o l'azzurro *seno di Teti*, come direbbe un poeta dietro le reminiscenze della rettorica. Intanto il legno a poco a poco aveva rallentato il suo corso, finchè si fermò del tutto. Allora sentii un tonfo cupo, e larghi sprazzi d'acqua vennero a colpirmi nel volto — si era gettata l' ancora.

Mi voltai e vidi spiegarsi a me dinanzi un magnifico panorama — Genova colle sue torri, coi suoi palazzi di marmo, coi suoi giardini, colle alte sue case, col suo vasto bacino — Genova illuminata dalla luna, che parea compiacersi di accrescere colla sua luce l' incanto di questa regina della Liguria.

Rimasi immobile, estatico — la brezza del mattino mi feriva sul volto, mi agitava i capelli, facea svolazzare i lembi del mio mantello — ma io non vedeva che Genova. Di nuovo avrei voluto esser Byron.

— Si smonta subito? domandai ad un marinaro.

Egli mi rispose col dialetto il più barbaro che abbia straziato un puro orecchio toscano. Ma dall' insieme, dai gesti, capii che bisognava restar fermi per un pezzo.

Perciò fermiamoci anche noi.

(*continua*) C.

questo grande teatro. Egli si crede quasi sempre sacrificato di fronte alle altre parti, mentre vorrebbe fare da amoroso e da brillante, da tiranno e da padre nobile.

Oh cecità temeraria!

Egli è venuto nel mondo sotto un involucro di materia, chiuso in un'*enveloppe* che non è sempre il più idoneo a ciò che è destinato a nascondere — egli va sottoposto all' influenza del fisico, il solo aspetto col quale si presenta per essere esaminato: ma potrebbe dirsi del fisico ciò che diceva Talleyrand a proposito della parola: esso ci è dato per velare, non per rivelare i nostri pensieri.

Il fisico per l'uomo è come l' edizione per un libro. Quando essa è linda, corretta, elegante, dite pure che il libro, sia buono o cattivo, andrà per le mani di tutti, sarà ricevuto nello studio dell' artista, come nei *boudoirs* delle dame; Se è vecchia, disadorna, triviale, cotesto libro predicherà nel deserto, nessuno vorrà leggerlo, nessuno gli darà un occhiata — chi gli ha insegnato di presentarsi con tanta indecenza?

Anche Franklin ha considerato l' uomo come un libro, che aspetta una seconda edizione rivista e corretta dall'autore. Strana analogia!

Ma ecco ciò cui non aveva pensato il filosofo americano. Che cosa dirà l'uomo della sua prima edizione? sarà sempre contento d'esser pubblicato in cotesta forma? o non può darsi il caso che egli rimanga vittima illacrimata degli abiti che la sua povera anima deve rivestire nel mondo, in cui una gran parte degli uomini si giudicano appunto dall'abito? L'uomo si fa vestire come più gli conviene — l'anima non ha avuto altro *Marchand Tailleur* che la natura, la quale qualche volta si compiace dei più bizzarri capricci. Un grand'uomo avrà l'aspetto il più prosaico della terra, un povero diavolo parrà niente meno che un principe — una gran signora avrà la figura di squaldrina, un Conte un Marchese sarà giudicato un imbecille: la donna più popolare passerà per una Lucrezia, e questa per una *fille de marbre* — l'uomo più artisticamente bello, più aristocraticamente distinto sarà freddo, come un sorbetto, insensibile come una statua, stupido come un collegiale — il più tenero, il più gentile, il più appassionato degli uomini si vedrà condannato ad abitare nel corpo il più rotondo, il più triviale, il più ignobile.

Ed eccoci alle sventure dell'uomo grasso. O povera vittima! tu meriti bene che chiunque è capace di levare un lamento, lo dedichi al tuo indirizzo e pianga a calde lacrime l'inesorabile sentenza che ti ha colpito. I tuoi casi son degni d'elegia e di poema; poichè come uomo tu ecciti il riso, come amante il sarcasmo, come infelice la derisione.

Io conosco pochi supplizi paragonabili e quello che ti è riserbato nei 365 giorni d'ogni anno della tua vita, che non ha rose per te, vittima di questa implacabile nemica che si chiama *Pinguedine*.

Io vorrei essere un poeta senza poesia, un cantante senza scrittura, un giornalista senza associati piuttosto che un uomo grasso. Ogni male ha il suo rimedio, fuorchè la grassezza che non vi abbandona un momento essa è capace di perseguitarvi anche nel letto di morte. — Il poeta ruba da questo e da quello, il Cantante s'appoggia per *fas* o per *nefas* a qualche agente teatrale, il giornalista vi perseguita come l'ombra del vostro corpo finchè non v'ha strappata un associazione — ma l'uomo grasso è completamente perduto, non v' ha compassione, non v' ha perdono per lui — egli porta con sè il suo delitto e la sua condanna.

Nelle circostanze più critiche della vita è appunto nella sua mostruosa pinguedine che egli trova la prima origine de' suoi dolori: tutti hanno per lui l' epigramma, il rimprovero, ed egli non può liberarsi dalla maledizione che gli è toccata.

Egli si adirerà colla natura che gli è stata spietatamente matrigna, imprecherà, piangerà — cosa importa? egli dev' esser ridicolo, sempre, anche nei suoi momenti di disperazione.

Quando l'inverno è più rigido è inutile che egli dica di sentir freddo — non sarà creduto. — Sotto la sferza canicolare non gli è permesso lamentarsi del caldo soffocante — Perchè siete tanto grasso? gli risponderanno. Colpa vostra se avete caldo più di noi.

Se è innamorato davvero, ed incorre nell'imperdonabile debolezza di cercarsi un confidente, questi gli farà una risata sul viso, esclamando: Innamorato voi! con quel viso di carnevale! Eh via, m'avete preso per un imbecille?

Non c'è remissione: il povero disgraziato può avere più romanticismo dell'Ortis, più sentimentalismo d'Abelardo — nessuno vorrà persuadersi che quella torpedine è suscettibile d'amore.

Una donna a cui facesse la sua dichiarazione è capace di sbellicarsi alle risa e di denunziarlo al marito.

Uno di cotesti Paria della Società non s' era fatto vedere da qualche tempo agli amici. Quando ricomparve era vestito a lutto; serio e taciturno più del solito, non osava di parlare, avea le lacrime in pelle in pelle — ma la sua maledetta grassezza, il colore florido e rubicondo delle sue gote congiurava sempre contro di lui.

— Cosa avete? gli fu domandato.

— Che cos' ho — rispose — è una intera settimana che non posso mangiare.

— Voi! con cotesta faccia!

— Ma non sapete che è morto mio padre? che ne son desolato, e che temo di morire anch'io di dolore?

— Ipocrita, vuol morir di dolore, con quel mostaccio di luna piena.

— Figlio snaturato! guardate come si lascia patire.. dice che non può mangiare, e le gambe gli reggono a stento il peso della smisurata sua pancia.

— Che ne dite eh del suo dolore? com' è macilento!

— Com'è pallido, poverino: sta lì lì per svenirsi — E quì sarcasmi, risate e qualche insolenza.

Eppure quell' infelice diceva davvero! ma non fu possibile che alcuno gli credesse: la sua grassezza era sempre lì per smentire le sue parole.

Non c' è da farsi venire un accesso d'idrofobia?

Non basta — Egli che va come tutti gli altri soggetto ai fisici malori, avrà sinceramente qualche indisposizione, crederà d'esser minacciato da una malattia, sentirà i brividi della febbre: ma guardate come gli rispondono se lo dice a qualcuno. Lo guardano in faccia, scrollano il capo e se ne vanno, borbottando fra sè: Maledetto, o non pretenderebbe d'interessarci!

Se poi si convincono che il male non è imaginario, che il disgraziato ha veramente la febbre che egli ha tentato di estinguere con tre giorni d'astinenza, gli grideranno: Mangiate meno, e non verrete dal medico.

— Ma creda, signore...

— So quel dico: meritereste peggio, parasiti. Saprei ben io come punirvi.

Ditemi un poco, se il male non aumenta non è un miracolo?

Io per me quando sento dire di taluno — Vedete come sta bene, è grasso e fresco pare una pasqua, che Dio lo benedica — allora io penso fra me che la società non è mai stata tanto crudele, perchè quelle parole mi sembrano un atroce sarcasmo, una derisione infernale.

E poi si dice che i grassi vanno sottoposti alla morte improvvisa: Lo credo bene. Lacerati a colpi di spillo, oppressi dal peso del ridicolo, perseguitati nelle affezioni più sacre, derisi sempre e per tutto, qual meraviglia se tante amarezze finiscono con un buon colpo apopletico?

E poi diranno i loro stessi carnefici: Peccato, pover' uomo, stava così bene: era tanto grasso che facea piacere a vederlo!

— Poveretto! avrà finito di soffrire!

Bella consolazione, quando ha finito di vivere!

C.

CRONACA TEATRALE

Firenze. — 8 Novembre 1853.

Teatro della Pergola

È inutile ripetere in tutte le Cronache la storia brillante del successo trionfale che ottiene il Trovatore alla Pergola. Da ora in avanti tutti lo sanno e non sarebbe permesso ignorarlo: gli organi della pubblicità hanno battuto tanto sulla medesima corda, che ormai ciascuno prevede ciò che saremmo per dire, se non avessimo timore d'esser monotoni. Possibile che tutte le cose anche belle sieno destinate a passar di moda sì presto! Eppure nulla di più vero.

Diciamolo francamente — è omai tempo che al Trovatore succeda il *Gastone d'Anversa*, quest'opera da tanto tempo annunziata, per la quale crediamo tutt'altro che utile un più lungo ritardo. Noi desideriamo che il Giovane Maestro Ronzi trovi la gloria ed il plauso col suo primo ingresso nel mondo musicale, perciò vorremmo che non si stancasse di troppo l' espettativa del pubblico.

Eppoi tutti amano le nuovità per vecchia abitutudine — e il pubblico fiorentino con più calore degli altri.

Dobbiamo dunque esser grati all' Impresa per la sollecitudine colla quale ha messo in scena il nuovo ballo — *Gisella* — che si presenterà questa sera sotto gli auspici dell'egregia *Ferraris*.

Ella ha cessato di essere l'amabile *Fornarina*, l'amica seducente di *Raffaello*, la vezzosa *Galatea*, l' aerea *Musa*, a! cui confronto impallidirebbero le altre nove abitatrici del Parnaso — ma non temete: essa resta; essa non muta che l'abito e l' apparenza, ma conserva il suo slancio, la sua sveltezza, le sue incomparabili attrattive. Cosa v'importa del nome quando rimane l'artista?

PRATO, 6 Novembre. — Una Associazione drammatica che fa onore al paese venne istituita nel 1852 dalla sollecitudine dei pratesi che eressero di pianta un grazioso Teatrino capace di oltre 400 Uditori. Essa ha per oggetto la cultura dell'arte teatrale: dissimile dalle più che sono in Toscana, si astiene dal proprio esercizio quando avvenga qnello di compagnie comiche nel Teatro Regio. Abbiamo assistito stasera ad una graziosa festa di famiglia: alquanti Giovanetti la più parte dai 12 ai 15 anni, davano in quel Teatrino pubblica testimonianza di emulazione nello studio al quale si sono dedicati, e loro vennero distribuiti premi, che devono correre di anno in anno.

Come ci parve che alcuna delle parti affidate alla sig. Emilia Zecchi non fosse bastevole a farla distinguersi, così reputammo ardua impresa quella che si addossava alla sig. Antonietta Alberghetti nella *Cornetia* della Saiani. Il sig. Egisto Borgioli Caratterista ci sembrò al di sopra di tutti per intendimento e per disinvoltura. Il sig. Antonio Nencini precipiti meno per essere più inteso, e si attenga alle parti brillanti che gli guadagneranno elogio. I sigg. Lino Del Lena, Raffaello Cipriani, Ferdinando Carlesi promettono assai; i sigg. Amos Scuffi, Adeodato Dei, Giuseppe Gattai fecero più di quello possa concedere la loro età. Tutti bravi insomma quei *cari ragazzini*: noi ci sentivano trasportati ad abbracciarli a dir loro — avanti, avanti: correte animosi una meta che vi faccia esempio agli *uomini* dall' interesse e dall'ozio spesse volte trascinati a stuprare le opere dell' ingegno, a invadere con maniere oscene i nostri Teatri!

In quanto alla materia eseguita ci facciamo arditi consigliare una migliore scelta per l'avvenire. La Commedia nei principianti è meglio adatta perchè meglio conduce alla naturalezza, al metodo preferito ai tempi nostri: la Tragedia è pei provetti nell'esercizio drammatico: lasciamo poi alle urgenze degl'Istrioni alla stupidezza della plebe la vocazione per gli spettacoli oltramontani. Quando esiste un eletto Uditorio, quando la posizione degli attori non ha bisogno di raccomandare l'esito di una serata a siffatti pasticci di lingua e di costumi, evitiamoli per carità! È danno grave e vergognoso avvezzare gli studenti a recitare solo per recitare, piuttostochè per educare la mente ed il cuore. Riflettasi finalmente che se è pregio declamare la poesia in modo da non far sentire oltre il bisogno il verso a disgusto dell'orecchio, è illecito vandalismo per qualsiasi comodo di circostanza tagliare o ridurre gli squarci dei migliori scrittori, in onta ai precetti, a scapito del buon senso.

Il nostro Metastasio tace dal dì 23 ottobre. In quella sera vi diede l' ultima sua rappresentanza la Compagnia Venturoli e Billi che venne costantemente applaudita. Poichè rendemmo già i dovuti elogi a capicomici, a Benedetti, a Bosio, è debito dire che fu ammirabile verso la compagnia stessa la condotta dei coniugi Panichi che la sovvennero d' ogni maniera. Questi zelanti artisti che avevano abbandonata la carriera per attendere agli affari, meritamente prosperi, di famiglia, si conservano tuttora tanto amanti dell' arte, che a suo vantaggio non curano spesso il sacrificio delle loro persone e de' loro interessi, laonde meritano pubblica gratitudine, universale encomio. — Avremo nel Carnevale buona musica e buoni cantanti mercè le cure dell' impresario signor Fernandez: il popolo manca rade volte, speriamo che pure il ceto privilegiato simpatizzi con un teatro che per se stesso non lascerebbe di offrire campo a brillanti trattenimenti. (*Articolo Comunicato*)

BOLOGNA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Ieri sera 5 del corrente andò in scena al Teatro del Corso il *Viscardello* colla Boccabadati, Neri Baraldi, Coliva e Angelini. Malgrado qualche avversaria prevenzione, organizzata dal mal talento d' alcuno, può dirsi che l' opera ebbe felicissimo successo e il pubblico dimostrò il suo aggradimento cogli applausi i più fragorosi, coll' entusiasmo il più vivo. Tutti gli artisti seppero meritarsi la loro parte d' elogio, ma la Bocrabadati sovra tutti cantò angelicamente: noi siamo certi che questa egregia artista desterà sempre entusiasmo, tanto è corretto il suo metodo, tanta è la sua intelligenza. Se ella era una brava *Leonora*, può dirsi veramente che sia una bravissima *Gilda*.

GENOVA. — Ci giungono in questo momento notizie sull'esito del *Mantello* del giovane maestro Romani al Carlo Felice di Genova. *L'Arte* ha dato altre volte un giudizio coscienzioso a proposito di questa graziosa opera, che ottenne a Firenze un esito così brillante. *L'Arte* fece un esame dettagliato e una critica imparziale e disinteressata sul nuovo lavoro del Romani, e dopo aver registrato nelle sue colonne al successo clamoroso che questo avea ottenuto, non può oggi persuadersi come debba trovarsi in tanta diversità d' opinione col pubblico Genovese. Noi non vogliamo portare in campo la sincerità del nostro giudizio e la superiorità del nostro pubblico, quando si tratta di giudicare uno spartito, per cui gli autori che quì riportarono il suffragio degli intelligenti, possono a buon dritto consolarsi delle più o meno gravi ferite riportate in altri teatri, innanzi ad altri pubblici, dei quali rispettiamo sempre il gusto, l'imparzialità ed il buon senso. È vano nascondere che a Genova il *Mantello* di Romani non ha posto l'autore al coperto di una critica severa, che gli si è scagliata addosso la prima sera, e che ha finito col disprezzarlo la seconda. Ad onta di tutto ciò, crediamo nostro debito rilevare che l'esecuzione fu nella massima

parte infelice e trascurata più che ad artisti di chiaro nome e di onesta coscienza converrebbe. Per cui non fa meraviglia se un opera nuova che avea bisogno di tutto lo zelo per cattivarsi le simpatie universali in un paese in cui la buona prevenzione non giova, invece di sodisfare l'aspettativa, fu giudicata inferiore. Il pubblico indignato per la *cattiva* esecuzione, si ribellò ed avvolse nel suo disprezzo anche la musica, vittima innocente ed invendicata. Ciò non toglie peraltro che qualche pezzo meglio interpretato, non appagasse il gusto dei Genovesi, che lo hanno accolto con applauso, il che ci fa credere che anche il resto dell' opera sarebbe piaciuto, salvo i casi imprevisti d'una esecuzione men che mediocre.

Insomma; noi nòn vogliamo nascondere la verità, ma siamo sempre coerenti nell' asserire che il *Mantello* è un' opera piena di brio, di spontaneità, di talento, e sparsa di molte bellezze, le quali ci fanno augurare al maestro una carriera onorata nell' arduo assunto di scriver musica, che qualche volta dev' essere eseguita da artisti, che mancano a se stessi e giudicata da pubblici che hanno le loro simpatie particolari. D.

MESSINA. — (*Nostra Corrispondenza*).

Ieri sera si chiusero i Battenti del nostro Teatro alle esercitazioni della Drammatica Compagnia Romana diretta dal Domeniconi. Noi approfitteremo di questi pochi giorni di riposo che passar devono ad apprestare gli spettacoli di Musica per dirvi qualche cosa di quelli della Prosa. Lasciamo dunque ai loro concerti di camera l'Arigotti, Valter, la Lenci ed il Lazzari che aspettano il tenore Fedor, per schiudere le porte al celebre gobbo Viscardello, cui certamente arriderà propizia la sorte anche al Perolo, per le divine note con cui seppe vestirlo il cigno di Busseto. Lasciamo tranquilli alle loro prove la Delcurie la Schieroni-Nulli, il Bolcioni ed il Righini che desideriamo possano convenevolmente commoverci coi teneri canti del Trovatore che sarà la seconda opera della stagione, per non occuparci adesso che del doveroso addio di partenza a questo complesso di Artisti Drammatici i quali e per la loro valentia e pel contegno tenuto da tutti, si acquistarono le simpatie e la stima dei Messinesi.

Noi abbiamo letto nel vostro giornale un primo cenno sulla compagnia del Domeniconi, faremo del nostro meglio per completarne la Cronaca, e diremo semplicemente la verità, sola la verità, tutta la verità. E prima parleremo del Repertorio. Quattro Tragedie, molti Drammi, e varie Commedie. Delle prime la sola *Giulietta e Romeo* fu valorosamente interpretata, imperocchè *Oreste*. *Medea e Gismonda da Mendrisio* riuscirono fredde e non soddisfecero. Dei Drammi *Maria Giovanna*, replicata quantunque conosciuta da noi, *Il Vecchio Caporale*, *I quattro Montecristo*, *la Suonatrice d'Arpa*, *La Mendicante*, *La Pastorella delle Alpi*, *l'Elisabetta Sirani*, *Rolla* e *Il Talamo di Morte* sortirono un esito clamorosissimo. In quanto alle commedie, quantunque il nostro pubblico non sia ancora educato a questo genere preferibile a tutti, pure molte di esse furono applauditissime e vogliamo ricordare con speciale attenzione *Il Marito in Campagna*, *La Catena*, *Il Guanto e il Ventaglio*, *Sullivan*, *Lo Stordito*, *Il Diplomatico*, *Onore e Denaro*, *l'Elemosina di un Napoleone d'oro*; *Madamigella della Segliere*, *la Guardia Notturna* ed i *Rustici* del davvero Immortale Goldoni che pure si replicarono a furore di viva. A tutto ciò aggiungete un numero rilevante di graziosissime farse le quali tutte e pel valore dell'attore Brillante e per la bizzarria de loro argomenti immensamente soddisfecero. Ed eccovi reso conto del repertorio quanto che basti.

Circa agli Artisti. — La Fumagalli, la Casali, la Job; eccovi una triade-femminina, ben nota all alta Italia ed alla bassa. Passo quindi dispensarmi dal tesservene un lungo elogio, imperrocchè tutte tre queste signore corrisposero all'aspettazione ed alla rinomanza con che vennero precedute, mi tratterò soltanto qualche poco sulla seconda imperocchè la Casali avvenente e graziosa giovinetta, da di se le più alte speranze, e siccome l'anno venturo sappiamo che passerà al posto di prima Attrice così vogliamo augurarle luminosa una carriera a riuscire nella quale, madre natura le fu così larga di tanti doni, e scongiurarla a non lasciarsi trasviare [dall' applauso del pubblico, spesso spesso micidiale, perchè non sempre tributato al merito artistico, ma profuso alle doti personali della gioventù e della bellezza. Le altre attrici di questa compagnia repartitamente e per la loro importanta soddisfecero alle esigenze del nostro pubblico coll'accuratezza, lo studio e la buona volontà. Cesare Vitaliani, Amilcare Belotti, Antonio Stacchini, Giovanpaolo Calloud, eccovi i primi quattro Attori di questa schiera anch'essi ben noti nella repubblica drammatica, ond'è che per noi torna affatto inutile aggiungere colle nostre parole un elogio che non sapesse di replicato. I Messinesi vollero preferire dei quattro il Belotti, il quale si porta con se le simpatie dell'universale, ed egli deve averlo conosciuto a prove non dubbie, fosse soltanto nell'occasione della sua beneficiata in cui tanto fu il concorso, che mai l'eguale nel nostro teatro anche per festeggiare la più prediletta fra le prime donne di canto.

Degli altri attori della Compagnia, oltre i quattro suaccennati, qualcheduno è buono, qualche altro mediocre, in tutti però molta volontà, studio e zelo artistico da formarne un complesso di assieme per meritare una parola di sincerissima lode. Magnifica la *mise en scene*, lussureggiante il vestiario sempre; un poco più di accuratezza nella scelta delle produzioni per parte del Direttore farebbe si che pienamente soddisfatti riescissero i desiderj di qualunque pubblico. È voce che la compagnia Romana ritorni l'anno venturo fra noi, noi desideriamo che ciò sia e per noi che siamo stati contentissimi della Compagnia, e pel capo comico il quale a parer nostro debbe aver fatti stupendamente i suoi interessi, imperocchè costante fu l'affluenza dei Messinesi al teatro e upanimi e sempre strepitosissimi applausi.

La buona riuscita di codesta spedizione del Domeniconi, invoglierà fuor di dubbio qualche altro capitano drammatico, a tentare la sorte in questa estrema parte dello stivale italiano, e quando egli venga colle splendide munizioni artistiche con che si è presentato, questo Colombo drammatico del Domeniconi, troverà in Sicilia oro ed alloro.

CATANIA. — *Teatro Comunale*. — Elenco della Compagnia di canto per l'anno 1853 e 1854.

Prime donne assolute soprani, sig. Clelia Forti Babacci e sig. Santina Zudoli. Prima donna contralto, sig. Pastura Ercole Scaravizi. Comprimaria sig. Antonina Silvestri. Seconda donna sig. Giovanna Urbani. Primi tenori assoluti, sig. Luigi Lelmi, e sig. Pietro Chiesi. Secondo tenore, Vincenzo Demaria. Primo baritono assoluto, sig. Pietro Giorgi Pacini. Primo basso profondo assoluto, sig. Nicola Contadini. Basso e Buffo Comico, sig. Lino Conti. Secondo Basso, sig. Agatino Bonsignore. Altro secondo generico, Vincenzo Mistretta. Maestro e Direttore della Musica, sig. Giorgio del Monaco. Maestro Direttore de' Cori Sig. Matteo Marraffino. N. 22 Coristi d'ambo i sessi. Direttore del Palco Scenico, e della parte rappresentativa Sig. Salvatore Abate. Architetto Scenografo inventore di tutte le scene e decorazioni sig. Giuseppe Destefani. Altro Scenografo sig. Carmelo Destefani Camilleri. Macchinista sig. Giuseppe Pulvirenti. Appaltatore dell'Illuminazione e attrezzista sig. Giacomo D'Agata. Il vestiario e di proprietà del sig. cav. Cesare Tornabene. Primo Violino e Direttore dell'orchestra sig. Martino Pappalardo con N. 40 professori d'orchestra tutti della città.

Opere nuove per queste Scene. — *Macbeth*, e *Trovatore* del maestro Verdi. *Angiola di Ghiemme*, del maestro Salvatore Nicosia. *Festa della Giarrana*, del maestro Carraffa. *Zingari*, del maestro Fioravanti. *Don Bucefalo* del maestro Cagnoni.

Opere di repertorio. *Rigoletto*, *Lombardi*, *Ernani*, del Maestro Verdi, *Straniera*, e *Pirata* del Maestro Bellini, *L.nda*, *Belisario*, *Lucia*, del Maestro Donizetti. *Fidanzata*, del Maestro Pacini *Cenerentola*, del Maestro Rossini. *Ventaglio* del Maestro Raimondi.

POTPOURRI

Stasera va in scena alla Pergola il nuovo ballo *Gisella*. — Venerdì prossimo avrà luogo a questo medesimo teatro la serata di benefizio dell' estmio tenore Carlo Baucardè. — Giovedì sera al Borgognissanti beneficiata del tenore Giorgetti, che aggiungerà alla consueta opera *Il Viscardello* l' aria di Foresto nell' Attila. — A Milano al teatro della Scala, *Gelmina*, la nuova opera del Maestro Pedrotti non piacque. L' esecuzione (dice la *Gazzetta dei Teatri*) fu vacillante, meno che per parte della Salvini-Donatelli, la quale fece ogni sforzo onde sostenere il lavoro del Pedrotti. — A Palermo si fanno le prove del *Rigoletto* colla Brambilla, Colini e Pardini, e si prova contemporaneamente l' *Ernani* colla Brambilla, Armandi, Ricci e Nanni. — A Roma anderà in scena quanto prima la nuova opera del Maestro Fensi, la *Pitonessa d' Eudor*. — A Padova i *Lombardi* colla Rebussini, Pellegrini, Massiani e Sarazzi ebbero buon successo. Il Betti incomincia bene la sua impresa. — La *Cenerentola* è la prima opera che si darà a Parigi al Teatro Italiano, che sarà aperto il 15 corrente. — Verdi scriverà un' opera a Parigi per il Teatro dell' *Opera* e Meyerbeer per quello del- l'*Opera Comique*. — *La Discussione*, giornale accreditatissimo di Madrid fa immensi elogi del baritono Varesi, e conferma le notizie da noi date sull' esito di quelli spettacoli. — A Modena andrà in scena quanto prima la *Rita*, nuova opera del Maestro Carletti, che quando fu rappresentata la prima volta al Teatro Nuovo di Napoli ebbe felice successo. — A Reggio di Calabria si fa la Luisa Miller, Dio sa come! ! — In alcuni giornali si vede riportata una lista di scritture fatte dall' Agenzia di Raffaelle Marone di Napoli per i teatri di Reggio, Catanzaro, Foggia, Caserta e Trani, che val quanto dire S. Donnino, Empoli, Pontedera, Fucecchio e Portoferrajo. Ai Toscani la spiegazione. — Fino ad ora abbiamo fatto elogio agli Impresari Cecchi e Becucci perchè hanno trovato il modo di dare un bello spettacolo per mezzo paolo: cosa diremo a Linari-Bellini che la sera del 21 Ottobre prossimo passato dava a Genova un gran spettacolo *gratis* nel Teatro Colombo? — A Novi il Sindaco ha fatto chiudere il teatro per il timore che la decenza dello spettacolo e la pubblica tranquillità venissero compromesse. Che diavolo avranno mai fatto? Di chi la colpa? Abbiamo scritto per sapere la verità e tenerne informati i nostri lettori. — Il teatro di Padova con 30,000 lire di dote aspetta a braccia aperte per la stagione del Santo un Impresario che ne abbia 12,000 non credete mica da perdere, ma da dare in cauzione. — Il tenore Tofanari e la prima donna Fanny Léon sono stati scritturati per Cadice col mezzo dell' agenzia Bonola. — Col mezzo dell' Agenzia Guffanti fu scritturata per Nizza la prima donna Eugenia Tebaldi e per Napoli l' altra prima donna Teresa Martinetti. — È stata scritturata per Spoleto, carnevale prossimo la distinta prima donna Sig. Virginia Tilli col mezzo dell' agenzia Tinti di Bologna. — A Livorno al Teatro Rossini carnevale prossimo si darà il gran ballo il *Profeta*. Speriamo che l' azzardo non piccolo che va a fare l' impresa possa riescirle vantaggioso a seconda dei suoi desiderj. — Si legge nella *Gazzetta dei Teatri*: *Lo Scaramuccia* giornale dell'agenzia Lanari ha incominciate le sue pubblicazioni in Firenze: l' agenzia Ronzi annunzia anch' essa un nuovo giornale, il *Buon Gusto* annunzia una nuova agenzia ! ! Poveri artisti, questi giornalisti vi vogliono proprio assassinare. — Per il Teatro Rossini di Livorno carnevale pross. sono stati scritturati col mezzo della nostra agenzia la 1.a donna sig. Nostini Rossi, il baritono Antonio Morelli e il primo ballerino sig. Ettore Barracani. — Questa sera va in scena al Teatro Leopoldo la *Beatrice di Tenda*. È meglio tardi che mai. — A Napoli al Teatro S. Carlo il primo novembre andò in scena la *Maria Padilla* per la comparsa del baritono Ottaviani che ebbe un incontro troppo modesto per un artista della sua reputazione. La Penco, la Carrozzi e Pancani furono applauditissimi *chacun a son tour*. — Al Teatro Nuovo *Il Corsaro della Guadalupa* nuova opera del M. Batista ebbe bello incontro. — È in Milano, di ritorno da Este, la 1.a donna mezzo soprano signora Schapié. — Si parla sempre a Londra dell'apertura del Teatro di S. M. la Regina, ancora sotto la direzione del Sig. Lumley. Il Teatro Drury-Lane si aprirà a Natale con opera inglese. — Il tenore La Boccetta, proveniente da Rio-Janeiro è in Parigi. — Un moro dell' isola di Cuba, bravo suonatore di violino fu ammesso al Conservatorio di musica a Lipsia, nell' occasione degli esami per l' accettazione di nuovi allievi.

AVVISO

Sul punto di mettere in torchio riceviamo dal sig. Maestro Luigi Ronzi una lettera, il contenuto della quale sta a dichiarare che l' AGENZIA RONZI E C. ha deciso di non pubblicare altrimenti il giornale LA FILARMONICA. Ringraziamo pertanto l'egregio Maestro delle cortesi parole che Egli adopra sul conto nostro in questa sua dichiarazione, la quale verrà da noi riportata nel prossimo numero, omettendo però tutto quello che potrebbe lusingare di troppo l'amor proprio d'un *Giornalista*.

LA DIREZIONE.

ULTIMI 5 GIORNI
DELLA VENDITA DELLE AZIONI
PER LA PRIMA ESTRAZIONE
DELLA GRANDE LOTTERIA DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE
CHE AVRA' LUOGO IRREVOCABILMENTE IL 15 NOVEMBRE 1853.
VINCITE CINQUE MILIONI DI LIRE, DIVISE IN 334 PREMJ ED IN DIECI ESTRAZIONI
Prezzo del Biglietto valido per tutte le Estrazioni — FRANCHI CINQUE.
Per l' acquisto dei Biglietti dirigersi:
In Livorno al Sig. Adriano Bargellini, Direttore Gerente Piazza d'Armi N. 6, ed ai Banchieri Sigg. M. A. Bastogi e F.— In Firenze ai Sigg. Fratelli Cini, Giovanni Suzzara, *Monitore Toscano*, Fratelli Francia Depositarj Generali e presso i depositi stabiliti dalla Direzione.

ELENCO
DELLA DRAMMATICA COMPAGNIA
DI
LUIGI ROBOTTI E GAETANO VESTRI
Che agirà nell'I. e R. Teatro del Cocomero la Stagione d'Avvento 1853.

DILIGENTI VITTORINA	ROBOTTI ANTONIETTA	PREDA CAROLINA
BERNIERINI TERESA	ROBOTTI-VESTRI LUIGIA	GLECH ANNUNZIATA
DILIGENTI CARLOTTA	MARINI GIOVANNINA	ROCCHI GIUSEPPINA
	GALASSI ROSA — GALASSI ELISA	
	GLECH ELVIRA — BERTA-BIGNAMI BICE	
ROMAGNOLI CARLO	VESTRI GAETANO	ALIPRANDI GIOVANNI
GLECH GIACOMO	PROSPERI FILIPPO	TORTA ANTONIO
DILIGENTI ANGELO	GALASSI GIOVANNI	MARINI GIO:BATTISTA
MARINI GIUSEPPE	VESTRI LEOPOLDO	ALIPRANDI MEDORO
LOVATO CARLO	ROBOTTI LUIGI	GLECH ENRICO
BIGNAMI PIETRO	MARINI ADELE — GLECH LUISA	BIGNAMI GIUSEPPE
Prof. MARTINELLI LUIGI		GHELLI ANTONIO

Rammentatore — Macchinista — Trovarobe — Attrezzista
Le Chiavi de'Palchi si troveranno vendibili, tanto per la intera stagione che seralmente, presso l' Impresario *Mariano Somigli* Piazza de'Tavolini N.° 621 e presso il Custode del suddetto Teatro.
NB. La prima recita avrà luogo la sera di Domenica 27 Novembre per continuare fino a tutto il dì 14 Dicembre successivo 1853.

THÉATRE I. ET. R. DU COCOMERO
Jeudi 10. Novembre 1853.
Au Bénéfice de M.r et Mad. WABLE
LA DOT DE SUZETTE
LES TRIBULATIONS D'UN CHORISTE
Chansonnette dialoguée chantée par Mr. *Victor*.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 90 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 12 Novembre 1853

UNO SGUARDO
ALLA LETTERATURA DRAMMATICA IN ITALIA

Ogni tempo ha i suoi gusti e le sue tendenze particolari, alle quali è rivolta l' attenzione e la simpatia universale. Non viviamo più in quell'epoca prodigiosa, in cui nello spazio di pochi anni l'Italia maravigliata vedeva i dipinti di Raffaello e le opere di Michelangiolo, ammirava i versi del Tasso e stupiva dinanzi alle miracolose scoperte di Galileo. Allora l'Italia era grande e il genio dei suoi figli dava all'Europa intera la civiltà. Oggi non c'è più la forza di abbracciare tutte le sorgenti del bello; oggi, più che non aver saputo, non ha potuto conservarsi il vanto che il mondo le avea conferito, la superiorità nelle lettere e nelle arti, che sembrava retaggio esclusivo di questa terra infelice. Ma la palma, che le sue condizioni e la nostra debolezza le hanno strappata, in luogo di essere da noi stessi leggermente ceduta, dovrebbe stimolare il nostro decoro nazionale, e trasmettere negli Italiani degeneri la forza di riconquistarla al cospetto dell'Europa civile, il che non sarebbe per noi una vittoria nè un passo gigantesco nella via del progresso, ma un ritorno agli antichi diritti, alla passata grandezza.

Questa decadenza sì lungamente compianta negli ultimi tempi, si è manifestata nella letteratura e in special modo nella letteratura drammatica. Noi lo confessiamo con dolore: istituito il confronto fra l' Italia e la Francia, quest'ultima ebbe dagli Italiani medesimi il saluto della vittoria, mentre, se ben si consideri lo stato delle emule nazioni, può dirsi che quello della Francia non è vincere, non è superare; ma approfittarsi dei vantaggi che le accorda il progresso, negato per mille e mille ragioni al nostro paese. Abbiamo da una parte un nucleo d'uomini unito e compatto, a cui si offre dinanzi libero d'impacci servili il campo vasto ed aperto di ogni letteratura — dall'altra un corpo snervato e diviso, a cui per ragione di tempi, si contende palmo a palmo il terreno. E il vantaggio che quello riporta su questo potrà chiamarsi trionfo? Noi crediamo che non possa parlarsi di trionfo, se non quando la vittoria è riportata ad armi eguali e in parità di condizioni.

E qui ci giova ripetere che il fanatismo non ha parte alcuna nelle nostre parole, perchè nulla forse ci desta tanta indignazione come il fanatismo. Esso è gravemente dannoso sì quando esalta le cose nostre a scapito delle altrui, come quando sulle rovine di quelle tenta di inalzare a queste un monumento di gloria. Ed appunto questa vecchia mania di partiti, questa spensierata facilità di entusiasmo è ciò che più di ogni altra cosa ha corrotto la nostra letteratura, falsandola tutta dalla forma sino allo scopo. È santo, inviolabile principio riconoscere ed apprezzare il bello dovunque si trovi, sia nelle ballate tedesche, sia nelle romanze spagnuole, come nel dramma francese, come nella tragedia italiana. Il bello è universale, ed ogni paese ha diritto al nome di civile, quando professa per il bello lo stesso culto, la stessa religione che per le sue credenze, per il suo Dio.

Ma non serve a conservare incorrotto il gusto la sistematica opposizione a tutto ciò che ci vien d' oltremonte, nè la venerazione assoluta per tutto ciò che è frutto del nostro paese. Una via di mezzo, savia e ragionata, una linea di demarcazione fra la straniomania e la nostromania sarebbe opportuna al vero progresso specialmente nelle lettere, ove il gusto dei popoli sì facilmente si corrompe e si guasta.

Ecco lo scoglio formidabile contro il quale urtano le opinioni dei critici, ecco la prima sorgente di questa lacrimevole decadenza, che tanto ci umilia al cospetto delle altre nazioni.

Prima adunque di proclamare la superiorità della Francia, prima di scagliare sul nostro capo questa definitiva sentenza, bisognava a parer nostro occuparsi di estirparne l' origine — additare il male, prescrivere il rimedio, e ove questo non giovasse, abbandonarci allora nella nostra vergogna, poichè nulla bastava a scuoterci da tanta abiezione.

Se finora si è tanto autorizzata la tendenza alle cose di Francia, se la simpatia per il gusto delle altre nazioni è diventata trasporto, se la giusta e coscienziosa approvazione per il bello di tutti i paesi degenerò in fanatismo, si deve appunto al non aver gettato l' espediente d' una saggia parola in mezzo al bollore dell'entusiasmo, all' esser cresciuti col desiderio di seguire altre orme, fuori di quelle che i nostri grandi imprimevano, all'aver cercato di esaltare il bello delle letterature straniere al di sopra del nazionale.

È questo che ci ha da lungo tempo diretti per una strada che non era la nostra, che ha fatto di noi una frotta di pallidi imitatori, mentre non ci mancava forse la facoltà di creare, è questo che ci ha tolto di mano il trionfo, perchè fummo seguaci in luogo di essere originali, perchè invece di seguire i gusti, le abitudini, le tendenze del nostro paese, ci gettammo a scimmiottare quelle di popoli diversi dal nostro, perchè strisciammo sulle orme degli altri, senza uscir dalle file dei fanatici o dei pedanti — è questa infine la piaga della nostra letteratura, e specialmente della letteratura drammatica, perchè chiunque sarebbe grande come originale, diventa piccolo quando non fa che imitare.

Ma sebbene la più forte, non è questa la sola ragione che potrebbe addursi prima di cedere il campo: noi crediamo che si possa riconoscere ed apprezzare il bello della letteratura straniera, senza proclamare ad alta voce la superiorità della Francia — e questo non per *Italomania* e per orgoglio, non per negare ad altri la lode che si hanno meritata, ma per evitare il caso che questa energica esaltazione della drammatica francese debba innamorarci più che mai di que' sistemi e di quelle abitudini, dirigere il nostro gusto a modellarsi su quello della Francia, e continuare così ad allontanarci sempre più dal campo che dovremmo percorrere, e a radere il suolo, invece di spezzare una volta questi ceppi d' imitazione servile, ed essere Italiani quando scriviamo in Italia e per l' Italia.

Inesatto ci sembra inoltre il parallelo che si vuole istituire fra la supremazia della musica Italiana e della letteratura francese. È vero che in tutta Europa, da Pietroburgo a Costantinopoli, vi hanno teatri di musica italiana e di prosa francese, ma ciò non prova che il primato spettante alla prima debba conferirsi per le medesime ragioni anche alla seconda.

APPENDICE DELL'ARTE

PEREGRINAZIONI
PER MARE, PER TERRA E PER ARIA

LETTERE A M. * * * a
CRESTAINA IN VIA CALZAIOLI.

1.

Programma e itenerario. — La Provenza. — Les Grisettes. — Un compagno di Sambuco e Santoreggia. — Annunzio d' una peregrinazione per aria. — Le Chateau de Fleurs. — In che cosa si somiglino l' autore di questa lettera e l' autore di Don Chisciotte. — Corsa a vol d'uccello sulle coste del Mediterraneo. — L' uomo dalla maschera di ferro non è più un mistero. — Il Conte di Montecristo è una verità. — Si vede in prospettiva una caccia ai conigli, una pesca colle fiaccole, un viaggio negli spazii immaginarii.

. Vediamo!... Siam di patti ch' io ti scriva le mie impressioni di viaggio. E sta bene. Ma vorrei che andassimo d' accordo sul genere d' impressioni da comunicarti. S' ha esser roba da crestaine, contento come una pasqua, ma se devo scriverti in punta di forchetta, non s' è fatto nulla. Saresti mai diventata una *bas-bleu*?..... In fatto di *bas-bleus*, te ne prevengo, io non ammetto che i calzerotti. Eppoi, quantunque io sappia che tu sei un mostro d' erudizione e che i *Misteri di Parigi*, i *Misteri dei Trovatelli* e altri romanzi poco misteriosi, per te non hanno più misteri: quantunque io sappia che tu coltivi le arti belle, praticando assiduamente la coreografia, e le incoraggisci con magnanimità, frequentando le platee di Borgognissanti e della Piazza Vecchia, se ti venissi fuori con qualche squarcio di storia fossile, rubato, secondo la lodevole costumanza dei gallofobi italiani, dalli scrittori più futili francesi, avrei paura di suscitare uno sbadiglio coladdove dovrebbe risiedere perpetuo il sorriso. Se la storia, soprattutto la moderna, e più che tutto la contemporanea, mi garba poco, anche meno mi garberebbe descriverti minutatamente i luoghi pittoreschi, i monumenti, i costumi... Pei luoghi pittoreschi le vignette e il dagherrotipo han detronizzato lo scrittore; in quanto ai costumi, carina mia, tutto il mondo è paese. L' ipocrisia tiene la man diritta per le strade tanto qui come nella tua leggiadra Firenze: qui, come dappertutto, la verità passa per una sgualdrinella di cattiva compagnia. Or dunque, tuttochè il mestiere di moralista passi per essere di buon genere, io che non guardo al vestito, ma a chi lo porta, veggo camminar la morale dentro sì brutte scarpe, che non mi sento punto voglia di calzarle. Lasciamone far speculazione ai ciabattini. Resterebbero i monumenti.... ma in quanto a monumenti tu sai, carina, la mia opinione. Il più bel monumento della creazione è la creatura, e, fralle creature, una bella donnina. Aspèttati a sentirne descrivere di molte. Li altri monumenti, lasciamoli alli antiquari, alli archeologi ed altri simili quadrupedi. Ho visto in questi giorni l'Anfiteatro e la Venere di Arles, il castello di Tarrascona, quel brutto buco a cui si dà il nome di fontana di Valchiusa, le Arene di Nîmes, e il suo tempio di Diana e la sua Casa quadrata, e ti prego a non impermalirti se ti confesso che, ritornato dalle mie scientifiche escursioni con una indigestione di pietre sconnesse e di statue rotte, non ho trovato rimedio al mio male altrochè nella contemplazione assidua e prolungata delle *grisettes* marsiliesi, saltellanti coi loro piè andalusini sui larghi marciapiedi della *Canebière*, strada-piazza-bazar-pandemonio, e della aristocratica via San-Ferreol.... (mi sapresti dire su qual martirologio si trovi questo santo?...)

Vuoi che t' insegni qual' è veramente il monumento all' altezza del secolo?... Il pallon-volante! — E *monsieur* Duchamps, aereonauta delle feste dell' impero, facendosi interprete dei bisogni de' suoi contemporanei, ne sta gonfiando uno sì badiale al *Castello-dei-Fiori* (giardino che serve alle passeggiate ed ai balli campestri marsiliesi, nel quale il castello brilla per la sua assenza ed i fiori son rappresentati da varie foreste di pisciacani) e fa promessa d' un sì piacevole *train-de-plaisir* a trecento metri più in alto della più alta cucuzzola umana, che io ho già ritenuto il mio posto e mi propongo dirigerti, appena Borea e Giove Pluvio ci accorderanno il passaporto, una epistola datata dalle nuvole.

Frattanto in attenzione della gita aerea, vuoi tu che ti faccia viaggiar per mare o passeggiare per terra?.....

Se preferisci il mare, comincio a pigliare il largo, e tacendo il punto della partenza per una ragione affatto analoga a quella per cui Michele Cervantes non vuol ricordarsi del nome del villaggio ove cominciò a scrivere il suo immortale Don Chisciotte, ti condurrò dinanzi allo scoglio della Meloria, insanguinato dalle fatali ire fraterne. Una fermatina sulla foce dell'Arno, alla quale il buon papà Alighieri nella sua feroce pietà volea dare quel po' di tappo che vedesi spuntare dalle onde sotto il nome di Gorgona e di Capraia, potrebbe servirmi a cantarti un *De Profundis* in onore e gloria del defunto porto pisano, ignobilmente sotterrato sotto una manciata di rena slanciatagli dalla larga mano d' una provvidenza punitrice. Ancora pochi respiri dalla gola asmatica di quella colonna di ferro che ci serve di vela, e potremo scioglière un saluto alla terra sabauda rap-

La musica nata e cresciuta in Italia, di quà si estese alle diverse nazioni, finchè a poco a poco è divenuta il linguaggio universale dei popoli. Anch'essa conserva, è vero, un'impronta nazionale, ma fatte certe leggiere eccezioni, la musica parla a tutti i popoli lo stesso linguaggio, adopra gli stessi mezzi per giungere al medesimo scopo — commuovere e dilettare. Essa non ha, come la letteratura, la grande missione di educare e di istruire le masse, talchè assai minore è il danno che resulta se cuori inglesi o alemanni s'abituano a palpitare con più veemenza alle melodie dei compositori italiani. Ma l'educazione intellettuale dei popoli, fine santissimo di ogni letteratura, non è la stessa, se in Francia si apprezzano al di sopra d'ogni altra le produzioni spagnole, in Inghilterra le alemanne e le francesi in Italia. Divenga pure la musica d'un solo paese il linguaggio universale delle nazioni — essa non corrompe il gusto, non perde di vista lo scopo — la letteratura sì, perchè, noi lo ripetiamo, ogni paese ha una fisonomia letteraria eminentemente nazionale, che non dovrà cancellarsi finchè si vuol raggiungere lo scopo col quale scriviamo ove siamo nati e per gli altri che come noi son nati e nasceranno sotto il medesimo cielo.

Di più non è vano considerare come la musica vive della sua libertà in qualunque tempo ed in qualunque paese, ed è indipendente dalle condizioni sociali e politiche delle nazioni. Essa non trova ostacoli da superare nel suo cammino, e procede sempre giovane e ispirata, anche quando la parola del poeta muore in un lamento che non può corrispondere ad un'idea.

Ora, nessuno può negarci che l'Italia seppe conservarsi il primato nella Musica: ma questa poteva avere tanto quì come in Alemagna, come in Inghilterra lo stesso incremento perchè era libera: pure non v'ha paese che abbia saputo emulare il sentimento, l'ispirazione, la soavità del canto italiano: chi vi assicura dunque che anche la letteratura, se fosse stata nelle stesse condizioni della musica, non avrebbe conservato la sua grandezza, ed anche in questa non dovesse rilasciarsi agli Italiani il trionfo?

Ma ciò non si verifica, voi rispondete: la Francia ha preso il di sopra: ma anche una volta, ha essa trionfato su noi, perchè dobbiamo darci per vinti, o non ha fatto invece che giungere al punto ove coll'eguaglianza di condizioni, ci giova sperare saremmo giunti anche noi?

Oltre di che, prima di accordare una completa vittoria, bisognava più seriamente esaminare i resultati delle due letterature, gli uomini che l'una e l'altra nazione produssero, e vedere in quali circostanze, in qual tempo sì questi che quelli poterono farsi largo fra gli scrittori volgari, per mettersi alla testa del movimento e della civiltà letteraria. Prima di tutto la Francia era ed è anch' oggi nazione, quindi poteva giungere a procacciarsi una letteratura nazionale — di quà oltre al mancarci questo vantaggio, il vezzo della imitazione ci ha condotto a cancellare dalla nostra letteratura anche quel po' di impronta nazionale che poteva restarle in mezzo alle discordie politiche. Pur nonostante se negli ultimi secoli la Francia ha prodotto Moliere, Racine e Corneille, l'Italia ebbe Goldoni ed Alfieri. Non sappiamo quali fra questi sommi debbano avere il primato — ma certo egli è che sì gli uni che gli altri onorano grandemente un paese; e questo come quello hanno il diritto di portarli innanzi, se non colla pretesa di vincere, nemmeno colla coscienza di cedere. Ma i classici francesi vivevano nel secolo d' oro della Francia, taluno di essi era il favorito di Luigi XIV, quindi tutto presagiva al suo ingegno gloria, onori, dignità, ricompense.

I nostri grandi ebbero invece da lottare coll'orgoglio dei potenti, coi pregiudizi di casta, e null' altro poteva convincerli di seguire l'ardua carriera cui si sentivan diretti, se non la nobile vaghezza d' una celebrità postuma, perocchè sapessero per dura esperienza che l'Italia si ricorda gli eletti suoi figli, quando è tempo di piangere sui loro sepolcri.

E se, venendo ai nostri tempi, pochi nomi si trovano da opporre alla lunga lista delle viventi celebrità della Francia, pur ci sarà concesso uno slancio di patriottico orgoglio, se fra questi pochi primeggia il nome per ogni virtù venerabile di Giovan Battista Niccolini, di quest' uomo che da se solo può contrabilanciare la fama di Victor Hugo e d'Alessandro Dumas.

Che se del resto l' Italia non ha oggi i suoi Scribe e Soulié, i suoi Bayard e Melesville, uomini che ad una fecondità favolosa aggiungono uno straordinario talento, ce ne piange il cuore, ma dobbiamo convincersi che questa lacrimevole deficienza in gran parte è dovuta alla misera condizione della letteratura drammatica in Italia. Le pensioni accordate a Victor Hugo da Carlo X e da Luigi Filippo, le migliaia di franchi sborsati a Dumas quando splendidamente esordiva col suo Enrico III, sono esempi che in Italia nessuno cercò giammai d' imitare. Unica prospettiva degli autori italiani è l' applauso del pubblico, ma bisogna sentirsi molto coraggio per voler esser poeti, quando la gloria deve combattere colle strettezze della urgente necessità.

Bisogna convenirne. In Italia non si può fare il letterato di professione, perchè anch'oggi se il Tasso non troverebbe la corte di Ferrara, non gli potrebbe mancare la prigionia e l'ospedale. Quì bisogna alternare la passione per la poesia, colle occupazioni d'un uffizio o d'un gabinetto legale. Ma altri l'han detto — la passione per l'arte è una camicia di Nesso che abbrucia, che non vi lascia un'ora di riposo, un momento di quiete, e male si accoppia un'ispirazione drammatica colle arringhe oratorie e colle tesi chirurgiche.

Bisogna veramente sentirsi il coraggio della abnegazione per dedicare alla letteratura, che non vi dà nessun materiale compenso, quei pochi ritagli di tempo che vi accorda il vostro impiego, la vostra professione, il vostro negozio — e nonostante lascerete sempre travedere che i vostri momenti di poesia furono strappati al sonno, al riposo: e questo sarà un dedicarsi alla passione per l'arte? e questa potrà ricevere dai suoi cultori l'impulso progressivo che aspetta, quando essi debbono lottare con mille ostacoli?

Oh la letteratura non vive di stento, come l' uomo non vive di privazioni; e con tutto ciò siamo così poco generosi da dire che essa è venuta al paragone ed è rimasta sconfitta? Dite piuttosto che essa non esiste, additate il mezzo di ridestare alla vita quel corpo smunto ed esanime, e risparmierete una vergogna all'Italia, che non se l' è meritata. Dite che la colpa non è sua, ma nostra, e sarete più giusti perchè più sinceri.

Guardate la storia letteraria degli ultimi tempi — quanti sono gli uomini grandi usciti dalle file del popolo? Nessuno o quasi nessuno. Ciò insegna che non si poteva sperare di esser poeti e null'altro: bisognava che la poesia si rifugiasse all'ombra d'un ricco patrimonio o d'un blasone ereditario.

E nonostante il giovane Napoleone Giotti, l' autore della *Donna di quarant'anni*, l' autore *del Goldoni e le sue sedici commedie* promettono per l'avvenire un' epoca letteraria e drammatica più brillante della nostra, a noi *mummie d'Italia*, a noi figli di questa *terra de'morti*.

Perchè abbiamo noi voluto reprimere in certo modo il vezzo indecoroso di piegare il capo ad una sconfitta che non è ancor dichiarata? Perchè quelle massime gettate giù all'impensata non abbiano a far più male e bene, e perchè non dal chiamarci vinti, ma dall' additare le ragioni della nostra decadenza, ne emerga una seria lezione, che noi ci lusinghiamo possa riuscire efficace.

C.

CRONACA TEATRALE

Firenze. — 12 Novembre 1853.

Teatro della Pergola — *Gisella*.

Il ballo che succedeva agli amori della vergine di Trastevere col divino pittore delle vergini non era nuovo per noi. Questo ballo, ispirato ad una delle poetiche tradizioni alemanne, si rappresentava alla Pergola nel 1846 quando la celebre Fitz-James era l'idolo, la beatitudine, l' orgoglio degli abituati a corteggiare tutte le ballerine più o meno leggere. Ma *Gisella* sembra destinata a rivivere. Oltre all' uscir dal sepolcro in carne e in ossa, dopo esser morta di dolore, per unirsi alla ridda fantastica delle Willis, ella risorge dall'oblio che pesava sulla sua tomba, rompe finalmente un silenzio di sette anni, e ritorna a svolgere dinanzi al pubblico l' inesplicabile episodio del suo amore — e la maga, l'incantatrice eroina di questo prodigio, la vezzosa pastorella slava, l' aerea Willis è nientemeno che la ninfa del giorno, il vero tipo del bello, il ravvicinamento al vero di una creazione ideale e poetica, la silfide alla moda, Amalia Ferraris. Questa gran danzatrice può dirsi senza tema di trovare

presentata dalla ridente Spezia civettescamente distesa sul lembo del suo golfo. Ecco la sera. Seduti in un remoto angolo del ponte, vuoi tu che romanticamente studiamo le stelle scintillanti o ci divertiamo a veder le pose poco plastiche della bella madama Keller visitata dal mar di mare?... Se ti piace l' usanza più prosaica ma più razionale di dormire quando si ha sonno, ci sveglieremo nel porto di Genova-la-superba. Quì, lascio a tua scelta di andare in estasi secondochè fanno intimazione le Guide e i Manuali de' viaggiatori, alla vista de' marmorei palagi, dei pensili giardini, dei campanili e delle cupole che sembrano servir da pilastri alle acute vette delli Appennini, oppure di aggirarti in gondola framezzo al mobile laberinto formato da una fitta selva di navigli d' ogni bandiera, d' ogni forma, d' ogni grandezza. In quanto a me, armato d' un indiscreto canocchiale, tengo dietro alli episodii d' ogni genere somministrati dalle naiadi genovesi le quali, vestite dell' uniforme del Paradiso terrestre, ripetono per la millesima volta l' eterna pantomima di Galatea. La graziosa scena può, se ti piace, chiudersi melodrammaticamente col colpo di cannone il quale accenna, colla sua voce affiochita, che è giunta l' ora dei raffreddori, dei reumatismi..... e dei contrabbandi.

Quì, se il bastimento cammina, se la luna risplende, se il mal di mare non ti astringe ad amari soliloquii, comincia per gli occhi la lunga litania di città e di borgate che fanno di questa costa del Mediterraneo una serie alterna di palagi e di giardini. Lungo di essa Savona ti mostra le sue ruine, San-Remo estolle il suo eremo e i suoi palmizii, Ventimiglia, la rimembranza di Ugo Foscolo e di Cicerone, Monaco dispiega i suoi viali d' aranci, Nizza ti dice che è la porta da cui si esce d' Italia.

Se Nizza si piglia la briga di darti questa notizia, Antibo si prende quella di dirti che è la porta da cui si entra in Francia, e te lo dicono tutte le sopracarte di lettere dal paese del vitello (1) destinate pel paese del galletto. L' occhio meno prevenuto s' accorge che terra e cielo si vestono da quel punto di tinte diverse. Lo scoglio succede alla collina: il dirupo alle praterie, alle aranciere, alli uliveti. La tristezza di quella vista è accresciuta dalla presenza delle isole Margherite. Se tu fossi un erudito sarebbe questo il punto di darti una buona notizia. Il mistero che copriva il nome e l' esistenza di quell' infelice a cui la cittadella di cotesta isola servì di prigione per tutta la vita e che fin quì fu noto soltanto sotto la perifrasi dell' *uomo dalla maschera di ferro*, è oggimai dissipato. Le lettere da esso scritte vennero ritrovate. Che fortuna per l' umanità!..... San-Tropez, che viene appresso, sveglierà le tue reminiscenze teatrali. Quante lacrime non ha strappate dai vispi occhietti delle crestaine di tutti i paesi la iliade delle sventure della Signora di San Tropez! Aniceto Bourgeois, barbagianni del melodramma; le stiratore riconoscenti dovrebbero farli omaggio d' un colossale fazzoletto da naso!...

Hyeres, la Nizza francese, ti si rivela a destra in forma di città, a sinistra sotto quella di isolotti mediocremente funebri, a taluni dei quali non so per qual ticchio sia stato imposto il troppo splendido nome d'isole d' oro.

Alla città degli invalidi tien dappresso Tolone, la città de' galeotti.

A tre leghe da Marsilia, è un villaggio sul mare che si chiama Cassis. Siccome *cassis* in francese è il nome della *Gaggia*, se tu fossi un filologo ti chiederei quale rapporto può mai esistere tra una pianta odorosa e un villaggio puzzolento. Ma passiamo oltre. Ecco le isolette di Rion, di Javos, della Maire che sono le sentinelle avanzate della città dei Focei. Ecco le isole o piuttosto i scogli di Pomegne e di Ratonneau, uniti per la cintura come i fratelli Siamesi, ed a cui sta davanti, in atteggiamento di esploratore minaccioso, il tetro castello d' If, prigione storica di Mirabeau, prigione romanzesca del conte di Montecristo. In una gita che faremo in breve a questa trinità d' isole, fra una caccia ai conigli e una pesca al lume delle fiaccole, cercherò di trovare il destro di farti sapere come Montecristo e l'abate Faria, che ognuno crede parti della immaginazione di Alessandro Dumas, siano realmente esistiti. Nuova conferma che la realtà si trova spesso accanto alla favola.

Se al mare preferisci la terra, approdiamo a Marsilia. Codesto sarà un centro da cui potremo stendere, come una vasta rete, le nostre peregrinazioni. Se sei disposta alla devozione, *Notre-Dame de la Garde*, fortezza e chiesa, osservatorio e passeggiata, sarà lo scopo dei nostri passi: se ti aggrada meglio la folla, il rumore, i giuochi d' ogni genere, ti condurrò alla fiera di San Lazzero sotto i fronzuti platani alla Meilham.

Purchè si proceda senz' ordine e senza sistema, purchè si sfugga la noia e la pedanteria, sono pronto a menarti dappertutto. A che prò tracciare il bilancio preventivo de' proprii passi quando si va non si sa dove e si esce da dove nessuno vorrebbe entrare?....

Quando saremo stanchi della terra, del mare e dell' aria, avremo pur sempre un campo aperto alle nostre peregrinazioni. Inforcheremo la sella d' un cavallo che si chiama la fantasia, e, lasciandogli la briglia sul collo, viaggeremo per li spazii immaginarii.

È il posto de' più bei paesi!

E. Montazio.

(1) *Italos* viene da *vitelus*.

oppositori, che ha ottenuto fra noi come dovunque un successo vero, legittimo, incontrastabile. Infatti l' unire come Ella fa la grazia alla forza, il comporsi così maestrevolmente in ogni posa, e il non abbandonare mai il carattere che rappresenta senza divagarsi, senza cercare un suffragio maggiore dalla *coquetterie* il più delle volte permessa a una ballerina, sono tali doti che noi riscontriamo in lei sola, che noi ammiriamo grandemente e cui facciamo plauso insieme al pubblico che si mostra già fanatizzato di questa Silfide impareggiabile, di questa vera figlia dell' Aria.

Nel giro complicato dei vari teatri su cui la Gisella si è mostrata con questa o quell' altra ballerina, non ha sempre ottenuto il plauso di tutti i pubblici, ma quando si è mostrata con la Ferraris è stata sempre accolta con vero entusiasmo. È certo oramai che non si fa inutile appello alla fantasia del pubblico il più freddo, il più indifferente, quando si pone per cardine principale di un coreografico componimento un' Amalia Ferraris. E per quanto, sia per colpa dei tempi, sia perchè pochi anni bastarono a modificare i gusti del pubblico, la Gisella come azione coreografica non sia più da piacere a tutti, purnonostante la Gisella come azione destinata a far risaltare una gran danzatrice, è tal lavoro che ti seduce, ti trasporta, ti affascina.

Si tratta d'una leggenda Slava: d'una pastorella innamorata del duca Alberto, che a similitudine degli eroi di Metastasio, è travestito da contadino: ma esso è fidanzato ad un'altra duchessa, e uno stupido Ilarione, che alla disgrazia d'avere un nome così prosaico, aggiunge l'altra di veder disprezzato il suo amore dalla vezzosa Gisella, denunzia vilmente la tenerezza del Duca per le contadine slave e per Gisella in particolare, e questa, che amava il suo Alberto senza il titolo di Duca, si affligge tanto che in pochi momenti ne muore.

Così Gisella, secondo il costume del paese, diventa un *Willis*, Chi volesse sapere cosa sono le *Willis*, rammenti quel caro quadretto di *Gendron* che fu esposto all'Accademia di belle arti in Firenze, e che stupendamente litografato, vedemmo in tutte le vetrine dei Bardi e dei Mauche, e si farà subito un'idea di cotesta poetica tradizione settentrionale. Le Willis non sono altro che le anime delle fanciulle innamorate, le quali sorgono a mezza notte dai loro sepolcri, e intrecciando una ridda fantastica, si aggirano al chiaro di luna pei verdi boschetti, nei luoghi più remoti, e sorvolano alle acque morte dei laghi, abbracciate amorosamente fra loro, coi crini sciolti e coronate di rose. Certo che fra le *Willis* dipinte da *Gendron* e quelle della Pergola corre qualche differenza — eccettuata sempre Amalia Ferraris che a parer nostro le supera, come l'originale supera sempre un ritratto.

Alberto va a piangere sulla tomba di Gisella, ma la tomba è vuota, perchè l'anima della giovinetta slava si aggira colle altre compagne tra gli alberi e i fiori. Ad un tratto ella si presenta ad Alberto. Questi vorrebbe subito rinnuovare la tenera amicizia e abbracciarla; ma pur troppo egli può dire con Dante:

Oh ombre vane fuor che nell' aspetto!
Tre volte dietro a lei le mani avvinsi,
E tante mi tornai con esse al petto.

Gisella però non è tanto scortese da lasciare il suo Alberto senza prima ballare con lui un gran passo a due, che le Willis della leggenda ruberebbero volentieri alla Signora Ferraris.

Ma il tocco d' una campana annunzia il sorger dell'alba, che interrompe le danze notturne delle Willis, e queste ritornano ai loro cespugli, alle loro urne, e avvolgendosi in un velo, scendono nella dimora dei morti.

Alberto vede che anche Gisella sparisce dietro un cespuglio di rose, e disperato strappa il pugnale dal fianco di suo padre ch' è sopraggiunto, e si uccide.

Dal breve racconto che ne facemmo, apparisce evidente che il ballo, tutto ideale e fantastico, è quanto si vuole per una ballerina svelta, infaticabile, vaporosa come la Signora Ferraris, che vi pone in esercizio continuo le sue gambe di ninfa, che sono veramente un modello sotto il punto di vista coreografico e pittoresco.

Il ballo è esattamente lo stesso che fu posto in scena a Parigi con musica di Adam, musica bella dal lato artistico e adattata al soggetto, ma poco apprezzata forse da noi, perchè manca di quelle melodie spontanee e popolari, che si rinvengono il più delle volte nei compositori Italiani. Il Sig Carlo Blasis ha creduto bene, ed è lodevole in questo, di conservare l' azione nella sua integrità, adoprando lo stesso libretto composto da *Teophile Gautier* per la Grisi. LA DIREZIONE

Teatro Leopoldo. — Beneficiata della prima donna *Annunziata Salati.*

La seconda rappresentazione della *Beatrice di Tenda*, successa finalmente alla *disgraziata* Gemma, fu dall' Impresa di questo teatro destinata a benefizio della prima donna Annunziata Salati. Per noi profani, avvezzi da qualche anno a sentirci trascinare dalla musica potente di *Verdi*, la ricomparsa d' un' opera di *Bellini* potea sembrare un frutto fuor di stagione, se non avessimo la debolezza, forse imperdonabile per taluno, di ascoltare con una specie di venerazione quelle divine melodie, che per alcuni saranno *cantilene*, ma che a noi sembrano angeliche ispirazioni dell' anima forse la più gentile e passionata d' Italia. Noi dobbiamo dunque ringraziare la Sig. Salati d' avere scelto un' opera, che fra il *Trovatore* alla Pergola e il *Viscardello* al Borgognissanti, giunge veramente a proposito, per rammentarci che il linguaggio del cuore è sempre il più sublime e il più commovente.

Ma questa Beatrice è essa meno disgraziata delle altre eroine che la precederono al Teatro Leopoldo, o è invece un semplice pretesto perchè il ballo in vigore sia preceduto e seguito dagli atti d' un' opera qualunque?

Il problema è di difficile soluzione, perchè presenta qualche lato favorevole e qualche altro contrario alle due parti della domanda che abbiamo fatta a noi stessi.

Non può dirsi infatti che la *Beatrice* sia cantata da tutti, come non può dirsi che tutti congiurano a farla morire prima che Filippo Visconti abbia firmata la sentenza di morte. È vero che il buono è meno assai del cattivo, ma infine qualche cosa c'è — e noi che non vogliamo dire dove il male risiede, ci contenteremo di affermare che la *Beatrice*, se può condannarsi, non è per suicidio.

Queste sole parole racchiudono un elogio alla signora Salati, che unisce intelligenza e sentimento ad una rara precisione e ad un metodo assai corretto di canto. Infatti, se si eccettua il tenore Ferri, che merita lodevole menzione, quasi tutte le simpatie del pubblico son rivolte alla Sig. Salati, che ebbe molti e sinceri applausi coll' accompagnamento di qualche mazzo di fiori. L' omaggio non è esagerato quando si abbia riguardo allo zelo e al coraggio di questa buona prima donna, che per la parte musicale, regge quasi da se sola i destini di quell' Impresa.

Quanto al baritono Sig. Mazzoni, non è certo un cantante privo di difetti, e se il pubblico se ne accorge ha diritto di farlo, mentre il Sig. Mazzoni non ha il diritto di adontarsene. Invece di lasciarsi sfuggire qualche gesto imprudente, invece d' incorrere in qualche atto d' irriverenza verso il pubblico che *per ora non ha voluto notarlo*, pensi il Sig. Mazzoni a correggersi dei suoi difetti, chè nessuno gli è nemico e tutti l'applaudiranno quando saprà meritarselo: ma si ricordi che l' esempio di Fortini e di Basadonna è lontanissimo dal promettere una buona riuscita. L' avvertimento è da amici, non è vero, signor Mazzoni?

Del ballo crediamo più utile per noi e per l'impresa non parlarne davvantaggio. È il solo in quest'anno che grazie al Sig. Coluzzi, meriti da cima a fondo gli applausi del pubblico, per mille ragioni che potrebbero chiamarsi interesse nell' azione, leggiadria de' ballabili, decorazioni sontuose etc. etc. Le cose più notabili del *Profeta* sono: il nascer del sole e le gambe della Frassi: si l' uno che le altre meritano che si spenda per vederle la miserabile quota di tredici soldi e quattro denari; e sebbene il sole non si possa guardare e le gambe della Frassi si guardino con compiacenza, noi garantiamo che il pubblico rimarrà sempre sodisfatto di queste e di quello. C.

Teatro di Borgognissanti. — La sera di giovedì fu dedicata a benefizio del primo tenore Giovanni Giorgetti. Oltre il *Viscardello* eseguito colla solita accortezza e maestria dal soprannominato tenore, dal baritono Fagotti, dalla Finetti-Batocchi, dal basso Domenech e dalla Dall'Anese, il Giorgetti aggiunse la scena ed aria con cori di Foresto nell' opera *Attila* Egli fu applauditissimo e se ne volle ad ogni costo la replica.

Noi conoscevamo già da un pezzo la bravura del Giorgetti, e siamo stati lieti di vedere che il pubblico fiorentino ha reso giustizia al suo merito, accorrendo più numeroso del solito al teatro nella sera del suo benefizio. — Una semplice osservazione: — a chi avesse inteso qualche tempo fà il *Viscardello*, la poesia di quel libretto, sebbene non sfoggiasse in senso comune, poteva sembrar sopportabile. Ma da qualche tempo, atteso un cambiamento moralissimo e ragionevolissimo operato nelle parole del troppo ardito Francesco Piave, il senso comune è stato affatto bandito da quest' aborto del dramma francese.

Teatro del Cocomero. — Ieri sera con immenso piacere e sodisfazione abbiamo visto ricomparire sulle scene di questo teatro, dopo un silenzio di qualche giorno, la bella e brava Mademoiselle Victoria eseguendo la parte della *Duchesse de Langeais* nell'*Ami Grandet* Commedia in 3 atti di *MM. Ancelot e Alexis DeComberausse.*— Il pubblico applaudì con ragione alla *rentrée* di Mad.lle Victoria. Ella è una simpatica attrice. Mostra intelligenza e dignità nei suoi tratti, nel suo modo di esporre. Si accerti il Direttore Pougin che egli farà cosa grata tutte le volte che ci offrirà una produzione nella quale possiamo sempre più conoscere la maestria ed accortezza di questa cara artista. B.

NAPOLI. — Si legge nella *Gazzetta Musicale.*

Fra le recenti novità offerteci dal Teatro Nuovo quella è al certo del *Corsaro della Guadalupa*, musica del Maestro Battista. Con compiacenza abbiamo riveduto in quest'opera il fecondo autore dell'*Ermelinda*; i suoi ritmi martellati con vivacità e con forza, l'istrumentale brioso, i motivi saltellanti e tutti gli altri pregi di cui v'è dovizia nelle altre opere di questo Maestro, trovansi abbondanti nel *Corsaro*. A voler giudicare dagli applausi e dalle chiamate al Maestro nelle prime quattro rappresentazioni, l' esito di questa musica dovrebbe dirsi fortunatissimo; ma siccome noi abbiamo imparato a dubitare della sincerità di queste ovazioni, così riserbiamo il nostro giudizio a tempo migliore.

Per ora possiamo assicurare i nostri lettori che tal musica è ricchissima di cadenze che a torrente si succedono — E cosa è la musica se non una perenne successione di cadenze? — Crediamo che il maestro, potrà esser contentissimo dell'impegno che tutti gli artisti han mostrato nell'eseguire la sua opera; e senza parlare de'valorosi buffi *Fioravanti* e *Zoboli*, del bravo generico *Grandillo* e delle grida del tenore, non sappiamo come meglio poteva eseguirsi dal baritono *Mastriani* e dalla *Ruggero-Antonioli*, la quale da vecchia artista, qual'è, ha mostrato con quanta perfezione si può cantare ed agire.

MILANO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro della Scala. — Per una indisposizione del baritono Arnaud (le indisposizioni degli artisti al nostro Teatro sono all' ordine del giorno) venne protratta fino al 3 corr. la comparsa dell' opera Gelmina o col fuoco non si scherza, dramma semiserio di Peruzzini musica del M. Pedrotti. L'intreccio del libretto è una meschinità. Bianca sorella del Duca di Bracciano ama perdutamente ed è riamata da Rodolfo che è un favorito del di Lei fratello. Guai per essi se un tale amore venisse scoperto dal Duca. Bianca per mascherare la cosa obbliga il suo Rodolfo a fingere di corteggiare una Giardiniera. Gelmina ingenua giovinetta.—In un lampo Rodolfo dimentica Bianca e divien così appassionato di Gelmina che se la sposa lasciando l'altra con un palmo di naso. Vi si intrecciano poi dei piccoli episodii che servono a dare una tinta di immoralità a questo sfortunato lavoro del Peruzzini. Anche coi versi fu egli sfortunato giacchè ad eccezione di ben pochi sono decisamente cattivi. Parlando della musica sarebbe ingiustizia giudicarla in confronto del successo che ottenne, mentre l'esecuzione per parte di taluno degli Artisti che non sapeva la sua parte, fu tale da rovinare ogni cosa. Con una migliore esecuzione l'opera del Pedrotti avrebbe avuto minor sfortuna, tutto che l'autore della *Fiorina* e del *Barbiere della Reggenza* non abbia con questo suo nuovo lavoro appagato la comune aspettativa.

La sola Salvini Donatelli trovò campo a farsi applaudire e la mirabile esecuzione della di lei cavatina le valse unanimi applausi e chiamate che divise col maestro. Del resto è meglio tacere e terminare con un'elogio al basso comico Borella che a bellissima voce accoppia franchezza, e molta disinvoltura scenica.

Si Legge nel Cosmorama Pittorico.

— Domani o mercoledì incomincieranno al *Teatro Carcano* le prove del *Rigoletto* colle prime donne Angiolina Ortolani e Lemaire, il baritono Pauli e il tenore De Vecchi. — Quest'opera andrà in scena il 24 circa del corrente. — Seconda opera, per l'autunnino, sarà *La figlia del Reggimento*, colla sig. Amalia Laget, il tenore Pasi, e il buffo Grandi. — La sera poi di Santo Stefano andrà in scena il *Don Sebastiano* colla prima donna Angiolina Orecchia, il tenore De Vecchi, il baritono Olivari e il basso Casali.

LODI. — (*Nostra Corrispondenza:*)

Il 5 corr. si è dato a quel Teatro l'opera *Beatrice di Tenda* che ottenne un successo di tutta soddisfazione di quel pubblico. La Mauri Ventura cantò ed agì assai bene la parte sua spiegando una bellissima voce da vero soprano (!) che ora sa moderare (!) fatta accorta che colla spingerla non conservava la più perfetta intuonazione. Essa venne in tutti i di lei pezzi applaudita e ridomandata all'onore del proscenio. (!!) Il baritono Ventura del pari fu applaudito e meritamente gli è dovuto per essere un artista provetto che sa interpretare i caratteri che rappresenta con molta intelligenza e verità. Il tenore Allegri contribuì all'ottima riuscita dello spettacolo.

BRESCIA. — (*Nostra Corrispondenza*)

Otello col tenore Baldanza ottenne su quelle scene un incontro strepitoso e tale che ricorda i più bei fasti di quel Teatro. Baldanza cantò la parte sua con quella potenza e bellezza di voce che teme pochi confronti ed il pubblico ad ogni pezzo ad ogni frase lo applaudì all'entusiasmo. *(Quando si tratta di gridare Baldanza è unico)* Del famoso duetto pur dovette ripetere la cabaletta a richiesta universale. La sig. Soss, fu seconda a partecipare del favore del pubblico nella cavatina della Niobe da essa introdotta nella sua grand'aria e nel 3. atto si meritò la generale approvazione. Bene tutto il resto nel complesso quindi innumerevoli gli applausi e le chiamate elargite dal pubblico contento.

CODOGNO. — Ci scrivono in data 6 novembre:

Eccovi freschissime notizie del *Rigoletto*. Il successo non poteva sortir migliore: la musica ha piaciuto immensamente, e la compagnia è tale che tutti dicono non averne mai avuta una simile la nostra città. La prima donna Luigia Gino è stata applauditissima in tutti i suoi pezzi: il suo duetto col tenore e gli altri due col baritono, ma più ancora la sua aria, svelarono in lei una cantatrice di

bella voce e di eletti modi, di lei esito non poteva esser migliore. Moltissima intelligenza e voce simpatica ha pure spiegato il baritono Steller da protagonista: disse a meraviglia tutti i recitativi, come pure il bellissimo canto del primo duetto colla donna e la cabaletta del secondo, in cui l'energia e l'accento del suo canto destarono vero fanatismo. Lo Scotti, tenore, non fu da meno de'suoi compagni senz'avere gran voce, dà al canto l'accento e l'espressione necessaria a trarne l'effetto voluto dal maestro: fu applauditissimo nelle due ballate, nell'aria e non potea dir meglio di quel che fece l' assolo del quartetto. L'Ajroldi, contralto, è una graziosa Maddalena, e pur buono è lo Sparafucile. Decorosa la messa in iscena; mediocri orchestra e cori. (*Cosmorama.*)

VOGHERA. — La beneficiata del tenore Devoti fu quanto dire si possa lieta d'applausi e d'esultanze al giovane artista, che vide accorrere il pubblico in folla ad attestargli la propria stima per le belle doti di voce e di arte onde va fornito. Eseguivasi il sempre acclamatissimo *Poliuto*, nel quale onore grandissimo si fecero sempre in un col Devoti la prima donna Rocca-Alessandri, artista di quella rinomanza che ognun sa, e ch'ebbe anch'essa ad allietarsi delle più festose accoglienze, il baritono Colombo e il basso Marchisio. Applausi clamorosissimi premiarono i pezzi principali dell'opera, ed il beneficiato fu coperto di acclamazioni nella poetica ispirazione — *Lasciami in pace.* — e nell'aria. Inoltre il Devoti cantò la scena finale della *Lucia*, e vi ebbe del pari luminoso successo con acclamazioni e appellazioni in gran numero. Il basso Marchisio cantò pure l'aria della *Gazza Ladra* — *Sì, sì, Ninetta,* — spiegandovi voce bellissima e qualità di vero artista. Il giornale di Voghera dal suo canto encomia grandemente in più numeri tutta la compagnia loda pure l'impresario Mognaschi per l'ottima compagnia da lui riunita. (*Fama.*)

NOVI DI GENOVA. — *L'Educatore Popolare* nel dar contezza delle infelici emergenze che causarono la repentina chiusa di questo teatro, parla dell'esecuzione del *Don Pasquale*, di cui accennammo, e così si esprime sul conto del buffo Luigi Galli, che precedentemente piacque moltissimo nel *Crispino e la Comare*, eseguitosi ben undici volte colla signora Ballerini. « L'opera non era abbastanza sicura dell'esito, e non sappiamo perchè l'orchestra ha mutilato la sinfonia per buona metà. Che se l'opera ha potuto reggersi discretamente per la massima parte si deve al felicissimo modo col quale il signor Galli sostiene la sua parte di don Pasquale. La naturalezza il brio e la esattezza che ha dimostrato nel *Don Pasquale* ci hanno in molte cose ricordato l'esimio buffo signor Scheggi, da cui per la prima volta avevamo sentito quest'opera sulle scene del Carlo Felice in Genova. Nell'introduzione principalmente noi crediamo il signor Galli a niuno secondo per il merito e talento artistico che ha spiegato. » (*Fama.*)

VIENNA. — *Teatro Italiano a Porta Carinzia.* — Presentiamo l'Elenco dei primarii artisti di Canto e di Ballo, che il sig. B. Merelli, direttore di quell'I. R. Teatro di Corte per l'Opera Italiana, ha scritturato, dietro scelta ed approvazione superiore, per la primavera 1854. *Opera.* Prime donne soprano, Medori Giuseppina, Valesi Aurora, Bendazzi Luigia, Olivi-Vetturi Maddalena. Prime donne contralto, Borghi-Mamo, Demeric. Primi tenori, Bettini Geremia, Mirate Raffaele, Naudin Emilio. Primi baritoni, De Bassini Achille, Ferri Gaetano, Everardi Camillo. Primi bassi profondi, Vialetti Pietro (altro da scritturarsi). Primo buffo comico, Scalese Raffaele. *Ballo.* Coreografo, Domenico Ronzani. Prima ballerina assoluta, Maywood Augusta. Prime ballerine francesi, signore Bagdanoff e Bisson, con otto altre ballerine francesi comprimarie, oltre il solito complesso annualmente scritturato di ballerini, e mimi. Primo ballo, *Faust.* (*Pirata.*)

PARIGI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Vi scrivo una novità ginnastica strepitosa: perchè la facciate conoscere agli amatori dei circoli equestri, che sono anche troppo numerosi. Questa maraviglia porta il modestissimo titolo dell'*Homme Mouche.* Quà al Circo Franconi abbiamo ultimamente visto un'uomo, il Clown della compagnia, scendere sopra una scala dal soffitto, arrivato a mezzo della sua discesa fasciarsi piedi e gambe di una specie di calzari metallici, rovesciarsi e camminare testa in giù e gambe in sù sopra un piano sospeso fra il terreno e il palco di quel circo senza alcun sostegno precisamente come farebbe una mosca o qualche altro insetto.

La cosa era invero maravigliosa, e si gridava al magnetismo alla magia, allo straordinario.

Se non era però magnetismo era qualche cosa di simile. Infatti tutto dipendeva da un fenomeno elettrico. Il piano sospeso veniva elettrizzato col metodo il testo di una calamita temporanea per cui attraeva i calzari metallici, e per conseguenza le gambe dell'uomo che rivestiva questi non comodi stivali. La forza immensa del Clown consiste nello staccare il piede che è tenacemente ritenuto dal piano elettrizzato.

MADRID. — Teatro d'Oriente (ci scrivono)

Eccovi le nuove della Borgia che fu montata collo scopo di far salire un po più in grazia del nostro pubblico la Gazzaniga la quale costa 40 mila franchi a quest'impresa essendo la Borgia un'opera da lei desiderata. Ieri sera adunque fu la prima rappresentazione di questo capo d'opera di Donizetti che fu un misto di bene e di molto male. La Gazzaniga non può per la sua qualità di voce eseguire le finezze di canto della parte di Lucrezia come tante esimie artiste che hanno reso celebre questa parte ma ottiene degli effetti stupendi colla forza della sua voce in alcune situazioni per esempio alle parole: « *A te bada* » La cabaletta del Duetto che termina l'Atto primo e che disse con una potenza da trasportare all'entusiasmo tutto il pubblico che ne volle la replica, e nell'adagio dell'ultima scena che essa prende (per maggior comodità musicale) di un tempo tanto lento da dar luogo al veleno di agire senza che vi sia più rimedio,

e che è poco adatto alla premura che questa madre deve avere per salvar suo figlio ma che però produce un bell' effetto a causa dell'energia colla quale è detto. E così questo pubblico che sa applaudir fragorosamente la chiamò al proscenio unitamente al giovane tenore Mangini che piacque pure nella parte di Gennaro. La Biscottini è un' eccellente contralto e meritò sinceri applausi da questo intelligente pubblico. Il solo Orlandi guastò totalmente le divine note di Donizzetti e volse fino al ridicolo la drammatica parte del D. Alfonso.

I furori del Rigoletto crescono sempre e continuano gli introiti straordinari. Eccovi due righe dell'opera del 26 corr. « Mina positiva » L' Impresa del Teatro Reale l' ha rinvenuta ogni qualvolta annunzia per la sera una recita del Rigoletto, per la quale è sempre eccessiva la folla che accorre premurosa perfino qualche giorno avanti in cerca di biglietti. La simpatica Basseggio e Mongini il gran Varesi si fanno superiori ai nostri elogi. L' insieme non potrebbe essere più perfetto. L'Impresa continui così e le si perdoneranno le sue molte colpe.

Nello stesso giornale del 28 « Al merito » Ieri sera al secondo atto del Rigoletto, nel quale tanto si distingue il Celebre Varesi fu gettata ai suoi piedi una bella corona d'alloro con una magnifica e onorifica inscrizione di dedica sui nastri.

POTPOURRI

Possiamo smentire la voce sparsa della scritturazione per Parigi del Tenore Neri Baraldi. È vero che gli furono mandate le scritture ma Egli rispose che fino a Quaresima non era disponibile per causa del suo impegno con l'Impresa di Pisa per il prossimo carnevale. — Al Teatro della Pergola ebbe luogo la serata di benefizio del Tenore Baucardè. Molto concorso e molti applausi specialmente nell'aria aggiunta della Luisa Miller. Ne riparleremo. — Sono stati scritturati per il prossimo Carnevale col mezzo della nostra Agenzia il buffo comico Gaspero Pozzesi e il tenore Giuseppe Setof per Perugia e il contralto sig. Annetta Crescimbeni per Prato. — La sig. Giovannina Lucca è partita ieri da Firenze per Milano. Ella era reduce da Napoli dove ha scritturato per conto della sua casa editrice di Milano il bravo Maestro Petrella per scrivere varie opere. — Il ballerino Sciaccaluga è stato scritturato per Vercelli carnevale prossimo col mezzo dell' Agenzia di Amato Ricci. — *Compagnia completa di canto per Copenaghen formata dall'agenzia Guffanti e C.* Prima donna assoluta Veronica Gaziello. Prima donna contralto Angiolina Remorini. Comprimaria Giustina Gallo. Primi tenori assoluti Tancredi Remorini, Vincenzo Tartini e Giuseppe Bianchi. Primo baritono assoluto Giovanni Reina. Basso profondo Giorgio Mirandola. Basso comico assoluto Luigi Maggiorotti. Altro basso comico assoluto Enrico Grossi. Maestro dei cori e suggeritore Faustino Consi. Impresario Ulisse Brambilla. **Per** ***Saluzzo prossimo Carnevale.*** Prima donna assoluta Adele Dall'Argine. Prima donna contralto Assoni Lugagnani. Comprimaria Assoni. Primo tenore assoluto Gaetano Morra. Primo baritono assoluto Antonio Grandi. Primo basso comico Vincenzo Cardella. — La R. Drammatica Compagnia Sarda è fissata per la primavera 1854 al Gran Teatro di Trieste, e in giugno passerà all' Apollo di Venezia. — Pietro Gorin è tuttora disponibile pel carnevale. — Carlotta Sannazzaro giovane e distintissima artista è ancor libera d' impegni pel prossimo carnevale. — Adelaide Borghi Mamo, prima donna contralto assoluta di gran nome, venne fissata al Teatro Italiano di Parigi per la stagione del 1854-55. — Rosina Scotti, allieva della scuola di ballo di Torino, terminando col prossimo carnevale i suoi impegni coll' impresa del Teatro Regio di quella città, venne fissata per la ventura primavera al Carlo Felice di Genova. — Si legge nel *Cosmorama Pittorico:* La Frezzolini andrà in scena a Parigi il 20 del corrente nei *Puritani* con Mario e Tamburini. — Si legge nella *Fama:* Annunziasi imminente la rappresentazione alla Scala di Milano del nuovo ballo *I bianchi e i neri* del coreografo Rota, cui auguriamo le buone fortune che ebbe il suo *Fallo*, riveduto tutte le sere con piacere dal pubblico plaudente al dilettevole ballabile del terzo atto. *L'Assedio di Corinto* è, dicesi, quasi in pronto, e lo udremo o il prossimo sabato o il martedì seguente. — Dall'agenzia Burcardi fu scritturata al Teatro di Lodi la comprimaria Fanny Farrè, ed al teatro di Codogno pel corrente autunno i ballerini di mezzo carattere signori Soffietti e Manzini, signore Pioppi, Pirola, Soffietti, Feriano, Mayer e Manzini.

Il giovane poeta Leopoldo Micciarelli, noto già per un volumetto di eleganti versi da lui pubblicato, per il libretto dell'Opera *Il Mantello* posto in Musica da Carlo Romani, e per altri drammi lirici, che hanno ottenuto il suffragio degli intelligenti non che l'approvazione dei Maestri pei quali erano scritti, è stato onorato ultimamente di altre cinque o sei commissioni di libretti da musica per Toscana e fuori. Noi crediamo che ove il melodramma lirico avesse ancora il diritto di appartenere alla letteratura italiana, il Micciarelli sarebbe uno dei pochi destinati a rialzarlo dall'abiezione in cui da molto tempo è caduto. — Intanto ci affrettiamo ad annunziare per chi volesse favorirlo di altre commissioni, che il Micciarelli ha recapito in Firenze alla direzione del nostro giornale e al Negozio Ricordi e Jouhaud in Piazza del Duomo.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 4. (Vol. V.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

Il Marchese Achille Delauzieres fa noto che egli non riconosce nessun debito che fosse contratto dalle sue persone di servizio a di lui nome.

ULTIMI 2 GIORNI

DELLA VENDITA DELLE AZIONI

PER LA PRIMA ESTRAZIONE

DELLA GRANDE LOTTERIA DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE

CHE AVRA' LUOGO IRREVOCABILMENTE IL 15 NOVEMBRE 1853.

VINCITE CINQUE MILIONI DI LIRE, DIVISE IN 334 PREMJ ED IN DIECI ESTRAZIONI

Prezzo del Biglietto valido per tutte le Estrazioni — FRANCHI CINQUE.

Per l' acquisto dei Biglietti dirigersi:
In Livorno al Sig. Adriano Bargellini, Direttore Gerente Piazza d'Armi N. 6, ed ai Banchieri Sigg. M. A. Bastogi e F.— In Firenze ai Sigg. Fratelli Cini, Giovanni Suzzara, *Monitore Toscano*, Fratelli Francia Depositarj Generali e presso i depositi stabiliti dalla Direzione.

L'ISTITUTO GRAZIANI di Firenze posto in *Via del Fosso*, N. 401 con superiore permesso si riattiva nel cominciare dell'anno scolastico precisamente il dì 14 del corrente.

THÉATRE I. ET. R. DU COCOMERO
Samedì 12
AU BÉNÉFICE DES PAUVRES
LE PROTEGÉ
Comédie par M. Rosier
LA SAVONNETTE IMPÉRIALE
Comédie Vaudeville en 2 actes par Dumanoir
(*à la demande Générale*)
LES TRIBULATIONS D'UN CHORISTE
Chansonnette chantée par M. Victor
Dimanche 13
LA MENDIANTE
Drame en 5 actes par M. Dennery

LETTERE SULLA TURCHIA
O QUADRO STATISTICO
Religioso, Politico, Amministrativo, Militare, ecc.
DELL'IMPERO OTTOMANO
dopo il Khatti-sceriffo di Gulkhané 1839 con un Vocabolario delle parole Turche, Arabe e Persiane usate nell'Opera
DI ABDOLINIMO UBICINI
TRADOTTE DA F. ZAPPERT
sull' ultima edizione di Parigi
e corredata da una recente Carta Geografica
della Turchia Europea

L'Opera è sotto la salvaguardia delle leggi relative alla proprietà letteraria, e consta di un volume di pagine 528 in 16. in carattere testino al prezzo di austr. L. 6 30 compresa la Carta Geografica.

Le spese di porto sono a carico de'comittenti.

Le associazioni si ricevono in Milano presso l'Ufficio del *Cosmorama Pittorico*, Contr S. Pietro all'Orto N. 910, A. e fuori dai principali Librai.

Per il prezzo di 20 Scudi al mese si affitta una Villa presso Firenze di circa 30 stanze Scuderia e rimessa. Recapito in Via delle Pappe al Boureau di Giovanni Ceccherelli.

In Firenze Dalla TIPOGRAFIA MARIANI è stato pubblicato il fascicolo 28 *della Storia del Processo Guerrazzi*

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N: 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 91 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 16 Novembre 1853

SUI MONUMENTI D' ARTE

E

SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

(Contin. v. n. 22 23 24 29 31 32 33 35 36 42 44 45 46 69 73 87 89.)

§. III.

DELLE SCUOLE DELLA PITTURA ITALIANA

SCUOLA PIEMONTESE. — La posizione del Piemonte non fu mai favorevole ad accogliere nel suo seno le belle arti; lo strepito delle guerre in che del continuo trovossi impegnata quella regione, furono causa della mancanza di pittori che fosser valevoli a dar un nome ad una scuola indigena propriamente detta. Solo nel Monferrato vediamo nascere e mantenersi una scuola che porta il vanto della pittura in Piemonte.

Riandando le antiche memorie, riscotrasi essere stati chiamati in Piemonte pittori da altre italiane regioni per dipingere chiese o palagi. Amadeo IV infatti invitò alla sua corte un Giorgio da Firenze pittore giottesco che lavorò nel castello di Ciamberì nel 1314, e nel 1325 a Pinerolo. Circa lo stesso tempo (1343) altro fiorentino operò in S. Francesco di Chieri, che si firmò *Johannes pictor*, ed altri frescanti anonimi condussero opere in diverse chiese non esclusa quella della Consolata in Torino, senza però far mostra di gran valentia. Procedendo innanzi, si hanno lavori di un tal Gregorio Bono veneziano (1414), di un Nicola Robert francese (1473 a 1477), di un Raimondo napoletano, di un *Martinus Simagotes alias Cananigo* (1488), e di un Quirico da Tortona.

Uno dei primi che dipingessero con lode nel Monferrato, feudo de' Paleologhi, fu Barnaba da Modena trasferitosi in Alba nel 1357. In diverse chiese della stessa città si hanno pitture di Tuncotto (1473), di Gandolfino (1493), di Giovanni Peroxino, e di Pietro Grammorseo (1517 a 1523). Oltre questi Giangiacomo Fava detto *Macrinus de Alba*, fu pittore di molti meriti e forse istruito alla erudita scuola del da Vinci; il quale ebbe per contemporanei il Brea nizzardo (di cui già parlammo) ed il Borgese di Nizza della Paglia.

Intorno alla metà del secolo XIV si ha memoria di un Antonio Parentani debole imitatore della scuola romana, che lavorò nella Consolata a Torino; di altri si conoscono i nomi ma non le opere, come di Giacomo Vighi che circa 1567 servendo in corte di Torino ne ebbe in dono il Castello di Casal Burgone; ricompensa splendida in vero per un pittore che senza avere avuto la potenza di mandare alla ammirazione della posterità le opere sue, sembra che passasse molto comodamente la vita. Qualche dipinto ci rimane di Giorgio e Angelo Raffaele Soleri, padre e figlio, ambedue di Alessandria, di Agosto Decio milanese, e non pochi di Alessandro Ardente faentino (m. 1595), di Iacopo Rosignoli livornese, di Isidoro Caracca, di Scipione Crispi tortonese, di Cesare Arbasia di Saluzzo, e di Guglielmo Caccia detto il Moncalvo nativo di Monterone, più celebre di tutti i pittori che lavorarono nel Monferrato e dalla cui scuola uscì qualche allievo, da non riporsi trai classici, ma non privo di merito, come furono le sue due figlie Francesca ed Orsola (1), l'Alberino ed il Sacchi.

L'epoca seconda della scuola Piemontese ha cominciamento col secolo XVII, e con Federico Zuccari il quale ne' suoi viaggi molto si trattenne e lavorò in Torino, mentre in quella città per incoraggiare le arti si radunavano da tutte parti i migliori capi d' opera in pittura e scultura per farne una gran galleria la cui custodia era affidata al *pittore di corte*, carica per la quale ci sono pervenuti dei nomi di pittori che non hanno che poca o nessuna celebrità. Tali sono Bernardo Orlando (1617), Antonio Rocca, Giulio Mayno, Girolamo della Rovere (1626), Marzio di Colantonio romano pittore di grottesche e paesi, ai quali possono aggiungersi tutti quelli della scuola romana, veneziana e milanese che dai sovrani diversi furono chiamati a condurre dei lavori in Piemonte: per la qual cosa in quest' epoca, di pittori indigeni non troviamo che il Mulinari detto il Caraccino, Giulio Bruni, e suo fratello Giovambattista, Giuseppe Vermiglio (m. 1675), il Rubini, Giovenale, Boetto intagliatore in rame e pittore, Giovanni Moneri, il Carovaglia, e il Taricco.

Tutti questi pittori si riunirono in una Società nel 1652, che fu la base dell' Accademia di S. Luca; e dopo quell' anno troviamo insigniti della carica di pittori di corte quasi tutti fiamminghi e francesi, e d'altre parti d' Italia i quali eran chiamati a disimpegnare le commissioni dei quadri ed affreschi che loro affidavansi. Altri pochi nomi si contano verso la fine del secolo, ma tutti di poca importanza, e dello stile che generalmente era in voga tendente alla contraffazione e perciò all' esagerazione dei Caracci.

L' epoca terza che comprende il secolo XVIII ha cominciamento colla scuola di Claudio Beaumont torinese, il quale molto fece per svincolarsi dai ceppi del barocco che dava legge universale alle arti, e disprezzati i pittori del suo tempo, si dette a studiare sulle opere di Raffaello dei Caracci e di Guido, per cui dette alla torinese accademia una nuova forma e preparò, se non altro, il paese ad abbracciare quella riforma che egli avrebbe voluto dare alle arti, ma che fu operata alquanto più tardi, dopo cioè la metà del suo secolo.

Con questa che è la più manchevole e la meno caratteristica, ha fine il novero delle quattordici scuole italiane de cui abbiamo tentato offrire una debolissima idea.

D. G. B.

Nel prossimo numero la fine.

(1) Dicesi che avendo maniera fra loro conforme per torre occasione di equivoco, Francesca, la minore, prendesse per simbolo un uccellino; Orsola, che fondò il conservatorio delle Orsoline in Moncalvo, un fiore. Di questa ha la sua Chiesa a Casale ancora quadri d'altare, e non pochi da camera con paesini toccati all'uso di Bril e sparsi di fiori. *Lanzi.*

APPENDICE DELL'ARTE

IL MAESTRO DI MUSICA E IL POETA

SCENA D'UNA COMMEDIA STORICA

Il Maestro di Musica è seduto vicino alla stufa fumando un sigaro.

Ta, ta, (*di dentro.*)
M. Chi è.
P. (*di dentro*) Amici.
M. Passate.
P. (*entra*) Si può riverire il chiarissimo sig. Maestro?
M. Padrone. Con chi ho l'onore di parlare?
P. Forse mi conoscerete di nome. Io sono Giovanni R.
M. Il vostro nome mi giunge affatto nuovo; ma pure....
P. Allora mi vedo obbligato a dirvi da me stesso ciò che avrei voluto tacere. Sappiate che io sono un appassionato seguace delle Muse, e posso dirmi non ultimo fra quelli del giorno.
M. (L'esordio promette assai male) Ah voi siete un poeta! Me ne rallegro con voi; accomodatevi e ditemi in che cosa posso servirvi.
P. Potete immaginarvelo. Vorrei che le vostre note sposassero i miei non cattivi versi.
M. Non sono estraneo a questo genere di matrimonii. Vediamo dunque di che si tratta.
P. Ho condotto a termine un libretto per musica, che mi costa fatica e sudori, e ve lo dico sinceramente, ne son rimasto contento.
M. Non dubito della vostra capacità letteraria. Qual è il soggetto?
P. L'ho intitolato *La Maschera* (1) Vi piace il titolo?
M. Non lo trovo fuor di proposito. Vorrei però veder qualche cosa del libretto.
P. Ci avevo pensato: perciò ne ho fatto stampare una copia, dedicandolo al vostro distintissimo merito.
M. Mi fate troppo onore, ma giacchè siete così gentile, favorite.
P. (*Cava fuori un libretto elegantemente stampato*) Eccolo — su questo riposa la mia fama, il mio orgoglio, ma spero che mi farete onore.
M. Non chiedo di meglio. Vediamo.
P. Aspettate: vi leggerò il titolo e la dedica, che voi salterese a piè pari.
M. Non occorre. Andiamo avanti.
P. No, no: conosco il mio dovere, sentite.
M. (Questo poeta comincia a seccarmi.)
P. (*legge*) LA MASCHERA *dramma lirico semiserio*...
M. Come! dramma semiserio!
P. Lasciatemi finire. *Dramma lirico semiserio in 4 parti di Giovanni R..... dedicato al celebre Musico compositore Illustrissimo Signore etc etc.* Che ve ne pare?
M. Musico avete detto?
P. Non è la vera parola?
M. Ma sapete cosa vuol dire?
P. Quale domanda!
M. Ebbene, posso assicurarvi che so di non meritar questo titolo.
P. Lo dite per modestia, ma il mondo tutto sa come me...
M. Ed io vi dico che voi e il mondo siete in un errore, che potrei provarvi...
P. Via, via tronchiamo questa delicata questione. Sentite il fine della dedica.
M. Passiamo piuttosto al libretto.
P. Sì, ma prima ascoltate. *Io vorrei astenermi dal presentarvi questo libretto, ma la vostra bontà nol permetta mi sento, perchè io rimanga col più dolce piacere ed onore, mentre profondamente a voi m'inchino.*
M. (Misericordia!) Vi ringrazio distintamente, ma vedo che mi onorate di troppo, perciò compatitemi se non posso accettare il vostro lavoro: non mancano maestri a cui dedicarlo.
P. Come, lo ricusate?
M. Vi sono costretto.
P. Ma non volete sentirlo?
M. È inutile, giacchè non lo accetto.
P. È impossibile, voi non rovinerete le mie speranze, non ne avete il diritto. Fortunatamente i miei versi vi persuaderanno più delle mie parole. Sentite.
M. (Auf! che pazienza!) Vi prevengo che non ho molto tempo a mia disposizione.
P. Spero che una sola scena basterà per persuadervi. L'Opera comincia con un coro di Contadini. *È l'Alba, la luna è alta, essi lavorano, parte assetta i villerecci ordigni, mentre cantano:*

Lavoriamo.
Quando in cielo l'argentea luna
Splende incuoraci e all'opra ci aduna

e così di seguito, poi il coro ripiglia:

Lavoriamo, ehi, ohi, lavoriamo
Del Marchese al buon cor grati siamo,
Nostra mano è imbrunita dal ferro,
La sua man sempre è luccida d'oro
Lavoriamo... ehi, ohi... che il fattore
Pria del sole esso giunger suol quì.

Vi piace questo coro? dite la verità non è d'effetto? il maestro non può farci che cosa vuole? Perciò mi son tenuto ad una forma libera.
M. Anche un po' troppo mi pare. No c'è molta armonia ne'vostri versi.

(1) Questo libretto fu stampato a Roma nel 1852 dalla tipografia di Gaetano Chiassi.

RICORDI DI UN BUON UOMO
DI
LORENZO NERI

Firenze 1853. — *Tipografia Italiana.* (*)

Andrebbe di gran lunga errato chi reputasse che basti il disconoscerle, per sanare le molte piaghe sociali, e morali che infettano l'attuale società e nei suoi rapporti domestici, e nei suoi rapporti civili. Meglio vale addirittura metterle alla luce del giorno, per esperimentarne la cura, che palliandole incrudelirle ed estenderle. E questo è appunto quello che con molta maestria ha fatto l'erudito Dott. L. Neri nei suoi *Ricordi*. Egli ha trattato l'argomento da moralista, da filosofo, e da cristiano. Egli ha notati i primi germi dei vizi che depravano gli animi vergini della puerizia, e per una sequenza di casi ognor più ampliativi, ha condotto il lettore a fare meditazione sulle catastrofi inevitabili, a cui conducono. E dall'altro lato, facendo cenno di quei sussidi educatatori e di quelli ammaestramenti, che a prima vista sembrano sterili, qual seme gettato ai venti, ha fatto con molta avvedutezza conoscere *come inaspettati* spesso producono feraci quelle virtù che consolano la umanità e le quali sono poi di tutti i tempi e di tutti luoghi. Se non che saviamente il nostro autore meglio fidò nell'efficacia degli *oppositi* e degli *esempli*, che nell'avidità dei precetti, ed ogni volta che vi fù bisogno di inculcare una santa massima o di allontanare l'umanità da una china pericliosa, additò tali e così frequenti e così palpabili e così diuturni fatti, che la mente non può a meno dall'esserne presa, e il cuore di muoversi a *ritrosia* o a *simpatia* verso di quelli.

Che se valse agli Spartani, qual mezzo di educazione il mostrare ai loro figli gli Iloti ubbriachi — se valse l'espediente di mostrare le contrafazioni del volto dei collerici per risanare i troppo ardenti giovanetti nella scuola di Lancaster, se valsero, io dico ai volenterosi questi esempi parlanti dovranno, anche maggiormente esser proficue le lezioni ed esemplificazioni pratiche del Dott. Neri, a coloro che innoltrati nella via del vizio e dello sciopero, intendano e vogliano una volta far senno.

Oltre di che nei *Ricordi* che sopra troveranno le pietose genti di che consolare l' anima loro: e si persuaderanno di leggieri che se al misero si addice trarre dal sudore e dall' opera indefessa stentata la vita, al dovizioso è precetto di Dio, della natura, delle leggi dei popoli civili lo spargere incessanti sui miseri le loro beneficenze; poichè così e non altrimenti prosperano gli stati, si equilibrano i godimenti, sta salda sulle sue veraci basi la società; e non prevaricano le inique e sconvolgitrici passioni. Chi crede esser sòrto al mondo ed aver compita l' opra sua *sol perchè ebbe seppellito il suo talento*, coll' anatema di Cristo si ha le maledizioni di quanti soffrono e la esacrazione della stessa posterità. Noi vorremmo che il Libro del valente Neri trovasse adito e fosse conosciuto presso una centesima parte di coloro che s'impinguano l'intelletto di racconti, o *empi* o *stupidi* che ci piovono giù dalle Alpi o ci vengono dai mari, che così vedremmo alla frivolità e alle gonfiate nullità succedere la savviezza e lo spirito di carità.

Noi vorremmo che questo libro fosse uno di quelli destinati, *col Giannetto*, alla lettura delle nostre future scuole secondarie e noi vorremmo e facciamo in fine ardenti voti che la viva voce dell'autore fosse adoperata e utilizzata per il pubblico o privato insegnamento della nostra or fiorentissima città natale, posciachè conviene che bene semini chi vuol ubertosamente raccogliere, e se semineremo malizia, dirò col Salmista, non raccoglieremo che iniquità.

D. O. Turchetti.

(*) Vendesi presso l'Autore e al Gabinetto di P. Vieusseux.

VARIETÀ

RIDIAMO, RIDIAMO!!



Tutto il mondo progredisce ; il ferro è il principale elemento del progresso sociale; si cammina in Strade di ferro, si mangia in pentole di ferro , si dorme in letti di ferro. Se avessimo lo stomaco degli Struzzi, mangeremmo anche il ferro, sicuri d'una comoda digestione. Anche il giornalismo ha segnata la sua epoca di progresso. Ma l'elemento per il quale il giornalismo progredisce non è già il ferro ma il riso.

Quattro pagine di un giornale sono destinate in oggi a farvi ridere, e voi siete costretti ad esclamare come il povero buffone del prigioniero di Carlo V. non dovere, non potere — altro che ridere — se avete voglia di piangere guai a voi!! il giornalista vi comanda di ridere e voi dovete ridere.

E la teoria non è invero cattiva! Che dobbiamo noi fare, noi poveri figli di questo stivale? Le arti progrediscono, le scienze hanno toccato il loro apice, le lettere sono nel loro splendore, la felicità è grande; ridiamo, ridiamo, chè il piangere è da sciocchi, è da persone del secolo passato, da gente che portava la coda e s' impolverava i capelli. Ora le code sono state tagliate; ridiamo, ridiamo!!

Ridendo discitur — diceva un antico poeta; e questa è una gran verità. Quando è che si piange? quando siamo bambini o vecchi, nell' età della debolezza; nell' età della forza si ride — i grandi uomini hanno sempre riso.

L'epoca degli scherzi e delle follie è cominciata. La nostra vita deve essere una mascherata o per meglio dire una stenterellata continua. Si sta formando una società d'incoraggiamento al frizzo; lo scopo di questa società è quello di conferire un premio a chiunque ritroverà il *bon mot* più apprezzabile, il frizzo più grazioso e più *risibile*.

Le firme sono state aperte e un monumento a Panonti sarà eretto nella sala destinata alle sedute di questa ridicola assemblea. E gli studi sono incominciati; e i giovani della capitale sono tutti occupati per trovare il modo più facile e più comodo per far ridere.

Si grida la crociata contro tutti i poeti, almeno contro quelli che ci volessero nojare coi soliti piagnistei; il Dramma e la Tragedia son messi all'indice. Lo stenterello è il carattere che più attrae, ed è già qualche giorno che hanno avuto principio le prove le più assidue per rappresentare il meglio possibile questo interessante personaggio.

Io mi rallegro colla mia città. I progressi sono rapidi. I frizzi ed i *bon mot* di nuovo genere hanno fatta una rivoluzione nelle societa del paese. Possiamo invero esser lieti di questo straordinario avanzamento.

Chi è mai che ha detto che il fine del giornalismo sia qaello d'istruire e di regolare la pubblica opinione? Sciocco chiunque ha sostenuto un tal paradosso! Il giornalista dirige il riso pubblico.

Il giornalista volere o non volere deve far ridere.

Ecco dunque aperta la lizza, gettiamoci in campo a corpo perduto e combattiamo. Le maggiori sciocchezze riempiranno le colonne dei giornali. Lo scrittore frizzerà, frizzerà finchè non vi avrà fatto ridere. L' autore drammatico metterà fuori tutto il suo spirito.

Qualche volta però per far ridere si fa piangere. E allora? allora quando tutto il ridicolo possibile e immaginabile sarà stato esaurito, quando il frizzo non frizzerà più per mancanza degli elementi necessarii, tenteremo il rimedio dei contrapposti, e se cercando di far ridere avevamo fatto piangere, cercando di far piangere faremo ridere. Questa teoria è bene accettata anche nella medicina... Così per cacciare un veleno da un corpo malato, spesso si adopera un altro veleno.

Anzi io povero eunuco di spirito, intendo di spirito frizzatore, voglio battere di primo acchito questa strada. Vi parlerò sempre sul serio, così spero vedere le labbra delle nostre lettrici atteggiarsi ad un amabile sorriso. Oggi per esempio che ho preteso, alla mia maniera, di farvi ridere, scommetto che vi ho fatto piangere.

In Oriente si piange, ma in Occidente si ride. Io credo che la massima parte di voi preferisce in questo momento il Ponente. Chi vorrebbe esser Turco? Io nò davvero, specialmente in questi giorni in cui i poveri diavoli sono compromessi fra l' acque del Danubio e le lance dei Cosacchi.

Nell' età passate si piangeva. I nostri quattro poeti

P. Quella dovete mettercela voi. E poi, io aborro le regole; la poesia non ha bisogno di ceppi. Passiamo alla seconda scena. — *Tondo con un libro in mano.*

M. Cioè a dire! spiegatevi...

P. Ah! non vi ho ancora detto che Tondo è il servo del Conte di Maen, uno dei principali personaggi del mio lavoro.

M. Ma scusate, dov'è la scena?

P. La scena è come l'epoca, d'invenzione dell'autore, come vedete stampato. Mettetela dove vi pare, per me è lo stesso. Il mio libretto ha il colore di tutti i tempi e di tutti i paesi.

M. Un filosofo francese diceva che il carattere del suo secolo era quello di non averne nessuno.

P. Dumas è una bestia. Se vedesse il mio libretto non direbbe così.

M. Scusate, mi pare che non fosse Dumas...

P. Chiunque sia, non importa. L'artifizio del mio lavoro è di nuovo genere, e non l'ho imitato da alcuno.

M. E vi garantisco che nessuno l'imiterà.

P. Bene: andiamo avanti. *Tondo con un libro in mano supponendolo Abici, nell' altra grande canocchiale, ha occhialoni, legge etc.*

Ce-a-ca, be-a-ba.....
Guarda, guarda,
Che razza è questa di filosofia?

(*Guarda il cielo con molti raggiri*).

Quì Tondo, argutissimo villano, ha una scena assai brillante col coro, che viene interrotta dall' arrivo di Zoroastro.

M. (Si può sentir di peggio!) Dunque l'azione è al tempo di Zoroastro?

P. Bene, benissimo. Ci avete creduto anche voi! Bell'augurio per la mia immaginazione. Sappiate però che il nuovo personaggio non è Zoroastro, ma il Marchese Don Rasik sotto la maschera di quel grande astronomo — eccovi la ragione del titolo. Eh io non faccio nulla senza una ragione.

M. Lo so che siete ragionevole, specialmente nello scriver libretti, perciò avrete la gentilezza di lasciarmi il vostro che leggerò con più comodo.

P. Compatitemi, ma non debbo privarvi di leggere da me stesso questo recitativo, sentite:

O miei alti natali, o antico Urano!...
Voi del futuro la memoria invano
Dell' eccelsa prosapia
Tolto m' avreste.
Mentre fra gli astri e fra le vie del sole
Scorre la scienza mia, io so chi sono.
Non si cela al saper di Zoroastro
Ciò che passò, nè quel che influe l'astro.
(*Fingiamo intanto ed eludiam le menti*
Del Conte e servo e ancor dell'altre genti).

M. (Non ne posso più). Avete finito?

P. Non m' interrompete. Voglio farvi sentire come il coro risponde.

M. Basta così: ho gustato abbastanza la bellezza dei vostri versi.

P. Ma voi non sapete che più m' inoltro nel lavoro, più la mia vena poetica diventa fluida e ispirata. Eccone un esempio, il coro risponde:

È un gran mastro — Zoroastro
Uom sapiente — Ed indovino
Son suoi detti — Così retti
Senza fallo — In succeder
Giunto è a tempo — Più del lampo
Siamo pronti — Ad incontrar.

M. Ditemi, il vostro libretto è tutto di questo gusto?

P. Senza dubbio, colla differenza che megliora ad ogni scena.

M. Mi rallegro con voi: avete fatto un capolavoro.

P. Ho piacere che non siate del parere di certi ignoranti, che hanno avuto l' audacia di ridermi in faccia.

M. Invidia, mio caro, invidia e maldicenza. (Non so chi mi tenga).

P. Sentirete: vi ho impiegato degli anni, ma posso dire di non averli gettati.

M. (Eh giacchè non c' è verso di levarselo di torno, divertiamoci alle spalle di questo pazzo). È naturale — tanta sublimità di concetti, tanta robustezza di verso ...

P. Non fo per dire, ma cotesti appunto sono i pregi che distinguono il mio lavoro.

M. Anzi qualche volta in voi il sublime diventa astruso: non s' intende bene cosa vogliate dire: effetto della vostra profondità.

P. Io non scrivo per gl' ignoranti: i miei versi devono essere studiati prima d' intenderli.

M. E poi quello stile corretto, quella purezza di lingua ... quel *luccida*, quell'*influe* etc. etc.

P. Se sapeste quanto ho faticato! Ma vi sono riuscito: per esempio, vedete, per l' armonia imitativa credo d' esser unico. Sentite come Tondo si esprime:

Fuoco scaldi, fuoco scaldi
Seno petto!! fuoco scaldi
Fuoco scaldi petto, seno,
Seno petto
Bru bru bru bru bru bru (*esprimente paura e terrore*).

Non esprime veramente quest' ultimo verso tutta la paura e il terrore di Tondo?

M. Sì, quel *bru bru* è un capo d' opera.

P. Ah *Tondo* è la mia simpatia.

M. Me ne sono accorto.

ci hanno voluto far piangere per forza, e quale ne è stato l'effetto? l'effetto è stato cattivo. I nipoti concepiti in mezzo al pianto son venuti più inetti degli avi perchè appunto nascevano nella mollezza. Oh benedetti noi che l'abbiamo intesa (!) Avanti, avanti, fateci ridere o giornalisti, avanti, avanti, giovani del bel mondo, preparate le vostre batterie di *bon môt*. Dai vostri giornali, credetelo a me, le lettere, le arti, le scienze, i teatri, aspettano un grand'incremento, un gran progresso.

Io lo ripeto *ridendo discitur*. E noi col ridere impareremo di molto. B.ni

CRONACA TEATRALE

FIRENZE. — 14 NOVEMBRE 1853.

Teatro della Pergola. — Il sipario che nasconde agli occhi profani i misteri del palco scenico, si è calato l'ultima volta sulla triplice catastrofe del *Trovatore*. Questi ha chiuso splendidamente la sua carriera, che a differenza di tante altre, non fu agitata da pericoli nè da incertezze. Diciamolo pure francamente — chi di noi può vantarsi, come l'avventuriere spagnolo, di aver vissuto senza disinganni e senza amarezze? d'aver trovato un cammino tutto cosparso di fiori, e un popolo intero pronto all'ovazione, al trionfo, e mille cuori che desideravano di palpitare per lui, e le lagrime di mille generosi che spontaneamente cadevano al racconto de'suoi dolori?

Il *Trovatore* ebbe tutti questi benefizi: egli è scomparso per ora dalle scene della Pergola — ma ha lasciato viva memoria di se, unita al desiderio di rivederlo — ha fatto come il sole che non si estingue, ma tramonta, quando è tempo che gli astri minori scintillino di luce: coperto di gloria egli ha ceduto il campo, senza rivalità e senza invidia, perchè egli si rallegra che altri gli succeda nel suo brillante cammino — simile al prode guerriero, che lieto de'suoi trionfi, lascia libero il campo all'altrui valore. Oh felice chi può dire a se stesso: La mia morte è brillante come la mia vita; essa è compianta da tutti, ed equivale ad una promessa di ricomparire nel mondo, che resta illuminato dalla mia luce, pieno della mia rinomanza.

Noi non sappiamo se il *Trovatore* avrà tenuto con se stesso questo o simili discorsi, ma certo egli è che forse mai ebbe il diritto di farlo, come nell'ultime volte che ci si è presentato, cioè a dire nella beneficiata di Baucardè e nelle due susseguenti rappresentazioni.

Noi non sappiamo nemmeno che cosa aggiungere a quanto è stato detto finora dell'egregio tenore, che ha la potenza di scuoterci con una sola frase, di modulare colla soavità d'un angelo la più simpatica voce, di trovare un accento che desta un'eco nella parte più intima del nostro cuore. Noi diremo a Baucardè dietro una reminiscenza dell'ultimo libro di Guerrazzi: Tu sei nato per cantare come l'Usignolo. — Infatti poche emozioni ha la vita che possano eguagliarsi a quella di sentir cantare questo giovane, che noi non ci stancheremo mai di chiamare l'artista ispirato, l'artista improvvisatore, che deve avere come il poeta, una scuola che regoli e guidi il suo genio, ma non può mai farsi schiavo della grammatica, del pedantismo e della compassata grettezza.

Nella sera di suo benefizio esso volle regalare al pubblico l'aria di *Rodolfo* nella *Luisa Miller*, quella stessa aria che egli cantò nella nostra Sala, il solo adagio della quale bastò per destare il più deciso entusiasmo. È questo uno di quei pezzi di Musica che, come la romanza nelle *Illustri Rivali*, come l'altra nella *Favorita*, sono mirabilmente adattati alla voce, al sentimento di Baucardè. È inutile il dire che anche in quella sera egli cantò con una tale squisitezza e soavità di metodo che trasporta e rapisce. Non sembra possibile che il gentile e passionato Rodolfo sia lo stesso che poi nelle spoglie di Manrico erompe in quel grido straziante di disperazione. *Ha quest' infame l'amor venduto!*

Il pubblico che esce dalla Pergola è nel caso almeno di poter dire che ha sentito in quella sera il vero canto italiano.

Su questo proposito ci giova rettificare ciò che ha detto di noi Carlo Lorenzini, nell'asserire che *noi abbiamo molestato Baucardè, colla buona volontà di difenderlo.*

Se entrammo in polemica colle Gazzette Musicali di Napoli e di Firenze, egli era appunto per smentire un'opinione emessa sul conto di quell'artista, la quale ci sembrava erronea. Non crediamo che ciò significhi *molestare*. Se poi la Gazzetta Musicale di Firenze ha creduto d'insistere nella opinione professata dal corrispondente di quella di Napoli, pretendendo che Baucardè abbia realmente il difetto che gli veniva rimproverato, noi credemmo utile a quell'artista non rispondere, dacchè il suo decoro poteva restar compromesso. Noi tacemmo in faccia alla logica secca e inurbana della Gazzetta Musicale, per non implicare Baucardè in una questione, che poteva offendere, sebbene indirettamente, la sua reputazione d'artista. Ed è *molestare* questo? Ed è a noi che si scaglia cotest' accusa? Noi ce ne appelliamo a Baucardè medesimo, il quale aderiva alle nostre parole, sprezzando ciò che la Gazzetta Musicale diceva nel suo N. 21 Saremo convinti d'essere incorsi in simile fallo, quando ci verrà provato che allontanare da un'artista già celebre una taccia che lo pregiudica sia recargli molestia. Ogni altra parola sarebbe superflua. Quella asserzione ci sembra così sprovvista di raziocinio, che ciascuno può valutarla secondo quel che merita, senza bisogno della nostra risposta. — Conveniamo piuttosto che lo spirito serve talvolta a svisare i fatti, e far cangiare d'aspetto le questioni, e che quando non si possono addurre prove e argomenti, si cerca supplirvi facendo pompa di frizzi e di *bon-mots*, che nel linguaggio degli uomini savi non equivarranno mai a delle ragioni.

Intanto siamo lieti di annunziare che Giovedì prossimo andrà in scena l'opera del giovane Maestro Ronzi *Gastone d'Anversa*. Anche riguardo a questa si è tentato di lanciare su di noi un'espressione piccante ed offensiva, interpretando in modo veramente strano ed inconcepibile le nostre parole: *È omai tempo che al Trovatore succeda il Gastone d'Anversa.*

La Direzione d'un nuovo giornale ci ha fatto il cattivo servizio di supporre che noi con quelle parole *volevamo indispettire la pubblica opinione* contro il Maestro Ronzi. Anche qui tutto andrebbe bene, se non vi si opponesse direttamente il senso *comune*, che rapporto ad alcuni giornali, ci sembra diventato assai *raro*. Noi accennammo che un ulteriore ritardo non poteva giovare all'opera già da lungo tempo promessa, e di qui nasceva il nostro consiglio di non farci più oltre aspettare, dicendo *È omai tempo che al Trovatore succeda il Gastone d'Anversa*. Vedere in queste semplici parole un'ostilità, una precoce inimicizia verso l'autore dell'opera nuova, è farsi reo di calunnia pura e semplice, è dare ad un espressione innocente un significato maligno, è barattare al solito le carte in mano con molta presenza di spirito. Ma nulla si fa a caso. E noi crediamo veder la ragione di queste manovre nell'avidità di essere ad ogni costo *graziosi*, nella brutta abitudine di sferzare a dritta e a sinistra, pur di farsi un nome; nella mania di attaccare sotto un pretesto qualunque.

Ma anche queste scappatelle hanno la loro parte ridicola. Come non ridere per esempio, quando in un giornale che pretende a farla da maestro, che percuote tutti senza misericordia, si legge una frase così strana: *Noi ci guarderemmo dal commettere un' espressione risibile come questa?* Forse la Direzione di quel giornale per fuggire la taccia di *gallofobia*, si è proposta di aggiungere un'altra lingua alle tante che si parlano sulla faccia del globo? oppure vuol farci ridire a spese della logica e del buon senso, essa che non trova nè l'uno nè l'altra ove le fa comodo di non trovarli, essa che non *ignora mai nulla?*

Che se il giornalismo in generale ha i suoi *Don Desiderj*, vi è qualche giornale in particolare che vanta anche troppi *Tersiti*.

A mechant cheval bon éperon. C.

SIENA. — *Teatro dei Rozzi.* — Domenica 13 novembre alcuni dilettanti filodrammatici recitarono a benefizio d'una povera famiglia *La sorella del Cieco* e *La figlia di Domenico*, farsa. Lo scopo era santo, perciò la nostra ferula rimarrà sempre al suo posto e diremo poche parole *en passant*. Il Santucci in qualche punto recitò con molta verità, e ci fece nutrire un sentimento di stima ma nel corso del dramma abbandonò il suo carattere, raffreddò quasi la scena e ci parve inferiore al suo nome: però unitamente alla signora Carlotta Alberi primeggiò su gli altri, i quali lasciarono un desiderio nel pubblico di miglior sorte. Il Turini nella parte di Daniele, e lo Stiatti in quella d'Araldo trascurarono qualche scena, come il Giabbani in quella d'Odoardo mancò a se stesso e incorse nell'esagerato e nell'affettato — chi conosce quel carattere potrà vedere se le

P. Ammiro la vostra sagacità. Vedrete come ho trattato questo personaggio! Per esempio quando mangia il formaggio....

M. Ah ci avete messo anche il formaggio!

P. C'è di tutto in quest' opera.

M. (Eccetto il senso comune).

P. Sì, quando mangia il formaggio, sentite Tondo come dice:

Agn... agn... agn... agn... (*dando di morso*)
U u u u m (*esprimente gusto*)
Com' è eccellente?
Agn... agn...
Uuuumm che dolce!

Ma ecco che un importuno lo piglia per un braccio; egli furibondo esclama:

La testa
Ti spacco
Ti ammacco
Ti fiacco
Col caccio
Nel sacco
Ti caccio
Per bacco (*con caricata forza*).

Mi sembra che questi pochi versi....

M. Avete ragione, sono un Perù, un campo vastissimo per il fortunato maestro che dovrà metterli in musica.

P. Oh cielo! voi mi confondete dalla gioia: ma quel fortunato maestro siete voi.

M. Io!

P. Senza dubbio: e chi altri dunque? da bando la modestia, ma credo che nessun altro, fuori di voi, sia capace d'interpretare il mio genio.

M. (Povero me! starei fresco). Ah, sicchè dunque voi mi credete degno di mettere in musica il vostro libretto?

P. Eh nella attuale scarsità di maestri credo che voi solo potreste farmi onore.

M. Avete troppa bontà a mio riguardo, troppo favorevole opinione dei miei scarsi talenti. Non misurate anche me dall' altezza del vostro genio...

P. Bene, bene.... ciò servirà per incoraggirvi. In ogni caso non sarà la prima volta che la musica non ha superato il prestigio della poesia.

M. (Uh maledetto, che ti venga la rabbia) Ma io, vedete, conosco troppo bene le mie forze, quindi non posso accettare l'onorevole incarico.

P. Musico, che cosa dite? (*Alzandosi.*)

M. Poeta, dico che non voglio tradire le vostre speranze.

P. Ma quando io vi ho giudicato degno di me...

M. Mi avete fatto un onore che non merito.

P. È impossibile, voi sarete più giusto.

M. Appunto perchè cerco di esserlo, debbo rifiutarmi.

P. Ma dunque un poeta non potrà fare dei versi belli, che nessuno vorrà accettarli per paura di scomparire.

M. Precisamente — così avete colto nel segno: del resto ognuno ha la sua parte d'amor proprio.

P. Ah maledetto l'ingegno, maledetta la poesia — io son disperato.

M. (*fra se*) (Oh bell'idea) venite quà: io conosco il solo maestro che possa accettare il vostro libretto.

P. Ma chi dunque, se voi ricusate?

M. Siete contento di lasciarmi il vostro capo d'opera?

P. A qual fine?

M. Vi siete dimenticato che vive ancora Rossini.

P. Ma egli non scrive più.

M. Non potrà resistere al vostro libretto; troppi sono i vantaggi che esso offre a un maestro. (Perdono, Rossini, ma non veggo altro scampo.)

P. Ma io volevo musica moderna.

M. Ve la farà come volete. Non è egli forse capace di scrivere per tutti i tempi?

P. E chi mi assicura che accetti?

M. Vi do la mia parola, non basta?

P. Sì.

M. Dunque è affare concluso?

P. Giacchè volete così: ah pazienza!

M. Consentite dunque a lasciarmi il libretto?

P. Lo affido all'onor vostro: non c'è che questa copia: pensate quanto egli mi è caro. Oh nel dividermi da lui non posso trattenere le lagrime.

M. Vi compatisco, ma non temete, lo terrò come mio. Ora lasciatemi, ve ne prego: ed io vado subito da Rossini.

P. Maestro, il mio onore, la mia gloria è nelle vostre mani, mi raccomando a voi. Addio. (*Parte dopo aver lanciato un ultimo e tenerissimo sguardo verso il libretto che il maestro avrà in mano.*)

M. Oh finalmente è partito. Credeva di non poterci più reggere — altre cinque minuti, ed io gettavo la maschera. Maledetto poeta, a che mi hai costretto! Di nuovo perdona, o Rossini, l'abuso del tuo nome con quell'animale. — Vai, sciagurato libretto (*lo getta sui carboni della stufa*) così potessi gettare al rogo quel pazzo che ti ha generato. Questa è la gloria che merita. Fortunatamente è l'unica copia, ed io cancello dal mondo la traccia di tanta empietà. — Oh è ben vero che vi sono dei maestri ignoranti, ma vi sono anche dei poeti che formano il disonore del secolo.

C.

mie parole son dettate da un maligno spirito ò da uno spirito schietto e sincero. Ritornando al Santucci e alla signora Alberi noi li esortiamo a proseguire nella carriera drammatica giacchè natura e stata loro benigna e di bella voce e *d' aspetto* e d' intelligenza. B. B.

LIVORNO (*Nostra Corrispondenza*)

Teatro Leopoldo. — La sera del 12 corrente comparvero i *Lombardi* radianti di nuova luce e facendo di se la più bella mostra che immaginar si possa. Un successo così strepitoso questo teatro non lo rammentava da un pezzo e un pubblico così affollato come la seconda rappresentazione di questi *Lombardi* incantati e fatti d'oro per l' Impresa, noi Livornesi non lo rammentiamo da gran tempo. Chi ha fatto il miracolo? a chi si deve la lode sincera e meritata? Ai tre artisti che interpetrarono le melodie *Verdiane* in modo non più che soddisfacente ma apprezzabilissimo. *Adalgisa Molinari, Luigi Tofanari e Luigi Brignole* sono gli eroi della festa. Veramente la Molinari ha superato l' espettativa di tutti. Il vedere un esordiente gettarsi là a cantare con una freschezza di voce invidiabilissima, con una franchezza da vecchia cantante, e agire e servire alla scena senza essere neppure assalita da quel timor panico che prende per lo più i debuttanti, è cosa portentosa che mostra nella giovane artista potenza di fare. Il Tofanari nostra vecchia e cara conoscenza che noi senza scrupolo chiameremo il Tenore dalla bella e portentesa voce, destò un vero entusiasmo in ogni pezzo da lui cantato. Bisogna che lo aver calcato dei Teatri di molta importanza gli abbia grandemente giovato rassicurandolo e facendolo esperto sulla scena. Anche il Baritono Brignole fu ben degno compagno dei prelodati artisti e nella sua aria si fe molto applaudire.

Tralascio di far qui la storia degli applausi mentre dal primo all' ultimo pezzo fu un continuo batter di mani più o meno prolungato.

L' Impresa in questo stato di cose fa eccellenti affari ed oltre ad avere un numero considerevolissimo di abbonati fa incassi memorabili.

PERUGIA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Ieri sera 13 novembre il nostro Teatro era affollatissimo. Veniva eseguita per la prima volta una farsetta in musica del Cammarano intitolata *Non vi è fumo senza fuoco*, ove la Cherubini prima donna e il Cammarano buffo comico furono gli esecutori. Questa farsetta musicata con gusto infinito, ottenne un tanto successo ch' io posso accertarvi non esservi stato pezzo che non fosse ricevuto con applausi frenetici dal pubblico, e tutti convengono che la Cherubini e Cammarano non solo sono stati meritevoli di elogio per il gusto e la finitezza di canto ma l' hanno saputa rappresentare come l' avrebbero eseguita dei comici provetti.

L'opera *I Falsi Monetari* quantunque se ne sieno eseguite dieci rappresentazioni purnonostante è sempre gustata dal pubblico che vi concorre in folla e festeggia continuamente tutti gli artisti che l'eseguiscono. L'Impresa Maccaferri è lodevolissima per la solerzia colla quale ha saputo procacciare alla nostra città artisti di un tanto merito e musica cosi interessante e piacevole.

NAPOLI. — *Ci scrivono.*

Real Teatro S. Carlo — Maria Padilla dei Donizetti colle Signore Rosina Penco (Maria) e Carlotta Carrozzi Zucchi (Ines), e coi Signori Pancani e Ottaviani.

Ancora due parole intorno alla Signora Carrozzi-Zucchi; la quale nella seconda recita si ebbe molti applausi nella sua Cavatina che furono prolungatissimi anche terminata la stessa nonchè al Duo coll' egregia Penco con chiamata al Proscenio. La giovane Carrozzi-Zucchi da grandissime speranze di se. La sua figura è eminentemente teatrale sceneggia con molta dignità e ragione; la sua voce è estesa robusta, uguale omogena ed agile; questa giovane promette progressi rapidissimi, continuando con alacrità lo studio del canto come ha fatto nei pochi mesi che trovasi a Napoli sotto i precetti dell' egregio Maestro di bel canto Signor Gennaro Cajano.

VENEZIA. — A conferma delle notizie da noi date sull balletto del Borri si legge nell' *Arpa*:

Teatro S. Samuele — Abbiamo ulteriori notizie sull' esito brillante del nuovo balletto *Kattì o il ritorno del Reggimento* che ci dicono come questa composizione coreografica del Borri sia un vero gioiello tanto per parte della disposizione dell' argomento, quanto per la perfetta esecuzione. La brava Ravaglia ne fu la protagonista, e ad ogni suo passo fu applauditissima. Ella eseguì vari ballabili si a solo, che in unione al valente Borri, che furono coronati di clamorosi applausi e di molte festevoli chiamate. Anche il Borri fanatizzò, specialmente in un ballabile polacco e in un passo a tre colla Ravaglia e la Massini di cui l' adagio tutto appoggiato alla stessa Ravaglia fu encomiato a *furore*. Ella si mostrò anche valente mima, poichè rappresentò tutta la sua parte con somma maestria e finitezza d' arte. Il teatro era zeppo di spettatori, e finito questo grazioso balletto, tutti gli artisti furono chiamati all' onor del proscenio.

TUNISI. — (*Ci scrivono*). Eccovi la storia dell' andata in scena a questo Teatro dell' Opera *Luisa Miller*. Il Baritono Pellegrini ha cantata egregiamente l' aria dell' atto primo; la cabaletta in special modo da meritarsi replicati applausi come pure è stato applaudito nell'*a solo* del primo finale.— Il Tenore Setof nell' aria del secondo atto ha riscosso molti applausi, cantando la cabaletta con tale energia da trasportare il pubblico all' entusiasmo. La Barilaro si è fatta distinguere nell' aria e nel duetto con Setof — Al Terzo Atto il Baritono Pellegrini e la Barilaro cantarono magnificamente il Duetto e questo dimostrò la perizia e capacità del bravo Pellegrini che riscosse replicati applausi e ovazioni — Bene le seconde parti e passabilmente l' orchestra. Questa è stata l' ultima Opera della stagione. L' 11 Novembre epoca in cui termina la stagione di autunno, gli artisti tutti partiranno di quà per Firenze, meno che la Barilaro che si porta a Milano. F.

BRASILE. — Si legge nella *Gazz. Musicale di Napoli.*

La malaugurata impresa *dos Santos* sta per spirare ed ignorasi tuttavia se la novella impresa teatrale ha deffinitavamente ottenuto l'approvazione del governo; fra di tanto gli ultimi quattro mediocri artisti scritturati dal Giannini, a carissimo prezzo, sono alla vigilia di sperimentare gli effetti del loro incauto procedere. Il tenore Negri che annunziammo aver rotto il suo contratto è già di ritorno in Milano, nè sappiamo a quali condizioni; dobbiamo supporle triste poichè egli non potè ricevere dal *dos Santos* neppure la prima quindicina al suo giungere in Rio, e le cambiali inviate dall'Impresario Tommasi di Milano per la cessione di questo tenore non sono state pagate. La Caciòli è stata dichiarata poco atta alle scene; per cui la prima donna Jacobson e il basso Wilhwort rimangono a maggior prezzo. Da tutto ciò segue che il maestro Giannini spiccato a bella posta per Milano per comporre siffatto pasticcio è il solo che ne abbia profittato; oltre le spese di viaggio di andata e ritorno (stategli pagate) ha anche intascato la metà della mezzania prelevata sulla totalità dei contratti.

Ci duole infinitamente della sorte di questi artisti e particolarmente del Tommasi che pose tutta la sua fiducia nel Giannini; però sono sempre colpevoli poichè non sapemmo in tempo ed opportunatamente informar tutti col mezzo di questo giornale e di altri della natura e del modo come andavano le faccende teatrali di Rio di Janeiro,

Per tali ed altri motivi gli spettacoli lirici sono rari. Il 7 settembre andò in iscena l'*Attila* di Verdi; tutti i cantanti furono barbari quanto il protagonista dell'opera. Annunziasi l'*Ernani* in benefizio della signora Zecchini la quale dipoi deve ritrarsi in Europa. In quest'opera ricomparirà in iscena nella parte di Carlo V. il tenore Tati, di vecchia conoscenza artistica, che ora canta da baritono, e che forse più tardi, diventando *pensionista del teatro lirico di Rio*, canterà da basso profondo.

Se gli spettacoli lirici mancano, non così succede della musica, i concerti vocali ed istrumentali eseguiti e quelli da eseguirsi sono numerosi: sembra che tutti gli artisti nomadi delle due Americhe si sieno dato convegno in Rio.

Ven' erano annunziati per la signora Clotilde Favrichon, antica attrice drammatica della ex-compagnia francese, che di ritorno d'un viaggio in Europa è addivenuta artista lirica.

Signora Brissani, forse l'unica pianista del nuovo metodo.

Signor Guillemette professore d' un certo non so che novello istrumento.

Signor Tronconi maestro di musica e professore di arpa, ed altri di cui non ricordiamo i nomi ma che sono tutti di *prima forza*; almeno così essi stessi annunziano.

In tutta questa farragine v'ha un fatto costante: malgrado cioè le tante mistificazioni sperimentate da'Brasiliani, tuttavia nella speranza sempre di sentire novelli artisti vi accorrono in folla a tali concerti; nulla curando dell'elevato prezzo.

ATENE. — La nuova compagnia melodrammatica che, come annunziammo si diresse a questa capitale, esordì in parte in quel R. teatro, la sera del 28 scorso ottobre con l' opera il *Rigoletto* di Verdi spartito nuovissimo per la nobile capitale Ellenica.

L' esito non potea essere più clamoroso e completo, poichè e musica e cantanti, e orchestra e decorazioni, tutto corrispose a dimostare quanto l' impresario signor Levidis mettesse cura e splendidezza nell' offrire al pubblico uno spettacolo veramente perfetto e degno di una capitale.

Gli artisti nuovi prodotti in quest' opera furono la signora Argentina Angelini prima donna ed il signor Cesare Morelli-Condolmieri primo baritono, essendo chè il primo tenore Giovanni Ortolani che a loro fu compagno era già una cara rimembranza dell' anno antecedente, per cui con sommo gradimento venne accolto dall' uditorio intero che tanto lo desiderava.

Ogni brano della bell' opera venne festosamente applaudita e ogni artista vi trovò una brillante accoglienza comprovata dalle molte grida dei *bravi* delle *chiamate* frutto di quell' entusiasmo che venne ridestato per ogni pezzo, tanto a-solo che a due, o a concerto d' insieme.

L' Angelini (*Gilda*) agì e cantò tutta la sua parte come si deve da artista che conosce perfettamente l' arte sua e fu obbligata a ripetere la cabaletta del delizioso duetto col duca *(Ortolani)*; la sua romanza fu un continuo applauso ad ogni frase, così i due duetti con Rigoletto (*Condolmieri*) nel primo, e secondo atto. Esso, espresse pure a maraviglia e con tanta verità il pezzo finale della morte che dovette calata la tela per ben tre volte presentarsi al proscenio in unione al Morelli che mirabilmente lo secondò nell'azione e nel canto.

L' Ortolani confermò la bella opinione lasciata, ed oltre ai plausi e replica dell' accennato duetto con Gilda, disse magnificamente la sua aria e riportandone plausi vivissimi; continuò l'entusiasmo all'aria di Rigoletto che in ogni pezzo si mostrò attore e cantante di scuola la più forbita che mai. Il famoso quartetto ottenne pur esso quel magico effetto che ovunque produce.

I coristi ed orchestra eseguirono con precisione ed accuratezza la loro parte assai difficile e può dirsi le prime che il Teatro d' Atene abbia potuto vantare una perfetta totale esecuzione del che merita elogio il maestro concertatore signor Francesco Zecchini ed il direttore di orchestra signor Lambertini e pur anche diciamolo il disinteresse e zelo dell' impresario signor Levidis che non curando spese volle completate queste due ragguardevoli, compagnie di ottimi artisti.

Presto avremo a dar notizia delli signori Augusta Boccabadati Francalucci (prima donna) ed Enrico Testa che esordivano l' otto corrente coll' opera *Ernani*. (*Dall' Arpa*)

POTPOURRI

Domenica prossima 20 corrente avrà luogo il Concerto della Filarmonica in cui prenderanno parte la Sig. Albertini ed i Sigg. Baucardè e Graziani. — Il Nono Concerto dell' ARTE ai suoi associati è definitivamente fissato per lunedì sera 21 corr. — Il Teatro di Lucca non è stato ancora deliberato a nessun impresario. I richiedenti sono tre: Vicinelli, Tinti e Lanari. — A Verona dalle prove del *Mantello* del nostro bravo Romani si presagisce un bello incontro. — Il baritono Graziani che canta attualmente alla Pergola con così bel successo, non va più a Torino il prossimo carnevale, ma a Parigi al Teatro Italiano. Ci congratuliamo di vero cuore col nostro bravo e simpatico artista. — A Bologna si fanno le prove dell' *Elena da Feltre* per la comparsa del tenore Massimiliani. — La prima donna Sig. Maria Cagnolis Tancioni ha sciolto il di lei contratto con l'appaltatore Gritti, e trovasi in Milano disponibile. — A Parigi l' apertura del Teatro Italiano è trasferita al 20 corr. — Il basso Lorenzo Domenech è stato scritturato col mezzo della nostra agenzia per conto dell' appaltatore Alessio Fernandez. — La Sig. Giuseppina Mengozzi è stata scritturata nella qualità di prima mima e ballerina italiana per il Teatro Rossini di Livorno, carnevale prossimo, col mezzo della nostra agenzia. — Si dice che l'impresa dei RR. Teatri di Napoli possa essere concessa al Sig. Guillaume che è in strette trattative col governo. Questo *si dice* si è ripetuto troppe volte per poterci prestar fede. É certo però che il Guillaume è la persona che può ispirar fiducia per tutti i rapporti non mancando nè di capacità, nè di mezzi. — Il pittore scenografo Giuseppe Ceccato non ha impegni pel prossimo carnevale. — Possiamo smentire le voci sparse che l' impresario Pompei fosse stato protestato dall' Accademia del Teatro d' Arezzo, mentre il Pompei ha già inviate le regolari scritture degli artisti all'onorevole Direzione, la quale si era messa un poco in diffidenza per certe informazioni avute non sappiamo da chi. Ora l'agenzia teatrale Del Corona Romei e Cannelli, esclusivi corrispondenti del Pompei, ci prega di questa rettificazione, e noi sul tale asserzione eccoci pronti a schiarire la verità. — Alla *Scala* a Milano il nuovo ballo del Rota *Bianchi e Negri* non ebbe quel successo che si aspettava. Se ne da colpa al soggetto che poco si presta a un coreagrafico componimento. — Nella *Gazzetta dei Teatri* di Milano vediamo pubblicato il prospetto d' appalto del Teatro Carcano per l'autunnino corrente e carnovale prossimo, che da a concepire buone speranze per il bello insieme della compagnia di canto e ballo. — Il basso in genere Luigi Parmigiani è stato scritturato per Treviso carnevale venturo, col mezzo dell' agenzia della *Gazzetta dei Teatri*. — Martedì prossimo 22 corr. al Teatro della Pergola avrà luogo la beneficiata della Sig. Emilia Goggi.

CORRISPONDENZA DELL' ARTE

Sig. Z. L. a Firenze. — Noi non vi abbiamo mai non solo pregato, ma neppure richiesto di associarvi al nostro giornale. Lasciamo al *novizi* il mandar manifesti d' associazione a diritta e a sinistra per tentare di avere almeno 50 associati e 25 lettori.

» G. M. a Bologna. — Abbiamo scritto ai Sigg. M. C. per il vostro affare: ecco la ragione per cui non vi abbiamo risposto direttamente.

» S. D. a Milano. — La spedizione del giornale vi vien fatta esattamente, Rivolgete all'uffizio postale e non a noi le vostre lagnanze.

» P. P. a Lucca. — Vi ringraziamo della gentilezza addimostrataci nel darci prontamente le notizie che vi richiedevamo.

» G. G. a Verona. — La vostra del 12 corrente ci giunse ritardata: nell'entrante settimana vi scriveremo per la posta.

» F. M. a Torino. — Vi abbiamo raccomandato al Sig. L. Z. che può esservi utilissimo. A Milano avete nostre lettere.

» A. G. a Siena. — Sarete servito.

» O. B. a Livorno. — Il *Monitore* ha già il vostro articolo e lo inserirà domani.

THÈATRE I. ET. R. DU COCOMERO

Mercredi 16 Novembre 1853.

Repèsentation Extraordinaire au Bénéfice de

Mr. CHARLES POUGIN

LA CAMARADERIE

ou

La Courte Echelle

TEATRO DELLA PERGOLA

Giovedì 17 Corrente

Prima rappresentazione della nuova opera del M. Pollione Ronzi.

GASTONE D' ANVERSA

Venerdì 18

Beneficiata di AMALIA FERRARIS la quale si produrrà in un nuovo Scherzo Mimo-danzante intitolato.

DIAVOLINA

SALA MUSICALE

Lunedì 21

NONO CONCERTO DELL' ARTE AI SUOI ASSOCIATI

Colla Sig. Albertini e coi Sigg. Baucardè e Graziani.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 92 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 19 Novembre 1853

IL

NONO CONCERTO DELL'ARTE

AI SUOI ASSOCIATI

Avrà luogo la sera di Lunedì 21 corr. a ore 9.

Per la parte vocale si presteranno le signore *Augusta Albertini* e *Virginia Tilli* ed i signori *Baucardé* e *Graziani* e per la parte strumentale i signori *Jandelli, Niccoli, Marsili* e *Bonicoli.*

La Direzione del Concerto è affidata ai signori Maestri *Teodulo Mabellini* e *Luigi Vannuccini.*

ANCORA DEL TEATRO ITALIANO
E
DEL TEATRO FRANCESE

Al Sig. Maledolo

(Alias Monsieur Alessandro)

> Un plaisant de profession est en général si fort infatuè de son esprit, il s'enivre tellement de sa parole et de sou amour propre, qu'il sacrifierait tout, jusq'à ses meilleurs amis même, pour briller quelqnes instants. Cette abitude de vouloir faire de l'esprit à tout propos a pour effet infaillible de fausser le jugement, quand par hasard ces geus-là en ont. Ainsi le coeur et l'esprit se gâtent à la fois par l'effet de cette ridicule et deplorable prétension. Voilà pourquoi un profond moraiiste, Pascal, a dit avec une autorité que personne ne recnscra: *Diseur de bon-mots, mauvais caractère*
>
> DUPLESSIS.

Noi siamo attaccati dalla mania delle difese, dice il Sig. *Maledolo*, (*alias Monsieur Alessandro*) anche quando *nessuno attacca* gli uomini e le cose che noi imprendiamo a difendere.

Vediamo quanto sien giuste le parole del Sig. *Maledolo.*

In un suo articolo egli ha cercato di provare con fatti materiali la superiorità incontestabile del teatro francese, su quello di tutte le altre nazioni. In quell'articolo adunque egli voleva provare implicitamente con fatti materiali la superiorità del teatro francese sul teatro italiano. Di più istituiva un parallelo fra la musica italiana e la drammatica francese, e sosteneva che la seconda deve trionfare sulla drammatica di tutti gli altri paesi, come la Musica italiana trionfa sulla musica di tutte l'altre nazioni, aggiungendo perfine queste precise parole: *La commedia Francese e l' opera italiana forniscono ai popoli civilizzati i piaceri dello spirito e dell' intelligenza.*

Ora noi avemmo la bontà di vedere in quell' articolo gravemente compromesso l'onore italiano, sia perchè il provare quella superiorità, oltre all'essere per noi indecoroso, faceva più male che bene, tanto più quando chi si prendeva quest'assunto era molto più tenero delle cose straniere che delle italiane, sia perchè non ci sembrava giusto nè logico il parallelo fra la musica italiana e la prosa francese, sia infine perchè l'asserire che in quanto a drammatica dal solo teatro francese ci vengono i piaceri dello spirito e dell' intelligenza, non è solo un' esagerazione nascente da fanatismo, ma un insulto lanciato in faccia all'Italia, come se in tutto ciò che si produce nella nostra penisola non vi avesse una minima parte lo spirito, e vi restasse totalmente sacrificata l'intelligenza. Con tutto ciò il Sig. *Maledolo* protesta che non ha attaccato nessuno, e si maraviglia *tout bonnement* che l'*Arte* àbbia trovato in quell'articolo un offesa all'onore italiano.

Dopo essersi lasciato sfuggire quell'inconsiderato giudizio, il Sig. *Maledolo* asserisce con un certo sarcasmo che soltanto la nostra immaginazione guerriera ci facea veder minacciato l'onor nazionale.

Non v' è che *Monsieur Alessandro* capace di tanta inconsideratezza!

O il Sig. *Maledolo* non sapeva cosa avea scritto, o se ne era dimenticato assai presto. Quindi imprudenza in un caso, sventataggine nell' altro e leggerezza in ambedue.

Quindi ci voleva tutta l'invidiabile semplicità del Sig. *Maledolo* per inarcare le ciglia, se noi non potevamo dividere la sua opinione, o se almeno non eravamo d'accordo in quanto ad esprimerla così spensieratamente in un pubblico foglio.

Le parole suddette che egli ebbe il tristo coraggio di volere stampate, bastavano a parer nostro per suscitargli contro una giustissima indignazione, e per sottoporlo al rigore d'una risposta, che egli doveva arrossire d'aver provocata: ma invece egli sostiene che l' imprudenza è la nostra, perchè abbiamo tentato di reprimere questa viziosa abitudine di emanar sentenze, di proferire giudizi poco generosi da una parte e molto perniciosi dall'altra.

Se vi fu qualche cosa d' imprudente nel nostro articolo, ci si dovrà perdonare, poichè (ed ecco dove stà l' imprudenza) non avevamo previsto che le nostre leali parole avrebbero invogliato il Sig. *Maledolo* a rincarare la dose, insistendo nella opinione già emessa, ed infiorando la sua risposta con frizzi di cattivo gusto ed epigrammi insolenti.

L'*Arte ignora tante cose!* egli ha detto — ed è vero, poichè fra le altre ignorava che sia quello il modo di far valere le proprie ragioni, e che una discrepanza qualunque in fatto d'opinione accordasse il diritto di inveire così inurbamente contro di quelli, a cui poco avanti si è stretta la mano, coi quali si è finora tenuto il contegno della più schietta amicizia.

A noi, poveri ignoranti, quel sistema è sembrato nemmeno da uomini, non che da amici: ma siamo compatibili, giacchè la nostra *innocenza* o la nostra *stoltezza* giunge fino al punto di credere che realmente in Firenze vi sieno ancora dei giornali che hanno una missione.

Chi ci ha che fare, se ci manca tuttora l'impudenza di confessare, come il Sig. *Maledolo*, che scriviamo per gettare il tempo, per imbrattar della carta o per empire delle colonne?

Un tempo egli protestava di nutrire il più profondo rispetto per la carta bianca — oggi avrà mutato opinione, altrimenti non direbbe così.

Oh è una verità ben crudele quella di Metastasio, quando dice:

Mutano i saggi
A seconda dei casi i lor pensieri.

Il Sig. *Malendolo* confessava che le nostre parole non eran dirette personalmente a lui. Con tutto ciò egli disse che l'*Arte*, quando sente il bisogno di darsi ad una difesa, immagina che l' avversario che piglia a combattere abbia detto cose che non ha mai pensato di dire.

E questa è grossa davvero! Sa egli il Sig. *Maledolo* perchè non l'abbiamo nominato? Perchè, sebbene l' idea di scrivere il nostro articolo ci fosse venuta dietro la sua Cronaca del dì 8 Novembre, noi non volevamo ribattere la sua individuale opinione, ma l'opinione di altri che dicono non solamente come lui, ma, si consoli il Sig. *Maledolo*, anche peggio. Egli mostra aver troppa stima del

APPENDICE DELL'ARTE

CRONACA PARIGINA

LE SIRENE DELL' OPERA ITALIANA. — ARISTOCRAZIA DI BLASONE E DI LARINGE. — STIPENDJ CALIFORNIANI. — LE MAITRE-CHANTEUR DI LIMNANDER. — DISSERTAZIONE SUI TROVATORI. — MILLE E UNESIMA PRODEZZA DI ADOLFO ADAM. — I FURTI D'HALÉVY. — LI OCCHI DI AUGUSTINA BROHAN SON POSTI IN UN FASCIO COI BAULI DI MADAMIGELLA RACHEL. — NOVITA' PROSSIME AL TEATRO FRANCESE. — RIVISTA AL GRAN GALOPPO DELLI ALTRI TEATRI. — GIORGIO SAND E LE PRESSOIR. — ALESSANDRO DUMAS E LA SUA MACCHINA A VAPORE PER LA FABBRICAZIONE DEI DRAMMI. — LA LOTTA FRA L'AMBIGU, LA PORTE-SAINT-MARTIN E IL VAUDEVILLE. — I VINI DI FRANCIA RAPPRESENTATI DA 16 RAGAZZE VESTITE DA VITI. — UN VINO TROPPO MODESTO. — FELICE ROMANI E GIUSEPPE GIUSTI. — L' OPERA FRANCESE FA RIDERE UN MAESTRO ITALIANO.

Volete le notizie fresche fresche della *Grande Ville*, della moderna Babilonia, della città del fango e delle donne?.... Eccovele accatastate, spigolate alla rinfusa come i brindelli raccattati per via dall' uncino del cenciaiolo e gettati tutti a rifascio nel suo corbello. Il corbello, scusatemi, per questa volta sarà l'ARTE.

I teatri, come di ragione, debbono essere l' argomento culminante, la nota persistente, pernio fondamentale di questa Cronaca che ha per precetto di non aver capo nè soprattutto, coda. Perciò incomincerò dai teatri, ma il cominciamento non so dirvi dove, come e quando finirà, perchè trattandosi di trenta teatri, e piuttosto più che meno, di una cinquantina di novità palpitanti, e d'un cento fra attori e attrici veramente notevoli, mi toccherà a ripigliar fiato più d' una volta e temo che la materia, come dicono i classici, mi cresca fralle mani.

Comincerò intanto col darvi uno schizzo, una nomenclatura, eppoi, un po' per volta, vi descriverò i teatri, li spettacoli, li attori e anche i camerini delle attrici, taluni dei quali sono veri *boudoirs*, veri *salons*, in compenso di quelli che sono un *quid simile* del luogo ove Valeria Messalina si divagava dalle fatiche del regno.

I teatri di Parigi, ricominciato da pochi giorni il loro vertiginoso *steeple-chase*, fanno a gara a imbandir nuovità a quello insaziabile Gargantua che si chiama pubblico parigino.

I battenti del *Grand Thèatre Italien* che, atteso i corti mezzi del Corti impresario, minacciavano di restar sotto chiavistello, si riapriranno anzi con più fracasso che mai sotto li auspicii del nuovo appaltatore Ragani il quale sembra venir diritto diritto dalla California, tanto è l' oro che a piene mani profonde per attirare nelle sue reti le sirene più canore dell' oceano musicale. I tenori già scritturati sono *Mario*, *Maccaferri*, *Perez*: i bassi *Tamburini*, *Rossi*, *Ferrar*, *Florenza*, *Guglielmi*. I soprani, la *Frezzolini*, la *Walter*, l'*Albini*, la *Cambardi*, la *Grimaldi*, la *Martini*. I contralti, l'*Alboni*, la *De Luigi*, *Ernesta Grisi*. Siccome in questa pleiade il tenore Mario è, come sapete Duca, di Candia, l'Alboni è la Contessa Pepoli e la Walter è la Baronessa Petrowitch, così converrete che l' aristocrazia del blasone sarà rappresentata dai cantanti del Teatro Italiano con lustro non minore della aristocrazia della gola. È vero che cotesti signori si fan pagare splendidamente la baronia ed il marchesato che posseggono nella laringe e sulle pergamene. Mario, esempligrazia, riceverà 80000 franchi. La Frezzolini, 60000, Gardoni si contenta, poveraccio! di 40000. In quanto alla Contessa Pepoli, vi è voluto il miele di 2000 franchi per sera onde strapparla alle dolcezze della sua luna di miele.

Anco *Sofia Cruvelli*, la capricciosa ed altiera tedesca, è stata definitivamente riconfermata al *Grand Opéra* ed incasserà 100000 franchi all' anno con due mesi liberi. A fronte di tali incassi vi è chi domanda di già che cosa rimarrà in cassa al cassiere.

Prima di lasciare il *Teatro Italiano* mi piace notare che il capo d' orchestra, *Bonetti*, è un italiano, il decoratore, *Robecchi*, è un italiano, i librettisti, *Berrettoni* e *Caimi* sono italiani.

I Francesi i quali, suppergiù, ci disprezzano cor-

proprio paese, se crede d'esser solo ad azzardare giudizi così sventati. Noi non avevamo il dovere di distinguere ciò che affermava il Sig. *Maledolo* dalle opinioni degli altri, subitochè non intendemmo di fare una questione particolare ma una questione più estesa, che si agita non fra due individui, ma direi quasi due partiti.

Chi vi ha dato dunque il diritto di credere che noi abbiamo voluto farvi dire ciò che non avete pensato di dire? chi vi autorizza a scagliarci un'accusa di *slealtà* che a verificazioni fatte, si trova, come voi dite, non priva del tutto di fondamento?

Noi lo ripetiamo, le nostre parole non erano esclusivamente per voi — inoltre esse non avevano l'ombra dell'insulto per alcuno — voi vedete adunque che solo la vostra accusa è per lo meno sleale, poichè noi, e lo diciamo altamente, invitandovi a smentirci se lo potete, non vi abbiamo mai dato motivo da provocare un'accusa, che vi sarebbe rimasta nella penna, se aveste l'abitudine di pensare più seriamente a quanto scrivete.

Di più voi dite che noi sdegnammo di nominarvi, *per salvarci lo scappavia del — non ho detto a voi* — Sig. *Maledolo*, guardiamoci in faccia e dite quando ci si è meritata una sì ignobile taccia, un così acerbo rimprovero! Quando abbiamo noi attaccato qualcuno, senza predisporci a subirne tutta la responsabilità? Potete voi in coscenza asserire dell'*Arte*, e particolarmente di me che vi scrivo, un così vile concetto? Eh via, misurate un poco le parole, chè non vi accadrà così spesso di essere insolente senza volerlo.

Di più, dov'è in noi quella ipocrisia di linguaggio, che a parer vostro non è altro che *la viltà della critica*? siamo già alla terza impertinenza gratuita nel spazio di pochi versi. Voi ci mettete poco a scrivere — *ciò non è altro che la viltà della critica* — ma anche una volta, chi vi ha dato il diritto di vilipendere così stoltamente chi può portare la testa alta e non è costretto ad abbassare gli occhi dinanzi ad alcuno? se in faccia alla pubblica opinione io vi chiamassi a render conto di coteste parole, non sareste costretto a balbettare una scusa che l'uomo onesto non può ricusare? non vi esporreste ad una umiliazione, che il vostro orgoglio doveva ad ogni costo sfuggire? Eh via, i giornali francesi vi hanno attaccata un poco della lora leggerezza, e voi credete d'aver fatto tutto, quando spargete la vostra difesa d'amabili insolenze e di pungenti sarcasmi.

Andiamo avanti — Nel breve riassunto da voi fatto del nostro articolo, voi dite che esso non esprimeva nulla. Può darsi — ma permettetemi piuttosto di dubitare, e voi me ne date il diritto schivando di rispondere alle obiezioni che io vi faceva, permettetemi di dubitare che non abbiate voluto intenderlo, almeno in parte.

È inutile dissimularlo. — Nè le mie cinque colonne son tali da potersi ridurre alla minima espressione a cui volete ridurle, nè mi farete credere di non avere inteso ciò che più vantaggiosamente poteva combattere la vostra opinione.

Io aveva dimostrato:

Che proclamare così ripetutamente la superiorità del teatro francese poteva esser più dannoso che utile.

Che mi pareva inesatto il parallelo da voi istituito fra la musica italiana e la prosa francese.

Che la decadenza del teatro Italiano nasceva nella massima parte dalle condizioni politiche del paese e da quelle della letteratura in generale e specialmente della letteratura drammatica.

Che cosa ha risposto a queste obiezioni, facilmente intelligibili per chiunque legga il nostro articolo del 12 corrente, il Sig. *Maledolo*?

Della prima non ha parlato — mezzo semplicissimo e nuovo di confutazione.

Della seconda nemmeno, come quella che distruggeva la sua teoria la quale stabilisce una legge di correspettività nel progresso artistico delle due nazioni — solito mezzo utilissimo, che toglie il caso di trovarsi battuti.

Alla terza che cosa risponde?

Risponde che noi adducemmo una miserabile scusa nel dire che grave inciampo recavano alla prosperità della letteratura drammatica le condizioni politiche del nostro paese.

Quanto sia invece miserabile una tale risposta non occorre provarlo. Da che la letteratura ha cominciato ad avere uno scopo, senza del quale sarebbe trastullo infantile, tutti hanno riconosciuto la potente influenza che esercitano sulla medesima le condizioni d'un paese.

Soltanto il Sig. *Maledolo* nega questa influenza, ed egli solo poteva negarla, dacchè gli facciamo la carità di credere che egli scrivesse per solo puntiglio di difendere una causa infelice, non per esser convinto dell'audace mentita che scagliava in faccia all'opinione generale.

E poi, sentite quale mostruosa inconseguenza in un uomo che a noi rimproverava lo stesso peccato.

Egli ristringe le condizioni più o meno felici d'un paese alla sola censura teatrale. Egli dice che questa *esiste per tutto, ed è per tutto uguale, in Francia forse più severa che altrove*. Al lettore i commenti.

Ma no, vivaddio, che non è questa la nostra questione. Dunque voi, Sig. *Maledolo*, sostenete che, ammessa l'eguaglianza della censura teatrale in Francia e in Italia, le condizioni dei due paesi rimangono identiche perfettamente fra loro?

È questa la logica che volete insegnarci? Ma la nazionalità dunque è nulla per voi? dunque tanto vale sotto il rapporto letterario esser uniti che divisi?

Dunque la forza morale unita e compatta d'un corpo solo, pareggia la forza divisa e sconnessa di più corpicciuoli separati negli interessi sociali e letterarj, che formano un tutto di nome, ma non lo formano di fatto? Infine secondo voi l'unità eguaglia le frazioni, e mi venite a concludere che uno è lo stesso che sette.

Or su, non importava il tuono cattedratico e presuntuoso del vostro articolo per discendere a simili resultati. Persuadetevi che se una cattiva difesa nuoce ad una causa buona, nessuno può dirmi cosa sarà d'una causa cattiva così infelicemente patrocinata.

Se voi mi togliete di campo la questione della nazionalità, mi sforzate a credere d'averlo fatto per quella stessa ragione per cui evitaste di rispondere agli altri argomenti — per non saper cosa dire.

Tuttociò che potevate opporre l'avete detto riguardo alla censura, ma anch'esso è ben misera cosa. Se Niccolini ha saputo elevarsi, nonostante la censura, quando altri Niccolini vi fossero, potrebbero anch'essi giungere alla medesima altezza. Ecco tutto il vostro argomento. È quasi vergogna discendere a raccoglierlo per confutarlo.

Ogni paese anche in più misere condizioni del nostro, ha avuto i suoi genj privilegiati, che spezzano qualunque vincolo, che son superiori a qualunque grettezza, e anche in mezzo al languore desolante delle lettere e delle arti, sanno elevare una voce che rompe le tenebre dell'ignoranza e in tuono ispirato e profetico scuote l'ignavia e ridesta il culto del bello. Ma forse questi geni nascono colla fecondità degli scrittori da giornale? e ciò che non è per essi un ostacolo, non lo sarà per alcuno? dunque tutti dovranno essere come Niccolini o nulla? L'Italia non ha che un Niccolini soltanto, e noi lo ripetiamo, esso è quanto basta per rivaleggiare da se solo con molti romanzieri e drammaturghi francesi — ma essa poteva avere altri nomi da far corona a quel grande, e le sue condizioni non sono l'ultimo fra i motivi per cui ne va miseramente spogliata.

Esaminate, vi prego, i tempi di Shakespeare, di Corneille, di Schiller, nei quali forse non si era peranche del tutto conosciuta la potenza della poesia sulle masse. Non erano essi per la letteratura più favorevoli dei nostri? — Ed ora quante ne vedete sulla scena delle tragedie d'Alfieri? esso le ha scritte e rappresentate in altri tempi: bisogna ben dire che le circostanze attuali vi si oppongono, se le vediamo in gran parte proscritte dal nostro teatro.

E la Francia? Qual'epoca ha dato a questa nazione una letteratura? L'epoca dal 30 al 48, o l'altra dal 48 fino a noi?

E con tutto questo, ad onta dei fatti materiali che noi pure vi adduciamo, vorrete negarci l'influenza delle condizioni d'un paese sulla sua letteratura? Oh certi errori sono imperdonabili in voi, che per un anno esercitaste nel nostro giornale l'uffizio di Cronista Drammatico, poichè ci fate accorti che si può parlare di tutto anche senza essere istruiti di nulla.

Non basta. — Quando noi dicevamo che in Italia non si può fare il letterato di professione, e che quindi la letteratura non prospera, perchè le ispirazioni muojono qualche volta fra le strettezze de' più urgenti bisogni, e restano più spesso prive di incoraggiamento e d'aiuto, voi ci rispondeste che *si può onorare, decorare, ricompensare un letterato, ma non si protegge una letteratura.*

Ma Dio buono, chi vi ha parlato di protezione? si protegge una ballerina o una saltatrice, ma la lettera-

dialmente, quando voglion fare qualche cosa di buono, han bisogno di fortificarsi coll'elemento italico.

La prima opera nuova sarà l'opera vecchia del mastro Persiani, resuscitata *ad hoc*, *Li Arabi nelle Gallie*.

All'*Opéra Frncese* si canta una nuova opera in 2 atti *Maître Chanteur*, musica di *Limnander*, parole di *Enrico Trianon*, letterato di qualche merito, e scrittore del celebre ballo *Orfa* ove la *Cerrito* ballava con tanto entusiasmo da dimenticarsi perfino i calzoncini. In quanto al *Limnander* è desso il primo che introdusse in Francia, ne' suoi *Druidi*, il canto corale a bocca chiusa, specie di sordini umani che con un po' di buona volontà si potrebbero somigliare all'arpa eolia. *Auber* riprodusse questo effetto di canto nella graziosa sua opera *Haydée* nel coro della *brise* ove la voce è anco secondata dai movimenti delle persone che imitano l'ondeggiamento del mare. *Verdi* ultimamente se ne servì nel *Rigoletto*. Il *Maître-Chanteur* ha avuto sì mediocre successo che mi astengo di parlarvene diffusamente; per altro mi concederete una piccola digressione storica di cui sarebbe desiderabile facessero profitto tutti i poeti che abusano con tanta frequenza dei trovatori. I *Mistersoengers* erano i veri poeti artigiani e musicisti tedeschi che successero ai *Minnesingers* (trovatori) verso la fine del secolo XIV. I *Minnesingers*, il cui nome significa cantore d'amore, erano poeti nobili o cavalieri che vivevano nelle Corti, mentre i *Meisterseongers* erano veri e proprii operai che coltivavano la poesia e la musica. Il più celebre fra essi fu Hans Gachs il quale era un semplice calzolaio. Da ciò vedete l'errore di fare errare per la selva bruna i trovatori domati dai rigori della fortuna!...

Del *Nabab* di *Halévy* rappresentato all'*Opéra-Comique* non vi parlo neppure, tanto rifuggo dall'insudiciarmi la bocca parlando di codesto massacratore di note. Halévy non è riuscito a cucire insieme quattro frasi musicali ch'abbiano un po' di sentimento e di gusto, altrochè nella *Juive*, e la *Juive* non è opera sua, ma bensì del suo maestro *Hérold*, alla cui vedova dicesi che il bravo Halévy carpisse la partizione, mettendoci di suo quanto vi è di cattivo, vale a dire i nove decimi dell'opera.

Al *Théatre Lyrique* un altro famoso ladro, il maestro Adolfo Adam, che vi schicchera un'opera in tre giorni, fa adesso rappresentare *Le danseur du roi*, opera che serve di *debût* alla bellissima ballerina viennese, madamigella *Yella*. Essa ha fatto furore specialmente in una scena intitolata *La Tauromachia* ove sono rappresentati tutti li episodii d'un gran combattimento di tori. Il *Saint-Leon* vi ha cacciato, al solito l'inevitabile condimento del suo violino.

Lo stesso *Adam* fa rappresentare sullo stesso *Théatre Lirique* un altro suo pasticcio musicale col titolo *Le Bijou perdu*. Il *bijou* esiste soltanto nella voce e nella persona della cantante *Maria Cabel* che vi è ammirabile.

All'*Opéra-Comique* è venuta un'altra novità ad interrompere la monotonia del *Nabab*. È questa una graziosa operetta di *Planard* e *Cadaux* di genere pastorale intitolata *Colette*. Madamigella *Lefebvre* vi riesce applauditissima per la squisita sua grazia e l'accuratezza del suo canto.

Fralle nuovità musicali parigine entra il successo strepitoso d'una nuova romanza di *Meyerbeer* che ha fatto il successo di *Murillo*, mediocre dramma di *Langlès* rappresentato al *Théatre Français*. In quanto a questo teatro, bisogna convenire che esso trovasi sotto maligno influsso e che molti dei suoi attori godono una reputazione usurpata. Non vi parlerò della *Rachel* la quale fa i preparativi del suo viaggio in Russia, nè della *Augustina Brohan* i cui belli occhi trovansi a sì mal partito da doverla costringere a rinunziare, per ora, al teatro, lochè è stato cagione della sospensione d'un nuovo lavoro drammatico *Il sogno d'una notte d'inverno*, di cui parlavasi favorevolmente. Vidi l'altra sera *Une Journée d'Agrippa d'Aubigné*, dramma in 5 atti e in versi di *Eduardo Fournier*, e fosse l'avversione che m'ispirano i distici francesi, fosse la bile cagionatami dal vedere la storia sì orribilmente manomessa dal Sig. Fournier e sì mal riprodotto il bel tipo dell'ardente calvinista d'Aubigné, il famoso esule di Ginevra che di 7 anni traduceva Platone, sia che veramente la troppo vantata Maddalena Brohan sia un'attrice rifinita, Monrose un Pezzana in carne e in ossa, Leroux una nullità, e Got una povera cifra, fatto sta che uscii indignato e assonnato — e mi parve che il pubblico dividesse le mie indisposizioni.

Alle *Varietés*, il cui più grande trionfo nell'annata teatrale è stata la *désopilante* commedia di Thiboust *Les Souvenirs de Jeunesse*, le ultime novità sono un fiasco ed un successo; il fiasco se lo son bevuto i Sigg. *Laurencin* e *Delaporte* con *Le Cousin du Roi*: il successo è toccato al violoncellista *Offenbach*, direttore d'orchestra di quel teatro, pei bei pezzi di musica con cui ha ingemmato una commediola di genere ibrido *Pepito*.

In quanto alle nuovità che sono più prossime a maturanza, si annunzia una commedia di *Augier* e *Sandeau* col titolo — *La sorella di Sigismondo* — l'*Aïssa* di *Paolo Foucher*, il *Mauprat* di *Giorgio Sand* che ha fatto e fa correre immensa folla all'*Odéon* coll'ultimo e per me il più bello di tutti i suoi drammi *Le Pressoir*. All'*Opera Francese* si fan le ultime prove del gran ballo *Jovita* in

tura si ricompensa e si onora. Nessuno vi chiede d'esser protetto, ma incoraggiato — Nessuno vi domanda oro da profondersi a larga mano, ma il soccorso ed i mezzi per dedicarsi ad un' arte che aborre da ogni e qualunque servilità. Nessuno va mendicando protezioni, ma chiede e reclama una retribuzione ed un premio, che non si nega ai sudori dell'operaio, e mancava spesso a Foscolo ed a Parini, a Gioia ed a Botta, a Camoens, a Vitalis, a Chatterton. E a quanti non mancherebbe al dì d' oggi?

Onorare non è *regolare*, — un libro non si ordina, ma si compensa.

Lamartine e Victor Hugo, Balzac e Sue, Scribe e Dumas non furono protetti, la largamente onorati. I loro guadagni sommavano a quanto non ebbero mai cento letterati italiani riuniti insieme. L'autore del *Montecristo* assordava Parigi coll'eco delle sue feste magnifiche — l' autore del *Marco Visconti* per vivere facea il notaro a Milano. Quanta eloquenza in questi semplici fatti!

Che voi conosciate scrittori drammatici italiani, i quali hanno scritto dei capi d' opera, noi lo sappiamo, e ne citammo taluno. Ebbene, ciò prova che in Italia vi sono ingegni bastanti a superare qualunque difficoltà, ma non toglie che la nostra letteratura non sia in decadenza, ciò non distrugge la mania d'imitazione che è tanto invalsa al dì d'oggi, e tutt'al più ci dimostra che se nell'attuale situazione, ad onta di quanto si è fatto, dobbiamo riconoscere l'effimera superiorità del teatro francese, quando fossimo come la Francia, essa dovrebbe inchinarsi dinanzi alla sua antica maestra.

Ma perchè vi scusate, sig. *Maledolo*, col dire che voi riconoscete la nostra inferiorità, ma non volete confessarla? Voi sostenete la supremazia della letteratura e dell'arte drammatica francese sull'arte drammatica e sulla letteratura delle altre nazioni, e poi dite che siamo noi i primi a mettere in evidenza la nostra inferiorità.

Vedete qual sottigliezza di criterio! Le vostre parole non confessano implicitamente l'inferiorità dell'Italia, e sapete perchè? perchè l' Italia non è da voi nominata, e con finissimo accorgimento avete detto *sulle altre nazioni*. La ragione è della più candida semplicità!! Da qui in avanti in un elogio alla Francia non deve intendersi compresa anche Parigi, perchè Parigi non è nominata. La scoperta è graziosa.

Per noi poveri di spirito ci sembrava che dire il teatro francese è superiore a quello delle altre nazioni fusse lo stesso che confessare la supremazie della Francia sull'Inghilterra, sulla Spagna, sull'Italia etc, etc. Ma no Signori, noi eravamo in un miserabile inganno, e dobbiamo ringraziare il sig. *Maledolo* d'averci così *gentilmente* illuminati.

Ma egli ce lo ha detto — più che un errore fu un imprudenza la nostra nel difendere l'onore italiano, che non era attaccato. Giudicheranno i lettori da che parte era l'errore e di chi fu l'imprudenza.

Noi ripetiamo del resto che prima di confessare la superiorità del teatro francese su quello delle altre nazioni, bisognava pensarvi seriamente ed esaminare a che cosa deve la Francia questa sua superiorità. Il più grande argomento del sig. *Maledolo* è che in tutta l'Europa vi ha teatro francese: ed egli ha ragione a considerar questo fatto, ma ha torto quando trascura di ricercarne l' origine. Forse tutto ciò che si fa nei teatri francesi è buono? son tutti oro colato i drammi, le commedie, i *vaudvilles* portati da Parigi a Stokolm, a Costantinopoli, a Pietroburgo, a Lisbona? Noi conosciamo molte produzioni che reggono appena ad un esame della critica, e che pure si fanno continuamente dalle compagnie francesi sparse per tutta l'Europa. Molte commedie sono applaudite, perchè il pubblico che vi assiste a Firenze, a Milano, a Napoli, non è per la maggior parte Fiorentino, Milanese, Napolitano. E poi non è forse il primo *Monsieur Alessandro* a gustare con più avidità una *pochade* francese che un buon lavoro italiano.

Ormai la lingua francese è sparsa per tutto il mondo — è moda parlar francese — è eleganza scriver francese, e voi lo sapete più d'ogni altro, *Monsieur Alessandro*. Qual meraviglia dunque che il teatro francese abbia la preferenza sugli altri?

Vi è una gran parte di merito — ma vi è anche un po' di preferenza nascente da cause puramente materiali. E in quanto a una vergogna italiana, era pietà tacerla, era dovere nasconderla.

Ciò posto, noi ve lo ripetiamo, con quale scopo farvi sostenitore del teatro francese? Per far del bene all' Italia? Eh via, non potete supporlo voi stesso.

E poi guardate da chi parte cotesta vergognosa tirata! Da voi, *Maledolo* (*alias Monsieur Alessandro*) che, appena giunto a capire il francese, vi gettaste a corpo morto su ciò che veniva dalla Francia, protestando che il solo frontespizio d' un libro italiano vi avrebbe fatto addormentare! da voi che vi piccate di non conoscere la vostra lingua, come non conoscete la civiltà, nè il modo di trattare una polemica seria con gente onesta. E son questi i geni della critica che insultano l' Italia, che alimentano sempre più la mania degli stranierumi, per darsi aria di talenti svegliati e di sapientoni?

Noi vorremmo quasi prenderli per mano, e domandar loro se, dopo aver letto e divorato tutte le più futili novità degli scrittori francesi, hanno almeno percorso un libro italiano, per parlare con più fondamento della nostra letteratura. Ma essi ci dicono che amano di ridere e di stare svegli, non di sbadigliare e dormire, perciò siamo convinti che ove qualche nostro buon libro capitasse loro alla mano, di nulla mancherebbero, se non della potenza d' intenderlo.

Ma noi lo diciamo con rossore — l'audacia di questi tracotanti è favolosa, la loro impudenza incredibile.

Noi sentiamo compassione di loro, che dalla Francia non hanno appreso finora che l'eterna pecca di quel paese — una imperdonabile leggerezza.

E non potete ignorare sig. *Maledolo* che anche noi vi abbiamo visti alla prova, quando per un'intera stagione vendeste al pubblico per roba vostra le traduzioni più o meno libere di *feuillettons* francesi. Oh quante volte vi vestiste coi panni di *Jules Janin*, di *Lecomte*, e di *Matherel*, e andavate tronfio e fastoso degli elogi che non venivano al vostro indirizzo.

E dopo tutto questo, tanto rumore per una commedia italiana, che veniva riconosciuta come versione dal francese!

E siete voi che c' insultate, che ci ponete in ridicolo? Ah sì, nulla di più vero — *noi ci siamo stranamente barattate le parti*.

In quanto al vostro modo di procedere nel giornale di jeri, noi confessiamo d' essere incorsi in errore quando credemmo essere a fronte d'un uomo, e ci sta bene se ci troviamo alle prese con un fanciullo. Anche questi ridono di tutto e di tutti senza ragione, e voi per esser grazioso avete preso ad imitarne l' esempio.

Ma sappiate, *Monsieur Alessandro* che ad onta di tutto questo, noi non vogliamo scendere alle bassezze, di cui menate così miserabile vanto: noi non cercheremo difenderci col ridicolo, di cui vi fate la vostra arme principale. Venire a delle personalità indecenti è l' ultima risorsa di chi non ha ragioni da addurre — noi ve la rilasciamo, perchè finora ci sentimmo la forza di rispondere con degli argomenti, sebbene facciate mostra di non intenderci, come non avete inteso la mediazione di *Gionata*, se la credete a voi favorevole. Ma spero intenderete quella del Genio. Infine coi vostri frizzi ci farete ridere, ma di pietà e di pietà profonda.

Eccovi la Filippica del Demostene delle parole *vuote!*

Noi termineremo sul conto di *monsieur Alessandro* colla massima del moralista francese

Diseur de bon-mots mauvais caractère.

C.

CRONACA TEATRALE

Teatro della Pergola

Giovedì 17 Novembre 1853.

Gastone d'Anversa. *Nuova opera del maestro Pollione Ronzi.*

La sera di Giovedì, feconda d' ineffabili trepidazioni al maestro Pollione Ronzi, coronò le speranze di questo giovane, che ha affrontato la pubblica opinione con un suo lavoro, dopo il successo memorabile del *Trovatore*.

Non ci illudiamo. — Immense sono le difficoltà da superarsi; numerosi gli ostacoli che bisogna vincere avanti di condurre a termine una prima opera, avanti di metterla in scena, specialmente quando il pubblico che deve gustarla è artisticamente educato, o si picca di educazione musicale, come il pubblico fiorentino.

Oggi, dopo l'influenza di Verdi, è troppo difficile conseguire un successo, tanto più quando manca in un libretto l'elemento drammatico, perchè allora anche la musica, sebbene elaborata e profonda, apparisce fredda e sbiadita. — Ad onta di tutto questo, il Ronzi non può aver nulla a desiderare, perchè il suo lavoro è stato accolto dal pubblico con tutto il favore che si è meritato.

cui esordirà madamigella Rosati, all' *Opera Comica* si prova un' opera di nome incognito e d' autore *idem*, col libretto d' un gran poeta, *Augusto Barbier*, autore del *Pianto*, delle *Satire*, dei *iambes*. Vi debbo io parlare ancora della *Gioventù di Luigi XV*, dramma in 5 atti con cui *Alessandro Dumas* ha rimpiazzato in sole settantasei ore *La gioventù di Luigi XIV*, altro suo dramma proibito dalla censura? La merce di quella locomotiva a doppia pressione che si chiama *Alessandro Dumas* ha sofferto un gran ribasso alla borsa letteraria. Un uomo che scrive a kilometri, che pesa i proprii lavori a kilogrammi, che ripone il principale suo vanto nella celerità, non può a meno di finire collo screditarsi totalmente, e questa macchina a vapore del romanzo e del dramma è sulla diritta via del precipizio, nè lo salverà di certo la pubblicazione delle sue *Memorie* scandalosette, nè quella del suo nuovo giornale che sarà intitolato *Le Mousquetaire* e i cui programmi oggi inondano Parigi.

I tre teatri che lottano più di tutti li altri ad attirare un concorso straordinario coi loro spettacoli straordinarissimi, sono il *Vaudeville*, la *Porte-Saint-Martin* e l' *Ambigu*, per non parlare della *Gaité* ove *Laferrière* ha riportato ultimamente un legittimo successo nel bel dramma *George et Marie*. I successi illegittimi, ma appunto perciò più strepitosi, sono per *Le sette maraviglie del mondo*, succedute alli *Enfers de Paris*, e le quali, pei colpi di scena, per le decorazioni veramente magiche, fanno inarcare le ciglia e rimanere stupefatti i bambini giovani e vecchi. All' *Ambigu* lo spettacolo non è meno attraente. *La preghiera dei naufraghi* è l' esatto dagherrotipo d' uno di quei terribili drammi che spesso han luogo sulle solitudini dell' Oceano. Non v' è nessuno che vegga senza un brivido la scena del disgelo al polo artico, che rammenta il recente episodio ivi occorso a danno d'uno dei più intrepidi ufficiali della marina francese.

Al *Vaudeville* poi la storia è diversa. Ivi è uno squadrone di gentili donnine capaci di far girar la testa ad uno squadrone di Socrati e di Platoni. Dopo le *piene*, per dirla in italiano, procurate a quel teatro dalla *Dame aux Camelias* e dalle *Filles de Marbre*, pareva impossibile, assurdo il pretenderne delle più numerose. Or bene... *Ce que femme veut*... voi sapete il resto. Coll'aiuto delle gonnelle, si va alto e lontano. Il direttore del *Vaudeville* insieme a due suoi fidi accoliti, *Siraudin* e *Delacour*, ha fabbricato un piccolo atto che vale un sacchetto d' oro per ogni scena. Esso è intitolato *I Vini della Francia* e 17 belle ragazze rappresentano ciascuna uno di cotesti vini. Li uomini sono rigorosamente esclusi dalla scena. In compenso essi rigurgitano in platea. Come resistere all' attrattiva di 17 belle ragazze, che dovendo fare da vini si suppone dover esser vestite, tutto al più, d' una foglia di vite?.... Come resistere all' appello del *vino di Beaune* rappresentato da *Irma*, del *vino di Lunel* caratterizzato dalla *Billot*, del *vino del Reno* trasformato in *Leontina*?... Ma, oh decezione di chi credeva trovare le rappresentanti dei vini vestite come lo era il padre della vite, il patriarca Noè, quando andava nella sua vigna!.. Giammai furon viste viti più fogliute di *Clorinda*, sotto nome di *vino di Sciampagna*, della *Chevalier* sotto aspetto di *vino di Chablis*, di madama *Lafont* cambiata in *vin di Grave*. I ceppi inferiori di madama *Octave* ci provano benissimo non appartenere ella alla classe delle uve malate, ma li altri ceppi chi può dire quali grappoli portino, coperti come sono da un impenetrabile fogliame?.. Valeva la pena che uno dei vini, madama *Julie Teisseire*, rompesse le sue scritture per timore di dover comparire in un costume troppo schietto, ma non abbastanza pudico!.. Sì, signori, questa Lucrezia delle camelie, questa Penelope delle figlie di marmo ha pagato 12000 franchi di disdetta al direttore del *Vaudeville* per timore di parer troppo scollacciata di sopra e di sotto dovendo comparire dentro un gran bicchiere. Insomma, quando tutti e sedici i vini sono schierati sulla scena, col loro abito di pampani, vi assicuro che il proscenio ha l'aspetto d' una foresta vergine...... (salvando!..)

Del resto lo spiritoso direttore ha fatto anco dello spirito nella distribuzione delle parti. Per esempio madama *Titron* rappresenta il *vino a 15 soldi*, madama *Leon*, a cagione del suo lungo collo, è adattatissima per raffigurare lo *Johannèsberg* e la giovinetta *Hennegrasse*, attesa la di lei fanciullesca innocenza, fa in carattere da *acqua pura*. In conclusione, fra acqua pura e vini fatturati o schietti, la bevanda è potabilissima e non vi sarà parigino che non ne voglia gustare alcuni centellini.

Vi avevo serbato tutta questa cantina per il *Dessert*. Permettete che adesso sparecchi la mensa... Essa, lo veggo bene, è composta questa volta solamente di briciole..... Abbiate un po' di pazienza e vedrete che arriveremo alla midolla.

Frattanto mi è grato concludere il lungo cicaleccio teatrale con due notizie letterarie che interessano la cara nostra Italia. Nell' ultimo numero della *Revue Méridionale* è un bell' articolo sopra *Felice Romani*, e il numero prossimo della *Revue de Paris*, il migliore fra i giornali letterarii di Francia, conterrà uno studio sopra *Giuseppe Giusti*.

Verdi era l' altra sera all' *Opéra Français* e credo che ridesse sotto i suoi lunghi baffi. Il perchè è inutile che ve lo dica. Indovinatelo. E. Montazio.

La critica non dev'essere troppo severa quando ha dinanzi a sè un giovane pieno di buona volontà e di coraggio, che muove il primo passo in una carriera difficile, ma che ben presto potrà riuscirgli gloriosa.

Come resulta dagli applausi e dalle chiamate al proscenio, il Ronzi ha ottenuto un successo: comunque sia noi sappiamo che quelli applausi erano per la maggior p arte giusti e sinceri, e non è poco quando in un maestro si giovane si trova da lodare una musica accuratamente scritta e artisticamente condotta.

Sia questa la nostra parola d'incoraggiamento. In seguito parleremo forse più a lungo del *Gastone d'Anversa*. Nella storia (anche quand'è puramente teatrale) vuolsi sempre cercare la ragione dei fatti.

L'*Albertini e Baucardè* si sono mostrati anche in quest'opera all'altezza della loro fama e il Grazlani è stato a loro un ben degno compagno. Faceva veramente piacere il vedere con quanto impegno e con quanto interesse ha eseguito ognuno la sua parte, cosa che ha non poco contribuito al successo dell'opera, che non potrà mai essere contrastato dai più invidiosi.

Venerdì 18 Detto

Beneficiata di Amalia Ferraris. — Diavolina.

Applausi, chiamate al proscenio, entusiasmo — ecco la storia di questa serata, in cui la regina della festa era quell'amabile folletto, che si chiama Amalia Ferraris — ecco il successo della *Diavolina* graziosissimo *divertissement* del Blasis messo in scena in due giorni.

Amalia Ferraris è quella gran danzatrice che ognuno ha potuto, ha dovuto vedere e ammirare quest'autunno al *Teatro della Pergola*.

Questo sarebbe il momento propizio di farle una bella e lunga dissertazione, ora che si è maggiormente resa l'ammirazione del nostro pubblico, entusiastato in modo da completamente dimenticare quanto ha veduto di bello in fatto di danza. — Ma a vero dire il soggetto non è nuovissimo e potremmo facilmente ripetere quello che abbiamo detto altra volta in casi consimili. — D'altronde dobbiamo confessare che l' Arte non solo ma la natura stessa ha contribuito a farle acquistare questa gran rinomanza, che non le può venir mai più contrastata, per quanto viviamo in un epoca in cui si contano tante celebri ballerine. Di dove proviene questa fecondità, questa facilità di raggiungere quanto la danza ha di più difficile e di più straordinario, io non so dirlo davvero.

Certuni vogliono che vi sieno meno difficoltà nello studio, altri sostengono che nasce da un applicazione più diretta e più costante a una vocazione che, interessando vivamente il pubblico, diviene presto uno stato lucroso e soddisfacente per l'amor proprio.

Per me non so dir nulla di tutto ciò, ed ora che ci è apparsa la Ferraris nella *Diavolina*, mi trovo maggiormente imbrogliato non sapendo più come esprimermi, quando non si deve ripetere il frasario solito e stabilito dall'uso nei casi di un entusiasmo eccezionale. Quello però che abbiamo maggiormente riscontrato jeri sera di pregevole in Lei in questo graziosissimo balletto del Blasis, è un talento non comune per tutto ciò che ha rapporto con la mimica e una certa grazia mista a un non so che di serio e di dignitoso, che ella fa trasparire in tutta la sua persona. Di più eccita una curiosità e una simpatia tale, che noi, se ne avessimo il mezzo e la capacità, studieremmo volentieri sotto il doppio punto di vista dell'arte e della fisiologia questa donna, organizzata dalla natura per servir di modello a tutto quanto si può immaginare di più perfetto in fatto di danza.

La Direzione

LIVORNO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Il furore continua e, se fosse possibile, cresce ogni giorno più: Tutti gli artisti son salutati a loro volta da plausi fragorosi e da sincere ovazioni del pubblico che riconosce nella Sig. Adalgisa Molinari, Tofanari e Brignole tre artisti da percorrere brillante e veloce carriera. La sig. Molinari oltre le ovazioni è stata onorata da una pioggia di fiori al suo apparire ed alla fine della sua aria. Ogni sera son costretti a ripetere il terzetto, questo gioiello della musica Verdiana. Il solo dolore di noi tutti è la brevità della stagione.

VERONA. — (*Ci scrivono.*)

La sera del sette corrente andò in scena il *Don Pasquale* con la Lorenzetti, D'Apice, Scalese e Sacconi. Per dirvi francamente la verità la musica è piaciuta e gli artisti hanno ottenuto maggiore incontro che nella sonnolente musica del M. Speranza e prelevate alcune stuonazioni della Lorenzetti e qualche rimarco sulla poco simpatica voce del tenore D'Apice posso dire che lo spettacolo ha incontrato. — Ora si sono incominciate le prove con l' opera *Il Mantello* del M. Carlo Romani.

TREVISO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Il *Don Sebastiano* continua sempre con il più gran successo. Questo capolavoro si è presentato sulle nostre scene con un opinione di una musica ricca di profonde dottrine, non atte ad essere interpretate facilmente da un pubblico. Vedete il portento! Questo pubblico fin dalla prima sera ha applaudito alla musica di questo capolavoro col più gran fanatismo e chiese la replica di molti pezzi, e ladove non avessero avuta pietà degli artisti, sà il cielo di quanti pezzi si sarebbe voluto la replica. La Sanchioli è completamente al suo posto, nella parte di Zaida ha fatto conoscere quanto ella valga per voce e capacità musicale. Mirate e il tenore del giorno e nella romanza « *Deserto sulla terra* » fa prorompere il pubblico in frenetici gridi. Corsi canta egregiamente tutta l'opera ma nella profezia dell'atto primo è immensamente grande. Il Cornago pure fa conoscere essere al suo posto e merita elogio. Possiamo dire sinceramente che questo spettacolo ha incontrato pienamente il favore del pubblico tanto per la splendida messa in iscena che per l'esecuzione.

LIONE. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Questo *Grand Théâtre* trovasi nella corrente stagione molto male in arnese. I suoi cantanti e i suoi ballerini sono poco al disopra del mediocre.

Ai *Celestins*, ossia teatro di prosa, piace molto la prima donna Augustina Poirier. Anco colà *Les Filles di Marbre*, cotesta esagerazione declamatoria dei costumi della *jeunesse dorée* fanno furore. Ciò avviene forse perchè il dramma di Barrière, volendo deprimere la cortigiana, la esalta, magnificandone il potere, onde avviene che simile razza di donne, in sul principio si avverse alla rappresentazione del dramma da usar maltrattamenti fino all' autore, ora ne frequentano la recita e l'applaudiscono. Infatti non è la cosa più propria a solleticare l'ambizione e la vanità di codeste depravate creature il proclamarle arbitre della esistenza d'un uomo, e capaci di uccidere col loro amore?... Eppoi, mentre si esalta la moralità di questo cattivo dramma, ridicola palinodia della *Dame aux Camélias*, non si pensa che l'adolescente, la fanciulla, le madri di famiglia, le giovani spose, condotte a godere di si edificante spettacolo, s'iniziano ai misteri della vita intima della cortigiana, si assuefanno alla vista ed ai modi d'una classe eccentrica e fuori della legge. Che importa! La morale v'è perchè vi sono delle declamazioni plateali e delle enfatiche apostrofi d'un giornalista che anzichè modello chiamerei monello. Moralità in parole, immoralità nei fatti, è la commedia del giorno, sul teatro e fuori!

HAVRE. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Al *Grand Théâtre* di questa importante città marittima e commerciale agisce una compagnia cantante ed una compagnia comica che non sono prive di merito. In specie il baritono Comte e la prima donna, come qui la chiamano *legère*, Madamigella *Bravelet*, riscuotono molti plausi. L'opera più in voga è la *Giralda* di Adolfo Adam, compositore superficiale, senza originalità, senza magnificenza di stile ma assai leggiadro e brioso, e perciò assai meno noioso delli altri maestri secondarii francesi.

MARSILIA, — (*Nostra Corrispondenza.*)

Grand Teatre Lyrique. — La più grande varietà regna nelli spettacoli di questo teatro, mercè la solerte intelligenza del maestro Provini, impresario dei teatri di Marsilia. Li *Ugonotti*, sempre stupendamente interpretati dall'abile Bouchè e dalla stupenda Lafon non che dalla egregia mad. Charton Demeur, la *Norma*, caval di battaglia di questa cantatrice dalla gola d' usignolo e della Lafon, cantante che fra breve alzerà grande fama di se in Europa, *la Lucia, la Figlia del Reggimento, la Favorita, Haydée, Il sogno d'una notte di Estate, Roberto il Diavolo, La Dame Blanche, Il Barbier di Siviglia*, ove il tenore Dufrêne ci ha rivelato una voce flessibilissima e simpatica, i *Moschettieri della Regina*, *La Juive*, *la Regina di Cipro* sono state frammischiate in questi ultimi giorni da alcune novità applauditissime e da talune *réprises* non meno gradevoli, come esempligrazia la graziosissima opera buffa di Bazin, *Madelon* ou *L'hôtesse de borreaux verts* che è una specie di Mirandolina amabilissima, *Les Diamants de la Couronne* di Auber, *Bonsoir, monsieur Pantalon* farsa briosissima di Grisar, e il babbo degli spartiti, l'unico *Guglielmo Tell*, la cui *reprise* ebbe luogo ieri sera 11 corrente.

La novità più rilevante è stata finora la recente partizione buffa di Adolfo Adam *Si j' etais roi*. La Charton, il tenore leggero Dufresne, il secondo tenore comico Bouvard, sempre diligente e intelligente, il buffo Nief e soprattutto il baritono Porthéaut, han fatto un vero gioiello di una gemma, a parer mio, di poco valore intrinseco. Tornerò a parlarvi più estesamente di quest' opera facendovi un breve quadro della musica teatrale francese contemporanea e dei suoi maestri. Frattanto mi affretto a dichiararvi che appena sopra uno dei primarii teatri di Parigi si veggono spettacoli decorati con tanta sfarzosa eleganza.

Si stanno preparando le *reprises* del *Profeta*, di *Mosè* della *Muta di Portici*, del *Conte Ory* e di non so quanti altri spartiti, fra cui *La Sonnambula* e i *Capuleti e Montecchi* di Bellini il quale ha il potere veramente magico di suscitare ad entusiasmo e di attirarsi ardenti cultori fin tralle classi dei negozianti dei banchieri e delli agenti di cambio, gente agghiadata dai calcoli dalle cifre e dalla triplice corazza d'oro entro cui tengon nascosto il loro cuore striminzito e la loro anima cucciola. La venerazione e l'amor con cui quì si accolgono i capolavori rossiniani e belliniani è tale che alle rappresentazioni della *Norma* e altri simili spartiti veggonsi le gia assai copiose file dei coristi ingrossate di venti o trenta dilettanti che vengono a prestare un omaggio, col contributo spontaneo e gratuito della loro voce, ai sommi luminari della musica. — Siamo giusti. Evvi città d'Italia in cui si faccia altrettanto, e soprattutto, come quì si faccia senza fracasso, senza strombettio, senza incenso a profusione?

In quanto ai balli finora siamo andati innanzi con *divertissements*, a cagione del *fiasco* di Mad. Chopis ma l'arrivo di madamigella Camille e l'accoglimento brillantissimo da lei ricevuto ci fan sperare che presto avremo molte novità anche sotto questo rapporto. Frattanto si è dato un ballo mitologico splendidamente decorato *Chloriris à la cour de Diane*, nullo per l' intreccio ma ricco di graziosissime danze. Madamigella Marra sotto le spoglie della pastorella Clori, l'ardente spagnola, *Palmira Andricux* in abito di *Diana*, *Camille* in qualità di *Tersicore* sono tre incantevolissime ed abilissime danzatrici. Anco i *Tre Fiori* (il programma non dice quali) rappresentati da madamigella *Steffane*, *Bilbon* e *Agarithe* sono un mazzetto che molti vorrebbero possedere nel loro *boudoir*. Ma la bellezza sovrana, è madamigella *Vinay* vestita, o piuttosto spogliata, come *Venere*. È una statua greca su cui han spirato il loro più puro alito l'amore e la voluttà. Su questa interessante giovanetta non ancora quadrilustre vi conterò forse un giorno qualche cosa di commovente. Quantunque io detesti i ballerini maschi i quali mi fanno l'effetto del mulo nella famiglia animale, non posso dispensarmi dal porgere encomio alla disinvoltura dignitosa, alla forza non mai disgiunta dalla grazia che dispiega il bravo primo ballerino *Mathieu*.

Termino colla notizia della prossima rappresentazione della *Semiramide*, montata come sa e come vuole il Provini quando si tratta di capolavori immortali. Strana cosa che mentre opere del restauratore della musica italiana vengono neglette in Italia esse trovino in Francia impresarii tanto coraggiosi da rappresentarle secondochè il loro merito richiede cantanti tanto abili ed educati ai buoni metodi di canto da eseguirle; e pubblici si di buon di buon gusto da accorrervi in folla e da applaudirle con entusiasmo!

Al *Gymnase* poco di nuovo sempre *Le Filles de Marbre* di cui vi prego a credere che quì non si mutila una sillaba, benchè la catastrofe sia stata ridotta a *lieto fine* per volere delli autori; sempre l'*Honneur de la Maison*. *La Closerie des Genets*, *La Mendiante*, *Madeleine*, *La Poissarde*, *Les Souvenirs de jeunesse* ecc. A giorni deve arricchire di sua presenza la *troupe*, del celebre attore *Saint-Ernest* di Parigi, ed allora vedremo arrichito anco il repertorio: Allora vedrete altresì un rendiconto di poca discreta lunghezza del vostro affezionatissimo corrispondente.

NUOVA YORK. (11 ottobre.) Martedì sera nella sala Niblo una folla di spettatori della più scelta società accorse ad udire i puri accenti dell'esimia cantatrice sig. Enrichetta Sontang.

Quest'accademia vocale era stata destinata dalla celebre artista a benefizio del tenore Pozzolini e del maestro Eckert. Tutto fu in armonia colle aspettazioni del pubblico: applauditi furono tutti i cantanti, cioè la Sontag, C. Badiali, Pozzolini, Rocco e Gasparoni; oltre il violinista Paul Jullien ed il beneficiato Eckert.

Mad. Sontag ha graziosamente offerto un concerto a benefizio della Società di Benevolenza e Unione Italiana di questa città da darsi il giorno 20 del corrente ottobre. Verrà assistito in quest'opera di beneficenza dai più distinti artisti della città.

Pozzolini è partito per S. Luigi a raggiungere la compagnia lirica del maestro Arditi, la quale raccoglie abbondante messe d'allori e danari.

L'ottimo basso profondo Severo Strini è stato impiegato come professore di canto nel principale Liceo di Baltimora. I giornali di quella città parlano favorevolmente del nostro connazionale, essendo stato molto applaudito in varii concerti.

L'egregio maestro italiano C. Bassini, violinista di molto merito pubblica settimanalmente nel *New-York Musical Times* una serie d'interessanti articoli sull'arte del canto. (*Eco d'Italia.*)

Per rettificare una falsa notizia pubblichiamo la seguente lettera.

Sig. Direttore del Giornale l' Arte.

Firenze 18 Novembre 1853.

L'Impresa del Teatro di Prato con deliberazione del 30 Ottobre p. p. fu concessa (a preferenza di molti altri concorrenti) al Sig. Alessio Fernandez Appaltatore Teatrale raccomandato dall' Agenzia dell' Arte.

Dott. Giuseppe Camapani.
Console dell' Accademia del Teatro di Prato.

AVVISO

Il sottoscritto incaricato del ritiro dei Biglietti della *Lotteria Poniatowscki* andata in liquidazione per difetto d' insufficente esito di Biglietti, previene i possessori dei biglietti stessi che amassero cambiarli con quelli della *Gran Lotteria Toscana di Limone e Suese*, ch' Egli li accetta per contanti per il suo valore integrale di Lire due Toscane, cioè dando per ogni *tre* Biglietti della *Lotteria Poniatowscki* suddetta, *uno* della *Lotteria di Limone e Suese*, valevole per tutte le altre 9 estrazioni che rimangono da effettuarsi successive di 4 in 4 mesi.

I Possessori dei Biglietti che fossero all' estero e che accettassero tale condizione, potranno dirigeersi direttamente al Sottoscritto alla Direzione della *Lotteria Poniatowscki* in Via Calzajoli di faccia ai 4 Santi N. 573. primo piano.

Luigi Fantacchiotti

THÈATRE I. ET. R. DU COCOMERO
Dimanche 20 *Novembre* 1853.
LA CLOSERIE DES GENÈTS
Drame in 5 Actes et 7 Tableaux, précédé d' un prologue par M. F. Soulié

TEATRO ALFIERI
Nella sera de 22 Novembre 1853. sarà rappresentato la Commedia del Immortale Carlo Goldoni intitolata.
GLI INNAMORATI
a benefizio della Sig. ERNESTA MARCHETTI, con farsa.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 93 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 23 Novembre 1853

SUI MONUMENTI D' ARTE
E
SULLE SCUOLE DOMINANTI NELLE ARTI

(*Continuazione e fine. V. i N.* 22, 23, 24, 29, 31, 32, 33, 35, 36, 42, 44, 45, 46, 69, 73, 87, 89, 91.)

RIEPILOGO E CONCLUSIONE

Noi vedemmo quali furono le vicende della pittura in Italia dalla decadenza nell' epoca Costantiniana fino al suo risorgimento: ne seguimmo velocemente lo sviluppo, nel percorrere le varie scuole che dettero al mondo tanti e sì svariati esemplari pei quali il nostro paese giunse nel ramo artistico ad acquistarsi il vanto da nessuno mai contrastatogli, di maestro a tutte nazioni nella eccellenza delle arti figurative, di splendida sede dell'ispirazione e del bello nei tempi passati ed in quelli che corrono. Niuno può esservi per quanto disprezzatore del proprio paese, indifferente alle proprie glorie, ed acciecato dalla mania di trovar solo grandi le estere produzioni, che senza arrossire, e senza provare un intimo rimordimento e attirarsi l' indignazione dell' universale, possa affermare che questo magnifico tempio eretto al genio dalla natura, (l'Italia) sia rimasto giammai privo di sacerdoti e deserto di adoratori. La trascorsa età non che la presente, sono la più grande testimonianza, la nostra gloria più cara e di cui possiamo andare superbi. L'Etruria dette le arti all' Egitto e alla Grecia nei tempi antichissimi (1); da Roma passarono nell'Oriente, d' onde ritornaron di nuovo in Italia, ove giunsero all' apice della perfezione da Giotto a Michelangelo e Raffaello, con tutti i maestri che concorsero a formare le quattordici scuole passate in rivista; e finalmente nel nostro secolo, ogni nazione s' inchina reverente ai nomi di un Canova, di un Camuccini, di un Benvenuti e di un Sabatelli. Qual' altro popolo può contemporaneamente opporre a questi, altrettanti nomi, e sì colossali?

Per giudicare della eccellenza di una nazione in qualunque siasi disciplina, è d' uopo chiamare a rassegna il passato e il presente, affinchè da questo esame ne resulti qual cosa debba pensarsene.

Intorno a ciò fu scritto da un autore molto a proposito: « chi bada al solo passato, disprezza il presente e non « pensa al futuro; chi bada solo al presente si pasce di « bagattelle, non vuole che un mercenario successo, cade « nel volgare, nel puerile, nel gretto, non giova a se stesso « nè agli altri, e vivrà appena quanto vivranno i suoi « contemporanei; i primi richiamano solo memorie, e vi- « vono ne' sepolcri, i secondi fanno il mestiero del ciar- « latano. » —

Ma torniamo al nostro riepilogo, chè al certo pochi dei nostri lettori faranno plauso alle idee di oltremontanismo che van serpeggiando in fatto di liberali discipline.

Raccogliendo adunque in poche parole il molto detto fin quì, noi vedemmo colla *Scuola Senese* aver cominciamento il risorger della pittura per opera di **Guido da Siena**, progredire con **Simon Memmi**, giungere alla sua grandezza con **Soddoma**, **Pacchiarotto** e **Peruzzi**, ed esser nella sua decadenza sostenuta dal **Vanni** e dal **Salimbeni**. — La *Scuola Fiorentina* nata con **Cimabue**, ingrandita da **Giotto** e da' suoi allievi, si rese sublime per i lavori di **Masaccio**, di **Andrea**, del **Da Vinci**, di **Michelangelo**, e decadde per gli imitatori di questo genio sovrano. — La *Scuola Romana* cominciata dai miniatori e musaicisti tenne dietro alle tracce giottesche guidata dal **Palmerini**, **Cavallini** e **Gentili**, si ingrandì col **Perugino** e giunse con **Raffaello** ad esser madre di tutte, declinando infine dai raffaelleschi al **Maratta**. — Notammo varii musaicisti aver dato origine alla *Scuola Veneziana* ingrandita dai **Vivarini**, dai **Bellini** e da **Giorgione**, resa maravigliosa da **Tiziano**, **Paolo Veronese**, e dai **Palma**, e guastata dai manieristi e dalla concorrenza di esteri stili. — La *Scuola Napoletana* scorgemmo formarsi sull'esempio di Giotto da **De Stefani**, **Tesauro** e **Antonello**; prendere un carattere proprio secondo lo stile dello **Spagnoletto**, e dei Zingareschi, trarre una nuova maniera dalla scuola romana, e finir con **Salvator Rosa**, **Giordano** e **Solimena**. — La *Scuola Mantovana* sorta per i miniatori, accresciuta dal **Russi** contemporaneo a Masaccio, progredì col **Mantegna**, **Giulio Romano** e col **Primaticcio**, finchè non decadde essa pure. — La *Modenese* iniziata da **Barnaba**, da **Serafini**, dal **Campana**, ricevè il suo sviluppo da **Lorenzo Allegri**, dal **Dell' Abate**, da **Lelio Orsi**, e finì col farsi imitatrice de' Bolognesi. — La *Scuola Parmigiana* sorta con **Bartolo Grossi** la mirammo montare in grande reputazione per i dipinti del **Correggio**, del **Parmigianino**, e dei successori della scuola di lui; la *Cremonese* esser rappresentata dal **Boccaccino**, dal **Campi** e dal **Trotti**; la *Milanese* incominciata colle pitture sui vetri, e con **Laodicia**, ingrandita da **Ronco**, **Bramantino**, e **Foppa**, giungere all' apogèo di sua celebrità col **Da Vinci** e **Luini** ed essere illustrata da **Gaudenzio** e dai **Procaccini** fino alla sua decadenza; la *Bolognese* esser istituita dall' antichissimo **Oderigi** e proseguire con **Franco**, **Vitale**, **Lippo**, e montare in fama pel **Francia**, pel **Bagnacavallo**, per i **Caracci**, per **Guido**, per l' **Albani**, pel **Cignani** e pel **Crespi**; la *Ferrarese* istituita dal **Galassi**, e seguitata da **Bonacossa**, la trovammo illustrata dal **Dossi**, da **Garofolo**, dal **Bambini** e dal **Croma**; e la *Genovese* sostenuta da **Francesco di Oberto**, dal **Da Voltri**, **Marone**, **Brea**, **Perino del Vaga**, dai **Cambiasi**, dal **Paggi** e dallo **Strozzi** fino all'introduzione di varii stili. Della *Scuola Piemontese* notammo la povertà e ne accennammo le cause.

Noi già avemmo luogo di osservare come, quantunque Giotto fosse chiamato a dipingere per tutte le parti d' Italia e la sua scuola fosse fondamento vero della pittura italiana, pure nei diversi paesi ove egli, o i suoi scolari portaronsi, non mancavan maestri che avessero un fare proprio rimasto ben presto offuscato dalla nuova maniera, che fu con ardore presa a seguire. Per questo vediamo molte scuole contare nomi di artisti, ed anche avanzi di pitture anteriori a Giotto, come la Senese, la Napoletana e la Bolognese; e volendo anche, siccome già dimostrammo, considerare i musaicisti, i coloritori di vetri ed i miniatori, avere affinità grandissima colla pittura propriamente detta e non potere queste branche starsi disgiunte l' una dall' altra, nulla ci toglie dal porre antecedenti a Giotto anche le scuole Romana, Veneziana, Mantovana e Milanese, come quelle la cui origine ripeterono da musaicisti, miniatori e coloritori di vetri.

Dalla rivista della storia progressiva di queste scuole, e della lor decadenza operata pel falso gusto invaso nell' arte e per gli aberramenti dei grandi geni, e dall' avere esaminato nel §. II la ristorazione delle arti nella fine del secol passato e in sul cominciare del pre-

(1) Apriremo quanto prima una serie di articoli nei quali sarà dimostrato come dagli antichissimi popoli autotoni italiani rammentati dagli scrittori promiscuramente sotto i nomi di Ausonj, Itali, Enotri, Tirreni, Etruschi, Siculi, Liguri ec. l'incivilimento, e con esso le arti e le scienze passassero in tutta Europa non solo, ma più direttamente nell'Egitto, nella Fenicia, nell'Assiria, nella Persia, nella Grecia, e in tutte le nazioni poste sul Mediterraneo.

APPENDICE DELL'ARTE

NONO CONCERTO DELL' ARTE

LETTERA A CARLO BAUCARDÈ

Parlare d' una festa, il cui teatro furono le sale della nostra Direzione, potrebbe credersi poca modestia in noi, che ci vantiamo di possedere questa virtù. Vi hanno però dei casi in cui la modestia è un falso rigore, maggiormente detestabile, perchè segna la mancanza ad un obbligo che ci viene imposto dalla nostra lealtà.

Noi siamo oggi in uno di questi casi — e l' obbligo che ci costringe a parlare è la riconoscenza.

Poche volte ci accade di prender la penna con tanta sodisfazione, come quando abbiamo da intessere un elogio d' artisti, simili a quelli che con te, egregio amico, presero parte all' Accademia di Lunedì sera.

Lo zelo, l' abilità straordinaria da tutti voi dimostrata contribuirono a rendere più brillante del solito questo Concerto, che in grazia vostra lascerà una cara impressione agli Associati dell'ARTE.

Noi cediamo ad altri la cura di ripetere per la centesima volta le parole d'omaggio, che per te come per i tuoi bravi compagni non hanno più da gran tempo il merito della novità, e sono per voi come un motivo cui si è già fatto l' orecchio; ma non possiamo dispensarci dal dirigere a te, come amico, questa prova della nostra gratitudine, pregandoti a comunicarla anche agli altri che teco ci furono cortesi per l' esito migliore del nostro trattenimento.

Saremo costretti a farla unicamente da storici, ma tu vorrai tenerci conto del buon volere, indovinando gli elogi che avremmo in animo di farvi, se la delicatezza della nostra posizione non raffreddasse l'entusiasmo, di cui vorremmo che le nostre parole serbassero alquanto il calore, dopo le potenti emozioni provate in quella sera.

Il tuo nome, unito a quello dell' egregia Albertini, formano l' elogio d'un Concerto. Oh! a voi è ben facile col vostro talento essere la delizia d'una serata, ma noi come descrivere un Concerto, del quale voi foste il principale ornamento? come parlare d' una festa, in cui gli onori del trionfo secondo il solito furono vostri, senza dare appena un' idea fiacca e sbiadita di tutto ciò che ci faceste provare? Il cuore ci palpita anch' oggi, ci suona ancora all' orecchio l' eco delle armonie che vi sgorgano facili e molodiose dal labbro, ma ormai, se dovessimo deporre ai vostri piedi l' elogio il più vero, non sapremmo che ripetere il vostro nome, che è da se solo tutta la storia d'una festa, tutto il racconto d'una serata musicale.

Quelle sale con tanto gusto ed eleganza addobbate, quei fiori per ogni parte profusi non erano vani e pomposi adornamenti, poichè tutto dev' essere luce e profumo, ricchezza e armonia, dove Baucardè e l' Albertini ci fanno sentire il loro canto, che ha la potenza di farci dimenticare quanto abbiamo dintorno a noi, per

sente, ne viene ad esser consolidata la verità di quella sentenza che in sul principio emettemmo, esser cioè finita la divisione delle scuole fin da quel tempo, e non più doversene riconoscere che una, la *Romana*. Roma, quella città che compendia in se le maraviglie tutte del mondo, è omai divenuta l' unica maestra dell'arte, da Mengs ai dì nostri: là da tutte le parti d' Italia, d' Europa, e delle altre regioni si sono mandati e si mandano giovani a formarsi artisti, e tornano ad illustrare le patrie loro dopo avere passato un periodo più o meno lungo a ispirarsi in quella Eterna Città nella quale sembra rimasta insiem colle grandi memorie, la esclusiva nell' offrire quanto è necessario a formare un artista. Il Sanzio ed il Buonarroti e tutti gli altri che prima o dopo di loro furono grandi, non crederono potersi acquistare la immortalità senza avervi dimorato per lungo tempo; e quando dovevano allontanarsene, formavano innanzi di lasciar le sue mura, voti ardentissimi di presto tornare a respirar le aure sublimi della Città de' Cesari, della dominatrice del mondo.

Avanti di dar termine al presente articolo, mi credo in dovere di rispondere ad una domanda che potrebbe venirmi diretta: a qual fine cioè furono scritti questi aridi cenni sulle scuole della pittura italiana, e perchè intrattenni i lettori in argomento che si può riscontrare in tutte le opere che espongano la storia dell' arte? Io non nego nulla aver detto di nuovo, e solo compendiato quello che in molti volumi sta scritto, perchè in materie di simil genere tace l'immaginazione e parla la storia: a ciò mi spinse l' ignorarsi dai non artisti i nomi perfino di quei grandi uomini che di tanta gloria hanno fatto risplendere il nostro paese, il che produce in alcuni indifferenza e sprezzo per le nostre produzioni. Per essere inoltre le storie dell'arte di troppo grandiosa mole, e non alla portata di tutti coloro che alle stesse belle arti non danno opera, affinchè possa aversene cognizione, mentre che i lavori dei classici si ammiran da ognuno nelle gallerie, nei palazzi, nelle chiese, ove tutto parla delle nostre artistiche celebrità. Io lo feci perchè si popolarizzasse un idea generale delle scuole diverse, dei capi-scuola e delle epoche che formano il principio di quelle, l' apice e la decadenza: perchè alla vista delle gallerie leggendo allato dei quadri il nome dell' artista che li condusse, si possano formare riscontri, confrontar l' una scuola coll' altra, vedere in atto il passaggio graduale delle epoche e degli stili, non confondere la maniera di un artista con quella d' un altro. — Il conservarsi nella nostra pubblica *Galleria delle Statue* una preziosissima collezione di ritratti dei più celebri artisti italiani, eseguiti per la maggior parte da se medesimi, mi spinse del pari a tracciar questi cenni, affinchè dalla osservazione di quei ritratti si ricavasse un insegnamento che fosse scòrta, comecchè ben leggera, a farsi un idea chiara e complessiva dell' artistica storia, ed a procurare che tanti chiarissimi nomi non rimanessero nuovi ed estranei.

Tale fu il mio concetto: — i lettori sian giudici se raggiunsi lo scopo.

Dott. Giovanni Boschi.

RESULTATI SOMMARI
DEGLI STUDI FATTI SULLA MALATTIA
DELLE VITI E DELL'UVA

Essendo decorsi due mesi dall'essere scritta all'essere pubblicata la mia nota « sulla malattia delle viti » inserita nel N. 81 del Giornale Il Genio io ho dovuto accorgermi da alcuni scritti mandati per le stampe in questo frattempo, e specialmente dalla dotta e savia Lettera del D. Giuseppe Venturucci, che la maggior parte degli Scienziati hanno perduto la speranza e la beata illusione a proposito dell'efficacia di ogni cura sintomatica che far si possa della micidiale critogama e in special modo poi quando è giunta al pieno suo sviluppo! Ed appunto così e non altrimenti deve accadere, poichè durante la fioritura della vite, e durante la fecondazione, epoca nella quale si sviluppa il fungo parassito, non si possono porre in opera, senza ledere i teneri germi, dei discivi molto caustici: e quando la muffa si è di molto estesa questi non hanno più la potenza di salvare dalla disorganizzazione il tenero frutto dalla vite di già troppo lesa nei suoi tessuti organici. — Ciò premesso, a me sembra che dai moltiplici studi intrapresi in questi ultimi anni in Francia, in Italia ed in Germania *sulla lebbra dirò così* che affligge le viti pressochè di tutta Europa manifestamente resulti.

1. Che ogni ricerca che possa farsi per riconoscere e mettere in chiaro, se la muffa della vite e dell'uva sia costituita da una critogama o da una miriade di insettuccoli; come pure se la muffa sia una secrezione animale, e al contrario i vermicoli nascano da questa putredine, è vana e sterile, avegnachè ormai sia provato che questa ricerca non può rischiarare nè l'etiologia, nè la terapeutica di questa entità morbosa.

2. Che ogni cura o sussidio terapeutico usate quando il fungo Tookeriano è grandemente diffuso e abbarbicato nella tenera pellicola dell' uva è inutile, se non dannosa, poichè la necrosi invade ben presto quel tenero tessuto, e la distendibilità viene così impedita la maturazione dell'uva che si apre e schianta.

3. Che tutto ciò che con lodevole zelo si è proposto, onde ovviare alla necrosi ed alla varie del chicco dell'uva affatto dalla critogama, e onde impedire la screpolatura (nel che si è grandemente distinta l'Accademia dei Georgofili) è stato meglio uno sforzo d' ingegno ed un sogno felice che un esperimento coronato da buon successo. — E così appunto doveva avvenire, imperocchè oggimai è provato fino all'evidenza che la polifarmacia e la medicina che si propone di riparare con *speciali rimedi ai singoli sintomi morbosi* di rado avviene che possa riparare ad alcuno!

4. Che l'attuale malattia dell'Uva e della vite, benchè nuova nell'intensità e nell'estensione, non sembra essere tale nella sua forma e nella sua essenza, poichè oltre quanto sta scritto in Plinio, nel Targioni ed in alcuni trattati d'Agronomia del Belgio, e dell'Inghilterra, è noto per qualche Archivio Comunale, che in alcune terre Toscane, e come vuolsi nel piano di Montecalvoli vi dominò nei primi anni del decorso secolo una malattia delle viti identica a quella che attualmente si è sviluppata per tutta Europa. E questa epoca sembra coincidere con quella indicata dal Ramazzini opportunamente citato dal sig. Venturucci — il quale fece conoscere come per osservazioni di quel sommo Medico e Naturalista per tre anni tutto il tenero regno vegetabile andò in preda di affezioni morbose, e fu vittima del parassitismo; fino a che poi cangiatasi la epidemica costituzione tutto ritornò sano e salvo in pristinum.

5. Che generalmente oggimai si ritiene che tanto la vita che il suo frutto risentono la morbosa influenza del fungo divoratore, e che a vicenda la malattia della vita influisce sopra l'uva e quella dell'uva sopra la vite reagisce morbosamente; dimodochè può reputarsi questione oziosa quella di sapere se la critogama affetta primitivamente la vite, oppure l'uva; e che deve reputarsi, se non oziosa, sterile la questione di conoscere, se questa vegetabile morbosità sia una malattia interna od esterna, cioè a dire, un affezione essenziale e idiopatica, ossivvero un affezione puramente cutanea ed esantematica. E tutto questo in forza del canone fisiologico, che dimostra essere strettamente vincolati i rapporti sanitari fra la parte esterna ed interna dei corpi organizzati siccome fra un corpo vegetante e i prodotti della sua vegetazione.

6. Che la maggior parte degli osservatori e degli studiosi non empirici dell'attuale malattia della vite ritengono questa, come tutte le altre, ora locali ed ora universali affezioni delle varie piante, e come le malattie stesse ricorrenti a periodi più o meno lontani fra gli uomini e fra i bruti, essere legate a condizioni meteorologiche, ossia cosmo-telluriche. E questo ritengono tanto nell'aspetto che la critogama sia nata dal concorso unico di speciali vicende atmosferiche, quanto nel concetto che queste abbiano dato origine ad un contagio dei vegetabili sia o no organico e come suol dirsi animato.

7. Che l' ordine analogico e l' esperienza dei casi simili ci assicura che raramente una identica temperie o costituzione atmosferica perdura per più di tre anni: e che una volta vareatasi questa, quella che subentra non si presta più allo sviluppo ed alla propagazione di quelli esseri delicatissimi, che formano gli ultimi anelli del regno vegetabile col regno animale, i quali hanno d' uopo di *quella appunto, e non di altra qualsiasi e diversa atmosferica costituzione, e meteorologica tempere, per nascere, per crescere e per diffondersi.*

8. Che quindi è sperabile che l' anno corrente sia l' ultimo della malattia delle nostre viti considerata, io dico, *come affezione epidemica*, avvegnachè, ove la malattia facesse passaggio dalla natura epidemica a quella di contagiosa, o di endemica il suesposto criterio analogico non militerebbe più per un così pronto risolvimento.

non perdere una frase, una nota.

E tu vedesti se lo scelto e numeroso uditorio seppe apprezzare gli artisti, che sono il decoro principale della Pergola; ma di una cosa sopra tutte dobbiamo chiamarci sodisfatti — d'essere il Concerto riuscito in tutte le sue parti degno dei nomi che dovevan presiedervi — Baucardè e l'Albertini.

Come poteva cominciar meglio, se non col grazioso capriccio del M. Moderati, che tanto piacque altra volta all' Accademia data al Casino Borghesi, e che venne Lunedì sera eseguito da Mabellini, Vannuccini, Giovacchini, Sbolgi e Marsili? Una tale introduzione con simili artisti è un principio che doveva darci le più belle speranze per tutto il Concerto — e queste speranze furono scrupolosamente adempite.

Ti ricordi come venne applaudito il magnifico duetto della Luisa Miller a soprano e baritono, cantato dalla Sig. Virginia Tilli e da Francesco Graziani? Questi è una nostra conoscenza, che dovremo abituarci a dimenticare, sebbene la sua voce sia di quelle che si dimenticano di rado e con profondo rammarico — l'altra è una giovinetta che noi risentimmo con piacere, ravvisando in lei rapidi progressi. Non è vero che essa ha una bella voce, un buon metodo, e che la sua intelligenza, coadiuvata dallo studio, le assicurano fin d'ora nell'arte un avvenire invidiabile?

Fra le cose straordinarie, che quella sera pareva si fossero dato il convegno per l'esito felice del nostro Concerto, non può dimenticarsi il Clarino del sig. Bonicoli, che ci ha fatto conoscere con quanta abilità si possono trarre anche da quell'istrumento gli accordi più affascinanti. Il capriccio fantastico intitolato *I Folletti*, che ci rammentava l'altro capriccio dello stesso genere eseguito sul violino da quel mago di Bazzini, e la Fantasia sui vari motivi di Bellini destarono entusiasmo; e tu più d'ogni altro puoi giudicarne, che vedesti quei pezzi produrre lo stesso effetto che produce sempre il tuo canto. Il pubblico volle sentire per due volte la Fantasia sui Folletti, ed è certo che, se doveva appagarsi il comune desiderio, per tutta la sera non avremmo fatto altro. Il Bonicoli si sarebbe stancato di suonare, non il pubblico d'applaudire.

Venne poi la tua volta. Tu comparisti al fianco dell'Albertini. *Leonora e Maurico*, le simpatie della Pergola, cantavano in una sala, nell' intimità di famiglia: era questo un avvenimento per se stesso, anche senza tener conto del come avreste cantato. Il duetto dei *Masnadieri* non è solo il più bel pezzo di quell'opera, fu anche il più bel pezzo del Concerto. Ci sembra che non si possa cantare con più grazia, con più precisione, con più intelligenza, con più talento. Non saprei paragonarlo che al Duetto de'*Puritani*, da voi eseguito la mattina di Domenica nella Sala della Filarmonica; è innegabile che quando si canta così, non si comanda solamente l'applauso, ma si comanda anche al cuore e si strappano le lacrime. O Baucarde, o Albertini, non si può conoscere tutta la potenza della musica senza avervi sentiti.

Dopo la Fantasia del Bonicoli, che aperse la seconda parte del Concerto con applausi fragorosi, sentimmo la Romanza dei *Foscari* cantata dal sig. Graziani. Noi non staremo a scrivergli una colonna d'elogi, solo ti preghiamo a dirgli per parte nostra che al teatro Italiano di Parigi, dove si recherà quanto prima, cerchi di cantar sempre così. Il merito artistico suo e della sua patria non può difendersi meglio.

9. Che questo nostro vaticinio noi lo fondiamo: sulla normalità delle due stagioni pregresse, cioè dell'estate e dell'autunno — sulla immunità dalla crittogama delle produzioni vegetabili spuntate, o seminate dopo del mese di giugno p. p. sopra alcuni grappoli d'uva postumi osservati nell'agro furecchiese illesi dalla malattia, benchè provenienti da viti che avevano data l'uva primaticcia malatissima: sulla analogia dei casi simili, alle osservazioni del Ramazzini, sulla bellezza e normalità delle ultime messe della vite, e sul trascorso delle quattro comete che nell'anno decorrente, a mio senso, importunarono l'azione funzionante e vitale della terra.

10. Che ove ci fallisce questa speranza lusinghiera, per possibile pervertimento dell'inverno e della primavera venienti, o per il trasmutarsi che facesse la peste delle viti da epidemica in contagiosa o in endemica la prudenza consiglia di ovviare alla prima delle suindicate e incresciose possibilità col disinfettare *col ranno, colla soluzione lunga di sapone, o con quella di cloruro di calce, o colle soluzioni solforose* le tenere gemme delle viti nella prima mossa unitamente ai tralci dei tre ultimi anni — ed alla seconda colla sostituzione nelle località infette o dei magliuoli di quelle viti che mai soffrirono della crittogama, o meglio di quelli dell'uva così detta Isabella, la quale, per quanto io so, andò sempre indenne e incolume dalla pestifera muffa che tutte le altre specie di uva mandò corrose e disperse.

11. Che infine essendo questo il tempo il più opportuno per la diffusione sopra i possibili preservativi pell'anno venturo del primo dei nostri prodotti, cioè a dire dell'uva dalla malattia che per tre anni la disperse non saranno giammai troppe le parole, le cure, e le premure per giungere a qualche resultato confortante e lusinghiero. — E che sarebbe follia il dismettere gli studi e i cimenti in proposito per la futile ragione che fino ad ora non si giunse a raggiungere il desiderato intento, avvegnachè per questa ragione appunto convenga tutto al contrario raddoppiare di lena, di coraggio e di zelo per strappare qualche segreto alla natura, la quale vuole essere interrogata mille volte al giorno per rispondere una volta al secolo.

Or dunque, dietro tutto l'esposto, considerando che noi non abbiamo alcun potere sulla determinazione delle vicende meteorologiche, io reputo conveniente di porre in discussione:

1. La convenienza delle disinfettazioni delle viti da farsi o col ranno (per il primo da me proposto e ritenuto poscia qual base e mestruo precipuo di tutti gli altri detersivi), o col cloruro di calce, o coi preparati solforosi o colla soluzione di sapone, purchè però dilutissimi e non corrosivi — e da attivarsi nel mese di aprile sui tralci di tre anni, non che sulle gemme delle viti.

2. La convenienza della sostituzione di tralci di viti fino ad oggi sane e immuni dal fungo parassito a quelle ormai infette per cronica triennale infermità.

3. O meglio la convenienza della sostituzione di quelle viti che andarono sempre illese ed esenti dalla malattia pestilenziale e portarono a perfezione ed a maturità il frutto, come segui della vite Isabella.

4. Finalmente la convenienza del taglio delle viti in fette al livello della terra, od almeno fino dove giungono le mosse di tre anni, non potendo lusingarci che da tre generazioni infette e dissugate possa nascere nell'anno venturo (dato ancora, come io spero e credo probabile, che per virtù di cangiate vicende atmosferiche resti la fatal crittogama annientata) un rampollo capace di subito portare ubertosi frutti a maturazione.

Queste proposte di medicina radicale se non erro sembranmi razionali ad un tempo, e più utili sia degli espedienti, non mai praticabili che in una piccola estensione, per sottrarre le viti all'azione delle infette correnti aeree sia dei cimenti terapeutici che con lodevole spirito, ma con fallace metodo, e con poca speranza di successo si domandano all'empirismo od al caso.

Dott. O. TURCHETTI.

VARIETÀ

CANZONE
DELLA SULTANA HEIBETU-HAR
SORELLA DEL SULTANO MAMUD

Tristamente, e senza porvi alcun pensiero, ho bevuto il veleno della vita: l'anima, che si racchiude nel mio corpo, è per me un vero fardello.

La tristezza della vita mi consuma; l'anima che si racchiude nel mio corpo è un grande affanno per esso.

Il mondo degli uomini è un'oscura foresta, dove il sole della verità non risplende giammai: l'ho cercato per sorridergli, ma non l'ho scoperto. Oh! pena dolorosa! — L'anima che si racchiude nel mio corpo, è un grande affanno per esso.

Per me il mondo non offre attrattive. Indarno i miei amici m'invitano all'esistenza — io domando qualche stilla di felicità, ma inutilmente. — L'anima, che si racchiude nel mio corpo, è un grande affanno per esso.

Dov'è la verità? Dove la sincerità? In quale contrada si ritrova la coppa, che contiene questa bevanda divina?... Io non posso saperlo. — L'anima, che si racchiude nel mio corpo, è un vero fardello per esso.

(*Pirata*)

CRONACA TEATRALE

LIVORNO. — La Rappresentazione di sabato 19 corrente a questo Teatro Leopoldo era destinata a benefizio del Tenore Tofanari. Si eseguiva l'Opera *I Lombardi* che fu accolta sempre con l'istesso interesse da questo pubblico che non cessa di salutar con applauso la giovine Molinari, Tofanari e Brignole. Aggiunse il beneficato allo Spettacolo la romanza della *Luisa Miller* che a lui fruttò applausi fiori, sonetti e ritratti. Io ritengo che l'accoglienze ricevute da questo pubblico resteranno come una cara memoria per il giovine artista. Le rappresentazioni continuano sempre con l'istesso successo sicchè l'impresa fa buoni affari.

SIENA. — (*Nostra corrispondenza*).

Teatro dei Rozzi. — Io non so se i dilettanti senesi, caldi amatori dell'arte drammatica, sieno veramente mossi da spirito filantropico, o sì vero da quel brutto peccataccio che si chiama ambizione. Sono in una alternativa terribile, in quantochè anche questa volta il teatro si è aperto a benefizio d'una famiglia indigente. Un maligno andrebbe a indagare se veramente esisteva questa famiglia, ma il caso non essendo tanto eccezionale ai dì nostri, il cronista fa orecchio da mercante, e dà principio alla cronaca.

Era la sera del venerdì 18 del mese che corre: la noja m'aveva pieno le tasche — il *Caffè del Greco* bello come una reggia degli orientali, non richiamava le mie simpatie; passeggiare al chiaro di luna, come un amante furtivo, aveva in sè del poetico e del romantico, ma l'aria era fredda e pungente, ed io a rischio di prendere un raffreddore non passeggio neppure d'agosto. La noja non voleva uscirmi d'addosso, e bisognava in qualche modo passar la serata. Per buona sorte mi sovvenne il teatro, i dilettanti, gli amici che avrei trovato colà, e richiamando tutto il mio coraggio e la mia sofferenza, risolsi di conciliarmi il sonno *drammaticamente*. È cosa assai comoda una recita di dilettanti quando non si sa dove andare.

Suonavano le otto, ed io mi trovava all'ingresso del Teatro dei Rozzi: salite tre piccole scale, la maschera gridò all'uso dei *rozzi*, — *prenda per uno*, — e il cronista entrava in platea. Che brutta cosa un teatro semivuoto! mi ricordai di tante belle sere passate in quel luogo, pensai a tante bellezze affacciate con grazia ai *palchetti*, a tanti sguardi incontrati per arte o per caso, e mi parve un deserto quella bella sala che altre volte mi sembrò un soggiorno d'incanto! Pazienza, o indigente famiglia beneficiata, pazienza, o dilettanti filodrammatici. — Dopo il preludio d'una musica *semibarbara* si alzò la tela, e cominciò la rappresentanza del dramma. — *Un segreto di famiglia*, ovvero *Il conduttore dei Tori*, Zibaldone alla francese, parto meschinissimo di tre cervelli balzani, e tradotta troppo liberamente da un certo *Bridi*, che Dio lo perdoni e gli usi misericordia.

Non ve la prendete in celia, ma io credeva ad ogni istante di vedere uscire dalle *quinte rozzesche* qualche Toro sbuffante, e in particolare al primo atto dove quelle care bestie alzano i lunghi muggiti al di dentro della scena, la cosa era quasi verosimile e pensai subito allo spadone di *Diego Garcia* e ai giochi spagnoli. Ma lasciamo da parte il dramma, e veniamo all'esecuzione, con quella tranquillità di spirito, che fa duopo in simili casi, *favete linguis!* si tratta niente meno d'una recita di dilettanti filodrammatici!

Bisogna dire prima d'ogni altra cosa che tutti concorsero al buon esito di quel pasticcio francese, era necessario farlo piacere, non renderlo disgustoso, e per il lato della buona volontà e dello zelo, i dilettanti furono irreprensibili, tanto più se si riguarda alla decenza degli abiti, alla franchezza, e al concerto delle parti distribuite. Ma ciò non basta — bisognava rendere più vere, più sentite le passioni dei diversi caratteri: bisognava correggere quella meschinità teatrale, far come Prometeo che diè vita alla argilla, e ciò non fecero i signori dilettanti senesi ed di ciò ne vado lamentando con essi loro. La signora Carlotta Alberi è una buona giovine attrice, non possiamo negarlo, me è troppo patetica per non dir caricata: la sua bella voce piange per due terzi almeno della rappresentanza; qualche volta trascura il carattere che riveste, come fece nella *Lucilla* di quel povero dramma, *Il conduttore dei Tori*. Perdonatemi di grazia questa franchezza, o signora Alberi, ma la buona speranza di far di voi una vera e brava attrice mi fa parlare così, e desidero che il vostro amor proprio ne resti compunto, che

Ed ora siamo di nuovo con te. Ma sai che fu un grazioso pensiero quello di cantare la tua aria nella *Figlia del Reggimento*? Dopo le romanze della *Favorita* e della *Luisa Miller* non ci voleva altro che quel canto vivace e spontaneo, per farci persuasi che sei veramente un artista. Tutti se ne accorsero e vollero costringerti ad una replica, quando tu, non so se più cortese o generoso, uscisti fuori ad un tratto colla canzone del *Rigoletto*. Non hai bisogno di sentirti ripetere come tu l'abbia cantata: lo sanno al pari di noi tutti i pubblici che ti hanno sentito in quell'opera. Ma tu hai pur troppo una disgrazia, se vuoi chiamarla così: da ora in avanti non sarai più padrone di schiuder le labbra per modulare una nota, senza sentirti urlare da tutte le parti: *daccapo, daccapo*.

Il fatto si è che quella tua improvvisata, mentre ci rivela sempre in te l'artista di genio, fu una delle più care sorprese, forse la cosa più notabile della serata, non fosse altro per la sua *eccentricità*. Vedi, mentre scriviamo così, ci torna alla memoria che tra poco tu devi lasciarci, e questo pensiero è tristo almeno almeno quanto fu lieto il Concerto di Lunedì sera.

Ma ciò che può dirsi una chiusa quale migliore non potevamo sperarla fu la preghiera del *Ro berto il Diavolo* cantata dall'Albertini. Se scrivessimo a lei invece che a te, sapremmo forse trovare delle frasi atte ad esprimere tutta la nostra ammirazione: ma tu sai quanto sia profonda la stima che abbiamo per cotesta brava e gentile signora, che ti è degna compagna: puoi dirle dunque che tutti gli applausi coi quali il pubblico l'accoglie sempre e dovunque son nulla a confronto dell'alto concetto in cui la teniamo. Sfortunatamente l'autunno volge al suo termine, e chi sa quando potremo rivederla con te su quelle medesime scene, che sono ogni sera per ambedue nuovo campo di gloria.

Noi potremo dare altri Concerti, ma la memoria del nono forse non verrà mai cancellata, perchè tutte le volte non potremo incontrarci in artisti che vi somiglino.

Il ballo che successe fino alle 2 della notte fu gaio, brillante, animato. Ora sarebbe il tempo di descriverti il fasto degli abbigliamenti, l'eleganza delle signore, gli occhi voluttuosi, le labbra sorridenti, i volti in cui brillava una gioja espansiva e serena. Ma anche qui tu mi torni dinanzi, ed io son costretto a rammentarti con gioja qual fu la nostra gratitudine quando al tocco dei tasti che modulavano sul piano il motivo popolare — *La donna è mobile* — tu dovesti per calmare le grida che da ogni parte ti chiamavano a nome, cantarci quella graziosa ballata, come la sai cantare tu solo.

Cessò come per incanto la danza — tutti pendevano dalle tue labbra, da cui le note uscivano fresche e sonore come se un'ora avanti tu non avessi cantato con tutta la potenza della tua voce.

Se noi conserveremo sempre la memoria di quella serata, vogliamo che tu pure abbia per tutti un pubblico attestato della nostra soddisfazione. Assicurati, egregio amico, che se tu potesse, ognuno di quelli che assistevano al nostro Concerto, vorrebbe, come noi facciamo, compiere in questa forma un dovere, che si adempie volentieri con artisti come voi, dei quali ci pregiamo di essere ammiratori ed amici.

LA DIREZIONE

le vostre belle guance si spargano del cinabro della verecondia onde il vostro ingegno e lo studio vi facciano conoscere il vero, il bello, il passionato dell'arte, non l'esagerato e il manierismo dell' altro secolo, che al comparire della Ristori è stato disperso dal teatro Italiano, come la nebbia dai campi all'affacciarsi del sole: l' idea è un po vecchia, ma non so trovarne alla circostanza delle migliori. Il signor Santucci nel carattere di *Adriano Hernoc*, emerse su tutti gli altri, e unitamente alla signora Alberi si fece distinguere per un abile attore si per la verità e la passione con la quale colori la sua parte, si per quel metodo moderno, e castigato dallo studio di quasi cinque anni, ma... (questa reticenza mi cade spesso dalla penna sul foglio senza avvedermene) ma... il signor Santucci. Non fu sempre lo stesso; dimenticò la sua posizione trascurò la scena al 3. atto che voleva tutto il trasporto d'un'anima piena di coraggio e d'amore. Per esempio quando chiede spiegazione dell'incertezza di *Lucilla* a *Bligny* (lo sosteneva lo Stiatti) perchè non erompere con tutta la forza d'una collera mal repressa? perchè raffreddare la scena e mendicar la parola? Ah! signor Santucci, voi che siete il solo dilettante che si è elevate dal basso centro delle comuni mediocrità, voi dovreste immagir meglio la situazione del dramma, e dico immaginare, perchè l'attore nel regno dell'arte sua, immagina e crea, e segue dovunque il vero, come un invisibil compagno. Il Giabbani, lo Stiatti e il Roncolini, per amore di verità e di giustizia, fecero il possibile per spingere oltre la barca, e son degni di lode riguardando alle loro parti, non di troppo rilievo. Gli altri che presero luogo nel dramma dovrebbero smettere Cè un *canuto* proverbio, che chi si ravvede va in luogo di salvazione! B. B.

MESSINA. La sera del 13 Corr. comparve il Rigoletto una delle musiche più elaborate del Verdi che non fu gustata alla prima sera dal nostro pubblico. Veramente il nostro teatro S. Elisabetta illuminato splendidamente e addobbato come è con magnificenza impone in una prima sera di rappresentanza a qualunque artista primario. I bravi artisti della compagnia di questo anno avevano da sostenere un peso grandissimo per la molta prevensione in loro favore e per le grandi esigenze del nostro pubblico che si è formato a seconda della magnificenza e dell' importanza del Teatro.

L' Arrigotti Fedor e Valter erano i primi artisti ai quali toccava di affrontar il giudizio del nostro pubblico che non fu a loro sfavorevole. Forse l' Arrigotti era troppo presa dal timore e ciò le impedì di mostrarsi nella prima sera in tutti i suoi mezzi cosa che rimediò e supplì interamente nella seconda sera che l' opera piacque sempre più e tutto andò benissimo.

Fedor fu applaudito nella prima ballata e in tutto il resto della sua parte. Fedor ha una voce che incanta e rapisce ed è il vero Tenore che finirà per fanatizzare il nostro pubblico per quanto abbia già incominciato essendo stato applauditissimo fino dalla prima sera.

Valter non mancò a se stesso e alla bella fama che aveva lasciato fra noi:

A domani il resto. (*Da Lettera*)

MILANO — (*Nostra Corrispondenza*).

Teatro della Scala — Il nuovo ballo del Rota Bianchi e Neri (La Capanna del Zio Tommaso) comparso la sera del 10 corrente sulle scene di questo massimo Teatro non corrispose alla generale aspettazione sia per la scelta del soggetto che per la composizione. È bensì vero che il breve termine accordato dispoticamente al Rota per produrlo e i molti tagli ordinati anche dopo la prova generale non gli permise di accuratamente completare e condurre a buon termine il suo lavoro, ma concesso anche questo a sua discolpa diremo sempre che il soggetto è da prescriversi dalle scene e che mal accorta fu Arsulla. Non mancarono però anche in questo sfortunato lavoro dei momenti in cui il genio del Rota rifulge chiaro ed ove il pubblico fortemente applaudì. La Razzanelli Cutte, Baratti e Triyambi furono imputabili nell' eseguire le loro parti ed in particolar modo il Cutte sommo Attore. Un nuovo passo a due danzato dalla Maywood con Pallerini ebbe gli onori della serata per particolare valentia della rinomata Maywood che spezzò quella leggerezza e quello slancio che la rendono inarrivabile. Dopo la terza rappresentazione il Zio Tommaso ha ceduto il campo al fallo e questo terminerà la burrascosa autunnale stagione.

TORINO — (*Nostra Corrispondenza*).

Teatro Nazionale. La sera del 7 corrente si è rappresentato per la beneficiata del Buffo Soares la brillantissima farsa il Campanello del Maestro Donizzetti: L' esito fu dei più fortunati e specialmente per il baritono Altini che nei diversi e difficili caratteri da lui rappresentati, superò ogni confronto ed aspettativa. Soares non gli fu secondo nel pubblico favore e così ci duole non poter ripetere a favore della prima Donna Signora Viola che per non so qual motivo eseguì le parte sua con notabile noncuranza.

PARIGI, 16 corrente. — Ieri sera finalmente fù inaugurata l'apertura del Teatro Italiano con la *Cenerentola* interpetrata a meraviglia dall'Alboni, Tamburini Gardoni e Rossi. Martedì 22 andranno in scena i *Puritani* per *debut* della Frezzolini e la *rentrée* di Mario. L'Appalto per la stagione e già a una somma considerevolissima e tutto l'insieme ci fa sperare una stagione brillantissima e vantaggiosa agli interessi dell'Impresa.

COSTANTINOPOLI. — (*Ci scrivono*.)

Alla *Sonnambula*, che ebbe lieta accoglienza, successe il quattro corrente il *Trovatore* di Verdi che fece veramente furore. Ne erano principali interpetri le Sigg. Foroni Conti e Bregazzi, e i Sigg. Liverani e Mattioli. Le maggiori lodi si debbono alla Foroni Conti che ad una stupenda voce di soprano sfogato unisce azione inappuntabile e vero sentimento drammatico. Liverani tenore ha una voce che rammenta Moriani nei suoi tempi i più belli. La Bregazzi ha una voce delle più fresche, e delle più simpatiche fra quelle di contralto. Mattioli pure unisce ai doni di natura un arte non comune. Da tutto questo complesso poteva resultare un' esito diverso da quello che vi ho accennato? Non starò a numerare i pezzi applauditi, perchè tutti lo furono, ma risvegliarono più specialmente l' entusiasmo del pubblico la cavatina della Foroni Conti, il racconto della Bregazzi, il duo fra la Foroni e Mattioli, e tutto il quarto atto. Alla seconda sera l' incontro fu anche maggiore e oltre gli applausi a tutti gli artisti tributati, vi furono fiori e ghirlande per Leonora e Azucena. Insomma mentre voi in Italia parlavate — del ritorno della compagnia con tanto accorgimento scritturata dall'impresario Naum — noi al contrario ci godevamo questa bella musica, così maestrevolmente interpetrata. Sentiamo anche lusinga che la stagione riescirà brillantissima, cominciata con auspicii sì prosperi, e in mezzo alla tranquillità di cui godiamo.

POTPOURRI

Alla Pergola la serata di benefizio della sig. Emilia Goggi che ebbe luogo ieri sera riescì brillantissima. Molti applausi e molto concorso mostrarono alla brava artista, che gode tutte le simpatie del nostro pubblico. Ne riparleremo. Per venerdì al medesimo Teatro ci si promette la beneficiata della sig. Albertini che sarà un nuovo trionfo per questa distintissima artista ed egregia cantante. — Il Ballo *Diavolina* piace ogni sera di più e la Ferraris desta entusiasmo. — Al Teatro Leopoldo continuano le rappresentazioni del *Profeta* con un pò di Beatrice o di Gemma che non può soffrire lieta l'onta infame del ripudio del pubblico. — Al Borgognissanti col *Viscardello* finisce l' autunnale stagione. — È giunta in Firenze la sig. Foca Briz Tofoni prima donna soprano libera d'impegni per il prossimo carnevale. Anche la prima donna sig. Felicita Castellani è in Firenze disponibile. — La compagnia di Tunisi è gia tornata in Firenze fino da vari giorni a questa parte. — La Mori Spalazzi è stata scritturata per Perugia, il baritono Pellegrini e il basso Vannucci per Prato, e il basso in genere Mauro Masina per Pisa (Agenzia dell'*Arte*). — Il baritono Altini venne riconfermato al Teatro Nazionale di Torino per la prossima primavera. — Per Cadice venne scritturato il basso profondo Baillini. — Sabato prossimo avranno alla Scala di Milano *L' Assedio di Corinto*. — Al Carcano di Milano per la sera del 24 corrente si rappresenta il *Rigoletto* colla Ortolani, De Vecchi, Lemaire, Pauly e Casali.

AVVISO

Avendo l' Appaltatore del Teatro Capranica ceduto le sue ragioni ad una società di Romani, per un Triennio, la medesima rende noto, che il solo incaricato per la formazione dei spettacoli che andranno ad alternarsi nel suddetto Teatro, è il Sig. Giuseppe Banchieri Agente Teatrale di Roma, il quale ritiene la sua Agenzia in Via Banchi Nuovi N. 24: Si rende noto ancora che annessa al Teatro vi è una Sala, con tutto l'occorrente per Accademie o Spettacoli di di simil genere. L' apertura del suddetto Teatro sarà nella Primavera 1854.

AVVISO

Il sottoscritto incaricato del ritiro dei Biglietti della *Lotteria Poniatowski* andata in liquidazione per difetto d'insufficiente esito di Biglietti, previene i possessori dei biglietti stessi che amassero cambiarli con quelli della *Gran Lotteria Toscana di Limone e Suese*, che Egli li accetta per contanti per il suo valore integrale di Lire due Toscane, cioè dando per ogni *tre* Biglietti della *Lotteria Poniatowski* suddetta *uno* della *Lotteria di Limone e Suese*, valevole per tutte le altre 9 estrazioni, che rimangono da effettuarsi successive di 4 in 4 mesi.

I Possessori dei Biglietti che fossero all' estero e che accettassero tale condizione, potranno dirigersi direttamente al Sottoscritto alla Direzione della *Lotteria Poniatowski* in Via Calzajoli di faccia ai 4 Santi N. 573. primo piano.

LUIGI FANTACCHIOTTI

AVVISO

Chi volesse prendere in affitto il Teatro notturno addetto allo stabilimento GOLDONI con Numero 33. Palchi e altri accessori che gli sono di dote potrà dirigersi all'*Agenzia del Giornale l'Arte* che ha la facoltà dal Proprietario di poter combinare per la locazione dietro condizioni da convenirsi e che si renderanno ostensibili a ogni richiedente.

L'Uffizio d'Agenzia è aperto in tutti i giorni dalle 9 antimeridiane alle 4 pomerid.

LA SCENA

FOGLIO UMORISTICO LETTERARIO ARTISTICO E TEATRALE

Si pubblica in Lucca ogni Lunedì

PATTI D'ASSOCIAZIONE

Lucca un anno Paoli 10. — *Toscana* (franco) Paoli 12. — *Stati compresi nella convenzione* Postale (franco ai Confini) Paoli 18.

Le associazioni si ricevono alla Direzione del Giornale LA SCENA *via Nuova N.* 1858 LUCCA.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 4. (Vol. V.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

Nuovità Musicali

presso G. G. Guidi Via S. Egidio 6638.

1455 GAMUCCI. — Scherzo fantastico sulle canzone del Trovatore « *stride la vampa* » per piano forte. Paoli 3 —

1470 DUCCI C. — *Miserere* nell'opera il *Trovatore* liberamente trascritto per piano forte. » 2 —

Sotto i Torchi

Il Trovatore, Valzer per piano forte di L. B.

Nuovità Musicali

presso Antonio e M. Ducci in Piazza S. Gaetano

N. 7829	IACQUES. — Souvenir de Naples. Tarantella pour piano opera 4.	Paoli	3	—
» 9461	CROXE F. — Danse Americaine pour piano.	»	2	4
» 9401	MENOZZI. — Simpatie Musicali, Raccolta di pezzi a quattro mani fascicolo 1.° sul Trovatore.	»	4	4
» 9402	Detto Detto fascicolo 2.o sul Macbeth.	»	3	—
» 3472	THALBERG S. — Trio per piano, violino e violoncello opera 69.	»	12	—
» 8680	CIARDI C. — Fantasia per flauto con accompagnamento di piano forte sopra motivi della Lucia di Lammermoor.	»	5	—
» 8688	GAMUCCI E GALLI. — Reminiscenze dell'opera I Masnadieri 2.o duetto per flauto e piano forte concertanti opera 25.	»	7	4
» 9381	CARRER E PIZZI. — Giardino Musicale Fantasie concertanti per flauto e piano forte ec. 1. Trovatore di Verdi.	»	3	4
» 9382	Detto Detto 2. Luisa Miller	»	3	4
» 9383	Detto Detto 3. Rigoletto.	»	3	4
» 9384	Detto Detto 4. Rigoletto.	«	«	4

Per il prezzo di 20 Scudi al mese si affitta una Villa presso Firenze di circa 30 stanze Scuderia e rimessa. Recapito in Via delle Pappe al Boureau di Giovanni Ceccherelli.

THÉATRE I. ET R. DU COCOMERO

Mercredi 23 Novembre 1853.

Représentation Extraordinaire au Bénéfice de Mlle. Victoria

LADY TARTUFFE

Comédie en 5. Actes par Mad. Emilie de Girardin.

Jeudi 24. Avant-dernière représentation. *La Dernière Conquête*, et *Le Lait d'Anesse*. Vendredi 25. Clôture definitive — *Bénéfice de Mr. et Mad. Cossard* (abonnement courant) *Le Bourru Bienfaisant, par Goldoni. Un Scandale et Midi à 14. Heures.*

Teatro del Cocomero

Domenica 27 Novembre 1853.

Prima recita della Drammatica Compagnia Italiana *Robotti-Vestri*.

LA DONNA IN SECONDE NOZZE

Commedia di Paolo Giacometti

Sala Musicale

La sera del 28 Corrente avrà luogo *il Concerto del Professore* di Trombone Sig. D'ALOÉ coadiuvato dalla Sig. Parodi Caterina e dai Sigg. Baucardè, Barili, Bimboni e Bruni.

Teatro Leopoldo

La sera di Domenica 4 Dicembre prossimo avrà luogo un' *Accademia Vocale e Strumentale* data dal Professore di Corno Sig. FRANCESCO PAOLI coadiuvato dalla Sig. Candiani Stella, e dai Sigg. Biondi e Pagolli per la parte vocale; e per la strumentale Sigg. Bonicoli e Ducci.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N: 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 94 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 26 Novembre 1853

DI ALCUNE MASSIME ARTISTICHE

DI

ANTONIO CANOVA

Il far tesoro di quanto è stato detto dagli artisti più grandi intorno ai precetti secondo i quali debbonsi regolare coloro che alle arti si dedicano, sarebbe per vero dire opera più di qualunque altra giovevole. La piccola soddisfazione che ne ritrarrebbe il raccoglitore, verrebbe compensata dall'utilità e dal vantaggio che la diffusione di quelle sentenze sarebbe per produrre negli artisti.

Un precetto che vien dato da un uomo che la posterità o i contemporanei hanno fatto degno d' apoteosi, di cui le nazioni tutte parlano con riverenza, ha molto maggior peso che non quello udito a profferire da uno che nuovo introducasi nell'artistico arringo. — L' uomo che dev' essere avvertito, e corretto, vuol ricevere l' avvertimento e la correzione con un certo apparato di solennità, che lo costringa a piegare reverente la fronte anco quando egli senta diversamente o sia opposta la strada la quale ha intrapreso a percorrere.

È somma sventura per l'arte (quantunque il Canova fosse di ben diversa sentenza) che pochi siano stati i maestri che abbiano consegnato allo scritto i precetti secondo i quali dovrebbe essere incamminata l'educazione di un'artista; quei precetti che venivano lor suggeriti dalla esperienza o dagli studi profondi che sulle opere antiche e sulle moderne essi avevano fatti.

Ma è pure una innegabile verità che l' artista meglio sa operare, che insegnare, avvegnachè l'occhio abbia avvezzato al bello, la mente alla perfezione spinta fino all' ideale, la mano alla irrefrenabile velocità nel far bene.

Canova era solito dire, gli avvisi i precetti, le regole, essere cosa buona, ma non tanto, e che valea più l'esempio d' ogni ampla grammatica; senza che soggiungeva, io sono esecutore come meglio posso e non cattedratico; nè vorrei per tesori giammai tormi la noiosa briga di piatire cogli irritabili pedanti.

Ancora un altra ragione lo riteneva dal distendere per iscritto le sue opinioni artistiche, ed era quella di non voler sembrare che colle sue parole pretendesse d'imporre, e che quindi apparisse egli voler colle regole porre in ceppi il genio che sempre è stato e sarà a quelle d' assai superiore.

Ma se egli non scrisse i suoi pensieri artistici fuvvi chi (1) profittando delle conversazioni avute con esso lui, ne formò un piccolo, ma preziosissimo codice dal quale noi ricaviamo alcune massime che sembrano dettate nei nostri tempi e perfettamente adattate coi più vitali bisogni dell'oggi; prova evidente che l' arte ha regolamenti immutabili, da applicarsi a tutti i tempi e a tutti gli artisti; ai quali si sono uniformati mai sempre i genj più grandi, e che possono essere seguiti dai presenti essendo i resultati di quell'intimo sentimento impresso nel cuore di ognuno che la natura abbia disposto a divenire un artista, come la legge del giusto e dell'onesto è impressa nel fondo del cuore dell' uomo ancorchè ignori i dettati della legge scritta.

I.

Quanto il Canova era ardente pramotore delle arti, tanto doleasi vedere una immensa turba di giovani consacrarsi quotidianamente alle medesime, e dicea: non può farsi a meno che questi non sieno poveri ed infelici; or che l'Italia e il mondo è pieno a sazietà di opere delle arti, che faranno mai tanti alunni? il peggio è che terranno alimentata la brutta mediocrità, chè l' eccellenza non fu mai il retaggio di molti, e per la sola eccellenza oggimai operar si vorrebbe: onde le accademie dovrebbero tutti accettare per vedere il genio di ciascuno, ma poi scoperto che uno non abbia attitudine straordinaria all'arte, inviarlo a casa perchè si applicasse a mestieri più utili all'ordine civile, giacchè io temo che l'abbondanza, se comincerà ad inclinare per torta strada, colla sua prepotenza si trascinerà seco gli ottimi, e ove siasi incominciato a far male, si correrà ad ogni sconciezza, chè le arti volte per la mala via più non hanno ritegno, finchè non precipitano alla totale rovina.

(1) È questi il Prof. Melchiorre Missirini il quale raccolse quegli ammaestramenti che udiva profferire dal grande scultore di Possagno, e li espose nel Cap. IX del libro III della vita che ne dettò, riducendoli a 68 paragra fi.— (*V. della vita di Antonio Canova libri IV.* ec: Prato per i ff. Giachetti 1824). Noi li riporteremo facendoci alcune osservazioni in proposito.

II.

Già non si creda, ei dicea, bella un opera quando solamente non abbia difetti; le più sublimi opere non ne vanno senza, e sono bellissime, così oltre la bellezza che appaga l'intelletto hanno la bellezza d'ispirazione che assale i sensi e trionfa del cuore: hanno l' affetto in se, hanno in se la vita e ci fanno piangere, rallegrare, e commuovere a posta loro, e questa è la vera bellezza.

III.

Mi vo' studiando arrivare sempre al mio fine per la via più breve e più semplice, chè quel colpo che più retto viene, più ferisce: onde non vorrei che fosse da vani ornamenti e distrazioni ritardato.

IV.

Insegnava doversi imitare la sola natura, e non alcun particolare maestro; bensì quel maestro ti additerà come la natura s'imita e come fu da esso imitata e veduta: studia dunque la natura cogli occhi suoi, e guarda che ei sia antico, e dei greci, che questi più che gli altri ebbero campo di vedere la natura e imitarla, e più che gli altri il seppero fare.

Che se vuoi anche imitare un maestro, specialmente nella pittura, guidati in questa imitazione come sulla natura fai, cioè; siccome nella natura scegli le più belle parti, così eleggi nel maestro le parti migliori e lascia quelle nelle quali egli ha fatto vedere che era uomo; ma pur troppo d'un famoso maestro spesso s'imitano le parti peggiori.

V.

Cerchi nella natura una bella parte, e non la trovi? non ti sgomentare, snuda più persone, e sì la troverai; nella natura è tutto, purchè sappi cercarlo.

VI.

Che se vuoi risparmiarti la noia di molte ricerche e procedere tuttavia in modo sicuro, procura prima di tutto divenire valente nell'arte tua, cioè, sappi disegno, anatomia e dignità; senti la grazia; intendi e gusta la bellezza; commuoviti del tuo affetto, possiedi in somma tutte le parti dell'arte in modo eminente: ed avrai trovato la breve strada, che è la seguente. A prima giunta che tu scuopri nella natura una parte sommamente bella e graziosa, questa ti basti, perchè tu porrai tutte le altre parti in accordo e in corrispondenza di quella sublime e farai con quella un assieme armonioso, e così avrai tutto bello e perfetto.

VII.

Nel vivere civile ho veduto sempre prevalere gli uomini graziosi sugli uomini severi; che la grazia è un attrattiva onnipossente che conquista i cuori. Fa conto che lo stesso accada nelle arti: acquista la grazia, e sarai piaciuto; ma bada, che come colui nella società degli uomini affetta la grazia e non l'ha, sgraziato addiviene, così l'artista che troppo studiò la grazia, invece di piacere ti a noia. Tienti nella giusta misura: questo ti dico se ti senti nell'anima i principii innati ad esser grazioso. Che se poi freddo sei a questa amabile parte, lascia di cercarla — segui il rigore dell'arte, che l' austerità ha ancora la sua gloria.

VIII.

E quel temperamento che ti consiglio nella grazia, vorrei predicarlo ancora nell'espressione, perchè torni sempre aggiustata e composta e faccia prova della tua temperanza, o del riposato tuo senno. Se mostri lo sforzo, sei sconcio. Questa misura diè la palma a Raffaello sovra ogni altro imitatore della bellezza.

IX.

La scultura non è che un linguaggio tra le varie lingue colle quali l' eloquenza delle arti esprime la natura. È questo un linguaggio eroico, come il tragico tra i linguaggi poetici.

E siccome il terribile è il primo elemento del linguaggio tragico, così il nudo lo è del linguaggio statuario; e siccome quel terribile nell' epopea tragica devesi esprimere nel modo più sublime, così quel modo nello statuario, devesi significare nella forma più scelta e bella.

Questa è l' unica convenzione che v' ha nelle arti e nelle lettere, l' esecuzione sublime.

Mentre l' invenzione e la disposizione vogliono unirsi sempre strettamente alla natura e alla ragione, solo nella elocuzione, ossia nella esecuzione si è convenuto scostarsi dalle volgari vie dell' uso, e trovare una eloquenza grande, sublime e composta del più bello che sia nella natura e nella idea.

X.

Non vi è denaro più legittimamente acquistato che quello delle belle arti, perchè de' prodotti di quelle ognuno può star senza, nè s' induce in alcuno necessità a comprarli. Desse sono mere cose di lusso e la sola spontanea libera vaghezza del compratore ne può andare in cerca. Di qui nasce che qualunque prezzo si attribuisca alle opere delle arti belle, sia pur grande, non può essere mai eccedente.

XI.

Le regole e le misure sono immutabili ove siano giuste, e tali debbono essere per un artista non ben sicuro di se; ma un valente artista alcune volte si allontana dalle regole, nel che sta il sommo dell'intelligenza. Perciò un grande artista si giova della libertà accordata da Aristotele il quale dice: che in alcuni casi bisogna preferire il falso verosimile al verosimile disgustoso.

La Niobe per esempio ha indosso una camicia bagnata, e così molte altre statue antiche. Questo non è il vero; ma se l' artista al vero s' attenea, ricuopriva sconciamente le forme; s' appigliò adunque ad un falso che gli fruttò un verosimile e bello, perchè sotto quel panno bagnato e aderente alla persona potè l'artista far trasparire le forme, e nulla perdere nell' eccellenza dell' arte. (1)

Così per pronunziare la forza d' Ercole, Glicone gli diede un collo taurino; così a far più spedito ed agile l' Apollo di Belvedere, il greco donollo di una spalla alquanto più alta che lo rileva del panno e gli fece le cosce e le gambe un poco più lunghe del torso. (2)

Questo ardimento allora non è più una infrazione delle regole la quale nasce dall' ignoranza, ma è una scienza dell' arte nel conoscere il punto di vista e l' effetto, ciò che nasce dalla filosofia nel giudizio dell' artefice.

(*continua*)

(1) Il fondamento di questo precetto è savissimo, ma l' applicazione sembrami falsa. Nelle pieghe troppo aderenti al nudo in alcune statue antiche io trovo un segno di decadenza, ed è un gusto invalso nell'epoca dell' Impero. Ma dopo Nerone l' arte andò insensibilmente perdendo e ad incamminarsi nel manierato quindi non credo siano da proporsi tali modelli. L'intelligente artista deve render conto del nudo nascosto dai panneggiamenti, ma indicando le masse generali, ed i piani, e le attaccature, e scegliendo i partiti più grandiosi e più belli che gli offre il vero. La natura non ci presenta al certo i panni che rivestono una persona aderenti alle carni come se fosser bagnati. I Greci stessi hanno anche in questo toccato il sommo dell'eccellenza, come ne fanno fede le maravigliose Canefore, la Giunone, il Giove Olimpico, ed altre statue che conservansi nel Museo Vaticano.

(2) Nella figura dell' Ercole Farnese il collo taurino è armonizzato col resto delle forme della figura: ma nell'Apollo di Belvedere quei difetti notati del Canova ed esistenti nella classica statua, non li credo fatti a bella posta per accrescerle grazia, ma sì per dare alla figura l'aspetto della naturalezza che dovea presentare dal luogo ove era situata: ora noi la vediamo ad un altezza e ad una distanza che fa troppo chiaro rilevare quelle eccezioni. ma se fosse posta in luogo più elevato, e ricevesse una luce diversa da quella che ora la illumina, oso credere che que'difetti scomparirebbero, come scompariscono quelli fatti con sottilissimo accorgimento nei colossi scolpiti da Fidia e Prassitale a Monte Cavallo, i quali veduti da presso offrono poche parti al lor posto, mentre per il punto in cui son situati, e per la luce che ugualmente li investe senza alterare nessuno dei piani, appaiono di perfettissime proporzioni.

UN IACOPO ORTIS DEI NOSTRI GIORNI

Nel villaggio di X*** , l' anno 1852 accadeva un avvenimento che aveva dello straordinario. Un giovane si suicidiava col sistema *delle grisettes* parigine, vale a dire asfissiandosi. Questo giovine era l' unico figlio di una famiglia che lo amava teneramente. Nessuno poteva immaginarsi la causa della sua morte. — Fu un di quegli avvenimenti che rimangono avvolti nel mistero, senza che mai se ne rinvenga la ragione primitiva.

Fra le sue carte furono ritrovati alcuni frammenti di lettere che egli indirizzava ad un'amico lontano — Son questi frammenti che io m'accingo a pubblicare.

In queste lettere non si scorge un carattere esaltato, non un Verther, e nemmeno un Ortis, ma un pensatore che fissandosi in un'idea, fa di quella il suo martirio continuo; martirio che finalmente lo conduce al suicidio. — Eppure per alcune anime è più terribile un pensiero prodotto da un disinganno che una afflizione di cuore!

Le verità racchiuse in questi frammenti mi hanno deciso a pubblicarli. — Forse alcuno dirà che è roba vecchia: ma la verità è sempre bella. —

FRAMMENTI

I.

L' epoca delle illusioni, e delle passioni violenti è passata. Il libro della vita comincia ad aprirsi dinanzi agli occhi; e credi che la lettura di quel libro è istruttiva ma non divertente. È pure bella l' età di quindici anni! età di sentimento e d' amore. Tutto ti sorride, tutto ti appare gentile; allora questo entusiasmo dell'anima ti porta in un mondo tutto immaginazione; allora tu sei veramente poeta; perchè la fredda ragione non ha fermato i palpiti del cuore perchè tu sai amare.

Io rammenterò sempre quell' adolescenza felice. Ti ricordi Carlo mio?.. Noi eravamo amici; amici per la vita e per la morte, i divertimenti le gioje erano comuni fra noi. Io ti parlava di quelle prime impressioni che destano un non so che di confuso che non si può spiegare. Non è passione non è amore, è quello sviluppo dell' anima che ti fa contento; quell'intendere quell'avanzarti nell'incognite vie della vita.

Io la rammenterò sempre quell' età. — Quante speranze ci hanno mancato; quante illusioni sono svanite!! e noi che sognavamo un' avvenire tanto bello, tanto poetico ci siamo ritrovati in un presente che tiene molto del prosaico. E credilo poco più, poco meno questa è la storia di tutti i giovani. Quasi tutti sono stati poeti nella prima età, quasi tutti hanno sognato, e poi a poco a poco i sogni sono spariti, e i poveri illusi hanno ritrovata una realtà poco seducente. Io non ti faccio il *blasè* — a venti anni è difficile l' essere disgustato di qualunque piacere, il non aver più una corda che vibri con veemenza nel tuo cuore, ma non ti posso per questo negare di esser più freddo dopo un'epoca in cui gli avvenimenti ci hanno insegnate tante cose.

Quante volte io prendo la penna per lasciare libera la briglia a questo cavallo sfrenato che si chiama la fantasia, io non trovo più pensieri, mi sento debole, in una parola non so fare più un verso. Che vuoi! mi manca per fino un soggetto. L'epoca dei Trovatori e dei menestrelli è passata. Ora il cantare i begli occhi, la bella figura di una donna è cosa che fa ridere di pietà. Alle giovani Laure del nostro secolo è meglio parlare in prosa che in versi. Il linguaggio fantastico era buono in quei giorni in cui un poeta era stimato qualche cosa. Ora! ora non so, ma un gran numero di scrittori di versi è messo al paragone di una locusta, e tu sei felice quando un di questi esseri poco simpatici non ti si avvicina.

Spesso nelle mie reminiscenze storiche io lamento di non essere all'epoca dei Tirtei degli Omeri e degli Ossian. Epoca grande per la poesia. Le moltitudini pendevano dalle labbra di questi uomini, essi cantavano ed entusiasmavano i popoli; non vi era un cuore che non battesse. Forse quelle nature più calde e più vergini sentivano la forza della inspirazione. I petti fremevano ai racconti delle prodezze di Fingallo; i Greci correvano alla battaglia quando la voce di Tirteo gli chiamava.

Ma il secolo che corre è secolo di pace. Un poeta guerriero è un'anomalia vivente.

Petrarca, dice Niccolini, ha insegnato nuovi sospiri agli amanti. L'eco di Valchiusa ripete ancora i versi tanto soavi del cantore di Laura. Dimmi ora in confidenza, se un giovane che prendesse a suo maestro l'innamorato Canonico non farebbe ridere di compassione? La poesia ha due scuole il sentimento, ed il genio. Per sentire e sentire veramente bisogna aver vissuto in un mondo di astrazione fuori della Società che ti circonda. Allora tu potrai sentire, purchè tu resti vergine del contatto degli uomini. Ma se tu ti avvicini a loro tutte le tue illusioni poetiche spariranno ad un tratto; i fantasmi che ti avevano allegrato, povero viaggiatore dei cieli, si vestiranno di una materia che non corrisponde punto alle forme che la tua immaginazione aveva segnato.

Col genio si nasce, il genio non si acquista. La più gran verità che abbia detto il filosofo Romano è quell'antico dettato — *Poetae nascuntur.* — Se tu non hai avuto questa divina scintilla passa pure i tuoi giorni e le tue notti a logorarti il cervello su tutti i moderni ed antichi scrittori sarai sempre un poeta prosaico, scriverai; ma farai. . . . il meglio che tu possa fare, farai addormentare.

Un genio non fa una scuola. Un genio crea. Quelle creazioni sono tutte sue particolari e non soffrono imitazioni. L' imitatore è uno schiavo e una pallida ombra che non riflette nemmeno un raggio di quella luce che egli prese a seguire. Chiunque allora ha il diritto di dirgli: Perchè scrivete se Dio non ve ne ha data la forza?

Byron è stato il gran poeta del secolo. Ma Byron non poteva formare una scuola. Hanno tentato di avvicinarsi al poeta inglese e bene? Sono caduti nel ridicolo; nel ridicolo sì perchè lo sforzo dell' impotente che cerca di raggiungere il sublime non merita che compassione.

E poi chi è che soccorre questi genj nascosti che vorrebbero procurarsi un nome e d' altra parte non a torto? una sussistenza. Cinque mila lire sterline furono offerte per il quarto canto dello Child-Harold. Ma fra noi pochi sarebbero i mecenati capaci di stendere la mano a quel giovine che deve combattere colla miseria e con quell' impulso che la coscenza di se stesso da all' uomo che si sente capace. Vitalis è un' esempio parlante. Il poeta danese moriva povero ed oscuro nello spedale di Stokolm. Eppure egli aveva trovato un protettore. Ma che vi fa la protezione quando essa deve costarvi una viltà? Che si chiedeva da Vitalis? Una dedica ad un personaggio illustre e una pensione annua veniva assicurata a questo prediletto dal genio. Ma egli voleva essere libero, e non si trovò un generoso che dicesse a lui: Inalzati, scrivi come ti detta la tua fantasia, io non ti proteggo, ma ti soccorro, è dovere dell' uomo prestare un' aiuto all' altro uomo.

Il nome del lirico latino è macchiato da codardia. Orazio era ricco e felice — ma la sua ricchezza era frutto di una viltà: egli si era venduto ad Augusto.

La poesia è la filosofia del cuore, il poeta parla al cuore, come il filosofo alla ragione, se non siete potenti di mostrarvi intemerati a quella società, di cui vi fate i maestri, ogni uomo avrà il diritto di scagliarvi in faccia un rimprovero, e la vostra poesia non sarà il linguaggio dell' anima ma una mensogna di voi stessi.

(*continua*) W.

RIVISTA RETROSPETTIVA

DELLA STAGIONE AUTUNNALE

I TEATRI DI FIRENZE. — I FAVORITI DEL PUBBLICO. — IL BALLO E LA FERRARIS. — LA FILARMONICA. — LA BENEFICIATA DELLA GOGGI E QUELLA DELL'ALBERTINI.

È oggi l' ultimo giorno della stagione autunnale — anche una sera, e il più profondo silenzio regnerà nei teatri di Firenze, eccettuato il Cocomero, il più indipendente di tutti i teatri Fiorentini.

Tutto ben considerato, questa riforma non sarà priva di opportunità, e qualche malcontento dice che il silenzio più sepolcrale avrebbe dovuto prima d' ora occupare qualcuno dei nostri teatri, e in certe circostanze assidersi unico dominatore su tutti.

Noi abbiamo domandato quali vantaggi potevano aspettarcisi da questa taciturnità generale e ci hanno risposto che certe verità non si posson dire senza pericolo.

Allora ci siamo convinti che il pubblico è qualche volta la bestia più incontentabile del mondo, e se avete fatto di tutto per appagarlo, esso vi risponde colla più nera ingratitudine.

Il bilancio economico dei teatri è la risposta più eloquente, il più sicuro termometro per misurare il calorico che i respettivi spettacoli seppero mantenere nelle affollate moltitudini.

Ebbene, chiamate alla vostra presenza le Imprese dei vari teatri, che vi aiutarono ad ingannare gli ozi e le noie della stagione autunnale, fatevi squadernare dinanzi i loro libri d'attivo e passivo, e vedrete che tutte hanno guadagnato — eccetto quelle che hanno perduto.

Noi confessiamo ingenuamente che ci siamo divertiti quasi sempre — dunque non ci si può lamentare, anche ammesso il caso che qualche volta siamo usciti dal teatro più morti che vivi, effetto che fa qualche volta la musica, talora i cantanti, più spesso gli attori.

Ammettiamo per un momento che un provinciale fosse venuto a Firenze in questo mese, e si fosse preso l' incarico di girare da teatro in teatro, di correre a tutti i Concerti, a tutte le Accademie, e ditemi se reduce al suo modesto villaggio, in cui il teatro è considerato per un articolo di lusso, non dovea maledire il destino che lo ha fatto nascere quaranta o cinquanta miglia lontano dalla Capitale!

I Provinciali per finezza di criterio sono inarrivabili! Ma un fatto solo vale più di cento parole, e fortunatamente è un fatto cognito in tutta l'Italia (non c'importa più oltre) che Firenze aveva nell'Autunno morente quattro teatri aperti, tre di Musica e uno di prosa francese, che può sotto molti rapporti considerarsi come musica.

Verdi ha fatto le spese del primo e dell'ultimo (dico ultimo in ragione della grandezza); quello di mezzo ha saccheggiato vari maestri, fra i quali non sappiamo se il più maltrattato sia Ricci, Donizzetti o Bellini — al Cocomero si son fatte molte commedie, molti drammi e *vaudevilles*, quasi sempre con pochi spettatori, rare volte con felice successo.

Ma in tutte le stagioni il pubblico ha le sue preferenze, e questa volta i favoriti del pubblico sono stati due figli di Verdi, immensamente differenti, fra loro — un brutto gobbo francese e un bel giovane spagnolo — il *Trovatore* alla Pergola e *Viscardello* ai Solleciti.

La *Favorita* dovè ritirarsi dopo un breve regno, agitato da un po' d' anarchia e da qualche tentativo di sollevazione, e fu considerata come opera di ripiego. Il *Gastone d' Anversa*, primo lavoro d' un giovane maestro comparve poche volte sulle scene, e fu accolto con piacere, ma egli sentiva troppo la sua modestia, per contrastare a Manrico gli ultimi onori della morente stagione.

Le sventure della povera *Chiara* son troppo compassionevoli perchè io voglia inasprirne la rimembranza — Essa non è più. Noi le auguriamo un dolce riposo, finchè non viene a ridestarla qualcuno, che le ritorni la vita nelle lacerate sue membra. La *Gemma* ebbe sorte migliore, ma non invidiabile. Non si parli più della roba falsa posta in vendita, quando vi fu tempo per toglierla di commercio.

Omai che serve incrudelir coi vinti?
Parce sepulto.

I supplizi della sventurata *Beatrice* son più atroci di quelli sofferti da *Orombello.* Ci sembra che questi avrebbe dovuto cedere alla Duchessa l' adagio *Io soffrii, soffrii tortura Cui pensiero ahi non comprende.* (Si avverte in parentesi che finora non facciamo nessun' allusione particolare).

I *Lombardi* esperimentarono al Borgognissanti una Crociata, ma come tutte le Crociate del nostro secolo, ascrissero a fortuna di poter battere la ritirata prima di affrontare una decisiva battaglia. — Ritornò in campo il buffone di Francesco I, e bisogna dire che i tempi volgono assai favorevoli a simil razza di gente, se nessuno ha protestato contro quest' abuso di simpatia.

Ogni teatro ha segnato le sue vittorie, ma sarebbe inutile asserire che esse non furono mai contrastate. Noi lo ripetiamo. Il *Trovatore* e il *Viscardello* soltanto fra le opere in musica poterono vantarsi d' un completo e glorioso trionfo, che riuscì a decoro degli artisti e a vantaggio delle imprese, recando a tutti *onore e danaro.* Non si tratta quì della commedia di *Ponsard* che porta questo titolo, ma dell' onore che ne venne ai cantanti, e del denaro che piovve nelle casse degli Impresarj — una delle poche volte in cui questi nemici implacabili si son trovati d' accordo.

Che se, parlando colla nostra solita imparzialità, dobbiamo convenire che le sorti della musica nella stagione autunnale non sono state infelici, specialmente in grazia della Pergola, che ha marciato trionfante alla testa dei grandi successi teatrali, nemmeno la leggiadra Tersicore ha dovuto arrossire di scendere a passar l'autunno in Firenze, città che più d' ogni altra sente il bisogno di offrire un' asilo *confortable* alla verginità delle Muse. La gentile creatura destinata a rappresentare fra noi la Dea che presiede alla Danza, è quell' amabile Ninfa che sulla terra si chiama Amalia Ferraris, ma che nelle regioni dalle quali è discesa, dev' avere un nome più aereo e meno mortale. Noi conosciamo poche cose che conservino una poesia fantastica e vaporosa come il ballo. Dopo aver visto la Ferraris, s' intende

come il Prati abbia potuto scrivere alla Essler un canto, pieno di forti e vigorose ispirazioni.

Ma la Ferraris non ha bisogno di essere esaltata coi versi — ella è da se sola una poesia vera e propria. Noi la vedemmo sotto le spoglie della fanciulla trasteverina, che ebbe la potenza di innamorare il più grande artista del mondo, e ci apparve così seducente, che per la prima volta abbiamo dubitato se Raffaello stesso avrebbe potuto resistere a tanta leggiadria, a tanta grazia. Perdona, o genio sublime, ma il cuore d' ogni uomo è accessibile alle seduzioni della bellezza.

Poi la Ferraris prese il costume pittoresco d' una vergine slava, e dopo esser morta di crepacuore, la vedemmo cambiata in una di quelle *Willis* leggiere e fantastiche, così gentilmente poetizzate dalla tradizione germanica. Essa era qualche cosa più d' una Willis, era una visione soave — più l' attrattiva affascinante della realtà.

Infine abbandonò l' aere puro e sereno, dal quale sembrava discesa esule pellegrina sulla terra, che sfiora appena colla punta de'suoi piedi, e prese le forme d'un caro diavoletto, incantevole per la sua grazia veramente diabolica. Pochi vi sono capaci di sottrarsi al fascino che emana da questa creatura così vezzosa, e noi conosciamo cinque quinti del pubblico che cangerebbero volentieri il loro domicilio sufficientemente prosaico colla dimora infernale di questo demone *grazioso e benigno*.

Ci perdoni la Frassi se non parliamo di lei, ma la Ferraris assorbisce tutta la nostra ammirazione in fatto di danza.

La Frassi è molto, noi lo sappiamo, ma sta di fronte alla Ferraris, come una stella paragonata alla luna.

L' ultima scintilla di vita della stagione autunnale brillò di più fulgido splendore, poichè fu segnalata dall' Accademia della Filarmonica, dalla beneficiata della Goggi e da quella dell' Albertini — tre avvenimenti nel mondo musicale (Non parliamo per modestia del nostro Concerto).

L'Accademia della Filarmonica riuscì brillante, come tutte le altre Accademie date in questo tempio elegante dell'armonia. L'Albertini, Baucarde e Graziani ne colsero i primi onori, trionfo che in tutta la stagione hanno riportato ogni volta che si presentarono al pubblico. — Finchè la Società Filarmonica avrà il Principe Carlo Poniatowski che con tanto zelo e intendimento si adopra per accrescere la rinomanza di questa nobile istituzione, noi siamo sicuri che ogni Concerto ci darà campo di scrivere nuove parole di lode e di encomio.

La Goggi ebbe applausi vivissimi e fiori nella sua beneficiata, che fu una festa per lei. Essa cantò l' Aria della *Bianca e Faliero* con gusto e precisione rarissima.

Non sapremmo come meglio chiudere questa chiacchierata sulla stagione teatrale d'autunno in Firenze, se non col registrare fra le più splendide serate della Pergola la beneficiata dell'egregia Albertini. Dire com'essa fu festeggiata dal pubblico non è che una vecchia storia che si rinnuova sempre quando l'Albertini schiude le labbra al suo canto, di cui i Fiorentini conoscono da gran tempo la straordinaria potenza.

Fortunatamente non fu l' ultima volta che l' abbiamo sentita. Ci avanza ancora la certezza di applaudirla stasera, in cui le daremo per ora l' ultimo addio, colla dolce speranza di rivederla, e quel che è anche meglio, di risentirla tra poco. C.

CRONACA TEATRALE

EMPOLI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Avete conosciuto mai un geloso? Un geloso è l' antipatico che esista sulla faccia del globo; se poi alla gelosia unisce l' altra apprezzabilissima qualità dell' impazienza diventa un tutto; un'insieme da non potersi sopportare alla distanza di dugento passi.

Ma il geloso, un marito per esempio, è il nemico più accanito dell'economista, per avere una certezze sul tradimento della moglie egli rovina tutto il suo patrimonio, per conoscere che cosa?... la sua complicità.

Un'impaziente per non aspettare più, da di fondo a dei milioni per ottenere una sciocchezza.

Fino ad ora questa era stata l'opinione generale. Ma ora non più. — Un'accademia si è formata nel nostro paese per mostrare a tutti che un geloso impaziente è anche un'assennato padre di famiglia e sa risparmiare la crazia ed il quattrino. I signori accademici di Empoli gelosi delle glorie del paese, dove l'Asino vola, (almeno materialmente perchè moralmente gli asini volano in tutto il mondo), impazienti di farsi un nome nella storia delle provincie toscane, hanno deciso che il teatro rimanesse chiuso in un carnevale che dura due mesi. E perchè questo? Perchè la Crittogoma aveva diminuito la loro rendita; perchè il commercio è arrestato, e la gelosia e l'impazienza son buone fino a un certo segno, ma non quando devon costringere a levarsi di tasca dei francesconi; materia stimabilissima in quest'anno di miseria.

Belle figlie dell' amore, Maddalene graziose del teatro d'Empoli voi speravate di far risplendere le vostre eleganti *toilettes* in questo circolo dedicato alla festa e all' amore, speravate di scoccare un dardo dai vostri sguardi che andasse diritto diritto a ferire il cuore di qualche ricco mercante di paglia delle vicinanze. La vostra speranza è stata delusa; povere infelici preparatevi a rimanere in un canto della vostra casa, con una mamma per compagna. La compagnia della mamma non suol essere la più seducente per una bella ragazza.

E di chi è la causa? Dei gelosi impazienti. Veramente gelosi — babbi tiranni, mariti crudeli. Oh! io vi consiglierei a insorgere contro questi carcerieri della vostra bellezza.

LUCCA. — *R. Teatro Pantera.* — La drammatica compagnia che agisce in questo teatro diretta dal ben cognito artista Lorenzo Cannelli si prodnce da alcune sere con soddisfazione di questo pubblico con variate produzioni nelle quali campeggia il carattere di Stenterello che è sempre acclamato e festeggiato da questa popolazione. — Il Capo Comico suddetto per variare la monotonia delle consuete farse in prosa, pose in scena l' operetta a vaudeville del Cav. Donizzetti — *Betly* — e la diede come un piccolo regaletto di più non aumentando nè il consueto prezzo del biglietto della prosa, nè vantando al pubblico la promessa di artisti di canto, lo che fece dubitare che i medesimi artisti drammatici la eseguissero.

Fu eseguita in fatti la medesima, e quantunque un poco immatura per l' esecuzione, non trovò tanta infelice sorte; ma questo pubblico, troppo conoscitore ed amantissimo della musica, non guardò con occhio di compiacenza l' esecuzione di detta operetta come un' appendice di più, invece di una trita e ritrita farsa in prosa, e diede apertamente a conoscere una esigenza come se avesse pagato un biglietto forzoso, quale era quello nella circostanza delle feste della Santa Croce; e ciò era da dubitarsi, perchè il pubblico quando è abituato a sentire insigni cantanti, non può adattarsi a tollerarne dei mediocri, quali erano gli esecutori di detta farsetta. Leggendo un *Giornaletto* omeopatico sortito alla luce in questa città col titolo *La scena*, ci parve di scorgere in esso una sfacciata prevenzione contraria, alla suddetta compagnia, in quell' omopatico cervello che scrisse tale articolo. Difatti la confutazione che fa di un' artista (*Stenterello*) ad un' altro che la popolazione di Lucca non conosce, ed il dare apertamente con odio accanito alle gambe allo Stenterello Cannelli che per il tratto di tanti anni si acquistò la simpatia non solo di questo pubblico, ma bene anche di quelli di tutta l' Italia, fa conoscere abbastanza uno spirito di malevolità e di scarso criterio. La chiusa poi che fa di tale articolo, ponendo al confronto le teste di legno (o burattini) esaltandole al di sopra di artisti drammatici, fa concepire l' idea che appartenga, od abbia appartenuto a quella distinta compagnia.

Diversi Amatori del Teatrale Trattenimento.

ASCOLI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Ora vi do le notizie del *Trovatore* e questa volta in modo affatto diverso delle notizie del *Macbeth*: non credete che siano notizie di fiasco per l'amor di Dio.. ma notizie *brevissime* mentre quelle erano sufficientemente *lunghe*. Il *Trovatore* fa fanatismo in tutta l'estensione del termine. Agresti canta divinamente con una bellissima voce e forte all'occorrenza: Egli ha superata l'aspettativa: si gradirebbe più disegnato nelle mosse, essendo animato e franco in iscena: poi ei ha una buonissima ed ottima gola e questo basta per fare furore L'Alajmo come a Forlì entusiastò il pubblico, e Bencich nella sua parte è inarrivabile: gli effetti di questo furore sono denari per l'Impresa applausi per i cantanti allegria nel pubblico: più un busto in marmo fatto all'Alajmo, che si inagurerà per la sua serata; e la ripetizione del *miserere* del duetto tra basso e soprano, e dell'aria della *pira* e della cavatina di *Eleonora*; però saggiamente l'Alajmo ed Agresti ancora non hanno condisceso le sfrenate intenzioni del pubblico per ripetere le cavatine, ed ogni sera si passa un bel quarto d'ora che per chi ci ha il senso dell'udito si chiama rompimento di timpano, ma si finisce col non ripetere quei due pezzi.

La sig. Rossetti Buccolini nella parte di Azucena ha sodisfatto e dilettato il pubblico pel suo bel metodo di canto per la sua bella voce, e per la sua eccellente figura; nella parte drammatica nulla ha lasciato a desiderare.

Benissimo il Boccolini nella sua sterile parte e tutti i pezzi applauditissimi.

Malissimo l'orchestra: la *mise en scene* buona: ottimo il vestiario. Questo è il miglior elogio che possa farsi all' Impresario Pieraccini.

MODENA. — *Teatro Comunale.* — Alla deliziosissima opera *Crispino e la Comare* che rallegrò per tante sere questo pubblico che numeroso costantemente vi accorreva, e dopo una brillante serata offerta dall'impresa la sera di mercoledì scorso a sollievo dei poveri della città ove la filantropia modenese non venne meno a sè stessa ed in cui cantarono gentilmente due nouvi pezzi la brava prima donna Elisa Lipparini e l'egregio basso comico Mattioli-Alessandrini, successe la sera di sabato 19 corrente la nuova opera del modenese maestro Gaetano Carlotti, *Rita*.

Ogni angolo del teatro era zeppo di spettatori ansiosi di giudicare il nuovo lavoro del proprio concittadino.

L'esito non poteasi desiderare più completo e brillante nè certo migliore accoglienza aspettava il Carlotti. che ad ogni pezzo s'ebbe i più clamorosi applausi ed infinite chiamate al proscenio, venendo lodata quest'opera per molti pregi di bel canto o di instrumentazione energica e vivace.

La prima donna Elisa Lipparini in questa parte semiseria mostrossi dotata di squisita intelligenza e di una ben concetta azione: spiegò bella e chiara voce di soprano e confermò l'ottimo suo metodo di canto che nel genere gioviale e buffo seppe appalesare si raro e delizioso. Essa fu pur grande nell'accennata serata pe'poveri nell'aria della *Betly* che eseguì con appassionato e drammatico sentire talchè ella diede prove come una vera artista possa sempre emergere tanto nel buffo come nel serio.

Il basso comico Mattioli Alessandrini superò la generale aspettativa per intelligenza d'azione e bella voce e confermò la fama di valente che meritamente ovunque si è procacciata

Il baritono Pieri ebbe anch'egli occasione replicata di spiegare la sua omogenea voce ed accurata azione e quindi di riportarne plausi che furono pure compartiti al tenore Caserini.

L'orchestra diretta dall'egregio professore Antonio Sighicelli non mancò a sè stessa e alla fama che gode di primaria nei teatri d'Italia: grazioso e ricco il vestiario della sartoria Camuri di Bologna; tutto insomma concorse a mantenere quel vivo entusiasmo manifestato fin dal principio della stagione. (*Arpa.*)

SAVONA, 12 novembre. — Poliuto del maestro Donizetti colla signora Carlotta Gruitz, e coi signori Carlo Negrini, Giuseppe Mancusi e Benedetto Laura. — Punizione e premio, ballo di mezzo carattere del coreografo Astolfi. — Dopo il primo esperimento del capolavoro del Donizetti, che per indisposizione dei signori Negrini e Mancusi avea poco favorevole successo mercoledì 9 novembre, ritornammo sfiduciati sabato al teatro nella dispiacente incertezza che lo spettacolo non fosse per soddisfare la generale aspettazione. Ingannati però da quel misto di timore che il tutto fa vedere a traverso d'un prisma, assistemmo al contrario ad un vero trionfo dell'egregio tenore Negrini, il quale spiegò in tutto lo spettacolo i potentissimi mezzi dell' impareggiabile sua voce divinizzando, se c'e lecita la frase, le sempre simpatiche note del Donizetti. Non essendo però intendimento nostro d'enumerare i pregi di questo sì noto bello spartito. nè di descrivere partitamente i pezzi molti in cui il Negrini, la Gruitz, Mancusi o Laura furono clamorosamente applauditi, ci limiteremo ad assicurare i lettori che il *Poliuto* nella sera anzidetta fu efficace mezzo onde dissipare nel pubblico il malcontento della precedente rappresentazione, recando in tutti i cuori generale allegrezza. Se tanto effetto ebbe a coronare i valevoli sforzi dell' impresa che anche questa volta nulla omise onde rendere lo spettacolo non inferiore per decenza e grandiosità ai precedenti che ci forniva nell'autunnale stagione, il nuovo ballo di mezzo carattere *Punizione e Premio* del coreografo Astolfi concorse anch' esso ad accrescere la generale soddisfazione, liberandoci intanto dall' importuna *Spiritina* che per la caduta del *Consiglio di recluta*, da venti e più sere, orgogliosa del suo trionfo, ammaliava tutte le menti colla potenza del suo fascino. I fantasmi notturni del Soave già fusi per la rancida farsa le Due parole, quindi ridotti per musica nei *Falsi Monetarii*, che ci vengono dati ad esercizio di pazienza da ogni comica truppa, formano l' argomento che il signor Astolfi rifuse ancora pel suo lavoro. Questo balletto, denominazione che noi gli designamo per non voler armare contro di esso severa censura, è assai migliore del Consiglio di recluta, il suo compositore non senza acume d'ingegno trasse da un vecchio argomento drammatiche posizioni valevoli ad interessare lo spettatore, in singolar modo nel secondo atto, ove tutti i mimi destramente locati pongono esattamente a contrasto le varie passioni che formano l'intreccio della mimica azione. Che se quindi ci é grato commendare l'Astolfi, atto certamente a cose di maggiore rilievo quando l' impresa gliene vesse fornito i mezzi, intendiamo che l'elogio nostro sia pure drizzato al singolar merito dei mimi signori Ghedini, Bustini e Viganò e Fanny Mazzarelli, che con unanime zelo e valevole maestria cooperarono al buon esito dell'azione: elogio ben anco dovuto per bravura veramente singolare ai primi ballerini assoluti Emilia Bellini e Antonio Lorenzoni, che furono al solito acclamatissimi: ed alle prime ballerine italiane signore Bustini e Gambardella. E poichè ci si offre il destro non vogliamo lasciare sotto silenzio la beneficiata della sig. Gruitz, seguita la sera del 5 novembre. Straordinario fu l'entusiasmo con cui il pubblico l'accolse, e l'unanime simpatia addimostratale con un profluvio di fiori, poesie e ovazione. Per cura del Municipio il teatro fu in quella sera sfarzosamente illuminato. Nel testificare a quell'egregia la nostra ammirazione, facciamo voti ond'ella rieda ancora una volta a rallegrarci del soave suo canto.

(*Fama*)

MILANO. — (*Nostra Corrispondenza*).

Giovedì 17 corr. si rappresentò al Teatro della Scala l' opera dell'immortale Rossini l'Assedio di Corinto. Il parlare del merito di questa musica divina non sarebbe che un ripetere quanto viene da lungo tempo detto. Le opere che come questa hanno l'impronta del genio saranno sempre riudite con sommo diletto.

L'esecuzione fu superiore a quanto si poteva aspettare da cantanti abituati da più anni a gridare colle musiche di moda e per verità la Garibaldi ed il Bettini specialmente si distinsero. Essi impiegarono tutto il zelo possibile nel disimpegno delle loro parti ed animati dal pubblico plauso superarono se stessi. Everardi eseguì con molta precisione la parte di Maomatto II. ma lasciò desiderare maggior forza di voce, percui questa non lieve deficenza gl' impedì di far spiccare quell'agilità che in Teatri di minor grandezza lo rendeva acclamatissimo. Pozzolini Atanasio eseguì assai bene la parte sua ed ebbe anch'egli i contrassegni del pubblico soddisfacimento. Con universale sorpresa i Coristi non stuonarono come al solito, benissimo l'orchestra e decorosa le messa in scena sebbene non sempre in carattere. Parlavasi di dare il *Bravo* per ultim'opera della stagione ma invece sarà l' *Assedio di Corinto.* — Il Ballo del Rota *Bianchi e Negri* ha dovuto cedere il campo al *Fallo*.

VENEZIA. — *Teatro Apollo.* — Il capolavoro di Parigi, la *Saffo*, si produsse la sera di martedì 15 corrente su queste scene. L'esito fu brillante. La Brambilla (Climene) è un essere cui natura ed arte gareggiarono di farla ricca de'suoi doni; la sua aria destò un vero entusiasmo e il pubblico veneziano ammirò in questa artista un accento sì squisito e tale maestria e nobiltà d'azione che

ne maravigliò. Il *Vaglio* giornale veneziano dice: « ci duole veramente che questo sia forse l'ultimo spartito in cui nella presente stagione possiamo udire artista si egregia! »

La Peruzzi (Saffo) è una giovane cantante dotata di bella e simpatica voce e di un sentire fervido e vivace. Ella fu applaudita a più riprese ne'suoi pezzi disimpegnando la sua difficile parte di molta lode.

Il Galvani è un eccellente tenore: la sua aria fu applaudita immensamente ad ogni frase e ne ebbe chiamate alla scena. La sua voce dolce, agile e forbita ti tocca e ti commuove. Ridiciamolo pure un'altra volta, il Galvani oggi per finitezza di canto non teme rivali.

Il Gorin, dice il *Vaglio*, non guastò e fu applaudito nella sua cavatina. Anche il basso Ghini contribuì al buon successo dell'opera. (*Arpa*)

MADRID. — (*Ci scrivono.*)

Ieri sera 8 Novembre è andata in scena l'opera di Verdi intitolata *Luisa Miller* con la Gazzaniga, Malvezzi e Varesi. Sarà vano farvene l'istoria mentre posso dirvi che questo capolavoro ha fanatizzato dal principio alla fine e di questo fanatismo meritan sincero elogio gli artisti per la buona e nitida esecuzione. Infatti Malvezzi perfettamente in voce cantò come un angelo. La Gazzaniga ha sinceramente entusiasmato pel modo sublime col quale ha interpretata la parte di Luisa. Varesi infine l'artista perfetto cantò ed eseguì la parte del vecchio Miller a meraviglia e riescì a superare il confronto degli artisti che l'aveano preceduto e che avevano ottenuto un successo in quella parte. Insomma il pubblico uscì dal teatro sodisfatto e contento encomiando l'egregia terna e dichiarando che nel terzo atto erano apparse nuove bellezze non peranco gustate e che questo avveniva dalla buona e perfetta esecuzione dei tre distinti artisti.

POTPOURRI

Nella nostra Sala Musicale avrà luogo un Concerto la sera di sabato 3 prossimo Dicembre ove per la parte Vocale si presteranno le signore, Maddalena Brucioni, Faustina Piombanti, Martinelli, ed i signori Fagotti, Manfredini, Palchetti, Vannucci, Lauretti, e i Coristi dell'I. R. Teatro della Pergola, e per la parte Strumentale i signori Krakamp, Sborgi, Toti, Bianchi, ed altri professori, i quali tutti graziosamente si prestano a favore d'un artista. — Il bravo ed egregio maestro Ettore Fiori è stato nominato Direttore e Concertatore delle opere al Teatro Apollo di Roma. — Il maestro De Giosa è a Venezia. Egli scriverà per la Fenice carnevale prossimo. — Il baritono Achille Rossi è stato scritturato per Palermo col mezzo dell'Agenzia Ronzi da oggi fino al sabato di passione. — Al Teatro Leopoldo di Livorno fu ripetuta l'aria della Miller più sere a tutta lode del tenore Tofanari. — A Perugia carnevale prossimo le opere destinate sarebbero *Don Bucefalo* e *Don Procopio*. — L'egregio maestro Fabio Campana è da più giorni in Firenze reduce da Londra dove ritornerà la prossima primavera mentre colà lo attende un avvenire brillante che merita grandemente. — Il Teatro di Pescia non si aprirà altrimenti il carnevale per novantanove ragioni la prima delle quali è quella che l'Accademia non vuole ne può dare la dote. — Si verifica la voce sparsa che la soprintendenza dei pubblici spettacoli di Palermo abbia prese le redini dell'Impresa Verger. — A Roma al Teatro Argentina la serata di benefizio della Lotti fu una vera festa e un vivissimo segno di stima e di simpatia che il pubblico Romano ha dato a quella brava Artista. — A Milano alla Scala non si parla più di dare il *Bravo*. Difficoltà estranee all'impresa pare ne abbiano impedita la rappresentazione. Darebbesi invece l'*Elisir d'Amore*. — Il signor Francesco Guidi è stato nominato *Poeta degl'II. RR. Teatri di Milano*. — Sofia Vera, quest' egregia attrice cantante, che nella scorsa estate fu uno dei principali sostegni della stagione italiana a Lione, e che calcò già le scene di Parigi con ottimi successi, venne aggregata alla compagnia del Teatro Carcano per la prossima stagione di carnevale. — Gaetano Fiori, distinto primo baritono assoluto che vedemmo ultimamente si festeggiato a Rovigo, fu scritturato per carnevale e quaresima 1853-54 al teatro Regio di Torino, in luogo del Graziani che si reca a Parigi. — Il baritono scritturato pel carnevale prossimo a Reggio di Modena è il signor Enrico Dalle Sedie. — Al Teatro dei Ravvivati a Pisa agisce dal 24 corrente la Compagnia Billi e Salvini restando ivi per tutto l'avvento. — L'opera del M. Carlo Romani ha ottenuto a Verona un esito felice: ne riparleremo.

Scritture dell' Agenzia del Giornale L' ARTE *per il Carnevale prossimo.*

(*Per Mantova*)

RAFFAELE ANCONI, in concorso coll' Agenzia Marchesi e Corticelli.

(*Per Perugia*)

ROSALIA MORI SPALAZZI prima donna assoluta.
GIUSEPPE SETOF primo tenore assoluto.
GASPARE POZZESI buffo comico.

(*Per Prato*)

EDGARDO SERGARDI primo tenore assoluto.
ANTONIO PELLEGRINI primo baritono assoluto.
PIETRO PAOLO VANNUCCI basso profondo.
ENRICO TILLI Direttore e Concertatore delle opere.

(*Per conto dell' Appaltatore Alessio Fernandez*)

ANNETTA CRESCIMBENI mezzo soprano e contralto.
LORENZO DOMENECH basso profondo.
GIUSEPPE ALZAMORA primo tenore assoluto in concorso dell' Agenzia Lamperti.
GIUSEPPINA MENGOZZI ballerina italiana e prima mima.

Scritture della privata Agenzia del PIRATA *per il Carnevale prossimo.*

(*Per Vercelli*)

ROCCA ALESSANDRI prima donna assoluta.
CARLO BRAHAM primo tenore assoluto, in concorso col signor Gustavo Galeotti di Napoli.
GUSTAVO SACCONI primo baritono assoluto.
ANGIOLINA FONTANESI prima donna contralto e comprimaria.
AUGUSTO MARIOTTI basso comprimario.
ANGELO CALDERINI tenore comprimario.
CAROLINA LAZZERA prima ballerina assoluta di rango franc.
COSTANZA SEGARELLI prima ballerina.

Scritture dell'Agenzia Marchesi e Corticelli per il Carnevale prossimo.

(*Per Atene*)

CLEOPATRA GUERRINI prima donna contralto.

(*Per Cesena*)

Drammatica Compagnia diretta dall'artista GIUSEPPE ZANONI.

Per il Luglio 1854.

(*Per Padova*)

Reale Compagnia Sarda per il Teatro Filodrammatico.

AVVISO

Il sottoscritto incaricato del ritiro dei Biglietti della *Lotteria Poniatowski* andata in liquidazione per difetto d'insufficiente esito di Biglietti, previene i possessori dei biglietti stessi che amassero cambiarli con quelli della *Gran Lotteria Toscana di Limone e Suese*, ch'Egli li accetta per contanti per il suo valore integrale di Lire due Toscane, cioè dando per ogni *tre* Biglietti della *Lotteria Poniatowski* suddetta, *uno* della *Lotteria di Limone e Suese*, valevole per tutte le altre 9 estrazioni che rimangono da effettuarsi successive di 4 in 4 mesi.

I Possessori dei Biglietti che fossero all' estero e che accettassero tale condizione, potranno dirigersi direttamente al Sottoscritto alla Direzione della *Lotteria Poniatowski* in Via Calzajoli di faccia ai 4 Santi N. 573. primo piano.

LUIGI FANTACCHIOTTI

Per il prezzo di 20 Scudi al mese si affitta una Villa presso Firenze di circa 30 stanze Scuderia e rimessa. Recapito in Via delle Pappe al Boureau di Giovanni Ceccherelli.

Teatro del Cocomero

Domenica 27 Novembre 1853.

Prima recita della Drammatica Compagnia Italiana *Robotti-Vestri.*

LA DONNA IN SECONDE NOZZE

Commedia di Paolo Giacometti

IL POETA FANATICO

Dell'Immortale Goldoni

CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE

che darà

LUIGI D'ALOÈ

PROF. DI TROMBONE

*La Sera di Lunedì 28 Novembre a ore 8 e mezza nella Sala Musicale dell'*ARTE *Palazzo Orlandini*

PROGRAMMA

PARTE PRIMA

D'ALOÈ. — Reminiscenze sull'opera *Il Trovatore* per Trombone eseguite dall'Autore.

DONIZETTI. — Duetto a soprano e tenore nell' opera *Linda di Chamonix* Signora V. Tilli e sig. C. Baucardè.

ARTOT. — Fantasia per Violino eseguita dal sig. Giovanni Bruni allievo del Sig. Cav. professor Ferdinando Giorgetti.

DONIZETTI. — Romanza per baritono nell'Opera il *Don Sebastiano* sig. E. Barili.

PARTE SECONDA

D'ALOÈ. — Fantasia variata nell'opera il *Rigoletto* per Trombone eseguita dall'Autore.

. — Romanza per soprano signora V. Tilli.

DONIZETTI. — Romanza per baritono sig. E. Barili.

. — Romanza per tenore sig. C. Baucarde.

PICCHI. — Duetto a due Tromboni eseguito dal sig. G. Bimboni e dal Concertista.

La Direzione del Concerto è affidata ai signori Maestri *Teodulo Mabellini, Ermanno Picchi, Alessandro Biagi ed Enrico Vannuccini.*

Prezzo del Biglietto d'Ingresso PAOLI DIECI

Teatro Leopoldo

La sera di Domenica 4 Dicembre prossimo avrà luogo un' *Accademia Vocale e Strumentale* data dal Professore di Corno Sig. FRANCESCO PAOLI coadiuvato dalla Sig. Candiani Stella, e dai Sigg. Biondi e Fagotti per la parte vocale; e per la strumentale Sigg. Bonicoli e Ducci.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE

Vincite CINQUE MILIONI di Lire divise in 344 Premj ed in 10 Estrazioni.

Il 15 Marzo 1854 avrà luogo la SECONDA ESTRAZIONE
43 Premj del complessivo valore di Lire 270,000 in Terreni
o Lire 216,000 in Argento, cioè:

IN TERRENI		Ossia in Contanti a scelta del Vincitore
1 Lotto stimato	L. 100,000	Lire 80,000
1 » »	» 50,000	» 40,000
1 » »	» 40,000	» 32,000
40 Lotti di Lire 2,000 ciascuno.	» 80,000	» 64,000

Per l' acquisto dei Biglietti dirigersi in Livorno al Sig. ADRIANO BARGELLINI, Direttore Gerente, Piazza d'Arme N. 6. ed ai Banchieri Sigg. M. A. BASTOGI e Figlio. — A Firenze al MONITORE TOSCANO - ai Sigg. Fratelli CINI - GIOVANNI SUZZARA - Fratelli FRANCIA Depositarj principali.

ESTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE 1853

Premj		*Numeri Vincitori*
1.	N.	1,854,921
2.	»	1,996,007
3.	»	3,698,226
4.	»	5,713,957
5.	»	0,350,571
6.	»	4,494,516
7.	»	5,841,130
8.	»	3,367,091
9.	»	6,300,784
10.	»	0,941,053
11.	»	5,514,790
12.	»	4,454,401
13.	»	5,364,292
14.	»	3,088,717
15.	»	4,851,549
16.	»	0,855,032
17.	»	3,863,451
18.	»	3,133,738
19.	»	5,071,150
20.	»	2,279,556
21.	»	2,694,533
22.	»	3,662,002

ESTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE 1853

Premj		*Numeri Vincitori*
23.	N.	0,641,009
24.	»	0,524,532
25.	»	3,790,334
26.	»	4,932,186
27.	»	5,577,437
28.	»	6,708,737
29.	»	6,666,350
30.	»	6,996,958
31.	»	1,400,815
32.	»	3,385,070
33.	»	1,094,643
34.	»	6,357,896
35.	»	2,718,847
36.	»	0,851,170
37.	»	4,649,018
38.	»	0,313,982
39.	»	1,419,959
40.	»	5,809,477
41.	»	6,911,190
42.	»	2,562,485
43.	»	0,116,034

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 95 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 30 Novembre 1853

DI ALCUNE MASSIME ARTISTICHE DI ANTONIO CANOVA

(Continuazione V. N. 94.)

XII.

Quando il Canova dava insegnamento ai discepoli, sempre esortavali ad esser pratici nella scienza anatomica, dicendo però non doverla far troppo conoscere; se egli è vero che l'arte debba essere imitazione della natura, egli insegnava, seguiamo in questa parte la natura la quale, perchè non si palesi la notomia la ricuopre mirabilmente d' un ingegnoso velo di pinguedine e di pelle non presentando agli occhi che una dolce superficie che mirabilmente si incurva e s'abbassa senza risalto.

XIII.

L' elemento principale della scultura è la bellezza di un disegno perfettissimo e la eccellenza della forma. Se levi queste nella pittura, può esser dessa tuttavia buona pel colorito, pel tocco libero, per l' invenzione, per l' effetto per la scena: ma se nella scultura levi forma e disegno, che vi rimane? il marmo solo.

XIV.

Osserva, quanto importi che la scultura sia eminentemente bella, da quello pure che il più spesso dee trionfare con una sola figura, deve convincere e commuovere con una sola parola: guai dunque se questa figura e questa parola non sia sublime!

XV.

Consigliava ai giovani dipintori di prender presto il pennello in mano, dalla quale pratica ne nacquero tanti uomini valenti nella scuola veneziana, e avrebbe voluto che anche le accademie del nudo si dipingessero talora, e nel dipingerle non si dimenticasse mai che ritraevasi da un corpo vivo, e perciò si cercasse infondere la vita nel dipinto. (1)

(1) Questo ammaestramento di cominciar presto a dipingere, io credo che sia più dannoso che utile. La ragione medesima che portava Canova perciò che riguarda i Veneziani, mi conferma nella mia opinione. Non che io creda doversi trascurare il colore, che anzi io lo reputo l'anima della pittura; ma senza profondissime basi di disegno, e senza un lungo esercitare la mano non solo al meccanismo, ma anche alla filosofia del segno, stimo difficile divenire un buon pittore. Deesi, secondo a me pare, raffrenare anzi nei giovani quel desiderio ardentissimo da cui pur troppo tutti son presi di prender la tavolozza e i pennelli appena sanno mettere assieme le parti d'una testa, giacchè dandosi a tutt'uomo in balìa delle seduzioni del dipingere, divengono insofferenti alla pazienza che si richiede per divenire artista profondo disegnando e disegnando molto, e continuamente dall'antico e dal vero. Per questo appunto i Veneziani non furono grandi disegnatori, come rimasero insuperabili sempre nel colorito.

Perchè poi le forme di quel nudo tornino più scelte, paragonatele, diceva, a quelle d' un capo lavoro antico, cioè procacciate mirar la natura con quel gusto che la mirò il maestro di quel lavoro.

Questo consiglio tuttavia era pei giovani molto avviati nell' arte.

XVI.

Peccato che quella Ninfa non parli, dicea un inglese, e quell' Ebe non s'alzi nell'aria! Dov'è quì il portento di Pigmalione, che saremmo pienamente contenti? V' ingannate, rispose Canova: non avreste anzi veruna contentezza e sorpresa. Io non presumo colle mie opere ingannare alcuno: si sa ch' elle son marmo, che le son mute ed immobili; mi basta che si conosca aver vinto in parte la mia materia coll' artifizio, ed essermi avvicinato al vero. Se fosse l' opera mia veduta vera, che lode avrei dai miei sforzi? mi giova anzi che si conosca esser marmo, che la difficoltà mi fa condonare i difetti: non aspiro che ad una illusione.

XVII.

Fortuna, ei replicava più volte, che pochi artisti sanno esporre con dignità e convenienza la loro idea in carta e per iscritto! Oh quante maggiori guerre vi sarebbero tra i cultori delle arti! e quanto tempo perduto a discapito del mestiere! Gli artisti che scrissero, furon sempre mediocri. Bisogna operare, e non iscrivere. E guai anche a que' letterati che pongonsi a giudicar delle arti! i vaneggiamenti loro fanno la vendetta di quelli ch' essi malmenano. (1)

(1) L'ammettere tali sentimenti, sarebbe un voler materializzare l'arte di troppo e ridurla a mestiero. Ma cos'è l'arte senza la scienza? Non sono, è vero i precetti che contribuiscono a formare un artista quando questi non sia tale per vocazione particolare della natura: ma sono di grande aiuto se vengono dati a guida del genio. Sarebbe molto desiderabile all'incontro che i grandi artisti lasciassero scritte le loro massime sopra le arti, che allora il giovane che a quelle si dedica potrebbe da quelle carte ricavare i più utili ammaestramenti per guidar la sua mano e dirigere la sua fantasia, attingendo norme da chi ebbe tant'agio di passare per il lungo e spinoso sentiero della pratica artistica, e giunse a formarsi colle proprie fatiche e con l'ingegno un gran nome.

Che poi gli artisti che scrissero d' arte fossero sempre mediocri, io non saprei concederlo neppure a Canova, avvegnachè a niuno sieno ignoti i meriti grandi di Leon Battista Alberti, Alberto Durero, Leonardo da Vinci, Giorgio Vasari, e Raffaello Mengs per tacer di tanti altri. In quanto ai letterati che scrivono d'arte, quantunque molte eccezioni si potrebbero fare tra gli antichi e tra i moderni eziandio, non è troppo azzardata l'opinione del grande scultore.

XVIII.

Quando tuttavia l' invidia mostrar si volea non essere affatto vinta dalla sua eccellenza, egli diceva: mi criticano che v'han difetti ne' miei lavori, e non me ne sdegno: mi sdegno bene e dolgomi che non arrivo colla luce della bellezza a far dimenticare que' difetti; tuttavia, ancorchè io poco sappia, parmi di dover credere che se si trovasse sotto terra un braccio, un torso, una gamba, una testa d' alcuna mia statua, e fosse creduta antica, se ne canterebbero per avventura i miracoli. (1) L' antichità ha pure un privilegio: quanto gli uomini sono ingiusti! dessi non aprono gli occhi che sulle bellezze dell' antico, e non li spalancano che sui difetti dei moderni: e mi ricordo aver letto questo pianto anche in Tacito.

XIX.

Perchè terminata un opera ei seguitava tuttavia ad accarezzarla, domandato a che omai non la lasciasse, rispondea: non v'ha cosa più preziosa per me del tempo, e ognuno sa come io ne faccia economia: non ostante quando sono per finire un lavoro, e quando è già terminato, vorrei recarlo sempre più innanzi se mi fosse possibile; che la fama non sta nelle molte cose, ma nelle poche fatte bene; cerco trovare nella mia materia un non so che di spirituale che le serva d'anima, la sola imitazione delle forme mi torna morta: bisogna che mi aiuti coll'intelletto, e nobiliti queste forme coll'ispirazione, ch'io vorrei pure avessero una sembianza di vita; ma non mi riesce.

XX.

Quando ci poniamo a studiare i grandi esemplari greci, parmi, ei dicea, che per attenerci bene al modo con che essi hanno favellato, cioè alla loro esecuzione, importi esaminare le loro massime, e andare indagando i fini che si sono proposti, i mezzi con cui arrivarono a loro fini, e con quali principii si diressero nell' imitazione, per esser poi, come furono, così scelti, e nel tempo stesso così veri. (*Continua*)

(1) Questi miracoli si celebrano ancora oggidì per dei frammenti che si scavano di sotto alla terra da cui furono ricoperti da pochi giorni: e quelle *antichità moderne* fabbricate in studj diversi e caricate in poche ore di molti secoli, sono comprate a caro prezzo da grandi intendenti che viaggiano per acquistare oggetti di belle arti della classica antichità. Però essi sono sicuri dell'autenticità di quelle preziose reliquie, perchè si trovarono presenti allo scavo presso il Colosseo, o nel Foro, o negli Orti Farnesiani, o nelle Terme di Caracalla, o di Tito, o alla Cloaca Massima, ai Colombarj di Porta Latina e Porta Asinaria.

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D'UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75 77 78 79 80 82 83 85 86 87.)

XIX.

È scorso un mese dalla sera in cui Carlo ed Ernesto ebbero il lungo colloquio da noi riportato.

Il lettore ci seguirà in un ricco salone in casa della Contessa Eleonora.

Sono le undici della sera, e molte persone del mondo elegante si trovano riunite in quel luogo dedicato alla festa e al piacere.

È la sera d' un sabato, giorno dalla Contessa destinato alle *soirées*, colle quali cercava di mantenere in un certo lustro la rinomanza della famiglia.

Chi avesse gettato uno sguardo in quella sala non avrebbe potuto credere che le ricchezze di Eleonora erano presso ad un totale deperimento, così sontuosa era la mobilia, così ricchi gli apparati, su cui splendeva l' oro sparso con spensierata profusione in tutti gli angoli della stanza. Magnifici doppieri diffondevano torrenti di luce; mazzi giganteschi di fiori esalavano una fragranza, un profumo da rinnovar l' Eliso, come direbbe Prati, il poeta dei fiori e delle fanciulle. Alle pareti pendevano eleganti quadretti chiusi in cornici dorate, colle quali si pretendeva di far passare per capolavori dell' arte gli sguajati *exquises* di qualche dilettante o i primi segni d' una testa disegnata in collaborazione col maestro dalle signorine, che devono studiare il disegno per complemento della loro educazione. Sui tavolini, sui marmi delle cantoniere si vedeva un' infinità di quei piccoli gingilli, di quei nonnulla eleganti, indispensabili tante volte per mantenere il brio in una conversazione ricca di tutto, fuor che di spirito.

A un capo della sala si vedeva un piano-forte (non so se di Germania o di Francia).

Seduta dinanzi a quello una giovinetta, la povera Eloisa, lasciava scorrere macchinalmente le dita sulla tastiera, e modulava uno di quei motivi popolari così semplici e affettuosi. — Dintorno a lei varii gruppi di persone parlavano fra loro, non tanto a bassa voce che ella non sentisse il nome del Marchese Odoardo pronunziato più volte dalla Contessa Eleonora stretta a colloquio animatissimo con Rodolfo. A che cosa Eloisa pensava è inutile il dirlo, e noi sappiamo se potea ripromettersi qualche cosa di buono dal veder frammischiato il nome del suo diletto ai colloqui di sua madre col brillante amico d'Ernesto.

Quà e là su molti punti della sala varie amiche di casa presiedevano ciascuna un circolo di tre o quattro individui, che presentavano i più bizzarri contrasti. Mi ci vorrebbe un poco della filosofia di Balzac e la penna spiritosa di Koch per disegnarvi in pochi tratti le fisonomie dei personaggi riuniti in casa della Contessa Eleonora. Si potrebbe comporne un Album umoristico sociale, da dedicarsi a chi volesse scrivere una serie di fisiologie fiorentine.

Meglio sarebbe aspettare che la conversazione fosse completamente adunata, perchè ve ne farei vedere di tutti i generi e di tutti i colori, ma approfittiamo di questo tempo in cui si aspettano altri invitati, altri amici, per sollevare il velo che nasconde ai nostri occhi la vera condizione, e quel che è peggio, la vera storia di alcuni fra quelli che son presenti.

Ogni core ha il suo mistero, rispondea la nipote di Sylva all' innamorato Carlo V. Nulla di più vero. Il vecchio diplomatico incanutito e gelato fra i raggi di gabinetto non ha più misteri di quello che possa averne un cuore di sedici anni, specialmente se questo cuore batte sotto l'abito bianco e verginale d'una fanciulla. Oh le donne ne hanno tanti dei misteri, almeno sino all'età di cinquant'anni, in cui non foss'altro è sempre misterioso vederle assumere a un tratto un abito severo e dimesso, un'aria contrita ed ipocrita e sentirle predicare con uno zelo implacabile i precetti più austeri della religione.

[library stamp]

VARIETÀ

Eduardo Poe morto a trent'otto anni ha lasciato romanzi, poesie e racconti bizzarri, pubblicati nelle riviste Americane. Alcuni di questi scritti sembrano il prodotto della febbre e dell'incubo; alcuni altri son rimarchevoli per la fredda osservazione del narratore e per l'originalità della forma. Tutti rivelano una mente potente e un'immaginazione bizzarra e originale.

Eduardo Poe volendo imitare la gioventù sregolata di Lord Byron, associare Don Giovanni a Childe Harold dimenticò che non era nè gran signore nè figlio di famiglia. La società scusò prima le sue eccentricità con l'indulgenza che ha sempre per gli uomini originali, ma non ammise che si possa essere ad un tempo poeta filoso e spensierato vivente, come pretendeva Eduardo Poe. Essa lesse e ammirò le sue fantasie letterarie; ma nel poeta non volle scusare l'uomo, che non rispettava nemmeno il suo genio.

La gentilezza del Sig. V. M. ci ha favorito la traduzione di alcuni racconti di Poe, e noi le facciamo luogo di buon grado nelle nostre colonne, perchè si abbia un'idea dell'ingegno bizzarro del poeta americano.

La Direzione

LO SCARABEO D'ORO

o

LA TESTA DI MORTO

Novelle fantastiche dello Scrittore Americano

EDUARDO POE

Alcuni anni sono io feci conoscenza con un tal signore Guglielmo Legrand, discendente di una antica famiglia di protestanti francesi, stabilita alla Nuova Orleans. La nostra relazione si cangiò presto in una stretta amicizia. Legrand possessore di doviziose sostanze, era caduto in bassa fortuna dopo una serie di non interrotte disgrazie. Abbandonata la città che abitavano un tempo i suoi antenati, egli erasi stabilito nell'isola di Sullivan, presso Charleston nella Carolina del Sud.

Quest'isola non è che un mucchio di sabbia: non ha che tre miglia di lunghezza, e da nessun lato la sua larghezza eccede quella di un miglio. È separata dal continente da un piccolo stretto visibile appena, il quale si apre a stento un passaggio a traverso un letto di limo e di giunchi, ed è un pascolo favorito agli uccelli di padule. La vegetazione vi è scarsa, non raggiunge che proporzioni meschine. Non vi si vedono grandi alberi. Verso il limite occidentale soltanto, ov'è situata la fortezza di Moultrie, e dove si vedono poveri abituri di legno, abitati nell'estate da quelli che fuggono la polvere e la febbre di Charleston, la piccola palma spinosa cresce, e vi distende i suoi ispidi rami. Ma se eccettuasi questa punta occidentale, e il greto formato da una sostanza calcarea, che si allunga come una striscia biancastra dal lato del mare, l'isola intera presenta l'aspetto di un gran bosco di mirti. Questi arbusti arrivano spesso all'altezza di quindici o venti piedi, e formano una macchia quasi impenetrabile, che opprime, per così dire, l'atmosfera colle sue balsamiche fragranze.

Nella parte più folta e più recondita di questo bosco, non lontano dalla punta orientale dell'isola, si era Legrand fabbricato un piccolo tugurio, da lui abitato quando io feci per caso la sua conoscenza. Questa divenne presto amicizia, perchè tutto in quest'uomo solitario destava l'interesse e la stima. Egli era istruito e dotato di straordinaria potenza di mente, ma inclinato alla misantropia e soggetto ad accessi alternativi d'entusiasmo e di tristezza. Egli aveva molti libri, ma poco leggeva. I suoi passatempi prediletti erano la caccia, la pesca e le gite, errando lungo la riva e fra i mirti alla ricerca di conchiglie e d'insetti. La collezione che s'era così formata, avrebbe potuto destare l'invidia di Swammerdan. Nelle sue escursioni egli era ordinariamente accompagnato da un vecchio Negro chiamato Jupiter, il quale era stato emancipato nei giorni della prosperità del suo padrone, e non aveva mai voluto rinunziare a ciò che egli riguardava come suo dritto, di accompagnare per tutto il suo giovine *Massa Willi* (1). I parenti di Legrand, secondo ogni probabilità, scorgendo il disordine della sua mente, aveano fatto di tutto per incoraggire questa ostinazione del negro di rimanere a padrone, perchè egli fosse come l'occhio vigilante ed il custode del giovine vagabondo.

L'inverno è raramente rigidissimo sotto la linea del l'isola di Sullivan, e quasi mai sul cadere dell'anno si sente il bisogno di accendere il fuoco. Vi fu pertanto verso la metà del mese di ottobre 18.... una giornata di freddo straordinario. Era il sole presso al tramonto quando io mi feci strada a traverso la selva dei mirti al tugurio di Legrand, che non avea veduto da parecchie settimane, perchè io abitava in quel tempo e Charleston nove miglia distante dall'isola, e perchè i mezzi di comunicazione non erano allora sì celeri come al presente. Giunto al romitaggio picchiai secondo il mio solito, e non udendo risposta, cercai della chiave, dove io sapeva che si teneva nascosta, ed inosservato apii ed entrai. Un bel fuoco scintillava sotto il cammino. Era una novità, e per nessun conto sgradita. Mi tolsi di dosso il soprabito, avvicinai una poltrona ai tizzi scoppiettanti, e aspettai pazientemente il ritorno del mio ospite.

Faceva già notte quando Legrand tornò accompagnato dal negro, e mi fecero entrambi la più cordiale accoglienza. Jupiter manifestando la sua gioia con una smorfia, che gli allargava la bocca fino agli orecchi, si affaccendava ad allestire qualche cosa per cena. Legrand si trovava allora in uno dei suoi eccessi di entusiasmo. Egli avea trovato una conchiglia sconosciuta, formante un genere nuovo, e quel che più gl'importava, avea scoperto e preso coll'assitenza di Jupiter uno scarabeo, che credeva affatto ignoto, e sul quale avrebbe bramato sentire il mio avviso all'indomani.

— E perchè nò stasera? domandai, stropicciandomi le mani davanti alla fiamma, e mandando meco stesso al diavolo tutta la famiglia degli scarabei.

— Ah! esclamò Legrand, se avessi saputo che voi eravate qui!.. Ma è tanto tempo che non vi vedo!.. E come poteva immaginarmi che vi mettereste in via per venire a farmi una visita, precisamente stasera con un tempo come questo? Il fatto è che tornando a casa, ho incontrato il luogotenente G. della fortezza, e sono stato tanto stupido da imprestargli l'insetto. Mi è dunque impossibile il mostrarvelo fino a domattina. Restate stanotte con noi, e manderò Jupiter a prenderlo a levata di sole. Esso è la più bella cosa del mondo.

— La levata del sole?

— No, dico, l' insetto. Egli è di un brillante color d' oro — della grossezza di una noce, con due macchie nere nere presso una delle estremità del dorso, ed un altra un poco più lunga all' estremità opposta. Le antenne sono....

— E mi dire a voi (1), Massa Will, interruppe Jupiter, carabeo star d' oro, d' oro uno pezzo, dentro e tutte parti, eccettuato ale — mi avere mai visto carabeo sì grosso come questo.

— Ebbene, supposto che ciò sia, replicò Legrand, che parea prender la cosa più sul serio di quel che meritasse, è questa una ragione per lasciar bruciare l'arrosto? Il suo colore, proseguì Legrand, volgendosi verso di me, è così ardito che rende molto probabile l' idea di Giup, Non avete mai visto luccicare i più brillanti metalli quanto brillan le scaglie di questo insetto. Ma voi non potete giudicarne che domani: — per ora posso darvi qualche idea della sua forma.

Così dicende accostò una seggiola alla tavola, sopra cui era penna e calamaio, ma mancava la carta. Egli ne cercò nel cassetto della tavola, ma non ne trovò.

— Non importa, diss'egli alla fine, questo mi basta, e cavandosi di tasca dell'abito un pezzo di qualche cosa ch'io presi per carta sudicissima, fecevi sopra uno schizzo con la penna. In questo tempo io me ne stava sempre intorno al fuoco, perchè non mi era ancora levato il freddo da dosso. Finito ch'egli ebbe il disegno, me lo porse, senza levarsi da sedere. Mentre stendeva la mano per prenderlo, un guaire cupo s'intese alla porta, seguito da un graffiar ripetuto. Jupiter aprì, ed un grosso cane di Terranuova, appartenente a Legrand si slanciò dentro, saltò alle mie spalle e mi caricò di carezze. La povera bestia voleva con queste ringraziarmi delle gentili accoglienze che io le aveva fatte nelle mie visite precedenti. Quand egli ebbe esaurito i suoi salti, guardai la carta, e a dir vero, io mi trovai molto imbarazzato a conoscere quello che aveva disegnato il mio amico.

(*continua*)

(1) I negri dicono per corruzione ai loro padroni. Massa per Master Willi per William.

(1) Il traduttore ha creduto bene di rendere il dialetto degli schiavi in un italiano corrotto, come hanno altri praticato.

SALA MUSICALE

CONCERTO DEL SIG. LUIGI D'ALOÈ
CONCERTO A BENEFIZIO D'UNA FAMIGLIA.

In Firenze non può dirsi che vi sia la stagione dedicata esclusivamente ai Concerti, perchè in tutto l'anno, sia state o inverno, vi sieno otto teatri aperti o non ve ne abbia nessuno, il Cronista si trova nel caso d'intervenire ad ora ad ora o ad un Concerto notturno o ad una mattinata musicale, in cui di rado si fa conoscenza con artisti nuovi, ma vi si trova almeno qualche cosa di nuo-

Tale era peresempio una signora vestita tutta di nero, venuta (come ella diceva) a far visita alla Contessa, e che ogni cinque minuti manifestava il desiderio di ritirarsi, e facea vista di cedere alle istanze di due o tre giovani, che si divertivano alle sue spalle.

— Di grazia, signora, restate.

— I miei poveri mi aspettano, e poi le conversazioni, il bel mondo non è per me. Io debbo pensare ad una vita futura.

— Ma non manca tempo, mi sembra. Avete dello spirito da brillare in società, e poi siete ancor giovane.

— Ah sì, con sessant' anni sulle spalle, vi sembro giovane ancora. Contino mio, conoscete poco le donne. (Veramente la signora non aveva che cinquant' anni suonati, ma per una bizzarra vanità le donne fino a un certo tempo si scemano gli anni, e da quell'epoca in poi se li crescono senza misericordia). Ora sappiate che essa era stata un tempo molto amica del Cavaliere, e l'aveva si può dire introdotto nell' alta società a cui apparteneva per nascita e per ricchezza. Ma il giovane dopo qualche anno trovò più di suo genio i begli occhi e i capelli neri della Contessa, senza contare che questa poteva darlo per marito a sua figlia, pregevole per tanti vezzi, per tante buone qualità, prima delle quali una ricca dote. La signora, mossa da gelosia e da dispetto, si era posta in animo di sturbare cotesto matrimonio e doveva riuscirvi, sapremo in seguito come. E la maschera d' ipocrisia che si era adattata le serviva mirabilmente all' intento. Alzatasi dopo aver protestato che suo marito l' aspettava, s' incamminò verso la Contessa, e

— Addio, mia buona amica, le disse: dunque mi permettete di presentarvi mio nipote?

— Senza dubbio. Egli sarà il migliore dei miei amici, se voi me lo conducete.

— Povero Marchese Odoardo!

— Come!

— Sì, è questo il suo nome. Non ve lo avevo detto, perchè credevo che lo sapeste, senza pensare che anch'io da poco tempo conosco questo nipote che mi piove dal cielo. Del resto egli ama appassionatamente la musica e canterà o suonerà con vostra figlia. Ora a noi tocca lasciar divertire i giovani, nòn è vero, Eleonora? Basta, addio: vado da mio marito. Ciò detto si gettò con espansione al collo di Eleonora, e le dette due grossi baci, che questa dovè restituirle, Dio sa con che cuore.

Quando la Contessa si riebbe alquanto dal suo stupore, la signora sessant' anni era già partita.

In un altro angolo della stanza uno smilzo e biondo figlio d'Albione rispondeva freddamente alle calorose domande che gli venivan dirette da una giovane donna, il cui marito all' altro capo della sala stava ragionando sull' aumento straordinario dei fondi pubblici. — Più là un giovane sufficientemente sciocco era occupato nel far la corte a una signorina, che trovava di assai cattivo gusto i complimenti del Ganimede, perchè nessuno di quelli si aggirava sull' eleganza delle sue vesti e sulla sua abilità nella musica, di cui avea dato prove non dubbie poco innanzi, stonando sul pianoforte la cavatina dell' *Attila*, opera in voga a quei tempi. Poco discosto una donna piuttosto bella, ma vestita con affettazione ridicola, appoggiava indolentemente la testa alla palma della mano, lasciando cadere di tanto in tanto qualche languida occhiata sopra l' intrinseco amico di suo marito, *Un frollo Adon che le improvvisa a tergo Versi d'amore*. La conversazione, fredda in apparenza, era piuttosto animata nei rapporti particolari, e i soli esseri estranei a quella gioia, che uno spirito bizzarro ha chiamato *Musoneria*, erano Eloisa e Matilde, queste due creature unite fra loro dalla simpatia più attraente — il dolore.

A un tratto uno dei servi destinati ad anticipare dalla soglia dell' anticamera le borie *di chi vien dentro*, alzò la pesante portiera e disse a voce alta: — Il signor Conte Ernesto.

Uno sguardo pronto ed espressivo fu ricambiato fra Eloisa e Matilde, che divenne rossa e poi subito pallida come la camelia che avea intrecciata ai capelli. Non ebbe forza di parlare, e abbassò gli occhi. Eloisa corse al suo fianco e le strinse la mano con forza.

In quel momento Ernesto entrava nella sala.

(*continua*) C.

vo, il che è sempre un vantaggio. Quando poi l'Avvento ha fatto chiudere le porte di tutti i teatri, ad eccezione del Cocomero, allora comincia una vera alluvione di Concerti, che ci lasciano appena il tempo di sentire una commedia, fra un atto e l'altro della quale ci aspetta una romanza per tenore o baritono o qualche cosa di simile.

Ed invero noi facciamo volentieri il cambio delle sinfonie suonate dalle Orchestre dei nostri teatri di prosa, con qualche Duetto o cavatina eseguita sotto l'armonica volta della Sala Orlandini o di qualche altra Sala, che per ora è di là da venire.

Il fatto si è che l'Avvento è la sola stagione in cui il Cronista potrebbe prendersi un po' di riposo, ma oggi il Concerto B domani l'Accademia C vi gridano alla spalle con una voce che non ammette replica (perchè spesso è quella dell'Albertini e di Baucardè, di Graziani o Barili) *Cammina, Cammina*; e bisogna camminare, altrimenti ci si affibbia la taccia d'ingiustizia, di preferenza e qualche cosa di peggio.

Questo caso si è verificato sul conto nostro nelle sere di Lunedì e Martedì, in cui dovemmo accorrere ai due Concerti che hanno avuto lugo nella Sala della nostra Direzione, uno a benefizio del sig. D'Aloè professore di Trombone, l'altro a vantaggio d'una famiglia indigente.

I nomi degli artisti che vi prendevan parte non ammettono scuse. Non solo bisognava andare a questi Concerti, ma bisognava anche parlarne, altrimenti si corre rischio di stampare un giornale in cui, per dar luogo alle notizie estere, si lascia passare ciò che ci riguarda più da vicino.

La sera di lunedì, 21 corrente, in cui ebbe luogo il nostro Nono Concerto, le sale erano gremite di spettatori: una società la più scelta era accorsa, attratta forse dai nomi dell'Albertini, di Baucardè e di Graziani: insomma era facile che le sale mancassero della capacità di contenere tanta affluenza; impossibile che mancasse nel pubblico la buona volontà di riempirle.

La sera di lunedì 28 si dava un secondo Concerto col signor D'Aloè, distinto suonatore di Trombone, colla signora Tilli, con Baucardè, con Barili, e se non vi basta, col celebre Bimboni *già noto all' universo e in altri liti*. Eppure la sala dell' Arte, lungi dall' esser gremita non vide che poche diecine di spettatori. Non più la gara insistente per varcare le soglie della nostra Direzione, non più il brio, la vivacità, l'affluenza del lunedì antecedente. Ma forse gli artisti non son tali da richiamare? Se non siete sordo, avrete sentito che nomi! O dunque? — Dunque non so sciogliere il problema, se pure tutta la differenza non si riduce al prezzo del biglietto, il che non voglio credere ad onore e decoro dei nostri concittadini.

Malgrado tutto questo, il Concerto del signor D'Aloè può annoverarsi tra i più variati e piacevoli Concerti a cui abbiamo avuto l'onore o il piacere di assistere.

È certo che il signor D'Aloè suona con molta grazia e facilità il meno grazioso e più difficile istrumento inventato dagli uomini. — Egli eseguì due sue fantasie una sul *Trovatore* e l'altra sui motivi più popolari del *Rigoletto*, e gli applausi che si meritò vinsero senza dubbio il numero degli spettatori. Il Duetto composto dal M. Picchi ed eseguito dal Concertista in unione coll'egregio Bimboni, forse fu il pezzo più rimarchevole di tutto il Concerto. Si può sonar bene per tutti, ma non da stare a fronte a Bimboni: invece il signor D'Aloè ha superato questa difficile prova, e Bimboni potrebbe dirgli benissimo — *E per tua gloria basti Il poter dir che insiem con me suonasti.* — La Tilli ha molta simpatia colla *Linda*, e noi ce ne rallegriamo davvero, perchè se non altro indica delicatezza e buon gusto. Ella cantò il duetto *A consolarmi affrettisi* con Baucardè, e da se sola la romanza *O luce di quest'anima*. Dobbiamo anche una volta confermare gli elogi che facemmo di questa giovane e avvenente artista, che vorremmo sentire al più presto in uno dei nostri teatri.

Altre volte abbiamo parlato del giovinetto Bruni, quest' abile violinista che farà sempre l'ammirazione di tutti i pubblici, dinanzi ai quali egli si presenterà per far parlare e cantare il suo loquace istrumento. — Come canta Baucardè nessuno lo ignora, ma molti, cioè tutti quelli che non erano al Concerto di lunedì, ignorano come egli cantasse una cara romanza di autore semi-anonimo, la quale fu da lui ripetuta la sera di martedì. Barili, il baritono dalla simpatica voce, ci fece sentire la squisita romanza del *Don Sebastiano* di Donizetti e un'altra romanza d'autore questa volta anonimo davvero, (almeno per noi) e in ambedue que' pezzi ci apparve artista dotato di rara abilità, di molto sentimento ed affetto.

Al Concerto di Martedì presero parte i medesimi artisti, colla sola differenza che invece della Signora *Virginia Tilli* vi cantò la Signora *Rosalia Mori Spallazzi*.

Il concorso fu assai più numeroso, per non so qual modificazione integrale fatta nei respettivi manifesti. I maligni direbbero per la non indifferente diminuzione subita dal biglietto d'ingresso.

I pezzi eseguiti furono due fantasie per Violino egregiamente suonate dal medesimo giovinetto Giovanni Bruni, di cui si è tante volte e sempre con elogio parlato, il duetto dell' Ernani a soprano e baritono (Sig. Mori Spallazzi e Barili) una Fantasia per Trombone divinamente eseguita dal Prof. G. Bimboni, l'aria della Maria di Rohan con molto gusto e finitezza cantata dalla Mori Spallazzi, il duetto a due Tromboni, del M. Picchi, in cui tanto emerge la maestria del Sig. D'Aloè e del tante volte, ma non mai abbastanza encomiato Bimboni, una graziosa Romanza per baritono scritta dal giovane M. Enrico Vannuccini, che tanto bene esordisce nella gloriosa carriera e con molto affetto e con accento passionato cantata dal Sig. Barili, la cara e gentile romanza del semi-anonimo autore, che Baucardè ha dovuto ripetere per calmare l'entusiasmo che questo prediletto artista suscita sempre, anche con poche note dette con tanta grazia da quella sua voce toccante, e la romanza del *Bravo* cantata dal medesimo col solito affetto e colla stessa dolcezza, e perciò ripetuta.

Nella settimana non mancherà qualche altro Concerto — piuttosto mancherà a noi la voglia di parlarne diffusamente, perchè non si può che lodare, e non vi ha nulla di più noioso d'una lode continua. C.

CRONACA TEATRALE

DIVERTIMENTI D'UN CRONISTA

La Compagnia Robotti Vestri al Cocomero. — **La donna in seconde nozze** *di* Giacometti *e il* **Poeta fanatico** *di* Goldoni. — **Sullivan** *e* **Le donne avvocati**. — **L'addio alle scene** *di* Bon, *e* **Il sistema di Giorgio** *di* Gherardi.

La parola *divertimenti* messa in fronte alla nostra Cronaca d'oggi non è messa a caso. Ognun sa che l'ufficio del Cronista ha qualche affinità con quello dell'impiegato, perchè all'ora indicata bisogna essere al posto, e, con piacere o no, starci fino al termine dello spettacolo, per buttar giù con un po' di coscienza quattro parole di Cronaca, appunto come l'impiegato dev' essere la mattina all' uffizio ove lo chiama il dovere, per rimanervi finchè l'orologio non segna quattr' ore dopo mezzogiorno. Anzi l'impiegato delle sue ore d'occupazione può sgabellarsene un paio, una al principio, una *sullo stendere*, come diceva la buon' anima del nostro Giusti; son licenze permesse e la paga corre nello stesso modo — ma il Cronista non può lasciare il teatro, finchè l'ultima parola della commedia non è stata detta, e ciò perchè non si può parlare d'una commedia, quando si perduto il prim'atto, e molto peggio se si perde anche l'ultimo. Di più non importa che il Cronista si diverta: chi vuol divertirsi non si assume un incarico delicato come il suo — sbadigli pure, s'annoi quanto vuole ma non ciarli e sopra tutto non s'addormenti. Se ciarla, perde il filo dell'idee, non intende più la Commedia, e allora gli convien parlare, come qualche volta è accaduto, d'un lavoro che avrà sentito per metà e inteso anche meno. Se s'addormenta, felice notte — la Cronaca resta allo stato di sogno. Così l'impiegato fra le sue condizioni non ha quella di divertirsi, anzi il più delle volte si annoia mortalmente, ma almeno (sola differenza che lo distingue dal Cronista) può ciarlare e dormire *ad libitum*, tanto egli non fa la professione del critico, e nessuno s'incarica di farla sul conto suo.

Stabilita così per digressione quest' analogia, è certo che al Cronista come all'impiegato capita assai raramente la volta in cui si diverte, ma se questo avviene allora il Cronista adempie con una specie di fierezza il suo ministero, perchè non fa altro che scrivere le impressioni provate, e queste vanno quasi rinnovandosi, come accade che quando si racconta un motto, un' arguzia, un fattarello grazioso, ridiamo di vero cuore, benchè d'una cosa passata che non ci giunge più nuova.

E sere di divertimento per noi sono state quelle di cui ci accingiamo a render conto, come lo saranno sempre, quando sentiremo una buona Compagnia italiana recitare Commedie per la maggior parte italiane.

Oh sì, dopo l'indigestione delle trenta e più recite fra buone e cattive, date dalla Compagnia Meynadier *falsa*, la Compagnia italiana Robotti Vestri era cento volte la ben venuta fra noi. Ma sapete che tolte le poche rappresentazioni fatte dalla Compagnia Sarda in Estate, dal Carnevale in poi non avevamo avuto in Firenze nessun teatro di prosa, fra i tanti teatri in cui presto o tardi bisognava cascare per finir la serata? Ma sapete che dal Gennaio di quest'anno ho l'orecchie e la testa così piene del Rigoletto e del Trovatore, di crome e di capperi, di romanze e di cavatine, che se capito a un tea tro ove si reciti la commedia, mi par d'essere in un altro mondo, e sto per gridare perchè i personaggi non son vestiti all'eroica, e m'aspetto da un momento all'altro di sentir la servetta intuonare un adagio e il caratterista un rondò? Per buona sorte l'Orchestra de' teatri di prosa s'incarica di farci subito sapere che non si tratta dell'introduzione d'un'opera, ed io mi rassegno di buon animo, perchè la musica è una gran bella cosa, ma fa l'effetto dell'amore. Pigliatelo a tutti i giorni, e vi garantisco che anche una Venere finisce col parervi una donna come tutte le altre.

Ma veniamo al *quid interest*. Domenica sera cominciavano le recite della Compagnia Robotti Vestri con due Commedie, sia lode al cielo, italiane, la *Donna in Seconde Nozze* di Giacometti, scrittore se non altro fecondissimo, e il *Poeta Fanatico* di Goldoni, scrittore a cui fanno di cappello gli stessi Francesi. E prima di tutto dobbiamo volgere un saluto all'egregia *Antonietta Robotti* che da molti anni non avevamo sentita, e al bravo *Gaetano Vestri*, che altre al somigliare quel grand'uomo di suo padre nella persona, sembra volerlo raggiungere nell'eccellenza dell'arte. *Gaetano Vestri* ha un prestigio tutto suo particolare. Entra in scena e ci rammenta subito l'attore sublime, che in vita sua ha fatto piangere più che dopo morte; e sì che la memoria di pochi uomini fu onorata di pianto come quella di *Luigi Vestri*, se non di pianto vero e proprio, almeno di quello dell'anima, meno visibile ma più commovente. Ebbene, la mesta ricordanza sta tutta in favore del figlio, tanto più quando in certi momenti ci par di vedere e sentire *Luigi Vestri* in persona.

La Donna in seconde nozze fu giudicata altra volta in questo giornale, noi non facciamo che ripetere il giudizio emesso allora da altri, nel sostenere, ad onta di certi sorrisi sprezzanti, che questa è una fra le migliori commedie di Giacometti, perchè ben fatta e vera, perchè racchiude una profonda morale. Dev'esservi stata in teatro qualche sposa in seconde nozze: ebbene, io l'avrei presa per un braccio, con buone intenzioni ben inteso, le avrei sussurrato all'orecchio poche parole, ed ella avrebbe dovuto rispondermi di sì, sempre con tutta l'innocenza possibile; le avrei domandato se qualche scena della Commedia non si è verificata fra le sue mura domestiche, se ella non è stata talvolta la moglie infelice, la madre oltraggiata, che Giacometti ha dipinta. Essa non avrebbe potuto negarmelo: ed ecco intanto un bel trionfo per una commedia semplice, familiare, alla portata di tutti. È una lezione efficace, e noi non possiamo che ringraziare il maestro. Che se dovessimo lodare lo stile troppo declamatorio, la lingua cucinata alla genovese, diremmo in un orecchio a Giacometti che egli scrive per l'Italia, non per la città dov' è nato, e che un altra volta sia più corretto, se gli dispiace la severità della critica. — L'esecuzione di questa commedia si riduce ai due artisti sunnominati la *Robotti* e *Vestri*. La prima recitò bene, fu madre vera ed affettuosa, se si tolga qualche esagerazione nel metodo, che sente un poco della scuola antica. *Vestri* in certi momenti fu grande, in tutta la parte verissimo, naturale. Gli altri aspettiamo per giudicarli onde non emettere giudizi precoci. —

Il *Poeta fanatico* è una fra le meno belle commedie dell' avvocato Veneziano. Ma ciò non importa. Goldoni aveva il diritto di scrivere una commedia leggerina e sufficientemente cattiva, quando aveva fatto il *Burbero benefico*, la *Bottega del Caffè* e tante altre: ma *Vestri* non ha il diritto nè di ridurla a suo piacere, nè di farla con poca o punta dignità come l'ha fatta. Prima di tutto fra tante belle commedie di Goldoni, non dovea sceglierne una che fa poco onore al Moliére italiano, poi dovea lasciarla per quanto la scena il comporti, nella sua integrità, infine dovea recitarla come si recita ad un pubblico intelligente, che non ammetterebbe la pagliacciata nemmeno in Talma od in Kean, tanto meno in chi porta il nome di *Vestri*.

Ma sapete, signor Gaetano, che se vostro padre vi avesse visto ieri sera nel *Poeta fanatico* non vi avrebbe riconosciuto, ed avrebbe detto che non si deve fare il minimo insulto alla sua memoria! Quella commedia è scelta per l'attore: primo inconveniente — ma l'attore fu inarrivabile solo in pochi momenti, nel resto fu plateale — secondo inconveniente più forte. E poi, non vi proponete, per carità di mandarci a letto con lo stomaco pieno di versacci, e con un *corno* per ultimo regalo, perchè a Firenze i versi piacciono quando son buoni, e se son cattivi ci fanno ridere un poco, ma a lungo andare ci muovono il dispetto e la nausea. In quanto ai *corni*, ne abbiamo anche troppi senza bisogno del vostro.

La sera di Lunedì si è rappresentato il *Sullivan*, seguito dalle *Donne Avvocati* e Martedì *L'Addio alle scene* di Bon e *Il Sistema di Giorgio*.

I due Concerti che hanno avuto luogo in quelle due sere nella Sala della nostra Direzione mi hanno (se dicessi con piacere direi una bugia) impedito di accorrere al Cocomero, ove mi era prefisso di essere tutte le sere immancabile.

In questa emergenza detti la commissione ad un mio amico di andare al teatro per me, di starvi zitto e fermo come una statua e poi scrivermi così alla buona le sue impressioni delle due recite.

Stamani non mi era pervenuta nessuna notizia, quando, sul punto di mandar all'amico mio a centomila diavoli, ricevo dal medesimo la seguente più che laconica lettera.

Amico mio

Bisogna rimettere a sabato la Cronaca del Cocomero per cento e una ragioni che ti dirò più tardi in persona.

Il Tuo B.

Supponendo che queste ragioni si riducano ad una sola, ma convincente più del dilemma il più cornuto del mondo, veggo la necessità di rassegnarsi, e do a tutti i lettori della Cronaca teatrale l'appuntamento per Sabato prossimo. C.

ROMA. — *(Nostra Corrispondenza.)*

Accademia Filo-drammatica Romana. — Questa che mercè le cure indefesse e premurose di coloro che ne siedono al regime, acquista sempre nuovo lustro e splendore, la sera del 19 corrente tornò ad agire, onde in ogni anno eseguire il numero delle produzioni stabilite. *Il Barbiere di Gheldria* di Francesco Avelloni fu la commedia rappresentata. È questo forse uno dei migliori parti dell'Avelloni abbastanza però conosciuto per non farne parola. In esso figurarono i Soci coercenti, Giovanni Valania (*Vasviedon*) Luigi Airoldi (*Dompson*) Elettra Petti (*Giuditta*) Francesco Oberholtzer (*Iomes*) Ubaldo Solustri (*Marchesino del Quadro*) Bartolommeo Stefanoni (*Lerman*) Lorenzo Bianchi (*Adipson*) Ferdinando Buti (*Villm*) Lorenzo Massini (*Geronte*) Emilio Malvolti (*Un messo*). Tutti eseguirono bene la loro parte, e gli applausi ripetuti dalla numerosa brillante e scelta società ivi raccolta dettero di ciò prova certa, ma sopra tutti la giovanetta Petti, che anco nell'esordio della sua carriera da speranze bellissime, e l'Airoldi che mostra quanto profondamente conosca e senta quello che dice, quanto insomma sia bene ammaestrato nell'arte Drammatica, attrassero la comune ammirazione.

L'altra commedia che fu eseguita ha per titolo *Un primo amore*, presentata come scherzo comico dall'autore Enrico Quirino Visconti, che ne ha fatto dono all'accademia. Due Vecchi, che si amano da 37 anni e come fossero in età giovanile vedono i giorni dorati del loro futuro connubio, pensano ai bamboli che loro scherzeranno intorno, mentre sono in un contrasto di affetto e gelosie. *Gaetanina* che così appellasi la vecchia amante parte in furia per fare alcune scoperte a carico del suo *Taddeo*. Questo rimane solo in casa di *Gaetana*. — Arriva un giovane di un Farmacista di nome *Ciriaco*, che crede *Taddeo* essere suo rivale, ma scopre che invece porta un cerotto per curare un cancro di *Gaetana* quindi si allontana. — Sopravviene una bella servetta — com'è naturale il vecchio si ri pente, e la preferirebbe alla sua *Gaetana*, e quantunque parli la fantesca, di nome Vaspina, chiaro anche con i fatti, pure non desiste *Taddeo* dalla sua petulanza. — Giunge di ritorno *Gaetanina* seguita dallo spezialetto. — Che si fà? — *Ciriaco* è amante di *Vespina*. — *Gaetana* di *Taddeo*. — Dunque.... si chinde la Giovanetta in un armadio in fondo — non và molto in lungo, che si scopre ov'è *Vespina*. Qui un serio tafferuglio. Lo speziale porta via la grassotta fantesca; *Gaetana* e *Taddeo* sono presi da convulsioni, e questi poi abbandona la prima. E così finisce il primo atto divenendo l'ultimo ancora. — La bravissima Clelia Massini, l'Airoldi, la Patti, il Bianchi nulla lasciarono a desiderare per la esecuzione, e raccolsero applausi. L'autore è giovane di belle speranze, ed ha bisogno di essere incoraggiato.

Fra la commedia e la farsa le sigg. *Chatelin* come tre grazie si distinsero, eseguendo sul piano-forte una suonata a 6 mani, con portentoso successo.

Dopo tuttociò non mi resta che ad esternare un desiderio, cioè, che gli encomiati capi dell'accademia in discorso si convincano della necessità di formare un semenrajo di buoni attori drammatici con una frequente ben intesa istruzione, e del debito che loro corre di cercare produzioni nuove, s'è possibile, e sempre italiane conosciute o fatte da esperti conoscere prima di sceglierle, di buoni condotta e di effetto contribuendo così a megliorare la sorte del nostro ormai abbastanza deturpato teatro. D. C.

— *Teatro Argentina.* — Pare che la musica del Fenzi non abbia incontrato, quantunque avesse un incoraggiamento, come vi scrissi. È certo che secondo il gusto del giorno, e dopo Verdi un trionfo in un esordiente sostenuto è ben difficile e poi con quella sorta di libretto sfido a far di meglio. Il Fenzi ha la colpa per non avere scelto bene. Un fatto più interessante, più ragionato, un di discorso più di caso avrebbe potuto meglio ispirare le di lui note. Al fatto non vi è rimedio. D. C.

BOLOGNA 27 novembre. — *(Nostra Corrispondenza)*.

Ier sera fu la beneficiata della brava Boccabadati la quale aggiunse oltre l'Elena da Feltre, la cavatina della Bianca e Faliero del celebre Rossini: non è a dire come la eseguisse da vera maestra, quantunque non fosse dall'orchestra secondata, nè ciò deve attribuirsi ai professori che compongono la nostra orchestra, ma bensì alla poca attitudine di questo direttore, il quale sarebbe desiderabile lasciasse omai il rancido costume di battere l'arco sulla latta, cosa tanto disgustosa, ed ormai in tutti i teatri in disuso. Nonostante ciò, che fu ben conosciuto dal pubblico, la Boccabadati fu assaissimo applaudita, regalata di magnifici mazzi di fiori, e presentata di regali di valore ecc., infine fu una festa per lei.

Questa sera si riprende il *Trovatore* che finirà la stagione, e nel quale si riprodurre il tenore Neri Baraldi che il pubblico rivedrà con molto piacere, apprezzando tanto questo egregio artista.

Così i Bolognesi mostrano che sanno apprezzare il vero talento, e così gli artisti prendono amore all'arte quando vedono il loro merito retribuito.

ANCONA. — *(Nostra Corrispondenza)*.

La sera del 27 decorso ottobre la drammatica compagnia Pezzana, annunciava una produzione di penna anconetana intitolata *Senza Maschera*. Abbenchè l'autore modestamente celasse il nome, pure dalla più parte si seppe essere il giovane Rigoberto Montautti. Un tale annuncio non poteva avere per la cassetta dell'impresa che il bramato effetto, ed il teatro era pieno. Un religioso silenzio regnava in teatro, e fin dalle prime scene, la parte intelligente si accorse del raro pregio di questo lavoro, pregio rarissimo nei nostri autori drammatici, la bellezza del dialogo. Infatti in tutta la produzione, egli è facile, bello, pieno di frizzi, sostenuto senza pedanteria.

Tutto il prim' atto è veramente bello, e tale da essere invidiato da qualunque scrittore di reputazione già stabilita, ed alla fine del quale di un magnifico effetto, il pubblico irruppe in applausi, domandando replicatamente l'autore il quale comparve in mezzo ai due celebri artisti Santoni e Pezzana.

Dell'argomento vi sarebbe a ridire volendo stare ad una critica severa, ma vorremo essere indulgenti con un primo lavoro di un giovane che dà di se belle speranze, che ha si ben incominciato una carriera tanto spinosa.

Alla fine della produzione il Montautti fu ridomandato all'onore del proscenio unitamente a tutti gli artisti.

E qui una lode all'esimia Santoni, all'egregio Pezzana, al Marchi, al Parisini, che misero dal canto loro tutto lo zelo, onde contribuire alla buona riescita del dramma.

Sappiamo per positivo che il Montautti ha già preparato altri due lavori, uno dei quali sta per cedere alla Santoni.

Ciò sia augurio al Montautti di un brillante avvenire, e l'incoraggi allo studio, e siagli sprone a ben fare.

VARSAVIA 12 novembre. — *(Nostra Corrispondenza.)*

Con il giorno 8 andò in scena il *Rigoletto* con la signora Spezia soprano, Ciaffei tenore, signora Quattrini, Miller basso e Buti baritono. L'esito fu di vero fanatismo, giacchè furono applauditi: Duo fra Buti e Miller, duo fra il Buti e la Spezia con due chiamate alla fine. Il duo fra Spezia e Ciaffei fu pure applaudito con chiamata, l'aria della Spezia applauditissima con due chiamate. Aria del tenore nel secondo atto applaudito l'adagio, ed alla cabaletta con chiamata. L'aria del baritono applauditissima, non che il duo applaudito a furore e specialmente nella cabaletta, *sì vendetta*, che il pubblico prorompe in strepitosi applausi. Quartetto a furore, e il Ciaffei cantò con bellissimo garbo *La donna è mobile*, con replica intera di tutto il quartetto, ed in fine dell'opera tutti gli artisti furono chiamati per ben tre volte, e vi assicuro che per Varsavia é stato un deciso fanatismo.

POTPOURRI

La sig. Emilia Goggi è stata fissata per il prossimo carnevale al teatro Apollo di Roma. Questa riconferma onora grandemente l'egregia artista che ha ottenuto alla Pergola un sì felice successo, e che è già una cara conoscenza anche per i Romani, che nel carnevale decorso le dettero segni di simpatia universale. — Rammentiamo alle accorte Imprese l'annunzio che il sig. Pietro Gorin distinto baritono è disponibile dal prossimo carnevale in avanti. — La prima donna Adelaide Pollani e il baritono Angiolo Pollani sono in Firenze disponibili. — Domani parte l'Albertini per Venezia e sabato partirà la Ferraris per Roma. — Il coreografo Carlo Blasis è partito ieri per Parma colà scritturato per il prossimo carnevale. — Il buffo comico Ciardi parte domani per Messina. — A Livorno la beneficiata della sig. Molinari ebbe un successo *monstre*, *favoloso*, inaudito. Non mancarono i soliti fiori e i soliti versi. — L'accademia drammatica musicale data in quella città dal sig. *Alexandre* di Parigi riuscì brillantissima. — Il tenore Lucchesi partira il 1 Dicembre per Milano, ove è scritturata al gran teatro la Scala. Anche la sig. Clara Novello è scritturato per lo stesso teatro. — Il Teatro di Lucca fu accordato all'ex-tenore Donati a quanto si dice con 600 scudi di dote. — A Messina il *Trovatore* colla Deleurie, Bolcioni, Righini e la Schieroni ebbe un accoglienza festevolissima. — A Catania il *Macbeth* pel debutto della Zudoli e del tenore Lelmi ebbe un successo modesto. Ne riparleremo. — A Atene la sera del di 8 corr. andò in scena *Ernani* con la Boccabadati Francalucci che ottenne un successo luminosissimo — A Milano al Teatro Carcano il Rigoletto la sera del 24 corr. non incontrò le simpatie di tutti per il lato dell'esecuzione e il pubblico non restò contento che del tenore De Vecchi. — A Torino al Teatro Nazionale *La Fioraia* nuova opera del M. Cognoni ebbe un incontro felicissimo.

Teatro del Cocomero

Mercoledì 30 *Novembre* 1853.

La Drammatica Compagnia Italiana *Robotti-Vestri*. Rappresenta

LA FAMIGLIA RIQUEBOURGH

Commedia in 2 Atti di *Eugenio Scribe*

LA MACCHINA DEGLI SCACCHI

Commedia in 4 Atti di Bon

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE

CINQUE MILIONI

Vincite CINQUE MILIONI di Lire divise in 344 Premj ed in 10 Estrazioni.

Il 15 Marzo 1854 avrà luogo la SECONDA ESTRAZIONE
43 Premj del complessivo valore di Lire 270,000 in Terreni
o Lire 216,000 in Argento, cioè:

IN TERRENI		Ossia in Contanti a scelta del Vincitore
1 Lotto stimato	L. 100,000	Lire 80,000
1 » »	» 50,000	» 40,000
1 » »	» 40,000	» 32,000
40 Lotti di Lire 2,000 ciascuno. . . .	» 80,000	» 64,000

Per l'acquisto dei Biglietti dirigersi in Livorno al Sig. ADRIANO BARGELLINI, Direttore Gerente, Piazza d'Arme N. 6. ed ai Banchieri Sigg. M. A. BASTOGI e Figlio. — A Firenze al MONITORE TOSCANO - ai Sigg. Fratelli CINI - GIOVANNI SUZZARA - Fratelli FRANCIA Depositarj principali.

ESTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE 1853

Premj		Numeri Vincitori
1.	N.	1,854,921
2.	»	1,996,007
3.	»	3,698,226
4.	»	5,713,957
5.	»	0,350,571
6.	»	4,494,516
7.	»	5,841,130
8.	»	3,367,091
9.	»	6,300,784
10.	»	0,941,053
11.	»	5,514,790
12.	»	4,454,401
13.	»	5,364,292
14.	»	3,088,717
15.	»	4,851,549
16.	»	0,855,032
17.	»	3,863,451
18.	»	3,133,738
19.	»	5,071,150
20.	»	2,279,556
21.	»	2,694,533
22.	»	3,662,002

ESTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE 1853

Premj		Numeri Vincitori
23.	N.	0,641,009
24.	»	0,524,532
25.	»	3,790,334
26.	»	4,932,186
27.	»	5,577,437
28.	»	6,708,737
29.	»	6,666,350
30.	»	6,996,958
31.	»	1,400,815
32.	»	3,385,070
33.	»	1,094,643
34.	»	6,357,896
35.	»	2,718,847
36.	»	0,851,170
37.	»	4,649,018
38.	»	0,313,982
39.	»	1,419,959
40.	»	5,809,477
41.	»	6,911,190
42.	»	2,562,485
43.	»	0,116,034

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 96 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 3 Dicembre 1853

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

UNA BELLA ISTITUZIONE

L'ARTE ha lamentato altre volte come in Firenze mancasse ancora una istituzione così filantropica quale si è la Societa di Mutuo Soccorso fra gli esercenti la Professione Musicale, ed ha spinto colla sua parola i generosi che l'avean promossa ad affrettarne il desiderato compimento.

Oggi, dopo le cure assidue e premurose di quei benemeriti, è stato finalmente concesso dal Governo il rescritto che autorizza quella Società, della quale noi non sapremmo lodare bastantemente il nobile scopo.

Sien grazie adunque ai Chiarissimi Signori D'Arcis, Mabellini e Biagi che fattisi promotori della magnanima impresa, non risparmiarono zelo nè attività nè istanze officiose e pressanti affinchè la Società di mutuo soccorso fosse istituita in Firenze. Egli è in nome dell'umanità e degli artisti tutti e Maestri di Musica che noi attestiamo pubblicamente agli egregi Maestri, ai probi cittadini ed ai solerti fratelli di Professione quella viva gratitudine e riconoscenza che noi sentiamo profonda, e che è primo compenso di tutte le opere buone.

Noi ci facciamo un pregio di riportare il Processo verbale della prima seduta, promettendo fin d'oggi che sempre di buon grado offriremo le nostre colonne all'incremento e vantaggio di questa Società che onora il paese dov'è fondata, e che alfine realizza uno dei nostri più vivi desiderii, uno dei nostri voti più ardenti.

La Direzione.

PROCESSO VERBALE
DEI RESULTATI DELL' ADUNANZA
DELLA
SOCIETÀ DI MUTUO SOCCORSO
FRA I PROFESSORI DI MUSICA IN FIRENZE

Questo dì 27 Novembre 1853 a ore 12 meridiane precise si son riuniti nella Sala della Direzione del Giornale, l'ARTE al piano terreno del Palazzo Orlandini, e nel numero di 31 sopra il numero di 46 convocati con lettera dei 25 corrente i Professori di musica i di cui nomi si trovano inscritti nella nota annessa al presente Processo Verbale.

Ai medesimi è stata fatta lettura del Rescritto Sovrano in data del 16 Novembre stante, che autorizza i tre sottoscritti ad organizzare immediatamente la Società di Mutuo Soccorso a favore degli artisti di musica afflitti dalla vecchiezza o dall' infermità, come ancora è stato letto un Programma contenente varie disposizioni fondamentali per essere rimesse alla Commissione che sarà incaricata di preparare i progetti di Statuti da sottomettersi prima del 16 Maggio 1854 all' approvazione dell' Autorità Governativa.

È stato inoltre data facoltà ad ognuno degli intervenuti di esibire in scritto e munito della propria firma al Presidente della Società, qualche loro pensiero che possa unirsi a corredare gli Statuti medesimi. Inoltre è stata loro comunicata una lista delle persone scelte dai tre sottoscritti, a formare la Direzione amministrativa, alla quale dev' essere affidata la gerenza della Società, i nomi delle quali sono i seguenti:

Presidente
Sig. Marchese LUCA BOURBON DEL MONTE
attual Presidente dell'I. e R. Accademia di Belle Arti

Vice Presidente
Sig. Marchese NICCOLO' GIUGNI

Direttore d'Amministrazione
Sig. ENRICO D' ARCIS

Consultor Legale
Sig. Avvocato LUIGI CASAMORATA

Cassiere
Sig. DAVID PAOLO LAMPRONTI

Provveditore
Sig. GELASIO BARBENSI

Segretario conservator degli Atti
Sig. GIOVANNI MASSELLI

Il personale della progettata Direzione è stato adottato per acclamazione all' unanimità, come anche tutte le disposizioni contenute nel programma accompagnato da una dichiarazione approvativa firmata dai 31 Professori presenti che si sono immediatamente associati all'Istituzione di Mutuo Soccorso, che sarà registrato per tener luogo di compromesso per il Contratto Sociale da stabilirsi.

Delle quali cose tutte è stato compilato il presente Processo Verbale, una copia del quale sarà indirizzata all' Illus.mo Sig. Cav. Prefetto di Firenze, l' Originale unito alla copia autentica del Rescritto Sovrano del 16 Novembre dovrà esser rimesso al Presidente della Società, acciocchè dopo informato dell' accettazione degli altri membri componenti la Direzione Amministrativa possa prender le opportune disposizioni all'effetto di proclamare la Società di Mutuo Soccorso legalmente constituita.

Firenze, li 27 Novembre 1853.

Enrico D'Arcis.
Teodulo Mabellini
Alamanno Biagi.

NOME E COGNOME DEI CONVOCATI

1.	Ferdinando Ceccherini	*assente*
2.	Luigi Picchianti	*assente*
3.	Ferdinando Giorgetti	*assente*
4.	Olimpo Mariotti	*presente*
5.	Geremia Sbolci	*presente*
6.	Ermanno Picchi	*presente*
7.	Antonio Palafuti	*assente*
8.	Raffaello Castelli	*presente*
9.	Giovacchino Giovacchini	*presente*
10.	Pietro Romani	*presente*
11.	Luigi Viviani	*assente*
12.	Luigi Vannuccini	*presente*
13.	Carlo Ferranti	*presente*
14.	Filippo Franchini	*presente*
15.	Guglielmo Pasquini	*presente*
16.	Ranieri Mangani	*presente*
17.	Raffaello Agostini	*presente*
18.	Tommaso Tinti	*presente*
19.	Giov. Gualberto Guidi	*presente*
20.	Gustavo Campostrini	*presente*
21.	Vincenzo Pacini	*presente*
22.	Giuseppe Sborgi	*presente*
23.	Iefte Sbolci	*presente*
24.	Pietro Mattiozzi	*assente*
25.	Enea Brizzi	*assente*
26.	Giovanni Bimboni	*assente*
27.	Giovacchino Bimboni	*assente*
28.	Sisto Laschi	*presente*
29.	Francesco Paoli	*assente*
30.	Giuseppe Mori	*presente*
31.	Pietro Federighi	*presente*
32.	Matteo Giannini	*assente*
33.	David Nesi	*presente*
34.	Demetrio Chiavaccini	*assente*
35.	Roberto Ferroni	*presente*
36.	Pietro Marsili	*assente*
37.	Antonio Pratesi	*presente*
38.	Andrea Bichi	*presente*
39.	Ferdinando Barbadoro	*presente*
40.	Ferdinando Morini	*presente*
41.	Giuseppe Lastri	*presente*
42.	Luigi Laschi	*presente*
43.	Ferdinando Lucchesi	*presente*
44.	Gaetano Matteoni	*assente*
45.	Vincenzo Meini	*assente*
46.	Andrea Gozzini	*presente*

UN IACOPO ORTIS DEI NOSTRI GIORNI

FRAMMENTI

(Continuazione V. N. 94.)

II

La speranza è la compagna della vita dell' uomo, finche tu hai quest'amica che ti siede accanto i tuoi dolori non saranno tanto crudeli; e il disinganno non verrà a gettarti in un'apatia dalla quale nulla ti può scuotere. Ma quando a poco a poco tu hai veduto tutte le più care immagini, tutte le tue affezioni le più nobili e le più sublimi involarsi come un sogno fantastico dal tuo cuore, tu nato al sentimento, non puoi fare a meno di lasciarti prendere da un disgusto, da un'antipatia di tutto quello che ti avvicina, in mezzo al quale tu sei costretto a vivere.

Carlo mio, tu riderai di me; io non so se ti sia rimasta nell' anima quella verginità d'affetti e di pensieri che mi ti rendeva tanto caro; che faceva di te un'essere senza il quale io non poteva vivere: se tu sei l'istesso d'una volta allora forse tu potrai intendermi. Ma se la società ti ha reso freddo ed impassibile, se ha fatto di te uno scettico che non crede a nulla e ride di tutto; allora getta da te lontano queste espansioni dell' animo mio; allora deridimi pure, e lasciami solo, isolato senza nemmeno il conforto di avere un amico che mi possa comprendere, che possa pianger con me.

Speranze ed illusioni!! Queste due parole riepilogano le prime impressioni di un giovane che avanzandosi nel mondo, gettandosi in mezzo alla Società comincia a sentire. In Italia il sentimento della gloria sembra innato nel cuore dell'uomo. Pochi son quelli che non furono scossi da una voce interna, da un'istinto del cuore che gli chiamava alla grandezza. E noi giovani ci affidiamo a questo istinto, e come se il farsi un nome nella storia della posterità fosse l' opera di un giorno o dì un'anno, ci lasciamo trasportare da questa illusione. Allora tu sogni. Il tuo sogno è un' idea continuata che ti porta in un mar di pensieri; dove nulla è realtà, nulla è vero ma tutto forma fantastica ed ombra.

Guai a te se una mano non ti ferma in questa corsa del tuo cuore! tu vai al precipizio senza avvedertene; e ti ridesta la risata di sprezzo con cui la società accoglie la tua caduta.

Sì di sprezzo, perchè il meglio che ti possa accadere nella tua disgrazia è l'indifferenza e la non curanza.

Qualche volta un genio ha bisogno di brillare, ha bisogno di farsi conoscere. Senza un appoggio, senza una voce amica che lo soccorra egli tenta. Manca nel suo primo tentativo, egli è perduto. Un aristarco implacabile farà fischiare la sua verga sul capo dell' infelice. Che importa se egli ha gettato qua e là dei lampi che scoprivano in lui una potenza, che bene educata potea svilupparsi e farsi grande? che importa se egli ha fatto conoscere di sentire e d'intendere? La critica ha decretato sopra di lui, il mondo ha detto che è incapace a tutto, non potrà più tentare un passo, non potrà più appigliarsi ad un partito, che l' opinione pubblica gli si scaglierà addosso, che la mala prevenzione getterà innanzi a lui una barriera insormontabile, e questi che pure poteva avere un giorno una pagina di lode nella storia della sua patria, rimarrà scoraggiato ed inerte, vittima di un primo tentativo che gli mancò.

Tu non sai, amico mio, cos'è lo scoraggiamento —

tu non sai qual'è lo stato dell'animo di colui, cui è stato detto una volta — ei non potrà mai far nulla — allora un morbo di debolezza generale s' impossessa delle tue facoltà, e ti rimane appena la forza di pensare, perchè tu credi che anche il tuo pensiero debba essere oggetto di pubblico scherno o di compassione.

Così tante volte muore sconosciuto un genio, mentre vivrà nella stima degli uomini quel critico che lo ha percosso ed ucciso, senza trovare per lui una parola di conforto e di vita.

Al contrario una circostanza può inalzare una mediocrità. Perdonami, amico mio, ma io non voglio nè posso credere che il fatalismo sia tutto affatto un'utopia. Una forza superiore ti ha destinato a figurare nel mondo, sii tu pure mediocre nella tua immaginazione, sii pure povero di mente e di spirito, verrà il giorno in cui senza saperlo, quasi senza che la tua volontà ci abbia concorso, tu ti trovi circondato da una folla d'ammiratori che ti gridano sublime e ti proclamano grande. Quanti uomini ha inalzato una circostanza! Dai un'occhiata alla storia, anche alla storia moderna e tu vedrai, o mio Carlo, degli uomini per i quali non avresti profetizzato al certo un'epoca di gloria, portati da un soffio, come foglie dal vento, all' ammirazione dei contemporanei, lanciati da una mano incognita ad una grandezza chi essi non avrebbero potuto raggiungere a cui, dirò meglio per le loro facoltà non potevano mai aspirare.

E non credere che ciò appartenga solo alla storia della politica e delle rivoluzioni. Nò nò, io non ti parlo di questo, io ti parlo di un'artista, di un letterato che si trova artista e poeta senza saperlo, forse senza nemmeno averlo voluto. Chi sa? egli ha toccata una corda che vibre con più veemenza, egli ha adulato un vizio, scusato un difetto; io non so questo, ma la Società l' applaude; la Società lo esalta. E credi che il mondo ha i suoi capricci e le sue simpatie, come una donna bizzarra. Se il tuo primo passo è accolto da un viva — avanti e coraggio, tu non hai a temere di nulla, tu sei simpatico e questo basta. Se nel tuo avanzarti tu sbagli, se un secondo slancio non corrisponde al primo, se tu vai a poco a poco ad offuscarti, che importa? non sarai per questo vilipeso e calpestato, ma ti rimarrà sempre come una cara memoria la festa che ti fece la pubblica opinione la prima volta che tu osasti affrontarla.

Ecco come le speranze della nostra prima età vanno a cadere, come l'allontanarsi di un'avvenire che tu avevi tanto desiderato ti rende o scettico o infelice.

(*continua*) W.

VARIETÀ

LO SCARABEO D'ORO
o
LA TESTA DI MORTO

Novelle fantastiche dello Scrittore Americano
EDUARDO POE

(Continuazione vedi N. 95.)

— Ebbene! diss'io, dopo avere osservato alcuni istanti il disegno. È uno strano scarabeo, bisogna convenirne. nuovo per me. Non ho mai visto nulla che gli possa rassomigliare, meno d' un cranio, o di una testa di morto.

— Una testa di morto! esclamò Legrand. Oh sì, ha qualche cosa di simile, non v'ha dubbio. Le due macchie nere al di sopra figurano gli occhi, non è vero? e quella più lunga di sotto figura la bocca — e poi la forma dell'insieme è ovale.

— Forse è così, risposi, ma temo, Legrand, che voi non siate artista. Bisogna che aspetti a vedere lo scarabeo in persona, per formarmene una giusta idea.

— Sarà, ma io non la intendo, riprese Legrand, un poco punto sul vivo. Io disegno possabilmente — lo dovrei per lo meno, perchè ho avuto dei buoni maestri, ed ho molte ragioni per non credermi affatto uno stupido.

— Allora, amico mio, vi prendete giuoco di me, questa è una testa di morto, e una testa di morto molto ben fatta, secondo tutte le regole di questo ramo di fisiologia — e se il vostro scarabeo le rassomiglia, egli è indubitatamente il più curioso animale del mondo. Ciò somministra un argomento per scrivere una leggenda delle più spaventevoli. Mi suppongo che lo chiamerete « *Scarabeus caput hominis* » o qualche cosa di simile. Nei libri di storia naturale si trovano spesso denominazioni somiglianti. Ma dove sono le antenne, di cui mi avete parlato? — Le antenne! disse Legrand che pareva animarsi singolarmente sopra un tal soggetto, voi dovreste vederle. Io le ho fatte così distinte come sono nell' originale.

— Forse le avrete fatto, ma io non le vedo. E gli passai la carta senza aggiunger parola, non volendo di più eccitare il suo mal' umore, maravigliato della piega che prendeva la nostra conversazione. Il cattivo umore di Legrand mi teneva perplesso — in quanto al disegno dello scarabeo, io non vi scorgeva le antenne, e l'insieme rassomigliava moltissimo ai disegni comuni di una testa di morto.

Legrand prese stizzito la carta, e stava per stracciarla e gettarla sul fuoco, quando gli venne fatto di gettare un colpo d'occhio sul disegno e di fissarvi improvvisamente l'attenzione. Ora gli si coloriva ad un tratto il viso, ora diveniva pallido come un morto. Per alcun poco continuò a scrutinare il disegno, poi si alzò, prese una candela dalla tavola, e andò a sedersi sopra un forziere nell'angolo più remoto della camera. Quì pure egli fece un esame ansioso della carta, voltandola e rivoltandola per ogni verso. Non parlava, ed i suoi movimenti mi sorprendevano assai. Però io pensai fosse meglio non esacerbare il suo cattivo umore crescente con aggiunger parola. Tutto ad un tratto cava di tasca un portafogli, vi mette dentro con cura la carta e lo chiude a chiave in uno scrittoio. A poco a poco divenne più composto nei suoi moti, e il suo primo aspetto di entusiasmo quasi interamente disparve. Ma se non era come prima concitato, egli diveniva sempre più astratto a misura che la notte si avanzava, e i miei tentativi per distrarlo divennero affatto inefficaci. La mia intenzione era di passar la notte nel tugurio come aveva fatto altre volte, ma vedendo il mio ospite in tale stato, giudicai che fosse meglio dirgli addio per allora. Egli non m'invitò a restare, pure nel momento di stringermi la mano, ei me la strinse più affettuosamente del solito.

Era passato circa un mese e in questo tempo non aveva più veduto Legrand, quando ricevetti una visita a Charleston dal suo servo Jupiter. Non aveva mai visto il buon vecchio negro cotanto disperato, ed io temetti che qualche seria disgrazia fosse accaduta al mio amico.

(*continua*)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 2 *Dicembre* 1853.

TEATRO DEL COCOMERO. — *Confessione*, — *Uno sguardo all' indietro*. — **La Famiglia Riquebourgh**. — **Cuore ed Arte** *nuovo dramma di* LEONE FORTIS. — **Merope**.

Mi manca quasi il coraggio di venire ad una spiegazione, che per cento motivi è necessaria. Ho un peccatuccio sull' anima, (chi non ne ha?) e vorrei veder di sgravarmene senza fare una penitenza grossa e dall'altro canto senza rimaner debitore.

Nel numero scorso dissi che avevo dato ad un amico la commissione di fare in vece mia un po' di Cronaca, e aggiunsi che quest' amico mi aveva scritto una lettera per farmi sapere che non avea fatto nulla. Mostrandomi allora adirato verso di lui, promisi di riparare nel numero d' oggi alla sua inesattezza.

Ebbene, dovrò dirlo per mio rossore? Tutto quest'edifizio costruito per salvarmi dalla taccia di Cronista infingardo e negligente, non era nè più nè meno che una innocente bugia, una di quelle bugie che si leggono così spesso anche nè giornali meno bugiardi, una di quelle tante scuse, di quei mille pretesti di circostanza, che si vendono al pubblico colla più gran serietà, colla disinvoltura più naturale del mondo.

Che volete? ormai è detta, non si può ritirare. Manco male che mi trovo ancora tanta coscienza da confessarlo ingenuamente; e non vi nascondo che a questa confessione mi spinge la popolarità di quel vecchio proverbio, « *Peccato confessato è mezzo perdonato.* » Che se infine questo non bastasse, non potrebbe venirmene gran male, perchè alla fin dei conti il mio peccato è di quelli che passano inosservati, di cui nessuno si accorge, se il colpevole non ha come me la faccia fresca di confessarlo — e per dire il vero ne veggo anche dei molto più grossi, di cui non si chiede ragione, solamente perchè furono organizzati abilmente.

Così è — tutto consiste nel saperle fare, e i più colpevoli son sempre quelli che ebbero men furberia degli altri.

Basta, non se ne parli più.

Dovevo dir qualche cosa nel numero scorso delle due recite che ebbero non so se la sfortuna o il vantaggio di essere eseguite nelle stesse sere in cui la nostra sala si apriva a due diversi Concerti. Ma la Musica e più di tutto Baucardè ne potè più della prosa sull'animo mio, specialmente trattandosi di commedie vecchie, ed io rimasi a sentir cantare delle romanze e dei duetti. mentre *Sullivan* fingeva di esser briaco, ed uno scrittore dava l'ultimo addio al campo delle prime sue glorie. Raccolte poi informazioni da qualche amico, ho potuto capire che l'esito delle due commedie fu discretamente lieto, in particolare per *Vestri*, la *Robotti*, e *Romagnoli*.

Io però son solito a dir le cose come stanno, almeno secondo il mio modo di vedere, e mi permetterò di fare qualche osservazione a proposito dei tre artisti suddetti.

Vestri merita tutti i nostri elogi, dirò di più, egli non ha forse ancora tutta la rinomanza che gli sarebbe dovuta; tanto mi sembra aver egli quasi perfettamente compreso il bello e il buono dell' arte drammatica. *Vestri* è vero, quasi sempre — ecco dove sta tutto il suo segreto, semplice in apparenza, ma pur troppo ribelle all'intelligenza di molti. *Vestri* è sul sul teatro quale sarebbe in quello della vita, o meglio quali sarebbero i varj personaggi che egli rappresenta. In lui non v' è sforzo dell' arte, non v' è istrionismo: egli parla e sente; ecco tutto. Oh felici veramente gli artisti che come lui traggono ogni loro ispirazione dalla natura!

Ma io credo che non sia difficile trovar la strada di fargli qualche rimprovero, ed io non glielo posso risparmiare.

Vorrei sapere da chi mai Gaetano Vestri abbia preso la cattiva abitudine di non rispettare l' altrui proprietà. Ormai non è lecito dubitare se la proprietà letteraria è sacra come tutte le altre, ma *Vestri* (perdoni la nostra franchezza) non ne vuol convenire. Nei primi 4 giorni ci ha dato non solo l'esempio d'un delitto di lesa proprietà letteraria, ma quel che è peggio, è caduto nella recidiva. Ora si sà da tutti i Codici del mondo che la recidiva è punibile con grado maggiore di pena, ed io questa volta la farò da giudice inesorabile. Si lasci in oblio lo strano raffazzonamento del *Poeta fanatico* di Goldoni, fatto ad uso di tutti i caratteristi in generale e del *Vestri* in particolare (direbbe qualcuno che non fosse stanco dell' insopportabile abuso che si fa di questa frase sufficientemente scipita) ma come stare zitti quando si manomette anche una Commedia di Scribe, collo scopo di farsi venire un colpo apopletico in scena, il che non fa altro, che rendere la commedia immorale?

Ci siamo intesi. Parlo della *Famiglia Riquebourgh*, che si è fatta finire tragicamente, quando il più gran scrittore drammatico della Francia avea creduto che bastasse terminarla con una situazione abbastanza interessante. Io non so per vero dire se *Vestri* abbia adottato quel cangiamento per dare alla Commedia una certa immoralità, anzi son certo che l' ha fatto con tutt'altro fine, ma qualunque sia, non potrà mai esser tale da autorizzare un artista a metter le mani sopra un lavoro d' altri, specialmente quando questo lavoro è conosciuto nel mondo letterario col nome di *Goldoni* e di *Scribe*.

Io so d'aver parlato a *Vestri* con tutta schiettezza, appunto perchè lo stimo assai, e perchè se la verità non sta bene tacerla mai, tanto più il silenzio diventa colpevole quando si ha che fare con persone che noi rispettiamo ed amiamo.

Questa facoltà illecitamente appropriatasi dal *Vestri* ci dispiacque assai maggiormente, perchè in tutto il corso della Commedia potemmo riconoscerlo il grande artista, che dipinge con tanta naturalezza tutti i caratteri.

Quando però la Commedia di *Scribe* ha un buon Riquebourgh non è fatta anzi, tutto al contrario. Questa semplice tela presenta un contrasto dei più drammatici nel carattere leale, cupo e profondamente appassionato di *Giorgio* accanto all'uomo franco sì, ma rozzo, in tutta la primitiva sua rozzezza, coi suoi pregiudizi, colle sue massime derivate da un educazione completamente disadorna e quasi istintiva. Vero è che pochi amanti oggi e nel tempo in cui Scribe scriveva la sua commedia, sarebbero di una tanto colossale virtù, da fuggirsene all'Avana, quando hanno sentito dirsi dalla donna del loro cuore: « Ti amo ». Ma non serve: anche il teatro ha le sue illusioni, e nella *Famiglia di Riquebourgh* è necessario nella parte di Giorgio un artista che nostro malgrado ci faccia provare ciò di cui a sangue freddo non vorremmo mai convenire: un artista che a quella virtuosa illusione non prepari la sorte di tutte le *altre* illusioni — un rapido e precoce disinganno. L'*Aliprandi* mancò forse di questa potenza.

La *Robotti* è come le Deità d' una religione passata. Ella merita rispetto perchè non si deve insultare a chi trascina nella sua caduta tutta un' epoca artistica: ella non è più la Robotti d' un tempo, ma lascia vuoto un piedistallo, un altare. Chi vorrebbe scagliarsi contro la scuola, che ha formato per molti anni l' ammi-

razione dei popoli? Bisogna inveire contro chi vorrebbe mantenere o ricondurre l' arte ai falsi principj che le furono strada per giungere al vero suo scopo, ma non sarebbe nobile nè giusto il disprezzo per chi al giorno d' oggi conserva i sistemi nei quali si è educato e coi quali è cresciuto. So che il progresso dell' arte esige che a lei si sacrifichino anche le nostre affezioni e le nostre abitudini, ma non tutti hanno la forza, dirò di più, non tutti hanno la possibilità di farlo, ed in tal caso bisogna sempre rispettare chi si trova ora in opposizione coi tempi, ma che pur dianzi è passato di mezzo agli applausi, coronato dalla fama, protetto dalla gloria.

La *Robotti* deve a quel che è tuttora la sua reputazione, e per conservarsi questa reputazione, ha conservato lungo tempo i suoi vecchi sistemi. È colpa sua se l' arte è entrata in un' altra fase, se dalla scuola manierata e barocca entrò nella scuola semplice e vera perchè si parte dalla natura, affettuosa perchè si muove dal cuore? Il nemico valoroso è rispettabile anche da vinto.

Romagnoli non è affiliato a nessuno dei due metodi opposti , rappresentati dalla Robotti e da Vestri. Egli non è nè esagerato nè vero: sarebbe preferibile che avesse nell'arte una fisonomia più decisa, perchè a lui riuscirebbe più facile correggersi d' un difetto che fa onore se vi ha dato la celebrità come alla Robotti, che fa torto se vi tiene in riga colli artisti mediocri e nulla più, come al Sig. *Romagnoli*.

Veniamo al nuovo dramma *Cuore ed Arte* di Fortis. È questo uno di quei lavori dei quali non si può parlare diffusamente dopo averlo sentito la prima volta, perchè fatto sopra una tela vastissima, perchè quasi ognuno dei personaggi richiede un'attenzione e un esame particolare. Ma è certo che alla prima recita è molto se si tien dietro all'idea generale del dramma, senza poter calcolare freddamente l' importanza di qualche episodio, la verità o per meglio dire la necessità di qualche scena.

Se devo starmene alla prima impressione che questo dramma ha fatto sull'animo mio, essa in molti punti non poteva esser migliore. E la prima cosa che serve per conciliare al Fortis la simpatia, è il coraggio col quale egli primo finora, per quanto io sappia, ha osato di mettere in scena Voltaire, se per di più non si debba essergli grati d'avervi introdotto con molto talento la figura colossale di Federigo II. Ed ambedue questi caratteri, (riguardo al primo, fin a un certo punto del dramma,) sono svolti con abilità, con tatto finissimo, sia quando le labbra del gran filosofo francese si atteggiano all'ironia ed al sarcasmo, sia quando il Re di Prussia grande in tutto, ascolta consigli da un ambasciatore poeta, avvilisce col suo disprezzo una donna indegna dell'alto amor suo; e porge fa mano ad una Principessa che i suoi cortigiani attendevano per ricoprirla d'infamia.

Dopo il quart'atto il Dramma comincia disgraziatamente a cadere. Vi è una serie di circostanze che sforzano lo spettatore a riguardar la catastrofe con occhio ben diverso da quello con cui tenne dietro allo svolgimento dei primi quadri. La seconda parte del Dramma intitolata « *Arte* » è separata (anche troppo) dalla prima. Comincia per così dire un nuovo dramma, che va troppo in lungo: vi è qualche mistero; sembra che i cortigiani di Berlino si sien dati l'appuntamento per ritrovarsi a Versailles; non si sa per qual ragione la Marchesa di Pompadour protegga il Conte di S. Lorenzo, e dopo aver assistito ad un dramma che ha molto del buono, moltissime scene belle per arte e per filosofia, non si può di buon animo rassegnarsi a vedere una catastrofe, che sembra una sbiadita parodia dell' Adriana Lecouvreur. Oltre di che non si deve mettere in scena Federigo II e Voltaire, per far scomparire il primo, quando gli eventi si affrettano e pigliano un interesse maggiore; per impiccolire la figura del gran poeta e filosofo della Francia, facendolo correre dal camerino d'una prima attrice a quello d'un altra e facendolo assistere alla lunga e dolorosa agonia d'una donna che muore vittima del suo amore e de'suoi disinganni.

Insomma è certo che se del male vi è in questo dramma, esso consiste nei due ultimi atti: la replica del medesimo forse ci darebbe agio di additarne con più coscienza le mende, e ciò che più importa, di rilevarne i pregi grandissimi. Sin d' ora intanto possiamo stringer di tutto cuore la mano al Sig. Fortis, per aver egli saputo così ben tratteggiare i principali caratteri del suo lavoro, e con una scena, con poche parole, dare anche ai più indifferenti un rilievo, che indica una straordinaria attitudine e molta conoscenza del cuore, della società e del vero effetto drammatico. Lo stile ha qualche volta un poco del declamatorio, ma nell' insieme è buono: il dialogo è quasi sempre scorrevole , vivace e piccante. Se abbiamo a proposito del Sig. Fortis un desiderio più vivo di tutti gli altri, si è quello di sentire al più presto qualche suo nuovo lavoro. I giovani che danno tante speranze non hanno altro avvenire che quello del teatro Italiano. In quanto all' esecuzione i primi elogi si debbono a Vestri (*Voltaire*) ed a Gleh (*Federigo II*). Quest' ultimo in special modo rappresentò egregiamente il carattere del grande monarca con squisita intelligenza, naturalezza e bravura.

Fatti innanzi alla tua volta, sciagurata moglie di Polifonte, madre infelice di Egisto. Egli è a te che mi rivolgo, o *Merope*, a te che balenasti così bella alla severa fantasia del poeta astigiano. Ma tu non rispondi? e ti copri la faccia col manto, forse per nascondere il rossore che ti ha imporporate le guancie? Sì, va pure, io voglio esser generoso e mostrarti che esercito la sublime virtù del perdono, anche quando si tratta d' aver indispettito l' ombra veneranda d' Alfieri. Pregalo ch' ei voglia imitarmi. C.

PRATO. Compagnia completa di canto per il carnevale 53-54 formata dall'Agenzia dell'*Arte* Impresa Fernandez. Prima donna assoluta sig. Adalgisa Molinari. Primo tenore assoluto sig. Francesco Sergardi Primo baritono assoluto sig. Antonio Pellegrini. Primo basso profondo Pietro Paolo Vannucci. Secondo basso Federigo Becheri. Secondo tenore Giovacchino Corsani.

PISA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

È una gran sodisfazione allorquando si scrivono parole di elogio e di encomio senza il pericolo d'incorrere la taccia di adulatori.

Io vi scrivo sotto l'impressione di una serata musicale passata in questa città in casa del sig. Malaspina. Era una serata che questo bravo dilettante, questo degno mecenate dell'arti belle offriva ai suoi amici, perche potessero conoscere ed apprezzare il merito del signor Luigi Marini oriundo della Romagna, esimio suonatore di Flauto, e del signor Iacomoni celebre suonatore di clarino, Direttore della Banda Militare, il quale è già da molto tempo una nostra cara conoscenza.

Io vi parlerò prima di tutto del Marini. Voi sapete quanta simpatia, quanta grazia racchiuda in se il flauto, questo *Nemorino* degli strumenti a fiato. Ebbene il Marini aggiunge un'incanto di più a quest'istrumento; egli, da vero artista, lo sa modulare in modo che commuove ed esalta al tempo medesimo. Io non vi dirò come egli eseguisca con una precisione da meravigliare, con una spontaneità che innamora i pezzi che presentano le maggiori difficoltà per la loro esecuzione sia per i toni i più scabrosi sia per i passaggi armonici e modulativi che egli sormonta con modo facile e netto vi dirò solo che, a parer mio, egli è pari a un Briccialdi, nome omai celebre e reputatissimo dai flautomaniaci.

Il Marini non solo è un bravo esecutore, ma è anche un'esimio compositore. I maestri i più intelligenti hanno con giustizia indirizzate delle parole di lode al genio ed allo squisito gusto musicale del sig. Marini: ci vien detto che egli abbia scritto un pezzo concertato per due flauti ed orchestra intitolato « *I due fratelli* » Noi vorremo sentire il Marini in compagnia del sig. Ciardi eseguire questa sua composizione: siamo certi che in tal caso il nostro entusiasmo sarebbe incalcolabile.

Il signor Iacomoni che abbiamo tante volte con immensa sodisfazione sentito, eseguì con straordinaria perfezione, i fiori Rossiniani ed altri pezzi concertati del celebre Cavallini milanese. L'agilità che l'Iacomoni fa prendere al suo strumento è veramente sorprendente; egli sa dare al clarino una voce simpatica e toccante, e gli toglie quel duro, quell'acuto che tanto dispiace.

Se voi aveste potuto intendere la franchezza con la quale egli volava per dir così nei passaggi i più complicati, sareste rimasti sorpresi che quello strumento possa sotto un uomo acquistare tanta agilità e un si potente incanto.

Allorquando poi il Marini e l'Iacomoni eseguirono insieme un duo con accompagnamento di piano forte l'entusiasmo fù al colmo e tutti ammirarono questi due genii questi due prediletti dell' arte.

Noi ci rallegriamo di cuore col signor Malaspina, che volle preparare questa brillante serata al suo bravo maestro il sig. Marini. Il Signor Malaspina è davvero una bella eccezione in questi tempi in cui pochi sono quelli che coltivano con gusto e con vero discernimento le arti belle.

Questa parola di elogio sia sprone all' egregio dilettante a proseguire in quella via che egli percorse finora con sodisfazione di tutti con riconoscenza di molti.

— Completa Compagnia di canto per il carnevale 53-54 formata dall'Agenzia dell'*Arte*. Prima donna assoluta sig. Emilia Scotta. Primo tenore assoluto sig. Pietro Neri Baraldi. Primo baritono assoluto sig. Enrico Fagotti. Primo contralto assoluto sig. Annetta Crescimbeni. Comprimarie sig. Caterina Micheli. Tenore comprimario Luigi Fagnoni. Basso in genere Mauro Masina. Basso centrale Felice Dall'Asta. Maestro comprimario Filippo Mancini. Primo violino Direttore dell'opere sig. Enrico Vannuccini. N. 6 coppie Corifee. — Prima Opera *Viscardello*, seconda *Il Poliuto*.

LIVORNO. Compagnie complete di Canto e di Ballo per il carnevale 53-54 formate dall'Agenzia dell'*Arte* Impresa Alessio Fernandez. Prima donna assoluta Eugenia Nostini Rossi. Primo tenore assoluto Giuseppe Fernandez Alzamora. Primo baritono assoluto Antonio Morelli. Primo basso profondo Lorenzo Domenech. secondo basso N. Soffredini. Prima Coppia di rango francese Ginseppina Lavaggi ed Ettore Barracani. Prima ballerina Italiana sig. Giuseppina Mengozzi con N. 4 mimi e 8 coppie di secondi ballerini e corifei. — Prima Opera *Poliuto*, e primo ballo *Il Viaggio nella Luna* secondo *Il Profeta*.

PERUGIA. Completa Compagnia di Canto per il prossimo carnevale 53 54 formata dall'Agenzia dell'*Arte* Impresa Raffaello Maccaferri. Prima donna assoluta Rosalia Mori Spalazzi. Primo tenore assoluto Giuseppe Setof. Primo baritono assoluto David Squarcia. — Prim'opera *Don Procopio* seconda *Don Bucefalo*.

NAPOLI. — (*Nostra corrispondenza*).

Teatro dei Fiorentini. — *Il Panattiere*, nuovo dramma in 4 atti, di Alessandro Avitabile, fu qui rappresentato la sera del 19 cadente novembre, e ripetuto *a richiesta* per altre tre sere consecutive. Ciò ha ravvivate le speranze di patrii autori, i quali, pel divieto di riprodursi quattro volte lo stesso lavoro, non han potuto finora esser chiamati di seguito a quadruplicate ovazioni. Tornando al *Panattiere*, è un dramma il cui scopo è provare che può la virtù e l' abnegazione trovarsi nella gente del volgo, più facilmente che non si crede. Un marchese, da un amore leggiero ha un figlio che non vuol riconoscere. Morta la madre di questo, il giovane è allevato da un Zio panattiere. Venuto grande, ama ed è amato dalla figlia di questo Zio, bella popolana insidiata da un giovanotto che è proprio figlio di quello stesso marchese. Le perfide macchinazioni del giovane nobile innamorato, e le cure del vecchio panattiere perchè il marchese riconosca e dia il suo nome al suo figlio di adozione son l' anima de' quattro atti. Andamento di scena e dialogo regolari. Si batte le mani quando il popolano al secondo atto costringe ad inginocchiarsi innanzi alla panattiera il libertino giovanotto; e dopo il secondo terzo e quarto atto l' autore è chiamato fuori. Il vecchio panattiere è fatto da Taddei con molta naturalezza; il giovane panattiere (signor Landozzi) fin dalla sua venuta in scena caratteristica, e dall' accordo che pone ne' suoi gesti si rivela sempre l' attore cui la natura diè molto, e lo studio tutti i numeri di valente artista. Alberti, nella parte seria di un nobile virtuoso, fa anche bene: ha voluto forse questa parte, per provare che gli astri risplendono anche fuori la loro orbita. Bene anche Bozzo, Suzzi ec. Avitabile, come si sa, è l' autore di tanti altri applauditi lavori, e fra i nostri più valorosi drammaturghi. — Venerdì, 25 corrente, serata a benefizio dell' amoroso Bozzo con nuovo dramma di altro napoletano signor Gustavo Pouchain. Ne riparleremo.

MILANO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro Carcano. — La sera del 24 corrente fu la prima rappresentazione dell'opera *Rigoletto* ed il successo fu più che modesto in confronto all'aspettativa. Gli abbellimenti fatti al Teatro sono una vergognosa meschinità da degradarne il più piccolo Teatro di Provincia.

Parlando dell'esecuzione dell'opera fu tale da non rendere conoscibile la musica di questo Rigoletto tanto apprezzato ovunque, ad eccezione però dei pezzi eseguiti dal tenore Devecchi, il quale per verità spiegò una bellissima voce, ottimo canto e molto buon volere. La sig. Ortolani che nella scorsa stagione di fiera a Bergamo aveva levato tanto rumore sulle patrie scene, in questa sua comparsa distrusse tutta la grande prevenzione dalla quale era preceduta. La sua voce è infantile e poco aggradevole nelle corde medie, il suo canto è freddo come l' azione, e così fu il suo successo. Il baritono Pauly fu il più sfortunato e così doveva essere dacchè gli si addossò una parte troppo imponente pei suoi mezzi vocali e talento artistico. La parte dello Sparafucile venne eseguita dal Basso Amilcare Casati il quale spiegò buona voce e disse bene la parte sua. La Signora Semaire contralto non guastò:benissimo i Coristi e l' orchestra diretta dal Maestro Muzio avrebbe potuto fare assai meglio e specialmente non allargare troppo i tempi da alterare il concetto dell'autore. Belle alcune scene e decente il vestiario. Gli applausi meritati furono particolarmente pel bravo Devecchi senza del quale l'opera sarebbe interamente caduta.

Questa sera andrà in scena la Figlia del Reggimento ove udremo il tenore Pasi e la prima donna sig. Layet scritturata espressamente per quest'opera. Domenica 4 Dicembre avranno termine le rappresentazioni alla Scala. Al Teatro Re la sera del 27 corr. si è dato una nuova commedia di Luigi Bellotti-Bon *Lo Studente di Salamanca* ed ebbe un successo poco lusinghiero.

VENEZIA. — *Teatro Apollo*. — Intorno all' esecuzione della *Saffo*, la *Gazzetta di Venezia* scrive:

Sotto la spoglia della lesbia fanciulla comparve la Peruzzi nuova e gentile cantante, la quale, quantunque peritissima, pure non seppe guardarsi da quel giusto e lodevol timore, onde sono compresi i migliori al primo affacciarsi ad un pubblico sì numeroso ed eletto, qual era quello di martedì sera; ed il duetto tra lei ed il tenore, col quale ella comincia, lasciò piuttosto freddo il teatro. Se non che, rinfrancata in progresso, ella mostrò in tutta la parte un'azione sì animata, un canto così espressivo, s'unì con tanto perfetto accordo nel duetto con la Brambilla, che il pubblico, e qui, e nell'assolo del terzetto, e nella bell'aria finale, la festeggiò nel modo più lusinghiero. La Peruzzi non ha gran forza, non grande chiarezza di voce; ma ella canta con molta finitezza, e magistero squisito.

La Brambilla, Climene, apparve qui, come sempre, quella simpatica attrice, ch'ella è: la bellissima voce, il fiorito suo canto, ebbero largo campo di svolgersi e pompeggiare nella sua cavatina dopo la quale, non sappiamo quante volte fosse applaudita ed acclamata nel citato soavissimo duetto col soprano.

Per quell'abbandono dell'azione, che la critica, con poco fortunato successo, gli additò altre volte, per quel suo portamento non troppo tragico, nè tampoco garbato, e forse ancora per certi singolari suoi modi di canto, il Galvani non emerse gran fatto nella parte di quello sgraziato Faone. Ei non valse a gran pezza i due Lindori; e piuttosto che nell'eroico pallio del Greco, che indosso gli piange, ameremmo sempre trovarlo con l'umile chitarra dell' amoroso Spagnuolo, ch'ei si bene tratteggia.

Gli onori di quell'aria li fece il Mirco col suo clarinetto. Con maggiore espressione, con più dolce cavata, con ismorzature più delicate, non si poteva esprimere l'eloquente preludio, che la precede e l'annunzia. Si potrebbe dire ch'ei la cantasse: e il pubblico ne fu

così preso, che lo costrinse ad alzarsi dalla canora sua sedia tre volte, per rispondere, ringraziando, alle romorose sue feste.

Il Gorin, nell'ampia sacerdotale sua vesta, fè anch'egli conveniente comparsa. Cantò con garbo e passione la sua cavatina; fece udire, non ci ricorda più se nel finale o nel terzetto, un'agile e maestra modulazione, di che altri a torto, non lo credeva capace; infine ebbe anch'egli, cogli altri, la sua buona porzione d'applausi.

TRIESTE, 16 novembre — Gli affari del nostro maggior teatro non procedono troppo favorevolmente, massime fatto riflesso ai distinti cantanti che possediamo; saprete come *Il Trovatore* non potè sostenersi che tre sere, per difetto della musica, che sarà bellissima ma che quì non piace. Il *Nuovo Mosè* lasciava molto a desiderare dal lato dell'esecuzione, rispetto alle seconde parti, quantunque alla terza e quarta rappresentazione non si poteva muover lagno neppure dai più schifiltosi, pure non chiamava gente, ed il teatro offeriva quel terribile vuoto che deve scoraggiare ogni cantante il più indifferente. Jeri a sera si diede l'ultima recita dei *Due Foscari*, in essa un nuovo baritono, il signor Giacomelli, cantava la parte di Loredano per pura gentilezza. Quantunque tal parte sia cosa assai piccola, pure gl'intelligenti notarono in lui una bellissima voce molto estesa ed intuonata, grande disinvoltura e possesso di scena.

Domani avremo la *Lucrezia Borgia* per serata dell'esimia Barbieri-Nini; sappiamo che sotto le spoglie di Lucrezia la Barbieri è inarrivabile. Codesta distintissima cantante che alla voce potente unisce una grazia sorprendente di canto, una scuola purissima, un'azione intelligente e spiccata, lascerà lungamente tra noi desiderio di sè.

(*Gazz. dei Teatri.*)

POTPOURRI

Alla Pergola il carnevale prossimo si darà per prim'opera il *Don Sebastiano* per seconda *Roberto il Diavolo*. La Gruitz, Baldanza e Crivelli sono già scritturati come annunziammo in passato. — Al Teatro Nuovo *Il Belisario* sarà la prima opera della stagione. L'Impresario Gaetano Caccetti si propone di attivare assai bene questo Teatro, mentre ha intenzione di porre in scena anche qualche opera buffa e così avremo una compagnia doppia composta di artisti distinti se si prenda esempio dalle scritturazioni già fatte. — Al Cocomero avremo la Compagnia Drammatica Sadoscki e Astolfi, all'Alfieri la Compagnia Feoli, al Leopoldo, Borgognissanti e Piazza Vecchia i tre Stenterelli Landini, Cannelli e Ricci. — La sig. Annetta Crescimbeni contralto è stata ceduta dall'appaltatore Fernandez all'Impresa di Pisa col mezzo della nostra Agenzia. — Il baritono Davide Squarcia è stato scritturato per Perugia col mezzo della nostra Agenzia in concorso dell'Agenzia Marchesi e Corticelli. — Il basso profondo Antonio Selva è giunto in Firenze. Per amore del vero possiamo assicurare che Egli ha dovuto volontariamente sciogliere il contratto con l'Impresa di Mantova per ragioni indipendenti dalla sua professione. — L'egregio concertista di clarino Vinceslao Bonicoli darà la sera dell'8 corrente un Accademia Vocale e strumentale nella Sala della nostra Direzione coadiuvato da molti distinti artisti e professori. — Augusto Mariotti è stato scritturato per Siena col sig. Angelo Coppi e non per Vercelli come lo annunziarono alcuni giornali. — Il buffo comico Rivarola parte dimani per Roma.— Compagnia di Canto che agirà il carnevale 1853-54 a Siena. Prima donna assoluta sig. Fanny Scheggi. Primo tenore Luigi Casorini. Primo buffo Giuseppe Scheggi. Primo baritono Luigi Brignole. Basso comprimario Augusto Mariotti. Comprimaria Rosina Mariotti. Tenore comprimario Ferdinando Taddei. — Opere, *Eleonora*, *Don Crescendo* ed *Il Maestro di Scuola* Opera scritta appositamente dal maestro Francesco Cortesi. Agiranno negli intermezzi con divertimenti mimo danzanti gli allievi del Liceo del prof. Marrocchesi.

ARTICOLO COMUNICATO

Ecco i dettagli sull'esito del Dramma Lirico *La Pitonessa d'Endor* posto in Musica dal maestro Scipione Fenzi, ed eseguito in Roma nel Nobile Teatro di Torre Argentina.

Questo primo teatrale lavoro del Fenzi fu coronato di copiosissimi, e ben meritati applausi. La spontaneità delle idee, la maestria della composizione, quella ben ragionata gravità di stile tutta propria del sacro soggetto del Dramma lo caratterizzano non esordiente, ma bensì provetto nell'arte musicale, e gli promettono ulteriori allori continuando nella carriera sì luminosamente incominciata.

Il tenore Emanuele Carion fu il solo della Compagnia che con i suoi mezzi potè e fu cortese di discoprire quanto di melodia, e di armonico si racchiude in questo lavoro. I Romani ciò non pertanto colle repliche del Melodramma hanno saputo sempre più penetrare nei sentimenti dell'autore, segnatamente nei pezzi concertati; talchè nella seconda, terza e quarta sera d'esecuzione i plausi furono sempre maggiori. In onta di tutto ciò ne è stata ora sospesa la esecuzione con generale sorpresa, non potendosene certamente attribuire la causa al merito del lavoro che è stato dichiarato da tutti i professori dell'arte superiore d'assai a quanti da molti anni a questa parte sono stati in Roma eseguiti come prime composizioni di esordienti maestri.

Il lavoro poetico, al quale si stanno ora facendo notabili miglioramenti, convien confessarlo per la verità non è di un grande effetto teatrale, non però tale da doverne sospendere la esecuzione, il quale provenne solo dai soliti raggiri di palco scenico cui va soggetta la riputazione di un esordiente maestro.

AVVISI TEATRALI

Chi volesse prendere in affitto il Teatro notturno addetto allo stabilimento Goldoni sia per il prossimo Carnevale come per le successive stagioni, potrà dirigersi all'*Agenzia del Giornale l'Arte* che ha le facoltà dal Proprietario di poter combinare per la locazione dietro condizioni da convenirsi e che si renderanno ostensibili a ogni richiedente.

Quelle Compagnie Drammatiche, Equestri, Acrobatiche ecc., che volessero procedere alla locazione del **TEATRO PAGLIANO** per darvi spettacoli diurni e notturni nella prossima stagione d'Estate, cioè dal 2 Luglio a tutto agosto 1854; potranno dirigersi all'*Agenzia dell'Arte* in Firenze onde conoscerne le condizioni e stipulare l'opportuno contratto, essendo l'Agenzia stessa esclusivamente incaricata.

L'Uffizio d'Agenzia è aperto in tutti i giorni dalle 9 antimeridiane alle 4 pomerid.

Novità Musicali

presso Antonio e M. Ducci in Piazza S. Gaetano

N. 7829	IACQUES. — Souvenir de Naples. Tarantella pour piano opera 4. Paoli	3	—	
» 9461	CROXE F. — Danse Americaine pour piano.	»	2	4
» 9401	MENOZZI. — Simpatie Musicali. Raccolta di pezzi a quattro mani fascicolo 1.° sul Trovatore.	»	4	4
» 9402	Detto Detto fascicolo 2.o sul Macbeth.		3	—
» 3472	THALBERG S. — Trio per piano, violino e violoncello opera 69.	»	12	—
» 8680	CIARDI C. — Fantasia per flauto con accompagnamento di piano forte sopra motivi della Lucia di Lammermoor.	»	5	—
» 8688	GAMUCCI E GALLI. — Reminiscenze dell'opera I Masnadieri 2o duetto per flauto e piano forte concertanti opera 25.	»	7	4
» 9381	CARRER E PIZZI. — Giardino Musicale Fantasie concertanti per flauto e piano forte ec. 1. Trovatore di Verdi.	»	3	4
» 9382	Detto Detto 2. Luisa Miller	»	3	4
» 9383	Detto Detto 3. Rigoletto.	»	3	4
» 9384	Detto Detto 4. Rigoletto.	«	«	4

AVVISO

Il sottoscritto incaricato del ritiro dei Biglietti della *Lotteria Poniatowscki* andata in liquidazione per difetto d'insuffiicente esito di Biglietti, previene i possessori dei biglietti stessi che amassero cambiarli con quelli della *Gran Lotteria Toscana di Limone e Suese*, ch'Egli li accetta per contanti per il suo valore integrale di Lire due Toscane, cioè dando per ogni *tre* Biglietti della *Lotteria Poniatowscki* suddetta, *uno* della *Lotteria di Limone e Suese*, valevole per tutte le altre 9 estrazioni che rimangono da effettuarsi successive di 4 in 4 mesi.

I Possessori dei Biglietti che fossero all'estero e che accettassero tale condizione, potranno dirigersi direttamente al Sottoscritto alla Direzione della *Lotteria Poniatowscki* in Via Calzajoli di faccia ai 4 Santi N. 573. primo piano.

Luigi Fantacchiotti

AVVISO

L'Agente Teatrale Angelo Romei dichiara per ogni buon fine ed effetto che fino dal decorso mese d'ottobre è diviso dalla società dell'Agenzia Teatrale Del Corona, Romei, e Cannelli, e che d'ora in avanti non agisce che per proprio conto.

Teatro Leopoldo

La sera di Domenica 4 Dicembre prossimo avrà luogo un' *Accademia Vocale e Strumentale* data dal Professore di Corno Sig. FRANCESCO PAOLI coadiuvato dalla Sig. Candiani Stella, e dai Sigg. Biondi e Fagotti per la parte vocale; e per la strumentale Sigg. Bonicoli e Ducci.

Teatro del Cocomero

Per la Sera di Domenica 4 Dicembre 1853.

La Drammatica Compagnia Italiana *Robotti-Vestri*. Rappresenta

LA CAPANNA DELLO ZIO TOMMASO

Dramma Nuovissimo in 5 Atti e 7 quadri di Tesier.

Per il prezzo di 20 Scudi al mese si affitta una Villa presso Firenze di circa 30 stanze Scuderia e rimessa. Recapito in Via delle Pappe al Boureau di Giovanni Ceccherelli.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA
DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE
CINQUE MILIONI
Vincite CINQUE MILIONI di Lire divise in 344 Premj ed in 10 Estrazioni.

Il 15 Marzo 1854 avrà luogo la SECONDA ESTRAZIONE
43 Premj del complessivo valore di Lire 270,000 in Terreni
o Lire 216,000 in Argento, cioè:

IN TERRENI		Ossia in Contanti a scelta del Vincitore
1 Lotto stimato	L. 100,000	Lire 80,000
1 » »	» 50,000	» 40,000
1 » »	» 40,000	» 32,000
40 Lotti di Lire 2,000 ciascuno. . . .	» 80,000	» 64,000

Per l'acquisto dei Biglietti dirigersi in Livorno al Sig. ADRIANO BARGELLINI, Direttore Gerente, Piazza d'Arme N. 6. ed ai Banchieri Sigg. M. A. BASTOGI e Figlio. — A Firenze al MONITORE TOSCANO - ai Sigg. Fratelli CINI - GIOVANNI SUZZARA - Fratelli FRANCIA Depositarj principali.

ESTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE 1853

Premj		Numeri Vincitori
1.	N.	1,854,921
2.	»	1,996,007
3.	»	3,698 226
4.	»	5,713,957
5.	»	0,350,571
6.	»	4,494 516
7.	»	5,841,130
8.	»	3,367,091
9.	»	6,300 784
10.	»	0,941,053
11.	»	5,514,790
12.	»	4,454 401
13.	»	5,364 292
14.	»	3,088,717
15.	»	4,851,549
16.	»	0,855 032
17.	»	3,863,451
18.	»	3,133 738
19.	»	5,071,150
20.	»	2,279,556
21.	»	2,694,533
22.	»	3,662,002

ESTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE 1853

Premj		Numeri Vincitori
23.	N.	0,641,009
24.	»	0,524,532
25.	»	3,790,334
26.	»	4,932,186
27.	»	5,577,437
28.	»	6,708,737
29.	»	6,666,350
30.	»	6,996,958
31.	»	1,400,815
32.	»	3,385,070
33.	»	1,094,643
34.	»	6,257,896
35.	»	2,718,847
36.	»	0,851,170
37.	»	4,649,018
38.	»	0,313,982
39.	»	1,419,959
40.	»	5,809,477
41.	»	6,911,190
42.	»	2,562,485
43.	»	0,116,034

RODOLFO BESSI Gerente Responsabile — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N: 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

ANNO III. N. 97 | Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato | Mercoledì 7 Dicembre 1853

DI ALCUNE MASSIME ARTISTICHE
DI
ANTONIO CANOVA

(Continuazione V. N. 94 95.)

XXI.

Parlando il Canova della parte che dona alle opere della mano quasi un fregio spirituale e le avviva, diceva: se esamino gli antichi lavori, vedo i loro artefici essersi adoperati a porre l'anima e lo spirito nelle sembianze e negli atti più che nelle vestimenta; ma se guardo i lavori moderni, parmi l'anima e il moto, posti più nei panni che nelle persone; quindi è che in quegli antichi le figure parlano, e gli abiti servono e tacciono; e ne' moderni lavori le vesti si fanno arroganti, e le figure rimangono tuttavia comprese dal freddo dal marmo: questa via inversa credo sia stata la principal causa del retrogradamento dell'arte.

XXII.

Perchè avea ricusato operare i ritratti di tanti cospicui personaggi, non amo, dicea, darmi a' ritratti, chè piacemi esercitare più in grande la mia arte. Quando tu abbia fatto un ritratto con tutto il sapere artistico, che ti giova? viene l'amante della persona ritratta, e dice: ma voi siete più bello, io non vi conosco, e allora il misero artista è avvilito. — Chi espone così la sua estimazione? Tutti hanno un modo diverso di vedere la fisonomia, nè a tutti si può contentare; vedo non ostante che se avessi inteso molto a questo genere me ne sarei abbreviato la via non perdendomi nelle minuzie e nei particolari del volto i quali tutti possono essere con eroica pazienza imitati benissimo, e tuttavia il ritratto non assomigliare.

La somiglianza penso derivi dalle parti larghe e generali, e dal coglier solo i tratti importanti; e l'eccellenza di questa pratica, credo consista nel vedere queste parti in modo storico e nel punto più felice onde quell'immagine sia ad un tempo somigliante e grandiosa, e sembri vera e bella, benchè bella non sia in natura. E se è pur vero che le arti siano ministre della bellezza, ella è una crocifissione a violentarle e ritrarre le cose brutte.

XXIII.

Avendo veduto che alcuni giovani dipintori si attenevano tuttavia allo stile di que' maestri che diedero all' arte incominciamento, lodo assai, disse, che i giovani principino con una maniera semplice e innocente, chè questa fu la via dei più grandi artisti. Nonostante vorrei poi che quella semplicità acquistasse sempre più nobiltà maggiore ed avesse infine il suo ardire ordinato dalla ragione, ispirato dal genio, abbellito dal gusto.

Se l' arte si stava sempre in quella prima semplicità, non vincea i termini dell' infanzia, nè avremmo i maravigliosi lavori di Michelangelo e di Raffaello.

XXIV.

Interrogato il Canova perchè al cadere delle arti, la sovrana architettura più che le altre buona si mantenne, rispose: operando nella pittura e nella scultura, debbe l' artista andar sempre assai circospetto temendo declinare in mala strada, perchè queste arti dipendono più dall' arbitrio del genio e del gusto, che dalle regole esatte, come dell' architettura addiviene. E il genio e il gusto, sono cose che tengono del metafisico, nè possono circoscriversi tra' termini fissi, come si limita l' arte architettonica che ha norme prefinite ed invariabili. Questa parmi la ragione, che l' architettura dopo l' abbattimento delle altre arti sorelle, durò. Questo privilegio non ha l' arte scultoria che non vuol mai essere scompagnata da una certa paura d' errare.

XXV.

Come poi veniva il Canova da tutti i dipintori di Roma chiamato per consiglio, trovandone alcuni assai tremanti, perchè era lor fatto credere esser l' arte quasi una pratica sovrumana, quegli incoraggiava e diceva: molta timidezza penso induca ne' giovani, persuaderli esser l' arte un qualche arcano, come si dice che predicasse a' suoi discepoli il Mengs, per sentenza del quale ad essere artista era prima bisogno alzarsi in paradiso, e sublimarsi nelle idee più sottili. (1)

Questa celeste dottrina poter esser forse d' alcun giovamento alla statuaria ma non alla pittura, poichè diceva che i valenti dipintori Veneziani ci fecero vedere maraviglie con una sorprendente naturalezza e facilità operando come se avesser giuocato.

Le sottigliezze non producono che sofisti. I nostri vecchi pittori tolsero piuttosto a sottilizzare colle opere e disputare direttamente coll'imitazione della verità, della bellezza, della natura e degli umani affetti, e fecero opere classiche.

Il buon senso, privilegio da Dio compartito a pochi, è tutta la metafisica delle nostre arti, come credo lo sia di tutte le cose.

(1) Io non so perchè Canova non trascurasse mai nessuna occasione per deprimere il Mengs colle parole, mentre poi con i fatti mostrava di accostarsi tanto alle massima di quel pittore filosofo.

XXVI.

Allorchè ei vide la ricca collezione dei marmi di Egina affidati pel restauro alla cura di Thorwaldsen, dichiarò che quelli eran sempre preziosi antichi cimeli, dai quali nonostante potea più ritrarsi piacere per la curiosità, che profitto per l'arte. Anch' io mi vanto essere adoratore dell' antico, ma non idolatra di tutte le antiche cose. Questi monumenti faranno splendido un museo per la loro rarità più che dotta una scuola per la loro bellezza. Mi fu detto che erano belli tipi da imitarsi, perchè ritraevano in se la somiglianza della vera natura: anch' io lo veggo che la natura ritraggono, ma la natura comune, sicrome ella è generalmente non la natura scelta che è il prodotto della scienza di saperla scerre. Ma la natura comune non s' imita che dagli artisti abietti, e se avessi a ricopiare la natura comune, bisognerebbe sempre farlo sul vero, e non sulle imitazioni che sempre scadono a fronte dell'originale. In qualunque modo non mi pajono lavori da scuola, comecchè per l' età loro siano venerabili, ed anche per la nazione a cui appartengono, la quale io credo che avesse siccome la scuola egizia fissata una sua rigida maniera di scolpire, da cui mai non si dipartì malgrado gli avanzamenti che fece l' arte trattata da Fidia da Alcamene e da Prassitele. Conchiuse poi: domanderei volentieri se vi ha alcuno eccellente maestro che reca al cielo questi lavori, e li dice oggetto di studio, domanderei se volesse egli esserne l' autore.

XXVII.

Sendo venuta in Roma quasi una smania ne' pittori di darsi a un genere minuto d'illusoria prospettiva, abbandonando la storia e il bello e largo stile; il grande artista, dicea, debbe pensare a vivere più nel tempo futuro che nel presente. Guai se cerca piacer solo all'età sua, e per una strada che non sia la migliore! Se gli antichi nostri dipintori si fossero appagati di questa massima, la loro fama non suonerebbe così grande. Lavoravano dessi le loro opere sui principj proprj di tutte le età e di tutte le nazioni perchè appoggiati al retto senso che è sempre eguale. E questo dicea a coloro che parea inducessero nelle loro opere alcuna maniera lontana dal vero. La ingordigia del lucro, conchiudeva egli; l' inerzia nel cercare il bello, la voglia di far presto, la viltà di adulare i pessimi operatori nell' arte fa che moti si contentano della lode momentanea e presente: un' eterna dimenticanza però li punisce. (2)

(continua)

(2) Questa tirata è contro il pittore Granet che introdusse i quadri di prospettiva cui tanto fu contrario l' illustre scultore.

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D' UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75 77 78 79 80 82 83 85 86 87 95.)

XX.

L'arrivo d'Ernesto eccitò diverse sensazioni in molti fra gli invitati della Contessa Eleonora, e produsse nella sala un certo movimento, come quando una persona lungamente desiderata capita all'improvviso allorchè meno si aspetta.

Ernesto da qualche giorno non si era fatto vedere, perciò le inquietudini di Matilde, che si erano un poco calmate, ora cominciavano a ridestarsi. Ma il solo vederlo bastò per farle dimenticare l'incertezza e la trista solitudine dei giorni passati, mentre la empiva d'insolita gioia il pensiero che avrebbe passato tutta quella sera al fianco d'Ernesto, sera di felicità e di delizia, come lunghe e tristamente noiose eran quelle che passava lontana da lui.

Un bisbiglio confuso lo accolse al suo entrar nella sala, ove per abitudine molto si parlava di lui, specialmente dalle madri alle nubili figlie, spinte nelle società del bel mondo alla ricerca d'un marito.

Cinque o sei vezzose fanciulle sedevano da un lato della stanza, come altrettanti oggetti d'arte esposti alla curiosità degli amatori. E l'arte aveva la sua collaborazione nella mostra pomposa che esse facevano delle loro attrattive, ma bisogna confessare che essa tutt' al più era venuta in soccorso della natura, ma non l'avea superata. Per esempio certi occhi grandi e turchini che mettevano addosso una smania e una dolcezza indicibile, certe bionde o brune capigliature, che spiccavano sul candore della fronte, certe rotondità del corpo che davano grazia e leggiadria alla persona, erano pregi incontrastabili e reali, di cui la natura soltanto avea potuto arricchire le amiche della Contessa Eleonora. Pur troppo le fanciulle conoscono la virtù di coteste armi, e sanno come qualche volta uno sguardo languido e appassionato, un fiore leggiadramente composto fra le trecce dei capelli bastano per suscitare la prima scintilla d'un affetto, che esse ricercano per poter dire alle amiche. Anch' io sono amata.

Persuadetevi, lettrici mie gentilissime, poche cose vi hanno che servano a guastare l'ingenuità dei vostri verginì cuori, come gli intimi e segreti colloqui colle vostre compagne.

— Ho trovato un amante — dirà una vezzosa brunetta col fuoco negli occhi e la mobilita nello sguardo.

— Sì? risponde un'altra. Com'hai fatto?

— Egli mi seguiva per tutto. In Chiesa, al teatro, ai balli, e mi guardava sempre con certe occhiate, che mi fecero arrossire in principio, ma poi mi empirono d'una dolcezza tutta nuova.

— Io sarei morta di vergogna.

— Non è vero, perchè anch'io lo credeva, e poi se egli non era là mi parea che mi mancasse qualcosa. Io non so d' averlo incoraggiato o almeno l' avrò fatto senza volere, ma egli diede alla mia cameriera una letterina, in cui da ogni frase spirava l'intenso amore che io gli avevo acceso nell'anima. Non ebbi coraggio di rispondere, mi consigliai con un amica fedele, che è stata meco in convento, ed ella finalmente mi persuase ad accettare le offerte del giovane. Ed ora, mie care, sono felice.

— Ma tua madre lo sa?

— Che dici? Dio guardi se lo sapesse. Già io le ho detto mille volte che non ho segreti per lei, ed il mio Adolfo mi ha scongiurato a mantenere il segreto, perchè egli dice che senza di questo l'amore perde una gran parte della sua dolcezza.

— Ma come fai a guardar in volto la mamma senza arrossire?

— Eh i primi giorni per verità non osavo guardarla. Ella se ne accorse, e m'interrogò a lungo, ma io le risposi sempre che mi sentivo male, e così stetti qual-

VARIETÀ

LO SCARABEO D'ORO
o
LA TESTA DI MORTO

Novelle fantastiche dello Scrittore Americano
EDUARDO POE

(Continuazione vedi N. 95 96.)

— Ebbene, Giup, diss'io, che hai da dirmi? Come sta il tuo padrone?

— Ah! per dicere vero, lui non star tanto bene come lui potere.

— Non sta bene? ne sono veramente dispiacente. Cos' ha?

— Ecco star questo — lui mai lamentare di nulla; ma lui star molto malato.

— Molto malato, Giup, perchè non dirmelo subito? Sarebbe forse a letto?

— No, lui non star letto! ma io star molto turbato per Massa Will.

— Giup, spiegatevi meglio. Voi dite che il vostro padrone è malato. Non vi ha detto che malattia è la sua?

— Massa Will dicere sempre non star malato. Ma allora perchè lui andare sempre solo, tutto impensierato, con sua testa in terra? E poi fare da mattina a sera sempre ciffre, e tutta sorte figure straordinarie sopra pietra? Mi stare obbligato avere sempre occhio mio in testa sua. Altro giorno essere partito da me pri lo sole levato, e stato fuori fino aila notte. Mi aver tagliato grosso bastone per dare lui buona correzione quando tornato a casa. Ma negro star pestia, non avere coraggio. Massa Will star molto ammalato.

— Ebbene Giup, vi raccomando di non essere troppo severo col vostro povero padrone: sopra tutto guardatevi bene dal batterlo: non è in caso di sopportare cattivi trattamenti. Ma qual può essere la causa di questa malattia, o piuttosto di questo cambiamento di condotta? È accaduto qualche cosa di sinistro dopo che noi ci siam veduti?

— Nò, Massa, nulla essere accaduto dopo, ma essere accaduto prima — mi avere paura essere accaduto giorno stesso che voi stato là.

— Come! che volete dire?

— Sì, Massa, mi voler dire carabeo.

— Chè?

— Carabeo, piccola pestia. Mi star certo Massa Will essere stato mangiato in testa da Carabeo d' oro.

— E chi vi fa suppor questo, Giup?

— Perchè mi non avere mai veduto carabeo arrabbiato come questo, Massa: — lui morsicare e sgraffignare tutto quello che lui star vicino. Massa Will acchiappare lui prima, ma lasciare lui molto presto: stare allora quando lui essere morsicato. Mi non piacere bocca di carabeo, e non volere prendere lui con mie dita, ma acchiappare con un pezzo che mi trovare; mi serrare lui in carta e chiudere bocca sua con certa mia: stare così in questa maniera.

— Cosicchè voi credete che il vostro padrone sia stato realmente morso dallo scarabeo, e per questa morsicatura si sia ammalato?

— Mi credere nulla, mi star sicuro. Perchè lui sognare tanto oro, si non perchè carabeo d' oro aver lui morsicato? Non stare prima volta che io sentito parlare di carabeo d' oro.

— Ma come sapete che sogna dell' oro?

— Come mi sapere? perchè lui parlare d' oro mentre lui dormire. Essere così che mi questo sapere.

— Ebbene, Giup, avete forse ragione. Ma a qual felice circostanza debbo io attribuire quest' oggi la vostra visita? Portate forse qualche ambasciata per parte del Sig. Legrand?

— Nò, Massa: mi apportare questo piglietto quì.

E qui mi rimise un biglietto così concepito:

Amico mio

Perchè non venite a trovarmi? Spero che non vi sarete offeso di qualche momento di malumore, che mi ha reso sgarbato verso di voi. Ma questa supposizione è affatto priva di fondamento.

Da che noi ci vedemmo ho avuto un gran peso sul cuore, un gran motivo d' inquietudine. Ho qualche cosa da dirvi, ma non so donde incominciare, nè tampoco se io debbo parlare.

Sono da qualche giorno un po' indisposto, ed il povero Giup mi annoia al di là di ogni credere con le sue attenzioni, chè gli detta il buon cuore.

Lo crederesle? Egli si era munito l'altro giorno di un grosso bastone; col quale si proponeva niente meno che di amministrarmi una piccola correzione per essermi presa la libertà d'essermene andato a passare là giornata solo sul continente in mezzo alle montagne.

Io credo che il solo stato compassionevole, in cui allora mi trovava, mi abbia salvato dalle bastonate.

Non ho fatto aggiunte alla mia collezione da che noi ci siam visti.

Fate in modo di venir con Giup. Venite, ve ne prego, questa sera stessa: ho da parlarvi di un affare urgente.

Si tratta, ve ne assicuro, di cosa della più alta importanza.

Tutto vostro

(*continua*) GUG. LEGRAND.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 7 *Dicembre* 1853.

TEATRO DEL COCOMERO. **La Capanna dello Zio Tom.** *Dramma in* 5 *atti e* 7 *quadri di* TEXIER. — **Filippo Maria Visconti**. *Dramma in* 3 *atti di* GIACINTO BATTAGLIA. — *Beneficiata della* ROBOTTI. **Margherita Gauthier**. *Dramma in* 5 *atti di* A. DUMAS *figlio.*

Disgraziatamente la celebrità dello *Zio Tom* è passata presto di moda, mentre tante altre celebrità molto più equivoche durano tuttavia per nostro marcio dispetto. Ma giacchè il fatto è vero, avrei desiderato che il povero negro dormisse il sonno dei giusti, non interrotto da sciagurate avventure. Perchè evocar dalla tomba questa vittima mansueta, che senza volerlo ha fatto parlar di se nelle cinque parti del mondo? Giacchè il bel libro della *Stowe* è quasi dimenticato, non si dovrebbe cercare di farci credere che egli si abbia scroccata una rinomanza così straordinaria, col mettere in ridicolo i fatti narrati dalla poetessa americana con tanto calore, con tanta forza, con tanta verità. E il dramma di *Texier* (almeno quello che fu fatto al Cocomero la sera di Domenica) non è che un attentato per gettare il ridicolo su una delle più belle creazioni del nostro secolo, (se pure l'eloquente pittura di scene vere e reali può chiamarsi creazione).

Il fatto si è che il libro della *Stowe* ci è parso bellissimo — il dramma in cui si svolgono i medesimi avvenimenti, non ci avrebbe strappato una firma per l'emancipazione dei negri. Donde tanta differenza?

Lo Zio Tom di *Texier* non ha nulla d'interessante: è un padre scimunito che per scrupolo di coscienza sacrifica la figlia e il nipote. Lo Zio Tom della *Stowe* è una figura grandiosa, ed ogni pagina che lo riguarda è quasi un modello della fede più santa, un trattato della più pura morale.

L'Evangelina del dramma è un personaggio appiccicato come la testa d'un bianco sulle spalle d'un negro — una sbiadita figurina che si vede morire non si sa come, risuscitare per miracolo, dopo aver distribuito una ciocca dei suoi capelli a quattro mascalzoni, che fanno di tutto per farci ridere in una situazione che dovrebbe far piangere — L'Evangelina del romanzo è quanto di più ideale e poetico poteva uscire dalla fantasia d' una donna che s'ispirava nelle parole del Vangelo e nell'amore dell'Umanità. Il capitolo della sua morte e così straziante che deve aver strappato le lacrime anche a chi ride di tutto.

Saint-Clare poi non è riconoscibile. Questo carattere che forse più di tutti gli altri dimostra il talento superiore della *Stowe*, nel dramma è una nullità da commedia; una figura appena accennata, un gentiluomo che soffre la violenza usata sopra un suo schiavo da un miserabile mercante di carne umana, un prodigo ficcato a bella posta nel dramma per fargli comprar tutti i negri che gli capitano dinanzi, e per abdicare il suo scetticismo quando vede morta sua figlia.

Che più? Il passaggio sui ghiacci dell'Ohio fatto da Elisa per salvare il piccolo Enrico ha fatto ridere quel medesimo pubblico, che forse leggendo il libro sentì rizzarsi i capelli alla magnifica descrizione di quella scena terribile.

È vero pur troppo che d' un romanzo non si può fare un dramma, tanto meno d'un libro come lo *Zio Tom*. O bisogna contentarsi d' un episodio, o accomodare alla scena tutti gli avvenimenti del romanzo, con quanto vantaggio ciascuno è capace di giudicarlo.

Lo *Zio Tom* è bello nel suo stato di libro: in dramma è per lo meno ridicolo.

I fatti sono sensibilmente alterati, i quadri sconnessi; l' azione procede a sbalzi, l'intreccio è oscuro quando non è inesplicabile.

Chi vede il dramma e non conosce il romanzo ha tutta la ragione di scagliarsi contro questo negro innocente, che per qualche tempo ha tenuto rivolta sopra di se la generale attenzione.

I giornali francesi dicevano che a Parigi questo dramma avea strappato le lacrime; in tal caso bisogna dire che quando si va al teatro coll' intenzione di piangere, tutto è capace di commuovere — anche una insulsa Commedia di Scaramuccia — seppure non vi abbia influito la celebrità allora in voga del libro e la decorazione della scena.

che giorno in camera, ove ebbi tutto l' agio di scrivere delle lunghe lettere al mio innamorato.

— Guarda che furberia! io non ci avevo mai pensato! Ma egli ti sposerà?

— Lo credo almeno, per quanto non mi abbia mai parlato di matrimonio. Cosa vuoi? egli mi ama, ed ecco in che consiste tutta la mia felicità.

— È dunque una gran consolazione l'essere amate?

— Maggiore di ogni altra. E poi c'è tanta poesia in quest'amore circondato di mistero. Figurati per esempio al teatro, egli non leva mai gli occhi dal mio palchetto, ed io dimentico la musica, il ballo, tutto, perchè so che il mio Adolfo mi guarda e segue ogni mio gesto: io sento i suoi occhi sopra di me, e mi par d'esser beata. Quando rientro in carrozza, egli è là, poco distante, che mi sorride, ed io la notte mi addormento pensando a quel sorriso, che mi fa tanto bene. Poi qualche volta la sera io discendo in giardino, la mia cameriera apre una porta segreta, ed egli si slancia ai miei piedi, e mi bacia la mano, e mi chiama coi più dolci nomi sua vita, anima sua. Oh io non so dirti la soavità di cotesti momenti, quando nel boschetto de' tigli, seduti sul margine della vasca, noi ci teniamo per mano, cogli occhi fissi verso il cielo, senza parlare. Oh! volano ben presto quegli istanti beati, perchè sento quasi subito la cameriera che vuol ricondurmi in casa. Egli parte, ma prima giura d'amarmi, ed o resto colla speranza di rivederlo all' indomani.

— Ma tu l'ami molto dunque?

— Io! sì l'amo, o almeno credo di amarlo, perchè lo vedo assai volentieri; ma non son certa dell'amor mio, come della gioia che provo nel saper d'essere amata.

— Ma se egli ti tradisce? domanda un' altra più furba.

— Tradirmi! e perchè? io non ci penso mai, perchè questa, vedi, è la vita del presente, e non si pensa al futuro. Oh Bianca, vorrei che tu fossi amata, e poi vedresti se non è vero ciò che io ti dico.

— Ho paura di far male, del resto....

— E in che cosa? ma dunque tu pure hai il tuo segreto; confidati, via coll'amica, e non te ne avrai da pentire.

— Ecco, vedi, anche a me è accaduto press' a poco lo stesso che a te; ma non ho avuto coraggio di dare speranze al mio Luigi, che per quanto si può giudicare dall'apparenza, mi ama teneramente.

— Ah tu conosci intanto il suo nome!

— Sì, me lo disse Giulia, che ha un fratello molto amico di quel giovane.

— E non gli hai ancora parlato?

— No, temo che egli non possa aver più stima di me, se acconsento a ricevere una sua lettera o a vederlo da solo a sola.

— Amica mia, hai torto. Puoi credere che il tuo Luigi non ti ama solamente per vagheggiarti al teatro o per seguirti al passeggio: è certo che egli desidera di potersi assicurare dell'amor tuo, come lo desiderava il mio Carlo.

— Può darsi che tu abbia ragione, ma non so, tremo di mia madre, ho paura che qualcuno venga a risaperlo, ed allora.....

— Allora tua madre che vuol tanto bene alla sua cara figlia, le darà in sposo il giovane che ti ha giurato d'amarti.

— Oh se fosse così, non esiterei un momento a dire alla mia cameriera di ricevere le lettere che Luigi tante volte ha tentato di darle.

— Ma sì, fatti coraggio, giacchè suppongo che l'intenzioni del tuo innamorato saranno oneste come quelle del mio; se tali non fossero, non ti consiglierei da buona amica ad ascoltarlo, come io avrei fatto morire sotto le mie finestre il mio Carlo prima di dargli uno sguardo, se non fossi sicura che egli mi ama davvero.

— Dunque tu mi consigli a contraccambiare il suo affetto?

— Senza dubbio, supposto che tu senta di poterlo amare: quand'egli ti avrà sposata allora conoscerai se ho fatto per il tuo meglio a consigliarti così.

Il solo vantaggio di questo dramma è quello d'invogliare i malcontenti a leggere il romanzo — uno dei pochi che non sarà mai letto abbastanza. C.

Filippo Maria Visconti, dramma che fu rappresentato lunedì sera, è un aborto di Giacinto Battaglia, l'autore della *Luisa Strozzi*. Quando si alzò la tela e la recita incominciò, io stetti per buoni dieci minuti in dubbio se fosse un dramma in versi, tanto la frase era sostenuta, o per meglio dire affettata, tanto il periodo mi suonava rotondeggiante all' orecchio. — La tessitura della produzione non presenta nulla di particolare.

Si tratta di una vendetta che un certo Zannino, astrologo, medico, in una parola faccendiere di casa di Filippo Maria Visconti, vorrebbe ottenere sopra lo Sforza Capitano della Repubblica Veneta. L' amico Zannino ha questa rabbia innata contro lo Sforza, perchè un giorno avendo trovato lo sventato condottiero in una posizione poco sodisfacente con sua moglie, e avendo voluto farla da marito suscettibile, ebbe da lui la prova che non tutti i mariti possono arrabbiarsi in certe circostanze, quando almeno non son sicuri del loro braccie o delle loro spalle. Lo svergognato astrologo si fa cortigiano del Visconti, e si finge padre di un Lionello (nome obbligato di tutti i paggi, *énfants trouvés* e simili) il qual Lionello non era altro che l' effetto della posizione poco sodisfacente in cui si era trovato lo Sforza con la moglie di Zannino. Lionello ama (un Lionello deve sempre amare) ed ama Bianca Visconti figlia di Filippo e di Agnese del Maino, la bella amica che diè lo scacco matto a Beatrice di Tenda. Ma la ragione di stato costringe il Visconti a dar la sua figlia in sposa allo Sforza: ecco la prima perdita di Zannino. Allora Zannino vorrebbe condurre Lionello ad uccidere lo Sforza, ma Lionello ha un abboccamento col gran Capitano, in cui questi si dichiara suo padre. Lionello allora si trova in una falsa situazione, molto più che la sua matrigna era già stata sua amante, ma però si decide e si da corpo ed anima allo Sforza e muore in sua difesa. Ecco la solita fine generale ed interessante d' un Lionello.

Siamo al terz' atto. Il Visconti ammala, diventa cieco, colla gotta, insomma un camorro. Allora Zannino facendosi largo colla sua scienza astrologica e medica si riavvicina al Duca di Milano, lo porta a credere che lo Sforza gli sia ribelle, che tenti null' altro che di levar di capo al povero vecchio il berretto ducale, e lo consiglia ad unirsi col re d'Aragona per un' appoggio ed una difesa contro quest' ambizioso capitano. — Ma Agnese del Maino veglia con amore (cosa rara in una donna giovane per un marito piuttosto passato) sulla salute del Visconti, sventa le trame dello Zannino, fa calare il ponte levatoio ed alzare la saracinesca alle soldatesche del genero capitano, e così tutto ottiene una fine assai piacevole per un pubblico che ama i lieti scioglimenti.

Che volete ora che vi dica? L' intreccio è confuso, le scene non sono ben sostenute, se si eccettuino quelle dell'atto primo; nell'insieme è un lavoro sotto al mediocre. Il carattere del Visconti è il meglio tratteggiato.

Il Battaglia ha voluto dipingere lo Sforza come un condottiero che nutre il gran concetto.... m' avete inteso? Ma la cosa ora mai è troppo vecchia, tutti i conquistatori da Alessandro fino a Napoleone il grande, hanno avuto l' alto concetto, che non è stato mai ben decifrato e per conseguenza mai eseguito. Agnese del Maino non ha carattere. Zannino, è uno Zambrino in miniatura. Lionello è un piccolo imbecille.

Dell' esecuzione cosa dirò? — Vestri intese bene il carattere del vecchio Visconti; — la dignità, la superbia della sua casata, il sospetto uniti insieme. Nel primo atto fu con giustizia applaudito. Riscontrai dell' esagerato nell' ultima scena, cosa che mal si sopporta in un artista come Vestri, che ha il suo pregio maggiore nella naturalezza.

Zannino non fece nè caldo, nè freddo, non ispirò nemmeno un grand' orrore, cosa poco seducente per un tiranno di professione.

La Robotti fu sempre la Robotti, vale a dire una stella che tramonta senza mandare gli ultimi raggi di luce. B.

Poche parole sul dramma di A. Dumas figlio, *Margherita Gauthier*, di cui parlammo per incidenza nella Cronaca relativa alle *Filles de Marbre*. Esso avrà i suoi difetti, e fra gli altri quello d' avere un quint' atto che somiglia molti altri quint' atti di molti drammi del mondo, ma è un bel lavoro. L' interesse aumenta sempre sino alla fine dell' atto quarto. I caratteri son dipinti e tratteggiati con una penna di fuoco. L' effetto di alcune scene è tale da colpire un pubblico freddo come quello di Pietroburgo quando recitava le prime volte Madamigella Rachel. Certo che delle *Margherite Gauthier*, angeli d' amore in mezzo alla corruzione non se ne trova ogni giorno, ma una sola basta per dare a questo dramma una tinta di verità che accresce grandemente il suo pregio. Nel risentire la *Margherita Gauthier* (*alias* la *Signora delle Camelie*) ci siamo convinti di nuovo che il lavoro di Dumas figlio è molto superiore alle *Filles de Marbre* dal lato artistico, mentre il lavoro di *Thiboust* lo supera per la moralità dello scopo.

La Robotti (della quale abbiamo sempre la stessa opinione altre volte manifestata) meritò in qualche momento gli applausi del pubblico. Romagnoli recitò meglio del solito.

La Compagnia Robotti Vestri ha dato sole sei o sette lavori italiani, e ne promette ancora dei francesi. Non è un bell'elogio per una Compagnia che si chiama *Italiana*. C.

BRESCIA. — All'*Otello* tenne dietro la *Semiramide*, nella quale si produssero Luigia Soss, giovine artista che seppe assai bene disimpegnarsi nella parte protagonista; il contralto signora Philipis, allieva del maestro Garcia, la quale diede prova non dubbia di molta maestria nel canto, a segno da fare onore non poco al suo rinomato maestro, a lui che ebbe ad allieve Jenny Lind e Caterina Hayes: il tenore Dei, provetto nell'arte, ed il basso profondo Gallo Tombs. *Otello* aveva precedentemente avuto anch'esso brillantissimo esito a tutta lode del Baldanza, artista che difficilmente potrebbe da altri venir superato in quest'opera, della Soss che cantò bene la parte di Desdemona e degli altri ancora. (*Gazz. dei Teatri.*)

MALTA. — Dopo l'andata in scena del *Trovatore* che come vi scrissi ebbe un felice successo si è presentata sù queste scene la *Norma* con la Marra la Mollo, Neri e Del Riccio. I primi onori furono per la protagonista sig. Morra che vi posso accertare disimpegnò la sua parte con tutto l'impegno e conoscenza d' arte. La Mollo ha sostenuta discretamente la parte d'Adalgisa. Il tenore Neri si è bravamente difeso e il terzetto finale ha ottenuto applausi. Dopo quest'opera è successo quella del *Belisario* eseguita dalla Rapazzini, dalla Mollo, Comolli, e Dal Riccio che seppero tutti gli artisti egregiamente distinguersi. Successe a queste opere *I Masnadieri* del Maestro Verdi, opera dove Comolli, la Mollo, Sansone e Dal Riccio hanno ottenuto meritati applausi. Si concerta il *Don Bucefalo* del quale vi darò conto appena andrà in scena.

(*Nostra Corrispondenza*)

BASTIA. — La *Beatrice di Tenda* ha sortito esito felice. Tutti gli artisti che la eseguivano, tranne la prima donna Vaselli, sono stati applauditi. Il Cavalieri, ottimo baritono e vero attore cantante, è stato l'eroe della festa. Bene il tenore Mariotti e benissimo pure la giovanetta Eduvige Lironi che piacque, e fu applaudita moltissimo per la sua bella voce di soprano sfogato, nella parte di Agnese.

(*Gazz. dei Teatri.*)

PARIGI. — *Teatro Italiano*. — (Corrispondenza della *Gazz. dei Teatri.*)

Lucrezia Borgia venne data per seconda opera della stagione. In essa facemmo la conoscenza di un'artista il cui nome era più d'una volta giunto a noi d'Oltremanica e d'oltremare, intendo dire di madamigella Teresa Parodi, giovine e bella cantante piena d'anima e d'intelligenza. Essa riprodusse al vero il carattere della terribile duchessa di Ferrara, tanto celebre per le sue dissolutezze ed i suoi delitti. La Parodi venne applaudita e festeggiata nel corso della sera; per essa vi furono anche fiori. Sapete chi era Orsini? nientemeno che la contessa Pepoli; sì, fu una contessa che intuonò al banchetto di Lucrezia il brindisi tanto brillantemente musicato dal Donizetti, e ne riscosse quel plauso che è ben dovuto al suo raro ingegno. E sapete voi chi è questa contessa Pepoli? È la bella Alboni, bella sempre, malgrado la rotondità delle sue forme. Tamburini fu al solito una rimembranza d'altri tempi, e Mario si mostrò il tenore che canta quando vuole, ma che poi quando vuole canta divinamente.

— (*Da lettera.*)

Amico mio, perchè non siete meco a Parigi? So che la leggerezza di questo paese vi pesa, ma oggi ringrazierete la vostra buona stella d'aver lasciato i monumenti di Firenze antica, per aggirarvi con me nella Capitale della Francia ove tutto è moderno. E sapete cos'è che mi tiene di buon umore? Il successo, o per meglio dire il trionfo che la musica italiana ha riportato in questi ultimi giorni quà dove sembrava che ella avesse perduto una gran parte delle sue attrattive, dacchè molti, e i giornalisti inclusive, credevano impossibile la nuova riapertura del teatro italiano. Ma non doveva dirsi che la caduta del Corti potesse far cadere anche l'alta riputazione della nostra musica, e questo sarebbe forse accaduto, se non era lì il Colonnello Ragani, che è venuto in soccorso della bella pericolante. Egli, come Colonnello, è solito da gran tempo a circondarsi di valorosi: ma questa volta i suoi guerrieri son più cortesi ed umani di quelli che lo attorniavano un giorno, e invece di uccidere v'incantano e vi rapiscono. Essi hanno trovato la maniera di elevarci da questa terra in anima e in corpo, di farci sentire delle melodie che non sembran terrene, e ciò senza darci il passaporto per l'altro mondo, ma invitandoci in una sala inondata di luce e di profumi, come son tutte le sale destinate al culto della Musica, la più attraente delle arti.

Il nome del Colonnello Ragani vola sulla bocca di tutti gli *abitués* del Teatro Italiano, egli è giunto a conquistar anche la simpatia dei suoi oppositori.

Il teatro italiano è diventato il soggetto di tutte le conversazioni, di tutti i circoli più aristocratici degli eleganti *salons*: Già si conta un *abbonement* di 300,000 franchi. L'autunno non è certo la stagione più brillante di Parigi, ma quando si rallegra colle melodie della musica italiana fa impallidire in antecedenza il carnevale medesimo. E le melodie italiane sono una gran cosa, bisogna convenirne, ma acquistano una potenza irresistibile quando per eseguirle si raccolgono le più grandi celebrità del mondo melodrammatico, l'Alboni, la Grisi e la Frezzolini, Mario, Tamburini e Rossi.

In questi nomi è compreso ogni elogio che può farsi al Colonnello Ragani.

Di più in meno di due settimane si è già fatto il terzo spartito. La *Cenerentola* aprì magnificamente la memorabile stagione. La *Lu-*

— Ma se non mi amasse?

— Oh insomma, tu hai troppe difficoltà; se non ti amasse non si curerebbe di te nè punto nè poco; dunque ti vuol bene. E credi che avere una persona che ci voglia bene è sempre un gran vantaggio.

— Sono convinta, e pensandoci meglio, vedo che avrei dovuto chiederti consiglio prima che il discorso cadesse per caso sopra di lui.

— Almeno quando fra noi parleremo dei nostri amanti, tu non dovrai startene melensa e confusa cogli occhi bassi, senza entrare a parte delle nostre confidenze. Oh fa tanto piacere scoprirci i nostri più cari segreti e consigliarci a vicenda!

— Ti ringrazio, mia buona amica: quando ci rivedremo spero che potrò dirti con quali frasi il mio Luigi mi avrà spiegato il suo amore.

Le fanciulle si separano, e al loro prossimo incontro colgono i primi momenti di libertà per domandarsi notizie dei loro amanti, e Bianca con una manina tremante leva dal seno una piccola carta, e la spiega dinanzi agli occhi dell'amica, che dopo averla letta, non dimentica di somministrare alla compagna una buona dose di consigli pratici, intorno a ciò che deve fare per conservarsi l'amore del suo Luigi.

Così nessuna delle due arrossisce di fronte allo altre amiche, quando la loro conversazione si aggira sulle occhiate languide del biondo, o sui sorrisi del bruno: anch'esse hanno il loro innamorato, come altrettante Giuliette, come le sentimentali Dianore dei nostri giorni: ma se non le aspetta il funebre talamo che accolse gli amanti Veronesi, di rado si cingono alla fronte il velo di sposa, che il Bondelmonti appuntò sulle chiome della vergine fiorentina.

Ma questo non è il peggior male. Vi sono, come accennai poco fa, le ragazze che vanno alla ricerca d'un marito, come *Ierome Patoureau* andava alla ricerca d'una posizione sociale. Il parallelo non potrebb'esser più esatto, poichè per la donna la sola posizione sociale possibile è il matrimonio.

Ma questo connubio dell'anima più che del corpo non è facile a combinarsi, come si combina un contratto di compra e vendita nello studio d' un Procuratore. Con tutto ciò la maggior parte dei matrimoni si fanno appunto così.

Le fanciulle fin che restano in famiglia sono spesso sacrificate. A loro nulla è permesso, neppur uno di quelli innocenti piaceri, a cui danno una importanza maggiore, appunto perchè non possono averli. Di più qualche volta c' è il fratello prediletto, al quale si veggono posposte, c' è (quel che è peggio) il cicisbeo della madre, per il quale soffrono privazioni e rimproveri, con più qualche ingiusto sospetto di gelosia, che le confina per delle intere settimane nella trista solitudine d'una camera: ci sono mille e mille altre piccole circostanze, che ogni giorno aumentano di valore, fino a far loro desiderare un marito qualunque, che le tolga da quella vita infelice.

Che importa che lo sposo non sia come lo hanno sognato nelle loro fantasie? che importa sapere se saranno felici? che importa amare l'uomo con cui dovranno dividere le speranze, i dolori e le gioie di tutta la vita? È un uomo che promette loro una vita più tranquilla e più libera: per amarlo c'è sempre tempo, e qualche volta se egli non riuscirà a farsi amare, può darsi che qualcuno ci riesca meglio di lui. Ma Elisa per esempio è innamorata d'un giovane che non può sposarla: si presenta un altro che la sposa fra un mese — ella accetta. Sofia non è innamorata d'alcuno, ma sente che non può amare lo sposo che si vuol darle: ma è stufa di restar fanciulla, ed accetta. Elisa conosceva l'uomo che ha giurato d'amare? No. E Sofia? Nemmeno. — Ma esse amavano il matrimonio e non basta?

Perdonatemi la lunga digressione e torniamo ai nostri personaggi.

(*continua*) C.

crezia ebbe pure un successo dei più felici. I *Puritani* alla lor volta hanno destato fanatismo. In così poco tempo Rossini, Donizetti e Bellini, i tre grandi maestri, hanno fatto echeggiare la sala delle loro belle armonie: si direbbe però che il trionfo era riserbato alle melodie pure, delicate, soavi dei *Puritani*. Amico mio, Bellini era simpatico in vita sua ai Francesi dell'uno e dell'altro sesso, pur troppo! ma se vedesse l'entusiasmo che la sua musica produce anch'oggi a Parigi; si persuaderebbe d'aver trasfuso in quelle note tutta la dolcezza e l'affetto dell'anima sua gentilissima. È vero però che una parte del successo deve attribuirsi agli artisti. Tu hai sentito la Frezzolini in quest'opera, e sai meglio di me com'è soave il suo canto, perfetta la sua esecuzione. La Frezzolini in quest'opera e nella *Sonnambula* canta come suol dirsi *à ravir*; e da se stessa una melodia di Bellini.

Mario ha fatto prodigi. Vi è chi dice che a sentir lui ne' Puritani, in qualche momento bisogna dimenticarsi lo stesso Rubini. A Parigi e diffic le che una medesima cosa si faccia due volte: ebbene, ecco dov'è il miracolo vero e proprio: Mario ha dovuto replicare la romanza dell'atto terzo. Tamburini è stato anch'esso ammirabile. La critica parigina vorrebbe persuaderlo ad una ritirata onorevole, ma se egli canterà sempre come nei Puritani, io lo consiglio a restare. Già questo riguarda il Ragani, ed egli nella sua qualità d'ufficial maggiore, saprà conservare nelle sue truppe la disciplina.

Addio. Ritorno al teatro; con artisti di questa fatta è meglio sentirli cantare, che scriverne gli elogi.

OPORTO. — (*Da lettera.*)

La stagione di questo Teatro si è aperta con il *Saul* del maestro Buzzi che ottenne su queste scene un esito veramente felice e tutti gli artisti che l'eseguirono ottennero sinceri applausi dal pubblico che non dimenticherà così per fretta l'impressioni piacevoli che gli han fatto gustare la sig. Elisa Suaudi e il baritono Cervini. Ora si sta concertando i *Lombardi* nella qual'opera esordirà la prima donna sig. Laura Giordani.

ALGERI. — Il 27 settembre fu aperto il Teatro Imperiale. Si è data un'opera di circostanza, consistente in otto pezzi, assoli, duetti terzetti e cori, composta da un dilettante, il barone Bron.

BASILEA. — Il 30 ottobre si è dato principio ad un corso di concerti d'abbonamento, nel primo dei quali furono eseguite composizioni di Cimarosa, Marschner e Mendelssohn. Pochi giorni prima ha avuto luogo un concerto spirituale nella chiesa di S. Martino ove si sono eseguiti assoli di Händel e Cherubini, mottetti fugati di Bach, salmi di Mendelssohn, ecc. Ernst trovasi in questo momento a Basilea, e vi darà alcuni concerti.

BOSTON. — La stagione dei concerti è cominciata Ole Bull annuzia il suo concerto d'addio. Il pianista Strakosch e la cantante Piatti vi prenderanno parte. Il celebre violinista Norvegiano ha qui sempre moltissimi amici, che si ricordano tuttora della profonda impressione ch'egli ha prodotto altre volte suo istrumento.

NEW-YORK. — La sig. Sontag dà concerti in Baltimora assistita dall'ottimo buffo Rocco e dal giovane violinista Iullien.

La scelta compagnia lirica di Arditi trovasi a Detroit ove fa buonissimi affari.

Iullien, il concertista, è partito colla sua celebre orchestra per Filadelfia.

La sig. Boxswich ha incominciato nella sala Niblo una serie di accademie vocali ed istrumentali.

Ieri sera lascompagnia Maretzech eseguì assai bene l'opera *I Puritani*. Marini si distinse come di consueto, e fu molto applaudito.

(*Dall'Eco d.Italia*)

POTPOURRI

Col mezzo della nostra agenzia sono stati scritturati la Luxaro Pretti per Messina, la Barberini per Perugia, la Lavaggi per Livorno e la Lauretti per Prato. — L'egregio M. sig. Fabio Campana, pel merito del quale il nostro giornale ha parlato più volte con parole di lode è stato nominato assai meritamente socio onorario della benemerita Società Filarmonica di Firenze. — Il Teatro Leopoldo di Livorno si aprirà nel prossimo carnevale con opera in musica. — Il basso profondo Anconi parte oggi per Mantova e il baritono Sebastiano Ronconi per Venezia. — La Lavaggi è giunta in Livorno e già cominciarono le prove al Teatro Rossini del primo ballo *Il Viaggio nella Luna*. — La sig. Marietta Alamonti già conosciuta all'estero come cantante distinta è stata scritturata per Lucca carnevale prossimo col mezzo dell'Agenzia Lanari. — La sig. Maria Camporesi prima donna soprano è in Firenze disponibile. — Il tenore Setof il buffo Pozzesi e la prima donna Mori Spalazzi partono domani per Perugia. — La sig. Virginia Tilli e il buffo Lipparini partono per Spoleto. — L'Impresa di Livorno del Teatro Rossini del sig. Alessio Fernandez è rappresentata dal sig. Bernardo Biava che è con lui in società. — A Bologna la prima opera che si darà in carnevale sarà l'*Ermelinda* del M. Batista. — La Cherubini e il buffo comico Leopoldo Cammarano terminato il suo impegno a Perugia si recarono a Bologna dove canteranno in carnevale, Impresa Gritti. — Il tenore Ugo Devoti è stato scritturato per il Teatro Nuovo di Firenze cessione Gritti. — Il primo baritono Cesare Puccini è stato scritturato nella sua qualifica per il Teatro di Rieti prossimo Carnevale. — Al Teatro dei Rozzi in Siena nel futuro Carnevale agirà la Compagnia dei Filodrammatici.

RINALDO ARRIGONI

Questo giovine che dà di se le più belle speranze di una riuscita luminosissima nella carriera teatrale, perchè fornito di una bella e robusta voce di tenore, è stato scritturato col mezzo della nostra agenzia dal signor Girolamo Pagliano per sei anni per teatri da destinarsi. Egli è stato affidato per l'insegnamento alle cure del bravo maestro Clito Moderati il quale per le molte cognizioni artistiche e per lo zelo e il buon volere che pone sempre per il progredimento dei suoi allievi, c'induce a sperare che non sarà smentita la nostra prima asserzione.

SCHIARIMENTO

Essendo corsa la voce in Livorno che *L'Agenzia dell'Arte* si fosse adoperata per l'apertura del Teatro Leopoldo nel Carnevale prossimo, e che avesse prestata garanzia per quell'Impresa, noi possiamo asserire che queste voci sono prive affatto di fondamento.

La Direzione.

ESTRAZIONE

DEL

15 NOVEMBRE 1853

Premj		Numeri Vincitori
1.	N.	1,854,921
2.	»	1,996,007
3.	»	3,698.226
4.	»	5,713,957
5.	»	0.350,571
6.	»	4.494.516
7.	»	5,841,130
8.	»	3.367.091
9.	»	6.300 784
10.	»	0,941.053
11.	»	5,514,790
12.	»	4,454 401
13.	»	5,364.292
14.	»	3,088.717
15.	»	4,851,549
16.	»	0,855.032
17.	»	3,863,451
18.	»	3,133.738
19.	»	5,071,150
20.	»	2,279,556
21.	»	2,694,533
22.	»	3,662,002

GRANDE LOTTERIA TOSCANA
DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE

Vincite CINQUE MILIONI di Lire
divise in 344 Premj ed in 10 Estrazioni.

Il 15 Marzo 1854 avrà luogo la SECONDA ESTRAZIONE
43 Premj del complessivo valore di Lire 270,000 in Terreni
o Lire 216,000 in Argento, cioè:

IN TERRENI		Ossia in Contanti a scelta del Vincitore
1 Lotto stimato	L. 100,000	Lire 80,000
1 » »	» 50,000	» 40,000
1 » »	» 40,000	» 32,000
40 Lotti di Lire 2,000 ciascuno.	» 80,000	» 64,000

Per l'acquisto dei Biglietti dirigersi in Livorno al Sig. ADRIANO BARGELLINI, Direttore Gerente, Piazza d'Arme N. 6. ed ai Banchieri Sigg. M. A. BASTOGI e Figlio. — A Firenze al MONITORE TOSCANO - ai Sigg. Fratelli CINI - GIOVANNI SUZZARA - Fratelli FRANCIA Depositarj principali.

ESTRAZIONE

DEL

15 NOVEMBRE 1853

Premj		Numeri Vincitori
23.	N.	0,641,009
24.	»	0,524,532
25.	»	3,790,334
26.	»	4,932.186
27.	»	5,577.437
28.	»	6.708.737
29.	»	6.666,350
30.	»	6.996.958
31.	»	1.400,815
32.	»	3,385.070
33.	»	1.094,643
34.	»	6,357,896
35.	»	2,718,847
36.	»	0,851,170
37.	»	4,649,018
38.	»	0,313.982
39.	»	1,419.959
40.	»	5.809,477
41.	»	6,911.190
42.	»	2.562,485
43.	»	0,116,034

NUOVITA' MUSICALI
Pubblicate da Giuseppe Passerai Editore in Via del Giglio N. 4611

BIAGI ALESSANDRO. —	*Il Trovatore* del M. G. Verdi fantasia per piano forte. Paoli	3	—
Detto	*Macbeth* del M. G. Verdi fantasia per piano forte. »	3	—
Detto	Gran Valtzer di Concerto per piano forte. »	3	—
GAMUCCI BALDASSARRE. —	*La Traviata* del M. G. Verdi capriccio per piano fòrte. »	2	4
Detto	*Viscardello* del M. G. Verdi fantasia per piano forte. »	3	—
Detto	Andante de Salon pour piano forte. »	3	—
GORDIGIANI LUIGI. —	*Macbeth* del M. G. Verdi fantasia per piano forte. »	3	—
Autori Diversi. —	Album da Ballo per piano forte. »	5	—
PICCHI ERMANNO. —	*Guglielmo Tell* del M. G. Rossini scherzo per piano forte. »	3	—
MARCUCCI FERDINANDO. —	*Rigoletto* del M. G. Verdi fantasia per Arpa Sola. »	3	—
Detto	*Sonnambula* del M. V. Bellini coro *A fosco cielo* per Arpa. »	2	—
Detto	*Beatrice di Tenda* del M. Bellini *Ang ol di pace* per Arpa. »	2	—
PICCHIANTI LUIGI. —	La scienza dell'Armonia e le regole dell'accompagnamento. »	20	—
Detto	Saggio di Studi di composizione Musicale. »	14	—

RIVENDICAZIONE DI PROPRIETÀ

Il Signor Maestro Luigi Laschi autore della musica del ballo *Il Profeta* ci assicura che non ne ha mai venduta la proprietà al Sig. Coluzzi il quale arbitrariamente pubblicò un avviso di *acquistata proprietà* nei varii giornali che si stampano in Firenze.

Intanto il Sig. Laschi ha già noleggiata la musica stessa all'Impresa del Teatro Rossini di Livorno per il prossimo Carnevale per mezzo di regolare contratto passato per la nostra Agenzia.

La Direzione.

TEATRO PAGLIANO

Quelle Compagnie Drammatiche, Equestri, Acrobatiche ecc., che volessero procedere alla locazione di detto Teatro per darvi spettacoli diurni e notturni nella prossima stagione d'Estate, cioè dal 2 Luglio a tutto agosto 1854; potranno dirigersi all'*Agenzia dell'Arte* in Firenze onde conoscerne le condizioni e stipulare l'opportuno contratto, essendo l'Agenzia stessa esclusivamente incaricata.

L'Uffizio d'Agenzia è aperto in tutti i giorni dalle 9 antimeridiane alle 4 pomerid.

Teatro del Cocomero

Per la Sera di Mercoledì 7. Dicembre 1853.
La Drammatica Compagnia *Robotti-Vestri* rappresenta

LO ZIO BATTISTA
Commedia in 3. Atti di *E. Souvestre*
E
IL MARITO IN CAMPAGNA E LA MOGLIE IN CITTÀ.

Sala Musicale

Gran Concerto Vocale e Strumentale dell'Egregio Professore
VINCENSLAO BONICOLI
per la Sera del 15 Corrente.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* 8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 98 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 10 Dicembre 1853

ALLA
GAZZETTA MUSICALE DI NAPOLI

CARA SORELLA

Noi possiamo esser discordi di opinione, io professando la mia, tu quella che i tuoi corrispondenti ti fanno professare, e tuttavia possiamo intenderci fra noi da buone sorelle, perchè quando si manifesta con lealtà un' opinione qualunque, si ha diritto ad essere rispettate. Ma ciò non toglie che io possa darti (per maggior proprietà di lingua dovrei dire *ridarti*) un consiglio amorevole, di cui devi fare il conto che credi, perchè infine dobbiamo restar amiche e non accender fra noi le gare per lo meno indecenti, che agitano ancora il giornalismo toscano. Tu sei nata a Napoli ed io a Firenze, ma tutte e due parliamo o almeno crediamo di parlare la medesima lingua, e non siamo *forestiere* l'una coll'altra, perchè grazie a Dio è finito il tempo in cui si considerava per *forestiero* tutto ciò che non era uscito dalla stretta periferia d' una provincia. Stendiamoci dunque la mano e ragioniamo fra noi come due buone sorelle, divise per interessi particolari, ma unite nei principj, nei gusti, nelle affezioni più care.

Fra le più delicate ingerenze che gravano sulle povere spalle d' un giornale, vi è quella di riferire i fatti degli altri, e noi, come donne e per conseguenza ciarliere, ci adattiamo di buon animo a quest' ufficio, col qualce ci si porge occasione di sodisfare largamente la nostra curiosità — questo vizio che alle donne vien rimproverato da tutti, e che esse per conseguenza amano più di qualunque virtù.

Ma quest' incarico diventa più scabroso e difficile a mille doppi, quando si tratta di riferire avvenimenti che non accaddero sotto i nostri occhi, per render conto dei quali ci bisogna rimettersi alla discrezione degli altri.

Oh quante volte noi, povere donne, siam rimaste vittime della fiducia riposta ciecamente in qualcuno che ne ha abusato! Ma non bisogna atteggiarsi alla posizione interessante di vittime, per non guadagnarci in compenso il sarcasmo di chi vede in tutto il riflesso della sua.... non so come dire, trovami tu la parola.

Insomma l' esperienza ci ha insegnato a nostre spese che tutti o quasi tutti agiscono per interessi particolari e con fini indiretti. E queste molle segrete più specialmente lavorano nel dipartimento teatrale — il più buio, il più misterioso di tutti i dipartimenti del mondo. Uno ha la simpatia per il maestro tale, e ne dice bene a tutta oltranza, un secondo ha un antica ruggine coll' artista tale, e fa la propria penna (dovrei dire la propria coscienza) complice d' una bassa vendetta: il palco scenico ha i suoi raggiri, i palchetti le loro mene, la platea non manca della sua camarilla, e intanto noi restiamo solidali di fronte all' opinion pubblica di fatti e di cose, che non conosciamo da lontano le mille miglia. Ma già chi crede alla virtù delle donne? Nessuno; tutti ci fanno la corte, e perchè? per assediare una virtù che non esiste. Quante contradizioni ha lo spirito umano!

Intanto sai come si parla dei fatti nostri? Come se fossimo sgualdrinelle capaci di distribuire ad uno un sorriso, all' altro una stretta di mano, ridendo in cuor nostro di tutti: noi siamo precisamente nella posizione infelice di quelle donne, che hanno la fama di civette e che si veggono fare il viso arcigno anche dalle Lucrezie più facili, unicamente perchè qualcuno è stato il primo a propagar questa ciarla: ma se tu prendessi per un braccio ad uno ad uno questi spensierati detrattori, dicendo loro all' orecchio: ma voi avete visto? ma voi avete sentito? ma potreste giurarlo? li vedresti dileguarsi tutti stringendosi nelle spalle col dire: me l'hanno detto; si dice; me ne hanno parlato. — Così è di noi.

Uno dirà: avete letto ciò che dice l' *Arte*? Avete visto come si esprime la *Gazzetta Musicale di Napoli*? e intanto corre la voce che noi ci siamo permesse la bugia tale e la calunnia tal altra, sanza che nessuno rintracci la prima origine del male, se male esiste.

Mio Dio, si sa bene, tutti siamo sottoposti ad errare, ma guardiamo almeno da dove parte l' error per metterci sulle difese. No Signori, non si cerca mai la vera origine delle cose, e noi ci tiriamo addosso la taccia di bugiarde, venali, prostitute e qualche cosa di peggio. Oh perchè invece d'esser l'*Arte* e la *Gazzetta Musicale* non siamo nati uomini, chè almeno i calzoni garantiscono da molte chiacchiere, e al sesso forte è permesso ciò che si considera delitto nel sesso debole!

E ciò di cui parlo si è verificato chi sa quante volte sul conto nostro, ed io ho dovuto succiarmi dei rimproveri, perchè l'amico X o il corrispondente Z mi avevan fatto dir cose che non stavano nè in cielo nè in terra. O vai a indovinare, se ti riesce, le cabale dell' uno e i secondi fini dell' altro? Ed essi saranno i primi a lacerare la nostra fama, dopo averci messe, come suol dirsi, nel mezzo d'una strada! Oh disgraziate quelle donne la cui reputazione dipende dalla prudenza di questo o dalla discrezione di quello!

E tu, sorella cara, vai come me soggetta a queste che si chiamano le *piccole*, ma che io chiamerei le *grandi* miserie della vita. Tempo fa era di cattivo umore e mi ricordo che ti feci un rabbuffo serio, per non so quale sciocchezza che ti fu suggerita senza dubbio da uno di quei soliti amici più pericolosi dei nemici medesimi. Ora siamo daccapo, mia povera sorella, siamo veramente nel caso di recidiva, ed io te ne avviso perchè tu impari la virtù più vantaggiosa dei nostri tempi — la diffidenza.

E bada che il tuo Ganimede è qui, vicino a me, forse coll'intenzione d'imbrogliarci tutte e due; ma io starò in guardia, e tutti i legittimi o illegittimi possessori di due iniziali che somiglino un Q ed un P. li terrò come persone che non fanno per me. E siccome ho la mia parte di malizia, dubito che l' amico abbia qualche cosa di comune con te, per esempio il cielo ridente della deliziosa tua Napoli — quindi ragion di più per diffidarne, se non arrossisce di mentire con te, che, se il mio sospetto si avvera, saresti nata come lui sul collo del nostro stivale.

APPENDICE DELL'ARTE

SOGNI, COSE VERE
E
COSE CHE POTREBBERO ESSER VERE

Difficoltà d' un' ascensione, e pericoli d' una discensione.

. Uscii da Castelmur, e con la mia solita andatura dinoccolata, ragionando fra mè e mè, fra me e il mio sigaro, mi misi a percorrere la via Calzajoli parte volontariamente, parte in forza dei colpi che ricevevo nelle schiene dai mercanti girovaghi, e dai loro barroccini di mercanzie ambulanti. A questo continuo abbordaggio del mio *paletot* colle loro vetture, che si succedeva con la rapidità del fulmine, teneva dietro una scusa formulata in un genere tutto nuovo, e che si rassumeva in un *chi davanti*, significante al certo che se il primo urto non bastava, il mio *paletot* poteva prepararsi a riceverne uno secondo. — Questa scena interrompeva il colloquio fra me e il mio sigaro, e mi faceva progredire per il mio viaggio con una celerità *a posteriori* indescrivibile, quando come ancora di salvamento mi si aperse avanti agli occhi un immenso marciapiede sul quale schizzai subito, togliendomi dal conflitto dei mercanti, dei barroccini, e delle mercanzie col mio povero *paletot*. La tempesta di via Calzajoli mi aveva gettato col naso sopra il manifesto del volo di *Mad. Meyer*: me lo lessi riaccendendo il mio sigaro, e siccome avevo veduto volare l'*uccello marito*, mi venne vaghezza di vedere ancora l'*uccello femmina*, e date due ultime occhiate alla rinfusa sul manifesto *monstre*, seguitai la mia strada ripensando fra mè, e mè « *dove Mad. Meyer sarebbe anderà a cascare!?* »

Cosa volete? bisogna proprio dire che i sogni

« Son l'immago del dì guasta, e corrotta. »

ed infatti appena fui disteso nel mio letto ed ebbi preso un poco di sonno, mi passò davanti agli occhi per esteso tutta l'*ascensione femminina*. Il Globo non era disprezzabile, tanto più che *in piccolo* conteneva più parti del *vero globo terraqueo* — la devastazione dei pagliaj non era stata indifferente, e lo zelo dei *sans-culottos* che si prestavano al gonfiamento di chi non voleva gonfiare, era edificante. Di quando in quando mi sognavo una folata di vento che metteva il pallone proprio *sotto gli occhi* degli spettatori, i quali avrebbero potuto ancora col solo naso giudicare del tessuto che lo componeva. L'unica cosa che mi destava curiosità, e di cui non sapevo farmi un idea era *lo sviluppo dei 1500 metri cubi di gaz*, tanto più che, attesa la località, l'apparecchio fisico-chimico doveva essere ben microscopico. Certo M. Meyer voleva tenere il segreto del suo gazometro. . . . Ma tutt'altro. . . il *pover'uomo* non era punto geloso, e anzi per meglio esaminare il suo laboratorio aveva aperto a guisa di diorama molti eleganti pertugi nel pian terreno del suo aereo stabilimento.

A questo punto io fui interrotto, e quando ricominciai il mio sogno mi sembrava di essere nelle prime ore della mattina, col Pallone in viaggio, e con una discreta tramontana che dondolando leggermente la culla faceva da *balia* a madama Meyer, la quale però a questa *ninna-nanna* non s' addormentava, ma guardando Firenze di sopra in giù faceva a se stessa la medesima domanda che io m'era fatta alla luce del becco di gaz: *dove anderò a cascare??*

Veramente che questa nostra città le pareva luogo poco adattato per la sua discesa. La *gotico-mania* negli edifizi le rendeva pericolosa la caduta sopra qualche tetto ove invece che coi tegoli, temeva di trovarsi faccia a faccia con qualche *Ferruccino di gesso*, o con qualche altro uomo grande in *immagine* piccola, o peggio ancora con qualche antenna di un *coffee-house* chinese, foggetti tutti ridotti ad essere l' appendice d' un edifizio senza architettura.

Le Piazze le sembravano terreno oramai di *occupazione militare*, ed amante della pace, non voleva mettere il suo Pallone al rischio di imbattersi in un plotone di reclute che, tutte intente a non andare a passo, col *marche* e col *fixe* nelle orecchie non avrebbero sentito il rumor del suo arrivo, nè osato di alzare la testa per non perdere il gasco. La località meno disprezzabile era la Piazza Vecchia di S. Maria Novella che in quell'ora, quantunque non perfettamente pacifica, era però meno ostile delle altre, e verdeggiava come un prato. Verso questa la nostra aereonauta (guardate che sogno fantastico) guidò il suo pallone *senza valvole* ma ahimè! — Là si che le bajonette erano più appuntate, e i nemici più in guardia: una folla di asini digrignava i denti, gridando vendetta contro quei *profani* che a questi mesi di carestia erano per loro, e per le loro paglie peggio che le locuste per il popolo di Faraone. A questo frastuono della razza orecchiuta mi sembrò che l' intrepida *volatile* tentasse di rialzarsi dalle acclamazioni di questo pubblico che vedeva la sua discesa in maggior numero di quello accorso all'Arena, e alleggerì il suo Pallone gettando via l'ancora, che nei viaggi aerei di M.r Meyer è emblema inutile d' andare a salmento.

T. . .

Tu sai a quest' ora di chi parlo. Ebbene, sì, la sua lettera del 21 Novembre, che tu riporti come un articolo di fede, è in molte cose infedele.

Ed eccoti al caso di sentirti dire « La Gazzetta di Napoli ne inventa delle belle » senza una colpa al mondo. O uomini, uomini, la donna vi fece perdere il Paradiso terrestre, ma una vendetta di quasi sei mila anni è troppo!

La lettera del Sig, Q. P. in qualche cosa è sincera, (troppo sarebbe!) ed invero parlando della Ferraris e di Baucardè bisogna essere impudenti davvero per dare una mentita all'opinion generale. Ma lasciando da parte l'amara ironia a proposito del Maestro Ronzi, questa lettera dice secco secco che il pubblico fiorentino fu poco cortese colla ligure danzatrice, a causa del Gastone d' Anversa (vedi la ridicola figura che fa il nostro pubblico, che se la piglia colla ballerina perchè l' opera non lo sodisfa) dice che la seconda e la terza sera dell' opera, questa fu accolta dai *fischi*, e poi con un'aria profetica e da sputapepe aggiunge che l' Albertini, cui già cominciava a mancare l' aura popolare, cercherà invano nel recinto della Fenice a Venezia gli applausi *riscossi in Firenze al principio della stagione*.

Se i tuoi innamorati son fedeli e sinceri come i tuoi corrispondenti, prevedo che resterai fanciulla per un pezzo come son io. Meglio soli che male accompagnati, dice il proverbio, ed io, come donna ho nei proverbi una fiducia a tutta prova.

Accetta un consiglio fraterno. Scrivi al tuo corrispondente, e dagli il congedo. Cosa speri da un uomo che ti fa fare delle triste figure? Fallo presto per carità, in nome della tua fama, in nome del nostro sesso che è calunniato abbastanza. Devi dire a Q. P: Signor mio, è poco *nobile* e meno generoso scagliarsi sopra a un giovane maestro, che se non altro fa, e che non poteva aver fatto un prodigio musicale colla prima sua opera. Alfieri cominciò colla *Cleopatra* ed ha finito col *Saul*. Di più non è vera la storiella dei *fischi*, perchè nei teatri di Firenze si fischia di rado, e mai quando si tratta d' incoraggiare un ingegno nascente. Non è vero che il pubblico fosse poco cortese colla Ferraris, nè che l'Albertini avesse perduto l' aura popolare, nè che fosse applaudita al principio della stagione soltanto. Infine digli pure: Chi vi autorizza a profetizzare il fiasco dell'Albertini a Venezia? Coi profeti del male non ci vò nulla che fare. Vi ripudio in tutte le forme.

Gazzetta mia, un giornale trova i corrispondenti come una donna gli amanti, sicchè non ti sgomentare, radia il Q. P. dall'alfabeto dei tuoi amici, e conta sull'invariabile affetto della tua sorella

L' Arte

CRONACA TEATRALE

Firenze 10 *Dicembre* 1853.

TEATRO DEL COCOMERO. — **Lo Zio Battista**. — **Una battaglia di donne**, *Commedia in 3 atti di* Scribe *e* Legouvé. — **La tavola semovente**. *Scherzo nuovo del Sig. Dott.* Buccellati *di Trieste*. — **Il Vetturale del Monte Cenisio**. *Dramma in 7 atti di* Boucardy.

Ai vecchi amici si fa per tutto buon viso, e *Lo Zio Battista*, antica e gradita nostra conoscenza, non può lamentarsi del come fu ricevuto al suo ricomparire sulle scene del Cocomero la sera di venerdì. Noi avremmo volentieri stesa la nostra mano al vecchio Battista nella persona del bravo Gaetano Vestri, artista che ha diritto alla simpatia di quanti amano l' arte drammatica. La nostra opinione a suo riguardo espressa in questo giornale è stata la più favorevole, ma tutto ciò non c' impedisce di dirgli francamente che non sappiamo concepire come un' artista, il cui più gran pregio è la verità, si lasci talvolta o trascinare da un falso calcolo o illudere dagli applausi d' un pubblico che ha tutti i difetti dei pubblici in generale, per incorrere ad ora ad ora in certe esagerazioni, in certe risorse di cattivo gusto, dalle quali nulla si aggiungerà alla sua fama, e che invece costringono la critica leale e sincera a tenerne conto come di altrettanti peccatucci, che noi del resto gli perdoniamo assai volentieri, in vista dei molti pregi, coi quali si è fatto largo fra i tanti istrioni che invadono le nostre povere scene.

Del resto noi siamo tali ormai da non tacere a qualunque costo ciò che sentiamo, tanto più quando si tratta di artisti che onorano l'arte e il paese: e siccome ciò che abbiamo detto è nè più nè meno che la precisa espressione del nostro qualunque siasi giudizio, così male si avviserebbe chi credesse le nostre parole nascenti da tutt'altra ragione che dall' amore di verità, peggio chi sperasse che noi fossimo per ritirarle, quando le abbiamo scritte con profondo convincimento e con illibata coscienza.

Non è che ci abbia preso la mania di inveire per sistema contro una od un altra celebrità, non è che sia per fatto nostro organizzata una cieca opposizione a chi vive dell'arte e per l' arte — lungi da noi queste ridicole accuse — ma invece di far plauso per officiosità o per consenso a chi non resta superiore ad una critica giusta e imparziale, noi non sapremmo che farci della nostra missione, e getteremmo lontano da noi questa libera penna, per non avere il rimorso d'aver cooperato alla decadenza dell'arte, e d'essere stati testimoni impassibili all'invasione d'un sistema falso e baracco.

Che cosa ha che fare questo discorso? domanderanno taluni. Datevi pace, miei cari: chi dovea intendere ha inteso.

Che cara commedia è *Una battaglia di Donne!* Oh le donne si prestano mirabilmente alla Commedia, anche più del sesso *forte*, che ha dato e darà tanti soggetti e tanti inspirazioni ai poeti da teatro. E quanti di questi soggetti, quante di queste ispirazioni potrebbero al dì d'oggi pescarsi nel mare torbido della nostra Firenze, da tutte le classi in generale e da una certa classe in particolare (ripeto anch'io questa frase unicamente perchè la veggo sempre adoprata dalle persone che hanno dello spirito o che almeno dicono d'averne) da una certa classe, io diceva, che va ostentando d'esercitare una missione, mentre proclama con un certo cinismo di non averne nessuna.

Dunque, per tornare al nostro proposito, la Commedia di *Scribè e Legouvè* è qualche cosa di caro, di grazioso, di amabile — ma che dico? è una commedia, forse senza difetti — una di quelle poche commedie che si sentono con placere non una sera, ma cinque, dieci. Non vi si deve cercare uno scopo altamente morale, perchè fatta forse con tutt'altra pretensione che questa: tutto ciò che si potrebbe dedurne come lo scopo, direi quasi il secondo fine dell'autore, è una terribile satira agli uomini del 1815.

Ma è così grazioso il quadretto nel quale questi uomini son messi in caricatura, che quasi c'è da invidiarne la sorte, perchè dovendo cadere sotto il ridicolo, quello almeno fa più onore che torto.

Far l' analisi della Commedia è inutile, prima perchè conosciuta, poi perchè ci vorrebbe una dose di spirito maggiore della nostra per raccontare la favola di quella Commedia. Che profanazione sarebbe riferir male ciò che *Scribe* ha detto con tanto brio e tanto garbo!

Tutte le figure di questa tela sono complete. Il Barone di *Montrichard* è un personaggio diplomatico, accorto e prudente quanto dev'esserlo un Prefetto — eppure guardatelo in azione. Egli fa la figura dell'imbecille. Ecco ciò che si guadagna ad aver che fare coi personaggi di Scribe.

Ma cosa volete di più vero e nello stesso tempo di più originale che il carattere di *De Grignon!* Quanto spirito nell'averlo ideato! quanto talento nel sapere così bene metterlo in scena! Chi è che non conosce qualcuno vile e coraggioso ad un tempo, come *De Grignon*, ma più l'uno che l'altro, il quale tremi durante il pericolo, e cessato questo, s' esalti, quasi fremendo di non potere affrontarlo? E com' è vero che talvolta dinanzi a Cajo o Sempronio non ci sentiamo il coraggio d' aver paura (come si esprime *De Grignon*) non per istinto coraggioso ma per paura di scomparire! Eppure uno di questi sventurati originali non può esser mai a più terribili prove di quelle cui lo sottopone la brillante fantasia dell'autore. Metterlo in caso di sentirsi freddamente ripetere da un Prefetto: « Povero giovane! Vi saranno usati tutti « i riguardi possibili nell'esecuzione! » Ciò sarebbe quanto basta per farlo morire senza bisogno d'eseguir la sentenza, se la padrona di casa non giungesse a proposito per constatare la dabbenaggine del Magistrato realista, che fece fuggire sul suo Cavallo il proscritto, arrestando un altro in sua vece.

Eppoi quell' antitesi così felice nei due caratteri della zia e della nipote, quel nobile disinteresse d'*Enrico di Flavigneul*, che viene a costituirsi prigioniero perchè sa che un altro venne arrestato in suo nome, quella finissima abilità di sciogliere con una scena, con un avvenimento impensato e nel modo il più naturale del mondo tutto l' intrigo della commedia, ecco dei pregi che basterebbero da se soli a collocare la *Battaglia di donne* fra le migliori commedie del teatro francese.

Volete che vi parli anche dell'esecuzione? lo farò questa volta più volentieri, perchè non corro pericolo di urtare la suscettibilità di qualcuno.

Non è che in generale la commedia fosse eseguita come si poteva desiderare, ma infine la Compagnia Robotti Vestri si piglia qualche volta la libertà di recitar molto peggio.

Un passo è fatto, e un passo è sempre qualcosa. La Robotti madre ebbe più naturalezza del solito, la Robotti figlia fu un *ingenua* L' Aliprandi sostenne con bastante franchezza il carattere leale e disinvolto d' Enrico, Vestri era un vero magistrato in azione. E Prosperi?... Finora credo non aver mai parlato di questo giovane artista, e tanto meglio per lui se mi risolvo a parlarne dopo la Battaglia di Donne. Ma sapete, sig. Prosperi, che noi non credevamo di trovarvi un così vivace e grazioso *De Grignon*? Riuscire in quella parte è un buon augurio per voi, e lo è maggiormente per me che avrò d'ora in avanti a lodarmi del fatto vostro, e credete sinceramente che non domando di meglio.

Chi abbia poi consigliato il sig. Dott. Buccellati di Trieste a mettere il suo nome, patria e condizione a quel miserabile scherzo *La Tavola Semovente*, non lo so davvero, ma certo non dev'essere stato un amico del legale triestino. Io piuttosto, sebbene non goda l'alto onore di una così preziosa amicizia, lo consiglierei a non accrescere il numero delle goffe e insulse farsacce, senza principio ne fine, senza vivacità, senza spirito, che sono al di sotto delle più insipide *pochades* dei Francesi, perchè queste almeno son fatte coll'unico scopo di ridere a spese del senso comune, mentre quelle voglion darsi una cert'aria di disinvoltura e di brio, senza aver nè l'una nè l'altro. Non vale la pena occuparsi di simili meschinità.

Un pregio della Compagnia Robotti, piuttosto raro nelle altre, e però più apprezzabile, è il gusto, la proprietà, l'eleganza della *mise en scéne*.

Ieri sera si fece il *Vetturale del Monte Cenisio* nuovo dramma di *Boucardy*, altra fra le tante riduzioni dal francese, contro le quali possiamo gridare a piena gola, tanto siamo certi che nessuno ci darà retta. E sapete perchè? Perchè si guarda se i giornali dicon bene ad ogni costo della donna X o dell'amoroso Y, ma non si tien conto dei desideri che esprimono a vantaggio del teatro Italiano. E la colpa è anche del pubblico che ammette poca differenza tra *Cuore ed Arte* e lo *Zio Tom*, fra la *Battaglia di donne* e il *Vetturale del Monte Cenisio*, come se una situazione interessante o qualche filippica sul vantato onore del povero, eguagliasse il sacrilegio di *Texier* al dramma di *Fortis*, la commedia di *Scribe* al pasticcio di *Boucardy*.

Io conosco un poco la famiglia del *Vetturale del Monte Cenisio*. Esso ha un fratello, non so se maggiore o minore, che lo somiglia in molte parti del corpo, ed anche in molte qualità dello spirito. Esso si chiama *Belfegor* e fa di professione il *Pagliaccio*. Esso è conosciuto nel mondo come figlio di *Dennery*. Per non lasciare incompiuta la grand'opera della riforma teatrale, così felicemente intrapresa dalle Compagnie Italiane, proporrei che domani si mettesse in scena il *Pagliaccio*. Il successo è garantito, e tutti sanno il perchè.

Del resto quel povero Vetturale, che framezzo a tanti miracoli si riunisce finalmente dopo 18 anni alla famiglia, che prima corre su e giù per le balze del Moncenisio, poi scampa per prodigio alla fucilazione, poi fa per 14 anni il soldato, poi finisce Cocchiere di piazza a Parigi, questo buon uomo che potrebbe con una parola spogliare sua moglie del tutto e rendere un padre a sua figlia, eppure non fa nulla di tutto questo per un eccesso di tenerezza che ogni sposo e ogni padre si guarderanno bene dall'imitare, quest'eroico figlio della montagna non ha che una colpa, di cui per verità non ha colpa; quella d'essere uscito dalla nicchia per la quale fu fatto e trasportato in un clima che non gli è salutare. Avvezzo ai teatri rumorosi dei *boulevards*, in cui per esser veri bisogna essere eccentrici, egli non si trova bene sul palco scenico del Cocomero, troppo quieto, troppo ristretto, direi quasi troppo educato per simpatizzare colle sue rozze abitudini; ed infatti vedete come finisce? si consuma in una lenta agonia, e il momento più felice della sua vita, quello in cui si riunisce colla moglie e la figlia, non trova un cane che gli dica — Ti sta bene, brav'uomo, e mi rallegro con te — Qualche cosa gli riesce; in certi momenti fa buona figura, e giunge perfino a commovere, ma tutto considerato, non può nascondere le sue stranezze, diventa sospetto per le sue prodigiose avventure, e si termina col rimandarlo volentieri al suo Moncenisio o a guidare il suo vecchio *Marengo*.

Vai pure, povero Giovanni, che sei stato tradito: il cielo d' Italia non è per te.

Eh via, finiamola una volta con queste *Capanne dello Zio Tom* e con questi *Vetturali*. Lasciamo in pace l' Avelloni, il Roti e il Federici d' Italia, ma non ridestiamo i Federici, i Roti e gli Avelloni di Francia — questi Achillini della letteratura drammatica. Non si deve credere che i drammi spettacolosi da arena bastino a

sodisfare il pubblico di tutti i teatri: e se il pubblico tace, sappiate che il suo silenzio è una chiara e precisa disapprovazione. Non è questo lo scopo d' una compagnia italiana che recita in un teatro italiano. Non vi basta il darci roba francese, che scegliete anche le stramberie più azzardate e più eccentriche di quel teatro, che sarà il primo del mondo, appena nel mondo non vi saranno altri teatri?

Ecco perchè insisto nel voler nascondere agli Italiani la pretesa superiorità dai Francesi. Il bello è di tutti i paesi, lo so, l' ho detto mille volte e lo ripeterei diecimila, ma siamo noi, o meglio, son tutti disposti ad accettare il bello soltanto, o si dicono fra loro: ci vuol roba francese, dunque pigliamola qualunque sia, e col servire all' opportunità fingiamo di servire allo scopo? Conserviamo noi forse una giusta e spassionata opinione, o ci gettiamo piuttosto su tutto ciò che ha il bollo di Parigi, perchè ogni cosa che ci vien di là è benvenuta? Non dico che si cerchi di proteggere il teatro francese, dico che si è falsata la strada per rialzare il teatro italiano. Lo scopo sarà utile e bello, ma i mezzi lo sono essi altrettanto?

Ecco a che cosa si giunge. Nel corso di 15 recite avremo dieci traduzioni o riduzioni dal francese, e fra tante, una o due sole meritavano forse di esser rappresentate.

Chi dice nulla se, non potendo far sempre lavori italiani, fate la *Battaglia di donne*, la *Catena*, la *Calunnia*, il *Bicchier d'acqua*, il *Marin Faliero* e tante altre? Chi rimprovera il maestro che mette dinanzi ai suoi alunni dei buoni esemplari? Chi fa gli occhi torti al compositore che studia su Rossini e Mozart? all' artista che copia Raffaello e Wan-Dick?

Dateci il fiore del teatro francese, e vi saremo grati della cortesia, ma vivaddio! non il *Vetturale del Moncenisio*, non la *Capanna dello Zio Tom*, non tanti altri *poutpourris* da teatro, nei quali una bella scena, una situazione interessante si paga con 5 o 6 quadri di inconseguenze, di miracoli e di fantasie mostruose: no, mille volte no.

Che onore è per il Romagnoli essersi fatto applaudire nel *Giovanni il Cocchiere*? Quando per recitar bene sceglierà buoni lavori italiani, allora registreremo con gioia i suoi brillanti successi. C.

CATANIA. — Si legge nel Giornale Ufficiale:

Teatro Comunale. — *Viscardello* con la signora Forti Babacci e i signori Giorgi Pacini, Chiesi, Contadini ec.

Nel mentre son calde ancora le ceneri del caduto Macbeth, e il nostro teatro ha dovuto per esso, da ben 8 giorni, stare sospeso: oggi torna (dopo un' anno) festoso e pieno di fidanza il Viscardello ad animar le nostre scene, a deliziare il pubblico ed a contentar tutti. Essendo amendue opere parto felice di quel chiaro ingegno del maestro Verdi, perchè ci diranno l' una cadde, e l'altra si ebbe e si avrà esultante incontro? Forse la musica del Macbeth è priva di quelle felici ispirazioni, di quelle novità, di quelle dolcezze capaci ad allettar il nostro pubblico? Per Dio! lungi sia da noi chi ardisse pronunciare sì orrenda bestemmia; e crediamo nell'attualità più confacente tirar un velo sul passato e godere del presente, e così la

Memoria del passato
Come sogno svanirà.

La signora Forti Babacci, per quest' anno di conferma, è la ben venuta fra noi, perchè accolta ed amata dal pubblico. Ripetere novellamente i meriti di questa provetta artista lo estimiamo superfluo mentre questo periodico tenne parola di lei distesamente. Sostenne bene la parte dell' amante e tradita Gilda, e si meritò *brava*, e chiamata al proscenio. Giorgi Pacini (Viscardello) se nel passato anno si meritò ovazioni generali, oggi il suo nome è caro al pubblico, il quale saluta ed accoglie con entusiasmo tutti i suoi canti. Il signor Chiesi (Duca) altro primo tenore assoluto, ha grata voce, forte ed estesa, canta con stile moderno. Gli raccomandiamo di essere più animato e franco nell' azione. Del signor Contadini (Sparafucile) ci piacque la voce di basso profondo, augurandoci però che in altro spartito gustassimo meglio i meriti di questo artista. I cori fecero piuttosto bene anche questa volta. D'altronde noi non sappiamo se dopo le prime recite sia opportuno il dare un qualunque giudizio: ma la veste di *giornalista* ci obbliga a gettar subito sulla carta tutto quel che sentiamo.

ROMA. — Il celebre maestro Pietro Raimondi, essendo vicino a morte, chiamato a sè il suo cugino D. Luigi Raimondi siccome esecutore testamentario, a lui esprimeva il cordoglio dell'anima per chè l'ultim'opera sua da cui dipendeva gran parte della sua gloria avvenire, rimaneva incompleta. E però lo pregava che in suo nome ei scrivesse al giovine maestro Pietro Platania, autore della Matilde Bentivoglio, come il più valoroso tra tutti i suoi allievi, e l'invitasse ad ultimare quest'opera, sicuro che il suddetto Platania avrebbe accolto con amor filiale l'ultima volontà del morente maestro. E difatti appena morto il Raimondi, veniva il Platania invitato a por mano all' ultima opera del suo maestro, la quale consiste nel combinare un'opera seria ed una buffa dopo averle eseguite separatamente. E il Platania accettava l' incarico sì per proprio onore com'eziandio per dare un contrassegno di filiale riconoscenza all'estinto. E noi godiamo in riportar questo fatto, sicuri di far cosa grata alla benedetta memoria di un uomo celeberrimo nell' Arte, non che al chiaro e prediletto suo allievo che può dirsi ormai una bella speranza musicale Italiana. (*Gazz. Musicale di Napoli.*)

GENOVA. — *Teatro Carlo Felice.* — *Le Precauzioni* del maestro Petrella.

La sera del 30 novembre esito felice *Le precauzioni* del maestro Petrella, con molte chiamate agli artisti. Musica brillante, con gran gioco d' orchestra. Forse abbonda un po' troppo di parlanti; però sono tutti bellissimi. Dico *un po' troppo* per un teatro vasto, perchè parecchie parole si perdono; in un teatro ristretto è opera di successo clamoroso. Intanto ottenne esito veramente invidiabile, e siamo a Genova... ed è succeduta dopo un *Birraio*, dopo un *Crispino*, delizie di questo pubblico. Tutti i cantanti vi misero grande impegno, quantunque fossero obbligati ad andare in iscena con circa sole tre prove d' orchestra, e notate che è d' una difficoltà immensa. Erano esecutori la Marziali, la Uber, la Zambelli, Errani, Bonafos, Scheggi, il Cambiaggio, Romanelli, Garibaldi, Capello. La Marziali cantò ed agì lodevolmente. Il buffo Scheggi ha bene interpretato il carattere di un servo sciocco; il valente Cambiaggio assumeva la parte di un vecchio padre, rigoroso, geloso delle figlie, brontolone, avaro (un *quid simile* di *Don Procopio*), e il Cambiaggio i caratteri, con quell'intelligenza che gli è propria, non gli sbaglia mai. Benissimo Errani e Bonafos; bene le altre due donne, il Romanelli, Garibaldi e Capello ed i cori, e bene l' orchestra. Le decorazioni lodevoli. I pezzi vennero quasi tutti applauditi, ma quelli che più hanno piaciuto, con chiamate sono stati: nell' atto primo introduzione tra lo Scheggi, Bonafos, Errani, Romanelli e Garibaldi, la cavatina di Scheggi, un bel coro che precede la cavatina di Cambiaggio, la sua cavatina stessa, un adagio di terzetto tra il Cambiaggio, Bonafos e Scheggi, ed applausi in fine (cabaletta non troppo felice): nell' atto secondo, la cavatina della Marziali, il quartetto tra le donne e lo Scheggi, il gran finale appoggiato al Cambiaggio e agli altri bassi, ed alle due donne: nell' atto terzo un' arietta della Uber, il duetto tra il Cambiaggio e lo Scheggi (con chiamata) e il piccolo rondò della Marziali. In seguito piacerà di più, perchè la è opera che deve crescere, di mano in mano che si sente, nel pubblico favore. (*Pirata*)

MILANO. — *Teatro Carcano.* — La sera del 30 novembre si è rappresentata l'opera del maestro Donizetti, *La Figlia del Reggimento*, con la signora Laget, protagonista, la Gerli, il tenore ed il buffo Grandi. In una parola è compendiato l' esito; *fiasco* solennissimo. (*Pirata*)

— 5 dicembre. — *Gran Teatro alla Scala.*

Ieri sera la stagione, tristamente incominciata col *Trovatore*, terminava colla medesima opera e col *Fallo* del nostro Rota in mezzo ad acclamazioni vivissime. Pareva che pubblico e artisti si fosser data parola per gareggiar di calore e d'energia; e l'uno e gli altri, esaltati dalle belle melodie del quarto atto di Verdi e dalla deliziosa composizione del Rota, eseguirono le loro parti con un entusiasmo del tutto nuovo, i secondi cantando con mirabile sentimento, il primo battendo le mani e gridando *bravi* a tutta gola. — Nessuno andò senza applausi: benissimo Nerini e la Vestvali, deciso furore Bettini, la Cariboldi e Giraldoni: questi ultimi dovettero ripetere ambo i duetti del quarto atto fra un clamor di viva che mai udimmo più insistente.

Quella del ballo, poi, fu una festa anche maggiormente splendida: immense acclamazioni alla Maywood, fiori a tutte le ballerine della scuola che hanno la fortuna di possedere galanti adoratori, chiamate senza fine al nostro incomparabile Catte, alla Razzanelli ed alla Gaja. Quest'ultima, anzi, dopo essere stata applaudita in tutta la sua parte, che agisce con tanta verità, ebbe un onor singolare e ben meritato: chiamata sola dopo il primo atto, le furon gettati eleganti mazzi di fiori ed ebbe in dono una ricca crocetta di brillandi e rubini. Ma dove l' entusiasmo toccò proporzioni da gran tempo non use alla Scala, fu al ballabile delle maschere: un sol grido ne domandò la replica, che venne finalmente eseguita, dopo essere stata chiesta per tutta la stagione, in mezzo ad acclamazioni dirette al nostro magnifico corpo di ballo ed al valentissimo Rota che dovè apparir tre volte alla scena.

I saluti all'egregia Salvini-Donatelli vennero fatti sabato sera non meno festevoli e clamorosi. Dopo l'introduzione e la cavatina del *Buondelmonte*, ch'ella dice con ardimento da grande artista, ebbe tre solenni appellazioni e lunghissimi applausi.

Del resto, dal piccolo quadro statistico che segue, vedrà il lettore quali spettacoli ebbero vita più lunga, e ne dedurrà le osservazioni che gli parranno migliori.

La stagione si aperse il 15 settembre col *Trovatore* di Verdi e col ballo l'*Araba* di Lasina. — Del *Trovatore* si diedero vent' una rappresentazioni — colla Gariboldi, la Vestvali, Bettini, Giraldoni e Nerini.

Dei *Masnadieri*, *sei* rappresentazioni — colla Gordosa Everardi, Lanzoni. — Il tenore prima fu l'Irfré, poi il Ceresa, indi il Carisio.

Dell'*Ernani*, *nove* rappresentazioni — colla Gariboldi, Pozzolini, Arnaud e Nerini.

Del *Buondelmonte*, *sei* rappresentazioni — colla Salvini-Donatelli, la Sperati, Stefani e Pizzigati.

Della *Gelmina* di Pedrotti, *nove* rappresentazioni, colla Salvini Donatelli, la Gordosa, Stefani, Arnaud e Borella.

Dell'*Assedio di Corinto*, *sei* rappresentazioni — colla Gariboldi Bettini, Pozzolini, Everardi e Nerini.

Più v'ebbero due beneficiate di pie istituzioni e due recite in cui si cantarono pezzi staccati del *Buondelmonte*, dell' *Ernani*, del *Trovatore*, dell'*Assedio di Corinto*, della *Linda* e dei *Capuleti e Montecchi*.

I trionfi del ballo si concentrarono tutti nel *Fallo* del Rota, che ebbe *quarantasei* rappresentazioni, e che valse al giovane autore non meno di *ottanta* chiamate. (*C. Pittorico.*)

BRASILE. — Evviva evviva! gridavano i Brasiliani. Il Governo Imperiale, accettò il contratto presentato dalla società Impresaria, pel Teatro lirico di Rio di Janeiro: volle però che ne assumesse immediatamente la gestione il sig. Manoel Jose d' Araujo che fu nominato Direttore, e dal tenore sig. Labocetta la suddetta Impresa diede, come a suo Agente, le facoltà e le istruzioni per il contratto degli artisti in Europa.

Abbiamo sotto gli occhi le copie del surriferito contratto, gli statuti di questa società, ed il programma che servir deve di guida all'agente nella contrattazione degli artisti tanto per le di loro qualità musicali, che per la riputazione di celebrità Europea che godono. La sovvenzione accordata dal Governo è di 360.000 franchi annui, i quali addizionati ad altri franchi 300,000 che la Società depositerà formar debbono il totale di franchi 660,000 da servire di garanzia per i contratti degli artisti. Tale somma verrà rilasciata mensilmente per dodicesimi, sull'avviso del giudice civile destinato alla fiscalizzazione delle operazioni dell'Impresa.

In siffatto modo, e con tali saggie disposizioni, gli artisti incontreranno in quelle contrade tranquilla esistenza e sicurezza di contratto.

Che diremo del programma? È tanto pomposo e brillante, che tranne pochi artisti la cui celebrità è alquanto appassita, gli altri, se all'agente riescirà ottenerli per l'Imperiale Teatro di Rio, di certo che possono rivaleggiare co'primari d'Europa, tantoppiù che gli appuntamenti che l'agente può dar loro sono paradossali.

Speriamo che l'esito corrisponda a'nostri vivi desideri di vedere prospero il futuro di questo teatro pel bene dell'arte e profitto degli artisti che vi potranno far parte.

Più tardi daremo maggiori dettagli, e la pubblicazione del nome degli artisti che mano mano saranno scritturati.

(*Gazz. Musicale di Napoli.*)

POTPOURRI

Parleremo nel prossimo numero del Concerto dato nella nostra sala la sera del 3 Dicembre, di quello dato dal Prof. Paoli al teatro Leopoldo e di quello che darà Kraus questa sera. — Si attende in Firenze l' esimio Violinista Sivori che darà al Teatro della Pergola qualche concerto. Noi siamo veramente lieti di poter sentire presto questa celebrità che ha menato a Parigi tanto rumore. — Ieri è giunto in Firenze il Tenore Luigi Lelmi reduce da Catania avendo colà volontariamente sciolto il contratto che lo legava con quell' Impresa. Conoscendo le doti di cui è fornito questo giovane artista, la notizia della sua disponibilità sarà gradita alle Imprese. — Questa sera il Sig. Kraus darà un gran Concerto nella sua Sala in Via delle belle Donne. — La Sig. Leonalda D'Avry è stata scritturata per il Teatro Nuovo Carnevale prossimo. — Si verifica la notizia da noi data che il Coccetti ci prepara una stagione brillante. — Dal 1. corrente all'8 aprile 1854. venne scritturata per Nizza, la giovane e distinta attrice-cantante Carlotta Sannazzaro. Essa vi esordirà colla *Nina pazza* di Coppola. — Per il carnevale prossimo venne, scritturato al teatro di Modena il primo tenore assoluto Giuseppe Tamaro. — Di bene in meglio al *Carcano* di Milano il *Rigoletto*: jeri gran folla e molti applausi a tutti gli artisti: al De Vecchi, alla Ortolani ed al Pauli principalmente. S' appresta per sabato *Parisina*.

ARTICOLO COMUNICATO A PAGAMENTO

LUCCA

Signore Scacciapensieri

Io mi trovo assai sorpreso nell'udire nei primi tre numeri del vostro Giornale intitolato *La Scena* le reiterate diffamanti espressioni a carico mio e ne sono assai rincrescente trattandosi di lacerare la fama di un'Uomo che mai credè, ne avrebbe giammai creduto dopo il corso di 20 anni di sue fatiche prestate interpostatamente a questo cortese pubblico di Lucca, che solo nell'attuale stagione autunnale avesse trovata tanta scortesia nei primordj del vostro Giornale e tanta perse uzione accanita non solo verso di me, ma ancora contro quelle buone famiglie che amano di accorrere e ricrearsi dalle loro giornaliere occupazioni, passando due o tre ore in questo Teatro, non ascoltando però come voi bugiardamente dite, le tante immoralità, nè cose oscene, ma solo assistendo a delle produzioni assoggettate alla superiore Censura espressamente costituita onde togliere e sopprimere tutto quello che fosse immorale ed indecente di che voi mi accusate e fate tanta pompa nel vostro dire contro di me: solo vi dirò, che io vivo di quest'arte, e sono oggimai 26 anni che l'esercito a fronte scoperta, e con quell'amore, onore, ed impegno che deve esercitarsi, e che l'uomo che tenta di togliere il pane altrui con detrimento del proprio onore, non può essere che un vile ed uno scellerato; che potrei darvi una lezione prevalendomi dei diritti che accordano le leggi in vigore contro chi lacera e diffama l'onore altrui, ma lusingandomi che cesserete si voi che il *vostro degno Compagno Agalone Pisano* dal più parlare di me, ne in bene ne in male, terminerò col dirvi, che la critica quando è giusta e tende ad emendare, viene bene accetta da tutte le persone di senno, educate, e bene, ma quando questa è solo proclive a deprimere e lacerare l'onore e la fama altrui, non può essere dai buoni che rigettata, disprezzata e maledetta.

Accettate queste poche parole da chi non ha rossore di nascondere il suo vero nome e si firma.

Lorenzo Cannelli
Artista Comico

AVVISO

Sta per pubblicarsi in Firenze un nuovo periodico intitolato

BOLLETTINO DELLE ARTI DEL DISEGNO

che sarà diretto dal nostro collaboratore Dott. Giovanni Boschi. — Il primo numero uscirà Giovedì prossimo 15 del corrente. Il nome del nostro amico, così caldo amatore del vero bello nelle arti, ci da sicura fiducia che la sua nobile impresa troverà il plauso e l'approvazione dei suoi compatriotti.

LA DIREZIONE.

AI MIEI AMICI

DONO PEL NUOVO ANNO 1854.

Poco dopo le feste di Natale il PIRATA pubblicherà la sua solita *Strenna* dal titolo AI MIEI AMICI.

Il Compilatore, per dimostrare in qualche modo la sua gratitudine a tutti coloro che sogliono accogliere con rara gentilezza la sua ormai adulta raccolta, la fregierà quest' anno di belle incisioni, le quali non saranno meno di cinque.

Fra gli autori risplenderanno i chiari nomi di Felice Romani, d'Ottavio Tasca, di Giuseppe Regaldi, di Cesare Masini, di Pietro Corelli, di Antonio Caccianiga, ecc. ecc.

L'edizione sarà al solito elegante.

Per il prezzo di 20 Scudi al mese si affitta una Villa presso Firenze di circa 30 stanze Scuderia e rimessa. Recapito in Via delle Pappe al Boureau di Giovanni Ceccherelli.

ELENCO

della Drammatica Compagnia Italiana condotta e diretta dai Capi-Comici *Fanny Sadowski* e *Giuseppe Astolfi* che agirà nell' I. e R. Teatro degl' Illustrissimi Sigg. Accademici Infuocati posto nella Via del Cocomero la stagione del Carnevale 1853-54.

Attrici. — Fanny Sadowski. Celestina De-Martini. Enrichetta Romagnoli Casilini. Angela Raimondi. Giulietta Casamorata. Virginia Giacchero. Eufemia Raimondi. Amalia Casilini Marietta Peri. Anna De Martini.

Attori. — Giuseppe Peracchi. Salvatore Rosa. Teodoro Raimondi. Luigi De-Martini. Onorato Olivieri. Gaetano De-Martini. Filippo Peri. Antonio Menegatti. Giuseppe Astolfi. Giuseppe Raimondi. Eugenio Casilini. Giovanni Giacchero. Enrico Luigi Tettoni. Giuseppe Peri Giovanni Biasci.

Poeta della Compagnia Paolo Giacometti da Genova.

Apparatore — Trovarobe — Pittore — Rammentatore.

ELENCO

della Drammatica Compagnia diretta dall'Artista *Antonio Feoli* che agirà all' I. e R. Teatro Alfieri il pross. Carnevale 1853-54.

Attrici. — Carolina Caracciolo-Ajudi. Annetta Feoli. Lucia Mancini. Maddalena Marazzi. Daria Mancini. Giuseppina Mazzoni. Giulia Feoli. Enrichetta Cutini. Amalia De-Velo. Rosa Collina.

Attori. — Antonio Feoli. Vincenzio Gandolfi. Amilcare Ajudi. Pietro Martinengo. Lodovico Mancini. Gio: Batta: De-Velo. Cesare Collina. Giuseppe Marchisio. Francesco Bosio. Giacomo Marazzi. Ercole Pagnini. Luigi Lini.

Parti Ingenue. — Luigi Mazzoni. Adelaide Feoli. Elvira De-Velo.

Suggeritore — Apparatore — Trovatore — Pittore.

Le chiavi dei palchi per l'intera stagione saranno vendibili dall' Impresario Sottoscritto al suo negozio in Via del Palagio in faccia al Palazzo Borghesi.

SERSE BECUCCI.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE

Vincite CINQUE MILIONI di Lire
divise in 344 Premj ed in 10 Estrazioni.

Il 15 Marzo 1854 avrà luogo la SECONDA ESTRAZIONE 43 Premj del complessivo valore di Lire 270,000 in Terreni o Lire 216,000 in Argento, cioè:

IN TERRENI		Ossia in Contanti a scelta del Vincitore
1 Lotto stimato	L. 100,000	Lire 80,000
1 » »	» 50,000	» 40,000
1 » »	» 40,000	» 32,000
40 Lotti di Lire 2,000 ciascuno.	» 80,000	» 64,000

Per l' acquisto dei Biglietti dirigersi in Livorno al Sig. ADRIANO BARGELLINI, Direttore Gerente. Piazza d'Arme N. 6. ed ai Banchieri Sigg. M. A. BASTOGI e Figlio. — A Firenze al MONITORE TOSCANO - ai Sigg. Fratelli CINI - GIOVANNI SUZZARA - Fratelli FRANCIA Depositarj principali.

ESTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE 1853

Premj		Numeri Vincitori
1.	N.	1,854,921
2.	»	1,996,007
3.	»	3,698,226
4.	»	5,713,957
5.	»	0,350,571
6.	»	4,494,516
7.	»	5,841,130
8.	»	3,367,091
9.	»	6,300,784
10.	»	0,941,053
11.	»	5,514,790
12.	»	4,454,401
13.	»	5,364,292
14.	»	3,088,717
15.	»	4,851,549
16.	»	0,855,032
17.	»	3,863,451
18.	»	3,133,738
19.	»	5,071,150
20.	»	2,279,556
21.	»	2,694,533
22.	»	3,662,002
23.	N.	0,641,009
24.	»	0,524,532
25.	»	3,790,334
26.	»	4,932,186
27.	»	5,577,437
28.	»	6,708,737
29.	»	6,666,350
30.	»	6,996,958
31.	»	1,400,815
32.	»	3,385,070
33.	»	1,094,643
34.	»	6,357,896
35.	»	2,718,847
36.	»	0,851,170
37.	»	4,649,018
38.	»	0,313,982
39.	»	1,419,959
40.	»	5,809,477
41.	»	6,911,190
42.	»	2,562,485
43.	»	0,116,034

AVVISO MUSICALE

Il sottoscritto Editore di musica ha fatto acquisto mediante regolare contratto della proprietà esclusiva, assoluta e generale (meno il Regno delle Due Sicilie) tanto per la stampa che per le rappresentazioni, sì della poesia che della musica dell'Opera

Melodramma tragico di DOMENICO BOLOGNESE **MARCO VISCONTI** Musicato dal maestro ERRICO PETRELLA

Che verrà prodotto al Teatro S. Carlo di Napoli nella corrente stagione

ed ha pure fatto acquisto della proprietà generale (meno il Regno delle Due Sicilie, Francia ed Inghilterra) tanto per la stampa che per le rappresentazioni delle Opere seguenti

LE MINIERE DI FREIMBERG

Melodramma giocoso in due atti di *Emmanuele Bidera*

ELENA DI TOLOSA

Melodramma in tre atti di *Domenico Bolognese*

LE PRECAUZIONI

Melodramma giocoso in tre atti di *Marco D'Arenzo*

tutte tre musicate dal maestro

ERRICO PETRELLA

Volendo quindi il sottoscritto Editore usare in tutta la sua estensione della proprietà a lui derivante dai suaccennati contratti e di tutti i privilegi e diritti accordati dalle Convenzioni tra i diversi Stati Italiani risguardanti le proprietà Artistiche e Letterarie e della Sovrana patente 19 ottobre 1846, notificata il 30 giugno 1847, diffida le Imprese teatrali a non rappresentare o produrre senza il suo consenso, le Opere suddette sia nella loro integrità, come in parti separate, ed i signori Editori e Venditori di musica ad astenersi da qualsiasi riduzione, traduzione, stampa e pubblicazione delle Opere suddette, non che dalla introduzione e vendita di ristampe estere. Diffida inoltre i sig. Tipografi e Librai ad astenersi dalla ristampa dei relativi Libretti e dall' introduzione e vendita di ristampe estere dei medesimi. Le Imprese che bramassero porre in iscena le Opere suddette, sono invitate di rivolgersi per i necessari accordi e per ottenere la relativa autorizzazione al sottoscritto proprietario Francesco Lucca in Milano, contrada di S. Paolo N. 935 e rimpetto all' I. R. Teatro alla Scala.

Milano 9 Novembre 1853.

FRANCESCO LUCCA

NUOVITA' MUSICALI

Pubblicate da Giuseppe Passerai Editore in Via del Giglio N. 4611

BIAGI ALESSANDRO. — *Il Trovatore* del M. G. Verdi fantasia per piano forte.	Paoli 3	—
Detto — *Macbeth* del M. G. Verdi fantasia per piano forte.	» 3	—
Detto — Gran Valtzer di Concerto per piano forte.	» 3	—
GAMUCCI BALDASSARRE. — *La Traviata* del M. G. Verdi capriccio per piano forte.	» 2	4
Detto — *Viscardello* del M. G. Verdi fantasia per piano forte.	» 3	—
Detto — Andante de Salon pour piano forte.	» 3	—
GORDIGIANI LUIGI. — *Macbeth* del M. G. Verdi fantasia per piano forte.	» 3	—
Autori Diversi. — Album da Ballo per piano forte.	» 5	—
PICCHI ERMANNO. — *Guglielmo Tell* del M. G. Rossini scherzo per piano forte.	» 3	—
MARCUCCI FERDINANDO. — *Rigoletto* del M. G. Verdi fantasia per Arpa Sola.	» 3	—
Detto — *Sonnambula* del M. V. Bellini coro *A fosco cielo* per Arpa.	» 2	—
Detto — *Beatrice di Tenda* del M. Bellini *Angiol di pace* per Arpa.	» 2	—
PICCHIANTI LUIGI. — La scienza dell'Armonia e le regole dell'accompagnamento.	» 20	—
Detto — Saggio di Studi di composizione Musicale.	» 14	—

Nuovità Musicali

presso G. G. Guidi Via S. Egidio 6638.

1455	GAMUCCI. — Scherzo fantastico sulle canzone del *Trovatore « stride la vampa »* per piano forte.	Paoli 3	—
1470	DUCCI C. — *Miserere* nell'opera il *Trovatore* liberamente trascritto per piano forte.	» 2	—

Sotto i Torchi

Il Trovatore, Valzer per piano forte di L. B.

TEATRO PAGLIANO

Quelle Compagnie Drammatiche, Equestri, Acrobatiche ecc. che volessero procedere alla locazione di detto Teatro per darvi spettacoli diurni e notturni nella prossima stagione d' Estate, cioè dal 2 Luglio a tutto agosto 1854; potranno dirigersi all' *Agenzia dell'Arte* in Firenze onde conoscerne le condizioni e stipulare l'opportuno contratto, essendo l' Agenzia stessa esclusivamente incaricata.

L'Uffizio d'Agenzia è aperto in tutti i giorni dalle 9 antimeridiane alle 4 pomerid.

TEATRO GOLDONI

Chi volesse prendere in affitto il Teatro notturno addetto allo stabilimento GOLDONI sia per il prossimo Carnevale come per le successive stagioni, potrà dirigersi all' *Agenzia del Giornale l' Arte* che ha le facoltà dal Proprietario di poter combinare per la locazione dietro condizioni da convenirsi e che si renderanno ostensibili a ogni richiedente.

Sala Musicale

Gran Concerto Vocale e Strumentale dell' Egregio Professore

VINCENSLAO BONICOLI

per la Sera del 14 Corrente.

Teatro del Cocomero

Per la Sera di Domenica 11. Dicembre 1853.

La Drammatica Compagnia *Robotti-Vestri* rappresenta

IL POVERO GIACOMO

Commedia in 2 Atti dei fratelli *Cognard*

CON GLI UOMINI NON SI SCHERZA

Commedia in 3 Atti dell' *Avv. Tommaso Gherardi del Testa*

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* 8049 — TIPOGRAFIA MARIANI —

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 99 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 14 Dicembre 1853

DI ALCUNE MASSIME ARTISTICHE
DI
ANTONIO CANOVA

(Continuazione V. N. 94 95 97.)

XXVIII.

A dimostrare sempre più validamente il modo con cui l'artista devesi servire della natura, valga il seguente aneddoto risguardante Canova quando dava opera ad una sua Venere. Fuvvi un rispettabile personaggio che vedendo quell'opera, s'avvisò che egli avesse per modello beltà più che umane, e supplicollo di volergli esser cortese di fargli conoscere alcune di quelle. Fu convenuto del giorno in che la modella sarebbesi recata allo studio, e il nobil'uomo vi venne desideroso; ma vistala anzi brutta che bella, se ne maravigliò fortemente, e lo Scultore che avea con quello famigliarità, gli aperse l'animo suo, e disse sorridendo: già non si può vedere una intera bellezza coi soli occhi materiali, se non vi si aggiungono gli occhi dell'anima, ordinati sulle belle massime dell'arte: allora non vedrai il tipo siccome è, ma come tu lo devi ritrarre, e ti basterà dal tipo aver l'indizio del buono. Il punto sta nel rettificare gli occhi dell'intelletto, e questo lo insegna lo studio dell'antico, lo studio della scelta natura sulle tracce dell'antico, il tuo raziocinio, il tuo raffinato gusto, il tuo cuore.

Quando avrai regolato la virtù visiva dell'anima ponti pure ad operare, che vincerai ogni difficoltà, e sovra oggetti che belli non sono, farai opere belle. Questo mi vorrei far io, e tanto più mi pesa non avvicinare a questo scopo, quanto più lo conosco. Gli occhi della mente non hanno in me tal forza che vincano la materia, e così mi rimango quel mortale che sono.

XXIX.

Intorno a quei maestri che sforzano gli allievi e eseguire un carattere privilegiato, grazioso, o terribile, rigido, o pastoso, i principii, ei diceva, siano in tutti eguali, perchè sono il frutto del senso comune; ma l'indole propria, compartisca a ciascuno nell'esecuzione il suo particolare carattere d'originalità il quale dee sempre libero rimanere. Giusta la tempera dell'animo che la madre natura ha posto ad ognuno nel seno deve ciascuno operare, nè sforzare giammai la natura, nè mai mancare alla medesima; poichè facendo altrimenti, sarebbe un volersi mozzare le membra, o slogarsele per acconciarsi al letto di Procuste. E benchè tu violentassi la natura per una via non sua, quella sempre vi ti ricondurrebbe a tuo dispetto.

XXX.

Richiesto di quali fossero le più sostanziali regole dell'arte dell'imitazione, rispose: penso il codice delle arti potersi di molto abbreviare, anzi circoscrivere ad una regola sola: voglio dire, che l'artista debba porsi in grado di poter rendere esatto conto di tutto ciò che ha fatto, e perchè lo ha fatto. Talora, dicea, mi costa più un pezzo di piega, che una statua, perchè non mi viene da poterla far girare sì che io renda ragione del suo principio e del suo andamento. Quando adunque uno vorrà giustificare prima a se, e poi agli altri il suo operato, procaccierà ragionar bene le sue invenzioni, l'esecuzione, l'atto, l'affetto, tutte insomma quelle parti che possono essere soggette alla metafisica, (giacchè alcune parti sono superiori ad ogni legge come le parti del genio, della grazia, del sublime) ed allora l'artefice sia contento, che con questo solo principio, non avrà bisogno d'altro codice: il retto giudizio è il primo e solo codice.

XXXI.

Nella esecuzione delle opere, ripetea spesso, le sole parti grandi non fare lo stile grande, perchè quantunque quelle parti siano grandi, possono restar secche.

Le parti grandi unite alle medie con poche piccole, e tutte concordate insieme ed ordinate a formare un intero largo e sublime, costituiscono il grande stile.

XXXII.

Visti gli scultori invecchiarsi nel modellare nè mai metter mano al marmo, dicea esser necessario s'avvezzi per tempo il giovine a maneggiar lo scalpello e la mazza se pure brama essere statuario, che v'ha la differenza fra il modellatore e lo statuario che è fra il disegnatore e il pittore. Saper trattare il marmo in uno, è come il saper dipingere nell'altro, se la mano non s'aggiusta per tempo a questa pratica, sarà sempre ritrosa a secondare gli sforzi dell'artefice per fare un bell'impasto, il chiaroscuro necessario, e quel finito in che sta l'eccellenza; due cose dunque alterni il giovane: matita, e scalpello; questi sono gl'istrumenti che lo guidano all'immortalità.

XXXIII.

Di certi esageratori nelle lodi di alcuni maestri che aveano posto studio nel cercare movenze violenti, non amo dicea, le mosse troppo pronunciate, che oltre che mi paiono contrarie alla sobria e riposata via di mezzo in che sta la bellezza di tutte le arti dell'imitazione, mi sembrano anche facili, benchè al vulgo appariscano difficili; ed io vorrei poter far vedere quel facile che gli artisti sanno esser difficile.

La scultura è sempre marmo se non ha moto e non ha vita: ora poniamoci ad operare, e vediamo quanto sia più difficile impartir l'anima ad una parte dolcemente mossa ed in quiete, che ad una parte mossa ad un atto che l'aiuta a parer viva.

continua)

VARIETÀ

LO SCARABEO D'ORO
O
LA TESTA DI MORTO

Novelle fantastiche dello Scrittore Americano
EDUARDO POE

(Continuazione vedi N. 95 96 97.)

C'era qualche cosa nel tono di questo biglietto che mi mise in inquietudine.

Lo stile della lettera era in aperta contradizione col carattere di Legrand. Che cosa poteva egli fantasticare? Qual nuova fantasia si era ora impossessata del suo cervello esaltato? Qual faccenda della più alta importanza poteva ora tenerlo occupato?.... Quello che aveami detto Giup sul di lui conto, non presagiva nulla di buono. Io temeva che lo incessante incalzare della disgrazia avesse finalmente fatto perdere la ragione al mio amico. Senza esitare un momento mi preparai ad accompagnare il vecchio negro.

Arrivati al molo vidi in fondo alla barca sulla quale dovevamo passare, una falce e tre vanghe che avevano l'apparenza d'esser nuove.

— Che significa ciò, Giup?

— Star falce, Massa, e vanghe.

— Lo vedo. Ma perchè questi istrumenti son qui?

— Perchè Massa Will comandare mi comprare per lui falce e vanga in città che avermi costato tanto danaro di diavolo.

— Ma in nome del mistero cosa vuol fare il vostro padrone delle falci e delle vanghe?

— Mi non sapere, e che diavolo prenda mi, se lui stesso sapere!.... Ma tutto star cagione carabeo!...

Accorgendomi di non poter rilevare nulla da Giup la cui mente era unicamente intesa *al suo carabeo*; entrai nella barca e feci vela. Spinti da buon vento, entrammo presto nel piccolo porto che trovasi al nord della fortezza Moultie, e dopo mezz'ora di cammino giungemmo all'eremitaggio. Erano circa tre ore pomeridiane, Legrand ci aspettava nella più grande impazienza. Egli mi serrò la mano con una stretta nervosa, il che mi pose in allarme e accrebbe i miei sospetti.

APPENDICE DELL'ARTE

UN COLPO D'OCCHIO A UN MARITO

Ieri sera l'altra fui al *Cocomero*. *I Misteri d'un Marito* mi facevano curiosità quantunque presso a poco potessi figurarmene l'intreccio.

Vidi molto sulla scena: moltissimo fuori della scena, e la commedia dei palchi fu secondo il solito brillantissima e naturale.

Me ne scendevo gli ultimi scalini con un volume di avventure che avevo prese a volo, e con gli occhi sempre abbarbagliati da un movimento di canocchiali, e da un agitare di fazzoletti che mi avrebbero fatta girare la testa, se alla loro parte puramente meccanica non fosse unito un principio di *telegrafia*, che non mi era difficile di raggiungere e d'interpretare. Fatti alcuni passi mi si accosta un giovine chiedendomi se gli permettevo di accendere il sigaro.

— È una gran cosa! — mi scappò dal labbro (seguitando la catena degli avvenimenti della serata) mentre stendevo macchinalmente la mano offrendo il mio fuoco.

— Non credevo d'incomodarvi a questo punto — mi soggiunse l'estraneo. Io capii che egli aveva preso in mala parte le mie parole.

— Mille perdoni, signore! La mia testa in questo momento era dietro ad una riflessione a mille miglia lontana da voi, e astrattamente tirava le sue conseguenze.

Presentai nuovamente il mio sigaro a cui esso accese il suo, senza sembrare però per nulla convinto.

— Ebbene! Giacchè la nostra direzione mi sembra la medesima, permettetemi di dividere la via, e convincervi che quella *gran cosa* è ben altro che lasciarvi accendere al mio il vostro sigaro.

Mi rispose offrendomi il suo braccio.

— Sentite. Io vo' al teatro per passare le prime ore della sera, e perchè un cartellone che occupa mezza una cantonata, spessissimo mi rende curioso di una commedia, il di cui autore il più delle volte ha sfogato nel titolo tutto il suo spirito. Accadendomi questa storia una sera sì, ed una nò, e spesso anche per due sere alla fila, ho preso il partito di fare al teatro il fisonomista. Ho abbandonato il palco scenico e arrivato in platea ho cercata la commedia in un palco, o sull'angolo di qualche panca. In quella posizione io sono un vero filosofo, e rifacendomi dall'orchestra, dal rammentatore (quando posso vederlo) e salendo su dal primo al secondo, dal secondo al terzo, al quarto, al quint'ordine, e poi riscendendo nuovamente in platea esamino fisonomie, studio, conformazioni di testa, immagino, presuppongo, invento, dò insomma un carattere agli spettatori attendendo poi alle diverse commedie che nella serata passano anche fuori del palco scenico, per giudicare dai moti, dai gesti, e dalle occhiate se la parte che ho data loro è quella che avevano ancora nel gran teatro del mondo.

Stasera ai *Misteri d'un Marito* mi sono capitati due individui, marito e moglie. Gli conoscevo: — non occorreva dunque che io mi perdessi nella mia prima ricerca studiando nella loro fisonomia, o nelle loro teste la loro posizione sociale. Sapevo che erano marito e moglie e la posizione sociale veniva da sè. Vi era però un terzo che per me non aveva posizione sociale spiegata, ma al quale supplii io col dargliela, la signora col

Era pallido come un cadavere, e gli occhi infossati nell' orbita brillavano di una luce sinistra.

Dopo averlo richiesto del suo stato di salute, gli domandai per non saper di meglio, se il luogotenente G. gli avea restituito lo scarabeo.

— Sì, sì, mi rispose, arrossèndo ad un tratto, mi restituì l' insetto la mattina di poi. Niuna cosa al mondo potrebbe più ora distaccarmi da esso. Sapete a proposito che Giup aveva ragione?

— In che?... domandai con un tristo presentimento.

— Nel supporre che fosse un vero scarabeo d' oro.

Egli pronunziò queste parole con tanta serietà che io mi sentii come una stretta sul cuore.

— Questo scarabeo, continuò con un sorriso di trionfo, è destinato a rialzare la mia fortuna. Vi sorprende adunque che io vi annetta tanta importanza. Non si tratta più ora per me che d' impiegarlo utilmentete, ed allora potrò giungere al tesoro a cui esso deve condurmi. Giup, portami lo scarabeo.

— Che? carabeo, Massa? mi non piacer trattare con carabeo: voi stesso prender carabeo se vi piace?

Allora Legrand si alzò con aria grave e maestosa, e cavando lo scarabeo di sotto a un vaso di vetro, in cui lo teneva rinchiuso, me lo porse. Era un graziosissimo scarabeo, fino allora ignoto ai naturalisti, e per conseguenza di un gran valore per rapporto alla scienza. Aveva due macchie rotonde e nere vicino ad un estremità del dorso, ed una macchia lunga presso l' altra estremità. Avea le scaglie si dure e rilucenti che sembravano oro forbito.

Era di un peso rimarchevole, ed il tutto considerato, poteva allora concepirsi l' idea che se n' era formata Jupiter: ma che Legrand fosse interamente d'accordo con l' opinione del negro era ciò che io non poteva in nessun modo comprendere.

Vi ho mandato a chiamare, diss' egli in tono solenne, quando ebbi terminato di esaminare lo scarabeo, vi ho mandato a chiamare per poter con i vostri consigli e mercè la vostra assistenza realizzare le mire del destino di cui questo scarabeo è....

— Mio caro Legrand, diss' io interrompendolo, voi siete sicuramente indisposto, e farete bene ad avere qualche riguardo. Incomincerete dall' andare a letto, ed io rimarrò con voi qualche giorno finchè non vi siate ristabilito. Voi avete la febbre e....

— Sentitemi il polso, diss' egli.

Io gli sentii il polso, ma per dire la verità, non trovai neppure il più lieve iudizio di febbre.

— Ma si può, ripresi, esser malato senza avere la febbre. Permettetemi intanto di ordinarvi qualche cosa. Prima di tutto andare a letto; poi....

— V' ingannate, amico, diss' egli. Io sto bene per quanto lo permette lo stato d' eccitamento morale, in cui ora mi trovo. Se voi volete ch' io stia benissimo alleggerite questo mio eccitamento.

— E in che modo?

— Nel modo più semplice. Io e Jupiter stiamo sul punto di partire per una spedizione sulle montagne del continente, ed in questa spedizione avremo bisogno dell' aiuto di una persona di confidenza. Voi siete il solo a cui possiamo affidarci. Qualunque cosa possa succedere, si calmerà l' eccitamento in cui ora mi vedete.

— Non desidero di meglio che farvi piacere: — ma pretendete voi forse che questo scarabeo infernale entri per qualche cosa nella vostra spedizione sulle montagne?

— Senza dubbio.

— Allora, Legrand, io non mi associo ad una intrapresa sì assurda.

(*continua*)

ANEDDOTO MUSICALE

Quando nel 1804 Paisiello, fin allora maestro di cappella di Napoleone, abbandonò la Francia, il generale in capo gettò gli occhi sopra Méhul. Tutti pensavano che Méhul avrebbe accettata con ambe le mani la splendida offerta (stipendio di 36,000 franchi). Ma quale non fu la sorpresa dell' imperatore quando Méhul ricusò formalmente il destinatogli onore!

— Soltanto sotto una condizione posso accettare questa carica! diss' egli quando Napoleone lo incalzò impetuosamente.

— E quale?

— Se mi permettete di dividerla con Cherubini.

— Come! Cherubini? Non nominatelo! esclamò Napoleone. Questo è un collega saccentone, non lo posso soffrire.

(Quando Napoleone era ancora generale di brigata aveva fatte alcune osservazioni a Cherubini sopra la sua musica, biasimandola particolarmente d' essere troppo dotta e non bene cantabile. Ciò fu preso a male da Cherubini, il quale sommamente indispettito irruppe in queste parole: « Generale! Vincere battaglie è mestier vostro; lasciatemi nel mio, del quale concedete di non capir niente! » Napoleone non potè nè dimenticare nè perdonare questa risposta).

— Egli ha avuto probabilmente la sciagura di attirarsi il vostro disfavore, riprese tranquillamente Méhul, ma egli è e sarà pure di noi tutti maestro e campione nella musica sacra. Oltracciò vive in circostanze bisognose; ha famiglia, ed io desidero di cuore di vederlo nuovamente felice per mezzo della vostra grazia.

— Vi ripeto che non voglio aver nulla a fare con lui.

— Ebbene generale, soggiunse Méhul, in questo caso rinnuovo anch' io la mia ferma ricusa, e giuro che nulla può rimuovermi dalla mia risoluzione. Io sono membro dell' Istituto, egli non lo è. Non posso sopportare che qualcuno abbia a dire di me, che per mio proprio interesse traggo vantaggio dal favore di cui mi onorate e che serbo tutto per mp, spogliandone un uomo celebre che ha diritto di farne reclamo.

Méhul restò fermo nella sua risoluzione, ma anche l' imperatore non volle condiscendere. Ne derivò la conseguenza che il posto in discorso fu conferito a Lesueur.

(*G. M di Vienna*).

BREVE FISIOLOGIA
DI
ALCUNI CONCERTI

I Concerti hanno questo di particolare, che poco più poco meno tutti si somigliano — carattere principale della loro fisonomia. Dove soffrono invece molte non leggiere modificazioni, è nell'udienza, qualche volta affollata più del dovere, e qualche volta scarsa più del necessario, specialmente a seconda che il biglietto è *gratis* o elevato sino al prezzo favoloso per Firenze di dieci paoli. Ma sia grande o sia meschino il concorso, sia cosmopolitico per la maggior parte o indigeno, si ha luogo d' incontrarvi sempre molti dei soliti visi, che ti si presentan dinanzi appena tu entri nella platea d' un teatro o nella sala d'un Accademia qualunque, come artisti, dilettanti, scrittori di giornale ed altri esseri totalmente a carico della povera umanità.

Anche nei tre ultimi che andarono a crescere il numero degli altri Concerti e Concertini che si son dati in Firenze nell'avvento, avresti trovato la stessa idoneità di fisonomie e la stessa varietà di concorso.

In quello che ebbe luogo a benefizio d'una famiglia indigente (e che per conseguenza non vide molta affluenza di spettatori) la sera del 3 Dicembre nella sala della nostra Direzione, si distinsero Sborgi e Krakamp nella parte strumentale, la Brucioni, la Martinelli e Palchetti nella vocale. In tutti i rendiconti dei Concerti si trova da lodare la buona scelta e la varietà dei pezzi eseguiti — lode insignificante *oltre ogni umano credere*, giacchè ciascuno è in grado di sapere che nelle Accademie la prima cura è quella di dare musica applaudita, e di variare i pezzi in modo da rompere la monotonia, che qualche volta non è indivisibile da questi musicali trattenimenti, che spesso non trattengon nessuno. In quanto alla Signora Brucioni, ogni volta che ne abbiamo parlato, avemmo campo di dirne tutto il bene possibile, sia per la sua voce chiara, estesa e simpatica (soliti attributi di tutte le voci) sia per il suo metodo scelto e corretto (solita prerogativa di tutte le donne che aspirano ad una chiara reputazione — nell'arte ben inteso).

Nel Concerto del Prof. Francesco Paoli dato la sera del 4, l'elemento predominante fu il *corno*. Non state a fare maliziosi commenti e ricordatevi che l'egregio Concertista è il primo suonatore di corno che si conosca, che si sia conosciuto e quasi quasi diremmo che si conoscerà. Peccato che quell' istrumento abbia un nome così ostile alla pace domestica! Quante idee si associano ad un corno, da quello del bandito Ernani, fino a tutti i corni dei nostri tempi!

Ma per tornare al Concerto, non fu solo il Prof. Paoli a suscitare nella rispettabile udienza la riflessione che in fondo in fondo due paoli erano spesi bene per quella sera. Gli fu compagno nel brillante successo il già noto Prof. di Clarino Vinceslao Bonicoli, che eseguì con abilità impareggiabile due fantasie di sua composizione, una intitolata: *I Fiori Belliniani*: l'altra — *La Danza dei Folletti*, che egli dovè ripetere in mezzo all' entusiasmo, e che noi avevamo già sentita e gustata nel Nono Concerto dell' Arte di felice memoria. Paoli e Bonicoli sono senza dubbio due nomi che faranno la fortuna di tutti i Concerti, almeno quando si saprà rendere a Cesare quel che è di Cesare. Ma quanto era meglio per loro se la natura li avea fatti legittimi possessori d' un bel timbro di voce! È un patrimonio che rende più di qualunque istrumento.

Per non andar nelle lunghe, giacchè ho promesso d'esser breve, dirò che molto si distinse la Sig. *Candiani*, per la grazia ed agilità colla quale eseguì la difficile Cavatina della *Semiramide*, che le fruttò applausi e chiamate al proscenio, e il baritono Fagotti, noto *Viscardello*, che disse con bell' accento e con gusto la romanza dei *Normanni a Parigi*. Infine il Pianista *Carlo Ducci* sebbene trepidante (era la prima volta che affrontava il giudizio del Pubblico) superò i suoi timori e seppe farsi applaudire, specialmente nel *Carnevale di Venezia* di

farcela conoscere, il marito col gonfiare, perchè si conosceva.

Mi bastò. —I soggetti mi erano noti, e m'interessavano — al rimanente dovevano pensare essi — ed infatti la cosa andò in piena regola e la *mise en scène* fu con la signora al suo primo posto, col terzo sedutole di contro, e col marito *messo in mezzo*.

È una gran cosa! dissi allora io, intendendo di aggiungervi mentalmente « *la posizione d'un marito messo in mezzo fra la moglie, e l' amico di casa!* »

I misteri (sul palco scenico) si facevano desiderare, e in questo silenzio un batti-becco fitto fitto fra i nostri buoni *vis-a-vis* fu subito intavolato per non perder tempo. La signora abbassò dolcemente la testa verso il compagno *non marito*, esso fece altrettanto, e il buon *uomo messo in mezzo* con le due teste sullo stomaco, si contentò di non intender nulla, di non avere neppure una parola per se, e di tirarsi addietro addietro sul suo sgabello a rischio anche di perdere l' equilibrio, per non farsi levare gli occhi dalla manina affilata della signora o dal canocchiale del vis-a-vis. *È una gran cosa!* soggiunsi allora io in platea, intendendo di dire *la posizione d' un marito testimone sordo-muto in un colloquio fra la moglie e l' amico di casa!*

Tiriamo avanti. I misteri cominciarono anche sulla scena, e la conversazione misteriosa, continuava, col marito sempre al suo posto, sempre zitto e che distraevasi solo di quando in quando a guardare colle lenti probabilmente qualche altro collega in *identica posizione*. Alla fine si alzò senza che la sua partenza interrompesse per nulla il dialogo, ricevendo solo un saluto a mezz' aria dall' amico di casa che approfittando dell' essersi alzato si assise ancora più vicino alla moglie di quel marito che se n' andava. *È una gran cosa!* soggiunsi io, aggiungendo da me da me: *la posizione del marito messo in fuga dalla moglie e dall' amico di casa!*

Cercai il buon' uomo: m' era sparito. La conversazione o assente o presente *pareva* però la medesima. Voltai gli occhi per altra parte, e mi vidi il povero profugo rifugiato in un paleo quasi di prospetto che tentava di barattare una parola con una donnetta di sessant' anni compiti. Cosa dicesse è impossibile che ve lo dica, perchè non potei capirlo, ma secondo me pochi dovevano essere i discorsi, e que' pochi con alquanta economia di senso comune, perchè il povero marito era troppo distratto, e non poteva levar gli occhi di sul suo, rendendo vittima della sua collera un disgraziato guanto bianco che infilava, e non infilato levava per riporre di nuovo nella mano, e che torturava con mille versi e con mille raggiri, facendoli seguire tutti i movimenti del collo della consorte. — *È una gran cosa!* allora dissi io, volendo dire: *la moglie coll'amico di casa, e il marito con un guanto bianco!*

Vi confesso, mi fece compassione: lo lasciai e mi rimisi a fare il fisonomista su qualche altra testa perchè sulla sua ci avevo già veduto tutto. Ebbene? quando scendevo le scale mi sono visto passare avanti la signora appoggiata al braccio dell' amico di casa, e venti passi addietro il marito che le portava lo *schall*.

A questo punto bisognò che dicessi proprio di cuore: *È una gran cosa!* e con questa *gran cosa* per la testa sono sceso, ho acceso il mio sigaro, e l' ho dato a voi per accendere il vostro. — Perdonatemi! Avevo ragione di dirlo?

Il mio compagno di strada si era soffermato, ed avea posto la chiave nella porta.

— Dividete (soggiunsi io) la mia opinione?

— Altro che dividere??!!... Son marito!!!

Egli entrò in casa, io seguitai la mia strada.

T.*.*

Schuloff; l'altro pezzo da lui eseguito fu una fantasia sulla *Donna del Lago* di Rossini, composta da Kraus; nella quale il pubblico non seppe forse conoscere quanto doveva la difficoltà di suonare colla sola mano sinistra.

Ma giacchè siamo a parlare di Kraus, non bisogna dimenticarsi della serata Musicale che egli ci dette la sera del 10 corrente. Uno dei suoi *abituati* m' inviò giorni sono un articolo su quel Concerto, ed io non faccio che cedergli la parola con tutto il piacere. — Ecco come egli si esprime:

« Fra i tanti concerti, solito frutto della stagione, non lascierem passare senza una parola di lode quello che fu dato lo scorso Sabato dal Sig. *A. Kraus*. Il Sig. *Kraus* non è di que' maestri, i quali danno altrui de' precetti, che essi medesimi non san poi mettere in pratica; egli oltre d'essere uno zelantissimo ed acclamato maestro di piano forte, è anche un distinto sonatore. Tale il conosce già da lungo tempo Firenze, ch' egli si è scelta ad abituale dimora; tale mostrossi nella sera di Sabato, eseguendo due brillanti *fantasie* da lui composte sopra temi, se ben ricordo, della *Beatrice* e della *Sonnambula*, miniere inesauste, che offron materia alle *fantasie* ed ai *capricci* dei sonatori di tutti gli strumenti possibili. Di ciò non pago il Sig. *Kraus* volle dar saggio del suo valore anche in un campo più vasto, facendo eseguire una sinfonia da lui composta, ed un quintetto con accompagnamento d'orchestra, che offrirono occasione di far mostra della loro abilità ai fratelli *Bimboni*, al *Paoli*, al *Galli* ed al

« A render più variato il tattenimento il professor *Giovacchini* suonò con grazia ed isquisita eleganza una sua fantasia per Violino, il *Federighi* cantò il *Viaggiatore di Schubert* e una romanza di *Vogel*, con quella arte in cui non può trovarsi difetto, se non che quello d'essere qualche volta un' po' troppa; e finalmente la Sig. *Ildegarde Lenzi* cantò abbastanza bene la famosa cavatina del *Barbier di Siviglia*, e quella della *Betly*. Quasi cornice al quadro furono la sinfonia della *Dama bianca* di *Herold*, e quella in *re* di *Beethoven*, eseguite da una scelta orchestra. La numerosa ed eletta udienza, veramente cosmopolitica, che suol popolare le sale ospitali del Sig. *Kraus*, retribuì qual più qual meno di applausi tutti i dieci pezzi dell'Accademia; però giustizia vuole si noti, che i primi onori furon per *Kraus* e *Giovacchini*. »

I concerti passati rapidamente in rivista son tre, ma l'autunno ce ne ha regalati e ce ne regala degli altri. Questa sera intanto il Prof. Bonicoli ne darà uno nella Sala dell'*Arte*, e noi siamo certi che sarà per l'egregio artista un nuovo e più brillante trionfo. C.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 13 *Dicembre* 1853.

Teatro del Cocomero.

Tralasciando di parlare di *Bianca e Bianchina* a cui altra volta fù indirizzata una sana critica quando compariva nel suo abito francese originale di *Blanche e Blanchette*; saltando a piè pari *Con gli uomini non si scherza*, brillantissima Commedia dell' Avv. Del-Testa, vi dirò poche parole d'jeri sera, destinata a benefizio di Gaetano Vestri.

Noi ringraziamo di tutto cuore il Direttore della Compagnia di averci finalmente offerta una Commedia di Goldoni senza mutilazioni nè storpiature.

Todero Brontolon è un carattere comunissimo in quel ceto di persone — l' intreccio di quella Commedia è semplicissimo ma interessante; il dialogo Ma è inutile il fare gli elogi di una Commedia di Carlo Goldoni.

L'esecuzione, diciamolo finalmente senza pericoli, fù buona. Il Vestri è Artista e nella parte di Todero mostrò una scuola bene avviata e corretta forse più che nel *Padre dell' Esordiente*; parte scabrosa per un Caratterista, il quale può per la manìa di far ridere cadere spesso nello scurrile. Noi ci uniamo col pubblico d' ieri sera ad applaudire al Vestri, e vogliamo sperare che ove egli cerchi di correggere in qualunque genere l'esagerazione, potrà tenere uno dei primi posti fra gli artisti Italiani.

La Sig. Antonietta Robotti recitò con molto brio e naturalezza, e fece vedere che una buona Attrice quando vuole puo fare e far bene. In lei come disapprovammo *La Gabriella di Teskien* e *la Dame aux Camelias* figure troppo avere e sentimentali, così di tutto cuore e volentieri applaudiamo la spiritosa Marcolina Veneziana.

Glech è uno di quei generici che difficilmente si trovano. Piace nelle parti sostenute; interessa ed è applaudito in quelle semplici.

Una parola d'incoraggiamento al giovane Vestri che nell' eseguire la parte di Nicoletto mostrò ingegno e disposizione all' arte cui si è dedicato. Diretto dal bravo fratello egli potrà fare rapidi progressi. Chiuse la serata, che riuscì brillantissima, il *Padre dell' Esordiente*, vecchissima Commedia di Bayard.

Caro Direttore della compagnia Robotti-Vestri, se voi fino dal 27 Novembre al 14 Dicembre (il tempo, come vedete bene è, corto) ci aveste offerto produzioni del genere della prima; senza imbrancarvi con i Vetturali, gente ordinaria, e colli Zii Tom, gente troppo nera, noi non avremmo avuto luogo di lamentarsi nè dal vostro repertorio nè della esecuzione.

Tenete conto dell' avviso per un'altra volta. B.

BOLOGNA. — *Gran Concerto nel privato Teatro Hercolani.*

Era la sera del 6 novembre, ed una scelta e brillante società convenuta nel Privato teatro Hercolani assisteva ad un concerto, la cui parte principale era sostenuta dalla giovinetta signora Mariani concertista d'Arpa.

Al certo io credo che non siavi istrumento più poetico dell'Arpa quando è tocco specialmente dalle mani di una avvenente donzella.

Le melodie che n' escono, sembra che sentano di qualche cosa di celeste, e la fantasia all'udirle si pasce di idee soavemente dolci e patetiche.

Le note che echeggiano dalla vibrazione delle corde di questo gentile istrumento portano con loro tutta la parte più spirituale della armonia.

L'aere che accoglie questa musica le rimette colle sensazioni più care e gradite, ridestandone affetti solennemente soavi e lusinghieri. Tale appunto avveniva in me, all'assistere a questo concerto.

La Mariani suona egregiamente e come una sirena affascina, incanta; dando prova di uno squisito sentire e di una valentia inarrivabile.

I pezzi ch'Ella eseguì, furono: due gran fantasie, una sopra i motivi della *Giovanna d'Arco* del maestro Verdi, e l'altra sulle rimembranze della *Norma*, non che un quartetto per arpa, due flauti e violoncello sopra motivi di Bellini e di Pugni: ove in unione alla sullodata Mariani furono assai encomiati li professori, Masini, Marchi e Faggioli.

A rendere poi vieppiù brillante tale serata contribuì l' egregio baritono Crivelli che cantò divinamente e con que'modi di cui egli solo è capace la romanza del *Torquato Tasso* e il duetto nella *Luisa Miller* colla signora Margherita Mary.

Quest'ultima pure cantò la cavatina nella *Betly* facendo palese una voce chiara, agile, intonata ed un buon metodo di canto; se non che l'orgasmo di cui era presa, tolse a questa artista di potere emergere di più, come sicuramente avrebbe potuto fare.

Corrispose pure al buon esito il maestro Gagliani a cui era affidata la totale direzione.

Noi escimmo da questo concerto coll'anima commossa; emozione di cui siamo debitori specialmente ai principali componenti questo encomiatissimo trattenimento. (*Arpa.*)

NAPOLI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro S. Carlo. — *Romilda di Provenza* tragedia lirica di Gaetano Micci, musica del commendatore Pacini, cantata dalla De Giuli, Borghi, Ferri, Fraschini ed Arati.

Romilda contessa di Provenza per assicurare il successore al soglio sceglie il giovine Carlo di Lorgues orfano che le avea renduto segnalati servigi. Epperò costui è già segretamente sposo di *Odetta* figlia di un vecchio popolano *Ubaldo*, che uscito pazzo per l'abbandono della figlia svela tutto alla Contessa, e qui è savio. Ora udite la gran bella legge trovata dal poeta, il quale dice che esistè una volta in Provenza; che cioè un nobile, il quale impalmava una plebea era reo di morte. Ma perchè dunque pria che il popolano avesse denunciato alla contessa il trascorso della figlia, questa non gli svelava essere il suo santo legame? Poteva mai supporre che il padre avrebbe potuto tradire lo sposo della propria figliuola? Ma se ciò accadeva, il dramma avea fine al primo atto, e il poeta ne dovea fare altri due. La Contessa *Romilda* dunque indispettita condanna a morte Carlo quando lo scopre già sposo di una plebea. Il vecchio allora scorgendo il male che ha fatto torna un'altra volta pazzo. Intanto per un prodigio la Contessa scopre che il condannato è suo figlio, e quindi unita alla sposa Odetta corre nella prigione per liberarlo. Ma arrivano troppo tardi, perchè il giovane ad evitare il patibolo si era avvelenato, e muore al suono de'mandolini, che si odono passare in istrada.

Questo è l'argomento d'illogica orditura, di vecchie *situazioni*. Non è meraviglia dunque se il Pacini non ha potuto essere molto ispirato da simili cose, e così la sua opera non ha avuto un successo di tutta fortuna il che certamente non nuoce alla bella rinomanza dell'autore *della Saffo, e della Fidanzata Corsa*. Il solo duetto al primo atto tra la Borghi, e il bravo Ferri onora il nome dell'illustre maestro, e meritamente procacciò a lui, ed agli artisti l'onore del proscenio. Ma basta un pezzo in un intero e non breve spartito? Al pubblico parve di no, ed avendo zittito nei cori alla cavatina della Borghi, alle romanze, ed alla cavatina di Fraschini, non si contenne nel resto, e fischiò al gran finale, al duetto delle due donne, al finale dell'opera senza più nè freno nè confine. Nè valsero a calmarlo tre bellissime scene di Venier, alle quali questi fu chiamato fuori, nè la fama del maestro, nè gli sforzi del Ferri che si mostrò impareggiabile per azione e per canto; poichè il dado era tratto, e tutto andò in rovina. Avendo voluto esser solleciti a dar notizie della prima rappresentazione dell'opera, ci riserbiamo in seguito a parlare della esecuzione, che in verità fu lodevole, se pure i mani di trapassati ce lo permetteranno! C. D. S.

PALERMO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Prosa e Musica. — Io sono forse più lontano di voi dal teatro della guerra, o per lo meno sono per mancanza di giornali a cui poter credere, più al buio di quello che lo potete essere a Firenze sulla buja quistione d'Oriente, ond'è che per uscirne con onore nella mia corrispondenza vi parlerò della questione d' Occidente, come la chiamano in Palermo quella indiavolata matassa della nostra Impresa del Real Teatro Carolino. Non sò bene spiegarvi da che cosa provenga, ma fatta eccezione a quella buona porzione di *abitues* che per consuetudine, per moda, per noja, per obbligo, o per qualche altro non so che, se ne sta sbadigliando nei palchetti, la platea del nostro massimo teatro (non troppo massimo) presenta l' aspetto di uno di quei vasti deserti dell' Arabia Pratea, e l'Impresario Verger od il suo Tutore si affatica inutilmente a ricercarvi un oasi salvatrice. Codesta impresa del Verger incominciata sotto lietissimi auspici è ridotta a mal partito: i cantanti ed ballerini hanno passato in massa il Prut, valicato il Danubio che li divideva dalla residenza del Cassiere Amministratore, e se il Governo, come sembra finalmente si sia deciso, non entra nei Dardanelli, e non interviene con una flotta di onze, ed una truppa di ducati da sbarco, prevedo che la campagna finirà molto male. — E, notate bene, che la Brambilla e la Piccolomini sono applauditissime, che Pardini ed Armandi cantano bene e sono tenori della voce potente e simpatica, che Colini e Nanni sono veramente due egregi artisti, particolarmente il primo che è e sarà ancora per molto tempo maestro e donno di color che sanno, il principe dei baritoni. — Aggiungete che l'Amina Boschetti è mirabile nella danza, moltiplica i passi e vola e si atteggia con molta leggiadria, e tanto essa che il Costa suo degno compagno sono infaticabili; ma nullameno la platea è vuota, il pubblico malcontento, l'Impresario senza danari, e se le sorti nel carnevale non cambiano va a finire come alle nozze di Pulcinella. — *Lucia di Lammermoor, Il Trovatore, Lucrezia Borgia, Ernani,* il *Rigoletto*, ed ora il *Poliuto*, che si sta concertando, pei riposi di Colini, e che servirà per debutto di un nuovo baritono, certo Achille Rossi, che vorrei non fosse come il suo predecessore malcapitato, sono le opere con cui l' Impresa ha tentato inutilmente attirare la folla e popolare il deserto, ma l'orizzonte vi replico è bujo e torbido ed il tempo si è messo alla pioggia in modo che il diluvio universale è divenuto un avvenimento pressochè quotidiano; facciano i numi che un raggio di sole splenda sul firmamento, nel caso diverso vedo per gli Artisti in pericolo, non che l'ultimo, ma anche il terzo quartale.

Invece la prosa questa volta trionfa della maggiore sorella. — È la *Compagnia Romana* diretta dal *Domeniconi*, dopo i lauri raccolti al Peloro, preceduta da una grande prevenzione, a menomare la quale per nulla valse uno stupido articolo inserito nel giornale la *Moda di Napoli*, la Compagnia Romana è capitata fra noi, e siccome il Teatro S. Cecilia è sempre in fabbrica si è ricovrata in quello microscopico di S. Ferdinando restaurato e raffazzonato in modo da non riconoscerlo più per quel poco decente locale in cui i dilettanti recitavano l'estate scorsa. Nelle sere di riposo per l'opera, la prosa passa al Carolino, e così nell' uno che nell' altro dei due teatri la platea vedesi letteralmente piena, affollati i palchi, costante e fragoroso l'applauso.

Questa eletta riunione di artisti ha due prima donne, l'una già celebre e matura nell'arte, Amalia Fumagalli, da noi conosciuta or sono varj anni e vivamente applaudita, e che adesso ci ritorna più perfetta, più grande, più signora di se e della scena — l'altra una carissima e vezzosa fanciulla, dalla voce armoniosa e toccante, dall'aspetto celestiale, un giojello insomma Giuseppina Casali un *Uri di Maometto* come la direbbe un buon seguace del Corano, e che io la chiamerò semplicemente con Pellico bella come un angelo che Dio crea nel suo più ardente trasporto d'amore. — Nè bella solamente, ma brava e che già segna a quest'ora orme così luminose nella carriera che percorre da presagire che Ella sia per raggiungere ben presto quella meta gloriosa che il pubblico palermitano vuole abbia di già toccata, e per cui l' applaude freneticamente. Accanto a queste due gioie ponete subito un *brillante* di un valore inestimabile, e che io direi volentieri il *Reggente* della sua specie, Amilcare Belotti, già nostra cara conoscenza, ma che questa volta è ritornato fra noi più gaio, più matto, più nobile, più perfetto; insomma l'artista per eccellenza, *l'enfant gaté* dei Siciliani, quell'Amilcare Belotti che non può mostrare il suo naso fuori delle quinte senza dissipare e fugare i più negri umori dei più atrabiliari spettatori, senza destare la gioia e la illarità d'ognuno, per quella spontaneità di maniera tutta sua propria, talento versatile e multiforme, che uno de' nostri giornalisti ha chiamato Emporio d'arte, dotato sempre della naturalezza di Taddei, e che se anche la fa da serio, come il *Caderousse* dei *Montecristo* ti fa piangere e ti incanta. E quindi Antonio Stacchini stimabilissimo attore Generico che agisce con verità con decoro, che sviluppa con rara abilità il contrasto della gelosia e dell'amore, Cesare Vitaliani giovane primo attore, anima di fuoco, che si distingue in modo speciale per la scioltezza e la grazia dell'espressione. — Giovanpaolo Calloud caratterista dalla bella figura, dalla voce sonora ed omogenea, sempre dignitoso, e che come il Belotti e lo Stacchini possiede somma perizia nel *truccarsi*, qualità sì rara tra i nostri attori italiani. — Non vi parlerò del Domeniconi e della Iob, del Casali e della Bernabei, del Lollio e del Borci, tutti stanno bene al loro posto, qual più, qual meno, e tutti concorrono a quell' insieme ed accordo perfetto, così raro a rinvenirsi, negli artisti così bello a trovarsi. — Del repertorio piuttosto avrei qualche cosetta d'amaro a raccontarvi, ma mi riserbo a farlo nella ventura quaresima in cui la compagnia ritorna fra noi per trattenervisi almeno tre mesi, a tal uopo generosamente dotata dal Reale Governo il quale nell'intento di avere un divertimento di prosa permanente in Palermo,

ha pensato a disporre la rifazione del Teatro Santa Cecilia, rendendolo degno di albergare nelle sue non brevi mura la più eletta società di questa capitale Siciliana, e ne ha affidata l' apertura al Domeniconi. — Il quale senza dubbio risponderà degnamente alla fiducia che in lui si ripone, cosa facile ad ottenersi, quando si posseggono artisti di tanta vaglia, e quando Ei voglia bandire dal repertorio della sua compagnia produzioni del genere della *Elisabetta Sirani*, che la Fumagalli ci regalò per sua beneficiata, degna sorella quantunque italiana, di quella *Mendicante* francese trista illiade di miracoli di fulmini di saette di uragani di cecità, d'un mondo di sciempiaggini. — Il Domeniconi si provveda di buona sementa nostrale come sono tutti i lavori del vostro Gherardi del Testa, leggiadramente condotti e ricchi di brio, di frizzi nobili e non virulenti, e di dialoghi concettosi; ed il raccolto che ei mieterà fra di noi sarà ubertoso e *californiano*. — Addio e credetemi sempre ecc.

MILANO. — Mercoledì e giovedì (7 e 8) il Teatro Carcano accolse una folla compatta di pubblico — Il *Rigoletto* piace ogni sera più — Negl'intermezzi dell'opera la signora Lemaire cantò il rondò della *Cenerentola*, facendo mostra di voce omogenea e bella agilità, cui premiarono due fragorose chiamate alla scena. Ieri nella medesima aria ebbe l'esito istesso. — Fu anche applauditissima la sinfonia della *Giovanna d'Arco* suonata con mirabile assieme dall'orchestra.

Probabilmente per lunedì si allestisce il *Nabucco* colle signore Campagna e Lemaire, e coi signori Marra e Casali. Indi andrà subito la *Parisina*. (*C. Pittorico*)

TREVISO. — Si legge nell'*I. Musicale*: L'introito della beneficiata della esimia Sanchioli, la quale ebbe luogo il giorno 29 dello scorso novembre, venne dalla medesima, con raro e raccomandabile esempio di filantropia, interamente destinato a vantaggio dei poveri. « Ogni parola di lode (così scrive il nostro corrispondente) sarebbe poca, al confronto della potente significazione di un tal fatto. Tanto merito artistico, accompagnato da sì preclara generosità di animo, rendono la Sanchioli superiore ad ogni elogio. Diremo solo che la serata riescì sotto ogni rapporto brillantissima. Davasi la tanto applaudita opera *Don Sebastiano* cui si aggiunse il duetto tra Rosina e Figaro nel *Barbiere di Siviglia*, cantato dalla Beneficata col basso Corsi. L'esecuzione ne fu perfetta, e gli egregi artisti ebbero le più manifeste dimostrazioni non solo di favore ma di entusiasmo: di fiori, corone e poesie onorararono la prediletta artista che fra viva di plauso e accompagnata dalle fiaccole e dalla banda, venne trionfalmente dopo lo spettacolo portata alla propria abitazione.

TRIESTE- — *Teatro Grande.* — Jeri sera (4 Dicembre) ultima rappresentazione dell'autunnale stagione. Vi fu variato spettacolo con due atti del **Bondelmonte.** Applausi e chiamate a bizzeffe alla Barbieri-Nini, Graziani e Coletti, che dovettero più e più volte comparire al proscenio fra immensi applausi.

Eccovi l'elenco dei primarj artisti che agiranno in questo teatro nel p. v. carnevale e quaresima. Compagnia di canto; le signore Aurora Valesi e Fanny Leon prime donne assolute, Giuseppina Roccatagliata comprimaria, Teodora Rambosio prima donna contralto; tenori, i signori L. Stecchi, Mazzoleni, Aducci; baritoni, i signori Giraldoni. Tonini; basso profondo Cesere Dalla Costa; basso comico Raffaele Scalese. Le opere saranno: *I Puritani*, *Otello*, *Elena di Tolosa*, *Sonnambula*, *Leonora*. — Compagnia di ballo signor Giovanni Casati compositore, le signore Albert Bellon prima ballerina assoluta, e Vuthier-Casati, ambidue di rango francese; Amalia Masini, rango italiano: Antonio Lorenzoni, primo ballerino assoluto, con seguito di ballerini che omettiamo per brevità; mimi D. Magri, Carolina Mazzera con seguito ecc. ecc. Primo ballo *Manon Lescaut*, cui auguriamo fortuna!

Il concerto dato dal signor Fumagalli a benefizio del nostro istituto dei poveri, riuscì brillantissimo e soddisfacente: torna vano il dire i nuovi onori riceevuti dal celebre pianista, onori doppiamente ricevuti domenica nella Sala del Teatro Mauroner, dove, prendendo da noi commiato, diede un concerto intitolato *Mattina d'Addio*, cui prese parte la gentile prima donna signora Winnen, riscuotendo sinceri plausi. (*Cosm. Pitt.*)

POTPOURRI

Il Concerto del celebre Violinista Signor Cammillo Sivori avrà luogo Giovedì prossimo al Teatro della Pergola. — Per il Teatro Leopoldo di Livorno furono scritturati col mezzo della nostra Agenzia la prima donna Sig. Ersilia Berti, il tenore Manzoli, il Baritono Leone Pellegrini il basso Cappanera il buffo comico Del Vivo e comprimaria e altra prima donna Signora Foca Briz. — La Luxoro Pretti giunse il dì 11. corrente a Livorno e ripartirà il 16 corr. con la Maria Antonietta che è il solo vapore che non andrà in contumacia. — A Livorno è giunta tutta la compagnia di canto e di ballo del Teatro Rossini e già si fanno le prove del *Poliuto* e del *Viaggio nella Luna*. — Ieri partirono da Firenze per Pisa il tenore Neri Baraldi e il baritono Fagotti. — La compagnia di Prato ha provato a Firenze il *Nabucco* che si darà per prima opera, e il 15 corr. saranno tutti colà per far le prove in orchestra. — A Perugia è giunta tutta la compagnia e già si preparano ad allestire il *Don Procopio* dove canterà la Barberini, Setof, Squarcia e Pozzesi. — L'agenzia di Giuseppe Banchieri di Roma ha formato i seguenti contratti: per una società romana l'affitto del Teatro Capranica riedificato, per un triennio principiando dalla primavera 1854. La drammatica compagnia italiana di Teodoro Paternas ne farà l'apertura. Per conto dell'appaltatore Alessio Fernandez ha combinato l'affitto del Teatro Alibert pel carnevale 1853 al 54. Per conto degli appaltatori teatrali fratelli Marzi ha fissato la prima donna assoluta Marcellina Lotti per la primavera del 1854 per teatri da destinarsi. Pietro Antonis basso assoluto pel Teatro di Bari pel Carnevale 1853 54. — Al Teatro Apollo in Roma si avranno nel prossimo carnevale tre spartiti e tre balli, due dei quali grandi. I primi due spartiti saranno *Il Trovatore* di Verdi, e *Luisa Valasco* di Pacini. Il ballo primo sarà *Margherita di Scozia*. — Si legge nel *Cosmorama*: È giunta in Milano, reduce da Venezia ove fu il principal sostegno della stagione, la distinta prima donna contralto signora Gaetanina Brambilla, scritturata pel Carnevale alla Scala. Sono pure arrivati da Roma il tenore Carrion, da Trieste il coreografo Ronzani da Venezia il Borri e da Verona la Kurz; artisti tutti che avremo fra noi nel carnevale. — A mezzo dell'agenzia Cirelli, venne scritturata pel teatro Grande di Trieste pel carnovale venturo, la prima donna assoluta Fanny Leon. — Il teatro dei Concordi di Padova fu deliberato all'appaltatore signor Alessandro Betti che vi ha scritturata la prima donna assoluta Enrichetta Cherubini, il tenore Colla, ed il baritono Steller. — Pel carnovale 1854-55 i fratelli Marzi si sono assicurati i seguenti artisti: Marianna Barbieri-Nini, Gaetano Fraschini, Emanuele Carrion, Giovanni Corsi, Cesare Nanni, Amalia Ferraris, e Lorenzo Vienna. — La distinta prima donna assoluta Maddalena Vetturi Olivi, indisposta da più che venti giorni, fu costretta a sciogliere il contratto che la legava coll'appaltatore Ronzani che l'aveva fissata per la prossima stagione di carnovale e quaresima al Grande teatro di Trieste. Speriamo però che tale indisposizione abbia ad essere di breve durata, e che quelle scene non abbiano a rimanere prive di un'artista tanto distinta, giacchè fu pattuito fra essa e l'appaltatore Ronzani, che, ristabita durante la stagione suddetta, abbia ad aver nuovamente corso il contratto, sciolto soltanto per dolorosa necessità. — Il teatro di Ravenna per la prossima grande stagione di primavera è stato deliberato a' solertissimi appaltatori fratelli Marzi e gli artisti che fino ad ora hanno fissati sono Marcellina Lotti prima donna assoluta e G. B. Bencich primo baritono assoluto. — Si legge nell'*Arpa*: È giunto in Bologna il primo basso comico Leopoldo Cammarano. — È partito pure da Bologna per Vicenza l'egregia prima donna Nina Barbieri Thiollier. — La brava prima donna Marietta Armandi è partita per Rimini. — Cecilia Cremont valente prima donna che a Bologna in privati Concerti tanto si è distinta, è partita per Terni. — La Boccabadati partirà a giorni da Bologna per Modena. — Il baritono Amodio è partito ieri da Firenze per Lucca colà scritturato per il prossimo Carnevale.



Si era sparsa da molti giorni la dolorosa notizia che una crudele malattia affliggeva il celebre

TOMMASO GROSSI

e l'Italia trepidava per i giorni del suo poeta. Ahi che pur troppo quei timori non erano che un funesto presentimento! L'Autore del MARCO VISCONTI e dell'ILDEGONDA non è più! Mentre le lacrime degli Italiani confortano le ceneri dell'uomo probo e dell'insigne letterato, noi sentiamo tutta la gravità di questa perdita, e penetrati da vivo dolore, chiediamo che la Storia rivendichi un nome, che forse fu dimenticato dai suoi contemporanei.

AVVISO

Il sottoscritto incaricato del ritiro dei Biglietti della *Lotteria Poniatowski* andata in liquidazione per difetto d'insufficiente esito di Biglietti, previene i possessori dei biglietti stessi che amassero cambiarli con quelli della *Gran Lotteria Toscana di Limone e Suese*, ch'Egli li accetta per contanti per il suo valore integrale di Lire due Toscane, cioè dando per ogni *tre* Biglietti della *Lotteria Poniatowski* suddetta, *uno* della *Lotteria di Limone e Suese*, valevole per tutte le altre 9 estrazioni che rimangono da effettuarsi successive di 4 in 4 mesi.

I Possessori dei Biglietti che fossero all'estero e che accettassero tale condizione, potranno dirigersi direttamente al Sottoscritto alla Direzione della *Lotteria Poniatowski* in Via Calzajoli di faccia ai 4 Santi N. 573. primo piano.

LUIGI FANTACCHIOTTI

TEATRO PAGLIANO

Quelle Compagnie Drammatiche, Equestri, Acrobatiche ecc., che volessero procedere alla locazione di detto Teatro per darvi spettacoli diurni e notturni nella prossima stagione d'Estate, cioè dal 2 Luglio a tutto agosto 1854; potranno dirigersi all'*Agenzia dell'Arte* in Firenze onde conoscerne le condizioni e stipulare l'opportuno contratto, essendo l'Agenzia stessa esclusivamente incaricata.

L'Uffizio d'Agenzia è aperto in tutti i giorni dalle 9 antimeridiane alle 4 pomerid.

AVVISO

Sta per pubblicarsi in Firenze un nuovo periodico intitolato

BOLLETTINO DELLE ARTI DEL DISEGNO

che sarà diretto dal nostro colloboratore Dott. Giovanni Boschi. — Il primo numero uscirà Giovedì prossimo 15 del corrente. Il nome del nostro amico, così caldo amatore del vero bello nelle arti, ci da sicura fiducia che la sua nobile impresa troverà il plauso e l'approvazione dei suoi compatriotti. LA DIREZIONE.

TEATRO GOLDONI

Chi volesse prendere in affitto il Teatro notturno addetto allo stabilimento GOLDONI sia per il prossimo Carnevale come per le successive stagioni, potrà dirigersi all'*Agenzia del Giornale l'Arte* che ha le facoltà dal Proprietario di poter combinare per la locazione dietro condizioni da convenirsi e che si renderanno ostensibili a ogni richiedente.

Nel ripetere quest' Avviso intendiamo di smentire la voce sparsa, che questo Teatro sia già affittato per il prossimo Carnevale.

Dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C. presso alla Pia Casa di Lavoro è stato pubblicato il Fasc. 5 (Vol. V.) del Giornaletto intitolato

LETTURE DI FAMIGLIA

Sala Musicale

Gran Concerto Vocale e Strumentale dell'Egregio Professore

VINCENSLAO BONICOLI

per la Sera del 14 Corrente.

Teatro del Cocomero

ULTIMA RECITA

Per la Sera di Mercoledì 14. Dicembre 1853.

La Drammatica Compagnia *Robotti-Vestri* rappresenta

LA TUTRICE

Commedia di *Scribe*.

IL POVERO GIACOMO

Commedia de' fratelli *Cognard*.

I COMMEDIANTI PER ACCIDENTE

Commedia in un Atto.

Teatro della Pergola

Domani sera

GRAN CONCERTO VOCALE E STRUMENTALE

del celebre Violinista

SIVORI

Ore 8 e mezzo

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI
BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini.	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 100 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 17 Dicembre 1853

CAMMILLO SIVORI
A FIRENZE

Mi raccontano alcuni più attempati di me che una sera del Dicembre 1839, probabilmente umida e piovosa come quella di jeri, molte persone uscivano dal Teatro del Cocomero, esprimendo tutte con diverse parole la medesima idea.

— Pare impossibile! così giovane, e già così eccellente nell' arte! diceva uno.

— In questo modo capisco che col tempo si possa superare anche Paganini, aggiungeva un altro con enfasi.

— Non sarebbe il primo scolare che ha superato il maestro, osservava un terzo, dandosi una certa aria di filosofo pratico.

— Adagio, mio caro — lo interrompeva un flemmatico — superare Paganini è il sogno di tutti i Violinisti, e finora è rimasto sempre allo stato di sogno.

— Ma quel che non è accaduto potrebbe accadere, replicò il dilettante di filosofia. Abbiamo intanto ragione di sperarlo.

— Tutto va bene — soggiunse un giornalista di quei tempi, uomo freddo e attempato, perchè allora i giornalisti eran più vecchi di noi — tutto va bene, ma converrete ambedue, miei onorevoli dissenzienti, che anche senza superar Paganini, si può essere artisti di gran nome; e se questo giovane fa i progressi che ci lascia sperare, un giorno l'Europa intera ammirerà il suo talento.

Questa riflessione, che dovea esser profetica, giunse a proposito: la questione mutò aspetto, e per quanto al Caffè vicino gli interlocutori continuassero per un pezzo il dialogo, nessuno potè negare, tralasciando i confronti, che il giovane di cui parlavano sarebbe giunto in poco tempo ad una celebrità favolosa.

Questo giovane era Cammillo Sivori.

Sono scorsi quattordici anni.

Siamo di nuovo ad una fredda e piovosa serata del Dicembre, e invece che dal Cocomero, il pubblico esce dalla Pergola commosso e maravigliato. Un gran Violinista gli ha fatto provare col suo istrumento tali emozioni, che si rinnuovano soltanto quando l' arte giunge a resultati incredibili, quando tocca la perfezione.

Anche questa volta però (e non ripeto ciò che mi possono aver detto — racconto ciò che ho sentito) anche questa volta, sebbene quattordici anni di esperienza dovrebbero averci insegnato qualche cosa, non manca la ridicola mania de' confronti — vizio che tra i vizi di questo secolo viziato mi sembra dei più viziosi.

— Lo diceva io che Paganini non si può superare — esclama uno con aria di trionfo.

— Ma converrete però che non ne siamo molto lontani, gli risponde un altro.

— Si, si, aggiungono insieme altri due o tre, che vogliono passare per intelligenti: ormai non è egli solo che ci rammenta i bei giorni del mago genovese.

— Di quel gran genio, continua un sedicente poeta,

Sulla cui tomba da mattina a sera
Piange l'Itala donna e si dispera.

(versi passabilmente brutti, preparati per qualunque defunta celebrità.)

— E tu cosa mi dicevi, ripiglia uno che parla sempre secondo le ultime impressioni, cosa mi dicevi di Bazzini? Non c' è Bazzini che tenga. Io non ho sentito mai nulla di più straordinario, di più miracoloso. Aveva ragione chi ha detto che il suonatore genovese ci avrebbe fatto dimenticare il violinista bresciano.

— Secondo i gusti, mio caro, replica un altro che tiene moltissimo alla sua fermezza d' opinione. Io dissi che Bazzini non si supera, ed ora lo sostengo più di prima.

— Ma questo dunque non vi piace?

— Anzi mi piace moltissimo, ma dei Bazzini non ce n'è che uno nel mondo.

— *Natura il fece e poi ruppe la stampa*, interrompe il poeta, con una freschissima citazione che rimonta alla Genesi.

— Ed io lo stimo più del vostro eterno Bazzini.

Così colla solita imparzialità e col solito senno molti giudicavano a dritta e a sinistra, ognuno voleva dire la sua opinione, e intanto concordavano tutti nel provare coi loro discorsi che il Violinista in questione doveva essere qualche cosa di grande, subitochè si paragonava a Paganini medesimo.

Questi era lo stesso Cammillo Sivori, che quattordici anni indietro aveva fatto tanto parlare di sè.

Essendo egli di passaggio per Firenze, ha voluto dare un Accademia, onde il pubblico giudicasse se mancò alle speranze che si erano di lui concepite. Ma il Sivori aveva dimenticato che un altro giudice s'incarica dei grandi nomi, e li sparge nei paesi, ove corrono di bocca in bocca, prima che sia comparso l' onorevole personaggio cui essi appartengono. Questo giudice è la Fama, la quale ci risuonava da molti anni all' orecchio il nome di Sivori, collocandolo fra i più eminenti violinisti dei nostri giorni.

Egli venne adunque in Firenze, preceduto da una rinomanza Europea, e noi, quando lo vedemmo comparire sulle scene della Pergola, sapevamo d'esser dinanzi all'artista, che avea strappato gli applausi al pubblico Inglese e Francese, e cui l'entusiasmo avea sempre accompagnato nelle prime capitali d'Europa.

Ciò che abbiamo sentito e provato jeri sera noi, che di Paganini non possiamo ricordarci che l' eco dei suoi trionfi, l'abbiamo sentito ai nostri giorni un altra volta soltanto — quando suonava Bazzini — il che prova una volta di più che certe emozioni rivelano il grande artista.

Come Sivori abbia risposto all' espettativa è inutile il dirlo; esso non poteva mancarvi, è uno di quei pochi eletti, che vanno da un capo all'altro del mondo preceduti da una celebrità maravigliosa, e non hanno che a presentarsi per superarla sempre. Si direbbe che sia un loro diritto restar superiori alla Fama, avere qualche cosa di così eminente, di così grande, che nulla vale ad esprimere, tranne il loro istrumento.

Oh vivaddio, si è detto e si è fatto tante volte ciò che può farsi e può dirsi per una danzatrice, mi sarà permesso un poco d' entusiasmo parlando d' uomo che, senza il prestigio affascinante del ballo, ma con un solo archetto fra le mani, vi fa piangere e fremere, vi strappa l'applauso della gioia, il grido dell'anima.

Vi sono nell'arte alcune difficoltà che parevano insuperabili — esso le ha vinte e le vince con una grazia, con una facilità che v'incanta. Quando egli trae dal cavo legno quei suoni di squisita dolcezza, chi ardirebbe d'interromperlo, fosse pur coll'applauso, se quest'applauso può nasconderci un altro pregio, privarci d'un altra emozione? Egli non suona, ma vi fa sentire il linguaggio dell'affetto, il canto dell'amore, l'urlo straziante dell' anima. Tu pendi attonito e commosso dal suo istrumento, e non sai che cosa più ti trascina, te se melodie di Donizzetti e Rossini, o l' accento soave e melanconico, l'espressione grave e solenne che acquistano sotto la mano di Sivori.

In lui v'è da ammirare più che il talento, ma il gusto, la delicatezza ed il cuore.

Egli è con queste doti eminenti che l'egregio concertista ha suonato l' adagio del *Campanello* di Paganini e una fantasia sul celebre motivo « *Tu che a Dio spiegasti l'ali.* » Ma ciò che più di tutto ce lo ha rivelato artista sublime è la *Preghiera del Mosè* eseguita sulla quarta corda, e il *Carnevale di Cuba* ossia il *Canto del Sissonte*, fantasia che egli stesso ha composta. Nulla più religioso di quella preghiera, nulla più vero di quel canto, o per meglio dire di quel fischio, di quel gorgheggio. (Non ho sentito il Sissonte, ma la gola d' un uccelcello non può modulare con più grazia il suo canto). Nulla più ammirabile infine della precisione con cui le corde del suo violino imitano ogni voce, ogni suono, acquistano la parola e quel che è piu il sentimento.

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D' UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75 77 78 79 80 82 83 85 86 87 95 97.)

XXI.

Ernesto, dopo aver salutato la madre e la sorella, si accostò cortesemente a Matilde, e stringendole la mano: — Come state, le disse, mia bella amica. Essa gli rispose con un sorriso e con uno sguardo, che nel linguaggio d' amore voleva esprimere: Bisognerebbe pensare come sto quando voi siete lontano.

— Via, via, perdonatemi, mia bella nemica, riprese il Conte, dando alla sua voce un tuono insinuante — del resto fa tanto bene il vostro perdono, che si cerca la maniera di dispiacervi per ottenerlo.

— Voi siete sempre gentile, disse Matilde, ma questa sera volete esserlo troppo.

— Credete, mia cara, che quando si hanno dei torti verso di voi, continuò Ernesto ponendosi al fianco di Matilde, si vorrebbe espiarli a qualunque costo.

— Infine, ella soggiunse cambiando tuono di voce, e con accento più ilare e più grazioso — si potrebbe avere la grazia di perdonarvi, senza parlarne mai più?

— Oh Matilde, voi volete farvi adorare.

— Mi basterebbe assai meno.

— E così, Ernesto, domandò la Contessa Eleonora, quand' è che finirete le vostre occupazioni? In un mese vi abbiamo appena veduto.

— Fra poco, madre mia.

— Come! interruppe Matilde — voi dunque non restate a Firenze?

— Mi occorre qualche altro giorno, che passerò con una noia terribile — poi voglio dedicarmi esclusivamente all' amore. Voi me lo renderete così bello, non è vero?

— Ah, quante volte vi ho sentito parlare così!

— Matilde, sono assai punito dalla vostra lontananza. Non basta?

— Partite questa sera, Ernesto? domandò Eleonora.

— No, madre mia. Ho promesso ad alcuni amici di prender parte ad una cavalcata che essi faranno domani. Non partirò che verso sera.

— Buon divertimento, mio caro — disse Rodolfo avanzandosi.

Ernesto gli rispose con una leggera inclinazione del capo: si vedeva bene che la presenza del suo vecchio amico lo infastidiva.

Rodolfo fu punto da quel contegno, che fra amici poteva riguardarsi come insolente. La stizza gli salì al viso, ma seppe contenersi, e mordendosi il labbro, studiò per qualche minuto un sorriso che non poteva trovare. Pure, fingendo non accorgersi del cambiamento d' Ernesto, gli se fece più prossimo,

— Povero viaggiatore, gli disse. Mi dispiace che percorrendo le province, ti lasci sfuggire le delizie della Capitale.

— Delizie che a poco a poco finiscono coll'annoiarvi. Oh quanto è più dolce che il frastuono ed i soliti passatempi, la compagnia di quelli che ci amano, per esempio la compagnia d'una donna che ci sia cara — disse Ernesto accompagnando queste parole con un lungo sguardo, a cui volle dare tutta la dolcezza che le sue parole racchiudevano.

— Perdonate se dico la mia opinione, ma per ter-

BIBLIOTECA AMBROSIANA

Fu egli accolto benissimo? Certamente. Ma pure meritava di più? Senza dubbio.

Giustizia vuole si faccia onorevole menzione della sig. Parodie del baritono *D'Aublè*, che con altri artisti prese parte all'accademia, e cantò con bella voce e buon metodo il duetto del Nabucco (insieme alla sig. *Moreno*) e la romanza di Carlo V nell'*Ernani*. C.

VARIETÀ

IL VAMPIRO

La Scozia e l'Ungheria, i di cui abitanti vanno soggetti ad impressioni fantastiche, a storie paurose di fate, di wills che sconvolgono l'immaginazione di quelle popolazioni, sopra le quali non è per anco passato il soffio essicatore della civiltà, conservano una tradizione terribile, il racconto della quale spaventa ancora il viaggiatore notturno accolto al focolare di una rozza capanna di un povero montanaro, o al castello di qualche ricco Magiaro, avanzo di una razza dispersa o distrutta, come il Barone impoverito della nostra Italia.

I Vampiri!!!... Chi è che non conosce il poema di Byron??... Questi esseri che vivono una vita misteriosa e terribile escono la notte dai loro sepolcri e succhiano il sangue dell'uomo che han giurato di uccidere. Hanno gli occhi infossati nell'orbite, folta la barba e rabbuffati i capelli, e aggirandosi ombre spaventose fra le urne dei trapassati, mandano un grido tremendo come l'urlo della Iena affamata che cerca nel deserto una preda. Byron giurava aver veduto il Vampiro, ma pochi credevano a quest'asserzione del giovine poeta, i più dicevano che il notturno fantasma era una creazione della sua fervida mente.

Or non è molto il giudice del villaggio di Medricza condannava al rogo il cadavere di Paolo Arnhold che il popolo di quel piccolo paese dell'Ungheria diceva trasformato in un Vampiro orribilmente assetato di sangue.

Si domandò allora se il Vampiro esisteva. Il medico — un medico è sempre scettico — nega la realtà di questa esistenza; ma pure la sua asserzione non ha abbastanza convinto, e noi più inciviliti dei confinarj ungheresi, o dei Montanari della Scozia, ci domandiamo ancora — Il vampiro esiste? —

Chi sa? Se in quei paesi nebbiosi questo incomodo spettro è attratto dall'odore del sangue, quì dove il cielo è più chiaro e sereno, può essere il Vampiro attratto da un odore meno disgustoso e più simpatico.

E allora la tesi dal campo medico potrebbe trasportarsi in quello mineralogico, e noi ci domanderemmo — l'odore di un metallo può egli attrarre questo succhiatore perpetuo? — I trattatisti discordano su ciò, ma l'opinione la più apprezzabile è che questo fatto non sia del tutto impossibile.

Gli elementi che compongono l'argento, hanno in se qualche cosa di omogeneo con quelli che concorrono alla formazione del sangue, e sembra che il Vampiro potrebbe, per questa omogeneità di elementi primi, dirigersi all'argento come al sangue.

Fatti gli studi opportuni, siamo finalmente venuti a questa terribile conseguenza. — In Toscana il Vampiro esiste — ma la scienza ha dimostrato che la natura del nostro Vampiro è diversa da quella del Vampiro ungherese e scozzese.

Là il Vampiro ha una faccia feroce, un'aspetto di tigre arrabbiata; quà il suo viso è quello di un'essere tranquillo ed umano, la sua voce è placida e quieta, non urla come l'Ima, discorre come un elegante *dandy* o un *lion* dei circoli i più accreditati dalla società parigina.

Il Vampiro Ungherese ama l'uragano e la notte tempestosa, le urne dei morti; il nostro s'aggira di pieno giorno, quando il sole risplende e la stagione è buona, frequenta le abitazioni dei vivi, predilige i banchieri ed i capitalisti, si asside a una tavola bene apparecchiata, e batte più spesso alle porte dei palazzi che agli usci delle case.

La notte non passeggia vagabondo ed inquieto, ma in una tenuta *irreprochable* va, per lo più a piedi, nei teatri i più affollati, nelle societa più divertenti, visita tutti i palchi e disprezza la platea.

Le sue operazioni però sono più terribili di quelle del suo fratello.

Il nostro Vampiro, Vampiro incivilito, ha studiato, con *Lafontaine* il magnetismo. — Egli magnetizza la sua vittima. — Con mille parole di un discorso placido placido, con un suono di voce simpatico ed attraente, con un occhio modesto come quello di un novizio missionario, o di un giovane cadetto innanzi al suo capitano, circonda ed inebetisce l'uomo che si è destinato. — Quando il povero ebete è inerte, e stupido come l'usignolo dinanzi al serpe, questo mostro di crudeltà dirige la sua puntata (che quà alcuni scenziati chiamarono *frecciata*) ed allora dalle aperte viscere del ferito cola con un rumore straordinario (fenomeno da studiarsi), il liquido tanto da lui desiderato.

Dopo il suo *bon repas* il Vampiro toscano si nasconde agli occhi dei curiosi. — Dove va? — Le ricerche le più assidue non hanno ancora portato ad una ipotesi probabile. — Sembra però che come il *Boa* egli dorma i sonni tranquilli di una comoda digestione. — Così riacquista le forze perdute nel suo processo magnetico, per ricomparire poi più feroce sulla scena del mondo.

Non sempre però la razza dei nostri Vampiri è così mite. —

Ne abbiamo degli intrattabili come quelli dei piani Ungheresi, o delle montagne della Calcedonia. Allora questa nostra belva prende l'aspetto di un'Associatore senza associati, o di un Tenore senza scritture. W.

LO SCARABEO D'ORO
O
LA TESTA DI MORTO

Novelle fantastiche dello Scrittore Americano
EDUARDO POE

(Continuazione vedi N. 95 96 97 99.)

— Allora Legrand io non mi associo ad un intrapresa sì assurda.

— Me ne dispiace molto; perchè saremo obbligati di tentarla da noi stessi.

— Tentarla da voi stessi!.. Decisamente egli è pazzo!.. Ma, vediamo, Legrand! Quanto tempo vi proponete di star lontano?

— Probabilmente tutta la notte. Partiremo subito, ed in tutti i modi saremo di ritorno allo spuntare del Sole.

— E mi prometterete sull'onor vostro che quando vi sarà passato questo capriccio, e l'affar dello scarabeo sarà, buon Dio! a piacer vostro terminato, voi tornerete a casa, e eseguirete esattamente le mie prescrizioni come se fossi il vostro medico?

— Sì, vel prometto; ma ora partiamo perchè non abbiamo tempo da perdere.

Fu a malincuore che mi decisi ad accompagnare il mio amico. Partimmo circa le quattro, Legrand, Jupiter, il cane ed io. Jupiter portava la falce e le vanghe — le quali insistè di portare egli stesso — meno, cred'io, per zelo e per compiacenza, che per timore di lasciare questi pericolosi istrumenti in mano del suo padrone. Del resto egli era un umore bestiale, e — maledetto scarabeo — furono le sole parole che gli usciron di bocca durante tutto il tragitto. Per parte mia m'incaricai di portare due lanterne cieche, mentre Legrand si compiaceva di tenere lo scarabeo, che portava attaccato all'estremità di una cordicella, che camminando faceva ondulare a somiglianza d'un mago. Quando m'accorsi per quest'ultimo segno, dell'evidente aberrazione mentale dell'amico mio, a stento io ritenni le lacrime. Pensai però che fosse meglio prestarmi a secondare la sua bizzarria, almeno per allora, e finchè io potessi adottare più energiche misure con speranza di buon successo. In pari tempo io tentai, ma invano, di saper da lui l'oggetto della spedizione. Essendo riuscito a indurmi ad accompagnarlo, egli pareva poco disposto a conversar meco in proposito, ed a tutte le mie ricerche si limitava a rispondermi « vedremo. »

Traversammo in una barchetta lo stretto che separa l'isola dal continente, ed arrampicandoci su per le alture, ci dirigemmo verso Nord-ovest a traverso un paese selvaggio e deserto, ove non vedeasi traccia di creatura umana. Legrand ci faceva strada con passo sicuro: di tempo in tempo però si fermava un istante come per riconoscere certi segni che pareva egli avesse marcati in una precedente occasione.

In questo modo si camminò per circa due ore, ed il sole era appunto al tramonto quando entrammo in una regione molto più desolata della prima. Era come una spianata vicino alla sommità di una montagna quasi inaccessibile, coperta dalla base alla cima d'alberi frammisti o immensi blocchi di roccia. Questi massi quà e là disseminati non erano sorretti che dagli alberi soggiacenti senza dei quali sarebbero precipitati nelle valli. Spaventevoli precipizi solcando in vari punti il terreno, accrescevano l'orrore di questa scena sublime.

La piattaforma naturale, sopra cui eravamo, era talmente ingombra d'arbusti, che non avremmo potuto aprirci una strada senza il soccorso della falce: ma Jupiter sotto la direzione del padrone si mise a praticare un passaggio fino al piè di un albero gigantesco (1) circondato da un gruppo di otto a dieci quercie, sopra delle quali primeggiava come sopra tutti gli alberi all'intorno per la ricchezza delle foglie, per la forma e la larghezza dei suoi rami, e per la sua maestosa presenza. Arrivati al piè dell'albero, Legrand voltossi a Jupiter, e domandogli se poteva salirlo. La domanda inattesa parve sconcertare il vecchio negro, e per un istante nulla rispose. Finalmente avvicinossi all'enorme tronco, vi fece lentamente un giro all'intorno, esaminandolo con la più grand'attenzione.

Terminato ch'egli ebbe di osservarlo, rispose:

— Sì, Massa Jupiter, poter salire tutti alberi che lui aver visto.

— Allora monta il più presto che puoi, perchè si farà presto notte, e non potremo veder bene quel che facciamo.

— Fino star dove salire, Massa?

— Sali prima il gran tronco, e poi ti dirò fin a che punto devi andare. Ma aspetta, porta teco lo scarabeo.

— Carabeo, Massa, carabeo d'oro! gridò il negro sconcertato, e facendosi indietro, perchè, disse, bisognar-

(1) Liriodendron tulipiferum, è l'albero più grosso d'America. I suoi fiori somigliano a quelli della magnolia.

minare l'idillio bisognava descrivere la solitudine della campagna, il silenzio dei boschetti, l'amenità delle ridenti colline, tanto più quando le bellezze della natura si contemplano col capo appoggiato sopra un cuore che palpita e vive per noi.

Un lampo brillò negli occhi d'Ernesto, ma padrone com'era sempre di sè medesimo disse, rivolto a Matilde:

— Il sig. Rodolfo desidera un vostro complimento sulle sue reminiscenze rettoriche. Teocrito e Gessner erano la sua simpatia.

— È vero, ed ho sempre invidiato coloro che posson mettere in pratica quelle virtù pastorali. Non credete voi pure, bella Matilde, che debba essere una felicità inesprimibile? Anche Ernesto, almeno, poco fa, era dello stesso parere.

Chi avesse tenuto dietro allo sguardo freddo, disprezzante, eppure pieno di collera che il Conte figgeva sopra Rodolfo, avrebbe consigliato per il suo meglio quest'ultimo a desistere dall'impresa, cui pareva si fosse accinto per qualche segreta ragione.

Egli sentiva quello sguardo, e invano cercava di assumere una cert'aria d'impertinenza, come per paralizzarne l'effetto: il brio di cui facea pompa non era spontaneo, e bisognava che dei forti motivi io spingessero a continuare quella scena penosa, perchè egli avea tutta la ragione di credere che Ernesto non avrebbe a lungo sopportato la derisione e l'amaro di quei pungenti sarcasmi.

Questi dal canto suo, sebbene non avesse più per l'amico quella simpatia che aveva esercitato per l'addietro un grande ascendente sulla sua volontà, e per quanto vedesse con una specie di dispetto che Rodolfo continuava a frequentare la società di sua madre, pure non sapeva spiegarsi nè da che cosa Rodolfo avesse attinto il coraggio di attaccarlo così di fronte, nè per quali ragioni cercasse di portare la conversazione sopra tale soggetto. È vero che rimaneva libero di scegliere qual mezzo più gli piacesse onde punire Rodolfo della sua audacia, ma intanto, se il dialogo continuava com'era cominciato, una parola che gli sfuggisse, un gesto poteva tradirlo e rovesciare i suoi progetti per sempre.

Quest'idea passò come un lampo nella mente di Ernesto, e i muscoli del suo volto si contrassero, ma nello stesso tempo volle nascondere a tutti la sua emozione, e presa la mano di Matilde:

— Così è, amica mia, le disse — questi giorni in cui non potrò vedervi mi sembreranno assai lunghi, ma io saprò ingannarne la noia coi pensare a quando tornerò al vostro fianco per non lasciarvi mai più.

Quella sera Matilde era così contenta della tenerezza dimostratale dal Conte, e così preoccupata della sua felicità, che non si era accorta di quanto era passato sul volto d'Ernesto, considerava le parole dette pocanzi da Rodolfo come tratti di spirito, e all'ultima gentilezza dell'amante rispose:

— Amico mio, temo che vi accorgiate di amarmi soltanto quando mi siete vicino.

Se il discorso che Ernesto avea voluto interrompere non fosse stato ripreso, Rodolfo avrebbe incontrato la disgrazia della Contessa Eleonora, la cui confidenza era ormai il solo pretesto col quale egli continuava a frequentare la casa, anche nell'assenza d'Ernesto.

Il lettore rammenterà che avanti l'arrivo di questo, Rodolfo aveva lungamente parlato colla Contessa; e quel colloquio feco nascere appunto il progetto di gettare in discorso un'allusione alle frequenti gite d'Ernesto. Rodolfo s'incaricò, dietro replicate istanze, di portare la

mi montar carabeo? Che mi star maledetto, se lui montare.

— Se hai paura, Giup, grande e grosso come sei, di toccare un piccolo insetto morto che non può farti alcun male; non hai da far altro che tenerlo per questa cordicella. Ma se non lo porti teco in una maniera o nell'altra, sarò costretto a romperti la testa con questa vanga.

— Mi aver paura, Massa? disse Giup, evidentemente vergognoso della sua vigliaccheria. Voi cercar sempre litigio con povero negro.

Mi dire per gioco che non volere. Mi aver paura di carabeo, mi? Che fare mi carabeo? — Qui egli prese con precauzione l'estremità della corda, e tenendo l'insetto lontano da sè il più che poteva, si preparò a montare sull'albero.

L'Iriodendo è nella sua giovinezza il più maestoso fra gli alberi Americani. Ha un tronco morbidissimo. e s'inalza spesso ad una grande altezza, senza projettare rami laterali. Ma nell'età più matura la sua sua scorza addiviene rugosa, e piccoli rudimenti di rami spuntano in gran numero sopra di essa. Perciò la difficolta di salirvi era nel caso nostro più apparente che reale. Abbracciando come meglio poteva con le braccia e con le ginocchia l'immenso cilindro, attaccandosi con le mani ad alcuni projetti, e appoggiando i piè nudi sopra gli altri, Jupiter dopo aver due o tre volte rischiato di cadere, giunse finalmente a raggiungere la prima biforcazione del tronco e arrivato a quel punto gli parve di aver raggiunto l'intento. Il fatto è che ad un'elevazione di settanta piedi, il più difficile dell'intrapresa era fatto.

— Che parte mi andare ora, Massa Will, domandò egli.

— Seguita sempre il ramo più grande. quello che resta da questa parte, disse Legrand.

Il negro obbedì, e seguitò ad inalzarsi senza incontrare veruna difficoltà, finchè disparve interamente nel folto delle foglie. Ad un tratto la sua voce si fece intender di nuovo.

— Quando bisognare ancora montare, Massa?

— A che altezza sei? domandò Legrand.

— Mi veder cielo sopra albero.

— Non occuparti del cielo, ma stai attento a quel che ti dirò. Guarda in giù, conta i rami che stanno sotto di te sempre da questa parte. Quanti rami hai passati?

— Una, due, tre, quattro, cinque. Mi aver passato cinque grossi rami, da questa parte, Massa.

— Dunque monta un altro ramo.

Da lì a pochi minuti la voce s'intese di nuovo, annunziando che il settimo ramo era raggiunto.

— Ora, esclamava Legrand, che si vedeva esser molto commosso, bisogna camminare su questo ramo finchè tu puoi. Se tu vedi qualche cosa straordinaria, fammi avvertito.

Così l'ultimo dubbio che aveva sull'aberrazione del mio povero amico scomparve. Non vi era più alternativa a decidere se fosse veramente pazzo. Era una pazzia decisa; ed io mi detti a pensare un modo di ricondurlo il più presto possibile a casa. In questo mentre la voce di Jupiter si fece di nuovo sentire.

— Mi non star temerario di andare molto avanti in questo ramo: — star tutto morto ramo.

— Tu dici, Giup, che questo è un ramo morto? gridò Legrand con voce che tremava.

— Sì, Massa, star ramo morto, tutto morto. Lui aver finito, essere partito da questa vita.

— Che fare adesso in nome del cielo! domandò Legrand nella più viva agitazione.

— Che fare? diss'io, contento di trovare un'occasione di entrare in discorso, ritornarcene a casa, e andare a letto. Andiamo mio caro: qui si fa tardi, e voi dovete ricordarvi di quanto mi avete promesso.

— Gup, gridò egli, senza fare la minima attenzione a quel ch'io diceva. Giup senti tu la mia voce?

— Sì Massa, mi sentir bene quello che voi mi dire.

— Ebbene! fai una prova del ramo col tuo coltello: guarda se esso è interamente fradicio.

— Star fradicio, Massa, rispose il negro dopo alcuni istanti, ma non star fradicio miseramente. Mi poteva azzardare ancora su ramo, ma tutto solo davvero.

— Solo! cosa intendi dire?

— Mi intendo dire, carabeo star molto pesante, carabeo. Figurare mi lasciare andare lui prima, e allora ramo non poter rompere negro solo.

— Birbante! gridò Legrand che mi parve come alleggerito da un grave peso, come hai tu il coraggio di dirmi una simile assurdità? Se tu lasci cadere lo scarabeo, io ti rompo il collo. Intendi tu bene, Jupiter?

— Sì, Massa, non importa gridare sì forte per questo?

— Ebbene, senti. Se tu ti spingi avanti sul ramo finchè credi che possa sostenersi, e senza lasciar cadere lo scarabeo, io ti regalo un dollaro appena discendi dall'albero.

— Mi andare, mi andare, Massa Will, ecco mi essere quasi in cima. *(continua)*

SALA MUSICALE

Concerto del Prof. Vinceslao Bonicoli.

Ecco in pochi giorni la terza volta che questo giovane e distinto Prof. di Clarino si presenta al nostro pubblico, sempre destandone l' ammirazione e l' entusiasmo; e noi siamo certi che un successo eguale se non più brillante l' aspetta la sera di domenica prossima nel Teatro del Cocomero, in cui egli darà il suo Concerto d' addio.

Quando noi uscimmo la sera del 14 dalla nostra Sala, ci parve che il pubblico avesse reso giustizia al talento del Concertista — ma poi ripensando con quanto brio, con quanta agilità e quanto gusto egli trae dal suo istrumento le melodie più patetiche e i più brillanti capricci, dicemmo a noi stessi che l' applauso in certe circostanze val poco, e il vero trionfo dell' artista è la profonda ammirazione che lascia nell' animo nostro. È il caso di chi passando dinanzi ad una vantata bellezza, si contentasse di dire: Che bella donna! ed un altro restasse lì muto ed estatico, bevendo l'incanto che emana da quelle soprannaturali attrattive.

Noi eravamo convinti che il *Bonicoli* è un egregio suonatore, ma egli non poteva dare una conferma più splendida alla nostra opinione, di quel che abbia fatto col suo Concerto di Mercoledì.

Apriva la sua serata musicale con una fantasia belliniana da lui composta, ed eseguita con tutta la dolcezza e l'affetto che meritano le melodie di Bellini. Quando ricomparve suonò una graziosa ed elegante Barcarola del M. Servadio, da lui con molto gusto variata, dopo la quale unanime e fragoroso scoppiò l' applauso del pubblico, che ne chiedeva la replica. Ma il Bonicoli con rara cortesia volle fare anche più di quanto gli veniva richiesto, e tornò per ripetere non già la Barcarola (certe gentili sorprese non son nuove nella Sala dell'Arte), ma la sua brillantissima fantasia intitolata — *La danza dei Folletti* — che sempre tanto è piaciuta, e che sarebbe capace di far folleggiare anche il pubblico, ad onta della sua gravità. Finalmente il Bonicoli volle chiudere il suo Concerto con un *Souvenir* di Verdi, fantasia per Piano-Forte e Clarino, nella quale il M. Alessandro Biagi potè farsi anche una volta conoscere distinto pianista. Replicare la storia dell' accoglienza fatta all' egregio Bonicoli potrebbe sembrar superfluo dopo quanto si è detto, e colla prospettiva d' un altro Concerto, per il quale bisognerà studiare qualche nuovo elogio, onde non ripetere sempre le medesime cose *in generale* e la medesima frase *in particolare*, il che, oltre all' annoiar noi, potrebbe annoiare anche il pubblico, che vuol dei giornali spiritosi, perchè in essi ha riconosciuto uno dei suoi più grandi bisogni.

Fra quelli che gentilmente si unirono al Concertista, mi è caro riperere il nome della avvenente fanciulla Giulia Signorini, che suonava sull' arpa — l'istrumeto degli angeli — e con abilità molto superiore alla sua giovinezza, una Fantasia sulla tanto popolare Barcarola del *Marin Faliero*. Una giovane donna che sta abbracciata coll' Arpa come con una sorella, quasi le chiedesse una consolazione, una voce che risponda al suo cuore, un suono che esprima i suoi vergini affetti, e scorre colle agili dita su quelle corde, e come ispirata si anima e si esalta a seconda che il molle sospiro del suo istrumento rivela i desiderii dell' anima — questa donna ha qualche cosa di sì ideale e poetico, direi quasi di così sacro, che la musa religiosa di *Lamartine* varrebbe solo a descriverla.

Non può tacersi un elegio alla Sig.ª Tacchinardi che eseguì con molta agilità e con voce dolcemente simpatica ed intonata la famosa cavatina del *Barbier di Siviglia*.

Anche il baritono *D'Aublè* volle cortesemente prestarsi a cantare la romanza dell'*Ernani* e quella nel *Guglielmo Tell*. I plausi meritati coi quali fu accolto gli sieno gradito compenso della sua gentilezza.

Infine facemmo la cara conoscenza dell' altro baritono *Pollani*, dal quale sentimmo la squisita romanza dei *Normanni a Parigi*, e l' egregio *D'Aloè* ci porse occasione di salutarlo di nuovo per quel valente suonatore che teme pochi confronti.

Signor Bonicoli, pensate che domani sera vogliamo sentire, specialmente da voi, anche qualche cosa di meglio — il che ingenuamente confessiamo che deve darvi pensiero. C.

CRONACA TEATRALE

FIRENZE, 16 *Dicembre* 1853.

Teatro del Cocomero.

Mercoledì sera la Compagnia Robotti-Vestri terminò le sue recite al Teatro del Cocomero. — Chiuse la stagione una commedia di Scribe intitolata — La Tutrice, a cui seguì il povero Giacomo. — In ambedue avemmo campo di conoscere sempre più la bravura del Vestri, artista giunto a sì chiara rinomanza.

Abbiamo varie volte parlato delle produzioni che ci ha offerto questa Compagnia; non staremo a ripetere quello che abbiamo così spesso ripetuto.

Debito di giustizia vuole che noi indirizziamo una parola di lode al Direttore della Compagnia, per l'elegante *mise in scene*, e per la premura ed accuratezza con la quale decorava gli spettacoli.

conversazione su questo tema, a ciò spinto anche dalla speranza che potesse nascere una scissura fra Matilde ed Ernesto, ed egli aver agio di insinuarsi nell'animo della ricca fanciulla. Questo però non era lo scopo della Contessa. Ella voleva per certi suoi fini particolari (non ultimo dei quali il bisogno di restaurare la sua crollante fortuna) costringere Ernesto a concludere il matrimonio colla cugina, la cui ricca dote l'assicurava di terminare i suoi giorni nel lustro e nella pompa che avea finora spiegata. Perciò facendo capire ad Ernesto che il mistero della sua condotta non era per tutti un mistero, e potendolo in faccia a Matilde stessa nel caso di vedere scoperti i suoi raggiri segreti, ella sperava che il figlio vedrebbe i pericoli a cui si esponeva, e saprebbe decidersi a sposare Matilde, che alla fine poteva stancarsi delle sue infedeltà.

Una lega vera e propria si era organizzata con fini diversi, ma le operazioni si riducevano a gettare il sospetto in Matilde, e scoprire il velo che nascondeva da qualche tempo le abitudini del suo fidanzato.

Dopo le ultime parole da lui dirette a Matilde, nessuno osò interrompere il silenzio. Il vantaggio era dalla parte d'Ernesto. Col suo sangue freddo, colla sua prontezza egli avea saputo allontanare da se il pericolo da cui si vide minacciato, e Rodolfo, una volta mancatogli il destro di continuare le sue allusioni, si sentì scoraggito. Non era tanto la tranquillità d'Ernesto che lo intimoriva, quanto il freddo disprezzo e la minaccia di quello sguardo col quale il Conte lo avea fulminato, e che fece l'effetto dell'acqua gettata sul fuoco spense tutta la *verve* ed il brio che Rodolfo si era proposto di opporre allo sdegno e al risentimento d'Ernesto.

Ma la Contessa non poteva sopportare che il suo piano abilmente organizzato mancasse alla prima difficoltà. Ella colse il momento in cui suo figlio parlava con Matilde, per dire all'orecchio di Rodolfo in modo da non essere intesa dagli altri:

— Disgraziato! non mi fiderò mai più dei giovani di spirito.

Queste parole fecero su Rodolfo una strana impressione. Si sarebbe detto che egli avesse avuto paura. Diventò prima livido, poi rosso fino agli occhi: egli sentiva tutto il peso del rimprovero chiuso in quelle parole e non sapeva se più gli convenisse sfidare i sarcasmi della Contessa o la vendetta d'Ernesto.

Era da qualche momento perplesso, quando, inoltratosi con aria di apparente sbadataggine verso Matilde, sentì che ella diceva: Tornate presto, amico mio, ve ne prego, almeno per liberarmi da questo insopportabile Rodolfo.

Se il rimprovero della Contessa non bastava, le parole di Matilde lo avrebbero deciso a ben altra cosa. In quel momento il suo amor proprio crudelmente offeso avrebbe fatto un eroe di lui, codardo per natura e per educazione.

Le minacce di Ernesto scomparvero, ed egli non vide che Matilde, non sentì altro che l'atroce puntura del suo disprezzo. Gettò alla sfuggita uno sguardo di sfida sulla pallida e sentimentale fanciulla, e preso sotto braccio un amico che per caso gli passava dinanzi, si allontanò.

Dopo pochi minuti tornò vicino ad Ernesto, sempre a braccio dell' amico, e dirigendosi ad Eleonora, le disse:

— Avete sentito la nuova?

(continua) C.

COMPAGNIE CHE AGIRANNO NEI DIVERSI TEATRI D'ITALIA IL CARNEVALE 1853-1854

FIRENZE. *Teatro della Pergola*. (Impresa Ronzi) prime donne Carlotta Gruitz, Emma Roybelle, Primo Tenore Gaetano Baldanza, Primi Baritoni Enrico Crivelli e Luigi Belluomini; primo basso Giovanni Mitrovich con gli occorrenti supplementi e seconde parti. Prime ballerine Emilia Tedeschi e Isabella Floeur, primo ballerino David Mochi. Opere. Don Sebastiano e Roberto il Diavolo.

Teatro Nuovo. — (Impresa Coccetti) Prima donna assoluta Orsola Mongè, prima donna soprano Leonilda Davry, primi tenori Ugo Devoti e Luigi Lelmi, Tenore e Comprimario Francesco Rossi primo Baritono G. Mazzoni, primo basso Francesco Coturi primo basso comico da scritturarsi) con le occorrenti parti e supplimenti. Prima Opera Belisario, seconda Attila, terza I Baccanali del M. Romani, quarta e quinta da destinarsi.

Teatro del Cocomero — (Impresa Somigli.) Drammatica compagnia Sadowski e Astolfi. — *Attrici*. Fanny Sadowski, Celestina De-Martini, Enrichetta Romagnoli Casilini, Angela Raimondi, Giulietta Casamorata, Virginia Giacchero, Eufemia Raimondi, Amalia Casilini, Marietta Peri, Anna De Martini. — *Attori*. Giuseppe Peracchi. Salvatore Rosa. Teodoro Raimondi, Luigi De-Martini, Onorato Olivieri. Gaetano De-Martini, Filippo Peri, Antonio Menegatti, Giuseppe Astolfi. Giuseppe Raimondi, Eugenio Casilini, Giovanni Giacchero, Enrico Luigi Tettoni, Giuseppe Feri, Giovanni Biasci. — *Poeta della Compagnia* Paolo Giacometti da Genova. — Apparatore, Trovarobe, Pittore. Rammentatore.

Teatro Alfieri — (Impresa Becucci.) Drammatica Compagnia diretta dall'artista Antonio Feoli. — *Attrici* Carolina Caracciolo-Aiudi. Annetta Feoli. Lucia Mancini, Maddalena Marazzi, Daria Mancini. Giuseppina Mazzoni, Giulia Feoli, Enrichetta Cutini. Amalia De Velo, Rosa Collina. — *Attori*. Antonio Feoli, Vincenzo Gandolfi, Amilcare Aiudi, Pietro Martinengo, Lodovico Mancini, Gio: Batta De-Velo, Cesare Collina, Giuseppe Marchisio, Francesco Bosio Giacomo Marazzi, Ercole Pagnini, Luigi Lini. — *Parti Ingenue*. Luigi Mazzoni. Adelaide Feoli, Elvira De Velo. — Suggeritore — Apparatore — Trovarobe — Pittore.

Teatro dei Solleciti — (Impresa Cannelli) Drammatica compagnia Toscana diretta dall'artista Lorenzo Cannelli con produzioni Drammatiche e Vaudeville alla francese in prosa e musica. — *Attrici*. Penelope Pincristiani, Ester Roberti, Angela Ciarli Irene Antonini, Palmira e Clorinda Ghezzi, Adelaide Fanelli, Maria Pincristiani, Palmira Servolini, Fortunata Mannelli — *Attori*. Giuseppe Ciarli, Alessandro Servolini, Cesare Fanelli, Arcangelo Roberti, Luigi Servolini, Carlo Conti, Giuseppe Bossi, Napoleone Pincristiani, Giovanni Mannelli, Agostino Bruni, Luigi Bianciardi, Alessandro Antonini. Per il carattere di Stenterello Lorenzo Cannelli.

Teatro degli Arrischiati — Drammatica Compagnia diretta dal lo Stenterello Amato Ricci.

Teatro Pagliano — Compagnia Equestre diretta dall'artista Alessandro Guerra.

Teatro Leopoldo — Compagnia Drammatica collo Stenterello Landini, farse in prosa e musica, ventriloquio e Pantomime.

LIVORNO. — *Teatro Rossini* (Impresa Alessio Fernandez.) Prima donna assoluta Eugenia Nostini Rossi. Primo tenore assoluto Giuseppe Fernandez Alzamora, primo baritono assoluto Antonio Morelli, primo basso profondo Lorenzo Domenech, secondo basso N. Soffredini, prima coppia di rango francese Giuseppina Lavaggi ed Ettore Barracani. Prima ballerina Italiana Giuseppina Mengozzi con N. 4 mimi e 8 coppie di secondi ballerini e corifei. — Prima opera Poliuto, e primo ballo Il Viaggio nella Luna secondo Il Profeta.

Teatro degli Avvalorati. — (Impresa Tommasi.) Prima donna soprano Elena Fioretti, prima donna contralto Adelaide Rossetti-Boccolini, primo tenor eGiovanni D'Apice, primo Baritono Ettore Barili, primo basso Cesare Boccolini, seconda donna Carolina Carocci, secondo tenore Attilio Frasconi, secondo Basso Gaetano De Savina. Prima opera Viscardello.

Teatro Leopoldo. — (Impresa Grossi) Prime donne Ersilia Berti, Foca Briz-Tofani, primo Tenore Lodovico Manzuoli, primo baritono Benedetti, primo buffo A: Del Vivo. primo basso secondo Pozzesi, prima opera Il Barbiere di Siviglia.

PISA. — Impresa Piazzini, prima donna assoluta Emilia Scotta; primo tenore assoluto Pietro Neri Baraldi, primo contralto assoluto Annetta Crescimbeni, comprimaria Caterina Micheli, tenore comprimario Luigi Fagnoni, basso in genere Mauro Masina, basso centrale Felice Dall'Asta, altro comprimario Filippo Mancini secondo tenore Temistocle Colonaci primo violino Direttore dell'opere Enrico Vannuccini, N. 6 coppie Corifee, prima opera *Viscardello*, seconda *Il Poliuto*.

SIENA. — *Teatro dei Rinnuovati*. (Impresa Coppi) Prima donna assoluta Fanny Scheggi, primo Tenore Luigi Caserini, primo baritono Luigi Brignole, primo buffo Giuseppe Scheggi, Basso comprimario Augusto Mariotti. Comprimaria Rosina Mariotti, Tenore comprimario Ferdinando Taddei. *Opere* Eleonora, Don Crescendo. ed Il Maestro di Scuola. opera scritta appositamente dal Maestro Francesco Cortesi.

Teatro dei Rozzi. — La Società Filodrammatica darà un corso di recite per abbonamento.

AREZZO — *Teatro Petrarca*. — (Impresa Pompei) Prima donna Giuseppina Berlam Massai, Augusto Ferretti Salvatore Grimozzi primo baritono, altro primo baritono Edoardo Sumner, primo basso Alessandro Chimischi, comprimaria Luigia Baldoni, secondo basso Olinto Massai, secondo tenore Francesco Sacchi — Opera Il Viscardello.

PRATO — Impresa Fernandez — Prima donna Adalgisa Mulinari, Primo Tenore F. Sengardi, Primo baritono A. Pellegrini, Basso C. Vannucci Comprimaria Lauretti Prima Opera Nabucco.

EMPOLI. — La drammatica Compagnia Chiari.

MONTELUPO. — Maria Stella Candiani prima donna assoluta, Ferdinando Bronzuoli Bargigli primo tenore assoluto, Angelo Cavaili primo baritono assoluto, Pietro Bordandini, Luigi Bernardini bassi comici. Maestro direttore delle opere Antonio Candiani. Colle occorrenti seconde parti; Prima opera il *Barbier di Siviglia*.

MILANO. — *Teatro alla Scala*. — *Opera*. Prime donne soprano assolute Clara Novello, Arga, Emma Normanni, prima donna contralto assoluta Gaetanina Brambilla, comprimaria Giuseppina Sperati, comprimaria e supplemento Virginia Nebuloni, seconde donne Bignami, Fracchia e Felicita Baylou. Primi tenori assoluti Emanuele Carrion, Giuseppe Lucchesi e Luigi Stefani. Primi baritoni assoluti Giovanni Corsi e Giovanni Guicciardi. Primi bassi profondi assoluti Carlo Nerini ed Ippolito Brémond, primo basso comico assoluto Maurizio Borella. Supplementi e seconde parti Luigi Carisio, Giacomo Redaelli, Stefano Morzenti, Antonio Benciolini, Antonio Padovani Polli. Maestri compositori Gualtiero Sanelli, Antonio Buzzi, Carlo Pedrotti. Prim'opere, *Il Convito di Baldassare* del maestro Buzzi.

Ballo. Coreografi Domenico Ronzani e Giuseppe Rota, coppia danzante di rango francese assoluta Carolina Pochini e Pasquale Borri, altra coppia danzante di rango francese assoluta Antonia Kurz e Federico Zoli, prima mima assoluta Assunta Razzanelli, primo mimo assoluto Effisio Catte, primi mimi Agostino Pann e Giuseppe Rossi, altro mimo Pietro Trigambi. Primo ballo, *Uriella* ossia *Gli amori d'una silfide*, di composizione del sig. Domenico Ronzani.

— *Teatro alla Canobbiana*. — Drammatica compagnia Mozzi Gattinelli.

Ballo. Coreografo Giuseppe Rota, coppia danzante assoluta di rango francese Teresina Marchettini ed Ettore Poggiolesi, primo ballerino assoluto G. B. Grillo, prima ballerina assoluta Ernestina Wuthier (allieva emerita dell'I. R. Scuola di ballo), primi mimi assoluti Carolina Bagnoli Merli e Francesco Baratti, primi mimi Giuseppina Orecchia e Pompeo Merli. Primo ballo *Zagranella di Porta Ticinese*.

VENEZIA. — *Gran Teatro la Fenice*. — Compagnia completa per la prossima stagione di carnevale e quaresima, impresa Marzi: prima donna assoluta Augusta Albertini, primo tenore assoluto Raffaele Mirate, primo baritono assoluto G. B. Bencich, prima donna mezzo soprano assoluta Irene Secci Corsi, primo basso profondo assoluto Pietro Vialetti, prima donna e supplemento Eufrosina Martelli Tozzoli, primo tenore e supplemento Salvatore Poggiali, primo baritono e supplemento Teofilo Consoli, comprimaria Luigia Morselli, basso comprimario Marco Ghini, secondo tenore Angelo Zugliani, maestro scrittore d'obbligo cav. Pacini, poeta melodrammatico F. Maria Piave. Opere fino ad ora stabilite, il *Trovatore*, la *Gerusalemme liberata* di Verdi, e la *Donna delle Isole* del suddetto Pacini.

Compagnia di ballo; coreografo del primo ballo Antonio Coppini, coreografo per gli altri balli Antonio Monticini, primi ballerini assoluti di rango francese Sofia Fuoco, Lamoureux, Francesco Penco, Ferdinando Valpot, primi mimi assoluti Antonio Coppini, Rafaele Rossi, Antonietta Moneghini-Rossi, primi mimi Giuseppe Brunello, Marietta Monticini, Giuseppe Bini, numero 20 coppie di primi ballerini di mezzo carattere, numero 14 coppie di secondi ballerini di concerto, 12 ragazzi della scuola di ballo di Venezia. Primo ballo *Isaura*, secondo ballo *Meleagro*. Scenografo Giuseppe Bertoja; vestiaristi Pietro Rovaglia e compagno; macchinisti, Fratelli Caprara.

MANTOVA — *Teatro Sociale* — Completa compagnia pel carnevale 1853-54, impresa Orsini, prima donna assoluta Fanny Capuani, altra prima donna Marietta Espinach, primo contralto Paolina Duclout, seconda donna Assunta Rubini. primo tenore assoluto Antonio Giuglini, primo baritono Filippo Coliva, primo basso profondo Raffaele Anconi, secondo tenore Lodovico Spiga, secondo basso Giovanni Arduini. con 16 coristi, 4 dei quali forestieri e 10 coriste forestiere, prima opera: *Il Trovatore* del maestro Verdi, seconda *Roberto il Diavolo* del maestro Meyerbeer terza da destinarsi.

Artisti di ballo, prima coppia danzante di rango francese Adelaide Cherrier, Valentino Cappon, primi mimi Clementina Gamberini, Edoardo Viganò, Livio Morosini, con 8 coppie di secondi ballerini di mezzo carattere, e 4 coppie di corifei, compositore dei balli, Livio Morosini, primo ballo grande, *L'Uomo della Foresta*, secondo balletto di mezzo carattere, da destinarsi.

MODENA. *Teatro Comunale* — Impresa rappresentata dal signor Antonio Ghelli. Opera. Virginia Boccabadati prima donna soprano assoluta; Annetta Vinnen prima donna mezzo soprano; Giovannini Buzzi comprimaria; Giuseppe Tamaro primo tenore assoluto; Paolo Baraldi primo baritono assoluto; Vincenzo Gobbetti secondo tenore. Ballo. Andrea Palladino coreografo; Filippo Baratti e Giovannina Baratti primi ballerini serii assoluti di rango francese; Davide Vigano primo mimo assoluto; Teresa Negro prima mima assoluta; Cesare Cecchetti e Giuseppe Turpini primi mimi; Marietta Turpini ed Agata Cacciari prime ballerine italiane; n. 16 ballerine di mezzo carattere ecc.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE

Vincite CINQUE MILIONI di Lire divise in 344 Premj ed in 10 Estrazioni.

Il 15 Marzo 1854 avrà luogo la SECONDA ESTRAZIONE 43 Premj del complessivo valore di Lire 270,000 in Terreni o Lire 216,000 in Argento, cioè:

IN TERRENI		Ossia in Contanti a scelta del Vincitore
1 Lotto stimato	L. 100,000	Lire 80,000
1 » »	» 50,000	» 40,000
1 » »	» 40,000	» 32,000
40 Lotti di Lire 2,000 ciascuno.	» 80,000	» 64,000

Per l'acquisto dei Biglietti dirigersi in Livorno al Sig. ADRIANO BARGELLINI, Direttore Gerente, Piazza d'Arme N. 6, ed ai Banchieri Sigg. M. A. BASTOGI e Figlio. — A Firenze al MONITORE TOSCANO - ai Sigg. Fratelli CINI - GIOVANNI SUZZARA - Fratelli FRANCIA Depositarj principali.

ESTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE 1853

Premj		Numeri Vincitori
1.	N.	1,854,921
2.	»	1,996,007
3.	»	3,698,226
4.	»	5,713,957
5.	»	0,350,571
6.	»	4,494,516
7.	»	5,841,130
8.	»	3,367,091
9.	»	6,300,784
10.	»	0,941,053
11.	»	5,514,790
12.	»	4,454,401
13.	»	5,364,292
14.	»	3,088,717
15.	»	4,851,549
16.	»	0,855,032
17.	»	3,863,451
18.	»	3,133,738
19.	»	5,071,150
20.	»	2,279,556
21.	»	2,694,533
22.	»	3,662,002

ESTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE 1853

Premj		Numeri Vincitori
23.	N.	0,641,009
24.	»	0,524,532
25.	»	3,790,334
26.	»	4,932,186
27.	»	5,577,437
28.	»	6,708,737
29.	»	6,666,350
30.	»	6,996,958
31.	»	1,400,815
32.	»	3,385,070
33.	»	1,094,643
34.	»	6,357,896
35.	»	2,718,847
36.	»	0,851,170
37.	»	4,649,018
38.	»	0,313,982
39.	»	1,419,959
40.	»	5,809,477
41.	»	6,911,190
42.	»	2,562,485
43.	»	0,116,034

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI · BIBLIOTECA · PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N: 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 101 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 21 Dicembre 1853

BOLLETTINO DELLE ARTI DEL DISEGNO

Con questo titolo si pubblicò giovedì scorso in Firenze il primo numero d' un giornale, esclusivamente dedicato alle Arti del disegno, diretto dall'egregio nostro collaboratore Dott. Giovanni Boschi. Il nostro periodico che s' intitola — L' Arte — era dunque tenuto ad accogliere amorevolmente e procurare la diffusione del nuovo confratello, col quale va lieto d' aver comune lo scopo.

Perchè il pubblico intenda l' utilità di questo Bollettino, non faremo che riportare alcuni frammenti del suo Programma, sui quali invochiamo l' attenzione di quanti amano la gloria italiana.

« Nel nostro periodico sarà data notizia delle opere d' arte che si in Toscana che nelle altre parti della Penisola nostra vengono offerte agli sguardi del pubblico o nelle esposizioni o negli studi privati.

« Le opere di pittura, scultura, ed architettura, con tutte le loro diramazioni che entrano nel vasto dominio artistico, saranno descritte ed esaminate portandovi quella sana critica istruttiva, dignitosa, imparziale ed onesta, in guisa che possa servire di norma agli autori ed a quelli che imprendono a percorrere il sentiero dell'arte.

« Noi profferiremo con indipendenza tali giudizi, perchè scriviamo per l' arte, non per le persone.

« Accoglieremo nelle pagine del nostro Giornale tutte le relazioni che ci verranno trasmesse dagli artisti di ogni parte d' Italia, intorno a quelle opere che vedranno la luce e saranno reputate degne d' essere menzionate: le trarremo eziandio dagli altri giornali, non trascurando neppure ciò che di più strepitoso viene eseguito fuori d' Italia, affinchè in un solo foglio possano gli artisti trovare riuniti tutti gli elementi che sono valevoli a costituire nel seguito una storia de' nostri tempi, e che rappresentano il carattere del nostro secolo, sia per l' artificio della mano, sia per lo scopo morale a cui tendon gli artisti.

« Inoltre il riunire in un solo foglio tutti quei nomi di artisti di cui potremo aver cognizione, il mostrare le loro opere, i loro successi, i frutti dei loro studj, delle loro fatiche, gl' incoraggiamenti da lor ricevuti, servirà a far conoscere reciprocamente tutti quelli che illustrano il nostro paese; e l' artistica famiglia, quantunque divisa per lontananza, avrà cognizione di se, e dei prodotti di tanti ingegni che mirano ad un medesimo scopo. »

Noi facciamo voti perchè queste nobili parole trovino un' eco in tutti i cuori italiani, e perchè un giornale che si propone un così utile scopo, venga incoraggiato e protetto.

Se ne pubblicheranno quattro fogli, di 8 pagine ciascheduno ogni mese, e l' associazione costa Paoli 12 l' anno per Firenze, in Provincia franco di porto 14, negli altri Stati Italiani 20, all' estero 24.

La tenuità del prezzo ci fa certi che sarà causa di maggior diffusione per questo giornale, avuto riguardo eziandio all' utile che ne ricevon gli artisti, i cui nomi, le cui commissioni, i cui lavori vengono portati per mezzo di un foglio ESCLUSIVAMENTE DEDICATO A LORO, a cognizione di tutti.

La Direzione.

UN IACOPO ORTIS DEI NOSTRI GIORNI

FRAMMENTI

III.

(Continuazione V. N. 94 96.)

Quante volte i monumenti di Santa Croce hanno parlato alla calda immaginazione del poeta! Egli ha cantato; ma un popolo di scettici ha riso in faccia all' imberbe Geremia, ed il povero disingannato ha dovuto spezzar la sua lira, o prostituire il genio alle sciocchezze del secolo.

Carlo, è pur sublime questa immensa pagina di storia che ti si stende dinanzi agli occhi! Son pur grandi questi ruderi d' una grandezza passata! — Guai a quel giovane che non si sente commosso, guai a lui il di cui cuore non palpita pensando ai tempi che furono! Che un marchio d'infamia si stampi sulla sua fronte, vada fra le nebbie del Nord; egli è indegno di respirare quest' aura celeste, di vivere sotto un'azzurro così divino.

La poesia si è spesso improntata dal carattere del Secolo, nel quale ha avuto vita. — Nel seicento tutto ruinava a precipizio e l' umanità si allontanava a passi giganteschi da quella meta luminosa a cui il Medio Evo l'aveva indirizzata. E la letteratura seguì questo cammino retrogrado dello scibile. — Il poeta non fu più inspirato, il concetto divenne debole e nullo, l' idea e la ragione filosofica della poesia fu schiava della forma, e la forma trasmodò e cadde.

Ma la vita della letteratura sta nel fine che essa si propone. Lo scrittore che non ha fede, mentisce a se, inganna la società e genera il disprezzo della poesia, che nelle sue mani doventa una maschera di uomo onesto. — Il Seicento non aveva nè fede nè impressione di cuore che potessero esultare i giovani intelletti. L' adulare era lo scopo della poesia, ma l'adulazione rinnega qualunque principio poetico e santo, è l'abnegazioni di qualunque fede. Così noi vedemmo rivestire un'idea o falsa o nulla di una forma esagerata; e le menti inette e stupide non pensarono più a creare, ma tutti furono intenti a coprire di fiori un cadavere già putrefatto.

L'amore, questa sublime inspirazione dell'anima, divenne l'arte dello scrivere nelle mani degli Arcadi. L'amore è sprone a ben fare. — Allorquando i sogni della tua fantasia si realizzano in un oggetto che ti sorride e t'attrae, l'anima si solleva dalla sua inerzia, i suoi concetti ti fanno grande, i suoi sforzi verso un contento incompreso e misterioso generano talora quelle opere che la storia consacra all'ammirazione dei posteri.

L'amore è il compagno del genio. Esso lo esalta e lo dirige, e porta lo spirito, che passò la sua vita fra il dolore e il disinganno, ad una fede grandiosa, grandiosa sì poichè è la credenza del bello e del sentimento.

Dante amava, e l' opera dell' Alighieri è il monumento indistruttibile dell' umanità. Le care fantasie di Petrarca, di lui che nuovi sospiri ha insegnato agli amanti, furono inspirate dal sorriso di Laura. Se tu vivi della vita di questi due poeti, ti riposi tranquillo in una fede che non ti viene a mancare. Se il tuo sogno non si è per anco realizzato, la poesia di Dante e di Petrarca ti lascia almeno la speranza, quella speranza che non si perde che coll' ultimo soffio dell' anima. — Byron non amava — quella sua religione che consacra lo scetticismo, e l'odio è l'espressione di chi non ha amato. La parola dell'uomo che non crede opprime e soffoga la vita del cuore, e il cantore del giovine Araldo ti fa gettare quel grido straziante di disperazione che mandò l' uccisore di Abele dopo la maledizione di Dio. Ma l' amore come principio inspiratore deve conservare quella verginità d'idea, quella natura pura ed ideale che l'antichità configurò e dipinse in un fanciullo bendato. — Ama per inspirazione, e forse i palpiti del tuo cuore avranno un eco nell'entusiasmo della mente, e le creazioni del spirito saranno grandi d'una divina bellezza. Se tu ami per

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D' UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75 77 78 79 80 82 83 85 86 87 95 97 100.)

XXII.

— Qual nuova? domandò con apparente curiosità la Contessa.

Matilde ed Ernesto si volsero ambedue dalla parte di Rodolfo. Il Conte avrebbe scommesso che quest' ultimo voleva giuocargli una cattiva partita.

— Quella che fa il giro di tutti i circoli, una storiella poetico-sentimentale, di cui si parla in tutti i caffè, in tutte le conversazioni, e che questo mio amico raccontava pochi momenti sono.

— Pare impossibile! avete sempre qualche cosa da raccontare.

— Sentiamo via, non ci tenete più in pena, elegante novellatore dei nostri tempi, disse un giovane che stava dietro alle avventure del bel mondo, sulle quali trovava sempre da ridere.

— Noi vi ascolteremo assai volentieri — replicò la Contessa — avete tanto garbo nel raccontare i fatterelli che corrono!

— Vi avverto però, disse Rodolfo, che mia storia è di genere flebile, in compenso di tante altre nelle quali dominava il ridicolo. Lo dico avanti, medito un attentato alla vostra sensibilità.

— Siate generoso, mio buon amico, replicò una languida signora dal volto pallido, indolentemente adagiata sopra una poltrona.

— Ma dunque, l' esordio comincia ad esser monotono, e mi fa presagir male del vostro racconto, Rodolfo, osservò il Conte, volendo colle sue parole distruggere l'impressione che esercitava su tutti la promessa d' una storiella del giorno.

— Che volete, mio caro Ernesto, si sono sparse delle lacrime sulla povera eroina del mio racconto; dovevo perciò prevenire i teneri cuori delle mie vezzose uditrici ad armarsi d' una corazza che resistesse all'urto d' un romanzetto commovente.

— Si tratta dunque d' una donna? ed ella farà la parte di vittima, ne son certa: ah noi siamo sempre le infelici sacrificate!

— Pur troppo la nostra vita è un dramma, di cui la catastrofe spesso è differente ma sempre lacrimevole, aggiunse una vispa signorina dagli occhi neri, e dalla faccia rubiconda, la quale, sebbene maritata di fresco, avea mostrato allo sposo che se il matrimonio è un olocausto, non son sempre le donne che vi rappresentano la parte di vittime.

— Tronchiamo, vi prego, questa penosa discussione, interruppe la Contessa, e lasciate piuttosto che Rodolfo ci racconti la sua patetica storia. I fatti, voi lo sapete, valgon meglio delle parole.

— Posso dunque incominciare, domandò Rodolfo, a cui dispiacque in certo modo che si troncasse così bruscamente la sua prefazione, la quale avrebbe desiderato si prolungasse di più, attesa la specie di repugnanza con cui si accingeva a far la parte di narratore.

Per sua disgrazia ognuno mostrò di esser disposto ad ascoltare, ed egli non poteva addurre pretesti. Intanto quasi tutti si erano a poco a poco avvicinati, non tanto per omaggio verso la padrona di casa, quanto per la curiosità di sentire il racconto.

Rodolfo adunque dette un' occhiata piena di rabbia a Matilde, che lo avea quasi spinto a quella subitanea risoluzione, e avrebbe data la sua reputazione di giovane brillante, per non essersi impegnato ad un impresa, che nulla gli presagiva di buono.

Noi non abbiamo migliori amici dei nostri presentimenti, e quanto sarebbe meglio se si ascoltassero sempre!

Ernesto solo pareva distratto, e Matilde si occupava più del suo amante che di Rodolfo: ma tutti gli altri pendevano dal labbro di lui, ed egli dovè incominciare:

— Figuratevi una graziosa casetta di campagna. È l' ora dell' *après-diner*. Una timida giovinetta bella come un occhio di sole è occupata in un amabile *tête-à-tête*

Istituto di Studi Verdiani Biblioteca

calcolo, perchè devi amare, o se prostituisci quella Santità d'affetto ad un sentimento freddo e materiale, rimarrai lo stesso che prima; perchè non fu un'impressione poetica che ti condusse ad una nuova vita, ma un pensiero che generò in te un desiderio non una inspirazione.

I sogni della vita pastorale degli Arcadi erano un ebbrezza de' sensi. I fiori delle loro poesie erano appunto l'effetto della debolezza della mente e della freddezza del cuore.

Un grand'avvenimento ed un grand'uomo rialzarono la Società dalla sua *debauche*. Rousseau nell'Emilio parlò alla ragione dettando i precetti d'una educazione forte e virile, nell'Eloisa parlò al cuore e consacrò la santità dell'amore. Voltaire col suo cinismo irrise a questa razza snervata di popoli governati dalle favorite dei Rè, ed a poco a poco la società cominciò a fremere vergognandosi di se stessa. Il sordo mormorio scoppiò in un grido terribile e gli uomini avanzandosi con tutta l'anima di una vita novella, si ricondussero ad un principio e ad un sentimento.

Sarà egli vero che i posteri abbian distrutta l'opera dei loro maggiori?!.. Sarà egli vero che noi ritorniamo alle debolezze del secolo decimosettimo?... Ovvero la vita dell'umanità si divide in stadii, di cui ciascuno comprende l'adolescenza, la virilità, la vecchiezza?

Carlo mio, questo pensiero mi sta fisso nell'anima. Non deridermi, ma pensa piuttosto con me.

(*continua*) W.

LO SCARABEO D'ORO
o
LA TESTA DI MORTO

Novelle fantastiche dello Scrittore Americano
EDUARDO POE

(Continuazione vedi N. 95 96 97 99 100.)

— In cima, esclamò Legrand, mi hai tu detto di essere quasi in cima del ramo?

— Star poco a cima, Massa o . . oh! . . oh! . . Diò aver misericordia di mi Cosa star qui a cima di ramo? . .

— Ebbene! gridò Legrand come compiacendosi, che c'è.

— Lì non star altro che testa di morto. Qualcheduno aver lasciato sua testa in cima albero, e corbi aver mangiato tutta carne.

— Una testa di morto! tu dici? Va benissimo! E come sta affissa al ramo? Che cosa la sostiene?

— Star pazienza, Massa; mi ora vedere. Ch.. Oh.. Qui star curiosa circostanza! Lì essere grosso chiodo fitto in testa di morto, e tenere confitta essa in albero.

— Ebbene Giup, tu farai esattamente quanto ti dico.

— Sì, Massa,

— Dunque attento!.... Trova l'occhio sinistro del teschio.

— Oh! Oh!.... Star curiuso! Mi non poter vedere niente occhio sinistro!

— Maladetto stupido! non distingui la tua man dritta dalla sinistra?

— Oh sì mi saper questo: star mia sinistra con chi tagliar bosco.

— Certo, perchè tu sei mancino. Ebbene, il tuo occhio sinistro è dalla stessa parte della tua mano sinistra. Ora dunque ti sarà facile trovare l'occhio sinistro della testa di morto, o almeno il punto, ove doveva essere l'occhio sinistro. L'hai trovato?

E qui successe una lunga pausa. Finalmente il negro richiese:

— Star occhio sinistro di testa di morto da medesima parte che stare anche mano sinistra di testa di morto? perchè testa di morto non avere mano alcuna. Ma questo nulla importare. Mi aver trovato ora occhio sinistro. Ecco occhio sinistro. Che bisognare di fare ora?

— Far passare lo scarabeo dalla cavità dell'occhio, e farlo discendere per tutta la lunghezza della cordicella — ma guarda di non lasciarla cadere.

— Tutto fatto, Massa Will. Non star molto difficile far passare carabeo per buca. Guardare lui ora in giù.

Il corpo di Jupiter era rimasto durante il colloquio completamente invisibile; ora però si poteva distinguer bene lo scarabeo, che pendeva all'estremità della cordicella, e riluceva come un globo d'oro agli ultimi raggi del sole cadente, alcuni dei quali rischiaravano debolmente la sommità della montagna.

Lo scarabeo pendeva affatto discosto dai rami, e se si fosse lasciato cadere, sarebbe caduto ai nostri piedi. Legrand prese tosto la falce, e si diè a pulire circolarmente uno spazio di cinque o sei braccia di diametro, precisamente al di sotto dell'insetto. Ciò fatto, ordinò a Jupiter di abbandonare la corda e di discender dall'albero.

Legrand piantò in terra un cavicchio precisamente nel punto in cui era caduto lo scarabeo. Poi cavò di tasca una rotella da cui svolse un nastro, ove erano marcati i segni della misura e fissando un estremità di esso ad un punto del tronco dell'albero che restava più vicino al cavicchio, lo condusse fino a tal punto: quindi continuando a spiegarlo di più sempre in linea retta nella direzione di questi due punti (l'albero e il cavicchio) lo protrasse fino alla distanza di cinquanta piedi. Jupiter intanto sgombrava intorno il terreno con la falce. Al punto estremo di questa linea fu piantato un altro cavicchio, intorno a cui fu tracciato un circolo di circa quattro piedi di diametro. Allora Legrand prendendo da lui stesso una vanga, e dandone una a Jupiter e l'altra a me, ci pregò d'incominciare a scavare il più presto possibile.

Per dire il vero io non ebbi mai nessun trasporto per questo genere di passatempo; e nel caso nostro mi sarei volentieri scusato perchè la notte soppraggiungeva, e perchè era già stanco. Ma non vedea mezzo alcuno di sottrarmi al lavoro, e temeva di provocare con un rifiuto l'irritabilità del mio amico. Se avessi potuto calcolare sull'assistenza di Jupiter, non avrei esitato un momento a tentare di ricondurre a casa per forza questo forsennato, ma io conosceva troppo bene il carattere del vecchio negro per lusingarmi che avrebbe consentito a darmi man forte in una lotta personale impegnata contro il suo padrone. Ed io non dubitava punto che Legrand fosse creduto alle cieche supestizioni degli Stati del Sud incirca i tesori nascosti, e che questa credenza non fosse in lui confermata dalla scoperta dello scarabeo, e forse anche dall'ostinazione di Jupiter nell'asserire che l'insetto era un vero scarabeo d'oro. Uno spirito tanto esaltato avea potuto cedere facilmente a tali insinuazioni, molto più che queste andavano all'unisono con le sue idee preconcette. Inoltre io mi rammentavo di ciò che il povero giovine aveami detto riguardo allo scarabeo « che esso era destinato a rialzare la sua fortuna.» Io mi trovava insomma imbarazzato. Non ostante io mi decisi a fare di necessità virtù — vale a dire mi misi di buon grado a scavare la terra per convincere colla prova di fatto il nostro visionario del delirio dei suoi sogni.

Accese le lanterne ci mettemmo a lavorare con uno zelo degno di una causa migliore. Il riverbero dei lumi cadendo sulle nostre persone e sopra i nostri attrazzi, componeva un gruppo il più pittoresco. Io intanto non poteva fare a meno di pensare quanto strana e sospetta dovesse parere la nostra occupazione a qualche viandante, che l'azzardo avesse condotto a tal'ora al nostro misterioso convegno.

Scavammo senza interruzione per circa due ore. Poche parole scambiammo: e quel che più c'imbarazzava era l'abbaiare del cane, che parea prendesse un vivo interesse al nostro lavoro. I suoi latrati divennero sì clamorosi, che noi cominciammo a temere che ei dasse l'allarme a qualche ramingo smarrito nei dintorni: o piuttosto tale era l'apprensione di Legrand, perchè in quanto a me mi sarei consolato di ogni e qualunque interruzione, che mi avesse posto il destro di ricondurre a casa l'errante. Il nostro clamoroso compagno fu finalmente azzittato da Iupiter, che slanciandosi con mal piglio fuor dello scavo, fece con una delle sue brettelle una musarola all'animale, e poi ritornò con un grave sorriso al lavoro.

(*continua*)

CRONACA TEATRALE

MILANO. — Ieri sera al Teatro Carcano si rappresentò il *Nabucco* e senza dilungarmi in dettagli potete con la parola *fiasco solennissimo* registrarne il successo a tutta lode degli esecutori e di chi ha riunito un sì bel complesso di artisti. Però siccome non si deve fare d'ogn'erba fascio, così vi dirò che la signora Lemair (Fenena) fu meritamente applaudita nella sua preghiera che cantò veramente bene.

PADOVA. — Pel carnevale teatro de'Concordi, dall'impresario maestro Alessandro Betti furono scritturati la prima donna assoluta Enrichetta Cherubini, il primo tenore assoluto Giuseppe Colla ed il primo baritono assoluto Luigi Steller. (*Fama.*)

TREVISO. — La sera del 30 novembre venne destinata a beneficio del rinomatissimo tenore Raffaele Mirate di cui rimarrà qui perenne la memoria. Egli aggiunse al *D. Sebastiano* di Donizetti il tanto aggradito duetto del *Mosè* e la romanza della *Miller*. Tutto ciò che può valere ad onorare un artista fu posto in pratica da quella intelligente popolazione e così ebbe applausi e chiamate, fiori e corone, versi, sonetti, ritratti, accompagnamento alla propria abitazione con banda e con torchie, ecc. ecc. Questo dovunque acclamato artista può a ragione andare altiero di sè: la sua comparsa, in un paese qualunque, è una gioia, una festa. (*Pirata.*)

con un giovane, che stringendole teneramente la mano, giura d'amarla per sempre.

— Finora tutto va per il meglio, osservò la Contessa.

— Cotesto è un quadro, un episodio del dramma: sentite però il prologo, e poi vi racconterò la catastrofe.

— Sentiamo.

— Quella giovinetta è una fanciulla del popolo, un'operaja rimasta sola nel mondo e che per molto tempo ha rigettato qualunque proposizione d'amore. Un giorno però ha veduto un signore che la corteggiava, e siccome ella non è troppo affezionata all'ago che le logora le dita dalla mattina alla sera, trova più utile affezionarsi al signorino, che, non foss'altro, può far di meno de' suoi meschini guadagni.

— Poverina! avrà molto sofferto nella lotta fra l'amore e il dovere.

— Tutto m'induce a credere, continuò Rodolfo, che ella non abbia dimenticato i suoi doveri, perchè qualche mese dopo il loro primo colloquio, il giovane era sempre più innamorato della fanciulla, e la scongiurava a seguirlo.

— Come! un rapimento!

— Non so se quello sia il vero nome da darsi all'avventura, ma il fatto si è che poco dopo un altro che amava quella ragazza, ne ha domandato inutilmente per varj giorni, nessuno l'avea più veduta, nessuno sapeva dove trovarla. V'è stato chi ha supposto che si fosse noiata di perdere gli occhi sul lavoro, e avesse scelto di lasciarsi morire; ma poi il mistero si è rischiarato, e si è visto che la cosa non era tanto drammatica.

— Rodolfo, interruppe il Conte ad un tratto, ho sentito parlare anch'io di questo fatto, ma non mi rammento come terminasse. Raccogliete bene le vostre idee e continuate.

Rodolfo non potè a prima vista comprendere con quale scopo Ernesto gli avesse diretto quelle parole, trattandosi d'un racconto col quale si volea fare allusione agli amori del Conte con Maria dalle Rose.

— Dunque cosa fu della ragazza?

— Si era lasciata rapire?

— Fu abbandonata?

— Ora, proseguì Rodolfo, viene in campo la pittura pastorale che avevo fatta in principio. Il nuovo Paolo ha condotto seco Virginia, ed essi gustano l'uno al fianco dell'altra quella serena felicità che Bernardino di Saint-Pierre ha descritta. Intanto in Firenze si è sparsa la voce che la povera fanciulla non si trova più, si fanno mille congetture sul conto suo, e il povero amante disprezzato canta su tutti i tuoni l'aria della Sonnambula: *Ah perchè non posso odiarti* con quel che segue.

— Ma infine, disse Eleonora, che male c'è se un giovane ama una ragazza, che vorrà fare sua sposa?

— Ecco dove comincian le dolenti note, rispose Rodolfo. Si dice che il giovane appartenga all'alta società, che fu dai suoi parenti notata la sua lontananza, e che egli sia in procinto di contrar matrimonio con una giovane e bella signora, che ha detto di amare in grazia d'una ricca dote. Voi vedete che in questo caso l'eroina degli amori campestri si cambia in una vittima interessante, che quanto prima dovrà spargere amarissime lacrime sulle reliquie del tradito amor suo. Ora s'intende come al racconto di questo romanzetto, alcune sensibili bellezze non hanno saputo trattenere le lacrime.

— Una vittima di più, disse la bella sentimentale, che volea esser commossa.

— È certo che quel garbato signorino l'avrà abbandonata nel suo dolore. Povere fanciulle, fidatevi degli uomini!

— Il peggio si è, aggiunse Rodolfo, cogli occhi fissi su Matilde, che la ricca fidanzata ama appassionatamente questo giovane, tanto indegno di lei, e che se la sposa, vi è consigliato dall'interesse. Ma ella non lo sa o non lo crede, e si contenta d'uno sguardo e d'una parolina dolce, non pensando che l'altro forse si ride di lei.

Quest'ultime parole, oltre a fare scuoter Matilde, che sentì stringersi il cuore, fecero diventar livido Ernesto, che fin allora muto e disprezzante non avea badato al racconto: ma fu il suo contegno freddo e im-

VENEZIA. — L'ultima opera della stagione al San Samuele fu il *Marco Visconti* del maestro Pedrocco, del cui esito il *Vaglio* parla nel seguente modo:

« Il maestro Pedrocco sarà contento, ora che per la seconda volta vede trionfare sulle scene del teatro Camploy il suo *Mareo Visconti*. E, a dir la verità, se questa musica non è un capolavoro, se può venir tacciata in alcuni luoghi di plagio, ha il merito In generale di essere briosa e vivace, e di non annoiare chi l'ascolta. All'incontro vi sono certe opere, che dagli intelligenti vengono portate ai sette cieli, ma che fanno addormentare il colto pubblico per divertire il quale alla fine dei conti furono composte. Venendo all'esecuzione del *Marco Visconti*, i primi onori, come era ben da immaginarsi, toccarono al baritono Guicciardi. Ottimo acquisto in vero fece il teatro della Scala, scritturando pel venturo carnevale questo artista. Anche l'Ortolani piacque, e fu applaudita da cima a fondo dell'opera. Quanto al tenore Petrovich, sebbene egli non possa star a paro del baritono, e nemmeno della donna, tuttavia contribuì al bnon esito dello spettacolo, e specialmente del bel terzetto finale. E qui, trattandosi che il *Marco Visconti* è l'ultimo spartito della stagione, conviene tributare i debiti elogi al Ronzani. *Questo impresario*, senza un soldo di dote e con mitissimo prezzo d'abbonamento e di biglietto, ci fece gustare al teatro Camploy una buona compagnia di opera ed una eccellente di ballo, mentre alla Fenice, con tutti gli utili che essa dà a chi ne assume, l' impresa, qualche anno non ritroviamo tanto. » (*Cos. Pitt.*)

MALTA. — Abbiamo notizie dell'opera *Don Bucefalo* di Cagnoni, andato in scena pel *début* del buffo Finetti. Il giovane artista ebbe un successo dei più lusinghieri. Applaudito a tutti i pezzi, e singolarmente all'aria del secondo ed alla prova della sinfonia, alla terza recita dovette replicare quest'ultimo pezzo fra le insistenti acclamazioni del pubblico. — Benissimo la prima donna Giuseppina Morra. Il tenore Mariano Neri e il basso Del Biccio se la cavarono pur bene.

S' alternano per l'opera seria il *Trovatore* e i *Masnadieri* in cui le prime palme sono sempre pel valentissimo Comolli.

(*Cosm. Pitt.*)

JASSY. — Anche la *Gemma di Vergy* ebbe esito di tutta fortuna: e la quinta opera che fa l' Abbadia, è può dirsi senza tema d' esagerare, è il suo quinto trionfo. Sempre in voce, sempre in lena, sempre zelante del proprio dovere, e immedesimata della sua parte fino a dimenticare sè stessa, è l' idolo di questo pubblico che ad ogni sua comparsa la festeggia con applausi vivissimi. Nella *Gemma* non ebbe minori dimostrazioni d' onore che nel *Nabucco*, nell' *Ernani*, nella *Borgia* e nell' *Attila*: ogni pezzo le valse applausi e chiamate in gran numero. Il duetto poi coll' egregio Milesi suscitò un entusiasmo indicibile: se ne voleva a tutta forza la replica. Benissimo Sermattej (conte di Vergy): questo artista alla bella e simpatica voce aggiunge molta energia d' azione e forbitezza di canto, ed egli pure, ad ogni sua comparsa, é fatto segno ad applausi.

Nella *Luisa Miller*, che si allestisce pel primo dicembre udremo di nuovo questi ottimi artisti, in un col giovane loro compagno, il basso Carbonell. *Cosm. Pitt.*

SIVIGLIA. — La *Sonnambula*, il *Rigoletto* e I *due Foscari* mantennero nel favore di questo Pubblico le sorelle Sulzer, e i tenori Aelart, e Volpini. La Sulzer Maria è una giovane di molte belle qualità. Rapisce col suo canto il Belart, e conserva sempre la sua fama di valentissimo artista il Volpini: ne diede una prova nei *Foscari*. I bassi Celestino e Barba cooperano al felice successo delle Opere. (*Pirata*)

POTPOURRI

Un giornale parlando del tenore Carrion lo chiama « *tenore che non ha rivali* »...... o grosse o niente. — Il distinto baritono Sig. Francesco Cuturi è da più giorni in Firenze. Egli è scritturato per il Teatro Nuovo come annunziammo. Noi siamo veramente contenti di averlo un' altra volta fra noi rammentadosi il bel successo che ebbe anni sono al Teatro della Pergola. — Il basso profondo Sig. Alessandro Lanzoni scritturato per il prossimo carnevale al Teatro Apollo di Roma è disponibile per la Quaresima e successive stagioni. — A Bastia il *Roberto Devereaux* fu campo di un nuovo trionfo per la brava Lironi. — A Parigi il dramma di Dumas, *La giovinezza di Luigi XV*, venne proibito dalla censura, come il primo. *La giovinezza di Luigi XIV*. Dumas non si spaventa, e si accinge a scrivere un terzo dramma, che avrà per titolo *La giovinezza di Lazun*. — Il palazzo dell'industria s'innalza ogni giorno di più, e incominciano già a collocare i ferri che devono servire per le volte. — La prima ballerina signora Fleur è a disposizione delle Imprese per la prossima ventura primavera. — Si legge nel *Pirata*: siamo obbligati a registare un altro *fiasco* della Compagnia Cantante a Oporto coi *Lombardi* di Verdi, non sappiamo comprendere come la Giordano e il Balestra, ottimi artisti, non abbiano avuta fortuna. Si preparano *I Due Foscari*. Piacciono i ballerini Balassi. — Dopo il carnovale è a disposizione delle Imprese il primo basso profondo Raffaele Anconi scritturato per il prossimo carnevale al Teatro di Mantova. — L'opera che il maestro De Giosa scriverà in primavera al Teatro di Bari (apertura) s'intitola *Ida di Benevento*. — Il Teatro di Ferrara, prossimo carnovale e veniente primavera venne deliberato ai sigg. Scalamonti e Barlocci, Anconetani. — Al Teatro di Corte in Copenaghen si presentò la compagnia italiana coll'opera *Ernani*, ove la Gaziello, Reina beritono e Mirandola basso ottennero il più lusinghiero successo. Il solo tenore Tartini fu sfortunato e lo fu doppiamente per aver dovuto assumere una parte non adatta a suoi mezzi e ciò per ritardo del Tenore Remorini a cui era destinata, Si preparava la *Lucia di Lammermoor* colla Gaziello, Remorini, Reina e Mirandola. — Per Pavia per carnevale furono scritturati la Cominotti, il tenore Miserocchi ed il baritono Vercellini. — Per Lodi il baritono Mazzera. — Alla Scala sono cominciate le prove dell'opera Il *Convito di Baldassarre* del M. Buzzi.

CORRISPONDENZA DELL' ARTE

Sig. C. C. a Firenze. — Vi ho già risposto coll'istesso mezzo da voi adoprato.

» P. A. a Livorno. — Abbiamo fatto tutto ma non è colpa nostra se non abbiamo fatto presto.

» D. B. a Livorno. — Fu consegnata la vostra lettera al sig. F.

» L. P. a Livorno. — Non possiamo impiegare Il sig. I. per il prossimo Carnevale — vedremo in seguito.

» G. F. A. Livorno. — Non rispondiamo alle vostre lettere perchè tutto và in piena regola — vorremmo avere un G. F. A. in tutte le piazze ove abbiamo affari.

» M. M. a Livorno. — Sta bene la spedizione fattavi?...

» D. L. a Livorno. — Francate le lettere e vi risponderemo (avviso a molti)

« G. S. a Viterbo. — Abbiamo ricevuto l'importare dell'associazione. Tanto per vostra regola.

» E. B. a Prato. — Mille perdoni! fù smarrita la nota inviataci; se non vi dispiace rimettetene un altra.

» L. C. a Bologna. — Abbiamo scritto al sig. D. L. e tutto è accomodato: siate più cauto nel dare ordinazioni in avvenire.

» A. B. a Roma. — Vi ringraziamo del favore ecc. Potete annullare la lettera diretta al sig. S.

» S. S. a Livorno. — Sta bene che pagherete il 20 Gennaio pross. al sig. A. l'ammontare dell'associazione.

Una coda al nostro N. 73

Quando leggemmo in un giornale di Torino che il Maestro Cav. Vincenzo Capecelatro era in Firenze e che l'Impresa della Pergola avrebbe dovuto profittare di si *propizia occasione e far rappresentare una di lui opera*, noi ci sentimmo un poco piccati dell' ampollosa espressione del giornalista Torinese, e scrivemmo nel N. 73. del nostro Giornale quanto segue:

« Noi speriamo nell'accortezza dell'Impresario Ronzi e nell'impegno che egli ha posto sempre per contentare it pubblico, per esser garantiti che non si approfitterà di quest'occasione che non puo esser favorevole ne per l'Impresa, nè per il pubblico, nè per noi. »

Queste parole però non racchiudevano nessun doppio significato, nè si poteva a parer nostro dar loro nessuna sinistra interpetrazione. Infatti quando fummo richiesti di una rettificazione, la ricusammo, prima perchè ci sembrava che nulla d'ingiurioso vi fosse da rettificare nelle nostre parole; in secondo luogo perchè se si fosse voluto trovare l'insulto e la diffamazione anche dove non era, non volevamo che da una qualunque siasi rettificazione apparisse aver noi trepidato nell'accettare tutta la responsabilità di quanto il nostro Giornale avea detto.

Ora però la cosa è diversa.

Un nostro carissimo Amico, persona che altamente stimiamo, ci assicura che la domanda a noi diretta nulla racchiudeva di ostile, e che però si poteva concedere una spiegazione, senza che ci si credesse neppure per un momento capaci di RICUSARE LE CONSEGUENZE DI OGNI E QUALUNQUE RESPONSABILITA'.

È per questo che noi dichiariamo oggi di non aver voluto in nessun modo danneggiare il nome del signor Capecelatro e come uomo e come artista, e scevri di qualunque animosità personale, abbiamo di buon grado inserito queste parole, a ciò spinti dal considerare che l'uomo onesto e leale non deve ricusarsi di offrire uno schiarimento, quando viene così gentilmente domandato da persone cui si deve tanta stima e tanta deferenza.

LA DIREZIONE.

ERRATA CORRIGE

Nel passato numero alla terza colonna della quarta pagina dove leggesi.

PISA. — Impresa Piazzini — leggasi invece

PISA. — L'Impresa è sostenuta da una rispettabile Società dell'istessa città, il di cui rappresentante e socio è il sig. Ferdinando Piazzini. Inoltre deve notarsi che nell'elenco della Compagnia fu dimenticato il nome dell' egregio baritono Enrico Fagotti.

TEATRO GOLDONI

Chi volesse prendere in affitto il Teatro notturno addetto allo stabilimento GOLDONI sia per il prossimo Carnevale come per le successive stagioni, potrà dirigersi all'*Agenzia del Giornale l'Arte* che ha le facoltà dal Proprietario di poter combinare per la locazione dietro condizioni da convenirsi e che si renderanno ostensibili a ogni richiedente.

Nel ripetere quest' Avviso intendiamo di smentire la voce sparsa, che questo Teatro sia già affittato per il prossimo Carnevale.

passibile che avea deciso Rodolfo ad urtarlo così direttamente.

La Contessa conobbe che egli era andato troppo in là, e non seppe sulle prime come rimediare: si guardò intorno e vide che tutti avevano gli occhi addosso ad Ernesto e che la povera Matilde col volto basso e gli occhi gonfi di lacrime, era rimasta avvilita sotto il peso del ridicolo che si gettava su lei.

Ma prudente come doveva essere, Eleonora non diè segno di sbigottimento o di rabbia, e tranquillamente sorridendo:

— Perdonatemi, disse, ma io credo, Rodolfo mio, che la vostra immaginazione sia per qualche cosa nel racconto che avete fatto. Invece di supporre tanto male per tutti i personaggi del vostro dramma, ho ragione di credere che le cose abbiano un aspetto meno terribile: del resto, prima di dar sentenze a dritto e a rovescio, aspettiamo di conoscer meglio i fatti, e voi accettate un mio consiglio — avanti d' intraprendere un qualche racconto, siatene meglio informato.

— No, madre mia, disse Ernesto freddamente. Voi fate torto allo spirito ed alla penetrazione di Rodolfo, ed io posso assicurarvi che la maggior parte di quanto ha detto è vero — ed anzi, avendo delle nozioni più esatte, posso anche dirvi di più.

Nessuno si aspettava quest' uscita d' Ernesto, che già da molti era riguardato come l' eroe del racconto, e tanto meno Rodolfo, che non sapeva nè punto nè poco quali potevano essere le intenzioni del Conte.

Matilde uscì da quella specie d'abbattimento in cui era piombata, e fissando Ernesto, aspettò trepitando che egli continuasse. Egli era forse innocente, e poi, si crede tanto volentieri quando si ama!

Tutti aspettavano in silenzio. Ernesto proseguì.

— È vero che una ragazza del popolo ha amato e forse ama ancora un giovane di condizione molto superiore alla sua. È vero che ella scomparve, e che il suo amante andava ogni giorno a trovarla in una casa di campagna ove l'aveva condotta. Il dubbio esiste sulla circostanza della fidanzata, che sarebbe una seconda vittima più infelice della prima, e questo dubbio si cangia in certezza riguardo all' abbandono. Paolo ha vilmente abbandonata la sua Virginia, non per unirsi ad un altra, ma per circondare colle perfide arti della sua seduzione una donna, che gli oppone sempre il più umiliante disprezzo: ed egli sa che questa donna è promessa ad un altro, di cui si è chiamato per molto tempo l'amico, e forse per una bassa vendetta, si adopra a gettare con insolenti motteggi la gelosia ed il sospetto nell' anima di quella nobile e virtuosa creatura. Virginia fu abbandonata da Paolo, e non solamente piange il suo amore tradito, ma soffre le privazioni più orribili della miseria — l' avvilimento della vergogna: invano pregò il seduttore, esso l' ha duramente discacciata, ed ora nelle società del bel mondo è ben accolto e festeggiato, ed è tale da menar vanto di questa sua, com' egli la chiama, poetico-sentimentale avventura.

— Ernesto!.... gridò Rodolfo pallido dalla rabbia.

— Signore, io non vi ho interrotto nel vostro racconto: vi prego di lasciarmi terminare il mio. Ora dunque, continuò Ernesto, io posso dirvi anche i nomi dei miei personaggi. La fanciulla è, come sapete, un operaja che si chiama Giulia: l' amante, come non sapete e non avreste creduto, ma ora lo crederete perchè son io che lo dico, è il nostro Rodolfo.

— Come!

— Signor Conte!

— Possibile!

— Egli mi smentisca e può, pisse Ernesto alzandosi in tutta l' altezza della sua persona.

Rodolfo era completamente avviito. L' accento calmo e sicuro del Conte lo avea soggiogato. Gli mancò il coraggio di gettargli in faccia una mentita.

— Signor Rodolfo, voi mi voleste giuocare una brutta partita, ma io so vendicarmi. Su via, rispondete, sono io forse un calunniatore? Domandò Ernesto.

Ma l' altro non seppe che dire. La coscienza di esser colpevole e più ancora la rabbia lungamente repressa gli tolsero la forza di rispondere.

Il suo silenzio fu tenuto per una confessione, e un fremito d' orrore corse per tutta la sala.

(*continua*) C.

COMPAGNIE CHE AGIRANNO NEI DIVERSI TEATRI D'ITALIA IL CARNEVALE 1853-1854

LUCCA. — (Impresa Ciotti.) — Compagnia di canto; prima donna assoluta Marietta Alamonti, tenore Donati Luigi, primo baritono Amodio, prima opera *I Lombardi*.

PORTOFERRAIO. — Prima donna assoluta Estella Bennati, primo tenore assoluto Giacomo Cortopassi, primo baritono assoluto Gaetano Giotti, primo basso comico Giuseppe Piattoli, occorrenti seconde parti. Opere *Gemma di Vergy*, *Gli Esposti*.

PITIGLIANO. — *Teatro dei Ravvivati Riuniti*. — Prima donna Caterina Valtorta, primo tenore Antonio Albertini, basso cantante Carlo Valtorta, basso comico Luigi Malagrida, comprimaria Rosa Giannini, seconde parti Antonio Natali, Giuseppe Bertini. Opere *Norma*, *Barbiere di Siviglia*.

REGGIO. — Compagnia d'opera pel carnevale prossimo; prima donna assoluta Giuseppina Renatti, comprimaria Filomena Rustichelli primo tenore assoluto Antonio Severini Chierici, primo baritono Enrico Delle Sedie, primo basso cantante assoluto Gaetano Serra-Zanetti, prima opera *I Masnadieri*.

ROMA. *Teatro Apollo*. — Carnevale 1853-54. *Opera*; prime donne assolute a perfetta vicenda Marianna Barbieri-Nini, Noemi De Roissi. prima donna assoluta per il Trovatore Emilia Goggi, primo contralto assoluto Carlotta Bodini, primi tenori assoluti Carlo Baucardè, Bernardo Massimiliani, primi baritoni assoluti Filippo Coletti, Francesco Monari, primi bassi assoluti Alessandro Lanzoni, Raffaele Laterza, parti comprimarie e supplimenti Salvatore De Angelis, Fortunato Cherubini, Raffaele Marconi, Albino Felice, Giuseppe Banzoli, seconde parti Francesca Quadri, Luigi Fossi, Augusto Crescenzi, Antonio Pini, maestro direttore della musica Ettore Fiori, direttore di scena Giuseppe Cencetti. maestro istruttore dei cori, Luigi Dolfi.

Ballo; coreografo Emanuele Viotti, primi ballerini assoluti di rango francese Amalia Ferraris, Giovanni Lepri, primi ballerini assoluti per le sere che non agirà la suddetta prima coppia Luigia Zaccaria, Gioachino Coluzzi, primi mimi assoluti Raffaella Santalicante, Prospero Diani, Filippo Termanini, Gaetano Prisco, mimi Adelaide Giorgis, Ludovico Peconi. Angelo Liuzzi, Giovanni Poggiolesi, ballerine distinte Giuseppina Rossi, Elena Rossi, Maddalena Tanzi, sedici coppie di secondi ballerini d'ambo i sessi, scenografi Carlo Bazzani, Antonio Fornari, Francesco Bortolotti.

— *Teatro Argentina*. — Impresa Iacovacci, prime donne assolute Carolina Crespolani, Elisa Lipparini, primo tenore assoluto Vincenzo Ferrari Stella, primo baritono assoluto Cesare Busi, primi buffi assoluti Pasquale De Biase, Achille Rivarola, primo tenore Mariano Conti, primo basso Achille Biscossi, comprimarie Susanna Onori, Annunziata De Biase, maestro concertatore Filippo Moncada, direttore d'orchestra Vincenzo Benedetti, Opere *La Mendicante* musica di Filippo Sangiorgi. — *Prosa*. Drammatica compagnia Forti Riolo.

BOLOGNA. — *Teatro Contavalli*. — Compagnia di canto pel carnevale; prima donna assoluta Annetta Filichieri, primo tenore assoluto Luigi Lattuada, primo baritono assoluto Luigi Ferrario, primo buffo assoluto Leopoldo Cammarano. Prima opera *La Valle d'Andorra* del maestro Cagnoni.

FERRARA. — Adelaide Ferraris-Massimiliani prima donna assoluta, Gaetano Biundi primo tenore assoluto, Salvatore Marchesi primo baritono assoluto, Annibale Biacchi primo basso centrale.

PERUGIA. — (Impresa Maccaferri;) prime donne assolute Rosalia Mori Spalazzi e Zenaide Barberini, primo tenore Giuseppe Setof, primo baritono Antonio Squarcia, buffo comico Gaspero Pozzesi. Opere *Don Procopio* e *Don Bucefalo*.

TERNI. — *Teatro Comunale*. — Prima donna Cecilia Cremont, primo tenore Pietro Cecchi, primo baritono Augusto Vitti, basso comico Paolo Bartolini, comprimaria Ersilia Bonanni, secondo tenore Stefano Allegretti, secondo basso Vincenzo Laliscia. Opere *Elisa Valasco* del maestro Pacini, *Birrajo di Preston* di Ricci, *Due Foscari* del M. Verdi.

FABRIANO. — *Teatro Camurio*. — Prima donna assoluta Maria Mariotti, primo tenore assoluto Fortunato Borioni, primo baritono assoluto Luigi Battaglini, primo basso assoluto Serafino Panzini.

SPOLETO. — *Teatro Comunale*. — Carnevale 1853 54 L'impresa è sostenuta da una rispettabile società dell'istessa città: eccone il complesso; Virginia Tilli prima donna assoluta, Ginevra Ferratini comprimaria, Luigi Perozzi primo tenore assoluto, Vincenzo Baratti tenore comprimario, Ercole Antico primo baritono assoluto, Francesco Galli basso centrale, Giuseppe Negri-Lipparini basso comico assoluto. Opere destinate, *Eleonora* di Mercadante, *Maria di Rudenz* di Donizetti, *Crespino e la Comare* dei fratelli Ricci.

TORINO. — *Teatro Regio*. — Compagnia d'opera e ballo pel carnevale 1853 54. — *Opera*; prime donne assolute Rosina Stolz, Carolina Alajmo, Maria Feller e Alice Rocayne, primi tenori Carlo Negrini e Antonio Agresti, primi baritoni Gaetano Fiori e Camillo Everardi, primo basso profondo G. Francesco Angelini, comprimaria Giorgetta Everardi, secondo soprano Bramanti Giannini, tenore comprimario Pietro Stecchi, secondo tenore Giuseppe Mercuriali, primo baritono e supplemento Eugenio Longoni, secondo basso Luigi Tiraboschi, maestro concertatore e direttore della musica cav. Francesco Shira, primo violino e direttore d'orchestra Giuseppe Ghebart, prime opere *Maria Padilla* e *Semiramide*. Si riprodurrà il *Rigoletto*, e si darà un'opera espressamente scritta dal maestro Schira, poesia di G. Grippa, *Nicolò de'Lapi*.

Ballo. Coreografo Giovanni Briol, primi ballerini danzanti assoluti Carolina Rosati, Lorenzo Vienna e Carolina Morando, primi mimi assoluti Antonio Ramaccini ed Angelo Cuccoli N. 24 coppie di secondi ballerini, compresa la R. Scuola di ballo. Corifei comparse, banda militare ecc.

GENOVA. — *Teatro Carlo Felice*. — *Opera*; prima donna assoluta Fanny Salvini Donatelli, primo tenore assoluto Lodovico Graziani, primo baritono assoluto Francesco Cresci, primo basso profondo, Nicola Benedetti, prima donna Maria Luigia Ferravilla, prima donna comprimaria Giuditta Hüber, primo tenore supplimento Giuseppe Cappello. primo basso Giuseppe Romanelli. seconda donna Carolina Zambelli, secondo tenore Giuseppe Righetti, secondo basso Giovanni Gariboldi. N. 36 coristi d'ambo i sessi.

Ballo. Coreografo Tommaso Casati. primi ballerini assoluti di rango francese Antonietta Citterio e Dario Fissi, prima ballerina Elisa Casati, primi mimi assoluti Luigia Casati, F. Razzani e Marino Legittimo, primo mimo Alessandro Bustini. supplimenti Carolina Bustini, Maria Pietra Luigi Tozza e Marco Gargiullo, secondi ballerini e corifei, primo ballo *La Bajadera*.

— *Teatro Colombo*. — Comica compagnia diretta da Gustavo Modena.

— *Teatro S. Agostino*. — Drammatica compagnia Giardini.

— *Nuovo Teatro Apollo*. — Drammatica compagnia Asti e Trivelli.

NOVARA. — Completa compagnia per carnevale. Impresa Tommasi. — *Opera*. Prima donna assoluta Margherita Zenoni, primo tenore assoluto Giacinto Ghislanzoni, prima donna mezzo soprano Ester Brignola, primo baritono Francesco Giorgi, primo basso profondo Tomaso Buffa, basso comprimario Giovanni Cassani, seconda donna Marietta Locatelli. Opere, *Luisa Miller*, *Saul*, *Elena da Feltre*.

Ballo. Compositore Antonio Giuliani, prima ballerina assoluta, Carolina Masini Mengoli, primo ballerino assoluto Carlo Foriani, prima ballerina per accompagnare Ernesta Montani. Primo ballo *Adelia*. Secondo ballo, *Il Solitario*.

VERCELLI. — *Teatro Civico*. — Rocca Alessandri prima donna assoluta, Carlo Braham primo tenore assoluto, Gustavo Sacconi primo baritono assoluto, Angiolina Fontanesi contralto e comprimaria, N. N. basso comprimario, Angelo Calderini tenore comprimario. Prima ballerina di rango francese Carolina Lazzera, prima ballerina Costanza Segarelli, prima opera *Poliuto*.

PIACENZA. — Completa compagnia pel carnevale. Impresa Tommasi. — *Opera*. Prima donna soprano Teresa Pozzi Montegazza, prima donna mezzo soprano Teresa Chini, primo tenore assoluto Achille Errani, primo baritono assoluto Giovanni Zambellini, primo basso profondo Giovanni Marchisio, basso comprimario Francesco Maccani, seconda donna Adele Dal-Fabbro, secondo tenore Giuseppe Forni.

Ballo. — Compositore Federico Massini, prima ballerina Adele Frassi, primo ballerino Giuseppe Cardella, prima mima Giuseppina Corman, primo mimo (da scritturarsi), N. 8 coppie di ballerini di mezzo carattere, N. 8 coppie di corifei, prima opera *Rigoletto*, primo ballo *Esmeralda*.

CREMONA. — Completa compagnia pel carnevale. Impresa Betti. — *Opera*. Prime donne assolute Adele Rebussini e Amina Velini, primo tenore assoluto Eugenio Pellegrini, primo baritono assoluto Francesco Massiani, primo basso profondo assoluto Fortunato Dalla Costa, primo contralto assoluto Annetta Zamperini, comprimaria Cleofe Rosati. primo basso in genere Eugenio Monzani seconda donna Matilde Monzani, prima opera *Rigoletto*.

Ballo. Coreografo e mimo Francesco Jorio, prima ballerina di rango francese Rosina Clerici, primo ballerino di rango francese Celestino De Martini, prime mime Bedolo Celestina, Mazza Giuseppina, prime ballerine di mezzo carattere Banderali Regina, Diani Virginia, Noè Giuditta, ecc., ecc., n. 4 coppie corifei. Primo ballo *Gisella*, primo violino per l'opera e direttore d'orchestra sig. Dorigo Luigi.

COMO. — Impresa del maestro Eugenio Torriani, la prima donna assoluta Rosina Vigliardi, il primo tenore Tito Palmieri, il primo baritono Tonelli-Cima, il primo buffo Vincenzo Galli.

TRIESTE — *Teatro Grande*. — *Opera*: Aurora Valesi e Fanny Leon prime donne assolute, Giuseppina Roccatagliata comprimaria, Teodora Rambosio prima donna contralto, primi tenori L. Stecchi, Mazzoleni, Aducci, baritoni Giraldoni. D'Ettore, Tonini, bassi profondi Cesare Dalla Costa, Apollinare Ortolani, basso comico, Raffaele Scalese. Opere: I *Puritani*, *Otello*, *Elena di Tolosa*, *Sonnambula*, *Leonora*, la *Zingara* di Balfe ch'ei verrà appositamente a porre in iscena, come il maestro Petrella per la sua *Elena*.

Ballo. Giovanni Casati compositore, prime ballerine assolute Albert-Bellon e Vuthier-Casati ambedue di rango francese, Amalia Massini di rango italiano, Antonio Lorenzoni primo ballerino assoluto, Mini D. Magri, Carolina Mazzera, primi ballerini di mezzo carattere gli Allievi della Scuola di Ballo. corifei, comparse ecc. Impresario Domenico Ronzani. Primo ballo, *Manon Lescaut*.

GRANDE LOTTERIA TOSCANA

DELLE TERRE DI LIMONE E SUESE

Vincite CINQUE MILIONI di Lire divise in 344 Premj ed in 10 Estrazioni.

Il 15 Marzo 1854 avrà luogo la SECONDA ESTRAZIONE 43 Premj del complessivo valore di Lire 270,000 in Terreni o Lire 216,000 in Argento, cioè:

IN TERRENI		Ossia in Contanti a scelta del Vincitore
1 Lotto stimato	L. 100,000	Lire 80,000
1 » »	» 50,000	» 40,000
1 » »	» 40,000	» 32,000
40 Lotti di Lire 2,000 ciascuno.	» 80,000	» 64,000

Per l'acquisto dei Biglietti dirigersi in Livorno al Sig. ADRIANO BARGELLINI, Direttore Gerente, Piazza d'Arme N. 6, ed ai Banchieri Sigg. M. A. BASTOGI e Figlio. — A Firenze al MONITORE TOSCANO - ai Sigg. Fratelli CINI - GIOVANNI SUZZARA - Fratelli FRANCIA Depositarj principali.

ESTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE 1853

Premj		Numeri Vincitori
1.	N.	1,854,921
2.	»	1,996,007
3.	»	3,698,226
4.	»	5,713,957
5.	»	0,350,571
6.	»	4,494,516
7.	»	5,841,130
8.	»	3,367,091
9.	»	6,300,784
10.	»	0,941,058
11.	»	5,514,790
12.	»	4,454,401
13.	»	5,364,292
14.	»	3,088,717
15.	»	4,851,549
16.	»	0,855,032
17.	»	3,863,451
18.	»	3,133,738
19.	»	5,071,150
20.	»	2,279,556
21.	»	2,694,533
22.	»	3,662,002

ESTRAZIONE DEL 15 NOVEMBRE 1853

Premj		Numeri Vincitori
23.	N.	0,641,009
24.	»	0,524,532
25.	»	3,790,334
26.	»	4,932,186
27.	»	5,577,437
28.	»	6,708,737
29.	»	6,666,350
30.	»	6,996,958
31.	»	1,400,815
32.	»	3,385,070
33.	»	1,094,643
34.	»	6,357,896
35.	»	2,718,847
36.	»	0,851,170
37.	»	4,649,018
38.	»	0,313,982
39.	»	1,419,959
40.	»	5,809,477
41.	»	6,911,190
42.	»	2,562,485
43.	»	0,116,034

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 102 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 24 Dicembre 1853

Si pregano quei signori Associati che sono arretrati coi pagamenti, a porsi in regola, se non vogliono che sia loro sospeso l'invio del Giornale.

L'AMMINISTRAZIONE.

TOMMASO GROSSI

L'è mort? l'è propii mort? cossa voeur di,
St a gran parolla che fa tant spavent?
— Ch' el gh'è pu — Pu ne' chi, ne' via de chi?
El gh'è pu el Porta, propii pu nient?
Nient!... me gira al coo... capissi no,
Donch' come l'è che ghe voj ben ancamo?

Così nella rozza semplicità del vernacolo milanese tu scrivevi, o Tommaso Grossi, piangendo sulla tomba recente dell'amico, del poeta Carlo Porta. Ed ora noi siamo costretti a versare lacrime di sincero dolore sul tuo sepolcro e, poveri superstiti, vediamo a poco a poco spengersi quelle faci, cadere tutti quei genii che fecero risorgere l'onore della nostra patria.

Due uomini soli rimangono ancora viventi fra quelli che operarono la rigenerazione letteraria d'Italia. — Manzoni e Niccolini, nomi che come furono applauditi dai contemporanei, avranno l'ammirazione e il suffragio dei posteri.

Ed anche tu fosti grande, o Grossi, e il Marco Visconti e l'Ildegonda sono due opere che ti renderanno immortale nell'avvenire. Forse in Italia non fosti apprezzato quanto lo meritavi, mentre vivevi, ma la storia, giudice imparziale di uomini e d'avvenimenti, rivendicando il tuo nome e la tua grandezza, ti mostrerà a quei che verranno, come uno dei pochi, che intesero il bello, e sentirono nell'espansione dell'anima, in tutta la sua purità la religione dell'affetto.

Nasceva il Grossi nel Gennaio del 1791, ed era ancor giovinetto quando una poesia giocosa lo rendeva simpatico e caro ai due mila giovani dell'Università di Pavia, che nell'amico poeta scorgevano i segni d'un ingegno non ordinario. — Laureato in diritto egli andava a Milano a compiere gli studii legali, ove conosceva e stringeva amicizia con Carlo Porta, lo scrittore satirico di quell'epoca. Era appunto allora che le scuole letterarie inalzavano le due bandiere, romanticismo e classicismo, e la lotta fra i poeti, i retori ed i pedanti incominciava accanita, tanto più accanita che gli uni combattevano con tutta l'ostinazione di una vecchia teoria, gli altri con l'ardore di nuovi principii. Spesso ritornando colla storia a quei tempi, leggendo quelle sanguinose polemiche e di Monti e di Foscolo e di Manzoni, ci siamo domandati se questa diversità di scuole esista, e non abbiamo mai potuto intendere in che cosa i due partiti configurassero la diversità d'opinioni.

Il bello è sempre bello — il poeta è veramente poeta solo allorquando entusiasta la mente o commuove il cuore. — Pure da quelli scritti che agitavano un soggetto ideale, una questione che al fatto non esisteva, la nostra letteratura acquistò pregio e novello splendore, e dopo un secolo d'inerzia generale, il 1815 e il 1820 segnarono un'epoca di risorgimento, e affidarono alla storia dei nomi che i posteri hanno ammirato ed amato insieme.

I Romantici, permettete che io mi serva del frasario dell'epoca, attaccavano i classici nel punto della mitologia. — Monti nelle sue lettere, nelle sue lezioni sosteneva ancora il vecchio Giove ed il biondo Apollo. Manzoni ed altri opponevano il sublime della religione, il vero bello inteso e sentito e l'emancipazione da un vecchio sistema.

Il Grossi nell'altezza del suo ingegno conosceva l'errore dei classici, ma le dispute dei pedanti lo movevano a riso piuttosto che spingerlo a serie osservazioni, a ricerca di nuovi argomenti per sostenere un concetto che non abbisognava di dimostrazione. È per questo che egli scriveva *La Pioggia d'Oro* componimento giocoso, nel quale colla sferza del poeta satirico colpiva quella aberrazione di antichi scrittori. La prima idea di questa satira veniva suggerita al Grossi dall'apologo del Cesarotti apologo che egli rivestiva di ameni concetti e di quel brio che tanto bene s'infonde nel dialetto milanese, in cui dettava il suo primo lavoro. Il fanatismo dell'epoca non poteva fare a meno di esaltare uno scritto che così bene serviva a difendere una setta e a combatterne un'altra. Si aprirono per il Grossi le file dei romantici, che videro in lui un nuovo scrittore ed un nuovo sostegno, e sebbene il merito letterario di quella poesia non fosse tale da rendere celebre e conosciuto il nome di lui, pure il fine ne scusò i difetti e ne fece maggiormente apprezzare le bellezze.

Grossi aveva tentato il riso del poeta burlesco, ma la sua natura afflitta e sentimentale lo invitava più alle storie di pianto che agli scherzi ed ai giuochi.

Egli scrisse in dialetto milanese la *Fuggitiva*, il racconto della bella Lombarda, che fra i geli della Russia segniva il suo Terigi. Milano piangeva le sorti dei prodi che erano caduti nei campi di Mosca. — Quante famiglie sventurate, quante fanciulle infelici prive dell'amante e del fratello!! — La novella del Grossi era l'eco di quel grido doloroso che le città del continente mandavano, giusto rimprovero al Fatale che tanto sangue aveva sacrificato alla sua stella.

La *Fuggitiva* menò rumore in Italia. — Piacque la mestizia di quel canto, la naturalezza del verso, interessò quel vergine entusiasmo d'amore che avea trasportata Isabella a dimenticare i baci della madre, per seguire incognita e silenziosa il giovanetto soldato. — Commosse il dolore della sventurata, che aggirandosi inquieta per il campo della battaglia, trovò spirante Terigi, e freddo cadavere il fratello, confidente dei suoi teneri amori. L'attualità ed il giusto merito letterario esaltarono il lavoro del nostro poeta.

Era tempo che il Grossi abbandonasse il dialetto, e scrivesse nella lingua dell'Alighieri. Il genere epico semplice e commovente, era il campo in cui egli aveva fatto il suo primo passo. Volle avanzarsi in quel campo e ne raggiunse la meta.

Il Medio-Evo è ricco di storie dolorose di vergini sacrificate nel chiostro, d'ire cittadine, di battaglie, di torneamenti, di canzoni di trovatori. — La Lombardia coi suoi vecchi castelli, colle sue tradizioni di Baroni e di Duchi doveva riportare la fantasia del poeta a quell'epoca tanto terribile e tanto grande. — Egli cantò d'Ildegonda, questa simpatica creazione celeste e divina tutta sentimento e tutt'amore. — La semplicità di quella mesta poesia è inarrivabile, questa semplicità è tale che scende qualche volta fino a trascurare il concetto poetico, ma spira per tutto il linguaggio del cuore, la passione dell'anima.

Quel piccolo racconto è la storia d'un secolo, che in mezzo alle pubbliche grandezze vide tante private sciagure. — Nel fratello e nel padre della bella sacrificata è a pennello descritta l'ambizione, la crudeltà, l'intrigo baronale di quell'epoca sanguinosa. — In Rizzardo il fanatismo del cavaliere, la religione del forte, l'entu-

APPENDICE DELL'ARTE

L'AVVENTO

L'Avvento! — Io scommetterei d'indovinare quando siamo nell'avvento soltanto dalle colonne di un giornale. Cosa volete? son vittima dell'esperienza! — State a sentire. — Stamane me ne dormiva il più bel sonno di questo mondo, in una quiete patriarcale che non avrei ceduta per niente, quando mi son sentito arrivare in camera il giovine della Stamperia che mi chiedeva l'articolo per il giornale.

Il giornale! Il giornale era una parola che se non avessi avuto un sonno *monstre* e se non fossimo stati nell'Avvento, mi avrebbe fatto balzare in piedi, prendere una penna, e scrivere in veste da camera a diritto o a rovescio venticinque o trenta versi da stampa, in bene o in male di qualche tenore, o di qualche prima donna; o per criticare una produzione, o per compiangere qualche impresario.

Ma era l'Avvento, ed io mi sono rivoltato dall'altra parte brontolando che fra due ore l'articolo sarebbe pronto, ed ho dormito ancora, ma non con la solita quiete, perchè avevo un pensiero per la testa, di cui però allo svegliarmi non mi potevo ricordare per nulla. Mi son assiso sul letto mettendo a tortura la mia testa sempre inutilmente, quando ad un tratto ho veduto sulla mia coperta l'impronta nera di una mano che non mi sarei saputo spiegare se non per quella comparsa a Baldassarre, se non avessi pensato che non eravamo più a quei tempi. Mi sono stropicciati gli occhi, ho esaminata l'impronta misteriosa, e dal giorno della settimana mi son convinto esser quello il ritratto al dagherreotipo della mano di Pilade, l'*enfant gâté* della stamperia.

Con l'articolo per la testa, con l'Avvento, con l'ombra di quello che mi ricorreva per empire le colonne del giornale, mi sono alzato, ho tuffato la penna tre o quattro volte, l'ho scossa, e riscossa altrettante, e rivoltato il foglio per tutti i versi mi son messo a scrivere, a cassare, a riscrivere di nuovo per dar di frego poi, domandandomi però ad ogni sillaba: Cosa si scrive nell'avvento? in questa stagione in cui la vegetazione dei giornali e dei giornalisti si paralizza in una crittogama generale sviluppata dal non saper cosa scrivere?

Mentre così ragionando, mi strappavo quanti capelli avevo sopra la testa, sono stato interrotto da un *è permesso?* dall'aprire della mia porta prima di aspettare un affermativa, o una negativa, e dall'apparizione del giovane della stamperia che m'intuonò sul solito metro *quell'articolo?!!* colle medesime note colle quali quando ero scolare mi si presentava sulle panche dell'*Ussero* qualche petulante creditore, che però non si sarebbe contentato d'un articolo.

— Quell'articolo, figliuolo mio, non c'è — risposi io, prendendo tutta la mia gravità, e riposando la penna sul calamajo — quell'articolo non c'è.

Il mio spettro però pareva poco contento.

— Non c'è — non ho scritto nulla — non ho avuto materia. Ho cercato cento mila volte il principio di cento mila articoli principiati. D'altronde mettere nelle colonne del giornale sette o otto versi da ripieno, amico mio, non mi piace.

— Oh come si confonde per poco — mi soggiunse il giovane della stamperia. — Mi perdoni, ma non posso credere che non abbia soggetto per scrivere. Abbia pazienza... faccia un *bullettino* della guerra.

— Ma che guerra?... ripresi io cadendo dalle nuvole, per la proposizione di un bullettino che io stesso dovevo comporre.

— Che guerra? Quella guerra che fanno là di dove viene la farina — che ha fatto rincarare il pane; riprese senza metter tempo in mezzo Pilade che in quel momento ricorreva alle sue cognizioni naturali per indicarmi le località. — Sì, la ride! parrebbe che le dessi ad intendere delle favole. L'altro giorno questo bulletino era stato pubblicato — sentivo che i Bardi n'avevan toccate. Che vi erano state delle promozioni e mille altre cose. Un giorno si fanno dare

siasmo dell'amore che spingeva i generosi d'allora a imprese grandi e quasi favolose per noi. — In Ildegonda e in Idelbene i due più sacri affetti dello spirito umano, l'amore e l'amicizia, unite alla nobiltà del sacrifizio e del martirio. Son due vittime rassegnate dell'ipocrisia monacale, della superbia delle famiglie.

Quanta dolcezza nel canto di Rizzardo alla povera rinchiusa, in cui per spingerla a fuggire con lui in Terra Santa, le racconta il commovente episodio di Sveno e della sua bella amante, che

Dormono insieme in quella santa terra.

E chi è che colla coppia fuggitiva non ha insieme palpitato di speranza e timore seguendo gl' incerti passi d'Ildegonda e Rizzardo per il sotterraneo del chiostro?

Oh! io so bene! in quell'epoca istessa scriveva Byron, questo genio vagabondo ed inquieto. — La poesia del *Corsaro* trasportava, esultava alle menti. Il *Caino* che coll'Angelo caduto, vola nell' immensità del creato, facea fremere di spavento, e molti sentivano nell' anima un terrore misto a incognito sentimento di piacere, allorquando dal Ponte dei sospiri guardavano col poeta d'Aroldo la città delle Lagune.

Ma tutti in Italia piangevano con Grossi. Se Giorgio Byron era il poeta dell'entusiasmo, Tommaso Grossi era quello dell'affetto. Egli si era fatta una religione dell' amore, ed era il suo sacerdote. — La confusione di principj e d'idee, che la scuola oltramontana aveva portata tra noi era moderata dalla semplicità dello scrittore milanese, e se molti si sentivano trasportati dai sublimi concetti dell'imprecazione del fratrida maledetto, non evvi alcuno in Italia che non abbia pianto a queste parole d'Ildegonda spirante, grandi nella loro semplicità.

— Mi vestirai di quella veste bianca
Che mi trapunse la mia madre invano!
Nei tristi giorni quando afflitta e stanca
L'aspettato piangea sposo lontano:
Il mio rosario pommi nella manca,
Il Crocifisso nella destra mano,
E di quel nastro annodami le chiome
Su che intrecciato il mio sta col tuo nome.
.
E tu, allor che involandoti alla schiera
Delle infelici che non han mai pianto,
Verrai soletta, quando si fa sera,
Celatamente in quell'asilo santo,
Prostrati, o cara, nella tua preghiera
Sul sepolcro di lei che t'amò tanto:
Sentiran dal profondo della fossa
La tua presenza, e esulteran quest'ossa. —

Ma già per l' Italia correva la voce che Grossi stava scrivendo un poema epico. Ne parlavano i giornali e le accademie dei letterati, lo annunziavano i retori dalla cattedra e Manzoni nei suoi *Promessi Sposi*, riportandone un verso, scriveva: «questo verso è tratto da « non so qual diavoleria di Lombardi e di Crociati, la- « voro inedito, ma che presto non sarà più *inedito*. » L' aspettativa era grande e questo pubblico desiderio venne appagato il mille ottocento ventisei, epoca in cui *I Lombardi alla prima Crociata* videro la luce.

La critica si sollevò severa ed implacabile contro questo lavoro di Tommaso Grossi. Lo scrittore della *Pioggia d' oro*, satira sanguinosa contro i partitanti dell' antico sistema, ebbe a soffrire tutti gli insulti, tutti i libelli, tutte le diatribe che una setta abbattuta e vinta dal ridicolo, se trova un campo ove tornare a combattere con speranza di successo, scaglia in faccia al suo nemico.

Era giusta quella imprecazione generale? — Grossi nel suo poema avea tentato di risollevare la poesia epica sepolta con Torquato Tasso. Avea trattato un soggetto simile a quello, cercando di ridurre l' epopea all'inclinazione del tempo, alla semplicità della poesia romantica, togliendole tutto il maraviglioso, tutto il macchinismo di creazioni fantastiche ed immaginate. Raggiunse questo scopo? Diciamolo francamente, nò. Noi possiamo, passato il calor della lotta, esser giudici imparziali di quel lavoro di Grossi e coll' imparzialità dello storico assicuriamo, che *I Lombardi* non corrisposero alle speranze che il Grossi aveva di se date nell' *Ildegonda*.

E questo per quello che che riguarda la tessitura intrinseca del suo lavoro.

Ma anche nella Storia dei Crociati, Grossi si rammenta di esser poeta, anzi mostra la sua valentia in un genere, di cui solo aveva dato qualche lampo negli altri suoi scritti, vale a dire, nel genere descrittivo. Bello ed imponente è il quadro dei Lombardi che guidati da Pier l' Eremita, animati da un pensiero celeste s' avviano per cammini sconosciuti, in mezzo a paesi deserti a dirupate montagne, al santo pellegrinaggio. Sublime la descrizione della città di cui il Profeta cantava la vicina caduta.

Ti commuovono e ti strappano una lacrima di compassione gli assetati cristiani, battuti dalla sferza del sole d'Oriente, che aspettano trepidanti le interrotte acque del Siloè.

È forse quella descrizione sì mesta e sì vera, quella tinta a colori sì vivaci che inspirò a Verdi le dolorose note dell' Inno dei Crociati, così popolare in Italia?

Si può interpretare la disperazione di un padre, meglio di quello che Grossi lo abbia fatto, allorquando fa imprecare Arvino sulla testa dell' amante del guerriero ottomanno, con queste parole?

Oh! t' avesse la madre, empia fanciulla,
Negato il latte, o soffocata in culla!

Bella è la morte di Saladino, celeste quella di Giselda, vittima anch' essa, come la *Fuggitiva* e l'*Ildegonda*, d' un amore tanto profondamente sentito.

In riguardo a questi pregi meritava egli una critica così furibonda? Egli è certo che no; perchè il genio si mostrava sempre in lui, e l' opera che seguì a questo lavoro fu chiara prova che i suoi difensori non lo sostenevano a torto.

L' Italia deve a Tommaso Grossi uno dei migliori romanzi storici che dal mille ottocento quindici ai nostri giorni abbian veduto la luce. Il *Marco Visconti*: ecco là un' opera che non teme nè tempo nè critica, monumento perenne della gloria dello scrittore lombardo.

Manzoni avea primo in Italia tentato il romanzo storico: egli riuscì e fu grande, ebbe il plauso di tutti quelli che come in lui avevano ammirato il sublime poeta, ora salutavano il gran romanziere. Manzoni nella sua mente trovò due creazioni semplici, belle e naturali — Renzo e Lucia. Queste due immagini gli richiamarono un' epoca, egli fece servire i suoi personaggi all' epoca, fu storico più che romanziere, e tratteggiò il seicento in tutte le sue crudeltà, nelle sue grandezze, nelle sue sciagure, e nel suo fanatismo, meglio di quello che qualunque altro scrittore delle cose che furono, abbia mai fatto. — Grossi studiò nella storia un carattere, e questo egli rivestì d' una natura poetica ed interessante; immaginò o prese dalle cronache del tempo personaggi ideali o storici, e nell'insieme del suo romanzo fece servire l' epoca agli attori del suo dramma. Non che i costumi del quattrocento non sieno stati dipinti dal Grossi, non che non abbiamo i torneamenti, le gualdane, la tirannia, il sacrifizio, la vendetta, l' amore entusiasta e l' affetto dell' amico e del servo, ma il concetto politico di quei tempi non è come nei *Promessi Sposi* trasfuso nelle scene del *Marco Visconti*. È un racconto di dolori privati, di sventure e di odii terribili, a cui prendon parte personaggi che la storia ci ha tramandati.

Marco, questo valoroso Ghibellino, è carattere superbo e interessante nelle sue vendette e nelle sue generosità. Leale e franco è ben contraposto a Lodrisio, in cui è tratteggiato l' odio, che vile cerca di pungere come il serpe, senza avere la forza di sollevarsi come il leone. La natura ingenua e sentimentale di Bice, l' impeto dell' anima focosa ed ardente di Ottorino, il sacrifizio rassegnato di Ermelinda danno a quel romanzo un interesse tale, che lettane una pagina bisogna che tu corra alla fine.

L' affezione di Lupo, il dolore del vecchio Michele dopo la morte del suo Arrigozzo, l' aristocratica boria del Conte del Balzo, gli scherzi del menestrello Tremacoldo compongono delle scene così semplici e così vere, che sembra impossibile che uno scrittore abbia potuto raggiungere tanta naturalezza. Noi dovremmo per debito di giustizia esaminare capitolo per capitolo questa gemma della letteratura italiana, ma non consentendolo nè il tempo, nè le scarse colonne del nostro giornale, ci limiteremo a dire che nella sua condotta quel romanzo è semplice e interessante al tempo medesimo, nei caratteri dei suoi attori è d' una verità tale che pochi altri scrittori tanto Italiani che stranieri lo hanno raggiunto.

Quanto è grave e mestamente grave la lettera di Ermelinda a Marco!! È la madre che parla all' uomo, è la donna che parla all' amante; e quella scena in cui la misera rammenta al suo amico guerriero altri tempi, altre dolcezze passate, e svela tutto il dolore della povera sacrificata, per cui la figlia è l'unica speranza, la figlia che ora le è stata involata, quella scena poche volte, io credo, è stata letta e non ha sforzato alle lacrime!! E l'amore di Marco quanto è naturale al suo animo, alle sue impressioni! Egli ama nella figlia la madre, in lei vede ancora la donna animata dal brio di gioventù, inspiratrice atti di tanti valorosi! — Ma che vado io ripassando scene che tutti hanno letto, e di cui molti io credo avranno apprezzata la bellezza?

Grossi ha dato all' Italia il vero stile e la vera lingua del romanzo storico. Egli non è lo scrittore dai forti concetti, dalla maniera studiata, dalla frase robusta e sonante. Nò, il suo modo di dire è piano e naturale, nulla traspare in lui di affettato, e leggendolo ti sembra che presa la penna, egli abbia tirata giù la sua storia, come suol dirsi, *currenti calamo*. E questo egli è un vero pregio, pregio che Grossi ha con Manzoni comune. Francesco Domenico Guerrazzi, lo scrittore dei nostri giorni, ha battuto la strada diametralmente opposta a quella di Grossi. L' *Assedio di Firenze* e la *Battaglia di Benevento* sono due libri che manderanno alla posterità il nome di Francesco Domenico Guerrazzi, pure se noi dobbiamo parlare col cuor sulle labbra, ci è sempre sembrato che quello non fosse lo stile troppo adatto a romantiche istorie.

Grossi colla sua maniera non arriverà mai a stancare la mente del lettore, costretta a tener dietro, forse qualche volta sforzatamente, a una sequela di forti con-

a questi, domani a quelli. Ci s' aggiunge qualche cosina graziosa, e poi in un quarto o mezz' ora al più lungo si compone lesti lesti e gli si portano subito a rivedere le stampe.

— Eh! via, soggiunsi io mezzo indispettito da questa taccia di romanzo dato al bullettino officiale dello Scaramuccia.

— Non gli piace? Non importa. Siamo più amici di prima — seguitò col medesimo accento il giovane della stamperia, dopo un mezzo minuto di riflessione: — Eccoli un secondo soggetto. Critichi un articolo di qualche altro giornale, si metta d' accordo in privato con chi l' ha scritto, in pubblico si facciano guerra. Lettere, articolacci, questioni, insolenze, è permesso tutto e tutto è buono. Uno scrive, l' altro risponde e il primo replica di nuovo, così fanno i *mal d' accordo* per tutto il tempo in cui son proibiti i matrimonj, si danno da fare l'un con l'altro e fino a sabato hanno materia di empire tutte le dodici colonne dell' ARTE. Lunedì poi son più amici di prima, e la faccenda è finita.

— Bravo! soggiunsi io sorpreso dal ripiego nuovo e meraviglioso dell' *enfant gâté* di stamperia. Ma v' è ancor qui uno scoglio, figliuolo! tu vuoi quest' articolo subito, e *pro bono pacis* quest' articolo subito non si può fare. Prima di prender la penna per la tua critica ho bisogno di fumare un mezzo sigaro in Via S. Egidio, e dare una scorsa per Via Calzaioli, cercando qualche persona caritatevole che voglia farmi da nemico: diversamente scrivo, leggono in buona fede, mi diventano nemici davvero, e la guerra allora si fa sul serio. — Se posso trovare questo *paracadute*, quando ci siamo intesi ti assicuro che non avendo soggetti, in un altro numero (e più se occorre) non disprezzerò il tuo, ma ora, Pilade mio, non è un capriccio, è una vera impossibilità, non sono sulla difesa e non posso scrivere.

— Ma dunque non c' è basto che gli entri — mi soggiunse con l' aria dell' uomo che non ha più nessun partito da proporre. — Via non si sgomenti, caro signore; se sentisse che accozzi che sono i giornali di questi giorni! Quando son venuto via ne tiravano uno che la censura lo potrebbe proibire dal titolo fino al nome del Direttore responsabile: che vuole? non se n' intende nulla, ed è buono da grasso e da magro! Ieri ne pubblicammo un altro ch' era tutto sfogato nella *Borsa di Parigi* — e con questi mi creda ci può stare anche il suo articolo e non scomparisce.

Io lo lasciavo discorrere perchè il tempo passasse, e l' ora di mettere in torchio fosse vicina. Quand'ebbe finito gli risposi secco secco con la mia solita antifona: — È l'Avvento; non ho materia, e l' articolo manca.

— E il giornale sarà vuoto! m' interruppe piuttosto con risentimento il giovane della stamperia. Gli associati bestemmieranno, e alla fine del trimestre vorranno esser altro che avvisi di mettersi in regola!!

— Ebbene, seguitò riprendendo il suo tuono gioviale, scriva il nostro dialogo, così si salva lei, mi salvo io, e l' articolo non resta in bianco.

Non v' era altra strada per levarselo di torno che scrivergli il dialogo; ripresi nuovamente la penna e vi posi avanti in compendio, come preambolo, il quadro della mia posizione.

— Eccoti un articolo. Ma gli associati diranno che oggi *ho scritto di non saper cosa scrivere*.

— A questi giorni è malattia comune, mi soggiunse di sulla porta il giovane della stamperia, facendo eco con un' usciata ad un mio sospiro per i poveri giornalisti nell'Avvento.

T. . .

celti, di fantastiche immagini. Il romanzo storico deve essere alla portata di tutti, e non limitato ad una certa sfera di persone, ed appunto è questo l'utile principale di un tale scritto, vale a dire, quello di alleggerire la gravità della storia, e Grossi scrive per tutti con i suoi naturali concetti, colla sua facile maniera, Guerrazzi per pochi. Con lo stile dello scrittore livornese non si scende che di rado al cuore, e difficilmente si tocca quella corda d'amore che tanto volentieri si scuote nell' anime ben nate.

È vero che fra questi due scrittori è impossibile instituire un confronto, ciascuno di essi ha la sua bellezza, la parte ove è grande; pure, io credo, ci sarà permesso di dire che Grossi più di Guerrazzi ha raggiunto il fine del romanziere istorico.

Nel *Marco Visconti* il nostro scrittore ha inserito delle poesie sul genere delle antiche ballate dei menestrelli provenzali e dei canti popolari.

La ballata in cui il Trovatore narra la storia del paggio Folchetto è un brano di poesia veramente Italiana, che ci persuade sempre più quanto fosse grande il versatile ingegno di Grossi. Egli non è stato il primo a tentare presso di noi questo canto simpatico e poetico. Carrer ci avea prima di lui regalato alcune ballate inspirato alle paurose storie di Bürger, ma Grassi il primo ha dato alla poesia quella naturalezza e vivacità di descrizione, per cui tanto piacevano i menestrelli della Provenza.

La Rondinella !! ecco il canto popolare d'Italia, conosciuto da tutti, cantato da tutti; mesta canzone di pianto che ha spesso commosso sino alle lacrime il cuore di qualche fanciulla del popolo, che avea lontano o prigioniero l'amante.

Chiuse la carriera letteraria di Grossi *l'Ulrico e Lida*, pietoso episodio della guerra fra Comaschi e Milanesi. In questo racconto non raggiunse se stesso, sebbene in alcuni punti si mostri sempre l'autore dell'*Ildegonda*.

Le lettere non hanno mai offerto una sussistenza in Italia. Vergogna di tempi e di uomini!! Grossi nelle sterili pratiche del foro dovè dimenticare le dolci inspirazioni che aveano allegrato la sua giovane età. Egli non imprecò mai all'ingiustizia degli uomini; ma contento portò alla sua famiglia il pane che si onoratamente guadagnava. Fù integerrimo cittadino, com' era stato gran poeta e scrittore. Nessuna particolarità illustrò la sua carriera legale, se non che quella di essere stato egli il Notaio prescelto a rogare l'Atto di fusione dei popoli Lombardi col Piemonte nel mille ottocento quarantotto.

Ora egli non è più. Un vecchio piange sulla tomba dell'amico, e questo vecchio è Manzoni; egli ha già istituita una Società onde promuovere una sottoscrizione per erigere un monumento a Tommaso Grossi. Tutta Italia vorrà concorrere, io spero, ad opera così giusta e così nazionale.

Pochi anni hanno visto sparire Giusti, Bartolini e Grossi; questa triade di genio. Mancanza di sapienza, di civile virtù, forse anche di genio sgomenta i superstiti, e gli rende inetti a ben fare. Preghiamo Iddio che i nostri posteri non debban vedere ruinato da noi questo edifizio di grandezza Italiana che tante braccia inalzarono!

B.ni

BELLE ARTI

EVA NELL' ATTO DI COGLIERE IL POMO

QUADRO DEL PROF. GIUSEPPE BEZZUOLI

Il bravo ed instancabile Professore fiorentino ha voluto chiudere l'anno presente con un quadro che gli ha procacciato il plauso universale degli artisti, e degl'intelligenti. Dinnanzi alla sua Eva la critica depone ogni austerità, ed ammira con compiacenza questa cara creazione di una fervida fantasia che sembra ispirata da un sogno d'amore a venti anni.

Giace questa bellissima tra le donne in un terreno smaltato di fiori, e coperto di freschissima vegetazione presso l'albero della vita verso il quale ella stende la destra, nell'atto di avere già stretto uno dei frutti di cui quello è carico. L'anima sua apparisce inebriata di voluttà: e la di lei testa esprime tutti gli affetti da cui quella è compresa. Ella sembra deliziarsi nel porgere ascolto alle insinuazioni di un variopinto serpente che scendendo dall'albero le spira all'orecchio le fatali parole di seduzione. Nell'atto ch'essa stacca il pomo, una colomba, simbolo dell'innocenza è caduta estinta al terreno. Il fondo maestrevolmente dipinto rappresenta una scena incantevole.

Noi non sapremmo in questo quadro cosa maggiormente ammirare, se la vaghezza, forza e trasparenza del colorito, o la filosofia della composizione, o il franco tocco del pennello, o la verità dominante nel nudo, e negli accessòri, o l'esattezza degli scorti che l'artista vi ha introdotti difficilissimi. È incontestabile che il Prof. Bezzuoli ha con questo quadro corrisposto alle più severe esigenze dell' arte, e lo ha trattato con tutta quella maestria che lo fa ammirato tra i pittori italiani.

Ma siccome la critica ha diritto di esercitare il suo dominio sulle opere di Belle Arti, così non ci possiamo astenere dal fare alcune osservazioni su questo bellissimo quadro. E per vero, la mano sinistra dell'Eva, ci parve di proporzioni più piccole della destra. Non possiamo supporre però che il Prof. Bezzuoli non abbia Egli ancora notato questo apparente difetto, e lo abbia lasciato forse per averlo riscontrato nel vero. — Ma l'artista deve prendere dalla natura il più bello, non il forzato, e ciò che può non riuscire armonioso. La maestria sta nello scegliere il punto più bello e più naturale; e la difficoltà maggiore a sormontarsi, è quella appunto di non fare apparire le difficoltà. Canova per questo era usato di dire che la natura comune non s'imita dai grandi artisti, poichè quella non devesi riprodurre come ella è generalmente, ma scieglierla, il che costituisce la scienza. Questa massima ci richiama al pensiero l' esempio del Tintoretto il quale poneva in un suo gran quadro a Venezia una figura colossale inginocchiata con una gamba che dalla rotula al malleolo non è più lunga di un palmo, particolarità che non iscorgesi se non misurandola, comparendo, a mirarla, delle stesse dimensioni dell'altra che apparisce in tutta la sua giusta lunghezza. Ecco adunque il grande artificio cui tender deve l'artista: eseguire le difficoltà, e nasconderle in modo che i riguardanti non se ne accorgano. Ora nel caso nostro, la mano sinistra dell'Eva che conserva in realtà le stesse proporzioni, appare ciò non ostante più piccola della dritta, senza che l'artista abbia errato nel disegno ma sì nello scegliere dalla natura un movimento che quantunque in iscorto, presentasse dei rapporti di proporzione col resto.

Innanzi di cessar di parlare di questo bel quadro, non posso nascondere alcune mie idee sul soggetto. Il rappresentare un'EVA, io credo che sia cosa di troppo difficile impresa per un artista, e tale da non riuscirvi completamente giammai. Noi possiamo riprodurre una bellissima donna nuda quale ci vien presentata dalla natura, ma non avremmo nè tipi, nè forza immaginativa bastante per riportarci alla espressione delle creazioni dell' età primitiva del mondo. Le idee che ne abbiamo, e che sono dedotte dai raziocinj ricavati dai fatti geologici, ci additano che nel regno vegetabile ed animale le proporzioni organiche sono andate col progresso dei secoli nelle varie età adulterandosi, ed immiserendosi in ragione diretta del raffreddamento del globo (secondo le teorie di Cuvier e degli altri illustri geologi); fatto che vediamo anco in oggi verificarsi nel traslocamento da un clima ad un altro delle produzioni appartenenti a' regni diversi della natura. Inoltre l' artista bisogna che abbia sempre presente al pensiero che l'arte dee tendere a un fine, e questo si è come in tutte le più nobili discipline, quello d'istruire e render migliori gli uomini. Ora nello scerre per tema del proprio lavoro un Eva, o argomenti di simil genere, non ritroviamo adempito questo scopo dell'arte, potendo prendersi a rappresentare soggetti o a noi più vicini, o tratti ancora dalle sacre pagine, che tanti ne somministrano, i quali valgan però ad interessare gli animi, risvegliare idee grandi e sublimi, porgerci magnanimi esempi, ed essere di ammaestramento per la condotta morale della vita, nel che è riposta la più grande missione dell'arte.

(*Bullettino delle Arti del Disegno*) B.

CRONACA TEATRALE

NAPOLI. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro de' Fiorentini. — *Margherita d'Orbey*, Dramma in quattro Atti di Gustavo Pouchain (Napoletano) datosi quì cinque sere, ebbe la onorevole missione di chiudere anche il teatro per la novena del Natale, perocchè il primo attore sig. Landozzi lo prescelse la sera del 15 per sua serata d'introito. Promettemmo parlarne, e manteniamo la nostra parola. È questo un lavoro nel quale l'autore palesa fantasia, arte e conoscenza di scena, e più di tutto conoscenza di quel che chiamasi effetto. L'argomento, (fosse anche preso da qualche crònaca o da qualche romanzo, il che non é) ha dovuto essere di molto fecondato dall' autore. Si tratta di un tribunale segreto, instituito nella Germania del Langravio, tribunale di rigore e di sangue, sicchè un figlio giudice vedesi minacciato di dover condannare come omicida la propria madre; un amante disprezzato trovasi accusatore di quella stessa donna che suppone omicida del mortogli fratello. Non intendiamo con ciò aver esposto il dramma, ma averne accennato le principali situazioni. La donna che si crede cattiva non è rea, perchè si scopre ehe quel tal fratello è morto non per la missione da lei data, ma in duello. É questo uno de' più bei caratteri: donna bersagliata che ha le apparenze dalla virtù, e sul cui animo pesa il rimorso d'un pensiero: Il figlio di lei che ama una cugina, quella medesima ch'è inseguita dal superstite fratello accusatore, è pure una buona fattura. Gli altri caratteri non sono abbastanza delineati: per esempio, l'accusatore non è nè troppo generoso amante nè troppo astuto assassino. L'amorosa nipote della marchesa, è una parte secondaria di poco momento. V' ha un emissario della *Margherita d' Orbey* il quale dopo cinque anni si presenta per ricever mercede di custodire il segreto della sventata missione: ed è questo personaggio di grande importanza: perocchè il tribunale segreto raccolto, l'accusatore confida nell'emissario; ma esso invece espone il fatto vero, e la donna è salva. — Esecuzione. La madre, sig. Pigri il figlio sig. Bozzo hanno la più bella scena al terzo atto, quando l'uno acquista la crudele certezza della colpa dell'altra; scena di grande illusione, che è sempre clamorosamente applaudita: gli artisti la feero con intelligenza e fuoco.

Landozzi nella monca parte del visconte di Landsper si è ostinato a far vedere ch'egli compie il quadro da valente artista, quando l' autore dimentica qualche ultimo tocco: Dal primo atto all' ultimo svolge il difficile carattere, sicchè ti esprime l'idea della vendetta, l' amore, tutti gli affetti concitati del suo difficile tipo. Marchionni (veterano artista) fa quel che può da suo pari. Il vestiario di tutti i personaggi fu splendido.

Da ultimo noi ci congratuliamo col sig. Pouchain del suo bel lavoro, e del successo che questo ha ottenuto. Egli autore anche dell'*Edvige*, ha dato doppia prova di saper fare. Badi alla convenienza e connessione dell'argomento del pari che all'*effetto*, e l'Italia lo additerà come uno de'migliori suoi drammaturghi.

C. DE F.

PALERMO. — (*Da lettera*).

La sera del 10 Dicembre andò in scena *Il Poliuto* con la Piccolomini, Pardini, Rossi e Nanni. Il Pardini protagonista ha ottenuto un esito il più clamoroso e specialmente nel gran finale dell' atto secondo si è meritati replicati applausi insieme alla Piccolomini, l' artista degnamente ed a ragione acclamata da questo pubblico che va chiamandola la *regina del bel canto*. Rossi nella parte di Severo ha saputo farsi replicatamente applaudire in tutti i suoi pezzi; ma laddove il pubblico trascese all' entusiasmo fu al largo della sua cavatina. Tutti gli artisti son stati chiamati replicate volte all' onor del proscenio, e possiam dire che quest' opera ha incontrato il pubblico favore.

MILANO. 21 Dicembre 1853. (*Nostra Corrispondenza*).

Al nostro Teatro Cacrano la sera del 19 corrente si è dato l' opera *Parisina* del M. Donizetti. Le parti principali erano affidate alla Sig. Ortolani, al tenore Pasi ed al baritono Pauly. Lo spettacolo era preceduto dalla Sinfonia dell' opera *Fausta* dello stesso maestro che fu suonata assai male, nè questo fu il solo pezzo intruso, mentre l' Ortolani sostituì un' altra cavatina a quella dello spartito e così pure in fine sostituì l' aria finale della *Lucrezia Borgia*.

Il successo fu quale si prevedeva da coloro che conoscendo la importanza drammatica di tale opera ne vedeva affidate le parti all' Ortolani pressochè esordiente ed impacciato sulla scena, ed al baritono Pauly che aveva data precedente prova nel *Rigoletto* della sua scarsa intelligenza. Il duetto fra Parisina ed il Duca. Pasi anch' egli non era al suo posto e tuttochè abbia assai bene cantato l' adagio delle sue due arie, pure nel resto lasciò non pochi desiderii. Il basso De Morelli impiegò molto buon volere per trarsi d' impaccio. Applausi ve ne furono molti, ma contrastati: ma questo non lo dite, perchè non vorrei esser preso per uno di quelli che zittivano, ed essere per conseguenza minacciato dagli impiegati subalterni dell' Impresa, come a taluno accadde.

COPENAGHEN. — (*Nostra corrispondenza*).

La seconda opera che rappresentò quella compagnia fu la *Lucia di Lommermoor* con un successo de' più clamorosi, e gli esecutori Gaziello, Remorini, Reina e Mirandola vennero a lor volta ed assieme applauditi. I pezzi che maggiormente ottennero applausi furono il finale del secondo atto del quale se ne voleva la replica, il rondò della donna dopo il quale fu ridomandata al proscenio, e l'aria finale del Remorini interrotta ad ogni frase dai più clamorosi applausi. Terminato lo spettacolo l' impresario Brambilla ebbe l'onore di essere complimentato per l' ottimo complesso d' artisti e per la decorosa messa in scena dell' opera, da un ajutante di S. M. al quale si degnò affidargli tale incarico. — Per terza opera si preparava il *Barbiere di Siviglia* indi la *Norma*.

ATENE. — La sera del 29 novembre andò in iscena il *Don Procopio*. L'esito fu brillante: la Boccabadati è eccellente anche in questo spartito ed accoglie sempre moltissimi applausi. Capriles (basso) e Penso (buffo) non lasciarono nulla a desiderare e furono pur essi applauditi. Il Giordani (don Andronico) eseguì tal parte con precisione di canto e bei modi di scena talchè ebbe, nel corso dell' opera applausi. L'Enrichetta Soci espresse anch'ella assai bene la parte di Eufomia. Il giovane tenore Testa in quest'opera ha parte troppo limitata per far valere i suoi talenti, pur nell'atto terzo avendomi aggiunto una romanza, ha potuto emergere, ed il pubblico lo accolse con festevoli battimani. Questo giovane artista fa molto onore al suo maestro signor Lucchesi, per lo squisito metodo di canto che accenta con una voce agile, ed intonata.

Ora si prepara il *Marino Faliero* colla brava Angelini ed il Testa ecc. ed il *Poliuto* colla Boccabadati, Ortolani ecc.

(*Arpa*)

POTPOURRI

Quegli appaltatori che volessero profittare dei talenti della prima donna Sig. Adelaide Cortesi dall' agosto 1854 a tutto il sabato

pi passione 1855 si potranno rivolgere all' agenzia del M. Luigi Ronzi e C. in Firenze essendo autorizzati a trattare e conchiudere contratti per la nominata artista. — Il Concerto d' addio dato al Cocomero domenica scorsa dall' egregio Professor di Clarino signor Vinceslao Bonicoli mostrò maggiormente la valentia di questo distintissimo professore. Il teatro era affollatissimo. — Il distinto tenore Neri Baraldi finito che avrà il suo impegno con l'impresa del teatro di Pisa partirà per Parigi dove è scritturato al Teatro Italiano per i mesi di marzo e aprile. — Il basso Latry è in Firenze disponibile. — Dall' Agenzia Guffanti e C. vennero scritturati per l' imminente carnevale al Teatro di Vigevano le prime donne Adelina Ansaldo, Grofoli, il tenore Gaetano Padovani, il baritono Mayens, il basso cantante Vinalz, il basso comico Eugenio Luciani Bellini e la comprimaria Giuseppa Dotti. — È partita da Milano per Agram tutta la compagnia di canto. — Per Lodi furono scritturati la prima donna Cagnolis Tancioni, il primo tenore Negri e il baritono Massera.

SCUOLA FILODRAMMATICA PRATESE

PROGRAMMA dell'Esperimento annuale effettuato dagli Alunni di quella scuola alla presenza della commissione di aggiudicazione e comitato dirigente il 4 e il 6 Novembre 1853 giorno destinato alla Distribuzione dei Premii.

PARTE PRIMA

N. I. Scena 5. dell'Atto 1. della *Suonatrice D'Arpa*, di Chiossone eseguita dai sigg. Antonio Nencini ed Emilia Zecchi.

II. Scena 6. dell'Atto 3. della *Gismonda da Mendrisio*, di Silvio Pellico, eseguita dai sigg. Lino Del Lena, Ferdinando Carlesi e Raffaello Cipriani.

III. Scena 10. dell'Atto 1. del *Poeta Fanatico*, di Goldoni, eseguita dai sigg. Egisto Borgioli, Antonietta Alberghetti, Antonio Nencini ed Amos Scuffi.

PARTE SECONDA

IV. Scena 2. dell'Atto 5. del terzo Dramma, *Il Conte di Montecristo*, di Dumas, eseguita dai sigg. Emilia Zecchi, Ferdinando Carlesi e Raffaello Cipriani.

V. Scena 3. dell'Atto 3. della *Vedova Scaltra*, di Goldoni, eseguita dai sigg. Pietro Romei, Ermanno Risaliti, Giovanni Nistri, Romualdo Bottari e Giovanni Nencini.

VI. Scena 2. dell'atto 3. del primo Dramma, *Il Conte di Montecristo*, di Dumas, eseguita dai sigg. Niccola Franchi, Giuseppe Angrisoni ed Enrico Sapori.

PARTE TERZA

VII. Scena 5. dell'Atto 3. della *Cornelia*, della signora Zauli Sejani, eseguita dai sigg. Antonietta Alberghetti e Lino Del Lena.

VIII. Una commediola in un'Atto intitolata *Una Riunione di Matti*, pel Barone di Cosenza, eseguita dai sigg. Amos Scuffi, Pietro Berni, Giuseppe Gattai, Pergentino Livi, Egisto Corsani, Adeodato Dei, Giovanni Nistri ed Enrico Bartoli.

DISTRIBUZIONE DEI PREMI

Dalla Scuola Filodrammatica Pratese questo di 6 novembre 1853.

Il Presidente ALESSANDRO LEONETTI
Il Segretario RAFFAELLO VANNUCCHI

ELENCO DEGLI ALUNNI PREMIATI

Nell'Esperimento annuale effettuato il 4 novembre 1853

PREMII DI PRIMA CLASSE. — *Medaglia d'Argento dorata*, sigg. Emilia Zecchi Egisto Borgioli.

PREMII DI SECONDA CLASSE. — *Medaglia d'Argento*, sigg. Lino Del Lena, Raffaello Cipriani, Antonio Nencini.

ACCESSIT. — Sigg. Antonietta Alberghetti, Amos Scuffi, Ferdinando Carlesi, Niccola Franchi.

ONOREVOLI MENZIONI. — Sigg. Adeodato Dei, Giuseppe Gattai, Pietro Berni.

Dalla Scuola Filodrammatica Pratese, li 6 Novembre 1853.

La Commissione di Aggiudicazione { Avv. CARLO MAZZONI. Dott. FRANCESCO MORETTI. FRANCESCO NISTRI.

Il Presidente ALESSANDRO LEONETTI
Il Segretario RAFFAELLO VANNUCCHI

ARTICOLO COMUNICATO

ANCORA SUL MOTO PERPETUO

È noto che la resistenza, che l'aria offre alle rote in movimento non è sempre la stessa, ma che cresce col crescere della celerità, e che è come il quadrato di quest'ultima. È noto parimente che se si applica ad una rota una potenza continua maggiore della resistenza continua, il moto della rota si accelerà, finchè la somma della resistenza continua, e dell'altra crescente dell'aria non eguaglia la suddetta potenza, e che da questo momento in poi la rota cammina con moto uniforme. Da ciò deve dedursi che, se sulla circonferenza di una rota posta nel voto assoluto si applica una forza continua maggiore della resistenza continua il moto della rota deve accelerarsi indefinitamente, e bisogna concludere che in questo caso non è vero il teorema di Meccanica — tanto si guadagna in forza tanto si perde in celerità —; falsa la conseguenza che ne è stata dedotta, cioè l'impossibilità del così detto moto perpetuo; verissimo che nel caso del voto assoluto quando si guadagna in forza non si perde in celerità; e la possibilità del moto perpetuo una conseguenza necessaria di quest'ultima teoria. È poi vero che non è possibile fare il voto assoluto (perchè tolta l'aria da un vaso non conosciamo per ora i mezzi necessari per impedire che vi entri il calorico) ma però la resistenza, che soffre una rota che si move in mezzo ad un fluido, variando col variare della densità del fluido medesimo, noi possiamo ridurla al minimum collocando la rota in un vaso pieno di solo calorico, e questa sorte diminuzione basta, io credo, perchè il moto delle rote possa accelerarsi più di quello che bisogna per ottenere una macchina se-movente.

Tolta l'aria da un vaso, e fatto il così detto voto, ponetevi del mercurio ed un bindolo per inalzare il mercurio; versate questo per mezzo di un condotto immobile in un vaso posto al centro di una rota orizzontale, e fatelo poi escire orizzontalmente da un foro praticato presso l'estremità di uno dei raggi della rota medesima, e collocate questa al di sopra del vapore mercuriale, (che nel nostro clima non può salire che a quattro o cinque pollici d' altezza,) ed avrete una macchina, in cui si può allungare indefinitamente la leva della potenza senza essere obbligati a variare la leva della resistenza, in cui il consumo del mercurio è sempre lo stesso, ed in cui l'ostacolo opposto dal calorico non raggiungerà la differenza fra la potenza e la resistenza che tardissimo, cioè se non dopo che la rota avrà acquistato una celerità superiore a quella che bisogna per attingere la necessaria quantità di mercurio.

Pubblicai, non è molto, in questo giornale sei progetti di macchine di moto perpetuo nella speranza di trovare i mezzi necessari per fare degli esperimenti. Questa medesima speranza mi ha indotto a pubblicare oggi un settimo progetto, ma siccome si tratta di esperimenti costosi, per riuscire più facilmente nel mio intento io aprirò una soscrizione per mille lire, e dividerò questa somma in cento cinquanta azioni di dieci paoli ciascuna, persuaso che se i miei progetti non si troveranno privi affatto di fondamento tutti gli amatori delle scienze, delle arti, e del mio paese concorreranno a farne la spesa.

Una nota degli azionisti e delle promesse d'azioni si troverà dopo oggi alla direzione di questo giornale.

CARLO POGGI.

AVVISO INTERESSANTE

Siamo lieti di annunziare che il sig. G. ARDIN trovasi tuttora in Firenze.

Egli è possessore di molte carte geografiche, illustrate, collate in tela a tutta vernice, che può cedere a mitissimi prezzi.

Egli abita in Via del Cocomero N. 6148 dove ha un gran deposito di queste carte che sono di troppa utilità per tutti perchè possiamo dispensarci dal pubblicarne nel prossimo numero una nota esatta con i respettivi prezzi.

TEATRO GOLDONI

Chi volesse prendere in affitto il Teatro notturno addetto allo stabilimento GOLDONI sia per il prossimo Carnevale come per le successive stagioni, potrà dirigersi all'*Agenzia del Giornale l'Arte* che ha le facoltà dal Proprietario di poter combinare per la locazione dietro condizioni da convenirsi e che si renderanno ostensibili a ogni richiedente.

Nel ripetere quest' Avviso intendiamo di smentire la voce sparsa, che questo Teatro sia già affittato per il prossimo Carnevale.

TEATRO PAGLIANO

Quelle Compagnie Drammatiche, Equestri, Acrobatiche ecc.. che volessero procedere alla locazione di detto Teatro per darvi spettacoli diurni e notturni nella prossima stagione d' Estate, cioè dal 2 Luglio a tutto agosto 1854; potranno dirigersi all' *Agenzia dell'Arte* in Firenze onde conoscerne le condizioni e stipulare l'opportuno contratto, essendo l' Agenzia stessa esclusivamente incaricata.

L'Uffizio d'Agenzia è aperto in tutti i giorni dalle 9 antimeridiane alle 4 pomerid.

COMPAGNIE CHE AGIRANNO NEI DIVERSI TEATRI D' ITALIA IL CARNEVALE 1853-1854

NAPOLI. — *Teatro S. Carlo.* — Prime donne soprano assolute di cartello Teresa de Giuli Borsi, Rosa Penco (a tutto 28 febbraio ultimo giorno di carnevale,) prima donna soprano assoluta Noemi de Roissi (per la quaresima), prima donna contralto assoluta Adelaide Borghi-Mamo (a tutto 28 febbraio), prima donna Carlotta Carrozzi (a tutto carnevale,) comprimaria Virginia Tartuferi, primo tenore assoluto di cartello Gaetano Fraschini, primo tenore assoluto Emilio Pancani, altro primo tenore Corrado Laudadi, primo baritono assoluto di cartello Gaetano Ferri, primo baritono assoluto Alessandro Ottaviani, primo basso Marco Arati, primo buffo assoluto Gennaro Luzio, primo buffo Francesco Salvetti, seconde e terze parti Anna Salvetti, Teofilo Rossi, Pasquale Ceci, Giuseppe Benedetti N. 58 Coristi d'ambo i sessi, Maestro onorario direttore della musica cav. Saverio Mercadante, altro maestro direttore e concertatore Giuseppe Puzone, altro maestro concertatore Giovanni Donadio, maestro direttore dei cori Nicola Tauro.

Compositori Salvatore Taglioni, Filippo Izzo, Alessandro Fuchs Federico Fusco, prime ballerine di cartello Luigia Taglioni-Fuchs (prima ballerina mima danzante assoluta di rango francese dal 20 novembre 1853.) Adelaide Merante (prima ballerina francese assoluta coll'obbligo di fare le parti mimiche danzanti), prime ballerine Marianna Dangse Izzo con l'obbligo di fare anche le parti, Cristina Ceruni altra prima ballerina con l'obbligo di fare le parti danzanti Maria Tedesco, primo ballerino assoluto di cartello Francesco Merante, primo ballerino assoluto Virgilio Calori, primo mimo amoroso e supplemento ai primi ballerini Nicola Fusco, ballerine Matilde Valli, Giovanna Marrazzo, Concetta Liuzzi, Michelina Minino, primo mimo assoluto Gennaro Bolognetti, primo mimo Giovanni Pingitore, primo caratterista Luigi Fazio, mime Angela Craveris, Carolina Altieri Antonietta Baffert, mimi Gaetano de Angelis, Federico Fusco, Cesare d'Antonio, Felice Giordano. N. 24 coppie di Corifei, N. 8 Corifei per accessori N. 12 coppie di allievi, maestro compositore della musica pei balli Giuseppe Giaquinto.

CATANIA. — *Teatro Comunale.* — (dal 1 novembre corrente anno fino al sabato di passione 1854.) prime donne assolute Santina Zudoli e Clelia Forti Babacci, prima donna assoluta contralto Pastora Ercoli Sparavizzi, primi tenori assoluti Luigi Lelmi e Chiesi, primo baritono assoluto e basso profondo Pietro Giorgi-Pacini, Contadini, primo buffo comico Lino Conti, Tenore comprimario Vincenzo De Maria, seconda donna generica Aurelia Festa, secondi bassi Agostino Buonsignore, Vincenzo Mangiaracina, seconde e terze parti analoghe N. 20 coristi d'ambo i sessi maestro direttore della musica Giorgio del Monaco, primo violino e direttore dell'orchestra Martino Pappalardo, maestro concertatore dei cori Matteo Marrafino, direttore del palco scenico e della parte rappresentativa Salvatore Abbate, pittori scenografi Giuseppe e Carmelo De Stefano.

MESSINA. — *Teatro Santa Elisabetta.* — Prime donne assolute Marietta Arrigotti, Giulietta Borsi Deleurie, primo contralto Luigia Schieroni Nulli, prima donna Lenci, primi tenori assoluti Guglielmo Fedor, Biagio Bolcioni, primi baritoni assoluti Luigi Walter, G. B. Righini, primo basso Lazzari primo buffo comico Luigi Ciardi.

REGGIO DI CALABRIA. (dal 1. settembre 53 a tutto carnevale 54.) — Impresario Giovanni Paladino, prime donne assolute Matilde Calì Mugnone colla scelta delle parti e Alessandrina Castellucci, primi tenori assoluti Agostino Pegnoni e Carlo Soldini, primo baritono assoluto Luigi Vendemmia, primo basso Giovanni Lauri, Comprimaria e generica, Giuseppina Sedelmajer, primo tenore Vincenzo Raimondi, buffo napolitano, Francesco Parisi, Terza donna, Marietta Messina Raimondi. N. 12 coristi d'ambo i sessi.

CATANZARO. (dal 15 settembre 53 a tutto carnevale 54). — Impresario Vincenzo del Vero, prima donna assoluta, Liduina Cappelli, prima donna buffa Clementina De Vero, primi tenori assoluti Luigi Bianchi e Luigi Bocchi, primo baritono assoluto Francesco Tournery, primo basso assoluto Giovanni Vitelli, buffo napolitano Francesco Avallone, seconda donna generica Amalia Pellegrini, terza donna Concetta Felicella, secondo tenore Vincenzo De Vero, altro basso Luigi Salvana, Maestro concertatore e direttore della musica Francesco De Vero, primo violino e direttore d'orchestra Federico Minaldi, N. 6 coristi.

FOGGIA. (dal 4 ottobre 53 a tutto carnevale 54). — Impresario Raffaele De Nunzio, prima donna assoluta Zenobia Papini, comprimaria Teresina Museani, primo tenore assoluto Giuseppe Villani, primi baritoni assoluti Francesco Gionfrida e Giovanni Pisani, buffo napolitano Raffaele De Nunzio, comprimario tenore Salvatore Teperino, seconda donna Mariannina De Nunzio, secondo basso Pasquale De Nunzio, primo violino e direttore d' orchestra Gaetano Zobel N. 6 coristi.

CASERTA. (dal 4 ottobre 53 a tutto carnevale 54). — Impresario Beniamino Bozzaotra, prima donna assoluta Sofia Marini Testa prima donna buffa Elisabetta Sparks, primo tenore assoluto Pietro De Nobile, primo baritono assoluto Luigi Testa, buffo napolitano Nicola de Leva, buffo comico Salvatore Perrella, comprimario tenore Francesco Paolo De Giorgio, comprimario basso Giuseppe Biondi seconda donna Teresina Biondi, maestro concertatore e direttore della musica Giovanni Cammarota, primo violino e direttore d'orchestra Francesco Ruggiero, N. 5 coristi.

TRANI. (dal 2 novembre 53 a tutto carnevale 54.) — Impresario Andrea Pini, prima donna assoluta Ortensia Avenali, altra prima Giulia Pini, primo tenore assoluto Antonio Paterni, primo baritono assoluto Luigi Rossi, primo basso Paolo Anita, comprimario tenore Luigi Ricci, buffo napolitano Ferdinando Casaccia, seconda donna Luigia Pini, generico Andrea Pini, primo violino e direttore d'orchestra Nicola Palumbo, maestro direttore della musica Sergio Panzini, N. 6 coristi.

VERONA. — *Teatro Filodrammatico.* — *Canto*; prima donna soprano (pel carnovale) Marcellina Lotti, prima donna soprano (per la quaresima) Fanny Salvini Donatelli, prima donna mezzo soprano Maria De Giani Vives, prima donna soprano Elisa Gambardella, primo tenore Geremia Bettini, Angelo Mauri tenore e supplimento, primo baritono Luigi Dalla Santa, Luigi Bisi altro baritono e supplimento, primo basso profondo Camillo Fedrighini, secondo basso Giulio Baroni, seconda donna De Grandi, secondo tenore Pietro Gambardella, n. 20 coristi e n. 12 coriste.

Ballo. Fratelli Lasina coreografi, prima ballerina assoluta di rango francese Augusta Maywood, primo ballerino Antonio Pallerini, prima ballerina di rango italiano e prima mima Teresa Gambardella altra prima ballerina italiana Paolina Veilland, primo mimo assoluto Vincenzo Schiano, altro primo Gennaro Nunziante, secondo mimo Gaudenzio Liprandi, seconda mima Giuseppina Sciacchaluga, N. 16 prime ballerine italiane per ballabili, e N. 10 ballerini pure pei ballabili, con tutto l'occorrente per allestire il grande ballo fantastico *Faust*; prim'opera della stagione *Il Trovatore* del maestro Verdi. Impresario Giovanni Roggia.

8040

ISTITUTO DI STUDI VERDIANI BIBLIOTECA PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.

Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.

Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.

I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.

I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI

Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inserirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.

Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 103 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Mercoledì 28 Dicembre 1853

Si pregano quei signori Associati che sono arretrati coi pagamenti, a porsi in regola, se non vogliono che sia loro sospeso l' invio del Giornale.

L'AMMINISTRAZIONE.

MARAVIGLIOSI EFFETTI DELLA MUSICA

Di tutte le belle arti, dice madama di Stael, la musica è quella che opera più immediatamente sull' anima; le altre muovono verso tale o tal'altra idea; questa sola s' indirizza all' intima sorgente dell' esistenza, e cambia per intero l'interna disposizione. Ciò che fu detto della grazia divina, la quale in un subito trasforma i cuori, può, umanamente parlando, applicarsi alla potenza della melodia: e tra i presentimenti della vita avvenire, quelli che nascono dalla musica, non sono da disprezzare.

L' allegria stessa, che la musica buffa sa eccitar così bene, non è un' allegria volgare che nulla dica all' immaginazione. In fondo alla gioja che risveglia, v' hanno sensazioni poetiche, un gradevole vaneggiamento che gli scherzi, manifestati con parole, non saprebbero mai ispirare.

La musica è un piacere così passeggero, lo sentiamo talmente sfuggire, a misura che lo proviamo, che un' impressione malinconica si mesce alla letizia che cagiona; ma, anche quando esprime il dolore, fa nascere un sentimento soave. Il cuore, ascoltandola, batte più ratto; la soddisfazione, che produce la regolarità della misura, ricordando la brevità del tempo, fa sentire il bisogno di goderne. Non vi è più vuoto, non vi è più silenzio intorno a noi; la vita è in tutta la sua pienezza, il sangue circola rapidamente, sentiamo in noi stessi il moto che dà un' esistenza attiva, e non abbiam da temere, fuori di noi, gli ostacoli che questa incontra.

La musica raddoppia l' idea che abbiamo delle facoltà della nostr' anima: udendola, ci sentiamo capaci dei più nobili sforzi; per essa c' incamminiamo alla morte con entusiasmo; manca avventurosamente del potere di esprimere alcun sentimento ignobile, alcun artificio, alcuna menzogna. La sciagura stessa, nel linguaggio della musica, è senza amarezza, senza ambascie, senza irritazione. La musica solleva dolcemente il peso, che abbiamo quasi sempre sul cuore, quando siamo capaci di affezioni serie e profonde: peso che si confonde talvolta col sentimento dell' esistenza; tanto il dolore che cagiona è abituale. Sembra, udendo suoni puri e deliziosi, che siamo sul punto di afferrare il secreto del Creatore, di penetrare il mistero della vita. Nessuna parola può esprimere questa impressione, perchè le parole si trascinano, per così dire, dopo le impressioni primitive, come i traduttori in prosa sui passi dei poeti. Lo sguardo soltanto può darne qualche idea: lo sguardo di colei che si ama, lungo tempo fiso su noi, e penetrando a grado siffattamente nel nostro cuore, ch' è forza alla fine abbassar gli occhi, per togliersi a sì grande felicità.

Le parole non influiscono spesse volte per nulla nella emozione che il canto produce; appena alcune parole di amore e di morte richiamano di tempo in tempo la riflessione: ma più sovente il vago della musica si presta a tutti i movimenti dell'anima, e ciascun crede di ritrovare in una soave melodia, come nell' astro puro e tranquillo della notte, l'immagine di ciò che desidera sulla terra. *Gaz. Mus. di Mil.*

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 28 DICEMBRE 1853

Teatro della Pergola. — *Il* DON SEBASTIANO *di Donizzetti con la Gruitz, Baldanza, Crivelli e Mitrovich.*

Apollo passeggiò
Ier l'altro per la via,
E il suo lauro mirò
Co' fiaschi per insegna a un' osteria.

Il fiasco si è assiso da qualche tempo in vari fra i principali Teatri d' Italia, e divora i suoi figli come Saturno e come Ugolino. Eppure gli antichi (diceva la *Camelia*) non conoscevano questo figlio primogenito del brutto, questa notte del bello! Omero, Virgilio e Dante avrebbero certamente ad esso assegnato un posto fra le furie anguicrinite nella reggia di Plutone. I pittori e gli scultori lo avrebbero personificato, come han fatto pel genio. Il fiasco è restato inosservato ai cultori della letteratura e delle arti, e nessuno lo ha mai ritratto. Però Ariosto avrebbe dovuto farlo figurare nella reggia del Sonno, e così noi ci saremmo trovati benissimo per far la storia della prima rappresentazione del Don Sebastiano.

Nella scarsità che noi abbiamo in giornata di opere, che possano soddisfare le molte esigenze del pubblico, che vuol novità a tutti i costi, l'Impresa alla quale non si può negare il vanto di un' attività e un buon volere senza pari, ha tentato di porre in scena la sola fra le opere dei Maestri Italiani, nella quale può dirsi di aver più veduto che inteso.

Sembri pure avventato il nostro giudizio, perchè dato dopo una sola udizione, ma noi non possiamo dispensarci dal dire che nella musica del Don Sebastiano vi è più artifizio che melodia vera e semplice, come non possiamo dispensarci dal dire, che quest'opera manca di quell'ispirazione facile, tenera o passionata, come ha usato sempre l'Illustre autore in tutte le opere che fanno con tanto plauso il giro dei Teatri d' Europa.

Il Don Sebastiano è però una gran creazione, che si rivela come il lavoro di un gran Compositore Italiano che ha scritto per la Francia; ma che di tanto in tanto si mostra con degli slanci e vi fa sentire degli effetti, sia nella frase come nella condotta dei pezzi, da farvi gridare con tutto l'entusiasmo possibile. La maniera di spezzare il canto e di non seguire sempre la sua ispirazione, a quanto sembra, fù dal maestro adottata perchè conosceva il pubblico per il quale dovea scrivere, e voleva tenerlo in freno, mentre questo pubblico non è avvezzo ad esser sempre incantato con delle melodie originali; ma bensì egli si trasporta con dei mezzi materiali, quando questi sono presentati a lui con un abilità senza pari. E Donizzetti era quel grand'Artista che univa al genio tutte le malizie e tutte le risorse dell'arte, e per questo ha tanto brillato a buon dritto nel mondo musicale, e dopo la prima epoca, che fu per lui infelicissima, è andato sempre di successo in successo, fino al punto in cui Egli ha rappresentato una scuola, che l'Italia si è onorata e si onora di possedere.

Il Don Sebastiano pertanto è un opera che ha bisogno di essere studiata sotto il rapporto del merito scientifico, e così solo se ne può dare una relazione esatta e coscenziosa. Noi ci ripromettiamo di farlo, per quanto starà nelle nostre forze, e procureremo allora di parlar dettagliatamente del libretto e della musica.

Il cercare ora di dar ragguaglio di tutto quello che

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D'UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75 77 78 79 80 82 83 85 86 87 95 97 100 101.)

XXIII.

L' indomani della sera in cui fu sventata la trama che la Contessa e Rodolfo ordivano contro Ernesto, e da cui egli seppe così bene liberarsi, rovesciando sull' amico tutta l' odiosità dell' accusa che gli veniva pubblicamente lanciata, l' indomani, io dico, Ernesto si congedò da Matilde, lasciandola convinta che la sola maldicenza inventava contro di lui delle favole, colle quali si voleva privarlo della sola felicità che ormai gli restava — l' amore della sua bella cugina. E questa supposizione doveva facilmente prendere agli occhi di Matilde l' aspetto della verità, prima perchè essa non domandava meglio che il credervi, poi perchè le assidue premure di Rodolfo inutilmente riuscite le facevan supporre proveniente da dispetto amoroso e da gelosia l' animosità da lui dimostrata riguardo al Conte. Quando anche questo ragioni non fossero bastate a tranquillizzare Matilde, noi sappiamo che ella amava passionatamente suo cugino, e l' amor suo poteva personificarsi come quello della favola — con una benda sugli occhi.

Ella dunque credè a quanto Ernesto addoceva, e nel separarsi da lui, gli disse con una specie di fierezza: Andate, amico mio, non saranno mai questi esseri volgari che mi faranno dubitare d' aver mal collocato il mio affetto.

— Oh vi ringrazio, Matilde, queste parole mi persuadono che sarebbe bassezza vendicarsi di Rodolfo.

— Oh credetemi, Conte, non bisogna eguagliarsi a questi miserabili, ma dominarli di tutta l' altezza, colla quale Dio ci ha sopra di loro elevati.

— Oh voi siete una nobile creatura, ed io non potrò perdonarmi d' avervi amata assai tardi.

— Ma vi perdono ben io, perchè mi dite d'amarmi, e so che non siete vile come Rodolfo da mentire ad una donna, quando ella non domanda meglio che credervi.

Queste parole dette con una candidezza adorabile avrebbero dovuto far impressione sul Conte, che, malgrado la sua fermezza, riconosceva d' avere a proposito di Matilde dei gravi torti. Egli non poteva negarsi di averla quasi dimenticata, d'aver perfino desiderato di liberarsi da lei, quando era tutto assorto nella sua nuova passione per Maria dalle Rose. Ora, quelle parole di Matilde erano nè più nè meno che un fiero rimprovero che ella gli faceva senza saperlo e che il Conte sentiva di meritarsi; eppure non si scosse, non impallidì, la sua mano non tremò in quella di Matilde. Era sfrontatezza profonda? era ipocrisia raffinata?

Forse parrà strano ai lettori, ma noi potremmo assicurare che nulla vi era nè dell'una nè dell'altra in quel contegno d' Ernesto. Egli rispose tranquillamente a Matilde: Quando ci rivedremo, sarà per non lasciarci mai più.

— Addio riprese Matilde, e per quanto sentisse che la felicità di quella sera compensava i tristi giorni che avea passati sola col suo dolore, non potè rattenere una lacrima, che inumidì i grandi suoi occhi. Essa non sfuggì ad Ernesto, che ne fu vivamente commosso, ma la fanciulla cercò di nascondere la sua emozione col più amabile, col più gentile sorriso, che abbia mai brillato sopra una bocca di diciotto anni. — Quella lacrima e quel sorriso erano una lunga storia d' affetto e rivelavano una delle anime più belle che siano discese nel mondo, che è qualche volta l' arena del loro martirio.

Mezz' ora dopo Matilde era sola di nuovo.

Ernesto non aveva mentito. La buona, l' affettuosa Matilde era per lui qualche cosa di angelico, che sapeva di non aver apprezzato. Noi sappiamo di qual amore aveva amato Maria, ma nei più dolci momenti pas-

abbiamo veduto di più o meno bello, non è una delle cose più facili. Diremo solo che la messa in scena è sfarzosa, che le scene sono belle, che i costumi sono ricchi e che nel quarto atto i Cavalli, i Cannoni e il gran carro mortuario, che dovrebbe servir d'accessorio alla gran marcia funebre, attirano l' attenzione e gli sguardi di tutti, talchè il pubblico resta privo del piacere di gustare uno dei più bei pezzi dell'opera.

Per l'esecuzione abbiamo da spargere poco incenso, mentre, eccezione fatta dal Baritono Crivelli e dal basso Mitrovich, nessuno ci ha sodisfatto.

La Gruitz avrebbe una bella voce ; ma in certi momenti è un poco fiacca e tremula quasi sempre. Inoltre Ella mostra che i molti anni di esercizio nella carriera Teatrale, non le hanno fatto ancora acquistare nessuna di quelle risorse dell' arte, che hanno per lo più tutti gli artisti *consumati*. Ella difetta molto nelle cadenze, dove resta per lo più senza fiato, e manca sempre di quell' energia, di quell' accento vero e proprio e di quelle finitezze, che distinguono l' artista dalla massa dei semplici cantanti.

Baldanza, a parer nostro, ha perduto quella potenza e quella freschezza di voce, che nessuno osò mai contrastargli. anche quando una critica troppo severa e poco cosceziosa gli si scagliava addosso senza nè pietà nè misericordia. Noi però non ci sentiamo in grado di dar di lui un giudizio esatto. Noi dubitiamo che l' orgasmo, dal quale fu assalito alla prima rappresentazione, gli abbia paralizzato i suoi mezzi, da non permettergli di usare di quelle risorse dell'arte, che deve aver certamente acquistato nel giro che ha fatto dei principali Teatri dal 1851 a questa parte, epoca nella quale noi lo sentimmo per la prima volta in Firenze.

Crivelli è sempre l' artista vero, il cantante perfetto per metodo e per accentazione. Egli dà tal colorito alla frase, egli vi pone tanta anima e tanta espressione, che quando gli avviene *di crescere* un poco, non fa difetto in lui che si vede sempre inspirato e immedesimato nel carattere che rappresenta. Noi fummo lieti di vederlo tornare alle scene dopo la catastrofe che ce lo aveva barbaramente tolto, che e minacciava forse di farcelo perder per sempre. Mitrovich è tuttora basso dalla bella voce e fece tutto quanto era possibile perchè l'esecuzione non mancasse per parte sua.

La storia degli applausi sarebbe presto fatta, ma noi ci crediamo dispensati dal farla, poichè non riuscirebbe piacevole a tutti gli artisti: il pubblico però non ebbe torto se nella prima sera specialmente si distinse per la sua costante freddezza, vedendo che molto mancava ad uno spettacolo, del quale si era tanto parlato. Bisogna proprio dire che nulla o quasi nulla dovesse appagare, poichè i Fiorentini fra le altre loro qualità particolari, son conosciuti per la facilità con cui si abbandonano all' applauso; e quando in quattro ore appena due o tre volte essi hanno sodisfatto questo loro bisog io, è certo che un altro pubblico avrebbe trovato da fare ben altra cosa.

Si scaglino pure i procoli contro di noi — questi individui che oltrepassando i limiti dell' amicizia o di ogni e qualunque affinità, esagerano, esaltano, raccomandano le virtù e i talenti di chi proteggono — si scaglino pure contro di noi, la verità è la nostra divisa.

La Direzione

Teatro Nuovo. — Belisario *colle Signore Mongé e D'Avry, e i Signori Cuturi Devoti e Mannini.*

Carissimo Direttore.

Non so perchè, ma la figura di Belisario, che vecchio e cieco, va mendicando colla figlia, dopo aver arricchito delle gemme più belle la corona del suo Imperatore, mi è sempre apparsa venerabile e come circondata da un' aureola di poesia grande, sublime. Perciò capirete bene che fra gli otto teatri della Capitale, la mia scelta non fu dubbia. Mi gettai al Teatro Nuovo con una specie di avidità, maggiormente scusabile quando l' opera che vi si rappresenta è figlia della fantasia maravigliosa di Donizzetti — l'Ariosto dei Maestri di Musica.

Uscito dal Teatro, faceva meco stesso le seguenti considerazioni: possibile che questa musica, scritta molti anni avanti l' ingresso di Verdi nel mondo musicale, debba restar sempre giovane e bella! Ma che mi vanno dunque fantasticando certi *arrabbiati* che al giorno d' oggi la musica di vent' anni fa ci deve lasciar freddi e quasi ghiacciati di spavento, come la voce d' un morto che venga a interrompere i canti della nostra giovinezza? Basta, lasciamoli dire. La luce si fa strada da se, e chi non è cieco, come il povero Belisario, deve sentirsela piovere nelle pupille.

Che se del resto, amico mio, volete sapere qualche cosa dell'esecuzione, ristringendomi all'esattezza di storico debbo confessarvi che i primi onori si debbono alla prima donna *Orsola Mongé* al basso *Francesco Cuturi*. Io aveva sentito questo giovane qualche anno indietro. Egli mi parve anche allora l' artista che ebbe dalla natura dei doni invidiabili, dai quali sa trarre ogni partito possibile. Una bella e imponente figura, una voce simpatica e una intelligenza non comune sono i pregi che fin d' allora ebbi campo di ravvisar nel *Cuturi*. Oggi la sua intelligenza si è maggiormente sviluppata nel' esercizio dell' arte, la sua voce ha acquistato più robustezza e vigore. Con tutto ciò è facile indovinare che egli doveva essere un *Belisario* eccellente. Egli ha già fatto molto quando si è presentato. La sua figura, specialmente in quelle parti, non può che destar simpatia: oltre di che appena ebbe modulato le prime note del suo magnifico recitativo, in tutte le parti del teatro ripercosso dall'onda sonora della sua voce, si è previsto che *Cuturi* avrebbe appagato tutte le esigenze. E il pubblico non si era ingannato. Il *Cuturi* ha intesa l'importanza drammatica della sua parte, è stato padre affettuoso e sposo tradito. È un grand' elogio per l' artista l'amore con cui sostiene una parte. E a questa lodevole abitudine deve forse il *Cuturi* l' azione corretta e dignitosa, l'accento vero e drammatico e il metodo di canto spianato. Il duo col tenore, la grande scena del sogno e il duo con *Irene*, pezzi nei quali fu costantemente applaudito e chiamato al proscenio, son là ad attestare l' esattezza storica delle nostre parole.

La Signora *Mongé*, che può vantarsi di possedere una bella voce di soprano, è dotata di vero sentimento musicale. Essa è giunta a distruggere la sinistra impressione che naturalmente produce quella perversa Antonina, accusatrice sfrontata del proprio sposo. L'allegro — *O desio della vendetta* — da lei cantato non può che strappare l' applauso, per l' energia che essa vi trasfonde. Nell'adagio del *rondò* finale ella mostra d'essere educata al vero canto italiano, e la stretta — *Egli è spento e del perdono* — è sulle labbra di questa donna un grido straziante di disperazione.

Alla *D' Avry* ed al *Devoti* non possiamo tacere una parola d' incoraggiamento, unita ad un consiglio amorevole. Cerchi la *D'Avry* di reprimere la sua emozione, del resto scusabile in una debuttante, e procederà più sicura nella simpatica parte dell' affettuosa figliuola di Belisario. Non vedete voi, mio caro Direttore, che quando il pubblico fa buon viso ad una cantante, essa acquista nove decimi di quel coraggio che le 12 colonne del vostro Giornale non potrebbero infonderle? Il Devoti è ancor giovane: esso ha buona voce, ma gli resta molto da apprendere per il lato dell'arte. Ditegli voi, caro superiore, che si faccia coraggio, canti con più anima e soprattutto faccia servire l' azione alle parole, non alla voce, perchè il gesto deve accompagnare il concetto, non dar più forza alle note. Ma facilmente si perdona ai giovani che danno buone speranze.

Se nelle prossime rappresentazioni vedrò qualche profitto, non mancherò d'informarvene, perchè sia resa giustizia a chi di buon animo ascolta i consigli dei veri amici dell' arte, fra i quali si pregia di essere il vostro A.

Teatro del Cocomero. — *Adriana Lecouvreur. — Un Dente sotto Luigi XV.*

Carissimo Direttore

Eccomi a farvi il mio rapporto: cadetto ubbidiente e rispettoso, sottoposto agli ordini del mio generale.

Esordì la compagnia Sadowsky e Astolfi con l'*Adriana Lecouvreur* dramma in cinque atti di Eugenio Scribe. Il parlare di una produzione così applaudita in Francia, così conosciuta da noi, *ponte dell'asino* di tutte le prime amorose elevate alla dignità di prime donne, riuscirebbe grave o per lo meno inutile. — Il giudicare in particolare gli artisti dopo una sola rappresentazione sarebbe imprudenza forse anche temerità. Io dunque, che Lunedì sera era di sentinella (fazione poco pericolosa) al mio piccolo ma simpaticissimo teatro, non vi dirò altro che quelle impressioni che ricevei. E queste impressioni furono care emozioni di cuore e di mente, che mi fecero travedere un' avvenire brillante e molto divertente per il pubblico che frequenterà quel teatro, una locupletazione non piccola per Mariano Somigli, questo *Alessandro* degli Impresari drammatici.

Fanny Sadowski !!!! Ecco un' attrice dinanzi alla quale, il critico bisogna che abbassi le sue armi, e il giornalista che prenda la penna soltanto per far eco a quelli applausi che le vengono tributati ovunque ella vada. Due anni sono, noi l'avevamo intesa sulle medesime scene, ed eravamo rimasti colpiti dal genio di questa donna, che crea la sua parte, che si trasfonde tutta nel concetto dell' autore, che commuove con un gesto, con una parola, che esalta e trasporta nei suoi slanci. Ma ora ella è tornata da noi più brava che mai; ella ha moderato, permettetemi l' espressione, il fuoco del suo talento; è più naturale e nella sua naturalezza è sempre più bella e simpatica.

Io vi parlo d' impressioni, e non intendo di regalare ai lettori un giudizio grave e ben ponderato. — Il suo portamento è nobile e dignitoso; l' espressione del suo viso diventa terribile nella collera, come raggiante di

sati al fianco di quella povera fanciulla mai aveva provato nulla di simile a ciò che sentiva parlando con Matilde. Era tanta l' elevatezza e nobiltà di quell' anima, tanta la rassegnazione, il sacrifizio di quell' amore profondo, che Ernesto credè vedere la prima volta uniti in una donna questi adorabili pregi. Tra tutte le bellezze facili o severe che lo avevano sino a quel giorno occupato, egli trovò sempre lo stesso fascino, che aveano su di lui esercitato le attrattive di Maria. Avea sentito di amare, ma non si era peranche assicurato di questo sentimento, che già anelava il possesso della donna amata. Anche la figlia del popolo, sebbene colle vergini espansioni dell' anima sua lo avesse talvolta commosso, pure non era riuscita a frenare in lui quella smania irresistibile di voluttà. Egli non avrebbe creduto d' amare una donna, se non l' avesse sentita palpitare fra le sue braccia, mentre ne chiudeva le palpebre sotto i suoi fervidi baci.

Matilde però gli era sembrata molto diversa dalle altre. Trovava incantevoli le sue attrattive, nè sguardo di donna gli era mai giunto all' anima con tanta dolcezza: ma se stava al suo fianco era con una specie di rispetto che egli le stringeva la mano o le accarezzava i capelli: se le diceva: Io ti amo, non era più con quell' impetuoso trasporto che vicino alle altre lo affascinava, ma coll' accento d' una passione più delicata e profonda. Egli sentiva che sarebbe stata suprema felicità poter dire: quella donna è mia: ma nel tempo stesso una parola, uno sguardo affettuoso di Matilde calmavano l' ardore, la violenza della sua passione; e avrebbe implorato in ginocchio uno di quei piccoli favori, che le altre gli accordavano talvolta fino alla sazietà.

Era la squisita educazione di Matilde, il suo tratto dignitoso ma pieno d' una adorabile semplicità che fecero impressione ad Ernesto, oppure egli conobbe suo malgrado che la virtù vera impone sempre il rispetto? Non so. Matilde è una virtuosa fanciulla, Maria è anch' essa piena di bontà e di candore, ma esse non hanno esercitato sull' animo volubile del Conte la stessa influenza. La bellezza della fanciulla del popolo ha accesa in lui una passione violenta, Matilde ha soggiogato il suo spirito, ho tocco una corda che nel cuore d'Ernesto non avea mai risuonato, l' ha insomma convinto che il vero amore non si pasce di disordinati trasporti, di frenesie sensuali, ma eleva la mente ed empie l' anima tutta d' una serenità, d' una calma, d' una dolcezza suprema.

Del resto egli era uno di quegli uomini che senza esser malvagi, si senton capaci di più specie d' amore, come da un istesso ramo escono il fiore ed il frutto: e sanno adattarsi all' esigenze di quest' affetto e di quello, come sanno vestire un abito oggi e un altro domani: e parlano il linguaggio più conveniente ad ogni specie di affetto, colla stessa facilità con cui sanno parlare più lingue. Ernesto era ardente, voluttuoso, direi quasi frenetico con Maria, tenero, appassionato, sentimentale con Matilde. Ho udito dire ed ho letto in molti libri che non si può amare veramente che una sola donna, e ogni qualvolta dal libro ho portato l' occhio nel mondo, mi son accorto che quello riceveva da questo una solenne mentita. Quando si voglia ristringere l'amore al suo più puro e semplice significato, può darsi che una donna occupi tutte le nostre facoltà: ma se con più sentimento universalmente accettato con questo nome, trovo ogni quattro passi un uomo capace di dire con tutta sincerità a più donne nello stesso giorno: Io ti amo. E quando un giovane ha detto queste poche parole a due donne diverse, non crediate che lo spirito non abbia la sua parte d' influenza in ambedue quegli amori. Riguardo ad una sarà affetto vero e tranquillo, per l' altra sarà orgoglio, ambizione, fors'anche capriccio: ma non dovete supporre che si ami per solo bisogno di voluttà: oh! l' uomo è ben più crudele! Quelle dalle quali cerca la sazietà dei piaceri, le abbandona dopo averle strette fra le sue braccia, e le addita al mondo con un riso di scherno, coprendole di vitupero e d'infamia.

Ma è tempo di tornare a Maria.

felicità nell'espansione dell' affetto il più sentito. — Poche sono quelle attrici, le quali possono con un gesto solo levare un applauso, quell' applauso, quel *brava* prolungato di ammirazione, che non è tributato all'istrionismo, ma al genio al vero genio che solo inalza l' arte drammatica e la rende un sostegno senza il quale l' autore spesso cade, o rimane indifferente al pubblico.

Fanny Sadowski è l'artista della passione. La sua voce così insinuante ti fa provare le emozioni le più piacevoli e le più terribili. Io non so, ma in quella donna veggo un che di magico e di *éblouissant*, che mi fa rimanere a vederla, sentirla ed ammirarla come una cosa veramente straordinaria.

Noi parleremo spesso di lei e le nostre parole, noi lo crediamo, saranno sempre una nuova apoteosi dei suoi pregi e del suo talento.

Nell'*Adriana Lecouvreur* ella fu immensa, fu grande. In alcuni punti commosse ed esaltò con un'occhiata o con un solo atto. L'Adriana è il suo vero carattere. La donna appassionata per l' arte e per l' amore, che muore vittima di questo, sognando le delizie ed i trionfi di quella. In Adriana l' attrice è resa sublime; donna tutta cuore, gelosa del suo amante, perchè in lui è la sua vita, la sua sola vita; che vince ed opprime, con la forza del genio, l' intrigo, e la boria dell'aristocrazia. E la Sadowski intese a meraviglia il concetto di Scribe, ella dipinse tutta la passione, tutto l'entusiasmo con che la Lecouvreur ama il Conte di Sassonia, fu bella in alcuni momenti di tutta la bellezza artistica, e quando affalcando la sua rivale ella disse « *ed io lo salvo ditemi chi è più grande di noi* » trasfuse in queste parole tutto l'amore, tutta la gelosia di che in quel momento doveva esser compresa la donna che conosce e si sente più grande della sua rivale.

Allorquando nel quarto atto, dinanzi alle grandi dame della nobiltà francese esclama « *Fedra, sì Fedra* » il suo sguardo si accese di un tal fuoco, che tutta esprimeva la sodisfazione della povera offesa, che sente di esser vicina a vendicarsi dinanzi al suo amante.

Io non ho parole per dirvi quant'arte, quanta sublimità d' ingegno ella mostrasse nell' ultimo atto. — Quelle parole che io potrei trovare sarebbero deboli espressioni della mia ammirazione.

Fanny Sadowski è creata per l'arte, ella vive della passione di quella, ella dipinge l'odio, l'affetto, la gelosia, l'entusiasmo con una verità che strappa l'applauso ai più freddi e trova un'eco d' amore in tutti i cuori; è la vera artista per il Dramma.

Dopo quello che ho detto di lei, capite bene, caro Direttore, che non posso scendere a parlare dei suoi compagni, senza raffreddarmi assai e segnare una linea di demarcazione non indifferente. Pur nonostante in tutta la compagnia esiste un' insieme ed un'accordo che piace ed interessa il pubblico.

La Casilini è una brava generica, e se modererà qualche cosa di affettato che avemmo luogo di riscontrare in lei, si meriterà sempre più giusti elogi ed applausi.

La signora Celestina De-Martini promette bene. In lei è facile il vedere un intelligenza non comune, unita ad un attitudine straordinaria per l'arte. Segue la scuola della brava Sadowsky; questo fatto ci dimostra che ella intende e conosce il vero bello.

Il giovane Raimondi eseguì la parte del conte di Sassonia. — Egli è disinvolto, ha un bell' aspetto, un metodo lodevole e ci da molto a sperare. — Qualche volta per esser troppo naturale, diventa caricato; speriamo che corregga quella sua affettazione di naturalezza, si riscaldi e prenda più anima, e così acquisterà sempre più quella vivacità e verità di azione che in oggi tanto si desidera.

La parte di *Michonet* pare creata per Astolfi. Il suo viso, la sua corporatura il suo insieme, par destinato a rappresentare quell'uomo tutto cuore, il compiacente per eccellenza. Questo caratterista è già una nostra cara conoscenza e non figura ultimo nel numero degli artisti Italiani. Abbiamo rivisto il simpatico Rosa, questo brillante che ci fa ridere soltanto colla sua piacevole fisonomia — se qualche volta egli non è naturale, mai però è scurrile, e porta con dignità alcune parti difficilissime per un tal carattere. Rappresentò con brio e disinvoltura lo scandaloso *Choisseul*, la tromba dei piccoli intrighi della gran Società, e divertì immensamente il pubblico nel monologo da lui tradotto, che porta per titolo *Un Dente sotto Luigi XV*, graziosissimo scherzo del Teatro Francese.

Rosa è attore intelligente e bravo, che rallegrerà spesso la platea del Cocomero.

Eccovi dunque compita la storia delle mie impressioni. — Vi dirò di più, che il vestiario della compagnia è ricco, la *mise en scene* elegante. Nell' insieme dunque possiamo assicurare, che il Teatro del Cocomero affronterà le quarantacinque recite del venturo Carnevale con sicurezza di successo. Caro Direttore, dopo quello che alcuni amici mi hanno sussurrato all'orecchio, chiuderò la mia, non saprei come chiamarla se lettera o cronaca, con un trito proverbio, ma che ci calza bene.

Dans les petites boîtes, les bons onguents.

Il vostro B.

P. S. Ieri sera, Martedì, io fui al mio solito posto di fazione. *Il Sullivan*, Commedia bastantemente rappresentata in Firenze, fu applauditissimo dall' affollato pubblico. Il Peracchi fece il suo *début* sulle nostre scene. Ancora io non vi posso, caro Direttore, dir nulla nè in male ne in bene. Vi dirò solo che egli riscosse moltissimi applausi, specialmente nella scena del pranzo, e nell' ultimo colloquio con Lelia. Tornerò quanto prima a parlarvi di lui, e spero poterli tributare meritati elogi, elogi però che non anderanno esenti da una critica imparziale, ove io possa scorgere in esso dei difetti correggibili.

Non vi dirò di più sopra la Sadowski che fu sempre la brava ed intelligente attrice. E nemmeno vi parlerò di Rosa, simpatico brillante che tanto diverte e rallegra.

Teatro Alfieri. — *Drammatica Compagnia Feoli.*

Carissimo Direttore

Eccovi un teatro di prosa che promette assai bene. Io amo, voi lo sapete, l'Arte drammatica, e colgo tutte le occasioni d' incoraggiare questa povera barca che da molto tempo combatte colle onde per salvarsi da un orrendo naufragio. Cosa sieno gli scogli contro i quali può frangersi voi lo sapete meglio di me, ogni qualvolta tutti i giornali non fanno che predicare a vantaggio dei buoni autori, e dei bravi artisti e tendono ad una migliore educazione del pubblico.

La Compagnia Feoli ha degli elementi per distinguersi, come ho potuto dedurre dalla prima sera in cui si rappresentò il *Bicchier d'Acqua*, celebre commedia di Scribe, e la farsa *A Tamburo battente*. La sig. Caracciolo è una graziosa prima donna, dalla fisonomia che rivela una rara intelligenza. La sua voce è simpatica e nelle parti d' affetto molto deve prestarsi a commuovere: quando si giunge al cuore, uno dei grandi segreti dell'arte è raggiunto. La sua azione è corretta, il suo metodo naturale e spontaneo, quello della buona scuola. Quando in una Compagnia non manca un'abile prima attrice, è già molto. Ma all'Alfieri ho trovato anche un primo attore fra i pochi che onorano le nostre scene: *Feoli* è conosciuto da molti anni; egli ha un passato che non deve farci dimenticare: questo nobile scopo servirà più delle nostre parole per incoraggiarlo a procedere nella buona via.

Il brillante Amilcare Ajudi è anch'esso una vecchia e non sgradita conoscenza. Egli ha effettivamente del brio: solo vorremmo si correggesse da certe inflessioni di voce che, troppo ripetute, finiscono collo stancare.

L'amoroso *Mancini* non possiamo ancora giudicarlo. Ha una bella figura e noi siamo certi che in seguito mostrerà anche più energia di quella che ha spiegata nella prima recita.

Domani si rappresenta *Il giglio della valle* altra traduzione dal Francese: vi aggiungerò un proscritto accennandone l'esito e riserbandomi a parlarne più diffusamente nel prossimo numero.

Intanto le nostre più vive preghiere alla Compagnia Feoli si resumono a desiderare più che sia possibile produzioni originali italiane o traduzioni che non sieno tradimenti. C.

P. S. Ieri sera fu rappresentata la traduzione d' un dramma ridotto dal celebre romanzo di Balzac, *Il giglio nella valle*. Esso è spietatamente lungo: ha delle scene interessanti, ma in qualche parte è monotono. La catastrofe, mutilata forse per ragioni indipendenti dalla Compagnia, è scolorita, indecisa. La *Caracciolo e Feoli* hanno maggiormente avvalorata la nostra opinione. In grazia loro speriamo avere spesso occasione di parlare con lode del teatro Alfieri. Raccomandiamo all'amoroso Mancini un poco più d'anima e di passione. Ciò che sopra tutto si ricerca nell'Arte drammatica è la verità. Ora gli affetti non son più veri, se non si esprimono con quell' energia colla quale noi li sentiamo.

Abbiamo riveduto con vivo piacere la giovane e avvenente Daria Mancini, che rappresentò con molto brio, con gusto e finezza drammatica il vivace personaggio di *Lady Arabella*, questa creazione stupenda del filosofo romanziere francese.

Noi speriamo che la Compagnia Feoli terrà conto della sig. Mancini e che potremo presto risentirla. All'erta, Sig. Becucci Impresario. Con la brava Caracciolo, la graziosa Mancini, e l' intelligente Feoli potete darci delle buone Commedie e dei buoni drammi, che popoleranno il vostro teatro, più di tante traduzioni dal cattivo francese in un pessimo francese-italiano.

Direttore amatissimo, aspettatevi sabato prossimo un altro bullettino dal vostro affezionato,

C.

Secondo quanto diceva Rodolfo nella festa della Contessa, parrebbe che la popolana avesse condisceso a partire con Ernesto. Pur troppo era così. Nel mese trascorso dal colloquio di Carlo col Conte, questi aveva trovato il mezzo di deludere la vigilanza del povero artigiano, e fattosi ormai padrone dell' animo di Maria, l' avea persuasa a lasciare la sua Firenze, per condurla in un quieto e solitario ritiro, nel quale avrebbe alternate le gioje della pace campestre colle delizie ineffabili dell' amore. Egli aveva scritto a Maria che il giovane Carlo si era accorto del loro affetto, che aveva osato interporsi, vantando certi suoi diritti, e che intendeva d' invigilare la condotta dell'operaia come se si fosse trattato d'una sorella, perchè non poteva abbandonare il pensiero di farla un giorno sua sposa. Questa lettera non avea bisogno di prova, perchè Maria dal contegno di Carlo dovea subito credere che questi non fosse guidato se non da' suoi strani progetti; e vedendolo quasi continuamente aggirarsi dintorno a lei, e conoscendo che altri (certo ad insinuazione di Carlo) non la lasciavano un momento libera, dimodochè ogni suo passo avrebbe avuto un testimone, ella si persuase sempre più che l' artigiano avesse realmente vantato dei pretesi diritti, e ne fu punta di fiero dispetto, perchè ella diceva la sua virtù non aver bisogno di guardia, specialmente quando questa guardia operava per suo particolare vantaggio. Tanto bastò perchè Maria si risolvesse ad uscire di sotto la vigilanza d' un custode che le era odioso.

Una mattina all'ora consueta ella entrò in S. Maria Novella, dalla Piazza nuova, com'era solita fare, e Carlo secondo la sua abitudine, dopo averla seguita coll'occhio si allontanò per certe faccende, coll'intenzione di tornare quando fosse il momento in cui la fanciulla tornava nel suo modesto appartamento. Ma egli non sapeva che da un'ora almeno una carrozza ermeticamente chiusa aspettava poco distante dalla porta del Tempio sulla Piazza Vecchia. Appena Maria si accorse che Carlo non poteva più vederla, s'inginocchiò e per alcuni minuti pregò fervorosamente la Vergine di cui portava il nome, poi con passo fermo e risoluto s'incamminò verso la porta laterale della Chiesa. Uscì sulla piazza e il cuore le palpitava con forza, avea le guance infiammate e uno sgomento che non sapea definirsi le diceva di tornarsene indietro. Stette per un momento in dubbio se doveva ascoltare cotesta voce segreta, ma vide che la carrozza si era già mossa per venirle incontro e si era quasi subito fermata dinanzi a lei. Un uomo era sceso per aprire lo sportello, e la misera sentì una voce ben nota che le gridò sottovoce: Maria, dubiteresti ancora? — Quelle parole la scossero, ed ella, non osando alzare gli occhi per tema d'incontrare lo sguardo di qualcuno fisso sopra di lei, salì nella carrozza: questa fu subito richiusa, e partì trascinata da due vigorosi cavalli. Maria però non ebbe la forza di sedersi, ed era caduta fra le braccia d' un uomo che stava in fondo alla carrozza, e che rispettò il suo dolore, volendo che ella si calmasse.

Mezz'ora dopo un giovane spiava gli angoli più riposti del tempio, cercando con evidente inquietudine una persona, che a quanto poteva raccapezzarsi dalle sue frasi interrotte, avea lasciata poco fa in quel medesimo luogo. Ma le ricerche più minute riuscivano inutili — ella era scomparsa. Chiestone a taluno, gli fu assicurato che la persona che egli cercava era uscita dalla porta di fianco. Corso da quella parte, s'imbattè in un capannello di curiosi, uno dei quali raccontava d' aver veduto una ragazza del popolo entrare in una carrozza colli stemmi, che subito era partita al galoppo.

— Era bella! domandava una donna.

— Un angelo, rispondeva il narratore, almeno relativamente alla figura: non rispondo però dei costumi.

Il giovane che aveva tutto sentito, diventò pallido ed esclamò:

— Maledizione! sono stato tradito.

Era Carlo.

In quell'istesso momento Maria nella carrozza del conte Ernesto volava sulla strada di Prato.

(*continua*) C.

Teatro Pagliano. — Compagnia Guerra.

Carissimo Direttore.

Il Carnevale è cominciato, e con esso prevedo che si stabilirà fra me e voi una corrispondenza attivissima, della quale eccovi intanto il primo saggio. Il carnevale è per i giornalisti come per le donne una stagione di speranze, di prova e di assidua fatica. Lo sappiamo noi, poveri galoppini del giornalismo, che ci siamo dati all' ufficio pericoloso di Cronisti teatrali. Nemici della quiete per progetto e per abitudine, di rado ci fermiamo tutta una sera in un medesimo luogo. Il più delle volte facciamo delle brevi stazioni in questo o in quel recinto che si chiama teatro, tanto per raccogliere le notizie da compilare un bullettino della sera, che se non altro ha il pregio costantemente negato a quasi tutti i bullettini del mondo — la sincerità. Ma abbiamo anche noi il nostro punto di debolezza, e ci manca quasi sempre la forza di resistere a chi lo sa indovinare. Non v' ha giovane del bel mondo che tenga dietro alle avventure galanti così assiduamente, come noi, corriamo dietro alle novità teatrali. Che volete? la nostra posizione che ci tien sospesi fra sette o otto spettacoli, ci lascia anche spesso *desabusés*, colla testa piena di note e di situazioni drammatiche, colla mente fissa ora nei funerali di *Don Sebastiano*, o in una scena dell' *Adriana*, ora in un duetto del *Belisario* o in una manovra di dame senza cavalieri.

Fortunatamente la mia prima corsa del Carnevale ebbe il vantaggio della novità.

Entrai nel Teatro Pagliano. Amico mio, quel colpo d' occhio mi fece rimanere a bocca aperta come un povero provinciale che capiti la prima volta sui *boulevards* di Parigi. In quella sala immensa v' è qualche cosa di grandioso e imponente; credei un momento di sognare, perchè infatti qualche tempo fa sarebbe sembrato un sogno a noi Fiorentini trovarsi in un teatro più grande della Pergola, il gigante dei teatri Toscani. Noi avevamo l' estate scorsa veduto il Teatro Pagliano, ma diciamolo francamente, esso era in un *negligé* quasi indecente, per cui rivedendolo ora presso che terminato, ci è parso nuovo. Ma sapete voi, mio caro generale, che un privato deve sentirsi un coraggio spartano per levarsi di tasca una borsa contenente la cifra, sempre rispettabile di 80 o 100 mila scudi, e dirle: Voglio che tu ti cangi in un teatro? Sapete che Firenze deve molto ad un uomo, che da se solo l' ha arricchita d' un monumento che, volere o non volere, vi leva sempre di bocca un *oh!* di ammirazione, che vale per mille elogi? Soffritelo in pace, signor Pagliano, ma il vostro nome, conosciuto in Europa ed in altri siti per il non mai abbastanza rammentato siroppo, si associerà d' ora in avanti ad un opera maravigliosa, e nessuno potrà nominarvi, senza rammentare il teatro che voi edificaste. Io vi battezzo il più coraggioso capitalista del mondo. Trovatemi un altro che in questo secolo d' oro, sia capace come voi di profondere a larga mano il prezioso metallo a decoro vostro e del paese, ed io vi proclamo i due più grandi fenomeni della stirpe umana.

Ma non temete — voi sarete solo nella vostra gloria: è la sola fra tutte le glorie del mondo che non vi susciterà contro un nuvolo di emuli e di rivali. Chi vorrebbe acquistarsi una reputazione a prezzo di 100 mila scudi? non vedete piuttosto come si perde per una somma minore?

Ma io mi era scordato che scriveva al mio generale, ed ora mi fa comodo rivolgermi di nuovo a voi, amico mio. Io non vorrei disturbare Pagliano in questi momenti di suprema compiacenza e agitazione per lui. Fatemi il piacere di dirgli che produce una brutta impressione vedere come la luce dei tanti *becchi* che sono nel suo teatro non basti a rischiararlo abbastanza. Provveda egli a dissipare questa nuvoletta che offusca il sereno orizzonte della sua fama, e ci troverà sempre pronti a ripetere che non andrà dimenticato il suo nome, finchè non crolleranno le solide mura del vasto edifizio, col quale ha regalato un teatro a Firenze e un monumento a se stesso.

Ora dovete sapere che in quel recinto agisce la Compagnia Equestre d' Alessandro Guerra, quella stessa che nell' estate decorsa lasciò tante simpatie, e fe' battere tanti cuori — non sempre per i pericoli a cui si espongono gli artisti d' ambo i sessi. Cominciò lo spettacolo con una manovra di donne belle per lo meno quanto abili, diretta dall' intrepida Elisa Guerra, e dopo molti e svariati esercizi, terminò con una pantomima spettacolosa intitolata *Le donne greche* o *La caduta di Soulì*. Vi furono applausi per tutti: ma io debbo confessarvi che quella sera m' occupai più del teatro che dello spettacolo, perciò di quest' ultimo vi parlerò più a lungo in un altra mia, che, ve ne avverto, non si farà molto aspettare.

Il vostro C.

Teatro Borgognissanti. — *Prosa e Musica.*

Sig. Direttore

Quando mi comunicaste l' avviso che io doveva nel Carnevale 53-54 prender le vesti di Cronista imparziale, restai sorpreso e smarrito. Sorpreso perchè non poteva comprendere come vi fosse saltato il ticchio di farmi diventar Cronista tutto a un tratto; smarrito non sapendo a qual Teatro mi avreste destinato per esercitar questa critica che voi diceste dover essere imparziale. Sventuratamente io seppi troppo presto dai miei compagni che avevate lasciato a mia scelta o tre teatri di comici, *Borgognissanti, Piazza Vecchia e Leopoldo*, o uno di bestie Senza bilanciare affatto, la scelta cadde sui primi, talchè qualche bello spirito mi disse.

Se questa fu la scelta
Lo scarto che sarà?

Per me non posso dir male che della scelta, non potendo entrare in un campo non mio.

È vero che trattandosi di Teatri dove il biglietto d' ingresso è limitato alla troppo modica spesa di mezzo paolo, le esigenze dovrebbero lasciarsi da parte; ma siccome disgraziatamente per gl'Impresari *in generale*, e per gli artisti *in particolari* i Cronisti non pagano mai, così noi siamo sempre in caso di non far distinzioni di prezzo. Per noi tutto deve esser buono, diceva tempo fa un nostro Confratello, in caso diverso frustate a diritta e a sinistra, senza calcolare però che si dura ben poco per le mille e una ragioni che voi sapete benissimo.

Ma passiamo alla Cronaca e non ci perdiamo in una tiritera di chiacchiere inutili.

Non vi nascondo, caro Sig. Direttore, che per servirvi ieri sera come forse avreste voluto, bisognava intraprendere un viaggio, caso non contemplato nel *Budgét* del Cronista E siccome voi per somma sventura mia, fra le belle cose che faceste, non avete posto ancora l' uso di passar la Carrozza ai vostri Cronisti, così bisogna che ve la prendiate in santa pace, e che vi contentiate per oggi della sola cronaca del Teatro dei Solleciti, obbligandomi di rimettervi quanto prima un esatto ragguaglio degli altri due Teatri. Per me vi confesso che non so fare come molti altri che viaggiano con la testa, ed imitano l'esempio di Alessandro Dumas, che viaggiava pel mondo trasportato dall' aereo Wagon del suo pensiero, dalla carrozza della sua immaginazione, e dal battello a vapore della sua fantasia. Io non potendo andare in carrozza, vado modestamente a piedi, e così mi sembra di aver fatto jeri sera un gran viaggio, se con quel freddo e col vento che soffia da qualche tempo in quà, sono andato dall'Elvetichino in Borgognissanti.

E qui si può dire

Nil intentatum

E qui potrà dire Euterpe:

Nel recinto penetrai
Al Cannelli consacrato.

Infatti, la prosa e la musica sono due sorelle che camminano parallelamente nella strada del bello, incontrandosi difficilmente, e non avendo altro di comune tra esse che gli amatori, ossia il pubblico.

Quest' anno però un nostro spirito ardito ha cercato di fondere insieme queste due figlie predilette del genio, e tale fusione importante si deve allo Stenterello Cannelli, che riveste la doppia qualità di attore e impresario.

La *Maniera di entrare in casa* era il titolo della commedia con la quale si pretendeva di far ridere quei pochi mal' accorti, che al par di me ebbero la sofferenza di restare fino alla fine di questa produzione, sperando di rinfrancarsi con la *Betly*.

Pur troppo io non sapeva che spesso

La musica diletta e fa dormire.

Ma più che il diletto io ho in mente il sonno in cui viene immerso il pubblico, quando gli si danno spettacoli narcotici più che melodici.

Or che volete! Quando, la sventura ci fa imbattere a sentire degli artisti che furono da gran tempo o che mai non saranno, ne viene di necessità che il concorso manca, e che quei pochi che vi son capitati prima si annoiano e poi si addormentano. E voi, o Direttore, che mi confinaste la sera del 26 Dicembre a dormire.

In quel settentrional vedovo sito,
soffrite la pena di aver una cronaca
Di poema degnissima e d' istoria.

State sano *Il vostro O.*

LIVORNO. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Teatro Rossini. — *Il Poliuto* è andato in scena con cattiva prevenzione; ma è piaciuto. Questo è il maggior elogio che si possa far degli artisti. Infatti ognuno trova nella Nostini Rossi buon metodo di canto, voce intonata agile e belllissime note basse, nel tenore Alzamora per quanto lievemente indisposto voce omogenea e spontanea più specialmente negli acuti, e nel baritono Morelli voce potente, grata ed estesa come poche se ne ponno sentir in giornata. È veramente dispiacevole il vedere che Egli ha così poca parte in quest'opera da non permettergli di farsi apprezzare quanto merita. Anche Domenech nella sua piccolissima parte si mostrò quale è, artista assennato e intelligente. Il pubblico rimeritò tutti d'applausi e chiamate e più specialmente il Morelli.

Il ballo il *Viaggio nella Luna* non è uno dei più bei componimenti coreografici del giorno. Il pubblico non l'avrebbe digerito con tanta facilità, se la Lavaggi e il Barracani nel loro passo a due non avessero fatto miracoli da farsi applaudire freneticamente. La Lavaggi è una gran ballerina piena di brio, di leggiadria e di tenerezza. Nel prossimo numero vi manderò un articolo più dettagliato, di tutto e di tutti.

— *Teatro degli Avvalorati.* — Col *Rigoletto* si è riaperto questo teatro dopo un silenzio di quasi due anni. I primi onori toccarono a Barili (Rigoletto) e alla Fioretti (Gilda). Il D'Apice (Duca) fu riconosciuto per una nullità in tutta l'estensione del termine, e la Rossetti e il Boccolini (Maddalena e Sparafucile) fecero tutto il meglio che potevano, e fecero bastantemente bene. I maggiori applausi, come capirete bene, furono prima per il Barili, quindi per la Fioretti. Maggiori dettagli gli avrete con altra mia.

— *Teatro Leopoldo* — Ieri sera andò in scena il *Barbier di Siviglia* interpetrato dalla Ersilia Berti, Lodovico Manzuoli, Antonio Del Vivo, Giovan Leone Pellegrini, Fanny Briz-Tofani. L' opera è passata freddamente, ma gli Artisti tutti furon salutati con applausi ad ogni loro pezzo e in special modo la giovine prima donna signora Ersilia Berti che ha mosso di su queste scene il primo passo nella carriera artistica. Essa ha cantato la sua cavatina con gusto e precisione, ed ha dimostrato che oltre all' avere bei mezzi vocali, possiede un buon metodo di canto. Il pubblico l'ha retribuita bene a ragione di replicati applausi. — Molto ha lasciato a desiderare l'Orchestra diretta con non troppa accuratezza dal Maestro Giannelli.

PISA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Desideroso come sarete di conoscer l'esito del *Viscardello* andato in scena ieri sera sul nostro Teatro, non manco di scrivervene sull'istante poche parole, non già per dir della musica che ormai divenuta popolare tutti conoscono, ma pure vogliono ritornare ad udire; bensì dell'insieme dell'esecuzione, e colla massima severità. La signore Scotta ha sostenuta da esimia artista la parte di Gilda, e se tutti convennero della beltà della figlia di Viscardello, nessuno osò menomare il di lei noto valore nell'arte del canto, e la dissero bella e bravissima. Fagotti.... ma che dire a voi di Fagottti che lo udiste per più di 40 sere? del tristo Gobbo che fa ridere e piangere, che nel lazzo del Buffone delle vecchie Corti vi si mostra maestro di scena, e nel furor di Padre desolato con dolcissime note v'intenerisce talmente da strapparvi vostro malgrado una lagrima? Fagotti è giovane che percorrerà una brillante carriera: e ne duole che finora sia stato adoprato in cose di poco momento, o in Teatri di secondo Ordine.

Il giovine tenore Neri Baraldi è l'altro gioiello di questa bella corona: il suo metodo, la sua voce simpatica ben ci svelano il perchè i Parigini ce lo stiano per rapire. In succinto gli altri cantanti, l'orchestra, i Coristi, il vestiario, tutto in una parola è condotto a perfezione, ad eccezione delle scene e del meccanismo, nè sapremmo terminare se non con fare elogi al maestro Enrico Vannuccini primo direttore d'orchestra; ed elogi pure si devono tributare a quelle persone che si posero all'Impresa del R. Teatro, sprezzando il pregiudizio degli sciocchi e il fiottar calunnioso dei malvagi, col solo intendimento di giovare alla nostra Città ormai da tante piaghe ridotta ad una vita di languore e quasi agonizzante.

SIENA. — (*Nostra Corrispondenza.*)

Potete annunziare nel vostro Giornale il deciso furore della *Leonora* nel nostro principal Teatro sia per la esecuzione, sia per la messa in scena. Il debutto della prima donna Fanny Scheggi è stato strepitoso essendosi mostrata per tutti i rapporti degna figlia del suo egregio genitore Giuseppe Scheggi. Ella ha cantato ed agito da vecchia artista per quanto poco più che trilustre.

Molti furono i plausi, e molte volte fu chiamato all'onor del proscenio: come lo fù suo padre che agì da quel grande attore che la fama lo decanta! Anche il tenore Caserini, ed il baritono Brignole si fecero onore, e riscossero dei plausi; bene tutti gli altri, benissimo i Cori, e l'Orchestra.

In seguito vi darò i dettagli: Giovedì anderà in scena il primo divertimento Mimo-Danzante con gli Alunni del Liceo Marrocchesi che promettono molto bene! Vi dico sinceramente che prevedo una brillantissima stagione tanto per il pubblico che per l'impresa, la quale in nulla si è risparmiata, ed ha montato uno spettacolo molto ma molto superiore agli anni decorsi, e niente inferiore a quelli che è solita di dare nella grande stagione della fiera.

AREZZO. — *Teatro Petrarca.* — Il *Rigoletto* ebbe prospere sorti specialmente per il merito della musica, che farà l'interesse dell'Impresa. Ne riparleremo.

PRATO. — (*Nostra Corrispondenza*)

Lunedì sera si schiusero i battenti del nostro Teatro Metastasio l'opera con la quale si è aperta la stagione del carnevale è stata il *Nabucco* del M. Verdi: gli artisti che l'eseguirono sono Adalgisa Molinari, Francesco Sergardi, Antonio Pellegrini, P. Paolo Vannucci ed Enrichetta Lauretti. — Il Teatro era rigurgitante di spettatori che applaudirono unanimi alla buona esecuzione. Eccovi l' istoria o per meglio dire l'impressione d'una prima sera di rappresentanza. La Molinari sostiene con talento artistico e adeguata ispirazione drammatica la parte di Abigaille. Essa è a buonissima scuola educata, canta con purezza di modi e tutti i più bei motivi dell'opera ebbero da lei il più conveniente risalto. Nell'aria della seconda parte non si poteva desiderare un canto migliore e ivi seppe fare sfoggio dell'omogenea ed estesa sua voce Il pubblico entusiasmato l'applaudì fragorosamente, richiamandola per due volte all'onor del proscenio. Il baritono Antonio Pellegrini artista di bella fama s'investì con tal verità di azione della difficile e drammatica parte di Nabucco, da ottenere la generale ammirazione. Il suo bel metodo di canto e la sua voce unita e simpatica addimostrarono esser egli artista provetto. Il pubblico seppe condegnamente rimeritarlo d'applausi. — Il tenore Francesco Sergardi che per la prima volta presentavasi al pubblico, non poteva in quella piccola parte trarre verun vantaggio, purnonostante fè conoscere la ricchezza dei suoi mezzi nell'aria dell'Alzira aggiunta allo spartito, che bastò per farli ottenere una salva di applausi. — Il basso profondo Vannucci ebbe applausi all'aria d'introduzione. — Enrichetta Lauretti seppe anch'essa farsi distinguere ed ottenne replicati applausi nella preghiera della quarta parte. — Tutti i pezzi concertati dell'opera andarono a meraviglia. Bene le masse, e la banda diretta dal Nesti, benissimo l'orchestra diretta dal M. Bugani che eseguì con colorito e esattezza la musica ispirata di Verdi. — Del buon'andamento di questo spettacolo bisogna tributare meritati elogi al M. Enrico Tilli, che nulla omise per ben riescire nell'incarico affidatogli. — Ricca e splendida la messa in scena da fare onore all'Impresa Fernandez. In altra mia vi darò ragguaglio esatto dell'impressione che ha fatto la musica del M. Verdi.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile*

— TIPOGRAFIA MARIANI —

8049

BIBLIOTECA
PARMA

PATTI D'ASSOCIAZIONE

	Trimestre	Semestre	Anno
Firenze Lire	7	13	24
Toscana Fr. di Posta	8	15	29
Estero Fr. ai Confini	9	17	32
Estero Conv. Postale	10	19	36

Un numero separato MEZZO PAOLO.
Prezzo delle inserzioni ogni riga MEZZO PAOLO.
Le Associazioni non disdette otto giorni prima della scadenza s'intendono riconfermate.
I pagamenti dovranno esser fatti anticipati.
I manoscritti inviati alla Direzione non si restituiscono neppur quando non sieno pubblicati.

L'ARTE

GIORNALE LETTERARIO, ARTISTICO, TEATRALE

LE ASSOCIAZIONI
Si ricevono alla Direzione e Distribuzione del Giornale nel palazzo Orlandini dietro Santa Maria Maggiore ove pure si ricevono Annunzi ed avvisi da inscrirsi nel Giornale stesso. - In LIVORNO da Arbib Piazza d'Arme N. 9 3. piano. — PISA al Gabinetto Vannucchi in Lungarno, e al Negozio Federighi. — SIENA da Angelo Coppi. — LUCCA alla Libreria di Regolo Grassi. — PISTOJA da Vincenzo Corsini. — AREZZO da Giovanni Borghini. — NAPOLI da Clausetti e C. — MILANO da Isidoro Guffanti Agente Teatrale. — SICILIA da Baldassarre D'Amico — e nelle altre città agli Ufizi postali. — I suddetti corrispondenti sono incaricati anche delle esazioni.
Le lettere, gruppi ec. dovranno essere inviati franchi di spese alla Direzione del Giornale L'ARTE.

ANNO III. N. 104 — Si pubblica in Firenze il Mercoledì e Sabato — Sabato 31 Dicembre 1853

Si pregano quei signori Associati che sono arretrati coi pagamenti, a porsi in regola, se non vogliono che sia loro sospeso l' invio del Giornale.

L' Amministrazione.

LETTERATURA

INTORNO AL ROMANZO STORICO ITALIANO

(continuazione v. n. 68. 70 71.)

Origine del Romanzo Storico. — Degli studi da farsi dallo scrittore di Romanzi Storici.

Negli scorsi numeri cercammo dimostrare l' utilità del romanzo storico considerato nel rapporto di supplire alla impossibilità in cui si trovano alcune numerose classi sociali di conoscer la storia, per la duplice difficoltà emergente e dalle circostanze dei lettori e dall'indole delle storie medesime: ora è a vedersi brevemente, la ragione per cui l' idea di rappresentare le antiche gesta per proporle ad esempio dei contemporanei, rivestite di quelle attrattive che possono allettare i più schivi, siasi appalesata come una necessità presso quasi tutti i popoli rimontando alle età più remote.

Nelle antiche nazioni dell' Oriente, presso gli Indiani, gli Egizi, gli Arabi, i Persiani e gli Assirj si trovano memorie di narrazioni romanzesche, spesso esposte con un linguaggio poetico, sì per riguardo al concetto che alla forma, essendosi praticato sotto un tale aspetto esporre la storia.

Di tal fatta sono i grandi Poemi Omerici, le leggende Arabe e Indiane, i canti degli antichi Bardi del Nord, ed i racconti della Tavola Rotonda da cui ebbero origine i più grandi nostri poemi. E questo serve a dimostrar chiaramente che in tutti i tempi gli uomini hanno sentito il bisogno di tramandare ai loro figli la notizia delle proprie azioni gloriose, che innanzi di Erodoto, il padre della storia, eran narrate il più spesso per mezzo di miti, o di favole, o di racconti, dai quali non mostrandosi la verità nel suo vero aspetto, era d' uopo investigarla sotto il velame della finzione.

Quindi è, che se vogliamo assegnare al romanzo storico una tale origine, saremmo costretti a rintracciarla in racconti parte basati per intiero sulla finzione, parte appoggiati sulla storia antica, e parte tratti dalla storia contemporanea; in tutti i modi però quantunque il racconto non abbia per base la verità, pure dessa vi si manifesta sempre più o meno apertamente, in quanto siamo accertati della tendenza, del carattere, e degli affetti d' uomini che vivevano al tempo in cui scriveva l' autore, nella stessa guisa che, a cagion d' esempio, da un dipinto di Pinturicchio rappresentante l' invenzione della Croce, noi ricaviamo i costumi delle genti d'armi e di toga che erano propri del tempo in che il pittore conduceva l' opera sua, giacchè egli senza darsi nessuna cura d' investigare i costumi ebraici del tempo di Gesù Cristo, vestì con poco accorgimento i suoi soldati e le figure che costituiscono quella bella composizione (1) come comportava il costume de' tempi suoi. Inoltre sarebbe impossibile che uno scrittore componesse un' avvenimento, o una serie di avvenimenti senza alcuna certezza storica o degli antichi tempi o almeno de' suoi.

Ora però il romanzo storico, dopo lo Scozzese scrittore, e tra noi dopo il Manzoni e gli altri che lo hanno seguito, ha assunto uno scopo più grande, uno scopo santo, altamente sociale, quello di proporre esempj magnanimi, e di ingenerare maschi sentimenti nel popolo col generalizzare la storia.

Avendo dunque un tal genere di letteratura intrapreso una così importante missione, ed essendo condotto per certe determinate basi, è d' uopo che per corrispondere a quella, abbia alcune necessarie qualità che ne sembrerebbero indispensabili perchè un lavoro di simil genere fosse atto a corrispondere al fine cui dev' esser diretto, vuo'dire alla pubblica utilità.

Ed in vero, noi non troviamo in nessuno dei molti romanzi storici sì italiani che stranieri, raccolti insieme tali requisiti perchè secondo le nostre idee venga corrisposta la espettativa dei leggitori, mentre pur trovansi separatamente in alcuni. Coloro che diffusamente parlarono su questo soggetto, come Zaiotti, Tommaseo ed altri scrittori di grande fama, mi sembra abbiano tralasciato avvertire molto di quanto potrebbe la pratica suggerire, distratti più che altro dalla interminabile quistione dell' utilità, o inutilità, e del danno o del vantaggio che può portare il romanzo storico, senza poi giungere perfettamente a pronunziare una definitiva sentenza.

(1) Questo celebre dipinto ricuopre tutta la callotta della Chiesa di S. Croce in Gerusalemme a Roma. Da quello il Bonnard il Ferrario ed altri trassero i più eleganti costumi del secolo XV e XVI, e li pubblicarono. La mancanza di esattezza nel costume è ciò che meno ammirasi nelle opere artististiche da Giotto a Raffaello; e Salvator Rosa nella sua satira sulla Pittura, ne fa rimprovero allo stesso Urbinate.

In mezzo a tante opinioni emesse, io pure esporrò alcuni miei pensieri riferentisi agli studi da farsi da chi imprende a scrivere romanzi storici.

Da ciò che abbiamo in principio veduto, rilevasi che il romanzo storico è una fatica storica di già fatta, ed è il resultato di confronti, d' esami, di scoperte, di raziocinj dedotti da tanti e tanti volumi, da cui alla fine ne deve resultar un vero, ed un vero che non debba far stare in forse il lettore intorno alla certezza di quello. Inoltre abbiamo veduto che scopo principalissimo del romanzo storico è d' *istruire dilettando*. È d' uopo adunque che l' autore si prefigga di riuscire ad *interessare* prima di tutto, e questo riguarda principalmente la scelta del soggetto, quindi a *dilettare*, il che può ottenersi colla forma, servendosi nel corso dell' opera di quei mezzi letterarii atti ad ottener quello scopo; finalmente ad *istruire*, e questo, comecchè debba essere il fine principalissimo del lavoro, pure l' autore dee farlo in guisa che il lettore quasi non accorgendosene, giunto alla fine, si sia formato un tesoro di storiche cognizioni. A conseguir tutto questo ha bisogno lo scrittore d' una meditazione severa per studiare profondamente gli uomini, le cose, lo stile.

(continua) — Dott. Giovanni Boschi.

VARIETÀ

LO SCARABEO D'ORO
o
LA TESTA DI MORTO

Novelle fantastiche dello Scrittore Americano EDUARDO POE

(Continuazione vedi N. 95 96 97 99 100 101.)

Dopo due ore di lavoro eravamo arrivati ad una profondità di cinque piedi senza scoprire il minimo indizio di tesoro. Qui successe una pausa generale, ed io cominciai a sperare che la farsa fosse al suo termine. Legrand però, abbenchè si vedessero in lui i segni dello scontento, si asciugò con aria cupa la fronte, e si rimise al lavoro. L' escavazione fatta era d' un' intero circolo di quattro piedi di diametro. Allargammo ancora di un poco questo limite, e seguitammo a scavare due piedi più addentro. Ma nulla si scopriva. Il nostro sognatore si alzò finalmente dalla buca col disinganno il più amaro dipinto su tutti i lineamenti del volto, e lentamente e con repugnanza si disponeva a ri-

APPENDICE DELL'ARTE

MARIA DALLE ROSE

FRAMMENTO D' UN ROMANZO INEDITO

(Continuazione vedi n. 70 71 73 75 77 78 79 80 82 83 85 86 87 95 97 100 101 103.)

XXIV.

Poche miglia distante da Firenze, sopra una delle sue ridenti colline, si eleva una graziosa palazzetta, nascosta fra i grandi alberi di un parco che la circonda all' intorno. Un lungo tratto di paese la separa dalle altre abitazioni, talchè quella deliziosa solitudine sembra destinata al riposo e alla pace. Un elegante giardinetto le sta dinanzi, e in fondo a quello vedresti un pergolato, coperto di gelsomini e di rose, sotto al quale alcuni sedili di marmo invitano alla meditazione e alla quiete. Per una doppia gradinata si ascende ad un vasto terrazzo, che si apre sul davanti della casa, e sul quale stanne disposti in bell' ordine molti vasi di fiori.

È questa una delle case di campagna che il Conte Ernesto ereditò da suo padre. Ma da molti anni nessuno della famiglia vi era mai andato, perchè la brillante Eleonora preferiva a quel solitario ritiro, in cui ella avrebbe creduto morir dall' inedia, la villa sontuosa che Matilde possedeva sulle colline di Fiesole. Ernesto vi teneva una vecchia giardiniera, che da lungo tempo gli era affezionata, e contando sulla discrezione di lei, si era proposto di condurre in quella casa Maria, che vi sarebbe rimasta senza pericolo alcuno. Ella poteva nascondersi agli occhi di tutti, e Teresa la giardiniera, che aveva una cieca debolezza per il figlio del suo caro padrone, l' avrebbe tenuta come figlia. Se poi dopo del tempo, qualche voce si fosse sparsa nel paese, Ernesto non vi pensava più che tanto, avvezzo a sodisfare i suoi capricci senza calcolarne le conseguenze.

Nei primi giorni da che vi era giunto con Maria, esso non l' abbandonava un momento.

La mattina erano delle lunghe passeggiate sul parco, nelle quali Ernesto parlava dell' amor suo con sempre crescente calore: la sera negli intimi colloqui sotto il pergolato del giardino Maria sentiva ripetersi i soliti giuramenti, e, povera fanciulla! a poco a poco si accorse che nulla avea mai provato di più soave di quelle ore deliziose, che scorrevano così veloci, perchè l'amore le spargeva delle sue dolcezze.

Intanto gli agi della vita, l' aere salubre dei campi avean fatto sparire dal suo volto le tracce delle lunghe veglie e dell' assiduo lavoro: un roseo colorito le incarnava le guance, e i suoi grandi occhi pieni di tanta melanconia, brillavano di più vivo splendore. Ella era felice.

Una sera dopo il tramonto il cielo si era coperto di nuvole e un vento forte e impetuoso fischiava tra gli alberi del parco. Già cadevano le prime gocce di pioggia, quando Ernesto ricondusse in casa Maria.

Il luogo che un minuto dopo gli accoglie è un elegante salotto debolmente rischiarato da una lampada di alabastro. Tutto in quella stanza addita la ricchezza e un gusto squisito. Dalle mura coperte di raso azzurro pendono graziosi quadretti, fra i quali il ritratto del Conte. Il piede si posa sopra un tappeto morbidissimo, molti vasi di fiori collocati sulle tavole e sul marmo del cammineto impregnano l' aere d' una soave fragranza. Al di fuori piove a dirotto e il vento percuote i vetri della finestra e fa sentire dei gemiti cupi e prolungati — nella stanza si sparge un dolce calore.

Ernesto è assiso al fianco della giovinetta sopra un divano. Tutto quel giorno egli era stato più tenero e più amoroso del solito.

mettersi l' abito, che s' era levato dando mano al lavoro. Io mi astenni dal fare osservazioni. Jupiter ad un cenno del padrone cominciò a raccogliere gli arnesi. Ciò fatto, e tolta al cane la musarola c' incamminammo in profondo silenzio verso casa.

Fatti appena dodici passi, Legrand aprendo la bocca ad un' energica bestemmia, si slanciò sopra Jupiter e lo afferrò per la gola. Il negro impaurito spalancò orribilmente gli occhi e la bocca, lasciò andare le zappe e cadde ginocchioni.

— Birbante! gridò Legrand, facendo fischiare le sillabe tra i denti serrati dalla rabbia. Pezzo nero d' inferno! parla, ti dico! Rispondimi subito e dimmi la verità! Qual è il tuo occhio sinistro?

— Oh Dio mio! Massa! Non star questo mio occhio sinistro? esclamò esterrefatto il negro, mettendo la mano sull' occhio *destro*, e tenendocela con la pertinacia di un disperato, come se avesse avuto paura che il padrone gliel' avesse voluto cavare.

— Lo diceva io!!! disse Legrand, e lasciando andare Jupiter, si mise ad eseguire un' evoluzione di capriole e di salti a gran maraviglia del servo, che rialzandosi senza proferir motto, girava stupidamente gli occhi dal padrone a me, e da me al padrone.

— Andiamo! bisogna tornare indietro: la partita non è finita. E così dicendo Legrand s' avviò di nuovo verso l' albero.

— Jupiter, riprese quando fummo arrivati al piè di questo, vien quì! Dimmi, la testa di morto era inchiodata al ramo con la faccia all' insù, o con la faccia conversa al ramo?

— Star sua faccia per aria, Massa, e così corbi poter beccare occhi sui come volere.

— Benissimo! Ora dimmi, hai calato lo scarabeo da quest' occhio quì, o da quest' altro? — E sì dicendo toccò uno dopo l' altro gli occhi di Jupiter.

— Star quello, Massa, occhio sinistro, proprio come voi dire. E il negro indicava sempre l' occhio destro.

— A meraviglia! Bisogna incominciare da capo.

Quì l' amico mio, la cui follia dava a conoscere non dubbi segni di metodo, tolse il cavicchio che marcava il luogo dov' era caduto lo scarabeo, e lo portò a tre pollici di distanza dalla parte di ponente. Quindi tirando la misura dal punto più vicino del tronco al cavicchio, e continuando ad estenderla sempre in linea retta fino alla distanza di cinquanta piedi, venne così a marcare un' altro punto, lontano parecchie braccia da quello in cui avevamo fatto l' escavazione.

Un circolo alquanto più largo del primo fu tracciato intorno a questo nuovo punto, e poi ci accingemmo di nuovo al lavoro. Io mi sentiva stanco oltremodo e non sapea rendermi ragione di un certo cambiamento avvenuto in me stesso, non provando più allora una decisa avversione a quel che facevo. Cominciai anzi a prendere un certo interesse, il quale d' ora in ora cresceva. Nel contegno stravagante di Legrand c' era forse una certa aria di presentimento o di sicurezza che mi imponeva. Io scavava con indefesso ardore, e di momento in momento io mi vedeva cogli occhi intenti e con un sentimento che somigliava all'aspettativa fissare il tesoro immaginato, la cui visione avea già travolta la mente del mio sfortunato compagno. In uno di questi momenti, in cui mi abbandonava alle aberrazioni del pensiero (era un' ora e mezzo che si scavava) fummo di nuovo interrotti dal furioso abbajare del cane. I suoi primi latrati eran forse stati l'effetto del capriccio o della gioia, ma questi avevano un carattere più serio. Jupiter tentò di mettergli un' altra volta la musarola, ma invano: — ci fece una vittoriosa resistenza, e saltando nella buca cominciò a raspare freneticamente la terra. Da lì a poco tirò fuori un mucchio di ossa umane, che formavano due scheletri completi. Tra le ossa erano frammisti alcuni bottoni di metallo, e qualche cosa che rassomigliava a pezzi di stoffa di lana ridotta in cenere. Uno o due colpi di vanga misero allo scoperto una larga lama di coltello spagnolo, poi affondando maggiormente si vennero a scoprire tre o quattro pezzi d' oro e d' argento.

A tal vista Jupiter sciolse il freno alla gioia, mentre i lineamenti del suo padrone esprimevano i segni del più alto disinganno. Egli ci animava però a continuare i nostri sforzi: e gli erano appena uscite di bocca queste parole, quand' io urtai e caddi in avanti. Io era entrato con la punta del piede in un grande anello di ferro, a metà sepolto in un mucchio di terra.

Allora sì che noi lavorammo davvero, e non mi rammento di aver mai passato dieci minuti di maggiore ansietà. In questo tempo avevamo già disotterrato, o per meglio dire scoperto un forziere di legno, di forma oblunga, che pareva, a giudicarne dal suo stato di perfetta conservazione e di maravigliosa durezza, fosse stato assoggettato all' azione di alcuna sostanza chimica. Questo forziere avea tre piedi e mezzo di lunghezza, tre di larghezza e due e mezzo di profondità. Era solidamente accerchiato da spranghe di ferro ribadite e formanti all' intorno come una specie di rete. Da ogni lato e presso al coperchio erano tre anelli di ferro, sei in tutto, coll' aiuto de' quali sei persone avrebbero potuto trasportarlo. I nostri sforzi riuniti arrivarono a smuoverlo appena, e presto riconoscemmo l' impossibilità di sollevare un peso sì enorme. Fortunatamente il coperchio non era fissato che da due soli catenacci. Noi li tirammo tremanti e palpitanti dall' ansietà. Un istante dopo avevamo davanti agli occhi un tesoro d' un valore incalcolabile. I lumi delle lanterne cadendo dagli orli della buca sul forziere scoperchiato gettarono lampi sì vivi di tutto questo ammasso d' oro e di pietre preziose, che gli occhi nostri veramente abbagliarono.

Non pretenderò di descrivere i sentimenti coi quali io contemplava questo spettacolo, ma lo stupore era il più forte di tutti. Legrand era esausto per lo stato di eccitazione, e non diceva parola. La faccia di Giup si coprì per alcuni istanti di un pallore mortale, se possibile è scoprire il pallore sulla faccia di un negro. Sembrava stupefatto, e come colpito dal fulmine. Egli cadde ginocchioni dentro la buca, e tuffando, per così dire, le braccia nude fino al gomito dentro il tesoro, parea godesse con delirio di questo bagno fantastico. Finalmente gridò con un profondo sospiro come se parlasse a se stesso:

— E tutto questo venire da carabeo d' oro! grazioso carabeo d' oro! povero carabeino d' oro, che io aver trattato sì male! non aver vergogna negro? ti rispondere a mi!

Bisognò che io svegliassi quasi dal sonno tanto il padrone che il servo per trovare un espediente di portar via il tesoro. Si facea omai tardi, e non avevamo tempo da perdere se volevasi trasportare a casa ogni cosa prima del giorno. Non si sapeva come fare, e un gran tempo fu perduto in discussioni — tanto confuse erano le nostre idee. Ci decidemmo infine ad alleggerire la cassa, togliendo presso a poco i due terzi del contenuto, e riuscimmo allora non senza pena a cavarla dalla buca. Gli oggetti che si levarono furon depositati fra i cespugli, e il cane fu lasciato a guardia con stretti ordini da parte di Giup di non muoversi dal posto fino al nostro ritorno, nè di abbajare sotto qualunque pretesto. Ci dirigemmo allora in gran fretta verso casa, portando la cassa. Arrivammo all' eremitaggio fortunatamente, ma dopo inaudite fatiche, e ad un ora del mattino. Spossati come eravamo, ci sarebbe stato impossibile il poter far di più per il momento. Si prese riposo fino alle due; intanto cenammo: dopo di che si ripartì per le montagne, muniti di tre buoni sacchi, che per un azzardo felice si trovarono in casa. Arrivati al posto poco prima delle quattro, ci dividemmo il rimanente del bottino presso a poco in parti uguali, e senza prenderci la briga di riempire gli scavi fatti, prendemmo di nuovo la via del tugurio, ove depositammo i nostri ricchi fardelli, appena i primi albori spuntavano in oriente al di sopra della cima degli alberi.

Eravamo esausti di forze, e l' eccitamento in cui fino allora eravamo stati, ci negò il riposo. Dopo un inqueto sonnacchiare di tre o quattr' ore, ci levammo di comune accordo per prender ragguaglio del tesoro.

(*continua*)

CRONACA TEATRALE

FIRENZE 30 DICEMBRE 1853

Teatro del Cocomero. — Paolo Albini. *Dramma in 2 atti del signor Riccio.*

Una produzione nuova è una festa per un cronista, condannato a parlare e riparlare sempre di cose viste a sufficienza, traduzioni *più o meno libere* del teatro francese. E quando io vidi annunziato *Paolo Albini*, lavoro italiano, andai tutto contento al Cocomero dicendo fra me: ecco finalmente una compagnia che mantiene la sua parola (cosa d' altra parte non tanto comune *intus et extra senam*). Io sperava, e sperava molto, ma rimasi deluso, trista situazione per un' amante, molto più poi per un giornalista.

Cos'è il *Paolo Albini*? È un dramma in due atti, che l' autore ha preteso di scrivere coll' intenzione, non saprei se di divertire o di spaventare. — Paolo sotto il pseudonimo di Leonardo, serve in casa di una giovane signora Palermitana, la quale ha per questo cameriere una simpatia, che è qualche cosa più d' una vera e propria simpatia. Paolo d' altronde non è quello che si finge. Egli è nato di buona famiglia: fu un caso che lo fece cadere alla condizione servile (condiziene non tanto comoda per un essere qualunque che porta il nome dell' amante di Francesca). Eccovi il fatto. Paolo aveva un padre: questo vecchio affranto dagli anni e dalle lunghe malattie ebbe un giorno un' alterco con un signore napoletano. Si trattava d' interessi — affari delicati. — Il signore napoletano perdè la pazienza e posò le sue cinque dita, con poca grazia a dir vero, sul viso del vecchio Albini.

Ribollì nelle vene il sangue offeso

al giovane, che trovata un' arme, lì sul momento, spacciò l' offensore. La giustizia fece il suo dovere. L'uccisore fu condannato ai ferri, ma perchè fu condannato? — Quì sta tutto l' intreccio. Perchè due individui, un nipote ed un amico dell'ucciso, per puro desiderio di vendetta, negarono in giudizio lo schiaffo indelicato che il padre avea ricevuto, circostanza d' altronde assai diminuente per l' imputabilità di un delitto, come asserisce il Carmignani.

— Oh come ti amo, o Maria! egli sussurra con voce insinuante, e in così dire le circonda con un braccio la vita.

Ella non risponde; non alza nemmeno gli occhi per contemplare l' amante, ma dal suo respiro affannoso diresti che un fremito le scorre per tutto il corpo.

In quel momento la procella è nel suo pieno furore.

— Lo senti, ripiglia Ernesto: la natura è sconvolta. Tale sarebbe la mia vita senza di te. Oh se io ti perdessi...

— Taci, nessuno può separarmi da te.

— Non è vero, anima mia, che l'amore è la più grande tra le felicità della terra?

— Ah non poteva crederlo! ma ora...

— Dunque tu sei felice al mio fianco!

— Non so, ma l'idea della morte mi fa paura. È tanto dolce il vivere quando si ama.

— E tu mi ami, non è vero?

— Ernesto!.. oh Dio, Dio fa' ch'io non lo perda giammai. Così dicendo la fanciulla in uno slancio d'amore ha gettato le braccia al collo del giovane, ed ha sollevato al cielo gli occhi nuotanti in un ebrezza suprema.

Ernesto affascinato avvicina il suo volto a quello della giovinetta e lo copre di mille baci infuocati. Ella sembra non aver più forza di difendersi e palpitante lo stringe sempre al suo petto. Essi non parlano, solo qualche sospiro interrompe quel silenzio troppo eloquente, e le loro anime sono assorte in uno stesso pensiero.

— Ernesto...

— Maria!

.

Pochi giorni dopo il Conte era tornato a Firenze, ove correvano già varie voci sul conto della fanciulla scomparsa. Il solo però che fosse straziato dal dolore e la rabbia era il povero Carlo, che supponeva qual potea essere la sorte di Maria, ma non avrebbe creduto che Ernesto volesse nasconderla in una casa di campagna poco lontana da Firenze, nella quale da un giorno all'altro poteva esser sorpreso dagli amici e scoperto dalla famiglia. La sua imprudenza fu quella che lo salvò.

Pensate qual dovè essere la sorpresa d' Ernesto, quando sentì che Rodolfo volea pubblicamente palesare il segreto dei suoi amori con Maria. Se non avesse saputo che Rodolfo avea fatto precisamente lo stesso, gli sarebbe mancata l'occasione di farlo tacere, e forse Matilde avrebbe tutto scoperto.

Ma poichè Rodolfo, che improvvisamente sentì cadere sopra di se la medesima accusa, stordito fra la vergogna e la rabbia avea creduto un momento che fossero voce calunniose le storielle sul ratto di Maria, e in conseguenza non avea trovato che cosa rispondere, Ernesto si vide salvo, e noi sappiamo con qual arte riuscì a cancellare ogni dubbio dall'animo della innamorata Matilde.

Per non destar sospetto in chi aveva interesse di spiare i suoi passi, egli partì con una cavalcata d'amici alla volta di Pratolino, e fu all'alba del giorno seguente che riprese la strada della casa di campagna ove Maria l'attendeva.

Questa aveva passato molto tristamente il tempo in cui Ernesto si trattenne a Firenze. Ormai ella era così abituata a vederlo, così felice al suo fianco, che quella solitudine gli pareva senza di lui detestabile. Si era aggirata nei luoghi percorsi con Ernesto, negli angoli più riposti del parco, pei vlali del giardino, ma tutto le parlava di lui, e invece di trovar deliziose come prima le sue passeggiate, sentiva una smania, un amarezza conti-

Paolo soffrì la pena. Ritornato alla società, egli dovè fuggire dal suo paese, perchè la pubblica opinione avea marcato sulla sua fronte la taccia terribile di *assassino*. Andò a Palermo — fu ammesso sotto il nome di Leonardo come servo, poi come agente, in casa di Elvira, vedova giovane di un fu marito vecchio, la quale convive con un cognato più vecchio che mai, enza pericolo di scandalo pubblico. Il cognato, non vorrebbe perdere la ricca dote della bella sposa; quindi combina un matrimonio con un tal Rodolfo suo nipote, e lo fa venire in casa. Oh! caso strano!! Questo Rodolfo è per l'appunto l' amico che ha negato la testimonianza favorevole a Paolo. Egli conosce la sua futura, la quale d'altra parte s' interessa all' agente, e non sente simpatia per il promesso nipote. Ma Rodolfo se n' avvede, riconosce Paolo mascherato da Leonardo, e lo dichiara per un miserabile sortito dal pubblico bagno. L' affare s' imbroglia sempre di più. La bella padrona piange perchè Paolo vuol partire, Paolo, che ella scusa perchè le ha fatta l' esatta narrativa dei fatti. — Cos' è che scioglie tutto? Una lettera — questo è l' incarico delle lettere destinate a sciogliere le commedie un poco troppo intrecciate. — Questa lettera è scritta dal nipote dell' ucciso a Rodolfo, e fa conoscere bastantemente chiara la trama che i due vili hanno ordita. Pervenuta in mano di Paolo, essa potrebbe essere un' arme per la sua giusta vendetta. Ma Paolo (un Paolo è generoso) non ne fa conto. Rodolfo allora si ravvede e lascia libera la bella vedova che si sposa con l'Albini. E il cognato? Il cognato rimane in una falsa posizione. La produzione è finita.

Dovendo ora farla da critico imparziale dirò francamente che l' intreccio è ricercato e artificialissimo — il che produce una folla di circostanze poco naturali, le quali rendono confusa ed impossibile la catastrofe del dramma. Un intreccio piano e facile che non stanchi con una catena di avvenimenti uno più straordinario dell' altro, è ciò che si richiede per interessare il pubblico e portarlo contento ad uno scioglimento che egli non ha preveduto fin dalle prime scene. Questa qualità io credo che manchi assolutamente nel dramma del signor Riccio.

I caratteri che egli ha posto in scena non hanno nulla di interessante, nè son rivestiti di quel prestigio necessario a personaggi, attori di un fatto non ordinario. Il carattere di Paolo non ha cosa alcuna che lo possa render simpatico, e che ti faccia dire in fondo alla produzione o in qualche punto: *bel carattere!!* — Qualunque giovane, intendete bene, nella posizione di figlio che vede offeso suo padre avrebbe fatto lo stesso. Rodolfo il nipote, non inspira il terrore di un uomo vile e spergiuro, è rialzato dal suo ultimo tratto, cosa che fa di lui un essere indeciso.

Il carattere della vedova Elvira sarebbe balenato alla mente dell' autore. Una donna, che cede all'impulso del suo cuore, pronta forse a stendere la mano, affrontando la pubblica opinione, per rialzare un uomo tradito ed ingiustamente calpestato dalla società, ma che lotta però sempre colle convenienze del mondo, poteva esser soggetto a sviluppare un carattere immensamente drammatico. Ma nelle mani del signor Riccio questo ideale è rimasto allo *statu quo*; è un aborto di bene e nulla più.

La scena è poco sostenuta, punto brillante, il che rende la produzione bastantemente grave. Il dialogo è pessimo; cosa poco onorevole per uno scrittore italiano il maltrattare così la sua lingua!!

L' esecuzione fu eccellente, e la brave Sadowski, il Peracchi ed Astolfi fecero il meglio possibile onde far figurare questo disgraziato lavoro — e d' altronde il pubblico applaudì (il pubblico che non è sempre di *buon umore* specialmente quando la sua attenzione è turbala dalla *ilarità* poco conveniente di alcuni palchi) applaudì non si sa se al lavoro o agli attori. Voglio sperare a questi ultimi. Più sotto parlerò a lungo di Peracchi; aspetto di averlo inteso nella *Calunnia*.

La Calunnia *di Eugenio Scribe*.

Ecco una di quelle commedie che fa celebre un autore, non avesse egli scritta altro che questa. È un lavoro che ha in se un concetto immensamente filosofico; se l' altre commedie ricercano il vizio privato, questa è una satira al mondo, è una sfida all' opinione pubblica, e una volta sentita quella critica sanguinosa, pochi saranno coloro che potran dire: non ha detto per me. Scribe ha levata la maschera a quella che si chiama la voce del comune, come appunto Rossini ce l' ha dipinta nel suo vario agitarsi in quella creazione sublime, nell' aria di Don Basilio nel *Barbier di Siviglia*.

L' esaminare una commedia vecchia ormai nel mondo teatrale sarebbe cosa del tutto inutile; ci limiteremo perciò a parlare unicamente dell' esecuzione.

Peracchi sosteneva la parte di Raimondo, il ministro. Peracchi è un attore che può giustamente noverarsi fra i primi di quelli che calcano le nostre scene. La sua intelligenza, il suo portamento nobile e dignitoso, la sua facilità e sostenutezza di gesto e di azione, lo hanno reso simpatico al pubblico che lo applaudisce con un discreto entusiasmo. Egli s' interna bene nella sua parte, la intende, e riveste il carattere che rappresenta con intelligenza non ordinaria.

Spesso però il Peracchi s' innamora anche troppo dell' applauso del pubblico, applauso che non sempre è diretto al vero merito, ma piuttosto all' esagerazione ed al manierismo, e appunto per meritarsi il nome di grande artista bisogna evitare questi due difetti.

Il pubblico forse vi applaudirà in alcuni slanci che son naturali, ma il pubblico vi tradisce, e chi rimane più freddo di lui, vede e giudica con senno migliore.

Queste parole, vogliamo sperare, non disporranno in mala parte a conto nostro l' animo del giovane Peracchi. Egli ha aperta innanzi a se una bella e luminosa carriera, potrà far molto, ora specialmente che i primi attori cominciano ad esser merce rara.

Ritornando alla commedia il Peracchi fu il vero ministro stanco e disilluso del mondo, grave e dignitoso, generoso nelle sue espansioni, aperto e leale. Egli lasciò poco a desiderare di se, e ci confermò sempre più nel concetto che di lui ci eravamo formati nella sua prima rappresentazione.

La parte di Coguenet sostenuta dal signor Rosa ci persuase esser egli un brillante bravo e non scurrile che intende a perfezione il carattere che deve rivestire, e desta un' ilarità generale colla sua azione briosa e naturale al tempo medesimo. Un pregio speciale di quest' attore è d' esser sempre interessato al dialogo, e al gesto degli altri. Non si astrae, per dirlo in una parola, ma è pronto a sostenere la scena, e mantenere il suo carattere.

Allorquando noi scorgevamo una gran disposizione a ben fare nella giovane Celestina De Martini, questa nostra prima impressione non era un inganno o un illusione. Nella *Calunnia* in cui la parte di Cecilia le dava campo a mostrare più ampiamente la sua abilità, ella agì con buon metodo, con naturalezza e vivacità al tempo medesimo, e seppe interessare alle sventure della povera calunniata.

Teatro Alfieri. — *Compagnia Feoli.* — L' Amico Grandet. — Una notte di schiaffi e baci. — L'Americana e la sposa.

Signor Feoli

Mi son proposto di tener dietro alla vostra Compagnia durante tutto il corso di rappresentazioni che essa darà al teatro Alfieri, ed eccomi infatti a render conto in brevi parole delle sue ultime recite.

E sapete perchè mi dirigo a voi? Perchè se il caso avesse fatto che vi sieno capitate sott'occhio le considerazioni scherzevoli d'un certo giornale, che parlò più del Manifesto pubblicato dall'Impresa, chè della prima sera di recita, non abbiate a credere che la burla continui più del dovere, e che nessuno tenga conto del vostro teatro e della vostra Compagnia, la quale merita che se ne parli anche con un poco di serietà, poichè non le tocca uno degli ultimi posti fra gli spettacoli del carnevale corrente.

Si può cercare di sollevarsi lo spirito con qualche *bon mot*, non foss'altro per amore di varietà, ma in fondo le nostre parole verranno sempre dettate dal buon animo, e saranno l'eco della nostra franca opinione e dei vivi desiderii, coi quali vorremmo migliorate le sorti del teatro drammatico.

Il Teatro Alfieri, sebbene non faccia la più splendida mostra delle sue linee eleganti, sebbene, ridotto allo stato di indecente spelonca, non abbia il diritto di chiamarsi impropriamente teatro, pure per la sua forma e come dedicato alla prosa, non ha nulla da invidiare al Cocomero. E quando ci facciate sentire qualche cosa di buono, il critico imparziale guarda a ciò che si fa sul palco scenico e non esige di più.

Le produzioni nuove son quelle delle quali si può parlare più a lungo, ed io ne aspetto ansiosamente qualcuna, per estendermi su quella non solo, ma per dirvi anche la mia opinione riguardo ai vostri compagni.

Delle sere decorse basteranno poche parole, dalle quali capirete che io non abbandono il mio posto.

L'*Amico Grandet* è una graziosa commedia fatta più volte in Firenze dalle compagnie italiane e francesi. Mi sorprese un poco vedere la parte sostenuta finora da Guagni e Pougin affidata al brillante Ajudi. Ma questa sorpresa nulla ebbe di spiacevole, poichè vidi ben presto che l'Ajudi avea ben inteso il carattere franco e tutto militare di *Grandet*, e mi persuasi che l'abile artista, quando rappresenta con amore un personaggio, sa indovinarne il concetto. — Il pubblico gli ha reso giustizia.

Di voi e della signora Caracciolo tacerò per ora l'elogio, poichè non è in quelle parti, io suppongo, che voi sarete contenti di farvi applaudire. Aspettiamo ben altre cose da voi.

La farsa — *Una notte di schiaffi e baci* — è un episodio romanzesco tratto dalla vita dell' elegante Duca di Bassompierre. Vi si distinsero la Mancini e l' Ajudi. Sig. Feoli, voi avete in essi due giovani piene di grazia e di brio, coll' ajuto dei quali è sperabile che il pubblico del teatro Alfieri passerà qualche mezz' ora di schietta allegria.

È inutile parlarvi della Commedia *L' Americana e la Sposa*, perchè, sebbene io mi diriga a voi, il pubblico avrà l' indiscezione di leggere le mie confidenze, e non imparerebbe molto nell' esame d' una Commedia che egli da lungo tempo conosce.

nua, e una lagrima le oscurava i begli occhi. Stanca di trovarsi sola nei luoghi che le ridestavano troppo dolci memorie, tornava in casa — ma anche là nulla bastava a dissipare la sua cupa melanconia, perchè era là che Ernesto le sedeva d'accanto, e la scena pittoresca della campagna l'avea contemplata con lui, e il libro che le cadeva sott'occhio era quello che aveano sfogliato insieme nei loro lunghi colloqui. Oh! quella casa che nei giorni della felicità riguardava come un asilo incantevole, ora le pareva grande, immensamente grande senza Ernesto.

La mattina ella era seduta in una stanza terrena presso la finestra, dalla quale si scorgeva il più svariato spettacolo. Il sole era sorto di poco, ma ella non avea potuto restar più a lungo nella sua camera, ed era discesa a respirare le aure del mattino. Col gomito posato sul davanzale della finestra, appoggiava il capo alla palma della mano, lasciando errare gli occhi per la campagna. Ella era mesta, povera fanciulla! Ernesto doveva tornare, ed ella pareva agitata da funesti presentimenti. E con quella mestizia dipinta sul volto, era bella, ma di una bellezza commuovente.

Dalla finestra si scorgeva in qualche distanza un lungo tratto della strada che mena alla città. Quasi senza volerlo gli occhi di Maria restano lungo tempo fissi in quella direzione: essa ad ora ad ora li volge altrove, ma poco dopo ritorna a guardare sulla medesima strada. A un tratto si ode lo scalpito d'un cavallo. Gli occhi della giovinetta brillano di speranza, il suo volto si anima, e senza batter palpebra ella resta collo sguardo fisso dalla parte ove ha sentito il rumore. Passano alcuni minuti di ansietà e di crudele incertezza. Un cavaliere si è inoltrato fra gli alberi del parco, ma essa lo ha riconosciuto, senza poter rattenere un grido di gioia. Un minuto dopo Maria è fra le braccia del suo diletto.

Avete mai visto come la brezza del mattino dissipa i vapori che si elevano dalle acque? Così il ritorno di Ernesto ha dissipato la tristezza di Maria. Torna a brillare la gioia ne' suoi occhi e sulle labbra il sorriso. Ricomincia per lei una vita di felicità e d'ebrezza. Vicina ad Ernesto, ella non ha pensiero che non sia per lui.

Ma egli è più freddo, e qualche volta distratto, non le risponde. Le passeggiate nel parco son più rare e più corte. Ella si appoggia amorosamente al suo braccio, e gli parla coll' accento il più tenero, mentre Ernesto col capo inclinato sul petto e gli occhi fissi alla terra, sembra da qualche tempo assorto nei più profondi pensieri. Ma la voce di Maria lo scuote, ed egli solleva la testa, si passa una mano sulla fronte e sorridendo a fior di labbra, cerca inutili pretesti alle sue distrazioni. Inutili, perchè tutto vede l' occhio della donna che ama, e Maria si è accorta che Ernesto non è più felice con lei. Non ha coraggio di supporre che esso non l' ami più: anzi nel candore dell' anima sua non può credere che quando si è detto coll' accento della più vera passione ad una donna: — io ti amo — si possa a poco a poco cancellarsela dal cuore, come il tempo cancella dalla nostra mente la memoria dei più crudeli dolori. Ma tuttavia ella scorge un cambiamento in Ernesto, e trema d' esserne stata la causa, e soffre per lui, perchè pensa che anch' egli deve molto soffrire di non esser felice come una volta.

Non v' è tenerezza, non v' è premura che ella tralasci intentata per dissipare la tetra melanconia d'Ernesto: la sagacità del suo amore le detta mille attenzioni, mille delicatezze, che riescono però sempre infruttuose.

(continua) C.

Solo, benchè lo sappiate più di me, non posso tacervi in servizio del pubblico, chiamato a parte nelle nostre relazioni, che la commedia piacque molto, quasi più che non meritava, per se stessa forse in grazia dell' abilità e dello zelo con cui fu rappresentata da tutti, ma specialmente da voi e dalla Signora Caracciolo, alla quale vi prego di fare i miei più sinceri complimenti.

L' *Ajudi* si è fatto molto applaudire nella graziosa farsa *Le piccole miserie della vita.* Debbo dirvi che abbiamo riso di cuore, e che questo è sempre un trionfo per l' attore. Non rideremmo però se lo vedessimo, per far troppo lo spirito, cadere nello scurrile.

Domani riaprirò questa mia per dirvi le impressioni ricevute alla recita di *Giovanni il Cocchiere*, dramma uscito dalla fabbrica dei drammi spettacolosi e impossibili, e di cui ho parlato altra volta in questo giornale, se ben mi ricordo senza troppo lodarlo.

Intanto sarebbe mio desiderio sentire in qualche parte d' importanza l'amoroso *Mancini*, perchè vorrei poterne dare con più coscienza un giudizio. Chi sa? lo vedrei forse più animato e più affettuoso del solito, non foss'altro per darmi una mentita, ed io non chiedo di meglio che ritrattarmi alla prima occasione di quanto dissi altra volta.

E la *Daria Mancini* quando ce la fate sentire in una parte, ove possa spiegare la sua vivacità ed il suo brio?

Gradite intanto questa prova d' amicizia e di stima dal vostro C.

P. S. Ieri sera voi la Sig. Caracciolo e Ajudi recitaste assai bene. Il dramma *Giovanni il Cocchiere* mi parve meno *échevelé*. Ne parlerò in quest'altro numero.

PISA — Siamo alla terza recita del *Viscardello* e l'entusiasmo cresce. Ieri sera si volle la replica della Romanza *Caro nome* cantata dalla Scotti in un modo da non temer confronti. Questa cara creatura comparsa nel mondo musicale per bearci col suo canto passionato e corretto diviene ogni giorno più la delizia dei Pisani, che riconoscono in lei la cantante perfetta, l'artista che sente la propria missione, che può destar sempre e dovunque l' entusiasmo nelle menti dei più freddi calcolatori. — Neri Baraldi e Fagotti le sono degni compagni e sono costantemente applauditi e chiamati al proscenio. — Lasciate che gracchino pochi maligni, che si sforzino a non volere rimeritare il vero bello, ma essi nulla possono contro la pubblica opinione. I Pisani in generale hanno molta intelligenza musicale e sono educati talmente al vero bello, che non si lasciano imporre mai da quei pochi *saccentoni* più o meno *consumati*, che non potendo far altro e non avendo altro da distinguersi, trovan tutto cattivo e tutto criticano.

AREZZO. — (*Nostra corrispondenza*)

Teatro Petrarca. Speravo che col tempo e colla pazienza si sarebbero maturati anche i nostri cantanti, ma ciò non è stato ancora per nostra disgrazia. Due sole recite del *Viscardello* e poi chiuso il Teatro. — Il Pubblico si è pronunziato di non voler soffrire più a lungo le classiche stuonazioni di taluni cantanti, per cui l' Impresario Pompei è in cerca di rimpiazzi.

Vorrei darti ragguagli maggiormente sviluppati, ma mi duole assai il dover nominare le persone che hanno contribuito al fiasco suddetto: speriamo in una buona sostituzione che spero farà l' Impresario, e poi darò esteso ragguaglio.

ROMA. — *Nostra Corrispondenza.*

Teatro Apollo. Il Trovatore colla De Roissi, la Goggi, Baucardè e Coletti. Pubblico numerosissimo sitibondo di musica e di danza. Introduzione accolta favorevolmente, aria del Soprano applausi molti al largo, diminuiti alla fine della cabaletta: arrivo di Colotti saluti fragorosissimi, canto dietro le scene del Trovatore, applausi replicati e più riprese, finale dell' atto, molto bene. Racconto della Goggi numerosi applausi e ben meritati, per il resto dell' opera è piaciuto molto il largo del Tenore cantato dal Baucardè con la usata purità di stile e d' accento come pure la cabaletta. La scena del *miserere* è stata pur essa accolta con favore. In generale il pubblico è rimasto freddo, poichè il giorno di S. Stefano desso va al teatro più come nemico che alleato: il peso dell'appalto esorbitante, la difficoltà stessa di pervenire al teatro, reso in quella sera per cura dell' impresa e dei suoi condegni accoliti oggetto precipuo di vergognosissimo monopolio, lo rendono severo, biliato, e malcontento: per cui la De Roissi presa da soverchio timore, non ha tratto partito intero dei suoi mezzi vocali, e Coletti non ha raggiunto un incontro brillantissimo. Potrebbe darsi ancora che il pubblico, egualmente che il vostro corrispondente, si trovassero notevolmente angustiati dalle antibie melodie del Trovatore. Il ballo — Margherita di Scozia — ha percorso le sue fasi con un certo non so che di favore: lo intreccio principale è riposto sopra la perdita di un braccialetto, quindi sospetti crudeli nell' animo del Re, terrori in quello della Regina, audacia nell' amante e punizione del medesimo senz' appello in cassazione. Gli Scozzesi in quest' affare si ribellano, fanno una congiura, ma come è naturale ai costumi di quell'epoca, una mina scoppia e ne rimangono fra ammaccati e confusi fino ad alcune diecine sul terreno. Intanto nasce un sole elettrico il quale non produce che effetto meschino, perchè il lampadario, secondo i sistemi antidiluviani, si accende in platea e quindi entra nella categoria delle cose immobili. La Ferraris ha ballato con quella grazia e con quell' eleganza che tanto l' adornano, è stata perciò festeggiata col più brillante incontro anzi col più deciso successo. U.

— *Teatro Argentina.* — *Elena di Tolosa* del Maestro Petrelli, colla G. Crespolani, e i sigg. Ferrari-Stella, Vinci, Basi, Rivarola ec. L' opera venne giudicata bella più nella parte istromentale, che nella vocale e la Crespolini fu applaudita più volte. il tenore avrebbe portata la palma; ma dopo il largo della cavatina un' abbassamento di voce gli impedì di proseguire l' Opera con quel successo che aveva incominciato. Il Busi. il Rivarola disimpegnarono bene le loro difficili parti.

La compagnia di Prosa Riolo e Forti, fu trovata buona per un secondo divertimento.

— *Teatro Volle.* — Comica compagnia Domeniconi fu favorevolmente accolta come antica e cara conoscenza.

— *Teatro Metastasio.* — La compagnia francese Maynador è stata ritrovata una mediocrità assoluta per poterle predire una stagione brillante.

— *Teatro Aliberti.* — Compagnia Drammatica-Mima Acrobatica ecc. ecc. e Quadri Plastici ecc. ecaz Furore la Compagnia drammatica colla maschera dello Stentereilo, egualmente le pose-Plastiche, e l' azion Mimo-spettacolosa.

— Al Teatro Apollo e al Teatro Aliberti il Pubblico affollatissimo più che altrove, e come gli estremi si toccano, così non siamo certi che Iacovacci e Fernandez faranno meglio i loro affari che tutti gli altri Impresari della nostra eterna città.

BOLOGNA.—*Apollo passeggiò ec.* — Il Don Bucefalo fu campo di poca glorta per tutti gli artisti ad eccezione del buffo Camarano che si salvò dal naufragio perchè è artista eccellente. Ora si cambia la donna e il tenore e le cose si spera anderanno meglio.

TERNI. — *L'Elisa Valasco* del M. Pacini ha avuto un successo di tutta fortuna. La Cremont, Cecchi e Vitti ne furono i valenti esecutori. Tutti piacquero ma il Cecchi ha risvegliato un vero entusiasmo. Ne riparleremo.

PERUGIA. — (*Nostra corrispondenza.*)

Il *Don Procopio* ha avuto un successo modestissimo talchè l'Impresa ha pensato di non urtare l' opinione pubblica e di preparare un altro spettacolo con un' opera seria. A tal oggetto il Maccaferri vorrà certo al più presto e se non sbaglio diretto alla nostra Agenzia. Vi dico però che il Pozzesi è un buffo come pochi ne abbiamo in giornata, che lo Squarcia è per me un buon artista e che se lo insieme non ha potuto reggersi, se ne deve incolpare le molte esigenze del pubblico e la malignità di pochi che prima che incominciasse lo spettacolo già predicevano con soddisfazione le sorti del povero *Don Procopio.* Il Tenore Setof ha sciolto il suo contratto.

MODENA. — Anche qui il Trovatore ebbe un accoglienza festevolissima. La Boccababati, il Tenore Tamaro, il Baritono Baraldi e la Vinnen Contralto furono coronati chi più chi meno di innumerevoli applausi. Il sesso debole fu il più forte. Il ballo piacque ad onore di tutti e più specialmente della coppia Baratti. Ne ripar leremo.

TORINO. — La *Maria Padilla* al Teatro Regio con la Siguora l' Alaimo e Roneni e i Signori Negrini e Fiori ebbe un esito modestissimo. L' Alaimo Negrini e Fiori furono in certi momenti applauditi ma ciò non tolse che l'insieme dell' esecuzione non piacesse al Pubblico. Il ballo poi del coreografo Briol fece un fiasco tremendo e guai se la Rosati-Galletti non avesse temprata con l' immensa sua abilità l' indisposizione del Pubblico.

MANTOVA. — Il Trovatore piacque, la Campani, la Dochè, Giuglini, Caliva e Amoni ne furono gl'intepetri. Tutti ebbero applausi alla lor volta.

Il ballo fece un fiasco maledetto, Nè riparleremo.

VICENZA. — (*Nostra corrispondenza*)

Eccovi le nuove di questo spettacolo andato in scena la sera del 26 corrente colla *Giovanna d' Arco.* L' opera non si voleva in generale perchè vecchia per queste scene e delle più scadenti di Verdi. L'esito, se non fu di pieno furore, non fu nemmeno infelice. Il tenore Concordia piacque nella sua cavatina, in una romanza, e nel duetto col soprano, e per verità è un buon tenore, e rinfrancato dal timor panico che lo invase jeri sera, sarà anche più applaudito in seguito. La Barbieri-Thioler ha una forte e magnifica voce, canta bene e sta divinamente in scena, a questa artista però se si addicono più spartiti di slancio. Essa però fu applauditissima, in due romanze, nel duetto col tenore, e nel Rondò finale. Donelli baritono è vecchio artista; la sua voce un poco tremola si addice al carattere rappresentato da vecchio e bene disimpegnò la sua parte. La decorazione è magnifica di scene del Picutti, di vestiario del Ghirardi di Milano. Teatro affollatissimo. Orchestra buona e diretta bene dal Direttore Giovanni Batelli, ed ebbe applausi nella Sinfonia. L' impresario per far sempre buoni Teatri deve cambiare presto l' opera.

VENEZIA. — (*Nostre Corrispondenze*). — Eccovi due righe in fretta tanto per darvi in succinto notizie dell' apertura dei nostri Teatri nella sera del 26 corrente.

Alla *Fenice* benissimo il *Trovatore* con l' Albertini, Mirate e Bencich e male assai il ballo.

Al Teatro *Apollo* bene la *Maria di Rohan* con la Brambilla Ronconi e Oliva-Pavani.

Al *S. Samuele* discretamente l'opera *Chi dura Vince* con artisti mediocrissimi.

Al *S. Benedetto* Piacque la Compagnia Pezzana.

Al *Malibran* Guillaume con i suoi cavalli attirò molta gente e soddisfece le esigenze

MESSINA. — Fino da quando leggemmo in vari giornali Teatrali delle notizie del tutto false sul merito degli artisti che sono attualmente al Teatro S. Elisabetta, noi avevano il desiderio vivissimo di smentirle. E per non scrivere a caso, come si vede che fanno molti giornalisti senza calcolare quanto danno può derivare a un artista da un'inconsideratezza di qualche penna interessata, malefica e bugiarda, noi abbiamo voluto munirci di documenti che essendoci giunti ci affrettiamo di pubblicare onde schiarire la verità.

Un nostro carissimo amico persona rispettabilissima e coscenziosa così ci scriveva:

« L'Impresa fa magri affari; ma l'Impresa non meritava di esser trattata così severamente dai suoi concittadini.

Del *Rigoletto* non se ne parla più e vi assicuro che il solo dispiacere che proviamo è di non sentire il tenore Fedor che è il vero artista sul quale anche i più schifiltosi non poterono trovare eccezioni. Ciò non toglie che Walter non sia un buon cantante; ma non è artista per il Rigoletto ed io che mi rammento *Varesi* e *Cresci* al Leopoldo e al Teatro Nuovo, posso assicurarvi che voi non lo soffrireste.

L'Arrigotti è stata trattata con poca ragionevolezza e non so con quanta giustizia; ma il fatto sta che Ella è partita ed ora si va avanti col Trovatore con l'altra compagnia.

In quanto poi a quei giornali che travisano i fatti in una maniera impropria a carico del nostro bravo ed amatissimo Fedor, io l'ho consigliato di farsi fare un attestato dalla Direzione degli Spettacoli e di rimettervelo, sperando che voi non gli negherete di pubblicarlo nell'*Arte.* »

SOPRINTENDENZA
DEI PUBBLICI SPETTACOLI E TEATRI.

Messina, li 12 Dicembrre 1853.

Certificato pel tenore signor Fedor.

Noi qui sottoscritti delegati alla Direzione dei pubblici spettacoli e teatri richiesti dal primo tenore assoluto signor Guglielmo Fedor, certifichiamo per amore del vero e della giustizia, che l' avvenuta sospensione delle recite dell' opera del Maestro Verdi, *Il Viscardello,* il quale dopo quattro sere non ebbe più luogo nel Regio Teatro S. Elisabetta di Messina, non può e non deve accagionarsi a colpa de' meriti artistici, che adornano il tenore Fedor.

La Deputazione delegata
C. Sollima Novi
Duca di Montagna
Giuseppe Vannelli

Il Segretario Tommaso Pompei.

MANIFESTO D'ASSOCIAZIONE

PER L'ANNO XII (1854)

della

GAZZETTA MUSICALE DI MILANO

Il favore che sì in Italia come fuori sembra mai non venir meno a questo Periodico anima il sottoscritto Editore-Proprietario responsabile a ricercar ogni mezzo, acciocchè la *Gazzetta Musicale di Milano* possa, non che continuare a meritarsi una tale benevolenza, aspirar ad una maggiore.

E però l'Editore suddetto ha pensato col nuovo anno di recarvi importanti miglioramenti, sì nella compilazione come nel formato.

Alla compilazione prenderanno parte principale, come sin oggi, distinti maestri e dilettanti, ai quali anzi si aggiungeranno dei nuovi. Essi imprenderanno a proporre e discutere, con larghezza di vedute e conformità di principii, nuove ed interessanti questioni, tanto riguardanti il progresso dell'arte quanto il vantaggio materiale degli artisti. Verrà anche accordato campo più largo che in addietro alle scienze ed arti affini, sì speculative che pratiche, come Estetica, Filosofia della musica, Storia della stessa, Gesto, Declamazione, Fabbricazione di strumenti, ecc.

La critica vi sarà libera, imparziale; ma sempre moderata, più consigliera che censuratrice. Nulla di personale, nulla di ostile potrà trovar posto in queste pagine. Le polemiche vi saranno il più possibilmente evitate; salvo i casi che il silenzio divenisse cagion di errori, dannosi ai generali interessi dell'arte e degli artisti.

Questo maggiore sviluppo nella trattazione delle materie induse la necessità di allargare anche il materiale campo del foglio stesso il quale perciò riprende l'antico più ampio formato di *otto* pagine.

Avvertasi che nel prossimo anno non si continueranno le due diverse associazioni; cioè della Gazzetta *con musica*, e della Gazzetta *senza musica*. La prima è tolta; e quindi una solamente sarà l' *Associazione*, quella, cioè, tutti gli associati riceveranno di tempo in tempo, a titolo di *dono*, qualche nuovo pezzo di musica, quando vocale quando strumentale, composto da valenti autori.

Le pubblicazioni continueranno ad essere ebdomadarie ed a farsi la Domenica.

Si riceveranno Associazioni tanto per *un anno*, come *semestre* e *trimestre*. Le quali associazioni vengono necessariamente ad essere alquanto aumentate di prezzo, e per le accresciute spese di collaborazione, e pel doppio volume della Gazzetta (*formato di 8 pagine*), e finalmente per l'accresciuta spesa postale, a tenore delle vigenti leggi, cresce in ragione dell'aumentarsi del peso della carta.

Ciò stante, ecco dunque qui annesso il prezzo d' associazione annua alla *Gazzetta Musicale di Milano.*

Per Milano	eff. austr. L.	20
Per la Monarchia	»	24
Per gli altri Stati Italiani	»	28
Per l'Estero	»	40

Semestre e *Trimestre* in proporzione.

L'Editore-Proprietario responsabile
Tito di Giovanni Ricordi

Contrada degli Omenoni N. 1720, e sotto il Portico a fianco dell'I. R. Teatro alla Scala.

RODOLFO BESSI *Gerente Responsabile* — TIPOGRAFIA MARIANI —

8049